GUIDA DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

CONSOCIAZIONE TURISTICA CTI ITALIANA

PROPR. d. C.T.I. RIPROD. VIET.

STAMPA: O.F.S.A. - MILANO

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

R. D. LEGGE N. 754

ART. 1. – I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO D'ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA. IL TITOLO D'IMPERATORE D'ETIOPIA È ASSUNTO PER SÈ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

DATO A ROMA, ADDÌ 9 MAGGIO 1936-XIV.

VITTORIO EMANUELE III.

MUSSOLINI.

Supplem. alla Rivista mensile «Le Vie d'Italia» - Sped. in abbonamento postale

GVIDA D'ITALIA
DELLA
CONSOCIAZIONE TVRISTICA ITALIANA

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

CON 15 CARTE GEOGRAFICHE, 16 PIANTE DI CENTRI ABITATI, 10 PIANTE DI EDIFICI, SCHIZZI E STEMMI

MILANO 1938 (XVI)

PRIMA EDIZIONE DI 490 000 ESEMPLARI
GRATIS AI SOCI DEL 1938.

GUIDA D'ITALIA DELLA C. T. I.

(Prezzi speciali per i Soci della C.T.I.)

1. - **Piemonte** (1930), 748 pag., 21 carte, 13 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
2. - **Lombardia** (1938), c. 800 pag., 24 carte, 12 piante di città, L. 23; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
3. - **Véneto** (1932), 643 pag., 8 carte, 9 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
4. - **Venézia Tridentina e Cadore** (1932), 575 pag., 19 carte, 5 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
5. - **Venézia Giúlia e Dalmázia** (1934), 720 pag., 30 carte, 19 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
6. - **Ligúria** (1933), 453 pag., 16 carte, 9 piante di città, L. 16; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
7. - **Emilia e Romagna** (1935), 552 pag., 13 carte, 11 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
8. - **Toscana (non compresa Firenze)** (1935), 680 pag., 12 carte, 15 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
9. - **Firenze e dintorni** (1937), 452 pag., 3 carte, 2 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
10. - **Marche** (1937), 338 pag., 9 carte, 6 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
11. - **Úmbria** (1937), 376 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
12. - **Lázio (non compresa Roma)** (1935), 486 pag., 14 carte, 11 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
13. - **Roma e dintorni** (1938), 754 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 23; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
14. - **Abruzzi e Molise** (1938), 400 pag., 9 carte, 8 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
15. - **Campánia** (fine 1938), c. 400 pag., 7 carte, 5 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4 (1).
16. - **Nápoli e dintorni** (1938), 567 pag., 7 carte, 14 piante di città, L. 20; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
17. - **Púglie** (fine 1938), c. 400 pag., 6 carte, 8 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4 (1).
18. - **Lucánia e Calábria** (1938), 403 pag., 15 carte, 5 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
19. - **Sicília e Isole minori** (1937), 563 pag., 24 carte, 14 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
20. - **Sardegna** (1929), 312 pag., 12 carte, 2 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
21. - **Córsica** (1929), 260 pag., 7 carte, 2 piante di città, L. 15; sped. racc. L. 1.50, estero L. 3.
22. - **Possedimenti Italiani dell'Egeo** (fine 1938), c. 250 pag., 5 carte, 4 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
23. - **Líbia** (1937), 451 pag., 19 carte, 10 piante di città, L. 16; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
24. - **África Orientale Italiana** (1938), 640 pag., 15 carte e 16 piante, L. 18; spedizione raccomandata L. 2, estero L. 4.

(1) In attesa della pubblicaz. dei volumi 15 e 17 viene distribuito: il vol. « Campánia, Lucánia e Calábria », ediz. 1928, in sostituz. del vol. 15; il vol. « Abruzzi, Molise e Púglie », ediz. 1926, in sostituz. del vol. 17.

Il prezzo della collezione è di L. 400 alla sede, L. 410 in Italia e Colonie.

La prima edizione della Guida d'Italia in 16 volumi è stata distribuita gratuitamente ai Soci della C. T. I. tra il 1914 e il 1929. Complessivamente fino al dic. 1938-XVI sono stati diffusi volumi 5 394 000.

Proprietà letteraria e artistica della C. T. I.
Copyright 1938 by Consociazione Turistica Italiana, Milan.
PRINTED IN ITALY

Stampato nelle OFFICINE FOTOLITOGRAFICHE S. A. - Milano, coi tipi della Tipografia G. COLOMBI & C. - Milano.

Alla distanza di due anni e quattro mesi dalla data del 9 maggio 1936-XIV, nella quale il Duce da Palazzo Venezia proclamava al mondo il ritorno dell'Impero, esce questa Guida dell'Africa Orientale Italiana.

Essa racchiude nelle sue 640 dense pagine una sintesi della conoscenza attuale di quel vasto territorio e rappresenta, per così dire, l'inventario di ciò che gli Italiani vi hanno trovato e delle opere compiute in un periodo di tempo tanto breve.

La Guida si propone anzitutto uno scopo ideale: quello di rendere un omaggio alla Maestà del Re Imperatore, al Duce fondatore dell'Impero, ai grandi Capi che lo hanno coadiuvato nella realizzazione della titanica impresa, agli Eroi caduti nel nome d'Italia e ai Combattenti tutti, dai Principi di Casa Savoia ai più umili Soldati, ai Marinai, alle fedelissime Camicie Nere, agli Operai, che col loro lavoro e col loro sacrificio hanno preparata e resa definitiva la conquista. Omaggio pure agli Italiani di ogni ceto e condizione che, con la loro disciplina pronta a ogni ordine del Capo, hanno dimostrato come si risponda alle sanzioni applicate da 52 Stati coalizzati nell'illusione di poter infrangere la volontà di un popolo risoluto a trovare il proprio posto al sole.

Soprattutto per questo l'opera non doveva essere ritardata: e una più lunga attesa male avrebbe corrisposto al bisogno di tutti gli Italiani di conoscere sempre più e sempre meglio una terra sterminata, che si affaccia sopra un mare e sopra un oceano, che interessano la nostra espansione politica e la nostra potenza navale.

Quella terra racchiude in sè tali possibilità da alimentare le più ardite speranze e da permettere le più audaci previsioni. I suoi sviluppi sono già fin da ora, e più lo saranno nel futuro, così rapidi che la materia del presente libro sarà prontamente superata e la Consociazione Turistica Italiana, pubblicando successive edizioni di quest'opera, sarà lieta e fiera di mostrarne la trasformazione e di mettere in evidenza il lavoro compiuto. Ma anche sotto l'aspetto pratico immediato questo volume risponde a vaste esigenze. Si pensi al numero cospicuo di militari che risiedono o hanno rapporti con l'A. O. I.; alle persone d'affari che hanno iniziato o che stanno per sviluppare rapporti economici con le terre dell'Impero; agli studiosi che desiderano di approfondirne la conoscenza. Quanta eloquenza, ad esempio, per il consultatore attento, nelle 40 piante topografiche che arricchiscono questo volume: piante destinate a essere completamente rifatte in breve volger di tempo, ma punto di partenza per gli slanci futuri.

La Guida risponde anche a finalità turistiche evidenti: mentre si sviluppa e si perfeziona la rete stradale, mentre si con-

solida, giorno per giorno, la sicurezza generale, progredisce anche l'organizzazione logistica: si creano nuovi alberghi, si perfezionano i punti di tappa e di rifornimento, si rende in una parola possibile lo sviluppo di quel grande fenomeno moderno che chiamasi « turismo ». Quante migliaia di Italiani desiderano di prendere conoscenza delle nuove terre bagnate dal sangue dei nostri fratelli. A questo pellegrinaggio spirituale si accompagna la rivelazione di vastissime zone di un interesse turistico straordinario. L'eccellenza del clima, la perfezione della rete stradale, e quindi lo sviluppo dell'automobilismo, i vasti panorami, la fauna, la flora, i caratteri e i costumi delle popolazioni diverse per razza, per religione, per lingua, le risorse economiche potenziali, fanno di gran parte dell'A. O. I. un paese destinato a un brillante avvenire turistico. Non mancano nè i laghi, ricchi di cacciagione e di pesca, nè i monti eccelsi, parte ancora inviolati, nè le marine, nè le sorgenti termali e minerali.

Quest' opera è frutto di numerosissime collaborazioni. La Consociazione Turistica Italiana rivolge il proprio riconoscente pensiero a tutte le Gerarchie che vollero darle la loro collaborazione, al Governo dell'A. O. I. e ai suoi Capi, a tutti i Collaboratori che sono qui di seguito elencati.

Le 500.000 copie di questo libro, che stanno per entrare in altrettante famiglie italiane, rappresentano uno dei primi e ancor modesti ma fervidi contributi della Consociazione alla conoscenza e alla valorizzazione delle terre dell'Impero.

9 settembre 1938-XVI. Senatore CARLO BONARDI.

La redazione di questo volume, così come il coordinamento delle collaborazioni, è dovuta al Cap. Giuseppe Vota, Vice Segretario della C.T.I. e Capo dell'Ufficio della Guida d'Italia, il quale ha compiuto un sopraluogo di 8 mesi (1936-37) per raccogliere dati, informazioni e contributi cartografici e redazionali di varia natura.

La C.T.I. non ha trascurato alcuno sforzo perchè la guida riuscisse il più possibile adeguata ai suoi fini, ma è ben conscia delle lacune, anche gravi, delle incertezze e inesattezze che essa, per necessità, contiene, specialmente nella descrizione di talune regioni meno conosciute. Confidiamo che i Consoci, considerando le difficoltà dell'impresa, vorranno esserci larghi della loro indulgenza. La C.T.I. rivolge alle Autorità tutte, civili e militari, dell'A.O.I., ai Collaboratori della presente edizione, agli studiosi, ai tecnici e a tutti che hanno avuto occasione di conoscere qualche zona o di studiare qualche particolare argomento, il più caloroso invito a contribuire, con l'invio di correzioni, aggiornamenti, itinerari, notizie ecc., al perfezionamento di questo strumento per la conoscenza dell'A.O.I. e sin d'ora esprime loro la sua riconoscenza vivissima.

N.B. La guida rappresenta la situazione dell'A.O.I. quale era a metà del 1938-XVI. A stampa quasi ultimata, venne pubblicato il decreto che istituisce il *Governo dello Scióa* (c. 65 000 kmq. di superficie) con capoluogo Áddis Abéba e costituito dal territorio dell'ex Governatorato di Áddis Abéba, della parte SE dell'Amára e della parte NE del Galla e Sidama. Il nuovo Governo è retto dal Vice Governatore Generale dell'A.O.I. A capo dell'Amministrazione Municipale della capitale è nominato un Podestà.

PRINCIPALI COLLABORATORI.

A.O.I. IN GENERALE, SGUARDO D'INSIEME, VIE D'ACCESSO, LINEE AEREE. – ADAMI T. Col. GIUSEPPE, Capo dell'Ufficio Monografie del Comando Sup. Forze Armate dell'A.O.I., Áddis Abéba. – « ADRIATICA », S.A. di Navigazione, Venézia. – ARCARI ing. AUGUSTO LUIGI, Mbarára (Uganda). – AZIENDA GEN. ITALIANA PETROLI (A.G.I.P.), Roma. – R. AZIENDA MONOPOLIO BANANE, Roma. – BANCO DI ROMA, Roma. – BOLLATI S. E. Gen. gr. cr. AMBROGIO, Roma. – BOSIO dr. ing. arch. GHERARDO, Firenze. – CAMPINI comm. UMBERTO, Console d'Italia, Áden. – CARROZZA T. Col. GIAN GIACOMO, Dir. dell'Ufficio Sup. Topocartografico, Áddis Abéba. – CASTELLANI Col. comm. UMBERTO, già Dir. dell'Ufficio Sup. Topocartografico, Áddis Abéba. – CAVALLERO S.E. Gen. gr. cr. UGO, Comandante delle Forze Armate dell'A.O.I., Áddis Abéba. – CERULLI S. E. dr. gr. cr. ENRICO, Vice Governatore Generale dell'A.O.I. – COMPAGNIA ITALIANA ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C.I.A.A.O.), Roma. – COMPAGNIA IT. PEL TURISMO (C. I. T.), Roma e Uffici di Áddis Abéba e Gibúti. – COLOMBO G., R. Agente Consolare, Mombása. – COLUCCI prof. comm. MASSIMO, Firenze. – CONTI ROSSINI dr. gr. cr. CARLO, della R. Università di Roma. – DAINELLI S. E. prof. GIOTTO, Accademico d'Italia, Direttore dell'Istituto di Geologia della R. Università di Firenze. – DE AGOSTINI Col. ENRICO, Segretario Generale della R. Soc. Geografica Italiana, Roma.– DE MAGISTRIS prof. LUIGI FILIPPO, della R. Università e della Università Commerciale Bocconi, Milano. – FANTOLI prof. comm. AMILCARE, Direttore dei Servizi Meteorologici dell'A.I. – FIORI prof. ADRIANO, Firenze. – GARIBOLDI S. E. Gen. gr. uff. ITALO, già Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate dell'A.O.I., Addis Abéba. – GHIGI on. prof. gr. uff. ALESSANDRO, Rettore della R. Università di Bologna. – GRASSI comm. CARLO, Cairo. – IPPOLITO Cap. GUGLIELMO, Firenze. – « LLOYD TRIESTINO », S. A. di Navigazione, Trieste. – KLINGER on. prof. UMBERTO, Presidente dell' « Ala Littoria », Roma. – MEREGAZZI dr. comm. RENZO, Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro dell'A.I., Roma. – OPERA NAZIONALE COMBATTENTI, Roma. – ORO gr. uff. MICHELE, Direttore Generale della C.I.T., Roma. – PELLEGRINESCHI dr. ing. ANGELO VITTORIO, Direttore de « L'Italia d'Oltremare », Roma. – PETRETTI S.E. dr. gr. cr. ARNALDO, già Vice Governatore Generale dell'A.O.I., Addis Abéba. – PICCIOLI dr. comm. ANGELO, Capo dell'Ufficio Studi del Ministero dell'A.I., Roma. – PINI ing. gr. uff. GIUSEPPE, Presidente di Sezione, Min. dei Lavori Pubblici, Roma. – SEGRETERIA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA, Roma. – TIMOSSI T. Col. cav. LÉLIO, Roma. – TRUCCO ing. RENZO, Port Sudàn. – TURCATO comm. UGO, Console d'Italia, Nairóbi. UFFICIO STORICO DEL COMANDO DI STATO MAGGIORE, Ministero della Guerra, Roma.

GOVERNATORATO DI ÁDDIS ABÉBA. – S. E. gr. uff. CANERO MEDICI, Governatore di Áddis Abéba. – CORSI T. Col. CORSO, Áddis Abéba. – DOLCETTI cap. GIUSEPPE, Acáchi. – GUIDI dr. arch. IGNAZIO, Roma. – PONZETTI dr. ANGELO, Direttore dell'Azienda Agraria dell' O.N.C., Olétta. SFONDRINI ing. gr. uff. DOMENICO, Capo del Compartimento di Áddis Abéba dell'A.A.S.S. – VANNONI dr. arch. CARLO, Roma.

ERITRÉA. – DAODIACE S. E. dr. gr. cr. GIUSEPPE, Governatore. – AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA (A.A.S.S.), Direzione Compartimentale di Asmára. – BATTAGLINI Cap. cav. SANTE, Torino. – BRUNETTI prof. GIORGIO, Asmára. – CARBONE prof. ADRIANO, Residente di Axùm. – CLEDE Ten. PERICLE. – COMANDO ZONA TIGRAI ORIENTALE, Quihà. – CONTI ROSSINI dr. gr. cr. CARLO, Roma. – CUCCA 1° Cap. MARIO, Medaglia d'Oro. – DE IULIIS dr. PAOLO, commissario di Governo, Massáua. – FERRAZZA ing. comm. GUIDO, Haràr. – GAMBELLI Gen. comm. LUIGI, già Capo di S. M. delle Forze Armate dell'Eritrea, Asmára. – GAMBUZZA col. cav. uff. SALVATORE, Direttore del Genio dell'Eritréa, Asmára. – GEI Ten. CLAUDIO, Quihà. GIOSEFFI cent. dr. comm. ARTURO, già Residente di Enticciò. – GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. – LATINI T. Col.

ALESSANDRO, Roma. – LO BELLO comm. FILIPPO, Commissario di Governo, Ássab. – MARAVIGLIA Cap. SILVESTRO. – MAZZONI dr. TULLIO, Asmára. – MONNERET DE VILLARD prof. UGO, Roma (la pianta di Axùm è basata in gran parte su un suo rilievo). – MORNIG G., Asmara. – PASOTTI sac. prof. ERNESTO, Dessiè. – REVIGLIO ing. PAOLO, Asmára. – SALVO Ten. INNOCENZO, 33° Btg. Coloniale. – URBANI dr. ing. cav. MARINO, Moie. – ZOLEO geom. CARLO, Ássab.

AMÁRA. – MEZZETTI S. E. Gen. gr. cr. OTTORINO, Governatore. – A.A.S.S., Direzione Compartimentale di Góndar. – CALLEGARI ing. CARLO, Direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale di Dessiè. – CATUCCI cap. UGO, già capo dell'Ufficio Topocartografico, Góndar. – CORRADI cent. GIUSEPPE, Góndar. – GHINELLI cav. uff. ELMO, Commissario di Governo, Debarèc Nuova. – GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. – GUGLIELMI C.M. ENRICO RENATO, Segretario del Fascio, Débra Sína. – LAWLEY ten. ROBERTO, Residente di Socotà, poi di Ienegià. – LIBERTI Cap. FILIPPO, Góndar. – LUSANA Cons. Gen. ALESSANDRO. – MALAGÙ Cap. UGO, Ferrara. MALVANI T. Col. PIERO. – MERGONI ing. D., Capo del Compartimento dell' A. A. S. S., Dessiè. – MONTI DELLA CORTE bar. prof. A. A., Capo dell'Ufficio Studi del Governo, Góndar. – PASOTTI sac. prof. cent. ERNESTO, Dessiè. – PASTORE prof. ing. ENRICO, Roma. – PENNINO CAMILLO, Torino. – POLLINO magg. GIUSEPPE, Podestà di Dessiè. – ROMEGIALLI Cons. Gen. ITALO, già Comandante la 128ª Legione CC. NN. « Alpina ». – SAMBO S. Ten. FRANCESCO, Debrà Tabòr. – STIGLIANI C. M. MICHELE, Debrà Tabòr. – TRAVERSI dr. LEOPOLDO, Roma.

HARÀR. – NASI S.E. Gen. gr. cr. GUGLIELMO, Governatore. – APREA 1° cap. ing. GIULIO MARIA, Nápoli. – BALLI magg. MARIO, Haràr. – BASSI cap. ALESSANDRO, già Residente di Másslo di Góba. – BENZIO cap. FEDERICO, Pinerolo. – BENUZZI C. M. FELICE, Díre Dáua. – FERRAZZA ing. comm. GUIDO, Haràr. – FERRERO cap. ANTONIO, Haràr. – GORTANI prof. comm. MICHELE, della R. Università di Bologna. – LARGAJOLLI T. Col. cav. NEMO, Áddis Abéba. – MARTELLI magg. ARMANDO, Capo dell'Ufficio Topocartografico, Haràr. – MATTONI C. M. ITALO GIOVANNI, Haràr. – RICCARDI magg. LUIGI, segretario particolare di S. E. il Governatore, Haràr. – XV LEGIONE « L. RAZZA » della Milizia Ferroviaria, Díre Dáua.

GALLA E SIDAMA. – GELOSO Gen. Cav. di Gr. Cr. CARLO, già Governatore. – ALBERTO, Padre Missionario Cappuccino, Uasserà del Combátta. – A.A.S.S., Direzione Compartimentale di Áddis Abéba. – BARLASSINA Mons. GAUDENZIO, Superiore Gen. dell'Istituto Missioni Consolata, Torino. – BOZZI 1° Cap. cav. CARLO, reggente il Commissariato degli Ometo, Sóddu. – CANZINI Cap. GIUSEPPE, Residente del Gamò, Céncia. – CESARENI 1° Cap. dr. GIULIO, Residente del Dáuro e Cónta, Uáca. – CHIOMIO Padre GIOVANNI, Torino. – DESIO prof. cav. ARDITO, della R. Università di Milano, Consigliere della C.T.I. – GALLELLI 1° Cap. NICOLA, Asmára. – GAZZINI MARIO, già Direttore del Bollettino di Gímma, Gímma. – GISCI Avv. GIOVANNI, già Commissario di Gímma. – GOLETTO P. G., Mági. – GRANZOTTO dr. GIANNI, Reggente l'Ufficio Studi del Governo, Gímma. – GUIDI S. Ten. GUIDO, già Residente dei Darasa, Dílla. – MONEGAT P. MARIO, Gardúlla. – PASTORE dr. ing. ENRICO, Roma. – PENASA Ten. DUILIO, Trieste. – RATTI rag. LUIGI, Gímma. – TESSITORE Gen. comm. VINCENZO, Comandante delle Forze Armate dell'Eritréa, Asmára.

SOMÁLIA. – SANTINI S. E. Gen. gr. uff. RUGGERO, già Governatore. – BENZIO Cap. FEDERICO, Pinerolo. – BERTACCHI T. Col. COSIMO GIULIO, Torino. – BERTAZZONI dr. cap. LUIGI SAVERIO, Console della C.T.I., Mogadíscio. – COSTA dr. cav. uff. FRANCESCO, Commissario del Basso Giúba. – LA BELLA Cap. ANDREA, Ufficio Topocartografico, Mogadíscio. – PAVERI FONTANA dr. FERRANTE, Reggente l'Ufficio Agrario del Governo della Somália, Mogadíscio. – S. A. I. S., Villaggio Duca degli Abruzzi. – TEDESCHI Cap. ARCANGELO, Mogadíscio. – ZACCARINI Cap. GIOVANNI, Roma.

INDICE GENERALE

INDICE DELLE CARTE E PIANTE.

(Salvo indicazioni contrarie, le carte e le piante sono orientate a N)

CARTE D'INSIEME

CARTE AL MILIONE

ALTRE CARTE

PIANTE DI CITTÀ

PIANTE DI EDIFICI E SCHIZZI.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE

ab. . abitanti
alb. . albergo
alt. . altezza, altitudine
C. . Capo
c. . circa
cl. . classe
d. . destro-a.
E . Est
F. . fiume
fr. . franchi
g. . giorno
L. . lago o lire
lat. . latitudine
L. e. . lire egiziane
L. st. . lire sterline
long. . longitudine
M. . . monte
m. . . metri
Mg. . miglia marittime
min. . minuti
mon. . monumento
mulatt. . mulattiera
N . . Nord
O . . Ovest
P. . . passo
pag., p. . pagina
Pi. . . piastre
pal. . . palazzo
pan. . panorama
prov. . provincia
S . . Sud
S. . . santo-a
sant. . santuario
sec. . . secolo
sent. . sentiero
sh. . . scellino
sin. . . sinistro,-a
staz. . stazione
T., torr. torrente
V. . . valle

Sono abitualm. abbreviati gli avverbi che finiscono in *-mente*. Altre abbreviazioni usuali od occasionali qui non registrate, come quelle dei mesi e dei giorni della settimana, sono di facile comprensione.

TOPONOMASTICA. V. pag. 31. – ACCENTAZIONE. Tutti i nomi geografici dell'A. O. I. e dei paesi contermini sono stati accentati, anche se piani. In tale accentazione si è seguito per i nomi più noti l'uso ormai invalso presso gl'Italiani e per gli altri la pronunzia locale fin dove si potè accertarla. – POPOLAZIONE. Mancando finora un regolare censimento, sono state indicate cifre di larga approssimazione comunicate dai singoli Governi. Si tenga presente che l'afflusso degl'Italiani in A.O.I. è in rapido aumento; le cifre della popolazione nazionale sono perciò fin d'ora sorpassate.

AVVERTENZE E INFORMAZIONI GENERALI.

La Guida d'Italia della C.T.I., di cui fa parte anche questo volume dedicato all'A.O.I., ha lo scopo precipuo di guidare praticam. il turista nella visita delle città e regioni d'Italia e delle colonie italiane, spiegandogliene i molteplici aspetti principalm.: dal lato fisico, storico, artistico ed economico. A questo fine sono ordinate la sostanza dell'informazione, la disposizione della materia, la forma concisa e talora telegrafica.

Questo volume, che esce a breve distanza dalla Vittoria e dall'occupazione italiana, in un periodo di rapidissima trasformazione dell'Impero da poco aperto, dopo il millenario isolamento, al soffio della civiltà, ha, naturalm., scopi e caratteri particolari. Infatti, per ora, si può appena parlare di turismo nell'Impero, che pure ha elementi di base per un notevole sviluppo turistico. Questa prima guida vuole invece, da un lato, servire come pratico orientamento agl'Italiani che si recano nell'A.O.I. e dall'altro offrire a coloro che desiderano dati e informazioni su quei territori una documentazione succinta e di rapida e facile consultazione. Nonostante le incertezze e le lacune, inevitabili nella prima descrizione « guidistica » di un paese in parte ancora poco o imperfettam. conosciuto, l'opera vuole essere un contributo efficace alla conoscenza e alla valorizzazione dell'Impero.

Il Turismo nell'A.O.I. — L'A.O.I. ha in sè tutti gli elementi necessari e sufficienti per uno sviluppo ragguardevole del turismo. Essa comprende zone indubbiam. tra le più belle e più varie non solo dell'África, ma del mondo, e dove il clima vi rende gradevole il soggiorno dell'europeo come in poche altre regioni del continente nero. Il fascino di questo selvaggio paese dai violenti contrasti, ove s'incontrarono e si sovrapposero innumerevoli genti e linguaggi, civiltà e religioni diversissime in una vicenda confusam. intuibile, terra densa di storia e di leggenda e d'imprevisto, ove la vita umana si svolgeva pur ieri come ai tempi biblici, è stato profondam. sentito dai nostri grandi esploratori africani e lo subiscono ora i nostri pionieri, che trovano spesso nelle forme del paesaggio un qualche richiamo alla Patria.

Anzitutto, il *paesaggio* è estremam. vario e grandioso. Dalle rive deserte e soffocanti del Mar Rosso, dalla allucinante distesa di lave nere della Dancália si sale d'un balzo all'altipiano eritreo, da cui si ergono le ambe di Senafè e di Ádua; di là scendono i fiumi al bassopiano occidentale, vasta riserva di caccia, e alla piana sudanese. Al di là del Tacazzè, si stagliano nel cielo le guglie e i torrioni dello Tsellemtì e il massiccio del Semièn, la più alta elevazione dell'Impero, con scenari che ricordano le Dolomiti. Scavalcato un altipiano, si scende nella conca di Góndar turrita, in vista del gran L. Tána; da un lato, i monti del Beghemedèr che con una successione di altipiani, profondam. incisi da valli precipiti, si collegano al-

l'Abúna Iosèf, ai cui piedi sono le chiese monolitiche di Lalibelà, e ai monti di Dessiè; dall'altro, i monti del Tacossà e del Quarà scendono alla piana del Sudàn; di fronte, i monti del Goggiàm, che il Nilo Azzurro, scorrendo in un cañón tra i più spettacolosi del mondo, avvolge in un grande arco.

Chi percorre la grande strada della Vittoria, scavalcando eccelse quinte montane, traversa i luoghi sacri alla memoria degli Italiani: Macallè, Amba Aradàm, Amba Alági, Mài Cèu, sboccando sul L. Asciánghi; indi per piane fertilissime e ridenti valli raggiunge lo specchio azzurro del L. Háic e Dessiè. Si discende quasi a sentire la vampa della Dancália per risalire con amplissima vista all'altipiano e toccare la capitale, fervida di nuova vita nella sua imperiale cornice di monti. A O e a S si stende il paese dei Galla e dei Sidama, ricco d'acqua e di una vegetazione quasi miracolosa; all'estremo O, l'Uóllega con le sue alluvioni aurifere; a S, la collana dei laghi galla nella fossa che scende al L. Rodolfo e al Chénia.

Chi segue la ferrovia per Gibúti costeggia il piede dei boscosi monti degli Arússi, che si spingono a S sulla fossa dei laghi e verso E fino ad Haràr, formando l'orlo dell'altipiano somalo. Dal semicerchio di questo altipiano, tra grandi foreste e praterie, nascono i grandi fiumi che scendono nella piana della Somália, vasta e solenne come l'Oceano, sul quale sorge la bianca Mogadíscio. Chi da Haràr per Gíggiga e Gorrahèi o da Áddis Abéba per Uóndo e Neghélli scende alla Somália, percorre a ritroso le grandi direttrici della gloriosa avanzata italiana dal fronte somalo.

Un fascino particolare del turismo in A. O. I. è la sensazione dello spazio, con l'ampiezza degli orizzonti, la solitudine, la limpidità dell'aria sugli altipiani che permette una eccezionale visibilità; a ciò si aggiunga lo spettacolo sempre nuovo delle albe e dei tramonti, talora meravigliosi per giuochi di luci e di colori, dei cieli carichi a suo tempo di nubi spettacolose e delle notti africane incantevoli per lo splendore vivissimo delle stelle. Anche le piogge, così irruenti, repentine e torrenziali, con l'improvviso gonfiarsi dei fiumi e l'allagamento delle campagne, costituiscono uno spettacolo nuovo e impressionante.

La *flora*, tanto diversa da quella abituale, è un elemento di vivissimo interesse, con i giganteschi baobab, i sicomori dalle chiome enormi, le infinite specie di mimose e acacie spinose e resinose, le singolari euforbie candelabre, i podocarpi altissimi, le palme dum e le phoenix, i cosso, le boswellie, le lobelie, le dracene, le muse, i paletuvieri, e mille e mille fiori e liane ed epifite, che compongonò in molte regioni un mondo vegetale di impressionante vigore e bellezza. Anche i generi familiari a occhi italiani assumono proporzioni eccezionali: così, i ginepri grandi come pini, i tamarindi, i tamerischi, le agavi e le aloe, le orchidee, le felci, i cactus, i cardi, gli oleandri, il ricino, il tabacco, il granturco, varie graminacee ecc. Chi è sensibile alla bellezza dei fiori troverà un incanto nella varietà di colori e di forme dei fiori che tutto l'anno fioriscono sull'altipiano, formando talora tappeti di colore; nè è raro, pur nella stagione più arida, scoprire alberi interam. vestiti di fiori dalle sfumature delicatissime; le foreste dell'Amára, del Gálla e Sidáma e dello Haràr riservano del resto assai probabilm. gradevoli sorprese agli stessi botanici. Il fenomeno più commovente che offre la natura in queste terre è l'improvviso rinascere della vegetazione dopo la pioggia, tanto più nelle zone meno ricche di precipitazioni; anche la boscaglia dei bassipiani e della Somália è allora tutta una sinfonia di colori e di profumi.

La *fauna*, a prescindere dai cacciatori che trovano in A. O. I. un variatissimo e inesauribile campo d'attività, costituisce un'attrattiva anche per il turista in generale, come elemento che anima il paesaggio. Quasi dovunque, nei bassipiani e nelle zone di media altitudine, poco o nulla abitate dall'uomo, il viaggiatore viene a contatto d'un mondo animale, le cui aree di vita si vanno sempre più restringendo sul globo: branchi di gazzelle e antilopi di varie specie, frotte di scimmie grandi e piccole, stormi di galline faraone, voli di avvoltoi, e, sui laghi, innumerevoli stormi di

uccelli acquatici; iene e sciacalli, la notte; coccodrilli e ippopótami nei laghi e nei fiumi. In molte zone, naturalm. lontane dalle grandi vie, sono frequenti le grandi fiere, leoni, leopardi, gattopardi, ghepardi, gli elefanti, le giraffe, le zebre, i rinoceronti, gli asini selvatici, i licaoni, ecc. L'A. O. I. è ricchissima d'uccelli e specialm. di piccoli uccelli dai magnifici colori, dallo struzzo e dal marabù agli aironi, ai pellicani e ai fenicotteri, dalle pernici alle tortore, agli storni, al fringuello mascàl, al bengalino, al cantatore d'Africa, alle numerosissime nectarinie o colibrì, che seguono la fioritura degli alberi e si nutrono di succhi di fiori e di parassiti delle piante e si dissetano con le goccioline che l'umidità della notte forma nel cavo delle foglie e dei fiori.

Le *popolazioni* e i loro *usi e costumi*, se guardati con occhio attento, offrono pure non lieve interesse; il turista anche affrettato noterà i caratteri somatici più o meno affini a quelli degli europei o dei negri, la maggiore o minore nobiltà del portamento, il vario modo di vestire, le forme dell'abitazione e dei villaggi, le piante coltivate e i metodi di coltivazione, il bestiame, i mercati, le feste, le chiese e i luoghi o gli alberi cultuali, le cerimonie nuziali e funebri, i canti, le danze e le fantasie.

L'*archeologia* e l'*arte* non hanno in A. O. I. un'importanza paragonabile a quella dei paesi d'Europa; purtuttavia, i monumenti della civiltà axumita (Axùm e Coháito) suscitano ammirazione; le chiese monolitiche di Lalibelà costituiscono un «unicum» nel mondo; le stele sparse in grande numero nella regione dei laghi galla testimoniano di una misteriosa antica civiltà; i castelli di Góndar appaiono tanto più meravigliosi in un paese ove l'arte muraria era pressochè ignota. Le chiese abissine, se si eccettuano quelle antiche di derivazione axumita, quelle di Lalibelà e simili e quelle d'influenza portoghese, sono miseri edifici o addirittura capanne. Le pitture che le ornano, in generale tutte recenti, sebbene riproducano, fin nella disposizione dei soggetti sui vari lati del santuario, schemi tradizionali cristallizzati che ricordano l'arte bizantina, non mancano di pittoresco e di curiosità. Massáua e più Mogadíscio hanno moschee e palazzi di forme notevoli. Un museo assai interessante è a Mogadíscio, una notevole raccolta, non ancora ordinata, all'Asmára; e un grande Museo dovrà sorgere in Áddis Abéba.

Interesse specialissimo presentano le zone dell'Eritréa e della Somália sacre per il sangue versato dai nostri in tempi lontani e vicini. Luoghi che non avrebbero per il turista alcun carattere degno di nota, assumono una importanza storica e sentimentale altissima; nomi come Dógali, Amba Alági, Macallè, Ádua, Tembièn, Amba Aradàm, Mai Cèu, Neghélli, Gianagobò, Birgòt e Gúnu Gádu susciteranno sempre una sacra commozione nel cuore d'ogni Italiano. Pionieri e turisti non dimentichino il doveroso tributo ai Caduti che riposano nei cimiteri che segnano le tappe della Vittoria.

L'A. O. I. offre anche all'*alpinismo* un vasto campo d'attività, ancora per gran parte vergine. Varie ascensioni sono state fatte negli ultimi tempi; ma interi gruppi montuosi attendono chi li riconosca, ne enumeri le cime, dia a esse un nome e una quota. Data la natura dei monti, specialm. nell'Amára, non mancano guglie e pareti per i rocciatori.

L'*attrezzamento turistico-alberghiero* ha fatto rapidi progressi grazie alla C. I. A. A. O., pag. 20, che provvederà, tra l'altro, alla costruzione di alberghi alle Terme di Ambò e di Erèr. Data la natura del suolo, le *sorgenti termo-minerali* sono numerosissime in A. O. I., prime quelle di Finfinnì in Addis Abéba, di cui è in programma lo sfruttamento razionale. Fra le stazioni ai laghi, si possono preconizzare Gorgorà sul L. Tána, una sulle rive del L. Háic, un albergo in Adámi Túllo in riva al L. Zuài, un altro sul L. Abáita, uno a Sciasciamánna, a eguale distanza dal L. Sciála e dal L. Auása; essi potrebbero divenire, tra l'altro, ritrovi di cacciatori.

Non ultimo elemento di attrazione per il turista è lo spettacolo dell'opera degli Italiani che, con rapidità che ha del miracoloso, sta trasformando tutto il Paese e attrezzandolo a vita civile.

Comunicazioni. — I porti dell'A.O.I. sono collegati coll'Italia e tra di loro da servizi celeri e frequentissimi di NAVIGAZIONE, v. pag. 116. Per le linee di navigazione fluviale sul Nilo, sul Nilo Azzurro e sul Sobàt-Báro, pag. 137. — LINEE AEREE celerissime, pag. 165, collegano l'Italia all'Asmára, Áddis Abéba, Díre Dáua e Mogadíscio e tra di loro i principali centri dell'A.O.I., pag. 167. — Per le FERROVIE, v. pag. 103.

La RETE DI STRADE E PISTE CAMIONABILI, quale era a metà 1938, è rappresentata nella Carta al 6 milioni all'inizio del volume e nella Carta dell'A.O.I. al milionesimo della C.T.I. (ediz. 1938).

Circa il programma delle costruzioni stradali, v. pag. 105. Il lettore tenga presente che la situazione stradale va rapidam. migliorando: grandi arterie si vengono ultimando e nuove piste si aprono, permettendo di visitare regioni finora accessibili solo a mulo o a cammello. Poichè lo stato di transitabilità delle piste può variare rapidam. secondo la stagione, per improvvisi nubifragi, frane, caduta di ponti ecc., dovendo percorrere una pista, è sempre necessario informarsi in precedenza presso i Governi, i Commissariati o le Residenze, anche per conoscere i rifornimenti di carburante, viveri, acqua lungo gli itinerari. Per l'attrezzamento, v. pag. 19.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI regolari funzionano da Massáua ad Asmára, Dessiè e Áddis Abéba e da Asmára a Góndar. Altre linee sono allo studio da parte della *Compagnia Italiana Trasporti A. O. (C.I.T.A.O.)*, società mista con capitale in parte statale, in parte privato, e che ha per scopo la gestione di servizi automobilistici per il trasporto di cose e di persone per conto delle Amministrazioni pubbliche e dei privati, di autoparchi, officine di riparazione, depositi di materiale, e di coordinare e accentrare tutti gli autotrasporti dell'Impero, senza escludere le imprese private, ma coordinandone l'azione.

Stagione e piano di viaggio. — Benchè, dopo la costruzione delle grandi strade, gl'inconvenienti della stagione piovosa siano notevolm. ridotti, l'epoca consigliabile per un viaggio nell'A.O.I. va dal principio di ott. al principio di feb., mesi in cui nella massima parte dell'Impero il cielo è quasi costantem. terso o, in alcune regioni, cadono piogge di poca entità. Da feb. a fine giu., salvo qualche settimana di piogge più intense (piccole piogge), si può, con qualche inconveniente, viaggiare. Da principio di lug. a metà di sett., mesi che costituiscono per quasi tutto l'Impero il periodo delle grandi piogge, si può circolare solo sulle grandi arterie massicciate. Anche i campi d'atterraggio, non provvisti di pista di cemento, sono in quest'epoca spesso inutilizzabili. È bene poi tenere presente che le precipitazioni non hanno regolarità assoluta e soprattutto variano nel tempo e nell'intensità da regione a regione. Così, in Somália sono da evitare i periodi da metà mar. a fine mag. (piogge di *gu*) e dai primi di ott. a metà dic. (piogge di *der*). Vi sono infine zone (Cáffa, Góre), ove le piogge sono frequenti anche nei periodi altrove asciutti.

Al turista che desideri farsi un'idea abbastanza completa dell'Impero e che disponga di un autoveicolo (meglio se un autocarro leggero con tenda, riserve di carburante, acqua e viveri), allo stato attuale delle comunicazioni, si raccomanda il seguente itinerario. V. anche, pag. 18, equipaggiamento.

1° giorno. – Sbarco a Massáua, sguardo alla città e salita all'Asmára (km. 120);
2° g. – Sosta all'Asmára;
3° g. – Asmára - Chéren - Agordàt (km. 180);
4° g. – Agordàt - Barentù - Tessenèi (km. 171);
5° g. – Tessenèi - Om Agèr - Biacúndi - Barentù (km. 291);
6° g. – Barentù - Agordàt - Chéren - Asmára (km. 244);
7° g. – Asmára - Ádua - Axùm - Addì Arcài (km. 360);
8° g. – Addì Arcài - Góndar (km. 194);
9° g. – Sosta a Góndar;
10° g. – Escursione a Gorgorà (km. 112);
11° g. – Góndar-Addì Arcài - Ádua (km. 389);
12° g. – Ádua - Enticciò - Adigràt - Quihà (km. 233);
13° g. – Quihà - Macallè - Passo Alági - Quóram - Ualdià (km. 285);
14° g. – Ualdià - Lago Háic - Dessiè (km. 119);
15° g. – Dessiè - Débra Sína - Debrà Berhàn - Áddis Abéba (km. 400);
16° g. – Sosta in Áddis Abéba;
17° g. – Escursione a Entótto (km. 20);
18° g. – Áddis Abéba - Ambò - Gnedò (km. 202);
19° g. – Ghedò - Lechémti (km. 134);
20° g. – Lechémti - Ambò (km. 205);
21° g. – Ambò - Áddis Abéba (km. 131);
22° g. – Áddis Abéba - Abaltì (km. 200);
23° g. – Abaltì - Gímma (km. 153);
24° g. – Sosta a Gímma ed escursione a Gíren (km. 14);
25° g. – Gímma - Bónga (km. 120);
26° g. – Bónga - Gímma (km. 120);
27° g. – Gímma - Abaltì (km. 153);
28° g. – Abaltì - Áddis Abéba (km. 200);
29° g. – Áddis Abéba - Móggio - Adámi Túllo (km. 160);
30° g. – Adámi Túllo - Laghi Abáita e Langána - Sciasciamánna (km. 140);
31° g. – Sciasciamánna - Sóddu - Céncia (km. 248);
32° g. – Céncia - Boródda - Escurs. al Lago Margheríta - Sóddu (km. 135);
33° g. – Sóddu - Dílla - Uóndo (km. 209);
34° g. – Uóndo - Dálle - Sciasciamánna (km. 104);
35° g. – Sciasciamánna - Adámi Túllo - Móggio (km. 241);
36° g. – Móggio - Adáma - Mehésso - Ásba Littório (km. 276);
37° g. – Ásba Littório - Bivio Cúnni - Hírna - Dedèr - Díre Dáua (km. 206);
38° g. – Díre Dáua - L. Aramáia - Gráua - L. Aramáia - Haràr (km. 162);
39° g. – Sosta a Haràr;
40° g. – Haràr - Gíggiga - Dagahbùr (km. 284);
41° g. – Dagahbùr - Gabredárre (km. 264);
42° g. – Gabredárre - Ferfèr - Bélet Uèn (km. 348);
43° g. – Bélet Uèn - Villaggio Duca degli Abruzzi (km. 243);
44° g. – Villaggio Duca degli Abruzzi - Mogadíscio (km. 90);
45° g. – Sosta a Mogadíscio;
46° g. – Mogadíscio - Afgòi - Genále - Vittório d'África - Mérca (km. 139);
47° g. – Mérca - Bráva - Gélib (km. 257);
48° g. – Gélib - Margheríta - Chisimáio (km. 133);
49° g. – Chisimáio;
50° g. – Imbarco a Chisimáio o ritorno in 2 g. a Mogadíscio.

Con le soste necessarie e impreviste si possono calcolare 60-80 giorni.

A chi non disponga di un autoveicolo si consiglia il seguente itinerario:

1° g. – Sbarco a Massáua, sguardo alla città, per ferrovia all'Asmára;
2° g. – Sosta all'Asmára;
3° g. – Per ferrovia a Chéren e Agordàt;
4° g. – Da Agordàt all'Asmára;

5° g. – Per autocorriera Asmára - Ádua - Axùm - Addì Arcài;
6° g. – Per autocorriera Addì Arcài - Góndar;
7° g. – Sosta a Góndar;
8° g. – Escursione a Gorgorà;
9° g. – Per autocorriera Góndar - Addì Arcài;
10° g. – Per autocorriera Addì Arcài - Asmára;
11° g. – Per autocorriera Asmára - Quihà;
12° g. – Per autocorriera Quihà - Dessiè;
13° g. – Per autocorriera Dessiè - Débra Sína;
14° g. – Per autocorriera Débra Sína - Áddis Abéba;
15° g. – Sosta in Áddis Abéba;
16° g. – Escursione a Olettà;
17° g. – Per ferrovia Áddis Abéba - Áda (Biscioftù);
18° g. – Per ferrovia Áda - Miésso, indi auto ad Ásba Littório;
19° g. – Auto da Ásba a Miésso, indi ferrovia a Díre Dáua;
20° g. – Autocorriera Díre Dáua - Haràr;
21° g. – Sosta a Haràr;
22° g. – Autocorriera Haràr - Díre Dáua;
23° g. – Ferrovia Díre Dáua - Gibúti;
24° g. – Imbarco a Gibúti.

Chi non dispone di autoveicolo proprio e desidera percorrere strade o piste non servite da autocorriere potrà nei vari centri (o ai «posti di blocco» all'ingresso delle città e ai bivi) informarsi circa le autocolonne che partono nelle varie direzioni e accordarsi con Ditte di autotrasporti o con autisti che fanno servizio sui vari itinerari. Dovendosi, in questo caso, adattare alle velocità, alle soste e alle deviazioni dell'autocolonna o dell'autocarro, il viaggiatore dovrà preventivare un tempo assai maggiore, ridurre al minimo il bagaglio e rinunciare a molte comodità. Chi, tuttavia, non tema le scomodità e l'imprevisto troverà non priva di fascino e di pittoresco la vita di autocolonna, con le sue soste in piena campagna o presso gli spacci, i suoi bivacchi alla ventura, i suoi episodi stradali (impantanamenti, insabbiamenti, guadi ecc.) e la possibilità di fare qualche colpo alla selvaggina.

Equipaggiamento. — Un equipaggiamento adatto, studiato, preparato e ordinato con cura, è presupposto indispensabile per la buona riuscita di un viaggio in A.O.I. Si tenga presente che, sebbene non manchino all'Asmára, in Áddis Abéba e a Mogadíscio negozi assai ben forniti di oggetti di vestiario ed equipaggiamento e in vari altri centri negozi o spacci forniti degli articoli di uso più comune, vi è sempre convenienza a rifornirsi in Italia. — VESTITI. Per il viaggio in piroscafo da Port Sáid in poi e per le zone di bassopiano sono indicati biancheria e abiti leggeri: *maglie di lana fine* o *di cotone* a contatto diretto della pelle (seta e tela controindicate) per assorbire il sudore; abiti di tela bianca o chiara o cachi o di flanella leggera; *casco di sughero* con larga visiera e allargato posteriorm. per proteggere la nuca; *scarpe di cuoio* solide ma non troppo pesanti, meglio se alte e con gambali; *impermeabile; occhiali da sole; occhiali da automobilista* contro la sabbia. Per evitare disturbi intestinali portare costantem. intorno al ventre la *fascia di lana*. Non dimenticare un *costume da bagno*. I calzoncini corti sono comodi, ma non consigliabili quando si debbano percorrere itinerari, specie attraverso boscaglie. Per le zone d'altipiano sono consigliabili *abiti di mezza stagione* con maglie leggere di lana, *soprabito* o cappotto leggero per la sera e la notte; il *casco* non è indi-

spensabile, ma consigliabile. Per dormire (le notti sull'altipiano sono fresche) è necessario essere ben coperti; è bene portare anche in viaggio una coperta.

Per chi voglia percorrere lunghi itinerari fuori delle grandi vie, il **vestito più pratico** è una giacca di tela cachi detta *sahariana* con pantaloni **di tela alla** cavallerizza ma ampi alle ginocchia, scarpe alte, con gambaletto o gambale, casco, camicia di tela cachi e maglie piuttosto pesanti. Le signore troveranno pure utili maglie di lana, vestito di tela di colore chiaro, scarpe alte di cuoio robusto, calzettoni, impermeabile e soprabito o mantella di panno.

TENDA, LETTO DA CAMPO, ecc. – A chi intenda percorrere itinerari su **pista** camionabile o carovaniere si consiglia di portare con sè una *tenda* a doppio tetto, un *letto da campo* con zanzariera e coperte di lana, una *cucina da campo*, una *sedia a sdraio*, un *tavolino* pieghevole, toletta da campo, secchiello, una *cassetta farmaceutica*, una *lanterna* con candele o meglio un lume a petrolio del tipo detto «fanus» o a gas di petrolio del tipo «Petromax», *materiale fotografico, bussola, altimetro, viveri e acqua di riserva*. Il tutto in cassette piccole e robustissime di peso possibilm. uguale. Modelli pratici e ingegnosi di letti e cucine da campo in forma di bauli si trovano in commercio.

Si tenga presente che, per carovana, occorre suddividere i pesi in cassette robustissime di peso e dimensioni uguali a due a due, adatte per il someggio. I *cammelli* possono fare tappe di 20-30 km. e portare fino a 200 kg., ma per lunghe marce è bene limitare il carico a 110 kg. I muletti abissini possono fare tappe fino a 40 km. e portare fino a 70-100 kg., ma è bene limitare il carico a 60 kg. In lunghi itinerari è consigliabile fare una sosta d'un giorno ogni 2-3 di marcia, perchè gli animali possano riposare o pascolare.

AUTOVEICOLI. – Per le grandi strade massicciate qualsiasi autovettura, anche leggera, è sufficiente. Per le piste con manutenzione e ponti è consigliabile una vettura potente e robusta oppure un autocarro leggero. Per le piste a fondo naturale senza manutenzione costante e per lunghi percorsi è consigliabile un autocarro di media potenza a non più di mezzo carico, tale da potervi sistemare tenda, letto e toletta da campo, cucina, tavolo e sedie pieghevoli, secchiello, filtro per acqua, cassetta farmaceutica, viveri, acqua, carburante e lubrificante di riserva, pezzi di ricambio, pneumatici, badile, piccone, accetta, corda, ecc. e da accoglervi un servo indigeno o una guida. Autovetture con rimorchio adattato a camera da letto, cucina ecc. sono in commercio; ma è augurabile che le fabbriche italiane creino presto un tipo pratico di autocarro adatto per viaggiare in A. O. I., leggero e agile ma con motore relativam. potente, attrezzandolo con cassette e recipienti fissi per le riserve e con sedili e brandine per la notte e distribuendo convenientem. i pesi.

Precauzioni igieniche. – Nei bassipiani, al disotto dei 1800 m., specialm. dopo le piogge, è consigliabile la cura preventiva con il chinino contro la malaria (2-5 pastiglie al giorno). Sugli altipiani il clima è salubre e tonico, sebbene nei primi giorni esso possa produrre senso di fatica, insonnia, cefalea, dispnea, palpitazione, inconvenienti dovuti alla bassa pressione atmosferica. Data la scarsa pulizia e la diffusione di varie malattie tra gli indigeni, si consiglia di limitare i contatti con essi o la permanenza nelle loro capanne al minimo indispensabile. I serpenti velenosi non sono molto numerosi e le loro morsicature piuttosto rare. Da evitare o da eliminare al più presto sono le pulci penetranti, abbondanti in molte regioni negli abitati. In varie zone, ove si trovano le zecche, si eviti di sedere per terra.

Contegno con gl'indigeni. – L'Abissino (sotto questo nome s'intendono i tigrini, gli amara, gli scioani e altre popolazioni che con essi convivono) è di carattere chiuso, molto orgoglioso, volubile e, come tutti gli orientali, dissimulatore e accorto parlatore. Il Gálla e il Sidáma sono in generale di carattere più aperto, generosi, facili all'entusiasmo, ma deboli di

volontà, mutevoli e indolenti. Il Somalo è in generale d'intelligenza sveglia, generoso, ma anche spesso indolente e dissimulatore. In generale, tutti coloro che sono venuti a contatto con gl'Italiani riconoscono la nostra superiorità e i vantaggi della nostra civiltà; e soprattutto i giovani accolgono con gioia le novità che l'Italia porta dovunque, imparano con sorprendente rapidità l'italiano e sono pronti a lavorare e progredire. Tutti hanno un senso acuto della giustizia e dell'autorità. Gl'Italiani, con il loro carattere umanissimo e con l'istintiva penetrazione psicologica, hanno già stabilito un equilibrio nei rapporti con gl'indigeni: non altezzosità e separazione assoluta, ma superiorità e comprensione. Occorre trattare con giustizia e bontà, ma senza debolezza; saper diffidare è buona regola; troppa familiarità è fuori luogo.

Gli Eritrei e i Somali sono orgogliosi di appartenere da gran tempo all'Italia e di aver contribuito alla conquista dell'Impero; ascari e dubat godono di grande prestigio in tutta l'A. O. I. Essi si considerano, di fronte agli abissini, quasi pari agl'Italiani e loro naturali collaboratori. Di questo spirito e dei loro meriti, riconosciuti solennem. dal Governo fascista, è doveroso tener conto nel trattare con loro; scambiarli per etiopici sarebbe grave offesa e ingiustizia.

Sono noti i provvedimenti presi dal Governo Fascista per la difesa della razza e per evitare la formazione di un deprecabile meticciato.

Alberghi, ristoranti e spacci. — Il compito di attrezzare adeguatamente l'A.O.I di alberghi è affidato alla *Compagnia Immobiliare Alberghi Africa Orientale «C.I.A.A.O.»*; gli alberghi vengono gestiti dalla *Società Gestione Alberghi Africa Orientale «S.G.A.A.O.»*. Alcuni alberghi già esistenti sono stati assunti dalla C.I.A.A.O., ampliati e migliorati e passati in gestione alla S.G.A.A.O. Il programma della C.I.A.A.O. contempla la costruzione di alberghi più o meno grandi in tutti i principali centri dell'Impero. A metà 1938 erano aperti Alberghi C.I.A.A.O. o di altri Enti e privati a Áddis Abéba, Áddi Úgri, Addì Caièh, Ádua, Agordàt, Asmára, Ássab, Biscioftù, Chéren, Chisimáio, Dessiè, Díre Dáua, Gíggiga, Gímma, Góndar, Haràr, Massáua, Mérca, Mogadíscio, Quihà, Vittório d'África. Gli alberghi sono dotati di acqua corrente, bagni, docce, talora di pasticceria e di servizio di barbiere, sempre di ristorante; ristoranti, in generale forniti di tutti o quasi i prodotti italiani, si trovano numerosi nelle principali città.

Nei centri minori, alle principali tappe lungo le strade sono *spacci-ristoranti*, generalm. in baracche o capanne provvisorie. Infine diffusissimi lungo le strade e le piste, presso i cantieri e i mercati, sono gli *spacci*, che si può dire costituiscano un'istituzione tipica dell'A.O.I., la più semplice espressione del magazzino coloniale, generalm. baracche costruite con legname di fortuna, casse d'imballaggio ecc., o capanne facilm. trasportabili secondo gli spostamenti del traffico o dei lavori.

Ve ne sono di grandi, assai ben forniti di generi alimentari e di indumenti d'uso comune e che possono offrire in qualche modo riparo per la notte; ma tutti, anche i minori, offrono viveri in scatola, salumi, formaggi, pasta, vino, birra, aranciate, liquori, carta da lettere, matite, candele, tabacco e fiammiferi ecc. Più raramente vi si trova anche frutta e verdura o vi si può far preparare una pasta asciutta o una minestra.

Arrivando in una località minore, ove hanno sede *Autorità civili* o *militari*, è bene presentarsi a salutarle; presentazione che è un'ovvia e doverosa forma di omaggio alle Autorità stesse, alla cortesia delle quali del resto il viaggiatore ricorrerà per informazioni, permessi e assistenza, che

vengono sempre accordate con cameratesca gentilezza. La solidarietà nazionale, anzi europea, è tanto più sentita quanto più si è lontani dalla vita civile, sì che in un piccolo centro ove tutta la vita si concentra in pochi connazionali, l'arrivo di un viaggiatore è salutato con viva simpatia e cordialità e il visitatore riporterà con sè un gradito ricordo della breve sosta. È forse superfluo ricordare, in questi casi, il dovere di versare al direttore di mensa o a chi ha simile incarico un contributo per l'ospitalità ricevuta; in molte occasioni occorre però ricambiare la cortesia in altro modo, regalando o inviando qualche oggetto o prodotto che in località lontane e isolate difficilm. si possono ottenere.

Alimentazione. – Per gli altipiani, nessuna modificazione importante è necessaria nell'alimentazione rispetto a quella usata nella metropoli. Nei bassipiani, basterà diminuire alquanto i cibi carnei, sostituendoli nei limiti del possibile con legumi e frutta fresca. Per compensare le perdite d'acqua che nei paesi caldi subisce l'organismo per il sudore, è necessario bere di più; pur tuttavia senza eccedere e soprattutto ingerendo piccole quantità d'acqua per volta. L'acqua non manca in generale sugli altipiani e nei centri di qualche importanza ed è buona. Si consiglia tuttavia di portar sempre seco nei viaggi una borraccia d'acqua attinta nei centri o a sorgenti sicure per evitare di bere acqua di pozzi o di torrenti. In Somália, in Dancália e in altre regioni aride l'acqua è scarsa e spesso salmastra e amara o, peggio, impura. Si consigliano i filtri, molto diffusi dopo la guerra; un metodo efficace e pratico di depurazione è quello dell'ipoclorito di sodio. Si scioglie un grammo del sale in 20 cmc. di acqua da depurare; dopo mezz'ora si aggiungono gr. 3.50 di iposolfito di sodio per neutralizzare l'eccesso di cloro. Altro metodo è quello di aggiungere poche gocce di tintura di iodio in un litro d'acqua. L'alcool è uno dei peggiori nemici della salute nei paesi caldi dei bassipiani; occorre escludere l'uso di liquori e limitare anche il consumo del vino e della birra.

La carne dei bovini locali è ottima, sebbene un po' dura e di colore scuro; si trova pure carne di agnello e di capretto e, nei piccoli centri, cacciagione abbondante. A Massáua, Asmára, Ássab, Mogadíscio si trova ottimo pesce; meno facilm. si ottiene pesce d'acqua dolce nei centri lontani dal mare.

I negozi delle città e i maggiori spacci sono ben forniti di generi alimentari italiani; anche il vino, tutto d'importazione dall'Italia, necessariamente di forte gradazione alcoolica per sopportare il viaggio, è in generale di buona qualità; la birra, del tipo esportazione a forte gradazione alcoolica, è ottimam. conservata. Diffusissime sono le aranciate, limonate e simili. A Massáua, Ássab, Mogadíscio e Gibúti si trova ghiaccio a sufficienza.

Tabacchi. – Nell'Impero esiste il monopolio dei tabacchi. Sono in vendita, a prezzi minori, sigari, sigarette e tabacchi degli stessi tipi del Regno, oltre ad alcuni tipi locali. – Prezzi delle principali sigarette: Macedonia Extra (pacchetto di 10, L. 1.80), Macedonia esportazione (pacchetto di 20, L. 2.60), Giuba (pacchetto di 10, L. 1.40), Nazionali (pacchetto di 10, L. 0.50), Tre Stelle (pacchetto di 20, L. 2.40), O. N. D. (pacchetto di 20, L. 3.00), Calipso (pacchetto di 20, L. 3.00), Samos (pacchetto di 20, L. 3.00), Rodi (pacchetto di 20, L. 2.00). - Sigari: Toscani attenuati (0.70), superiori (L. 0.60).

Lasciapassare e passaporti. – Chi intende recarsi in A.O.I. deve essere munito del *lasciapassare per l'A.O.I.* o di equipollente annotazione sul passaporto per l'estero. Il lasciapassare viene rilasciato su domanda in carta bollata da L. 4, indirizzata alla competente R. Questura, per chi risiede in Italia, al rispettivo Governo (carta munita di marche da bollo da L. 2) per chi risiede in Líbia, alle Autorità diplomatiche o consolari per i residenti all'estero.

Nella domanda deve essere specificato il motivo della richiesta, le località o le regioni in cui il richiedente desidera recarsi e ogni altra indicazione utile a facilitare l'assunzione delle necessarie informazioni.

L'autorità che riceve la domanda, esperite le indagini, prima di concedere il lasciapassare, chiede il *nulla osta* al Governatore del territorio in cui l'interessato deve trasferirsi e, per gli stranieri, al Ministero dell'A. I. Per il Governatorato di Áddis Abéba e quando non sia indicato il Governo nel cui territorio l'interessato intende recarsi, il nulla osta deve essere concesso dal Governatore Generale. Per il nulla osta a favore delle persone che non diano affidamento di possedere o di procurarsi i mezzi di sussistenza, può essere richiesto il versamento, nella Sezione di R. Tesoreria, di una somma a garanzia per il viaggio di ritorno. La validità del lasciapassare può essere estesa anche ad altro territorio dell'A. O. I., oltre quello per cui è stato originariam. concesso, previo nulla osta del Governatore competente.

Il lasciapassare per *operai nazionali* è concesso soltanto su richiesta di ditte stabilite in A. O. I. o che abbiano autorizzazione a stabilirvisi, e che dichiarino di assumere gli operai alla propria dipendenza. Le richieste debbono essere indirizzate al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, in Roma, il quale, su nulla osta del Governo competente, provvederà a chiedere alle R. Questure i lasciapassare, che trasmetterà ai richiedenti.

Il nulla osta del Governatore non è necessario: – *a*) per i titolari e per i legali rappresentanti delle ditte autorizzate dal Ministero dell'A. I. o dai Governatori a svolgere attività in A. O. I., purchè la domanda sia presentata nel termine assegnato per l'inizio dell'attività medesima. Le Ditte richiedenti dovranno esibire in visione, all'atto della presentazione della domanda, il documento dal quale risulti la concessa autorizzazione a svolgere attività in A. O. I., o allegare alla domanda copia autentica legalizzata del documento. Della concessione del lasciapassare sarà data comunicazione al Ministero dell'A. I.; – *b*) per la concessione dei lasciapassare, purchè di durata non superiore a 6 mesi, a favore dei nazionali inviati in A. O. I. per conto di ditte industriali e commerciali italiane, per studiare le condizioni dell'economia dell'Impero. Le domande dovranno contenere la dichiarazione della Ditta, dalla quale risulti che essa si rende solidalm. responsabile dell'operato dei propri rappresentanti e assume a suo carico le spese per un eventuale rimpatrio. Alle domande dovrà pure unirsi un certificato da cui risulti l'iscrizione della ditta all'albo del Consiglio Provinc. delle Corporazioni. – Le stesse norme valgono per il rinnovo dei lasciapassare.

PER SBARCARE A PORT SÁID, SUÈZ, PORT SUDÀN come turisti per una visita della città non è richiesta alcuna formalità. PER SBARCARE AD ALESSÁNDRIA è necessario il passaporto col visto del Consolato d'Egitto; PER TRAVERSARE IL SUDÀN ANGLO-EGIZIANO E L'UGÁNDA è necessario il passaporto coi visto del Consolato Britannico.

PER SBARCARE A GIBÚTI e attraversare la Costa Francese dei Sómali è necessario il visto di un Consolato Francese sul lasciapassare o sul passaporto. Le armi debbono essere denunziate e consegnate alla polizia allo sbarco; esse vengono restituite alla partenza del treno per l'A. O. I. Egualmente le armi debbono essere denunziate e consegnate all'arrivo dall'A. O. I. e vengono restituite all'imbarco.

NORME SPECIALI PER CHI SI RECA IN A. O. I. PASSANDO PER GIBÚTI. – *Il passeggero deve provvedere in Italia* a richiedere il *visto* di transito del Consolato francese e ad acquistare presso gli Uffici C.I.T. il *biglietto ferroviario* da Gibúti alla stazione di destinazione, e munirsi della *valuta francese* (fr. 400 a testa per la 1ª cl., fr. 300 per la 3ª cl.) necessaria per la sosta a Gibúti. Nel caso di famiglie, i suddetti quantitativi di valuta possono essere ridotti alla metà nei riguardi dei minorenni. Al passeggero non in possesso della valuta prescritta verrà negato l'imbarco per Gibúti. Per il bagaglio da spedirsi a parte, per il tragitto ferroviario Gibúti-Díre Dáua o Áddis Abéba, si dovranno prendere accordi in Italia, prima della partenza, con transitatari italiani, ai quali appoggiare i bagagli stessi una volta giunti a Gibúti, per il proseguimento del viaggio in ferrovia. Occorre inoltre ridurre la sosta a Gibúti al tempo minimo indispensabile e cioè proseguire col primo treno utile per l'A. O. I. Le spese di soggiorno che un passeggero

di 1ª cl. normalm. incontra sostando 2 giorni a Gibúti sono: sbarco fr. 50, albergo (2 giorni) 160, 6 bottiglie di acqua minerale 30, 10 bibite 50, corsa in auto alla dogana e spese doganali 25, passaporto 20, corsa alla polizia 15, corsa alla stazione e facchinaggi 20, provviste viaggio in ferrovia 30, in totale fr. 400. Le analoghe spese per un passeggero di 3ª classe sono presso a poco: sbarco bagagli fr. 30, visto passaporto 20, albergo (2 giorni) 100, acqua minerale e bibite 50, dogana, auto facchini, spese varie 100, in totale fr. 300. Ogni viaggiatore dovrà provvedere esclusivam. con i propri mezzi alle spese suddette, e a ogni altra eventuale, sia per il soggiorno a Gibúti sia per il proseguimento del viaggio in A. O. I. Il R. Console d'Italia in Gibúti non ha facoltà di corrispondere anticipi per pagamento di spese già effettuate o da effettuare.

PER SBARCARE IN ÁDEN come turista non è necessaria alcuna formalità. – PER SBARCARE IN CHÉNIA, TANGANÍCA O ZANZIBÀR i cittadini italiani debbono essere muniti di passaporto col visto del Consolato Britannico. Coloro che non hanno residenza in tali paesi o non possono dimostrare di possedere i mezzi sufficienti a coprire le spese di soggiorno nel territorio (praticam. 100 L.st.), o non sono in possesso di un contratto di lavoro vidimato dalle autorità del paese di destinazione, o di una garanzia da parte di terzi solvibili, i quali garantiscano di provvedere al mantenimento e al rimpatrio del passeggero (garanzia pure vidimata), devono versare un deposito a garanzia del rimpatrio. Tale deposito (50 L.st. per Chénia o Zanzibàr, 100 per Tanganícà) viene incassato dalla Compagnia di Navigazione all'atto dell'emissione del biglietto; viene restituito all'arrivo a destinazione dopo ottenuto il permesso di sbarco. Ai turisti, di solito, non si richiede il deposito di garanzia; se però essi non sono in possesso del biglietto di ritorno, dovranno dimostrare di disporre di mezzi sufficienti per acquistarlo e inoltre comprovare di avere la somma necessaria al loro sostentamento durante il soggiorno. Per il Tanganíca, il possesso di un contratto di lavoro non esime dall'obbligo del deposito. Del resto, il possesso del visto e, al caso, l'effettuazione del deposito non garantiscono lo sbarco, che può essere sempre vietato a insindacabile giudizio delle autorità di polizia.

NORME PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ ECONOMICHE NELL' A. O. I. – Chiunque intenda svolgere un'attività economica nell'A. O. I. deve avere l'autorizzazione dell'Autorità competente. Le domande, su carta bollata, debbono essere indirizzate al Consiglio Prov. delle Corporazioni da chi risiede nel Regno, al rispettivo Governo da chi risiede nell'A. I., alle R. Autorità diplomatiche e consolari dai residenti all'estero. Le predette Autorità, dopo aver espletato l'istruttoria, trasmettono le domande alle Autorità competenti a decidere su di esse.

Il Min. dell'A. I., sentite le competenti Consulte coloniali-corporative, decide sulle domande riguardanti: *a*) il commercio all'ingrosso, qualunque sia il capitale impiegato nell'azienda; *b*) le industrie in genere quando il capitale impiegato non sia inferiore alle L. 500 000; *c*) l'industria per lo spettacolo, qualunque sia il capitale impiegato; *d*) le imprese di autotrasporti, quando siano impiegati almeno 10 automezzi di proprietà del richiedente; *e*) l'industria e il commercio di carburanti e lubrificanti, qualunque sia il capitale impiegato.

I Governi dell'A. O. I., sentiti i locali organi consultivi corporativi, decidono sulle domande riguardanti: *f*) il commercio al minuto, qualunque sia il capitale impiegato nell'azienda; *g*) le industrie in genere, quando il capitale impiegato sia inferiore alle L. 500 000; *h*) l'artigianato; *i*) le imprese di autotrasporti, quando siano impiegati meno di 10 automezzi di proprietà del richiedente; *l*) l'apertura e la gestione di locande, pensioni, alberghi diurni, trattorie e caffè; *m*) l'esercizio di servizi automobilistici da piazza e da rimessa. – Il Governo Generale dell'A. O. I. decide sulle domande di coloro che intendono svolgere le attività economiche di cui alle lettere da *f*) a *m*) nel Governatorato di Áddis Abéba.

AMPLIAMENTO E TRASFERIMENTO DI ATTIVITÀ. – Circa le domande per l'ampliamento e il trasferimento di attività commerciali da una località

all'altra dell'A. O. I. e quelle per il solo trasferimento di attività industriali o di trasporti, quando l'attività stessa viene a cessarè nel luogo in cui è esercitata, decide il Governo Generale dell'A. O. I., sentiti i locali organi consultivi corporativi. Per le domande intese ad ampliare l'attività industriale o a trasferirla dal territorio di un Governo a quello di un altro, continuando a svolgerla anche nel luogo in cui è esercitata, decide il Min. dell'A. I., sentite le competenti Consulte tecnico-corporative. Resta ferma la competenza dei singoli Governi dell'A. O. I., nel caso in cui l'ampliamento dell'attività industriale non comporti un impiego complessivo di capitale eccedente le L. 500.000. Entro tali limiti di capitale, il trasferimento di attività industriale dal territorio di un Governo a quello di un altro è, in ogni caso, autorizzato dal Governo Generale dell'A. O. I.

Porto d'armi. – Chi risiede nell'A.O.I. deve rivolgere domanda al Comando dei RR. CC., unendo un vaglia di L. 100, 2 fotografie firmate e il certificato penale.

Caccia. – La caccia è consentita soltanto a chi, munito di licenza, faccia uso di armi lunghe da fuoco a canna liscia oppure rigata o di carabinette calibro 22. Sono escluse le armi in dotazione delle Forze Armate, le carabine da caccia di uguale calibro e quelle a ripetizione interam. automatica. – Per la fauna, v. pag. 51.

Vi sono *specie protette in modo assoluto*, che cioè non possono essere in alcun modo danneggiate o molestate nè dagli indigeni, nè da cacciatori muniti di qualsivoglia tipo di licenza; esse sono: elefante con zanne di peso inferiore ai 15 kg., rinoceronte, asino selvatico, niala di monte, stambecco del Semièn o ualià, stambecco nubiano, muflone africano, protele, dugongo, gelada, pangolino, sgarze bianche di tutte le specie, marabù, bucorvo d'Abissinia o abbagumbà, avvoltoi di tutte le specie, serpentario, becco a scarpa. Il Min. dell'A. I. ha pubblicato due prontuari illustrati uno dedicato a tali specie protette e l'altro per l'identificazione delle principali antilopi dell'A. O. I.

Gli animali soggetti alla caccia sono divisi in *6 classi:* alla 1ª appartengono gli animali dei quali sono proibiti il ferimento e l'uccisione senza permesso del Governatore generale; alla 2ª, 3ª, 4ª e 5ª quelli che possono venire uccisi dai titolari dei diversi tipi di licenza; alla 6ª quelli la cui esportazione è proibita senza permesso del Governatore generale.

La *licenza di caccia* si ottiene facendone domanda, su carta munita di marche da bollo, ai R. Residenti, che la trasmettono all'autorità competente. Nella domanda, oltre alle generalità e alla fotografia del richiedente, vanno indicati i dati relativi all'avvenuto pagamento della tassa. Le licenze sono di quattro tipi. – *Tipo A* (tassa L. 6000, ridotta L. 1000). Valevole per un anno e per tutta l'A. O. I., consente l'uccisione di animali di cui alle classi 2ª e 5ª con le limitazioni di numero previste e con il pagamento delle soprattasse speciali: L. 3000 per il 1° elefante, L. 2000 per il 2° e L. 2000 per una giraffa. – *Tipo B* (tassa L. 800, ridotta L. 400), valevole per 1 anno e per tutta l'A. O. I. Si rilascia per l'uccisione di animali delle classi 3ª e 5ª, salvo le limitazioni prescritte. – *Tipo C* (per viaggiatori; tassa L. 150, ridotta L. 75) per gli animali delle classi 4ª e 5ª. È valevole per 15 giorni, non è rinnovabile più di tre volte in un anno ed è valida per tutta l'A. O. I. – *Tipo D* (tassa unica L. 100) per gli animali della classe 5ª; è valevole per un anno e per il territorio di un solo Governo o del Governatorato di Addis Abéba, ma può essere valida per tutta l'A. O. I. qualora la tassa sia raddoppiata. Le licenze di tipo *A* e *B* sono rilasciate dal Ministero dell' A. I. e dal Governo Generale e, per delega, dai singoli Governi, i quali possono direttam. rilasciare le licenze stesse soltanto nel caso che la validità sia limitata al territorio di un solo Governo. La licenza di tipo *C* è rilasciata, previo assenso del Governo generale o per sua delega, dal Governo al quale viene richiesta, come del pari quella di tipo *D* che viene rilasciata anche dai Commissari di Governo.

Alle licenze *A*, *B*, *C*, è unita una scheda sulla quale dovranno essere annotati gli animali uccisi o catturati. La scheda deve essere presentata a ogni richiesta dell'Autorità; a ogni scadere della licenza o prima della partenza del titolare dall'A. O. I. deve essere consegnata alla Residenza competente che la inoltrerà al Governatore Generale. Le licenze *A*, *B*, *C*, sono concesse a tassa ridotta ai Funzionari e impiegati delle pubbliche amministrazioni e ai militari in servizio nell'A. O. I., nonchè ai privati ivi residenti o che vi risiedono da almeno sei mesi e ai reduci della campagna dell'A. O. 1935-36.

La licenza non autorizza il titolare a cacciare, uccidere o catturare animali dentro concessioni o proprietà private se non siano proprietari, concessionari o coltivatori di fondo o persone da essi incaricate per iscritto; come pure nel caso di uccisione, per difesa personale o dei beni, di un animale compreso nelle classi 1ª e 2ª, l'uccisore è tenuto ad informare l'autorità competente che provvede a ritirarne le spoglie.

È fatto divieto di caccia con qualunque specie di trappola, lacci, reti, sostanze venefiche ed inebrianti o con mezzi abbaglianti (lampade e fari di qualsiasi specie). È proibito l'uso di fucili a scatto provocato dall'animale, come pure è vietato di raccogliere, danneggiare o commerciare uova di struzzo o di distruggere uova di uccelli, nidi o piccoli quadrupedi. Inoltre non è concessa la caccia alle antilopi comunem. dette *dig dig* nei periodi dal 15 mar. al 31 mag. e dal 1 ott. al 15 dic. Il divieto di caccia è infine esteso a chi si avvalga di automezzi per inseguire la selvaggina o cerchi di sparare su di essa da veicoli in corsa o fermi, o con aeromezzi, abbassati a meno di 300 m., tenti di far fuoco su branchi o mandrie di animali selvaggi. Da ultimo non si possono cacciare le femmine degli animali indicati nelle classi 2ª, 3ª, 4ª e 5ª o le femmine dell'elefante o anche l'elefante maschio del quale almeno una zanna non raggiunga un peso minimo di kg. 15.

Nell'A. O. I. il Governatore Generale può istituire zone di protezione della selvaggina sotto forma di: *bandite naturali integrali*, nelle quali è vietato l'accesso a chiunque non sia addetto alla sorveglianza e non sia munito di permesso; di *parchi nazionali* e di *riserve assolute*, nei quali il divieto è irrevocabile; di *riserve semplici*, in cui si può praticare la caccia nei limiti fissati dalla licenza tipo *D*; di *riserve parziali*, dove è vietata la caccia a talune specie di animali.

I sudditi hanno facoltà di cacciare, uccidere e catturare qualsiasi animale selvatico nei modi loro consuetudinari, salvo nelle zone delimitate. Anche per loro è escluso l'impiego di armi da fuoco ed è vietata l'uccisione, oltre che degli animali indicati nella cl. 1ª, pure degli elefanti e delle giraffe.

Il Governatore Generale e i Governatori possono limitare le facoltà concesse ai sudditi, i quali non devono cedere le spoglie degli animali uccisi o gli animali catturati a cittadini metropolitani o a stranieri, salvo autorizzazione o quando costituiscano merce di scambi commerciali. Chi uccide o cattura un elefante o una giraffa è punito con la confisca delle armi, delle munizioni e degli animali, con il ritiro della licenza di caccia e con l'ammenda nella misura dal doppio al decuplo della soprattassa stabilita; chiunque, poi, abbia ucciso o catturato un animale pel quale vige la proibizione, è punito con l'ammenda da L. 1000 a L. 10 000. Per le violazioni delle altre disposizioni l'ammenda è da L. 100 a L. 500, con il ritiro della licenza.

Le zanne di avorio di peso inferiore ai 15 kg. ed i pezzi di avorio provenienti da dette zanne sono soggetti a confisca, al pari delle uova e dei gusci di uova di struzzo. Chiunque sia trovato in possesso di spoglie o di parti di animali, dei quali la caccia è proibita o condizionata, deve dichiarare e giustificare la provenienza; chiunque poi rintracci spoglie o parti di animali compresi nella 1ª classe e spoglie di elefante e di giraffe deve farne denuncia all'autorità di Governo o al Comando di polizia più vicino. Non è concessa l'esportazione dall'A. O. I. di qualsiasi animale, sia vivo sia morto, compreso nelle classi 1ª e 2ª e di parti o uova di essi, salvo autoriz-

zazione del Governo generale da esibirsi alle autorità doganali; come non è concessa l'importazione nel territorio dell'A. O. I. di qualsiasi animale delle classi 1ª e 2ª se non attraverso porti e posti doganali di frontiera e mediante esibizione di un certificato, rilasciato dalle autorità del Paese di provenienza, che comprovi essere legittimo possessore il richiedente l'importazione.

È consentita al titolare di una licenza di caccia l'esportazione di trofei di caccia (pelli e parti di esse, corna, parti dello scheletro, piume, ecc.) senza autorizzazione, purchè appartengano ad animali delle specie contemplate dalla licenza e non superino il numero dei capi da essa stabiliti.

L'autorizzazione per l'esportazione di oggetti manifatturati di avorio è subordinata alla dimostrazione della provenienza legittima dell'avorio. Nessuna zanna di elefante o corno di rinoceronte potrà essere esportato se non sia stato contrassegnato con punzonatura ufficiale del R. Governo che ne giustifica la provenienza.

È allo studio il progetto di costituzione di una bandita di caccia nel Basso Giúba per gli elefanti, una riserva negli Arússi per la protezione del rarissimo niala di monte, una riserva nel Semièn per la protezione dello stambecco (ualià), e una riserva nel bassopiano occidentale eritreo per creare un parco naturale in armonia con gli accordi italo-inglesi del 1933.

Moneta e banche. – La valuta ufficiale è quella italiana. La Banca d'Italia è stata autorizzata a emettere una serie speciale di biglietti da L. 1000, 500, 100 e 50, che hanno corso legale solo nei territori dell'Africa Italiana e perciò anche in A.O.I. È tuttavia in circolazione il *tallero di Maria Teresa* (gr. 28.0668 di argento 833.66/1000), del valore approssimativo di 5 L. oro, ma attualm. considerato come moneta-merce e soggetto alle fluttuazioni del mercato (quotato L. 13.30-13.65 all'inizio del 1938). I talleri d'Italia, eritreo e di Menelìc sono quasi scomparsi o si vendono come rarità numismatiche.

La *Banca d'Italia* ha sedi in Áddis Abéba, Asmára, Gímma, Mogadíscio, Massáua, Díre Dáua, Haràr. Il *Banco di Roma* ha filiali in Áddis Abéba, Asmára, Ássab, Dembidóllo, Dessiè, Gambéla, Gíggiga, Gímma, Góndar, Góre, Haràr, Lechémti, Massáua, Mogadíscio. Il *Banco di Nápoli* ha filiali ad Asmára, Massáua e Decamerè. La *Banca Nazionale del Lavoro* ha una filiale ad Asmára. La *Società Nazionale d'Etiópia*, che esercita, tra l'altro, attività bancaria, ha sede in Áddis Abéba e filiali a Díre Dáua e Gambéla.

Ora. – L'ora ufficiale per tutto l'Impero è quella del 45° meridiano a E di Greenwich (Áden), che anticipa di 2 ore sull'ora italiana.

Calendario etiopico. – L'ANNO ETIOPICO ha 13 mesi, di cui i primi 12 di 30 g. e il 13° di 5 (di 6 negli anni bisestili) e ha inizio l'11 sett. (il 12 sett. per gli anni successivi ai bisestili): *mescherèm* (sett.-ott.), *techèmt* (ott.-nov.), *hedàr* (nov.-dic.), *tahsàs* (dic.-gen.), *ter* (gen.-feb.), *iecatìt* (feb.-mar.), *megabìt* (mar.-apr.), *miazzà* (apr.-mag.), *ghembòt* (mag.-giu.), *seniè* (giu.-lug.), *hamliè* (lug.-ag.), *nehassiè* (ag.-sett.), *pagumièn* (sett.). Sono bisestili gli anni la cui cifra divisa per 4 dà per resto 3; gli anni sono distinti dal popolo coi nomi degli evangelisti, *Lucàs* l'anno bisestile, e successivam. gli altri tre *Iohánnes, Mattieuòs, Marcòs.* La primavera (*zedià*) comincia il 25 megabìt, l'estate (*cheremtì*, le piogge) il 25 seniè, l'autunno (*chenì*, il raccolto) il 25 mescherèm, l'inverno (*hagài*) il 25 tahsàs. Il sab. e la dom. sono giorni festivi; inoltre tutti i mesi hanno 5 feste fisse: *selestè Selassiè* (SS. Trinità) il 7, *Cheddùs Micaèl* (S. Michele Arcangelo) il 12, *Chidanè Merèt* (Patrocinio della Madonna) il 16, *Mariàm* (la Vergine) il 21, *Madhaniè Alèm* o *Medaniè Alèm* (festa del Redentore) il 27, *Lidèt* (natività di Cristo) il 29. Vi sono poi il *Lidèt* (Natale) il 29 tahsàs, il *Temchèt* (battesimo di Cristo) l'11 ter e infine il *Mascal* (esaltaz. della Croce) il 17 mescherèm, ma di carattere prevalentem. politico. Feste mobili sono la *Debrè Zeit* (Monte degli Ulivi), la *Hosà Inà* (dom. delle Palme), la *Fessahà Orìt* (Sacra Bibbia), il *Siclèt* (crocefissione), la *Tensalè* (Pasqua), il *Recchibè Uachinàt* (convegno dei sacerdoti), l'*Erghetè* (Ascensione), il *Paraclitòs* (Pentecoste).

I giorni della SETTIMANA in amarico sono: *Ehùd* (dom.), *Segnò* (lun.), *Macsegnò* (mart.), *Rob* (merc.), *Hamùs* (giov.), *Arb* (ven.), *Chedamiè* (sab.). Gli abissini dividono il giorno in 24 ore, ma partendo dalle 6 del mattino.

L'ERA ETIOPICA è di 7 anni e 113 giorni in ritardo sulla nostra era cristiana. Il capo d'anno corrisponde all'11 sett.; l'11 sett. 1938 corrisponde al 1° mescherèm 1931.

Calendario musulmano. – I Musulmani contano gli anni dall'Egira, *hig'ra* (fuga di Maometto dalla Mecca a Medina il 16 lug. 622). Il loro anno consta di 12 lunazioni equivalenti a g. 354, 8 ore, 48' 35''; per tener conto di questa fraz. è stato istituito un ciclo di 30 anni, che comprende 19 anni comuni e 11 di 355, corrispondenti ai nostri bisestili (sono tali quando il loro numero diviso per 30 dà per residuo uno dei numeri: 2, 5, 7, 10, 13, 16, 18, 21, 24, 26, 29), perciò l'anno musulmano può avere 10, 11, 12 g. meno del gregoriano, secondo che da una parte e dall'altra si combinano gli anni semplici e i bisestili. I mesi sono: *mohárrem* (30 g.); *sáfar* (29); *rabìe el áuel* (30); *rabìe et táni* (29); *giumád el áuel* (30); *giumád el achèr* (29); *regiàb* (30); *sciaabàn* (29); *ramadán* (30); *sciauàl* (29); *zulchéda* (30); *zulchéggia* (29 + 1). Per ridurre gli anni dell'ègira in anni dell'èra volgare, si usa la formula:

$$(Eg + 622) - \left(\frac{3\ Eg}{100}\right) = V;$$ dove Eg = anni egíra e V = anni èra volgare.

Il venerdì è giorno di festa e di riposo. Il g. si divide in 24 ore e comincia c. 1 ora dopo il tramonto del sole, perciò la notte appartiene alla giornata che segue.

Calendario somalo. – Per antica consuetudine, che rimonta secondo alcuni a epoca anteriore alla loro conversione all'islamismo, i Somali dànno all'anno una durata di 365 giorni. Gli anni non sono contraddistinti con un numero progress., ma raggruppati in periodi di 7. Agli anni di ciascun periodo viene dato il nome dei 7 giorni della settimana, secondo il giorno iniziale.

L'anno somalo non è suddiviso in mesi. Però, specialm. nei paesi della costa, è invalso l'uso del calendario arabo. I mesi di questo sono computati secondo il corso lunare. I Somali chiamano:

asciúra	il mese	arabo	di mohárrem	*áu Osmàn*	il mese	arabo	di regiàb
sáfar	»	»	» sáfar	*áu ba Ossèn*	»	»	» sciaabàn
maulùd	»	»	» rabìe el áuel	*someàt*	»	»	» ramadàn
ma madóne	»	»	» rabìe et táni	*sónfor*	»	»	» sciauàl
bau hóro	»	»	» giumàd el áuel	*siditàl*	»	»	» zulchéda
bau dámbe	»	»	» giumàd el achèr	*aráfa*	»	»	» zulchéggia

Fra l'anno arabo (354 g.) e l'anno somalo (365 g.) vi è dunque una differenza di 11 giorni. Ne segue che dopo un periodo di 3 anni, il primo giorno dell'anno somalo cade nel successivo mese arabo.

Lingue. – Nei maggiori centri dell'Eritréa e della Somália, l'italiano è compreso pressochè da tutti e l'uso si va diffondendo rapidamente negli altri Governi. Nei maggiori centri e lungo le strade dell'Impero etiopico si trova facilmente chi può servire in qualche modo da interprete.

L'A.O.I. è un mosaico di lingue e dialetti svariatissimi. Le lingue più diffuse sono l'*amarico*, già lingua ufficiale dell'Impero negussita, parlato dagli abissini propriam. detti nello Scióa e nell'Amára; il *tigrè* e il *tigrái* parlati nell'Eritréa; il *sáho* e il *dáncalo;* l'*orómo* o *gálla*, parlato nella varietà dei suoi dialetti dalle popolazioni galla dallo Haràr a Gambéla e dal Nilo

Azzurro al confine S; il *sidáma*, che pure comprende una varietà notevole di dialetti, parlati dai Sidáma dalle sorgenti dell'Uébi Scebéli a Dembidóllo; il *sómalo*, parlato in Somália e nella parte SE del Governo dello Haràr; l'*agáu*, parlato in parte dell'Eritréa e parte dell'Amára; l'*harári*, parlato in Haràr; l'*arabo*, compreso e usato nei porti e da molti commercianti; lo *suahíli*, parlato nella Somália meridionale, ecc. V. anche pag. 83.

Pesi e misure. – Accanto ai pesi e alle misure del sistema decimale, sono in uso le seguenti misure locali. – PESI: 1 *ochía* o *ochèt* = peso di 1 tallero = gr. 28.3; *rotolo* o *ratl* = 30 ochèt = gr. 849; *frasla* o *farasula* = 20 ratl = kg. 16.980; *netr* o *natr* = peso di 12 talleri = gr. 339.6; *guandò* (per miele e burro) = c. 15 kg.; *tonnellata inglese* (*long ton*) = kg. 1016. L'oro e lo zibetto si pesano a once di gr. 28.08 l'una; l'oncia si suddivide in *aladà* (½), *mutagálla* (¼), *casm* (⅛). – MISURE: *chend* = lunghezza del braccio dal gomito alla punta del dito medio; *sinzèr* = distanza tra la punta del pollice e quella del medio; *gat* = larghezza delle 4 ultime dita della mano distesa; *tat* = larghezza dell'indice; *cubì* (braccio a pugno chiuso) = m. 0.32; *emmèt* o *deràh* (braccio) = m. 0.46; *top* (4 yards) = m. 3.92; *dergò* (per aridi) = l. 1.047; *cunnà* = 4 dergò = l. 4.880; *ladàn* = l. 60.160; *Menelìc* (bicchiere di ferro smaltato, per liquidi) = l. 1 c.; *massè* = l. 1.50; *cabahò* = l. 6; *ghebetà* = l. 24; *tánica* (latta da petrolio) = l. 18; *daràb* = mq. 8000; *córgia* = 20 pelli.

Posta, Telegrafo, Telefono. – I principali centri hanno uffici postali con telegrafo e telefono. L'Amministrazione postale dell'A. O.I. va rapidamente estendendo i suoi uffici a tutte le località di qualche importanza. In generale si tenga presente che presso ogni Commissariato, Residenza e Vice Residenza e presso ogni Presidio, anche quando non sia stato istituito il regolare ufficio postale, vi è la possibilità d'impostare e spesso, in caso di reale necessità e domandando l'autorizzazione all'Autorità in luogo, anche di telegrafare. Reti telefoniche in rapido sviluppo vi sono ad Asmára, Massáua, Mogadíscio, Áddis Abéba, Díre Dáua e Haràr.

Le TARIFFE POSTALI nell'interno dell'Impero e tra l'Impero e l'Italia sono quelle vigenti nel Regno. Sovratassa per posta aerea L. 1 per ogni 5 gr. o frazione. Le TARIFFE TELEGRAFICHE nell'Impero sono quelle vigenti in Italia; tra l'Italia e l'Impero L. 2.20 per parola (L. 1.15 per parola per telegrammi differiti).

Le stazioni marconigrafiche di Asmára, Áddis Abéba e Mogadíscio fanno SERVIZIO RADIOTELEFONICO per i privati, che possono comunicare con qualsiasi apparecchio della rete telefonica italiana. La tassa per ogni conversazione di 3 min. è di L. 40 compresa la tassa di avviso e di recapito; per ogni min. oltre i primi 3, L. 10.

Dogane. – È prossima l'unificazione delle norme e delle tariffe doganali. Attualm. sono in vigore per l'Eritréa e per la Somália tariffe doganali proprie; per Áddis Abéba e per i Governi dell'Amára, dello Haràr e del Gálla e Sidáma un adattamento provvisorio delle tariffe etiopiche. Sono esenti da dogana gli effetti personali, mobili, libri, strumenti usati dai viaggiatori, tabacchi e fiammiferi del Monopolio italiano. Vietati gli accenditori automatici e i tabacchi esteri; obbligatoria la denunzia degli indumenti di seta nuovi o di seta in pezza. Per gli autoveicoli, v. sotto.

Autoveicoli e biciclette. – IMPORTAZIONE. Per introdurre in A.O.I. qualsiasi autoveicolo (autocarri, autovetture, motociclette, trattrici) e relative parti di ricambio e pneumatici, occorre richiedere regolare *licenza* ai Governi nel cui territorio l'autoveicolo dev'essere introdotto. Le stesse norme valgono anche per i residenti in A.O.I. che rientrano in sede. Le *biciclette* possono essere liberam. introdotte in tutti i territori dell'A.O.I.

Allo sbarco debbono essere pagati i

DAZI DOGANALI SU BICICLETTE E AUTOVEICOLI

VEICOLO	Massáua e Ássab	Mogadíscio e porti della Somália	Deuallè
Biciclette:			
di origine italiana	1.05% sul valore	15 % sul valore	
di origine estera	8.40 % sul valore		
Motociclette:			
di origine italiana	1.05 % sul valore	15 % sul valore	
di origine estera	8.40 % sul valore		
Autovetture:			
d'origine italiana	4.20 % sul valore	Fino a 1000 cmc. 1 % sul val.; da 1001 a 1500, 5%; da 1501 a 2000, 10%; da 2001 a 2600, 15%; oltre 2600, 50%.	L. 5 al kg.
d'origine estera	8% sul valore più L. 1300 al Q.		L. 5 al kg. e 10 % sul valore.

IMPORTAZIONE TEMPORANEA DI AUTOVEICOLI IMMATRICOLATI IN ITALIA E ALL'ESTERO. — Per l'Eritréa sono validi il *trittico* e il *libretto per i transiti doganali* (carnet de passages en douane), rilasciati dalla C.T.I. e dal R.A.C.I. e dalle associazioni turistiche e automobilistiche federate rispettivamente nell'Alliance Internationale de Tourisme e nell'Association Internationale des Automobile Clubs Reconnus. Tuttavia, gli autoveicoli immatricolati in Italia, anche se scortati dai predetti documenti, possono essere introdotti in A. O. I. solo previo permesso del Governo competente o del Ministero dell'A. I.

Per gli autoveicoli immatricolati all'estero che non venissero riesportati nel termine di 6 mesi, saranno applicate le penalità stabilite per chi importa in Eritréa merci estere senza aver ottenuto il preventivo permesso, in aggiunta al dazio dovuto e alle altre penalità stabilite per chi importa temporaneam. merci estere e non le riesporta nel termine stabilito. Gli autoveicoli muniti di trittico o di libretto per i transiti doganali possono circolare in franchigia di dogane e tasse di circolazione per 3 mesi. Trascorso il semestre dallo sbarco, gli autoveicoli debbono essere immatricolati e ottenere il permesso di importazione definitiva.

IMMATRICOLAZIONE E CIRCOLAZIONE DEGLI AUTOVEICOLI IN A.O.I. – Gli autoveicoli importati definitivam. in A.O.I., dopo avere espletato le formalità doganali, possono circolare senza alcuna formalità per un mese dallo sbarco. Entro il mese, ogni autoveicolo deve essere collaudato e immatricolato presso l'Ufficio Automobilistico di uno dei 5 Governi o del Governo Generale dell'A.O.I. (per Áddis Abéba e suo Governatorato).

La domanda deve essere redatta su carta bollata da L. 4, allegando il libretto di circolazione se la macchina è usata, oppure il certificato d'origine o un duplicato di fattura autenticati dal Conservatore del P.R.A., allorchè si tratti di macchina nuova di origine italiana e accludendo un vaglia di L. 30 per diritti di collaudo e immatricolazione.

In Áddis Abéba, Asmára, Haràr e Mogadíscio funziona pure il *Pubblico Registro Automobilistico*, presso il quale il proprietario di un autoveicolo dovrà curarne l'iscrizione, non appena in possesso del nuovo libretto di circolazione. È imminente il provvedimento legislativo che estende all' A. O. I. la Legge 8 luglio 1929 N. 1158, che disciplina nel Regno il trattamento tributario degli atti da prodursi agli uffici del P.R.A.

Le targhe di immatricolazione sono di 6 tipi: uno per il Governatorato di Áddis Abéba, e uno per ciascuno dei 5 Governi.

A. O. I.	ERITREA 7891
A. O. I.	AMARA 367
A. O. I.	HARAR 1374
A. O. I.	G S 278
A. O. I.	SOM 1329
A. O. I.	A.A. 1615

Le TASSE DI CIRCOLAZIONE sono le medesime in vigore in Italia; non sono però concesse riduzioni per le autovetture in servizio di piazza e di noleggio. Le tasse possono essere pagate anche a rate quadrimestrali, con la maggiorazione del 10 %. – Le NORME PER LA CIRCOLAZIONE in città e in campagna sono in generale le medesime in vigore in Italia.

Gli autoveicoli circolanti in A. O. I. erano al 30 giu. 1938 c. 20 000, di cui il 57% in Eritréa e il 23% nel Governatorato di Áddis Abéba. A questi sono da aggiungere c. 15 000 autoveicoli militari.

Per il trasporto degli autoveicoli dall'Italia ai porti dell'Impero, v. pag. 119. Per la viabilità, pag. 105.

Per ottenere la *patente di abilitazione alla guida di autoveicoli* occorre farne domanda all'Ufficio Automobilistico su carta bollata da L. 4; unendo 2 fotografie firmate a tergo, un certificato di nascita autenticato dal Tribunale e precisando se si richiede la patente di I, II o III grado. Per il I grado basta esibire, in luogo del certificato di naseita, una tessera di identità personale. La visita medica è, per Áddis Abéba, facoltativa, a richiesta dell'Ufficio Automobilistico. Tassa di L. 30 in contanti o in vaglia.

Carburanti e officine di riparazione. - L' A. G. I. P. (Azienda Generale Petroli d'Italia) va estendendo rapidam. la rete dei suoi depositi e distributori nei principali centri e lungo le grandi strade. Chi debba percorrere itinerari poco frequentati farà bene a informarsi in precedenza sui posti di rifornimento, sui quali si può contare. Officine di riparazione, depositi di pneumatici e di pezzi di ricambio sono numerosi nei principali centri. Le grandi fabbriche di autoveicoli hanno impiantato filiali e officine fisse o mobili, con vendita di parti di ricambio, e ne vanno perfezionando ed estendendo la rete. La F.I.A.T. ha attualm. filiali e officine in Áddis Abéba (con ufficio transito a Gibúti), Asmára (con ufficio transito a Massáua), Díre Dáua, Mogadíscio e Dessiè. Officine hanno anche altre case costruttrici di autoveicoli.

Cartografia. - Sono qui elencate le principali carte relative dell'A.O.I., che si ritengono più utili al turista e più aggiornate. Tutta l'ERITRÉA è rappresentata nella *Carta dimostrativa della Colonia Eritréa e delle regioni adiacenti al 400 000*, in 12 fogli e 2 mezzi fogli, edizione 1934 (I. G. M., L. 4 ogni foglio o mezzo foglio; collezione con indice L. 50). Tale carta si estende al territorio del Tigrài e dell'Amára fino al parallelo di Gorgorà-Cobbò. Le parti centrale, orientale e meridionale dell'Eritréa sono ritratte nella *Carta Topografica della Colonia Eritréa al 100 000*, in 35 fogli, edizione

1934 (I. G. M., L. 3.50 al foglio); una zona più ristretta, comprendente Massáua, Asmára, Chéren e Saganéiti è stata regolarm. rilevata nella *Carta Topografica della Colonia Eritréa al 50 000*, edizione 1909 (I. G. M., L. 2.25 al foglio); esiste inoltre una *Carta Topografica della Colonia Eritréa al 25 000*, edizione 1929-34, estesa in regione Senafè, Coatit, Chenafenà, Addi Qualà (I. G. M., L. 2.25 la tavoletta).

Tutta la vecchia SOMÁLIA, con parte dell'Ogadèn, è rappresentata nella *Carta della Somália al 400 000*, rilevata dal Cap. G. Zaccarini e pubblicata dal Servizio Cartografico del Min. dell'A. I. (22 fogli, L. 8.- al foglio). Alcune zone sono ritratte in scala più particolareggiata: *Carta della Somália al 200 000* in 12 fogli, edizione 1910 (I.G.M., L. 2.50 al foglio); *Carta della regione dell'Uébi Scebéli presso Mérca al 50 000* in 1 quadrante, edizione 1911-12 (I. G. M., L. 4.50; riduzione al 200 000, L. 2.50); *Carta della media e bassa Góscia al 50 000* in 9 quadranti, edizione 1910-13 (I. G. M., L. 4.50 al quadrante); *Schizzo dimostrativo di Bráva-Soblálle-Avài al 100 000* in 1 foglio, edizione 1911 (I. G. M., L. 3.50).

Tutta l'A. O. I. è rappresentata nella *Carta dell'A. O. al milione* dell'I. G. M., a tinte altimetriche, in 14 fogli, edizione 1934-36 (I. G. M., L. 5 al foglio con indice dei nomi), di cui è in preparazione una nuova edizione, v. sotto, e nella *Carta dell'A. O. I. al milionesimo della C.T.I.* in 6 grandi fogli, 2ª edizione 1938 (C.T.I., L. 3 al foglio; raccolta completa L. 15). Questa carta, aggiornata con gran cura sulla scorta dei nuovi rilievi e con la collaborazione delle Autorità civili e militari dell'A. O. I., reca il tracciato delle strade e piste esistenti e rappresenta la sintesi più aggiornata della nostra conoscenza dell'Impero. Carte d'insieme, utili per orientamento, sono la *Carta dimostrativa fisico-politica dell'A. O. al 2 milioni* di A. Dardano in 4 fogli, edizione 1938 (Servizio Cartografico del Min. dell'A. I., L. 25 i 4 fogli); la carta *Africa 1 : 2 000 000* (fogli *Sudan, Abyssinia, Somaliland, Kenya Colony, Juba River*), a tinte altimetriche, edita dal War Office, edizione 1935-37 (in vendita presso E. Stanford, 12 Long Acre, London W. C.); *Carta dimostrativa della A. O. I. al 3 milioni*, in 1 foglio a tinte altimetriche con indice (I. G. M., L. 6); *Carta dell'A. O. al 2 500 000*, edizione 1938 dell'Ist. Geografico De Agostini, Novara (L. 10); la *Carta dell'A. O. al 3 500 000 della C.T.I.* (L. 3); la *Carta schematica stradale al 6 milioni della C.T.I.*, annessa a questo volume, e molte altre.

Il rilevamento topografico dell'Etiópia è stato iniziato dall'I. G. M. durante le operazioni 1935-36 e viene rapidamente proseguito dall' *Ufficio Topocartografico del Comando Superiore delle Forze Armate in A. O. I.*, in Áddis Abéba, filiazione dell' I. G. M., coadiuvato dagli *Uffici Topocartografici* istituiti presso i 5 Governi.

A cura dell'Ufficio Topocartografico suddetto è in corso e sarà pubblicata quanto prima una nuova edizione della *Carta dell'A. O. I. al milione* a tinte altimetriche, in cui la posizione geografica delle principali località sarà determinata con stazioni astronomiche speditive e quotazioni termobarometriche e che riporterà le nuove vie di comunicazione.

L'Ufficio stesso ha eseguito di recente un rilievo al 10 000 della zona del nuovo piano regolatore di Áddis Abéba, a completamento di quello riguardante l'attuale centro urbano. È pure in avanzato corso di preparazione una *Carta della regione di Áddis Abéba al 200 000* in 4 fogli, compilata mediante rilievi topocartografici e strisciate aerofotogrammetriche, appoggiate a stazioni astronomiche. Sarà pubblicato prossimam. il 1° foglio «Móggio».

Sempre sotto l'alta direzione dell'I. G. M., si è iniziata l'esecuzione di un vasto programma di lavori per la formazione della *Carta fondamentale dell'A. O. I. al 400 000*, appoggiata a una rete di stazioni astronomiche speditive e quotazioni termobarometriche. Sono già cominciati ad affluire in A. O. I. il personale, i materiali e gli strumenti occorrenti per la poderosa opera.

Attualm. possono interessare il turista le seguenti carte, in vendita presso l'Ufficio Superiore Topocartografico, Áddis Abéba: *Rilievi fototopografici del Tigrài al 100 000*, 18 fogli (L. 5 l'uno); *Rilievi fototopografici*

del Tigrài al 50 000, 13 fogli (L. 5 l'uno); *Itinerario da Om Agèr a Góndar al 100 000*, 4 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Fenaroà a Socotà e Quóram al 100 000*, 2 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Quóram a Dessiè e Áddis Abéba al 50 000*, 23 fogli (L. 4 l'uno); *Itinerario da Áddis Abéba a Lechémti al 100 000*, 6 fogli (L. 4 l'uno); *Carta dimostrativa dei dintorni di Áddis Abéba al 200 000*, foglio Móggio (L. 6); *Carta dimostrativa della zona tra Uébi Scebéli e Lago Margherita al 400 000* (da rilievi speditivi e informazioni), pubblicati nel 1936 dalla 27ª Squadra Topocartografica (fogli: Fìltu, Neghélli, Moiále, Méga, Irgalèm, Magálo, Ìmi); *Carta dimostrativa dell'A. O. I.* (fogli pubblicati dall'Ufficio Informazioni e Monografie dello Stato Maggiore del Governo Generale: Gímma, Gambéla, Kurmùk, Roséires, Béni Sciangùl al 400 000, Uóllega al 750 000); *Anglo-Egyptian Sudan and Abyssinia 1 : 250 000*, fogli: Gallabat, Dangila, Khor Galegu, Fazughli, Kadughli, Bani Shangul, Akobo, Pibor Post, Maba, Maji, Mount Naita, Mount Lubur, in vendita presso E. Stanford, Londra.

Toponomastica. – La minuta ricognizione topografica, linguistica, etnografica e storica dell'A. O. I. è appena cominciata; la toponomastica è perciò tuttora spesso incerta e confusa. Il suolo del vastissimo territorio è in parte poco noto; flussi e riflussi di popolazioni diverse, la cui vicenda si può allo stato degli studi appena intuire, ha creato un groviglio di genti e di linguaggi che si intersecano e si sovrappongono, linguaggi alcuni di non facile trascrizione, altri poco o nulla noti o variam. trascritti da viaggiatori di differente nazionalità e preparazione, in esplorazioni effettuate, tra mille difficoltà e pericoli, a distanza di decenni. Si aggiunga che gli abitati, e le stesse reggie e i catamà dei governatori abissini, constano in generale non di solide case in muratura, ma di capanne di pali, canne e paglia, facili così a costruirsi come a demolirsi e a trasportarsi, per tacere delle popolazioni nomadi e seminomadi che portano la casa e la scarsa suppellettile a dorso di cammello o di mulo al seguito degli armenti. Molte zone, infine, ci erano note finora attraverso gli Amara conquistatori e razziatori, capi, interpreti e guide, spregiatori delle genti sottomesse e ignari d'ogni osservazione, nonchè di glottologia ed etnografia. Così si spiegano le incertezze, le lacune, le contraddizioni e gli errori anche enormi, di che s'incolpano le carte e le opere geografiche e descrittive. Lo studio e la fissazione di una toponomastica corretta è uno dei compiti dell'Italia in A. O. I.; questo studio sarà diretto e disciplinato dalla *Commissione Toponomastica per l'A. O. I.*, istituita presso il Governo Generale dell'A. O. I., con la collaborazione dell'Ufficio Superiore Topocartografico, delle Amministrazioni militare e civile e di tutti gli studiosi che visiteranno l'una o l'altra zona.

In questa guida, come nella Carta dell'A. O. I. al milione della C. T. I., sono stati seguiti i seguenti criteri di massima: – 1° *adottare la grafia ufficiale e l'accentazione invalsa nell'uso italiano in A. O. I.* (così si è scritto: *Áddis Abéba* come nella pronunzia generale degl'Italiani, benchè in amarico si pronunzi *Addìs Abebà* o *Addìs Ab'bà; Quóram* invece di *Quoràm; Macallè* invece di *Meclè; Göndar* invece di *Gondàr* o *Gondèr*); – 2° *indicare le varie grafie* tutte le volte che ciò può essere praticam. utile per identificare una località sia sul posto, sia nella letteratura, raccogliendo così anche materiale per le decisioni della Commissione Toponomastica; – 3° *accentare tutti i nomi di luogo*, per cui non sia già invalso un diverso uso italiano, secondo la lingua e la pronunzia locale. Così, seguendo in ciò le direttive dei Governi dei Gálla e Sidáma e dello Haràr che vanno eliminando i toponimi amarici importati dagli Scioani, si è accentato *Sáca* e non *Sacà*, *Dodóla* e non *Dodolà*, *Gíggiga* e non *Giggigà* ecc. La C. T. I. riceverà con particolare riconoscenza osservazioni su questo complesso argomento e di esse sarà tenuto conto in una nuova edizione.

SGUARDO D'INSIEME.

1°. DENOMINAZIONE.

África Orientale Italiana è la denominazione ufficiale dell'Impero coloniale italiano in África Orientale, proclamato dal Duce il 9 maggio 1936 XIV, e comprendente la *Colonia Eritréa* (c. 119 000 kmq. con c. 600 000 ab.), la *Somália Italiana* (c. 600 000 kmq. con c. 1 milione di ab.) e l'*Impero d'Etiópia* (c. 989 000 kmq. con forse 5-10.5 milioni di ab.), in totale c. 1 708 000 kmq. di superficie (c. 5 ½ volte quella dell'Italia) con forse 7-12 milioni di abitanti. L'A. O. I. è ora divisa in 5 Governi: *Eritréa* (capoluogo Asmára; c. 221 000 kmq., c. 1 milione di ab.), *Amára* (capoluogo Góndar; c. 223 000 kmq., c. 2 milioni di abitanti), *Haràr* (capoluogo Haràr; c. 202 000 kmq., c. 1 400 000 ab.), *Gálla e Sidáma* (capoluogo Gímma; c. 353 000 kmq., c. 1 600 000 ab.), *Somália* (capoluogo Mogadíscio; c. 702 000 kmq., c. 1 300 000 ab.), più il *Governatorato di Áddis Abéba* (c. 7000 kmq., c. 300 000 ab.).

Situata tra il 18° parallelo N e il 2° S, all'estremità orientale del continente africano, su un acrocoro affacciato sul Mar Rosso e il Golfo di Áden a NE, sull'Oceano Indiano a SE e sul bassopiano del Sudàn, dell'Ugánda e del Chénia a N, a O e a S, l'A. O. I. è un paese estremam. vario per le forme del suolo, i climi, la vegetazione e le popolazioni, e rivela fin d'ora grandi possibilità di sviluppo economico, nel campo agricolo e in quello minerario. Al turista offre varietà grandissima di paesaggi e di bellezze naturali; fauna tra le più ricche rimaste sul globo; flora altrettanto ricca e varia; genti primitive, usi e costumi interessantissimi; e soprattutto il fascino d'una vasta terra tuttora poco conosciuta e selvaggia che si apre d'un colpo al soffio vivificatore della civiltà.

Le due colonie dell'Eritréa e della Somália vennero conquistate dall'Italia, con lungo travaglio, a partire dal 1869, ma soltanto nel 1935-36, con una campagna di 7 mesi che destò l'ammirazione del mondo, fu occupato l'Impero dei Negus, col quale fu costituita l'unità geografica, politica ed economica dell'A. O. I., che ha dischiuso al nostro Paese un immenso campo di attività e una ricca fonte di materie prime.

Nell'accezione comune, per *Etiópia* s'intende l'Impero d'Etiópia nei confini che esso aveva fino all'inizio del conflitto italo-etiopico. *Abissinia*, che si vuole far derivare dall'arabo hàbasciat (« mescolò ») alludendo alla gran mescolanza di popoli, ma deriva invece dalla tribù semitica degli Habaseiàt, pag. 58, è spesso usato per indicare tutta l'Etiópia, ma, in senso proprio, dovrebbe limitarsi alla parte N di essa, cioè al paese degli Abissini, escluse le regioni dei Galla, dei Sidama e dei Somali, aggregate all'Impero da Menelic.

2°. GEOGRAFIA.

L'África, se si toglie la regione dell'Atlante che con le sue catene montuose si avvicina al paesaggio orografico europeo, è una terra eminentem. tabulare: deserti, pianure, altipiani, anche elevati, hanno uniformità di superfici pianeggianti, interrotte quasi soltanto dal sorgere improvviso di monti isolati conici regolari, perchè vulcanici. In tale sconfinata uniformità di paesaggio, non è facile una chiara distinzione delle regioni. Ma una regione vi è, individuata in modo assai netto, sia perchè si protende in una grande penisola, ampiam. modellata nella sua estremità più sporgente, sia perchè comprende i più estesi e più elevati altipiani dell'intero continente ed è d'altronde limitata o dal mare o da bassure. È l'África Orientale, che da un lato limitano il Mar Rosso, lo stretto di Bab-el-Mandèb, il golfo di Áden e l'Oceano Indiano; dall'altro, la distesa di bassure, che, seguendo una linea press'a poco da N a S, va dalla foce del Bárca nel Mar Rosso a quella del Tána nell'Oceano Indiano. Così delimitata, l'África Orientale si stende fra 18° 30' di Lat. N. e 3° di Lat. S. e, nella sua massima ampiezza, fra 34° e 51° 30' di Long. E da Greenwich. Dentro questi limiti naturali le compete un'estensione di c. 1 900 000 kmq., dei quali 119 000 spettano all'antica Colonia Eritréa, 600 000 all'antica Somália Italiana, c. 989 000 allo scomparso Impero etiopico, 21 000 alla Somália Francese e 171 000 a quella Británnica.

Coste. Molto uniformi lungo l'Oceano Indiano, un poco meno nel Golfo di Áden, meno ancora nel Mar Rosso, ove la costa eritrea consta di tratti successivi, con direzione diversa e con differenti caratteri. Il suo 1° tratto a N, tra la foce del Bárca e il golfo di Zúla, diretto da NNO a SSE, è basso e sabbioso, non frastagliato, perchè limita una fascia costiera costituita da recenti terreni corallini o da sedimenti alluvionali; unica insenatura un po' notevole è quella di Archíco, subito a S di Massáua. Il 2° tratto (che, dal retroterra, può dirsi dáncalo) ha già direzione differente, da NO a SE, e appare spostato verso l'esterno rispetto al precedente. Esso s'inizia all'estremità della bassa tozza penisola di Búri, che limita verso E la profonda insenatura del Golfo di Zúla, e si può far continuare sino al mediocre capo di Ras el-Bir, già nel Golfo di Áden. Corre solo saltuariam. e brevem., specie nella parte più settentrionale, lungo una fascia costiera bassa corallina o alluvionale, mentre nel resto ha monti più o meno incombenti, che costituiscono una catena costiera, irregolare perchè in gran parte formata da coni di vulcani o dagli espandimenti di lave: onde la catena ha, specie a S, larghe interruzioni occupate da tratti costieri più bassi. In relazione con questi caratteri, frequenti le insenature, le rade, le baie, principali quelle di Hauáchil, di Anfilè, di Edd, di Bahàr Assóli, di Beilùl, e infine di Ássab.

Notevole è l'*arcipelago delle Dáhalac*, che il Canale di Massáua separa dalla terraferma: numerose le sue isole, ma due soltanto di notevole grandezza, cioè la Grande Dáhalac (760 kmq.) e Nóra (135 kmq.) e stranam. frastagliate nel contorno; le altre, piccole o piccolissime; tutte come spianate e costituite da scogliere coralline. Invece le isole dáncale sono più nettam. costiere e in genere fronteggiano le insenature della costa: alcune, in particolare quelle di fronte ad Hauáchil e ad Ássab, coralline e piatte; altre vulcaniche e più elevate; quelle di fronte alla baia di Anfilè, stranam. caudate per un sottile prolungamento sabbioso, della cui origine non si è data soddisfacente spiegazione.

Oltre Ras el-Bir, la costa piega nel Golfo di Tagiúra, che costituisce la sua più marcata irregolarità; è uno stretto e profondo imbuto che dopo una strozzatura quasi terminale, si riallarga nel riposto bacino di Gúbbet Caràb. Le due rive spettano alla Costa Francese dei Sómali: sopra quella N è Tagiúra, sull'opposta Gibúti. E di qui s'inizia, lungo il Golfo di Áden, con andamento complessivo da O a E e con dolce incurvatura generale che a sua volta si suddivide in ampie falcature, la costa della Somália Británnica, continuata poi, sino al Capo Guardafùi, da quella N della Somália Italiana: bassa da prima, tra Gibúti e poco oltre Bérbera, e sabbiosa e ciottolosa, perchè costruita dai torrenti che calano dal ripido pendio dei monti retrostanti; poi, aspra e rocciosa, dove questi più si avvicinano alla riva del mare. Poche e piccole rade, utili al più per i sambuchi indigeni.

Col Capo Guardafùi, del quale sembrano un prolungamento nell'Oceano Indiano le isole di Abd al-Cúri e di Socótra, possedimenti della Gran Bretagna, la costa piega verso SO, continuando a spettare alla vecchia Somália Italiana. Dritta, unita e importuosa, ma pur varia nei suoi tratti successivi. Nel settentrionale (Migiurtínia e Nogàl) è rocciosa, non però alta, e con frastagliature, principale quella determinata dalla penisola di Hafùn (probabilmente antico isolotto collegato alla terra ferma da un pennello sabbioso), tra due rade, in parte lagunose. Nel tratto successivo, del Benádir, costa più unita, bassa, sabbiosa, formata da una fascia di vecchie dune, più o meno fissate, dinanzi alle quali ve n'è quasi sempre un'altra di sabbie attuali e sciolte. L'importuosità del Benádir è aggravata da una scogliera corallina, assai vicina al pelo dell'acqua, parallela e a poche centinaia di m. dalla riva. Talora la scogliera affiora formando isolotti che, se collegati alla costa da lingue sabbiose, si trasformano in promontori, che offrono qualche facilità all'approdo: così a Mogadíscio, a Bráva, a Ítala. Nell'ultimo tratto, dell'Oltregiúba, si ripetono le condizioni del Benádir, salvo che la scogliera vi affiora con maggior frequenza e per maggiore estensione, determinando una serie di isolotti e di scogli, dietro ai quali si delimita un canale largo qualche km., mentre, lungo la terra ferma, qualche sfocio fluviale ed estuario determina insenature propizie all'ancoraggio.

Scarse dunque le condizioni favorevoli nella costa dell'A.O. Un buon porto è certam. quello di Massáua, ma troppo eccentrico rispetto all'intera regione. Il Golfo di Tagiúra, invece, col suo porto di Gibúti, penetrando profondam. dentro la terra ferma press'a poco verso la metà dell'intero sviluppo costiero dell'A.O., e puntando verso il cuore di questa, ne rappresenta la base naturale di penetrazione e il naturale sbocco ai suoi prodotti; però il porto non è ancora attrezzato per l'attracco dei piroscafi e ha il difetto capitale di essere fuori del territorio italiano. Dunque necessità di costruire un porto ad Ássab, nonostante la poco favorevole conformazione della baia, la maggior distanza dal centro dell'Impero e il desertico retroterra che bisogna attraversare per giungervi. È pur vero che la vastità territoriale è così grande che raggiungere dalle parti eccentriche Gibúti o Ássab rappresenta una perdita di tempo, di energie e di denaro, probabilm. spesso superiori alla convenienza economica dei trasporti. Sì che problema veram. essenziale è quello di avere un buon approdo anche lungo la costa dell'Oceano Indiano, verso il quale abbiano lo sbocco le parti più meridionali dell'intera regione.

L'A.O. è dunque limitata dal mare per c. 2/3 del suo contorno, mentre nel resto lo è da bassure. La V. inferiore del Bárca, al confine N dell'Eritréa con elevazione inferiore ai 500 m. e degradante verso la foce, separa le ultime propaggini dell'altipiano etiopico da uno zoccolo roccioso che di lì si dilunga fin verso il Cáiro. Tale bassura del Bárca, per mezzo di un affluente, si collega a quelle immense del Sudàn, sotto ai 500 m. anche nel loro margine esterno, presso al quale si spengono gli ultimi contrafforti dell'altipiano etiopico e sboccano i fiumi che ne scendono, tra i maggiori dell'A. O.: Gasc, Setìt, Atbára, Dínder, Abbài (o Nilo Azzurro), Báro-Sobàt, con netto contrasto tra la regione montuosa nella quale essi incidono le loro valli e quella piatta nella quale distendono le loro alluvioni. La limitazione è meno netta più verso S, in direzione dell'Oceano Indiano, perchè ivi è data da una spe-

cie di grande fascia, non però tutta di bassure alluvionali. Essa, anzi, supera in qualche punto i 1000 m. di elevazione, ma d'altronde non giunge ai 500 nella zona acquitrinosa di Lotigipi e nel L. Rodolfo. Comunque è un'elevazione mediocre, che contrasta con quelle delle regioni adiacenti (altipiano etiopico e altipiani e monti del Chénia), ove il rilievo assume valori imponenti.

Orografia e morfologia. – Per l'orografia l'A. O. è la regione più tipica del continente, perchè gli altipiani vi hanno grande estensione e vi giungono alle massime elevazioni. Non però estesi a tutto il territorio, nè ovunque egualmente elevati. Estesi a tutto il territorio sono stati, con molta probabilità, fino a un tempo geologico relativam. recente; ma anche allora, nella uniforme loro estensione dovevano esistere ineguaglianze di elevazione, se pur dolci e continue per grandi distanze. A un certo momento della recente storia geologica, la compattezza dell'altipiano fu rotta da grandi fratture, specialm. da due decorrenti parallele e a non grande distanza tra loro, con direzione nel complesso meridiana (più precisam. da SSO a NNE). Lo stretto lembo compresovi si abbassò, provocando la formazione di una lunga fossa, quella che dal L. Rodolfo continua sino alla zona sorgentifera del F. Auàsc e contiene i laghi galla. Le due grandi fratture proseguivano ancora, però cambiando lievem. direzione, cioè verso NE: e l'affondamento del lembo frapposto ha determinato un'altra fossa, che si identifica con la V. dell'Auàsc, corrente verso la profonda insenatura del Golfo di Tagiúra. In corrispondenza della media e bassa V. dell'Auàsc è assai probabile si siano inserite, lateralm. a questa coppia di grandi fratture, altre due ancora con andamento press'a poco meridiano, e anche tra esse due il lembo frapposto si è affondato, determinando il sèguito di bassure della Dancália interna, più basse per vasta estensione del livello marino, e comprese tra i monti e altipiani costieri dancali a E e l'altipiano etiopico a O.

Non è improbabile che anche altri spostamenti verticali si siano verificati, specialm. nella parte S dell'intero territorio. Comunque, gli affossamenti principali hanno avuto un'importanza essenziale nel determinare tre grandi zone nell'insieme dell'A.O.: 1ª, l'*altipiano etiopico*, a NO delle fosse dei laghi galla e della V. dell'Auàsc e a O delle bassure dancale; 2ª, l'*altipiano somalo*, a SE delle fosse dei laghi galla e della V. dell'Auàsc; 3ª la *Dancália*, con le sue bassure interne e i suoi monti e altipiani costieri.

L'*altipiano etiopico* è la zona che ha subìto meno mutamenti dalla sua compattezza e uniformità originaria (eccetto quelli dovuti all'azione erosiva delle acque), la quale si può dire conservata ancora oggi, in quanto esso si eleva, a E e a O, da bassure sotto i 500 m., mentre la sua media altezza è tra i 2000 e i 2500. Però, la sua superficie originaria inclinava dolcem. da E a O, e aveva parti di maggiore elevazione. Da ciò è derivato che i corsi d'acqua corrono da E a O, cioè hanno le origini proprio presso il ciglio E dell'altipiano, e inoltre girano attorno alle zone più elevate, descrivendo grandi curve nei loro corsi.

Lungo il ciglio E, ove corre con così eccezionale asimmetria lo spartiacque principale, l'altipiano ha subìto le minori alterazioni, perchè conserva le primitive distese pianeggianti e rego-

lari, ove si svolge l'unica grande via naturale di comunicazione tra N e S dell'intero territorio. Per l'estrema eccentricità dello spartiacque, i due versanti sono diversissimi fra loro. Quello orientale è straordinariam. breve, con un enorme precipite dislivello (il ciglio superiore è alla media altezza di 2500 m., mentre le pianure ai suoi piedi scendono fino a oltre 100 m. sotto il livello marino) e con valli brevi, strette, precipitose. Il versante opposto è invece assai vasto, perchè interessa tutta quanta la superficie dell'altipiano, e ha valli lunghe: tanto più lunghe, in quanto le acque, per evitare i maggiori rilievi, hanno corso assai tortuoso. Valli che nel tratto superiore, presso il ciglio E, ove l'altipiano originario è meglio conservato, sono ampie e dolcem. declivi, mentre nell'inferiore, per il forte richiamo esercitato, sulle acque correnti, dalla bassa elevazione delle pianure sudanesi nelle quali sboccano, sono profondam. infossate, spesso con caratteri di cañón. Ne consegue che l'altipiano verso O è profondam. diviso in grandi lembi, che più in basso divengono contrafforti, poi sproni minori, finchè si perdono in monticoli rocciosi isolati nelle pianure sudanesi.

Il fatto che lo spartiacque principale si trovi presso il ciglio E dell'altipiano ha fatto spesso affermare erroneam. che colà passi anche la linea delle massime altezze. Lungo il margine E è la massima elevazione della vecchia Colonia Eritréa, nel M. Suairà m. 3013, e la massima dell'Agamè, nell'Asimbà m. 3248; poi ricorrono, come cime culminanti, il M. Adgù m. 3485 e l'Amba Alági m. 3411 ai due limiti dell'Endertà, il M. Tsolàg m. 3320 presso il Lago Asciánghi, l'Abbì Miedà m. 3474 e il Santarà m. 3200 ai lati delle sorgenti del Tacazzè, l'Abuià Miedà m. 4000 a metà distanza fra Dessiè e Ancóber, il Gib Uascià m. 3279 presso questa seconda località, il M. Ancóber m. 3603 a mezza via verso Áddis Abéba, il M. Uociacià m. 3345 presso la capitale. Ma basta oltrepassare verso O questa fascia marginale, per trovare vette più alte: così l'Abúna Josèf m. 4196 nel Làsta, il M. Collò m. 4300 nell'Amára, il M. Birhàn m. 4154 nel Goggiàm, il M. Gunà m. 4251 a E del L. Tána, il Ras Dasciàn m. 4620 nel Semièn, la maggiore elevazione di tntta l'A.O. Queste massime altezze più interne localizzano, in certo modo, le zone che anche originariam. dovevano avere le maggiori elevazioni dell'altipiano, ma solo come irregolarità della sua superficie.

L'altipiano etiopico, anche se eroso in lembi dalle sue valli maggiori, conserva i primitivi caratteri, perchè i singoli lembi e anche i singoli monti sono quasi sempre spianati nella sommità e degradano con pendii a gradinate. Gli abissini chiamano «ambà» i monti: ma «ámba» è termine ormai accettato per definire monti dalla sommità spianata, superstiti dall'azione erosiva e quasi altrettanti altipiani in miniatura. Soltanto pochi monti, come presso Senafè o presso Ádua, hanno altre forme, che appaiono stranamente ardite, in relazione con la particolare roccia che le costituisce.

L'*altipiano somalo* ha caratteri ben diversi da quelli dell'etiopico. Il suo limite verso N e NO, pur superando i 4000 m., non è così decisam. netto come quello E dell'altipiano etiopico, perchè discende verso terre meno depresse, come il fondo della fossa dei laghi galla che giunge in qualche punto presso ai 2000 m., anche se per lo più se ne tiene molto al disotto. E verso E il suo ciglio dalle massime altezze (del M. Galámo

m. 4217, del M. Bádda m. 4123, del M. Encuolò m. 4340) declina lentam.; nei M. Cercèr è appena sotto i 3000 m., un poco più basso in quelli di Haràr; è ancora presso i 2000 m. nella Somália Británnica e supera un poco i 1000 nell'estrema Migiurtínia settentrionale. Questo declinare è così uniforme da sembrare un grande piano inclinato che finisce per immergersi sotto la grande fascia di pianura distesa tra questa sua unghia estrema e l'Oceano Indiano; elemento questo altimetrico e morfologico, che non ha riscontro nella regione etiopica, ove, se mai, le pianure sudanesi si insinuano, come tentacoli imbutiformi, dentro le valli maggiori calanti dall'altipiano.

Dai diversi caratteri dei due altipiani derivano quelli differenti delle valli. Sull'altipiano etiopico la dolce inclinazione ha determinato la incertezza del corso quasi vagante delle acque, le zone di maggior rilievo hanno causate le tortuosità dei fiumi, e il forte dislivello tra altipiano e bassure sudanesi li ha fatti affossare nei loro corsi più occidentali. Invece l'altipiano somalo, piano inclinato uniforme, ha prodotto valli parallele e dirette secondo il senso del massimo pendio, cioè verso SE, e non molto profonde, le quali solo in basso mostrano la tendenza a unirsi tra loro, in modo da concentrarsi nei due grandi bacini idrografici del Giúba e dell'Uébi Scebéli.

Molto diversa è la *Dancália*, il cui carattere essenziale è dato dalle parti affossate in sèguito alle grandi fratture; infatti, i resti dell'altipiano originario si trovano solo nei monti costieri, i quali però sono in gran parte vulcanici e di origine recente, e non formano una vera catena, ma sembrano alzarsi, da una base comune poco elevata, come piccoli gruppi montuosi. Oltre le piccole alture tra le baie di Hauáchil e di Medèr, un primo gruppo si stende per c. 125 km. sino al retroterra della baia di Edd, giungendo ai 1340 m.; il successivo gruppo, del Birù, tocca i 2130 m.; il terzo, del Mússa Alì alto 2063 m., nel retroterra di Ássab.

Tra il versante interno di questi monti costieri e la scarpata degli altipiani somalo ed etiopico, si stende la Dancália interna, territorio grossolanam. triangolare, con la base sull'Auàsc e l'angolo opposto puntato a N verso la baia di Hauáchil; territorio caratterizzato dalla mancanza di un vero rilievo (tutt'al più, tavolati rocciosi in gran parte di lave, che in qualche punto toccano i 1000 m.) e dalla presenza di grandi bassure rocciose o invase da sabbie. In tutti i casi, deserto tipico. Alle bassure corrispondono bacini chiusi, senza sfogo verso il mare, nei quali si perdono le acque calanti dagli altipiani. Un bacino chiuso è nell'Aússa, nel retroterra del Golfo di Tagiúra, e vi si perde l'Auàsc, il maggiore dei fiumi etiopici che corrono verso E; un altro, più settentrionale, è quello nel quale si perde il Golimà; ma il più importante e anche il più interessante è quello ancora più a N, detto Piano del Sale per i depositi salini del suo fondo, di una estensione di c. 8000 kmq. e che giunge alla quota negativa di c. 120 metri. È vero che alle spalle del Golfo di Tagiúra è la zona di Assàl, anche più depressa, perchè giunge ai 173 m. sotto il mare, ma si tratta di zona assai ristretta.

IDROGRAFIA. – L'altipiano etiopico manda, nell'insieme, le sue acque al Mediterráneo attraverso al Nilo, mentre l'altipiano somalo le manda all'Oceano Indiano; sono questi i due versanti di gran lunga maggiori, perchè quello del Mar Rosso e del Golfo di Áden è poco importante, raccogliendo soltanto le acque colanti dalle scarpate orientali degli altipiani e dei monti costieri dancali. Un solo fiume sfocia nel Mar Rosso, avendo le sue origini e la massima parte del suo corso al di là del ciglio esterno dell'altipiano, ed è il Bárca. Vi sono poi infiniti bacini chiusi, i quali si allineano nelle parti affossate, cioè dal bacino del L. Rodolfo, per la doccia orografica dei laghi galla e la V. dell'Auàsc a tutta la Dancália interna. Tra i FIUMI più importanti ricordiamo per primo appunto il *Bárca* che è il più settentrionale e con la sua valle inferiore segna il limite N dell'A. O. Esso ha uno sviluppo di 630 km. (430 entro il nostro territorio) e direzione complessiva verso N, finchè volge verso NE, ma raggiunge il mare soltanto nei periodi di piene eccezionali, perdendosi normalm. in uno stagno costiero. Il suo maggiore affluente è, a d., l'*Ánseba*. Grande fiume è il *Gasc*, con un corso di 680 km. e che dalla zona di Asmára in cui nasce cambia più volte il nome secondo le regioni che attraversa: Marèb da prima, poi Sonà, finalm. Gasc, che tocca e oltrepassa Cássala e corre per più di 80 giorni all'anno. Ancora più importante è il *Tacazzè*, che per oltre metà della sua lunghezza (760 km.) segna il limite fra Eritréa e Amára: esso nasce presso il ciglio E dell'altipiano in vicinanza del L. Asciánghi, descrive una grande curva intorno ai monti del Lásta, poi una seconda, inversa, intorno a quelli del Semièn, e, col nome di Setìt, scende nelle pianure sudanesi, confluendo nell'*Atbára*. Questo sorge dai monti a O del Semièn, tra l'Uolcaìt e il L. Tána e, dei suoi 800 km., una parte minore spetta alla zona montuosa, la maggiore alle pianure sudanesi, che attraversa per gettarsi nel Nilo poco a monte di Bérber. Grande fiume l'*Abbài* o *Nilo Azzurro*, che si origina dal L. Tána, descrive una grande tortuosità intorno ai monti del Goggiàm, poi corre con ripetute grandi anse verso O, finchè, entrato nelle pianure sudanesi, si dirige a NO per raggiungere il Nilo a Khartoùm. Lungo il suo corso, di 1400 km., riceve, nella zona montuosa, tra molti affluenti, il *Diddéssa* da sinistra. Il *Sobàt*, il più meridionale dei grandi fiumi etiopici, dalle molte sorgenti nei contrafforti occidentali dell'altipiano galla tra l'Uóllega e il Cáffa, proprio nella zona di massima piovosità, raggiunge il Nilo dopo c. 1100 km.

Dall'altipiano somalo occidentale, fra il territorio dei Boràna e quello degli Arússi, scende un gran ventaglio di fiumi, che poi si uniscono nei tre rami principali del Dáua Párma, del Ganále Dória e dell'Uèb Géstro, i quali, presso Dólo, fondono i loro corsi nel *Giúba*. Questo si dirige verso S con fitte minute tortuosità, fino a sboccare nell'Oceano Indiano presso Chisimáio; gli viene attribuito uno sviluppo complessivo di 1650 km. Sviluppo di oltre 2000 km. ha l'*Uébi Scebéli*; anch'esso origina da una raggiera di rami sorgentiferi, distesi dagli altipiani degli

Arússi a quelli dello Haràr, poi sbocca nella pianura costiera, e con direzione meridiana tende verso il mare; ma giunto alle spalle di Mogadíscio, trova l'ostacolo della vecchia duna costiera e da questa è costretto a correre parallelo alla riva marina, e finalm. si perde nella zona acquitrinosa dei Bálli, a poca distanza dalla foce del Giúba.

Notevole è l'*Omo*, che alimenta il maggiore dei bacini chiusi dell'A. O.; nasce nella stessa zona dalla quale sorgono Sobàt e Diddéssa, la più piovosa dell'intero territorio; ha andamento generale meridiano e dopo 750 km. di corso montano sbocca nel grande L. Rodolfo. Altro fiume di bacino chiuso è l'*Auàsc*, che ha le sue origini nella zona a SO di Áddis Abéba, dove la massima fossa dell'A. O. cambia lievem. di direzione; ivi l'avvallamento dei laghi galla si innesta a quello, appunto, del F. Auàsc. Questo corre, dunque, verso NE, ma dopo 800 km., assai prima di giungere al mare, si perde nella zona bassa acquitrinosa dell'Aússa, alla quale concorrono altri fiumi minori. Tra gli altri fiumi della lunga fascia di bacini chiusi, il maggiore è probabilm. il *Golimà*, i cui rami sorgentiferi nascono nel ciglio dell'altipiano etiopico tra l'Amba Alági e la zona di Mágdala e le cui scarse acque si perdono in uno dei tanti bacini della Dancália interna.

Del regime di questi corsi d'acqua si posseggono poche misure, ma sufficienti osservazioni, per formarcene un'idea. Conosciamo, per misure dirette, la portata media annua dei seguenti: Abbài 1963 mc. al secondo, Sobàt 577 mc., Atbára 378 mc., Uébi Scebéli 67 mc. Sono differenze fortissime, sulle quali influisce assai più la varia intensità delle precipitazioni che non la varia estensione del bacino: vi possono influire anche, negativam., le forti temperature. Vasto bacino e forte piovosità spiegano la grande portata dell'Abbài, e perchè il Sobàt, dal corso breve, ha portata relativam. forte; invece l'Atbára con bacino non minore, ha portata più bassa, perchè si svolge a N, ove le piogge sono molto più scarse; l'Uébi Scebéli ha vastità di bacino, ma precipitazioni povere e forte evaporazione a causa delle alte temperature.

La diretta dipendenza dalle condizioni di piovosità appare evidente anche dalle variazioni di portata durante l'anno. L'Uébi Scebéli ha due massimi, primaverile e autunnale, in coincidenza con quelli di piovosità della Somália; ciò vorrebbe indicare che il regime somalo delle piogge si estende assai verso l'interno. Invece, l'Abbài ha un fortissimo massimo sul termine dell'estate, in sèguito alle grandi piogge dell'altipiano. Questa diretta dipendenza è ancora più evidente nei valori assoluti: l'Abbài ha una massima portata di 7580 mc. al secondo come conseguenza del periodo piovoso estivo e una minima di 179 al termine del periodo asciutto invernale.

Anzi, la dipendenza dalle piogge è talmente immediata, che non solo giustifica i periodi di portate massime, ma anche le improvvise onde di piena. Infatti, i fiumi della regione, quasi tutti guadabili nei periodi secchi, divengono ostacoli insuperabili in quelli piovosi. Di qui, il loro complessivo carattere torrentizio, nonostante i valori talora altissimi delle loro portate. A esagerare questo carattere concorrono due circostanze, che tendono a diminuire le portate nei periodi asciutti: l'una è la scarsità di sorgenti, che diano un alimento permanente; l'altra è l'influenza delle alte temperature. La prima pesa su tutto il corso del fiume; la seconda invece nel corso inferiore, attraverso le pianure marginali. Ciò spiega, almeno in parte, perchè molti fiumi, nel periodo delle magre, portano acqua solo nel corso superiore, e perchè taluni, anche dei maggiori, nemmeno nelle piene giungono a sfociare nel mare o in un lago o a confluire in un altro fiume, ma si esauriscono prima, e perchè infine molti terminino in un bacino chiuso, senza generarvi

un lago. A questo impoverimento del corso inferiore concorre anche il letto alluvionato, dentro il quale penetra una notevole quantità di acqua e spesso la totalità se nei periodi magra, nei quali quindi si stabilisce un corso subalveo; ciò ha una funzione conservatrice, in quanto sottrae alla ulteriore evaporazione l'acqua penetrata nelle alluvioni e che può essere raggiunta con pozzi o con buche.

La formazione di LAGHI presuppone l'esistenza di bacini chiusi. L'altipiano, col suo carattere di uniformità altimetrica e morfologica, poco vi si presta; infatti non ha laghi l'altipiano somalo, causa la sua generale inclinazione e ne ha pochi l'altipiano etiopico. Nel suo cuore, però, è il *Lago Tána* (3000 kmq. di estensione, m. 14.50 di profondità massima), a 1820 m. di altezza, il maggiore fra tutti, ma provocato da una emissione di lave, che ha sbarrato la testata della V. dell'Abbài. L'altipiano etiopico ha pochi altri laghi e piccoli, per lo più localizzati presso il ciglio E (*Asciánghi*, *Háic*, *Ardíbbo*), forse come conseguenza di incertezza idrografica, là dove le pendenze della superficie topografica possono essere tenuissime nei fondi vallivi. Il Tána solo è un grande lago, che conosce le onde e oscillazioni di livello, in dipendenza delle piogge; ma la limitazione del suo bacino di alimento fa sì che sul regime del Nilo nel basso Egitto abbia scarsa importanza il suo emissario, con la portata media annua di 109 mc., mentre il Nilo a Khartoùm ne ha una di 1936 mc. e in Egitto di 2895.

Accolgono invece laghi numerosi le grandi fosse, per l'esistenza di numerosi bacini chiusi. In esse però è un grande contrasto di condizioni altimetriche (e di conseguenza climatiche e meteorologiche): il fondo della grande fossa galla si trova nel complesso a notevoli elevazioni, cioè con temperature non alte, e press'a poco nella zona di massima piovosità; mentre il fondo della grande fossa dancala è a bassissima quota e perfino sotto il livello del mare, cioè in condizioni di altissima temperatura, e anche in zona poverissima di precipitazioni. Dunque, da una parte, forte alimento e scarsa evaporazione, dall'altra, scarsissimo alimento ed evaporazione assai intensa. Questo spiega l'abbondanza dei laghi nella fossa galla e la loro scarsità nella fossa dancala. In quella è tutto un sèguito di specchi d'acqua, a partire dal grande *L. Rodolfo* m. 375 (*Stefánia* m. 518, *Ciamò* m. 1233, *Margherita* m. 1268, *Auása* m. 1708, *Sciála* m. 1567, *Abáita* m. 1513, *Langána* m. 1585, *Zuài* m. 1856, oltre a innumerevoli più piccoli nell'alto bacino dell'Auàsc); laghi permanenti, a livello poco oscillante, salati se non hanno emissario. Solo il Rodolfo, trovandosi a poca altezza e quindi sottoposto a forte evaporazione, presenta grandi oscillazioni di livello e variazioni di estensione, mentre lo Stefánia non è più che un acquitrino. Al contrario, i numerosi bacini chiusi della fossa dancala contengono relativam. pochi laghi (*Assàl* m. 173 sotto il livello del mare, nel retroterra del Golfo di Tagiúra; *Halòl*, vicino e in condizioni simili; piccoli laghetti nell'Aússa; *Bádda*, *Afréra*, *Assalè*, pure sotto il livello del mare nel Pian del Sale), che sono di scarsa profondità, di estensione variabile secondo le stagioni e di forte salinità.

3°. GEOLOGIA.

L'ossatura dell'intera regione è data da terreni cristallini di età assai antica (probabilm. prepaleozoici), tanto di rocce scistose le più varie (gneiss, scisti argillosi, quarzitici, calcarei, micacei) di origine sedimentare, quanto di rocce massicce (specialm. graniti e dioriti) di origine eruttiva, e queste costituiscono grandi ammassi intrusi in quelle. Tali antichissime rocce devono essere state, forse anteriorm. al Paleozoico, sottoposte a potenti pressioni, che le hanno flesse in pieghe costipate e raddrizzate (con andamento complessivo da NNO a SSE) e anche fatte emergere a formare una primitiva terra continentale. La quale deve avere avuto una lunga permanenza, perchè gli agenti esterni ne hanno eroso e distrutto completam. il rilievo montuoso. Infatti nell'Hamasièn (Eritréa) si osservano distese pianeggianti che troncano gli strati cristallini più o meno verticali con una caratteristica alterazione superficiale, generalm. rossastra. Che tale spianamento sia avvenuto in tempi molto antichi, è provato dal fatto ch'esso è riconoscibile anche là dove allo zoccolo di rocce cristalline si sono sovrapposte altre rocce, di costituzione e di età ben diverse.

Si sono sovrapposte, in un primo momento, quelle che sono dette « arenarie di Adigràt » dalla zona nella quale furono prima osservate e descritte. Arenarie quarzose, più o meno compatte, talora però con stratificazione suborizzontale evidente (sull'altipiano etiopico), generalm. biancastre, ma talora anche colorate con prevalenza del color vinato; ora finissime, ora grossolane, qualche volta addirittura conglomeratiche. La loro potenza, che è di circa 50 m. nella parte S della vecchia Colonia Eritréa, si accresce sino a giungere ai 500 nello Scióa. Nella Somália e nei monti costieri dancali le arenarie di Adigràt sono rappresentate da una formazione arenacea, nella quale si intercalano strati di marne e di scisti argillosi e, presso Lugh (Somália), anche banchi di gesso e lenti di sale. Questa formazione arenaceo-marnosa, equiparata alle arenarie di Adigràt, appartiene, per i suoi fossili marini, al Triassico. Essa prova che l'antica massa continentale in questo momento si abbassò fino a sommergersi sotto il mare, il quale, per essere probabilm. poco profondo, vi depose sedimenti in massima parte arenacei; solo più al largo anche argillosi, però localm. (Lugh) di carattere lagunare.

Sopra le arenarie di Adigràt seguono, sull'altipiano etiopico, calcari grigiastri a sottili strati compatti o terrosi e suborizzontali, detti « calcari di Antalò » dalla zona presso Macallè ove furono prima osservati. Qui hanno una potenza di c. 250 m., che aumenta verso S; nei fianchi della V. dell'Abbài è già di 500 m. e nella Somália Británnica fino a 1000. Qua e là sono ricchi di fossili marini, attestanti una profondità del mare non grande (maggiore però di quella corrispondente al depositarsi delle arenarie sottostanti) e appartengono al Giurassico.

Più in alto poggiano, sempre a strati suborizzontali, arenarie grossolane, spesso sostituite da veri conglomerati, che, non

potenti nella zona di Macallè, giungono allo spessore di c. 200 m. nella valle dell'Abbài e hanno affioramenti estesissimi nella Somália tra la zona di Bérbera e la regione sulla d. del medio Giúba. La loro posizione ha fatto assegnare loro un'età cretacea, ciò che è probabile, dal momento che negli altipiani degli Arússi affiorano ampiam. calcari con fossili marini di quella età.

Terreni marini più recenti di questi del Secondario non si sono più depositati in corrispondenza della massima parte dell'attuale A. O. Però nella penisola somala, a E di una linea che unisce Bérbera a Ítala affiorano sedimenti dell'Eocene.

Ma sedimenti marini del Miocene compaiono soltanto lungo le coste del Golfo di Áden, ai piedi della scarpata dell'altipiano somalo, dimostrando con ciò che da allora datano, press'a poco, i grandi tratti della configurazione dell'A. O.

Da questi ritrovamenti è documentato che l'antica massa continentale, spianata dagli agenti esterni e alterata nella superficie per azione dell'atmosfera durante il Paleozoico, all'inizio del Secondario si abbassò fino a sommergersi, probabilm. incominciando da S o da SE poi procedendo verso N, forse giungendo soltanto allo Hamasièn. Il regime marino perdurò fino a tutto il Giurassico, poi il fondo del mare emerse in una nuova massa continentale. Questa emersione si iniziò a N già nel Cretaceo, poi si propagò verso S: sì che soltanto alla fine di questa età l'attuale altipiano somalo era, probabilm., tutto emerso e solo alla fine dell'Eocene si sollevò anche l'estrema penisola della Somália.

Fu un'emersione in blocco, che conservò la posizione originaria dei sedimenti formatisi sotto il mare, come dimostra la suborizzontalità della superficie della nuova terra. Ciò vale per l'altipiano etiopico. Ma d'altra parte la generale inclinazione, nella Somália, degli strati e della superficie topografica verso SE può essere dovuta al sopraindicato ritardo nella sua emersione, che si è tradotto in una minore intensità di sollevamento.

Se nell'emersione e nel sollevamento mancarono i fenomeni di pressione, tanto più facilm. dobbiamo credere che si siano verificati i fenomeni opposti, cioè di tensione; di qui, fessurazioni e fratture che permisero la fuoriuscita di masse immense di materiali lavici, dotati di grande fluidità per la loro composizione chimica e che perciò si sono espansi ampiamente. L'emissione, iniziatasi nel Cretaceo, deve essere durata a lungo (non però fino al Miocene), se si pensa alla sua potenza che è calcolata fin di 3000 m. e alla sua estensione, che occupa la massima parte dell'altipiano etiopico e quasi tutto l'altipiano degli Arússi. La fluidità ha permesso anche, evidentem. favorita dalla molteplicità degli sbocchi, che le lave riproducessero e conservassero il carattere regolare e uniforme di altipiano, che già preesisteva. Solo alcune di esse, dotate di fluidità minore, hanno dato luogo ad ambe di forme eccezionali, cioè a mammellone, a pan di zucchero, talora quasi a cuspide e a guglia.

Questi grandiosi fenomeni di fratturazione si ripeterono più tardi, ma in forme e con conseguenze in parte differenti.

Furono più localizzati e con fratture meno numerose, ma più grandiose: quelle che produssero gli sprofondamenti e la formazione delle fosse. Queste gigantesche fratture si iniziarono nel Miocene, come prova il fatto che terreni marini di questa età si trovano, lungo la costa del Golfo di Áden, al piede della scarpata dell'altipiano somalo; dunque la scarpata preesisteva, formatasi probabilm. come conseguenza di una di tali grandi fratture.

A questi fenomeni grandiosi, che continuarono specialm. nel Pliocene e si estesero coi loro postumi a tempi addirittura attuali, risale la formazione delle gigantesche fosse che caratterizzano l'A. O.: la fossa del Mar Rosso, la grande fossa triangolare della Dancália interna, la fossa della V. dell'Auàsc, la fossa dei laghi galla. Anche per queste fratture le lave uscirono all'esterno, accumulandosi però, nella massima prevalenza, nel fondo delle fosse. Ne fu invasa tutta la fossa galla, ma irregolarmente, in modo che il suo fondo va da livelli poco superiori ai 500 m. ad altri poco inferiori ai 1900, e vi si sono inoltre formati i bacini chiusi della serie dei laghi galla. Ne furono invasi anche il fondo della V. dell'Auàsc e la massima parte della Dancália.

L'ultima però ha avuto nella sua parte N vicende speciali e particolarm. interessanti. L'affossamento vi fu così intenso, che il mare invase parte del territorio, formando un golfo, che dovè comunicare col Mar Rosso per mezzo dell'attuale Golfo di Zúla. Ma emissioni di lave, in corrispondenza della sua bocca, l'ostruirono trasformandola in un lago, che si mantenne durante il Quaternario antico, periodo Pluviale corrispondente al nostro Glaciale. In sèguito, l'apporto dei corsi d'acqua diminuì e invece aumentò l'evaporazione in modo che il lago si prosciugò quasi totalm.; ne rimangono piccoli residui, con acque basse ed estensione fortem. oscillante da una stagione all'altra. Ma le acque del lago erano già in origine salate, perchè derivanti da quelle del mare, e con l'evaporazione la salsedine andò crescendo, raggiungendo la saturazione successivamente per i differenti sali: sì che questi si depositarono in ordine inverso al loro grado di deliquescenza, derivandone gli attuali depositi: più esterno quello del gesso, poi quello estesissimo del sale comune, infine quelli dei sali più deliquescenti (cloruro di potassio ecc.). Di qui il nome di *Pian del Sale* a questa interessante zona della Dancália settentrionale.

Che i movimenti verticali legati alle grandi fratture e i fenomeni connessi siano continuati fino a tempi recentissimi può essere provato da due ordini di fatti. Lungo la costa del Mar Rosso, specialm. a Massáua, affiorano terreni marini (marne, arenarie, sabbie gessifere, calcari corallini) attribuibili in parte al Pliocene e in parte al Quaternario, che costituiscono la così detta « Serie di Áden » e, affiorando sino a un'altezza di 200 m., provano e misurano l'intensità di un locale sollevamento in tempi molto recenti. D'altra parte sono continuate le emissioni di lave e la formazione di coni vulcanici. È stato appunto un vulcano a ostruire la bocca del golfo dáncalo e a trasformarla in un lago. È l'Álid m. 910 perfettam. conservato nel suo gran

cratere, nei coni avventizi e nelle numerose fumarole che provano la sua attività fino a tempi recenti. Il vulcano Dúbbi m. 1200, lungo la costa dáncala presso Edd, ebbe un'eruzione nel 1861; l'Erta-alè m. 505 e l'Afderà o Afredà m. 1200, ai margini meridionali del Pian del Sale, pare siano ancora attivi; il Marahò, nel mezzo della depressione, si è certam. formato dopo il prosciugamento del lago dàncalo; del Dabíta m. 1200 nella bassa V. dell'Auàsc si dice dagli indigeni che abbia avuto recenti parossismi; il Dofàn m. 1126, nella media V. dell'Auàsc, è in attività fumarolica; fumarole sono state indicate presso il L. Margherita, nella fossa dei laghi galla; ed eruzioni avrebbe avute nel 1870 e anche nel 1895 il Teleki, non lontano dal L. Rodolfo. Anche nell'isola vulcanica di Gebèl Teìr, nel Mar Rosso, esistono fumarole.

Numerosi e ben noti sono i coni vulcanici, con crateri conservati e alcuni trasformati in bacini lacustri, nella fossa dei laghi galla, in quella dell'Auàsc, in tutta la Dancália: ma quelli sopra indicati provano che il vulcanismo ha continuato a manifestarsi, intenso, sino ai nostri giorni. Del resto, manifestazioni secondarie e postume sono, per la massima parte, le numerosissime *sorgenti calde* sgorganti nelle stesse zone. E legati allo stesso vulcanismo sono anche i terremoti, che scuotono la regione etiopica e forse in particolare quella eritrea costiera e la dáncala, con intensità e frequenza rilevanti. Per periodi recenti lo testimoniano le osservazioni strumentali; così i due periodi sismici del 1912 e 1921, il secondo dei quali produsse estese distruzioni a Massáua.

La lunga permanenza di una massa continentale, esposta al lavorìo distruttivo degli agenti esterni, ha portato alla formazione e al deposito di sedimenti continentali. Scarse sono le alluvioni nell'altipiano etiopico e si verificano specialmente intorno al L. Tána, poi, in non grande misura, nella fascia costiera a N di Massáua o nei bacini interni della Dancália. Ma nella Somália, ove l'altipiano si immerge sotto le alluvioni, queste sono estesissime e costruite col concorso di tutti i fiumi, e hanno orlata la costa con una larga fascia di pianura. Abbondanti sono anche i prodotti del disfacimento superficiale rimasti in posto, specialm. nella stessa Somália, ove i corsi d'acqua, percorrendo l'estesa fascia tra l'unghia estrema dell'altipiano e la riva marina, non esercitano quasi affatto azione erosiva. Colà infatti, per estensioni grandissime, la superficie rocciosa è ricoperta da grande massa di ciottolame siliceo, rubefatto o annerito, residuo in posto del disfacimento dei sottostanti calcari; mentre altrove questo ha dato luogo a un potente strato di tipica terra rossa o (se l'imbasamento è di rocce granitiche) a un prodotto di alterazione sabbioso-lateritico, oppure (ove il substrato è di rocce vulcaniche recenti) a una coltre di argille lateritiche.

4°. CLIMA.

Gli scarsi dati che finora se ne posseggono riguardano più che altro le regioni circostanti, già da tempo sotto il dominio delle nazioni europee. Siccome però alcuni caratteri ambientali dell'A.O.I. risultano relativam. uniformi e la successione annua dei più importanti fenomeni obbedisce a un ritmo abbastanza regolare, utilizzando prudentem. ogni elemento, si può tracciare un quadro sommario ma esatto delle condizioni climatologiche del territorio.

Data la vastità di questo, non si può parlare di un vero clima dell'A.O.I; perciò è necessario suddividerne la superficie, per inquadrare l'insieme dei dati disponibili e dare a essi un significato più preciso.

Ne risultano 11 regioni (v. cartina), cioè: – 1ª, la più tipica, dell'*altipiano etiopico;* – 2ª, la zona dell'*altipiano Gálla*, prolungam. verso S della 1ª; – 3ª, una striscia a O, che dall'Eritréa raggiunge il confine S dell'Etiópia e che diremo *versante sudanese;* – 4ª, il territorio noto col nome di Gálla Boràna, fra il L. Rodolfo e il Giúba, cioè il *versante meridionale*. Seguono tre altre zone, dallo spartiacque dell'altipiano somalo all'Oceano Indiano, cioè, – 5ª, la *regione degli altipiani Arusso-Hararini;* – 6ª, il *tavolato somalo;* – 7ª, l'antica *Somália Italiana*, cui spetta, più precisam., la designazione di *clima di monsone*. – 8ª, la *regione sub-desertica dell'Ogadèn*. La ripartizione è completata da queste altre zone: – 9ª, la regione delle *pendici orientali*, cui si aggiunge la depressione dei laghi Gálla e le *pendici NO dell'altipiano somalo;* – 10ª la *Dancália* (con l'*Aússa*); – 11ª il *litorale dancalo-eritreo*.

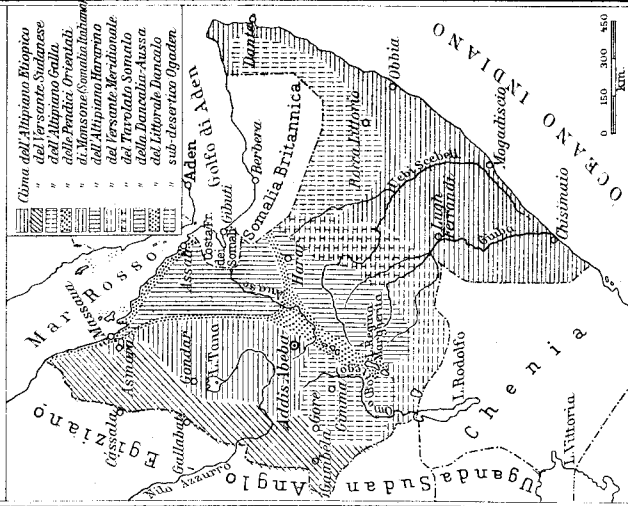
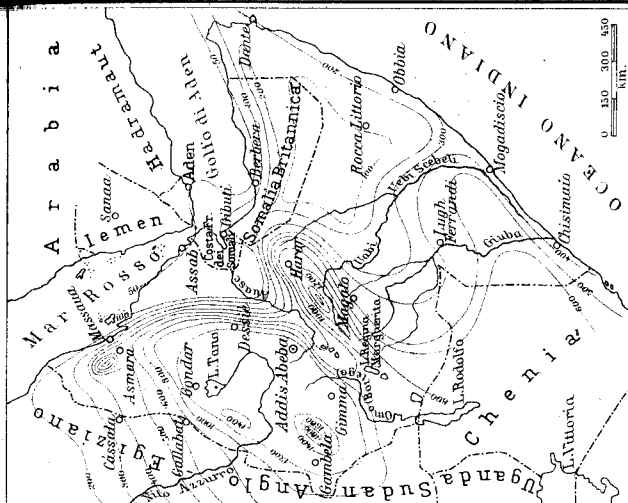
Ognuna di queste 11 regioni ha in comune, almeno con diverse altre, alcune caratteristiche fondamentali derivanti da fattori generali. L'altipiano etiopico (cui si può aggiungere anche il pianoro dell'antica Eritréa), con quello Gálla e il Sómalo, nella parte superiore ai 2000 m. d'altezza, e buona parte dello stesso versante sudanese, possiede uniformità termica notevolissima, i cui caratteri essenziali sono rappresentati dalla media annua abbastanza ridotta; dallo scarto relativam. esiguo fra le medie delle temperature estreme (quotidiane e annue), nonchè fra gli estremi assoluti; e da un'oscillazione annua moderatissima la quale dimostra che il fattore determinante il tipo specifico del clima locale più che dalla temperatura è costituito da altri fattori, come umidità, venti e precipitazioni.

Un'altra particolarità è data dall'anticipo, in confronto con le zone temperate, del massimo dell'ascesa termica annuale, che in tutta l'A. O. I. ha luogo fra mar.-mag., dovuto al passaggio del sole allo zenit delle varie zone del territorio, e allo spostarsi verso N della fascia di nebulosità esistente presso l'equatore.

Viceversa le minori temperature dell'annata cadono per solito nel medesimo periodo (fra dic. e gen.) in cui si verificano nei nostri climi; senonchè in qualche annata e in talune località l'abbassamento di temperatura, che ha luogo all'inizio della stagione delle grandi piogge, assume l'importanza del minimo termico annuale.

Le due stazioni per le quali possediamo la maggiore serie di osservazioni, ci dànno le seguenti medie annue: Áddis Abéba 16°.4 e Asmára 16°.8, mentre le medie delle massime e delle minime ascendono rispettivam. a 24°.0 e 8°.8 in quella e a 23°.1 e 10°.5 in questa.

Su tutto l'altipiano etiopico e Gálla la variaz. più sensibile è costituita dal *salto di temperatura* (non però superiore ai 2-3 gradi in media) che si verifica per solito fra giu. e lug. in coincidenza con la stagione piovosa. Qualcosa di simile, ma attenuato, si constata sull'altipiano somalo e specialm. ad Haràr che detiene, con le medie annue più regolari, il primato delle minime oscillazioni fra un mese e l'altro.

Sui versanti sudanese e orientale, come nella doccia orografica e sulle pendici NO dell'altipiano somalo, si hanno condizioni notevolmente diverse, soprattutto, per i valori medi, l'escursione diurna più alta e l'onda annua più accentuata. Ma vi è ancora una relativa limitazione nell'ampiezza di talune

oscillazioni, se la si paragona con gli scarti che si verificano nelle regioni steppiche, sub-desertiche e desertiche come su parte del Gálla Boràna, del tavolato somalo e della stessa Somália interna, nell'Ogadèn e, più ancora, nell'intera Dancália, ove la natura dei luoghi contribuisce ad accentuare quelle *punte* massime che, senza accogliere le esagerazioni di vari viaggiatori, oltrepassano i 40° nelle tre prime regioni, i 45° nell'Ogadèn e i 50° nella Dancália.

Sull'altipiano etiopico ed eritreo si toccano appena in qualche anno e per pochi minuti i 34°, mentre nei periodi più freddi (sui 2000-2500 m.) di rado si scende, poco prima del levar del sole, da 4° a 1°.

Lungo il litorale del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano le condizioni sono profondam. diverse, benchè sulla costa si verifichi ancora la riduzione dell'escursione diurna e l'onda massima annua della temperatura sia contenuta entro limiti abbastanza modesti.

La media annua di Massáua, Ássab, Gibúti e Bérbera è, fra i climi marittimi, delle più alte del mondo, superando di qualche decimo i 30°; sono pure elevate le medie mensili delle massime, spesso superiori ai 30° e da mag. a sett. ai 35°; l'escursione diurna invece s'aggira intorno ai 7°, mentre appena di 9° è l'oscillazione annuale fra le medie dei diversi mesi.

Su tutta la costa somala la media delle massime è alquanto inferiore, non oltrepassando i 31°, mentre quella delle minime è di circa 24°; si ha inoltre anche qui una notevole regolarità termica annua, però con una media abbastanza elevata (27°.4). E mentre a Massáua le massime assolute toccano eccezionalm. i 45°, a Mogadíscio i 40° sono eccezionali.

Ma più che dalla temperatura il clima dell'A.O.I. è caratterizzato dai venti e particolarm. dal tenore igrometrico dell'aria.

L'A.O.I., presa nel complesso, subisce l'influenza di due correnti fondamentali che traggono origine dall'azione più vasta e più generale dell'anticiclone asiatico e del minimo indo-persiano, ma subenti, a loro volta, l'azione più diretta del minimo sudanese nelle sue oscillazioni a N e a S dell'equatore. Sono esse il NE e il SO; l'una affluente dall'Arábia e dal Mar Rosso, l'altra (in origine, l'aliseo di SE) dall'Oceano Indiano e dall'Atlántico meridionale.

Provenendo, specie la seconda, da superfici oceaniche assai riscaldate e da regioni abbastanza umide (Cóngo, Ugánda, laghi equatoriali), tali correnti recano sull'Etiópia una notevole quantità di vapore acqueo che è fonte di abbondanti precipitazioni e l'origine prima delle condizioni igrometriche.

Anche i venti provenienti dal Mar Rosso e dal mare Arábico recano, specialm. sul lato E del territorio, notevole umidità, più cospicua di quanto finora sia stato ritenuto.

L'umidità da un minimo nel N e NO dell'Eritréa cresce quanto più ci si sposta verso S, tanto sull'altipiano etiopico e quindi sul Gálla, quanto lungo il versante sudanese. È abbastanza elevata anche sull'altipiano somalo almeno nella parte compresa fra i M. Gugù e i rilievi del Bále; invece diminuisce verso la Somália inglese e la regione dei Gálla Boràna, come sul tavolato somalo e nell'interno dell'antica Somália italiana, specie a NE. Ed è abbastanza ridotta su buona parte della fossa dei laghi Gálla, minore ancora nell'Ogadèn e minima nella Dancália. Cospicua è invece lungo il litorale del Mar Rosso, del Golfo di Áden e, sopratutto, dell'Oceano Indiano; qui giunge (in particolare nel Benádir) a valori molto prossimi alla saturazione e costanti in ogni epoca dell'anno.

Per Asmára si hanno valori medi oscillanti da 40 cents. in mar. a 71 cents. in ag., con media annua di 52 cents. Ad Áddis Abéba variano fra 8 cents. in dic. e 87 in ag., con media di 66. Lungo il versante sudanese, dai minimi valori di Cássala (media 47), si passa a quelli più elevati di Gallabàt (54), con forte oscillazione annuale: 32 in apr. e 80 in ag. (colmo della stagione piovosa).

A Gambéla un minimo di 50 cents. in mar. e un massimo di 87 in lug.-ag.; quindi la media annua notevolm. elevata di 71. Tali condizioni si possono con probabilità estendere a tutta la zona estrema del versante sudanese fin

quasi ai confini meridionali, come alle zone più elevate a SO, dell'altipiano Gálla; Sciòa-Ghimírra, Cáffa, Gímma.

Altissima è l'umidità lungo le coste dell'Oceano Indiano da un minimo (a Mogadíscio) di 78 in apr. a un massimo di 83 in lug.; la media annua è, come si è già visto, di 81; ma il suo carattere fondamentale è la costanza, dovuta alla continuità degli apporti, assicurata dalla persistenza delle correnti aeree. Le quali, come si è detto, si riducono sostanzialmente alle due principali di NE e di SO che, a seconda delle zone, piegano fino a SE sull'orlo E del pianoro etiopico, alpi dancale e altipiano somalo, mentre lungo il versante sudanese giungono da SO passando a O all'incirca fra il F. Báro e Atbára e a NO nel tratto O dell'antica Eritréa.

In tutta la regione somala, almeno fino all'altipiano omonimo, agisce la nota vicenda dei due monsoni (di NE e di SO), di durata e di intensità notevolm. ineguale, intercalati da due periodi di 30-40 giorni l'uno, detti *Tanganbili* (cioè due vele), durante i quali si manifesta il giuoco delle correnti locali e, come dice la parola su citata in *suahili*, è possibile navigare con i piccoli sambuchi in qualsivoglia direzione.

Il monsone di SO sembra fondersi con il SO atlantico nelle regioni S e SO dell'Etiópia, cioè nelle zone con più elevate precipitazioni. Questi venti hanno velocità abbastanza ridotte ed eccezionali sono gli sconvolgimenti atmosferici che assumono così intense proporzioni in altre regioni tropicali, sì che gli stessi turbini (*tornados*) che si verificano talvolta nelle zone più calde (Ogadèn, Gálla Boràna, Dancália) hanno durata brevissima e sono sporadici. Soltanto nella regione somala, specie fra lug. e ag., il monsone di SO può perdurare per molti giorni tra il forte e il fortissimo.

Ma il carattere più importante delle correnti atmosferiche è quello di essere il veicolo di grandi masse di vapore che determinano la nebulosità e quindi le piogge. Per la prima, l'A.O.I. è uno dei territori con nebulosità notevolm. elevata, oscillando da 5 a 7 decimi annui. Essa ovunque (all'infuori del litorale del Mar Rosso, Arábico e della Somália) aumenta da mar. ad ag. (talvolta con regresso da mag. a giu.), poi diminuisce rapidam. in sett. e ott.

In Somália invece, specie nella zona interna, su parte del tavolato e nella zona pianeggiante del Gálla Boràna, si hanno due periodi di nebulosità, l'uno fra mar. e mag., l'altro fra sett. e ott., intervallati da un periodo abbastanza sereno fra giu. e agosto. Lungo il litorale del Mar Rosso, la nebulosità è più forte nei mesi invernali ma non difetta neppure in quelli estivi.

Ma il fattore meteorologico più importante in A.O.I. sono le piogge; sia per i loro effetti vistosi, sia per i riflessi economici e le conseguenze dirette e indirette che determinano nel ritmo della vita locale. Sono piogge essenzialmente di tipo orografico, cioè prodotte dalla condensazione dei vapori sospinti dai venti contro le alture marginali dei pianori.

Coi nomi tradizionali di *piccole* e *grandi piogge* si sono indicati due periodi distinti di piovosità e quasi due diverse specie di precipitazioni, però essi rispondono solo parzialm. alla realtà dei fatti. In generale nell'A.O.I. esiste una sola stagione di piogge, che nel suo corso subisce soste più o meno lunghe, le quali però, tranne nella Somália interna, nella parte S del Gálla Boràna e sul tavolato somalo, non giustificano la divisione in due periodi, nemmeno se riferita all'entità delle singole piogge.

Nel corso del semestre piovoso, esteso ovunque, tranne sul litorale del Mar Rosso e Mare Arabico, da apr. a sett., può piovere in qualsivoglia zona e nel primo trimestre, durante le cosidette piccole piogge, si possono avere cadute eguali o più abbondanti di quelle del periodo delle grandi.

Da ott. a mar. quasi ovunque si ha il periodo asciutto, ma le piogge non sono assolutam. sconosciute e in qualche zona neppure tanto rare. Infatti nel SO (Sciòa-Ghimírra, Cáffa, Gímma), ove gli effetti delle correnti dall'Atlántico e dall'Oceano Indiano sembrano sommarsi, piove, si può dire, tutto l'anno.

Come andamento, quelle della massima parte dell'altipiano etiopico progrediscono in quantità da apr. ad ag. (o solo fino a lug.), quindi rapida diminuzione in sett. con qualche strascico in ottobre. Fra mag. e giu., spesso ha luogo una diminuzione nel numero delle frequenze piovose, la quale, ac-

centuata nella parte N dell'altipiano fino a costituire una soluzione di continuità (appunto quella che ha dato origine alla suddivisione in due periodi) non lo è altrettanto nella zona centrale e meno ancora in quella S ed è poi pressochè inesistente nelle regioni SO suaccennate.

I maggiori quantitativi mensili si hanno per solito in ag., talvolta in lug.; i mesi più siccitosi sono dic. e gennaio. Invece sul versante SE verso l'Oceano Indiano e su buona parte del territorio del Gálla Borána, le piogge hanno il comportamento tipico della Somália, cioè sono divise in due periodi: mar.-magg., ott.-nov., detti con termine indigeno *Gu* e *Der* e coincidenti con gli accennati *tanganbili*, fra i quali, tranne lungo le coste dove si possono avere piovaschi in ogni epoca dell'anno, è intercalato un periodo asciutto, meno deciso tuttavia di quello fra dic. e febbraio.

Sulle coste del Mar Rosso, le scarse piogge si verificano di preferenza nel periodo dell'inverno boreale, mentre sul litorale del golfo di Áden tendono a spostarsi verso il secondo bimestre dell'anno.

Come distribuzione in frequenze e ripartizione di quantitativi, l'A.O.I. riunisce in sè tanto i caratteri delle zone desertiche quanto quelli delle regioni coi quantitativi più abbondanti; questo specialm. perchè la concentrazione del periodo piovoso rende il fenomeno molto appariscente.

I quantitativi maggiori si verificano nelle zone periferiche dei pianori; così verso il lembo SO, intorno a Góre, con medie superanti i 1800 mm. distribuiti in 177 giorni, e in qualche annata con più di 2600. Altre zone con piogge cospicue sono Danghelà a SO del L. Tána con 1400 mm. in 148 giorni; sull'altipiano eritreo, nella ristretta zona di monte Sabùr-Faghenà si hanno pure quantitativi superiori ai 1300 mm., distribuiti in 103-108 giorni (a Fil Fil se ne hanno mm. 1316.4 in 96 giorni).

La massima parte dell'altipiano etiopico sopra i 2000 m., dalla depressione dei laghi Gálla al 14° parallelo, è compresa nell'isoieta di 1200 mm., mentre le località più significative hanno le seguenti medie: Áddis Abéba mm. 1251.7 in 139 giorni; Góndar 1262.6 in 118 giorni; Bahàr Dar 1273.4 in 115 giorni; Dessiè 1234 in 95 giorni; Quóram 991 in 90 giorni.

Cifre molto minori più a N; così piuttosto esigua quella di Asmára, di c. 500 mm. in 55 giorni. Nella depressione dei laghi Gálla si ha pure una forte diminuzione: ad Adámi Túllo, sulle rive del L. Zuai, appena mm. 581.1 in 78 giorni, mentre sulle pendici dell'altipiano somalo la pioggia aumenta fino ai 1347.9 di M. Abarò per giungere al massimo di tutto l'altipiano con i 1698 mm. di Bacacsà. A Haràr invece, data la posizione verso NE, si hanno 902.5 mm. in 84 giorni; poi le piogge diminuiscono rapidam. non tanto verso S (Neghélli e Moiále, sul confine del Chénia, hanno quantitativi discreti, di oltre 600 mm.), quanto verso il tavolato somalo e la Somália propria, ove si passa ai 589.9 mm. di Baidòa in 43 giorni, ai 483.4 di Mogadíscio in 54 giorni, ai 355 di Lugh in 32 giorni, ai 260 mm. di Bélet Uèn in 22 giorni e ai minimi della Migiurtínia e dell'Ogadèn.

Sul versante O Agordàt ha appena 416.6 mm. in 32 giorni; invece Gallabàt, proprio sulla zona di confine col Sudàn, segna 889.8 mm. in 91 giorni, aumento che si accentua a Kurmùk con 977.8 in 69 giorni e sale ancora a Gambéla con 1269.5 in 103 giorni.

Una progressione inversa si ha sulle pendici E e lungo il litorale; sulle prime si passa dagli 837.2 mm. in 59 giorni di Ghínda a quelli minimi delle pendici (a eguale altezza) fronteggianti la Dancália e sul litorale dai 186 mm. in 26 giorni di Massáua ai 104.2 mm. di Thiò e ai 27.1 mm. di Ássab.

Uno degli aspetti fondamentali delle piogge in Etiópia è il loro carattere temporalesco, che raggiunge talvolta effetti spettacolosi. Altro carattere, forse però meno generale e diffuso, è quello delle grandi concentrazioni di pioggia in un breve periodo di tempo, ciò che ha fatto attribuire alle stesse il termine abusato di torrenziali. Tra le manifestazioni che possono associarsi alla pioggia è la grandine, abbastanza frequente, ma quasi sempre a media altezza, di breve durata e di non grande entità. Però sulle maggiori alture assume proporzioni notevoli, stazionandovi anche diversi giorni e prendendo l'aspetto di una caduta di neve.

5°. FAUNA.

L'origine e la composizione della fauna dell'A.O.I. sono in relazione con la morfologia e la posizione geografica dell'altipiano etiopico. Dei due versanti di esso, quello occidentale è popolato in prevalenza da specie comuni e affini a quelle dell'África equatoriale, le quali vivono nelle foreste, lungo i corsi d'acqua perenni e nelle savane del bassopiano occidentale. Tali specie hanno risalito il versante sudanese fino a che le condizioni del clima e della vegetazione lo hanno loro consentito. Per quanto la fauna dell'estremo SO etiopico sia ancora pochissimo nota, è probabile che non sia sensibilmente diversa da quella abbastanza conosciuta del bassopiano occidentale eritreo, compreso tra Gasc e Setit.

Il versante orientale invece, a clima desertico, è abitato in prevalenza da forme resistenti al secco; e, se si considerano in particolar modo la Dancália e la Somália, pianeggianti, le loro condizioni climatiche si assomigliano, salvo la più alta temperatura e la maggior siccità nella prima. Questa regione ha inoltre ricevuto, in passato, elementi di immigrazione asiatica; e, come l'Arábia meridionale è considerata faunisticam. una provincia etiopica, così la Somália settentrionale e la Dancália offrono un certo numero di specie di origine araba. Tali, a esempio, la *Gazella isabella*, che abita l'Egitto, l'Arábia, l'Abissínia e i monti circostanti a Massáua, e l'asino selvatico (*Equus asinus*), che si trova nell'África NE fino alla Dancália, ove è sostituito da una razza locale più grossa, con gli stinchi zebrati, diffusa fino nell'Ogadèn. Inversam., un gruppo di mammiferi tipicamente africano, diffuso poi anche in Síria e in Arábia, è quello degli Iracoidi, ordine di piccoli ungulati rappresentato in A.O.I. da *Procavia abyssinica* con alcune razze locali.

Inoltre, se si pensa che l'altipiano si protende verso il Mediterráneo e che, parallelam. a esso, il Nilo raggiunge questo mare, si può ritenere che nell'epoca glaciale sia stato agevole a specie mediterranee popolare la catena montuosa etiopica, ove talune di esse hanno potuto conservarsi nei distretti di maggiore altitudine. Gli esempi più tipici sono offerti dal magnifico stambecco d'Abissínia (*Capra vali*) e dal lupo del Semièn, che vivono esclusivam. su tale alto massiccio.

Si può dunque concludere che nell'A.O.I. si distinguono *3 provincie zoogeografiche:* — 1ª, gli *alti massicci* dell'altipiano a carattere alpino; — 2ª, la *regione occidentale*, in buona parte montuosa, alternata di foreste e di savane, ricca di animali propri a questi ambienti; — 3ª, la *regione orientale*, ove la latitudine e l'assenza di alte montagne determinano il prevalere della savana desertica, fatta eccezione delle cortine forestali che fiancheggiano i maggiori fiumi, Giúba e Uébi Scebéli.

Prescindendo dalle specie di origine mediterranea o arabica, già citate, la fauna dell'A.O. è etiopica ed equatoriale, con prevalenza di specie euriterme nelle montagne e di specie stenoterme tropicali nelle pianure, specialm. di Somália. Differenze sensibili nell'aspetto faunistico delle due regioni non esistono, se non in quanto determinate specie preferiscono clima umido o clima secco, foresta, savana o deserto; peraltro, in relazione a queste caratteristiche di ambiente, si notano numerose razze, specialm. in Somália, ove la fauna, in particolare la grossa selvaggina, è concentrata nelle poche località che, per l'acqua, l'abbondanza della vegetazione o altre cause, offrono condizioni più favorevoli di esistenza. I distretti migliori sono il triangolo fra Giúba e Scebéli, parecchi punti lungo il corso di questi due fiumi, lungo il Lac Déra e il Bubásci nell'Oltregiúba. Tutta la regione ex-etiopica e specialm. quella dei laghi galla sembra ricca di fauna in genere e di grossa selvaggina, così come il bassopiano occidentale eritreo.

Le più importanti famiglie e alcuni generi caratteristici di mammiferi che distinguono la fauna etiopica da quella dell'Índia orientale, si trovano in A.O.I. Così l'ippopotamo, abbondante nei fiumi e nei laghi eccettuato

il Tána; la giraffa nella forma *reticulata* di Somália, che si spinge a N nelle praterie e boscaglie di acacie nel distretto di Uánle Uèn anche lontano dall'acqua, mentre nella forma *camelopardalis* abita in territori contigui al Sudàn, fino alle piane desolate fra Gasc e Setit; una specie di zebra (*Equus grewyi*) nelle praterie vicine ai boschi e non lontane dalle abbeverate nello Scióa e nell'Etiópia meridionale con una razza (*faurei*) in Somália e un'altra specie (*granti*) nei territori del L. Rodolfo e del L. Stefánia; l'oritteropo (*Orycteropus aethiopicus*), unico genere appartenente ai tubulidentati, sott'ordine di sdentati, è distribuito nell'Impero dovunque si trovano nidi di termiti.

Alcuni generi dei più grandi ungulati sono comuni all'África e all'Ásia; tali gli elefanti e i rinoceronti, rappresentati in África da specie distinte. L'elefante africano non era stato segnalato, fino a pochi anni or sono, in Somália, se non per informazioni di indigeni, ma poi ne sono state trovate mandre nella regione dei Bálli e specialm. nell'Oltregiúba. Nell'Eritréa è ora confinato nella riserva tra Setit e Gasc; nel bassopiano occidentale etiopico è sparso dove sono foreste e canneti, vicino all'acqua; nella V. dell'Ómo, poco a N del L. Rodolfo, è stato rinvenuto un grande cimitero di elefanti. I rinoceronti bicorni (*Diceros bicornis*) non sono rarissimi nella regione dei Bálli in Somália, nell'Oltregiúba e lungo i confini del Chénia; qualche esemplare è stato trovato anni addietro anche a NE nel distretto di Mahaddèi Uèn e in quello del Búlo Búrti.

I due generi di suini selvaggi africani, sono rappresentati dal cinghiale di fiume (*Potamochoerus hassama*) e dal facocero (*Phacochoerus africanus*), molto comuni nelle boscaglie prossime ai corsi d'acqua.

Il gruppo più numeroso di mammiferi oggetto di caccia grossa è quello dei bovidi, che comprende numerose specie di antilopi, dal piccolo e grazioso dig-dig (*Madoqua kirki*), comunissimo fra i cespugli in tutto il territorio somalo e la cui pellicica è molto elegante ma non resistente, al grande cudù (*Strepsiceros cudu*), nella regione occidentale fino all'Eritréa, ma in forte diminuzione perchè recettivo alla peste dei bovini. Una specie più piccola è il dir-dir (*Strepsiceros imberbis*), anch'esso dalle corna largam. elicoidali e tigrato di bianco, e che vive in Somália nei boschetti di mezzo fusto. La balanca (*Cobus ellipsiprymnus*) è un'antilope acquatica, a pelo lungo, grande poco meno di un asino, che vive nei boschi ricchi di graminacee spontanee, nelle immediate vicinanze dell'acqua, tanto in Somália, quanto nel bassopiano occidentale eritreo e nelle regioni intermedie. Altre antilopi sono l'ancèn (*Damaliscus hunteri*) nelle praterie ad acacie della Somália, il *Bubalis swaynei* in Somália, il *Bubalis tora* in Eritréa, lungo il Setit; il gongès o urebi (*Ourebia haggardi*) dai grandi occhi umani, nelle praterie scoperte e in vicinanza di campi coltivati in Somália; la gazzella di Speke (*Gazella spekei*), quella di Soemmering (*Gazella soemmeringi*) e parecchie altre, in territori anche molto aridi tanto dei bassopiani occidentali, quanto di quelli orientali; il dibatag (*Ammodorcas clarkei*), proprio della Somália settentrionale, assai raro; il gerenùc o antilope giraffa (*Lithocranius walleri*), così detto per il lungo collo, presente nella boscaglia somala; il beit (*Orix beisa*), elegantissimo con il suo colore caffè e latte ornato di nero e con le corna lunghissime e appuntite, in Dancália alla latitudine di Ássab e in Somália; l'antilope equina (*Hippotragus niger*) nel bassopiano occidentale eritreo e in altre località dell'Abissínia. Altre specie di antilopi, tra le quali alcune del genere *Tragelaphus* sono variam. distribuite in varie parti dell'Impero, ma non se ne conosce ancora con certezza la distribuzione. Vogliamo citare per altro il sassà o saltarupe (*Oreotragus saltatrix*), piccola antilope di alta montagna, che si trova in Eritréa e nelle regioni contigue dell'altipiano, ove scala pareti a picco, come i camosci. Il bufalo selvaggio (*Bos caffer*) si trova in Somália nelle località frequentate dagli altri grandi ungulati.

Fra i grandi rosicanti sono comuni dovunque l'istrice e parecchie specie di lepri. In Somália e nello Scióa sono frequenti nel suolo stepposo dei cumuli conici di terra smossa, con una cavità nel mezzo, dalla quale si vede spesso uscire un getto di sabbia che si accumula intorno. Sono buche di eterocefali, piccoli roditori esclusivi di questi paesi, orribili a vedersi perchè hanno il corpo quasi privo di peli, onde il nome *Heterocephalus glaber*, con pelle rosea e grinzosa, piena di rughe e di verruche, occhi piccolissimi e semichiusi.

Fra gli altri rosicanti noteremo uno scoiattolo arboreo (*Funisciurus palliatus*) e scoiattoli terragnoli, specialm. sull'altipiano; qualche gerbillo: *Oreomys typus*, unica specie di questo genere, nell'Abissínia centrale; varie specie di *Dendromys* e altri, un paio di spalacidi (*Tachyoryctes*) fino a 3300 m. nell'Abissínia centrale; *Pectinator spekei* in Somália e Dancália. In genere, però, i piccoli rosicanti non sono così ricchi di specie come in altri paesi del mondo. I Chirotteri contano parecchie specie di pipistrelli piccoli e alcune di grossi frugivori, tra i quali il *Pteropus doriae*, lungo le coste del Mar Rosso in Eritréa e *Pteropus schoensis* nell'Abissínia meridionale. Gli insettivori sono rappresentati da macroscelidi, da qualche riccio e da qualche toporagno.

Fra i carnivori il primo posto spetta al leone (*Felis leo*), che si trova in Eritréa nel bassopiano occidentale con esemplari molto grandi e in Somália un poco dovunque in vicinanza delle abbeverate e dove il suolo è coperto di boscaglia, ma sempre scarso. Il leopardo (*Felis pardus*) è abbondante in tutto l'Impero dal piano al monte fino a 3000 m. ed è oggetto di caccia accanita per il valore della sua pelle.

Il ghepardo (*Cynailurus guttatus*) si trova nel bassopiano eritreo e probabilmente in tutto l'occidente dell'Impero, in Dancália e in Somália nelle radure scoperte e aride. Altri felini selvatici abbastanza diffusi sono il serval (*Felis serval*), la lince caracal (*Felis caracal*) e il gatto selvatico africano (*Felis lybica maniculata*).

Le iene macchiate (*Crocotta crocuta*), le brune (*Hyaena brunnea*) e le striate (*Hyaena hienomelas*) sono frequenti ovunque; il protele (*Proteles cristatus*), intermedio tra le iene e le viverre, con una razza locale in Somália, vive nelle località ricche di termiti delle quali si nutre in modo esclusivo. È un animale utile, oggi salvaguardato da una convenzione internazionale per la protezione della fauna e della flora d'África. Il licaone (*Lycaon pictus*) è raro in Eritréa, più frequente in Somália. I canidi, oltrechè dal citato lupo del Semièn (*Canis simensis*), sono rappresentati da sciacalli (*Canis mesomelas, lupaster, kaffensis* e altri), da volpi (*Vulpes aegyptiaca* e *famelica*) e dall'otocione (*Otocyon caffer*) in Somália. I viverridi contano la civetta (*Viverra civetta*), alcune specie di genette e alcune di mangoste, piuttosto comuni, l'una o l'altra, in tutto l'Impero. I mustelidi sono rappresentati dalla *Mellivora ratel*, specie di tasso, ghiotta di miele; da moffette (*Zorilla*) non troppo comuni; da due razze di lontra, una nel Tána (*Lutra capensis menelicki*) e una di Áddis Abéba (*L. maculicollis concolor*).

L'A. O. ospita in Somália un prosimio, il galagone (*Galago galago*), che vive come tutti i suoi congeneri sugli alberi delle foreste. Le scimmie più comuni, anzi veram. abbondanti sulle sponde dell'Uébi e nel bassopiano occidentale eritreo, sono il babbuino e il cercopiteco grigio-verde (*Cercopithecus sabaeus*). Nelle alte montagne dell'Eritréa si trova invece l'amadriade (*Papio hamadryas*). In Abissínia vivono bellissime scimmie arboree (*Colobus abyssinicus* e *C. gallarum*) a folta pelliccia bianca e nera, un paio di specie di cercopiteci del gruppo *Mona* e qualche altro. Sono pure proprie dell'Abissínia le due specie di gelada (*Theropithecus gelada* e *T. obscurus*). Sulle coste del Mar Rosso si trova un dugongo (*Halicore hemprichi*).

L'avifauna è estremam. ricca. Lo struzzo abita la Somália Settentrionale, ove si trova la razza dal collo azzurro *Strutio molybdophanes*, mentre il tipico *Strutio camelus*, a collo rosa, si trova nel bassopiano occidentale e nella costa di Dancália. Specie di selvaggina pennuta esclusiva dell'África, sono le galline di Faraone, nelle numerose razze di faraone a bargigli azzurri e con pennello di papille setoliformi cornee sul naso (*Numida ptylorhyncha*), delle quali la Somália Settentrionale possiede la più specializzata (*N. ptyl. somaliensis*) che ha sul naso un folto ciuffo di setole più numerose e più lunghe che in qualsiasi altra razza; poi nella specie più bella, la volturina (*Acryllium vulturinum*), alta e slanciata, con un fiocco di penne bianche e nere che le scendono dal collo e coi lati del petto di un intenso azzurro oltremare, propria della Somália Meridionale e dei paesi limitrofi, ove costituisce la selvaggina più

comune e abbondante. L'A.O.I. ospita parecchie specie di francolini, tra cui il grosso *Francolinus erkeli*, detto gallo di montagna, che vive nelle cime più alte dell'Eritréa e dell'altipiano, oltre a varie altre specie e razze locali distribuite nei vari ambienti. Dei francolini a testa di fagiano, il *Pternistes leucoscepus* colla gola gialla e le gote rosse è proprio, con alcune razze locali, dell'altipiano etiopico e della Somália. Volgarm. i cacciatori chiamano pernici le piccole specie di francolini, specialm. quelle appartenenti a *Francolinus sephaena*. Esistono invece branchi numerosi di pernici del deserto, appartenenti a più specie del genere *Pterocles*, che s'incontrano specialm. intorno ai pozzi o alle sorgenti di località dove l'acqua scarseggia.

Tra i colombi, il colombo pappagallo nordafricano (*Treron waalia*), che frequenta i boschi di fichi selvatici e raggiunge le oasi della Dancália, il piccione dalle gote nude e rosse (*Columba guinea*), un colombaccio (*Columba albitorques*) nelle alte montagne dell'Etiópia Centrale e Orientale, *Columba arquatrix* delle regioni centro-meridionali d'Abissínia e varie tortore, tra le quali la piccolissima maschera di ferro (*Oena capensis*) dalla lunga coda.

Lungo le sponde dei fiumi e nelle paludi si trovano parecchie specie di anatre e di oche, tra le quali è comune l'oca d'Egitto (*Alopochen aegyptiaca*); interessante il *Cyanochen cyanopterus* dalle ali azzurre, nelle alte montagne dell'Etiópia e dello Scióa; parecchie specie di otarde, talune delle quali come le *Houbara*, di mole considerevole. Numerosi gli uccelli di ripa, tra i quali alcune specie di gru, compresa la coronata (*Balearica pavonica*), ibis, spatole, cicogne e marabù (*Leptoptilus argal*), i quali ultimi fanno concorrenza agli avvoltoi per la distruzione delle carcasse di grandi animali, aironi, ecc. I Rapaci contano il serpentario nei bassopiani di occidente e della Somália, il falco giocoliere (*Helotarsus ecaudatus*), sull'altipiano, varie specie di aquile e di avvoltoi, tra i quali è notevole quello arboreo (*Trigonoceps occipitalis*) e il gipaeto (*Gypaëtus barbatus*).

Notevole il *Bucorax abyssinicus*, uccello grosso come un tacchino, che appartiene alla famiglia dei Buceri, ma è terragnolo e fa parte della schiera di animali che liberano il suolo dai cadaveri insepolti. Numerosissimi gli uccelli dai colori brillanti: ghiandaie marine speciali (*Coracias abyssinica*), gruccioni, pappagalli appartenenti a varie specie di *Poicephalus* e *Agapornis*. Innumerevoli i Passeracei di media e piccola mole; tra i quali parecchie specie di storni metallici verdi, violetti a petto bianco, tricolori, taluni a coda lunghissima (*Lamprotornis*); passeri repubblicani, rossi o gialli e neri, tessitori che fabbricano elegantissimi nidi. Fra le numerose specie piccole e minuscole ricorderemo le vedovelle, i cui maschi in abito di nozze hanno coda lunga, proporzionatam. al corpo, come quella di un fagiano, i colli tagliati (*Amadina fasciata*), gli astrì (*Estrelda astrild*), i gotaranci (*Estrelda melpoda*), i cordon bleu (*Estrelda bengala*), gli amaranti (*Lagonosticta senegala*), e molti altri. Da ultimo le graziosissime nettarinie, dette volgarm. *suymanga*, che visitano i fiori come gli uccelli mosca in América.

Fra i Rettili occupano il primo posto i Coccodrilli, abbondanti in tutti i fiumi e nei laghi. Nelle boscaglie vicine all'acqua si trovano grossi varani, specialm. il *Varanus niloticus*. Testuggini, alcune specie delle quali raggiungono mole veram. considerevole, frequentano le località non eccessivam. secche, tanto sull'altopiano, quanto nelle pianure. Numerosi i serpenti, fra i quali grossi pitoni, ma le forme che hanno maggior interesse per l'uomo, sono quelle velenifere. Sono noti per la Somália i seguenti Colubridi velenosi: *Naja haie* e *N. nigricollis*, varie specie di *Phsammophis*, di *Rhamphiothis*, *Amplorhinus nototaenia*, *Dispholidus*, *Thelotornis*, *Tarbophis* e altre; tra i Viperidi: *Causus resimus*, *Echis carinatus*, *Bytis arietans* e varie specie di *Atractaspis*. Con ogni probabilità i territori di nuova conquista consentiranno di rinvenire altre forme non ancora trovate per l'Eritréa e la Somália. L'Istituto Sieroterapico Milanese dispone di siero polivalente che combatte con efficacia i veleni di parecchie specie, in particolar modo di quelle appartenenti alla famiglia dei Colubridi. Esistono anche molte specie di Scorpioni e Ragni velenosi.

Numerosi Anfibi anuri delle famiglie dei rospi e delle rane. Buone specie di Pesci, specialm. Siluridi, dei quali son celebrati per la grossezza quelli

del Setìt, e Ciprinidi abbondano nei corsi d'acqua e si trovano, talvolta, specialmente in Somália, sepolte nel fango durante la stagione secca e riprendon vita al cadere delle piogge. Alcune specie, cieche o con occhi rudimentali, vivono anche nei pozzi dell'interno della Somália.

La fauna entomologica e malacologica è ricca e ha spiccato carattere equatoriale; è peraltro molto lontana dall'essere ben conosciuta e ulteriori esplorazioni daranno certam. risultati molto importanti. Gli Insetti sono numerosi al punto che, di notte, si gettano a miriadi sulle lampade accese. Disgraziatam. sono numerose le zanzare malarigene, più o meno infettanti a seconda dell'altitudine. In alcune località del piano si trova anche la mosca tse-tse degli animali (*Glossina morsitans*), la quale trasmette la nagana, inoculando agli animali domestici i germi di Tripanosomi, agenti della malattia. Si trova pure in quasi tutto l'Impero la pulce penetrante (*Sarcopsylla penetrans*), la cui femmina fecondata (somalo *dúdu*) penetra sotto lo zoccolo degli animali domestici, provocandone talvolta la caduta, e nella pianta dei piedi dell'uomo producendo piaghe. Sono pure frequenti le malattie prodotte da vermi e da protozoi parassiti, che si trasmettono a mezzo di acque inquinate o di carni crude o poco cotte.

Elemento panoramico di origine animale, sono le ampie costruzioni in terra, fabbricate dalle termiti o formiche bianche, particolarm. in Somália.

Per la caccia, pag. 24.

6°. FLORA.

L'A.O.I. forma una unità floristica, ricca di specie e di endemismi, specialmente nel massiccio montuoso e nella Somália. Essa offre però anche specie a larga area distributiva, di cui alcune giungono all'Arábia e persino all'Índia, altre, attraverso l'África orientale e centrale, sino al Natàl e al Capo.

Delle 4 regioni floristiche in cui l'Engler suddivide l'África, l'A.O.I. fa parte della terza, detta « delle foreste e steppe », la quale a O, attraverso il Sudàn e il Sáhara, giunge al Senegàl e alla Guinéa, a S al Mozambíco e all'África Meridionale. Gli altipiani a oltre 2000 m. e le montagne sino a 4600 rendono questa flora ancora più variata e permettono colture tropicali accanto a quelle di paesi temperati, tanto che gli stessi abissini distinguono 4 zone colturali, accettate pure dai botanici.

1ª ZONA, QUOLLÀ, da m. 0 a 1500-1800: temperatura elevata, in qualche punto oltre 50° C all'ombra, precipitazioni scarse o scarsissime (Massáua e Agordàt 184-294 mm., Mogadíscio e Chisimáio 384-565 mm.), donde varie sottozone o settori. Lungo il Mar Rosso, sino a 600 m., e nel bassopiano sudanese si può distinguere una sottozona a vegetazione di aspetto più desertico chiamata del Samhàr; nella Somália la sottozona della duna litoranea.

2ª ZONA, UOINÀ DEGÀ, da 1500-1800 a 2400-2500 m.: temperatura 15-40° C nella porzione inferiore, 10-30° nella superiore; precipitazioni più abbondanti (Góndar 1262, Áddis Abéba 1251, Haràr 903, Bacaesà 1698 mm.).

3ª ZONA, DEGÀ, da 2400-2500 a 3500 m.: temperatura che scende anche sotto zero e sale a c. 20° C.

4ª ZONA, URÈC, sopra i 3500 m., a clima più rigido e più piovoso della zona precedente.

Il Baldrati, per ciò che più specialm. si riferisce all'agricoltura e possibilità di acclimatazione dei bianchi, fa per l'Eritréa la seguente distinzione. – 1° *Bassopiano fino a 1000 m.*, non adatto a residenza abituale e continuativa dei bianchi; – 2° *Mediopiano fra 1000-1600 m.*, adatto a residenza abituale e continuativa dei bianchi; – 3° *Altopiano fra 1600 e 2700 m.*, adatto come il precedente per i bianchi; – 4° *Alpe da 2700 m. in su*, adatta solo per residenza temporanea dell'uomo.

La temperatura è pressochè uniforme tutto l'anno; il periodo vegetativo è perciò determinato dalle piogge, le quali cadono abbastanza regolarm. in uno o due periodi, e se due, uno principale e l'altro secondario, v. pag. 48. L'aspetto della flora risente moltissimo della quantità e durata delle precipi-

tazioni ed è ciò che si metterà in evidenza segnando le caratteristiche vegetative di ciascuna zona.

1ª ZONA DELLA QUOLLÀ. – Nei bassipiani predomina la steppa arborata uniforme e con predominio di arbusti e alberi spinosi. Nella Dancália e in parte dell'Ogadèn, ove le precipitazioni sono scarsissime, subentra una flora di tipo desertico; molti alberi e arbusti perdono le foglie nella stagione secca, ripigliando a vegetare alle prime piogge. Non si può fare distinzione netta tra erbe, arbusti e alberi, perchè si hanno insensibili gradi di passaggio dall'una all'altra forma.

Il genere *Acacia* predomina e parecchie specie hanno caratteristica chioma a ombrello, tanto che Bottego le chiamò senz'altro ombrellifere. Nell'Eritréa si hanno 18 specie di Acacie, nella Somália 37; alcune dànno ottima gomma (*Acacia nilotica* v. *arabica*, *stenocarpa*, *Seyal*, *Sencyal*, *socotrana*), parecchie legnami pregiati, tutte buona legna da ardere e carbone. Si hanno poi molte altre Leguminose e tra esse la *Dalbergia melanolon*, che dà l'ebano del Sudàn. Nella Somália settentrionale sono gli alberi dell'incenso del genere *Boswellia*, di cui i più importanti sono due della Migiurtínia, *B. Freereana*, che dà l'incenso «Maidi», e *B. Carteri*, che dà il «Beio». Poi gli alberi della mirra del gen. *Commiphora* (*C. Myrrha*, *Opobalsamum* ecc.). Di questo genere della Somália sono state descritte 70 specie; sono quindi dei componenti più frequenti (assieme alle Acacie) della bassa macchia spinosa. Le Capparidacee legnose sono pure frequenti con varie specie dei generi *Capparis*, *Cadaba* e *Maerua*. Caratteristiche di questa boscaglia sono anche le semiparassite dei generi *Loranthus* e *Viscum*, con numerose specie. Parassite sulle radici di Acacia le *Hydnora* dai grossi fiori carnosi.

Altri elementi frequenti nella steppa arborata sono i seguenti: le Zigofillacee con la *Balanites aegyptiaca*, diffusa in tutti i bassipiani, e nella Somália con altre 5 specie dello stesso genere; le Salvadoracee coi generi *Salvadora* e *Dobera*. Queste sono alberi sempreverdi a foglia carnosa e a chioma formante densa ombra; di esse la *D. glabra* è diffusa in tutto il bassopiano e la *D. Macalusoi* nella Somália meridionale e Giúba. Tra gli alberi e gli alberetti per lo più non spinosi, le Combretacee figurano frequenti con *Anogeisus leiocarpus*, assai diffuso, e numerose specie del genere *Combretum;* le Sogàniacee col genere *Strichnos*, di cui lo *St. Spinosa*, dell'Abissínia e della Somália, a frutti grossi come aranci e mangerecci; le Boraginacee arborescenti coi generi *Cordia* ed *Ehretia;* le Bignionacee coi generi *Stereospermum*, a fiori ornamentali, e *Kigelia* dai grossi frutti simili a salami; le Apocinacee coi generi *Arduina* e *Akokanthera*, queste ultime velenose, specialmente la *A. Ouabaio* della Somália settentrionale, dalle cui radici si estrae il veleno per le frecce.

Tra le Liane, oltre le *Landolphia*, pag. 57, numerose Ampelidacee del gen. *Cissus*, di cui frequente il *C. quadrangularis* dai fusti carnosi quadrangolari, e il genere *Ampelocissus*, di cui gli *A. abyssinica* e *Schimperiana* conosciuti col nome di viti selvatiche e aventi bacche mangerecce. Vi sono pure parecchie Cucurbitacee ecc.

Nella zona media della quollà, nelle regioni più piovose dell'Ennárla, Gímma, Límmu, e Cáffa cresce spontaneo il Caffè (*Coffea arabica;* il nome caffè non deriverebbe da Cáffa, ma dalla parola araba Khauhè = bevanda). Nella stessa zona trovasi pure selvatico il Limone (*Citrus medica* v. *Limon*), la Musa (*Musa Ensete*) e il Bambù (*Oxytenanthera abyssinica*). Parecchi arbusti dai fiori odorosissimi (generi *Jasminum*, *Gardenia* ecc.) e i *Pelargonium* dànno maggiore bellezza a tale formazione.

Gli alberi o arbusti con riserve d'acqua prendono spesso forme caratteristiche; in primo luogo sono copiose le Euforbie cactiformi a candelabro o con fusti cespugliosi densam. intricati. Della sola Somália se ne conoscono 19 specie e dell'Eritréa 7; l'*Euphorbia Tirucalli* e l'*E. Cuneata* dànno del caucciù. Da ricordarsi ancora le Passifloracee del genere *Adenia* (Somália, 3 specie), a grossi fusti tuberiformi con sino a 1 m. e più di diametro; il Baobab (*Adansonia digitata*) coi suoi enormi tronchi a tessuto fibroso intercalato da parenchima acquifero.

Nella uniformità di questa flora steppica risaltano delle striscie di boschi d'alto fusto sempreverdi e a vegetazione esuberante lungo i corsi d'acqua, boschi che, con termine appropriato, C. Piaggia chiamò *boschi a galleria*. Hanno il loro maggior sviluppo lungo i grandi fiumi della Somália, ma anche nell'Etiópia e in scala ridotta nell'Eritréa, sino ai 1000 m. di altitudine. Alcuni di questi grandi alberi sono comuni in tutta l'África orientale, come i Sicomori (*Ficus Sycomorus*), il Tamarindo (*Tamarindus indica*), alcune Acacie e il Baobab. Altri, pure appartenendo allo stesso genere botanico, sono rappresentati da specie vicarianti, come *Trichilia emetica* a O, *Tr. somalensis* a E, *Terminalia Brownii* nell'Eritréa e Abissinia, *T. brevipes* e *T. Holstii* in Somália, *Mimusops Kummel* e *M. Schimperi* a O, *M. Degàn* e *M. densiflora* a E; ma in Somália abbiamo ancora *Garcinia Ferrandii*, *Uvaria Denhartiana*, *Thespesia Danis*, *Thylachium Thomasii*, *Vitex Negundo*, *Ficus Scassellatii*, ecc. Lungo i corsi d'acqua si trovano anche le Palme proprie dell'A.O., cioè la *Phoenix reclinata* v. *somalensis* e le varie specie di *Hyphaene* (palme dum) dal fusto biforcato, che forniscono con i loro semi avorio vegetale per l'industria dei bottoni. La più conosciuta è l'*H. nodularia*, che cresce in Eritréa lungo il Bárca e suoi affluenti, il Gasc e il Setìt. Presso gli indigeni della Dancália e della Somália la linfa estratta dal tronco delle palme dum serve per preparare una bevanda alcoolica. Vi sono nei boschi di ripa anche delle Liane e, in Somália, la *Landolphia Petersiana* che fornisce caucciù.

Come foresta che ritrae quelle delle regioni tropicali umide va ricordata quella assai estesa (c. 500 kmq.) degli alti bacini del Bubásci nell'Oltregiúba, con alberi alti 25-30 m., tra cui figurano: *Afzelia quanzensis*, *Cecchia somalensis*, *Diospyros Cornii*, *Salacia floribunda*, *Sideroxylon diospyroides*, *Scassellatia heterophylla* e molte altre, e anche liane tra cui la caucciuifera *Landolphia Kirkii*.

Le foreste litoranee, dette *Mangrovie*, sono bene rappresentate alla foce del Giúba e più ancora nell'Oltregiúba. Questo tipo caratteristico di foresta è formato da *Avicennia marina*, *Rhyzophora mucronata*, *Ceriops somalensis*, *Bruguira gymnorrhiza* e *Xylocarpus obovatus;* essa può fornire cortecce tannanti e traverse da ferrovia. Vestigia di tale formazione si osservano pure vicino a Massáua, ma formate soltanto dall'*Avicennia* e dalla *Rhyzophora*.

L'Oltregiúba presenta una tipica *savana*, formazione vegetale caratterizzata da alte erbe intercalate da gruppi d'alberi.

2ª ZONA DELLA UOINÀ DEGÀ, così detta perchè vi si coltiva la vite, la quale, con opportune potature, può dare frutto tutto l'anno. Vi predomina la vegetazione di alberi e arbusti sempreverdi del tipo della zona mediterranea; vi è infatti largam. diffuso l'Olivo selvatico (*Olea chrysophylla*) e vi si trovano specie del gen. *Acacie*, per lo più diverse da quelle della *quollà*, e del gen. *Ficus* tra cui il maestoso *F. vasta*, il più modesto *F. Dekdekena* e altri. La *Myrica salicifolia* e l'*Hagenia abyssinica* sono due grandi alberi dal legno pregiato; più copiosi nei monti dell'Abissínia sono la *Juniperus procera*, alta 25 m. e più, assai diffusa e con legno pregiato di colore rossastro, e il *Podocarpus gracilior*, pure grande albero, però limitato all'Abissínia centrale e meridionale. Le piante grasse sono anche qui abbondanti, soprattutto del genere *Euphorbia*. L'*E. Abyssinica* è la più diffusa ed è alta da 5 a 10 m.; nello Scióa si trova la *E. Menelikii*, altrove la *E. grandis* e altre specie, tutte con portamento a candelabro. Le *Aloë* sono pure frequenti; tra esse, le *A. Eru* ed *A. percrassa* che possono fornire la nota droga. Di Liliacee arborescenti nomineremo la *Dracaena Steudneri* dell'Abissinia centrale; di Palme la *Phoenix abyssinica* e di Bambù l'*Arundinaria alpina*, con canne di 8-12 m., formante talora denso bosco.

Nel limite tra la *quollà* e la *uoinà degà*, nelle pendici e nelle vallate fresche e specialm. nell'Abissínia meridionale, la flora, è ricchissima di forme e di colori di fiori, tanto che il Bottego, percorrendo l'alta V. del Ganále Dória fra 1700 e 2185 m. di quota, la dice «di tanta ricchezza e varietà che vince ogni immaginazione». Nell'Abissínia centrale e meridionale sono regioni assai boscose, con dovizia di legname, come a es. nel Cáffa. In questi boschi sono frequenti le Pteridofite, cioè Felci di parecchi generi, anche epifite, e vi si

trovano pure due specie di *Lycopodium*. Vi sono anche delle Orchidee epifite, di cui alcune molto ornamentali.

La macchia dall'aspetto di quella della nostra Maremma è assai diffusa nelle regioni meno piovose; essa è formata da arbusti o alberetti, tra cui predominano le Cellastracee con diverse specie del gen. *Gymnosporia*, le Tiliacee del gen. *Grewia*, le Sapindacee con la comunissima *Dodonæa viscosa* e anche da alcuni arbusti nostrali come la *Erica arborea* e la *Pistacia Lentiscus*.

3ª ZONA DELLA DEGÀ. – Vi prevalgono i pascoli e i prati, ricchi di Graminacee, con prevalenza dei generi *Andropogon*, *Panicum*, *Pennisetum*, *Sporobolus* ed *Eragrostis*. Le piante legnose vi sono scarse; caratteristiche le Lobelia dall'aspetto di Monocotiledoni; la *L. Rynchopetalum* vive fra 3500 e 4200 m., la *L. Giberroà* più in basso nella zona della *uoinà degà;* qui troviamo pure le Proteacee con la specie *Protea Gaguedi* (*abyssinica*), affine alla *Pr. caffra* del Capo di Buona Speranza.

4ª ZONA DETTA URÈC. – Deve avere flora paragonabile alla nostra alpina, ma non se ne hanno finora notizie precise.

7º. CENNO STORICO.

La mancanza di esplorazioni archeologiche e storiche rende oscurissimo il più antico passato dell'Etiópia. In Somália si rinvennero strumenti di pietra assai arcaici, che sembrano rimontare a epoche in cui le condizioni ambientali dovevano essere assai diverse dalle presenti; manca, però, ogni indizio circa le popolazioni che di essi servivansi. Elementi antropologici e filologici mostrano che nella vasta regione etiopica dovettero vivere razze umane assai disparate, Pigmei, Negri di ceppo Nilotico, Negri di ceppo Bantu, Cusciti: questi ultimi finirono con l'avere il sopravvento in grandissima parte di essa.

Gli Egiziani ebbero commerci con l'Etiópia, sia per via di terra, giungendo nelle aurifere regioni d'occidente, sia per il Mar Rosso; e non è escluso che dominassero anche su qualche punto della costa. Tuttavia, poco si può ricavare sui popoli del paese dai loro documenti, monotone ripetizioni di fatti analoghi, stemperate in divagazioni di carattere religioso. Ben altra importanza ebbero invece i rapporti coi Sud-Arabi, i quali, dotatisi, assai per tempo, di una civiltà superiore, andarono concentrando nelle loro mani i traffici tra il Mar Rosso, il Golfo di Áden e il bacino del Mediterráneo. Naviganti audacissimi, sciamarono lungo la costa africana, spingendosi a S fin verso Sofála, a N fin oltre il Golfo di Zúla. Fermatisi sulla riva di questo e del Sambàr, col tempo risalirono le valli, raggiunsero e scavalcarono l'altipiano eritreo, vi fondarono stabilimenti commerciali e colonie. Queste, per secoli, dipesero dai re dell'Arábia Meridionale, specialmente dal re di Sába: più tardi, si resero indipendenti, a quanto sembra in forma federativa, spettando l'egemonia a un nucleo della tribù degli Habasciàt, venuto dalla costa araba di Lohéya. Da questi il nuovo Stato prese il nome di regno degli Habasciàt (Abissínia), che sembra sia sorto non dopo il III o IV sec. a. C.

I Sud-Arabi migrati in Africa, sebbene non appartenessero alla parte più progredita e civile della regione avita, erano assai più avanzati degli indigeni africani; a essi l'Etiópia deve gran parte della sua civiltà. I Sud-Arabi importarono il cavallo, il cammello, la pecora, molte varietà di vegetali commestibili, più progredite armi, migliori sistemi di coltivazione, la scrittura, la casa quadrata o rettangolare in muratura, degradata nel moderno *hedmò*, in contrapposto alla capanna circolare di ramaglie ecc.

Dal III sec. a. C. un'altra corrente di civiltà si sviluppò, la egizio-ellenica, grazie alle esplorazioni e ai commerci avviatisi coi primi Tolomei e continuati fino alla caduta della signoria bizantina in Egitto. Gli assaggi di scavi in Adúli ci mettono di fronte quasi a una città provinciale egiziana nel periodo romano e bizantino. La lingua greca fu conosciuta dai re d'Axùm, e usata nelle iscrizioni dei monumenti e delle monete. E coi commerci greco-egiziani penetrò in Etiópia il cristianesimo. Un ex-schiavo Siro, Frumenzio

o Salamà, raggiunto un alto grado alla Corte, ottenne il libero culto della nuova religione e la conversione del re Ezanà. Più tardi vennero missionari, pure d'origine Sira, monofisiti, che la tradizione chiama Libanòs o Mattà e i Nove Santi. Notevoli monumenti, i più vetusti dei quali (per es. Iehà) sembrano risalire c. al VI sec. d. C., mostrano che, almeno nella casta dominatrice, la civiltà aveva raggiunto un grado relativamente elevato, in modo da non sfigurare nel quadro delle civiltà antiche d'Oriente; Axùm, Iehà, il Coháito, Adúli, il Cascassè sono i principali antichi centri oggi conosciuti.

La politica degli Habasciàt aveva due tratti essenziali: tendeva al Nilo e conservava un vivo interessamento nelle cose sud-arabiche. L'espansione verso il Nilo portò a conflitti coi Bégia e col regno di Méroe: questo sparì appunto sotto i colpi d'un re Axumita, della fine del III o del principio del IV sec. d. C., che lasciò la trionfale sua iscrizione nella distrutta capitale nemica; sembra che Axùm fosse persino alleata di Palmira contro i Romani. L'interessamento alle cose sud-arabiche provocò armati interventi degli Abissini d'África nelle guerre d'oltre mare, e più o meno temporanee loro conquiste in Arábia. L'ultima spedizione al di là del Mar Rosso fu provocata da persecuzioni anti-cristiane nello Iémen, promosse dall'elemento giudaico, influentissimo alla Corte di Zafàr. Il re Calèb (a. 525) potè assoggettare l'Arábia Meridionale e venir contato fra i grandi monarchi del mondo. L'Impero Bizantino ne sollecitò l'alleanza contro i Persiani. Una spedizione abissina si spinse fino nello Hegiàz. Ma, alla vigilia d'una nuova guerra fra Bisánzio e Ctesifonte, i Persiani abbatterono la signoria etiopica in Arábia, s'insediarono nello Iémen e spinsero navi predatrici nel Mar Rosso.

Il colpo fu assai duro per Axùm. E presto altri seguirono. Sul Nilo si costituì un nuovo regno, detto di Sóba, con centro in Alòa, non molto lungi dall'attuale Khartoùm. I musulmani conquistarono non pur tutta l'Arábia, ma anche l'Egitto, così colpendo gravem. i rapporti fra Etiópia e mondo civile cristiano; per di più, non tardarono a insediarsi nelle isole Dáhalac, forse a Massáua, per schiacciare la pirateria, che minacciava persino Mecca, e resero impossibile la vita di Adúli e degli altri centri costieri. L'Abissínia, costretta a ripiegare violentem. su se stessa, rapidam. decadde. Una vittoriosa irruzione dei Bégia, impadronitisi dell'altipiano Eritreo, ne accelerò la rovina. Per secoli essa rimase isolata e profonde tenebre ne avvolgono le interne vicende: secoli durante i quali la sua costituzione subì radicali mutamenti, divenendo quale era alla ripresa delle relazioni con l'Europa.

Molto verisimilm., le colonie sud-arabiche d'África dettero origine alla formazione d'uno Stato a carattere aristocratico, una classe dominante d'origine semitica e una assai più numerosa classe di vassalli d'origine cuscitica e anche nilotica. Incroci erano inevitabili; e quanto meno abbondanti erano i rinsanguamenti da oltremare, tanto più sensibile dovette essere l'influsso etnico indigeno sull'elemento d'origine forestiera. Chiuso lo Iémen, il vecchio fondo cuscitico ebbe libero gioco. Come più tardi in Egitto l'elemento arabo assimilò, sebbene tanto meno numeroso, l'elemento autoctono sino a farne sparire la lingua, il copto, così in Abissínia la lingua dei signori prevalse ed eliminò i parlari dei vassalli, pur subendone talvolta l'influsso; ma nei riguardi etnici, prevalse invece il tipo della razza più numerosa, la cuscitica. L'Abissínia potè essere definita il paese dei Cusciti a lingue semitiche, con più o meno appariscenti sopravvivenze semitiche. Ma con l'isolamento e col risollevarsi dell'elemento cuscitico la civiltà si andò abbassando: stata sempre civiltà di minoranza, cedette in gran parte di fronte alla barbarie della maggioranza; persino l'uso della moneta coniata sparì. Infine, il vecchio regno d'Axùm si era sempre esteso verso N e verso O, limitandosi, sugli altipiani, all'Eritréa, al Tigrài, a regioni circostanti. Chiuso ormai il N e l'O, gli Abissini, quando ripresero forza, si diressero a S, ove mancavano organizzazioni statali che loro si opponessero: le vie del S, del resto, già erano note, perchè almeno fin dal sec. V annue carovane movevano dal Tigrài verso le regioni produttrici dell'oro, certam. l'Uóllega, mentre fin dall'età anteriore all'era cristiana altre carovane, movendo da Deire e forse da Tagiúra, frequentarono l'Aússa e la Regione Fluviale di Iside (*Potamia Isidis*), senza dubbio lo Ha-

ràr. Ai principi del sec. x il regno d'Abissínia è in piena ripresa; ha esteso la sua signoria fino su Zéila; ha trattati d'amicizia coi capi dello Iémen e svolge con la costa araba attivi commerci. Senza dubbio, appunto frutto di questo movimento d'espansione verso S è l'insediamento di colonie militari, incaricate di tenere a posto le popolazioni assoggettate. Una di esse deve avere dato origine all'attuale popolazione della città di Haràr, vera isola di lingua straniera in mezzo a genti dalle lingue cuscitiche, e la sua lingua semitica, più che all'amarico, si accosta a quelle del N. A tali colonie sono state ascritte notevoli tombe, trovate nello Hararino, che, se da un lato rammentano i monumenti megalitici (somiglianza che ha dato origine alle più svariate ipotesi), nella sostanza riproducono, imbarbarito, un tipo di tomba axumita. Nello Hararino, presso Díre Dáua e altrove, sono state trovate anche notevoli pitture rupestri: non ne è stato ancor fatto uno studio comparato con quelle delle grotte dell'Acchelè Guzài orientale, e ogni ipotesi su esse oggi sarebbe avventata. Altre colonie militari furono insediate a sud dell'Auàsc: col tempo, abbandonate a se stesse per un restringimento delle frontiere abissine, si amalgamarono con le locali popolazioni Sidáma, dando origine ai più antichi gruppi dei Guraghè, i quali mostrano particolari affinità linguistiche con quello dello Haràr. A queste colonie a S dell'Auàsc sono state attribuite numerose stele trovate fra i Guraghè e i Sóddo, le quali arieggiano, imbarbarendo, gli obelischi axumiti, e a volte ne riproducono l'ornamentazione. Sembra che le popolazioni locali, ammirate di quel lavorare la pietra, lo imitassero adottando la pietra, anzichè il legno, nello scolpire le tradizionali loro statue funerarie, stele antropomorfiche, stele falliche; monumenti che sono stati trovati in grande quantità sin giù nelle regioni del L. Margherita, e che talvolta addimostrano una perizia notevole. Altro risultato dello stabilimento di queste colonie militari, le quali senza dubbio irraggiavansi tutto all'intorno in sanguinose razzie, par essere stato un largo movimento migratorio di popolazioni locali, che, in cerca di nuove sedi più sicure, si andarono spostando verso S, imponendosi a Niloti, a Galla, a Bantu.

Verso la fine del x sec. l'Abissínia fu sconvolta da un'invasione barbarica, condotta da una regina, che la coperse di rovine: il nome della regione donde essa mosse rimane incerto. Verso il 1149 si ebbe un mutamento di dinastie; salì al potere la famiglia Zaguè, di razza Agau, del Lásta, e con essa il centro dello Stato, che da gran tempo aveva abbandonato Axùm (vuolsi fosse per qualche tempo presso il L. Háic), fu a Rohà, nel Lásta. Gli Zaguè riuscirono a riattivare con un certo carattere di stabilità i rapporti col mondo cristiano, ottenendo, intorno al 1187, dal sultano Saladino importanti concessioni di chiese e di stanze a Gerusalemme e a Betlemme: la cosa doveva avere notevoli conseguenze per lo svolgimento della letteratura etiopica, divenendo Gerusalemme un centro di cultura per i pellegrini, e di traduzione di scritti dall'arabo in abissino. Inoltre, a un re Zaguè, che la chiesa celebra come santo, Lalibelà, vengono dalla tradizione attribuite le notevoli chiese monolitiche di Rohà, città che passa ad assumere lo stesso nome del re: sono grandi blocchi di montagna, isolati con profonde trincee, dotati di facciata, internam. scavati a più navate. L'origine vera di questi singolari, importanti monumenti, e le correnti non abissine che li inspirarono, non sono ancora state studiate.

La dinastia Zaguè fu rovesciata verso il 1270 da un ribelle nativo dell'Amára, la cui famiglia vantavasi di discendere dalla regina di Sába e da Salomone: i titoli incisi nelle iscrizioni degli antichi re d'Axùm avevano presto condotto a credere Sába situata non in Arábia, bensì sulle frontiere etiopiche; gli Abissini cristiani avevano a se stessi applicata la leggenda di quella regina, diffusissima in tutto l'Oriente (ne parla persino il Corano), e numerose stirpi abissine collegarono con essa le tradizioni sulle proprie origini. Soltanto nel XVII sec. sorse la leggenda che gli Zaguè «restituissero» pacificamente ai Salomonidi il potere, per l'intervento del santo Taclà Haimanòt, rimunerato con un terzo delle terre del regno. Così l'egemonia ritornava a gente semitizzata, il cui parlare, l'amarico, divenne la lingua ufficiale dello Stato, rimanendo l'etiopico (già lingua morta) la lingua liturgica e letteraria, come

il latino nel nostro medioevo. Fondatore della nuova dinastia amara fu Iecunò Amlàc (1270-85); chi ne consolidò e allargò i domini fu re Amdà Tsiòn (1314-40).

Il maggiore sovrano della dinastia fu Zarà Iacòb (1433-68), non solo per imprese militari, ma anche per la sua politica. Base di questa era il convincimento dello strettissimo legame fra Cristianesimo e Abissínia; qualunque cosa rafforzasse o indebolisse il primo rafforzava o indeboliva la seconda. Perciò, lotta accanita contro tutti i fattori anticristiani, musulmani, giudaici, pagani; lotta senza quartiere contro le sette eretiche, salvo a trovare accomodamenti verso i dissidenti troppo forti, come fu per il caso di Debrà Bizèn e del suo partito, che egli fece rientrare nell'orbita della chiesa ufficiale accettando la principale delle sue tesi, cioè la obbligatorietà della celebrazione del sabato; vivace azione per inculcare al popolo i principi cristiani, arrivando a imporre, sotto pena della confisca dei beni, l'istruzione religiosa obbligatoria; aperto favore verso la cultura, agevolando traduzioni di opere dall'arabo, trascrizioni di codici, scrivendo egli stesso trattati e poesie. Nel tempo medesimo, drastica lotta contro quanto, neutralizzando o affievolendo il potere del re, potesse indebolire la resistenza cristiana contro la minaccia forestiera; ogni sforzo per accentrare nelle mani del re il potere che nelle province era tenuto dai grandi feudatari, troppo spesso pericolosi; perfino un tentativo di governare tutto il paese preponendo alle province le figlie del re. Il tentativo non riuscì, come in generale fallì l'intento di rafforzare il potere centrale a danno del locale: l'Etiópia era troppo immatura. Grazie al ricordato favore del re Zará Iacòb, la letteratura etiopica raggiunse un certo splendore. Fra i libri tradotti dall'arabo, quello dei miracoli di Maria (spesso racconti d'origine occidentale) fu illustrato da molte figure, dovute forse a un artista europeo, certam. a un artista influenzato da modelli europei, le quali ebbero gran peso nel successivo svolgimento dell'arte abissina. Questa, come è noto, è essenzialm. una derivazione dal copto bizantino, con peculiarità proprie. La più caratteristica è la raffigurazione degli esseri buoni di fronte, quella dei cattivi per profilo: probabile adattamento abissino delle figure egiziane, che i pellegrini e gli eremiti trovarono dipinte, sempre di profilo, sulle pareti dei templi e degli ipogei, e che per loro non potevano rappresentare se non esseri demoniaci.

Fissata nel S la sede della nuova dinastia (ora in Erèr, ora in Bararà, ora in altri luoghi), la vita politica del regno fu assorbita dalle contestazioni coi nuovi vicini. Per circa due secoli e mezzo la storia dell'Abissínia è principalmente la storia delle sue guerre con l'islamismo, che aveva fatto progressi importanti. Nel N l'arcipelago delle Dáhalac divenne un centro islamico notevole; luogo di relegazione politica pei nemici dei califfi di Bagdàd, si diceva che gli abitanti avessero appreso poesia e diritto da poeti e giureconsulti arabi eminenti; divenuto sultanato autonomo, fu coinvolto nelle vicende di Zebìd, città costiera dello Iémen, ove riuscì a imporsi, per quasi due secoli, una dinastia d'origine abissina. Bellissime iscrizioni sepolcrali in scrittura cufica ancor oggi dimostrano che, per quanto le Dáhalac dagli Arabi fossero a volte considerate un inferno di cui il sultano era degno custode, la civiltà araba vi raggiunse un certo fiore. A S, Zéila, che nel sec. x è ancora cristiana, più tardi diventa la porta per cui l'islàm irrompe nell'interno, raggiunge l'orlo orientale dello Scióa, vi fa costituire un principato musulmano, si estende a S dell'Auàsc e vi viene accettato almeno dalle famiglie dominanti. Così una fascia di principati musulmani si forma a E e a S dello Scióa. L'urto fra musulmani e cristiani diveniva inevitabile. Il re Amdà Tsiòn riesce a sconfiggere i principi dell'Ifàt e dell'Hadià, spingendosi, sembra, fino a Zéila, e ritirandosi poi, onusto di prede. La lotta continua accanita sotto i suoi successori; a mano a mano, il principato dell'Ifàt è costretto a retrocedere verso E, a scendere dai monti nelle bassure dell'Auàsc, ove assume il titolo di sultanato dell'Adàl. Il 26 dic. 1445 re Zarà Iacòb in una grande battaglia uccide il sultano Scehàb ed-Din Ahmed Badlài; le frontiere abissine vengono portate a S fino all'Uébi; e l'Adàl per oltre mezzo secolo paga duram. le vittorie e le razzie più volte ottenute in Abissínia.

Contemporaneam. altre regioni venivano a far parte del regno. Re Amdà Tsiòn potè annettere Goggiàm e Damòt. Ieshàc (1414-29) non soltanto conquistò sulle tribù giudaiche del N (Falascià) l'Uogherà, ove la chiesa di Ieshàc Dabr ancor oggi rammenta le sue gesta, ma fu celebrato per imprese nel S, nell'Ennária, fra gli Zengerò, nell'Uolámo, nel Gamò, sino fra i Cóira o Baddítu a S del L. Margherita. E se Zarà Iacòb non riuscì a domare le ribellioni dei Falascià nello Tsellemtì e in altre province, Marcòs, che per conto del suo successore Baedà Mariàm (1468-78) governava il Beghemedèr, fiaccò i Falascià del Semièn.

La tragedia fra musulmani e cristiani scoppiò nuovam. con la massima violenza, sotto il regno di Lebnà Denghèl (1508-40). Un cavaliere dell'Adàl, Ahmed ben Ibrahìm, soprannominato dagli Abissini il Gragn' (mancino), il quale contrapponeva la sua autorità a quella del sultano, passato in Haràr, con una serie di sanguinose vittorie sembrò portare l'Abissínia all'ultimo tracollo: tutto il paese fu invaso, messo a fuoco e sangue, coperto di rovine; ancor oggi la tradizione ne ricorda le distruzioni, nelle quali buona parte dell'antico patrimonio artistico e letterario d'Etiópia sparve per sempre. Soltanto nel Tigrài, e sovratutto nell'Eritréa, Gragn' non pervenne a fiaccare le resistenze. Ma la lotta pareva ormai definitivam. decisa a favore dell'islàm. L'improvviso apparire d'un piccolo esercito Portoghese (400 uomini che, agli ordini di don Christovão da Gama, con una marcia fantastica riuscirono a raggiungere il capo musulmano presso il L. Asciánghi) mutò di colpo la situazione; e, se in una battaglia presso Uoflà il capitano portoghese fu sbaragliato e ucciso, poco appresso Ahmed ben Ibrahìm cadde morto, a sua volta, con un'archibugiata a Zantarà, sul confine SE del Dembeà. Disperso a tanta lontananza dalle sue basi, l'esercito musulmano subì perdite crudelissime. Il cristianesimo fu salvo.

Questo intervento dei Portoghesi era connesso con la loro comparsa nel Mar Rosso contro i Turchi, dopo la fortunata spedizione di Vasco da Gama al Capo di Buona Speranza e alle Índie. Era stata preceduta da una missione della reggente Elleni, durante la minorità di re Lebnà Denghèl, al re di Portogallo, e, in risposta, da una legazione Portoghese, che rimase in Abissínia dal 1520 al 1526, e il cui cappellano, Francisco Alvarez, ci lasciò un'assai importante relazione. Prima ancora che il Capo di Buona Speranza fosse superato, il re Giovanni II aveva mandato un suo scudiero, Pedro da Covilhão, per l'Egitto alla ricerca del Prete Gianni e d'alleati contro i musulmani: il da Covilhão aveva potuto raggiungere la terra del negus, ma non più uscirne. E durante il sec. XV Abissini erano giunti in Europa, Europei in Abissínia, diffondendosi così le prime notizie sul paese.

L'estrema debolezza in cui il lungo conflitto lasciava Abissini e musulmani, lo stato d'interna disgregazione, frutto delle invasioni, nelle regioni cristiane, il grande immiserimento generale facilitarono un altro cataclisma: un popolo pastore ai primi gradini della civiltà, ignaro ancora dei metalli e del cavallo, contenuto fino allora al di là delle frontiere del SE, si rovesciò per le non più difese frontiere dell'Uébi e quasi sommerse buona parte dello Hararino e dell'Abissínia meridionale. I Galla si presentarono dapprima come razziatori, prestissimo come conquistatori e occupatori del suolo. Il loro dilagare, veemente e rapidissimo, non ha riscontro nelle invasioni barbariche dell'Impero Romano. Il sultano di Haràr fu costretto a trasportare la sua capitale all'Aússa, fidando nella protettrice cinta di deserti. Strascichi delle guerre coi musulmani, in una delle quali perdette la vita re Galaudeuòs (1540-59), i torbidi interni che squassarono il breve regno del successore Minàs (1559-63), le contese contro il giovane re Malàc Sagàd (1561-97) nei primi anni, resero anche minori le resistenze.

Malàc Sagàd, un'altra delle grandi figure della storia etiopica, respinse con una battaglia in Addì Corò i Turchi, che tendevano a estendere il loro impero sull'Abissínia, potè conquistare il Semièn e regioni a O del L. Tána, riportò le armi abissine fino alle porte del Cáffa, ma non valse a contenere l'irrompere dei Galla, che in pochi decenni occuparono buona parte dello Hararino, dello Scióa, dell'Amára. Loro tribù si spinsero lungo la catena orientale sino

a toccare lo Uoggeràt, senza però potere sfondare gli accessi al Tigrài; loro colonne si spinsero verso O fino a toccare i Béni Sciangùl; la carta geografica dell'Etiópia mutò aspetto. Si aggiunga che in breve i Galla riuscirono a infiltrarsi anche nel territorio rimasto schiettam. abissino, sia fornendo ai capi Abissini milizie volontarie e servi più fidati degli Abissini perchè non legati a locali camarille, sia con le loro donne, che, schiave, davano figli ai vincitori, sia anche ospitando fuggiaschi capi ribelli (tra essi vi fu persino il futuro re Suseniòs !) e così acquistandosi favori. Naturalm. il bassissimo livello culturale Galla, associandosi alla depressione generale prodotta dalle lunghe guerre, fu causa di nuovo generale abbassamento della civiltà abissina.

Altra causa di disordini e di decadenza, le controversie religiose. Il soccorso dei Portoghesi contro Gragn' non dette a essi, nel campo religioso, i risultati sperati: re Galaudeuòs finì col rifiutare nettam. la sottomissione alla Chiesa Romana, e il vescovo Andrea de Oviedo, inviato in Etiópia, vi morì presso che isolato. Una ripresa di attività missionaria si ebbe mezzo secolo dopo; e il padre Pero Pais, finissimo conoscitore degli abitanti, esperto nelle lingue locali, intelligente, duttile, vi consegnì risultati assai notevoli, accattivandosi l'animo di re Suseniòs (1607-1632) e di parecchi dei maggiori personaggi dello Stato. Il re s'indusse perfino a far atto di obbedienza al Pontefice. Il successo, però, non si otteneva se non attraverso fieri contrasti e resistenze. E la situazione si andò capovolgendo con l'affluire di nuovi missionari senza locale esperienza, con la morte del Pais, con l'arrivo del patriarca Affonso Mendes, dotto certam. ma inadatto alla bisogna. Una completa disconoscenza della psicologia abissina e delle situazioni del paese, l'eccessivo rigore nel reprimere e nell'opprimere quanto non fosse strettam. conforme al cattolicismo, una violenza che si può spiegare con l'essersi allora nel pieno fiorire dell'Inquisizione, provocarono ribellioni di regioni e di capi, l'uccisione, in battaglia o sul patibolo, di membri della famiglia reale e di alti dignitari, che, per convinzione o per coprire bramosie di potere, levavansi in arme a pro del monofisitismo. Per oltre un decennio l'Etiópia fu dilaniata da così fatte contese. Alla fine, dopo una troppo sanguinosa vittoria sui monofisiti ribelli del Lásta, re Suseniòs s'indusse a ristabilire la libertà dei culti secondo le antiche usanze, e a ritirare tutti i provvedimenti a pro dei cattolici. Pochi mesi dipoi egli morì; il cattolicismo fu proscritto e i missionari espulsi: in fondo, reca stupore che all'ordine di espulsione non ne seguisse un generale massacro. Dall'episodio cattolico si ebbero due conseguenze durature: l'Abissínia si chiuse agli stranieri, i pochi che osarono varcarne la frontiera pagarono assai cara l'audacia, e soltanto un secolo e mezzo più tardi lo scozzese James Bruce potè penetrarvi senza danno. In secondo luogo, il vivace fermento delle discussioni teologiche fra cattolici e monofisiti fu origine di altre non meno vivaci, non meno ostinate, fra il clero monofisita, discussioni che guadagnarono la Corte e i grandi. Per oltre un secolo la Corte reale abissina parve una riduzione africana della Corte Bizantina: mentre i Galla premevano da ogni parte, mentre il potere reale sprofondava, la Corte era assorbita dalle più sottili disquisizioni sulla natura di Cristo.

Re Fasiladàs (1632-67) stabilì la capitale in Góndar: a lui e al suo successore Iohánnes (1667-82) si debbono le costruzioni in muratura di Góndar, che a torto si attribuirono all'opera dei Portoghesi. Ivi si era al sicuro da improvvise irruzioni dei Galla. Ma Góndar era troppo eccentrica, perchè la sua azione potesse giungere spedita ed efficace nelle province, cosicchè si rese sempre meno effettiva la dipendenza dei grandi feudi (Goggiàm, Scióa, Lásta, Tigrài ecc.) dal re e l'autorità regale in Góndar declinò rapidamente. Iasù I (1682-1706), l'ultimo re di qualche importanza, pervenne ancora a guidare una spedizione nel S, fino nell'Ennária. Egli morì assassinato e nell'isola di Metrahà ne rimane la tomba. Anche altri suoi successori perirono di morte violenta. I partiti, le camarille di Corte e di chiesa andarono prendendo il sopravvento. E presto apparve che in tanto il re poteva restare sul trono in quanto aveva protettori. Così fu, per esempio, per Iasù II, sotto l'egida dei suoi congiunti materni, detti Qnaragnà, perchè nativi del Quarà. Ogni grande capo sentì che, all'ombra d'un re evanescente, poteva esercitare il supre-

mo comando. Ras Micaèl, del Tigrài, non esitò a fare strozzare re Ioàs (1755-69), allorchè vide che il monarca tentava sottrarsi alla sua morsa. Di qui conflitti e guerre fra grandi capi, approfittandone particolarm. l'elemento Galla, che era forte nelle bande al seguito del re. Mentre nelle province i grandi feudi, cui si erano aggiunti il Semièn e lo Uolcaìt, divenivano di fatto pressochè indipendenti, e del tutto indipendenti si mantenevano i Galla dell'Amára, capi Galla riuscirono a imporre la loro supremazia a Góndar e sul Beghemedèr cui praticam. si riduceva il regno. Primo di essi, Alì Farìs: seguirono Gugsà e altri. Nei primi decenni del sec. XIX tutto faceva credere allo sgretolamento dell'Abissínia in parecchi Stati indipendenti e nemici.

Verso la metà del sec. XIX comandava sul Beghemedèr e faceva da protettore al re, il Galla ras Alì, giovane, debole, proclive all'islàm; sua madre Menèn, energica, governava da Góndar come moglie del re Sahlà Denghèl. Nell'estremo disordine del paese si fece largo un nativo del Quarà, un tal Cassà. Dapprima affidato a un convento, ove il suo spirito ricevette un'indelebile impronta di misticismo, poi, dopo il massacro del conventuali in una delle consuete guerriglie, passato a vita brigantesca, si era fatto notare per spietato coraggio e per qualità direttive. Costituitosi un piccolo esercito, rapidamente pervenne ai primi posti: vinse e uccise ras Gosciù, capo del Goggiàm; si sbarazzò di Menèn e di ras Alì, che riparò fra gli Uollo; vinse e catturò deggiàc Ubiè, che al nativo Semièn aveva aggiunto il Tigrài, strappandolo ai Sabagadis, e l'Eritréa. Raccolta così nelle mani buona parte d'Abissínia, rifiutò il consueto paravento d'un re fantasma di stirpe Salomonide, e si proclamò re dei re, col nome di Teodoro, cioè del leggendario re che alla fine dei giorni verrà a rimettere ordine nel mondo sconvolto. Teodoro fu uomo straordinario. Sotto altra forma, ritornò ai concetti fondamentali di re Zarà Iacòb: all'unificazione dello Stato provvide conquistando lo Scióa, facendo una guerra senza quartiere ai Galla dell'Amára, e dovunque nominando capi suoi; al consolidamento del cristianesimo mirò con una rigida politica antimusulmana, che gli era inspirata anche dal sentimento dell'aggravarsi d'un pericolo alle frontiere, ove, da Metémma a Cássala e a Massáua, affacciavansi gli Egiziani. Per di più, divisava molte riforme e innovazioni ecclesiastiche, militari, economiche. Ma troppo profonda e durata troppo a lungo era l'anarchia del paese perchè questo rispondesse. E il ripullulare delle difficoltà, il continuo risorgere di ribellioni, andarono talm. inasprendo il carattere del re, già assai fiero per natura, che gli ultimi anni di lui trascorsero come in un delirio di sangue. Quasi tutti lo abbandonarono. Precipitavano intanto gli avvenimenti della politica estera, cui Teodoro era assolutam. impreparato. Fra Inglesi e Francesi egli preferì i primi, anche perchè i secondi, protettori dei cattolici che avevano riprese le missioni in Abissínia, gli erano sospetti; con l'aiuto dell'Inghilterra sognava vincere i Turchi e liberare Gerusalemme. Vari incidenti lo turbarono, nella sua inesperienza diplomatica e nella sua mente ottenebrata: egli fece imprigionare quanti Inglesi fossero presso lui, missionari protestanti e console; e altrettanto fece con l'inviato del Governo Inglese, incaricato di trattarne la liberazione. L'Inghilterra ricorse alle armi; e una spedizione, dotata di mezzi che parvero fantastici, raggiunse Mágdala, ove il negus si era asserragliato coi residui dei suoi fedeli. Vista impossibile la lotta, Teodoro si uccise (25 apr. 1868). Gl'Inglesi non ebbero quasi perdite umane; si disse vincessero « con la cavalleria di San Giorgio ».

Ritirandosi, gl'Inglesi lasciarono l'anarchia. Il capo del Lásta, Gobaziè, ne approfittò per farsi gridare re dei re, col nome di Taclà Ghiorghìs; ma, quando sorse contro un suo rivale, Cassà capo del Tembièn, fu vinto presso Ádua, accecato e relegato su un'amba (11 lug. 1872). Cassà si proclamò re dei re col nome di Iohánnes. Per unificare il comando, costrinse all'obbedienza il re dello Scióa, Menelìc, e il capo del Goggiàm, ras Adàl; non ebbe però la forza di sostituirli con gente a lui ligia, e piuttosto contò sulle loro discordie, esacerbate dall'avidità di monopolizzare ciascuno per sè le pingui razzie contro i Gálla del S e il Cáffa; anzi, al capo del Goggiàm egli conferì il titolo di re, col nome di Taclà Haimanòt. Intanto maturava la minaccia intravvista da Teodoro: gli Egiziani tentavano la conquista dell'Abissínia e delle sorgenti del Nilo. Iohánnes li vinse in una prima campagna a Gudà-guddì, li rintuzzò definitivam. a Gúra. Per odio di razza e di religione, intraprese, insieme con Menelìc, una serie di guerre feroci contro gli Uollo e le limitrofe popolazioni Galla: ne impose il passaggio forzato al cristianesimo e tra i convertiti fu un capo, l'imàm Mohammed Alì, che prese il nome di Micaèl, il futuro ras. Ma presto un'altra gravissima minaccia musulmana sorse alle frontiere settentrionali e occidentali: il formidabile movimento Mahdista, che obbligò gli Egiziani a sgomberare gradatam. dal Sudàn. Per agevolare il ritiro della guarnigione di Cássala, un esercito agli ordini di ras Alúla, in seguito ad accordi con gl'Inglesi, si avanzò fra i Baria, e affrontò i Dervisci a Cufit. Per altri accordi con l'Inghilterra l'Italia a sua volta occupava Massáua; e fra le istruzioni alle sue truppe erano quelle per una eventuale azione verso Cássala e il Nilo, azione che la caduta di Khartoùm rese impossibile. Lo sbarco degli Italiani fu male interpretato da re Iohánnes, che non tardò a collegarlo con intrighi di re Menelìc per sbalzarlo dal trono. D'altra parte, era assurdo pensare che truppe bianche potessero contenersi nell'isolotto adusto di Massáua. E il graduale inevitabile espandersi degli Italiani portò a un urto contro il capo abissino dell'Hamasièn, ras Alúla. Egli assalì il fortino di Saáti, e sterminò a Dógali un battaglione che accorreva a sostegno degli assaliti. A sua volta l'Italia inviò in África un piccolo esercito, comandato dal generale di San Marzano. Re Iohánnes scese ad affrontarlo, non osò assalirlo, e ripiegò sull'altipiano. Intanto i Dervisci, irrompendo da Metémma, avevano portato la distruzione fino al L. Tána. Per risollevare il suo prestigio, re Iohánnes mosse contro i re del Goggiàm e dello Scióa, il cui contegno eragli più che sospetto: non potè fiaccare il primo, esitò ad affrontare il secondo, più forte, che del resto, molto abilm., si teneva fra lui e gl'Italiani, e preferì la gloria d'una guerra santa. Ma, scontratosi coi Dervisci a Metémma (11 mar. 1889), fu ucciso.

Menelìc ne approfittò subito per farsi riconoscere re dei re, mentre l'Italia occupava Chéren e Asmára, e, in breve, dalla forza delle cose era portata allo storico confine del Marèb. Un accordo firmato a Ucciálli avrebbe dovuto regolare i rapporti fra i due Stati, riconoscendo all'Italia una posizione privilegiata a compenso dei larghissimi aiuti dati al re dello Scióa. L'Italia si considerò come avente il protettorato sull'Etiópia, e ne informò gli Stati Europei. Ma prestissimo sorsero gravi dissensi: anzitutto fu questione dei confini; prima che su questi si addivenisse a un principio d'intesa, fu questione dell'art. 17 del trattato d'Ucciálli, cioè dell'articolo fondamentale per il protettorato: esso nel testo italiano rendeva obbligatorio, nel testo amarico lasciava facoltativo per il re d'Etiópia il servirsi dell'Italia nei suoi rapporti internazionali. Lasciate a se stesse, forse le due parti avrebbero finito con l'intendersi. Ma in Áddis Abéba ebbero il sopravvento le correnti europee avverse all'Italia quale partecipe della Triplice Alleanza; e i veramente non credibili ondeggiamenti della politica italiana fra Menelìc e ras Mangascià, capo del Tigrài, che, quale figlio ed erede di re Iohánnes, sognava di abbattere il primo, fecero sì che tutti prendessero posizione contro l'Italia. Le ostilità colsero di sorpresa le autorità Eritree, assorbite da preoccupazioni circa i Dervisci; tuttavia la rivolta di Bahtà Hagòs nell'Acchelè-Guzài fu domata, ras Mangascià fu battuto a Coatìt e a Senafè, il Tigrài occupato facilmente. L'Italia non seppe allora considerare adeguatamente il futuro; l'opinione pubblica, in un periodo di profonda crisi economica, finanziaria, morale, era nettam. contraria a costose imprese d'oltre mare; i ministri discordi; il Governo Eritreo, mal valutando le possibilità belliche di Menelìc, pensava poterlo vincere con poco più delle truppe indigene che già aveva sotto le armi. La comparsa delle avanguardie scioane al L. Asciánghi fu quasi improvvisa, e colse gli Italiani quasi alla sprovvista; la battaglia d'Amba Alági e l'assedio di Macallè dimostrarono la necessità di sensibili rinforzi bianchi, i quali capovolgevano il piano della campagna e imponevano ben altra preparazione logistica, che non poteva improvvisarsi. Appunto necessità logistiche suggerirono al gen. Baratieri una grande ricognizione dimostrativa verso il

campo del negus in Ádua; e un complesso di fatali circostanze la mutarono in una battaglia (1 mar. 1896), in cui il corpo di spedizione fu disfatto. L'Italia non volle continuare nella lotta, e col trattato di Áddis Abéba (26 ott. 1896) riconobbe la piena indipendenza dell'Abissínia, lasciando sospesa la questione dei confini: fu merito di Ferd. Martini se, poi, il confine Marèb-Bélesa ci restò.

La vittoria dette a Menelìc e al suo Stato una nuova importanza rispetto ai vari Stati d'Europa, che gareggiarono nel contendersene il favore. Già prima d'essere nominato re dei re, Menelìc, proseguendo nella politica espansionista che aveva portato i suoi avi da capi del Menz a re dello Scióa, aveva conquistato i Guraghè, numerose tribù Galla, l'emirato di Haràr. Nel 1895 aveva egli stesso condotto una grande spedizione nell'Uolámo. I suoi generali, ras Gobanà, ras Darghè, ras Tesammà ecc. gareggiavano nello spingersi sempre oltre, a SE, a S, a O; furono raggiunti il Giúba, i L. Stefánia e Rodolfo, il Nilo Bianco; e, se gli accordi con l'Inghilterra non consentirono agli Abissini di restare su quest'ultimo, lor venne pur sempre riconosciuto un impero quale l'Etiópia non aveva forse mai avuto. Fatto importantissimo: tutte le nuove annessioni, vere colonie, erano dipendenza diretta del re dello Scióa, che le governava con uomini di sua scelta; esse, in ogni evenienza, lo rendevano di gran lunga il maggiore fra i grandi capi abissini.

La storia della Somália Italiana ha inizio dal trattato commerciale concluso dal Cap. Ant. Cecchi col Sultano di Zanzibàr il 28 maggio 1885. Nel 1889 l'Italia accordava il suo protettorato al Sultano di Óbbia e nello stesso anno i Sultani di Óbbia e dei Migiurtini riconoscevano il protettorato italiano sui territori di Garàd e del Nogàl e mettevano la costa migiurtina nella sfera d'influenza dell'Italia. Pure nel 1889, l'Italia occupava Atalèh, poi detta Ítala, e dichiarava il protettorato sui tratti della costa del Benádir tra Uarscèc, Mogadíscio, Mérca e Bráva. Più tardi, nel 1892, tali 4 scali coi loro territori venivano ceduti in affitto all'Italia dal Sultano di Zanzibàr. Ma fu solo nel 1905 che, col riscatto dei 4 scali (144 000 sterline), il Benádir passò tutto e definitivam. all'Italia e che fu impiantata la vita amministrativa della Colonia. Nel 1912-14 l'occupazione si estese all'interno; nel 1916 fu sventata la minaccia del Mullah, sconfitto dopo una lunga campagna dagl'Inglesi nel 1920. Nel 1925, la Gran Bretagna cedette all'Italia l'Oltregiúba; nello stesso anno e nei seguenti '26 e '27, il co. De Vecchi svolse una rapida e decisa azione politico-militare che portò all'occupazione e alla pacificazione dei territori di Óbbia, del Nogàl e della Migiurtínia.

Negli ultimi anni, le facoltà mentali e fisiche di Menelìc declinarono. Un tentativo della regina Taitù, originaria del Semièn, di costituirsi, per la successione, un proprio partito fallì per un pronunciamento dei capi Scioani, timorosi di perdere il primato nell'impero. Prima di morire, Menelíc designò a suo successore Iasù, figlio di sua figlia Scioà Reggà e di ras Micaèl degli Uollo Galla. Ma, morto il vecchio re (12 dic. 1913), Iasù risultò un ragazzaccio vizioso, degenerato. La condotta delle cose fu assunta dal padre di lui, Micaèl, che ottenne il titolo di re. La decisa propensione di Iasù per l'islamismo, per la Turchia e per i suoi alleati durante la Grande Guerra agevolò un grande pronunciamento Scioano contro di lui (27 sett. 1916): Iasù fu deposto, venne proclamata imperatrice Zauditù, figlia di Menelìc, e, poichè questa non aveva figli, fu scelto il suo erede in ras Tafarì, figlio di ras Maconnèn. Brevissima la guerra che ne seguì: re Micaèl fu vinto e catturato in Chembebìt. Iasù tenne ancora la campagna, ma finì anch'egli prigioniero degli Scioani.

Ras Tafarì, nella spartizione delle attribuzioni, volle riservati a se stesso i rapporti con l'estero: mossa abilissima, che gli permise di farsi presto riconoscere dall'Europa come il vero ed effettivo rappresentante della corona. Grazie alle gelosie dei vari Stati, ebbe successi assai importanti, come l'ammissione dell'Etiópia nella Società delle Nazioni, e come la sua grande visita alle Corti Europee. Con assai abili maneggi, nel tempo stesso,

si conquistava in Abissinia aderenze: intorno a lui raggruppavansi gli elementi più accesi e irrequieti, giovani che nelle scuole europee in Abissínia e anche addirittura in Europa si erano accostati alla cultura occidentale, troppo male assimilandola, traendone argomento ad aggravare uno dei maggiori difetti del carattere abissino, l'orgoglio, e formandosi idee fantastiche. Il ras vagheggiava piani grandiosi di riforma dello Stato, accentramento del potere effettivo nelle mani del sovrano, eliminazione della feudalità locale, avviamento dell'Etiópia a uno stato di maggiore civiltà, una specie di egemonia fra i popoli di colore africani. Per farlo, occorreva che nessun timore di pericoli intralciasse la accorta sua politica interna: l'unico pericolo era l'Italia, rimasta sotto il peso della battaglia di Ádua, che si sapeva sulla via d'un risollevamento militare, e contro la quale s'appuntavano gli strali di gruppi a carattere irredentista. Per assicurarsi contro tale pericolo, il ras stipulò con l'Italia (1928) un trattato di pace per un ventennio; accordi addizionali mirarono a dare all'Etiópia una zona franca nel porto di Ássab, così trovando una soluzione al problema dello sbocco dell'Etiópia sul mare, e all'Italia la costruzione d'una camionabile fra Ássab e Dessiè. Ma le opposizioni che queste convenzioni trovarono negli ambienti di Áddis Abéba, anche fra i nazionalisti del partito di Tafarì, opposizioni che il ras non ebbe dapprima la forza e poi la volontà di superare, fecero sì che da parte etiopica gli atti stipulati non furono sanzionati, e la camionabile, unica concessione all'Italia, rimase sulla carta. Un incidente alla Corte della regina Zauditù, clamorosam. sfruttato dai nazionalisti condotti dal cantibà Nasibù, porse al giovane ras l'attesa occasione per imporre alla regina la sua elezione a re, senza definito territorio, e l'allargamento dei suoi poteri: ras Cassà lo assecondò (sett. 1928). Della nuova posizione il re Tafarì si avvalse con la consueta abilità per perseguire i suoi fini. La ribellione di ras Gugsà Oliè, un nipote di Taitù che era stato marito di Zauditù, gli permise di eliminare, con l'uccisione del ribelle, uno dei più pericolosi avversari. Inoltre, Zauditù, che pur dopo il divorzio aveva con Gugsà conservati i migliori rapporti, morì improvvisam. poco più di 48 ore dopo di lui (2 apr. 1930): si disse per diabete, di cui soffriva, aggravatosi in seguito alla commozione provata nell'apprendere gli avvenimenti; si parlò di veleno. Tafarì diveniva, così, re dei re, col nome di Hailè Sellassiè; e la sua autorità fu generalm. riconosciuta. Il 16 ag. 1931 egli emanò solennem. una costituzione, la quale mirava a dare all'Europa l'illusione di trattare con uno Stato civile in pleno progresso, all'autorità reale un potere sempre maggiore e allo stesso Tafarì il pretesto per trattenere in Áddis Abéba, come titolari delle maggiori cariche del nuovo regime, quei grandi capi feudali, che nelle province avrebbero potuto dargli fastidio. Primo fra questi era il ras Hailù, figlio di re Taclà Haimanòt del Goggiàm; trattenuto nella capitale, fu facile poi arrestarlo sotto accusa di mal governo, privarlo di molti feudi, punirlo con fortissima multa; un disgraziato tentativo d'evasione di re Iasù, tenuto prigioniero, condusse alla destituzione e alla relegazione a vita del capo del Goggiàm. Inoltre avviavansi dal negus armamenti sempre più importanti e si iniziava la costruzione di strade a carattere strategico, con lo scopo manifesto di prepararsi a una guerra contro l'unico paese che possedesse regioni veram. abissine, l'Italia. L'elemento italiano era scartato con cura da ogni impresa, da ogni lavoro del Governo etiopico, era ostacolato in qualunque tentativo di sfruttamento del paese; mentre Svedesi e Belgi erano chiamati a istruire le truppe della Guardia Reale, Inglesi avevano ogni favore nelle concessioni, stranieri d'ogni paese erano preferiti agli Italiani. Le correnti xenofobe, particolarm. del giovane elemento nazionalista, precisavano sempre più chiaram. il loro bersaglio. Incidenti anche gravi avvenivano alle frontiere di Dancália e di Somália; altri, ancor più significativi, si verificavano contro Italiani o indigeni sudditi italiani nell'interno dell'Etiópia. Maturava la situazione, che doveva fatalm. condurre a un conflitto armato fra i due paesi e alla conquista italiana.

8°. IL CONFLITTO ITALO-ETIOPICO E L'OCCUPAZIONE DELL'ETIÓPIA.

Gli scopi del trattato d'amicizia italo-etiopico del 2 ag. 1928 vennero frustrati dalle razzie, da parte etiopica, a danno di nostri sudditi, dai soprusi contro agenzie consolari e cittadini italiani in Etiópia e dalle aggressioni contro i nostri posti di frontiera. L'intensificarsi di tali atti, fra il 1929 e il 1934, a danno della sicurezza delle nostre due Colonie dell'A. O. e del prestigio e degl'interessi dell'Italia, culminò nell'attacco da parte di armati abissini (appartenenti alla scorta della Commissione anglo-etiopica per la delimitazione del confine fra Somáliland ed Etiópia) contro il nostro presidio di Uàl Uàl, il 6 dic. 1934. Da allora il nostro Governo, pur continuando i tentativi per risolvere in via pacifica la grave situazione, iniziò i preparativi di guerra, che si prevedeva inevitabile.

Tra il feb. e il sett. 1935, furono mobilitate 5 Divisioni, di cui una (« Peloritana ») venne inviata in Somália, e 4 (« Gavinana », « Sabauda », « Sila » e « Gran Sasso ») in Eritréa, nonchè 5 Divisioni di CC. NN. (3ª « 21 Aprile », 2ª « 28 Ottobre », 5ª « 1° Febbraio », 4ª « 3 Gennaio », 1ª « 23 Marzo ») che affluirono tutte in Eritréa; altre 2 Divisioni dell'esercito (« Assietta » e « Cosseria ») furono destinate in Cirenáica, minacciata da concentramenti di truppe britanniche nell'Egitto. Inoltre, sin dal febbraio furono inviate, specialm. in Eritréa, migliaia di lavoratori civili volontari, per organizzare basi d'operazione, mentre la R. Marina accresceva la potenzialità dei porti e in particolare a Massáua, Ássab e Mogadíscio. Il Gen. d'Armata De Bono assunse le funzioni di Alto Commissario e poi di Comandante Superiore in A. O., e il Gen. di Corpo d'Armata Graziani fu nominato Governatore della Somália. Contemporaneam. vennero mobilitati i due RR. Corpi di truppe coloniali, decuplicandone la forza mediante chiamata alle armi della forza in congedo e nuovi arruolamenti volontari, e costituendo bande regolari e irregolari.

Intanto, riusciti vani i tentativi per una soluzione pacifica, di fronte al negus, che mobilitava palesem. tutto il suo esercito, il 2 ott. 1935 il Duce, mentre indiceva in tutta l'Italia la radunata delle forze del Regime Fascista, ordinò l'inizio delle operazioni militari tanto dal fronte eritreo quanto da quello somalo.

Fronte N. – All'alba del 3 ott. i 3 Corpi d'Armata (I, Gen. Santini, e II, Gen. Maravigna, nazionali, Corpo eritreo, Gen. Pirzio Biroli), varcarono la linea di confine Marèb-Bélesa-Múna. Il I C. d'A., operando sulla direttrice Scnafè-Adigràt, occupò il 5 Adigràt e il 7 Edagà Hamùs; il Corpo eritreo, superando resistenze all'Amba Aughèr, giunse nella conca di Enticciò; il II, vinte vivaci resistenze a Darò Taclè, al P. di Gasciauorchì e all'Amba Sebhàt, entrò il 6 in Ádua, rivendicando i Caduti del 1 mar. 1896. Dopo una sosta, opportuna per una nuova organizzazione logistica, il 15 ott. il II Corpo occupò la città santa di Axùm e spinse reparti verso il Tacazzè, mentre il Corpo eritreo estendeva l'occupazione alla conca del Faràs Mài. Intanto, insieme con altri capi, si sottomise quello di Macallè, il degiacc' Hailè Sellasiè Gugsà.

Alla fine d'ott. il I Corpo occupò Mài Uècc e l'8 nov. Macallè, col fortino di Endà Jesùs, glorificato dall'eroica difesa del Magg. Galliano, estendendo la conquista fino a Dolò. Frattanto, il 4 nov. il Corpo eritreo aveva occupato Hausièn e sostenuto il 5 un combattimento a M. Gundì; da Rénda Cómo una « colonna dancala » (reparti regolari eritrei e irregolari dáncali) risaliva il ciglione dell'altopiano, occupando Azbì dopo aspro combattimento, e il II Corpo occupava il 7 Selaclacà, lanciando colonne leggere verso i guadi del Tacazzè; ne conseguivano combattimenti a Addì Rassì, Addì Encatò, Mài Timchèt e Selacà; altri scontri avvenivano a Debrà Gannàt, a Zonguì e a Mài Canettà.

Il Corpo d'Armata eritreo procedeva poi, assieme a reparti di CC. NN., all'occupazione del Gheraltà e del Tembièn orientale, superando forti resistenze al Passo di Abarò e all'Amba Betlèm; e il I Corpo estese l'occupazione fino ad Amentilà e Secchèt sul margine E dell'altopiano.

L'arbitraria definizione dell'Italia quale aggressore, da parte della S. d. N., aveva intanto prodotto l'applicazione di « sanzioni » economiche e finanziarie a nostro danno, entrate in vigore il 18 nov. Il nostro Governo rispose con controsanzioni e con provvedimenti atti a rendere il Paese indipendente dalle importazioni estere, senza lasciarsi smuovere dalla propria linea di condotta neppure da minacciosi concentramenti della flotta britannica nel Mediterráneo; e, per meglio accentuare i propri intendimenti, a fine nov. sostituì il Gen. De Bono, nelle funzioni di Comandante Superiore in A. O., col Mar. d'Italia Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale.

Alle occupazioni sopraccennate subentrò un nuovo periodo di sosta, allo scopo di rafforzarsi sulle linee raggiunte; però nel Tembièn continuò il rastrellamento di forti gruppi avversari (donde combattimenti, nella prima decade di dic., al Passo di Alemalè, al Passo di Abarò, a Debrì) e vennero occupate la regione di Cacciamò, Abbì Addì e Melfà. Sul Tacazzè avvennero nuovi combattimenti ad Addì Rassì e Addì Encatò. L'aviazione bombardò il 5 una colonna in marcia tra Góndar e Gabàt e il 6 Dessiè, sede del Quartier generale del Negus.

Al principio della 2ª quindicina di dic., colonne avversarie procedenti dallo Tsellemtì passavano il Tacazzè, tentando di aggirare l'ala d. del II Corpo: ne conseguirono combattimenti di truppe di copertura a Mài Timchèt e più a O, e combattimenti sanguinosissimi fra il 15 e il 17 al Passo di Dembeguinà e ad Af Gagà: la minaccia d'aggiramento era sventata, ma il II Corpo assunse uno schieramento più concentrato nella zona Axùm-Selaclacà. Altre forti truppe avversarie, passando il Ghevà, rinforzarono i nuclei non ancora eliminati nel Tembièn e tentarono di sfondare per giungere sulle nostre comunicazioni fra Ádua e Macallè; esse riuscivano a oltrepassare Abbì Addì, ma il 22 furono seriam. battute a Endà Mariàm Quaràr.

Continuavano peraltro spostamenti di forze nemiche dalla zona di Antalò verso il Tembièn, con intenzione, da parte dei ras Cassà e Seiùm, di rinnovare il tentativo di sfondamento; ma, a eliminare definitivam. tale minaccia, il Comando Superiore decise una vasta azione, costituendo un nuovo (III) C. d'A., col quale il 19 gen. furono occupate Debrì e Negaidà sul Gabàt, e iniziando il 21 la *Iª battaglia del Tembièn* con l'attacco di una Div. CC. NN. (« 28 Ottobre ») dal Passo Uarièu verso S, e di una colonna eritrea che, procedendo da E a O, conquistò il M. Zebàn Chercatà. Nel giorno seguente, la « 28 Ottobre » venne violentem. attaccata dal grosso avversario, ma la sua tenacissima resistenza consentì alla colonna eritrea di conquistare il 23 anche il M. Latà, mentre un'altra colonna eritrea proveniente da Passo Abarò assicurò la saldatura fra le due colonne precedenti.

Con questa vittoria il Comando Superiore potè passare all'offensiva contro la massa principale avversaria di 80 000 uomini e comandata dal ras Mulughietà nella zona di Antalò-L. Asciánghi. L'offensiva fu agevolata dall'arrivo sul fronte N delle Div. « Assietta » e « Cosseria », affluite dalla Cirenáica, e della Div. alpina « Pusteria » recentem. mobilitatasi.

Dopo bombardamenti aerei e d'artiglieria contro le fortissime posizioni nemiche sull'Amba Aradàm, si svolse dal 10 al 15 feb. la *battaglia dell'Endertà*, nella quale il I e III Corpo (gen. Bastico) e le CC. NN. della « 23 Marzo », comandata da S. A. R. il Duca di Pistóia, conquistarono l'Amba Aradàm, ponendo in piena rotta il nemico. Tale vittoria consentì al Mar. Badoglio di completare la gigantesca manovra per lo sfasciamento di tutto il fronte settentrionale etiopico. Il giorno 16, il III Corpo iniziò una doppia conversione a O su Gaelà e poi verso N passando il Ghevà, tagliando le comunicazioni fra Socotà e le masse del Tembièn e attaccando queste alle spalle, mentre il Corpo eritreo, procedendo da N verso S, le avrebbe attaccate frontalmente. Intanto il I Corpo riprese il 20 l'avanzata verso S, occupò il 21 Aderàt e il giorno 28, mediante doppio aggiramento e azione frontale, l'Amba Alági, compiendo così l'ultima rivendicazione della campagna del 1895-96.

Dal 27 feb. al 1 mar. si svolse la 2ª *battaglia del Tembièn*, in cui il Corpo eritreo e il III sfasciarono completam., dopo violentissimi combattimenti al Passo Uarièu, alla Uòrc Ambà e all'Amba Tzellerè, i 30 000 uomini dei ras Cassà e Seiùm, dei quali pochi nuclei rimasti in posto vennero annientati a Endà Mariàm Quaràr e a Dibbùc. Rotta così completa che il nostro III Corpo, fin dal 4 mar., potè volgere di nuovo verso S, puntando su Fenaroà e Socotà.

Più a O si svolgeva intanto l'ultimo atto della manovra. Un IV Corpo (Gen. Babbini), di nuova costituz., attraverso il Medebài Tabòr, puntò contro il fianco e le spalle delle masse di ras Immirù e Aialèu Burrù (c. 30 000 uomini) rimaste nello Scirè a SO di Axùm, mentre il II Corpo le attaccava da Selaclacà. La *battaglia dello Scirè* (28 feb.-3 mar.) portò al completo sfasciamento delle masse avversarie, inseguite da truppe leggere e dall'aviazione fino al Tacazzè, ove subirono nuove sanguinose perdite. Il Mar. Badoglio potè pertanto annunziare, il 4 mar., il completo crollo del fronte settentrionale. Poco dopo, nel bassopiano orientale una nostra colonna di c. 3000 uomini, partita da Ássab e Beilùl, giunse l'11 mar. a Sardò nell'Aússa, con difficilissima marcia attraverso la desolata regione dáncala, costantem. protetta e rifornita dall'aviazione.

Ormai era consentita una decisa avanzata su tutto il fronte N, eccetto che sulla direttrice dell'Asciánghi, ove era segnalata l'avanzata da Dessiè della Guardia del Negus, da lui personalm. comandata. Pertanto, mentre verso tale direzione si prendevano provvedimenti per rintuzzare il probabile attacco, il III Corpo per Fenaroà giunse il 28 mar. a Socotà; il II, passato il Tacazzè, spinse colonne per Addì Arcài a Debarèc e a Dacuà; altre colonne occupavano l'Amba Bircutàn, Caftà e Addì Remòz; sull'estrema ala O, una colonna procedeva per Noggára e Abdelráfi lungo il confine etiopico-sudanese. E infine una colonna completam. meccanizzata, agli ordini del Segretario del Partito, Luogotenente generale Starace, partita il 15 da Asmára, per Om Áger, si dirigeva su Góndar, che venne occupata il 1 apr. dalla colonna stessa e dalla 3ª Brigata eritrea proveniente da Dacuà.

Il 31 mar., l'attacco delle truppe del Negus diede luogo alla violentissima *battaglia del Mecàn o di Mài Cèu*, che terminò il 2 apr. con la rotta delle truppe etiopiche, le quali, inseguite dai nostri e martellate dall'aviazione e dai violenti attacchi dei nostri ausiliari Azebò Gálla, subirono la più disastrosa ritirata, e il Negus, con pochi uomini, raggiunse Áddis Abéba per strade di montagna.

Nell'estremo settore O, la colonna Starace si spinse da Góndar al L. Tána, occupando il 12 mar., dopo combattimento, la penisola di Gorgorà poi, spingendosi al confine sudanese, giunse il 6 al posto doganale abissino di Gadabièt, e il 12 a quello di fronte a Gallabàt; quindi, costeggiando da E il L. Tána, occupò il 24 Bahrdàr Ghiorghìs, e il 28, insieme a truppe operanti da Góndar attraverso il Beghemedèr, entrò in Debrà Tabòr.

Sulla direttrice principale, il I Corpo riprese il 3 apr. l'avanzata, giungendo il 5, travolte retroguardie avversarie, insieme al Corpo eritreo al L. Asciánghi e il 6 a Quóram; indi, il Corpo eritreo, con celerissima marcia, e rifornito completam. da aerei, giunse il 15 a Dessiè, abbandonata poche ore prima dal Principe Ereditario etiopico e dove il 21, mercè la pista camionabile, costruita al tergo delle truppe operanti da migliaia di lavoratori e da reparti di truppa, potevano giungere i primi autocarri.

Il Mar. Badoglio decise allora l'audacissima *marcia della ferrea volontà* sulla capitale. Il 21, una colonna eritrea muove da Dessiè e occupa il 23 Uorrà Ilù; lo stesso giorno 23 una colonna di truppe di tutte le armi su 1600 automezzi e scortata da altre truppe eritree appiedate, inizia il movimento. Il 29, superate gravissime difficoltà stradali, le due colonne giungono a Débra Sína e ai piedi del Colle di Termabèr fra scarse resistenze avversarie, e il 4 mag. sono in vista di Áddis Abéba, che il Negus ha già abbandonato lasciando la capitale in preda al saccheggio. Il 5, le truppe del Maresciallo entrano nella capitale, inalberando il tricolore sull'antico ghebbì imperiale e lo stesso giorno il Duce annunzia all'Italia e al mondo, dal balcone di Palazzo Ve-

nezia, la fine della guerra. Il 9, truppe metropolitane si trasferiscono per ferrovia da Áddis Abéba a Díre Dáua, congiungendosi con truppe del fronte sómalo, giuntevi il mattino del giorno stesso.

FRONTE S. – Anche sul fronte somalo, le operazioni si iniziarono il 3 ott.; il 4 venne occupata Dólo abissina; il 5 Gherlogúbi e incominciarono i bombardamenti aerei contro il campo trincerato di Gorrahèi; il 18, dopo tenace combattimento, si conquistò la forte posiz. di Dagnerèi. Avvenivano subito sottomissioni, tra cui quella del sultano degli Sciavéli Olol Dinle, che già il 20 e 21 concorreva alle nostre operazioni occupando Callafò e Ghelédi. Il 26, dopo combattimenti, si occupò Scilláve e il 30 avvenne un altro combattimento vittorioso a Málca Rìc.

Dal 2 al 4 nov., il campo trincerato di Gorrahèi venne ripetutam. bombardato da aerei e il 6 occupato dai nostri, che, trovatolo sgombro, inseguirono il nemico, che, in ritirata lungo il Faf, il 14 resistette a Hamanlèi con un vivacissimo combattimento, nel quale intervennero anche elementi autocarrati nemici provenienti da Dagahbùr; dopo la vittoria, la colonna inseguente rientrò a Gabredárre.

Segnalata la presenza a Lánmma Scillíndi sull'Uèb Géstro di avanguardie della massa nemica meridionale (ras Destà Damtù), una colonna di «dubat» con celerissima marcia le sorprese e scompigliò il 23.

Nel dic., mentre l'aviazione effettuava intensi bombardamenti a Fíltu e Neghélli, gli armati di Olol Dinle si spinsero fino a Gabbà sull'alto Uébi Scebéli, sostenendo nelle giornate del Natale violentissimi attacchi di forze molto superiori, e occupando poi Danàn e Turr.

Era giunta in Somália, intanto, la 6ª Div. CC. NN. «Tévere» composta di mutilati della grande guerra e di cittadini italiani residenti all'estero e di battaglioni di studenti universitari e di reparti di Milizia forestale. Poichè ras Destà continuava, se pur lentam., l'avanzata in direzione di Dólo, con l'intendimento d'invadere la colonia, il Gen. Graziani decise un'azione a fondo con due colonne risalenti il Ganále Dória (principale) e il Dáua Párma. Sulla direttrice principale, superate vivacissime resistenze, la battaglia aveva termine il 14 gen. 1936; truppe autocarrate iniziarono immediatam. l'inseguimento e il 20 entrarono a Neghélli (380 km. da Dólo): il 23 truppe celeri si spingevano fino a Uadarà. La colonna secondaria frattanto, dopo vivacissimi combattimenti, giunse il 25 a Málca Múrri (210 km. da Dólo).

La massa meridionale nemica sul fronte somalo era stata posta così completam. fuori causa; mentre la massa settentrionale (Nasibù) e la centrale (Beienè Merid, nella zona di Magálo-Ghimìr), tenute in rispetto da bombardamenti aerei, erano rimaste completam. inattive. Si erano così interdette le principali comunicazioni tra l'Etiópia e il Chénia, donde provenivano rifornimenti d'ogni specie all'avversario.

Nel feb. colonne mobili effettuarono puntate da Neghélli in varie direzioni, sostenendo, con l'aiuto di armati locali sottomessisi, vivaci combattimenti con nuclei residui della massa Destà. Sull'Uèb Géstro, nell'ultima decade del mese, vennero occupati Lámma Scillíndi e Ballèi ed effettuati nuovi bombardamenti aerei contro posizioni e concentramenti a Dagahbùr e Sassabanèh e nella zona Ellòt-M. Áuda. Il 10, un nostro posto di dubàt a Curáti fu sorpreso da forze superiori e sopraffatto dopo eroica difesa.

Giunse frattanto dalla Líbia in Somália, sbarcando a Bráva, la Div. «Líbia», composta di volontari libici. Le operazioni, in questo periodo, subirono una sosta, necessaria per la preparazione logistica della nuova avanzata preventivata contro la massa nemica dello Hararghiè, la quale intanto veniva molestata con poderosi bombardamenti aerei, specialm. contro i magazzini e depositi di Gíggiga e Haràr, nonchè contro le sistemazioni difensive nell'Alto Ogadèn.

L'offensiva, progettata dal Gen. Graziani contro il campo trincerato di Sassabanèh-Bullalèh-Dagahbùr, prevedeva l'azione convergente di tre colonne partenti da Danàn, da Gorrahèi e da Gherlogúbi. L'avversario, dal canto suo, aveva preventivato un'azione offensiva della propria ala O nella direzione Bircùt-Danàn, per giungere sul fianco e alle spalle del nostro

schieramento. A preludio della nostra offensiva, tra l'1 e l'11 apr., si effettuarono violenti bombardamenti aerei contro il campo trincerato e contro truppe nemiche in movimento e il 14 le tre colonne iniziarono l'avanzata: quella di sin. urtò il 15 a Gianagobò nelle forze avversarie effettuanti il tentativo di aggiramento e in due giorni di asprissimo combattimento le annientò; altri combattimenti avvennero fra il 19 e il 23 contro gruppi minori; il 24 rinforzi autocarrati avversari furono annientati a Dagamedò e la colonna, sebbene ostacolata dai fiumi in piena, riprese la marcia. La colonna centrale, superando tenacissime resistenze favorite dal terreno, s'impadronì il 24 e 25 delle forti posizioni di Hamanlèi; la colonna orientale, nei medesimi giorni, infranse disperate resistenze nella zona di Gúnu Gádu.

Nonostante le piogge violentissime e i corsi d'acqua in piena, il 29 le tre colonne ripresero l'avanzata, superando il Sullùl e il Fafàn, oltrepassando Sassabanèh e impadronendosi di Bullalèh; e il 30, le avanguardie delle tre colonne entrarono in Dagahbùr, ormai abbandonata. L'ultima massa avversaria era in pieno sfasciamento e s'iniziò l'inseguimento, per quanto ostacolato dal fango e dalle piene, durante il quale il 3 mag. ebbe luogo a 80 km. a N di Dagahbùr un ultimo combattimento. Il 5, nella stessa ora in cui il Duce annunziava al mondo l'occcupazione di Áddis Abéba, nostre colonne autocarrate entrarono in Giggiga: l'8 venne occupata Haràr, il 9 Díre Dáua, effettuandosi il congiungimento con le truppe del fronte N.

La sera del 9, il Capo del Governo annunziò alle forze armate dell'Italia e delle Colonie, in piazza Venezia, la proclamazione dell'Impero. Il Mar. d'Italia Badoglio, Duca di Áddis Abéba, venne nominato Vicerè d'Etiópia e il Gen. Graziani, marchese di Neghélli, fu promosso Mar. d'Italia.

L'OCCUPAZIONE DELL'ETIÓPIA. – L'occupazione della capitale e lo sfasciamento dell'esercito etiopico ebbero per effetto immediato numerose sottomissioni di capi e notabili tanto delle regioni già occupate, quanto di quelle non ancora occupate, mentre le nostre colonne estendevano l'occupazione.

Nel settore O, il 14 mag. si sottomise ras Aialèu Burrù; il 20, il luogotenente generale Starace, precedendo in volo bande convergenti su Debrà Marcòs, vi inalberò la nostra bandiera. Il 21, nello Scióa venne occupata Ancóber; nello Hararghiè, le truppe presidiarono vari punti della ferrovia e si spinsero fino ai confini della Somália francese e del Somáliland.

Il 1 giu. si promulgò la legge sull'ordinamento dell'A. O. I., che suddivise il territorio in 5 Governi (Eritréa, Somália, Haràr, Amára e Gálla e Sidáma), oltre al Governatorato di Áddis Abéba, con capitale Áddis Abéba. E il Mar. Graziani venne nominato Vicerè d'Etiópia in sostituzione del Mar. Badoglio.

Nel giu. si sottomisero ras Ailù del Goggiàm e ras Chebbedè Mangascià e venne completata l'occupazione del Goggiàm; il 26 la colonna Geloso stabilì un presidio a Méga e qualche giorno dopo occupò Moiále italiana. Nel medesimo giorno 26, una pattuglia di Caproni atterrava a Lechémti, con vari ufficiali, ma questi il giorno seguente vennero attaccati di sorpresa da bande brigantesche e massacrati. Il 6 lug. la ferrovia di Gibúti fra Acáchi e Móggio fu interrotta da predoni, che però, assaliti dai nostri, riportarono gravissime perdite. Nostre colonne, percorrendo le regioni del Cercèr e del Garamulláta, occuparono il 10 Collúbi e il 17 Ciallánco; frattanto la colonna Geloso, volgendo da Moiále verso N, occupò il 12 Iavéllo, indi Aréro, giungendo il 22 ad Álghe.

Nella notte sul 28 lug., nuclei ribelli tentarono un attacco contro la capitale; ma la reazione di truppe locali, coadiuvate da bande di sottomessi, le mise in rotta. Ras Seiùm si sottomise, presentandosi a Áddis Abéba. Sebbene le piogge di quel periodo non consentissero operazioni importanti, il 6 sett. una colonna autocarrata, rastrellando la regione a O della capitale, giunse a Olétta e il 16 ad Addìs Alèm, dopo avere annientato al M. Uociacià un forte gruppo di ribelli comandato dal degiacc' Balcià. Alla fine del mese le truppe del Gen. Mariotti occuparono Debocódio, annientando un altro gruppo ribelle comandato da Ficrè Mariàm, che fu ucciso.

Ai primi di ott. avevano inizio le operazioni di più colonne, secondo un piano unico svolgentesi sotto la direzione personale del Vicerè. La colonna Geloso, proseguendo il movimento da Álghe verso N, attaccò il 14 circa 2000 uomini disposti a difesa e dotati di numerose armi moderne nella forte posizione di Giabassirè e, dopo asprissimo combattimento durato fino al 16, li mise in piena rotta. Atterravano intanto a Lechémti (8-16 ott.) parecchi aeroplani, trasportando ufficiali, soldati e materiali e, il 24, la colonna Malta ne prendeva possesso. Il rastrellamento dell'asprissima regione del Semièn, già iniziato nel maggio, fu completato e a metà nov. Camicie Nere della «1 Febbraio» ne ascesero la più alta cima (Ras Dasciàn m. 4620). Ai primi di nov. la banda di Abbà Gifàr, sultano del Gímma, sorprendeva ad Abo il degiacc' Balcià, fuggiasco, che venne passato per le armi. La colonna Princivalle occupò il 20 nov. Giren, capoluogo del Gímma; la colonna Malta il 17 giunse a Iúbdo e il 26 a Góre, sfatando la leggenda dell'esistenza di un preteso governo etiopico in quella località. La colonna Geloso, proseguendo l'avanzata, occupò a fine nov. Uóndo e il 1 dic. Dálle (Irgalèm). In tutte queste operazioni i nostri vennero accolti festosam. dalle popolazioni che offrivano spontaneam. migliaia di armati per coadiuvare le nostre truppe nei rastrellamenti e nei lavori stradali: elementi locali, in aiuto alla banda di Abbà Gifàr, annientarono il gruppo ribelle del capo Gabrè Mariàm, nostro acerrimo nemico, che venne ucciso.

Dopo l'occupazione di Góre, con l'azione convergente di due colonne (Princivalle e Tessitore) e quella aggirante di una terza (Malta) che, muovendo da Góre, con largo giro aveva occupato il 13 dic. Bónga, capoluogo del Cáffa, venne attaccata la massa di 4 000 ribelli comandata da Ras Immirù che si arrese. Fra il 10 e il 19 dic., mediante 5 colonne convergenti su Ficcè, i ribelli capeggiati dai due figli di ras Cassà furono catturati e i loro capi passati per le armi, liberando così dai predoni anche quella regione così importante per le nostre comunicazioni fra la Capitale e Dessiè. Il 18 dic., l'importante centro commerciale di Gambéla sul F. Báro venne occupato da una squadriglia aerea e da reparti eritrei provenienti da Sáio e nostre bande si spinsero fino al confine O di Gambéla. Contemporaneam., reparti occuparono il Ghimírra.

Nella regione O degli Arússi, in quei giorni, una colonna (Mariotti) partita da Áddis Abéba occupò Ticciò e la Div. «Líbia» Minnè, liberandovi nostro personale che da mesi resisteva isolato. Nella 1ª quindicina del gen. 1937, una colonna (Della Bona) proveniente dalla regione fra Gallabàt e il L. Tána, compì l'occupazione del Béni Sciangùl, iniziata da alcune settimane.

9º. ESPLORAZIONI E STUDIO DEL PAESE.

Le esplorazioni geografiche, principalm. per opera della dinastia Ptolemaica, e i commerci dettero all'antichità classica una certa conoscenza della regione etiopica e delle coste orientali dell'África, conoscenza di cui i principali testimoni sono Plinio, il Periplo del Mare Eritreo e Tolomeo. Ma il lunghissimo isolamento, le profonde trasformazioni avvenute laggiù e quelle stesse del mondo occidentale avevano annullato presso che ogni ricordo di tale conoscenza; e l'Etiópia appariva come una quasi favolosa terra nel fondo estremo dell'África, popolata da mostri. Più tardi, la barriera musulmana, che frapponevasi tra Europa ed Etiópia, rese lentissima e stentata la ripresa dei contatti. Le stesse Crociate, come non sembra avessero sensibile ripercussione in Abissínia, così non giunsero in Europa a fare avere di questa una nozione men che fantastica e incerta, nozione che si concretò nella leggenda del Prete Ianni, dapprima posto nella estrema Ásia, poi in África: del resto, alla formazione di tale leggenda concorse anche un curioso scritto giudaico, di un Eldad ha-Dânî, dell'VIII sec., che parlava dell'esistenza d'un grande regno Giudeo nell'África. Notizie sull'Abissínia raccolse, certam. su fonti arabiche, Marco Polo. La fama di cristiani viventi

nel fondo dell'África attrasse missionari cattolici e sembra che un d'essi vivesse presso re Amdà Tsiòn I; ma, in realtà, sulle missioni del XIV sec. si è completam. all'oscuro e quanto se ne trova scritto è tutto incerto. Ma anche dall'Etiópia riuscivano a giungere in Europa monaci abissini, pellegrini a Gerusalemme, e inviati dei negus, di regola stranieri saliti in onore presso essi, e che da loro venivano mandati nel N con incarichi commerciali, talvolta con vaghi incarichi politici, tendenti a trovare alleati costro i musulmani. Fra questi, il fiorentino Antonio Bartoli, venuto in Europa per conto di re Dauìt I verso il 1401 e ritornato in Etiópia con una squadra di operai e d'artisti. Appunto al tempo di re Dauìt I appartiene un itinerario, scoperto dallo Jorga nella Bibl. Naz. di Firenze, da Venézia all'Índia, nome sotto il quale già nell'antichità classica l'Etiópia era indicata, certam. per influsso dei Persiani che davano il nome d'Indiani a tutte le popolazioni dalla pelle scura; è il primo documento importante dell'occidente sulla terra di cui ci occupiamo. Le informazioni, che per tali vie si potevano raccogliere, ebbero grafica forma in una carta disegnata a Firenze verso il 1450, probabilm. su dati forniti dagli Abissini venuti al Concilio bandito da papa Eugenio IV, carta tramandataci da alcuni codici di atlanti tolemaici, e nella carta redatta nel 1457-9 da fra Mauro, il quale si avvalse di materiali raccolti a Venézia. Poco di poi, nel 1482, una missione Francescana potè penetrare in Etiópia e tornarne: le sue informazioni, anche di natura geografica, furono divulgate nel 1524 da Francesco Suriano, veneziano. E importanti itinerari vennero raccolti, dalla bocca di pellegrini abissini, sulla fine del XV e ai primi del XVI sec.; furono ritrovati dal padre Marcellino da Civezza.

Con lo stringersi dei rapporti fra Portogallo e Abissínia le cognizioni europee su quest'ultima si precisarono e ampliarono. Il cappellano della legazione Portoghese al re d'Abissínia nel 1520-7, Francisco Alvarez, redasse sul paese una relazione veram. preziosa. Notevole è anche quella pubblicata poco appresso dallo pseudo patriarca João Bermudez. Ma sovratutto ai Gesuiti del XVII sec. spetta l'onore d'aver studiato a fondo il paese: si ricordano lo spagnuolo Pero Pais da Évora, che primo giunse alle sorgenti del Nilo Azzurro e ne fece uno schizzo, i portoghesi Emanuel Barradas da Monforte, Antonio Fernandez da Lisbona, che si spinse fra gli Zengerò e nel Cambátta, il biscaino Giovanni de Velasco da Fuenterrabia, cui dobbiamo tra l'altro interessanti notizie sul retroterra della Somália meridionale, Emanuel de Almeida, da Vizeu, il patriarca Affonso Mendes che, forse primo fra gli Europei, percorse l'itinerario da Beilùl al Tigrài, ecc. Ed è giustizia segnalare come fra questi pionieri dell'Europa si trovassero Gesuiti italiani, come Antonio Bruno da Messina, Bruno Bruni da Civitella in Abruzzo, Giacinto Franceschi da Firenze, e principalm. Francesco Antonio de Angelis, napoletano, che penetrò per il primo nell'Agaumedèr e vi soggiornò. Ma gli scritti di tutti costoro rimasero sepolti negli archivi della Compagnia sino ai dì nostri, quando il padre Camillo Beccari li trasse alla luce, ed è giusto rammentare il concorso pecuniario alla stampa ch'egli potè dal Governo ottenere per mezzo di Giacomo Agnesa, allora capo del nostro Ufficio Coloniale: nel sec. XVII parvero stesi inelegantem., e vennero compendiati in un volume del padre Balthasar Tellez, preoccupato più della parte religiosa che del resto.

L'odio scatenato contro i cattolici dall'episodio dei Gesuiti chiuse per molto tempo le frontiere dell'Abissínia, fantastico essendo il viaggio del sedicente Giacomo Baratta; i pochi che le varcarono ne pagarono quasi tutti il fio con la vita, come, per esempio, i cappuccini Lodovico da Laurenzana e Francesco da Mistretta; ne ritornò il medico francese Charles Jacques Poncet (1699-70), la cui relazione, però, è piena di favole; scarsam. alla conoscenza del paese concorre anche quella del frate Remedio da Boémia, di poco posteriore e rimasta inedita nell'Archivio Provinciale di San Francesco a Firenze. Soltanto più di un secolo dopo la cacciata dei Gesuiti fu possibile a un Europeo di avventurarsi, con relativa sicurezza, nel paese, e fu lo scozzese James Bruce, il quale, col suo segretario, l'italiano Baroni,

morto nel viaggio, da Massáua salì a Góndar, esplorò il Tána, visitò le fonti del Nilo Azzurro credendosene lo scopritore, e ritornò in patria per il Sennàr (1769-1771); la relazione che egli pubblicò, per quanto abbia delle esagerazioni e sia stata criticata oltre il giusto, rappresenta la prima scientifica contribuzione alla conoscenza dell'Etiópia a N dell'11° parallelo. Per altro, non ostante il grande interesse che essa sollevò, le vie per l'Etiópia non furono riprese per oltre un trentennio.

Il merito d'aver iniziato nuovam. i rapporti con quella regione spetta all'Inglese visconte Giorgio Valentia, il quale, trovandosi nel Mar Rosso nel 1804, ebbe il pensiero di studiare un possibile concorso degli Abissini ove il tentativo di Napoleone contro l'Egitto dovesse ripetersi. A tal fine inviò da Moca il suo segretario Henry Salt, perchè prendesse contatto col capo del Tigrài, ras Ualda-Sellasiè. Il Salt raggiunse Antalò; conferì col ras e partendo lasciò presso lui alcuni compagni, fra i quali Nathaniel Pearce. Le informazioni che egli riportò indussero il Governo Inglese a rinviarlo, con una missione ufficiale, in Abissínia. Il Salt dovette nuovam. arrestarsi nel Tigrài e rinunciare a spingersi a Góndar; a ogni modo, la narrazione dei suoi due viaggi, valse con la serietà e l'abbondanza delle osservazioni, a segnare un sensibile progresso. A lui si devono, fra l'altro, precise notizie sulle antichità di Axùm. Ma assai più e meglio seppe fare nel 1832-33 il tedesco dr. Edoardo Rüppell, valente naturalista, acuto indagatore, che dal Tigrài potè raggiungere Góndar, soggiornandovi per oltre sei mesi; seppe fare numerose osservazioni astronomiche rettificando quelle del Bruce e del Salt, fissò le quote altimetriche di molti punti col processo termo-barometrico, raccolse ricche informazioni sulle popolazioni: il libro del Rüppell rimane classico nella letteratura sull'Etiópia. Nel Tigrài e nella regione di Góndar, ancora, lavorarono pochi anni dopo (1839-1842) i capitani A. Ferret e Galinier, inviati, con due naturalisti, dal Governo Francese; a essi dobbiamo il controllo e la rettifica di osservazioni astronomiche, livellazioni termo-barometriche segnatam. nella zona più elevata del Semièn, uno studio accurato sul corso del Marèb e del Tacazzè, copiose osservazioni geologiche e meteorologiche, notevoli raccolte zoologiche. Un'altra missione francese, condotta da Théophile Lefebvre, nel 1839-43 percorse e illustrò le stesse regioni. Ma sovratutto ad Antonio d'Abbadie siamo debitori d'una esplorazione dell'Abissínia, i cui risultati spesso fanno testo ancor oggi. Il d'Abbadie, egregiam. preparato, in un decennio (1837-47) percorse lentamente, a piccole tappe, il Tigrài, il Beghemedèr, il Dembeà, il Lásta, il Goggiàm, dal quale discese fra i Límmu e sino a Bónga, nel Cáffa: pur troppo, non poche delle sue osservazioni e delle sue note rimasero inedite ne' suoi quaderni di viaggio, ritrovati a Parigi da C. Conti Rossini e che, se pubblicati interam., avrebbero fatto avanzare di quasi un secolo le nostre conoscenze sul paese; in ogni caso, a lui si debbono i rilievi geodetici, che ancor oggi formano i fondamenti di buona parte della cartografia dell'Etiópia oltre gli antichi nostri confini.

Al d'Abbadie e ai viaggiatori finora rammentati non fu dato di penetrare nello Scióa. Vi riuscirono, primi, i francesi Edmondo Combes e Maurizio Tamisier, partiti da Massáua nel 1835; ma la loro relazione, in gran parte fondata su quella del Rüppell, ha limitato valore. Migliori risultati ottenne C.E. Rochet d'Héricourt, che, partito nel 1838 da Tagiúra, potè giungere fino a Debrà Libanòs e alle sorgenti dell'Auàsc. Ma l'illustrazione vera della regione Scioana si ebbe da una missione ufficiale inglese al negus Sahlà-Sellasiè, missione capitanata da Harris W. Cornwallis, e che ebbe per base Tagiúra; un suo aggregato, il dott. C. T. Beke, penetrò anche nel Goggiàm, e pubblicò rilievi e itinerari veram. pregevoli.

I viaggi del Salt e del Rüppell richiamarono sull'Abissínia l'attenzione della chiesa protestante, che sperò ottenervi vittoria sui Gesuiti; e parecchi suoi missionari, a volte uomini di valore, come il Gobat nel Tigrài, Ch. W. Isenberg e Lewis Krapf nello Scióa, lasciarono durevole traccia nello studio del paese. Ai missionari protestanti presto seguirono quelli cattolici: il d'Abbadie condusse seco l'italiano Giuseppe Sapeto, il quale in seguito non

soltanto concorse a far conoscere specialm. le regioni del N ove più soggiornò, ma doveva più tardi avere attiva parte nel nostro stabilimento territoriale presso le fauci del Mar Rosso; inoltre, ancora il d'Abbadie ebbe l'iniziativa di far istituire dal Vaticano, nel 1846, un vicariato apostolico dei Gálla, affidato poi al piemontese padre Guglielmo Massaia, che per 35 anni vi esercitò la sua azione. Il paese attrasse gente in cerca di ventura e inviati politici. Fra i secondi si segnalò, per ricchezza e precisione d'informazioni anche geografiche, il console francese Guglielmo Lejean, che fu nel Beghemedèr (1862-64). Fra i primi si acquistò meritata fama lo svizzero Werner Munzinger (1860-75), non soltanto per la sua illustrazione delle regioni settentrionali eritree e di quelle abitate dai Baria e dai Cunama, ma anche per una sua ricognizione nella Dancália settentrionale. La spedizione inglese di lord Napier contro re Teodoro, che in C. R. Markham ebbe il suo illustratore geografico e in W. T. Blanford quello geologico, può dirsi chiudesse le grandi ricognizioni dell'Abissínia settentrionale e centrale.

Altri intanto aggredivano da altre parti la sfinge etiopica. Il tenente inglese William Christopher nel 1843 potè risalire il Giúba fin oltre Ghelédi; il comandante francese Ch. Guillain, sulle tracce del Christopher, poco dopo esplorò più largo tratto del fiume. Ma nel 1865 il barone Carl von der Decken ebbe la sua nave incagliata poco a monte di Bardéra e fu massacrato con quasi tutti i suoi compagni; Teodoro Kinzelbach, che la principessa Luisa di Prussia aveva incaricato di recarsi a raccogliere notizie sul tragico fatto, morì, sembra, avvelenato dal sultano di Ghelédi. Soltanto 20 anni più tardi l'esplorazione del Giúba fu ritentata, per opera del tedesco G. Haggenmacher, e il tentativo fallì. Più fortunato nel N, Riccardo Burton, partendo da Zéila in abito di mercante arabo, nel 1854 riuscì a traversare parte della Somália settentrionale e perfino a visitare Haràr; nell'anno successivo, un altro tentativo di inoltrarsi da Bérbera, fatto da John Hanning Speke e da parecchi ufficiali inglesi, dovette essere abbandonato per l'ostilità dei Sómali.

Dopo la spedizione inglese contro Teodoro e con l'apertura del canale di Suez, commerci, ricerca di fortuna o d'avventure, ragioni politiche andarono a mano a mano chiamando in Etiópia più largo numero di visitatori. Anche l'Italia vi partecipò, sovratutto per la coraggiosa iniziativa di due enti, la Società Geografica Italiana in Roma e la Società di esplorazioni geografiche e commerciali, fondata a Milano da Manfredo Camperio. La prima ebbe per principale obbiettivo lo Scióa e le regioni a S di questo, così ricollegandosi da una parte con le idee ventilate da Cavour, che aveva preso, per attuarle, contatto col padre Massaia, allora nel Cáffa, e, dall'altra, coi tentativi di valorizzare il recente acquisto italiano della baia d'Ássab. L'opera sua culminò con la missione del marchese Orazio Antinori nello Scióa, che riuscì a cattivarsi l'animo di re Menelic, ottenendo la concessione d'una stazione a Let Marefià presso Ancóber, e nella spedizione dell'ing. Giuseppe Chiarini e del capitano di lungo corso Antonio Cecchi sino alle frontiere del Cáffa: le difficoltà opposte dalla regina galla del Ghéra, che sembra facesse morire di veleno il padre Léon des Avanchers, savoiardo, l'ultimo superstite bianco della missione Massaia e prezioso soccorritore dei due Italiani, impedì che la spedizione avesse completo risultato (1878-81); il Chiarini morì di stenti nel Ghéra, e il Cecchi avrebbe avuto la stessa sorte senza il provvidenziale intervento di ras Adàl, capo del Goggiàm, spinto a ciò dal viaggiatore Gustavo Bianchi, che era alla sua Corte. Assai notevoli furono i risultati del viaggio, la cui ultima parte si era svolta in regioni sconosciute o quasi: i tre volumi che li divulgarono rimangono oggi una delle migliori fonti illustrative dell'Etiópia. La Società Milanese, invece, volse dapprima lo sguardo principalm. al N, e la sua spedizione del dr. Pellegrino Matteucci, insieme con l'ing. Pippo Vigoni e Gustavo Bianchi, alla corte di re Iohannes in Debrà Tabòr (il Bianchi passò poi nel Goggiàm), valse a promuovere l'interessamento degli Italiani all'África e a divulgare le conoscenze su quest'ultima. Nelle regioni settentrionali d'Abissínia si svolse inoltre, nel 1880-81, un'importante missione ufficiale germanica presso il negus, affidata al dr. Gherardo Rohlfs: un nipote del Rohlfs, il dott. Anton Stecker, rimasto in Abissínia fino al 1883, compì un rilievo accurato del L. Tána, precisandone la forma, e rilevò l'altimetria di buona parte del Semièn. Meno interessanti, per la conoscenza del paese, furono i viaggi di altri; va tuttavia rammentato il francese Achille Raffray, per gli accurati suoi rilievi delle chiese monolitiche di Rohà. Successivam. anche del S s'interessò la Società Milanese; ma la sua spedizione condotta dal conte Gian Pietro Porro cadde massacrata (nè piena luce fu mai fatta sulle mene che ciò provocarono) quasi alle porte di Haràr.

L'insediamento degl'Italiani in Ássab mise sul tappeto la questione delle comunicazioni fra l'altopiano etiopico e il mare, eliminando Tagiúra e Zéila. Una spedizione incaricata di riconoscere le vicinanze di Beilùl finì col massacro, per opera dei Dáncali, dei suoi componenti, Giuseppe Maria Giulietti, noto già per un ardito viaggio allo Haràr, tenente di vascello Giuseppe Biglieri e dodici marinai (mag. 1881); come nel sangue finì il tentativo di attraversare la Dancália dalla valle del Golimà ad Ássab, fatto da Gustavo Bianchi, nel 1884. Potè invece il conte Antonelli, inviato ufficioso del Governo Italiano nello Scióa, riconoscere e illustrare pel primo la via da Ássab all'Aússa e dall'Aússa ad Ancóber; e, se il sultano Mohammed Hanfari serbò scarsa fede al patto di tenere tale via aperta ai nostri traffici, la geografia della Dancália cominciò a chiarirsi.

Il favore, che allora Menelic, ansioso di scalzare re Iohannes, addimostrava agli Italiani, agevolò l'irradiarsi di viaggi italiani attorno allo Scióa e quindi la conoscenza del paese; rammentansi il dr. Vincenzo Ragazzi per la sua ricognizione della via del Ghérfa (1884) e, più tardi, della zona del vulcano Dofàn; il dr. Leopoldo Traversi, che, fra l'altro, illustrò parte del territorio Arússi, lo Zuài e gli altri laghi attigui, le sorgenti dell'Uébi Sidáma, il Marráco e le regioni contermini, ecc., e Augusto Franzoi, che dopo lunghe peregrinazioni pervenne a riportare dal Ghéra le ossa di Chiarini. E, a lato di questi italiani, furono il francese Paul Soleillet, che riusciva a raggiungere per nuove vie il Cáffa, e Jules Borelli, che nel 1887 riconobbe il corso superiore dell'Ómo. Ormai l'interesse scientifico si sposta: dall'altopiano abissino passa alle vaste regioni Somale, Galla, Sidama. Fra i libri a carattere divulgativo in questo periodo, uno dei primi posti spetta a quello del Dr. Carlo Annaratone, che vi mise a profitto i molti suoi anni di permanenza e di viaggi nell'Abissínia propriam. detta.

Ai non avventurati tentativi di forzare gli accessi della Somália seguì quello del francese Georges Révoil, che nel 1878-79 visitò la Migiurtínia presso il capo Guardafùi e la valle del Darròr, e che nel 1882-83 potè risalire l'Uébi fino a Scídle. Altri tentativi furono presto troncati dalla morte, come quello di Pietro Sacconi, commerciante, trucidato a Cára Nogàl nella valle del Sullùl, affluente dell'Uébi (ag. 1882). Più fortunato e utile per la scienza fu nel 1885 il viaggio dei fratelli F. L. e W. D. James, i quali da Bérbera per Burào e per la valle del Faf si spinsero fino all'Uébi, toccandolo a Bárri, a circa 400 km. dall'Oceano Indiano, e ritornarono al porto di partenza per un cammino più occidentale: a partire dal loro tempo l'Uébi assume il nome di Uébi Scebéli, dal titolo del sultano degli Scebéli o Sciavéli, che li accolse amicamente. Sei anni appresso, il co. Enrico Baudi di Vesme, col concorso della Società Geografica e insieme con Giuseppe Candeo, partendo ancora da Bérbera raggiunse l'Uébi più a O, a Ími, non soltanto assumendo notizie geografiche importanti ma stipulando coi locali capi accordi politici che fu peccato non assecondare. Contemporaneam., l'ing. Luigi Brichetti Robecchi riuscì ad attraversare pel primo la penisola dei Sómali; partito da Óbbia, arrivò all'Uébi e lo risalì fino a Bárri, donde, per le scorrerie delle bande abissine, fu costretto a piegare verso N, sboccando a Bérbera. Il problema dell'Uébi era, così, affrontato in pieno. Ma urgeva anche quello del Giúba, tanto più che il corso di quel fiume, a partire dall'incrocio col 5° long., era il convenuto confine tra la zona d'influenza italiana e quella britannica. La Società Geografica Italiana ne affidò la so-

luzione al cap. Vittorio Bóttego. Questi, insieme col cap. Matteo Grixoni, raggiunse da Bérbera (sett. 1872) Milmìl, per una via poco diversa da quella battuta dal Baudi di Vesme: di là, senza guide, superando con ferrea volontà le difficoltà più gravi, in 5 mesi ebbe la forza e la ventura di arrivare al Ganále Guddà, che battezzò Ganále Dória, dal nome del presidente della Società Geografica; rinviato alla costa il Grixoni per assicurare la conservazione dei risultati già acquisiti, risalì il fiume, sino a che dovette, per le ostilità dei Galla, piegare a S, e pervenne al Dáua, cui aggiunse il nome della sua città natale, Parma; di là, costeggiando il fiume, scese a Lugh, ove trovò il Grixoni, primo Europeo penetrato in quella città, e da Lugh a Bráva, compiendo il suo mirabile viaggio in un anno. Poche settimane dopo di lui, era partito da Bérbera il principe Eugenio Ruspoli con un programma grandioso, esplorare la regione del Giúba e raggiungere il Nilo; pervenne sull'Uébi a Imi, raggiunse l'Uèb, chiamato Uébi Géstro dal Bottego e, perchè incerto era in quale fiume questo affluisse, lo discese fino al suo sbocco a Márra nel Ganále Dória; costretto dalle febbri a dimezzare la sua carovana, riprese il cammino dell'ovest dapprima seguendo il Dáua, poi spingendosi pei monti, sino a giungere in vista del L. Ciamò; avviatosi verso il L. Stefánia, cadde vittima d'un incidente di caccia, senza, purtroppo, che delle sue constatazioni potesse la scienza trarre il vantaggio che, lui vivo, avrebbe avuto.

Molti altri seguirono: è da rammentare il cap. Ugo Ferrandi, che nel 1893, per conto della Società di Milano, seppe risalire il Giúba fino a Bardéra. Di grande importanza fu il viaggio del dott. A. Donaldson Smith, americano. Partito da Bérbera nel luglio 1894, per Sassabanèh giunse all'Uébi, lo risalì, visitò, primo fra gli Europei, il santuario di Scec Hussèn; impedito di proseguire verso O dagli Abissini, piegò a S, fino al L. Stefánia, che aggirò, e fino al L. Rodólfo, di cui costeggiò il margine orientale, e scese all'Oceano Indiano attraverso l'África Orientale Inglese. I due grandi laghi erano stati scoperti nel 1887 dall'ungherese co. Samuele Teleki, che aveva a compagno l'ufficiale di marina von Höhnel; ma la precisione dei rilievi del Donaldson Smith, l'eccezionale sua preparazione scientifica e l'illustrazione di terre, ove spesso nessun bianco prima di lui era penetrato, gli assicurarono un posto d'onore fra gli esploratori dell'Etiópia.

Nella regione etiopica permaneva un grande enigma geografico, che il Donaldson Smith non aveva potuto risolvere. Che era quel grande fiume Ómo, di cui il d'Abbadie pel primo aveva parlato? Ove scendevano le sue acque? al Nilo o all'Oceano Indiano? e il lago Rodólfo aveva un emissario? e quale? L'enigma fu affrontato dalla Società Geografica Italiana; suo strumento, ancora il cap. Bottego, cui si aggiunsero il tenente di vascello Lamberto Vannutelli, il dottor Maurizio Sacchi e il tenente Carlo Citerni.

La spedizione, partita da Bráva il 12 ott. 1895, assolse mirabilm. il suo compito: scoperse il L. Margherita, raggiunse, con marcia verso O, il F. Ómo e lo seguì fino allo sbocco nel L. Rodólfo, risolvendo il principale problema affidatole; costeggiò a O il L. Rodólfo sin dove era giunto, venendo da S, il Teleki, e accertò non avere il lago alcun emissario. Di là prese la via del N, per le sconosciute regioni a occidente dell'Etiópia, tendendo a Cássala e all'Eritréa. Ma intanto era scoppiato il conflitto armato fra Italia e Abissínia; la battaglia di Ádua era avvenuta; era stata firmata la pace di Áddis Abéba e nessuno aveva avvertito Menelic dell'esistenza di quella spedizione, nessuno aveva da lui sollecitato istruzioni a protezione di essa. E il 16 mar. 1897, presso Ghidámi (8° 58; 35° 10') Bottego cadde ucciso in un conflitto con soldati abissini; Vannutelli e Citerni furono tratti prigionieri in Áddis Abéba. Il dr. Sacchi, che il Bottego aveva rinviato alla costa con le collezioni e con un ricco carico d'avorio, era già stato assassinato, 40 giorni prima, da Abissini fra il L. Margherita e il L. Ciamò. Pur finendo così tragicam., la spedizione lasciava risultati scientifici di eccezionale importanza. E con l'epopea Bottego si chiude il ciclo delle grandi esplorazioni in Etiópia.

Ma il campo per le minori esplorazioni, e per studi su speciali argomenti rimaneva, e tuttora permane vastissimo. Per l'Eritréa meritano speciale menzione i viaggi di Giotto Dainelli e Olinto Marinelli, assai fruttuosi per vari aspetti scientifici; la ricognizione del Conti Rossini nelle vallate del Dandéro e dell'Endéli, per la toponomastica e per lo studio delle tribù Sáho; l'escursione di Guido Corni, nella valle del Setìt. Nell'altra antica colonia italiana, importanti illustrazioni, specialmente antropologiche ed etnografiche, sono del prof. Nello Puccioni e G. Stefanini. Per l'altopiano abissino possono rammentarsi la spedizione Marcel Griaule, per conto del Museo Etnografico di Parigi, pei risultati etnografici, e, in particolar modo, la bella ricognizione del maggiore inglese R. E. Cheesman sul L. Tána, sulle sue isole e sul percorso del Nilo Azzurro dalle sue sorgenti a Ghisc Abbài, fino alla sua entrata nel territorio anglo-sudanese. Nè va omesso un accenno all'esplorazione del soprassuolo archeologico d'Axùm e d'altri luoghi tigrini ed eritrei per opera d'una missione del Governo Germanico, affidata ai prof. Littmann, Krencker e Lüpke; una rapida ricognizione in Axùm era stata fatta dall'inglese Theodore Bent nel 1891; un tentativo di approfondirla nove anni appresso, da parte di C. Conti Rossini, naufragò per la condotta del Capo della città, avversissimo agli Italiani. La Dancália, che, fuor della parte meridionale e della costiera, restava quasi terra incognita, fu affrontata vigorosamente. Nel 1919-20 l'ing. P. Vinassa de Regny, per conto della Società Mineraria Italiana, esplorò, con l'ing. O. Cavagnari, la regione fra Ássab e Anfilè sino a un centinaio di km. dal mare, tracciandone accuratamente la carta. Nel 1928 l'ing. minerario Ludovico M. Nesbitt, inglese di nascita, italiano di adozione, col prospettore minerario Tullio Pastori e col commerciante Giuseppe Resina, attraversò da S a N la Dancália e investigò l'ampia distesa fra l'Auàsc e Mérsa Fátma, passando per l'Aússa e per il sultanato del Birù: viaggio che può ben definirsi eroico pel carattere del paese attraversato, per le difficoltà affrontate e anche pei mezzi usati. Eccezionalm. ricca di mezzi, invece, fu la spedizione del barone Raimondo Franchetti, cui spetta l'onore d'aver attraversata e studiata la Dancália da E a O, da Beilùl alle montagne degli Azebò Gálla. Ma sovratutto l'attenzione dei viaggiatori e degli studiosi fu rivolta alle regioni del S. Uno sciame di agenti e di ufficiali inglesi la percorse, per studiare il paese, per definire le frontiere con l'Abissínia, per preparare il futuro; e se ne ebbero eccellenti rilievi di posizioni e, talvolta, interessanti descrizioni di luoghi e di popolazioni: James S. Harrison (1899), il cap. Welby (1899), il magg. C. W. Gwynn (1901-2 e 1907), il magg. Austin (1900), Archibald Buttner (1902), il Cap. C. H. Stigand, il magg. L. E. O. Athill (1919) etc. L'inglese H. Weld Blundell (1898) e, più, l'americano Oscar Crosby (1900) riportarono dati importanti sulla più meridionale parte del percorso del Nilo Azzurro. Il francese Hugues Le Roux (1905 ?), a sua volta, concorse pure alla conoscenza di quel fiume dalla sua uscita dal Goggiàm alla confluenza col Diddéssa. Importantissimo, nei riguardi etnografici, fu il viaggio dello svizzero Georges Montandon nel Gímma, nel Cáffa, tra i Ghimírra; parimenti, assai notevole fu nei riguardi etnografici e storici quello dello austriaco Friedrich J. Bieber nel Cáffa. Carattere principalm. archeologico ebbero i viaggi fortunati del francese padre Azaïs nello Hararino, fra i Guraghè e a E del L. Margherita. Oltre a queste, si occuparono delle regioni meridionali d'Etiópia anche alcune grandi spedizioni aventi più larghi scopi; una nuova spedizione di Donaldson Smith da Bérbera scese al L. Rodólfo per passare di là nella regione del Nilo; una del barone tedesco Carl Erlanger, con intenti etnografici e naturalistici percorse l'itinerario Zéila-Scec Hussèn-Áddis Abéba-L. Margheríta-Búrgi-Dólo-Chisimáio, mentre un compagno dell'Erlanger, Oscar Neumann, dal L. Margheríta passava al Cáffa, ai M. Gurrafárda e al Sudàn; un'altra del visconte Roberto du Bourg de Bozas da Zéila per Áddis Abéba pervenne al L. Rodolfo, dirigendosi verso il Cóngo.

A questo vivo movimento l'Italia non fu estranea. Il cap. G. Colli di Felizzano accompagnò la missione Arch. Buttner fino al L. Rodólfo, aggiungendo propri itinerari e proprie osservazioni a quelle del viaggiatore inglese.

Il Citerni, già compagno del Bottego, incaricato di definire, col concorso di delegati abissini, il confine della Somália Italiana a partire da Dólo, ne riportò determinazioni astronomiche assai utili per la cartografia. I padri della Consolata Chiomio e Ciravegna raccolsero dati interessanti nella regione fra l'Alto Uébi e il L. Margherita. Il dr. Enrico Cerulli potè percorrere il Gímma, il Cáffa, l'Uóllega, facendo tesoro d'informazioni etnografiche e storiche sulle varie popolazioni, alcune dianzi non conosciute neppure di nome, percorrendo itinerari talora nuovi. Infine il principe Luigi di Savóia, duca degli Abruzzi, assistito da un gruppo di valorosi specialisti, compì un notevole viaggio nella regione gli Arússi, toccò le sorgenti dell'Uébi e del Giúba (Ganále Dória), e accuratam. rilevò il percorso dell'Uébi: eccellente coronamento dei viaggi esplorativi italiani sino alla vigilia della conquista dell'Etiópia.

Ma, nonostante questo succedersi di esplorazioni, di ricognizioni e di viaggi, sarebbe grave errore supporre che le nostre cognizioni sull'Etiópia siano del tutto soddisfacenti. La R. Società Geografica chiuse testè un suo inventario osservando che, eccezion fatta d'una buona parte dell'Eritréa e d'una parte minore della Somália, la rappresentazione grafica dell'Etiópia poggia su qualche centinaio di determinazioni astronomiche fatte con procedimenti speditivi e non omogenei, su alcune serie di misure angolari e su semplici itinerari alla bussola, onde centinaia di kmq. non ne hanno una sola; lo stato geologico, le vicende climatiche, il regime delle acque correnti, la vita animale e vegetale, quanto si attiene alle popolazioni indigene sono spesso incognite quasi assolute.

10°. DEMOGRAFIA ED ETNOGRAFIA.

A. Demografia.

La insufficenza delle indagini statistiche relative alle popolazioni del cessato impero etiopico consiglia a esser cauti nel dare indicazioni quantitative; è tuttavia possibile un sommario profilo della popolazione, distinta nelle sue varie razze con computi numerici quanto mai approssimativi. Il territorio dell'A.O.I. è popolato da aggregati umani di razze diverse, le quali hanno avuto, nei diversi periodi storici, alternative di prevalenza o di decadenza delle une rispetto alle altre. Tralasciando l'esame di questi fenomeni, basti un cenno dei gruppi come sono oggi costituiti e considerati in masse piuttosto ampie, poichè una esposizione analitica per gruppi minori non è al momento possibile se non per le due vecchie colonie.

Scarse notizie si hanno di *Pigmei* o piuttosto di incroci con Pigmei nelle vallate meridionali dell'Ómo e del Galána: residui di popolazioni che in tempi remoti dovevano essere frequenti anche in Etiópia. Il *tipo Negro* è assai diffuso nella parte O dell'A.O.I. e deve distinguersi nei sottotipi Bantu e Nilotico. Il *sottotipo Bantu* rappresenta l'estremità E di un'area etnica che arriva a O sino al Níger e all'Atlántico: se ne trovano i rappresentanti nell'Uóllega e lungo il Báro, nel basso Giúba e lungo l'Uébi Scebéli, e diffusi nel territorio tra questi due fiumi, ove certo ebbero predominio anteriorm. alle invasioni di altre razze. I *Nilotici*, mentre hanno dato cospicui apporti agli incroci nel Ghimírra e nel Cáffa, si ritrovano nel N etiopico, tra Gasc e Setìt, sotto il nome di Baria e Cunama.

Principali popolazioni dell'A. O. I.

- **Etiopici**
  - *Cusciti settentr.*
    - Bégia: Béni Amèr, Hadendòa, Uarèa (Eritréa), Bet Asghedè: Habàb, Ad Teclès, Ad Temariàm (Eritréa)
    - Bégia con Ghéez: Betgiùc (Eritréa).
    - Mensa e Maria (incroci).
  - *Alto Cusciti*
    - Agàu
      - Agaumedèr, Damòt, Uàg, Lásta, Quarà, Dembeà, Avergallè, Seloà, Borà.
      - Biléni: Bet Tarchè o Bogos, Halhal o Bet Taquè (Eritréa).
    - Abissini: Tigrini, Amára, Scioani.
    - Sidáma
      - Orientali: Hadià, Cambátta, Tambáro, Sidáma, Darása.
      - Occidentali: Caffini con Móccia e Gáro, Ghimíra (Bienéscio, Sciacco, Nào, Mági), Anfíllo, Mào, Scinásca.
      - Settentrionali: Giangerò.
      - Sidáma dell'Ómo (Ométo): Uolámo con Gamò e Boródda, Baddítu, Zála con Dáuro e Cónta, Góba, Zaissè, Ciarà.
  - *Basso Cusciti*
    - Sómali
      - Daròd: Migiurtini, Marrehàn, Ogadèn (Somália settentr., Oltre Giúba) Hárti, Mohámed Zubièr, ecc.
      - Hauìa: Habàr Ghedìr, Abgàl, Galgiàl, ecc. (Somália Centrale).
      - Rahanuìn: Elài, Arièn, Elléda, Gasàr Guddà, Adáma, Ghelédi, ecc. (Somália meridionale).
      - Gruppi di stirpi varie: Bimàl (Dir); Auádle, Ghérra (pre-Hauìa); Dabárre, Gíddu (Dighìl); Túnni (incrocio con Gálla).
    - Gálla
      - Azebò, Uóllo, Iéggiu, Borána, Arússi o Ársi, Tulamà (Scióa), Méccia (Scióa, Nónno, Límmu, Gúma, Liecà), Baraitúma (Hararino).
    - Afàr-Sáho
      - Afàr o Dáncali: Assamára, Adomára.
      - Sáho: Assaortíni, Miníferi, Iròb, Háso, Teròa, Debriméla.
- **Negri**
  - *Nilotici*
    - Cunáma o Báza o Bázen, Bária (Eritréa)
    - Nuèr, Abigàr, Iámbo, Magiáno o Masóngo (F. Báro e Dabùs).
    - Miechèn, Turcána (bassa V. Ómo e L. Rodólfo).
    - Bácco e gruppi affini (Ómo), Cónso, Gardúlla (a S del L. Ciamò, sponde del Galána Sagàn).
    - Mecàn o Sciúro (Basso Ómo).
    - Uáta o Uoitò (L. Tána, Abbài, Cáffa).
  - *Bantù*
    - Scídle, Sciavéli (Uébi Scebéli).
    - Ríbi, Gobauìn (Giúba).
    - Uabóni (Giúba e Uébi Scebéli).
    - Uagóscia (Giúba).
    - Éile (Somália meridionale).

Pertinenze imprecisate: Bérta, Gúnza (Béni Sciangùl, Agaumedèr, Abbài).

Al tipo Negro, indipendentem. dalle mescolanze avvenute nei secoli, si contrappone il *tipo Etiopico*, che si distingue dall'altro così dal lato antropologico come da quello culturale. Si ritiene dai più che gli Etiopici derivino da immigrazioni di genti di tipo mediterraneo che sopraffecero i Negri autoctoni, cacciandoli verso O o anche assimilandoli; ma, a loro volta, rimasti isolati, furono pressochè sommersi dalle genti autoctone, le quali però ne conservarono in gran parte la lingua, pag. 59. Tradizioni e leggende, in parte confermate dallo studio dei linguaggi e dei costumi, pongono gli Etiopici in quel ramo dei *Camiti* che prese nome *Cusc'*. Per meglio distinguere le diverse successive diramazioni, sulla scorta dei dati storici a nostra conoscenza, delle istituzioni culturali e dei linguaggi, possiamo raggruppare i Cusciti in *Alto-Cusciti* e *Basso-Cusciti:* tra i primi si pongono gli *Agàu* e le genti da essi derivate mediante incroci semitici, cioè gli *Abissini;* tra i secondi i *Sómali*, i *Gálla* e gli *Afàr-Sáho*. A questi due gruppi cuscitici si deve aggiungere un gruppo più settentrionale, i *Bégia*, che dai confini del Sudàn entrano nell'Eritréa, occupando la zona che arriva al Bárca e al Sáhel. Infine un complesso di genti che popolano la parte SO dell'Etiópia ha nome di *Sidáma*, che, come dice il Cerulli, i viaggiatori europei applicarono a quella famiglia di popolazioni cuscitiche, che per secoli era stata il tradizionale avversario dei Gálla. Poichè la distinzione in alto e basso-Cusciti si riferisce al fatto dello stanziamento originario negli altopiani o nelle regioni meno elevate, sembra che i Sidáma possano, in una classificazione generale, porsi tra gli Alto-Cusciti.

Entro i grandi gruppi razziali sopraindicati si debbono fare numerose distinzioni di popoli che, per ragioni geografiche e storiche, hanno assunto una distinta fisionomia. Se ne indicano i principali nel quadro a pag. 81.

A questi si aggiungano le varie genti che in gruppi minori o isolate si incontrano in A.O.I., Arabi, Ebrei e Indiani nelle città costiere e nei maggiori centri abitati dell'interno, Sudanesi e Tacrúri, Suahíli. Le nazioni europee vi sono pure rappresentate; numerosi, oltre gl'Italiani, sovratutto i Greci.

Dire in quali proporzioni numeriche si trovino queste popolazioni è difficile; perchè, tranne l'Eritréa, mancano i censimenti. Lo Zoli calcolò in 6 milioni l'intera popolazione dell'Impero etiopico negussita.

Nella Somália Italiana si presumeva un totale di un milione.

Nell'Eritréa la popolazione fu calcolata nel 1932 di 596 000 abitanti. Stando a questi dati, anzichè accogliere quelli assai più elevati forniti per l'Etiópia da altri (Almanacco di Gotha, 12 milioni; Statesman's Yearbook 5 ½ milioni; Taverna e Zervos, 15 milioni), si può ritenere che la popolazione totale dell'A.O.I. si aggiri sui 7 milioni e mezzo, così all'incirca distribuiti per razze: Abissini (con Agàu e Bégia) 2 400 000; Gálla 2 350 000; Sómali 1 400 000; Sidáma 200 000; Afàr-Sáho 150 000; Negri 1 000 000; Asiátici ed Europei stabili 100 000.

B. Lingue.

Alla grandissima varietà delle genti corrisponde altrettanta varietà di linguaggi. Gli Abissini (ivi comprese le popolazioni tigrè dell'Eritréa) parlano 3 lingue semitiche principali derivate del *gheèz*, antica lingua ancora usata nella liturgia copta; il *tigrè*, parlato nel N e NO dell'Eritréa (Massáua, Habàb, Chèren); il *tigrài* o *tigrignà* che è la lingua dell'altopiano eritreo e del Tigrài; l'*amárico*, già lingua ufficiale dell'Impero etiopico, parlata dagli Amára e dagli Scioani e diffusa dai dominatori scioani e amara nei principali centri anche del S e SO. Il gheèz e le sue derivazioni tigrè, tigrài e amárico hanno uno speciale alfabeto, molto decorativo, che ebbe origine dal sudarabico; esso comprende attualm. 37 segni basilari, con 214 modificazioni per esprimere vocali.

Pure di origine semitica sono il *guraghè*, parlato dalle omonime genti a S dell'Auàsc, tra il L. Zuài e il F. Ómo, e l'*harari* (Haràr città), che usa l'alfabeto arabo. L'*arabo* è del resto parlato in tutte le località costiere e abbastanza conosciuto, specialm. nel SE e nell'E, sia per l'influenza dell'islamismo, sia per i rapporti commerciali.

L'*oromo* o *galla*, è parlato dalle popolazioni omonime in vari dialetti raggruppati in: *dialetti orientali* (Arússi e zona di Haràr); *dialetti Tulamà* (Scióa); *dialetti Méccia* (Gímma, Límmn, Gúma, Liecà, Nónno). Si scrive con caratteri latini.

I *Sidáma* parlano linguaggi divisi, come le popolazioni, in 4 gruppi: *dialetti Sidáma orientali, dell'Omo, centrali* o Iamma o Giangerò, *occidentali* o Gónga; i linguaggi più diffusi sono l'*uolamo*, parlato sulle due rive dell'Ómo, e il *caffino*.

L'*agàu* comprende numerosi dialetti parlati nell'Amára e nell'Eritréa, spesso riservati ai rapporti familiari, mentre nei rapporti esterni è usato l'amárico o il tigrai delle popolazioni circostanti. Sembra che il dialetto agàu del Quarà o *quaresà* sia la lingua della religione Falascià. Il *begia* è parlato dalle genti begia nel N dell'Eritréa, ma tende a essere sopraffatto dal tigrè. Il *saho* è la lingua dei Sáho (Teroa, Assaorta, Miniferi, ecc.) stanziati a S della ferrovia Massáua-Ghinda fino alla Dancália; l'*afàr* o *dáncalo* è parlato dai dancali.

Il *sómalo*, pure appartenente al gruppo cuscitico, è il linguaggio di gran lunga prevalente nella Somália Italiana, parlato pure nella parte S ed E dello Haràr; esso comprende 3 gruppi di dialetti: *dialetti Daròd*, parlati nella Migiurtínia, nella parte N e centrale di Óbbia e nell'Oltregiúba; *dialetti Hauìa*, parlati nella parte meridionale della regione di Óbbia, in tutto il medio bacino dell'Uébi Scebéli e a O dell'Uébi nella regione dei Galgiàl; *dialetti Dighìl*, parlati tra Uébi e Giúba e sul basso Uébi a valle dei dialetti Hauìa. Sarebbero poi ancora conservati in Somália *linguaggi di cacciatori* Uabóni e Uasánie; il bravano è un linguaggio bantù, così come il *bagiuni* (isole Bagiuni), affine al suahili.

Linguaggi negri bantù sembrano quelli dei Berta e dei Gunza del Béni Sciangùl e sulla riva d. dell'Abbài. Linguaggi nilotici sono quelli dei gruppi nilotici dei Bária e Cunáma, dei Nuer, Iámbo, Miechèn, Turcána, Bácco, Cónso, ecc.

C. Usi e Costumi.

Le differenze di ambiente fisico e le diverse possibilità economiche che ne derivano si ripercuotono sulla vita materiale delle varie genti. L'occhio del viaggiatore può cogliere queste diversità considerando le abitazioni, le colture, gli utensili del lavoro e della casa, gli alimenti, i prodotti dell'industria per quanto primitiva, e in genere tutta l'attività materiale delle popolazioni nei territori che percorrerà. Più difficile riesce cogliere gli elementi della vita sociale, la cui conoscenza richiede uno studio particolare mediante osservazioni e indagini non sempre agevoli. Nonostante le diversità, cui si accenna, esistono nel vastissimo territorio elementi comuni a molte, se non a tutte, le popolazioni dell'A. O. I.: poichè il secolare e perenne movimento di genti, dal S al N, dall'E all'O e la grande prevalenza della razza camitica, sia quantitativam. considerata sia qualitativam., per il domi-

nio esercitato sulle più antiche razze, negra e nilotica, fanno sì che elementi prima divergenti siano venuti a fondersi. Se ciò è già avvenuto in diverse popolazioni, le quali con gli incroci fisici e con le aggregazioni politiche hanno unificato anche le loro costumanze, deve ammettersi che lo stesso fenomeno è in atto entro circoli più vasti e non può escludersi che col tempo le dissimiglianze andranno sempre più rarefacendosi. A ciò contribuisce in modo singolare il fatto della colonizzazione che da una parte introduce elementi nuovi di progresso e dall'altra avvicina, con i mezzi di comunicazione più facili e rapidi, genti che prima erano separate dalle distanze e dalla mutua diffidenza.

Due elementi razziali, tuttavia, si oppongono e stanno a fronte, marcando in modo non confondibile la sostanziale diversità della cultura: il *camitico* e il *negro;* e il campo ove si trovano in contrasto è in particolar modo costituito dalle regioni del SO. Al N e al centro l'elemento camitico, *semitizzato* con azione millenaria dall'incontro Agàu-Gheèz, onde sorsero le stirpi dette abissine, ha ormai concluso il suo ciclo storico, del quale è rimasta l'impronta nella maggior parte degli altipiani. Considerando questi apporti semitici, un nostro illustre etiopista, il Conti Rossini, ha potuto affermare che « la civiltà etiopica non è se non un riflesso della civiltà sud-arabica ». Se può farsi ancora questione sulla entità dell'apporto fisiologico, giustam. sembrando a molti esagerate le origini arabiche attribuite a popolazioni che nel tipo fisico rivelano assai più le mescolanze con negri che non con arabi, certo per altro si è che l'apporto culturale dei semiti d'Arábia si riscontra nel più vasto campo delle costumanze e delle istituzioni.

MATRIMONIO E FAMIGLIA. – La famiglia è, come ovunque, la base naturale della società; ma la sua individualità è assorbita in una collettività maggiore che comprende più famiglie discendenti da un capostipite comune. Mentre non esiste neanche un vocabolo equivalente a quello di « famiglia » nè questa ha un cognome (i figli si designano col nome proprio seguito da quello del padre), il gruppo maggiore ha, come « gens » pei Romani o « clan » per i Celti, un appellativo: si chiama *endà* o *ghezà* in Abissínia, *rer* in Somália. Ognuno di questi gruppi viene designato col nome del capostipite comune che funge perciò da nome gentilizio.

La famiglia si costituisce mediante il matrimonio; in esso, oltre che la differenza di razza, deve considerarsi la diversità di religione: l'una e l'altra importano forme matrimoniali proprie. Gli Abissini copti, oltre una forma di matrimonio solenne detta *cal-chidàn*, il quale rappresenta un patto fra stirpi diverse, quelle degli sposi, hanno il cosidetto *dumòz* e cioè la convenzione diretta tra l'uomo e la donna di convivere matrimonialm. per un tempo determinato, mediante una mercede che il primo corrisponde alla seconda. Il contratto può essere rinnovato; se si scioglie, i figli rimangono al padre come legittimi. Nei Sómali, e sembra anche nei Gálla, il matrimonio risente dell'antica forma di compra-vendita della donna: le consuetudini ne stabiliscono il prezzo, per lo più in capi di bestiame e in misura che varia da tribù a tribù, prezzo che spetta al padre della donna o al suo tutore. D'altra parte, nelle tribù somale è penetrato il *mehèr* del diritto musulmano e cioè la dote che lo sposo fa alla sposa. Accanto alla forma di matrimonio che può dirsi normale, e che con parola araba chiamasi *nicàh*, sopravvive quello per ratto, *bob* o *massája,* e anche una forma intermedia in cui gli sposi si ritirano nella boscaglia (*dur-cubùrs*) e in seguito le nozze vengono regolarizzate con i parenti della donna. Nei Ghérra vi è una strana costumanza che rivela la preesistenza del matrimonio di gruppo, e cioè che la sposa prima di andare a convivere col marito si rifugi in una *rer* affine, ove permane qualche tempo come sposa comune a tutti gli uomini della rer stessa.

La *poligamia,* più rara tra gli Abissini, vige tra altre popolazioni musulmane e pagane. Il divorzio esiste dappertutto, sebbene sia contrastato presso gli Abissini dalla religione copta, ed è poi escluso nei matrimoni dei sacerdoti. Diffuso è il *levirato,* in ispecie tra Sómali e Gálla: vi si notano varie gradazioni. Talvolta il fratello del defunto ha diritto di sposarne la vedova, talaltra occorre il consenso di questa, la quale peraltro, se ha avuto figli dal primo marito, può rifiutarsi all'unione col cognato. In alcune tribù Arússi la vedova, in mancanza di cognati, deve sposare il cugino prossimo del marito defunto. Talvolta la vedova può liberarsi dall'obbligo del levirato pagando un prezzo alla famiglia del defunto.

La parentela si forma nella massima parte degli Etiopici in linea paterna e la famiglia ha carattere patriarcale; ma non mancano esempi in cui prevale la parentela materna, come nei Cunáma. In questi si suol vedere un raro tipo di *matriarcato.* Certo è che le istituzioni di queste genti nilotiche rappresentano forme assai primitive di organizzazione sociale; ma non si deve confondere la parentela col potere politico e familiare: il capofamiglia è sempre l'uomo, solo che la potestà sulla prole spetta al fratello della donna o al prossimo parente maschio anzichè al marito di lei. Ciò è in relazione col fatto che nella società cunáma la fedeltà coniugale è ignota, la donna avendo la più grande libertà, e quindi debolissimo è l'istinto della paternità e la possibilità del suo riconoscimento. Così anche la successione ereditaria ha luogo sempre secondo la parentela in linea femminile, andando peraltro a favore dei maschi e solo in loro mancanza a favore delle femmine.

La prole è oggetto, presso gli etiopici, di cure spesso amorevoli, se si escludono alcune usanze barbare che sopravvivono in alcune tribù galla a proposito delle femmine, le quali, secondo alcuni scrittori, talora vengono soppresse. Gli Abissini accolgono con gioia la nascita dei figli, che viene accolta con grida festose delle donne ed è seguita da cerimonie augurali e propiziatrici. Usanza comune ai Cusciti è quella della circoncisione, la quale viene praticata dagli Abissini all'8° giorno dalla nascita, dai Sómali al 7° anno, dai Gálla alla cerimonia dei *gadà* o iniziazione alla vita politica della tribù. La praticano anche i Cunáma, tra il 6° e il 7° anno. Le femmine sono spesso sottoposte alla infibulazione: all'8° anno presso i Sómali, al 40° giorno nei Béni Amèr; gli Abissini non sempre la praticano; i Cunáma operano un taglio parziale all'8° giorno. L'avvento alla pubertà dà luogo a festeggiamenti individuali o collettivi: avviene in genere fra i 13 e i 14 anni.

La morte è accompagnata da alte grida e da canti funebri; poche ore dopo il decesso la salma è portata in chiesa sullo stesso letto (Abissini cristiani) e calata nella fossa avvolta in un lenzuolo. I parenti si radono i capelli. I musulmani cantano il ia-sin (36ª sura del Corano): « noi facciamo rivivere i morti e scriviamo le loro opere buone nel libro in cui tutto è manifesto... Gloria a Colui che creò le specie tutte che la terra produce e le anime degli uomini e tutto quello ancora che essi ignorano... Gloria a Colui nelle cui mani è l'impero dell'universo. A Lui tutti voi farete ritorno! »

ORGANIZZAZIONE SOCIALE E POLITICA. – La differenza di razza e quella dell'economia interna nelle varie popolazioni etiopiche, le diverse vicende storiche che esse hanno avuto fan sì che anche l'organizzazione politico-sociale abbia tipi diversi. É agevole comprendere come popoli cacciatori o pastori o agricoltori non possano avere la medesima struttura; il nomadismo, più o meno accentuato, dei due primi tipi sociali dà la prevalenza al raggruppamento per genti o tribù; mentre la sedentarietà dei popoli agricoltori genera la formazione di villaggi stabili, il commercio crea i mercati e le città. Come gli Abissini siano assurti a forme politiche superiori, provincie e regni, narra la storia. Al di sotto di queste formazioni politiche stanno le organizzazioni sociali più semplici, tribù o villaggi, che sono la norma nelle popolazioni e costituiscono la base fondamentale della tradizione di tutti i Cusciti. Le differenze più rilevanti sono date dalla esistenza o meno di classi: nobili e vassalli, liberi e servi, alte e basse caste. La più grande varietà domina in questo campo. Tenendo presenti questi concetti generali, il viaggiatore distinguerà, sotto nomi diversi, i dominatori dai dominati di un tempo: nei Bogos, nei Mensà, nei Mariá troverà distinti *sciumagallè* e *tigrè*; nei Beni Amèr *nabtàb* e *tigrè*; negli Abissini *gultegnà* e *restegnà;* e poi tutte le gradazioni di soggezione derivanti dalle conquiste che i negùs abissini hanno effettuato, anche in tempi recenti, di territori galla, sidama, bantù. E, quanto alle basse caste, le troviamo un po' dappertutto; sono per lo più

gruppi ritenuti appartenere a razze inferiori che esercitano vari mestieri dai quali i nobili rifuggono: fabbri, sandalai, pescatori, cacciatori come i *Tummàl*, i *Midgàn*, i *Méddo*, i *Bon* della Somália; a cui si aggiungono gli *Ibìr* o stregoni che forniscono amuleti, operano le circoncisioni, assistono alle nozze.

Le tribù, i villaggi e le più vaste formazioni come le confederazioni gentilizie o territoriali hanno i loro capi, consigli di anziani, assemblee generali che prendono diverso nome: essi curano gli interessi del gruppo e amministrano giustizia. Nelle tribù galla hanno particolare importanza i *gadà* o « classi di età », da cui dipendono l'elezione dei capi e tutte le manifestazioni politico-giuridiche della tribù. Un sistema affine è quello degli *hummàd* delle genti somale dell'Oltregiúba. Si ritiene che queste istituzioni siano state dai Cusciti mutuate ai Negri con i quali hanno avuto prolungati contatti sia nella regione tra Giúba e Uébi Scebèli, sia nelle regioni costituenti oggidì l'habitat dei Galla e dei Sidama.

Delitti e pene. – L'occupazione italiana, come già in Eritréa e in Somália, così ora in tutte le terre dell'Impero va modificando i sistemi di amministrare giustizia che vigevano secondo le leggi abissine e i vari diritti consuetudinari. Il concetto introdotto in queste nostre colonie è che le popolazioni debbano essere attratte, sia pure lentam., verso forme più evolute, e cioè quelle italiane, nella concezione dei fatti delittuosi e nella loro repressione. Nell'esporre perciò le norme indigene si deve avvertire che molte di queste non vengono più osservate, particolarm. quando sono chiamati a giudicare magistrati e funzionari italiani e quando si tratta dei reati più gravi.

I reati di sangue, omicidio e lesioni gravi, provocano, in tutte le consuetudini etiopiche, la *vendetta* che viene esercitata dai parenti o dai membri solidali del gruppo cui la vittima appartiene. A evitare la vendetta, basata sul principio del *talione*, interviene la *composizione* che, mediante il pagamento di somme di denaro o di capi di bestiame alla famiglia o alla gente offesa, riconduce la pace tra gli opposti gruppi. Il pronto intervento delle autorità politiche e giudiziarie mira a impedire l'esercizio della giustizia privata, sostituendovi pene più appropriate secondo le leggi italiane e risarcimento del danno che si avvicinino a quelli previsti dalla consuetudine locale. Per i reati di minore importanza, quelli che non sono di competenza della corte d'assise, è lasciata molta parte al diritto indigeno il quale viene applicato così dai giudici indigeni, come dai funzionari italiani, secondo i diversi ordinamenti giudiziari, e cioè quello dell' Eritréa e della Somália, estesi, il primo, al Governo dell'Amára e al Governatorato di Áddis Abéba, il secondo ai Governi di Haràr e dei Gálla e Sidáma.

Le consuetudini non sono eguali, ma variano nelle diverse popolazioni e talvolta anche da regione a regione. Gli Abissini hanno dei testi scritti, i così detti Statuti, che talora risalgono a editti di principi, come la legge di Habsellus Garecristòs vigente tra i Decchì Tescim dello Hamasièn, talaltra sono semplici redazioni di usi, tramandatisi oralm., concordate nelle assemblee dei capi e degli anziani. I Sómali, e si ritiene anche i Gálla e i Dáncali, non hanno testi scritti, ma le norme sono note per traduzione orale e gli anziani delle tribù ne sono quasi i depositari.

Proprietà fondiaria. – La proprietà della terra assume forme varie secondo le genti e i luoghi. Si può dir poco, per ora, delle istituzioni vigenti nei territori di recente conquista; conosciamo invece quelle dell'Eritréa e della Somália; è probabile che le regioni confinanti alle vecchie colonie ne riproducano le usanze, ma non si può dire quali siano i concetti esatti che della proprietà terriera hanno, per esempio, i Gálla o i Sidáma. Per esporre alcuni elementi in materia si parlerà del diritto Sómalo e di quello abissino, quest'ultimo proprio dell'Hamasièn, del Seraè, dell'Acchelè Guzài e del Tigrài.

Nella Somália settentrionale, ove domina la pastorizia, la terra è comune a tutti, anche per il principio musulmano che l'erba, come l'acqua, possono essere presi da chiunque ne abbia bisogno. Norme particolari re-

golano l'appropriazione dei frutti del suolo nelle zone di legna e di aromi: nelle prime prevale il diritto del gruppo (*rer, cabila*), nelle seconde quello del singolo individuo. Nella Somália meridionale le zone di pascolo (*dagh*) possono essere in uso comune di una tribù o anche di un gruppo di tribù affini; mentre nelle zone a riposo di cultura, il pascolo è riservato al proprietario del terreno, sia esso individuo, sia gruppo (*rer*). La terra da coltura è riservata all'appropriazione individuale-familiare e si acquista col fatto della occupazione e della vivicazione, o anche per assegnazione al singolo da parte del gruppo a mezzo dei capi o degli anziani e loro incaricati. La terra non ancora divisa e assegnata appartiene alla *rer* e forma quasi una riserva per le successive assegnazioni in rapporto all'accrescimento demografico del gruppo. La tribù ha un diritto, che dovrebbe qualificarsi di sovranità, sul territorio che considera di propria appartenenza rispetto ai territori delle tribù vicine. I confini talvolta sono bene stabiliti fra tribù e tribù, talaltra sono indeterminati, il che provoca questioni anche sanguinose.

Molte e svariate sono le usanze speciali per l'assegnazione delle terre da coltura, e particolare importanza hanno quelle dei Rahanuìn tra Giúba e Uébi Scebèli. Presso gli Elài di Bur Ácaba chi vuole un appezzamento coltivabile porta al capo (*gob*) un donativo (*gogòl*) consistente in un bue e caffè; il *gob* dà ordine al *massarhài* (portatore di accetta) di andare nell'*adábla* (terra coltivabile), sceglíervi e limitare l'appezzamento, il che egli fa mediante tacche sugli alberi, quando si tratta di terreno boscaglioso, e ne riceve in compenso una pecora e un *top* (tela per veste). Presso le tribù Arièn chi ha bisogno di terra può occuparla da sè, segnandosi i confini, disboscando e mettendo a coltura; può anche occupare una notevole quantità di terra libera, cominciarne la parziale coltura e poi cedere ad altri degli appezzamenti; egli è considerato come un pioniere (àu landàu) e diventa il capo dei coltivatori. Ciò naturalm. si verifica nel territorio di quella tribù perchè le terre abbondavano ma chiedevano anche degli sforzi per la bonifica. I Rahanuìn nel fare assegnazione di terre e per determinare l'ampiezza usano che i delegati del capo percorrano il fronte dell'adábla recitando la sura del Corano « Ia-sìn » propria dei mortori; l'inizio e la fine della recitazione segnano, nella linee frontale, i limiti estremi del campo, il quale, in profondità, potrà estendersi per tutta la lunghezza dell'adábla.

Presso i Tunni della regione di Bráva particolare importanza hanno i *billìc* e cioè le depressioni che nel periodo di straripamento dello Scebéli si allagano: essi sono molto ricercati e l'occupazione è rigorosam. regolata. Si procede in modo che ogni gruppo (*rer* o *gamàs*), rappresentato dai concorrenti all'occupazione, abbia la sua parte; la quale poi viene divisa dai capi-gruppo tra i vari individui. In certe zone di allagamento invece, come i *descèc* del Giúba e i *bio-degh* dell'Uébi, le occupazioni individuali sono temporanee, dalla semina al raccolto: nessuno può vantare un diritto sul terreno che occupò l'anno precedente.

Tra le usanze agricole più caratteristiche si notano le associazioni o corporazioni dette *soddòn* (= « trenta ») diffuse sopratutto tra le genti dei fiumi. Il *soddòn* presta l'opera propria collettivam. e per qualunque lavoro agricolo, dal disboscamento alla semina, al raccolto, e così a favore dei membri stessi del *soddòn* come degli estranei. Chi ne desidera l'opera fa una richiesta al capo (*àu soddòn*), il quale fa bandire a suon di tromba l'adunata nel luogo e giorno stabilito: chi manca è multato. La giornata di lavoro dura dal sorger del sole sino all'ora in cui l'uomo non vede la propria ombra. Il compenso è dato in vitto o denaro.

Nel diritto abissino la forma tipica e originaria di proprietà della terra è il *restì*, che è costituito da un complesso di terreni per l'edilizia, la coltura, il pascolo, il bosco di appartenenza di una stirpe o gruppo (*endà*) e suscettibile di divisione di mano in mano che col tempo il gruppo si ramifica in gruppi minori. In alcune regioni è uso che la divisione, di fatto, non abbia luogo e che la comunione d'uso continui mediante un patto che dicesi *dessà*. Ogni 5 o 7 anni viene eseguito il sorteggio per famiglie dei vari appezzamenti in cui il *restì* viene all'uopo diviso. I *restegnà*, proprietari di *restì*,

possono in casi di necessità vendere le loro quote di proprietà, ma col consenso dei comproprietari i quali hanno diritto di preferenza. La terra così acquistata chiamasi *medrì uorchì*.

Il regime feudale abissino ha prodotto un'altra forma di possesso della terra, il *gultì*, che può assimilarsi al feudo. Il *gultegnà*, signore investito del feudo, ha degli obblighi verso il governo centrale, il negùs, e in ispecie quello di riscuotere le tasse dalle popolazioni dipendenti, di riunire le milizie in caso di guerra e comandarle, di amministrare giustizia. Il *gultegnà*, d'altra parte, ha dei diritti, tra i quali quello di far coltivare dai paesi di sua giurisdizione un certo numero di campi che si dicono *gheràt sciùm*. – *Medrì negùs*, terre del re, diconsi quelle che sono nella disponibilità del sovrano, cioè dello Stato, come le terre confiscate o abbandonate delle stirpi proprietarie. A benefizio delle chiese copte e dei sacerdoti officianti il fondatore della chiesa suole donare della terra che si dice *medrì casci*.

I *gultì*, soppressi in Eritréa, sono destinati anche nelle altre regioni dell'Impero a dar luogo a forme di proprietà più consone a un ordinamento civile e coordinate ai fini della colonizzazione. È naturale che negli ordinamenti coloniali diversi concetti subentrino, e anzitutto quello del predominio politico dello Stato anche in rapporto alla utilizzazione della terra.

Usi della caccia. – Tra le popolazioni etiopiche vi sono genti dedite in particolar modo alla caccia: alcune forse residui dei popoli cacciatori primitivi che poi il flutto delle immigrazioni dei popoli pastori e degli agricoltori ridusse a limitate plaghe, nelle boscaglie lungo i fiumi. Si sono già ricordati i *Midgàn* e i *Bon* della Somália; col secondo di questi nomi si designano, anzi, tutti i cacciatori. Questi appartengono per lo più alla razza negra. Gli usi della caccia sono stati studiati in modo particolare per il vasto territorio compreso tra Giúba e Uébi Scebéli, e se ne riassumono qui i risultati.

La caccia (*ugàr*) si fa con arco (*hánso*) e freccia (*gamùn*; la punta è detta *filàr*, e *davàn* se lanceolata): le frecce son tenute nella faretra (*gobà*) di legno incavato con coperchi di pelle e bandoliera. Per le fiere si adoperano frecce munite di veleno (*uabàio*). Altri mezzi sono le reti (*sciàbaca*), i lacciuoli (*ài*), o trappole formate da tagliuole o buche simulate da ramaglia. Nella Somália N, i Midgàn si servono anche di fucile. Nella Somália S, i cacciatori si riuniscono in associazioni (*hirìn* = legati). La caccia presso i Tunni e gli Éile si fa in grande, dura mesi e anche un anno. L'*argánti*, capo dello *hirìn*, indice la battuta; dopo un banchetto e una cerimonia di propiziazione, si va in boscaglia e si attende anzitutto alla fabbricazione dell'*uabáio* che si ricava dalla radice di una pianta e che vien provato su una rana o un gallo bianco. La partenza per il luogo convenuto è fatta alla spicciolata e di notte per non farsi notare ed evitare il malocchio; giunti sul posto si costruisce un recinto in ramaglia (*zeriba*) con capanne di ricovero. Ogni mattina i cacciatori vanno in piccoli gruppi o a coppie per varie direzioni e tornano a mezzogiorno con la preda. L'*hirìn* è un'associazione permanente sotto l'autorità del capo principale (*argánti uèn*). Per esservi ammessi occorre fare un'offerta di cibi che si consumano in un comune banchetto, oltre un turbante per l'argánti; quindi ha luogo l'iniziazione. L'argánti alla presenza dello hirìn interpella il novizio: « Temi Dio? temi il profeta ? temi i luoghi sconosciuti ? temi l'erba alta? temi il serpente velenoso ? temi la bocca piccola (della faretra che contiene le freccie di cui si deve fare uso lecito) ? temi l'orfano (l'uabáio) ? temi la sete ? temi il sole ? », e a ogni detto il novizio risponde di sì; l'argánti allora gli chiede « Chi è tuo padre ? », e il novizio risponde: « sei tu ». Il novizio detto *bon ièr* (cacciatore piccolo) riceve doni dai consociati e alla prima fiera che uccide offre una pecora in pasto ai compagni. La selvaggina catturata viene divisa secondo norme precise: il leone e il leopardo spettano al solo argánti, la carne delle antilopi viene distribuita in modo che le parti migliori spettino ai capi e quindi gradatam. a coloro che, entrando nello hirin, hanno fatto maggiori offerte: chi offrì tre capre pel comune banchetto ha la coscia; chi due, carne e budella; chi una sola, budella; chi niente ha il gorguzzole e per dispregio si chiama *uarába* (iena). La pelle degli animali, negli Elài e Túnni, spettano all'uccisore; nelle grandi battute le pelli vengono messe in comune, vendute, e il prezzo viene diviso in parti uguali; e così pure si fa per le zanne dell'elefante e il corno del rinoceronte. La pelle della giraffa spetta in maggior parte all'argánti; agli altri tanta quanto basta per farne un paio di sandali, e tre paia per l'uccisore.

D. Religioni.

Alla varietà delle razze e delle lingue si accompagna la varietà delle religioni: da un paganesimo, ancora assai diffuso in certe regioni, si passa al predominio delle religioni monoteistiche, cristianesimo e islamismo, non senza traccie di giudaismo. Antichi culti pagani han conservato la loro radice anche di fronte alla Islamizzazione, sì da offrire talora un miscuglio di credenze e di riti della più diversa origine; e anche nel cristianesimo degli Etiopici si nota lo stesso fenomeno.

Paganesimo. – La religione che presenta tratti di maggiore arcaismo è quella dei *Cunáma*. Gli spiriti dei defunti sopravvivono e portano il bene o il male ai viventi: occorre quindi propiziarseli con offerte e sacrifici. Eguale potere hanno gli stregoni e gli iettatori. Tutto ciò che esce dal campo d'azione dei vivi e dei morti è opera di un dio supremo, *Anna*: ma questi, compiuta la grande opera di creazione del cielo e della terra, riposa non avendo più nulla da fare. Si risveglia ogni tanto per venire in aiuto agli uomini minacciati da invasori o da guerre. I riti principali hanno lo scopo di propiziare l'agricoltura e sono regolati dal *Furda Manna*, capo delle usanze, coadiuvato da stregoni. Due grandi feste annuali, quella della « dura » (*china furda*) e quella dei « fuochi » segnano l'inizio delle coltivazioni e della mietitura. Bevande preparate con dura e miele vengono portate sulle tombe dai familiari.

Le fonti storiche parlano della religione degli antichi *Agàu*, che si è tramandata come sopravvivenza in alcune popolazioni attuali: suprema divinità la volta celeste (*Deban* o *Jar*); credenza negli spiriti dei morti; spiriti benefici dimoranti nelle fonti, negli alberi, nelle rocce; spiriti maligni vaganti sulle acque malsane. Credenze simiglianti si riscontrano, tra i basso-Cusciti: nelle tribù Gálla, gli *hugiubà*, recinti di alberi in località ove un genio si è rivelato, sono meta di pellegrinaggi con sacrifici di bovini. Venerato, dai *Gálla Arússi* e dai *Sidáma*, è il genio della sorgente dell'Uébi Scebéli circondata da un *hugiubà* di ginepri e vigilata da un discendente del santo musulmano *Nur Adamogne*. Così l'islàm s'intreccia col paganesimo. Egualm. avviene nei riti dell'*Abba Muda*, tipici di tutti i Gálla, che si celebrano sulle cime dei monti o presso le sorgenti, riti connessi al sistema politico del *gadà* e tendenti a rafforzare i vincoli di solidarietà tra le tribù. Vi sono dei *muda*, magi o stregoni, propri di alcune tribù; ve n'è di comuni a più tribù, dei quali il più celebrato è l'*Abba Muda del Dállo*, in riva sin. del Ganále Dória; il Cerulli, che ne ha fatto oggetto di speciale studio, ha descritto i pellegrinaggi che vi si fanno. Anche il paganesimo Gálla ha il dio supremo, Uàc (il cielo), la cui massima manifestazione è la luce solare: il sole è il suo occhio; l'arcobaleno è la sua cintura; sua sede sono sicomori e baobab.

Con nomi diversi, ma su principi simili, si presentano le credenze religiose dei *Sidáma* del Cáffa e dell'Ómo. Il cielo, *Ierò*, si manifesta anche come spirito attivo e onnipotente che regola e punisce le azioni degli uomini, e in tal forma è detto *Heco*, l'« Altissimo », e anche *Dóccio*, il « Buono ». Egli s'incarna nei suoi sacerdoti, nel re, negli animali che gli si immolano. Geni (*collo*) buoni o maligni abitano negli alberi, nei fiumi, nei monti o portano le malattie. Su tali credenze e loro derivazioni si rimanda alle opere di E. Cerulli e C. Conti Rossini, v. Bibliografia, al termine del volume.

Giudaismo. – Sembra che esso sia stato introdotto in Etiópia da Ebrei venuti dall'Arábia per ragioni di commercio. Esso si diffuse tra gli Agàu, i quali, come dice C. Rossini, trovarono nella religione giudaica il loro ba-

luardo contro la semitizzazione cristiana e per molti secoli poterono difendere la loro indipendenza politica, finchè furono sottomessi nei sec. XVI-XVII. Rimasero, tracce disperse di giudaismo, i gruppi del Tána e del Semièn, i *Falascià*, con forme religiose sì alterate e corrotte da indurre in dubbio sulla loro origine. Ma l'influsso giudaico è stato certo rilevantissimo, come può constatare chi esamini le pratiche della chiesa cristiana abissina, oltre che varie istituzioni connesse con la religione, come il matrimonio e la costituzione della famiglia.

CRISTIANESIMO. – La storia del cristianesimo etiopico si collega a quella del reame di Axùm, nel quale esso si affermò dando origine alla Chiesa copta abissina e sostituendosi alla religione ufficiale in cui le credenze autoctone dei Cusciti si associavano a quelle sud arabiche importate in África (*Astàr*, il cielo; *Medèr*, la terra; *Mahrèm*, la luna: la triade delle iscrizioni di Ezanà). La tradizione storica narra di un cristiano di Tiro, *Frumenzio*, il quale superstite col fratello Edesio da un viaggio nelle Índie su una nave romana saccheggiata nel porto di Adúli (tra il 320 ed il 335), divenne prigioniero del re Ellà Amidà. Succeduto a questo il giovane re Ezanà, Frumenzio, la cui accortezza si era rivelata tanto da conferirgli una notevole posizione nella corte regia, favorì il culto cristiano che doveva già esser penetrato nei centri commerciali di Adúli, Colòe, Axùm frequentati da stranieri. Recatosi Frumenzio ad Alessándria, ne fece ritorno con l'investitura di vescovo conferitagli da quel patriarca Atanasio: divenne così il maggior propagatore della fede cristiana. Dalla chiesa alessandrina quella di Etiópia assunse il *monofisitismo* (unica natura di Cristo) e gran parte della liturgia. La messa si celebra da tre preti e due diaconi, è cantata alternativam. dal clero e dal popolo guidato da cantori, con accompagnamenti di tamburi e sistri. La comunione viene somministrata sotto le due specie, del pane e del vino. La confessione è molto in uso. Il clero secolare si divide in sacerdoti (*cahenàt*) e dottori o scribi (*debterà*) e ha una gerarchia al cui vertice è l'*abúna* o vescovo. I primi ordini monastici furono fondati dai cosidetti « nove santi Rom », che vennero in Etiópia tra il 475 e il 486 e continuarono l'opera di San Frumenzio. Oggidì i monasteri sono numerosissimi e i loro priori sono sotto la giurisdizione dell'*ecceghiè*, residente in Áddis Abéba. Presso i conventi sono villaggi di donne che ricevono l'ordinazione mediante l'imposizione del cobè, copricapo bianco, e il voto di castità; si tratta quasi sempre di donne anziane prive di mezzi propri di vita; accudiscono ai vari servigi dei conventi.

La Chiesa abissina è in forte decadenza per un complesso di ragioni storiche e morali; dal regime italiano potrà ottenere provvide riforme. La prima è l'emancipazione già avvenuta (dic. 1937) dalla Chiesa alessandrina per quanto riguarda la nomina dell'Abúna.

Al *calendario etiopico*, probabile derivazione di quello copto egiziano, si collegano le innumerevoli festività e i digiuni. Il Pollèra conta 220 giorni festivi contro 145 lavorativi nell'anno, e 268 giorni di digiuno, di cui 186 obbligatori sotto minaccia di scomunica. Oltre i *Santi* del calendario, oggetto di culto sono molti personaggi della Bibbia (Adamo, Eva, Abramo, Giacobbe, ecc.), antenati della dinastia etiopica, patriarchi alessandrini considerati essi pure come santi ed elencati in un codice detto *Sinchesàr*. Il 17 del mese di mescherèm (sett.), ha luogo la maggiore festa dell'anno, la invenzione della Croce (*Mascàl*): essa segna la maturazione delle messi e la fine della stagione delle piogge. La notte precedente si accendono torcie di piante resinose e la popolazione festante in lunga fiaccolata si reca a ossequiare i capi, a far gli auguri ai notabili e tra canti suoni e danze si abbandona a libazioni sino al mattino. Allora ha luogo la cerimonia del *Damerà*: una catasta di legna secca viene bruciata, presente il clero benedicente; dalla direzione che segue il fumo si traggono oroscopi sulla pace o la guerra. Così alla festività cristiana si intreccia quella festa del fuoco che è tra le più antiche e diffuse non solo in África ma in tutto il mondo.

Il CATTOLICESIMO in Etiópia ha una nobile e avventurosa istoria. Con la penetrazione dei portoghesi si seguirono missioni di Gesuiti, con alterna sorte: imperatori si convertirono e con essi le masse; quindi prevalse l'opposizione del clero copto. Nel sec. XVIII si ebbero alcuni coraggiosi missionari Francescani che tentarono di riprendere l'opera iniziata dai Gesuiti presso gli imperatori di Góndar; ma soltanto nel 1834 fu possibile la costituzione di una missione permanente di Francescani che nel 1839 fu elevata a « Prefettura Apostolica dell'Etiópia e dei Paesi limitrofi ». Seguirono i Lazzaristi Sapeto e De Iacobis, e Guglielmo Massaia, vicario apostolico dei Galla. Nel 1894 ai Cappuccini italiani veniva affidata la Prefettura Apostolica dell'Eritréa, elevata poi a Vicariato. In Somália nel 1904 si fondò una missione di Trinitari; nel 1924 la missione della Consolata. Con la costituzione dell'Impero italiano, la S. Sede ha dato nuova e completa organizzazione amministrativa a tutto il territorio, pag. 115. L'opera benefica delle missioni si manifesta in tutti i campi: dalla religione all'istruzione morale e tecnica (scuole artigiane) all'assistenza negli ospedali.

MISSIONI PROTESTANTI si fondarono in Eritréa a opera soprattutto di missionari svedesi con una succursale in Áddis Abéba. Esistono anche rappresentanti di altre sette di nazionalità diverse. Nessun seguito serio, tranne gli incidenti diplomatici che provocò, ebbe il tentativo dell'avventuriero russo Achimov di stabilire relazioni tra la chiesa etiopica e quella russa.

ISLAMISMO. – L'introduzione di questa religione in Etiópia si fa risalire ad alcuni seguaci di Maometto che, prima ancora dell'Egira, vi si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni di quelli di Mecca; tra costoro sarebbe stato Otman, di poi califfo, e più tardi Giafer ben Abutaleb. Furono bene accolti dal negus Armàc II e poterono in piena libertà propagare l'islàm tra le popolazioni, in ispecie fra le tribù di pastori della costa, ove col tempo sorsero numerosi piccoli regni che seppero rendersi indipendenti. La lotta tra le due religioni armate scoppiò nel XIII e culminò nel XVI sec. quando Mohammed Gragn' da Haràr si spinse sin nel cuore dell'Abissínia per conquistarla all'islàm. Se le sorti della guerra, mercè anche l'intervento dei portoghesi, furono avverse al Gragn', la diffusione della religione musulmana non si arrestò. Essa è avvenuta per diverse vie: dalla costa del Mar Rosso e del Golfo di Áden sull'altipiano abissino e nelle regioni popolate dai Gálla e dai Sómali, mentre sulle rive dell'Oceano Indiano si formavano sin dal IX sec. federazioni arabo-musulmane che dettero luogo alle odierne principali città della Somália. Questa fu tutta islamizzata. In Eritréa, sono musulmane le popolazioni a lingua tigrè (Mensà, Marià, ecc.), parte dei Bileni, la gran maggioranza dei Bégia, oltre poi tutte le famiglie e genti sparse che van sotto il nome di *Giabérti* e che amano collegarsi ai primi musulmani venuti in Etiópia. I Dáncali sono tutti musulmani e così pure i Sáho. I Sidáma e i Gálla, che il cristianesimo aveva appena sfiorato, sono stati in parte islamizzati per l'influsso dei maggiori centri culturali musulmani di *Haràr* e di *Scec Hussèn* nel Bále, e anche per l'influenza politica del regno musulmano di *Adàl* (golfo di Tagiúra); nell'ultimo secolo si aggiunse la penetrazione islamica attraverso le vie commerciali col Sudàn.

Propulsori dell'islàm sono le varie confraternite religiose diffuse in tutto il territorio etiopico: la *Mirganìa* (sede a Otúmlo presso Massáua e a Chéren), la *Cadirìa* (Haràr, Bráva in Somália, popolazioni nomadi eritree), la *Sammanìa* (Giabérti, Límmu Ennária), la *Ahmedìa* (Mérca e zona dei Bur in Somália), la *Salchìa* (medio e alto Uébi Scebéli) e le minori *Sciadilìa*, *Haddadìa*, *Tigianìa*, *Rifaìa*. Le confraternite musulmane, come è noto, si sono venute formando sotto la guida spirituale di mistici, *sufi*, i quali insegnano agli adepti la via, *tarica*, per accostarsi a Dio. I musulmani d'Etiópia sono sunniti, cioè ortodossi, e appartengono ai vari riti: in Eritréa prevalgono il *malechita* e l'*hanafita*, in Somália lo *sciafeita*.

Cristiani-Copti e musulmani in Etiópia si bilanciano quantitativamente; i pagani si calcolano a circa 1 milione; i cattolici a 30.000 di popolazione stabile.

11°. AGRICOLTURA, PASTORIZIA, FORESTE.

La fondamentale risorsa dell'A.O.I. è, con l'allevamento del bestiame, l'agricoltura, che trova su c. 2/5 del territorio (un'area cioè più che doppia di quella dell'Italia) condizioni ideali per una ricca gamma di coltivazioni dei climi temperati e subtropicali, e su parte della rimanente area possibilità più limitate, ma pur sempre cospicue, per colture tropicali. Tutta la zona temperata detta « uoinà degà » (tra i 1500-1800 e i 2500 m.), che costituisce parte cospicua dell'Impero, non solo offre condizioni climatiche e agrologiche favorevoli a un'agricoltura intensiva progredita e a un allevamento razionale da parte degl'indigeni, ma anche riproduce un ambiente climatico-agricolo sostanzialm. non dissimile da quello che l'agricoltore italiano trova in casa propria, spesso anzi superiore per fertilità e perciò adatto, a prescindere da altre condizioni, alla colonizzazione demografica italiana.

La «uoinà degà», nelle regioni più fertili e ricche di precipitazioni, si presta inoltre a colture a tipo industriale, quali quelle del caffè, del tabacco, del te, di piante a semi oleosi, per caucciù, per fibre tessili ecc. La « quollà » invece, comprendente la zona marginale dell'acrocoro etiopico e sómalo al disotto dei 1800-1500 m. e i bassipiani, oltre a offrire estesi pascoli all'allevamento del bestiame e le sue foreste e boscaglie per l'utilizzazione delle resine, delle essenze e di materie coloranti e tannanti, può, con adeguati lavori di bonifica e d'irrigazione, ospitare vaste coltivazioni tropicali o intertropicali a tipo industriale, con il concorso cioè del lavoro indigeno per il minor grado di ospitalità del clima, riservando ai nazionali le funzioni direttive e amministrative. L'esperienza fatta con promettenti risultati nell'Azienda della S.A.I.S., al Villaggio Duca degli Abruzzi, nel comprensorio di Genále e nelle concessioni lungo il Giúba in Somália, nell'Azienda della S.I.A. a Tessenèi e di altre minori imprese in Eritréa, e nelle pochissime aziende agricole dell'Etiópia può e deve formare la base per l'avvaloramento di questa estesa parte meno favorevole dell'Impero.

L'agricoltura indigena si trova in uno stadio primitivo sia per le pratiche colturali (tra le quali è quasi ignorata la concimazione e assai poco diffusa, all'infuori della Somália e dell'Eritréa, l'irrigazione), sia per gli strumenti rudimentali e per le sementi non selezionate, sia infine per le condizioni politico-economiche e per l'assenza di strade che scoraggiavano qualsiasi produzione eccedente lo scarso fabbisogno locale. Più fiorente doveva essere l'agricoltura, almeno nei paesi Amára e Sidáma, nei sec. XVI-XVIII, se i viaggiatori di quei tempi descrivono opere d'irrigazione, vigneti, coltivazioni a terrazze, e in generale una ricchezza diffusa di cui oggi rimangono scarse tracce. Errerebbe però chi ritenesse gl'indigeni cattivi o pigri agricoltori e i loro metodi affatto irrazionali. I risultati ottenuti con mezzi primitivi tra le difficoltà di un'organizzazione medioevale autorizzano la previsione che, mutate radicalm. le condizioni politiche, assicurato uno sbocco ai prodotti, sotto l'impulso e con l'esempio degl'Italiani, l'agricoltura indigena farà rapidi progressi. Accurati agricoltori sono particolarmente i Sidáma e alcuni gruppi Gálla e Negroidi.

Le piante coltivate e le pratiche colturali variano da regione a regione, secondo il clima e le genti, e non è stato finora possibile uno studio organico delle condizioni attuali dell'agricoltura nell'Impero. I dati esistenti si riferiscono in gran parte all'Eritréa e alla Somália, ove una gloriosa sebbene poco nota schiera di studiosi, sperimentatori e pionieri ha accumulato un'esperienza preziosa. L'alta Eritréa infatti comprende terreni e colture analoghi a quelli dell'altopiano etiopico, mentre i bassipiani eritrei e la Somália hanno forti analogie climatico-agricole con le « quollà » abissine. Per ampie notizie su agricoltura e pastorizia in Eritréa e in Somália, si rinvia alla guida «Possedimenti e Colonie» della C.T.I. (1929). Per la proprietà terriera, v. pag. 87.

STRUMENTI E PRATICHE COLTURALI DEGL'INDIGENI. – I terreni dell'A. O.I. nelle zone « uoinà degà » e « degà » si possono dividere in tre grandi tipi; i terreni *uolecà* o *terre nere* delle valli e delle pianure estese, dovute alla decomposizione di rocce basaltiche e trachitiche e alla denudazione delle alture vicine, assai molli durante le piogge, dure e crepacciate durante la stagione secca, corrispondenti generalm. ai migliori pascoli e alle migliori coltivazioni; terreni « *duquà* », *terre rossastre* o *brune*, spesso sabbiose e sassose, derivate dal disfacimento di arenarie e conglomerati, preferibilm. tenute a campo o occupate da vegetazione legnosa; terreni *cenciromà*, *terre grigie* o *rossastre*, ora sabbiose, ora ghiaiose, generalm. derivate da rocce cristalline, granitoidi, con granuli quarziferi e biotitici e quindi pressochè sterili. L'*aratro* abissino è l'antico aratro « a chiodo », dal vomere formato da una lama di ferro lunga, stretta e acuta; trainato da zebù o talora da cavalli, esso rimuove il terreno alla profondità di appena 6-8 cm. In alcune zone, come in Eritréa, il terreno non viene spietrato, perchè si crede che le pietre concorrano a conservare l'umidità e difendano dall'azione dilavante delle piogge. Le semine si fanno per lo più poco prima delle grandi piogge. Le cure date alle colture variano molto in alcune regioni, i coltivi dopo la semina vengono abbandonati fino al raccolto; in altre, si procede ad accurate sarchiature e scerbature subito dopo la fine delle piogge. In molte regioni viene seguito nelle colture il concetto della rotazione triennale o quadriennale, alternando cereali con leguminose; ovunque, i terreni vengono dopo alcuni anni lasciati a « riposo non lavorato » per un periodo più o meno lungo. I lavori minuti si fanno con rudimentali zappe e zappette bidenti, accette di varia forma, ecc. Tra le genti meno progredite, particolarm. Gálla, la zappa è ridotta a un chiodo issato in cima a un bastone; la zappatura deve essere fatta da due persone che conficcano ognuna il suo bastone nel suolo e facendo leva contemporaneamente sollevano la zolla. La concimazione è pochissimo praticata; superfluo aggiungere che i concimi chimici sono sconosciuti. L'irrigazione dovette avere uno sviluppo notevole in passato; oggi è poco praticata salvo che in Somália e sporadicam. nei bassipiani. Interessanti tra i Sidáma e molte stirpi Gálla le abitazioni agricole, specie di « corti » o « masserie » di tucul, costituite da tucul grandi per abitazione del capofamiglia e dei figli (spesso tra i musulmani poligami, ogni moglie ha il suo tucul), talora accuratam. costruiti e di grazioso effetto, e da vari tucul minori destinati a granaio (con pavimento sollevato da terra), pollaio, porcile, il tutto circondato da un recinto di siepi vive o intrecciate, con porte levatoie. Talora nel S e nel SO etiopico, vi è un secondo recinto più ampio, ove sono l'orto, la piantagione di musa, il campo di granturco o dura e dove passa la notte il bestiame.

CEREALI. – Nella « quollà »prevalgono la *dura* o *durra* (*Andropogon sorghum*, *Sorghum sativum*), nome col quale si comprendono diverse varietà di sorgo, specie di saggina, la cui produzione media è di 15-20 Q. per ha., e, dove l'irrigazione o le piogge lo consentono, il *granturco* o *mais* (*Zea mays*) e il *bultuc* (*Pennisetum typhoideum*), specie di panico. Nella « uoinà degà » (dai 1500 ai 2500 m.) vige, secondo le regioni e le popolazioni, gran varietà di colture: il *taf* in tigrai o *tief* in amarico (*Poa eragrostys abyssinica*), assai diffuso tra gli Amára e che serve per confezionare l'engerà; il *dagussà* (*Eleusine coracana* e *tocusso*), usato per panificazione e per la preparazione di una specie di birra (*talla*); la *dura* e il *granturco*, che si spingono talora fino ai 2500 m.; l'*orzo*, che si coltiva fino ai 3500 m. e dà nelle regioni più favorite due raccolti all'anno; l'*avena*, coltivata tra 2500 e i 3000 m. e consumata come da noi il riso, mentre l'*Avena abyssinica* si dà agli animali; il *riso* e il *frumento*. Il fru-

mento prospera dai 1500 ai 3000 m. e si semina, sugli altipiani, generalm. in lug.-ag., per mietere in nov.-dic. La coltura del grano, finora poco diffusa forse perchè richiede maggiori cure, ha già preso notevole sviluppo dopo l'occupazione italiana; essa può essere estesa a gran parte dei territori tra i 1500 e i 3000 m.; specialm. adatte sono le « terre nere » degli altipiani. Il frumento è assai coltivato in Eritréa, ove la produzione basta al consumo. Vi sono in Etiópia diverse buone varietà di frumento tenero e duro, in generale rustiche e precoci, ma in Eritréa sono state sperimentate e acclimatate anche varietà italiane precoci. Selezionate e diffuse nelle zone più favorevoli le varietà più adatte, l'Impero potrà non solo bastare all'alimentazione dei nazionali e degl'indigeni, ma anche fornire alla Madrepatria quei grani di forza che tuttora s'importano dall'America. Produzioni assai forti potrà raggiungere il granturco, molto coltivato dai Sidáma e, meno, dai Gálla.

ORTAGGI. – Quasi tutte le specie di ortaggi dell'Italia prosperano in A.O.I., crescendo con rapidità sorprendente. Oggetto di colture estese sono la *patata* bianca o gialla, la *patata dolce* (tra i Gálla e i Sidáma), il *cece*, ottimo ma più piccolo del nostro, la *lenticchia* (*Lens abyssinica*), la *cicerchia* (*Lathyrus sativus*), il *fagiolo* (*Phaseolus abyssinicus* e altri), il *pisello* (*Pisum abyssinicum* e altri), la *fava* (*Faba equina*), il *peperone* comune e il *peperone rosso piccante* (*Capsicum abyssinicum* o *berberè*), da cui si ottiene il pepe di Caienna, molto usato nella cucina abissina; l'*aglio* e la *cipolla* (*Allium ascalonicum* o cipolletta abissina, forse nativa dell'Etiópia e introdotta anticam. in Egitto, e altre); il *cavolo*, la *Brassica juncea*, la *senape* (*Brassica nigra*), il *rafano* (*Raphanus sativus*), di cui i Gálla mangiano le foglie soltanto; le *zucche*, con specie coltivate per ottenerne recipienti; il *cetriolo*, il *carciofo*, il *pomodoro* (*Solanum lycopersicum*, non inferiore al nostro), il *sedano*, il *cardo*, lo *spinacio*, il *finocchio*, la *rapa*, la *carota*, la *barbabietola*, l'*asparago* (vi sono due specie selvatiche), la *fragola*, coltivata specialm. in Áddis Abéba, ecc. Tra le piante aromatiche sono il *Carum copticum*, l'*Artemisia rehan*, coltivata in tutta Etiópia presso le abitazioni, il *comino*, il *crescione*, il *basilico*, la *Ruta Chalepensis*, il *coriandolo*. Il *ghesciò* e il *soddò* sono piante cespugliose, di cui si adoperano rispettivam. la scorza e le foglie per profumare l'idromele (*tegg'*). Coltura caratteristica dello Hararino è quella del *cat* o *ciat*, v. it. 28; dei paesi Gálla e Sidáma quella della *Musa ensete*, la cui midolla fermentata serve per fare il *cocciò*, il cibo nazionale dei Sidáma e Guraghè. Il tabacco è coltivato poco dagli Amára, molto dai Gálla, dai Sidáma e dalle genti negroidi.

ALBERI FRUTTIFERI. – La *vite* vegeta bene in molte zone, ma ha bisogno di assidue cure per fruttificare e maturare bene; qualche vigneto è nei dintorni della capitale e a Erèr, pergolati in vari centri. Gli *agrumi* (limone, cedro, pompelmo, arancio, mandarino, psidio) si vanno estendendo sia in Eritréa, sia nello Hararino; fra i 1000 e i 2000 m. cresce spontaneo un arbusto del genere Citrus, *Citrus limonum* var. *Abyssinica*, che dà copiosi frutti assai ricchi di acido citrico. Nei bassipiani prosperano le piante fruttifere tropicali, quali il *banano*, che forma la ricchezza delle concessioni agricole del basso Uébi e del Giúba, e che è coltivato pure nello Hararino; la *papaia*, il *mango*, l'*anona*, la *phoenix dactylifera*, la *palma da cocco* ecc. Nelle zone temperate prosperano il *fico*, il *melograno*, il *fico d'Índia*, il *pesco*, il *mandorlo*. Nonostante l'esistenza di estesissimi boschi di oleastri (*Olea chrysophylla*) sembra non possa fruttificare l'olivo.

PIANTE INDUSTRIALI. – Tra le piante a semi oleosi, importanti sono il *neuc* (*Guizotia abyssinica*), coltivato sugli altipiani e i cui semi danno sino al 37 % di olio; l'*arachide* (*Arachis hypogea*), adatta ai bassipiani; il *cartamo* o *zafferanone* (*Carthamus tinctorius*), coltivato tra i 1400 e i 2800 m.; il *lino* da seme coltivato sugli altipiani; il *ricino*, spontaneo in tutta l'A.O.I. e la cui coltivazione avrà certo grande sviluppo; il *sesamo*, diffuso specialm. in Somália; il *girasole* ecc. La Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi sta impiantando stabilimenti presso Áddis Abéba, Haràr e Dessiè per l'estrazione dell'olio dai semi che già vengono prodotti, mentre svolge studi per estendere tra gli indigeni la coltivazione dei vari semi oleosi.

La *canna da zucchero* è coltivata specialm. in Somália; un grande zuccherificio sta sorgendo nella piana di Uóngi. Sugli altipiani potrebbe essere acclimatata la barbabietola da foraggio e da zucchero. Grande avvenire è indubbiam. riservato alla coltura del *cotone* nei bassipiani e nelle medie altitudini. Per regolare tutte le attività che riguardano il cotone è stato istituito l'*Ente per il Cotone dell'A.I.*, ente parastatale con capitale iniziale di 25 milioni. Esso si propone di favorire e assistere tanto la produzione diretta, ottenuta cioè nelle aziende di agricoltori o di società metropolitani, quanto la produzione indiretta, da parte cioè degl'indigeni. Le colture indigene di cotone, che provvedono la fibra per la fabbricazione delle fute e degli sciamma, sono infatti abbastanza diffuse e suscettibili di sviluppo. Per incrementare e migliorare queste coltivazioni e per raccogliere il prodotto sono stati istituiti in varie zone dei *Distretti cotonieri*, tra cui quello di Tessenèi affidato alla S.I.A., e quelli della vallata dell'Auàsc, della piana di Cobbò e di Metémma, affidati alla Compagnia per il Cotone d'Etiópia. Altri distretti sono in corso di costituzione nel Basso Giúba e nelle zone di Sóddu e di Lechémti.

Caffè. - Vi sono 4 qualità: il *caffè hararino*, coltivato nello Hararino, nel Cercèr e nella zona di Solè e Dálle, a chicchi grossi e confuso con il così detto *moca;* il *caffè Ennária*, prodotto nel Gímma, nel Cáffa, nel Límmu Ennária, a Góre, a chicchi piccoli e provenienti in generale da piante spontanee; il *caffè Zeghiè*, proveniente dal L. Tána e dal Goggiàm; il *caffè Ghenjèl*, prodotto nell'Uóllo, la qualità più scadente.

Sono in corso esperimenti per la coltivazione del tè, della Cinchona (chinino), delle piante da caucciù ecc.

Tra le piante da fibra, l'*agave sisalana* è coltivata in Eritréa, ma troverebbe condizioni favorevoli in molte regioni aride e calde, come lo *Hibiscus cannabinus*, lo *Hibiscus macranthus*, la *Sanseviera*, la *Furcroia gigantea*, e il *ramiè*. Il *capoc* è diffuso in Eritréa, in Somália, a Erèr; si possono utilizzare per la fibra anche la *Calotropis procera*, diffusa specialm. in Eritréa e Amára, varie *Muse*, la *palma dum*, ecc. Studi e ricognizioni sono stati iniziati dalla Compagnia Fibre Tessili Vegetali d'Etiópia.

La Migiurtínia è notissima per la produzione dell'*incenso;* e i bassipiani di tutta l'A.O.I. sono ricchi di boscaglie di acacie e altre piante da resina, concianti e tintorie, tra cui l'indaco e lo hennè. L'utilizzazione delle piante tannanti e l'eventuale impianto di coltivazioni è compito della Compagnia Tannini d'Etiópia. Infine, la Compagnia per la Flora Etiopica, costituita da 60 industrie chimico-farmaceutiche, delle vernici, delle essenze e dei profumi, sta studiando la valorizzazione della flora spontanea dell'A.O.I. a scopi chimico-farmaceutici, dell'industria dei profumi ecc.

L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME è associato all'agricoltura sugli altipiani, ove sono pascoli eccellenti, e, nonostante che i pascoli siano assai meno ricchi, prende importanza via via preponderante nelle zone meno elevate e meno favorite fino a diventare nei bassipiani, in Dancália e in Somália, la risorsa pressochè unica delle popolazioni. Tra le erbe dei pascoli della « uoinà degà » predominano i generi *Panicum* con varie specie (*P. maximum*, che può superare 1 m. di altezza, *P. scalarum* non più alto di 40 cm., *P. quadriforium*), *Andropogon*, *Pennisetum*, *Eragrostis*, *Sporobolus*, *Aristida*, *Setaria*, *Paspalum*, *Chloris*, *Eleusine*, *Avena*, *Poa*, *Festuca*, *Trifolium* (22 specie), *Commilina* ecc. Vaste zone di bassopiano verso il Sudàn e il Chénia sono coperte da fitto Andropogon, alto quanto un uomo e dal cui seme si può estrarre un'essenza, da *erba elefante* e da altre. La coltivazione delle foraggere si può dire non esista, come quasi non si vedono prati artificiali concimati e irrigati; nè si raccoglie il fieno, se non talora in piccole quantità, per alimentare gli equini. Il bestiame vive brado sui pascoli naturali ed è quindi in generale rustico e magro.

Uno dei maggiori compiti degli agronomi e dei colonizzatori italiani sarà di arricchire, sulla scorta degli esperimenti fatti in Eritréa e in Somália, la flora pratense dell'Impero, sia importando specie europee e americane (l'erba medica sembra abbia dato risultati soddisfacenti in Eritréa), sia diffondendo le specie spontanee più convenienti e introducendo la pratica degli erbai, della concimazione del prato e del taglio del fieno. Nei bassipiani e in Somália il bestiame dei nomadi e seminomadi transuma su distanze anche grandissime, lungo itinerari tradizionali seguendo la disponibilità dei pascoli e dell'acqua per l'abbeverata.

Non è ancora consentito offrire dati attendibili sul patrimonio zootecnico dell'A.O.I. I dati ufficiali raccolti dall'Istituto Internazionale di Agricoltura per il tramite del Ministero dell'A.I. assegnavano intorno al 1934 c. 1 milione di bovini all'Eritréa e 900 mila alla Somália; 1 900 000 ovini e caprini all'Eritréa e 2 500 000 alla Somália; c. 80 mila cammelli all'Eritréa e più di 800 mila alla Somália; c. 90 mila equini in genere con appena 1500 cavalli e 8 mila muli all'Eritréa, contro 250 mila capi (asini) alla Somália, ma con non più di 800 suini attribuiti soltanto all'Eritréa. Nel complesso, aggiungendo capi attribuiti da esperti alla vecchia Etiópia, nell'ipotesi che si siano potuti stimare i capi allevati nelle regioni S e O poco frequentate da esploratori e che la guerra non abbia disturbato sensibilm. la consistenza del bestiame negussita, si può ammettere che nell'A.O.I. vi siano attualmente c. 10 milioni di bovini, poco più o poco meno di 23 milioni di ovini e caprini, forse non più di 3 milioni di cammelli, con 1 600 000 equini e c. 1 milione di suini.

Basandosi sull'esportazione delle pelli dall'Etiópia, V. Rivera calcola però che nel solo territorio ex-etiopico vi siano da 60 a 90 milioni di capi di bestiame, di cui 30-50 milioni di bovini, ossia c. 3-5 capi di bestiame ogni abitante (Véneto e Piemonte 2-3 ogni 10 ab.).

La ripartizione per territori sarebbe temerario tentarla. Si sa che in alcune parti il bestiame grosso (bovino ed equino) manca quasi totalm. per la presenza della *glossina morsitans* (mosca *tse-tse*), che ormai poteva dirsi debellata in Somália. Inoltre le malattie infettive, fra cui temuta la peste bovina (*gulài*), le siccità eccezionali e le frequenti *razzie* potevano mutare la consistenza del patrimonio zootecnico nelle parti periferiche dell'ex impero etiopico.

I *bovini* dell'A. O. I. appartengono al gruppo *zebù*, caratterizzato dalla gibbosità, d'origine lipomatosa, localizzata alla base della cervice nella regione del garrese. Lo zebù è un animale tipicam. coloniale, resistente alla fatica, alle variazioni di clima, alla fame e anche alla sete. Nella stagione delle piogge ingrassa a vista d'occhio e ingrossa la gibbosità, la quale assume le funzioni d'una riserva di grassi per la stagione povera. In genere, il suo sviluppo è più lento di quello del nostro bove; la sua carne è più scura e più dura, ma assai gustosa. Si distingue assai bene un tipo di zebù dalle grandi corna a mezzaluna, con pelle grossa, mantello rosso o pezzato di rosso, statura fra m. 1.20 ed 1.30, peso vivo da 3 a 5 Q., attitudini buone al lavoro e alla produzione di carne, minori nel fornire il latte, di solito molto scarso, però assai grasso. Questo zebù è diffuso nelle regioni elevate dall'Eritréa alla Somália attraverso l'alta Etiópia mediana. Un altro tipo di zebù, con corna piccole, talvolta pendule, talaltra piccole e persino assenti, ha pelle e scheletro fini, mantello pezzato nero, tranne in Somália ove prevalentem. è pezzato in rossastro, statura fra m. 1.20 ed 1.40, peso vivo Q. 2.5 a 4, scarsa attitudine al lavoro, ottima produttività lattea, buona resa carnea; prevale nelle zone collinari e di bassopiano. Naturalm. le attitudini al lavoro sono ricercate dalle tribù stabili e non dalle nomadi, alle quali preme di ottenere latte, carni e buone pelli. Si reputa che dalle mucche del tipo più gentile si possono ottenere da 8 a 10 l. di latte giornalieri con una resa dal 5 al 6 % di burro. La lotta ingaggiata 30 anni or sono in Eritréa e da 25 in Somália dai nostri benemeriti Istituti sierovaccinogeni contro tutte le malattie infettive dei bovini ha dimostrato che al miglioramento ambientale e alla bonifica epizootica deve seguire il miglioramento delle attitudini funzionali mercè un'attenta opera di selezione e d'incrocio. Attualm. l'Istituto Zooprofilattico di Áddis Abéba diffonde nei nuovi territori le buone norme insieme con ingenti quantità di siero. Nei mercati dei principali centri d'allevamento e in alcune mostre già organizzate si notano i promettenti sintomi di un miglioramento organico delle razze.

Anche gli *ovini* presentano caratteri differenti. Le pecore sono generalm. pezzate in rosso o tutte rosee, munite di pelo restone, quasi prive di vello. Vi è un tipo di pecora, l'abissina, con grossa coda, ricca di lipoma, la punta rivolta in alto, generalmente di piccola corporatura, con peso vivo da 30 a 40 kg. È l'ovino d'altipiano, con modeste attitudini lattifere e carnee. Dalla tosatura si trae un pelo misto a pochissima lana, usato per fabbricare coperte e mantelli. Altro tipo ha coda meno lipomatosa, pelo lungo, mammelle caprine, buona attitudine lattifera e carnea: è la pecora transumante dai bassopiani alle medie pendici. Vi ha altresì una pecora più alta, più pesante (60-80 kg.), più grassa, detta, per la sua provenienza, sudanese, con testa grossa simile alla bergamasca, ma assolutam. priva di lana. La pecora sómala, con grosso lipoma alla base caudale, testa nera, corpo bianco, di media statura e di medio peso, dal pelo raso, produce latte discreto e dà buona carne e grasso ottimo. Per migliorare questi ovini sono stati proposti incroci con le razze Vissana, Sopravissana, Australiana, Sudafricana (da Merinos). Sull'esempio di quanto hanno ottenuto gli allevatori olandesi, britannici, portoghesi e germanici dal Capo al Chénia è presumibile che, non allontanandosi dalle vie già battute dalla migliore esperienza, si possa migliorare e aumentare il bestiame ovino dell'A.O.I. e ottenerne anche sufficiente lana.

Un gruppo di animali di allevamento, che può aprire notevoli risorse per le condizioni ambientali, è quello degli *equini*, specialm. per la selezione e produzione di ottimi *muli*. I paesi etiopici più acconci alla ippicoltura sono quelli che stanno a cavaliere della doccia orografica e si estendono di più a S e a O di essa, sia fra gli Arússi, sia nel Gimma, non escluso il Goggiàm, nè lo Scióa. I nostri servizi veterinari hanno già rivolto l'opera loro a colmare i vuoti determinati dalla guerra, in vista delle necessità di possedere un discreto numero di muli per i trasporti in un paese così accidentato in ogni sua parte. Al trasporto someggiato, complementare di quello autocarrato, dovranno sempre provvedere i cammelli nei bassipiani e altipiani stepposi e subdesertici, e i muletti in tutto il resto dell'A.O.I.

Sviluppo grandioso potrebbe avere l'allevamento dei *suini*, specie nel S e SO, dati i prezzi bassissimi del granturco e dei mangimi e la possibilità di aumentarne enormem. la produzione.

La *pollicoltura* è in uso, ma senza metodo; le galline sono piccole, rustiche, ottime covatrici e produttrici di uova assai piccole. Prosperano le razze italiane e gli incroci con razze locali; altrettanto si dica di tacchini, oche, anitre ecc. Un grande stab. avicolo è a Mài Habàr in Eritréa. Notevolissima è l'*apicoltura*, che fornisce miele, usato fra l'altro per la fabbricazione dell'idromele, e cera che costituiva uno dei principali prodotti di esportazione. È da ricordare anche l'allevamento dello *zibetto*.

L'allevamento del bestiame potrà recare un contributo essenziale all'autarchia della Madrepatria, fornendo la carne che tuttora s'importa per ingenti quantitativi dall'estero, le pelli, i grassi e, quando si riuscirà ad acclimatare pecore con buon vello o a ottenere incroci soddisfacenti, la preziosa lana (in corso esperimenti negli Arússi e nel Beghemedèr). Anche la colonizzazione demografica dovrà basarsi in parte cospicua sull'allevamento, mentre è dubbia la convenienza di allevamenti industriali. Certo, l'opera richiederà tempo notevole e adeguato attrezzamento per macelli, impianti frigoriferi, stabilimenti per la confezione della carne in scatola (uno Stab. funziona

da gran tempo in Eritréa) e i trasporti terrestri e marittimi della carne. In questo campo svolgono un efficace attività la Compagnia It. Studi e Allevamento Zootecnici, la Compagnia Etiopica per l'Industria del Latte e derivati e la Compagnia Etiopica per la Lavorazione delle carni, pag. 108.

Tutta la materia riguardante la COLONIZZAZIONE e particolarmente quella demografica, se si eccettuano l'Eritréa e la Somália per cui vigono le disposizioni antecedenti alla creazione dell'Impero, è tuttora, e ben s'intendono le ragioni, nella fase iniziale di studio e di esperimento e alle prime realizzazioni. Un piano organico di massima è stato elaborato dal Min. dell'A.I. nell'intento di iniziare razionalm. la colonizzazione demografica, di creare un'economia agraria capace di far fronte alle necessità alimentari dell'Impero e di iniziare su larga scala la coltivazione dei prodotti più utili all'autarchia della Madrepatria, incoraggiando la cooperazione degli agricoltori indigeni a questi fini.

Il piano prevede 4 forme di colonizzazione. – 1ª *Colonizzazione demografica*, diretta da grandi « Enti di Colonizzazione » a carattere autonomo e con personalità giuridica, finanziati da banche e da altri istituti ed enti assistenziali. Ogni Ente invia ogni anno sui terreni a lui assegnati un forte numero di capi famiglia scelti nella medesima regione; l'anno seguente, allorchè il capo famiglia ha sistemato la casa e i terreni, viene inviata la famiglia. - 2ª *Colonizzazione a tipo capitalistico*, a iniziativa di cittadini italiani, grandi proprietari di terre, industriali, capitalisti. A questi saranno affidate mano d'opera indigena, inquadrata e diretta da nazionali. – 3ª *Colonizzazione a tipo industriale*, svolta da apposite « Compagnie » per la coltivazione di piante industriali, usando mano d'opera indigena inquadrata e diretta da tecnici ed esperti nazionali. – 4ª *Piccola Colonizzazione*, che prevede la concessione di modesti appezzamenti di terreno (10-15 ha.) ai veterani della campagna etiopica e agli operai che hanno cooperato alla conquista dell'Etiópia.

L'esecuzione di questo piano sarà facilitata dall'assistenza tecnica degli Uffici Agrari dei vari Governi con le loro Aziende sperimentali e dell'Istituto Agricolo per l'A.I. di Firenze. La colonizzazione demografica ha già avuto inizio con la costituzione degli Enti di Colonizzazione « Romagna d'Etiópia » nell'Uoggherà (Amára), « Véneto d'Etiópia » nel Gimma (Gálla e Sidáma) e « Puglia d'Etiópia » nel Cercèr (Haràr) e con le iniziative dell'Opera Nazionale per i Combattenti nelle sue Aziende di Olétta e Biscioftù. Una speciale forma di colonizzazione è quella della concessione temporanea di c. 17 000 ha. (1937), che vennero d'urgenza messi a coltura prevalentem. granaria per sopperire rapidam. al fabbisogno alimentare dell'Impero.

La colonizzazione ha fatto negli ultimi mesi rapidi progressi; nel solo Governo dello Haràr, a metà 1938, erano stati concessi c. 80 000 ha.

Le FORESTE dell'A.O.I. formano un patrimonio in complesso assai cospicuo, che supera il fabbisogno locale presente e futuro di combustibile e di legname da lavoro e da costruzione. I boschi non sono però uniformem. distribuiti. Gli altipiani dell'Eritréa, dell'Amára e di Áddis Abéba, un tempo rivestiti di un fitto manto d'alberi d'alto fusto, sono stati in generale denudati da un disboscamento secolare e se ne vede qualche residuo intorno alle chiese e ai conventi; boschi di qualche entità rimangono specialm. sul ciglione E e nei fondi valle. Boschi e boscaglie sono invece quasi intatti nelle « quollà », limitatam. alle zone ove le precipitazioni ne permettono lo sviluppo; ma purtroppo, se essi costituiscono una riserva pressochè inesauribile di combustibile e una cospicua ricchezza di resine e prodotti concianti ecc., raram. offrono essenze e fusti utilizzabili quale legname da lavoro. Vere e grandi

aree forestali con legname da lavoro sono nelle regioni a forte umidità del Gálla e Sidáma e in parte dello Haràr e dell'Amára.

Tra le essenze più pregiate e più diffuse sono il *podocarpo*, con fusti fino a 50 m. d'altezza e diametro anche di 2 m., a legno leggero e di colore pallido, di facile lavorazione e usato largam. per tavolame e mobili ordinari; il *ginepro* (detto spesso *tuia*), pure di alto fusto con legno rosso bruno a grana fina, adatto per travature e mobili, resistente alle termiti; l'*oleastro*, a legno durissimo, facile a scheggiarsi; l'*Anogeissus leiocarpus*, ottimo per costruzioni e mobili; il *cosso*, il *sombo*, il *tamarindo*, varie specie di *acacia*. Si calcola che nel solo Gálla e Sidáma si estendono c. 2 milioni e mezzo di ha. di foreste di alto fusto, prevalentem. costituite da podocarpi e ginepri. In Somália, oltre la boscaglia più o meno bassa e rada che ne copre quasi interam. il territorio, l'area delle vere foreste è di c. 110 000 ha., di cui 55 000 rappresentano la foresta tropicale nel Basso Giúba, 50 000 la foresta a galleria o di ripa lungo il Giúba e i suoi affluenti e 5000 le formazioni a mangrovia pure nel Basso Giúba. In Eritréa e nel territorio ex-etiopico ovunque sia un centro di Amára è stato importato l'*eucalipto* (in varie specie), pag. 478, utilissimo per la sua rapida crescita come combustibile e come materiale per la costruzione dei tucul e delle case in « cicca ». Le disponibilità immense di legna da ardere nei bassipiani e nella « quollà » potranno essere utilissime quale combustibile per i motori a gassogeno.

Prodotti caratteristici della Somália settentr. sono l'*incenso*, la *mirra* e l'oricello. Fin dall'antichità la Migiurtínia era nota come la « terra degli aromi »; sembra che essa sia da identificare con la terra di Punt, donde una flotta egizia della regina Hatscepsut (XVII sec. a. C.) riportò incenso e altri aromi. Le piante dell'incenso e della mirra crescono spontanee nei monti della Migiurtínia. La raccolta si fa praticando nel tronco e nei rami piccole incisioni da cui esce la resina (l'esportazione nel 1935 raggiunse un valore di L. 833 000), che prende in gran parte la via di Áden. Col nome di *oricello* si indicano vari licheni, comuni nella boscaglia somala (Óbbia ecc.), da cui si estrae una sostanza colorante (l'orceina) e che alimentano una modesta esportazione.

Anche nel campo forestale, l'Italia ha dinanzi a sè nell'Impero un compito grandioso, sia per la protezione delle foreste esistenti e per il rimboschimento (la Milizia Forestale ha già disciplinato l'utilizzazione dei boschi e impiantato vivai e arboreti sperimentali), sia, e più, per l'arricchimento della flora arborea dell'A.O.I. mediante l'importazione e l'acclimazione di specie estranee. Non sembrano da considerare definitivi ed estensibili a tutto il vasto Paese gli esperimenti poco soddisfacenti di acclimazione di colture arboree mediterranee tentati in Eritréa; e d'altra parte rimangono da sperimentare numerose specie utili della flora tropicale e subtropicale africana, americana e asiatica.

12°. RISORSE DEL SOTTOSUOLO.

Non deve sorprendere la scarsa conoscenza delle risorse minerarie dell'A.O.I. Una buona conoscenza della geologia d'un paese non è possibile se prima non è stato ultimato un accurato rilievo topografico; e la ricerca e l'individuazione di giacimenti minerari è a sua volta subordinata alla conoscenza geologica. L'Italia aveva provveduto a un sufficiente rilievo topografico dell'Eritréa e a uno studio geologico-minerario di alcune parti della Colonia, iniziando, in un secondo tempo, la stessa serie di rilievi e indagini nella Somália. Ma l'Etiópia negussita mancava di rilevamenti topografici, geologici e minerari. Esplorazioni forzatam.

superficiali avevano recato informazioni non sempre controllabili. Sul fondamento di alcune di esse furono iniziate buone ricerche e vere coltivazioni; ma di molte altre non si è ancora potuta accertare l'attendibile portata utilitaria. Esiste dunque un gruppo di risorse minerarie accertate, con possibilità di valutazioni economiche e di successive indagini positive. È questo il gruppo che offre minerali d'oro e di platino, nonchè salgemma, sali potassici e mica. Al secondo gruppo appartengono segnalazioni e induzioni su eventuali giacimenti di minerali di ferro, manganese, rame, tungsteno, piombo, solfo, berillo, amianto, caolino e di combustibili fossili solidi e liquidi.

L'*oro* si trova in filoni e in alluvioni. I distretti filoniani di quarzo aurifero riconosciuti sono localizzati in Eritréa, Tigrài, Amára, Béni Sciangùl, Uóllega e Ghimírra. La presenza di alluvioni aurifere dello Haràr fa supporre colà l'esistenza di filoni non identificati. Alluvioni produttive sono quelle del Béni Sciangùl, dell'Uóllega e dell'Uomberà con tenori persino di 6-8 gr. per mc. Il *platino* si trova nell'Uóllega, presso Iúbdo, pag. 508.

Numerosi e ricchi giacimenti di *minerali ferrosi* sono stati individuati o segnalati in Eritréa (Hamasièn, Seraè, Agamettà, Tigrài), nell'Amára (Ancóber, Debrà Tabòr, Goggiàm e Scióa), a Entótto presso Áddis Abéba, nel Gálla e Sidáma (Uóllega, Ométo ecc.) e nella Somália meridionale. Minerali di *manganese* sono stati tratti e analizzati al M. Ghedèm, nell'Agamettà e sull'altopiano eritreo-etiopico. Minerali di *rame* sono stati segnalati in varie località dell'Eritréa (Adì Nefàs, Tululùi, Agamettà, Acrùr), nell'Amára (Ancóber), nello Haràr (Cercèr), nel Gálla e Sidáma (Guraghè). Giacimenti di *wolframite*, principale minerale di *tungsteno*, sono nel bacino del Báro; minerali di *piombo* furono segnalati nei dintorni di Saganéiti, Addì Caièh e Chéren; giacimenti di *zolfo* sono utilizzati dagli indigeni nella bassa V. Auàsc (M. Dofàn) e in Dancália (M. Chebrìt Alè). Cristalli di *berillo* sono stati rinvenuti nei M. Scillichì e Ghedèm (Eritréa); venule di *amianto* sono segnalate nelle serpentine del Laga Harrè presso Dire Dáua. Affioramenti di *caolino* sono stati osservati nello Hamasièn (Eritréa).

Incerte risultarono le segnalazioni di piccole lenti di resti vegetali fossilizzati (ligniti ?) nel Seraè. Forse sono *ligniti cenozoiche* i combustibili fossili segnalati nell'Amára (Celgà, Ficcè, Tegulèt, Debrà Berhàn, Debrà Marcòs, Balcì ecc.), presso Áddis Abéba, nel Gálla e Sidáma (Lechémti, bassa V. Diddéssa, Ométo). La torba di Dessiè ha un potere di 2000 calorie. La *lignite torbosa* segnalata nella Migiurtínia non pare utilizzabile. A cura dell'A. G.I.P. continuano le ricerche di *petrolio* nelle isole Dáhalac, nella Dancália, nello Hararino e nell'Ogadèn.

Imponenti i giacimenti di *cloruro di sodio* nel Piano del Sale, vasto bacino endoreico, coperto per 8 mila kmq. da *salgemma;* nella parte N, presso la collina di Dallòl, sono giacimenti di *sali potassici* con *cloruro di magnesio e sodio*, sfruttati durante la guerra europea. Altri giacimenti di sale sono noti in Somália (El Dére), nel Gálla e Sidáma (El Sod), nell'Amára (Arrhò presso Socotà). Buone *miche* si sono estratte a S di Massáua dai M. Ghedèm e Scillichì e altre zone, segnalate a Gíggiga (in coltivazione), nell'Ogadèn e nell'Uóllega.

Sorgenti termali e minerali, le cui virtù sono assai apprezzate dagli indigeni, sono frequentissime sopratutto ai margini della grande fossa dáncala e dei laghi Gálla, nella zona a NO del L. Tána, e in generale in tutto il Gálla e Sidáma. Un principio di sfruttamento hanno le sorgenti di Ailèt, di Finfinnì in Áddis Abéba e di Ambò.

Un intenso lavoro di studio e di ricerca è in corso, sotto la direzione dell'Ispettorato Minerario del Governo Generale e degli Uffici Minerari dei vari Governi dell'A.O.I., da parte di una ventina di enti e società per accertare le risorse del sottosuolo dell'Impero e avviarne l'utilizzazione. Così il « *Centro Studi A.O.I.* » dell'Accademia d'Italia ha condotto a termine il rilevamento geologico del Tigrài e lo studio del bacino del L. Tána sotto i suoi vari aspetti, tra cui quello geologico e litologico; l'*A.M.A.O.* (Azienda Miniere A.O.) esercisce con risultati sin d'ora considerevoli le miniere aurifere di Ugarò, Sciumagallè, Hanè Hot e Medrizièn, mentre esplora sistematicam. con un'attrezzatura modernissima gran parte del territorio eritreo e una zona dell'Uóllega e incoraggia e indirizza ricerche e impianti di società e privati (la produzione di oro in Eritréa supera i 60 kg. mensili e si spera di raggiungere in breve la media di 100); la *Soc. Torat* lavora nelle zone aurifere di Toràt e di Ad Teclesàn; la *Soc. Tamanti* ha iniziato lo sfruttamento dei filoni auriferi di Haràb Sult nel basso Bárca; la *Maesia* esercisce le concessioni aurifere di Adi Conù e Debrà Eclì; la *Comina* esegue ricerche in Eritréa, sull'Ómo, in Migiurtínia; l'*A.G.I.P.* (Azienda Generale It. Petroli) con varie missioni ha rilevato geologicamente l'Ogadèn, lo Hararino, la Dancália meridionale ed esegue ricerche petrolifere in Dancália e nelle Dáhalac; l'*A.M.M.I.*, azienda parastatale, ha inviato un gruppo di prospettori nelle regioni occidentali per la ricerca di minerali metallici ricchi come rame, stagno, nichelio, manganese; la *S.A.P.I.E.*, collegata con la *Soc. Prasso*, esegue studi e ricerche per minerali platiniferi e auriferi nell'Uóllega; la *S.A.M.A.O.I.*, con la partecipazione di capitale e tecnici germanici, esegue ricerche di minerali di piombo, rame e ferro nel Cercèr e nella zona di Goréis; alla *S.M.I.T.*, pure con partecipazione germanica, è stato assegnato il territorio dei Béni Sciangùl, uno dei più promettenti per minerali preziosi (nel 1928 si ebbe una produzione massima di 700 kg. d'oro, quasi tutto ricavato da alluvioni); l'*A.C.A.I.* si dedica alla ricerca di carboni e ligniti in alcune zone dell'Eritréa e in quella di Dessiè e di Lechémti; la *Soc. Mica* esegue ricerche di mica e già ha in funzione una miniera presso Gíggiga. L'Ispettorato Minerario del Governo Generale, sulla base di suoi rilievi, delle segnalazioni provenienti dagli Uffici Minerari dei Governi e delle varie missioni di studio, procede inoltre alla compilazione della *Carta geologico-mineraria dell'A.O.I.*, sulla quale sono registrati anche i giacimenti di calcare e di materiali da costruzione (pietre, marmi, argille, caolino), le formazioni fosfatiche, le acque minerali e termali ecc. Rapido sviluppo hanno avuto le fornaci da mattoni e da calce, le cave, le cementerie che provvedono all'enorme richiesta di materiale da costruzione.

13°. COMMERCIO E VIE DI COMUNICAZIONE.

La fisionomia dei traffici commerciali interni e internazionali dell'A.O.I., per ovvie ragioni, comincia appena a delinearsi. I dati minuziosi che si potevano commentare prima della creazione dell'Impero per l'Eritréa e la Somália e i pochi, incompleti dati riguardanti l'Impero del Negus possono tutt'al più servire come indicazione delle principali materie di commercio. Costituita con la conquista italiana l'unità geografica ed economica del territo-

rio, date libertà e sicurezza alle popolazioni, costruita la rete stradale, presupposto agli scambi, l'A.O.I. s'avvia a divenire in pochi anni una ricchissima fonte di materie prime per la Madrepatria, un vasto mercato per le industrie nazionali ed europee e un centro di irradiazione del commercio italiano in África e nella vicina Ásia. Le realizzazioni ottenute nei primi due anni dalla vittoria, sono, anche nel campo commerciale, assai promettenti.

Gli scambi dell'Eritréa e della Somália Italiana erano, negli anni precedenti alla campagna italo-etiopica, per mole e per qualità sostanzialm. gli stessi riassunti nella Guida « Possedimenti e Colonie » della C.T.I. (1929), alla quale si rimanda. Nel 1925, anno eccezionalm. favorevole, l'ERITRÉA registrò 203 milioni di L. (133 Italia) all'importazione, 119 milioni (81 Italia) all'esportazione e riesportazione, 39 milioni in transito, in totale un movimento di 362 milioni (214 Italia); nel 1934 corrispondono le cifre 215.8 milioni (125 Italia) all'importazione, 73 milioni (53 Italia) all'esportazione e riesportazione, 21.5 milioni in transito, in totale un movimento di 310 milioni (178 Italia). Le importazioni comprendevano in prevalenza filati e tessuti di cotone, metalli e macchine, caffè, zucchero, ecc.; le esportazioni, caffè, pelli, semelino, sale, madreperla, trocas, burro, semi di palma dum, cotone, perle, gomme e resine ecc. Le esportazioni si dirigevano verso l'Italia, il Giappone, Áden, il Sudàn, l'Índia, l'Egítto e le importazioni provenivano dall'Italia, da Áden, dal Sudàn, dal Chénia e Ugánda, dall'Egítto e dall'Índia. È da notare la funzione di transito che l'Eritréa aveva per l'Etiópia settentrionale, funzione oggi ingigantita. Il commercio carovaniero, che si svolgeva principalm. con l'Etiópia, segnò nel 1928 78.7 milioni all'importazione e 50.6 milioni all'esportazione; nel 1934, 24.9 e 44.2 milioni.

La SOMÁLIA segnava nel 1928 134 milioni all'importazione (40 Italia) e 42 milioni all'esportazione (27 Italia); la 1ª comprendeva animali, generi alimentari e tabacchi, prodotti tessili, metalli, macchine e veicoli, prodotti chimici medicinali, semi oleosi e grassi; la 2ª riguardava principalm. pelli e pellicce, avorio e tartaruga, cotone, sale, legni e cortecce, gomma, incenso, ambra grigia, tessuti, pesce secco e salato, animali ecc. Nel 1933 le esportazioni furono di 30 milioni (20 Italia) e le importazioni di 58 milioni (26 Italia); le esportazioni si dirigevano verso l'Italia, il Giappone, Áden, l'Índia, Zanzibàr, il Chénia, l'Ugánda e l'Egítto; le importazioni provenivano dall'Italia, dal Giappone, da Áden, dal Chénia e Ugánda, dall'Índia, dall'Egítto ecc. Il maggiore articolo di esportazione dalla Somália in Italia è la banana (12 milioni di L. nel 1934).

L'ETIÓPIA ebbe nel 1934 un movimento internazionale di 47 milioni di L., di cui 21.7 all'esportazione e 25.3 all'importazione. L'esportazione, consistente principalm. in caffè, pelli, cereali, cera, era diretta verso il Sudàn (11.8) Áden (5.1), l'Egítto (4), l'Austrália, il Giappone, l'Unione Sudafricana; l'importazione, consistente in tessuti, materiali metallici e macchine, prodotti alimentari ecc., proveniva da Áden (11.9), Giappone (5.9), Sudàn (5) Gibúti (1.7) ecc. In sostanza, gli scambi più importanti dell'Etiópia avvenivano con Áden, col Sudàn, col Giappone e, a grande distanza, con l'Europa.

Gli scambi tra Áden e la Somália francese, che possono essere ritenuti diretti da e per l'Etiópia, segnarono dal 1° apr. 1933 al 31 marzo 1935 valori di 3977 migliaia di rupie all'importazione (principalm. filati e tessuti di cotone per 2896) e 1259 migliaia di rupie all'esportazione (pelli per 636 e caffè per 433). Nel 1934 l'Etiópia esportò nel Sudàn per 197 614 L. egiziane (principalm. caffè, tabacco, miele, animali vivi, droghe) e importò dal Sudàn per 84 803 L. e. (principalm. sale, tessuti di cotone, filati e tessuti di seta, sapone, autocarri). L'Etiópia, l'Eritréa e la Somália Italiana (compresa la Somália Británnica) nel 1934 esportarono in Giappone per 4913 migliaia di yen (principalm. sale dalla Somália It., caffè, gomma e resine) e importarono dal Giappone per 2213 migliaia di yen (principalm. tessuti di cotone, seta, chincaglierie). L'esportazione dall'Egitto in Etiópia fu nel 1934 di 1408 L. e. (filati di seta, sigarette, soda caustica) e l'importazione dall'Etiópia in Egítto di 68 020 L. e. (principalm. caffè e pelli).

I dati relativi all'intera A.O.I. per il 1937, anno eccezionale per ovvie ragioni, possono tuttavia avere un qualche valore d'orientamento. Il valore delle merci importate dal Regno in A.O.I. nel 1937 fu di L. 2310 milioni, di cui milioni 428.7 per autoveicoli, 150.0 per tessuti di cotone, 112.9 per macchine e apparecchi, 102.6 per parti staccate di autoveicoli e motori, 98.9 per farine e semolino, 93.4 per lavori di gomma ecc., 79.5 per vini e vermut, 72.2 per lavori di ferro, acciaio e ghisa, 48.8 per manufatti di cotone, 43.9 per tabacchi, 39.7 per calce, cementi e gesso, 37.8 per birra, 37.7 per manufatti di fibre vegetali, 33.6 per paste di frumento, 31.6 per oli e grassi vegetali d'uso industriale ecc.

Il valore delle merci esportate dall'A.O.I. nel Regno fu di 245 milioni, di cui 167 per pelli crude, 43.5 per banane, 15.1 per caffè, 62 per cotone, 2.5 per semi oleosi, 1.5 per madreperla greggia, 1.4 per frutti di palma dum ecc. Le cifre dei primi mesi del 1938 segnano un notevole aumento tanto all'importazione, quanto all'esportazione.

Le ditte commerciali italiane autorizzate dal Min. dell'A.I. a esercitare in A.O.I. erano al 31 dic. 1937 1061, di cui 404 nel settore dell'alimentazione, 131 in quello dell'abbigliamento e arredamento, 128 ferro, metalli, macchine, 66 materiali da costruzione e legnami, 66 prodotti chimici, 45 pelli e cuoi, 114 case d'importazione ed esportazione, 59 rappresentanti e ausiliari del commercio, 11 pubblici esercizi, 37 categorie varie. Di queste ditte provenivano dalla prov. di Milano 156, di Génova 75, di Torino 67, di Roma 64 e di Nápoli 63. A queste cifre debbono aggiungersi le ditte autorizzate dal Governo Generale e dai singoli Governi dell'A.O.I.

Il commercio dell'A.O.I. con l'estero ha mutato completam. fisionomia dopo la creazione dell'Impero, giacchè molte materie prime dell'Etiópia che prima venivano esportate sui mercati esteri sono ora avviate verso l'Italia e, d'altro lato, molta parte dei prodotti di importazione che prima provenivano dall'estero sono ora forniti dalla Madrepatria. Non vi è dubbio tuttavia che l'A.O.I. svilupperà nel prossimo avvenire un attivo commercio con i Paesi confinanti e della vicina Ásia, mentre riprenderà, nei limiti tracciati dai nostri programmi autarchici, i traffici tradizionali anche con Paesi lontani sulla base degli scambi bilanciati.

TRAFFICO DELLA FERROVIA DI GIBÚTI. – Le seguenti cifre mettono in evidenza l'enorme incremento del traffico dopo la creazione dell'Impero. Il massimo delle importazioni si ebbe nel 1929 con 49 000 tonn. e quello delle esportazioni nel 1931 con 27 792 tonn.; il numero dei viaggiatori trasportati fu di 1333 nel 1930. Nel 1935, il traffico fu di 21 508 tonn. all'importazione e di 28 497 all'esportazione. Nel 1937, il traffico d'importazione e di esportazione è salito a 123 858 tonn. e il movimento dei viaggiatori a 279 332 unità.

MOVIMENTO DEI PORTI. I dati della tabella a pag. 104, sebbene si riferiscano ad anni da considerare eccezionali, serviranno a dare un'idea dell'importanza relativa dei vari porti.

MOVIMENTO DEI PORTI DELL' A. O. I.

PORTI	Anno	Navi a propulsione meccanica entrate		Merci sbarcate	Merci imbarcate	Passeggeri sbarcati	Passeggeri imbarcati	N° navi a vela entrate
		N°	stazza netta tonn.	tonn.	tonn.			
Massáua	1935	814	2 529 800	1 008 000	98 000	287 000	32 000	1066
	1936	896	3 114 817	1 126 852	99 415	247 361	226 370	1278
	1937	976	3 321 711	1 078 711	81 622	127 203	183 864	1407
Ássab	1935	75	147 000	34 000	38 700	8 700	4 200	940
	1936	195	558 814	26 487	91 926	11 058	9 705	1231
	1937	323	1 092 637	42 977	91 743	8 299	4 203	1474
Mogadíscio	1935	224	759 300	325 700	6 400	57 800	5 400	139
	1936	269	918 411	295 905	9 118	49 800	27 147	144
	1937	252	816 785	150 140	12 457	25 233	43 056	188
Chisimáio	1935	117	343 400	31 000	2 500	6 000	1 600	70
	1936	139	412 144	22 350	7 419	1 535	3 405	45
	1937	113	303 204	4 003	4 956	1 064	786	41
Mérca	1935	133	265 800	43 300	19 700	2 600	400	42
	1936	151	313 959	59 864	28 095	914	3 605	36
	1937	136	252 037	17 698	31 429	359	567	28
Bráva	1935	38	75 400	18 800	200	—	100	21
	1936	63	162 894	21 179	1 644	9 243	143	23
	1937	53	93 574	638	1 517	82	78	27
Bénder Cassim	1935	42	102 000	8 400	4 100	600	900	37
	1936	47	89 787	4 602	2 082	434	305	33
	1937	51	94 533	508	1 096	380	376	29
Dánte	1935	82	290 000	3 300	189 800	300	1 000	57
	1936	132	430 032	4 569	203 371	384	406	57
	1937	96	265 915	2 679	153 583	678	359	156

VIE DI COMUNICAZIONE. – La RETE FERROVIARIA dell' A.O.I. è costituita da tre sole linee: la Massáua-Asmára-Agordàt-Biscia, la Mogadíscio-Villaggio Duca degli Abruzzi e la Gibúti-Áddis Abéba, in tutto 1246 km. Mentre sembra che la Compagnie du Chemin Franco-Ethiopien stia studiando serie trasformazioni intese a rendere la linea adatta al traffico enormem. cresciuto, i tecnici italiani preparano il progetto d'una ferrovia a grande traffico che da Ássab seguirebbe la strada per Dessiè fino a Tendahò, indi si svolgerebbe lungo le pendici in sin. dell'Auàsc fin sotto Ancóber per raggiungere Áddis Abéba per la V. del Cassàm (presumibilmente c. 900 km.).

Vere STRADE non esistevano prima dell'occupazione italiana; le piste camionabili del Negus erano in massima parte progetti o, nella migliore ipotesi, mulattiere o carovaniere con piccoli lavori di adattamento. Iniziata durante le ostilità dalle truppe operanti e da migliaia di operai, è in corso di completamento una grandiosa RETE STRADALE, tracciata dal Duce. La *rete principale* o *fondamentale*, affidata all'Azienda Autonoma Statale della Strada (A.A.S.S.), ha le caratteristiche delle grandi autostrade moderne, a grandi curve e pendenze minime, massicciate e bitumate, con numerose opere d'arte, spesso grandiose. In totale, la rete principale comprenderà 10 794 km. di strade.

Essa comprende: 1. ***strada di Dógali***, da Massáua all'Asmára (ultimata); 2. ***strada della Vittoria***, da Asmára a Dessiè e Áddis Abéba (ultimata); 3. ***strada per Decamerè***, da Nefasìt a Decamerè (ultimata); 4. ***strada della Dancália***, da Ássab a Sardò e Dessiè (transitabile); 5. ***strada dell'Eritréa Occidentale***, da Asmára ad Agordàt, Tesseněi e Sabderàt (ultimata); 6. ***strada del Lago Tána***, da Asmára a Ádua, Debarèc e Góndar (ultimata) con prosecuzione per Danghila, Debrà Marcòs, Ficcè e Áddis Abéba (in costruzione); 7. ***strada del Gímma***, da Áddis Abéba a Gímma (transitabile), con prosecuzione per Góre e Gambéla (in progetto); 8. ***strada di Lechémti***, da Áddis Abéba a Lechémti (transitabile), con prosecuzione per Ghímbi e Kurmùk (transitabile su pista; strada in progetto); 9. ***strada di Debrà Tabòr***, da Góndar a Debrà Tabòr e Dessiè (in costruzione). Oltre alle strade suddette dell'A.A.S.S. (4594 km.), appartengono alla rete principale anche le seguenti strade, ora affidate al Genio Militare o in progetto; 10. ***da Áddis Abéba a Dire Dáua e Deuallè*** (-Gibúti), in parte costruita, in parte transitabile su pista; 11. ***da Áddis Abéba a Uóndo e Méga*** (transitabile su pista; strada in progetto); 12. ***da Áddis Abéba a Sciasciamánna, Ghimir, Ími, Fersèr e Mogadíscio*** (in parte costruita, in parte transitabile su pista, in parte in progetto); 13. ***da Uóndo a Neghélli, Dólo e Mogadíscio*** (in parte costruita o in costruzione, in parte transitabile su pista); 14. ***da Díre Dáua a Haràr, Gíggiga e Garbaillè*** (-Bérbera; in parte costruita, in parte transitabile su pista); 15. ***da Gíggiga a Fersèr e Mogadíscio*** (in parte costruita, in parte transitabile su pista); 16. ***da Gíggiga a Burámo*** (–Zéila), in progetto; 17. ***da Méga a Neghélli*** (in progetto; transitabile su pista); 18. ***da Sciasciamánna a Sóddu e Gímma*** (in parte transitabile su pista). Per la costruzione o per i prolungamenti oltre i punti terminali fissati per l'A.A.S.S. delle strade N. 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, è prevista nel piano poliennale, pag. 113, una spesa di 6530 milioni. Circa la mole ingente e le difficoltà dei lavori stradali è detto nel cenno preposto alla descrizione delle varie strade. Basti quí aggiungere che nel periodo dic. '36-31 dic. '37 sulla rete dell'A.A.S.S. si ebbero fino a 63 530 operai nazionali, 43 720 indigeni e 10 680 fra sudanesi e iemeniti, con un totale di 10 638 000 giornate lavorative di nazionali e 13 758 000 di operai di colore. L'attrezzatura per i lavori comprendeva 200 km. di binario, 3446 vagonetti, 58 locomotori, 241 motocompressori, 527 frantoi, 90 betoniere, 193 bituma-

trici, 2 escavatori, 1 teleferica e 2 impianti ad aria compressa per fondazioni pneumatiche. Al 31 dic. 1937-XVI sulle strade dell'A. A. S. S. erano stati compiuti i seguenti lavori: scavi mc. 14 114 300, rilevati mc. 6 661 000, murature e calcestruzzi mc. 836 000, ponti di luce superiore a 10 m. 123, ponti minori 4264, gallerie 5 con uno sviluppo di m. 895, massicciata cilindrata mq. 11 800 000, bitumatura mq. 5 694 000.

Le *strade secondarie*, per la cui costruzione è prevista nel piano poliennale una spesa di 1 200 milioni, avranno caratteristiche più modeste, adatte a un traffico limitato. Potranno avere una larghezza di 5 m. con 50 cm. di banchine per parte, se si prevede il doppio senso di marcia, o di m. 3.50 con piazzuole di scambio, ma saranno massicciate e avranno ponti, sia pure di circostanza, per assicurare il transito in ogni stagione. Si può ritenere che con la somma stanziata si potranno costruire c. 8000 km. di tali strade.

Le *piste camionabili*, percorribili con automezzi per 7-8 mesi dell'anno, costituiscono il primo stadio della viabilità. Esse hanno sin d'ora uno sviluppo ingente; altre se ne vanno aprendo si può dire di giorno in giorno. Sono a fondo naturale, sistemate con lavori speditivi e con qualche opera d'arte in legname o in pietrame a secco su corsi d'acqua importanti. L'intensità e la direzione dei traffici che si svolgeranno sulle piste e sulle strade secondarie indicheranno quali tronchi meritino di essere migliorati e debbano passare al rango rispettivam. di strade secondarie o fondamentali. In totale la rete stradale comprenderà, come primo impianto, 18 794 km. di strade principali e secondarie, oltre le piste.

14°. INDUSTRIE.

Prima della creazione dell'Impero, l'attività industriale, diretta sopratutto a utilizzare i prodotti agricoli e del sottosuolo, aveva raggiunto notevole sviluppo in Eritréa e in Somália. In Eritréa il censimento del 1927 aveva accertato nel Commissariato di Massáua 51 aziende industriali e 410 commercianti (complessivam. 3615 persone impiegate) e nel Commissariato dello Hamasièn 80 aziende industriali e 683 commercianti (3917 persone impiegate). Oltre le miniere, pag. 99, l'industria più cospicua è quella delle saline di Massáua e di Ássab, la cui produzione (1 582 341 Q. esportati nel 1933) è diretta quasi tutta in Giappone e nell'Índia. Segue l'industria della pesca, che utilizza la ricchissima fauna del Mar Rosso (cefali lavorati in salamoia esportati in generale in Egítto; squali lavorati per l'esportazione in Cina e a Zanzibàr; oloturie o trepang lavorate per l'esportazione in Cina; pesce fresco per il rifornimento di Asmára e di altri centri vicini). Cospicua la pesca delle perle (l'esportazione da Massáua raggiunse nel 1924 un valore di oltre 7 ½ milioni di L.), del trocas (5 ½ milioni nel 1926, 2 milioni nel 1934) usato per la fabbricazione di bottoni uso madreperla, e della madreperla greggia (3 622 000 L. nel 1926, 2.6 milioni nel 1930). Il frutto della palma dum, di cui sono estese foreste lungo i fiumi nel bassopiano occidentale eritreo, dà vita a un'importante industria che fornisce la materia prima per la fabbricazione di bottoni di avorio vegetale in concorrenza col corozo americano. Sono da ricordare

vari molini per cereali, le fabbriche di paste alimentari, le concerie, l'industria delle carni in scatola (Asmára), le fornaci di calce e di laterizi (Asmára), le cementerie di Massáua, le imprese elettriche, un oleificio e saponificio a Tessenèi, la fabbrica di ghiaccio e d'acqua distill. (Massáua e Ássab), l'industria tipografica (Asmára).

Con le operazioni belliche, Massáua, Asmára e altri centri dell'altopiano eritreo divennero attivissimi cantieri; rappresentanze, filiali, officine delle principali ditte nazionali vi affluirono dall'Italia, sì che oggi si può dire che Asmára, con Massáua e Decamerè, non manchi di nessuno dei prodotti dell'industria moderna. Particolarm. numerose le officine meccaniche per la riparazione degli autoveicoli, per la lavorazione del legno e dei metalli.

Nella Somália Italiana importantissima è l'industria delle saline di Dánte, con una produzione annua di oltre 2 milioni di Q. esportata in Giappone, in Índia e in Africa. Seguono l'industria saccarifera con il grande stab. della S.A.I.S. al Villaggio Duca degli Abruzzi, quella della spremitura dei semi oleosi di cotone, sesamo e ricino e della distilleria con stab. al Villaggio Duca degli Abruzzi e a Vittório d'África, un oleificio e saponificio a Mogadíscio, un'azienda elettrica e un impianto per la distillazione dell'acqua a Mogadíscio, una conceria a Bráva, officine meccaniche e per la lavorazione del legno a Mogadíscio, Mérca, Bráva e Chisimáio ecc. L'artigianato indigeno esercita tuttora varie piccole industrie, tra cui quella delle stuoie in Migiurtínia, quella dei vasi di legno a Harardéra, dei vasi di terracotta a Danáne e Bur Ácaba, la tessitura delle fute nei centri costieri. Per la raccolta dell'incenso e dell'oricello, pag. 99. Anche in Somália, sebbene in misura minore che in Eritréa, le operazioni belliche e la susseguente valorizzazione del retroterra hanno impresso un potente impulso all'attrezzatura commerciale e industriale, richiamando dall'Italia nuove aziende e filiali e rappresentanze di ditte nazionali ecc.

La fauna dell'Oceano Indiano è sulle coste somale assai ricca. La pesca è esercitata in modo primitivo dai Sómali, che esportano pesci seccati e salati, carne e pinne di squali a Zanzibàr e ad Áden. Uno stab. per la fabbricazione di tonno e pesce in scatola è ad Alúla. Sembra che la pesca delle perle e della madreperla abbia grande avvenire sulle coste della Migiurtínia.

L'industria era nell'Impero negussita appena nascente: qualche mulino e pastificio, pochi oleifici e saponifici, alcune concerie, una fabbrica di birra, due fabbriche di sigarette, una di fiammiferi, qualche fornace per laterizi, varie segherie, due modestissime imprese elettriche, alcuni impianti minori per la produzione di acque gassate, di burro, di profumi. L'artigianato indigeno, assai misero, produce tessuti locali di cotone e lana, lavori di cuoio e sellerie, stuoie, corde di varie fibre, metalli sbalzati e cesellati e filigrane, rozze sculture e pitture, graziosi cesti di vimini variopinti, vasi di terracotta e recipienti di vimini e di zucca, ecc.

Le possibilità industriali dell'A.O.I. sono invece indubbiam. grandiose, sia nel campo minerario, pag. 99, sia per la trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali da consumare in luogo o da esportare, sia infine per fornire alla popolazione na-

zionale e indigena rapidam. crescente i prodotti necessari al vivere civile e che, per il costo dei trasporti, non sarà conveniente importare dalla Madrepatria. Le Gerarchie dello Stato e gli organi corporativi e, in generale, tutto il ceto industriale italiano si sono resi conto, subito dopo la creazione dell'Impero, della vastità del problema industriale imperiale, impostandolo sin dall'inizio su linee corporative e realizzando per così dire una mobilitazione delle forze produttive del Paese per la messa in valore dell'Impero. Furono così costituite, sotto l'egida della Confederazione Fascista degli Industriali, una serie di *Compagnie* (in forma di Società Anonime), a ciascuna delle quali è stato assegnato un campo di studio, di ricerca e di attività.

Esse sono: – 1. *Compagnia per il cotone d'Etiópia*, pag. 95; – 2. *Compagnia Fibre Tessili vegetali d'Etiópia*, col compito di accertare le possibilità di utilizzazione delle fibre vegetali diverse dal cotone esistenti in A.O.I. e di promuovere l'acclimatamento e la coltivazione di altre fibre, e successivam. di incoraggiare la coltivazione delle piante ritenute convenienti; - 3. *Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi*, che ha il compito di accertare e sperimentare le varie colture di semi oleosi e di incoraggiarne la diffusione tra gli agricoltori indigeni (3 stab. per l'estrazione dell'olio sono in costruzione ad Áddis Abéba, Díre Dáua e Dessiè); – 4. *Compagnia Etiopica per l'Industria del Latte e derivati*, che ha lo scopo di soddisfare al fabbisogno locale e successivamente di produrre latticini, latte condensato e in polvere per l'esportazione nei vicini Paesi africani e asiatici e in Europa, favorendo anche il miglioramento del bestiame; – 5. *Compagnia Etiopica per la lavorazione delle carni*, che si propone non solo di provvedere al consumo locale, ma anche di rifornire il mercato italiano di carni congelate, di estratti, di budella, pelli e sottoprodotti della macellazione; – 6. *Compagnia Cementerie d'Etiópia*, che già ha stab. in produzione a Díre Dáua e un altro in costruzione a Dessiè; – 7. *Compagnia It. Studi e Allevamenti Zootecnici*, la cui azione, strettam. connessa con quella delle Compagnie delle carni e del latte, tende a incrementare e migliorare l'allevamento del bestiame in generale e a studiare le possibilità dell'allevamento di pecore da lana; – 8. *Compagnia Tannini d'Etiópia*, che si propone l'utilizzazione delle piante tannanti spontanee e l'impianto di coltivazioni di acacia ultramolle; – 9. *Compagnia per l'Industria dei Laterizi in Etiópia*, che mira a provvedere alle necessità di materiali da costruzione nell'Impero; – 10. *Compagnia per le pelli gregge d'Etiópia*, che si propone, tra l'altro, di contribuire al potenziamento del patrimonio zootecnico; – 11. *Compagnia per le essenze legnose d'Etiópia*, per lo sfruttamento delle risorse forestali; – 12. *Compagnia Etiopica Mineraria* (*Comina*), alla quale sono state riservate tre zone di sfruttamento nel Tembièn, nella regione tra il 17° parallelo e il confine meridionale, e nella regione compresa tra l'11° parallelo e il confine settentrionale; – 13. *Compagnia Naz. Imprese Elettriche d'Etiópia*, che sta accertando con accurate ricognizioni le risorse idroelettriche di tutto l'Impero (sembra accertata la possibilità di una produzione annua di c. 15 miliardi di Kwh., pari al 50 % della produzione italiana) e si propone di iniziarne l'utilizzazione in grande stile; – 14. *Ufficio Consorziale per forniture e impianti telegrafonici in A.O.I.*; – 15. *Compagnia per la flora etiopica*, pag. 95; – 16. *Compagnia Etiopica degli Esplosivi*, con lo scopo di costruire nell'Impero impianti per la produzione di esplosivi, utilizzando materie prime locali; – 17. *Compagnia per la Birra dell'A.O.I.* – Un'industria sin d'ora di vastissime proporzioni è quella dei trasporti automobilistici, che verrà coordinata dalla *C.I.T.A.O.*, pag. 16.

Oltre a questi organismi, hanno iniziata o stanno iniziando la loro attività nell'Impero numerose aziende particolari, anche di cospicuo capitale, espressam. costituite o che hanno creato nell'Impero filiali e officine.

15°. ORDINAMENTO POLITICO E AMMINISTRATIVO.

L'A.O.I., è retta, in nome del Re Imperatore, da un *Governatore Generale*, che ha il titolo di *Vicerè d'Etiópia* e sede in Áddis Abéba. Presso il Governo Generale sono istituiti il *Consiglio Generale di Governo*, presieduto dal Governatore Generale e di cui fanno parte le più alte Gerarchie dell'A.O.I., e la *Consulta per l'A.O.I.*, presieduta dal Governatore Generale e composta dai Membri del Consiglio Generale, dai Segretari Generali dei vari Governi, dai Comandanti delle Truppe, dai Segretari Federali del P.N.F., da 6 cittadini italiani e da 6 capi o notabili indigeni.

Gli Uffici del Governo Generale sono: — *a*) il GABINETTO DEL GOVERNATORE GENERALE; — *b*) l'UFFICIO DEL VICE GOVERNATORE GENERALE; — *c*) la DIREZIONE SUPERIORE AFFARI POLITICI (*Sezioni: Affari Generali, Affari Politici interni*), affiancata dall'*Ispettorato Superiore della Polizia Coloniale*; — *d*) la DIREZIONE SUPERIORE AFFARI CIVILI (*Sezioni: Organizzazione Civile, Affari Giudiziari e delle Amministrazioni Municipali; Ispettorati: di Sanità, di Veterinaria; Ufficio Opere Pubbliche, Sovrintendenza Scolastica*); — *e*) DIREZIONE AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI (*Sezioni: Affari Economici, Comunicazioni, Affari Finanziari civili, Affari Amministrativi militari; Ispettorati: Minerario, Servizi Postali ed Elettrici, Dogane*); — *f*) DIREZIONE SUPERIORE COLONIZZAZIONE E LAVORO (*Sezioni: Lavoro e Assistenza Sociale, Colonizzazione; Ispettorato Agrario*; — *g*) DIREZIONE SUPERIORE PERSONALE E AFFARI GENERALI (*Sezioni: Personale, Affari Generali, Studi*); — *h*) RAGIONERIA SUPERIORE; — *i*) UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA. — Dal Governatore Gen. Vicerè dipendono inoltre il *Comando Sup. Forze Armate*, il *Comando di Marina* e il *Comando di Aeronautica*.

Il territorio dell'A.O.I. è diviso in 5 *Governi: Eritréa* (capoluogo, Asmára), *Amára* (Góndar), *Haràr* (Haràr), *Gálla e Sidáma* (Gimma), *Somália Italiana* (Mogadíscio), retti da un Governatore, più il *Governatorato di Áddis Abéba* (Amministrazione municipale), retto pure da un Governatore, ma con le attribuzioni del Podestà e del Commissario di Governo, v. sotto. Presso ciascun Governo è istituito un Consiglio di Governo, presieduto dal Governatore e di cui fanno parte le più alte Gerarchie del Governo; possono inoltre essere chiamati a farne parte altri membri sia cittadini, sia sudditi italiani.

Gli Uffici di ciascun Governo sono i seguenti: — *a*) l'UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE; — *b*) la DIREZIONE AFFARI POLITICI (*Sezioni: Affari Generali, Affari Politici Interni*), affiancata dalla *Questura*; — *c*) la DIREZIONE AFFARI CIVILI (*Sezioni: Organizzazione Civile, Affari Giudiziari e delle Amministraz. Municipali; Ispettorati di Sanità, di Veterinaria, Opere Pubbliche, Sovrintendenza Scolastica*); — *d*) DIREZIONE AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI (*Sezioni: Affari Finanziari Civili, Affari Amministr. Militari, Ufficio Minerario, Direz. Servizi Postali ed Elettrici, Direz. Dogane*); — *e*) DIREZIONE COLONIZZAZIONE E LAVORO (*Sezioni: Lavoro e Assistenza sociale, Colonizzazione, Ufficio Agrario*); — *f*) DIREZIONE PERSONALE E AFFARI GENERALI (*Sezioni: Personale, Affari Generali, Studi*); — *g*) RAGIONERIA. Dal Governatore dipende il *Comando delle Truppe*.

CIRCOSCRIZIONI POLITICO-AMMINISTRATIVE. – Ogni Governo è diviso in *Commissariati di Governo*, retti da un Commissario di Governo, a cui fa capo la vita politica, economica e sociale della circoscrizione e che è coadiuvato da un Vice Commissario, di re-

gola anche titolare della Residenza che ha sede nel capoluogo di Commissariato. Di regola, presso ogni sede di Commissariato si trovano i seguenti Uffici e Servizi: scuole elementari, posta e telegrafo, infermeria con medico, campo d'atterraggio per aeroplani. Ogni Commissariato è suddiviso in *Residenze* e queste, talora, in *Vice Residenze*. Il Residente è la più alta autorità del Governo nella circoscrizione. Presso ogni Residenza o Vice Residenza si trovano di regola i seguenti uffici e servizi: ufficio postale e telegrafico, infermeria con medico.

SUDDIVISIONE DEI GOVERNI IN COMMISSARIATI, RESIDENZE E VICE RESIDENZE.

ERITRÉA. — COMMISSARIATI: — HAMASIÈN (Asmára) con la Residenza di *Asmára*; — SERAÈ (Áddi Ûgri) con la R. di *Áddi Úgri* (V. R. *Addì Qualà*); — ACCHELÈ GUZÀI (Addì Caièh) con le R. di *Addì Caièh* (V.R. *Senafè* e *Aráfali*) e *Decamerè*; — BASSOPIANO ORIENTALE (Massáua) con la R. di *Massáua* e la V. Residenza di *Ghinda*; — CHÉREN con le R. di *Chéren* e *Nácfa*; — BASSOPIANO OCCIDENTALE (Agordàt) con le R. di *Agordàt*, *Barentù* e *Tessenèi* (V. R. *Om Áger*); — TIGRÀI OCCIDENTALE (Ádua) con le R. di *Ádua* (V. Residenza *Mài Cannetà*), *Axùm*, *Endà Sellassiè*, *Ad Darò*, *Enticciò*; — ADIGRÀT con le R. di *Adigràt*, *Hausièn*, *Azbì* (V. R. *Agulà* e *Aù*); — MACALLÈ con le R. di *Macallè*, *Debùb* (V. R. *Araguré*), *Quóram* (V. R. *Endà Medáni Alèm* e *Mài Cèu*); — TEMBIÈN (Abbì Addì) con le R. di *Abbì Addì*, *Samrè* e *Avergallè*; — DANCÁLIA (Ássab) con le R. di *Ássab* (V. R. *Sardò* e *Sifáni*) e *Thiò*; — PAESI GALLA (Allomatà) con le R. di *Allomatà* (V. R. *Corbettà*, *Alà*, *Cercèr*, *Zobùl*).

AMÁRA. — COMMISSARIATI: — GÓNDAR con le R. di *Góndar* (V. R. *Sengià*), *Metémma* (V. R. *Gadabièt*, *Matabìa*, *Celgà*), *Ambaciarà* (V. R. *Adiscià*), *Tána* (sede a Gorgorà; V. R. *Ifàg* e *Dagossà*), *Dongùr* (V. R. *Alefà* e *Gúbba*); — DEL LÁSTA (sede a Lalibelà) con le R. *del Lásta* (Lalibelà; V. R. *Muggià*) e dell'*Uàg* (Socotà). — BEGHEMEDÈR (Debrà Tabòr) con le R. di *Debrà Tabòr* (V. R. *Istiè*, *Semadà*. *Melmà*, *Mechetoà*, *Tána Orient.* in Quolalà), *Ianegià*, *Gaìnt* (sede in Arbì Ghebià, V. R. *Segalà*, *Sediè Muggià*); — GOGGIÀM OCCID. (Danghelà) con le R. dell'*Agaumedèr* (sede in Danghelà e V.R. *Engiabára* e *Ghingiabièt*), del *Tána Merid.* (sede in Bahrdàr, V.R.*Acefèr*, *Zeghiè*, *Meccià*, *Ilmanà Densà*), *degli Sciangálla* (sede in Uomberà, V. R. *Nuova Chicago* e *Bilinghì*); — GOGGIÀM ORIENTALE (Debrà Marcòs) con le R. di *Debrà Marcòs* (V. R. *Matà*, *Basò*, *Seebèl*, *Ennaugà*, *Ennepsiè*) e del *Damòt* (sede in Buriè; V. R. *Dembeccià* e *Farasbièt*; — UÓLLO-IÉGGIU (Dessiè) con le R. dell'*Uóllo* (sede in Dessiè, V. R. *Lago Háic*, *Albuccò*, *Uorrà Callù*, *Ambassèl*, *Uorrà Babbò*, *Gadelà Uodìh*), *Batiè* (V. R. *Uorrà Aiù*, *Uorrà Bicciò*, *Ricchièè*, *Uorrà Ilù* (V. R. *Giammà*), *Amára Saint* (V. R. *Boranà*, *Cadelà Uodià*), *Legaidà* (V. R. *Derrà*, *Legambò*, *Legagorà*); — SEMIÈN (Nuova Debarèc) con la R. di *Debarèc* (V. R. *Dabàt*, *Ámba Ghiorghìs*, *Haggirèt*, *Uoldebbà* e *Tsegghedè*), *Alto Semièn* (sede in Derasghiè; V. R. *Beiedà* e *Sahallà*), *Tsellemtì* (sede in Addì Arcài, V. R. *Dimà*, *Atabà*, *Adì Uosenì*), *Oltre Setìt* (sede in Adì Remòz, V. R. *Bircutàn*, *Caftà*, *Abdelráfi*).

HARÀR. — COMMISSARIATI: — HARÀR con le R. di *Haràr* (V. R. *Fiambíro* e *Combulcià*), *Gráua* (V.R. *Bedennò* e *Ganámi*), *Fich* (V.R. *Midagálola*); — DÍRE DÁUA con le R. di *Díre Dáua*, *Aíscia* (V. R. *Adigálla* e *El Fófle*), *Miésso* (V. R. *Afdèm*, *Góta*, *Árba*, *Sultélli*, *Gauáni*); — GÍGGIGA con le R. di Gíggiga (V. R. *Goggiàr* e *Sciavéli*), *Aubarrè* (V.R. *Gócti*); — DEL CERCÈR (Ásba Littório) con le R. di *Ásba Littório* (V. R. *Hírna*, *Cúnni* e *Dobbà*), *Dedèr* (V.R. *Carsà*, *Masalà*, *Laftò*) e *Ghelemsò* (V. R. *Mecciarò*, *Anciàr*, *Bedéssa*, *Uacciò*); — DEGLI ARÚSSI (Ticciò) con le R. di *Ticciò* (V. R. *Róbi*, *Indetù* e *Gasgàr*), *Gunà* (V.R. *Ciollè*, *Gololcià* e *Assacò*), *Siriè* (V. R. *Carrì* e *Ligabà*), *Asélle* (V.R. *Bocoggì* e *Coffolè*); — GHIMÌR con le R. di *Ghimìr* (V.R. *Gúri*), e *Magálo*; — GÓBA con le R. di *Góba* (V. R. *Alì*), *Másslo di Góba*, *Dodóla* (V. R. *Uassibè*).

GOVERNATORATO DI ÁDDIS ABÉBA. — Residenze di *Olettà e Addis Alèm* e V.R. di *Acáchi*, *Áda*, *Móggio*.

GÁLLA E SIDÁMA. — COMMISSARIATI: — GÍMMA con le R. di *Gímma*, *Ghéra e Gómma* (sede in Aggarò), *Abaltì*, *Giangerò* (sede in Fófa), *Gúma* (sede in Dèmbi); — LÍMMU ENNÁRIA con le R. di *Sáca*, *Cóma*, *Cóssa*, e *Ciandò*; — CÁFFA E GHIMÍRRA (Bónga) con le R. del *Ghimírra* (sede in Uóta), di *Bónga*, del *Méccia* (sede in Ghéccia), del *Dáuro* (sede in Uáca), del *Cónta* (sede in Ammála), di *Gurrafárda*; — DEI MÁGI E SCIÚRO (Mági) con le R. di *Mági*, *degli Zilmámo*, *Tírma e Tid* (sede in Zilmámo), *dei Tisciána* (sede in Sciáscia) *e del Búme e Galèb* (sede in Calàm); — DEI BÁCCO (Bácco) con le R. di *Ildcco*, del *Ciamò* (sede in Gardúlla; V.R. *dei Conso*, sede in Giarsò), *di Ilálta* (sede in Ciára), *dei Ghelebà* (sede in Dánde), *degli Amàr Cocchè*; — DEL GUDRÙ (Lechémti) con le R. di *Lechémti*, (V.R. *Billò*), *Gídda* (Dirè), *Argiò e Ghimbi*: — GÓRE con le R. di *Góre*, del *Bunnò* (sede in Bedélle), di *Burè*; — DELL'UÓLLEGA (Dembidóllo o Sáio) con le R. di *Dembidóllo* o *Sáio*, *Iúbdo*, *Gambéla*, *Méndi*, *Ghidámi e Néggio*; — BÉNI SCIANGÙL (Asósa) con le R. di *Asósa* e *Bécca*; — GURAGHÈ E CAMBÁTTA (Uolisò) con le R. del *Cambátta* (sede in Hosánna), dei *Guraghè Orientali* (sede in Mescàn; V.R. *Buttagerà*), dei *Guraghè Occidentali* (sede in Uolchittè), di *Endabèr*; — DEGLI OMÉTO (sede in Sóddu) con le R. degli *Uolámo* (sede in Sóddu; V.R. *Cúccia* con sede in Bolè), *Boródda*, *Gófa* (sede in Búlchi), *Gamò* (sede in Céncia, V.R. *Bónche*); — DEI SIDÁMO (Dálle) con le R. dei *Sidámo* (sede in Dálle; V.R. *Húla* e *Arbagóna*), dei *Darása* (sede in Bánco; V.R. *Dílla*), dei *Búrgi e Badditu* (sede in Búrgi), dello *Zuài* (sede in Solè; V.R. *Adámi Túllo*), dei *Giamgiàm orientali* (sede in Adóla), dei *Giamgiàm occidentali* (sede in Álghe); — DEI BORÁNA (Iavéllo) con le R. di *Iavéllo* (V. R. di *Aréro*), *Neghélli*, *Méga* e *Moiále*.

SOMÁLIA ITALIANA. — COMMISSARIATI: — MOGADÍSCIO con la R. di Mogadíscio; — DEL BASSO SCEBÉLI (Mérca) con le R. di *Mérca*, *Bráva*, *Audégle*, *Afgòi* (Ufficio *Uánle Uèn*); — V. COMMISSARIATO DEL COMPRENSORIO DI GENÁLE, con la R. di *Vittório d'África*. — DEL BASSO GIÚBA (Chisimáio) con le R. di *Chisimáio Margherita*, *Afmadù*, *Gélib*, *Bardéra*; — DELL'ALTO GIÚBA (Baidóa) con le R. di *Baidóa*, *Bur Ácaba*, *Oddùr*, *Lugh Ferrándi*, *Dinsòr*; — DELL'UÉBI GÉSTRO (Calláfo) con le R. di *Calláfo*, *Carrèi* e *Dólo*; — DELL'ALTO SCEBÉLI (Búlo Búrti) con le R. di *Búlo Búrti*, *Bélet Uèn*, *Balàd*, *El Dére*, *Ítala*; — V. COMMISSARIATO DEL COMPRENSORIO VILLAGGIO D. A. con la R. del *Villaggio Duca degli Abruzzi*; — DEL MUDÙGH (Rocca Littório) con le R. di *Rocca Littório*, *Óbbia*, *El Bur* e *Dúsa Marèb*; — DEL NOGÀL (Éil), con le R. *Éil* e *Garóe*; — DELLA MIGIURTÍNIA (Dante) con le R. di *Dánte*, *Alúla*, *Bénder Cassìm* e *Cándala*; — DELL'OGADÈN con le R. di *Uardèr*, *Gabredárre*, *El Fud*, *Dagamedò*, *Dagahbùr*.

I capoluoghi di Commissariato con popolazione superiore ai 10000 ab. e i capoluoghi di Governo possono essere sedi di AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE, retta da un Podestà nominato dal Governatore. Presso le Amministrazioni Municipali può essere prescritta dal Governatore Generale la costituzione di una *Consulta Municipale;* tale costituzione è obbligatoria per le Amministrazioni municipali dei capoluoghi di Governo.

Il GOVERNATORE DI ÁDDIS ABÈBA esercita le funzioni attribuite al Commissario di Governo e al Podestà. La Consulta Municipale è composta di 7 consultori, di cui 2 possono essere scelti fra i sudditi. Dal Governatore di Áddis Abéba dipende la Questura che ha competenza per il Governatorato.

ORDINAMENTO MILITARE. — Il Governatore Generale è comandante di tutte le truppe in A.O.I.; all'immediata sua dipendenza è il Capo di Stato Maggiore. Lo *Stato Maggiore del Governo Generale* comprende gli Ispettorati di Fanteria, di Artiglieria, del Genio e dei reparti di CC.NN. d' África, la Direzione Superiore dei Servizi (della quale fanno parte le Direzioni di

Artiglieria, del Genio, dei Trasporti, di Sanità, di Commissariato, di Veterinaria, gl'Ispettorati di Amministrazione, per l'assistenza spirituale, e l'Ufficio Superiore Topocartografico). Presso ogni Governo, all'immediata dipendenza del Governatore è il *Comando delle Truppe*, retto da un Gen. di Divisione; le truppe stanziate nel Governatorato di Áddis Abéba dipendono dal *Comando della Piazza di Áddis Abéba*. Quando il Governatore riveste anche grado di ufficiale generale di una delle Forze Armate, possono essergli attribuite le funzioni di comandante delle truppe e in tal caso ha alla sua diretta dipendenza un Gen. di Divisione o di Brigata con la qualifica di « Generale addetto al Comando delle Truppe ». Presso il Comando Truppe di ciascun Governo è costituito un *Ufficio Topocartografico*, dipendente dal rispettivo Governo. Il servizio automobilistico comprende un autoraggruppamento speciale di CC.NN. d'África in Áddis Abéba e un autoreparto misto del R. Esercito con officine presso ciascun Governo.

Le forze militari terrestri comprendono una divisione nazionale in Áddis Abéba, 16 brigate coloniali (3 in Eritréa, 4 nell'Amára, 3 nello Haràr, 4 nel Gálla e Sidáma, 2 della Somália), un gruppo di 4 battaglioni CC.NN. d'África motorizzati in Áddis Abéba, 9 battaglioni mitraglieri CC.NN. d'África motorizzati (1 in Eritréa, 2 nell'Amára, 2 nello Haràr, 2 nel Gálla e Sidáma, 2 nella Somália), 2 battaglioni di fanteria coloniale (1 in Áddis Abéba e 1 nella Somália), 1 gruppo di squadroni di cavalleria coloniale in Áddis Abéba, 4 gruppi d'artiglieria d'Africa, motorizzati (1 nell'Amára, 1 nello Haràr, 1 nel Gálla e Sidáma, 1 nella Somália), 4 gruppi d'artiglieria controaerei CC.NN. (2 in Áddis Abéba, 1 in Eritréa e 1 nello Haràr), 1 gruppo di 8 batterie d'África da posizione in Áddis Abéba, 7 compagnie cannonieri coloniali (2 in Eritréa, 1 nell'Amára, 1 nello Haràr, 1 nel Gálla e Sidáma, 2 nella Somália), 1 regg. Genio speciale d'África in Áddis Abéba, 1 compagnia ferrovieri.

ORDINAMENTO DELLA POPOLAZIONE INDIGENA. – Sono sudditi dell'A.O.I. tutti gli individui che abbiano residenza nell'A.O.I. e non siano cittadini italiani o cittadini o sudditi di altri Stati; i nati da padre suddito o, nel caso che il padre sia ignoto, da madre suddita; i nati nel territorio dell'A.O.I. quando entrambi i genitori siano ignoti; la donna maritata a un suddito; gl'individui appartenenti a una popolazione africana o asiatica che prestino servizio civile o militare presso l'Amministrazione dell'A.O.I. o che abbiano prestato tale servizio e risiedano in A.O.I. A ciascun gruppo, comunità o villaggio, alle ripartizioni dei centri urbani, ai gruppi a base gentilizia, ai mercati sono preposti dei *capi*, nominati dal Governatore per unità superiori, e dal Commissario di Governo per unità inferiori; tali capi (che sono di 6 classi e una classe speciale) debbono portare il distintivo, cioè un'insegna di metallo recante il fascio littorio sormont. dalla corona e l'indicaz. della funzione esercitata (*meslenìè*, *balabbàt*, *damina*, *cicca*, ecc.).

I capi dipendono dal Residente o V. Residente. Il Governatore riconosce con suo decreto la qualifica di *notabile* a sudditi designati secondo gli usi tradizionali e meritevoli. I *titoli onorifici tradizionali* delle popolazioni vengono conferiti dal Governatore; i titoli di *Ras* e *Degiacc'* per i cristiani e di *Emiro* e *Sultano* per i musulmani sono conferiti dal Governatore Generale. Gli atti ufficiali che debbano essere redatti o pubblicati nelle lingue scritte dei sudditi sono compilati in tigrài per l'Eritréa, in amarico per l'Amára e il Governatorato di Áddis Abéba, in arabo per lo Haràr, il Gálla e Sidáma e la Somália. L'insegnamento delle lingue locali è impartito in tigrino in Eritréa, in amarico nell'Amára, in amarico e in galla nel Governatorato di Áddis Abéba, in harari e in galla nello Haràr, in galla e caffino nel Gálla e Sidáma, in somalo in Somália. In tutti i territori musulmani è obbligatorio l'insegnamento dell'arabo nelle scuole per i sudditi.

La schiavitù è stata abolita con la progressiva occupazione del territorio. Proclamata la libertà giuridica dello schiavo, si è provveduto a dare un contenuto concreto a questa libertà, sia impiegando gli ex-schiavi nei lavori pubblici, sia facendo sorgere dei « villaggi di libertà » sul tipo di quelli organizzati dai Missionari della Consolata, agevolando il loro collocamento o favorendo la conclusione di contratti con gli ex padroni o altri proprietari.

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO. — L'amministrazione della giustizia per i sudditi è affidata ai Capi indigeni per la materia civile e commerciale, ai Commissari e ai Residenti per la materia penale. Nei Governi dell'Eritréa e dell'Amára e nel Governatorato di Áddis Abéba vige l'ordinamento giudiziario dell'Eritréa; nei Governi della Somália, dello Haràr e del Gálla e Sidáma quello della Somália Italiana. Per i cittadini nazionali, gli europei e assimilati la giustizia è amministrata da Tribunali e organi giudiziari identici a quelli della madrepatria. Anche i sudditi possono adire le giurisdizioni stabilite per i cittadini italiani, eccetto che per le questioni riguardanti il loro stato personale e familiare.

ORDINAMENTO TRIBUTARIO. — Il bilancio dell'A.O.I. è basato sui contributi dello Stato (1 miliardo all'anno, più una quota della somma assegnata per l'esecuzione delle opere del piano sessennale) e sulle entrate proprie. Queste sono costituite dai redditi dei beni patrimoniali e del Demanio, dai canoni delle concessioni, dai proventi delle imposte e tasse, dagli utili di gestioni di monopoli ecc. e da diritti vari. L'organizzazione tributaria è tuttora in corso di attuazione secondo l'Ordinamento amministrativo-contabile per le Colonie. L'Eritréa e la Somália conservano l'ordinamento tributario vigente prima della guerra; all'Asmára e al Governatorato di Áddis Abéba viene esteso, in quanto applicabile, l'ordinamento dell'Eritréa e allo Haràr e al Gálla e Sidáma quello della Somália. I tributi principali per l'Eritréa sono: imposta sui fabbricati, imposta sui redditi mobiliari, tassa sugli affari comprensiva della tassa di registro, di successione, di bollo, sulle ipoteche, sulle concessioni governative, sugli spettacoli ecc., il tributo indigeno, l'imposta complementare, l'imposta sui celibi nazionali. Per la Somália, imposta sul reddito, tassa sugli affari, imposta complementare e imposta sui celibi. Pur tenendo conto della diversità delle condizioni locali, l'Amministrazione tende naturalm. a unificare le norme tributarie.

Il PIANO SESSENNALE ha lo scopo di precisare con un programma completo, per quanto è possibile prevedere, tutte le opere pubbliche indispensabili per il primo attrezzamento dell'Impero. Decorrendo dal 1° luglio 1936, esso comprende una assegnazione complessiva di c. 12 miliardi di lire, di cui 7730 milioni per opere stradali, 670 per opere marittime, 300 per opere idrauliche e contributi per impianti idroelettrici, 550 per opere igieniche, 100 per opere minerarie, 1892.9 per opere edilizie, 200 per la colonizzazione, la bonifica e il rimboschimento, 60 per le costruzioni telegrafiche, telefoniche e radio, 493 per costruzioni militari. Per le opere stradali, pag. 105. Le opere marittime comprendono la costruzione del porto di Ássab (100 milioni), di un grande porto sull'Oceano Indiano (400 milioni), circa la cui ubicazione è prossima una decisione, nonchè la sistemazione dell'approdo di Mérca (70 milioni) e dei vari approdi marittimi e fluviali. L'assegnazione per le opere edilizie comprende: 300 milioni per la costruzione e l'arredamento della sede e degli Uffici e Servizi del Governo Generale, nonchè la sistemazione del centro urbano di Áddis Abéba; 72.3 milioni a ciascuno dei Governi dell'Amára, dello Haràr, dei Gálla e Sidáma per la costruzione della loro sede e dei loro Uffici e Servizi e per la sistemazione del centro urbano del capoluogo; 1026 milioni complessivam. ai 5 Governi e al Governatorato di A. A. per le costruzioni occorrenti nei Commissariati, Residenze e V. Residenze; 100 milioni per ciascuno dei Governi dell'Eritréa e della Somália per il completamento dell'organizzazione civile e sanitaria; 100 milioni per l'esecuzione dei piani regolatori dei centri urbani; 50 milioni per l'attrezzatura della frontiera terrestre (dogane, comandi, caserme, alloggi, stazioni sanitarie, lazzaretti, sistemazione dei termini di confine ecc.). Cifre

ingenti, che documentano l'entità dello sforzo dell'Italia per la valorizzazione dell'Impero.

ORDINAMENTO SCOLASTICO. — Presso ogni Governo e il Governatorato di Áddis Abéba è istituita uua Soprintendenza Scolastica, dalla quale dipendono tanto le scuole elementari per bianchi e per indigeni, quanto le scuole medie. Scuole medie di tipo classico e tecnico per l'avviamento agli studi universitari esistono ad Asmára, Mogadíscio, Áddis Abéba, Haràr e Díre Dáua. È stato istituito un ruolo coloniale di maestri elementari, equiparato al ruolo magistrale del Regno. Presso ogni Commissariato, Residenza o V. Residenza sono state istituite scuole per indigeni. Lingue d'insegnamento sono l'italiano e la lingua locale; nelle scuole per indigeni si impartisce un insegnamento elementare d'arti e mestieri tendente a preparare agricoltori, artigiani e operai. È allo studio un piano organico per la costruzione degli edifici scolastici rispondenti al clima e alle caratteristiche locali.

SERVIZI SANITARI. — L'*Ispettorato Superiore di Sanità* presso il Governo Generale ha funzioni di coordinameuto e vigilanza sull'attività degli *Ispettorati di Sanità* istituiti presso i vari Governi e sull'Ufficio d'Igiene di Áddis Abéba. L'Ispettorato Superiore ha istituito nella capitale un *Laboratorio per le indagini scientifiche e diagnostiche* con 3 sezioni: Batteriologia e Sierologia, Parassitologia, Chimica. Nei centri principali sono sorti nuovi ospedali; altri esistenti sono stati ampliati e riordinati, nuove farmacie sono state aperte. Presso ogni Commissariato o Residenza funziona una infermeria. Particolari cure sono rivolte agli operai nazionali mediante ospedali da campo, ambulatori e infermerie presso i cantieri e i campi-alloggio. Una vastissima azione si va sviluppando contro le malattie infettive, la lue e la malaria; la vaccinazione antivaiolosa è ormai estesissima; grandi lebbrosari sono in costruzione e allo studio.

ORDINAMENTO DEL P.N.F. – Supremo organo del Partito Naz. Fascista in A.O.I. è l'*Ispettorato del P.N.F. per l'A.O.I.*, con sede in Áddis Abéba. Presso il Governatorato di Áddis Abéba e presso ognuno dei 5 Governi ha sede una *Federazione dei Fasci di Combattimento*, ordinata in modo analogo alle Federazioni del Regno, dalla quale dipendono le Federazioni dei Fasci femminili, la G.I.L., l'O.N.D., istituti di cultura, opere assistenziali ecc. Nei centri di qualche importanza, ove esista un nucleo di nazionali, sono sorti Fasci di Combattimento, Fasci Femminili, Comandi di G.I.L. di Fascio, Dopolavoro ecc. Alle dipendenze dell'Ispettore del P.N.F. e sotto la direzione dell'Ispettore fascista del Lavoro, nominato dal Ministro Segretario del Partito di concerto col Ministro dell'A.I., funziona l'*Ispettorato Fascista del Lavoro* con sede in Áddis Abéba.

Esso ha il compito di regolare e coordinare tutta la complessa materia relativa ai rapporti di lavoro e all'assistenza ai lavoratori, indirizzando e controllando l'attività degli *Uffici del Lavoro* istituiti in seno alle varie Federazioni, indirizzando e mantenendo il collegamento fra gli Enti, istituti e organizzazioni che svolgono attività economico-sociale, prospettando al Governo Generale problemi e interessi di carattere economico-sociale. Addetti agli Uffici del Lavoro sono anche gli organizzatori sindacali inviati dalle Confederazioni Nazionali Fasciste. Agli Uffici del Lavoro sono affidate la vigilanza e le pratiche relative ai rapporti di lavoro e funzioni consultive presso i vari Governi per tutto quanto ha rapporto con le questioni economico-sociali. Sono in vigore dal 1° nov. 1936 un *Regolamento dei rapporti di lavoro per i cittadini italiani e stranieri equiparati che prestano la loro opera in A.O.I.*, approvato con decreto del Governat. Gen. del 10 marzo 1937, N. 83, modificato con decreto del Governat. Gen. del 17 marzo 1938-XVI, N. 218. Pure sotto il controllo dell'Ispettore del P.N.F. funziona la *Delegazione del*

Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, che ha istituito propri uffici nelle principali località dell'Impero.

Il P.N.F. svolge nell'Impero un'attività di propulsione e di coordinamento di essenziale importanza, analoga a quella svolta nel Regno, con speciale riguardo al settore economico-sociale, non essendo stato ancora esteso all'A.O.I. l'ordinamento sindacale-corporativo. La funzione politica del Partito si esprime particolarmente nella più rigorosa tutela della razza dominatrice, promuovendo nell'Impero un tono di vita schiettam. fascista. Nel campo economico la sua azione tende con tutte le forze a promuovere l'autarchia dell'Impero e la rapida valorizzazione delle sue risorse per contribuire nella massima misura possibile all'autarchia della Madrepatria.

ORDINAMENTO RELIGIOSO. – L'ORDINAMENTO ECCLESIASTICO CATTOLICO è stato rinnovato dalla S. Sede nel 1937 facendolo coincidere, per quanto possibile, con la circoscrizione politico-amministrativa. È stata creata la *Delegazione Apostolica per l'A. O.I.*, da cui dipendono i vari Vicariati; attualm. il Delegato Apostolico è anche Titolare del *Vicariato Apostolico di Áddis Abéba* (e Governatorato), affidato al clero secolare. L'Eritréa è divisa nei *Vicariati di Asmára*, che ha esteso la sua giurisdizione alla Dancália e rimane affidato ai Cappuccini, e *del Tigrài* (sede in Adigràt), affidato alle provincie italiane della Congregazione della Missione; l'Amára comprende i *Vicariati di Góndar*, affidato alle Missioni del S. Cuore di Gesù di Verona, e *di Dessiè*, affidato ai Frati Minori Francescani; lo Haràr costituisce il *Vicariato di Haràr*, affidato ai Cappuccini; il Gálla e Sidáma comprende il *Vicariato Apostolico di Gímma*, affidato alle Missioni della Consolata, e la *Prefettura Apostolica di Neghélli*, che comprende i territori dei Commissariati dei Boràna e dei Sidámo ed è affidata all'Istituto per le Missioni Estere di Milano; la Somália Italiana costituisce il *Vicariato Apostolico di Mogadíscio*, affidato ai Frati Minori Francescani. I Vicariati di Asmára, del Tigrài, di Góndar, Dessiè e Áddis Abéba dipendono dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale; quelli di Haràr, Gímma, Neghélli e Mogadíscio dalla S. Congregazione di Propaganda Fide. L'organizzazione delle Missioni è in pieno fervore di sviluppo sia per l'assistenza ai nazionali, nei centri maggiori, sia per l'azione missionaria tra le popolazioni copte, musulmane e pagane. Negli itinerari sono indicate le Missioni esistenti a metà 1938.

La CHIESA COPTA CATTOLICA comprende per ora l'*Ordinariato indigeno dell'Eritréa* con giurisdizione sui cattolici di rito etiopico del Vicariato di Asmára.

La CHIESA COPTA ETIOPICA ha per suprema autorità il Metropolita o *Papàs*, volgarm. detto *Abún* o *Abúna*, già nominato dal vescovo copto di Alessándria, dal 1937 eletto dal clero abissino. Dall'Abúna dipendono 5 altri vescovi e i *licà cahnàt* (capi dei sacerdoti), ai quali è affidata la vigilanza sulle chiese e sui sacerdoti (*chiès* in amarico, *casci* in tigrài), sui diaconi (*diacòn*) e sui *debterà* (cantori). Accanto al Metropolita è l'*ecceghiè* o *ecciaghiè*, che ha giurisdizione sul clero regolare (monaci); ogni convento ha a capo un *memhèr*, eletto dalla comunità religiosa.

VIE D'ACCESSO DALL'ITALIA

A. VIE D'ACCESSO MARITTIME, v. sotto. – *B*. VIE D'ACCESSO ATTRAVERSO L'EGITTO E IL SUDÀN, pag. 137. – *C*. VIE D'ACCESSO AEREE, pag. 165.

A. – Vie d'accesso marittime.

1° DA GÉNOVA A MASSÁUA, GIBÚTI, MOGADÍSCIO E MOMBÁSA, pag. 119; 2° DA TRIESTE A MASSÁUA, GIBÚTI, MOGADÍSCIO E MOMBÁSA, pag. 134.

Linee di navigazione dall'Italia all'A. O. I. – I servizi di navigazione tra l'Italia, l'A. O. I., l'Oriente e l'Austrália sono affidati al Lloyd Triestino, Soc. An. di Navigazione, Trieste, che ha Agenzie e corrispondenti nelle principali città d'Italia, a Massáua, Gibúti, Mogadíscio, Asmára, Áddis Abéba, Haràr, Díre Dáua, Dessiè, Góndar e Gímma e nelle principali città del mondo. Fanno inoltre servizio passeggeri le motonavi modernissime della R. A. M. B. e alcune linee commerciali di varie Compagnie.

LINEA 163-164, GRANDE ESPRESSO ITALIA-ÍNDIA-ESTREMO ORIENTE, bimensile, da Trieste a Venézia, Bríndisi e da Génova a Nápoli, Port Sáid, Massáua, Gibúti, Áden, Bombày, Colómbo, Singapóre, Manila, Hongkòng, Sciangài. Da Nápoli o da Bríndisi a Massáua in 5 giorni, a Gibúti in 6 giorni. Navi: Piroscafi *Conte Rosso* (17 879 tonn., 19 miglia orarie), *Conte Verde* (18 765 tonn., 18 Mg.), *Conte Biancamano* (23 193 tonn., 19 Mg.); *Motonave Victoria* (13 098 tonn., 19 ½ Mg.). – Prezzi di passaggio: da Génova o Trieste o Venézia a Massáua, I cl. L. 3500, II cl. L. 2500, II cl. economica L. 1700, III cl. L. 1025; a Gibúti I cl. L. 3900, II cl. L. 2800, II cl. economica L. 1900, III cl. L. 1125; da Nápoli o Bríndisi a Massáua, I cl. L. 3100, II cl. L. 2200, II cl. economica L. 1500, III. cl. L. 925; a Gibúti, I cl. L. 3500, II cl. L. 2500, II cl. economica L. 1700, III cl. L. 1025. A questi prezzi come a quelli delle linee seguenti, vanno aggiunte le tasse d'imbarco e sbarco per passeggeri e bagaglio, che variano, secondo i porti di partenza e d'arrivo e secondo la classe, da un minimo di L. 28 a un massimo di L. 119.

LINEA 152, CELERE TIRRENO-AFRICA ORIENTALE ITALIANA, quindicinale, da Génova a Livorno, Nápoli (2 g.), Messina (3 g.), Port Sáid (6 g.), Suèz (7 g.), Port Sudàn (soltanto nel viaggio di ritorno), Massáua (10 g.), Gibúti (12 g.), Áden (scalo facoltativo, 12 g.), Dánte, Mogadíscio (16 g.), Chisimáio (18 g.). Piroscafi: *Gius. Mazzini* (7453 tonn., 15 Mg.), *Fr. Crispi* (7464 tonn., 15 Mg.), *Leonardo da Vinci* (8139 tonn., 14 Mg.). – Prezzi di passaggio: da Génova o Livorno a Massáua, I cl. L. 2815, II cl. L. 1920, II cl. economica L. 1335, III cl. L. 875; a Gibúti, I cl. L. 3200, II cl. L. 2180, II cl. economica L. 1510, III cl. L. 980; a Mogadíscio, I cl. L. 4015, II cl. L. 2715, II cl. economica L. 1870, III cl. L. 1225; da Nápoli a Massáua, I cl. L. 2550, II cl. L. 1750, II cl. economica L. 1155, III cl. L. 800; a Gibúti, I cl. L. 2930, II cl. L. 2015, II cl. economica L. 1395, III cl. L. 910; a Mogadíscio, I cl. L. 3750, II cl. L. 2550, II cl. economica L. 1755, III cl. L. 1160. Più le tasse d'imbarco e sbarco, v. sopra.

LINEA 153, CELERE TIRRENO-ÁFRICA ORIENTALE ITALIANA, ogni 4 settimane, da Génova a Nápoli (1 g.), Port Sáid (4 g.), Suèz (5 g.), Massáua (8 g.), Ássab (11 g.), Gibúti (12 g.). Piroscafo *Colombo* (11 760 tonn., 14 Mg.), I, II e III cl. Prezzi di passaggio come per la linea 152, v. sopra.

LINEA 151, CELERE NÁPOLI-MASSÁUA-GIBÚTI, settimanale, da Nápoli a Messina (1 g.) o Catánia (1 g.), Port Sáid (4 g.), Suèz (5 g.), Massáua (8 g.), Ássab (10 g.), Gibúti (11 g.). Piroscafi: *Arno* (7785 tonn., 15 Mg.), *Po* (7156 tonn., 16 Mg), *Tévere* (8289 tonn., 15 Mg). Prezzi di passaggio come per la linea 152, pag. 116.

LINEA 154, CELERE ADRIATICO-MASSÁUA-GIBÚTI, quindicinale, da Trieste a Venézia (1 g.), Fiume (2 g.) o Bari (2 g.), Bríndisi (3 g.), Port Sáid (6 g.), Suèz (7 g.), Massáua (10 g.), Gibúti (12 g.). Piroscafi: *Ádria* (3809 tonn., 13 Mg.) e *Uránia* (7099 tonn., 10 Mg.). – Prezzi di passaggio: da Trieste, Venézia o Fiume a Massáua, I cl. L. 2600, II cl. L. 1780, III cl. L. 850; a Gibúti, I cl. L. 3050, II cl. L. 2010, III cl. L. 960; da Bari o Bríndisi a Massáua, I cl. L. 2320, II cl. L. 1600, III cl. L. 730; a Gibúti, I cl. L. 2780, II cl. L. 1830, III c. L. 870. Più le tasse d'imbarco e sbarco che variano da L. 28 a 78.

LINEA 170, CELERE ITALIA-AUSTRALIA, 10 viaggi all'anno, da Génova a Livorno (1 g.), Nápoli (2 g.), Messina (3 g.), Catánia (scalo facoltativo, 3 g.), Port Sáid (7 g.), Suèz (7 g.), Massáua (11 g.), Fremantle (33 g.), Adeláide (scalo facoltativo, 38 g.), Melbourne (40 g.), Sydney (43 g.), Brisbane (45 g.), Motonavi: *Esquilino* (8657 tonn., 12 Mg.), *Remo* (9780 tonn., 12 Mg.), *Romolo* (9780 tonn., 12 Mg.), *Viminale* (8657 tonn., 12 Mg.). Prezzi di passaggio: da Génova o Livorno a Massáua, cl. turistica L. 1920, III distinta L. 1335, III comune L. 875; da Nápoli a Massáua, cl. turistica L. 1750, III distinta L. 1155, III comune L. 800. Più le tasse d'imbarco e sbarco che variano da L. 32 a 48.

LINEA 160, COMMERCIALE ITALIA-SUD AFRICA (VIA SUÈZ), mensile, da Trieste a Venézia (3 g.), Bríndisi (4 g.) scalo facoltativo, Messina (6 g.), Port Sáid (10 g.), Suèz (11 g.), Massáua (15 g.), Ássab (scalo facoltativo, 19 g.), Gibúti (20 g.), Áden (21 g.), Mogadíscio (25 g.), Mérca (scalo facoltativo, 29 g.), Chisimáio (scalo facoltativo, 30 g.), Mombása (32 g.), Béira (37 g.), Lourenço Marques (40 g.), Durban (42 g.). Piroscafi: *Duchessa d'Aosta* (7872 tonn., 12 Mg.), *Piave* (7565 tonn., 12 Mg.), *Rosandra* (8034 tonn., 12 Mg.), *Timavo* (7549 tonn., 12 Mg.). Sole I e III classe. – Prezzi di passaggio: da Trieste o Venézia o Fiume a Massáua, I cl. L. 1920, III cl. L. 875; a Gibúti, I cl. L. 2180, III cl. L. 980; a Mogadíscio, I cl. L. 2715, III cl. L. 1225; da Bríndisi a Massáua, I cl. L. 1750, III cl. L. 800; a Gibúti, I cl. L. 2015, III cl. L. 910; a Mogadíscio, I cl. L. 2550, III cl. L. 1145. Tasse d'imbarco e sbarco come alla linea 154.

LINEA 155, INTERCOLONIALE DELL'A.O.I., quattordicinale, da Massáua a Hodéida (1 g.), Ássab (2 g.), Gibúti (3 g.), Áden (4 g.), Bérbera (scalo facoltativo, 5 g.), Bénder Cassim (6 g.), Alúla (7 g.), Dánte (8 g.), Óbbia (10 g.), Mogadíscio (12 g.), Mérca (14 g.), Bráva (15 g.), Chisimáio (16 g.), Mombása (18 g.). Piroscafi: *Ádua* (3564 tonn., 10 Mg.), *Dalmatia* (3252 tonn., 11 Mg.), *Eritréa* (2517 tonn., 11 Mg.), *Somália* (2699 tonn., 10 Mg.), *Tripolitánia* (2722 tonn., 10 Mg.). Prezzi di passaggio: da Massáua ad Ássab, I cl. L. 615, II cl. L. 415, III cl. L. 185; a Gibúti, I cl. L. 790, II cl. L. 530, III cl. L. 235; a Mogadíscio, I cl. L. 2015, II cl. L. 1350, III cl. L. 580.

LINEA 156, CIRCOLARE DEL MAR ROSSO e 155 CON PROSECUZIONE SU NÁPOLI, settimanale, da Massáua a Port Sudàn (2 g.), Gédda (3 g.), Cosséir (soltanto nel viaggio di ritorno da Nápoli a Massáua), Suèz (6 g.). Prosecuzione, ogni 4 settimane, su Port Sáid (1 g.) e Nápoli (13 g.). Piroscafi, v. sopra linea 155. Prezzi di passaggio: da Massáua a Suèz, I cl. L. st. 11, II cl. L. st. 7/15, III cl. L. st. 5/5; da Massáua a Nápoli, I cl. L. 1750, II cl. 1160, III cl. L. 800.

LINEE DELLA R.A.M.B. (*R. Azienda Monopolio Banane*) da Génova (4 partenze al mese) e da Venézia e Trieste (2 partenze al mese) a Massáua (5 g.) e Mogadíscio (11 g.). Motonavi: *Duca degli Abruzzi* e *Cap. Bottego* (2300 tonn., 14 ½ Mg.), *Cap. A. Cecchi* (1400 tonn., 14 ½ Mg.), *Ramb I* e *Ramb II* (3700 tonn., 17 ½ Mg.), *Ramb III* e *Ramb IV* (2200 tonn., 17 ½ Mg.). – Prezzi di passaggio Italia-Massáua cl. unica L. 1800, Italia-Mogadíscio L. 2500.

LINEA IGNAZIO MESSINA e C. (linea postale per l'Impero), quindicinale, da Génova a Livorno (1 g.), Nápoli (3 g.), Catánia (4 g.), Port Sáid (8 g.), Massáua (13 g.) con prolungamento facoltativo fino ad Ássab e

Gibúti. – Piroscafi: *Semièn, Tembièn, Ogadèn.* – Prezzi di passaggio: da Génova a Massáua I cl. L. 1800, II cl. L. 1300, III cl. L. 800; da Nápoli o Catánia a Massáua I cl. L. 1675, II 1200, III 725. Autoveicoli da Génova a Massáua, da L. 1125 a 1900 secondo il tipo. – Vi sono poi LINEE COMMERCIALI, che possono accogliere da 10 a 50 passeggeri.

NORME PER LE LINEE DEL LLOYD TRIESTINO. – I PREZZI DI PASSAGGIO in lire italiane si applicano ai cittadini italiani; gli stranieri e gli Italiani residenti all'estero pagano in valuta estera al cambio del giorno. I *bambini di età inferiore a 3 anni* vengono trasportati gratuitam., purchè occupino il letto di chi li accompagna. Se una famiglia viaggia con più bambini di età inferiore ai 3 anni, il passaggio gratuito è accordato a uno solo, mentre gli altri pagano $^1/_4$ di posto ciascuno. I ragazzi da 3 a 12 anni non compiuti pagano metà prezzo, ma a due ragazzi che paghino mezzo biglietto viene assegnato un solo letto. – Alle *famiglie* (esclusa la III cl.) è concessa la riduzione del 10 %, se pagano almeno 3 passaggi interi, e del 15 %, se pagano almeno 4 passaggi interi. I supplementi per cabine speciali e appartamento vengono sempre corrisposti per intero.

BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO di I cl., II cl., cl. unica, turistica e II economica, con riduzione del 10 % sul prezzo globale di passaggio, letto e vitto compresi; validità di 1 anno. – ABBUONI DI RITORNO. – a) *Per l'Egitto e il Sudàn.* Per biglietti di andata - ritorno di cl. I, II, unica, turistica e II economica, riduzione del 20 % sul prezzo del ritorno. Il ritorno deve venir iniziato entro 6 mesi dalla partenza in andata e può essere effettuato anche con una linea della Compagnia differente da quella dell'andata, purchè nella stessa classe o superiore. – b) *Per Áden.* I passeggeri di classe I, II, unica, turistica e II economica, che abbiano pagato all'andata l'intero prezzo di tariffa e intraprendano il ritorno entro 6 mesi dalla partenza, hanno diritto all'abbuono del 20 % sul prezzo del ritorno; se effettuano il ritorno entro 12 mesi, l'abbuono si riduce al 10 %. – INTERRUZIONI DI VIAGGIO. È consentita l'interruzione del viaggio in Egitto o a Port Sudàn, senza garanzia però di posti sulla nave con la quale si riprende il viaggio. Durata massima dell'interruzione 3 mesi. – SUPPLEMENTI PER CABINE DI LUSSO ECC. IN I CL.: appartamento (camera da letto, salotto e bagno), 50 % per letto; cabina esterna a un letto, 15 %; cabina a un letto con bagno, 20 %; cabina a 2 letti con bagno, 10 % per letto.

PRENOTAZIONI POSTI. – Occorre rivolgersi agli Uffici o Agenzie, rimettendo una caparra non inferiore al 50 % dell'ammontare dei passaggi richiesti. Allorchè per qualsiasi motivo, anche di forza maggiore, il passeggero non utilizzi il posto fissato è tenuto a corrispondere il 20 % del passaggio, se la Compagnia riesce ad assegnare il posto ad altro passeggero, o il 50 %, quando invece il posto rimanga invenduto. Qualora il passeggero differisca la partenza, può effettuare il viaggio con la prima nave che abbia posti disponibili. Il biglietto rimane valido; ma se il posto è stato occupato da altro passeggero, è dovuto un indennizzo del 20 % del passaggio; se il posto fissato non ha potuto essere occupato, è dovuto un indennizzo del 50 %.

BAGAGLI. – Franchigia fino a kg. 150 per la I cl., kg. 100 per la cl. II e unica, kg. 70 per la II economica, turistica e III. Sul Grande Espresso Italia-Índia-Estremo Oriente, per ogni 10 kg. (o frazione) di eccedenza del peso sono dovute L. 10; sulle altre linee, la tassa è di L. 5 per ogni 10 kg. in più (o frazione). Deposito dei bagagli in istiva, L. 6 per ogni collo (L. 3 per la III cl.). – Il quantitativo massimo di masserizie al seguito del personale militare e civile dello Stato, come pure dei privati, diretti a Gibúti per l'A.O.I., è limitato a 5 Q., per quelli diretti a Massáua e in Somália a 10 Q., oltre al bagaglio. – NOLEGGIO SEDIE A SDRAIO, L. 15.

TRASPORTO AUTOVEICOLI E BICICLETTE. – I passeggeri proprietari di un autoveicolo o di una bicicletta possono portare al seguito la loro macchina (1 sola per persona o famiglia) facendone richiesta in tempo utile.

TARIFFE PER IL TRASPORTO DI BICICLETTE E AUTOVETTURE

TIPO DI MACCHINA	DALL'ITALIA A (O VICEVERSA)			
	Massáua o Ássab	Gibúti		Mogadíscio o Chisimáio
	Lit.	Lit.	L.st.	Lit.
Biciclette	60	60	1	60
Motociclette	150	150	2	105
Motocarrozzette	225	225	3	225
Autovetture con interasse				
infer. a m. 2.40 (tipo utilit.)	900	950	10	1100
da m.2.40 a m.2.65 (tipo pic.)	1100	1200	13	1500
da m.2.65 a m.3.05 (tipo med.)	1300	1550	16	1800
super. a m. 3.05 (tipo grande):				
di peso infer. ai 2000 kg.	1500	1700	20	2100
di peso super. ai 2000 kg.	1875	2050	25	2550

In tali prezzi sono comprese le spese d'imbarco e sbarco, ma non i diritti doganali. Per ottenere l'applicazione di tali tariffe speciali, il passeggero deve comprovare di essere proprietario della macchina, presentando all'Agenzia del porto d'imbarco il libretto di circolazione. Per l'imbarco di autovetture per l'A.O.I. è inoltre necessaria l'*autorizzazione del Ministero dell'A.I.* o del Governo dell'A.O.I., nel quale la vettura dev'esser importata, pag. 28.

Trasporto, imbarco e sbarco si effettuano a rischio del passeggero. La Società non assume responsabilità per perdite o danni di accessori non protetti o non assicurati con catene o lucchetto, nè risponde di qualsiasi altro oggetto abbandonato sull'autoveicolo o bicicletta. Gli autoveicoli debbono essere presentati all'imbarco con il serbatoio della benzina vuoto e portare un'etichetta col nome del proprietario e il porto di destinazione. Quando per l'imbarco si rende necessario l'uso di maona, le spese relative al trasporto del veicolo da terra a sottobordo o viceversa, devono essere pagate separatam.; a titolo indicativo, per i passeggeri che imbarcano o sbarcano a Venézia, la spesa di trasbordo con chiatte dal piazzale Roma a bordo ammonta a c. L. 200 per autovettura. Sulla linea Grande Espresso Italia-Índia-Estremo Oriente non si accettano automobili. Per tutte le suddette norme è comunque prudente informarsi presso una delle Agenzie della Compagnia.

1.° – DA GÉNOVA A MASSÁUA, GIBÚTI, E MOGADÍSCIO E MOMBÁSA.

Il percorso è in parte di vivissimo interesse, soprattutto nel golfo di Nápoli, nello stretto di Messina e, più tardi, nel golfo di Suèz, inquadrato tra alte montagne. Traversato il Canale di Suèz, la temperatura e l'umidità dell'aria aumentano rapidam. (v. pag. 126); s'indosseranno allora abiti leggeri, v. pag. 18. – L'IMBARCO E LO SBARCO DEI BAGAGLI sono affidati alla « Soc. An. Espresso Bagagli », costituita dalle Compagnie di Navigazione. L'Espresso Bagagli cura anche il trasporto alla Staz. Génova Piazza Principe, agli alberghi e a domicilio, nonchè la spedizione in Italia ed Europa. – Per il PASSAPORTO, il LASCIAPASSARE e le formalità d'imbarco, v. pag. 21. – Per la DOGANA e l'IMBARCO DI AUTOVEICOLI, v. pag. 28. – Per le LINEE DI NAVIGAZIONE e le TARIFFE DI PASSAGGIO, v. pag. 116.

Génova, v. *Ligúria* della C.T.I. Le navi maggiori sono generalm. attraccate al *Ponte dei Mille* (*Staz. Marittima*). Si esce

dal porto, che offre uno spettacolo sempre assai interessante, mentre la vista s'apre sulla maestosa città coronata da nudi colli, poi sulle due Riviere, fittam. popolate, fino a Capo Noli, a O, e al Promontorio di Portofino, a E. Si fa rotta a SE; ben presto scompaiono le Riviere, mentre si vengono scoprendo a sin., E, in lontananza, le alture che circondano il golfo della Spézia e le Alpi Apuane e, poco dopo, di fronte, l'isola Gorgona. Mg. 73 *traverso di Gorgona*, a 3 Mg. a d.; a sin., la costa livornese con le basse colline dell'Ardenza e di Quercianella. Appare di fronte l'isola Capráia, che si lascia sulla d.; pure a d., con tempo nitido, si scoprono le vette della Córsica; a sin., il basso litorale toscano. Qualche piroscafo fa scalo a (Mg. 78) *Livorno*, v. *Toscana* della C.T.I.

La nave si dirige verso il *canale di Piombino*, fra l' Elba e Piombino. Mg. 114 *traverso del Capo delle Viti*, estremità N dell'isola d'Elba (a d., Mg. 1.5). Si lasciano a d. successivam. l'isola di Montecristo, l'isola del Gíglio, poi Giannutri, e a sin. il promontorio di M. Argentário. Mg. 191 *traverso di Civitavécchia* (a sin., Mg. 10); con tempo chiaro si scorge il piano ondulato in cui s'adagia Roma, coronato in fondo dai M. Sabini e Tiburtini; più chiaram. si distinguono gli Albani e i Lepini. Mg. 271 *traverso di M. Circeo* (a sin., Mg. 2); la nave passa il Circeo e le isole Pontine: Palmarola, Ponza, Zannone. Sorgono a sin. i pittoreschi M. Ausoni e Aurunci, schierati a quinta, mentre a d. si oltrepassano Ventotene e S. Stéfano. Emergono dal mare, di fronte, Íschia col M. Epomeo, Prócida e il M. di Miseno. La nave passa davanti alla costa dell'isola d'Íschia e percorre il *canale d'Íschia*, fra quest'isola e Vivara. La vista s'apre sull'incantevole *golfo di Nápoli, da Capri alla montuosa penisola Sorrentina, al Vesúvio. Si scopre il C. Posíllipo, oltre il quale appare Nápoli, nella sublime armonia del suo golfo e dei suoi colli.

Mg. 340 **Nápoli**, v. *Nápoli e Dintorni* della C.T.I. Le navi maggiori attraccano generalm. alla nuova *Staz. Marittima*, da cui si accede alla piazza Municipio.

Per le LINEE DI NAVIGAZIONE e le tariffe di passaggio, v. pag. 116. – Per il PASSAPORTO, il LASCIAPASSARE e le formalità d'imbarco, pag. 21. – Per le DOGANE e l'IMBARCO DI AUTOVEICOLI, pag. 28. – L'IMBARCO E LO SBARCO DEI BAGAGLI è affidato alla Soc. An. «Espresso Bagagli», la quale cura anche il trasporto da e per le stazioni ferroviarie, agli alberghi e a domicilio, nonchè la spedizione in Italia ed Europa.

Ripartendo, la nave si dirige al canale fra l'isola di Capri (di cui si scorge la Marina Grande, Capri città, poi la rupe del Salto di Tiberio, la punta Tragara e i Faraglioni) e la Punta della Campanella, estremità della penisola Sorrentina, e si tiene poi a non grande distanza dalla costa della Penisola. Si passa presso lo Strómboli, quasi sempre fumante, bellissimo la notte per il suo rosso bagliore; con tempo chiaro si vedono a d. le Lípari. Compaiono i monti della Calábria e della Sicília e via via si disegna lo *Stretto di Messina;* a sin., su una pittoresca rupe, Scilla. La traversata dello stretto offre uno spettacolo indimenticabile; a sin., ai piedi dell'Aspromonte, Réggio

Calábria, fra i suoi vasti agrumeti; a d., ai piedi dei M. Peloritani, una serie ininterrotta di abitati fino a Messina; di fronte compare l'imponente mole dell'Etna. Mg. 515 **Messina**, v. *Sicília* della C. T. I. Solo alcuni piroscafi vi fanno scalo, attraccando presso la Staz. Marittima.

Il piroscafo passa davanti a Réggio e volge a SE verso il C. Spartivento; l'Etna sorge dalle acque come un'enorme piramide. Nessuna terra in vista fino all'isola di Creta, i cui monti si scorgono per qualche tempo a sinistra. La costa egiziana è così piatta e bassa che si distingue appena c. 30 Mg. prima di arrivare a Port Sáid. All'entrata del porto, a d., si leva il mon. a Ferd. de Lesseps, pag. 122; a d. si stende Port Sáid; a sin. *Port Fuàd*, città costruita dal 1926 dalla Compagnia del Canale per i suoi impiegati e operai.

Mg. 1459 **PORT SÁID.** – ARRIVO PER MARE. – Solo i maggiori piroscafi attraccano a un ponte natante. In generale, si getta l'ancora nel Bacino Ismáil o, più a S, nel Bacino Abbàs Hílmi e si va a terra con una lancia (Lit. 12 and.-rit.), sbarcando presso gli Uffici della Polizia del Porto. Le Agenzie di viaggio e gli alberghi s'incaricano dello sbarco dei bagagli e delle formalità doganali. – In città ha corso legale la MONETA EGIZIANA (1 Lira egiziana, divisa in 100 Piastre e 1 Piastra divisa in 10 millesimi; parità legale 1 L.e. = Lit. 94.50), ma è ugualm. accettata la sterlina. Anche la lira italiana è accettata, ma spesso a un cambio esoso. – Le vie si chiamano *Sharia* nella trascrizione inglese, *Chareh* nella trascrizione francese.

ALBERGHI: **Casino Palace*, via Kitchener, sul Lido a N della città, 100 l., rist., stab. bagni, giardino e veranda; **Eastern Exchange*, via Fuàd el-Auwàl, 140 l., rist., giardino; *Marina Savoy*, via el-Sultàn Hussèin, sul porto, presso gli Uffici della Polizia del Porto, 110 l., rist.; *Poste*, via Fuàd el-Auwàl 207, 60 cam.; *Continental*, stessa via, ang. via el-Amír Farùq, 40 cam.; *Bodell's*, sul Lido, a N della città. – Numerosi CAFFÈ: *Café Royal, Confiserie Suisse*, ambedue via Fuàd el-Auwàl; *Continental Corner Bar, Eastern Exchange, Bar Rist. «Francesco»*, e altri. – BIRRERIA *Deutsche Bierhalle*, via Fuàd el-Auwàl.

POSTA, via Fuàd el-Auwàl. – TELEGRAFO: *egiziano*, via el-Souess; *inglese* (*Eastern Telegraph Co.*, solo per l'estero), via el-Sultàn Hussèin, al porto. – AGENZIA DI NAVIGAZIONE E DI VIAGGI: *Lloyd Triestino* e *C.I.T.*, via el-Sultàn Hussèin 23, al porto. – BANCHE: *Banca Commerciale Italiana per l'Egitto* e *Banco Italo-Egiziano.*

CONSOLATI: *Italia*, via Kaied Bey, nelle Scuole Italiane; *Fráncia*, via Eugénie; *Germánia*, via el-Sultàn Hussèin 27; *Gran Bretagna*, via el-Gabarti.

ESCURSIONI. – Le Agenzie di viaggio organizzano, tra l'altro, un giro in auto, che permette di recarsi al Cáiro e di riprendere il piroscafo a Suèz.

LINEE AEREE: per il Cáiro, 2 volte al g., in 50 min.; per Gerusalemme, Giaffa, Tel Avìv (ore 1.30), Háifa e Beirùt (ore 6), giornaliera (2 ore).

Port Sáid (in arabo, *Bur Sáid*), 120 000 ab., di cui 25 000 Europei (4360 Italiani), così detta in onore del Vicerè Sáid (1854-63), situata all'imbocco N del Canale di Suèz, all'estremità E d'un'isola che forma con altre il lido sabbioso che separa il Lago di Menzáleh dal Mediterráneo presso la foce Pelusia del Nilo, è una città cosmopolita in rapido sviluppo, nella quale s'incontrano e si fondono le popolazioni di tre continenti.

La città, che fu detta la porta di comunicazione tra due emisferi, offre nei suoi negozi mercanzie dei due mondi, che congiunge; nella folla variopinta di arabi, negri, greci e levantini si confondono passeggeri di navi d'ogni nazionalità della terra. Essa deve la sua origine in una località sterile e deserta al taglio dell'istmo; la Compagnia del Canale vi ha la sua sede, con proprio porto, uffici, magazzini, officine, ecc.

La città è disposta a reticolato regolare con vie alberate e con edifici di tipo europeo. – Dallo sbarco, presso gli *Uffici della Polizia del Porto,* si esce nella *via el-Sultàn Hussèin,* passeggiata lungo il porto, affollata di venditori ambulanti. A S, al di là del *Bacino Commerciale,* tra questo e il *Bacino del Vecchio Arsenale,* sorge il *Pal. della Compagnia del Canale,* donde per la *via Waghorn* si va alla *Stazione ferroviaria.* Oltre il Bacino del Vecchio Arsenale è un pittoresco gruppo di edifici, la *Navy House,* sede delle autorità navali britanniche.

Seguendo verso N la via el-Sultàn Hussèin, si lascia a sin. l'*Amministrazione del Porto,* con un *faro* alto 56 m., e si sbocca sul *Lido,* lungo il quale si stende la *via Kitchener* e sorge la *Cattedrale Cattolica.* A d., alla base del *Molo occidentale (West Breakwater),* sorge la *statua di Ferd. de Lesseps,* costruttore del canale (scult. E. Frémiet, 1899). Si può percorrere il molo per lungo tratto. Nella *via Kaied Bey,* perpendicolare alla via Kitchener, sono le *Scuole Italiane.*

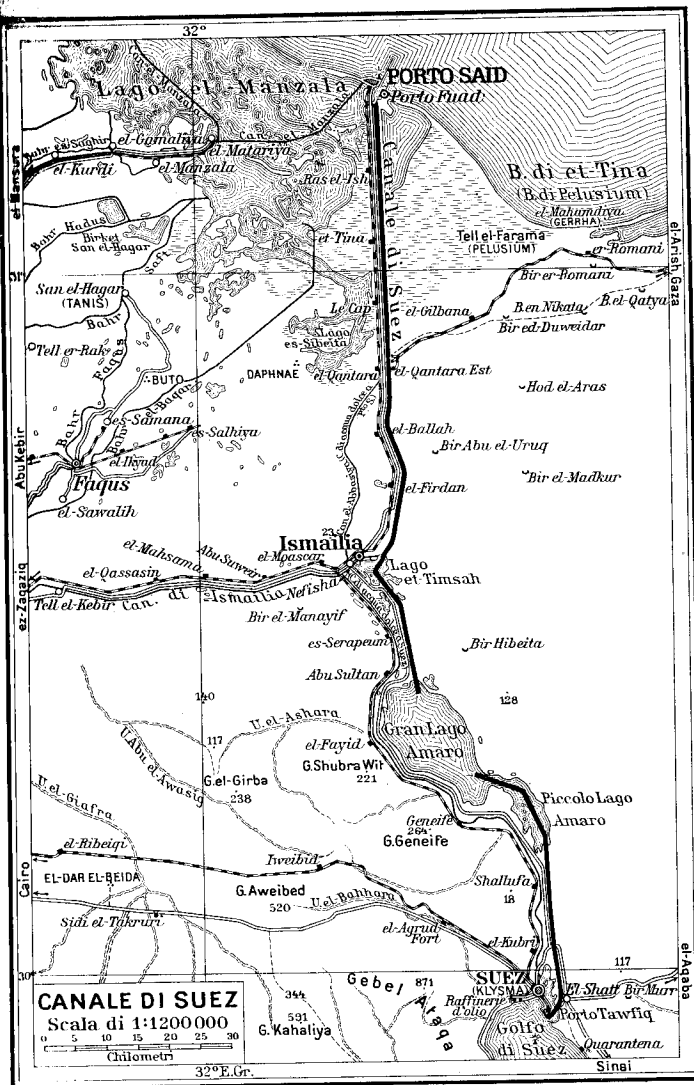
Si può ritornare per la *via Fuàd el-Auwàl,* nella quale sorgono vari imponenti edifici pubblici, banche e alberghi. Prendendo a d., al termine della via, la *via de Lesseps,* che traversa l'omonima piazza, si va al *Quartiere Indigeno.*

Il PORTO (230 ha., profondità da 10 a 14 m.) è protetto da due potenti moli frangiflutti, il *Molo occidentale,* lungo km. 5.5, che lo difende dal limo del Nilo, e il *Molo orientale,* lungo km. 2, alla cui radice sono le *Officine della Compagnia del Canale* e la cittadina di *Port Fuàd.* Il principale bacino è il *Bacino Ismáil* con i vicini *Bacini Commerciale, del Vecchio Arsenale* e *Scerìf.*

Subito a S di Port Sáid, s'imbocca il **Canale di Suèz,** che unisce il Mediterráneo al Mar Rosso. Il Canale, una delle più grandi opere umane, di enorme importanza storica ed economica, è lungo 171.2 km., largo alla base 45-100 m., al pelo dell'acqua 95-160 m., profondo oltre 12 m. Fu iniziato il 25 apr. 1859 dalla *Compagnie Universelle du Canal maritime de Suèz,* sotto la direz. di Ferd. de Lesseps (1805-94), coi piani del trentino L. Negrelli e inaugurato il 17 nov. 1869.

Oltre al Negrelli, che va considerato come ideatore del Canale, altri connazionali benemeriti della grande impresa, per tanta parte frutto del genio e del lavoro italiani, furono: G. Ghedini, che dimostrò assurda la tesi degli oppositori sul dislivello dei due mari; L. Torelli, strenuo propugnatore dell'opera contro l'opposizione inglese; P. Paleocapa, consulente tecnico del Lesseps e membro della Commissione Internazionale del Canale; E. Gioia, segretario tecnico del Lesseps, direttore dei lavori nel tratto più difficile di El Gisr, rappresentante del Governo italiano nella Commissione Internazionale. – Il costo dei lavori, in cui furono impiegati fin 25 000 operai, fu di c. 19 milioni di sterline. Il canale è fiancheggiato, sulla sponda O, da una linea ferroviaria (km. 172 da Port Sáid a Suèz, in ore 4) e da una carrozzabile (km. 170).

Il TAGLIO DELL'ISTMO DI SUÈZ è la realizzazione di progetti antichissimi. Già Necho, re della XXV dinastia (609-593 a. C.), iniziò la costruzione di un canale fra il L. Timsàh, già collegato al Nilo e quindi al Mediterráneo fin dal XX sec. a. C., al Mar Rosso. Secondo Erodoto, 120 000 operai sarebbero morti in questi lavori, che furono interrotti, pare, a causa d'un oracolo. 100 anni più tardi il canale fu completato da Dario I; sotto i Tolomei furono aggiunte delle chiuse allo sbocco nel Mar Rosso; fu re-

staurato da Traiano e prese nome di *Amnis Trajanus.* Gli Arabi lo restaurarono e lo usarono fino all'VIII sec. I Veneziani pensarono più volte al taglio dell'istmo, ma ne furono distolti dalle guerre in Italia e contro i Turchi; egualm. restarono senza effetto i progetti del sultano Mustafà III, del Mammalucco Alì Bai e più tardi di Napoleone I, il quale ultimo incaricò l'ing. Lepère dei lavori. Questi erroneam. stabilì che il livello del Mar Rosso fosse di c. 10 m. più alto di quello del Mediterráneo; fu così abbandonata l'impresa.

Nel 1936 passarono il canale 5877 navi con 32.378.883 tonn. di stazza netta, di cui il 46.49 % spettava alla Gran Bretagna (2690 navi), 20.21 % all'Italia (1326 navi), 8.90% alla Germánia, 6.97% all'Olanda, 5.10% alla Fráncia, 3.94 alla Norvégia, 2.58 % al Giappone, 1.50 % agli Stati Uniti d'América, 1.92 % alla Grécia. Nel 1937 il movimento fu di 6635 con 36.491.332 tonn., di cui 17.254.182 spettarono alla Gran Bretagna e 5.806.087 all'Italia. A frequenti intervalli si trovano «stazioni» con alte antenne di segnalazione per regolare il movimento e l'incrocio delle navi. Interessanti le grandi draghe che continuam. puliscono il canale. La massima velocità permessa è di 6 Mg. all'ora. È in progetto l'allargamento del canale.

Il canale si dirige in linea retta a S, fra il L. di Menzáleh a d., O (bellissimi tramonti), e la ferr. e il letto prosciugato del lago stesso a sin., E. Al termine del L. di Menzáleh, 45 km., *el Kántara* (il ponte), ove passava l'antica grande carovaniera fra l'Egitto e l'Arábia e la Palestina, e donde si dirama la linea per Giaffa costruita durante la guerra; il borgo è sulla sponda asiatica. Si attraversano poi i *L. Balàk*, ora prosciugati e, dopo (65 km.) *el-Ferdàh*, in profonda trincea, i *colli el-Gisr* (la diga; 14 milioni di mc. di movimento di terra). Poco dopo, sulla sponda O, imponente *mon. commemorativo della difesa del canale* durante la guerra europea. Si sbocca nel *L. Tímsah* (del coccodrillo), alla cui estremità N è (km. 80) **Ismailíya** (*Alb.: des Voyageurs; Splendid*), graziosa cittadina di 25 000 ab., di cui 834 Italiani, donde si diparte verso O la ferr. per il Cáiro. Grandi parchi con magnifica vegetazione. Si continua lasciando a d. il Ghebèl Mariàm, poi un paesetto; dopo una trincea e un faro, si entra nei *Laghi Amari* (*Bitter Lakes*), i *Márah* della Bibbia. Infine, con un tratto quasi rettilineo, si raggiunge il *golfo di Suèz,* dalle acque assai poco profonde, oltrepassando la città omonima. Il piroscafo s'arresta a (km. 161 da Port Sáid; Mg. 1547 da Génova) *Suèz Port Tewfìk.*

SUÈZ. – ARRIVO PER MARE. – I piroscafi si ancorano generalm. nel golfo a S di Port Tewfìk, donde con lancia si può scendere a terra sia a Port Tewfìk, sia a Suèz città. Le navi sono assediate dalle barche dei venditori ambulanti. – ALBERGHI: *du Sinaï*, a E della stazione di Port Tewfìk; *Bel-Air* (*Jahier*), a Suèz città, via Hammàm Scinúda, di fronte al Telegrafo. – POSTA, via Colmar, a Suèz; succursale a Port Tewfìk. – TELEGRAFO (Eastern Telegraph Co.), via Hammàm Scinúda; succursale a Port Tewfìk. – DOGANA, via el-Moarràf, sul porto a NE di Suèz città. – AGENZIE DI NAVIGAZIONE E VIAGGI: *Agenzia F.lli Aiello* (Corrispondente *C.I.T.*, *Lloyd Triestino*); *Cook-Vagoni letto*, a Port Tewfìk. – CONSOLATI: *Italia* (Vice Consolato), via Salah-el Dine el-Agoubi; *Fráncia*, a Port Tewfìk; *Germánia*, via Colmar 12; *Gran Bretagna*, a Port Tewfìk. – BARCHE E MOTOSCAFI, contrattare. – FERROVIA tra Port Tewfìk e Suèz città, corse ogni mezz'ora, in 9 minuti.

Suèz, 40 000 ab. (4500 Europei, 812 Italiani), è situata all'estremità N del golfo omonimo, e comprende *Suèz città*, sulla riva O dell'estrema punta del golfo dalle acque bassissime, e *Port Tewfìk*, costruito su un'isola di c. 20 ha., risultante da materiali dragati, in mezzo al golfo e presso lo sbocco del Canale.

Piccolo villaggio arabo, prese rapido sviluppo durante la costruzione del canale; ma nè il quartiere europeo (il movimento si accentra nella *via Colmar* o *Suq-el Nemsa*), nè la città araba (*el-Arbáin*), con le sue numerose moschee, hanno molto di notevole.

Una diga, lunga c. km. 2.7, larga 15 m., su cui passano la ferrovia e la carrozzabile, collega Suèz a *Port Tewfìk* (vista sul Ghebèl Átaka a O e sui monti della penisola del Sínai a SO). All'estremità della *Avenue Hélène*, la via principale, il *busto* di bronzo del *Ten. Waghorn*, uno dei fautori del taglio dell'istmo. Sulla punta S dell'isola di Port Tewfìk è un *obelisco* che ricorda gli *Indiani caduti in Egitto e in Palestina* durante la grande guerra. A S di Port Tewfìk è il termine del Canale di Suèz, poiché questo, dato il livello bassissimo delle acque all'estremità del golfo (il fondo è asciutto a bassa marea), ha dovuto essere continuato nel mare fino a raggiungere la necessaria profondità.

ESCURSIONE in barca e a dorso d'asino (solo con bel tempo) in c. 4-5 ore alle *Sorgenti di Mosè* (*Oiùn Músa*), bella oasi sulla costa della penisola del Sínai, a SE di Suèz. La sorgente più a S sarebbe quella che Mosè avrebbe dolcificata.

Appena lasciata Suèz, si distingue a sin., nella bassa deserta costa araba, l'oasi delle sorgenti di Mosè, v. sopra. Il golfo si apre poi tra la costa egiziana, di alte rocce di calcare rossiccio che formano il Ghebèl Átaka, e la penisola del M. Sínai, corsa alla radice da basse catene di monti riarsi. Mg. 1597 *traverso del Capo Zajarána*, con faro visibile a 14 Mg. A c. 60 Mg. a ESE del Capo si vede il massiccio Ghebèl Serbàl m. 2076 e, a forse 80 Mg. a SE, il Ghebèl Um Shomèr m. 2586. Mg. 1648 *traverso del Capo Gharìb;* la costa africana s'abbassa e si presenta come una piatta terra desertica, dalla quale si estollono, vicini e lontani, gruppi e catene di monti, elevati fin oltre i 1700 m.; si lasciano a d. prima il Ghebèl Gharìb m. 1751, poi i colli Zeitì che culminano a 260 m. e ai cui piedi sono pozzi di petrolio un tempo sfruttati. A oriente si scorge l'imponente gruppo del M. Sínai, la cui vetta principale, il Ghebèl Músa m. 2285 (ma la più elevata è il Ghèbel Katherína m. 2641), è visibile per breve tempo dopo il Capo Gharìb; più a lungo rimane in vista l'elevata e bianca cresta, lunga c. 20 km., che dal Katherína giunge all'Um Shomèr. Si vede sulla costa araba il piccolo porto di Tor, con un palmeto, l'unico del golfo di Suèz a S di quello delle sorgenti di Mosè.

Percorrendo lo *stretto di Giubàl*, che immette nel Mar Rosso, la catena del Sínai si eleva sempre più imponente a sin., rocciosa e nuda, profondam. e minutam. erosa. A d., O, sulla terra africana (Deserto Arabico), le catene dei monti a successive quinte formano un colpo d'occhio assai pittoresco per linee e colori, soprattutto al tramonto. Si lasciano a d. le scogliere e le isole el-Ashráfi, con un faro a traliccio, indi una serie di scogli e isole e infine, vicinissima, l'isola di (Mg. 1721) *Shadwàn*, con faro; a sin. è ancora visibile la catena del Sínai che s'im-

merge in mare al Capo Mohámmed; oltre questo si apre verso NE il golfo di Áqaba, che continua a N la « fossa eritrea » verso la « fossa siriana ». Uscendo dallo stretto di Giubàl, si entra nel *Mar Rosso*, dalle acque verdazzurre, lungo c. 1080 Mg., largo da 120 a 205, profondo al massimo m. 2359.

Il MAR ROSSO, il *Mare Erythraeum* o *Sinus Arabicus* dei Romani, in arabo *Bahr el Higiàz* (il nome deriva probabilm. dagli Homeriti rossi, dell'antichità), è un lunghissimo golfo dell'Oceano Indiano che s'insinua in direz. NO tra l'Africa e la Penisola Arabica. Esso si restringe alle due estremità N e S; all'estremità N si biforca in due golfi: di Suèz (*Sinus Heroopoliticus*) e di Áqaba (*Sinus Aelaniticus*), che circondano la penisola del Sinai. Le coste sono generalm. deserte, rocciose e sabbiose: pochi sono i buoni porti, tra cui Massáua e Port Sudàn. Il clima caldo e umido, soffocante è prodotto non solo dalla temperatura, che supera spesso in estate i 40°C all'ombra, ma anche dalla fortissima umidità dell'aria dovuta all'evaporazione. Da ott. a mag. la temperatura è spesso mitigata da venti settentrionali, specialm. nella parte N; in estate, specie nella parte a S di Massáua, spirano venti meridionali. La fauna del Mar Rosso è ricchissima: delfini, pescicani e un'infinità di pesci si possono osservare dalla nave. Frequente il fenomeno della fosforescenza dell'acqua, dovuta a numerosissimi infusori.

Ben presto scompaiono l'una e l'altra sponda; solo con tempo molto chiaro, si distinguono vari gruppi di monti sulla riva africana. Si lasciano a sin. senza vederli i porti di *el-Ueg'*, *Iámbo el-Bahr* e *Géddah*, sbocchi dell'Arábia Saudiana, questo ultimo porto della Mecca (a c. 95 km. nell'interno). Mg. 1883 *traverso dei due Fratelli*, due isolotti subacquei, di cui uno porta un faro, a brevissima distanza. Mg. 1901 si lascia a sin. il *faro di Daedalus*, costruito su uno scoglio subacqueo in mezzo al Mar Rosso. Sulla terra africana si distinguono talora il granitico M. Elba e il capo omonimo. A Mg. 2235 si è alla latitudine di *Port Sudàn*, v. sotto.

Alcune linee deviando a d., SO, e passando accanto a vari scogli corallini e fari, toccano (Mg. 2241 da Génova)

PORT SUDÀN. - ARRIVO PER MARE. Le navi attraccano generalm. alla banchina della città orientale (East Town), presso la Dogana. Auto a tassametro dalla Dogana alla città (West Town). Traghetto dai pressi della Dogana all'Alb. Red Sea, e alla città. – ALBERGO *Red Sea*, delle Ferrovie Sudanesi, in riva al mare, all'inizio della città propriam. detta (West Town). – Vari CAFFÈ in città (West Town). – POSTA E TELEGRAFO, presso la Dogana, nella East Town e nella West Town. – PRODOTTI DELLE PICCOLE INDUSTRIE LOCALI, in un chiosco presso la Dogana.

Port Sudàn, 19 581 ab., di cui c. 700 Europei, il principale sbocco marittimo del Sudàn Anglo-Egiziano, è situata intorno a un piccolo golfo dalle basse acque (Khor Barghùt) che si spinge con due rami (l'occidentale per c. 900 m., il nord-occidentale per c. 4.5 km.) nella costa bassa e sabbiosa, e che venne approfondito con grandiosi lavori.

Sorse dopo il 1903, come capolinea della ferrovia sudanese dal Mar Rosso al Nilo, in sostituzione del porto di Suákin, che per gli scogli corallini non poteva essere adattato a grande porto commerciale. Il porto, modernam. attrezzato, ha preso rapido sviluppo: l'importazione (zucchero, cotonate, farina, cemento, macchine, te, caffè ecc.) raggiunse nel 1936 il valore di L.e. 4 439 478; l'esportazione (cotone, gomma arabica, pelli, sesamo, dura, arachidi ecc.) L.e. 5 220 131.

Sulla lingua di terra tra il mare aperto e il ramo NO del golfo sorge la *città orientale* (*East Town*), costituita per gran parte dalla *Stazione marittima* con grandiosi magazzini. Sull'estrema punta è la *tomba dello Scec Barghùt*. Una carrozzabile di c. 4 km. dalla Dogana si dirige verso N, indi piega a sin., O, traversando su ponte levatoio in ferro il ramo NO del golfo, volge ancora a sin., SE, e lasciando a d. la *Stazione Port Sudàn Town*, entra nella città propriam. detta (*Città occidentale* o *West Town*), costituita da grossi fabbricati con bei negozi di tipo coloniale. A piedi si giunge più rapidam. alla città, traversando, poco a NO della Dogana, il braccio di mare su una barca, passando accanto all'Alb. Red Sea e traversando il *Giardino pubblico*. A SO e a O della città sono i due *quartieri dei sudanesi* e *dei beduini*.

ESCURSIONE di 1 ora AL GIARDINO MARINO, interessante formazione di coralli, con una barca dal fondo di vetro, che parte dalla banchina presso la Dogana, 2 sh. a testa o minimo di 10 sh. per corsa.

DA PORT SUDÀN A CÁSSALA FERROVIA km. 552 in ore 18 c., 1 corsa per settimana nei due sensi con vett. dirette da Port Sudàn a Cássala (I cl. L.e. 4.100; II cl. L.e. 2.345). La linea Port Sudàn-Atbára fu inaugurata nel 1905; la diramaz. per Cássala nel 1924; nel 1927 furono iniziati i lavori della linea Cássala-Gedáref-Sennàr. – I treni passeggeri partono dalla stazione, a N della East Town, nei pressi della banchina. La linea traversa un braccio di mare su ponte levatoio, v. sopra, tocca la *Staz. Port Sudàn Town* e si dirige a S nella pianura desertica. Km. 10 *Asoteriba;* km. 30 *Sállom Junction*, donde si dirama a sin. la linea per Suákin, v. sotto. La linea sale per scavalcare una serie di pittoresche catene vulcaniche parallele alla costa, che scendono dall'Eritréa. Km. 121 *Sinkàt* m. 894, località di soggiorno estivo di funzionari del Governo del Sudáu. Si raggiunge la cresta della catena a (km. 131) *Súmmit* m. 919 (rifugio), donde una strada (1 ora in auto) porta ad *Ercowìt* m. 1100 c., soggiorno estivo di funzionari e di ufficiali. La ferrovia divalla rapidam. verso O, nella pianura stepposa del Nilo. Km. 205 *Haiya Junction*, donde prosegue a d. la linea per Atbára e Khartoùm, v. sotto. Si piega decisam. verso S, attraverso una zona deserta e monotona, seguendo press'a poco la linea spartiacque tra Nilo e Mar Rosso; lontane a sin., le alture dell'Hadéndoa, che costituiscono il confine NO dell'Eritréa e, più lontane, le montagne dell'Eritréa. Si traversa l'*Atbára* su lungo ponte e si raggiunge la zona cotonicra di Cássala, fertilizzata dalle acque del Gasc. Km. 552 *Cássala*, pag. 227.

DA PORT SUDÀN AD ATBÁRA FERROVIA km. 478 in c. 12 ore, 2 corse per sett. (vett.-rist. e vett.-letto). – Fino a (km. 205) *Haiya Junction*), v. sopra la linea per Cássala. Si scende nel bacino del Nilo, in regione collinare e stepposa. A (km. 288) *Musmàr* scompaiono le colline e comincia il deserto. Km. 478 *Atbára Junction* (*Rest House*), stazione principale delle Ferrovie Sudanesi con grandi officine, sulla linea da Wádi Hálfa a Khartoùm, pag. 152.

DA PORT SUDÀN A SUÁKIN FERROVIA km. 45 in ore 2.30, 5 corse nei due sensi per settimana. Fino a (30 km.) *Sállom Junction*, v. sopra; si abbandona la linea per Atbára e Cássala e si continua verso S lungo la costa. 45 km. **Suákin** o *Sauákin* (nessun Alb.; posta, telegrafo, banca), 2 000 ab., costruita all'estremità O di una baia poco profonda, su un'isoletta unita alla terraferma da una diga, era il centro del commercio indigeno tra l'Arábia e il Sudàn ed è ora zona quarantenaria per i pellegrini provenienti dalla Mecca. La stazione è situata nel quartiere di terraferma. In c. 20 min. si raggiunge la città vecchia assai pittoresca, con un bel *Pal. del Governo*, già quartier generale di Gordon e di Kitchener. – Una pista camionabile continua a poca distanza dalla costa fino a (125 km. c.) *Tókar*,

importante centro di coltivazioni di cotone, che utilizzano le piene del Bárca, pag. 120.

Mg. 2305 *traverso* del faro dell'isola *di Masamarhù;* dopo 12 Mg., si scorge a d. una serie di scogli e di isolotti poco elevati del gruppo che sta dinnanzi al porto di Suákin. Si piega a S e, Mg. 2347, si passa al *traverso di Ras Casàr,* estremo punto N dell'A.O.I. Mg. 2388 *traverso di Mérsa Taclài,* con faro. S'imbocca il *canale Nord di Massáua,* facendo rotta tra la costa dell' Eritréa a d. e una serie di bassifondi e isolotti madreporici a sin.; tra gli altri, a sin., il Banco Gánnet, quasi di fronte al faro di Cávet. Mg. 2446 *traverso di Difnèin,* isolotto importante per il suo faro, a sin.; dopo altre 5 Mg., a sin., l'isola di Entesilè, bassa e disabitata. Mg. 2543 *traverso del faro di Scec al-Abù,* nella parte meridionale dell'isola di Haràt. Per 13 Mg. si piega verso S fino all'altezza del Capo Arb, ove si comincia a distinguere Massáua e il suo porto. Mg. 2549 **Massáua**, pag. 175, nel suo meraviglioso golfo: a O, le alture che salgono all'altipiano eritreo; a S, il M. Ghedèm m. 925.

La nave si dirige a SE, traversando l'imbocco del golfo di Zúla (a SO, grandioso scenario montano culminante nel M. Sóira m. 3013, dietro il quale è Senafè), poi nel *canale S di Massáua,* tra la penisola di Búri, a d., e le isole Dáhalac, pag. 181, a sinistra. Si scorgono più tardi a d. una serie di isolette, poi le maggiori isole Auáchil e Bacà, che chiudono la baia di Mérsa Fátma, v. itin. 14. Si continua lungo la quasi rettilinea, desolata e importuosa costa della Dancália, dalla quale emergono talora nudi e neri coni vulcanici.

La linea Massáua-Mombása, scostandosi rapidam. dalla costa dancala, traversa il Mar Rosso e tocca (Mg. 207 da Massáua)

Hodéida, 40 000 ab., il principale approdo dello Iémen (i vapori si ancorano a grande distanza dalla riva), pittoresca città con numerose belle moschee e un importante mercato (esportazione del caffè detto di Moca). Per scendere a terra occorre l'autorizzazione dell'Imàm dello Iémen; rivolgere domanda al Ministero degli Esteri, Roma, oppure al Governo dell'Eritréa, Asmára. Una PISTA automobilistica di c. 160 km. unisce Hodéida a *Sánaa,* 20 000 ab., capitale dello Iémen, assai pittoresca per le sue alte case, per le moschee e per i costumi. – Il piroscafo continua in direzione S, a non grande distanza dalla costa araba, e traversa il canale tra la penisola, a sin., e le isole Zuqùr e Hanìsc, a d. Con tempo chiaro si distingue verso S, su una leggera sporgenza della costa, Móca, già celebre come porto di esportazione del caffè, ora soppiantata da Hodéida, ma assai pittoresca con le sue bianche case e i numerosi minareti. Si traversa in direz. SO il Mar Rosso, che qui si restringe. Mg. 321 (da Massáua) *Ássab,* v. itin. 16.

Mg. 2649 *traverso di Thiò*; Mg. 2708 *traverso di Edd;* si vedono a sin. le isole Zuqùr m. 619, Hanìsc piccola e Hanìsc grande con altri isolotti; si passa dinnanzi alla baia di Bahàr Assóli e si traversa un gruppo di isolette dette Mohabbacàh, dinnanzi alla baia di Beilùl. Varie linee toccano,

Mg. 2804, **Ássab**, v. itin. 16, all'estremità N della baia dello stesso nome. Si contornano le piatte isole Fátma e Halèb, che chiudono la baia di Ássab, poi si percorre lo *stretto grande di Bab-el Mandèb* (*porta delle lagrime*), tra la costa dancala

[illegible] e l'isolotto di Perìm a sinistra, porta di comunicazione tra il Mar Rosso e il Golfo di Áden.

PERÌM, 1 700 ab., detto la chiave del Mar Rosso, è un piatto isolotto (c. km. 3.5 per 6) di roccia vulcanica e coralligena, nel cui lato SO si apre un ampio porto, con tre fari, stazione rifornimento combustibili e stazione di salvataggio. L'isolotto fu occupato nel 1513 da Albuquerque, che lo chiamò *Vera Cruz,* e nel 1799 dalla Compagnia britannica delle Índie. Appartiene alla Gran Bretagna, che vi mantiene una guarnigione.

Si contorna la montuosa costa di Obòck, si lascia a d., poco dopo Ras Bir, la città di Obòck e, passando a N e a O delle isole Múscia, si traversa il *golfo di Tagiúra,* che si spinge verso O fiancheggiato a N da un'alta catena di nude montagne. Mg. 2925 **Gibúti**, itin. 25, capitale della Costa Francese dei Somali e capolinea della ferrovia per Áddis Abéba. I piroscafi gettano l'ancora nella baia, a grande distanza dall'attuale molo.

Si esce dal golfo di Tagiúra e si traversa il golfo di Áden in direzione NE. Bellissimo l'arrivo sulla costa araba, passando dinnanzi al promontorio di Ras Imràn, poi l'entrata nella splendida baia di Áden tra il promontorio di Steamer Point a d. e quello di Little Áden (Ras Salìl) a sinistra.

Mg. 3058 **ÁDEN.** - ARRIVO PER MARE. I piroscafi si ancorano a Steamer Point, ove sono due moli: *Prince of Wales' Pier* e *Akbari Pier.* Sbarco o imbarco su barca a motore 8 annas, su barca a remi 6 annas. – Ha corso legale la MONETA indiana (1 rupia divisa in 16 annas da 4 pice o 12 pies) parità legale 1 rupia = Lit. 7), ma viene accettata qualsiasi moneta al cambio locale del giorno. – ALBERGHI: **Marine; Crescent;* Prince of Wales' Crescent, presso i moli. – Vari CAFFÈ, nel Prince of Wales' Crescent. – AUTO a tassametro: 9 annas per miglio o 15 min. di fermata; a Áden Crater e ai serbatoi di Tawela e rit., 6 rupie; giro di ore 1.30 per la città, 22 sh.

POSTA E TELEGRAFO, presso il Molo della Posta (Post Office Pier). – DOGANA, al Prince of Wales' Pier. – CONSOLATI: *Italia,* presso il Post Office Pier; *Fráncia,* sulla collina, a sin. della strada che conduce agli Uffici dell'Eastern Telegraph Co.; *Stati Uniti d'América,* Prince of Wales' Crescent.

La città e il promontorio sono fortificati; è VIETATO PRENDERE FOTOGRAFIE O FARE DISEGNI.

Áden (in arabo *Ádan*), 47 000 ab., di cui c. 40 Italiani, situata sul promontorio orientale della baia dello stesso nome, è importantissima stazione di rifornimento sulla via delle Índie, dell'Estremo Oriente e dell'Austrália e ha grande importanza anche come emporio commerciale. Áden comprende *Steamer Point* (*Punta del Piroscafo*; in arabo *Ras Morbàt*), i cui edifici civili e militari si allineano, insieme con i magazzini e i serbatoi di combustibili, lungo tre piccole insenature sul versante N del promontorio (*Gebèl Shamshàm*) dalle nude nere rocce vulcaniche che culmina nel Rock a m. 552; e *Áden Camp* o *Crater,* la città indigena, situata nel fondo di un cratere aperto su una baia nel versante E del promontorio.

Áden, di fondazione antica come testimoniano i suoi serbatoi, pag. 130, fu visitata da Marco Polo; nel 1513 fu invano assediata da Albuquerque; fu tolta agli Arabi dai Britannici nel 1839. Áden, col circostante territorio (kmq. 594, ab. 51 500) e con l'isola di Perìm, formò per lungo tempo parte della Presidenza di Bombay; nel 1936 è stata dichiarata Colonia Autonoma,

alle dipendenze del Colonial Office. Il PROTETTORATO DI ÁDEN (42 000 miglia quadrate, ab. 651 200) si estende a E della città, lungo la costa.

Dal *Prince of Wales' Pier* a *Steamer Point* si sbocca a sin. sul semicircolare *Prince of Wales' Crescent*, che circonda tre piccoli giardini e dove sorgono alberghi e negozi. A S si addensa contro il monte il quartiere arabo di *Tawáhi*. Seguendo verso O la strada lungo mare, si lasciano a d. gli *Uffici del Segretariato*, l'*Ufficio Postale*, poi a sin. la *Chiesa cattolica* e, più avanti, la *Christ Church*. A un bivio si prende a sin., salendo sul dorso del *Colle Morbàt* m. 41, ove sono a d. il *Comando Marina* e a sin. la *Signal Station*. Si scende in un piccolo cratere aperto a O sulla Sappers' Bay, poi si risale passando accanto agli Uffici della *Eastern Telegraph Company* per ridiscendere (strada stretta; attenzione) nella severa ma pittoresca *Gold Mahur Bay*, alla cui estremità S è uno *stab. balneare* con bar, frequentato solo da bianchi.

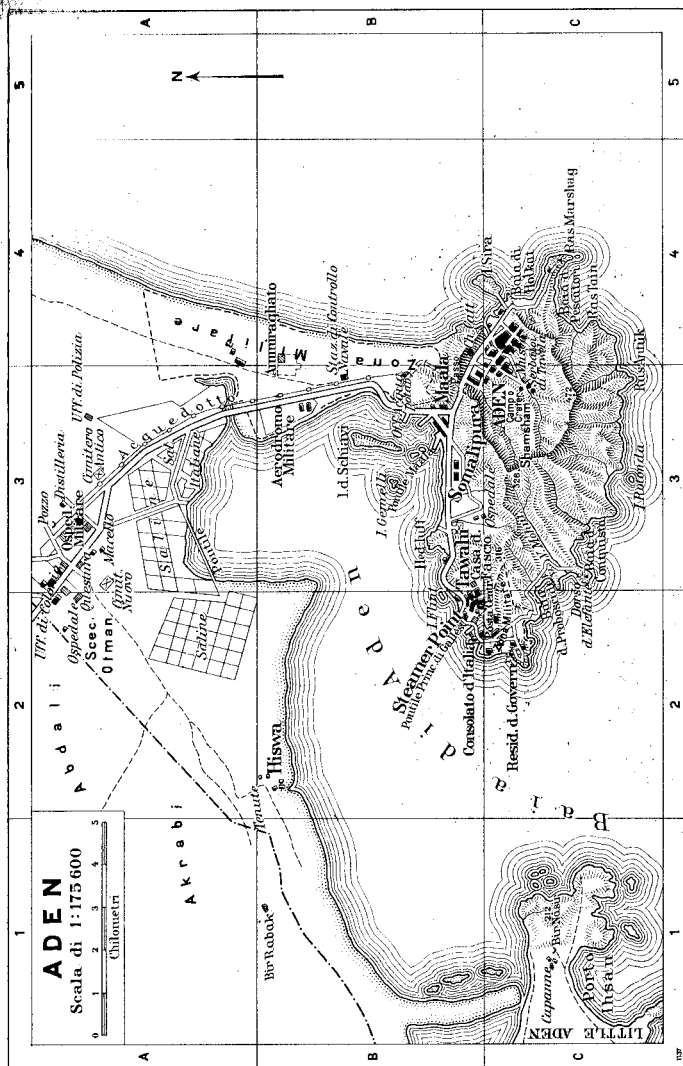
Ritornati al Crescent, si continua verso E, valicando un piccolo colle (*Little Pass*), che mette in un'ampia insenatura, ove sono a d. i serbatoi di nafta dell'Ammiragliato britannico e i cimiteri cristiano, israelitico e maomettano. Lasciato a sin. il sobborgo di *Maalla* (piccolo porto di sambuchi) con una strada diretta per Sheikh Othmàn, si valica un pittoresco intaglio (*Main Pass*) nel monte, tutto fortificato e traforato da gallerie, e si scende nel grandioso cratere, ove giace **Áden Camp** o **Crater**, costruito a vie regolari con grandi edifici e dominato da una massiccia chiesa protestante. Al centro è una vasta piazza per le carovane. Una visita è interessante per la pittoresca mescolanza di genti, arabi, ebrei, indiani, parsi, somali ecc. Il cratere è aperto verso NE sulla *Front Bay*, l'antico porto della città, protetto dall'*isola di Sira*, collegata al promontorio da una diga.

All'estremità S di Áden Camp, risalendo brevem. la riva d. d'uno uadi si va al *Giardino pubblico*, nel cui interno sono i **serbatoi di Tawéla* (*Tawéla Tanks;* ingresso 1 sh.), 12 successive enormi vasche della capacità complessiva di 90 milioni di litri, ricavate nella roccia sfruttando una valletta che scende stretta e dirupatissima dal crinale del promontorio. Costruiti in epoca antica imprecisata, forse nel VI sec. d. C., essi sono testimoni di una civiltà abbastanza progredita; furono scoperti da Lambert Playfair nel 1854 e ripuliti e restaurati a cura del Governo. Presso l'ingresso del Giardino è un piccolo *Museo Archeologico*, con oggetti rinvenuti in Áden, in Arábia e nella Somália Britannica.

ESCURSIONE A SHEIKH OTHMÀN. – Da Áden Camp, attraversando una galleria poco a E del Main Pass, oppure da Steamer Point prendendo una strada lungo mare che si stacca verso N dalla Steamer Point-Áden Camp presso i cimiteri, v. sopra, si percorre la bassa lingua di terra che unisce il promontorio all'Arábia. Si lascia a sin. l'*Aeroporto*, poi si attraversano le *Saline* italiane e indiane (pittoreschi molini a vento per sollevare l'acqua del mare) e si giunge a (km. 19 c.) **Sheikh Othmàn,** villaggio indigeno, alla cui estremità NO è un ampio *giardino pubblico* e, poco oltre, il confine con il protettorato di Áden. A SO di Sheikh Othmàn sono altre saline, *Little Áden* e il promontorio di Little Áden (Gebèl Hássan).

La nave esce dalla baia di Áden e si dirige a SE attraversando il golfo e avvicinandosi alla costa della Somália Británnica.

Alcune linee, specie commerciali, piegano direttam. a S e toccano (Mg. 143 da Áden) **Bérbera,** itin. 27, capitale e principale approdo della Somália Británnica. Altre linee commerciali toccano (Mg. 125 da Áden), *Zéila*, itin. 25. Il piroscafo continua a breve distanza dalla costa verso Bénder Cassìm, itin. 48.

Verso il confine con la Somália Italiana, la costa è accompagnata da catene di monti elevati: da O a E, M. Surùd Ad m. 2408, M. Afàr m. 2073, M. Al Medò. Seguono l'intaglio della sella di Carìn, già in territorio italiano, e i M. Al Mescàt. In

una baia aperta che corrisponde alla valle che sale alla sella di Carìn, su un pittoresco sfondo di monti (Al Medò a d. e Al Mescàt a sin.) è (Mg. 267 da Áden) **Bénder Cassim,** itin. 48, ove fa scalo la linea Massáua-Chisimáio. I monti si avvicinano alla costa con il M. Bahaià m. 2200; segue una depressione, ove, sulla costa, è Cándala. Un'altra catena che si spinge verso la costa, poi Bénder Meráio. Passato il rosso roccione di *Ras Filùc* o *Felèc* (*Capo Elefante*), il *Mons Elephas* dei Romani, il cui profilo ricorda la testa d'un elefante, si stende l'ampia baia di Alúla, che forma verso E un ampio Chori (laguna), sullo sfondo di una montagna.

La linea Massáua-Chisimáio tocca (Mg. 944 da Massáua) *Alúla,* itin. 50; gli altri piroscafi passano però in vista di questo approdo. Poco dopo, si doppia il **Capo Guardafùi** o *Fr. Crispi,* nera imponente rupe, già celebre per i frequenti naufragi, sulla quale sorge il *Faro Fr. Crispi* (luce a 26 Mg.) con una stazione marconigrafica. Visto da SE, il Capo si presenta come un gigantesco leone accovacciato col capo tra le zampe. Con tempo chiaro si vede a sin. l'isola di Abd al-Kouri, la più vicina del gruppo di Socótra, occupata dalla Compagnia inglese delle Indie nel 1834, appartenente al Sultanato arabo di Mara o Qisn, sotto il protettorato della Gran Bretagna. Poco più a S è un altro Capo, il *falso C. Guardafùi,* che per le nebbie che dominano nella zona veniva scambiato dai naviganti per il vero.

Venendo da S e da E e credendo di doppiare il vero capo, essi andavano a cozzare negli scogli della piccola baia tra il falso e il vero capo; ivi attendevano predatori migiurtini che avevano organizzato una proficua industria dei naufragi.

Si passa dinnanzi al Capo Alì Baschìl o Bínnah e si scorge di fronte il nudo rossiccio roccione di *Ras Hafùn,* alla cui base NE si stende la baia N di Hafùn, quasi completam. chiusa ma poco profonda, continuata a O dal Chóri (laguna) di Hordìo, trasformato in una grandiosa salina.

I piroscafi che toccano Dánte si ancorano al largo di questa baia da giu. a sett. (monsone di SO), mentre da ott. a mag. (monsone di NE), gettano l'ancora nella baia S, dinnanzi all'abitato di Dánte.

Mg. 3634 **Dánte,** itin. 50, approdo importante per l'esportazione del sale. Magnifico il colore del nudo roccione del Capo Hafùn. Si continua lungo la costa quasi rettilinea in direzione SO, dapprima alquanto elevata e rocciosa, poi dopo Éil, ove sbocca la vallata del Nogàl, sempre più bassa e monotona. La linea Massáua-Chisimáio tocca (Mg. 3980) *Óbbia,* itin. 49, e passa in vista di Merègh e di Ítala. Le altre linee si tengono a distanza dalla costa.

Mg. 4265 **Mogadíscio,** itin. 42. I piroscafi si ancorano al largo e si sbarca su un motoscafo. Mogadíscio si presenta graziosissima dal mare con la sua massa candida, da cui si elevano le torri della cattedrale, i minareti e il faro.

Si prosegue lungo la costa poco elevata, toccando (Mg. 4307) *Mérca,* itin. 43, sbocco della zona agricola di Genále-Vittório d'Africa e perciò il « porto delle banane ». Segue (Mg. 4377)

Bráva, itin. 43, pittoresca cittadina addossata alla collina costiera alta un centinaio di metri. Si passa dinnanzi alla foce del Giúba e si tocca

(Mg. 4507) **Chisimáio,** itin. 43. I piroscafi si ancorano nella parte interna della rada, protetta dalle mareggiate di E e di SO. Si costeggia, passando davanti alle isole Giúba o Bagiúni, poi al *porto di Bur Gáo,* itin. 43, sull'estuario dei fiumi Bur Gáo e Chimóti, e a *Ras Chiambóne,* che segna il punto più meridionale dell'Impero. Lungo la costa della Colonia britannica del Chénia, si oltrepassano *Lámu,* ab. 6500, su un'isoletta, con un piccolo porto (resti di costruzioni arabe e persiane e di una cappella portoghese), poi la *baia di Ungáma* o di *Formósa,* ove sbocca in mare il F. Tána, navigabile a piccole imbarcazioni per c. 250 km. Più a S, a c. 100 km. da Mombása, è *Malíndi* o *Malínda,* ab. 1500, già importante centro arabo, poi la principale delle colonie portoghesi nell'A.O. Vasco da Gama vi sbarcò nel 1498 e vi eresse un epitaffio.

Mg. 4801 **Mombása.** — ARRIVO PER MARE. I piroscafi attraccano alla banchina di Kilindíni, presso la Dogana, sul lato O dell'isola di Mombása. Motoscafo dal pir. alla banchina, 1 sh. – La MONETA legale è lo scellino dell'East Africa, diviso in 100 cents (parità leg. 1 sh. = Lit. 4.65). – ALBERGHI: **Manor,* Salim Road, presso la cattedrale catt.; *Palace,* Kilindíni Road; *Port Reitz,* a c. 8 km. in terraferma; *Rex,* Kilindíni Road; *Tudor House,* Port TudorRoad, sulla riva N dell'isola, di fronte al bacino di Port Tudor, tutti pens. 15 sh.; *Azania; Palm Court; Lotus; Albion; New Lodge; Tangana,* tutti pens. sh. 12.50. – AUTO a tassametro: 1 sh. per miglio, poi 50 cents ogni mezzo miglio; per più di 2 pers., metà tariffa per ogni pers. in più; dalla banchina di Kilindíni alla stazione, 1 miglio c. – RICKSHAS: 50 cents per miglio; 3 sh. per ora fino a 2 persone. – AUTOBUS dal porto all'Ufficio Postale, 50 cents. – STAZIONE FERROVIARIA, nel centro dell'isola; part. per Nairóbi ogni giorno, per Kampála dom. e merc.; i treni di dom., merc., giov. e ven. hanno vett. rist.; biglietto and.-rit. per Nairóbi I cl. sh. 110.70, II cl. 74.30. – POSTA E TELEGRAFO, presso il vecchio porto di Mombása. – CINEMATOGRAFI: *Regal; Majestic.* – CONSOLATO D'ITALIA e FASCIO DI MOMBÁSA, presso Treasury Square, Macdonald Terrace. – POSTA AEREA: part. per l'Europa ogni mar., merc. e venerdì. – SOC. COLONIALE ITALIANA (Ag. Lloyd Triestino e C.I.T.).

Mombása, ab. 44 000 c. (di cui 1100 Europei, 11 000 Indiani, 6 600 Arabi), il porto principale del Chénia, luogo d'incontro di varie razze, è situata su un'isoletta (14.2 kmq.), in una profonda baia. Due bracci di mare contornano l'isola: uno a E forma il vecchio porto (Mombása Harbour), frequentato da numerosissime, pittoresche imbarcazioni indigene (dau); l'altro a O forma il porto di Kilindíni («acque profonde», in kisuahili), destinato ai piroscafi; ambedue si riuniscono a N formando l'ampio *Porto Tudor.*

L'isola è collegata con il *ponte Nyali,* galleggiante, sul braccio E, alla terraferma, ove sta sorgendo un sobborgo di ville; un ponte-viadotto (*Makupa Causeway*), su cui passano strada e ferrovia, collega pure la città alla terraferma in direzione NO, attraverso il braccio di mare di Kilindíni.

Mombása, insieme con una striscia costiera, non appartiene formalm. alla Colonia del Chénia, ma forma un protettorato britannico sotto la sovranità del Sultano di Zanzibàr, dal quale la Gran Bretagna l'ha in affitto.

La città vecchia si addensa sulla riva E dell'isola verso il vecchio porto. L'edificio più notevole è il quadrangolare *Forte di Gesù,* eretto dai Porto-

ghesi nel 1593-95, quando Mombása divenne capitale dei possessi portoghesi nell'África Orientale. Smantellato nel 1631 dal Sultano di Mombása, che massacrò il presidio portoghese, fu ricostruito nel 1635. Dopo un nuovo assedio di 33 mesi fu ripreso dagli Arabi nel 1698. Mombása fu allora abbandonata dai Portoghesi. Il forte, su cui sventola la rossa bandiera del Sultano di Zanzibàr, è ora prigione; ma si progetta di sistemarlo a Museo. Presso il forte è il *Giardino pubblico* con belli esemplari di baobab. Nella *Kilindini Road*, a sin., l'anglicana *Memorial Cathedral*, poi la *Cattedrale Cattolica* con ospizio. Nella *Makupa Road* sorge il *Mon. ai Caduti Indigeni* durante la grande guerra.

FERROVIA E STRADA PER NAIRÓBI, pag. 160.

2°. – DA TRIESTE A MASSÁUA, GIBÚTI, MOGADÍSCIO e MOMBÁSA.

Percorso in parte di vivissimo interesse, soprattutto nel tratto lungo le coste elleniche, tra Corfù e l'isola di Cándia. Per il tratto oltre Port Sáid, v. pag. 122. – L'IMBARCO e lo SBARCO DEI BAGAGLI sono affidati alla Cooperativa Triestina Porta-Bagagli o alla Sezione Spedizioni del Lloyd Triestino, le quali curano il trasporto alla stazione e a domicilio, nonchè la spedizione in Italia ed Europa. – Per il PASSAPORTO, il LASCIAPASSARE e le formalità d'imbarco, v. pag. 21. – Per la DOGANA e l'IMBARCO DI AUTOVEICOLI, pag. 118. – Per le LINEE DI NAVIGAZIONE e le TARIFFE DI PASSAGGIO, pag. 116.

Alcune linee commerciali, invece di dirigersi direttam. da Trieste su Venézia, contornano la penisola dell'Ístria e toccano (Mg. 106) *Fiume*, donde, ritraversando il Carnaro e la parte N dell'Adriático, raggiungono (Mg. 231) *Venézia*, con un maggior percorso di Mg. 141.

Trieste, v. *Venézia Giúlia* della C.T.I. I maggiori piroscafi delle linee per l'A.O.I. sono generalm. attraccati presso la Stazione Marittima al Molo Bersaglieri. Si esce dal golfo di Trieste, passando dinnanzi al Faro della Vittoria e al Castello di Miramare, poi si piega gradatam. in direzione SO, mentre, al disopra di Trieste e del retrostante gradino del Carso, compaiono le vette delle Alpi Giúlie, e a d. della città la costa occidentale istriana con i suoi capi, golfi e cittadine. Con tempo chiaro rimane quasi sempre in vista la bassa costa veneta da Monfalcone a Grado, alle foci del Tagliamento, della Livenza e del Piave; spesso si scorge anche la lontana corona delle Alpi Cárniche e Giúlie.

Alla *Boa di Lido* s'infila il canale che adduce alla *Bocca di Lido;* passando tra Porto di Lido a sin. e l'Idroscalo S. Andrea a d., si entra nella Laguna. Si dispiega davanti il panorama fantastico di Venézia, dominato dal campanile di S. Marco, in un incanto di linee e di colori. Si passa dinnanzi all'isola di S. Elena, popolata da grandi caseggiati moderni, ai Giardini, alla Riva degli Schiavoni e alla piazzetta di S. Marco. Lasciato a d. l'imbocco del Canal Grande col suo corteggio di palazzi, si risale il *Canale della Giudecca* e si attracca alle Zattere ai Gesuati. Mg. 67 **Venézia** (*Zattere ai Gesuati*), v. *Véneto* della C.T.I.

L'IMBARCO e lo SBARCO DEI BAGAGLI è libero; tariffa facchini: dalla banchina a bordo o viceversa, per colli fino a 30 kg. L. 1, oltre 30 kg. L. 2 ciascuno. Le operazioni doganali si svolgono nel Pal. del Lloyd Triestino, di fronte alla piccola banchina. – Per il PASSAPORTO, il LASCIAPASSARE e le formalità d'imbarco e sbarco, v. pag. 21. – Per l'IMBARCO DI AUTOVEICOLI, pag. 118. – Per le LINEE DI NAVIGAZIONE e le TARIFFE DI PASSAGGIO, pag. 116.

Il piroscafo, ripassando davanti alla piazzetta S. Marco, ai Giardini e all'isola di S. Elena, torna alla *Bocca di Lido.* Ci si dirige poi al largo verso E lungo una diga, poi si piega a SE, senza più vista, se non indistinta, del Lido e della bassa costa, ove sfociano l'Ádige e il Po, mantenendosi per lungo tratto press'a poco sulla linea mediana dell'Adriático. Con bel tempo, si vedono sfilare a sin. le isole dalmate e a d. l'uniforme costa della Penisola (Mg. 196 *traverso di Ancona*), da cui emergono via via le maggiori masse montuose; si distinguono spesso il M. Vettore, poi il Gran Sasso, sovente nevoso, e la Maiella. Talora i piroscafi tengono una rotta più orientale, passando a breve distanza dal corteggio delle isole dalmate. A c. 16 ore da Venézia, si scorgono a sin. Lissa (Mg. 306 *traverso di Lissa*), poi Lágosta; più tardi compaiono a d. Pianosa, indi le basse Trémiti e infine il promontorio del M. Gargáno. Mg. 340 *traverso di Vieste*, che si distingue a sin., all'estremità del promontorio. La nave piega a S, avvicinandosi alla popolatissima costa barese, ove spiccano Barletta, Trani, Biscéglie, Molfetta e Bari.

Mg. 397 **Bari,** v. *Púglie* della C.T.I. Si attracca all'estremità del lungo molo nuovo (vett. pubbliche). Si segue la calcarea costa pugliese, elevata di pochi metri sul mare e sulla quale si allineano Mola, Monópoli, poi Fasano e Ostúni, queste due ultime su un rilievo delle Murge, vestito di splendidi uliveti.

Mg. 460 **Bríndisi,** v. *Púglie* della C.T.I. Si entra nel meraviglioso porto naturale, ora uno dei più importanti porti militari e commerciali d'Italia, passando tra le isole Pedagne a sin. e l'isola di S. Andrea a d. con il suo pittoresco castello; si traversa il Canale Pigonati; in fondo al porto interno, a d. della città, si scorge il Mon. al Marinaio d'Italia. Si attracca alla Banchina della via Regina Margherita, di fronte alla Dogana, presso la celebre colonna che segnava il termine dell'antica via Appia.

L'IMBARCO e lo SBARCO DEI BAGAGLI è affidato alla Soc. An. « Espresso Bagagli ». La Dogana è sulla banchina, ov'è pure l'Agenzia del Lloyd Triestino. – Per il PASSAPORTO, il LASCIAPASSARE e le formalità d'imbarco, v. pag. 21. – Per l'IMBARCO DI AUTOVEICOLI, pag. 118. – Per le LINEE DI NAVIGAZIONE e le TARIFFE DI PASSAGGIO, pag. 116.

Si ritorna in mare aperto e si riprende la rotta SSE, lungo la lineare costa salentina. Mg. 504 *traverso di Capo Ótranto*; dal nero roccione del Capo la costa va sfumando verso S fino al Capo S. Maria di Léuca, mentre la nave si dirige verso Corfù. Sono già in vista i nudi monti dell'Albania tra Valona e Santi Quaranta. Ben presto si passa al largo delle isole Fanò o Othonì, Samothraki e altre minori, che compongono le I. Otóniche e annunziano la grande montuosa isola di Corfù, la cui parte N culmina nel M. S. Salvatore m. 914. Mg. 543 *traverso di Capo Céphali*, a c. 22 Mg.; si passa al largo della costa SO dell'isola, selvaggia e poco abitata da questo lato (Corfù città è sulla costa E). Più tardi si scoprono, sempre a sin., il roccioso isolotto di Passo e quello più piccolo di Antipasso. Si passa davanti alla baia di Prévesa, nota per una vittoria della flotta italiana su quella

turca (1911), con l'imboccatura del retrostante golfo di Arta; segue, subito a S, l'isola di S. Maura o Léucade, celebre per la leggenda di Saffo, che qui sarebbe precipitata in mare. L'ultima punta dell'isola a S, il Capo Ducato, limita a N il canale che mette nel golfo di Patrasso e per cui passa la linea per Corinto e il Pireo. Il canale è formato a S dall'isola di Cefalónia e, dietro questa e quasi alla stessa altezza, dalla petrosa Ítaca, leggendaria patria di Ulisse. Si passa a 3 Mg. dalla costa O di Cefalónia, ove si scorge il faro di Gherogambo. Mg. 640 *traverso di Gherogambo;* a sin. s'apre nell'isola di Cefalónia il verdeggiante golfo di Argóstoli, con l'omonima città all'ingresso.

Dopo altre 20 Mg. di navigaz., si costeggia la montuosa Zante, patria di Ugo Foscolo, selvaggia e nuda da questo lato, ricca di uliveti e popolata nel versante E. I piroscafi passano talora nel Canale di Zante, tra l'isola, ove si vede la città di Zante, capoluogo dell'isola, e il Capo Trépito, estrema punta O della Morea. Si traversa poi davanti all'ampio arco del golfo d'Arcádia o di Ciparíssia, ricco di abitati e coronato di monti. Quasi all'estremità N del golfo sbocca in mare il F. Alfeo, nella cui bassa valle è la città sacra di Olímpia. Quasi al centro dell'arco del golfo, si lasciano a d. o a sin. (Mg. 684) le due isole *Stròfadi* (Stamfáni o Stróvathi), su una delle quali spicca un convento. Oltrepassata l'isoletta di Proti, si passa davanti alla rada di Navarino o Pylos (km. 3.5 per 5.5, fondi di 54 m.), chiusa all'imbocco come da un lungo molo dall'isola di Sfactéria, e uno dei migliori porti naturali del mondo. La città, sulla terraferma all'imbocco S della baia, tenuta dai Veneziani dal 1686 al 1778, è celebre per la battaglia omonima (20 ott. 1827), ove fu distrutta la flotta turco-egiziana e fu decisa l'indipendenza della Grécia. Poco più avanti, su una punta è Modone o Methoni, importante scalo veneziano, con una pittoresca città fortificata, ora in parte rovinata, quasi completam. circondata dal mare.

Mg. 746 *traverso dell'isola Sapienza,* con un faro nell'alto. I piroscafi passano talora nel canale tra la costa della Morea e l'isola Sapienza, seguita a breve distanza dall'isola Cabrera o Schiza. Oltrepassato a sin. il Capo Gallo, si apre a sin. la vista sull'ampio e profondo golfo di Calamata o di Messene, a cui fa da sfondo verso E la maestosa, spesso nevosa catena del Pentedáttilo (M. Taigeto) che culmina nel M. Elías m. 2409 e scende in mare al Capo Matapan. A sin. dell'ampia bocca del golfo è Corone, ancora cinta da mura merlate e coronata da una fortezza veneziana; Calamata e l'antica Messene sono in fondo al golfo. Si lascia più avanti, a 13 Mg. a sin., il Capo Matapan o Tenaro, l'estrema punta S della Morea e che forma con la montuosa penisola di Parnone il golfo di Lacónia o di Maratonisi. La penisola è continuata a S dall'isola di Cerigo, l'antica Citera sacra a Venere, e da Cerigotto o Anticitera; ambedue le isole si scorgono a sin. più tardi. Segue un tratto senza terra in vista.

Mg. 871 *traverso dell'isola di Elafonísi,* davanti al Capo Crio, vertice SE dell'isola di Cándia, l'antica Creta. Si passa in

rassegna la costa SE, a distanza crescente da 2 a 10 miglia; maestosa incombe la catena spesso nevosa, che culmina nel M. S. Teodoro m. 2410, nella parte O dell'isola, e nel M. Ida m. 2457, nella parte centrale. Si lascia a d. l'isola di Gavdo (faro) e a sin. la baia di Méssara con l'isola di Passimádia, sullo sfondo del M. Ida. Oltrepassato il Capo Litinas, ci si allontana dall'isola per puntare verso il delta del Nilo. Mg. 1345 *traverso di Damietta,* a 10 Mg. dal faro. Si costeggia da lontano il delta per c. 30 Mg., indi si entra nel porto di (Mg. 1388) **Port Sáid,** pag. 121. La rotta di qui innanzi è la stessa seguita dalla linea proveniente da Génova-Nápoli, v. pag. 123. Mg. 1476 *Suèz;* Mg. 2170 *Port Sudàn;* Mg. 2478 *Massáua;* Mg. 2854 *Gibúti;* Mg. 4092 *Mogadíscio;* Mg. 4234 *Chisimáio;* Mg. 4528 *Mombása.*

B. - Vie d'accesso per la valle del Nilo.

La via del Nilo è d'anno in anno più frequentata come accesso al centro dell'África e la traversata del continente dal Cáiro al Capo è ormai fattibile senza grande disagio, valendosi dei servizi ferroviari, di piroscafo e di autobus esistenti. Per quanto assai più lunga e costosa che la via del Mar Rosso, essa può essere considerata una via d'accesso anche per l'A.O.I. Vi sono anzi, per ora, zone dell'Impero al confine con il Sudàn che possono essere raggiunte più facilm. per questo itinerario. La via del Nilo sarà del resto preferita da qualche turista, all'andata o al ritorno, per il grande interesse turistico di parte dei Paesi attraversati. Gli studiosi, i commercianti e coloro che si propongono di iniziare imprese di colonizzazione industriale nell'Impero ricaveranno utili suggerimenti dalla visione di quanto è stato fatto in un ambiente che ha molte analogie con varie regioni dell'A.O.I. – L'itinerario Alessándria-Mombása è stato qui brevem. descritto, anche perchè esso costituisce una specie di arroccamento delle varie radiali dal centro dell'Impero.

Per ora, nelle più favorevoli condizioni, l'itinerario Cáiro-Mombása può essere percorso, con mezzi di trasporto collettivi, in 18 giorni: 4 g. dal Cáiro a Khartoùm, 1 g. a Khartoùm, 7 g. da Khartoùm a Nimúle, 7 g. da Nimúle a Mombása (con il servizio d'autobus da Júba a Soróti e Nairóbi si risparmierebbe 1 giorno). Spesa: dal Cáiro a Shellàl I cl. L. e. 3.645, II 1.760 (vagone letto Pi. 175); da Shellàl a Khartoùm I cl. L. e. 10.645, II 5.790; da Khartoùm a Júba I cl. L. e. 21.060, II 8.775; da Júba a Nimúle L. e. 5.

Sono emessi pure biglietti combinati delle ferrovie Egiziane e Sudanesi comprendenti il viaggio in I cl. da Alessándria o Porto Sáid fino a Júba (incluso vagone letto, ristorante ecc.) a L.e. 40.500 e fino a Nimúle L. e. 45.500. Da Nimúle a Kampála sh. 140; da Nimúle a Nairóbi direttam. sh. 240, via Kisúmu sh. 280; da Nimúle a Mombása direttam. sh. 300, via Kisúmu sh. 360 (compreso vitto e letto).

1°. – Da Trieste e da Génova ad Alessándria d'Egítto.

Linee di navigazione della « Adriatica » S. A. di Navigazione, Venézia. – Grande Espresso Génova-Nápoli-Alessándria, quindicinale, da Génova a Nápoli (1 g.), Alessándria (4 g.), Cáifa, Beirùt e ritorno. Piroscafo *Esperia* (12 080 tonn., 18 miglia all'ora). Prezzi da Nápoli ad Alessándria, I cl. L.st. 23 (oltre ai snpplementi per cabine distinte e appartamenti), II 15, cl. turistica 10, ponte 7/10.

Grande Espresso Trieste-Venézia-Alessándria, quindicinale, da Trieste a Venézia (5 ore), Bríndisi (1 g.), Alessándria (4 g.), Beirùt, Cáifa e ritorno. Piroscafo *Marco Polo* (16 940 tonn., 18 Mg.). Prezzi da Bríndisi ad Alessándria, come da Nápoli, v. sopra.

Linea celere Génova-Nápoli-Pireo-Rodi-Alessándria, quindicinale, da Génova a Nápoli (1 g.), Pireo (3 g.), Rodi (4 g.), Alessándria (5 g.). Motonave *Egeo* (5250 tonn., 16 Mg.). Prezzi da Nápoli ad Alessándria, I cl. L.st. 16 (prezzo estivo 13), II 12 (9), III 6 (6), ponte 5 (5).

Linea celere Trieste-Venézia-Fiume-Bríndisi-Pireo-Rodi-Alessándria, quindicinale, da Trieste a Venézia (5 ore), Fiume (1 g.), Bríndisi (2 g.), Pireo (3 g.), Alessándria (5 g.). Motonave *Calitea* (5000 tonn., 17 Mg.). Prezzi da Bríndisi ad Alessándria, I cl. L.st. 19 (prezzo estivo 16; supplementi per cabine distinte e appartamenti), II 13 (11), cl. turistiea 9 (9), ponte 6 (5).

Linea Venézia-Bríndisi-Pireo-Rodi-Alessándria, quindicinale, da Venézia a Bari (1 g.), Bríndisi (2 g.), Pireo (3 g.), Rodi (4 g.), Alessándria (5 g.). Motonave *Rodi* (5 250 tonn., 11 Mg.); motonave *P. Foscari* (5075 tonn., 11 Mg.). Prezzi da Bríndisi ad Alessándria, I cl. L.st. 16 (prezzo estivo 13), II 12 (9), III 6 (6), ponte 5 (5).

Linea sussidiaria Bríndisi-Pireo-Rodi-Alessándria, settimanale, da Bríndisi al Pireo (1 g.), Lero (2 g.), Rodi (2 g.), Alessándria (3 g.). Motonave *Città di Bari* (5250 tonn., 16 Mg.). Prezzi, v. sopra.

Linea Adriático-Alessándria-Soría, quindicinale, da Trieste a Fiume (1 g.), Venézia (2 g.), Ancona (scalo facoltativo, 3 g.), Bari (facoltativo, 4 g.), Bríndisi (4 g.), Aeghion (facoltativo, 5 g.), Pireo (6 g.), Cándia (facoltativo, 7 g.), Alessándria (9 g.), Port Sáid (10 g.), Tel Aviv (facoltativo, 11 g.), Cáifa (12 g.), Beirùt (13 g.), Alessándria (facoltativo, 14 g.), Mersina (15 g.), Famagosta (facoltativo, 16 g.), Lárnaca (facoltativo, 16 g.), Limassòl (facoltativo, 17 g.), Adália (facoltativo, 18 g.), Rodi (19 g.), Pireo (20 g.), Cándia (facoltativo, 21 g.), Bríndisi (23 g.), Venézia (25 g.), Trieste (25 g.). Motonavi: *Celio* (7065 tonn., 13 Mg.), *Egitto* (5250 tonn., 13 Mg.). Prezzi da Bríndisi ad Alessándria, I cl. L.st. 26 (prezzo estivo 14), II o cl. unica 12 (10), ponte 5.10 (5).

Linea Adriático-Soría-Alessándria, quindicinale, percorso della linea precedente in senso inverso. Piroscafo *Bolsena* (4826 tonn., 10 Mg.), motonave *Assiria* (5318 tonn., 12 Mg.).

Linea Tirreno-Soría, quindicinale, da Génova a Livorno (1 g.), Nápoli (3 g.), Messina (4 g.), Catánia (4 g.), Alessándria (8 g., Port Sáid (9 g.), Giaffa (10 g.), Cáifa (10 g.), Beirùt (12 g.), Trípoli di Sorìa (12 g.), Alessandretta (13 g.), Mersina (14 g.), Lárnaca (15 g.), Limassol (16 g.), Smirne (18 g.), Nápoli (21 g.), Marsíglia (23 g.), Génova (24 g.). Piroscafi: *Caldea* (5318 tonn., 12 Mg.), *Cilicia* (5318 tonn., 12 Mg.). Prezzi da Nápoli ad Alessándria: cl. unica L.st. 12 (10), ponte 5.10 (5).

Il Grande Espresso Génova-Alessándria segue la rotta descritta a pag. 119, tocca (Mg. 334) *Nápoli* e traversa lo stretto di Messina. Lasciate le coste della Sicília, nessuna terra in vista, se non, con tempo chiaro, a N i monti di Creta e raram. a d. la costa cirenaica. Mg. 1391 *Alessándria*, pag. 143.

Il Grande Espresso Trieste-Alessándria, toccando (Mg. 67) *Venézia* e (Mg. 450) *Bríndisi*, segue la rotta descritta a pag. 134 fin presso l'isola di Cándia, poi piega a SE senza più terra in vista. Mg. 1286 *Alessándria*, pag. 143.

La Linea Génova - Nápoli - Pireo - Rodi - Alessándria, toccando (Mg. 334), *Nápoli*, segue, fin oltre lo stretto di Messina, la rotta descritta a pag. 119, poi volge a E, lasciando a sin. il Capo Spartivento e dirigendosi alle coste della Grécia. Passa nel canale tra l'isola di Cefalónia a sin. e di Zante a d., poi, oltrepassato il Capo Papas a d., entra nel golfo di Patrasso, sulla rotta da Bríndisi al Pireo, v. sotto. Mg. 922 *Pireo*; Mg. 1176 *Rodi*; Mg. 1505 *Alessándria*, pag. 143.

Tasse e tariffe per imbarco e sbarco. – Nápoli. Imbarco o sbarco: I cl. L. 10, cl. unica, II e II economica 4, cl. tnristica, III e ponte 1. Tassa bagaglio: I cl. L. 14.60, cl. nnica e II 11.25, II economica, turistica, III e ponte 6.75 – Alessándria: tassa sanitaria e di sbarco cl. I, unica, II, II economica Pi. 15, cl. turistica, III e ponte 6.

Bagaglio. – La franchigia è di kg. 150 per le cl. I, II e unica; di kg. 75 per le cl. II economica, tnristica e III, di kg. 50 per il ponte. Per ogni 10 kg. in più, sh. 3. Deposito in stiva, sh. 2.

Autoveicoli e biciclette. – I passeggeri possono portare al seguito la loro automobile, motociclette o biciclette. Tariffa, compreso imbarco e sbarco: *automobili* con interasse inferiore a m. 2.40 (tipo ntilitario) L.st. 8, con interasse da m. 2.40 a 2.65 (tipo piccolo) L.st. 10, con interasse da m. 2.05 a 3.05 (tipo medio) L. st. 12, con interasse superiore a m. 3.05 L. st. 14; *motocarrozzette* L.st. 5; *motociclette* L.st. 3.10; *biciclette* sh. 14. Il trasporto viene fatto sopra coperta, tranne che per la nave Esperia, che dispone di un'autorimessa per un limitato numero di macchine.

Annullamento di posti. – Allorchè, per qnalsiasi motivo, anche di forza maggiore, il passeggero non possa utilizzare il posto fissato, è tenuto a corrispondere un indennizzo del 20 % del prezzo di passaggio, se il posto ha potnto essere occupato da altro passeggero, o del 50 %, qnando il posto rimanga invenduto. – Abbuono di ritorno. Acquistando contemporaneam. il biglietto di andata e di ritorno, riduzione del 20 % sul ritorno. Il ritorno deve essere iniziato entro 6 mesi dalla partenza in andata.

Da *Trieste* a (Mg. 67) *Venézia* e a (Mg. 450) *Bríndisi*, pag. 134. La nave si stacca dalla banchina della via Regina Margherita, dirigendosi verso il canale Pigonati, percorso il quale traversa il porto esterno, lasciando a sin. l'isola di S. Andrea o Bara col Castello Alfonsino e il semaforo, e a d. 5 isolotti, *Le Pedagne*, l'ultima delle quali (*isola Traversa*) porta il faro. Uscita dal porto, la nave mette la prua a SE, parallelam. alla costa, bassa e piatta. A babordo, con tempo molto chiaro, si scorge fin d'ora l'alta costa albanese. Dopo c. 2 ore di navigaz., si passa poco al largo di S. Cataldo, poi si vedono altri piccoli abitati e torri costiere, si intravvede Ótranto; poco dopo, si perde di vista la costa italiana e si entra nel mar Iónio. Qualche ora dopo, si passa al largo a sin. delle isole Fanòs o Othonì e Mathrákion e altre minori, che compongono le isole Otóniche e annunciano la grande isola di Corfù, la cui parte N culmina nel M. S. Salvatore m. 914. Si passa al largo della costa SO dell'isola. Più tardi si scorgono, pure a sin., il roccioso isolotto di Passo e quello più piccolo di Antipasso. Solo con tempo molto chiaro si può scorgere al di là la terraferma, nella quale si pare il profondo golfo di Arta, l'antico *sinus Ambrácius*, nel quale si svolse la battaglia navale di Ázio, 31 a. C., e al cui ingresso è Prévesa, teatro di un'azione navale italiana nella guerra italo-turca (1911). Appare l'isola di Léucade o S. Máura, che sembra con-

fondersi con la terraferma e che ha vette superanti i 1000 m. La nave le si avvicina sempre più finchè doppia una penisola che prolunga la costa SO dell'isola per 8 km. e termina col Capo Ducato, l'antica roccia di Léucade, dalla quale, secondo la leggenda, si precipitò Saffo. La nave volge a E, nel canale formato a sin. dall'isola di Léucade e dagl'isolotti Arkudi e Atokos e a d. dal Capo Dafnudi, estremità N dell'isola di Cefalónia, e dal Capo Marmakas e dalla accidentata costa NE dell'isola di Ítaca, nella quale si apre il profondo golfo di Molo. Quindi il piroscafo si dirige verso la costa dell'Acarnánia, che presso il mare è piatta e interrotta da lagune e nell'interno si leva in alte montagne.

Si vede Missolungi, che fu uno dei centri più importanti della resistenza dei Greci contro i Turchi; ivi cadde Botsaris (20 ag. 1823) e morì Byron (19 apr. 1824). Il piroscafo si avvicina al C. Pápas (con faro), estremità NO del Peloponneso, del quale si levano in lontananza alte montagne, ed entra nel golfo di Patrasso o di Lépanto, che l'8 ott. 1571 fu teatro della celebre battaglia tra le navi di Venézia, del Papa, della Spagna da un lato e la flotta turca, che fu sconfitta.

Nella parte E del golfo e sulla costa del Peloponneso appare Patrasso, disposta nel declivio di un colle presso il mare. Mg. 688 *traverso di Patrasso.* Le due rive vengono avvicinandosi fino a meno di 3 km. Sulla punta sin. sorge il Kastro Rumelias, dalle brune mura merlate e con un faro; sulla d. (coste dell'Acáia) è lo smantellato Kastro Moreas. Anche al di là, le due rive continuano a mantenersi abbastanza vicine formando una specie di canale diretto a NE; a sin., Naupatto dominato da vaste fortificazioni. Si rasenta a d. la bassa punta Drépanon, oltrepassata la quale, si levano montagne di forme svariate, mentre la costa dell'Acarnánia è più accidentata e con alte brulle montagne. Le rive vengono allontanandosi e si entra nel golfo di Corinto. La nave si tiene abbastanza vicina alla costa del Peloponneso, ove si vede bene la ferrovia, un poco alta sul mare, e la cittadina di Égbion. A sin., presso la costa, il rosso isolotto Trisona, poi il capo Psaromita, dopo il quale la costa rientra per sporgere di nuovo col capo Andromake e addentrarsi poi nella profonda baia di Salona o di Amfissa (nel fondo, entro terra, è Delfi). A d. lungo la riva, gruppi di alberi, specialm. cipressi, e molti paesetti. A sin. avanza una penisola a dividere la baia di Salona da quella altrettanto profonda di Aspra Spizia, mentre nel fondo si levano le aspre e nude montagne della Fócide e in 2° piano spicca il M. Liakura, l'antico Parnaso, riconoscibile dalle sue due vette. Già si disegna a prua il capo S. Nicola, che divide il fondo del golfo di Corinto nella baia di Livadostras (a sin.) e nella baia di Corinto. A d. le montagne del Peloponneso incominciano a deprimersi. Si oltrepassa l'aspro capo S. Nicola, con rada macchia; da quel lato le montagne si levano fino al M. Makrì Plaghi m. 1370, che divide la regione dell'Istmo dalla Megáride, mentre a d. le montagne si arretrano per lasciare il posto alla pianura di

Corinto e tra esse spicca, per la forma a pan di zucchero, l'Acrocorinto, con rovine sulla vetta. Presso la riva sono le case di Corinto Nuova. Il piroscafo si arresta e viene condotto da un rimorchiatore per la traversata del

Canale di Corinto, progettato nell'antichità, tagliato nel 1881-93, migliorato dopo il 1907. È lungo 6 km., largo 23 m., profondo 8. Esso taglia terreni miocenici di facile sgretolamento, al quale si è posto insufficiente riparo con rivestimento di muro nella parte inferiore. Il passaggio per il canale risparmia c. 325 km. di maggiore percorso nel giro del Peloponneso. È quasi tutto fiancheggiato da due strette banchine. Il percorso dura c. 1 ora. All'ingresso è il porticciuolo di Posidónia. L'altezza del taglio aumenta rapidam. fino a c. 60 m. e si mantiene tale fin quasi all'uscita. A 1/3 c. del percorso, si sottopassa il ponte della ferr. e della carrozzabile, che si leva a m. 52.

All'uscita, il paesetto di Ístmia, col cimitero degli operai morti durante la grande opera. Si è nell'ampio golfo Sarónico o d'Egina (Mar Egeo). Il piroscafo si dirige quasi esattam. a E; a sin., le nude montagne della Megáride e, più innanzi, Mégara; a d., la costa e i monti dell'Argólide con avanti una serie di isolette. Quindi si passa tra la grande isola di Salamina, a sin., e l'isola di Egina. Girata la punta Koki, con un faro, il piroscafo piega verso NE; a d., in avanti, appare il brullo M. Imetto; direttam. a prua già s'intravvede l'imboccatura del porto del Pireo, poi appare incertam. l'acuta punta del Licabetto, subito a d. del quale si scorge l'Acropoli. A sin. si continua a vedere la costa accidentata di Salamina, che poi è in parte occultata dall'isoletta Psittalia o Lipsokutali. Nel seno di mare chiuso tra questa, Salamina e la terraferma e che si scorge in parte prima di entrare nel porto del Pireo, si svolse il 22 sett. 480 a. C. la celebre battaglia vittoriosa dei Greci sotto il comando di Temistocle contro i Persiani di Serse. Si entra nell'avamporto, poi nel porto del Pireo. Intorno si stende nella pianura e nel pendìo dei colli la città.

Mg. 789 (da Trieste, 922 da Génova) **Pireo** (in greco *Pireèfs*), il porto di Atene, è la seconda città della Grécia per la popolazione (250 000 ab.) e un centro commerciale e industriale in rapido sviluppo.

Alcuni piroscafi sostano alcune ore, che permettono di fare una rapida visita di **Atene** (ferrovia km. 10 in 17 min.; treni frequenti). Una breve descrizione di *Atene* è compresa nel volume *Possedimenti italiani nell'Egeo* della C. T. I.

Uscita dal porto del Pireo, la nave si dirige a SE, parallelam. alla costa O dell'Áttica, rossastra e quasi incolta. Si leva, quasi perpendicolare alla costa, il M. Imetto; in lontananza, a d. sfumano Egina e i monti del Peloponneso. Si passa tra l'accidentato rossastro capo Zoster e l'isola Fleva con uno scoglietto. La costa dell'Áttica rientra. Si passa al largo dell'isolotto Lagonisi poi dell'elevata Gaiduronisi; lontano a d., l'isola di S. Giórgio. Appena passata Gaiduronisi, si scopre il C. delle Colonne o C. Súnion, sul quale si vedono le residue colonne di un tempio di Poseidone (V sec.) e l'allungata Makronisi. A d.,

oltre S. Giórgio, il mare aperto; a sin., a distanza, prima Kea poi Kitnos o Térmia, grandi isole rossastre facenti parte delle Cícladi. Térmia si fa sempre più evidente perchè il piroscafo punta sulla sua estremità SO, il C. S. Demétrio, che si doppia abbastanza da presso per vederne le stratificazioni tormentate e, sopra, un faro. La nave punta verso E nel canale di Sériphos che continua poi fra le maggiori isole delle Cícladi: a d (S), Sériphos, in lontananza, Siphnos, Antíparos, Paros, Naxos, la più grande delle Cícladi, Denusa; a sin. (N), Sira, Mega Dilos, Mikra Dilos, Mykonos, Stapodia. Oltrepassata Denusa, la nave piega a SE, avvicinandosi alle Spóradi, passa tra Amorgò greca e le isolette Liade, italiane, a d., e Chinaro, pure italiana, a sinistra.

Tutte le isole di qui fino a Rodi sono possedimento italiano. A N., lontana, è Patmo, con la bianca macchia della città, poi Lero, montuosa ma a dolce profilo; quindi l'aspra Cálino. A d. si vede un'isola come sdoppiata, è Stampália. Poi a sin. un'altra isola più estesa delle altre, lunga e sottile: è Coo, la maggiore dopo Rodi. Poi, sempre a sin., Nísiro, riconoscibile dal rilievo regolare dei fianchi; quindi a d. Píscopi, quasi doppia, e, sulla sin., Simi, tutta seni e golfi, mentre a d., più lontane, spuntano Calchi e Alínnia, che precedono Rodi, la quale è già visibile con la vetta del M. Attáiro. Si scopre gran parte della sua costa NO, e si riconosce, dalla forma tabulare, la montagna del Fileremo, a d. della quale, più tondeggiante, è il M. del Paradiso. Già si distingue a prua la città di Rodi: appare dapprima il biancheggiante Alb. delle Rose con la cupola dorata, poi il semaforo sull'alto e la parte della nuova città distesa nel pendìo, tra giardini, e, ai piedi, un villaggio, Borgonovo, dal quale emerge il campanile quadrato della chiesa francescana e, lungo la riva, mulini a vento. Girata la punta della Sábbia o Cum Burnù, si vedono, presso la riva, il lido per i bagni e la mole dell'Alb. delle Rose; un poco più addietro, l'elegante minareto della moschea di Murad Reis, presso il quale sorge il rosseggiante Pal. del Governo e il quadrato massiccio campanile di S. Giovanni, quindi l'imbocco del Mandracchio con 2 colonne sui moli, il forte S. Nicola, l'ingresso del Porto del Commercio e la torre dei Mulini. In 2° piano, le brune mura della città medioevale, dalla quale emergono aguzzi minareti, la tozza torre dell'orologio, ciuffi di palme e un mulino a vento, poetica visione dell'Oriente.

Mg. 1043 (da Trieste, 1176 da Génova) **Rodi**, 25 000 ab., all'estremità dell'isola dello stesso nome, è la capitale del possedimento italiano delle isole dell'Egeo e una città di grandissimo interesse per il suo aspetto pittoresco, per i suoi monumenti e per il suo clima, che ne fanno un soggiorno graditissimo in ogni stagione.

Le navi gettano l'ancora un poco al largo; lo sbarco si fa con motoscafo che porta a un pontile nel Porto del Mandracchio. V. *Possedimenti italiani nell'Egeo* della C. T. I.

La nave si dirige poi a SSO, traversando la parte orientale del Mediterráneo. La costa egiziana, bassa e sabbiosa, non si scorge che a breve distanza.

Mg. 1372 (da Trieste, 1505 da Genova) **ALESSÁNDRIA D'EGITTO.** - ARRIVO PER MARE. Le maggiori navi attraccano nel porto occidentale, generalm. presso laDogana. Si raccomanda di affidare il bagaglio solo agli agenti degli Uffici Viaggi o degli Alberghi, riconoscibili dal berretto o da una placchetta, i quali s'incaricano anche della visita doganale. – ALBERGHI: **Cecil*, Promenade de la Reine Nazli, sul porto orientale, 150 cam.; **Windsor Palace*, stessa via, 125 letti; **Métropole*, Boulevard Saad Zaghloul 35, 140 l.; *Atlantic*, Rue Avéroff, 110 l.; *Bonnard*, Boulevard Saad Zaghloul 7,90 l., e altri minori. Altri alberghi sono a *Ramleh*, il Lido di Alessándria. – RISTORANTI E CAFFÈ: *Union Bar*, Rue de l'Ancienne Bourse 2; *Pastroudis*, Rue Fouad 1er 28; *Baudrot*, stessa via N. 1; *Athinéos*, Place Ismaïl 5; *S. Lucia*, rue Missalla 11; *Stella d'Italia*, rue du Port Est 29, ambedue italiani; e numerosi altri.

POSTA, Rue de la Poste. - TELEGRAFO, Boulevard Saad Zaghloul. – UFFICI VIAGGI E AGENZIE DI NAVIGAZIONE: *Ufficio corrispondente dell'E. N.I.T.*, Casa del Fascio, rue Fouad Ier 42; *Compagnia Italiana Turismo (C.I.T.)*, *«Italia»*, *«Lloyd Triestino»* e *«Adriatica»*, Rue Chérif Pacha 30, angolo Rue Fouad Ier; *«Tirrenia»*, rue Fouad 1er 1; *Cook-Wagons Lits*, rue Fouad 1er 4; *Ufficio Turismo L. Bezzola*, Rue Fouad 1er 14; *Misr Shipping*, rue Fouad 1er 10; *Sudan Governement Railways and Steamers*, Rue de l'Ancienne Bourse 6. – CONSOLATI: *Italia*, Rue Saïd 1er, presso la stazione di Ramleh; *Fráncia*, Promenade de la Reine Nazli, presso la Posta; *Germánia*, rue Fouad 1er 16; *Gran Bretagna*, Rue Fouad 1er 53. – CASA DEL FASCIO, Rue Fouad 1er 42; CIRCOLO ITALIANO, Rue Fouad 1er 4; CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA, Rue Chérif Pacha 30. – BANCA COMMERCIALE ITALIANA PER L'EGÍTTO, Rue Chérif Pacha 27; BANCO ITALO-EGIZIANO, Rue Toussoun Pacha 2. – AUTO a tassametro: i primi 1200 m. 3 Pi., poi ogni 400 m. 1 Pi. – GIRO TURISTICO DELLA CITTÀ, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi, v. sopra. – TRANVIE e AUTOBUS, in partenza da piazza Mohammed Alì.

LINEE AEREE: per il Cáiro, tutti i giorni, in ore 1-1.15; per Atene-Bríndisi e per Khartoùm-Dúrban, 2 volte per settimana; per Rodi-Atene-Amsterdam e per Bagdad-Calcutta-Batávia, 2 volte per settimana. – L'AEROPORTO è a *Dekheila* (autobus dall'Alb. Cecil), c. 9 km. a SO della città, sul lido tra la laguna el Mellaha e il Mediterráneo.

Per la MONETA, v. pag. 121. – Ad Alessándria e al Cáiro si parla molto il francese e l'inglese, ma anche l'italiano è molto diffuso.

Alessándria d'Egitto (in arabo *el-Iscandarìa*), 682 000 ab., di cui c. 25 000 Italiani, è la seconda città d'Egitto per la popolazione e il suo maggior porto e uno degli empori più importanti del Mediterráneo. È situata al vertice NO del triangolo del delta del Nilo, su un lido sabbioso che separa la palude Mareótide (L. Maryùt) dal mare. Ha due porti: uno a E, detto dagli antichi *porto grande*, ora accessibile solo alla flotta da pesca, e l'altro a O, detto dagli antichi Eunosto (del buon ritorno), ingrandito dopo il 1871 con un porto esterno.

Fondata nel 331 a. C. per Alessandro il Grande dall'arch. Deinocrate, divenne presto uno dei centri più importanti della cultura greca; Tolemeo I Soter vi fondò la famosa biblioteca e il Museo. Come sede della dinastia dei Tolomei, poi sotto i Romani fu la capitale dell'Egitto. Il Cristianesimo, predicato secondo la tradizione da S. Marco, vi si diffuse presto e i dissensi religiosi vi si manifestarono con lotte sanguinose; la città fu con Clemente d. Alessandrino e S. Atanasio un faro di dottrina. Dopo un lungo assedio, nell'ott. 642, cadde in mano degli Arabi e con lo svilupparsi del Cáiro, si accentuò la decadenza, finchè nella seconda metà del XIX sec. riprese l'ascesa come principale sbocco dell'Egitto.

Dalla banchina presso la Dogana per la *Rue Bab el-Karasta,* poi a sin. per la *Rue Anastasi* (a sin., il *Forte Caffarelli* o *Napoleone*), si raggiunge la rettangolare, alberata *piazza Mohammed Alì* con la statua equestre del restauratore del porto intorno al 1800. La piazza, con la *Borsa,* il *Pal. di Giustizia* e la *chiesa anglicana di S. Marco,* è il centro della vita cittadina. All'angolo NO della piazza, la *Rue de France,* continuata dalla *Rue Masguid Terbana,* attraversa il pittoresco *quartiere arabo.* Al termine della via, seguendo in direzione O la *Rue Ras et-Tin,* si va al *Pal. Reale di Ras et-Tin,* rinnovato nel 1925 da Verrucci Bey, sulla riva N del porto occidentale. Per le *Rues de l'Arsenal* e *de la Marine* e riattraversando il quartiere arabo, si ritorna alla piazza Mohammed Alì.

Dalla piazza per la *Rue de la Poste* verso N, lasciando a siu. il *Pal. delle Poste,* si sbocca sulla *Promenade de la Reine Nazli,* che circonda il Porto orientale e continua verso NE, col nome di *Route de la Corniche,* fino a *Ramleh* e al *Pal. Reale di Montaza.*

Sempre da piazza Mohammed Alì, imboccando la Rue de la Poste, poi a d. il *Boulevard Saad Zaghloul,* una delle vie più frequentate della città, si va alla *Stazione di Ramleh.*

Dalla piazza Mohammed Alì, seguendo verso S la *Rue el Caied Gohar,* si sbocca nello *Square Sainte-Catherine,* dinnanzi alla *Chiesa cattolica* di questo nome. Indi, per la *Rue Sidi Abil Dardar* (a sin., il *Pal del Governo;* a d., la *Moschea di Sidi Amr*), si raggiunge la *Rue du I*er *Khédive,* ove sono le *Scuole Italiane Elementari,* l'*Istituto Don Bosco* e l'annessa chiesa del *S. Cuore.* Continuando verso S per la *Rue de la Colonne Pompée,* lungo un grande cimitero arabo, si va alla **Colonna di Pompeo* (ingresso 3 Pi.), colonna di granito rosso alta 26 m., che si eleva su un piccolo poggio coperto di resti, sul luogo di un antico tempio di Serapide. Si vuole sia stata eretta da Teodosio nel 391 per ricordare il trionfo del Cristianesimo e la distruzione del Serapeion. Continuando verso S, poi volgendo a O nella *Rue Bab el-Melouk,* presso la *Moschea el-Misr* si trova l'ingresso alle *Catacombe del Korm esc-Scinġáfa* (ingresso 5 Pi.), piccola necropoli scavata probabilm. nel II sec. d. C. nel versante S di un'altura. Lì presso sono pure *Catacombe greco-romane,* del III-IV sec. d. C., a 3 piani.

Dal lato E della piazza Mohammed Alì la *Rue Chérif Pacha,* fiancheggiata da bei negozi e frequentatissima, conduce alla *Rue Fouad I*er, lunga arteria principale del quartiere europeo della città, corrispondente alla parte orientale dell'antico *Dromos.* Prendendo, all'inizio della via, la trasversale *Rue de la Gare du Caire* si va alla *Stazione del Cáiro.* Seguendo verso NE la *Rue Fouad I*er e piegando a sin. nella *Rue du Musée* si arriva al *Museo di antichità greco-romane* (ingresso ore 9-12 e 15-17.30 o 16-18, 2 Pi.), interessante raccolta di oggetti trovati principalm. in Alessándria.

Continuando con tranvia o autobus nella Rue Fouad Ier e nella *Route d'Aboukir,* si va al grazioso *Giardino Nuzha* con annesso *Giardino Antoniadis.*

Dalla Stazione di Ramleh, che si trova al termine del Boulevard Zaghloul, serv. tranviario per il sobborgo di *Ramleh,* sede di un'importante colonia europea e di egiziani agiati. A *Chatby,* a 1 km. dalla Stazione di Ramleh, le *Scuole Littorie* con campo sportivo, piscina, ecc.

2° - Da Alessándria al Cáiro per ferrovia.

Ferrovia km. 209 in ore 2.45 con il direttissimo, 3.15 con i diretti. Prezzi: I cl. Pi. 104 ½, II cl. 52 ½, più supplemento di 5 Pi. per il direttissimo. Vetture con letti e ristorante. Linea inaugurata nel 1855. - Carrozzabile da Alessándria al Cáiro, pag. 162.

Alessándria, v. sopra. Il treno parte dalla *stazione del Cáiro,* al centro della città, costeggia la palude Mareótide, varca su ponte girevole il *canale Mahmudiya* e prende la direzione SE, attraverso il fertilissimo e popolatissimo delta del Nilo. Km. 27

Kafr el-Dauwàr; km. 61 *Damanhùr,* importante centro cotoniero. La linea segue un grande canale d'irrigazione, che si diparte dal *canale Khatátba;* si valica quest'ultimo e, poco dopo, il *Nilo di Rosétta.* Km. 104 *Kafr el-Zayàt,* centro commerciale per cotone e cereali. Km. 122 *Tánta,* c. 90 000 ab., con una celebre moschea e un'università. Si attraversa il *canale Kassèd,* poi il *Bahr Shibìn;* frequenti gli stabilim. per la sgranatura del cotone. Prima di (km. 162) *Bénha,* si passa il *Nilo di Damiétta;* a sin. si diparte la linea per Port Sáid e Suèz, pag. 121. Si valica il *canale Taufiqiya;* km. 175 *Tukh el Malàq;* km. 194 *Qalyúb;* si scopre in avanti il Ghebèl el-Muqattàm e ai suoi piedi il Cáiro coi minareti della moschea di Mohammed Alì. Km. 209 *Cáiro, Staz. Centrale.*

CÁIRO. - Staz. Centrale (*Main Station;* rist.), nella parte N della città, linee per Alessándria, Port Sáid e l'Alto Egitto. - Linee Aeree: Linea dell'Impero: per Bengási - Roma e Asmára - Áddis Abéba, pag. 165; per Khartoum, Mombasa e Durban, 2 volte per sett.; per Bríndisi, 2 volte per sett.; per Port Sáid, Lídda e Háifa, giornaliera; per Lídda, Háifa e Baghdàd, 2 volte per sett.; per Mínia e Assiùt, giornaliera; per Assiùt, Lúxor e Assuàn, 2 volte per settimana.

Alberghi (da dic. a marzo consigliabile prenotare): **Shepheard,* via Ibrahim Pasha 8, 400 camere, ap. 15 nov.-15 maggio; **Semiramis,* Qasr ed-Dubara, sul Nilo, 200 cam., ap. dic.-15 apr.; **Continental-Savoy,* Meidan Ibrahim Pasha, 400 cam.; **Mena House,* ai piedi delle piramidi di Gizeh; **Victoria and New Khedivial,* via Ibrahim Pasha 2, 120 cam.; **Metropolitan,* via Borsa el-Gedida, 100 cam.; *National,* via Suleiman Pasha 30, 150 cam.; *Morandi,* via Fuad I 22; *Windsor et des Voyageurs,* via Ibrahim Pasha 5, 60 cam.; *Carlton,* via Fuad I 21, 63 cam.; e vari altri. - Ristoranti (oltre quelli degli Alb.): *St James,* via Elfi Bey 14; *Groppi,* piazza Suliman Pasha; *Finisch,* via Fuad 13; *Kursaal,* via Elfi Bey; *Torino,* piazza Suares, italiano. - Numerosi Caffè e Bar.

Auto a tassametro: per i primi 1000 m. 3 Pi., poi ogni 400 m. o 5 min. di fermata 1 Pi. - Giro turistico della città ed Escursioni nei dintorni, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi. - Tranvie e autobus.

Posta, via Tahir, angolo via el-Baidak. - Telegrafo: per l'estero, *Marconi Radio Telegraph Co. of Egypt,* via Elwi; per l'interno, via el-Maghraby 14. - Agenzie di viaggi e di navigazione: «*Italia*», *Lloyd Triestino,* «*Adriatica*», via Ibrahim Pasha 4; *U.T.R.A.S.,* via Madabegh 15; *Agenzia Bezzola,* via Soliman Pasha 21; *Ala Littoria,* via Soliman Pasha 42; *Cook-Wagons Lits,* presso l'Alb. Shepheard; *American Express Co.,* Midan Ibrahim Pasha; *Tourist Development Association of Egypt,* nella Staz. Centrale. - R. Automobil Club of Egypt, via Qasr el Nil. - Agenzia del Sudàn, piazza Taufìq 6. - Legazione d'Italia, Qasr el-Áini 134. - Delegazione E.N.I.T. per l'Egitto, Qasr el Nil 35. - Consolati: *Italia,* via Champollion 14; *Bélgio,* via el-Fadl 7; *Fráncia,* via el-Fadl 5; *Germánia,* via Sheikh el-Arbain; *Gran Bretagna,* via Gameh Charkass 19. - Casa del Fascio, via Maaruf 4 - Dopolavoro, via Fuad I 1. - Banco italo-egiziano, via Abu el Sebaa; Banca Commerciale Italiana per l'Egítto, via Manakh. - Camera di Commercio Italiana, Qasr el Nil 35. - Ospedale italiano, ad Abbasíya. - Chiese cattoliche: *Holy Assumption,* Muski; *S. Giuseppe,* via Imad ed-Din; *Gesuiti,* via el-Malika Nazli; *S. Cuore,* via Der el-Banat.

Le Moschee sono accessibili tutti i giorni, eccetto il venerdì, i giorni di feste e durante la preghiera di mezzogiorno, con biglietti d'ingresso (4 Pi.), che vengono rilasciati dal Ministero del Wakf (via esh Sheikh Hamza 7) e si possono ottenere anche negli alberghi. Mancia usuale di 1 Pi. al sacrestano, per le pantofole.

Il Cáiro (in arabo *el-Cahirà*, *Masr el Cahirà* o semplicem. *Masr*), 1 307 422 ab., di cui c. 18 500 Italiani, situata al vertice S del triangolare delta del Nilo, sulla riva d. del fiume e al piede delle rossicce rupi del Ghebèl Muqattàm, è la più popolosa città dell'África e del mondo arabo e la capitale del Regno d'Egitto. Il Cáiro è città estremam. interessante non solo per i monumenti dell'arte araba e per il museo che contiene la più ricca raccolta di antichità egizie del mondo, ma soprattutto per il pittoresco delle sue vie, dei suoi bazar, per la varietà grandissima della sua gente e dei costumi, e in generale della sua vita esuberante e multicolore.

Dopo la conquista dell'Egitto, Amr ibn el As, generale del califfo Ómar, fondò nel 641, a S della città attuale, *Masr-elFustàt*, il vecchio Cáiro; ma il Cáiro attuale non sorse che dopo il 969 per ordine di Gohàr, gen. di Muìzz, che l'avrebbe nominata *el-Cáhira* dal pianeta Marte (el Cáhir), che passò al meridiano al momento della fondazione. La città raggiunse il massimo splendore nel XIV sec., nonostante le continue rivoluzioni e guerre civili. Nel 1517 vi entrò il Sultano turco Selìm I, dopo la vittoria di Eliópoli. Dopo una breve dominazione napoleonica, se ne impadronì nel 1805 Mohámmed Alì, confermato pascià dal Sultano. La città deve molto del suo sviluppo a Ismail (1830-1895) e a suo figlio Taufìc (1852-1911).

Dalla *Stazione centrale* (*Main Station*) si esce sul *Meidàn el-Mahátta*, ove sorge il *Mon. Nazionale* (*l'Egitto si risveglia*) di Mukhtar Bey (1927); a O, fino al Nilo, si stende il quartiere arabo di *Bulàq;* verso SO si dirige la via *el-Málika Názli*, in fondo a cui sorge il Museo Egiziano, pag. 147. La parte S della piazza prende nome *Meidàn Bab el-Hadìd;* traversata questa, s'imbocca in direz. S la *via Ibrahim Pasha*, che porta al *Giardino Ezbekíyeh*, il centro della città. A d., i quartieri *el-Tewfikíyeh* e più avanti *el-Ismailíyeh*, con edifizi di tipo europeo, banche e uffici. Proseguendo verso S, si trova il *R. Teatro dell'Opera* (ap. dic. - mar.), ove si producono spesso compagnie italiane. Prendendo lungo il teatro la *via et-Tiátro* si va al *Meidàn el-Átaba el-Khádra*, donde parte l'animatissimo ***Múski**, che, con la sua continuazione *via es-Síkka el-Gedída*, forma l'arteria principale della città araba. A sin. il *Ghetto* (*Háret el-Iahùd*), poi il *Khan* (mercato) *el-Khalìli*, fondato nel XV sec. (interessanti specialm. i *bazar dei tappeti, degli ottonami* e *dei librai*). La via Sikka el-Gedída sbocca su una piazza, nel cui lato S, la ***moschea el-Ázhar,** costruita nel X sec., dal 988 sede dell'Università, più volte ampliata e restaurata, frequentata ora da oltre 5000 studenti di tutte le parti del mondo musulmano (rendite annue L.e. 92 000). Un reparto è riservato ai musulmani delle Colonie italiane. Si entra per la *porta dei barbieri* (guida) nel cortile con porticato e quindi nel Santuario a 9 navate, che serve come aula magna.

Si ritorna verso O per la via *el-Ázhar* fino al *Suk el-Hamzáwi*, mercato dei siri e dei copti, e al *Suk el-Attarìn*, mercato delle droghe. Per le *vie el-Ghúri* e *el-Aqqadìn* si raggiunge la pittoresca *moschea el-Muáiyad* d. « la rossa » (1422). Poco a S, presso la porta *Bab Zuwéila*, la piccola graziosa *moschea dell'Emiro Qijma el Ishaqi* (1481). Verso S, nella *via el-Tabbána*, la ***moschea el-Mardáni** (1338-40), attualm. adibita a scuola, indi la *moschea Aq-Sunqur* (1346), d. « l'azzurra » per le piastrelle di maiolica di cui è rivestita. Continuando verso S, si raggiunge la porta *Bab el-Ázab* e la lunga *piazza Saladino* (*Meidàn Salàh el-Din*); a sin. la *cittadella*, ai piedi del fortificato Ghebèl Muqattàm. Nella cittadella, la ***moschea di Muhámmad Alì,** detta « d'alabastro », i cui alti, esili minareti formano una caratteristica del pan. della città. Fu costruita intorno al 1850 come mausoleo di Mohammed Alì dal greco Jusuf Boscen che si ispirò alla moschea Nur i Osmanije di Costantinópoli. Dall'angolo SO esterno, splendido *pan. sulla città. Pochi passi a NE, la *moschea del Sultano En-Násir* (XIV secolo).

Ritornati alla piazza Saladino, si prende verso O la *via Sheikhùn*, che mette alla piazza su cui sorge la ***moschea di Áhmed Ibn Tulùn,** una delle più antiche del Cáiro (876-9). Dalla *via Ibn Tulùn* si piega a d. nella via *el-Khalífa*, ove, a d., la **tomba di Saiyída Ruqiya* (XI sec.) figlia di Alì, genero di Maometto. Più a S, al limite della città, le celebri *tombe dei Califfi*. Si ritorna alla porta el-Ázab e si procede verso N alla imponente ***moschea del Sultano Hásan,** la più bella d'Egitto, d. la magnifica, costruita nella 2ª metà del '400. Percorrendo la *via Muhámmad Alì*, a d., il **Museo Arabo,** che raccoglie sculture in marmo e in legno, lapidi, terrecotte, lavori in metallo, stoffe ecc.; al 1° piano, la *Biblioteca egiziana* (oltre 100 000 volumi).

Dalla via Síkka el-Gedida, si prende a d. la *via el-Khurdagíya;* a sin., la pittor. **moschea del Sultano el-Mansùr Qalawùn* (1284-93), fiancheggiata dal mausoleo del sultano stesso e i resti dell'*Ospedale di Qalawùn*. A N sono la *moschea* e la *tomba di Muhámmad en-Násir* e la **moschea del sultano Barqùq* (1386), ora adibite a scuola. Proseguendo in direz. NE, a d., la *moschea el-Hákim* (XI sec.), poi le porte *Bab en-Nasr* e *Bab el-Futùh*, resti delle mura dei Fatimiti (XI sec.), su cui si può salire. Per le *vie Bab-el-Futùh, Bein el-Sayarìg* e *el Amìr Farùq* si ritorna al Teatro dell'Opera, indi per la *via Qasr el-Nil* e, a d., la *via el-Antikkhána el-Masríya* al ***Museo Egiziano,** presso il Nilo, fondato nel 1857 da Ang. Mariette, la più importante collezione d'antichità egizie del mondo, in continuo sviluppo per gli scavi in corso. La visita (ap. 9-16, mag.-ott. 8.30-13, chiuso lun. e feste civili; 10 Pi.; guida del Maspero) richiede almeno una giornata. Particolarm. interessanti gli oggetti della *tomba di Tutanchamùn*, scoperta nel 1922.

Per un ponte lungo 390 m. sul Nilo si passa alla *Gezíra* (isola), città-giardino con bellissimo parco, acquario e giardino zoologico.

ESCURSIONI: di ½ g. alle **Piramidi di Gíza* (tram dal Meidàn Átaba el-Khádra in 1 ora; rist. nel Mena House Hotel); di 1 g. a **Menfi* e alla **necropoli di Saqqára* (ferr. dalla staz. centrale fino a, km. 33, *Badrashèn*) e rit. per *Helwàn*, donde ferr. km. 25 per *Cáiro staz. Bab el-Luq*. A Saqqára, visita al *gran temenos*, la più antica costruzione in pietra lavorata, dalle colonne fascicolate, d. dallo scopritore (1928) Firth *colonne Mussolini*. – FERR. (staz. centr.) per Port Sáid km. 239 in c. 4 ore, passando per (km. 15) *Ismailíya*, donde si dirama la linea per (km. 95 in c. ore 2.30) *Suèz*, pag. 123. – Al km. 11 sulla strada dal Cáiro a Suèz sorge un *cippo alla memoria di L. Razza*, qui caduto nel 1935.

3° – DAL CÁIRO AD ASWÀN E SHELLÀL PER FERROVIA.

FERROVIA km. 892 in c. 18 ore, 1 diretto di giorno e di notte dal Cáiro a Lúxor, 1 dir. dal Cáiro ad Aswàn, che prosegue lun., merc., giov., sab., fino a Shellàl, in coincidenza col piroscafo per Wádi Hálfa; vett. letto e rist.; treno di lusso solo I cl. fino a Lúxor in feb. mar. e irregolarm. in gen. e apr. Prezzi dal Cáiro a Lúxor I cl. L. e. 2.88 ½, II cl. 1.54 ½, suppl. vett. letto L. e. 1.25, suppl. vett. Pullman 65 Pi.; in feb. e mar. treni affollati. – Prezzi da Lúxor a Shellàl, I cl. L. e. 1.25, II cl. 68 Pi.; supplemento vett. letto).

Il treno parte dalla staz. centrale (*Main Station*), traversa il quartiere di *Bulàq* e varca il Nilo a monte dell'isola (Gezíra); descritto un grande arco, la linea prende a risalire la sponda O del Nilo, la cui valle incassata fra rupi rossastre costituisce una verde striscia fra due estesissimi deserti. Dopo (km. 10) *Bulàq ed-Dakrùr*, si scorgono a d. le piramidi di Gíza; km. 14 *Gíza;* a sin., vista del Cáiro. Km. 33 *Badrashèn*, dove si scende per visitare *Menfi* e la necropoli di Saqqára; in riva d. del Nilo, in posiz. riparata, i *Bagni di Helwàn* (numerosi Alb.), soggiorno

raccomandato per il suo clima secco, caldo e calmo per malati delle vie respiratorie; acque termali (33° C) solfato-sodiche efficaci contro i reumatismi e i catarri. Proseguendo, a d., le piramidi di Dahsciùr. Km. 65 *el-Mataníya;* a c. 40 min. a piedi, le piramidi di Líscet. Km. 84 *er-Rékkah*, donde si visita la piramide di Medum, tomba di un predecessore di Cheope. Sulla riva d., E, *Atfìh*, con resti di *Aphroditopolis*, sacra alla dea Hathor, corrispondente all'Afrodite greca; nei deserti dintorni visse l'anacoreta S. Antonio (1ª metà del IV sec.). Km. 92 *el-Wásta*, in un palmeto; a d. la linea per il Faiyùm. Km. 124 *Benisuèf*, centro cotoniero con 30 000 ab. Km. 180 *Maghághah*, con uno zuccherificio; la valle è qui larga e fertilissima; km. 208 *Matài;* km. 223 *Samalùt*, sul Canale Ibrahimíya, frammezzo a ricche colture di cotone e di canna da zucchero. Km. 247 *el-Mínya*, importante centro cotoniero con 45 000 ab., donde si raggiungono le rovine di Benihásan. Km. 286 *er-Róda*, con uno zuccherificio; di fronte, sulla riva E, oltre il villaggio di *Sheikh Abádah*, le rovine di *Antinoúpolis* o *Antínoe*, che Adriano fece costruire nel 130 d. C. in onore del suo favorito *Antinoo*, che sarebbe annegato nel Nilo. Km. 295 *Mallāwi;* a O, presso *Dírna*, il *tempio di Petosiri*, costruito nel IV sec. a. C. come tomba di famiglia, scavato nel 1920. Km. 306 *Deir Mawàs;* sulla riva d., la *necropoli di Tell el-Amarnah*, sul luogo dell'antica *Echet-Aton*, ove Amenofi III (1375-1358 a. C.) trasportò la capitale da Tebe.

Km. 378 **Asyùt** o *Assiùt* (*Alb.: Grand Hotel; New Hotel*), anticam. Siut, patria di Plotino, importante centro industriale (terrecotte, tessiture, sculture in legno e in avorio) e commerciale (cotone, soda ecc.) con 50 000 ab., università araba, interessante necropoli scavata dalla missione Schiaparelli e Museo egizio. Km. 470 *Sohàg*, 20 000 ab.; porto natante per *Akhmìm*, pittor. città di 23 000 ab., con parecchie chiese copte. Km. 485 *el-Manshâh*, sul luogo di *Tolemáide Hermìn*, fondata da Tolemeo I. Km. 505 *Girga;* km. 521 *el-Balyána*, donde si visita (10 km.) *Abído*, col meraviglioso *tempio di Sethos I*, presso la presunta tomba d'Osiride; poco dopo si dirama a d. un tronco per El Khárga. Km. 556 *Nag Hammâdi;* la ferr. varca su un ponte di ferro il Nilo. Km. 575 *Faw*, ove S. Pacomio nel 320 fondò il primo convento. Km. 596 *Aulàd Amr;* sulla riva O, le rovine dei templi di *Dandára* o *Dendérah*, ove si adorava la dea Hathor (Afrodite). Km. 612 *Qéna*, 23 000 ab., con importanti fabbriche di terrecotte, donde si visita Dendéra (c. 5 ore). Dopo *Baráhma*, si dirama a sin. una linea in costruzione per Quseir o Cosseir. Km. 633 *Qift*, l'antica *Cóptos*, fino al tempo dei Romani importante centro del commercio coll'Índia e coll'Arábia. Km. 643 *Qus*, con rovine di un antico emporio commerciale; km 659 *Khúzam;* si scorgono le rovine dei templi di *Kárnak*.

Km. 674 ***Lúxor** (*Alb.: *Winter Palace*, ap. nov.-apr., 180 cam.; *Lúxor*, ap. tutto l'anno, 100 cam.; *Savoy*, ap. ott.-apr., 70 cam.; *de Famille*, 40 cam.; *Thèbes*, 25 cam.; *ufficio postale*, Sciari el Mahátta; *telegrafo* all'alb. Winter Palace e alla staz.;

Agenzia American Express, all'alb. Winter Palace in inverno), in arabo *el-Úcsur*, 20 000 ab., sulla riva d., E, del Nilo, è il centro turistico dell'Alto Egitto, notissimo per i templi e la necropoli dell' antica ***Tébe**, che si stendono a N e a E sulle due rive del fiume.

Fin dal 2000 a. C. Tebe ebbe un periodo di splendore con Mentuotp, ma raggiunse il massimo fiore dopo il 1500 sotto la XVIII e XIX dinastia. La città, la cui ricchezza è esaltata da Omero e dal profeta Nahum, fu d. « dalle cento porte »; aveva in Cárnac un celeberrimo tempio di Amun, a cui affluivano doni da tutto l'Egitto. Al tempo di Alessandro, Tebe era già in completa decadenza.

Sulla *via el-Bahr*, a pochi passi dal Winter Palace Hôtel, sorge il *tempio di Lùxor*, eretto da Amenofi III e dedicato ad Amun, alla sposa Mut e al figlio Chons, dio della luna; esso conserva numerose iscriz., rilievi e statue colossali. Uscendo di città a Nord per la *via el-Kárnak*, dopo c. 1 ½ km. si raggiungono i ***templi di Kárnak**; si visita prima il *tempio di Chons*, iniziato da Ramesse III, poi il grande *tempio di Amùn*, impressionante per la grandiosità delle proporz., che risale al 2000 a. C., ma ingrandito e abbellito finchè fiorì Tebe. Di eccezionale inter. sono i rilievi murali e le sculture che narrano le imprese dei Faraoni. Più a N è il *tempio di Ptah*, costruito da Tutmosi III. Dal tempio di Amùn per una serie di rovine minori si raggiunge il *tempio di Mut*, dovuto ad Amenofi III. Sulla riva O del Nilo (battelli in part. dagli alberghi), ai piedi delle colline roceiose che culminano nella quota 489 (*el Corn*), sorgono altri *templi* (*di Sethos I* a Qúrna, *di Tutmosi III, di Ramesse II, di Merenptah, di Ramesse III* ecc.), le *tombe di Bibàn-el-Mulùc*, nella *valle delle tombe dei re*, fra cui quella di Tutanchamùn, e i *templi funerari di Deir-el-Báhri*. Assai interessante la *valletta delle regine*, le cui tombe vennero scoperte da Ern. Schiaparelli.

La ferr. continua più o meno vicina al Nilo. Km. 694 *Armànt;* km. 702 *El-Shaghàb*, staz. per *Jebeléin*, nei cui dintorni la missione Schiaparelli eseguì importanti scavi. Km. 727 *Ísna*, colle rovine del *tempio di Chnum*, dio dalla testa d'ariete; km. 757 *el Mahamìd*, ove si scende per visitare le rovine della città di *Elkàb*. Km. 779 *Ídfu;* sulla riva O, il grandioso *tempio del dio Horus*, ov'era *Apollonopolis Magna*. Km. 816 *Kagùg;* c. 3 km. a SO, le *cave di pietra di Silsileh;* la linea attraversa per buon tratto il deserto. Km. 838 *Kom Ómbo;* importante impianto di sollevamento d'acqua per irrigazione (12 000 ha.); *tempio di Suchos ed Haroeris*, presso il Nilo. Km. 845 *Daràw*, con pittoresco mercato.

Km. 882 **Aswàn** (*Assuàn*; *Alb.: *Cataract*, 280 cam.; **Gr. Hôt.*, 80 cam.; **Ghezireh Palace*, a N della città, ap. in inverno, 30 cam.; *Aswàn Camp*, a 1 km. dalla città, ap. ott.-apr., 40 cam.; *St James*, 40 cam.; *Khedivial*, *Post*, ambedue semplici; *ufficio postale*, sulla passeggiata lungo il Nilo; *telegrafo* alla staz.), 12 000 ab., la Syene dei Greci, situata sulla riva d. del Nilo, al termine N della grande cateratta, di fronte all'isola Elefantina, è frequentata in inverno per il suo clima secco e uniforme. Qui fu inviato all'inizio del II sec. d. C. Giovenale. Nell'isola Elefantina, ricca di vegetaz., sono un *Museo d'antichità* (ap. 9-16) e le rovine di *Elefantina*. Sulla riva O, una interessante necropoli egizia e le rovine del *convento di S. Simeone*, fondato nel VII sec., scavato e restaurato dal prof. U. Monneret de Villard (1925-26).

ESCURS. ALLA DIGA, per il deserto. Dalla staz. alla città e lungo la passeggiata sul Nilo al Cataract Hotel, quindi per la *via esh-Shellàl* al *cimitero inglese*, donde al villaggio *el-Mahátta*. Presso il *campo di golf* si diparte la strada diretta per Shellàl; prendendo a d. si va a *el-Khazzàn*, al bivio tenere a d. per un viale; in c. 1 ora da Aswàn si è alla ***diga di Aswàn**, una delle più grandi dighe fluviali del mondo, costruita dal 1898 al 1912 per raccogliere le acque delle piene del Nilo, da distribuire secondo necessità lungo l'anno. Il serbatoio ha una capacità di 2 miliardi 420 milioni di mc., 27 m. di profondità e 295 km. di massima lunghezza. Alla costruzione della diga presero parte numerosi «abili operai italiani», chc, come dice un'iscrizione, «apparecchiarono e fabbricarono il rivestimento in granito». A O un sistema di chiuse permette alle navi di superare il dislivello di 23 m. Si progetta di elevare ancora la diga. Si può ritornare in barca attraverso la cataratta ad Aswàn.

La ferrovia contorna le colline ove sono le cave di granito e ritorna presso il fiume, terminando a (km. 892) **Shellàl** o *Shallàl*, piccolo villaggio di fronte all'*isola di Phílae* (arabo *Pilàc*), ove sorgono rovine (accessibili solo da ag. a dic., quando l'acqua non le ricopre) del *tempio di Iside* e di altri monumenti.

DAL CÁIRO AD ASWÀN IN PIROSCAFO (957 km. in 9 g. c. di navigaz.). L'Agenzia Cook-Wagons Lits e l'Anglo-American Nile and Tourist Company eserciscono serv. di piroscafi confortevoli fra il Cáiro ed Assuàn (3 part. per settimana da metà dic. a feb.), con fermate per la visita delle località e dei mon. Chiedere programmi e prezzi alle agenzie di viaggio. Il viaggio Cáiro-Assuan e rit. in 20 g. costa c. 70 L. st. per cabina singola. Vi sono anche bigl. cumulativi di ferr. e piroscafo. – Il percorso non differisce molto dalla ferr.; le fermate principali sono: km. 90 *el-Wásta* (riva O); km. 117 *Benisuèf* (O), km. 172 *Magházha* (O); km. 253 *el-Mínya* (O); km. 293 *er-Róda* (O); km. 303 *Malláwi* (O); km. 310 *et-Tell* (E), donde si visitano le rovine di *Tell el-Amárnah;* km. 360 *Manfalùt* (O); poco prima di (km. 402) *Asyùt* (O), il piroscafo supera con una chiusa la *diga di Asyùt*, lunga 833 m. e alta 12.50, costruita dal 1898 al 1902 contemporaneam. a quella di Aswàn, v. sopra, a scopo d'irrigaz.; km. 426 *Abutig* (O); km. 467 *Salùl Táhta* (O); km. 509 *Sohàg* (O); km. 533 *el-Ménshah* (O); km. 570 *el-Balyána* (O), punto di part. per Abído; km. 615 *Nag Hammádi* (O), ove è una grande diga per irrigazione; km. 646 *Díshena* (E); km. 671 *Qéna* (E), di fronte a *Dendéra;* km. 691 *Barùd* (E) per Chift; km. 740 *Lúxor* (E); prima di (km. 798) *Ísna*, si supera la *diga di Ísna*, costruita per irrigaz. nel 1906-09; km. 830 *Elkàb* (E); km. 849 *Ídfu* (E); si attraversa la stretta del Ghebèl Silsíla; km. 875 *Kom Ómbo* (E); km. 957 *Aswàn* (E), pag. 149.

4° – DA SHELLÀL A WÁDI HÁLFA IN PIROSCAFO.

BATTELLI espressi del Governo sudanese 344 km. in 36 ore c., part. da Shellàl dom. e giov. nel pomeriggio, arrivo a Wádi Hálfa mart. e sab.; prezzi I cl. 408 Pi., II cl. 204 Pi.; vitto I cl. 80 Pi. al g., II cl. 50 Pi. al g.; servizi turistici, rivolgersi alle Agenzie. Il percorso del Nilo nella Núbia infer., benchè poco noto, è di grandissimo interesse per il caratteristico paesaggio, per i monumenti e per i centri semi-selvaggi o in rapido sviluppo che s'incontrano.

Partendo da *Shellàl*, vista retrospettiva sull'isola di Phílae. Km. 15 *Dabùd*; sulla riva O, rovine di un *tempio* costruito al tempo dei Tolemei. Dopo *Táfa*, si passa una stretta (*Bab el-Kalábsha*) dalle nere pareti rocciose. Km. 50 **Kalábsha** con un grandioso tempio eretto al tempo di Augusto (inondato in inverno). Km. 87 *Qírsha* (E), di fronte al *tempio di Garf Hussèin*, dedicato a Ptah. Km. 106 *ed-Dákka* (O), con un tempio costruito

all'epoca dei Tolemei. Km. 111 *Kúrta* (O); dopo l'isola di Kúrta, sulla riva O, il *tempio di Maharráca*, ov'era *Hierasykaminos*, che segnava il confine dell'Egitto nel periodo greco-romano. Km. 160 *es-Sebéra*, con un tempio dedicato ad Amun da Ramesse II. Km. 190 *Kurúsku* o *Koròsko*, importante nodo di carovaniere, ora in decadenza. Km. 205 (O) *tempio di el-Amda*, iniziato da Tutmosi III; poco dopo, in riva E, *el-Dirr*, graziosa cittadina con un tempio a Re-Haracte, dio del sole. Km. 228, di fronte all'isola omon., *Ibrìm* (E), con due moschee; poco a S su una rupe, **Qasr Ibrìm*, pittoresche rovine della fortezza romana *Primis*. Km. 280 ***Ábu Símbil** (O), celebre per i suoi grandiosi templi: il maggiore dedicato da Ramesse II ad Amon-Re e a Re-Harachte, scavato in parte dal Barsanti nel 1909; il minore dedicato alla dea Hathor e alla regina Nofret-ete. Si raggiunge Abu Símbil verso mezzanotte; il tempio viene fantasticam. illuminato a luce elettrica. Di qui è visibile già la Croce del Sud e fin qui si fa sentire il rigurgito del fiume per la diga di Aswàn.

Km. 344 **Wádi Hálfa** (*Alb. Nile*), 2700 ab., sulla riva E del Nilo, poco a valle della seconda cateratta, punto di partenza della ferrovia per Khartoùm.

ESCURSIONE (7-9 ore in barca) alle rovine di *Behèr* (2 templi della XVIII dinastia) sulla riva O, e quindi a piedi (1 ora) o in barca alla ***seconda cateratta**, che supera in grandiosità pittoresca quella di Aswàn.

5° – DA WÁDI HÁLFA A KHARTOÙM PER FERROVIA.

FERROVIA del Governo del Sudàn, 926 km. in 26 ore, part. merc. e sab. in coincidenza con i piroscafi da Shellàl; prezzi I cl. Pi. 656.5, II cl. Pi. 375; suppl. vett. letto L. e. 1; vitto 80 Pi. al g. Fu costruita con grandissima rapidità per scopi militari nel 1896-97.

Wádi Hálfa, v. sopra. La linea prende la direzione SE nel deserto ora sabbioso ora roccioso, toccando staz. numerate; dalla *Staz. N. 6* diramaz. per *Bir Um Nabárdi*, sulla carovaniera Aswàn-Ábu Hámed. Dalla *Stazione N. 10*, diramaz. a O della linea per (km. 250) *Karíma* (resthouse); c. 2.5 km. a valle di Karima, ai piedi del Ghebèl Barkàl, le rovine di *Napáta*, dall'VIII sec. a. C. capitale di uno stato etiopico, con piramidi e templi. Da Karima un serv. di piroscafi discende il Nilo toccando (km. 10) *Merowe* (resthouse), capoluogo del Dongóla e centro cotoniero, (km. 80) *Débba*, (km. 282) *Dongóla nuova* m. 239, 15 000 ab., fino a (km. 337) *Kérma*, poco a monte della terza cateratta. Km. 350 *Ábu Hámed* m. 345; la ferr. raggiunge nuovamente il Nilo, continuando fra questo, fiancheggiato da una striscia di vegetaz. e la steppa; compaiono i tondi *tucul*. Km. 400 *Dagàsh;* km. 469 *Sherèik;* km. 552 *el Abidíya*, a monte della 5ª cateratta; km. 581 **Berbèr** m. 350, lungo il Nilo, noto per i suoi lavori in pelle e in argento. Di qui parte una carovaniera (c. 400 km. in 10 g.) per *Cássala*, pag. 227.

Km. 620 **Atbára Junction** m. 354 (*resthouse*), centro ferroviario del Sudàn con grandi officine, poco a N della confluenza dell'Atbára nel Nilo; diramazione per Port Sudàn e Cássala, pag. 127. A poco a poco il terreno ha preso la caratter. formazione

della macchia sudanese, con piante xerofile, abitata da numerosissima selvaggina e bestie feroci. Km. 651 *ez-Zedàb;* km. 721 *el Kabushiya* (resthouse); poco più di 1 km. a N le imponenti rovine di **Méroe,** che fu dal 300 al 350 c. a. C. capitale d'un regno etiopico, con templi, terme e piramidi; queste sono visibili dalla ferrovia. Km. 758 *Shéndi*, con interessanti industrie cotoniere, di fronte a *Metémma.* Km. 799 *Wad Benága*; rovine della città etiopica di *Nága;* km. 844 *Jebèl Qérri*, all'altezza della 6ª cateratta. Km. 924 *Khartoùm North* (*Halfáya*), 15 000 ab.; si traversa il Nilo su un ponte girevole lungo 650 m. (1908-10). Km. 926 *Khartoùm Staz. Centrale*, all'estremità S della città.

KHARTOÙM m. 382, ab. 50 000, di cui 2800 Europei e 1600 Egiziani, insieme con Omdurmàn 160 000 ab. (*Alb.: Gr. Hôt. Khartoùm*, delle Ferrovie Sudanesi, sul Nilo Azzurro, 80 cam.; *Gordon*, 30 cam.; *Posta e Telegrafo*, sull'Embankment, a S del Pal. degli Uffici del Governo; *Agenzia Viaggi D. E. Munari*, Sirdar Avenue; *Ala Littoria*, Grand Hôtel), capitale e principale centro commerciale del Sudàn A.-E., situata sulla riva sin. del Nilo Azzurro alla sua confluenza con il Nilo Bianco, è una città completam. moderna in rapido sviluppo, con larghe vie disposte a scacchiera secondo il disegno del maresciallo Kitchener, il riconquistatore del Sudàn.

Il nome (= proboscide) si riferisce alla forma allungata della penisola tra i due rami del Nilo. Occupata dagli Egiziani nel 1874, con tutto il Sudàn, fu perduta nel 1885 dopo un'epica difesa del generale britannico Gordon e distrutta dal Mahdi. Fu ricostruita da Kitchener dopo la presa di Omdurmàn (1898).

Dalla *Stazione Centrale* (di fronte, una *Scuola di Medicina* dedicata a Lord Kitchener) per la *Victoria Avenue*, in direzione N, si raggiunge la *piazzetta* del *Pal. del Sirdàr* (al centro, il *Mon. al Gen. Gordon* su un cammello, di E. Onslow Ford). Il Pal. del Sirdàr (Governatore Generale del Sudàn) sorge sul luogo del castello ove il Gen. Gordon cadde sotto le lance dei Dervisci.

Traversata la piazzetta, si sbocca sull'*Embankment*, la banchina, che si stende lungo il Nilo Azzurro per c. 5 km. Verso O sono il *Pal. degli Uffici del Governo*, l'*Ufficio Postale e Telegrafico*, poi il *Tribunale*, la *Chiesa copta* il *Grand Hôtel* e il *Giardino Zoologico*.

Seguendo invece la banchina verso E, si lasciano sulla d. gli *Uffici delle Opere Pubbliche*, la *Chiesa cattolica*, poi il *Gordon Memorial College*, a cui sono annessi una raccolta di antichità, il *Museo economico* e i *Wellcome Tropical Research Laboratories*. Il quartiere commerciale ha per centro l'ampia *piazza Abbas Square*, con una bella *Moschea*. Poco più a S, è il *Mercato indigeno*.

ESCURSIONE in tranvia o in autobus o in taxi (rivolgersi alle Agenzie), passando il *Nilo Bianco* su lungo ponte, a **Omdurmàn**, già campo del Mahdi, ora città di c. 111 000 ab., mescolanza di numerose genti africane. Qui fanno tappa le carovane sahariane dirette alla Mecca. Si visitano i resti della *tomba del Mahdi* e la *casa del Califfo Abdullahi*, ora sistemata a Museo. Il *Mercato* (*Suk*) è del più vivo interesse.

L'AEROPORTO DI KHARTOÙM è situato a SE della città.

DA KHARTOÙM A CÁSSALA PISTA CAMIONABILE km. 430 c. Per informaz. rivolgersi all'Agenzia G. Trucco e C. – Dall'*Embankment*, v. sopra, si traversa il *Nilo Azzurro*, poi il sobborgo di *Khartoùm North* (*Halfáya*). Si esce in direzione E, nella piatta pianura desertica disseminata di alture rocciose isolate. Si traversa la provincia del Nilo Azzurro. Km. 90 *Áuwad el-Karìn*; si entra nella provincia di Cássala. Km. 146 *Umm Qéili;* si passa al piede N dei Jebèl Umm Qulùt m. 532 e di altri monticciattoli. Km. 240 *Sufeiya ed-Derisha;* si sale lievem., poi si scende a traversare (km. 360) il *F. Atbára*, che scende dai monti di Góndar e riceve sulla sua d. l'Angarèb e il Setìt. Si sale lievem., poi si discende a (km. 430 c.) *Cássala*, pag. 227.

DA KHARTOÙM A SENNÀR, GEDÁREF E CÁSSALA FERROVIA. – Fino a Sennàr km. 269 in 11-12 ore, 2 treni per settimana (dom. e merc. dal 1° nov. al 30 apr.; sab. e merc. dal 1° mag. al 31 ott.) con vett. rist. e vett. letti. Da Sennàr a Cássala km. 447 in 23-24 ore, 2 treni per settimana. Biglietto da Khartoùm a Cássala I cl. L. e. 5.390, II cl. 3.080. – La linea segue la riva sin., O, del Nilo Azzurro, al margine orientale della *Gezíra*, l'isola formata dai due Nili, che è tutta un'immensa piantagione di cotone, irrigata con acqua pompata dai fiumi e più a monte dal *Canale della Gezíra*, che si attraversa e si segue (a d.) fino a Sennàr. Km. 14 *Sóba;* sulla riva d. del Nilo Azzurro sono le rovine di *Alòa*, capitale d'un regno cristiano medioevale. Km. 91 *Malèig Road*, stazione che serve la cittadina di Kamlìn, poco a E. Km. 174 **Wad Medáni** m. 414, ab. 33 000, alla confluenza del Rahàd nel Nilo Azzurro, capoluogo della provincia del Nilo Azzurro e importante centro commerciale. Km. 184 *Barakàt*, sede del Sudan Plantations Syndicate, che amministra le piantagioni della Gezíra, con grandi stabilimenti per la sgranatura e l'imballo del cotone. Km. 269 *Sennàr Junction*, ove si diparte a d. la linea che traversato il Nilo Bianco su un ponte lungo 500 m. a (km. 112) *Kósti*, pag. 154, raggiunge (km. 418) *El-Obèid* m. 580, ab. 17 000 c., capoluogo della provincia del Kordofàn e centro principale della raccolta della gomma arabica.

Km. 274 *Sennàr Town*, centro sorto presso la grande ***diga di Sennàr** o *di Makwàr*, che sbarra il Nilo Azzurro e da cui si diparte il canale che irriga la Gezíra. Iniziata nel 1921 e inaugurata nel 1926 (vi furono impiegati fino a 19 000 operai; il costo fu di 4 800 000 L. e.), la diga è alta 33 m. e lunga 3025 m. e forma un serbatoio lungo 50 miglia con una capacità di 782 milioni di mc. La costruzione è in blocchi di granito, portato da una cava a 56 km.; sulla diga passa la ferrovia per Cássala. Il canale principale è lungo 58 km. e si ramifica in 950 km. di canali secondari e in 15 000 km. di canaletti. L'area ora messa a cultura e irrigata è di 336 000 ha.; si calcola però che con ulteriori dighe minori a monte, la diga potrà irrigare c. 1 200 000 ha. – Il PIANO DELLA GEZÍRA (*Gezíra Scheme*) è l'esempio più grandioso e omogeneo di colonizzazione industriale, che va trasformando una steppa desolata in un'immensa fabbrica di cotone e cereali. La Gezíra comprende oltre 2 milioni di ha., area quasi pari alla parte coltivata dell'Egitto.

La linea traversa il *Nilo Azzurro* sulla diga e si dirige a SE, poi piega gradatam. verso E e NE, traversando il *F. Dínder*, che scende dai monti dell'Acefèr, poi il *F. Rahàd*, che pure nasce in Etiópia, nei monti Dagossà. Lenta salita. Km. 499 *Gedáref*, centro commerciale in mezzo a coltivazioni non irrigate di cotone, cereali ecc. PISTA CAMIONABILE PER METÉMMA, v. itin. 19. Si contiuua verso NE e, raggiunta la V. dell'Atbára, si piega a N. Km. 632 *Khasm el-Girba;* si passa l'*Atbára*, che scende dai monti di Góndar, volgendo poi ancora a NE. Km. 716 *Cássala*, pag. 227.

Per recarsi da Khartoùm a Cássala viene generalm. preferita, per la minore durata del viaggio (ore 29.30 invece di 33.40) e per il migliore servizio (treni dom. e merc. con vett.-letti e vett.-rist., I cl. L. e. 6.790, II cl. 3.880) la linea Khartoùm, Shéndi, Atbára, Haíya Junction (ore 16 c.), Derudèb, Cássala (ore 29.30).

DA KHARTOÙM A ROSÉIRES sul Nilo Azzurro. FERROVIA da Khartoùm a (km. 309) es-Súki, in d. del Nilo A., sulla linea Sennàr-Cássala, indi PIROSCAFO quindicinale da metà giugno a metà dic., epoca in cui il fiume è navigabile (I cl. L.e. 4.380, II 2.355). Andata 4 ½ giorni, ritorno 2 ½. Il fiume attraversa la piatta pianura sudanese disseminata di alture rocciose, ricchissima di fauna. – Il corso del Nilo Azzurro è piuttosto tortuoso.

Km. 35 *Singa*, in riva sin., O (posta, telegrafo); km. 69 *Karkòj*; km. 104 *Abu Naáma*. Km. 211 **Roséires** (posta, telegrafo), centro commerciale con piccola guarnigione, ai piedi delle prime colline in riva d., E, che salgono verso i monti dei Goggiàm.

DA KHARTOÙM A ROSÉIRES PISTA CAMIONABILE km. 546. – La pista, partendo da *Khartoùm North* (*Halfáya*), segue la riva d. del Nilo Azzurro fino a (km. 177) *Wad Medáni*, ove si traversa il fiume. Si prosegue in riva sin., varcando il *canale della Gezira* e scostandosi dal fiume. Ci si avvicina nuovam., varcando una 2ª volta il canale presso (km. 282) *Sennàr*, pag. 153. Di qui in poi la pista, accompagnata da una linea telegrafica, segue costantem. la riva sinistra. Km. 362 *Singa*; km. 546 *Roséires* ove si passa il Nilo Azzurro, v. sopra.

6° – Da Khartoùm a Júba in piroscafo.

Piroscafo quindicinale a nafta del Governo del Sudàn, km. 1754 in 13 g. all'andata, 8 al ritorno, L. e. 21.060. Bagaglio in franchigia 100 kg.

Khartoùm, pag. 152. Il piroscafo parte dall'Embankment, discende brevemente il *Nilo Azzurro* fino alla confluenza con il Nilo Bianco, doppia la *punta di Mogrèn* e risale il *Nilo Bianco*, lasciando a sin. la verde *isola Dakìn*. Il fiume s'allarga fino a 4 km.; in riva sin., l'*albero di Gordon;* km. 50 *Jebèl Aulíya* (Monte dei Santi), ove è stata recentem. ultimata una grande diga (2 milioni e mezzo di mc. di capacità), che dovrebbe far sistema con quella di Macwàr sul Nilo Azzurro. Le rive sono popolate da migliaia di pecore, bovini e cammelli. Km. 206 *ed-Duèim* o *ed-Duèm* m. 386, 7000 ab., in riva O, capoluogo della provincia del Nilo Bianco, centro di commercio carovaniero della gomma arabica che proviene dal Cordofàn. Si sorpassa la boscosa isola di *Abba*, lunga 45 km. Km. 319 *Kósti*, in riva O, fiorente centro commerciale sulla ferrovia Kartoùm-Sennàr-el Obèid; a c. 50 km. *Umm Debrekàt*, ove avvenne la battaglia in cui il Mahdi fu vinto ed ucciso dagli anglo-egiziani (24 nov. 1899). Si sottopassa il ponte della ferr.; il paesaggio muta, le foreste si fanno frequenti; i villaggi sono abitati da negri, che si mostrano alle fermate del piroscafo. Km. 493 *Renk*, tra dense foreste, ricche di selvaggina; km. 753 *Kodòk* m. 315, in riva O, l'antica *Fascióda*, occupato dal col. Marchand nel 1898 per la Fráncia, ma poi retrocesso all'Inghilterra. La pianura ha l'aspetto di un parco. Km. 820 **Malakál,** capoluogo della provincia del Nilo Superiore.

DA MALAKÀL A GAMBÉLA sul Sobàt. Piroscafo del Governo del Sudàn, 8 servizi all'anno, in mag., giu., lug., ag. e sett., km. 568 in c. 7 giorni all'andata. Poco a S di Malakàl s'imbocca il *F. Sobàt*, che nasce col nome di Báro, v. itin. 33, nei monti intorno a Góre. Si lascia a d. l'imbocco del F. Filùs; il Sobàt serpeggia nella piana tra rive steppose senz'alberi, per una trentina di miglia abitate da Scilluc, poi da Dinca. Km. 145 (dall'imbocco del Sobàt) *Abwóng* (posta e telegrafo), ove sbocca nel fiume il Khor Wangnait. *Yakwòik*, villaggio di Agnuac sulla riva sin., circondato da fitta macchia. A *Wégin*, cominciano le popolazioni Nuer che vivono quasi esclusivam. di pesci, di cui fiumi e paludi sono qui assai ricchi. La steppa si anima di qualche albero, poi si oltrepassano tratti boscosi. Km. 320 *Násir* o *Násser* (posta e telegrafo; Missione Americana), in riva sinistra. Segue un tratto paludoso. Km. 336 *Takofòt*, grosso villaggio di Nuer. Km. 360 si oltrepassa (a d.) la confluenza del *F. Pibòr*, che riceve le acque dei monti di Mági. Di qui innanzi il fiume ha nome *Báro* e fino alla confluenza del Khor Gióean segna il *confine* tra Sudàn e A.O.I. Le rive sono qui steppose e inondate per vari mesi, abitate da Nuer pescatori. Sopra *Makéir* il fiume si divide in due rami (quello a S si chiama *Adùra*) che si riuniscono dopo una trentina di miglia. Verso *Hàug*, la pianura fertilissima, boscosa, assai ricca di liane gommifere, è abitata dagli Agnuac, bella pacifica popolazione di agricoltori. I villaggi, notevoli per la pulizia, sono folti; le coltivazioni (2 semine all'anno) sono assai accurate; si nota una certa ricercatezza anche nel vestire e nella costruzione delle capanne.– Km. 568 *Gambéla*, v. itin. 33.

Si continua a risalire il fiume, passando dinanzi a, km. 835, *Taufiqíya*, in riva E. Su ambe le rive del fiume, immense praterie con radi alberi. Si supera la confluenza del Sobàt, pag. 154, si passa dinanzi a *Tónga*, con una Missione dei P. della Nigrizia di Verona, e si giunge alla confluenza del *Bahr ez-Zeràf* (fiume delle giraffe), ramo del Nilo Bianco. Km. 967 *Lago No*, alla confluenza del *Nilo Bianco* (*Bahr el-Jebèl*) e del *Bahr el-Ghazàl* (fiume delle gazzelle). Si continua sul Nilo Bianco attraverso il *Sudd*, densa vegetazione subacquea che in estate cresce fino a 7 m. al disopra delle acque, formando barre che impediscono la navigazione.

Piccole navi tengono sgombro il canale. Per accelerare la corrente, risparmiando la perdita per l'enorme evaporazione, è in progetto un canale di 127 Mg., che dovrebbe deviare le acque del Bahr el-Jebèl nel F. Vevéno, affluente del Pibòr, affluente a sua volta del Sobàt.

Sulle due rive, vaste paludi. Km. 1379 *Shámbe*, in riva O; km. 1588 *Bor*, in riva E, in regione molto boscosa. Km. 1715 **Mongálla** m. 320 (*resthouse*) in riva E, già capoluogo dell'omonima provincia, con un campo d'aviazione. La regione è ricchissima di elefanti, giraffe, rinoceronti e di coltivazioni di arachidi e cotone. Km. 1751 *Gondókoro*, in pittoresca posizione, sullo sfondo dei monti Niambára.

La parte S della prov. di Mongálla e le parti S e O della prov. del Bahr el-Ghazàl sono infestate dalla malattia del sonno. I viaggiatori sono perciò soggetti ad alcune restrizioni; è vietato allontanarsi dalle strade qui descritte e portar con sè servi indigeni senza speciale permesso.

Km. 1755 **JÚBA** m. 453 (*Alb. Júba*, 12 cam., pens. 120 Pi.; posta e telegrafo), capoluogo della prov. di Mongálla, in bella posizione in riva sin. del Nilo, è centro importante, ove ha termine la navigazione sul Nilo e donde si irradiano le strade per l'Ugánda, il Chénia e il Cóngo.

DA JÚBA A FARADJE PISTA CAMIONABILE km. 275, serv. d'autobus (Société des Chemins de fer vicinaux du Congo), 1 corsa per settimana. È necessario il visto per il Congo Belga sul passaporto. – La camionabile si dirige a SO in territorio monotono, ma ricco di fauna. Km. 110 *Lóka*; km. 158 *Yèi;* si passa il *confine* tra Sudàn A.-E. e Cóngo Belga, che coincide press'a poco con la linea spartiacque tra il bacino del Nilo e quello del F. Cóngo. Km. 218 *Ába* (*Alb. Shun*), nell'alto bacino dell'Uélé, affluente dell'Ubánghi-Cóngo. Km. 275 *Farádje* (*Alb.*), centro del commercio del caffè sulla riva sin. del F. Dúngu. Qui la strada si biforca. Un ramo continua verso O per *Niangára, Búta* e (km. 1325 da Júba) *Búmba*, sul F. Cóngo. Un altro ramo si dirige a SO a *Wátsa* (*Alb. Shun*), ove si biforca per *Stanleyville* da un lato e *Irúmu-Góma* dall'altro.

DA JÚBA A RHÍNO CAMP PISTA CAMIONABILE km. 470, percorribile tutto l'anno. – Fino a (km. 218) *Ába*, v. pag. 155; si prende la direzione SO. Km. 314 *Demia;* km. 363 *Opina.* Km. 381 *Áru* (*Alb.* *Grobler*). Si continua in direz. E, passando (km. 390) il *confine* tra Cóngo Belga e Ugánda. Km. 403 *Árwa*; km. 470 *Rhino Camp*, v. sotto, sul Bahr el-Jebèl.

7° – DA JÚBA A NAMASAGÁLI E KAMPÁLA.

PISTA CAMIONABILE DA JÚBA A NIMÚLE km. 192, transitabile in tutte le stagioni, inaugurata nel 1932. Serv. di autobus in 5 ore c., ogni 15 giorni, in coincidenza col piroscafo da Nimúle a Butiába, L. e. 5.100. Alle varie tappe vi sono *Resthouses* (tariffe fisse per il vitto). L'acqua deve essere bollita e filtrata. – PIROSCAFO DA NIMÚLE A BUTIÁBA km. 278 in 43 ore, ogni 15 giorni. – PISTA CAMIONABILE DA BUTIÁBA A MASÍNDI PORT km. 118 in ore 3.30, servizio di autobus ogni 15 giorni. – PIROSCAFO DA MASÍNDI PORT A NAMASAGÁLI km. 170 in 22 ore, ogni 15 giorni. – FERROVIA DA NAMASAGÁLI A KAMPÁLA km. 188 oppure PISTA CAMIONABILE km. 196.

Júba, pag. 155. La pista sale leggerm. in riva sin. del Nilo. Km. 18 *Rejàf*, già termine della navigazione sul Nilo, ora sostituito da Júba. Si passa su traghetto il Nilo (*Bahr el-Jebèl*) e si lascia a sin. la diramazione per Torìt-Soróti-Nairóbi, pag. 164. Percorso monotono, ma ricco di fauna; km. 130 *Kerrìpi*. Km. 192 **Nimúle** m. 620, ultimo posto sudanese sulla frontiera con l'Ugánda (cambio della moneta). Il servizio d'autobus coincide con il piroscafo, che risale il *Nilo Alberto* (*Bahr el-Jebèl*), toccando (km. 31 da Nimúle) *Laròpi*, in riva sin., poi (km. 47) *Ogujébe* e (km. 121) *Rhíno Camp* (dogana), donde si diparte una camionabile per Wátsa e Ába nel Cóngo Belga, pag. 155. Il fiume, che scorre in un'ampia valle, ora s'allarga in vaste paludi, ora si restringe fino a un centinaio di metri. Numerosi coccodrilli e ippopotami; la fauna sulle rive è pure assai interessante; talora si vedono gruppi di elefanti. Km. 201 *Pakwach*, ove si trasborda su altro battello più adatto al L. Alberto. Lasciata a d. *Panyamur*, al confine dell'Ugánda con il Cóngo Belga, si traversa l'estremità N del *Lago Alberto* m. 618, ove sfocia il Nilo Victoria che proviene dal L. Kyóga.

Km. 278 **Butiába** m. 620 (*Alb. Bukumi Camp*, a c. 10 km. sulla strada per Masíndi), unico porto naturale del L. Alberto, sulla riva E, con piccolo arsenale.

PIROSCAFO quindicinale attraverso il lago per *Kasényi* e *Maháği Port*, sulla riva O congolese, donde partono camionabili per Wátsa e Júba, pag. 155, da un lato, e per Irúmu-Stanleyville e Irúmu-L. Edoardo-Lago Kívu dall'altro.

Un serv. di autobus in coincidenza con il piroscafo da Butiába, salendo per la scarpata della fossa del L. Alberto all'*altipiano del Bunyóro* e, attraverso la riserva della *foresta di Budóngo* (numerosi elefanti e scimmie), conduce (km. 71) a *Masíndi Town* (*Alb.*, 25 letti), ove si pernotta. Si continua in discesa per (km. 118) *Masíndi Port*, sul Nilo Victoria, ove si trasborda sul piroscafo che risale il Nilo, attraversa il *Lago Kwánia*, poi un tratto del *Lago Kyóga* m. 1036, in realtà simile a una palude, quasi completam. coperto com'è di « sudd ». Risalito ancora il Nilo Vittoria in direzione S, si sbarca a (km. 170 da Masíndi Port) *Namasagáli* m. 1042 circa. Un tronco di ferrovia (3 treni per sett.) collega Namasagáli con (km. 31) *Mbulamúti*, sulla linea Nairóbi-Kampála. La linea si dirige a S, toccando (km. 55 da Namasagáli) *Luzinga*. Km. 95 *Jínja*, v. sotto, ove si sbocca sulla linea Nairóbi-Kampála; di qui, se gli orari lo permettono, si prosegue sino a Kampála. Si varca il *Nilo Victoria*.

Km. 188 **Kampála** m. 1250 c., ab. 600 Europei (*Alb.: Imperial; Palace*), il maggior centro commerciale dell'Ugánda, all'estremità N del Lago Victoria. È una città-giardino in rapido sviluppo, costruita su 7 colli tondeggianti e perciò detta la *Roma della giungla*. Il centro della città, con negozi, banche, uffici ecc., è sul *colle Nakaséro*, sul quale sono pure gli Uffici di Governo e varie residenze di europei. Il *colle di Kampála* è coronato da un vecchio forte, ora *Museo* (costumi, utensili, armi, oggetti della piccola industria).

Collegata alla città è *Méngo*, capitale del Bugánda e residenza del Re indigeno (Kabáka) e dei suoi ministri. Sul *colle di Rubága* s'eleva la grandiosa *Cattedrale Cattolica* con la missione dei Padri Bianchi; sul *colle Namirémbe* sorge la *Cattedrale Anglicana* con missione e ospedale.

La Central African Travel Ltd. di Kampála noleggia auto a sc. 1.25 c. per miglio con autista bianco, sc. 1 con autista nero parlante inglese, fino a 3 passeggeri. Il percorso Kampála-Soróti-Kítgum-Júba Mg. 1150, in 3 giorni, costa L. st. 57.10 con autista nero parlante inglese, L. st. 72 con autista bianco. Il percorso Kampála-Mbále-Kítgum-Júba, Mg. 1200, L. st. 60 e 75; il percorso Kampála-Masíndi-Kítgum-Júba Mg. 1120, L. st. 56 e 70.

CAMIONABILE km. 40 in direzione S per **Entébbe** m. 1180 c., ab. 180 Europei, sede del Governo del Protettorato britannico dell'Ugánda e porto sul Lago Victoria. Sorge in bella posizione su un promontorio a O della baia di Murchison, con vista sul lago punteggiato di isole. Interessante *Giardino botanico*. Piccolo *Museo Mineralogico*, al Geological Survey.

PIROSCAFO per *Port Bell*, sui L. Victoria; indi ferrovia km. 10 c. e camionabile km. 11.5 per Entébbe, v. sopra.

8° - DA KAMPÁLA E DA NAMASAGÁLI A NAIRÓBI E A MOMBÁSA PER FERROVIA.

FERROVIA (scartamento 1 m.) da Kampála a Mombása km. 1414 in c. 48 ore, prezzi: I cl. scellini 179.30, II 127.60, più c. 15 sc. al giorno per vitto e letto; vett.-rist.; 2 treni per sett. fino a Nairóbi, 4 treni per sett. da Nairóbi a Mombása.

Kampála, v. sopra. La linea si dirige a E, lasciando a d. Port Bell, nella sua profonda baia, e traversando una serie di valli che scendono al L. Kyóga. Si varca su ponte, ove passa anche la strada, il *Nilo Victoria*, che forma a d. le cascate di Rípon. Subito di là dal fiume, km. 93, **Jinja** (*Alb. Ibis*) c. 150 ab. bianchi, importante centro commerciale e porto situato all'uscita del Nilo dal L. Victoria, su un'ariosa collina. Il porto è toccato solo da piccoli vapori e chiatte in servizio locale.

A c. 15 min. sono le **Cascate di Rípon*, considerate come la sorgente del Nilo. Il bacino a monte delle cascate è abitato da grandi coccodrilli e il fiume è ricco di pesci. A 2 miglia a valle è l'*Hippo Pool*, bacino ove sono generalm. numerosi ippopotami.

La linea piega a N nella direz. del Nilo, ma a notevole distanza, fino a (km. 158) *Mbulamúti*, donde si dirama a sin. la breve linea per (km. 31) *Namasagáli*, pag. 157. Si attraversa il distretto di *Busóga*, assai popolato e progredito, poi, su un viadotto lungo 1740 m. e un ponte a 5 travate, la *palude di Mpologóma*, che è un braccio del L. Kyóga. Km. 312 *Toróro* m. 1180 (*Alb.*), donde si dirama a sin., NE, attraverso una regione intensam. coltivata a cotone, un tronco per (km. 161) *Soróti*, pag. 164, linea che sarà probabilm. continuata fino a Júba, capolinea della navigazione sul Nilo, pag. 155. Varcato il *confine* tra Ugánda e Chénia, si sale sulle pendici meridionali del M. Élgon m. 4321, vulcano spento. Km. 405 *Broderick Falls* m. 1505, ove si varca il *F. Nzóya;* km. 455 *Túrbo* m. 1910. Km. 473 *Leséru* m. 1975 c.; di qui un tronco di 66 km. si dirige a N fino a *Kitále* m. 1896 (*Alb.*), capoluogo del distretto di *Trans Nzóya*, ridente regione agricola e pastorale (1200 ab. bianchi), alla base del M. Élgon. Si sale sull'*altipiano Uásin Gíshu.*

Km. 489 **Éldoret** m. 2095 c., ab. 800 bianchi, capoluogo del distretto Uásin Gíshu, tra bei pascoli e con clima gradevole. Piantagioni di caffè; campi di grano e granturco; industria del latte. Si continua a salire con belle viste fino a (km. 571) *Timboróa* m. 2743, il punto più elevato della linea. Rapida discesa a (km. 588) *Equator Station* sull'equatore, e a (km. 620) *Máji Mazúri* m. 2331, centro dell'industria del legno, presso la pittoresca *gola di Eldáma* (*Alb.*). Si tocca di nuovo l'equatore; la vista giunge a N fino al Lago Baríngo. Km. 658 *Rongài* m. 1928 c., donde si diparte verso NE un tronco (km. 44) per *Solài* m. 1550. Si discende nella *Great Rift Valley*, la valle del grande solco africano, rivestita quasi completam. di materiali vulcanici, dolcem. ondulata.

Km. 690 **Nakúru** m. 1851, 1700 ab. bianchi (due *Alberghi*), importante centro agricolo in riva al lago salato dello stesso nome, circondato da montagne e colline a pascolo. Vi si tengono ogni anno una *Mostra agricola* e due *riunioni ippiche*.

ASCENS. DEL M. MENENGÀI m. 2275 c.; bella vista sulla Rift Valley.

DA NAKÚRU A KISÚMU FERROVIA km. 219 in 14-17 ore, 2 treni per settimana. – La linea sale rapidam. il versante O della Great Rift Valley, dolcem. ondulato e coperto di alte erbe. Km. 22 *Njóro* m. 2168; si entra nella *foresta di Màu*, con bellissimi colpi d'occhio. Km. 43 *Elbúrgon* m. 2421, centro dell'industria del legno; km. 71 *Màu Súmmit* m. 2536, il punto più alto della linea. Ripida discesa verso il L. Victoria; km. 84 *Londiáni* m. 2296 (*Alb.*), centro agricolo sullo sfondo dei monti omonimi; km. 113 *Lúmbwa* m. 1932, con un'importante latteria cooperativa e piantagioni di te. Continua la discesa in zona fittam. popolata da negri accurati agricoltori. Passata una breve galleria, si scorge un momento il L. Victoria. Km. 142 *Fort Térnan* m. 1556; piantagioni di caffè; km. 164 *Muhoróni* m. 1300 c.; piantagioni di caffè, gomma, teak. La pianura è limitata a N dai M. Nándi. Km. 209 *Kíbos* m. 1175, con parecchie fattorie di indiani. – Km. 219 **Kisúmu** m. 1145, 100 ab. bianchi (*Alb.*), già *Port Florence*, nella baia di Kavirónclo, il più importante porto sul L. Victoria con cantiere e bacino di carenaggio. Vi è un aerodromo e idroscalo, ove fa scalo la linea aerea da Londra al Cáiro e al Capo.

LINEE AEREE (Imperial Airways): da Kisúmu a Malakàl, Khartoùm (L. st. 50), Lúxor, Alessándria (L. st. 71), Atene, Bracciano, Marsíglia, St. Nazaire, 3 part. per sett.; per Mombása (L. st. 10), Dar es Salaàm, Béira, Lourenço Márques, Dúrban, 2 part. per sett.; per Nairóbi (L. st. 5), 2 part. per sett.; per Kakaméga, Kitále, Éldoret, Nakúru, Nyéri, Nairóbi (120 sh.), 2 part. per sett.; per Lolgórien, Musóma, Mwánza, Géita, 1 part. per settimana.

Servizio quindicinale di PIROSCAFO attorno al lago nei due sensi, toccando *Port Bell, Entébbe, Bukakáta* (camionabile km. 39 per *Masáka città*) *Bukóka, Mwánza, Musóma* e *Kisúmu*. – La FERROVIA continua fino a *Yála* e (km. 69) *Butére*, presso *Kakaméga*, centro di miniere d'oro.

Si segue il « grande solco »; km. 751 *Gilgìl* m. 2005 c. (*Alb.*), donde un tronco di km. 77 raggiunge verso N *Thompson's Falls* m. 2340 c. (*Alb. Creamery*). Km. 780 *Naivásha* m. 1900 (due *Alb.*), 500 bianchi, centro di allevamento bestiame, presso l'omonimo lago, in regione piatta tutta a pascoli. Km. 814 *Kijábe* m. 2068 (*Alb.*), ai piedi di un vulcano. Attraverso belle foreste, si sale vivam. (meravigliosi colpi d'occhio sulla valle) per uscire dal grande solco sull'*altipiano del Kikúyu*. Km. 826 *Escárpment* m. 2250; si lascia la Great Rift Valley, su cui si ha una splendida vista. Km. 845 *Limúru* m. 2238 (*Alb.*), in bella posizione, frequentato come stazione climatica. Km. 861 *Kikúyu* m. 2041 (*Alb.*), in regione accuratam. coltivata. Km. 871 *Kabéte*, ov'è l'Azienda Agricola Sperimentale del Governo della Colonia. Ripida discesa con bella vista a,

km. 885, **NAIRÓBI.** – ALBERGHI: *New Stanley; Avenue; Torr's; Norfolk; Salisbury* e vari altri. – ROYAL EAST AFRICAN AUTOMOBILE ASSOCIATION; AERO CLUB OF EAST AFRICA; AGENZIA COOK-WAGONS LITS; WILSON AIRWAYS (Agenzia delle Imperial Airways); CONSOLATO GENERALE D'ITALIA; FASCIO. – TEATRO, GOLF, POLO, IPPODROMO ecc. – AUTOBUS in città. – NEGOZI d'ogni genere. – OSPEDALI E CASE DI CURA.

LINEE AEREE (*Wilson Airways*): per Kisúmu (ove fa scalo la linea Inghilterra-Sud Africa L. st. 5), 2 part. per settimana; per Móshi, Dodóma, Mbéya, Mpíka, Bróken Hill, Lusáka (L.st. 29), 2 part. per sett.; per Nyéri, Nakúru, Éldoret, Kitále, Kakaméga, Kisúmu (120 sc.), 2 part. per sett.; per Mombása (140 sc.), Tánga, Zanzibàr, Dar es Salaàm (240 sc.), 2 part. per settimana. La Soc. Wilson Airways fa pure servizio di velivoli privati con tariffa da 1 a 2 sc. per miglio secondo l'apparecchio; ad es. il viaggio Nairóbi-Chisimáio costa fino a 3 passeggeri (616 Mg.) 739 sc., a vuoto o con un passeggero 677.60.

La MONETA LEGALE è lo scellino dell'East Africa, parità legale 1 sc. = L. it. 4.65.

Nairóbi m. 1600, ab. 49 600 (di cui 5250 bianchi), situata al piede della scarpata orientale dell'altipiano del Kikúyu, a c. 120 km. a SO del M. Chénia, è la capitale della Colonia e Protettorato del Chénia (Kenya), una vasta città-giardino alla europea in un clima di perenne primavera.

Scelta nel 1899 come centro ferroviario, la città prese rapido sviluppo anche per l'ottimo clima, che rende gradevole il soggiorno agli Europei in città e nella parte elevata della Colonia. Vi sono una Cattedrale Anglicana e una Cattedrale Cattolica. Il *Coryndon Memorial Museum* contiene raccolte della Società di Storia Naturale del Chénia e dell'Ugánda. Un interessante *Arboretum* è annesso all'Ufficio Forestale (Forestry Department).

DA NAIRÓBI A NANYÚKI FERROVIA km. 233, in direzione N. Si tocca (km. 182) *Nyéri* m. 1890, alla base SO del nevoso M. Chénia m. 5194,

sede di un Vicariato Apostolico dei Missionari della Consolata. Km. 233 *Nanyúki* (*Alb.*) m. 1949 c., sull'equatore, alla base NO del M. Chénia.

DA NAIRÓBI A TODENYÀNG PISTA CAMIONABILE km. 920, percorribile nella stagione asciutta con qualche precauzione. Per entrare nei distretti della Northern Frontier e del Turkana occorre il permesso dagli « Officers in charge » rispettivam. ad Isiólo e Kapengúria, permesso che non viene generalm. concesso per veicoli isolati. — Da *Nairóbi* a (km. 350) *Éldoret*, pag. 158. A una decina di km. a NO di Éldoret, la strada si dirama a d. dalla via per Soróti, in direz. N, tocca (km. 372) *Soy*, passa il *F. Nzóya* a (km. 399) *Hoey's Bridge* e raggiunge (km. 420) *Kitále*, capoluogo del Trans Nzóya, nell'ampio solco tra il M. Élgon a sin., O, e i M. Cerengàn a d., E. Per una vasta sella si passa dal bacino dello Nzóya (L. Victoria) in quello del Turkwèl, affluente del L. Rodolfo. Si traversa la testata del Turkwèl, dominata a sin., NO, dai M. Kadàm m. 3063. Km. 475 *Kachelíta;* dopo un lungo tratto a mezza costa, si risale un ramo del Turkwèl, costeggiando il piede dei colli Cemerungìt. Km. 605 *Lokitanyála;* si passa tra i colli suddetti e il M. Moróto m. 2956. Si scende nella desolata piana del North Turkáua, ricca di fauna. Km. 655 *Lorogúmo*, donde una pista va a Moróto e a Soróti. La piana è chiusa a O dai M. Murnasiagàr. A d., in basso, è il bacino del L. Rodolfo. Km. 680 bivio a d. per *Lodwàr*, stazione marconigrafica sul Turkwèl; km. 700 *Lodéke*, posto d'acqua. Si passa a O dei colli Muruéris m. 1402, oltre i quali è il lago. Si piega a d., raggiungendo la riva del lago a (km. 875) *Lokitaùng*. Si prosegue verso N lungo il lago. Km. 920 **Todenyàng,** già *Fort Wilkinson*, sulla riva NO del L. Rodolfo e ai piedi del M. Lubùr m. 1585, al confine tra Chénia e A.O.I. Di qui a (km. 5 c.) *Namorupùt*, posto italiano di frontiera, Mági e Gímma, v. itin. N. 39.

DA NAIRÓBI A MOYÁLE PISTA CAMIONABILE km. 847 c., percorribile nella stagione secca (1° dic.–15 mar. e 1° giu.–15 ott.). Permesso, v. sopra. Si segue la Nairóbi-Chisimáio fino a (km. 596) *Wajìr*, indi la Chisimáio-Moyále, v. itin. N. 43.

Da Nairóbi la ferr. continua in discesa, in paesaggio dapprima ameno, poi via via più monotono. A d. si stende la vastissima *riserva del Chilimangiáro*. Km. 911 *Áthi River* m. 1509; numeroso bestiame. Si risale brevemente a (km. 954) *Kónza* m. 1654, donde una linea (km. 146) porta al *Lago Magádi*, enorme deposito di carbonato di soda. Km. 982 *Kíu* m. 1482; il clima è ormai quasi quello costiero; km. 1075 *Machindu* m. 999; con tempo chiaro si vede a sin. il Chénia, a d. il Chilimangiáro. Km. 1249 *Vòi* m. 559 (buffet), con vaste piantagioni di agave sisalana. Di qui un tronco si dirige a O a (km. 148) *Káhe Junction* nel Tanganica, sulla linea da Tánga a Móshi, ai piedi del Chilimangiáro, e Arúsha. Km. 1411 *Makúpa Causeway*, ponte che unisce l'isola di Mombása alla terraferma; subito la ferrovia si biforca: un ramo va (km. 1414) al porto di *Kilindíni*, l'altro alla Stazione di (km. 1414) *Mombása*, pag. 133.

9° – DA BENGÁSI AD ALESSÁNDRIA, CÁIRO, KHARTOÙM, NAIRÓBI E MOMBÁSA PER STRADA.

Km. 6580 c. complessivi. STRADA di grande traffico bitumata da Bengási al confine egiziano ad Amséat km. 616 (inaugurata nel 1937 dal Duce); PISTA CAMIONABILE (in corso di trasformazione in strada massicciata) da Amséat ad Alessándria km. 516; CARROZZABILE buona da Alessándria al Cáiro km. 224; CARROZZABILE talora in cattive condizioni dal Cáiro ad Asyùt km. 374; PISTA CAMIONABILE spesso difficile da Asyùt ad Aswàn e Wádi Hálfa km. 866; PISTA CAMIONABILE abbastanza facile da Wádi Hálfa a Ábu Hámed km. 360; ITINERARIO senza vera pista da Ábu Hámed ad Atbára km. 285; PISTA CAMIONABILE da Atbára a Khartoùm km. 333; PISTA CAMIONABILE da Khartoùm a El Gahlàk km. 465; ITINERARIO senza pista da El Gahlàk ad Abwòng km. 245; PISTA CAMIONABILE da Abwòng a Júba km. 368; PISTA CAMIONABILE percorribile pressochè tutto l'anno da Júba a Nairóbi km. 1347; PISTA CAMIONABILE da Nairóbi a Mombása km. 581.

Questo itinerario, percorso in alcuni tratti solo da qualche ardimentoso, non è per ora completam. fattibile se non con gravi difficoltà e con adeguata preparazione. Per percorrere le piste del Sudàn è necessario il permesso del Governo a Khartoùm, da richiedere attraverso un Consolato Britannico o i District Commissioners. Si sono qui indicati i chilometraggi largam. approssimativi per completare la traccia dell'itinerario che sarà un giorno assai frequentato, ma che per ora è a tratti ancora incerto. Per l'Egitto sono validi il trittico e il libretto per i transiti doganali; per il Sudàn, il Chénia e l'Ugánda solo il libretto per i transiti doganali (carnet), documenti rilasciati dalla C.T.I.

Per informazioni rivolgersi rispettivam. all'Egyptian Touring Association, Cairo (via Cattawi Bey, Qasr el Nil); Office du Tourisme de l'Etat Egyptien, Cairo (via Baehler); Sudan Agency, Cairo (via Tewfik); General Manager Sudan Railways, Atbára; Royal East African Automobile Association, Nairóbi; Kenya and Uganda Railways and Harbours, Nairóbi.

Bengási, v. *Líbia* della C.T.I. Si esce a NE per il viale Regina, lasciando a sin. il palmeto di es-Sábri e a d. un'ampia sebca. La strada si mantiene in direzione NE, a distanza pressochè costante dalla riva del Mediterráneo, con grandi rettilinei; si rasentano a d. i laghetti di el Magarìn e il laghetto di Áin Zeiána. Km. 36 *Driána;* km. 44 *Tansolùch*, con a sin. rovine di un castello romano. Km. 69 *Tócra*, con rovine dell'antica *Teuchíra;* km. 103 *Bárce* m. 284, il più importante centro dell'interno della Cirenáica. Km. 112 *Sídi Rahúma*, bivio a sin. per Tolemáide; la strada s'interna tra colline; km. 135 *el Garìb;* km. 180 *Gasr Béni Gdem* m. 491. Si traversa una zona boscosa di bei cipressi; km. 194 *Luigi Razza* ab. 631, villaggio agricolo italiano, nella zona più favorita della Cirenáica; km. 207 *Béda Littória*, ridente villaggio nazionale; km. 220 bivio a sin. per Ciréne (a 4 km.) e Apollónia. Km. 231 *Luigi di Savóia*, altro centro di colonizzazione; km. 246 bivio a sin. per Ras el Hilàl sulla litoranea da Apollónia a Dérna; poco dopo si lasciano a sin. le rovine di Lamluda, l'antica Limmiades. Km. 257 *Giovanni Berta*, centro di coloni siciliani; la strada traversa una piana ondulata, poi scende due gradini costieri del Gebèl cirenaico e con lunghi rettilinei lungo la costa raggiunge, km. 300, **Dérna**, ab. 10 000 c. (*Alb.: Miramare; Trieste; Gebèl; Firenze*), graziosa cittadina in una fiorente oasi, con piccolo porto. Si risale sul 2° gradino e si prosegue in direzione generale SE; km. 328 si traversa l'*uadi Martúba;* km. 377 *Áin et-Tnúmi* m. 80. Si ritorna alla costa fra terreno uniforme, con attendamenti di nomadi.

Km. 476 **Tóbruch** m. 30, ab. 4130 c., di cui c. 420 Italiani, cittadina con bellissimo porto naturale. Si piega a S, risalendo i due gradini del Gebèl, poi si volge a ESE, allontanandosi dalla costa; km. 568 *marabutto di Sidi Sleman;* ci si riavvicina alla costa. Km. 592 bivio a sin. per *Bardía* m. 116, ab. 2370 (*Alb.*) con il vicino *Porto Bardía*. Si piega a S risalendo nell'entroterra;

km. 614 *Ridotta Capuzzo;* km. 616 c. *Dogana* alla frontiera tra Líbia ed Egítto (per entrare in Egitto è necessario il passaporto vistato dal Console britannico di Bengási).

Km. 633 *es Sollùm,* sul golfo omonimo; la strada, in via di trasformazione in grande strada automobilistica, segue a breve distanza la costa. Km. 673 *Bagbàgh;* km. 712 *Sídi Barráni;* km. 842 *Matrùh,* capoluogo della prov. del Deserto Occidentale, col buon approdo di *Mársa Matrùh.* Km. 915 *Fukàh,* capolinea di una ferrovia per Alessándria; km. 965 *el Dabà;* km. 1046 *el Imayìd;* km. 1066 *el Hammàm;* km. 1076 *el Gharbaniàt,* ove cominciano paludi salmastre che accompagnano la strada fino al L. Mareótide (Maryùt). Km. 1109 *el Ammiríya;* si piega a sin., N, passando tra il L. Mareótide a d. e le paludi a sin., poi si volge a NE, si lascia a sin. l'Aeroporto di *el Dekhéila* e si entra da SO, per i giardini Gattari in, km. 1132, **Alessándria d'Egitto,** pag. 143.

DA ALESSÁNDRIA AL CÁIRO per recente AUTOSTRADA attraverso il Deserto Libico km. 220.

Dalla piazza Mohammed Alì si percorre la Rue Chérif Pacha, poi la Rue Fouad el Awal, uscendo dalla città. Si segue per buon tratto il Canale Mahmoudíya; km. 1163.5 *Kafr el-Dawàr;* km. 1200.5 *Damanhoùr,* che si traversa. Km. 1239.5 *Tawfiqíya;* si passa il *Nilo di Rosetta* e si tocca (km. 1247.5) *Kafr el-Zayàt.* Km. 1266 *Tánta;* si traversa la città. Varcato il *Nilo di Damietta,* si traversa (km. 1312) *Bénha.* Km. 1324 *Tookh;* km. 1340.5 *Qaliùb;* km. 1349.5 *Shúbra.* Km. 1356 **Cáiro,** pag. 145, ove si entra per la porta *Bab el Hadìd.*

La strada dell'Alto Egitto risale la riva sin. del Nilo. Si traversa il *Nilo* e si raggiunge, km. 8, *Et Gíza,* famosa per le sue piramidi e la Sfinge; la strada raggiunge il *Canale Ibrahimíya,* indi piega a S e lo segue tra fitti abitati e fertili coltivazioni. Si lasciano a d. le piramidi di Abu Sir e Saqqára. Km. 59 *Táhma,* bivio a sin. per *El Aiyàt;* poco dopo, a d., le piramidi di El Lisht e di El Maharráqa. Km. 96 *El Wásta,* donde si diparte a d. la ferrovia per il Faiyùm; km. 126 *Béni Suèf,* bivio a d. d'una ferrovia e della carrozzabile per il Faiyùm; km. 138 *Bíba;* km. 153 *El Fashn;* km. 193 *Béni Mazàr;* km. 217 *Samalùt;* km. 240 *El Mínya;* km. 282 *Malláwi;* km. 302 *Dairùt;* km. 336 *Manfalùt,* ove si varca il canale Ibrahimíya e la ferrovia; km. 374 *Asyùt (Assiùt),* pag. 148.

La strada prosegue tra la ferrovia a d. e il Nilo a sin., seguendone le sinuosità, nella valle che è una lunghissima oasi tra due deserti rocciosi e sabbiosi. Km. 436 *Táhta;* km. 470 *Sohàg;* qui si traversa la ferrovia e il canale, che si ripassano presso *El Ausàt Sahmúd.* Km. 555 *Nag Hammádi,* ove si passa in riva d. del Nilo; km. 613 *Qéna;* km. 634 *Qift;* km. 642 *Qus;* km. 673 **Lúxor,** pag. 148; km. 730 *Ísna.* Qui si varca il Nilo su una diga, riprendendo a correre in riva sin., lungo il canale; km. 780 *Ídfu,* pag. 149. La strada termina e comincia una pista difficile che si allontana dal fiume, traversando in direzione S una regione deserta. Km. 890 di fronte ad *Assuàn,* pag. 149; si pro-

segue lasciando a sin. la celebre diga e salendo per c. 20 km. in direzione NO e O fra sabbie mobili. Si piega poi a SO, in un deserto sui 300-400 m. d'altitudine; press'a poco all'incrocio del 23º parallelo (km. 1100 c.) si piega a S, avvicinandosi dopo un lunghissimo tratto nel deserto alla V. del Nilo. Km. 1240 di fronte a *Wádi Hálfa,* pag. 151; si passa in riva d. a *Wádi Hálfa* (dogana egiziana e sudanese; chiedere permesso di transito al Residente). Di qui fino ad Ábu Hámed si costeggia la ferrovia, lungo la quale si trovano 10 caselli, ov'è possibile rifornirsi d'acqua. Km. 1350 c. *Casello n. 4;* bivio a d. della ferrovia per Karíma e Mérowe, pag. 151. Km. 1600 *Ábu Hámed,* pag. 151; di qui fino ad Atbára non v'è pista; la ferrovia costeggia il fiume, ma è fiancheggiata da montagne rocciose; occorre perciò mantenersi in alto, a qualche distanza dalla V. del Nilo, attraverso il deserto sabbioso e petroso. Km. 1855 *Berbèr,* sulla d. del Nilo; si risale in riva d. giungendo a, km. 1885, **Atbára,** pag. 151, alla foce del F. Atbára nel Nilo. Qui si passa in riva sin., risalendola a poca distanza dal fiume; km. 2035 *El Metémma,* quasi di fronte a Shéndi, pag. 152; km. 2135 *Ábu Dom;* km. 2210 *Omdurmàn,* pag. 152. Si varca il Nilo Bianco e si entra, km. 2218, in *Khartoùm.* Per la città e le diramazioni, pag. 152.

Da Khartoùm fino a Júba si consiglia di valersi del piroscafo, pag. 154, poichè la pista è incompleta e talora impercorribile. Poichè, però, assai probabilm. presto, la pista sarà completata, s'indicano qui i chilometraggi molto approssimativi.

Si segue la riva d. del Nilo Bianco per la pista seguita quasi costantem. (fino a El Gahlàk) dalla linea telegrafica. Km. 90 *El Getéina;* km. 190 *Matúq;* km. 155 *El Káwa;* km. 235 *Rabàk,* di fronte a Kosti, pag. 154; km. 297 *Jebelèin;* km. 395 *Renk;* km. 465 *El Gahlàk;* qui la pista volge a E per Kurmùk, pag. 514. L'itinerario, in parte carovaniero, in riva d. del Nilo Bianco, tocca, km. 550, *Melùt,* donde si diparte a sin. un'altra pista per Kurmùk, pag. 514, passa, km. 620, dinnanzi a *Kodòk,* in riva sin., e lasciando a d. Malakàl, raggiunge, km. 710, *Abwòng,* sul F. Sobàt, pag. 154. Si prosegue su pista per, km. 745, *Nyeròl* sul F. Filùs, e, km. 810, *Duk Faiwìl.* A, km. 920, *Bor,* si ritrova il Nilo, a monte della zona del « Sudd », pag. 155. Si risale in riva d. del Nilo; km. 1040 *Mongálla;* di qui una pista a sin. raggiunge, km. 1090, la Rejàf-Torìt; piegando a d., si va, km. 1060, a *Rejàf,* donde a, km. 1078, *Júba,* pag. 155.

DA JÚBA A LÍRA PER MÓYO PISTA CAMIONABILE km. 592, nuovo itinerario quasi sempre transitabile, che sostitnisce quello per Torìt e Kítgum, v. pag. 164. I rest camps approntati dal Governo non hanno nè coperte, nè viveri; chiedere permesso al District Officer a Júba. Senza passare per *Rejàf,* si prende la direzione SO, salendo tra modeste alture; km. 158 *Yèi* (*Rest Camp*), ove si diparte a d. la pista per Farádje, pag. 155; si piega a S, poi SSE. Km. 303 *Kajokáji;* km. 351 *Móyo;* km. 378 *Laròpi Ferry;* si varca il *Nilo Alberto* su traghetto e se ne traversa la piana in direzione SE, poi si sale a, km. 473, *Gúlu* (Rest Camp). Si prosegue in direzione S, poi SE; km. 592 *Líra,* pag. 164.

DA JÚBA A KAMPÁLA E NAIRÓBI PISTA CAMIONABILE km. 1413 c. Si segue la via diretta per Nairóbi fino a (km. 375) *Kítgum,* poi si diverge

a d. in direzione SO, poi S, si tocca (km. 460) *Gúlu*, si traversa il *Nilo Victoria* sul traghetto di *Atúra* e si fa tappa a (km. 280) *Masíndi*, pag. 156. Raggiunto (km. 335) *Hóima*, si piega a SE, scavalcando lo spartiacque tra il L. Alberto e il L. Victoria. Km. 544 *Kampála*, pag. 157. La via più frequentata da Kampála a Nairóbi è quella per (km. 842) *Mbále*. Da Mbále a (km. 1413) *Nairóbi*, pag. 159.

Da Júba a Farádje, pag. 155. — Da Júba a Nimúle, pag. 156.

La strada da Júba a Nairóbi, detta *North Equatorial Road*, sale leggerm. in riva sin. del Nilo; km. 18 *Rejàf*, ove si traghetta il Nilo. Lasciata a d. la pista per Nimúle, pag. 156, si sale in direzione E; raggiunta una pista che proviene da Mongálla, si piega gradatam. a SE; km. 145 *Torìt* (*Rest House*); di qui si dirama verso NE una pista camionabile per *Kapoéta* e *Lolími*, all'orlo della piana paludosa che si stende a S dei monti di Mági, pag. 545. Si prosegue descrivendo un gran giro verso E, poi si piega a S; km. 240 *Ikóto* (dogana sudanese), tra il M. Gária m. 2493 a d. e i M. Dongotóna m. 2588, a sinistra. Si continua a S, avendo sulla d. il gruppo del M. Kinyéti m. 3188; si è ormai nell'altipiano dell'Africa centrale. Km. 273 *Territúnia*, ove si passa il confine tra Sudàn e Ugánda, scendendo nella V. del *F. Páger;* il fiume rimane talora inguadabile fino a 15 giorni nella stagione piovosa (ag.-ott.). Km. 357 **Kitgum** (*Rest House;* dogana dell'Ugánda).

Si traversano il *F. Agúgga*, inguadabile talora per 15 giorni da ag. a ott., poi il *F. Moróto* o *Aswa;* km. 475 *Líra* (*Rest House*), centro cotoniero; qui sbocca la nuova pista da Júba, pag. 163, e si dirama una pista transitabile tutto l'anno per *Kachung* sul L. Kwánia-Kyoga. Si piega a SO e si tocca *Orúngo*. Km. 594 **Soróti** (*Rest House*, negozi), centro di una zona cotoniera e capolinea di una ferrovia per Toróro. La strada segue a qualche distanza, ora sulla d., ora sulla sin. il tracciato della ferrovia fino a Toróro. Si tocca, km. 674, *Kúmi;* km. 740 *Mbále* (*Rest House*), al piede O del M. Élgon m. 4321, ove sbocca una camionabile da Kampála (km. 298); km. 790 *Toróro*, pag. 158. Si piega a E, al piede S del M. Élgon; km. 825 *Malikísi;* si traversa la V. del F. Nzóya; km. 938 *Túrbo;* si incrocia la ferrovia per Kitále; km. 965 *Éldoret*, pag. 158. Traversata la V. d'un affluente dello Nzóya, si sale a varcare lo spartiacque tra il bacino del L. Victoria a d. e quello del L. Baríngo a sin.; si passa presso le stazioni di *Timboròa* e di *Equator* sull'Equatore, poi si scende in pittoresco paesaggio nel bacino del L. Baríngo. Km. 1091 *Eldáma Ravine*, pag. 158, a c. 65 km. in linea d'aria dal L. Baríngo. Si scavalca un altro spartiacque; km. 1163 *Nakúru*, pag. 158; si lasciano a d. il L. Nakúru, poi il L. Elmentéita. Km. 1210 *Gilgìl;* si traversano due affluenti del L. Naivásha; km. 1242 *Naivásha*, sul lago omonimo. Si scavalca un'altra dorsale che separa il bacino del L. Naivásha da quello del L. di Magádi. Km. 1274 bivio a sin. per Kijábe (km. 3 c.); si sale per scavalcare l'altipiano del Kikúyu che separa il bacino del L. di Magádi dalle alte V. del F. Athi, ove giace Nairóbi; km. 1301 bivio a sin. per Limúru (a km. 15 c.); km. 1322 *Kikúyu*. Si scende piegando a E a *Kabéte*, e, km. 1347, **Nairóbi**, pag. 159. Diramazioni da Nairóbi, pag. 159.

Da Nairóbi a Mombása la strada segue costantem. la ferrovia, pag. 160. Km. 1353 *Áthi River;* km. 1485 *Sultàn Hamúd;* km. 1561 *Makíndu;* km. 1745 *Vói;* km. 1921 *Makúpa Bridge.* Km. 1928 *Mombása*, pag. 133.

C. - Vie d'accesso aeree.

Da Roma ad Asmára e Áddis Abéba.

LA LINEA DELL' IMPERO.

Linea dell'Impero (Ala Littoria S. A.), esercita da Roma a Bengási con idrovolanti trimotori Cant Z 506 e da Bengási ad Áddis Abéba con aeroplani trimotori Savoia Marchetti S 73. Km. 6379 in 3 giorni e mezzo; 4 viaggi per settimana. Andata: part. lun., mart., giov. e sab. da Roma, scalo a Siracusa, arrivo nel pomeriggio a Bengási; part. da Bengási mart., merc., ven. e dom., scalo al Cáiro, arrivo nel pomeriggio a Wádi Hálfa; part. da Wádi Hálfa merc., giov., sab. e lun., scalo a Khartoùm e Cássala, arrivo nel pomeriggio all'Asmára; part. dall'Asmára giov., ven., dom. e mart., scalo a Díre Dána, arrivo nella mattinata ad Áddis Abéba. Ritorno: part. lun., merc., ven. e sab. da Áddis Abéba, scalo a Díre Dáua, arrivo nella mattinata all'Asmára; part. dall'Asmára mart., giov., sab. e dom., scali a Cássala e Khartoùm, arrivo nel pomeriggio a Wádi Hálfa; part. da Wádi Hálfa merc., ven., dom. e lun., scalo al Cáiro, arrivo nel pomeriggio a Bengási; part. da Bengási giov., sab., lun. e mart., scalo a Siracusa, arrivo nel pomeriggio a Roma. — Partenza autobus: *Roma*, Stazione Aerea, piazza Esedra, ore 9.05; *Asmára*, Ala Littoria, via Regina Elena 42, ore 6.15; *Áddis Abéba*, Ala Littoria, via Bottego, ore 6.10.

Tariffe: da Roma ad Asmára L. 4500, ad Áddis Abéba L. 6000. Tali prezzi comprendono trasporto, vitto e alloggio nel Grande Alb. Berenice a Bengási, Grand Hôtel Nilo a Wádi Hálfa e Alb. C.I.A.A.O. all'Asmára, trasporto in autobus dalle città agli aeroporti e viceversa, e assicurazione dei rischi di volo sino a un massimo di L. 100 000. Ogni passeggero dovrà provvedersi, fornendosi tempestivam. della valuta necessaria (lire sterline o egiziane) per le piccole spese personali. I Senatori e i Deputati, gli Ufficiali e i Funzionari dello Stato che viaggino per servizio o per licenza godono della riduzione del 30 %.

Prenotazione posti. Presso gli Uffici dell'Ala Littoria nelle varie città, presso gli scali e presso le agenzie autorizzate. — Annullamento dei biglietti. Nel caso che il passeggero disdica la sua prenotazione almeno 10 giorni prima dell'epoca fissata per la partenza, egli perderà il 10 % del prezzo del biglietto. Se la disdetta è fatta tra i 10 giorni e le 48 ore prima della partenza, il passeggero perde il 25 % del prezzo del biglietto. In caso di malattia e purchè il posto venga disdetto almeno 12 ore prima della partenza, rimborso del 75 %. Si perde l'intero prezzo se la disdetta è fatta meno di 48 ore prima della partenza del velivolo. — Bagagli. Ogni passeggero, esclusi i bambini fino a 7 anni, ha diritto al porto gratuito di 20 kg. di bagaglio. L'eccedenza paga un supplemento: da Roma all'Asmára L. 34 per kg., ad Áddis Abéba L. 45 per kg. La Società si impegna a trasportare fino a un massimo di 30 kg. di bagaglio per passeggero; oltre tale peso dovranno essere presi di volta in volta accordi particolari con lo scalo di partenza. Dimensioni massime dei bagagli cm. 40 × 40 × 70. — Le macchine fotografiche e cinematografiche devono essere consegnate al personale dell'aeroporto di partenza per la prescritta piombatura.

Biglietti di andata e ritorno. I biglietti di ritorno sono validi per un periodo di 12 mesi dalla data di emissione. Acquistando un biglietto di andata e ritorno il passeggero ha diritto alla riduzione del 20% sull'importo del passaggio di ritorno. Quando il passeggero acquista un biglietto di andata semplice, gli viene rilasciato un certificato, valevole per 12

mesi, a presentazione del quale, e per il percorso in esso indicato, potrà ottenere un biglietto di ritorno usufruendo della riduzione del 10 %.

PASSAPORTI E VALUTA. I passeggeri debbono essere muniti di passaporto rilasciato esplicitam. per tutti i paesi da attraversare e di destinazione. Su di esso dovrà essere apposto il visto consolare per il transito in Egitto e, se il viaggiatore si reca nella Somália francese o l'attraversa, il visto del Consolato francese. Nel caso che il passaporto non sia esplicitamente rilasciato per l'A.O.I., il viaggiatore dovrà essere munito dell'apposito lasciapassare, pag. 21. Inoltre è opportuno informarsi presso le agenzie di viaggi circa le norme per il trasporto delle valute.

SPEDIZIONE MERCI. I colli non debbono superare le dimensioni di cm. 75×50×50 e debbono essere consegnati alle Agenzie dell'Ala Littoria o alle altre Agenzie autorizzate al più tardi il giorno prima della partenza dell'aeromobile. Le spedizioni dovranno essere fatte con i seguenti documenti: lettera di vettura, copia-fattura, due dichiarazioni doganali per la Dogana di uscita. Il peso minimo tassabile è di kg. 1; le successive frazioni di kg. vengono arrotondate: fino a kg. 1.499 peso tassabile kg. 1, da kg. 1.500 a 2.499 kg. 2, da kg. 2.500 a 3.499 kg. 3 ecc.

Dall'*Idroscalo Lido di Roma*, l'aereo sorvola il Tévere, punta sulle isole Ponziane, poi si dirige in mare aperto, riavvicinandosi alla costa in prossimità dello *stretto di Messina. Lasciata a d. Messina, si prosegue lungo la sponda calabra, sparsa come quella sicula di abitati, fin quasi in prossimità di Réggio, poi ci si avvicina gradatam. al litorale siciliano, ove domina il gigante Etna, ammarando (km. 675) a *Siracusa*, a 2 km. c. dalla città, splendida nella sua singolare posizione. L'aereo punta poi a SE, traversando il Mediterráneo con un balzo di oltre 700 km., fino alla costa cirenaica. Km. 1413 *Bengási*, v. *Líbia* della C.T.I. Si ammara all'Idroscalo e si pernotta all'Alb. Berenice. Si riparte dall'*Aeroporto di Berca*, a c. 2.5 km. a S della città e si sorvola il verdeggiante altipiano cirenaico; poi alla brulla distesa del deserto Libico si alterna, a tratti, qualche lembo di Mediterráneo, spezzando la monotonia del paesaggio. Si piega poi a SE, attraversando il delta del Nilo.

Km. 2602 **Cáiro**, pag. 145, assai pittoresca coi suoi minareti e le non lontane piramidi. Si prende terra all'*Aeroporto di Almaza*, a c. 14 km. a NE della città, ancora nel deserto che giunge fino alle porte della capitale dell'Egitto. Ripartendo si distinguono meglio le piramidi; si risale la V. del Nilo, breve striscia di verde e di abitati, nella desolazione del deserto. Ci si scosta talora dal fiume, seguendo la corda delle anse che esso descrive. Km. 3688 *Wádi Hálfa*, pag. 151, al confine tra Egitto e Sudàn. Si abbandona per lungo tratto il Nilo sorvolando il deserto fino ad Ábu Hámed, poi si ritrova il fiume e lo si segue, atterrando a, km. 4563, *Khartoùm*, pag. 152, in bella posizione alla confluenza del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro. Si piega in direzione E, attraversando la piana sudanese, parte deserta e parte coltivata, sparsa di monticelli conici che si fanno più elevati intorno a Cássala; si atterra brevem. (km. 4993) a *Cássala*, pag. 227, indi si varca il confine dell'Impero, si sorvola il bassopiano occidentale eritreo coi suoi monti e si sale all'altipiano eritreo. Km. 5281 *Asmára, Aeroporto U. Maddalena*, pag. 207. Per la continuazione per *Díre Dáua* e *Áddis Abéba*, pag. 167 e 171.

Itinerari aerei.

Altre linee, tra cui una Áddis Abéba-Góndar diretta, sono allo studio.

A. – DA ASMÁRA A GÓNDAR.

Km. 360 c. in ore 2.15; rotta molto facile relativam. alle condizioni atmosferiche, con capisaldi di riferimento facili a individuarsi lungo tutto il percorso. Rotta vera 208°, quota di sicurezza da raggiungere, pur salendo normalm., m. 3500; è di capitale importanza, con tempo cattivo, di assicurarsi di essere in rotta esatta all'altezza del F. Tacazzè e preferibilm. spostarsi a O per deviare dal massiccio del Semièn m. 4620, che dista solo 25 km. dalla rotta. Lungo la rotta, i campi di Áddi Úgri, Addì Qualà, Axùm e Dabàt; oltre Góndar, vi è il campo di Bahrdàr, atterrabile quasi sempre anche nelle piogge. In caso di difficoltà metereologiche sull'altipiano dell'Uoggherà, si può, allungando il percorso e spostandosi decisam. a O, far rotta per Tessenèi (campo), attraversando una zona con quote assai meno elevate. Linea dell' «Ala Littoria», partenze mart., ven. e dom. (rit. merc., sab. e lun.), L. 700.

Asmára, Aeroporto U. Maddalena, pag. 207. – L'aereo punta direttam. a SSO su Góndar. Si attraversa l'altipiano eritreo, poi la V. del Marèb; indi, lasciate a sin. le pittoresche montagne di Ádua, si sorvola Axùm e lo Scirè. Si traversa la grande fossa del Tacazzè sulla cui sponda sin. si erge l'imponente massiccio del Semièn-Tsellemtì, il più elevato dell'A. O. I., che si lascia a sin.; si supera il ciglione di Debarèc, indi si sorvola longitudinalm. l'altipiano dell'Uoggherà, lasciando a d. le montuose regioni dello Tsegghedè, Uoldebbà e Uolcaìt e a sinistra le alte V. del Beleghès e del Belesà, affluenti di sin. dell'alto Tacazzè. Si scopre poi la conca ondulata di Góndar e, più a S, l'amplissimo specchio del L. Tána. L'*Aeroporto di Góndar* si trova a S di *Azazò*, pag. 360.

B. – DA ASMÁRA AD ÁSSAB E DÍRE DÁUA.

Km. 780 c. in ore 6, rotta facile con buoni punti di riferimento. – Linea dell' «Ala Littoria», partenze mart. e ven. (rit. merc. e sab.) L. 1185; per Ássab ore 3, part. mart., giov., ven. e dom. (rit. lun., merc., ven. e sab.) L. 585.

Asmára, Aeroporto U. Maddalena, pag. 207. Dopo pochi min. di volo si lascia l'altipiano eritreo, su cui si vede a d. Decamerè e a S di questa i campi quasi uniti di Gúra e Mài Edagà; si prosegue incrociando una serie di valli selvagge e di dorsali e massicci che si elevano fin oltre i 3000 m.; si scorge a d. Saganéiti, poi Addì Caièh, caratteristico per la simmetria dei tucul bianchi; con bel tempo, si distingue anche Senafè, molto

spostato a d. A 80 km. da Asmára, a sin., si vede il profondo golfo di Zúla; le montagne vanno poi degradando rapidam. per morire sulla piana dancala, squallida, dal fondo bianchiccio, interrotto qua e là da qualche montagnola d'origine vulcanica. Caratteristico, a 140 km., il laghetto di Abaedèd, che si lascia a c. 4 km. sulla d.; più avanti si traversa il Piano Salato e (km. 170) la décauville Mérsa Fátma-Colúlli, ove questa fa un brusco gomito. Colúlli è la casetta conica situata al termine del binario e che fa una macchia nera sul fondo bianco del terreno. Km. 200 ha inizio la catena dancala costiera, diretta da NO a SE e che si abbassa all'altezza di Edd e riprende a salire verso SE, culminando nei tre cocuzzoli dei Dubbi, il più elevato dei quali raggiunge 1580 m. La rotta passa (km. 350) a sin. della punta di mezzo. Già dall'altezza di Edd si è in vista della costa, che si taglia sulla baia di Beilùl, ov'è un piccolo campo di fortuna. Km. 380 *Ássab*, *Aeroporto R. Panzieri* a Macáca, a 15 km. a N di *Ássab*, pag. 337, sulla costa, ai piedi di un monticello isolato m. 400.

Si sorvola il monticello, lasciandolo a sin.; si attraversa la grande strada Ássab-Dessiè e si punta sul M. Mússa Alì, a c. 90 km. da Ássab. Si lascia a qualche km. a d. l'imponente e desolato cono, alto m. 2063, traversando per c. 60 km. una zona della Somália Francese, deserta e aspra, fitta di profondi canaloni; a sin. si vede il letto del L. Halòl e più avanti, il L. Assàl, azzurro cupo, a O del quale spicca una vasta macchia bianca di sale. Subito dopo si traversa diagonalm. un'elevata catena montuosa diretta da E a O, mentre a sin. quasi sempre si distingue il seno di mare detto Gúbbet Caràb, che comunica a E con il golfo di Tagiúra. Seguendo e tagliando qualche nuova strada per Carabbù e Saggadéra, si avvista (km. 240 da Ássab) a d. il L. Abbè, che si sorvola a c. 15 km. dalla riva. Si rientra in A.O.I. e, attraverso la piana di Chillélu e una susseguente zona pianeggiante, s'incrocia (km. 360 da Ássab) il Torr. Arreruhá. Di qui innanzi è visibile la ferrovia Gibúti-Áddis Abéba, che si taglia a km. 370 da Ássab. Pochi min. dopo (km. 400 c. da Ássab), l'*Aeroporto di Dire Dáua*, vicinissimo e a N della città, adagiata ai piedi dei monti dello Hararino, pag. 432.

C. – DA ÁSSAB A GIBÚTI.

Km. 199 in 1 ora; linea dell'«Ala Littoria» part. giov. e dom. (rit. lun. e ven.), L. 200.

Sorvolato *Ássab*, con le sue grandi saline a SO, l'aereo punta verso S, rimanendo per c. 60 km. in vista della costa. S'incrocia il Torr. Véima e si entra nella Costa francese dei Sómali. Il terreno diviene montuoso e va elevandosi fino a culminare nel M. Scie (la quota m. 858 sembra essere in realtà assai più elevata), che fa parte della catena costiera che scende ripida sul golfo di Tagiúra. La rotta passa sulla verticale di una sella nella catena del M. Scie e sbocca in vista del golfo di Tagiúra, ove si distinguono a E le isole Muscia. All'altezza di queste, si piega leggerm. a O per evitare la zona proibita di Gibúti (per un raggio di 6

Mg. attorno alla città). Si lascia a sin. Gibúti; km. 200 c. *Aeroporto di Gibúti*, a c. 3 km. a S della città, riconoscibile per le costruzioni, in parte in corso. *Gibúti*, pag. 410.

D. – DA ÁDDIS ABÉBA A LECHÉMTI E ASÓSA.

Km. 530 c. in ore 3 c.; per ora linea militare. Le condizioni meteorologiche sono su questa rotta mutevolissime, ma il terreno è riconoscibile con relativa facilità.

Aeroporto di Áddis Abéba, pag. 483. L'aereo, dopo essersi innalzato nel cielo della capitale, immersa nel bosco di eucalipti, mette la prua a O e supera una sella a N dell'erboso M. Uociacià e segue quasi costantem. la grande strada per Lechémti. Si percorre il versante sin. dell'alta V. Auàsc; si vede Olettà, con la vasta Azienda agricola dell'O.N.C. e l'ex Ghebbì su un cocuzzolo, poi Addìs Alèm con la chiesa in cima a una collina. Bellissima la scacchiera dei seminativi con paesetti sparsi. Si varca una sella tra la V. Auàsc e quella del Gudèr, affluente del Nilo Azzurro, e si sorvola (km. 95 c.) *Ambò;* a S è il gruppo dei M. Hámdo culminanti a m. 3456. Si incrocia la V. del Gudèr, elevandosi a dominare un complesso nodo orografico che forma lo spartiacque tra il Gudèr e il Fingiàr, affluenti di sin. del Nilo Azzurro, e i rami sorgentizi del Ghibiè di Lagamára. Si traversa la verdissima piana, ove confluiscono in ampio ventaglio i rami del Ghibiè di Lagamára; a sin. è il M. Gibátti m. 3072, a d. il M. Amarà m. 3126 e, più lontano, la catena del M. Gorocèn m. 3276, che si eleva sulla palude Ciommèn. Incrociata la dorsale boscosa dei M. Sóddo, si traversa all'orlo N la piana del F. Uáma, affluente del Diddéssa, lasciando a d. il Túllo Túca m. 3226. Paesaggio boscosissimo e densam. abitato, salvo che nei fondivalle.

Km. 250 c. *Aeroporto di Lechémti*, presso *Bonáia*, a c. 29 km. da Lechémti, pag. 502. La rotta continua verso O, seguendo quasi costantem. il filo della pista per Ghímbi, attraverso un paese boscoso via via meno abitato. S'incrocia la V. del Diddéssa e si raggiunge (km. 340 c.) *Ghímbi*, su un popolato altipiano che separa il bacino del Diddéssa da quelli del Birbìr (Báro) e del Dabùs. Si piega a NO per seguire la pista per Asósa; all'altezza di Méndi si volge nuovam. a O per traversare la deserta V. del Dabùs e raggiungere l'altipiano del Béni Sciangùl. Presso una sella, quasi a metà dell'altipiano, (km. 530 c.) è *Asósa*, pag. 513.

E. – DA ÁDDIS ABÉBA A GÓRE, GAMBÉLA E DEMBIDÓLLO.

Km. 464 c. in ore 3 c.; per ora linea militare. Le condizioni meteorologiche sono in questa rotta mutevolissime e le carte offrono ben poca sicurezza; il terreno è però riconoscibile nelle sue grandi linee con relativa facilità, per quanto manchino centri notevoli come riferimento. — Lungo la rotta non esistono campi di fortuna; i campi di Ambò e Lechémti, spostati a d. della rotta, non sono efficienti nel periodo piovoso; da Áddis Abéba al M. Bóti si notano varie zone sulle quali sembra consentito un atterraggio forzato. Dal M. Bóti a Góre, tranne le due vallate del Ghibiè e del Diddéssa, il terreno sembra non offrire possibilità di atterraggi forzati. Angolo di rotta 255°.

Aeroporto di Áddis Abéba, pag. 483. L'aereo, dopo essersi innalzato sulla capitale, punta verso O e sorvola o aggira il M. Uociacià, poi traversa l'alta V. dell'Auàsc, pianeggiante, parte a pascolo e parte disegnata a scacchiera dai seminativi. Si vede Olettà e poi Addìs Alèm; incrociato l'Auàsc, si delinea dinanzi il M. Bóti, sulla cui verticale passa la rotta; si sorvolano i laghetti Déndi e Uoncì, incassati tra le cime dei M. Bóti, Cher e Hámdo m. 3456 e visibili solo quando si è sulla loro verticale. La rotta corre sulla regione del Nónno, terreno montuoso e fittam. boscoso, con radure coltivate; a d., visibilissimo, il M. Gibátti m. 3072. Vari corsi d'acqua nel senso della rotta annunciano la profonda vallata del Ghibiè, che a valle prende il nome di Ómo. Incrociato il Ghibiè presso la confluenza dei due Ghibiè (di Lagamára, proveniente da NO, e di Ennária, proveniente da S), si traversa una catena montuosa boscosa (M. Bocà m. 2337) che forma spartiacque tra il bacino dell'Ómo e quello del Diddéssa. Si traversa l'amplissimo ventaglio di valli che formano il Diddéssa, che a d., NO, si snoda in una vasta piana. Il terreno è vario e complicato; le cime segnate sulle carte sono facilm. confondibili con altre non segnate. Dopo il M. Uecè, riconoscibile a sin., il terreno riprende il carattere di altipiano ondulato e boscoso. A 10 km. a NE di Góre si distingue Máttu, che si allunga normal. alla rotta, con un'ampia strada a tornanti e case coperte di lamiera.

Km. 365 **Góre**, pag. 516, facilm. individuabile perchè è l'unico grosso abitato della zona, situato sulla cima di una montagna dai fianchi assai ripidi. L'aeroporto è a NE della cittadina (senso longitudinale E-O). Si continua in direzione O lungo l'orlo dell'altipiano inciso dagli affluenti del Gabà-Birbìr e si sbocca sull'ampia piana del Báro, densa di vegetazione. Si segue il fiume, poi lo si attraversa per scendere (km. 420) a *Gambéla*, pag. 510, sul F. Báro. Si guadagna subito quota per scavalcare diagonalm. una catena sui 1500 m.; traversata la poco evidente V. del Sacco, affluente di d. del Báro, s'incontra una zona d'altipiano collinoso, nel quale è facile confondersi. Dembidóllo, steso in senso NE-SO su una collina, non è visibile che a breve distanza ed è riconoscibile per i suoi tetti di lamiera e, meglio, per i tetti in lamiera dipinta in rosso, con croci rosse, della Missione ex Americana, situata su un'altra collina a c. 1 km. dal paese. Km. 464 *Aeroporto di Dembidóllo*, in cima a una collina a c. 8 km. a ENE di Dembidóllo o Sáio, pag. 509.

F. – Da Áddis Abéba a Gímma.

Km. 268 in ore 1.30; linea dell' «Ala Littoria», part. lun., merc. e sab. (trimotori Caproni CA 133 o Fokker F VII), L. 550. La rotta non presenta particolari difficoltà con tempo favorevole.

La rotta si dirige dapprima a S attraverso la V. dell'Auàsc; si traversa l'Auàsc, lasciando a sin., lontano, il cono del M. Zuqualà. Superando la dolce dorsale dei M. Sóddo, si percorre la V. del Torr. Uálga, affluente dell'Ómo; a d., i M. Bóti, Hámdo, Cáscio e Bádda Rogghiè; a sin., la catena dei M. Guraghè.

A c. 150 km. si incrocia normalm. la profonda frattura dell'Ómo presso la confluenza del Ghibiè di Gímma. Superata la punta caratteristica del M. Alì, si risale in direzione SO la V. del Ghibiè di Gímma. Si costeggia il versante O dei M. Giangerò che si avvicinano ai 3000 m., sempre in vista del Ghibiè; indi, si piega a O nell'ampia verde valle, si sorvola Gíren su uno sperone dei M. Bóre verso la valle, poi Gímma, caratteristica per i tetti di tegole d'un pallido rosso, e si scende (km. 268) all'*Aeroporto di Gímma*, a SO di Gímma, pag. 522.

DA GÍMMA A GAMBÉLA linea per ora militare km. 258, angolo di rotta 285°. La rotta può presentare qualche difficoltà particolarm. nel 1° tratto, in condizioni meteorologiche non favorevoli. — Usciti dalla V. del Ghibiè di Gímma, per oltre 120 km. si sorvola una regione complessa con scarse caratteristiche, se si esclude il M. Golgotà, che rimane a S. Il terreno è fitto di bosco, interrotto da corsi d'acqua poco conosciuti, e scarsam. popolato. Dopo 180 km. s'incontra la ripida V. del Gabbà, affluente del Báro. Si lasciano a sin. Máttu e Góre e si segue la V. Gabbà; mentre il fiume piega a N per incontrare il Birbìr e formare il Báro, si giunge al limite dell'altipiano sboccando nella piana del Báro. Si attraversa il fiume, seguendolo poi sulla riva sinistra. Km. 258 *Gambéla*, pag. 510.

G. – Da Áddis Abéba a Dálle e Mogadíscio.

Km. 1200 c. in ore 5 c. di volo. Rotta facilm. riconoscibile, press'a poco lungo la strada da Áddis Abéba a Uóndo, Neghélli, Dólo e Mogadíscio; percorso di vivissimo interesse nel tratto da Áddis Abéba a Neghélli.

Aeroporto di Áddis Abéba, pag. 483. L'aereo punta verso il cono del M. Zuqualà, traversa l'Auàsc e segue la fossa dei Laghi Galla in direzione S. Si sorvola dapprima il L. Zuài, poi i L. Abáita e Langána, separati da un breve istmo, ai piedi dei boscosi M. degli Arussi; poi i L. Sciála e Auása, separati dal vulcanico M. Ciábbi. Km. 260 c. *Dálle Ávio*, pag. 559, a S di Dálle. A d. si scorge il lungo L. Margheríta, infossato tra alte montagne; lo si lascia a d. per piegare verso SE nel bacino del Dáua Párma, poi sullo spartiacque tra il Dáua Párma e il Ganále Dória. Km. 460 c. *Neghélli*, pag. 597. Si continua in direzione SE tra Ganále e Dáua, su boscaglia via via più arida, e si raggiunge (km. 770 c.) *Dólo*, in magnifica posizione alla confluenza del Dáua nel Ganále, che ha ricevuto poco a N l'Uèb Géstro. Si segue il tortuoso Giúba fino a Lugh, poi si traversa, sempre con la prua a SE, la piana della Somália meridionale, quasi sempre coperta di boscaglia, solenne nella sua monotonia, ravvivata solo da qualche caratteristica montagnola (bur) e da radi centri abitati circondati da coltivazioni. Si sorvola Íscia Baidóa e Bur Ácaba, indi si incrocia l'Uébi Scebéli a valle di Afgòi e si scopre l'Oceano Indiano, sulla cui riva sono (km. 1200 c.) la bianca Mogadíscio e l'*Aeroporto E. Petrella*, all'estremità SE di *Mogadíscio*, pag. 569.

H. – Da Áddis Abéba a Díre Dáua e Gibúti.

Km. 637 in ore 4 c.; linea dell' «Ala Littoria», tutti i giorni meno il giov. fino a Díre Dáua; mart., merc., sab. e dom. fino a Gibúti; L. 600 fino a Díre Dáua, L. 1000 fino a Gibúti. Il tratto A. A.-Díre Dáua è percorso anche dalla linea dell'Impero, 4 corse per settimana.

Aeroporto di Áddis Abéba, pag. 483. L'aereo punta attraverso l'altipiano pezzato di seminativi e punteggiato di abitati in direzione del M. Ierèr m. 3019, che si lascia a d., mentre a sin. si vede la grande strada per Dessiè divergere verso NE. La confluenza dei Torr. Ciolliè e Ghermamà, che si gettano in un unico profondo canalone formando il fiume che più a valle ha nome Cassàm, segna quasi la fine dell'altipiano. Il paesaggio cambia radicalm. aspetto; alle molli ondulazioni dell'altipiano subentra una zona montana, sconvolta, impressionante per i burroni brulli le valli profonde talora con notevoli cascate, le scarpate a picco, le cime ad amba e i ripiani coltivati con qualche abitato. A sin. domina il M. Ancóber m. 3603; a d., è un lembo d'altipiano privo di picchi elevati che scende dai 3200 m. alla V. dell'Auàsc. A c. 40-45 min. si sorvola la cima del M. Uasìl m. 2073 e si disegna dinnanzi la V. dell'Auàsc, oltre la quale è la piana della Dancália Meridionale. In riva sin. dell'Auàsc si levano due coni vulcanici; a d., il Fantalè m. 1966, riconoscibile perchè contornato dalla ferrovia a S; a sin., il Dofàn m. 1226, che obbliga l'Auàsc a descrivere una grande curva ed è riconoscibile per i laghetti Lihadù poco a SE del suo piede. Il verde cede a un uniforme colore giallo rossiccio, squallido e arso; il terreno è appena rotto da qualche torrente che scende all'Auàsc. Piegando a E, si abbandona la V. Cassàm e, a c. metà strada tra la capitale e Díre Dáua, si varca la fossa del F. Auàsc, sempre ricco d'acqua, fiancheggiato da due fasce verdi di boschi e a tratti da paludi, forse una ventina di km. a valle del ponte della ferrovia. In riva d. il terreno si rialza a successive terrazze che salgono fino alle falde dei M. degli Arússi, che costituiscono l'orlo N dell'altipiano somalo. Sulla superficie in complesso pianeggiante, allineati da SO a NE, si ergono i gruppi di origine vulcanica dei M. Assabòt m. 2493, Fársis m. 1600 c. e Afdèm m. 2048. Sulla vetta dell'Assabòt, dalla parte che scende verso E, spiccano come punti bianchi tra il verde i fabbricati in un convento abissino. Oltrepassato l'Assabòt, si delinea la ferrovia, che segue press'a poco il limite fra la piana a boscaglia o deserta e una zona collinosa e amenissima rivestita di boschi fino ai M. Cercèr e Ahmàr, boscosi e coltivati. Il M. Fársis è costituito da picchi quasi isolati, poco cospicui. S'incrocia la ferrovia quasi normalm. sopra Magòn, riconoscibile per un piazzale bianco, sosta di autocarri. Afdèm, ai piedi del monte omonimo, è riconoscibile per una scritta presso la stazione. Si costeggiano poi i M. Ahmàr, navigando a c. 1500 m.; la ferrovia non è sempre visibile perchè incassata; la si ritrova a Góta (scritta). Poi la rotta si svolge a S della ferrovia, che si rivede presso Erèr, riconoscibile per le sue coltivazioni a regolare scacchiera. In c. 15 min. di volo traversando una serie di vallette complicate, riferendosi alla ferrovia, si scende a, km. 361, *Díre Dáua*, pag. 432.

L'aereo parte in direzione NE e prende rapidamente quota per evitare il caldo e gli effetti delle correnti ascendenti dal suolo che accompagnano fino a 2500 m.; il terreno è sabbioso e relativam. povero di vegetazione. Si delineano dinnanzi le due gobbe del M. Gogóba m. 1500 c.; segue la deserta e sabbiosa pianura di Adigálla. A sin., la ferrovia diverge rettilinea; a d. la zona ondulata, ove passa la strada Díre Dáua-Aíscia, non facilm. visibile, e oltre questa il gruppo dei M. Abdúllah-Condúdo, dietro cui è Haràr. A c. 35 min. da Díre Dáua si sorvolano i M. Harr; di qui, con ottima visibilità, si può scorgere a NO il L. Abbè. La ferrovia, incassata in una valle, scompare, ma passati i M. Harr, si rivede, sempre a sin., convergere leggerm. verso la rotta. Si traversa la piana di Sarmàn; a sin. spiccano sul terreno di colore scuro macchie rossastre; a d. una serie di elevati picchi piramidali al confine con la Somália britannica. Si distingue la strada Díre Dáua-Aíscia, poi leggerm. spostato a sin., Aíscia, il più grosso centro abitato lungo la ferrovia, riconoscibile, passando sulla verticale, per una scritta in lettere bianche sulla sabbia. Il terreno sulla d., pur rimanendo desertico, da pianeggiante si fa accidentato con colorazioni rossastre e nerastre. Si passa il confine con la Costa francese dei Somali, segnato da un uadi; si perde di vista la ferrovia, ma si distingue a sin. la valle nella quale si snoda. Si supera insensibilm. lo spartiacque tra il L. Abbè e l'Oceano Indiano e, lasciando a sin. il M. Búrra m. 1500, la vetta più alta tra Aíscia e Gibúti, si traversa la testata d'un uadi che sfocia in mare tra Zéila e Gibúti. Una massa montagnosa impedisce la vista a sin., N, verso il golfo di Tagiúra. Superata una dorsale, il terreno declina lentam. al mare; a d., a c. 15 km., esso da nero diviene giallo con netto trapasso, mentre si sorvola una zona di terreno tra nero e rosso, solcato da incassati uadi. Riappare la ferrovia, che corre ai piedi di alture che impediscono la vista verso il golfo di Tagiúra; dinanzi si scopre il mare e, frequentem. nella foschia, Gibúti con le sue bianche case e le saline. Km. 637 *Gibúti*, pag. 410.

I. – Da Díre Dáua a Gorrahèi e Mogadíscio.

Km. 1009 in ore 7 c.; linea dell'«Ala Littoria», part. merc. e sab. (rit. mart. e ven.). Prezzi: da Díre Dáua a Gorrahéi L. 450; da Díre Dáua a Mogadíscio L. 920; da Asmára a Mogadíscio L. 2105; da A. A. a Mogadíscio L. 1435.

Díre Dáua, pag. 432. Si prende subito quota per scavalcare la catena dei monti che chiudono a N la conca di Haràr, passando sopra l'altipiano intensam. coltivato, ove fanno specchio i Laghi Ciabetà, Adelè e Aramáia. Si passa sulla verticale del L. Aramàia, poi si lascia a sin. il denso, pittoresco abitato di Haràr, sullo sfondo del gruppo Abdúllah-Condúdo, e si segue la V. Erèr, che scende in direzione SSE. Si vola poi sull'altipiano (1300-1500 m.), che lentam. declina alla piana somala, solcato dalle V. dei Torr. Erèr, Dacatà, Sulùl e Fafàn. Fino a 200 km. da Díre Dáua, nessun paese di riferimento; il caratteristico profilo del M. Santailà spicca netto sulla piana di Dagahbùr. Si lascia questa località a c. 30 km. sulla sin. e si passa a c. 12 km. (a d.) da Dagamedò, riconoscibile per le sue quattro casette bianche, uniche nella zona. Sempre sulla monotona boscaglia dell' Ogadèn, ci si avvicina alla V. del Faf o Fafàn, ove si vedono la grande

strada e Gabredárre, riconoscibile per la scritta accanto alla strada e per il parallelepipedo bianco d'una costruzione del Genio. Nella piatta depressione del Faf,

km. 457, *Gorrahèi*, pag. 609, sulla d. del Faf; a c. 8 km. a S un monte con a sin. un monticciattolo caratteristico. Si sorvola per c. 50 km. un tavolato ondulato, in cui si incide la depressione ove si perde il Faf e dove passa la grande strada per Mogadíscio. Si è qui nel classico paesaggio somalo, piatto piano o falsopiano, monotono nel suo colore dal grigio sabbia al giallo bruciato in periodi di maggior siccità. A d. si va delineando la V. dell'Uébi Scebéli. A c. 180 km. da Gorrahèi si distingue Ferfèr (bel campo di fortuna); dopo altri 10 km. si plana su Bélet Uèn, in un'ansa dell'Uébi a forma di pera. Km. 700 *Bélet Uèn* pag. 608; si continua in direzione S, in paesaggio estremam. uniforme. Si lascia l'Uébi che si dirige a SSO e, dopo 70 km., si può identificare, nell'incrocio di numerose piste carovaniere, un gruppo di tucul, Búgda Acáble. Sorvolando la piana attraversata da piste ma senza riferimenti, a 240 km. da Gorrahèi e a c. 5 km. a E di Adalèi, si taglia la ferrovia che dal Villaggio Duca degli Abruzzi (a E, sull'Uébi) in tre spezzate, passando per Adalèi e Afgòi, conduce a Mogadíscio. 20 km. più avanti si attraversa il F. Uébi Scebéli all'altezza di Ghet Féghi e in pochi min. di volo si scopre la bianca Mogadíscio e si scende (km. 1009) all'*Aeroporto E. Petrella* di *Mogadíscio*, pag. 569, all'estremità SE della città.

L. - Da Asmára a Dessiè e Áddis Abéba.

Km. 775 in ore 5.30 c.; linea dell'« Ala Littoria », part. merc., giov., dom., rit. lun., mart., ven. Prezzi: da Asmára a Dessiè L. 1100; da Asmára ad Áddis Abéba L. 1700.

La linea sorvola in direzione N-S la displuviale meridiana dell'altipiano etiopico, fra il bacino della Dancália a sin., E, e quelli del Tacazzè e del Nilo Azzurro a d., O. Si segue cioè press'a poco la strada Asmára-Áddis Abéba, tenendosi ora più verso la Dancália, ora più a O sull'altipiano. Percorso di vivissimo interesse per il paesaggio montano. Km. 520 *Dessiè, Aeroporto di Combolcià*, pag. 403. Km. 775 *Áddis Abéba*, pag. 474.

I. - ERITRÉA.

La *Colónia Eritréa* o semplicem. *Eritréa* (superficie c. 221 000 kmq., oltre 2/3 dell'Italia, c. 1 000 000 di ab.), così detta dal Mare Eritréo o Mar Rosso, è costituita dall'estremità settentrionale dell'altipiano etiopico elevantesi sino a m. 3411 nell'Amba Alági, da una striscia di bassopiano verso il Sudàn (bassopiano occidentale) e da un'altra striscia di bassopiano (bassopiano orientale) lungo la costa del Mar Rosso e dalla Dancália settentrionale. Essa confina a N e a O col Sudàn, a S con l'Amára, dal quale è diviso dai F. Tacazzè, Tsellarì e Millè, e con lo Haràr, a S e a E con la Costa Francese dei Somali, a NE con il Mar Rosso (sviluppo costiero km. 1100 c. senza le isole), ove le spettano numerose isole, tra cui l'arcipelago delle Dáhalac. Entro i vecchi confini la superficie era di 119 000 kmq. con 600 573 ab., ivi compresa la breve striscia di territorio tra Rahéita e Der Elúa ceduta dalla Fráncia per gli accordi di Roma del 1935; con la creazione dell'Impero le furono assegnati i territori ex-etiopici del Tigrài e della Dancália interna con l'Aússa.

Regione in gran parte montuosa e aspra, affacciata a E al Mar Rosso e all'Arábia, a O alla piana sudanese e dominante a S le vie dell'Abissínia, è la primogenita delle nostre Colonie, ove l'Italia fece le prime prove della sua volontà colonizzatrice e imperiale. Conquistata con lungo e talora doloroso travaglio, essa costituì nel 1935-36 la base della preparazione e delle operazioni sul fronte N; sul suo attuale suolo, che accolse il più grande e agguerrito corpo di spedizione che l'Africa abbia mai visto, si svolsero le vittoriose battaglie che portarono al crollo dell'Impero dei Negus e alla creazione dell'Impero Italiano. L'afflusso di uomini e di mezzi e il traffico causato dalla guerra e dalla susseguente valorizzazione in atto dell'Impero hanno dato rapidissimo e imponente sviluppo alle sue città e alla sua attrezzatura stradale, industriale e commerciale, sì che essa è la parte più progredita dell'A.O.I. Il capoluogo Asmára è ormai una grande modernissima città italiana, il primo centro commerciale e industriale dell'A.O.I.; Massáua è il maggior porto dell'A.O.I. e del Mar Rosso. Al turista l'Eritréa offre un paesaggio vario e pittoresco, notevoli monumenti e, nella parte alta, un clima salubre che ne fa un gradevole soggiorno per tutto l'anno.

1. - Massáua e dintorni.

Pianta a pag. 180 e Carta a pag. 192.

Arrivo per mare. – Le navi maggiori attraccano generalm. alle Banchine Salvago Raggi e Regina Elena (4C), a NE della città, di fronte alla Capitaneria di Porto e ai Magazzini Doganali; le navi minori si ormeggiano di punta talora davanti al corso Umberto I e alla piazza Principe di Piemonte. Visto dei passaporti a bordo; visita doganale nei Magazzini Doganali (4 C-D), sulla Banchina Salvago Raggi. Facchini per trasporto bagaglio dal piroscafo alla Dogana e a Taulùd. Auto a tassametro, pag. 176. - Tempo-

raneam., i treni per Asmára non partono dalla Staz. Marittima, ma da quella di Taulùd (2 D), ove si fa pure la spedizione del bagaglio. – **Linee di Navigazione,** pag. 116-118. – **Agenzia del Lloyd Triestino,** corso Umberto I; AGENZIA A.R.M.A., piazza Principe di Piemonte; AGENZIA TABACCO, via Andreoli.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (2 E), della C.I.A.A.O., sulla punta S di Taulùd, 54 cam., acqua corrente, bagni e docce, agitatori, due rist., pasticceria; *Savóia*, corso Umberto I, 9 cam., acqua corr., bagni e docce, agitatori, rist. e caffè; *Ghedèm* (2 D), corso del Re a Taulùd, 14 cam., acqua corr., bagni e docce, agitatori, caffè.

Ristoranti (oltre quelli degli alb.): *Mario*, via Údine; vari altri modesti.

Autobus: dalla piazza Principe di Piemonte a Taulùd e a Otúmlo, L. 1; dalla piazza Pr. di Piemonte ad Archíco; dalla piazza Pr. di Piemonte a Gheràr e Campo di Marte. – **Autopullman** per Góndar, pag. 233, e per Dessiè e Áddis Abéba, pag. 284; part. dalla Banchina Salvago Raggi, all'arrivo dei piroscafi.

Automobili a tassametro: per i primi 500 m. L. 2, poi L. 0.50 ogni 250 m.; oltre 2 persone, oltre il posto di blocco di Edagà Behrài e dalle 22 alle 6, per i primi 500 m. L. 3, poi L. 0.50 ogni 200 m.

Uffici pubblici: *Commissariato del Bassopiano Orientale* e *Amministrazione Municipale di Massáua* (3 D), corso del Re, a Taulùd; *Capitaneria di Porto* (4 C-D), di fronte alla Banchina Regina Elena, a NE della città; *Dogana e magazzini doganali* (4 C-D), di fianco alla Capitaneria di Porto e di fronte alla Banchina Salvago Raggi; *Casa del Fascio* (3 D), corso Umberto I; *Poste e Telegrafi* (3 D), piazza Cássala, all'estremità E della diga per Taulùd. — **Banche:** *Banca d'Italia* (3 D), piazza Pr. di Piemonte; *Banco di Roma*, corso Umberto I; *Banco di Nápoli*, corso Umberto I; *Banca Naz. del Lavoro*, corso Umberto I. — **R.A.C.I.**, Lungomare Gasparini, 121.

Cinematografi: *Eritreo*, via Gen. Vitali, all'estremità O della diga per Taulùd.

Massáua m. 1, ab. 15 216, di cui 4907 Italiani, la « porta dell'Impero », è situata nella parte meridionale del Mar Rosso, all'estremità N della baia di Archíco su uno sfondo imponente di montagne che si elevano a 3000 m. Collegata da un'ardita ferrovia e da una teleferica con Asmára e da una moderna rete di grandi strade con Asmára, Góndar, Dessiè e Áddis Abéba, è il principale porto dell'A.O.I., notevole pure per il commercio con gli antistanti approdi della costa araba e per le industrie delle saline e della pesca.

Massáua (detta dagl'indigeni *Medzauà*, cioè « chiamata » in tigrè) sorge in singolare posizione sulle due piatte *isole madreporiche di Massáua* e *di Taulùd*, congiunte fra loro e con la terraferma con dighe di muratura, e sulle due penisole di *Gheràr* e di *Abd el-Cáder*, che formano vari bacini e insenature. L'isola di Massáua, che formava la vecchia città araba, comprende il centro commerciale e la dogana; a Taulùd sorgono gli uffici dell'amministrazione coloniale e abitazioni per europei; Gheràr è il quartiere industriale e Abd el-Cáder è occupato dagli uffici del Comando Superiore R. Marina in A.O.I., dalla staz. marconigrafica, da magazzini, dall'Ospedale della R. Marina e dalla Città Aeronautica.

Poco o nulla di certo si conosce sull'origine di Massáua. Strabone e Tolomeo pongono in luogo di Massáua un paese chiamato *Sabàt*, a cui si riferivano alcune rovine visibili fino a qualche anno fa sulla penisola di Abd el-Cáder. I Musulmani, che avevano occupato le isole Dáhalac, creandovi un fiorente piccolo regno, conquistarono ben presto la costa, tentando di espandersi verso l'interno. L'abitato fu allora trasferito sull'isola di Massáua, come più facilm. difendibile, e colla scomparsa di Adúli ne prese la funzione di sbocco del retroterra etiopico. Nel 1520 fu occupata dai Portoghesi che la trovarono vuota per la fuga degli ab., che tornarono nel 1526

quando le navi portoghesi ripartirono per l'Índia. Nel XVI sec., Massáua era fiorentissima, quando (1557) fu occupata dai Turchi, che volevano farne la base per la conquista dell'Etiópia. Colle tristi vicende interne dell'Abissínia, la città decadde; fallita la sperata conquista del retroterra, i Turchi lasciarono il governo della città ai Naìb, famiglia musulmana dei Beláui, abitante il bassopiano E. Il potere di questi durò, quasi autonomo, fin quando la Turchia cedette i suoi diritti nominali al vicerè d'Egitto, che la fece occupare (1872). Il 5 feb. 1885 l'Amm. Caimi vi sbarcò, prendendone possesso in nome dell'Italia; la guarnigione egiziana non oppose resistenza. La città, che contava allora c. 5000 ab., dei quali 150 europei, andò poi costantem. crescendo. Massáua fu capitale della Colonia dal 1885 al 1900. Nel 1921 fu in gran parte distrutta da un terremoto, ma risorse rapidamente.

Un impulso fortissimo ebbe lo sviluppo del porto nel 1934-37. L'ingente movimento di persone e il traffico vertiginoso richiesto per rifornire d'ogni cosa utile alla vita e alla guerra un corpo di spedizione di c. 350 000 uomini, modernam. armato ed equipaggiato, più 90 000 operai e 70 000 quadrupedi, e più tardi per dotare le regioni conquistate di un minimo di attrezzamento civile e principalm. per l'esecuzione dei grandiosi lavori stradali, raggiunse il massimo nel periodo ott. 1935–apr. 1936. Durante questi 7 mesi giunsero nel porto di Massáua 554 navi, portandovi 271 000 uomini, 33 000 quadrupedi, 716 000 tonn. di materiali e oltre 12 000 autoveicoli. Per il movimento del porto, v. anche pag. 104.

Dal marzo 1935 il movimento del porto e lo smistamento del materiale verso l'altipiano fu diretto e coordinato dal *Comando Base dell'Intendenza A.O.*, che poi prese il nome di *Delegazione d'Intendenza e Comando Base*, in collegamento con la R. Marina, con la Capitaneria di Porto e con le Autorità civili. Da tale Delegazione e Comando Base dipendevano l'Ufficio Imbarchi e Sbarchi, l'Ufficio Presidio e Tappa e gli Uffici staccati di Sanità, di Commissariato, d'Artiglieria, Genio, Veterinaria, Trasporti. Importanti lavori vennero eseguiti con estrema rapidità per rendere il porto atto al traffico eccezionale, tra i quali la costruzione di vari pontili di sbarco e di raccordi ferroviari e strade. Tutta una vasta città provvisoria di baraccamenti sorse intorno alla città e al porto: magazzini viveri e Commissariato, magazzini doganali, campo di sosta per quadrupedi alla stazione Campo di Marte, pag. 189; magazzini Artiglieria e Genio a Otúmlo; magazzino fieno, paglia e legname ad Archíco; magazzino materiale automobilistico a Gheràr; deposito infiammabili prima a Gurgussùm, a N della baia di Gurgussùm, poi a Massáua Sud, tra Edagà Behrài e Archíco; deposito munizioni a SO dell'Aeroporto di Otúmlo; magazzini materiale sanitario e veterinario a Massáua città, ecc.

1° – MASSÁUA.

Il *Porto* (3-4 C-D), il più vasto e sicuro del Mar Rosso e di facile accesso, è formato dallo specchio d'acqua compreso fra le due isole e le due penisole, colla bocca, segnata dai promontori di Ras Mudùr e di Abd el-Cáder, rivolta a E. Lo sbarco dei passeggeri avviene generalm. sulle banchine Salvago Raggi e Regina Elena all'estremità NE dell'isola di Massáua, a poca distanza dalla *Staz. Marittima*. Fra Taulùd e Gheràr s'apre il *seno di Edagà Behrài*, frequentato dalle navi per carbone e infiammabili; fra Gheràr e Abd el-Cáder, il *seno di Gheràr*, ov'è l'ancoraggio per le navi della R. Marina.

La *banchina* è lunga complessivam. 825 m.; i *magazzini doganali* occupano c. 34 000 mq. (di cui c. 20 000 coperti) e sono collegati con i grandi magazzini di Campo di Marte gestiti dalla Banca d'Italia. Lo scarico è facilitato da gru a vapore ed elettriche scorrevoli su rotaie. Per il movimento del porto, v. pag. 104.

Importanti lavori sono stati eseguiti recentem. o sono in corso per ampliare e sistemare durevolm. il porto, rendendolo sempre meglio atto alla sua funzione imperiale. Essi comprendono principalm.: la costruzione (ultimata) della *Banchina Regina Elena*, lunga m. 270, con tirante d'acqua di m. 9, in prosecuzione della Banchina Salvago Raggi verso la diga di Ras Mudùr; la sistemazione della *Staz. Marittima*; la costruzione della *nuova banchina Dux*, lunga c. 300 m. con fondali da 6 a 9 m. dinnanzi all'attuale banchina Umberto I; la costruzione del porticciolo velieri alla testata della banchina Regina Elena. A lavori ultimati, il porto disporrà di c. 1000 m. di banchina ad alto fondale per grandi e medi piroscafi, oltre a 120 m. di banchina per velieri e minori imbarcazioni. È inoltre prevista l'istituzione di una *zona franca* e la costruzione del grande acquedotto di Uà A che, con 45 km. di tubazioni, porterà a Massáua l'acqua del Torr. Alighedè per caduta naturale.

Sviluppo edilizio e piano regolatore. — Oltre ai lavori per il porto e suoi servizi, pag. 177, sono da ricordare l'impianto del nuovo acquedotto di Dógali, l'istituzione della zona infiammabili a Zechìr, la costruzione di 4 palazzine alloggio per impiegati del Governo in Taulùd e della caserma per la Milizia portuale, la creazione di un colossale impianto per la distillazione dell'acqua marina e per la fabbricazione del ghiaccio (c. 700 tonn. d'acqua distillata e 30 tonn. di ghiaccio al giorno), impianto sufficiente per la popolazione e per il rifornimento delle navi da guerra e mercantili. Sullo scorcio del 1937 sono stati approvati i piani regolatori delle varie zone di Massáua. I baraccamenti sono in gran parte demoliti e ad essi si vanno sostituendo i moderni fabbricati della nuova città. — *Isola di Massáua*, il centro commerciale. Il piano prevede l'allargamento delle vie di circonvallazione e l'apertura di una strada longitudinale e d'una trasversale che s'incroceranno nella grande piazza degli Incendi. Nell'isola di Massáua saranno permesse solo costruzioni per uffici e magazzini. La rete ferroviaria si chiuderà ad anello nel piazzale della Capitaneria di Porto ove sorgerà la Stazione Marittima. Nella parte più ventilata e alta (Ras Mudùr) si svilupperà la zona ospedaliera con impianti di aria condizionata, già in funzione. Quasi all'ingresso dell'isola, verso la diga di Taulùd, è previsto un edificio di stile orientale da destinarsi a Galleria degli Affari. Il lungo mare S sarà fiancheggiato da fabbricati cospicui di stile arabo per mantenere alla città la sua caratteristica orientale. — *L'isola di Taulùd* è destinata a fabbricati di civile abitazione e alle sedi degli Uffici del Commissariato. — La *penisola di Gheràr* comprenderà le installazioni industriali. Sulla punta che dà sul porto saranno eseguiti grandi lavori di banchinaggio per offrire anche in questa penisola un sicuro e comodo attracco. — *Zona industriale Archico-Gurgussùm.* In questa ampia fascia che dal pontile di Archico arriva a Gurgussùm sono compresi il Punto franco, la Zona Infiammabili e le zone commerciali e industriali. Nel piano vengono delimitate inoltre le zone militari, delle Saline Eritree e dei villaggi eritrei di Edagà Behrài, Amaterè e Otúmlo.

Il *lungomare Umberto I*, detto comunem. *la banchina*, è fiancheggiato da fabbricati a portici, che offrono una passeggiata riparata dal sole. Scendendo dal piroscafo, si hanno di fronte, da sin. a d., la *Capitaneria di Porto* coi magazzini doganali, lo stabile della *Soc. Coloniale Italiana* e la *casa Bamismùs*. Proseguendo lungo mare, in direz. SO, si sbocca nella vasta *piazza Principe di Piemonte*, già *Baratieri* (3-4 D), ove sorge la *Banca d'Italia;* nello sfondo, la moschea Sciafèi col suo snello minareto, pag. 179. La piazza Pr. di Piemonte si prolunga verso S, nella *piazza Coatìt*, ove sorgono le *case El Gul*, l'ultima delle quali, sormontata da una cupola, ha un bel portone di legno scolpito, atrio e cortile pittoresco. All'angolo fra la piazza e il corso Umberto è la *Casa del Fascio* (3 D).

Continuando lungo la banchina, si oltrepassano la *via Andreoli*, fiancheggiata da portici, la *casa della Comunità Baniana*, con archi a conci bianchi e neri, e la *via Torino*, che offre un'interessante vista fino alla piazza Garibaldi, v. sotto, quindi due fabbricati della *Soc. Commerciale Eritréa;* il secondo ha al 1° piano un loggiato con rivestimento di piastrelle a mosaico, su motivi ricavati da vecchie case massauine. La « Palazzata » termina colla *casa Bahandùm*, ora *Alb. Savoia*, ritrovo principale della città. Di fronte, la diga per Taulùd, pag. 180; a sin., il grazioso e sobrio *Ufficio Postale* (3 D; 1920). Di fianco all'Ufficio Postale, in direz. S, una strada, che sembra chiusa dalla *casa Bazarà* (bel loggiato con archi piriformi di tipo indiano), si prolunga nel *viale Venézia*. Di fronte alla casa Bazarà è il Rist. Mario.

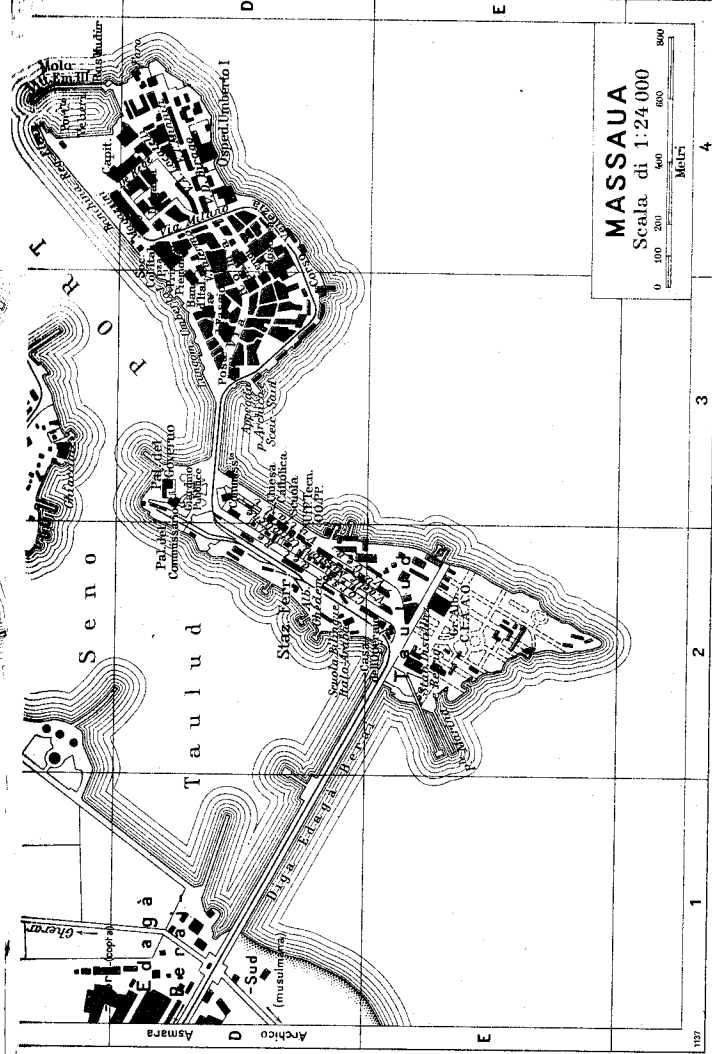
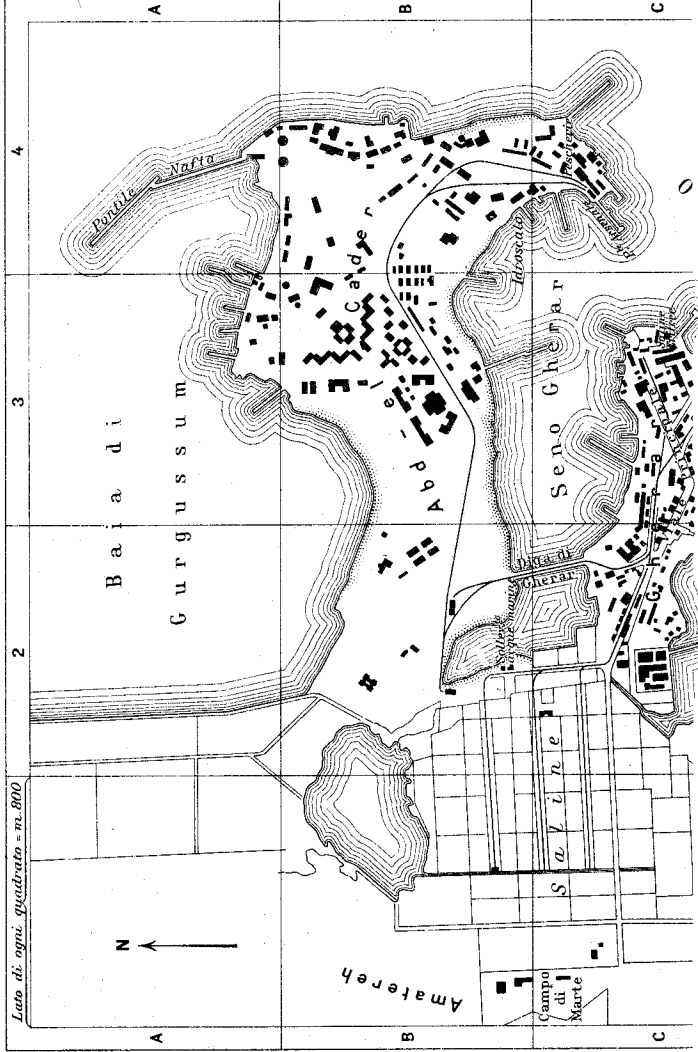
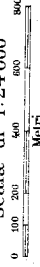
In direzione E, di fronte alla diga, s'apre la *via Roma* (3-4 D), l'arteria principale della città, coi più importanti negozi, frequentata specialm. nel tratto fiancheggiato da portici che s'allarga a formare la *piazza Garibaldi*. All'estremità E della piazza, tra la *moschea* e la *casa Musachioti*, è l'ingr. al Bazar, v. sotto, formato da un basso sottoportico nella *casa Batòc*.

La casa conserva sulla facciata principale tracce di antiche decorazioni in calce a rilievo e una bellissima porta in legno scolpito all'uso indiano; altra porta notevole nel vicolo dietro la casa. — Prendendo, a d. della via Roma, la *via Como* e quindi a sin. la seconda traversa di questa, *via Ferrara*, si trova la *casa Scineti*, che nel lato O mostra una porta e varie architravi di legno intagliato e un'elegante trifora con tettuccio al 1° piano.

Oltrepassata una piazzetta triangolare, di fronte alla quale è la *casa dei Béni Uacùf* (verandina poligonale all'angolo), la via Roma termina nella *piazza degli Incendi* (3-4 D), centro della vita indigena, così d. da un grande incendio alla fine del XIX sec. A sin., la *via Bologna* conduce alla piazza Pr. di Piemonte, pag. 178. Sul prolungam. della via Roma, la *via Ancona* attraversa la ferrovia, poi s'allarga in un viale fiancheggiato a d. dai padiglioni dell'*Ospedale Umberto I*. Più avanti, la *Caserma RR. Carabinieri*, sull'area della *garesa* dei Portoghesi, pag. 176; dietro di essa, il *piazzale della Preghiera*, destinato alle cerimonie del *Ramadàn*. In fondo, su una scogliera madreporica, la torre metallica del *Faro* (4 D), alto m. 23.5, della portata di 15 miglia.

Dalla piazza Garibaldi, v. sopra, si entra nel *Bazar* o *Mercato indigeno*, insieme di fabbricati, in cui si svolge il piccolo commercio indigeno. La *via Messina* raggiunge verso NE, su una piazzetta irregolare, la *moschea Scèc Hammáli*, la più pittoresca di Massáua. Consta di due edifici racchiudenti un cortile, su cui si aprono direttam. le arcate del corpo principale; notevoli le due cupole all'angolo E e il basso minareto.

Nella *via Palermo*, a sin., la *moschea Sciafèi*, ricostruita dopo il terremoto; interno caratteristico, illuminato anche dall'alto da lucernari muniti di macariès in gesso, diviso in 5 navate da archi di pietra madreporica poggianti su colonne di cemento armato. La fronte O della moschea prospetta sulla piazza Pr. di Piemonte.

All'incrocio della via Palermo colla *via Firenze*, la *casa Cav. El Gul*, uno dei migliori esempi di abitazione araba in Eritréa; osservare sulla facciata le tre *musciarabie* di legno, riccam. intagliate e l'ariosa loggia al 1° p. sul lato E.

Dalla piazza Pr. di Piemonte verso O per la *via Serobéiti* (notevole la *casa d. di Babbo*, con negozio di stoffe e d'articoli orientali) si torna all'inizio di via Roma e all'Ufficio Postale.

2° – Taulùd.

Dal piazzale dell'Ufficio Postale, una *Diga* (3 D) di m. 250 porta all'*isola di Taulùd* (da *taueilèt*, « lungo » in tigrè). A d., il *Giardino Pubblico*, rigogliosa massa di vegetazione tropicale, specialm. palmizi, cocchi, oleandri, che fioriscono tutto l'anno. Per il viale principale si giunge al *Pal. del Serraglio*, ora *del Governo* (3 D), notevole costruzione bene ispirata alle esigenze del clima e allo stile locale.

Fu costruito da Münzinger Pascià (1872-75) e restaurato più volte; consta di due piani, ciascuno comprendente 4 sale d'angolo disposte attorno a un salone ottagono e separate tra di loro dalle 4 braccia d'una galleria a croce. Entrambi i piani sono circondati da un loggiato ad archi di tipo arabo che, con la snella cupola centrale e lo scalone esterno a forma di tenaglia, sulla facciata che guarda il porto, conferiscono leggerezza e movimento all'edifizio. Al 1° piano, residenza del Governatore; notevoli le porte di legno scolpito, opera di indiani, e il salone centrale. Sull'asse della cupola è stabilita l'origine delle coordinate per la carta al 50 000 della Colonia.

A SO, la *Palazzina del Commissario di Governo* (3 D). Il *corso del Re*, fiancheggiato da una cancellata, si dirige verso S, sullo sfondo della baia di Archico e, più a sin., del massiccio del Ghedèm. A sin., gli *Uffici del Commissariato di Governo* e dell'*Amministrazione Municipale* (3 D); a d., i due fabbricati della *Staz. di Taulùd* (2 D). Più avanti, a sin., l'*Alb. Ghedèm;* a d., la *Palazzina Orero*, sede del Commissariato Militare, poi, al di là della ferr., la lunga *Caserma Saletta*, occupata dalla *Scuola bilingue* per ragazzi musulmani. Oltre questa, a d., la *Casa dell'Operaio* (2 E; 1937), offerta alla Fed. Fascista dalla S.I.C.E.L.P., che costruì la strada Massáua-Asmára, in memoria degli operai caduti sul lavoro, poi la diga per *Edagà Behrài* (1-2 D), pag. 189.

Nella parte S dell'isola, separata da un vasto piazzale, sono lo *Stab. distillante e refrigerante*, il *Campo Gregari;* dietro, il *Mattatoio* e varie costruzioni in stile recentissimo, tra cui il modernissimo *Alb. C.I.A.A.O.* (2 E). Si ritorna verso N per un viale parallelo a quello della stazione; all'altezza di questa la *Sezione Staccata Opere Pubbliche*, in un vasto cortile incorniciato da siepi di oleandri, poi le Scuole Elementari della *Missione Cattolica* (2-3 D) e la *chiesa* (nell'interno. *Mad., S. Francesco d'Assisi e Dante*, di L. Morgari; *Deposizione*, di delicata fattura, già nella demolita chiesa dei Lazzaristi a Ras Mudùr, presso il Faro), con annessa *Casa dei Francescani* (1915). Si esce sul Lungomare, *viale Gen. Vitali*, sul quale sorgono a sin. il *Pal. dell'I.N.F.A.I.L.* (1937) e a d. il *Cinematografo Eritreo.*

3° – Gheràr.

Si sbarca (barche, alla banchina), al piccolo molo davanti alla *Palazzina degli Ufficiali del Presidio*; di fianco, a sin., lo Stab. della *Soc. Ghiacciaie Riunite dell'Eritréa*, capace di produrre 20 tonn. di ghiaccio al giorno. Per una breve rampa si raggiunge il viale centrale, con abitaz. in legno; più avanti, a sin., un *deposito di carbone*, poi una piccola cala ove riparano i sambuchi; in fondo biancheggiano le saline. Ritornando per lo stesso viale si lasciano a sin. il *Cantiere Pugliese*, il *campo degli Ascari* del Presidio, il *Cantiere S. Giusto* dei Cantieri Riuniti dell'Adriático, i fabbricati delle *Saline Eritree* (produz., v. pag. 106), di cui i due principali a tre piani, con macchinario per la macinaz. del sale e la manovra del nastro caricatore, prospettano verso il porto, e infine la *Centrale Elettrica.*

Sul promontorio di *Abd el-Cáder*, al di là del seno di Gheràr, sono gli Uffici del *Comando Superiore della R. Marina in A.O.I.*, la *Città aeronautica*, la *Staz. Marconigrafica* (sul piazzale, piccolo mon.), le *Pescherie della Soc. delle Pescherie Italiane dell'Africa Orientale*, e un recente *Ospedale della R. Marina* (c. 150 letti).

Al di là della penisola di Abd el-Cáder s'interna il *seno di Dachílía* (esattam. Dacliàt) o di *Gurgussùm*, limitato a N dalla penisola di *Gurgussùm*, ove sono uno scalo della décauville che proviene dalla Staz. Campo di Marte, vari magazzini, le grandiose *Cementerie di Gurgussùm*, la *Staz. di Sanità Marittima* e il *Lazzaretto.*

Escursioni e diramazioni da Massáua.

1. All'Isola di Scec Sáid, isolotto madreporico a c. 1500 m. a S di Massáua. Si prende una barca sulla circonvallaz. O, dietro l'Ufficio Postale. Si sbarca su un lungo pontile di legno, costruito per i sambuchi, assai numerosi all'epoca della raccolta del trocas (pag. 106), davanti a una piccola moschea. A d., presso la riva, rudimentali tettoie per la cernita e la preparaz. del trocas. Sulla spiaggia SO, a dolce declivio, con sabbia finissima, grandissima varietà di conchiglie. Nell'interno, l'isola è coperta da magra brughiera, che nei mesi invernali presenta una delicata fioritura. Sul margine E, fitta vegetaz. di mangrovie, che rivestono la riva di una bella cornice di verzura, ricoprendo i piccoli canali, che vi si formano ad alta marea. È consigliabile partire nel tardo pomeriggio, per godere al ritorno lo spettacolo del tramonto.

2. All'Isola Dissèi, situata a poco più di 30 km. da Massáua, all'imbocco del golfo di Zúla. Vi si accede con un sambuco. Sulla spiaggia E, piccolo villaggio. Dall'altura massima (m. 102), bel pan. su Massáua, il Ghedèm a O e la penisola di Búri a E.

3. All'Isola Dáhalac Chebíra, a c. 55 km. da Massáua, la più grande (c. 900 kmq.) delle pianeggianti isole Dáhalac, che formano uno sbarramento davanti a Massáua. Portarsi viveri e acqua. Serv. del piroscafo « Pietraligure » per Nócra; part. tutti i lun. notte con rit. i merc. notte (Agenzia Tabacco). - Si attraversa direttam. il *Canale di Massáua*, si entra nello stretto fra le *isole Entedebèr* a sin., ed *Enterdià* a d., e si prosegue nel canale tra l'isola Dáhalac e quella di Nócra, pag. 184, si appoggia a sin. e in breve si raggiunge un primitivo pontile, che serviva per il carico del calcare destinato alle costruzioni di Massáua, e si sbarca. In c. 12 ore si può compiere con asinelli (curiosissima sella) che si trovano in luogo, il giro completo dell'isola. Dal pontile si sale per buon sent. in una ridente valletta a (ore 1.45) *Giùm Hélli* (avanzi antichi). Di qui, volgendo a NE, in altri 30 min., si è a *Dassohò*, grosso villaggio di pescatori di perle che hanno i loro sambuchi nei vicini villaggi di *Melìll* e *Aranàt*, sulla costa N dell'isola. Proseguendo in direz. E, prima lungo il mare, poi all'interno, si gira intorno a un inizio di vallata e si giunge (ore 4.30) a *Selaìt*, in posiz. alquanto elevata (pan. a E sull'isola Aruèt), con una notevole vecchia casa araba. In direzione S, si tocca (ore 5.45) *Dubéllu*, antico centro culturale dell'isola, ora villaggio in rovina; sempre in direzione S, in ore 1.30 si è al grosso paese di *Derbuscèt*. Scendendo invece in una piccola valle (vista a sin. sul mare) e risalendo subito nella vasta pianura ondulata ove si prende la direz. OSO, si giunge (ore 8.30) a **Dáhalac Chebíra**, capoluogo dell'isola, in una rada, ove si trovano spesso sambuchi. A poche centinaia di metri verso NO, grande *cimitero arabo*, con numerosissime lapidi, di cui la più recente è

dei primi del XV sec.; pozzi antichi. Si prosegue in direzione O, lasciando a d. il cimitero, pag. 183, e per strada pittor. per panorami, si va a (ore 10.45) *Sohorì*, gruppo di capanne con meravigliosa spiaggia di finiss. arena; pan. verso il Ghedèm. In c. 45 min. si giunge poi a (ore 11) *Ras Bulùl*, dove si può trovare una barca che, attraversando il piccolo canale (c. 60 m.), porta al villaggio di *Nócra*, capoluogo dell'isola omonima, ove era un penitenziario. Di qui in c. 30 min. si è alla punta N di Nócra, di fronte (canale largo c. 100 m.) al pontile, pag. 183. Da Derbuscèt e da Dáhalac Chebíra si può raggiungere (c. ore 6) l'estremità dell'isola, toccando sia il villaggio di *Adàl*, sia quello di *Memlàh*.

4. Alle Isole Auáchil e Bacà (c. 120 km. da Massáua), a poca distanza dalla costa della Dancália Sett., colla quale formano la baia di *Auáchil*. L'isola *Auáchil* (scarsissima acqua) ha alture superiori ai 200 m.; l'isola *Bacà* (acqua abbondante) è formata da un altopiano (c. 150 m. d'alt.) ed è abitata da Somali. Da ambedue le isole, vista sulla Dancália Settentrionale, v. itin. 15.

5. Da Massáua a Emberémi e Uachíro (carrozz. km. 19 c., discreta fino a Emberémi, poi pista camionabile km. 22 c. fino a Uachíro). — Oltrepassato Edagà Behrài, pag. 189, la strada corre nella pianura, lasciando a sin. a c. km. 4, *Otúmlo*, pag. 189. Importante *tomba del santone Sídi Hascìm el-Morgáni* (m. 1901). La strada prende la direz. NO, in mezzo a leggere ondulazioni con rade acacie spinose. A c. 10 km. volge direttam. a N, lasciando a sin. la strada di Dessèt; v. sotto, e, dopo breve tratto, prende la direzione NE, attraverso il *F. Dessèt*, e giunge a, km. 19 c., **Emberémi**, grosso villaggio a poco più di 1 km. dalle foci del Dessèt, con un piccolo approdo per sambuchi. Due tombe di santoni della famiglia primogenita degli Ad Scec, venerate dalle popolaz. del bassopiano. Colture tropicali che approfittano delle piene del Dessèt.

Da Emberémi la pista camionabile volge in direz. NO, attraversa il così detto *deserto Emberémi* e poi la *piana di Adílo*, contornando a O la vasta *salina* naturale *di Adílo* e giunge, presso le foci dell'Uachíro, a (km. 22 c. da Emberémi) **Uachíro,** villaggio di arabi addetti a coltivaz. tropicali, che usufruiscono delle piene del torr. omonimo. Gli ab. discendono quasi tutti da schiavi liberati. Sono in progetto lavori per l'impianto di una grande salina, che comprenderà 1 700 000 mq. di superficie evaporante, due banchine di attracco, una teleferica lunga 1 km., due centrali, ecc.; produz. annua prevista 120 000 tonn.

6. Da Massáua a Dessèt (mulattiera, senz'acqua). Si lascia la carrozz. Massáua-Emberémi, dove questa volge a N sopra una piccola altura, v. sopra, e si prosegue per una piccola, pianeggiante mulatt. in direzione O. In 30 min. c. si giunge alla sponda d. del *F. Dessèt*. Importanti *rovine* d. *Cúbbet es-Saladin*, con un alto mausoleo semidistrutto; vista sul larghissimo letto del fiume, pieno di vegetazione arborea e sulla V. dell'Enghersà, che sfocia nel Dessèt proprio di fronte alle rovine.

7. Da Massáua all'Agamettà, gita interessante per buona carovaniera frequentata da e per Saganéiti. Da Otúmlo, pag. 189, si volge in direz. SO e si giunge a, km. 2, *Zága*, parte meridionale di Moncúllo. Si lascia il paese a d., si prosegue in direz. generale S, fino a raggiungere il piccolo *F. Obèl*, che si risale fino ai *pozzi di Tatà* (ore 1). Si passa presso poche capanne, si risale lungo la sponda sin. del fiumicello, che qui ha nome *Lilledà* e, attraversato un piccolo piano, si ridiscende (ore 1.45) nell'alveo, che si segue per c. 30 min. La carovaniera lascia poi a d. il fiume e attraversa pianeggiando le pendici del M. Lilledà. Dopo altri 30 min. scende brevem. a raggiungere il *Torr. Uachíro*, che risale fin quasi alle sue origini. Nella parte superiore, la valle prende il nome di *Mengadafò*. Si attraversa un piccolo dosso e si giunge (ore 6.30) ai *pozzi di Henròt* m. 504, nell'alta *V. dell'Agbalò*. La strada risale l'Agbalò per c. 25 min. poi, a un trivio (tenere la via centrale), incomincia la salita abbastanza ripida che in 1 ora porta (ore 8) a una *sella* tra i M. Uathotà m. 1040, a N e Fattà m. 1031, a S. Qui la strada si fa migliore e scende rapidam. al *torr. Callà*, lo attraversa e riprende a salire, sotto le ripide pendici del M. Albasà, ridiscende brevem. in regione alberata e risale poi sull'altipiano, su cui si trova (ore 9.15 da Otúmlo) **Agamettà** m. 975 c., ab. 150 c., villaggio che prende nome dall'altipiano che si stende verso S, ove sono giacimenti di minerali di ferro e di rame. In c. 15 ore di carovaniera, prima discreta, poi buona, quindi ottima, si può di qui giungere a Saganéiti, pag. 287. – Vi è pure un'altra carovaniera che, partendo da Archíco, v. sotto, per le *V. del Togodèl* e *del Galatà* va a raggiungere la strada precedente nel F. Uachíro in regione *Caenàb*. La durata del percorso da Massáua all'Agamettà è quasi uguale per le due strade.

8. Da Massáua al *Ghedèm (escursione interessante, specialm. per il pan. dalla cima; copiosissima fioritura in inverno). - Da Massáua ad *Archíco*, v. itin. 15. Si prende a SE una buona carovaniera che segue la spiaggia. Al punto più merid. della baia di Archíco, si volge a E verso la cima del piccolo M. Habibèt, ben visibile, e attraversati due piccoli cimiteri arabi, se ne tocca (ore 2 da Archíco) la sommità (m. 51). Si lascia qui a sin. la carovan. e si volge a d. per un sent. ondulato che, attraversato l'Uagachìs, porta (ore 3) nella V. del Torr. Ghedèm. Si risale la valle, tenendosi sulla sponda sin. fino (ore 4) al gruppo di capanne di *Barèt Mài* m. 375. Di qui si volge nella valletta a d., che si risale fino (ore 5) a un piccolo ripiano (m. 600 c.). La strada piega a N lungo l'altra valletta dell'Aberò e, giunta, con ripida discesa, di fronte alla parete rocciosa della sponda d., volge bruscam. a S, passa per la sommità del M. Idèt m. 898, poi con un tratto poco inclinato giunge (ore 6.30 da Archíco) alla cima del **M. Ghedèm** m. 925; *pan. estesissimo sull'arcipelago delle Dáhalac, sulla baia di Archíco, su **Massáua** e la pianura del Samhàr; verso O le catene che scendono dall'altipiano; verso SO i monti dell'Acchelè Guzài; sotto, a E, la baia di Zúla e la penisola di Búri; più a S il M. Dóla e le alture della Dancália sett. – Si può anche salire in ore 6, seguendo da Archíco la pianura di Cátra fino ad attraversare il torr. Edecomèi a O del M. Deligàt, poi, lungo le propaggini del massiccio, portandosi a incontrare la piccola V. dell'Aberò, che si risale fino a incontrare la strada preced., nel punto in cui, di fronte alla parete rocciosa, volge bruscam. a S. – Questa strada, più breve, è però assai meno interessante e meno ventilata della precedente; tanto l'una che l'altra possono percorrersi coi muletti, benchè non troppo comodam.; per la seconda, la parte più alta deve essere fatta a piedi.

Da Massáua a Chéren per la Sella Osìt complessivam. km. 185: carrozzabile km. 47 da **Massáua** a Dembè, poi pista camionabile km. 66 (informarsi a Massáua sullo stato di manutenzione) da Dembè al ponte sul T. Seragiaè, indi carrozzabile km. 72 fino a Chéren. – Da *Massáua* a (km. 47) *Dembè* si segue la grande arteria per Asmára, pag. 189. La carreggiabile si dirige a N nella *piana di Sabargúma*, pag. 194. Km. 52.2 **Ailèt** m. 257, villaggio noto per le sue sorgenti termali radioattive, situate a c. 4 km. a SO presso un affluente di d. del Torr. Macàt Salìm. Da Ailèt si diparte a N una carovaniera per Asùs e i pozzi Canfèr, pag. 186. La pista volge a NO, attraverso la *piana di Ailèt*, scende a traversare il *F. Sciabùb* e risale (km. 56.5) al *passo Adellè* m. 315. Breve discesa al *Torr. Lamài* m. 271 (a sin. l'*acqua Mitchell*, termale), poi salita e discesa (km. 61) al paesetto di *Ad Sciúma* m. 295, all'estremità S della piana di Caraghèt. Poco prima del paese, una diramazione a sin. (km. 4 c.) porta alla *fonte di Acquàr*, di acqua bicarbonato e cloruro-sodica alcalina e radioattiva a 50° C (Stab. per l'imbottigliamento; produzione c. 10 000 bottiglie al giorno; stab. termali in progetto). Si volge a NO e quasi subito a O per traversare i *Torr. Macatàl* e *Camandò* e si entra nella piccola *V. Ghirghirrèt*, che si risale fino alla testata (km. 68.3) al *passo Ghirghirrèt* m. 657. Ridiscesi alquanto, si attraversa il *F. Amberrè*, poi il *Debrà Maàr;* sempre in direz. O, scavalcato il contrafforte N del M. Debrà Maàr m. 1118, si giunge (km. 72.5) al *F. Dagrè*, nel punto in cui termina la stretta *piana Gàret Garsà*. A sin., mulattiera che, risalendo tutta la V. Dagrè, porta a *Coazièn* m. 2486, pag. 208, e Asmára. La pista, traversata la *piana Salomonà* (concessione agricola e piccolissima

moschea), supera (km. 76) la **sella Osìt** m. 841, a S del M. Osìt m. 938, e scende (km. 77.3) al *F. Áin* m. 750 circa. Si lascia a sin. l'interessantissimo *Campo Sperimentale e Vivaio dell'Ufficio Agrario dell'Eritréa* (capoc, manghi, papaie, aranci, limoni, cedri, mandarini, pompelmi, palme da cocco, ecc.) e si sale con numerose, strette risvolte, in mezzo alle ridenti *concessioni di Fil-Fil* (caffè, agrumi, frutta, vivai, ecc.), nella *V. Sabùr*, poi sul M. Sabùr m. 1980 e sul M. Amefbìn m. 2247. Si scende (km. 98) alla **sella Sagarià** m. 2017, presso la quale una stradetta porta alla *concessione di Faghenà* con belle piantagioni di caffè. Poco più avanti, bivio a d. di una pista camionabile che continua fino ai boschi di Merára, pag. 221. – Per questa si può raggiungere in breve la *Sella Ambellacò*, donde si scende nella bellissima coltivata *conca del Máldi*, contornata da alti monti, poi si risale alla *Sella Magasàs* m. 2184. Indi una mulattiera scende ripida nella stretta *V. del Baloà*, riboccante di verzura e raggiunge a *Ela Behrèd* la carrozzabile Asmára-Chéren al km. 65. – Piegando a S, la pista sale sul versante O del *M. Faghenà* m. 2536; segue un tratto pianeggiante; km. 103.5 *Uochì* m. 2578. Si è ormai sull'altopiano, nel bacino dell'Ánseba. Si sale ancora al *M. At Gin* m. 2554, poi si scende nella *V. Seragiaè*, passando tra Zabaflàm e Af Deiù. Km. 113 *Ponte sul T. Seragiaè*, al km. 24 della carrozzabile Asmára-Chéren, pag. 221. Km. 185 *Chéren*, pag. 213.

DA MASSÁUA A CHÉREN PER LA CAROVANIERA DEL LÁBCA, ore 33 da dividersi in 4 giorni con tappe ai pozzi di Canfèr, ai pozzi di el-Áin e a Chelámet. Fino (km. 19) ad *Emberémi* e (km. 43) ai *pozzi di Canfèr* si può anche seguire la pista camionabile. L'ultimo tratto da Chelámet a Chéren (km. 71) è pure generalm. percorribile in auto. – Fino a (km. 8.5) *Moncúllo*, si segue la grande arteria per Asmára. Poi la carovaniera volge a NO e, per terreno ondulato, giunge alla regione *Dessèt*, pag. 184. Attraversato il fiume, risale per buon tratto la sponda sin. dell'Edè Casselà, che poi lascia a sin. per attraversare la regione *Sciacàt Càì* e il fiume omon. Dopo una zona sabbiosa, sale brevem. a una collinetta (M. Ambà m. 142), da cui ridiscende ai *pozzi di Ambà* m. 100 c.; poco dopo, con breve saliscendi, giunge (ore 8 c.) ai *pozzi di Canfèr* m. 108, all'origine del fiume omonimo. – A sin. mulatt. risalente il F. Canzàl, poi il F. Lába per *Ghéleb;* di là a Chéren, pag. 217. A d. carovaniera per Emberémi, pag. 184. Si entra nella squallida e sabbiosa *regione Ambastà*, molto ondulata; a d. del M. Sài Ubghesùm (m. 215, segnale trigonometrico) si raggiunge il F. Caihàt e lo si risale fin presso un cimitero musulmano (a d.). Qui si volge a N e si incomincia a salire per le colline sassose, in parte brulle, in parte rivestite di acacie spinose, che cingono il corso dell'Ebùd Herùm. Si lascia a d., girando lungo le sue falde, il M. Enìs e si scende al corso del F. Lábca al *pozzo el-Áin* (ore 15.30) a pochi km. a O dello sbocco della valle nella pianura. A N, il massiccio del M. Ámba Radellèb, ultima propaggine del M. Iamò. Poco a E si stacca verso N una carovaniera per Náefa, pag. 215. La strada volge a sin. in direz. O, risalendo il fiume, spesso dentro il suo letto; la valle è sempre stretta. Ai pozzi di *Mài Aualìd* (ore 18.30), dove sbocca a d. la *V. del Sectèt*, si stacca a d. una mulattiera che porta a *Mahò* e poi alla carovaniera di Náefa, pag. 215. Si passa ai piedi del grande M. Mat Romàr m. 1495 (a d.), si attraversa lo sbocco della V. dell'Halìb e, per la regione *Asmàt Obèl*, si raggiunge presso il M. Felchèt (ore 23.30) la carovaniera Chéren-Náefa, poco a E di *Chelámet*. Per il proseguimento fino (ore 33) a *Chéren*, v. pag. 214.

DA MASSÁUA AD ÁDDI CAIÈH PISTA CAMIONABILE **km.** 49 fino a Uà A, poi ottima CAROVANIERA che risale la V. Haddàs. È una delle principali vie di transito dal mare all'altipiano etiopico, frequentatissima nell'antichità e una delle linee di rifornimento dei corpi italiani nel periodo precedente Ádua. Pan. pressochè nullo; la strada è sempre in fondovalle da Uà A in poi. Avendone la possibilità, portarsi in auto fino a Uà A; comunem. la marcia si divide in 3 giorni, con tappe a Illalìa e a Máhio.

Per il primo tratto, v. l'itin. da Massáua ad Aráfali, pag. 329. A km. 44 da Massáua si abbandona la Massáua-Zúla e si volge a d.; la pista è un po' meno buona. Si scende ad attraversare il *Torr. Saatò* (sabbia), poi si infila un bel rettilinco che porta (km. 49 c.) al *F. Haddàs*. Qui ha inizio la carovaniera che in 10 min. c., attraverso il fiume, porta alle ottime sorgenti di **Uà A** m. 170, che alimentano il nuovo acquedotto di Massáua. Subito dopo si lascia a d. la carovaniera per Asmára, pag. 210, lungo l'Alighedè, si abbandona il fiume e si attraversa una regione ondulata con fitta macchia. A ore 1 c. si entra nella *V. dello Haddàs* e si prosegue pianeggiando fino (ore 1.40) alla regione *Segalbà* m. 309, presso alcune tombe musulmane. A d. parte una bella mulattiera che porta direttam. a Massáua per la gola di *Scillichì* raggiungendo la camionabile poco a S di Archíco, pag. 331. La valle diventa più stretta e con pareti molto ripide, ma la pendenza è sempre dolce; spesso la strada passa nel letto del fiume, ove l'acqua affiora frequentemente.

Ore 3.40 a d. lo sbocco della *V. dell'Illalìa* (m. 537) e la *staz. di* **Illalía,** posto di zaptiè. La strada diventa più bella nella valle che è ora strettiss. e deserta; i pochi *villaggi assaortini* della regione si trovano molto in alto tra i boschi sul versante d. della valle. Procedendo, si ha a d. la massa precipite della catena che va dal M. Alòt m. 1436 al Sài Arà m. 1542; a sin., allo sbocco delle vallette che scendono dagli alti monti dell'Assaórta, partono malagevoli sentieri che portano agli alti e lontani villaggi. La direzione generale della strada è costantem. da N a S. Allo sbocco della valletta del Tabò Abài a d. (ore 8.45 c.) si è in una strettiss. *forra* tra il M. Addorà m. 1831, a sin., e il M. Uahaulò m. 2514, a d. Il fiume con una gran curva gira intorno alla base del M. Cafsciò m. 1766, a d., e giunge (ore 9.30 c.) allo sbocco della V. Halilaè m. 1119, a sin.; mulatt. per *Gabalè* e *Agohà;* a d. si alza il ripidissimo M. Adodàg m. 2088. Si lambisce il M. Agohà m. 1846, a sin., poi l'Allagobàt m. 1850 a d. e (ore 11 c.) s'incontra a sin. lo sbocco della V. del Gargadè Abài; mulattiera per Agàg e Ulmè. Si passa ai piedi del M. Bertidagà m. 1807, a d., e (ore 12 c.) si è all'*acqua di* **Máhio** (telefono) m. 1300 c., già importante sosta di carovane, ora posto di zaptiè. Mulattiera a d. per Halài, seguita dalla linea telefonica. La strada migliora e prosegue nella direzione generale N-S. Ai piedi (ore 13 c.) del M. Uaibelettà m. 1891, si incontra la foce della selvaggia V. Garbanabà, proveniente da Áddi Caièh, in cui mulatt. per Ádi Berhenèt, sulla cammelliera Áddi Caièh-Halài. Si può scorgere davanti, a sin., il gigantesco M. Sihàt m. 2796. Più avanti (ore 14.30), a sin., sent. che sale alle capanne di *Sihàt* (m. 2352) e al monte omonimo. A 10 min., pure a sin., sbocco della ripida V. Sillirasù, proveniente dall'*altopiano del Cohaitò* che fino ad Áddi Caièh dominerà colle sue pareti a picco la strada da sin., E. Si abbandona (ore 16) la V. dello Haddàs e si sale rapidam. a un ripiano, dominato a d. dal M. Uoghilè m. 2385: percorso questo ripiano, dominato a d. dal M. Fagatidà m. 2626, si ridiscende nella *V. Massalè*, lasciando a d. il vill. di Dindhà, si gira sotto i vecchi fortini e il nuovo cimitero, quindi, attraversato il *Torr. Rababùl*, si sale rapidam. (ore 18.30) a *Áddi Caièh*, pag. 290.

DA MASSÁUA A SENAFÈ PISTA CAMIONABILE km. 45, poi CAROVANIERA ore 20 c., ora poco frequentata e, perciò, in molti punti, non troppo buona. Percorso interessantissimo che risale la V. del Comailè attraverso l'Assaórta, da dividersi in 3 giorni; non vi sono paesi, nè luoghi di tappa; accamparsi al Surù inferiore e alla foce del Maruglò.

Si segue la Massáua-Uà A fino a 2 km. c. dopo il Saatò, v. sopra. Si volge allora a S per i *piani di Uà A* e *di Sehàf*, attraversando una ventina di fiumicelli (il più grande è lo *Haddàs*, che qui è poco marcato) e si raggiunge (ore 1.15) il corso del *Buccorà*. Attraversatolo, si volge a SSO, salendo lentam. per regione ondulata fino a raggiungere, all'imbocco della valle (ore 2.15) i *pozzi del Comailè* m. 143, acqua ottima e abbondante. A c. 1 km. a E, avanzi dei baraccam. della spedizione di Lord Napier

(1868), cui faceva capo un tronco ferroviario proveniente da Ras Malcatò. La valle, ampia e boscosa, prende nome *Galalèh.* Si scopre di fronte la confluenza dell'Arorà Abài nel Comailè, dominata dal contrafforte del M. Arorà m. 786. Ore 4 si raggiunge la confluenza (a d., mulatt. che risale l'*Arorà Abài* e porta ai villaggi della montagna, donde si può poi scendere nella V. Haddàs). Si volge in direzione S e la valle si restringe; i monti a d. sono ripidissimi, quelli a sin. in più dolce declivio. Oltrepassata la piccola *pianura di Burà* e lasciato a d. lo sbocco della V. di Sacatarè, si giunge (ore 6 c). a *Surù inferiore* m. 512, allo sbocco (a d.) della V. di Sanacalè. La valle prende qui il nome di *Nabaghedè* e si rinserra formando la ***stretta di Surù,** meravigliosa, orrida gola tra pareti a picco in cui, profondam. incassato, scorre il fiume. Verso la metà, allo sbocco della V. Acàt Abài, proveniente da S, si gira un monticello, si volge a O, ridiscendendo al fiume, e, per cattiva strada, si giunge (ore 7.30) a *Surù superiore* m. 762, dove ha termine la stretta. La valle tuttavia non si allarga molto e sale lentam. tra il M. Fugùl m. 1921, a O, e il M. Hagàt m. 1344 a E. Ore 8.15 si trova a d. lo sbocco della *V. di Ordoglò.*

Di qui una mulatt., quasi sempre cattiva, risale e girando per la sella Arubà a O del M. Ugrahaettò m. 2352, ridiscende nella V. Haddàs presso Máhio, pag. 187.

La valle è chiusa tra i contrafforti dell'Ugrahaettò, a O e le pendici del Cabàl m. 1760, a E. Ore 8.45 si trova a d. lo sbocco della stretta *V. di Bacnà Abài.* Ore 10 c., presso dei pozzi m. 983, confluisce da d. la V. di Saracallè. La V. del Comailè si va allargando, ma aumenta la pendenza. Ore 10.45, alla confluenza colla V. del Modolò Abài m. 1182, si stacca a d. una mulattiera, poi buono, indi cattivo sent. che porta al Coháito, pag. 291. Ore 12.15 c., lasciato a sin. il *piano Garadàf* o delle galline faraone, si trova (m. 250 c.) lo sbocco della *V. Maruglò*, proveniente da E.

Il Comailè inizia una fittissima serie di meandri, che la strada spesso taglia; le pareti della valle sono sempre molto ripide e alte (acqua corrente). Ore 14.15 *Sasaclè* m. 1518, località dominata a SE dal M. Marorò Massebalè m. 2286; a d. si attraversano le *V. Mái Damalò* e *Mái Dabarlà*, provenienti dal Cohaitò. Ore 15 *pozzi di Mái Endertà* m. 1534, dominati a E dal M. Sariddò m. 2425; poco dopo si raggiunge lo sbocco della V. Mái Banà, a d. (mulattiera per *Fangàl*, donde in c. 4 ore a *Boholò*, sulla Áddi Caièh-Senafè, pag. 293). Si attraversa la regione *Filasà* (a sin., sent. mediocri per il M. Dacaguddì m. 2321 e l'alta V. del Maruglò, che qui si chiama *Mái Narèt*). Le montagne si fanno sempre più alte; davanti, a tratti, si incomincia a vedere il massiccio M. Sóira (M. Dagaaralè m. 2839) e la strada diventa meno buona. A quota 1900 c. (ore 16.30 c.) la valle diventa una stretta forra, chiusa da pareti d'ardesia e dominata tutt'intorno da altissimi monti, prendendo nome di *Assaghedè.* Sulla d., presso un sicomoro, la piccola *sorgente di Sciùm Afrahà Ricaniscenà.* Ora 17.15 si è sotto la regione Garèb (m. 1960), che scende ripidissima e fittam. boscosa dalle rocce terminali del M. Sóira. Qui si volge a d. in direzione dell'Ámba Tericà m. 2775 e, dopo altri 45 min. c., si è (ore 18) a un bivio (m. 2150) ai piedi del Sicà Ertò m. 2471, a N. – La mulattiera a d. risale la stretta *V. del Mái Haddolèi* fino alla strada Áddi Caièh–Senafè, pag. 293, che raggiunge in c. ore 1.30 al colle di Cascassè m. 2402.

Si volge a sin. e si sale rapidam. lungo la sponda sin. della *valletta di Assabòt*, lasciando a d. la piatta cima dell'Ámba Tericà e si tocca (ore 19.15) il *colle Messàl Seriddò* m. 2500 c. (bel pan. sulla conca di Senafè: da sin. a d., l'Ámba Derhò m. 2608, l'Ámba Saim m. 2737, il paese di Senafè, l'Ámba Matarà m. 2724, l'Ámba Addannè m. 2580). In altri 45 min. di buona carovaniera si arriva (ore 20 c.) a *Senafè*, pag. 294

DA MASSÁUA A ZÚLA, pag. 329. – DA MASSÁUA A BÁRRESA E SAGANÈITI, pag. 287.

2. - Da Massáua ad Asmára.

Carta a pag. 192.

a) PER FERROVIA.

FERROVIA km. 120 in ore 3.35 con la «Littorina», 2 corse al giorno con la «Littorina» e 1 treno misto. In «Littorina», classe unica L. 57.60; and.-rit. 86.40; col treno misto L. 27.20. – Lo scartamento è di 95 cm.; il tratto Ghinda-Asmára ha una pendenza quasi costante del 35‰ (interrotta in più punti da piani orizzontali con doppio binario per l'incrocio dei treni) e curve di 70 m. di raggio minimo. Iniziata nel 1888, la ferrovia giungeva a Ghinda nel 1904, ad Asmára nel 1911. – La linea, arditissima, è molto interessante per i belli e svariati panorami. Salendo rapidam. dal livello del mare a più di 2400 m. di alt., essa offre al viaggiatore tutte le varietà del paesaggio del bassopiano, della zona delle pendici e dell'altipiano eritreo. Collocarsi preferibilm. a destra. La diversità del clima è molto sensibile, specie in giorni di pioggia sull'altipiano; si consiglia d'indossare maglie di lana e di portar seco il soprabito.

Massáua, pag. 175. Dalla *Staz. di Massáua Taulùd* si volge a S, poi a NO per la diga che unisce l'isola di Taulùd alla terraferma; pan. retrospettivo su Massáua, il porto e le saline. Si attraversa il sobborgo di *Egadà Behrài* o *Adiberài.* Km. 3 *Campo di Marte;* tutt'intorno era un'infinità di baraccamenti che servirono nel 1935-37 come magazzini e sosta per i materiali da avviare verso l'altipiano; di fronte, l'aeroporto di Otúmlo. Da questa staz. si staccano a S un raccordo che va al pontile di Archíco, e un altro per la penisola di Gheràr. Per la sabbiosa pianura, in breve si giunge a (km. 5) *Otúmlo* m. 14, ab. 6000 c., sulla sin., villaggio contornato da baraccamenti. Si volge a SO, sempre in zona sabbiosa con rare palme dum; a sin. si avanzano i contrafforti nudi delle colline Ghanfùr. A d., in una piccola oasi di verzura, la Missione Evangelica, ora *Ospedale De Cristoforis* per indigeni (all'estremità O degli alberi, *rovine di case arabe*, prima sede dei Missionari italiani in Eritréa con mons. De Iacobis).

Un tronco ferroviario collega Otúmlo con la penisola di *Abd el Cáder* e con le *Cementerie di Gurgussùm.* Un altro tronco (km. 2 c.) porta verso SO a *Zága* (fornace abbandonata).

La linea sale con una grande curva a, km. 10, *Moncúllo* (*Emcullù*) m. 34, ab. 5000 c., sulla d., con due tombe di santoni musulmani. Si traversa il *torr. Obèl* su lungo ponte, poco a valle dell'impianto elevatorio che fornisce l'acqua a Otúmlo e Edagà Behrài e ai giardini di Taulùd, e si rimonta la V. del Torr. Hamasàt. All'intorno tutto è squallido e deserto per nove mesi dell'anno e solo si allieta d'un po' di verde durante le piogge invernali.

La pianura comincia a ondularsi in basse collinette, su cui vegetano magre acacie spinose. Dopo 4 km., al bivio per (km. 0.5) *Hamasàt*, cave di pietra (tescenite); si varca il *Torr. Hamasàt.* Al km. 19 si apre a d. la larga V. del Sergatàb, con piantagioni di palme di cocco. Si sbocca nella *V. del Dessèt* alla piccola staz. di (km. 20) *Dógali* (*Tedalì*) m. 102, fiancheggiata da palme. Qui ha origine, con gallerie filtranti nelle sabbie del torr., il vecchio acquedotto (1914) di Massáua. Dall'altra parte del torr.,

a d., la collina (m. 174) col modesto *mon. ai Caduti* dello scontro avvenuto nella piccola piana a O.

Il 26 genn. 1887, una colonna di 500 uomini, comandata dal ten. col. De Cristoforis, mosse da Moncúllo per scortare gli approvvigionamenti del forte di Saáti (v. sotto), ma presso il colle di Dógali fu attaccata di sorpresa dagli Abissini di ras Alula. La colonna ripiegò combattendo sull'altura, ove fu circondata. Gl'Italiani resistettero più ore finchè tutti caddero; un'ottantina di feriti, abbandonati per morti dal nemico, furono salvati da una colonna di soccorso giunta il 27 da Massáua.

La linea serpeggia in mezzo alle alture, costeggiando il sabbioso letto dello Iangùs (a d.). Si attraversano i *F. Agbalò* e *Adeità* e, qualche km. oltre, il larghissimo *Iangùs* al *ponte del tamarisco.* S'incominciano a scorgere a d. i *Forti* abbandonati *di Saáti.*

Saáti fu occupato all'inizio del 1887 e fu presidiato da 2 compagnie di fanteria, 2 cannoni e 300 indigeni. Il 25 gen. 1887 ras Alula attaccò il posto con 10 000 uomini. Gl'Italiani lasciarono avvicinare il nemico fino a 300 m., poi aprirono il fuoco; dopo 4 ore di combattimento gli Abissini si ritirarono con forti perdite. Il giorno dopo avvenne la battaglia di Dógali, in seguito alla quale il posto avanzato di Saáti fu temporaneam. abbandonato.

Si incontra a d. la strada Massáua-Asmára che accompagna la ferrovia fino alla staz. di, km. 30, *Mái Aiàl* m. 180, a d. (spaccio), villaggio di capanne di frasche e paglia. La linea inizia l'erta *salita del M. Digdigtà*, svolgendosi in curve sul versante E, dopo aver traversato il torr. omonimo, sopra i *pozzi Aicùm.* Copiosa vegetazione di acacie spinose; d'inverno, ricca fioritura sulle pendici. Breve galleria; poi, tagliando in trincea le falde del M. Digdigtà m. 698, la linea scende rapidam., dopo altra galleria, verso la *piana del Dámas*, che si stende verso N in direzione di Ailèt e Asùs, pag. 185. Km. 45 *Dámas* m. 416, a d., villaggio di pastori.

PISTA CAMIONABILE km. 8, attraverso la piana del Dámas, che raggiunge la grande strada Massáua-Asmára presso Dembè, pag. 194. – PISTA CAMIONABILE per Bárresa e Saganéiti, pag. 287.

La ferrovia traversa il *F. Dámas*, poi risale per lungo tratto in direzione S la larga valle omonima. Dopo c. 4 km. di rettilineo si raggiungono i contrafforti dei M. Ambatocàn m. 729, estrema propaggine E del bastione che per il Dongollò, pag. 194, si spinge ad anfiteatro verso N sopra Ailèt, e separa la piana del Dámas dalla superiore conca di Ghinda. Al km. 49, cave di calcare e fornace sulla d.; verso sin., facile mulattiera che pel *fortino Ambatocàn*, il *piano di Sabùb* e la *V. Ambalaclè* sale alla *conca di Uabblò* m. 800-900, e all'altipiano dell'Agamettà (ore 3 a muletto, pag. 185). La valle si allarga, poi si restringe fra i M. Ambatocàn e Ombetnegò m. 811, volgendo a SO. Km. 57 *Bárresa* m. 600, in piccola conca verdeggiante. La Staz. è ornata di *poinciane*, che nei mesi caldi si coprono di grandi fiori scarlatti. Da Bárresa a Saganéiti, pag. 287.

La linea prosegue verso O, nella stretta V. del Bárresa, che abbandona per breve tratto, portandosi prima nella valletta parallela di *Mudertò* e poi in quella vicina di *Falghindà*, che attraversa con alto *viadotto* (vista bellissima a sin. verso la valle inferiore, chiusa verso S dalle pendici boscose che dal M. Cubè

m. 1850 salgono al M. Bizèn m. 2480), per tornare dopo la *galleria Martini*, nella V. principale. Benchè limitata, la vista è assai bella sul torr., in cui l'acqua affiora per lungo tratto, ombreggiato da sicomori e tamarindi; non infrequente lo spettacolo di tribù di amadriadi e cercopitechi che giuocano sugli alberi. Il corso tortuoso del torrente, qui alquanto incassato, obbliga la ferrovia a traversarlo più volte; poi la valle si allarga, scoprendo a sin. la costiera selvosa che scende dal M. Bizèn.

La linea, seguendo prima le falde della *Costa Dongollò*, a d., poi risalendo, in mezzo a piantagioni d'agave sisalana, l'altura su cui sorge la concessione De Rossi, raggiunge, km. 70, **Ghinda** m. 890, ab. 1250 (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono alla staz.), staz. ombreggiata da grandi esemplari di poinciana e di bougainvillea. Il paese, sede di V. Residenza, è sulla strada, c. 2 km. a O, pag. 194.

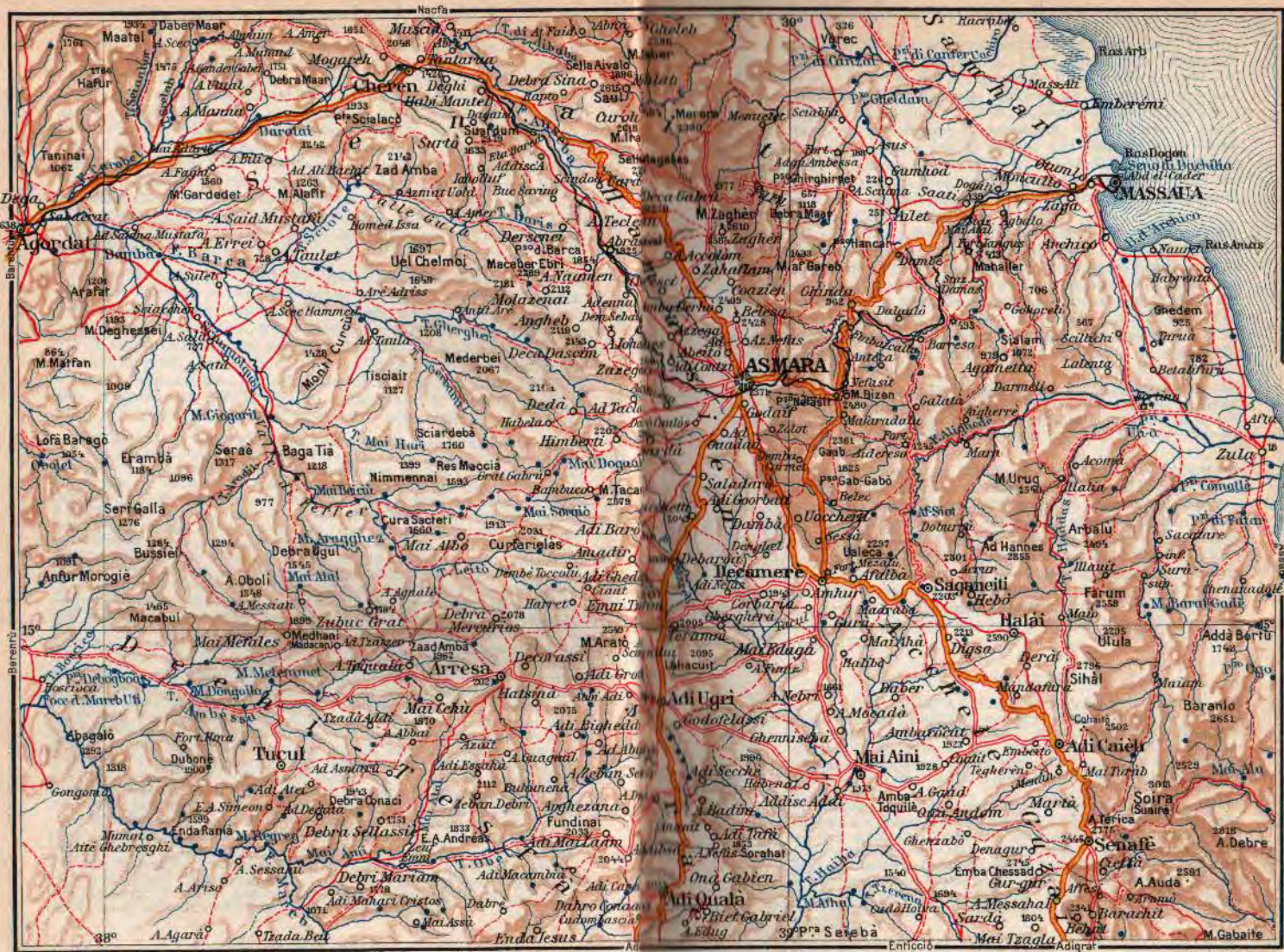
Da Ghinda la ferrovia assume il carattere di linea di montagna, superando in 50 km. c. un dislivello di oltre 1500 m., con pendenza continua del 35 per mille e curve di raggio minimo di 70 m.; numerose gallerie e viadotti, con interessanti sviluppi artificiali lungo pendici scoscese, offrono sempre nuovi panorami, particolarm. grandiosi quando le nebbie invernali stagnano sulla pianura e sul fondo della vallate, lasciando emergere solo le creste più alte e il ciglione estremo dell' altipiano. La linea attraversa il *Torr. Bárresa*, che qui ha nome *Ghindà*, e, con lunghi risvolti sulle pendici N del M. Débra Halìb m. 1216, s'innalza rapidam. con pan. sulla ridente conca. Poco dopo si raggiunge a d. la carrozzabile, che si segue per un paio di km., attraversandola poi con un cavalcavia; la ferr. risale in ampie curve due vallette secondarie e con uno stretto risvolto ritorna (galleria) su se stessa più in lato, affacciandosi al pianoro coltivato che scende verso la V. Zabarìt, per giungere con una profonda trincea a, km. 82, **Embatcálla** m. 1273 (*spacci;* ospitalità presso la concessione Morellini, a c. 1 km. dalla staz., sulla carrozzabile), in una piccola conca solitaria, sulle estreme pendici N della costa Sarsarùf, che si stacca verso NO dalla catena del Bizèn. La regione è rivestita di bei boschi di oleastri; il rigoglio della vegetazione che può beneficiare degli acquazzoni estivi dell' altipiano e delle piogge invernali del bassopiano, il clima costantem. mite e le facili comunicazioni la rendono particolarm. indicata per la villeggiatura.

ESCURSIONE AD ARGHESÁNA pista camionabile privata (km. 6), larga c. 3 m., da percorrersi con prudenza, specialm. nel tratto arditissimo che percorre la V. principale, tagliato a picco in roccia franosa a grande altezza sul torrente. Accordarsi con la Direzione dello Stab. per evitare d'incontrarsi con autocarri o carrelli della décauville. Km. 4, al ponte sul *Torr. Nabarèt*, stabilim. per la fabbricazione di piastrelle e getti cementizi. Poi, strada pianeggiante che gira a mezza costa lungo il versante sin. della V. Arghesána e il d. della V. Ghindà. Km. 6 *Cave e fornaci dell'Arghesána.*

ESCURSIONE AL *CONVENTO DEL BIZÈN. – Per mulattiera che si stacca dalla grande strada subito a monte della concessione Morellini e segue a rovescio l'itinerario descritto sotto, passando in prossimità dei M. Addeleitò m. 1751 e Ualìd m. 2132, e raggiungendo il convento per la cresta N.

Con lungo giro intorno allo sperone che separa la V. Zabarìt dalla V. Nabarèt (3 gallerie; tra la 2ª e 3ª vista sul vallone Arghesâna), la linea si porta nella V. principale (pan. sull'alta V. Nabarèt, fra l'alto bastione del M. Bizèn a sin. e la costiera dei M. Lessà, che culmina a d. con la bifida *cima Arbarobà* m. 2343; nello sfondo, sotto il colle, Nefasìt), raggiungendo la carrozzabile al km. 86 c. di questa. L'attraversa a livello e s'innalza via via su di essa, tra fitta vegetazione di oleastri frammisti a *ueibà* dai caratteristici frutti a mazzetti di color rosso vino, e al lucido fogliame di varie combretacee. Le rive del torr. sono coperte da fitte acacie spinose e in alto, fra le rupi di granito, svettano sul cielo i ginepri, accentuando il carattere alpestre della regione. Breve galleria.

Km. 95 **Nefasìt** m. 1648 (*bar, spacci con rist.;* posta, telegrafo, telefono), borgata in rapido sviluppo per la sua posizione al bivio della strada per Asmára e per Decamerè, adatta anche come villeggiatura per la sua modesta altitudine, meglio sopportabile che quella di Asmára da chi soffre di disturbi cardiaci, e per il suo clima più mite. La località, fuorchè verso N ove s'apre la V. Nabarèt, è dominata da alte montagne, tra cui imponente, a sin., il massiccio del M. Bizèn; sulla cima di questo, quasi a picco sul paese, si scorge il Convento della Visione.

ESCURSIONE AL *CONVENTO DEL BIZÈN, in ore 1.45 all'andata e 1.30 al rit., gita interessantissima per mulattiera mediocre (muli a Nefasìt; nel primo tratto del rit. scendere dal mulo; è rigorosam. vietato l'ingresso alle donne). Si segue la strada per Asmára fino all'ultima villa e si volge subito a sin. salendo direttam. il massiccio boscoso. Si sbocca presto sul versante S, verso il Mài Habàr; *pan. a d. verso i M. dell'Acchelè Guzài e del Seraè. In ore 1.30 si raggiunge un piccolo *ripiano* con una croce di legno: qui si devono lasciare le mule, le cavalle e tutte le bestie di genere femminile. In altri 10 min., per sentiero pianeggiante, si giunge al piazzale del ***Convento della Visione** m. 2450 c., pittoresco gruppo di fabbricati sulla vetta del M. Bizèn. Il convento fu fondato verso la metà del XIV sec. dal monaco Filepòs, discepolo del fondatore del Debrì Mariàm, che lo portò a grande ricchezza e potenza (900 monaci alla sua morte). Si schierò più tardi a difesa della regola di Euostatieuòs, che ammetteva alcune pratiche giudaiche, come l'osservanza del sabato. Filepòs era laico, così pure il suo successore, così che al Bizèn, come in quasi tutti i conventi aderenti, tanto l'abate, quanto i monaci non ricevono ordini e non riconoscono diritto d'intervento al metropolita abissino, servendosi per le cerimonie di preti secolari. Dopo lunghe lotte il Bizèn riesce a far trionfare le proprie idee, s'arricchisce di feudi e donazioni reali e il suo abate, fin dal XVI sec., è considerato il capo supremo degli eustatiani. Il convento sfuggì agli orrori dell'invasione musulmana del Gragn' e, se l'incremento dello scioano Debrè Libanòs ne diminuì un poco la potenza, godette sempre di grandissima autorità, tanto che Menelic nel trattato di Ucciálli ne salvaguardò gli interessi di fronte al Governo italiano. A sin., sulle rocce, abitazioni dei monaci e *Tomba di Filepòs* (il fondatore); di fronte la vasta *chiesa* rotonda e, più lontano, la *foresteria*; a d. le cucine e i magazzini (interessanti). A richiesta, i monaci fanno vedere parte della ricca *biblioteca* (gigantesco *evangelo* su pergamena, che dicesi basti da solo a formare il carico di un mulo). Dalla foresteria, piantata sopra una roccia che cade a picco per parecchie centinaia di metri, *pan. meraviglioso dall'altipiano al mare, sulla costa a N e a S di Massáua, le isole Dáhalac, la penisola di Búri col golfo di Zúla, e i monti dell'Acchelè Guzài; verso O la vista è chiusa dal ciglione scosceso dell'altipiano, verso cui si vedono salire le svolte della strada e della ferrovia.

Si rimonta in curva assai pronunciata la testata della V. Nabarèt, poco sotto il colle Nefasìt m. 1720. Dopo una lunga galleria attraverso la *Costa dei M. Lessà,* la linea inizia una serie di sviluppi, intercalati da gallerie, attorno al massiccio che culmina nella Cima Arbaróba m. 2343. Dall'orizzontale a metà percorso fra le staz. di Nefasìt e di Arbaróba, *vista sulle V. Lessà e Nabarèt e sulla catena del M. Bizèn. Gli oleastri sono sostituiti a grado a grado dalle euforbie candelabre e da qualche magro ginepro. Un'altra lunga galleria porta alla V. Ghindà, che si attraversa a grande altezza sulle pendici ripidissime che scendono a N della Cima Arbaróba.

Km. 105 *Arbaróba* (*Arbà Rubà*) m. 2064; il piazzale, ombreggiato da cipressi e casuarine, è stato ricavato in una stretta insellatura a O della cima omonima, e si prolunga sopra il colle, a cui perviene da S la strada. In ag. e sett. maturano nella zona rinomati fichi d'Índia. La ferrovia si porta a S sul versante sin. della *V. Mài Henzì,* seguendo da presso la strada fin sotto la *sella Arballò,* che raggiunge dopo lungo sviluppo in una valletta laterale, e attraversa in galleria, girando poi assai in alto sulla testata della V. Macalò.

È uno dei punti più interessanti della linea, affacciantesi sopra un burrone che scende ripidissimo per centinaia di m., fra la dorsale del M. Longò e il ciglione dell'altipiano, e si prolunga a N verso la V. Dorfù, in fondo alla quale si scorgono le colture della concessione Rizzi, pag. 195, dominate dal M. Corumbà m. 2347.

Alle *Porte del Diavolo* m. 2300, ove la ferrovia è incrociata dal cavalcavia della strada, si ritorna nella V. Mài Henzì. La linea prosegue arditissima; valicato su alto viadotto il burrone che scende dalle alture di Bet Ghirghìs, attraversa con breve galleria un contrafforte del rosso *M. Debraziè* m. 2458 e raggiunge (km. 113) il *punto piú elevato della linea* m. 2411.95. Gli alberi hanno lasciato il posto a cespugli di *rumex,* coperti di rosse pannocchie di fiori; la montagna s'incurva in dossi erbosi. Dopo breve tratto orizzontale, la linea scende rapidam. verso Asmára, che si stende dinnanzi nella sua vasta conca. Km. 120 *Asmára* m. 2340, pag. 197.

b) Per carrozzabile.

Strada n. 1, di Dógali dell'A.A.S.S., carrozz. di grande traffico km. 120, larga m. 8 (6 pavimentati e asfaltati), con curve di 30 m. di raggio minimo e pendenze non superiori al 6.5 %. Percorso di grande interesse (in paesaggio analogo a quello della ferrovia, v. pag. 189), particolarm. nell'attraversamento della piana di Sabargúma, ancora ricca di selvaggina, e dei boschi del Dongóllo, nelle conche di Ghínda e di Nefasít e nell'ultimo tratto della salita alle Porte del Diavolo.

La strada Massáua - Altopiano eritreo, che a Nefasìt si divide in due rami, uno per Asmára e l'altro per Decamerè, fu la grande arteria di rifornimento del fronte N nella guerra 1935-36 e il canale per cui affluirono e affluiscono ingenti quantità di merci e materiali destinati al primo avvaloramento e attrezzamento dell'Impero. La strada ricalca in gran parte il tracciato della vecchia pista sabbiosa e della stretta carrozzabile, costruita in parte sino dal 1895, ma è stata quasi completam. rifatta in 7 mesi nel 1935 dalla S.I.C.E.L.P. (Soc. It. Costruzioni e Lavori Pubblici) di Roma, sotto la direzione del

Magg. Ing. Ruggero Finzi, del Comando Genio del Comando Superiore A.O. L'esecuzione della ciclopica opera (Massáua-Nefasìt km. 96; Nefasìt-Decamerè km. 40; Nefasìt-Asmára km. 21) incontrò gravi difficoltà per il clima torrido nel bassopiano e per la brevità del tempo assegnato. Su 16 897 operai che vi lavorarono nel periodo di massima intensità, oltre 200 furono i caduti, a cui è dedicata la Casa dell'Operaio in Massáua. Il tronco Massáua-Decamerè (km. 134.2) richiese 65 000 mc. di opere murarie, 7000 mc. di calcestruzzo, 2 milioni di mc. di scavo, di cui oltre la metà in roccia, 1750 m. di opere d'arte, 802 000 mq. di pavimentazione e bitumatura. Nel periodo 1935-36 il traffico raggiunse e superò le 2000 tonn. di merci trasportate al giorno. – SERV. DI AUTOPULLMAN della S.N.T. Gondrand da Massáua ad Asmára in coincidenza con i piroscafi, L. 78; i viaggiatori per Dessiè e Áddis Abéba hanno alloggio presso la Soc. Gondrand, quartiere Amba Galliano, in Asmára (L. 25 per camera). AUTOCORRIERA, 2 corse al giorno in ore 3.15-5, L. 55.

Massáua, pag. 175. Dalla piazza Pr. di Piemonte si segue la banchina e, lasciato a sin. l'Ufficio Postale, si percorre la diga per Taulùd. Si piega a sin., seguendo la cancellata della ferrovia, poi si volge a d., infilando la diga fra Taulùd e la terraferma. Km. 2.5 *Edagà Behrài*, sobborgo di capanne e baracche ove risiede buona parte della popolazione indigena di Massáua: si lascia poi a d. la staz. Campo di Marte, pag. 189, passando tra cantieri e magazzini. Km. 7.3 *Otúmlo*, paesetto con numerosi baraccamenti; si traversa la ferrovia, poi un ponte sul *Torr. Uíssa*. Km. 8.5 *Moncúllo*; si passa il *Torr. Hamasàt* su ponte a 3 luci (136 m.). La strada gira a N della collinetta di Hamasàt in terreno arido e deserto e, traversato con ponte ad arco di 28 m. di luce l'*Uadi Boò*, si dirige verso le colline di Dógali.

Km. 20.5 *ponte di Dógali*, dedicato al Gen. Menabrea, altit. m. 82, a 3 arcate, lungo 145 m., sul sabbioso letto del *Torr. Dessèt;* sull'ingresso, il motto «Ca custa lon ca custa». A sin. è la collina di Dógali con il monumento, pag. 190. La strada s'addentra in profonda trincea nella roccia basaltica sulle propaggini N del poggio di Dógali e riattraversa il Dessèt su ponte a due travate di 18 m. ognuna. Km. 29 *Saáti* m. 160, sotto i vecchi forti, a d.; qui cominciava la vecchia strada per Asmára. Si sale lungo la ferrovia, a sin.; km. 31.5 *Mài Atàl* m. 108. Si risale la stretta *V. Arnàb*, poi si gira con amplissima curva intorno ai M. Digdigtà, salendo fino a c. 400 m. d'altitudine. Si discende, con bella vista in avanti sui M. del Dongollò, nella ampia *piana di Sabargúma*; vista. Km. 46 *ponte di Sabargúma*, a 1 luce di 28 m.; km. 47 *ponte di Dembè*, bivio a d. per Ailèt e le sue sorgenti, pag. 185, e per la sella Osìt e Chéren; a sin. per Bárresa e Saganéiti, pag. 287. Toccando (km. 51) le *acque basse di Sabargúma* m. 350, si comincia la *salita del *Dongollò*, magnifica distesa di boschi sulla costa che separa la piana di Sabargúma dalla conca di Ghìnda.

La strada si eleva con curve tagliate in parte nella roccia, offrendo belle viste, e raggiunge (km. 69) la *Sella Dongollò* m. 966, tra la Costa Rarà a sin. e il M. Ras Ceccà a d., donde si domina la verde conca di Ghínda, chiusa in fondo dalla boscosa costiera del M. Addeleitò, a sin., e dai brulli M. Encanagarì, e Mài Zellìm, a d. Si scende lasciando a d. il villaggio indigeno di fronte al bivio (km. 2) per la stazione. Km. 72 **Ghinda** m. 905, pag. 191.

Si varca il torr. omonimo, che scende verso la V. di Bárresa, su ponte di 44 m. di luce, poi un affluente su ponte di 12 m. di luce, e si sottopassa (km. 75) la ferrovia. Riprende la tortuosa salita sulla *costa di Embatcálla*, tra boschi di oleastri. Si segue la ferrovia, che si avvicina e s'incrocia più volte con sottopassaggi e poderose opere di sostegno. Km. 84 *Embatcálla* m. 1340; si sottopassa la ferrovia due volte: la 1ª con un ponte a due luci, la 2ª con un grande viadotto e si continua a salire lungo il dirupato versante O della costiera del M. Bizèn che si prolunga verso Embátcalla coi M. Ualìd m. 2132 e Addeleitò m. 1751. Si lascia a sin. la Tappa di Nefasìt, poi le staz. della ferrovia e della teleferica.

Km. 96 **Nefasit** m. 1648, pag. 192; si sovrappassa la ferrovia; poco dopo, bivio a sin. per Decamerè, pag. 196. La strada di Asmára si svolge in forte salita con grandi curve sulle pendici E del M. Lessà, con vista alternativam. sulla V. Nabarèt e sulla V. del Mài Habàr. Raggiunta la vecchia *tappa del Lessà* si costeggia per breve tratto la testata della V. omon., e la si abbandona verso il km. 103, per tornare sul versante del Mài Habàr, e tagliarlo a mezza costa (vista a sin. verso il ciglione dell' altipiano) fino al viadotto ferroviario che valica (km. 10) la *sella di Arbaróba* subito a monte della staz., pag. 193. Il percorso è ora comune colla ferr. fino (km. 111) alla *sella Arballò*, donde si stacca a d. la strada per il Dorfù.

ESCURSIONE AL DORFÙ (pista camionabile km. 18; da Asmára, km. 27). La strada arditiss. scende rapidam. (attenz. agli strettiss. risvolti sul burrone) nella brulla e selvaggia *V. Macalò* (in fondo il M. Corumbà, pag. 208) fino a raggiungere la confluenza di questa col Dorfù. Si volge allora a sin., pianeggiando, alla *Concess. Rizzi* m. 1500 c., con estese coltivaz. di caffè, banane e altre colture tropicali. Poco più a O, lungo le ripide pendici della Costa Hamùs, le condotte forzate e le centrali idroelettriche di Bélesa, pag. 208.

La strada gira a S della quota 2326 e incrocia con un cavalcavia la ferrovia (*colpo d'occhio verso il burrone a N), poi ripiegando verso NO, rimonta le estreme balze del ciglione, superandolo con un breve rettifilo tra il M. Debraziè e la rupe rossastra di Bet Ghirghìs, pag. 210, e volge a S in discesa, costeggiando a sin. il parco della città col suo laghetto. Lasciati a sin. il Fortino Viganò, poi la staz. ferroviaria, per il corso del Re si entra in, km. 120, *Asmára*, pag. 197.

LA TELEFERICA MASSÁUA-ASMÁRA (km. 71.8; 75 compreso il tronco di Moncúllo; dislivello superato m. 2326) contribuisce potentem. ad accelerare il deflusso delle merci dal porto all'altipiano eritreo. Questa grandiosa opera, la più grande teleferica del mondo, iniziata nel 1935, fu completata nel 1937, a cura della Soc. Ceretti e Tanfani sotto la direzione dell'Ufficio OO.PP. del Governo dell'Eritréa. La teleferica è a 3 funi, 2 portanti del diametro di 30 mm. e 1 traente di 22 mm.; 1620 carrelli, della capacità utile di 300 kg., si susseguono a 100 m., con la velocità di m. 2.5 al sec. (km. 9 all'ora). La potenzialità è perciò di 30 tonn. al giorno in ciascun senso, pari a quella di 30 treni sulla ferrovia, con un costo fortem. ridotto. Le tariffe per il pubblico sono di L. 6 al q. da Massáua ad Asmára e di L. 2 da Asmára a Massáua. Nella costruzione si dovettero superare varie difficoltà tecniche; una delle campate è lunga 900 m. e i piloni di sostegno si elevano talora a 30 m. di altezza. Il peso totale dei materiali metallici e meccanici impiegati fu di c. 3900 tonn.; per

gli adattamenti del terreno e le opere murarie occorsero 10 500 mc. di scavi in terra, 34 000 di scavi in roccia, 1500 mc. di calcestruzzo. – La linea parte da Massáua in due tronchi (uno dalla *stazione Campo di Marte*, l'altro, di km. 3.2, dal *Deposito Munizioni* presso Moncúllo) che si riuniscono (km. 6.2 da Campo di Marte) alla stazione di *Zága* m. 55. Km. 15 *Dógali* m. 125; km. 23.7 *Mài Atàl* m. 194; km. 31 *Digdigtà* m. 443; km. 38 *Sabargúma* m. 609; km. 45.2 *Ghinda* m. 908. Km. 50 *Embatcálla* m. 1361; km. 57.2 *Nefasìt* m. 1680, stazione di smistamento per lo scarico delle merci dirette a Decamerè; ha qui sede la direzione di esercizio con officina di riparazioni e magazzini. Km. 62.5 *Golèi* m. 1906; km. 71.8 *Asmára (Godaìf)* m. 2340, stazione d'arrivo con grandi magazzini, all'estremità S della città, sulla strada Asmára – bivio per Decamerè e Áddi Úgri. La teleferica è mossa da 8 stazioni motrici con Diesel Tosi di 150 CV. di potenza; la linea è in corso di elettrificazione.

3. - Da Massáua a Decamerè e Áddi Úgri.

Carta a pag. 192.

CARROZZABILE km. 176. Il tratto Massáua-Decamerè fa parte della grande arteria pavimentata e asfaltata Massáua-Altipiano Eritreo, pag. 193, costruita in 7 mesi nel 1935. Il tronco Nefasìt-Decamerè che si distacca dalla Massáua-Asmára, ricalcato sul tracciato della vecchia strada costruita nel 1915-22, ha grande importanza quale via di rifornimento verso il Tigrài e l'Amára, poichè abbrevia la distanza Massáua-Decamerè di 30 km. e risparmia c. 340 m. di dislivello. Il tratto Decamerè-Teramnì ha sezione meno ampia e tracciato più tortuoso ed è tenuto a massicciata inghiaiata. – In parte scavata in roccia, la strada si svolge quasi completam. in pittoresco terreno montano, coperto di bella vegetazione (acacie, euforbie candelabre e filiformi, sicomori ecc.). Percorso interessante che può essere compreso in *itinerario circolare Asmára-Nefasìt-Decamerè-Asmára (giro della Piana d'Ála).

Da Massáua a (km. 96) *Nefasìt*, pag. 193. Dal bivio a N della stazione di Nefasìt si sale (km. 97) al *Passo Nefasìt* m. 1760, che s'apre tra il M. Bizèn m. 2480 a S e il M. Lessà m. 2174 a N, scendendo poi dolcem. in una valletta affluente del T. Aideresò. Si varca (km. 99.5) il *T. Mài Habàr* su un ponte a un arco; modernissimo *Stab. Avicolo* (20 000 mq.; incubatrici per 25 000 uova). Si risale poi la *V. del Mài Ainìs*; vista ristretta. Si traversa con un ponte (28 m.) il *Torr. Mài Ambetà* m. 1700, poi si lasciano a sin. i *pozzi Mestamèr* m. 1651. Dopo, km. 107.5, il *ponte sul Mài Rubà Zibàn* (m. 38), si punta direttamente verso la testata della valle, salendo vivam. con risvolte (km. 112) al **Passo Berrahà** m. 2087, tra il M. Berrahà m. 2339 a d. e il M. Debrà Harèz m. 2280 a sin.; vista specialm. sulla piana d'Ála, che si stende dinnanzi, a S, sullo sfondo delle ambe di Decamerè.

Discesa con numerose curve nella *V. Ála* o *Hallà* fino alla confluenza del Torr. Hallà nel Sorodocò; poco prima si stacca a sin. una mulattiera per la Saganéiti-Bárresa, pag. 287. Km. 120 *ponte sul Sorodocò* m. 1750, a una luce di m. 44. Poco dopo ha inizio un rettilineo di quasi 7 km., quasi tutto in rilevato, che percorre l'orlo O della vasta *piana d'Ála*, l'alta V. dell'Alighedè, coperta di grandi acacie a ombrello. Al di là della piana spicca a sin. il boscoso M. Sarèb. Km. 127 si lascia a d., un po' in alto, il paese di *Sessà* e si volge a SE. Km. 130 *Caièh Cor* m. 1770, pittoresco paesetto appoggiato a una collina che si protende a

gulia di promontorio nella piana d'Ála. Qui si stende per 40 ha. un grandioso pollaio (45 000 capi), il più grande dell'Impero e d'Italia. Segue la *salita di Caièh Cor*, tortuosa ma non ripida, che, lasciando a sin. le rovine del *forte* egiziano di *Mezzalù* m. 2088 e toccata la quota di m. 2070, sbocca sulla spianata di Decamerè.

Km. 136 **Decamerè** m. 2050, pag. 286, sulla strada Asmára-Dessiè. Dal bivio, che costituisce il centro della nascente cittadina, si piega a d. tra baraccamenti e nuove costruzioni fino (km. 139) alla *Tappa di Decamerè*. Qui si volge a sin., SO, lasciando a d. la Residenza. Subito, km. 139.7, bivio a sin., per Gúra e Mài Ainì, pag. 268. Si piega a d., O, circolando tra basse colline di massi granitici, accatastati in disordine e fortem. erosi. Nel terreno sabbioso si sviluppa una rigogliosa vegetazione (bellissime euforbie, spesso con epifite) che, con le frequenti cavità comprese tra i massi, offre asilo alla selvaggina. La strada scende dolcem. lungo le pendici N del M. Aratò m. 2045, poi corre per un tratto in piano nella conca verdeggiante di Corbária. Km. 151 *Corbária*; il paese è a sin., S, su un'altura. Si lascia a sin. un parco («cimitero») di autoveicoli guasti e si scende a traversare (km. 154) il *Torr. Gaalà*, per risalire tortuosam. una valletta a S della rossa Amba Harèn m. 1991. Superato (km. 157) un piccolo colle in vista del paese di *Addì Nefàs*, si contorna questo da S, tagliando i *Torr. Hainè* e *Oggùs*, e, lasciato a d. il paesetto di Addi Hassì, si raggiunge (km. 162) la *cantoniera di Gergherà*. La strada scende quindi verso il *F. Marèb*, che attraversa (km. 164), riportandosi con breve salita al livello della campagna, coperta da rada boscaglia di acacie spinose. Si volge a SO, in direzione della guglia rocciosa che sovrasta il villaggio di Teramnì. Si lascia a sin. Teramnì e si sbocca (km. 163) sulla Asmára-Ádua presso la *Tappa di Guilà*. Di qui a (km. 176) *Áddi Úgri*, pag. 233.

4. - Asmára e dintorni.

Pianta a pag. 204 e Carta a pag. 192.

Stazioni: *Centrale* (6 B), presso il Fortino Viganò, a E della città; linee per Massáua e per Chéren-Agordàt; *Gaggirèt*, all'estremità S della zona dei villini, fermata sulla linea per Chéren-Agordàt.

Linee Aeree: *Linea dell'Impero*, per Wádi Hálfa, Bengási e Roma, pag. 165, e per Díre Dáua-Áddis Abéba, pag. 167; per Dessiè-Áddis Abéba, pag. 174; per Góndar, pag. 167; per Ássab e Gibúti, pag. 168. – L'AEROPORTO U. MADDALENA è situato a S della città presso Godaìf, divergendo a d. della strada Asmára-Decamerè, pag. 233. – AGENZIA DELL' «ALA LITTORIA», via della Regina 42; per spedizioni pacchi, *Samarengo*, via Matteucci 14.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (1 B), della C.I.A.A.O., viale Fr. Crispi, 50 cam., acqua corr., bagni e docce, telefono, rist. e pasticceria; *Hamasièn* (3 C), pure della C.I.A.A.O., via Croce del Sud, in posizione dominante, 80 cam. con rist. e bar; *Menghetti Italia*, corso del Re 13, 20 cam.; *Roma*, via Rossini 4, ang. piazza Roma. – ALB. DIURNO, via Bottego 7, di fronte al Cinema Excelsior.

Ristoranti: *C.I.A.A.O.*, all'Alb. omonimo; *Gazzella Bianca*, via della Regina; *Croce del Sud*, viale E. De Bono 2; *Hamasièn*, all'Alb. omonimo, viale Croce del Sud; *Menghetti Italia*, corso del Re 13; *XVIII Novembre*, via

Molise; *Bella Napoli*, all'inizio del viale De Bono; *Romagna*, viale De Bono, a c. 1 km. dal centro; *la Pineta*, viale De Bono, a c. km. 2.5 dal centro; *Carducci*, via Carducci, nei pressi della Cattedrale; *della Vittoria*, via Carducci; *Bologna*, corso del Re 180, ang. via Bologna; *delle Rose*, corso del Re 192; *Vesúvio*, corso Mussolini; *Friuli*, viale G. Mazzini, presso il Tucul di Ras Alula e vari altri.

Caffè e Bar: *Croce del Sud*, viale De Bono; *Eden*, via P. Matteucci 4; *Hamasièn*, all'Alb. omonimo, via Croce del Sud; *XVIII Novembre*, via Molise; *Vittoria*, viale della Regina, all'estremità verso la piazza del Comando; *Cocchi*, piazza Roma, ang. corso del Re; *Crispi*, viale Crispi; *Centrale*, via F. Martini 4; *XVIII Novembre*, via Molise; e numerosi altri.

Farmacie: *Centrale*, largo Baldissera; *Civile*, corso del Re, presso la piazza Roma; *Cooperativa Farmaceutica Milanese*, viale Mussolini, di fronte alla Cattedrale.

Automobili con tassametro: fino a 2 persone nei limiti del vecchio comune, L. 2 per i primi 500 m. poi L. 0.50 per ogni 250 m.; oltre 2 persone e fuori dei limiti del vecchio comune, L. 3 per i primi 500 m., poi L. 0.50 ogni 200 m. Vi sono anche vetture a cavalli. – **Autobus** in servizio urbano: dalla Staz. ferroviaria all'Ospedale Regina Elena, L. 1. **Autopullman:** per Dessiè e Áddis Abéba, pag. 284; per Góndar, pag. 233. – **Autocorriere:** per Massáua, 1 corsa al giorno, in ore 3.15-5, L. 55; per Decamerè, 2 corse al g., in ore 1.15, L. 20; per Áddi Úgri, 1 corsa al g., in ore 1.40, L. 20.

Posta (3 B), piazza T. Saletta; **Telegrafo e Telefono** (3 B), via Croce del Sud, angolo viale Mussolini.

Uffici Pubblici: *Pal. del Governatore* (2 B), ai Giardini Pubblici; *Segreteria Generale e Gabinetto* (2 B), ai Giardini Pubblici, a N del Pal. del Governatore; *Direz. Affari Civili e Politici*, via Pr. di Piemonte; *Direz. Affari Generali e del Personale*, via Fr. Crispi; *Direz. Affari Economici e Comunicazioni*, via Robecchi Brichetti; *Direz. Servizi Finanziari e Amministrativi Militari*, via Robecchi Brichetti; *Direzione Poste e Telegrafi* (3 B), piazza T. Saletta; *Commissariato dell'Hamasièn* (3 C), piazza Vitt. Eman. III; *Ufficio Stampa e Propaganda*, via Gen. Dabormida; *Ufficio Opere Pubbliche* e *Ufficio Minerario* (3 C), via Sapeto; *Ufficio Eritreo dell'Economia*, via Rossini; *Ufficio Agrario*, via U. Masotto, di fianco al Pal. della Posta; *Ufficio Autoveicoli*, via Cágliari; *R. Azienda Mineraria A.O.*, viale Mussolini; *Tribunale, Procura del Re*, piazza Roma; *Ufficio Catasto*, Gaggirèt; *Direz. delle Ferrovie*, alla Staz. Centrale; *Azienda Autonoma Statale della Strada* (A.A.S.S.), via A. Oriani; *Direzione Strade del Genio Civile*, via C. Piaggia; *Ufficio Strade del Governo*, via Gen. Arimondi; *Municipio* (3 C), via G. Bianchi, angolo via A. Cecchi; *Delegazione del Commissariato per le Migrazioni interne e la Colonizzazione*, largo M. Camperio; *Ufficio del Corrispondente del Governo dell'Amára*, via Duca degli Abruzzi, presso la Stazione; *Ufficio Topocartografico del Comando Truppe dell'Eritréa*, viale De Bono; *Confederazione Fascista degli Industriali*, via A. Oriani.

Banche: *Banca d'Italia* (3 B), piazza Roma, corso del Re; *Banco di Roma*, piazza Roma; *Banco di Nápoli*, corso del Re 46; *Banca Nazionale del Lavoro*, via F. Martini 11.

Centri sportivi: *Stadio* e *Ippodromo* (2 A), all'Amba Galliano; vi hanno luogo i caratteristici festeggiamenti del Mascàl, pag. 90, le riviste militari, le corse di cavalli, partite di calcio, ecc.

Teatri: *di Asmára*, viale Mussolini, presso la Casa del Fascio, pag. 201; *S. Cecilia*, della Missione Cattolica, viale Mussolini, a fianco della Cattedrale.

Cinematografi: *Excelsior*, viale E. De Bono; *di Asmára*, viale Mussolini; *S. Cecilia*, viale Mussolini, a fianco della Cattedrale; *Umberto*, all'inizio del viale della Regina, presso la piazza De Cristoforis; *Dante*, via Dalmazia.

Enti, Associazioni e Circoli: *Casa del Fascio « Arnaldo Mussolini »* (3 B; Federaz. dei Fasci di Combattimento dell'Eritréa; Fascio di Asmára; Fascio Femminile; Patronato Assistenza Sociale; Assistenza Lavoratori), viale Mussolini; *Gioventù Italiana del Littorio*, via Gen. Dabormida; *Opera Nazionale Dopolavoro* (3 C), viale Garibaldi; *Circolo Fascista di Coltura*, presso le Scuole Medie, via Croce del Sud; *Circolo Ufficiali*, all'inizio di viale Fr. Crispi; *Circolo Cattolico*, viale Mussolini, presso la Cattedrale; *Associazione Tennistica*, viale Garibaldi.

R. Automobile Club d'Italia (*R.A.C.I.*) e **Pubblico Registro Automobilistico** (2-3 B): viale Mussolini, ang. via Croce del Sud; **Consociazione Turistica Italiana**, presso il R.A.C.I., viale Mussolini, ang. via Croce del Sud.

Agenzie di Viaggi e di Navigazione: *Compagnia Italiana Turismo* (*C.I.T*) corso del Re 44; *Ala Littoria*, via della Regina 68, ang. via Baudoin; *Lloyd Triestino*, via C. Carrara; *Società Coloniale Italiana*, via della Regina.

Asmára m. 2347, ab. 98 000 (di cui 53 000 Italiani), capitale della Colonia Eritrea e attualm. sede di uno dei 5 Governi dell'A. O. I., capoluogo Commissariato dello Hamasièn, si adagia su un altipiano leggerm. ondulato che degrada a successive terrazze verso la V. dell'Ánseba, a c. 4 km. dal ciglio dell'altipiano che scende rapidam. sul Mar Rosso. La città italiana, ricca di edifici notevoli e di giardini perennem. fioriti e dominata dal campanile della Cattedrale, è disposta a vie regolari rettilinee a S della città indigena che allinea fra edifici all'europea numerosi « agdò » dal conico tetto di paglia.

Lo sviluppo della città, che fu centro dei rifornimenti del fronte N durante la guerra italo-etiopica (1935-36), ebbe negli ultimi anni vigorosissimo impulso; la sua attrezzatura civile e commerciale e la magnifica rete di comunicazioni che vi fa capo ne fanno il centro più progredito dell'Impero e l'emporio della parte N dell'A. O. I.

Il clima mite, fresco, vivificante, la siccità e la purezza dell'aria leggerm. mossa da venti costanti, i dintorni di notevole interesse per paesaggio, flora e fauna e per facili escursioni, fanno di Asmára una gradevolissima residenza e una stazione climatica estiva.

Asmára (*Azmarà* = bosco fiorito) non era che un piccolo villaggio abissino (che rimane quasi intatto nella parte NE della città), quando Ras Alúla, pag. 65, vi stabilì la sua sede, come in posizione strategica per il possesso dell'Eritréa. In assenza di Ras Alúla il predone Debèb, dopo aver battuto ad Adì Barò degiacc' Ailù Selassiè, genero di Ras Alúla, occupò nel 1889 Asmára per gli Italiani, ma recatosi a Macallè fu imprigionato da Ras Alúla, che voleva riprendere l'Hamasièn. Il gen. Baldissera lo prevenne facendo occupare prima Chéren, pag. 65, poi, senza colpo ferire, Asmára (3 ag. 1889). Nel 1897, Ferd. Martini, primo governatore civile della Colonia, vi trasferì da Massáua la capitale.

Topografia e Piano Regolatore. – Dal 1935 Asmára è tutta un cantiere. La città, ove 3000 nazionali vivevano comodam. nel periodo prebellico, dovette a un tratto accogliere decine di migliaia d'Italiani e attrezzarsi a grande centro commerciale e industriale a cui dapprima un grande corpo di spedizione, poi tutto un Impero si rivolgeva per rifornimenti delle merci più varie. Sorse così alla periferia un anello di sobborghi provvisori di baracche (magazzini, autoparchi, officine di riparazione per autoveicoli, laboratori, negozi, rappresentanze ecc.), offrendo uno spettacolo singolarissimo. Le costruzioni provvisorie sono ora quasi complctam. sparite e in loro vece sono sorti e vanno sorgendo solidi edifici dalle linee moderne, secondo il piano regolatore modificato e approvato nel 1938. Fra le opere pubbliche di maggiore importanza recentem. compiute o in corso, si ricordano le opere stradali, tra cui la sistemazione dei viali di circonvallazione, il Pal. dell'A.M.A.O, la Casa dell' Operaio, la Poliambulanza, il Macello, i Mercati dei generi alimentari e del pesce, il Mercato delle granaglie, il nuovo Mercato coperto per gli indigeni, la Moschea, l'Ippodromo, numerosi

uffici pubblici, 4 villaggi operai (A. Mussolini, L. Razza, Col. De Cristoforis, Magg. Toselli) ecc. Sin d'ora, Asmára si presenta come una graziosissima città italiana, di media grandezza per la popolazione, ma tutta nuova e piena di giovani energie, tesa verso un avvenire veram. imperiale.

Una giornata è sufficiente alla visita. COSE PIÙ INTERESSANTI: la Cattedrale, la chiesa copta, il mercato indigeno, il pal. del Governatore, il pan. dal forte Baldissera.

CLIMA. – I caratteri climatici di Asmára sono essenzialm. gli stessi dell'altipiano etiopico modificati appena dalla latitudine più alta, dalla prossimità a O della fascia predesertica del Sudàn e a E da quella del Mar Rosso a meno di 60 km. in linea d'aria. L'altitudine della località ha funzione preminente specialm. in quanto contiene la *temperatura* in limiti assai ridotti, a poca distanza dagli eccessi di Massáua. La media annua (16.7) è appena di qualche decimo superiore a quella di Áddis Abéba e di poco più ampia è l'oscillazione dell'onda annua (4.6), cioè la maggiore differenza media fra i vari mesi. In relazione alla latitudine più elevata, il periodo più caldo si verifica fra mag. e giu., mentre quello più freddo cade quasi sempre in novembre.

Col sopravvenire delle *piogge* estive (le così dette grandi piogge) si verifica, come su tutto l'altipiano, una sensibile riduzione termica quasi più accentuata di quella che ha luogo più tardi dopo la leggera ripresa di ottobre. Anche ad Asmára, quindi si potrebbe parlare di due stagioni principali e due secondarie; queste, ripetizione meno accentuata dei caratteri delle precedenti. Altra peculiarità di questi periodi è la loro relativa brevità e la quasi completa assenza, data la notevole regolarità termica, delle stagioni intermedie.

Un po' più accentuata in confronto di Áddis Abéba, è l'escursione diurna (10.4) naturalm. più ampia durante i mesi caldi; la media delle massime è invece piuttosto bassa (23.1) e quella delle minime, notevolm. ridotta (12.7) mentre gli estremi assoluti sono contenuti negli stessi limiti di Áddis Abéba (34° di massima a 0° di minima) ciò che è indice della grande uniformità di distribuzione e regolarità di andamento, delle temperature su tutto l'altipiano etiopico.

L'*umidità* relativa risente più ancora dell'influenza della vicina regione predesertica che di quella del mar Rosso, come risulta dalla media annua piuttosto bassa (52 cents) e dai valori anche più ridotti durante il primo quadrimestre dell'anno, periodo coincidente con quello di maggiore siccità. – Salgono invece rapidam. nei due mesi più piovosi (lug. e ag.), durante i quali raggiungono i 70 cents. Più frequenti, però, che non altrove e ciò per le due azioni in contrasto del mare e del predeserto, appaiono le fluttuazioni quotidiane, specie durante il periodo dell'estate boreale.

Durante quasi l'intero anno prevalgono i *venti* del 1° quadrante ai quali è certo dovuta anche parte delle precipitazioni; in estate, tuttavia, i venti predominanti spirano da O e agli stessi sembra collegato il periodo delle piogge maggiori.

La *nebulosità* è piuttosto scarsa, in media raggiunge 3.8 l'anno, con i massimi valori (oltre 7 decimi) durante la stagione estiva e minimi (da 1.6-2.0) in gen. e feb.

Anche scarsi sono i quantitativi pluviometrici specialm. in confronto della maggior parte delle località dell'altipiano etiopico e anche solo delle alture maggiori poco più a nord (Faghenà, Sabùr). La media di un quarantennio è di mm. 491.7, distribuita in 55 giorni, della quale cifra di pioggia c. 7/10 cadono in 26 giorni e il rimanente quasi esclusivam. fra apr. e giu. e in sett., mentre nel semestre ott.-mar. in un complesso di altri 29 giorni in media, si hanno appena delle sporadiche apparizioni con quantitativi tanto più piccoli, quanto più sono frazionati in un numero relativam. alto di frequenze. Analogo a quello di tutto il territorio etiopico è invece il comportamento delle precipitazioni sia nella comparsa, in prevalenza durante le ore pomeridiane, sia per i caratteri temporaleschi cui sono, per solito, associate.

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI ASMÁRA

MESE	Temper. massima	Temper. minima	Temper. media	Umidità relativa	Pioggia	Giorni piovosi
Gennaio	22.8	8.1	15.5	49	0.0	0.0
Febbraio	23.7	9.0	16.4	46	2.7	0.4
Marzo	24.7	10.2	17.4	42	8.2	2.2
Aprile	25.2	11.2	18.2	48	30.3	4.5
Maggio	25.1	12.5	18.8	59	47.2	5.7
Giugno	25.4	12.3	18.8	41	27.8	4.0
Luglio	21.9	11.7	16.8	71	173.1	15.8
Agosto	21.7	11.8	16.7	69	155.1	13.9
Settembre	22.8	11.2	17.0	51	26.2	4.2
Ottobre	21 5	10.3	15.9	55	12.1	2.5
Novembre	21.4	9.3	14.2	59	8.6	1.9
Dicembre	21.6	6.1	14.9	52	0.0	0.0
Media annua	23.1	10.4	16.7	52	491.7	55.1

La **piazza Roma** (3 B), il centro della vita cittadina, è circondata da importanti edifizi: a N, la *Banca d'Italia*, a E il *Banco di Roma*, a S il massiccio *Pal. del Tribunale*. La parte N della piazza è attraversata dal *corso Re*, che proviene dalla staz. in direz. E-O. Dall'angolo SE della piazza Roma per la *via U. Masotto* si sbocca subito sulla *piazza Tancredi Saletta*, ov'è l'*Ufficio Postale* (3 B). Nell'atrio, decoraz. raffigurante le caratteristiche agricole e forestali delle varie località dell'Eritréa. Continuando per la via Masotto si attraversa la *via della Regina*, che sale a d. verso il piazzale del Comando, e si sbocca sul *viale B. Mussolini*. Di fronte, il **Teatro di Asmára** (3 B; ing. Od. Cavagnari, 1918), bella sala circolare con 2 ordini di palchi e galleria, ingrandito nel 1936, spesso adibito a cinematografo. Di fianco, a E, la *Casa del Fascio «Arnaldo Mussolini»* (3 B; 1928), sede della Federazione Fascista dell'Eritréa e degli Uffici Sindacali e Assistenziali, con un grandioso locale di riunione.

*SALONE decorato in stile etiopico, colle pareti coperte di pitture (c. 200 mq.) di artisti locali, che dànno una completa idea della pittura abissina. Dall'ingresso, volgendo a d.: *leggenda di Salomone e della regina di Saba; leggenda del serpente Arouiè; caccia all'elefante; caccia al leone; S. Giorgio; storia di Giona; un banchetto; caccia alla giraffa; costruzione d'una chiesa; guerra del Gragn'*. Sopra le 5 porte, pannelli con tipi e scene delle razze dell'Eritréa; le lunette della volta sono dipinte con figure allegoriche di animali in stile etiopico-bizantino.

Si prende a sin. il viale Mussolini verso E; a sin. si ergono gli imponenti edifizi della *Missione Cattolica*, dominati dal campanile della **Cattedrale** (3 B). La chiesa, costruita nel 1922 su dis. dell'arch. Scanavini, s'ispira, come il *Vicariato Apostolico* a sin. e il *Convento dei Cappuccini* a d., allo stile lombardo, con largo impiego di mattoni a vista, con effetto pittoresco.

INTERNO a 3 nav. con soffitto in legno a decoraz. policroma. A d. dell'ingresso, di fronte al Battistero, *tomba di mons. Cam. Carrara*, 1° Vicario Apostolico dell'Eritréa (1911-22). Nell'abside, l'*Assunzione*, tela di C. Ma-

ratti, donata da S. M. il Re. Nel transetto d., *Crocifisso e S. Francesco;* nel transetto sin., *Transito di S. Giuseppe*, tele di L. Morgari. Il concerto di campane è stato fuso col bronzo di cannoni austriaci.

Le *Scuole della Missione*, affidate alle Figlie di S. Anna, sorgono in via E. Bianchini, all'estremità NO del vasto isolato; all'ang. SO, la *Tipografia Francescana*, che pubblica testi sacri e libri religiosi e scolastici in lingua tigrài, géez e cunáma.

Il viale sbocca nella *piazza Card. Massaia* e continua oltre il Mài Belà, piccolo affluente dell'Ánseba, ora ricoperto. A d. sorge l'imponente *Pal. dell'Azienda Mineraria dell'A. O. (A.M.A.O.)*, quasi di fronte alla sede del *Corriere Eritreo*; più avanti sorgerà il *Pal. Municipale*.

Di fronte alla Cattedrale, per la *via Cam. Carrara*, si sbocca nella *piazza Vittorio Emanuele III*, su cui prospetta il *Pal. del Commissariato dello Hamasièn* (3 C), notevole fabbricato di mattoni a vista (1920). A d., in fondo, circondata da villette e giardini, l'**altura del Tucul di Ras Alúla** (3 C), su cui sorgeva la capanna del famoso capo, che da questo osservatorio controllava gran parte dell' altipiano eritreo. Vi sono ora due serbatoi di cemento per l'acquedotto urbano; dalla terrazza che li ricopre (rivolgersi al guardiano), ampio pan. sulla città e dintorni.

Seguendo la *via R. Gessi* a O dell'altura del tucul, si incrocia la circonvallazione (a d., sul viale Garibaldi, la *sede dell' O.N.D.*) e si va in direzione S alla fermata ferroviaria di *Gaggirèt* (passaggio a livello). Qui volgendo leggerm. a d. e con breve salita si raggiunge l'altura su cui sorge la *staz. marconigrafica della R. Marina*. A sin., in alto è sorto recentem. il modernissimo *quartiere di Ghezzabanda*.

Dalla piazza Vitt. Eman. III, prendendo a O la *via Giov. Chiarini*, si traversa la *piazza Umberto I;* indi, salendo per la *via Biglieri*, all'incrocio con la *via G. Bianchi*, si trova il **Municipio** (3 C). Si è qui nel ridente *quartiere dei Villini*, ricco di alberi e fiori. Continuando per la *via Ant. Cecchi* (a sin., la graziosa *Villa Reale*), s'incontra la *via Croce del Sud*, ove a sin. sorge l'*Alb. Villa Hamasièn* (3 C), costruito nel 1920 dal Governo della Colonia, in bella posizione dominante.

La strada a N dell'Alb. scende ripida al *piazzale del Genio Civile*, ove sorge il *Pal. dell'Ufficio Opere Pubbliche, dell'Ufficio Minerario e dell'Ufficio Centrale Tecnico*. Prendendo invece verso N la *via Croce del Sud*, si trovano a d. le *Scuole Medie*, ove ha pure sede il *Circolo di Cultura Fascista*, e a sin., il recente *Pal. dei Telegrafi e dei Telefoni* (3 B), e si ritorna sul viale Mussolini, pag. 201.

Continuando per la via Croce del Sud, si giunge in via della Regina, con importanti negozi; poi, a d., il *Pal. della Gioventù It. del Littorio*, ove ha sede l'*Ufficio Stampa e Propaganda* dell'Eritréa. Si sbocca nel *corso del Re*, che si segue verso E, traversando la piazza Roma, pag. 201. Il corso del Re, l'arteria più lunga e più frequentata della città, folto di negozi, varca il *torr. Mài Belà* (coperto) in un largo dietro l'abside della Cattedrale. Più avanti, tra una *fontana* e il *Molino Vaudetto*, s'apre a sin. la popolosa *via Lombardia*, che porta alla piazza Italia, pag. 206.

Le costruzioni, che risalgono in parte ai primi tempi dell'occupazione si fanno via via più modeste. Il corso traversa la *piazza*

M. Bianchi (4 B), donde una via conduce a N della *piazza Italia*, poi sbocca in una vasta piazza che prende nome di *largo Campània* nel tratto a sin., chiuso in alto dalla bella *Moschea* (4 B), costruita nel 1937 su progetto dell'Ing. G. Ferrazza.

Il portico d'accesso ha 6 colonnine di travertino di Decamerè con capitelli di marmo di Carrara. L'interno ha 42 colonne; la cupola, alta 14 m. con un diametro di m. 750, è coperta di mattonelle di vetro opalescente. La moschea è fiancheggiata da due porticati, ciascuno di 8 colonne e con 2 cupolette alle estremità. A d. della Moschea è un grazioso minareto; sul lato S sorgeranno la scuola coranica, il tribunale sciaraitico e il chiosco per le abluzioni. Il largo Campània sarà sistemato ad aiuole con al centro una fontana e ai lati due rampe che saliranno alla Moschea.

Nel tratto a d. la piazza si chiama *largo Púglia*, nel cui fondo, i *Mercati coperti del pesce, frutta e verdura* (4 B), di forme arabizzanti. Il corso del Re finisce in un piazzale circolare all'incrocio del viale di Circonvallazione, a S dell'altura su cui sorge la chiesa copta.

Si continua piegando un poco a sin. per il *viale Duca degli Abruzzi*, fino a un *quadrivio;* a d. si va alla *Delegazione del Governo dell'Amára* e alla *Stazione ferroviaria* (6 B), dominata dai rossi muraglioni del *Fortino Viganò*; di fronte è la strada per Massáua, che lascia a sin., su un rialto, la *Missione Evangelica* (5 A), poi un campo ascari, e a d. il *Parco*, pag. 207. Dal quadrivio, la *via Bengási* volge a N e scende al *Nuovo Caravanserraglio* (5 A), vasto recinto con tettoie e magazzini, ove si concentra il movimento carovaniero. S'apre qui la *Zona Industriale*, tracciata nella piana già occupata dal Villaggio indigeno, che ora addensa le sue casette sulla collina a N della città. Si ritorna verso S, salendo alla ***chiesa copta** (5 A), su un lieve rialto.

La costruzione, pittoresca interpretazione italiana della liturgia e dello stile abissino, è un modello di chiesa copta. Vi si accede attraverso il *Degghì Salàm* (ing. Od. Cavagnari, 1917), cappella d'ingresso, a pianta quadrata, sormontata da tamburo cilindrico con pitture di santi alla foggia abissina e coperta da tetto conico a largo spiovente, che richiama i *tucùl;* ai lati, verso la piazza, due brevi tratti di portico a travate di legno, con parete in fondo a struttura listata: notevoli i pannelli della trabeazione, di legno scolpito a motivi acumiti, e l'arcosolio interno di legname dipinto. tratti dalla demolizione della vecchia chiesa primitiva. La *chiesa* (*Bièt-Cristiàn*; arch. E. Gallo, 1920), sull'area dell'antica, è preceduta da due torri quadrate (eccà-bièt), che servono come sacrestia e magazzino. Ha pianta rettangolare, con nav. centrale più alta, e presenta anch'essa la caratteristica struttura listata delle costruzioni abissine con corsi di muratura di sottili pietre schistose, separati da legature longitudinali e trasversali di legno di ginepro, queste ultime sporgenti all'esterno, e rozzam. arrotondate (teste di scimmia). Gli architravi di tutte le aperture, come l'armatura del tetto piano all'uso abissino, sono formati da travi accostate: soglie e stipiti, lavorati in robuste membrature, piani e privi quasi del tutto di fregi e cornici, dànno effetti d'ombra marcati, in armonia colla generale impronta di massiccia solidità che presentano tali costruzioni. L'INTERNO, che ripete la forma classica delle chiese copte, offre interessanti particolari costruttivi e decorazioni riprodotte con severo rispetto delle tradizioni locali.

Scendendo dalla chiesa copta verso O, si attraversa il *largo Somália*, poi a d. il *largo Líbia*, che sbocca sul *viale Milano*, lunga arteria formicolante di indigeni, che separa nettam. la

ASMARA
Scala di 1:15 000
0 100 200 300 400 500
Metri
Lato di ogni quadrato = m. 500
Ippodromo
Macello
Scuole Vittorio Emanuele III
Eritree
Ambulatori Municipali
Carceri
Caravanserraglio
Missione Evangelica
Massaua
Viale Milano
Largo Libia
Chiesa Copta
P.za Italia
L.go Somalia
Viale Duca d. Abruzzi
Staz. Ferr.
Corso del Re Imper.
Viale Cadorna
Uff. d. Miniere
Ospedale Regina Elena
Viale F. Crispi
Governo
Resid. del Governatore
Biblioteca
Circolo Ufficiali
Albergo C.I.A.A.O.
Esattoria Uff. Agrario
A.A.S.S.
Bagni Pubblici
Cinema Excelsior
Opere Pubbl.
Istit. Tecn.
Via Locatelli
Viale G. Garibaldi
O.N.D.
Piazza 4 Novembre
Viale C. Cavour
Ghezza
Banda
P.za Legionari
Zona Gaggiret
Nuovo tracciato ferrovia
Forte Baldissera
Cheren
Adua Dessiè
Viale De Martino
Viale Ottobre
Viale Medaglie d'Oro
Viale Camperio
V. M. Buonarroti
Via Boccaccio
Viale Mussolini

città italiana a S dal villaggio eritreo a N. Volgendo a sin. nel viale, si vedono a d. le *Carceri*, poi la *fonte di Acrìa* (3 A), così detta dal serbatoio, pag. 209, che l'alimenta, e le vie che salgono al *Villaggio Eritreo* (3-4 A), la cui visita può essere interessante per rendersi conto delle condizioni di vita degli eritrei. Continuando per il viale Milano, si vede a d. l'*Ambulatorio Municipale* e il nuovo *Macello*, al margine dell'*Ippodromo* e dello *Stadio dell'Amba Galliano*, pag. 207. Seguendo invece verso S la *via Bologna*, si raggiunge la *piazza Italia* (4 A), centro animatissimo di vita indigena, ove fino alle prime ore del pomeriggio si svolge il mercato. Piegando a d., si passa tra il *Mercato coperto delle Granaglie* e la *Chiesa greco-ortodossa* e si ha di fronte il *Tribunale Indigeno.* Di qui, a d., NO, si può salire al *Villaggio degli Eritrei Cattolici*, con chiesetta e scuola. Traversando il *Torr. Mài Belà* verso S, si ritorna al corso del Re e alla piazza Roma.

Dalla piazza Roma si percorre l'estremità O del corso del Re, che continua col nome di *via del Comando* salendo per una gradinata al *Campo Cintato*, lungo bastione pianeggiante, su cui sorgono, da N a S, la *Palazzina del Comandante delle Truppe* e il Pal. del Comando, v. sotto. Invece di salire la gradinata, si prende a sin. la *via Ferd. Martini*, che, tra eleganti negozi, dal corso del Re sale all'incontro della via della Regina.

Si continua verso d., O, nella *piazza De Cristoforis* (2 B), dominata a N dal rosso *Pal. del Comando Forze Armate dell'Eritréa* (2 B) e aperto sui graziosi *Giardini Pubblici*, in groppa a una lieve dorsale. A sin., S, scende un raccordo con il viale De Bono, v. sotto; di fronte, continuando in piano tra le aiuole e passando dinnanzi all'*Ufficio del Personale*, alla *Palazzina del Segretario Generale* e all'ingresso al *Parco Governatoriale*, si giunge a un piazzale tra il *Pal. del Governatore* (2 B) al centro, la *Palazzina della Foresteria*, a sin., e la *Palazzina della Segreteria*, ispirata allo stile lombardo, e il *Pal. degli Uffici di Governo*, a destra.

Dalla piazza De Cristoforis a d. scende l'ampio rettilineo *viale Fr. Crispi;* all'inizio sono a d., il *Circolo Ufficiali* (2B) e la *Caserma RR. CC.;* più avanti, vari caseggiati recenti di stile '900, mentre a sin. continua il Parco Governatoriale.

Oltrepassato questo, si diparte a sin. la *via A. Oriani*, che passa dinnanzi ai *Magazzini Generali* e al *Comando della R. Aeronautica*, già Casa di Riposo per i vecchi, e raggiunge il viale De Bono, v. sotto.

In fondo al viale Fr. Crispi a sin. è l'*Ospedale Regina Elena;* poco più avanti a d. si dirama la strada per Chéren, pag. 220, che tocca il *Villaggio operaio col. De Cristoforis.* Di fronte ha inizio la salita lungo le rosse rupi lateritiche coronate dal **Forte Baldissera** m. 2371, da cui superbo *panorama. Per entrare, occorre il permesso del Comando Artiglieria dell'Eritréa, in luogo.

Dallo spiazzo all'ingresso, si scende brevem. a sin., S, verso il *Cimitero per gli Europei*, si lascia a d. l'*O.C.R.A.E.*, si attraversa il *Campo Polo*, pag. 207, donde si rientra in città per il viale De Bono.

Dalla piazza De Cristoforis oppure dall'estremità O del viale Mussolini, ov'è la sede del *R. Automobile Club d'Italia* (2-3 B), si dirige a S il *viale Em. De Bono.* Subito a d., in una pianta-

gione d'eucalipti, la *Biblioteca del Governo*; poi, a sin., il grandioso *Cinematografo Excelsior* (1937). Raggiunta la *Circonvallazione* (lungo questa, a sin., la *Casa dell'O. N. D.*, 1937), si lascia a sin. la *Villa Cavagnari*, a foggia di castello in un quartiere recente di ville e a d. la sede dell'*Ufficio Topocartografico del Comando Truppe dell'Eritréa.* Qui ebbe sede la 7ª Sezione Topocartografica dell'I.G.M., che preparò i rilievi aerofotogrammetrici che servirono durante le operazioni 1935-36, sul fronte nord-etiopico. Si entra nel quartiere di *Godaìf*, ove sorgeva tutta una città provvisoria di baracche e magazzini, ora quasi completam. trasformati in edifizi in muratura.

A d., tra costruzioni recentissime, la *via A. Oriani* che va al *Comando della R. Aeronautica* e al viale Fr. Crispi; poi, ancora a d., una larga via conduce al *Campo Polo*, ov'erano concentrati vari reparti automobilistici con officine, magazzini ecc. Vi sorge l'*O.C.R.A.E.* (*Officina Centrale Riparazioni Autoveicoli Eritréa*), grandiosa officina dotata di impianti modernissimi, che rese essenziali servizi nella guerra italo-etiopica.

Continuando sul viale De Bono tra un seguito di negozi, spacci, officine di vario genere, si passa a livello la ferrovia per Chéren e si giunge alla *Casa dell'Operaio* (1937), notevole per le sue linee. Più avanti (km. 3 c. dal centro) si stacca a d. la breve strada per l'*Aeroporto U. Maddalena;* poco dopo a sin., quasi di fronte alla chiesetta copta di Godaìf, è la *Stazione terminale della Teleferica* Massáua-Asmára, pag. 195.

ESCURSIONI E DIRAMAZIONI DA ASMÁRA.

1. Parco di Asmára, km. 4 di carrozzabile e carreggiabile. – Si segue la strada di Massáua fino a km. 4, ove si vede un laghetto serbatoio; indi si sale a d. per bella carreggiabile in un fitto bosco di eucalipti, ginepri, pini ecc., che costituisce il *Parco di Asmára* (*bar e Rist.* alla sede dell'Associazione Tennis di Asmára). A un bivio si prende a sin., sbucando ben presto in vista del versante E del ciglione dell' altipiano. Si ritorna al bivio e si sale in cima all'altura ov'è una casetta già stazione del telegrafo ottico, pag. 210; bellissima *vista sulla zona in corso di rimboschimento, su un laghetto, sulla città, sull'altipiano fino ai lontani monti dell'alta V. del Marèb. Si scende direttam. verso la città, passando la ferrovia poco a S della stazione.

2. All'Amba Galliano e all'Istituto Siero-Vaccinogeno, and. e rit. c. 2 ore. – Dalla piazza Roma per la via Croce del Sud si segue verso N il piede di un'altura scoscesa di roccia ferrigna; si continua in riva sin. del T. Mài Belà verso O fino al *Ponte della Tappa.* Varcato il ponte, la strada si dirige a N tra cantieri e, a sin., la sede della *Società Trasporti Gondrand.* Più avanti, a d., si stendono l'ampio *Ippodromo* e lo *Stadio dell'Amba Galliano* (pista podistica lunga 1000 m., campo per il calcio, campi ostacoli e per palla canestro ecc.), ove si svolgono parate militari e sportive e la festa del Mascàl. La strada continua fino all'*Amba Galliano*, leggera altura allungata su cui è un campo ascari. – Dal Ponte della Tappa la strada prosegue verso O, ombreggiata da eucalipti e casoarine, e, lasciata a d. la *Scuola Vittorio Emanuele III* per l'istruzione tecnica e professionale dei ragazzi eritrei, raggiunge la carrozzabile per Chéren al piede della rupe del Forte Baldissera; 150 m. dopo il bivio della carrozzabile per Chéren è l'ingresso all'*Orto Sperimentale della Milizia Forestale*, con estesi vivai di piante che vengono distribuite per rimboschimento. La strada di fronte, in riva d. del Mài Belà, conduce a *Sciumagallè* m. 2300 c. Si attraversa il torrente di fronte alla *Direzione* e ai *Magazzini del Genio Militare dell'Eritréa* e si volge a d., O, per la strada che conduce a Tsadà Crestiàn, giungendo all'Istituto Siero-Vaccinogeno, fondato

nel 1903 per lo studio delle malattie del bestiame, specialm. della peste bovina (gulài) e per la preparazione di sieri immunizzanti. Produzione media annuale 200 000 dosi di siero antipestoso per animali, oltre 500 000 dosi di siero antivaioloso per uomini, siero antirabbico ecc. L'opera dell'Istituto era molto apprezzata anche oltre confine. Si ritorna in città per il viale Fr. Crispi (stazione autobus dinnanzi all'Ospedale Regina Elena).

3. Da Asmára al M. Corumbà e Coazièn, escursione molto interessante (carrozzabile buona fino a Bélesa, mediocre fino a Coazièn, poi mulattiera, ore 3, discreta fin sotto la sommità del monte). Dalla piazza Italia si raggiunge il viale Milano. Presso la Fonte di Acrìa si prende verso N la strada che, lasciando a sin. il Macello, si dirige (km. 2) alle falde dell'*Ámba Galliano*, collina così d. in onore dell'eroico maggiore (a sin. cimitero musulmano). Si continua sul versante d. della valletta che scende dalle alture del Mài Bet Ambessà, che si vedono poco oltre (vista a d. sulla città indigena) e, dove la valletta si restringe (km. 1.5) si lascia a d. il breve ramo di carrozz. che porta ai bacini di Acría, pag. 209. La strada sale lentamente, contornando dall'alto il *bacino superiore di Acría* (mc. 51 700) e presto giunge a un breve ripiano (km. 4 c.) in fondo a cui si stende il *bacino di Ádi Nefàs* (mc. 870 000). Poco dopo, si traversa la regione *Doop*, ov'è un'importante *miniera aurifera della MAESIA* (Miniere Aurifere Eritree Soc. It. Anonima). Si scende brevem. per attraversare l'emissario del bacino, lasciando a d. la grande diga di sbarramento, poi la miniera aurifera di *Ádi Nefàs*, della Soc. sopra detta e si continua fin sotto (km. 9) il paese di *Ádi Nefàs*, in alto a destra. Si attraversa l'emissario del *bacino di V. Gnecchi*, che si trova a km. 0.5 a d. (non visibile dalla strada, mc. 780 000). La salita si fa un po' più sensibile e la strada segue le insenature dell'ondulata regione di *Debrè Ecli*. Si scorgono davanti in alto le bianche costruz. della Missione Evangelica, circondata da eucalipti. Si lascia a sin. il breve tronco che scende al bacino che di qui si incomincia a scorgere (km. 13) e, svoltando a d., si giunge sotto (km. 14) **Bélesa** m. 2426, grosso paese, che domina il grande *bacino omonimo* (mc. 1 800 000), in regione completam. brulla. Missione Evangelica.

Si scende verso l'estremità E del bacino con uno stretto risvolto lasciando a d. il tronco stradale che porta agli edifizi dell'*impianto idro-elettrico* che fornisce energia ad Asmára, si attraversano bei pascoli pianeggianti. Con moderata salita e strada sempre stretta, sulla sin. (d. orografica) della regione di *Medrì Enchirò*, attraversato il fondovalle, si sale con curve strette a una specie di colletto, dopo cui la strada si fa pianeggiante. Presto si entra in una bella zona boscosa (prevalentem. ginepri). Con una breve salita, serpeggiando tra gli alberi, si giunge (km. 22) al piazzale dominante **Coazièn** m. 2486, paese con due chiese copte in una bella conca. Dal piazzale, che dista c. 500 m. dal paese e lo domina da una cinquantina di m. di altezza, *pan.: a d., NE, le alture del ciglione dell'altipiano (M. Tonesà m. 2569 e M. Laconì m. 2601); di fronte una larga valle disseminata di villaggi (*Cantebbà*, *Defferè* ecc.) e dominata dal M. Defferè m. 2600 c.; a sin., vasta regione ondulata con in fondo lontano il M. Irà m. 2618.

Si ritorna indietro per poche decine di m. sulla strada, poi si volge a sin. E, per una discreta mulattiera, che attraversa in piano alcuni campi e, in c. 20 min., porta sul ciglio dell'alta *V. del Dagrè*. Di qui la mulattiera sale e scende lungo la stretta cresta che si prolunga verso E, terminando al M. Corumbà. Sotto, a d., con un dislivello di 700 m., si ha la V. del Dorfù, pag. 195, di cui si scorgono le piantagioni, limitata a O dall'imponente ciglione dell'altipiano (che si vede distintam. fino alle Porte del Diavolo, pag. 193); a sin. precipita, più ripida ancora, la testata della V. Dagrè. Tutte le pendici sono fittam. boscose (predomina l'olivastro; dalla parte del Dorfù qualche grande iucca). Si scavalca il *M. Hauà Gallè* m. 2346, si sale rapidam. (nella discesa percorrere questo tratto a piedi) su una altura innominata, poi pianeggiando sempre sul versante S del Dorfù, si giunge a un ripiano di fronte alla cima del Corumbà. Qui si lascia la mulattiera che prosegue verso N e si sale direttam. il monte (salgono bene anche i muli), sulla cui cima si giunge in pochi min. (ore 3 da Coazièn). Il **M. Corumbà** m. 2347 è formato da un vasto pianoro

(rovine medioevali) culminante a O; *pan. meraviglioso, specialm. portandosi sull'anticima SE (c. 100 m. avanti il segnale trigonometrico): a d., S, il Dorfù e la V. del Macalò che si vede quasi tutta, dominata dal ciglione dell'altopiano, poi l M. di Arbarobà e il massiccio del Bizèn; di fronte le pianure della regione delle pendici, il bassopiano orientale, Massáua e, con bel tempo, le isole Dáhalac; a sin. la selvaggia V. del Dagrè.

4. *Da Asmára ad Acría, c. 4 km. di buona carrozzabile. Dalla strada Asmára-Bélesa, a km. 3.5 da Asmára (v. pag. 208), si diparte a d. una stretta carrozzabile, che scende brevem. per attraversare il M. Bet Ambessà (attenz.), corre piana fra gli eucalipti per una cinquantina di m. poi sale con alcuni risvolti fino alla sponda (km. 0.5 c.) del *bacino inferiore di Acria*, bel laghetto artificiale (mc. 24 150), destinato al rifornimento idrico della città. Sulla piccola altura che lo domina da N, casetta costruita dall'ing. Cavagnari che nel 1914 sistemò la zona e ne curò il rimboschimento. Dal piazzale superiore, bella *vista a S sul laghetto e sulla città. In c. 10 min., volgendo a N lungo la concessione Vaccaro, si giunge al *bacino superiore*, v. pag. 208.

5. *Da Asmára a Medrì Zièn carrozzabile discreta km. 18.5. Si segue la carrozz. Asmára-Chéren, pag. 220, fin poco oltre il paese di Ámba Derhò. Al km. 14.5 si volge a sin. per una mediocre carrozz. che scende con due risvolti verso O, subito dopo si volge a SO e, superata una breve salita, si giunge in piano a (km. 18.5) *Medrì Zièn*. Resti degli impianti di una miniera d'oro, che verrà rimessa in attività. A SO del gruppo principale, nella V. del Mài Suruà, laghetto artificiale creato per assicurare alla miniera l'acqua per la lavorazione.

6. Da Asmára a Zaazegà per Zadà Crestiàn carrozzabile mediocre km. 16 c. Si esce da Asmára, passando a N del Forte Baldissera, pag. 206, nella stretta tra l'altura e il torr. Mài Belà. Subito dopo, bel rettilineo ombreggiato che porta all'*Istituto Siero-Vaccinogeno*, pag. 207. Dopo c. 1 km. dall'inizio della strada, si volge a S e, dopo poche centinaia di m., a O, lasciando a d. l'Istituto e a sin. il piccolo villaggio di Bet Macà. La strada prosegue nella pianura tocca di nuovo il Mài Belà e, poco dopo, giunge, km. 7 c., alla *staz. di Zadà Crestián* sulla linea Asmára-Chéren, pag. 212. Dopo c. ½ km. la strada attraversa la ferrovia dirigendosi, sempre verso E, alla bianca altura tondeggiante su cui sorge (km. 9) *Zadà Crestiàn* m. 2334. Si scoprono a d. le testate delle numerose vallette che costituiscono la zona d'origine del F. Ánseba, nella cui alta valle ora si svolge, scendendo lentam., la strada. Si prende la direzione NO. A km. 12 si attraversa la ferr., che si segue per km. 2.5, poi la si riattraversa di nuovo e, con breve salita si giunge a, km. 16, **Zaazegà** m. 2259 (ferr. a 1 km.); missione evangelica; pan. a NO sui monti dell'alta V. dell'Ánseba.

7. Darhò Caulòs, gita molto interessante. – Sul *viale De Bono*, si prende a d. la strada per Campo Polo, pag. 206, poi subito a sin. la strada in direzione SO che conduce (km. 3 c. dal centro) alla regione *Sembèl*, ove sono l'*Impianto dell'acqua potabile* e lo *Stab. Torrigiani* per la confezione di scatolette di carne. Poco dopo si prende la strada a d. che oltrepassa una piccola altura e scende verso la ferr. Asmára-Chéren, passando presso il Cuddocuddù m. 2340, a d., piccola altura rossastra in forma di cono. Km. 4 c. si attraversa la ferrovia; la strada qui è cattiva fino al fosso Mài Chebdì, che si attraversa (km. 6 c.) presso la *fattoria Ziantona* (a sin.). Subito la strada ridiventa discreta e procede verso S in piano. Km. 7, si attraversa un avvallamento. La strada si porta presso le ondulazioni di sin. e in breve giunge (km. 8.7 c.) alla *fattoria Paradiso*, ove termina la strada al ciglio di una bella valle, al di là della quale di fronte a sin. si vede il villaggio di Darhò Caulòs. Sotto la fattoria (5 min.), piccola sorgente. Si scende per mediocre sentiero a d. della fattoria, si gira a d., O, e poi subito ancora a d., N, entrando in una minuscola e verdeggiante valletta che si risale per buon sentiero fino alle sue origini (dalla fattoria 15 min. c.). Ai piedi della parete terminale della valletta s'apre la ***grotta di Darhò Caulòs**, cavità alta poco più di 2 m., larga c. 12 e profonda c. 30. Sulla parete di fondo, interessantissime *sculture antiche (una trentina di personaggi nudi, alti c. 40 cm.) di epoca non bene determinata, ma certam.

anteriore all'invasione semitica dell'Etiópia. La grotta, alta qui pochi m., si restringe e continua bassissima per 30 m. Ha il suolo di caolino in cui furono praticati scavi archeologici che dettero alcuni frammenti fittili, un proiettile di quarzo per fionda e un mortaio di granito. Caratteristica in alcuni punti la vòlta, anticam. lavorata con scalpello a dente di cane. Secondo la tradiz. locale, vi abitò un santo eremita; l'acqua della sorgente sotto la fattoria (pag. 209) è perciò annoverata fra le acque sante e le si attribuisce la virtù di guarire le oftalmie. Talvolta si trovano serpenti, però non grandi e non velenosi.

8. Bet Ghirghìs, interessante passeggiata in zona di rimboschimento. Si segue la Asmára-Massáua; a km. 4, a d., in una radura tra gli eucalipti, casetta e vivai della Milizia Forestale; più avanti, poco prima della Cantoniera, carreggiata che attraversa vaste piantagioni di conifere e acacie, terminando a una casetta sul vertice dell'altura, un tempo staz. del telegrafo ottico. Presso il km. 6 la carrozz. inizia la discesa; si volge a sin. per buon sent. che in min. 20 porta alla sommità di un caratteristico picco rosso (m. 2452) passando presso alcuni fori nella roccia (a d.), dove sono numerosi avanzi di cadaveri ritenuti di santi; il foro maggiore ora è chiuso da una chiesetta dedicata a *S. Giorgio* (Bet Ghirghìs). Sulla sommità, tombe cristiane moderne; *pan. splendido verso il bassopiano orientale e il mare: a sin., N, si sprofonda la V. Macalò, chiusa in fondo, alla confluenza colla V. Dorfù, dal M. Corumbà; a d., E, il bifido cono dell'Arbarobà e, dietro, la massa del Bizèn; vista estesa sul ciglione dell'altipiano fino alle alture di Cullughèl e al M. Barimbà.

9. M. Debraziè. Effettuando la gita a piedi (comodam. in ½ g.) si può seguire un itinerario circolare, passando all'andata a S della stazione per la mulattiera che porta al M. Codemàs, v. sotto, fino all'inizio della discesa; di qui, per sentiero a mezza costa fra i campi, proseguire in direzione E verso la rossa altura del M. Debraziè, attraversando la ferrovia all'imbocco E della trincea di culmine. Salita breve, ma ripida, lungo le pendici SE del M. Debraziè m. 2458, pan. simile al precedente in direzione E e S, con vista anche più ampia sulla zona in rimboschimento, **Asmára** e la parte meridionale dell'altipiano e sui lontani monti dell'alta V. del Marèb. Scendere dal versante N fino a incrociare la mulattiera che sale dal Serbatoio Schupfer e seguire questa verso E, in direzione dei boschetti più alti, presso la Casa del telegrafo, v. sopra. Prima di questa scendere a d. verso una vecchia carreggiabile di servizio per i lavori della ferrovia, continuando verso E fino a raggiungere, presso vecchie fornaci abbandonate, la carrozzabile Asmára-Massáua al km. 5, poco sotto il valico.

Asmára è centro di comode e interessanti escursioni circolari per carrozz., ad es. le seguenti: Asmára - Debároa-Áddi Ógri-Guilà-Corbária-Decamerè-Asmára km. 137; Asmára-Decamerè-Saganéiti-Áddi Caièh-Saganéiti-Afalbà-Nefasìt-Asmára km. 262.

10. Da Asmára a Massáua per la valle dell'Aligheđè km. 160 c., prima per mulattiera, poi per buona carovaniera e finalm. per camionabile; da percorrere in 4 g., meglio in 5. — Si esce da Asmára per il viale Cadorna verso E, si traversa la ferrovia per Chéren e si continua in lenta salita lungo il versante S delle rupi rossastre che dominano la stazione ferroviaria, fino al ciglione dell'altipiano, seguendo una valletta da cui ha origine il Mài Belà (tenere la riva d.; piccolo bacino artificiale a d. per arricchimento delle sorgenti del Mài Cioèt). Dal ciglione (ore 1 c.) la mulattiera scende rapidam. nella stretta *V. del Medià Carìs* lungo le pendici del M. Codemàs m. 2340 e raggiunge (ore 2.30) la più ampia e bella mulatt. proveniente dalle capanne di Zolòt. Dopo c. 30 min., si lascia a d., in alto, un gruppo di capanne e si giunge (ore 3.30) ai *pozzi Golèi* m. 1691; ricca vegetazione di piante acquatiche, tra cui una varietà di papiri. Il torrente scorre in una stretta forra, poi precipita in un vasto anfiteatro di rupi, che la mulattiera evita con un lungo giro in alto sulla riva sin. Più sotto, la valle prende il nome di *Mài Habàr* e si fa più pianeggiante. Ore 5 **Mài Habàr** m. 1578, località con acqua, pag. 196, presso la carrozz. Nefasìt-Decamerè, alla confluenza delle V. del Mài Habàr e del Mài Ainìs, che qui formano il F. Aideresò.

Si percorre pianeggiando tutta la lunga *V. dell'Aideresò* fino (ore 11) all'incontro della camionabile Bárresa-Saganéiti, sotto gli avanzi del fortino Aideresò m. 1245 c., pag. 288. Si risale in direzione S per c. 3 km. questa strada fino alla foce dell'Aideresò nell'Alighedè (m. 1211). La strada diventa ottima carovaniera che discende l'*Alighedè*, percorrendone quasi sempre il letto. La valle è sempre stretta e boscosa, piena di tribù di scimmie; notare bellissimi gruppi di palme dum. Ore 14 si lasciano a d. alcune capanne (m. 1210); ore 16.30 si incontra, all'*Acqua Minàt*, la mulattiera Agamettà-Saganéiti, pag. 185, che proviene da sin. lungo l'impervia vallotta dell'Aigherrè. Ore 18.30 si lasciano a d. le *capanne Hobalè* m. 696 e si entra nella stretta tra le ultime pendici dell'altipiano dell'Agamettà, a N e i M. Ualittà e Aliddò, a S, lunga costiera culminante a m. 1118. Si oltrepassa la confluenza del torr. Sciaghedè, che scende (a d.) da Hebò e dalla catena del Metatèn, pag. 289. All'inizio della stretta, buona sorgente a d.; al termine della stretta (ore 20), a d., confluenza dello Sciaghedè, lungo il quale per mulattiera si sale ad Hebò (ore 7 c.), pag. 288. Qui si volge a NE, contornando il M. Zadèc m. 1083 fino (ore 21,30) alla *sorgente Arrabtò* m. 450. La valle prende la direzione E allargandosi, finchè raggiunge (ore 28) la sorgente di *Uà A* m. 170, di acqua limpidissima; piccolo giardino presso gli abbeveratoi. A sin., in alto (m. 232), avanzi del vecchio fortino. In c. 10 min., attraversato il fiume, si raggiunge una pista che percorre la piana di Uà A con un bel rettilineo, attraversa il *Torr. Saatò* (sabbia) e in breve raggiunge (km. 10) la pista camionabile Massáua-Zúla a km. 40 c. da Massáua.

5. - Da Asmára a Chéren e Agordàt.

Carta a pag. 192.

a) Per Ferrovia.

Ferrovia (scartamento cm. 95) km. 190 in ore 5.45; part. da Asmára lun., merc. e ven.; da Agordàt mart., giov. e sabato. Prezzi: da Asmára a Chéren in Littorina L. 49.95 (col treno misto L. 21.85), and.-rit. L. 74-90; da Asmára ad Agordàt in Littorina L. 91.20 (col treno misto L. 39.90), and.-rit. L. 136.80. Bella linea in paesaggio assai vario e interessante; collocarsi preferibilm. a d. fino a Chéren, poi a sinistra.

La Ferrovia dall'Eritréa alla Somália. - La convenzione del 1906 tra Italia, Fráncia e Gran Bretagna consentiva all'Italia di costruire una ferrovia congiungente l'Eritréa alla Somália passando a O di Áddis Abéba, destinata a mettere in valore le regioni dell'O e del S etiopico. Nel 1915 il Min. delle Colonie inviò un tecnico delle Ferr. dello Stato, l'Ing. Enr. Pastore, in Etiópia per lo studio del tracciato di grande massima. L'ing. Pastore iniziò il sopraluogo, particolarm. difficile per le condizioni dell'Etiópia durante la guerra mondiale, da Áddis Abéba il 7 magg. 1916, dirigendosi ad Ambò, Billò e Gímma; indi si spinse a N, toccando Lechémti e varcando il Nilo Azzurro al guado Aradaurà; proseguì per Debrà Marcòs, Buriè, Danghíla, Góndar e rientrò in Eritréa il 27 nov. stesso anno. - Il tracciato studiato parte da Om Áger, raggiunge Noggára, poi Celgà a O di Góndar; indi, seguendo l'elevata displuviale a O del L. Tána, tocca Ismalà Ghiorghìs. Segue lo spartiacque tra il Piccolo Abbài a E e il bacino del Balàs, passa presso Danghíla e, sempre tenendosi sull'altipiano, raggiunge Buriè. Scende a S lungo la V. del Fetàm a varcare il Nilo Azzurro presso il guado Mabìl o il guado Locmàn; risale all'altipiano, attraversa la V. del F. Angùr, e raggiunge i M. di Lechémti (spartiacque tra Nilo Azzurro e Ómo), che passa a c. 2100 m. presso il M. Egù. Segue la sponda d. del Ghibiè fino alla confluenza del Ghibiè di Gímma. Oltre questo punto, il tracciato non fu studiato, ma si presume che esso potrebbe seguire la V. dell'Ómo fino alla cascata di Oncurè, per traversare poi il solco dei Laghi e dirigersi attraverso le valli affluenti al Giúba verso Dólo.

Asmára, pag. 197. La linea contorna la parte SE della città, tra quartieri recentissimi; km. 2 *fermata di Gaggirèt*. La ferrovia continua in direzione SO; a sin., la pianura leggerm. ondulata, che si va popolando di nuove costruzioni. Presto si volge a O e, traversata la carrozzabile Asmára-Decamerè, si continua nella pianura limitata da basse colline; a d., il Forte Baldissera e il Campo Polo, pag. 206. A 2 km. dal passaggio sulla carrozzabile a sin., si stacca il raccordo (km. 1) per lo Stab. Torrigiani (a sin., la regione del *Sembèl*, tutta coltivata). Si lascia a d. il caratteristico cono rossiccio del M. Cuddocuddù m. 2340; lontane, a sin., le cime dell'alta V. del Marèb. Il paesaggio comincia ad animarsi; km. 11 *Zadà Crestiàn* m. 2300, a d., fra concessioni. Si comincia a scendere lungo una valletta che è l'inizio dell'Ánseba.

Km. 20 *Zaazegà* m. 2200 c., a sin.; la discesa si fa più forte; si abbondona il corso dell'Anséba, che si vede a sin. (pan., a sin., dei M. del Medembùr), si gira in strettissima curva lungo i M. Asfàt e si raggiunge di nuovo l'Ánseba, che non si lascerà per lungo tratto. La valle ha qui nome *Gherendà* ed è coperta da pittoreschi boschi di euforbie. Oltrepassata una stretta, km. 31, *Dem Sebài* m. 2050 c.; cave di sabbia granitica. La valle si allarga un poco; si va in direzione N e, poco dopo, di fronte al M. Ánseba m. 2270, a d., si giunge alla staz. di, km. 39, *Adennà* m. 1900 c., a sin. Si continua in discesa seguendo le anse del fiume. Dopo c. 5 km., a d., lo sbocco della profonda e selvaggia V. del Toccòr, che convoglia all'Ánseba le acque di una vasta zona a N di Asmára. Si gira intorno alle falde del conico, nerastro M. Embascenè m. 2029, a sin.; ove la valle si allarga, km. 48, *Abrascicò* m. 1800 c., a sinistra. Si prosegue lungo l'Ánseba (a d.), ormai largo e sabbioso, sempre in vista delle ultime propaggini dell' altipiano (a d.). La vegetazione assume carattere tropicale. Km. 59 *Ámba Derhò dell'Ánseba* m. 1780 c., a d.; il paese è a c. 40 min. a d., su una piccola altura (m. 1912). Si scopre a d. l'acuta guglia del M. Scindoà m. 2105, che sarà visibile fino oltre Éla Behrèd. La linea si torce nel fondovalle, che va restringendosi; poco dopo si abbandona l'Ánseba, che diverge a d., e si entra in una lunga e stretta gola con brevi gallerie, per sbucare in un'ampia valle dominata, in fondo a sin., dal M. Suardùm m. 2379.

Km. 78 **Éla Behrèd** o *Barèd* 1490 m. c., a d., staz. ove affluiscono prodotti delle concessioni (agrumi, ortaggi, fibra d'agave ecc.). Una carrozzabile porta in c. min. 30 alle concessioni (principali quelle dell'Avv. Casciani, 1000 ha., e dei fratelli Acquisto) poi alla carrozzabile Asmára-Chéren, pag. 222. Compaiono qua e là giganteschi sicomori e qualche baobab. Si scende ai piedi del M. Suardùm, si raggiunge di nuovo l'Ánseba e si risale a mezza costa in una valle boscosa e stretta. Alcune brevi gallerie e si traversa la carrozzabile Asmára-Chéren; km. 92 *Halìb Mentèl* m. 1430, a sinistra. Si cominciano a vedere le caratteristiche *tombe bilene*, coperte di sassi di quarzo bianco. Si prosegue lungo le anfrattuosità della montagna, abbandonando definitivam. l'Ánseba. Verso lo sbocco del vallone del Gabèr Darasà, a sin., si scopre a d., in fondo, il fortino di Chéren e, più indietro, il M.

Laalambà. Km. 102 *Chéren-Tantarùa-Villaggio indigeno* m. 1390 c., a d., bianca staz. che serve il villaggio musulmano. Si passa su alto viadotto il *F. Arèi;* a sin., in basso, l'orto e agrumeto della Missione Cattolica; a d., pan. su Chéren, dominato dalla moschea e dal fortino. Km. 104 *Chéren*, graziosa stazione.

CHÉREN, propriam. *Cherèn* (monte) m. 1392, ab. 9700 c., di cui c. 700 Italiani (*Alb.: Imperiale*, in costruzione; *Senhaìt*, 8 cam., buon rist. e caffè; *Peppino*, 4 cam., rist. e caffè; *Sicilia*, 6 cam.; *Rist. Martino;* posta, telegrafo, telefono; farmacia e infermeria; cinematografo), capoluogo dell'omonimo Commissariato, situata a media altitudine in una depressione dell'alta V. dell'Ánseba, è una graziosa bianca cittadina-giardino dal mite clima, che ne rende assai gradevole il soggiorno. I suoi fabbricati, per gran parte villette munite di verande, sono circondati da bei giardini perennem. fioriti. Chéren, al centro di belle concessioni agricole (agave, tabacco, caffè, frutta e specialm. ottimi agrumi, banane, papaie, e ortaggi), è pure interessante mercato, a cui convengono indigeni dal Senhaìt, dal Sáhel e dal Bárca. Tipica industria dei monili d'argento.

Il centro è costituito dal *Pal. del Commissariato*, dagli *Uffici dell'Amministrazione*, dalla *Casa del Fascio*, dalla *Banca d'Italia*, dal *Banco di Nápoli*, dal *Mercato*, da negozi e da graziose ville. Presso il mercato sono la graziosa *Moschea* e la *Chiesetta greca*. A O è il villaggio indigeno di *Tantarùa*, mentre Chéren è propriam. il primitivo villaggio di Bogòs o Bileni, a km. 1.5 a N, presso il *Forte* m. 1460. All'estremità E sorgono la chiesetta di *S. Antonio*, esternam. di forme lombarde, la *Villa Governatoriale* e la *Scuola Arti e Mestieri Salvago Raggi*. Prendendo, poco oltre la Scuola, la strada a sin., S, si va al *Campo Sportivo* e a *Chéren Lahlài*, ov'è il *Seminario etiopico cattolico* con notevole chiesa (*S. Michele*), di stile romanico: a sin. dell'ingresso, *tombe del vescovo Fil. Presutti* (1845-1914), vicario apostolico dell'Arábia, e *di P. Callisto da Castellammare* (m. 1906), autore della cupola e del campanile.

ESCURSIONI E DIRAMAZIONI. – 1. *DA CHÉREN A ZAÀD AMBÀ, gita di primo ordine, riservata a buoni alpinisti. Dalla staz. di *Hùmmed*, sulla Chéren-Agordàt, si volge a S, attraversando il *F. Agàt*, fino a raggiungere la carrozzabile Chéren-Agordàt, che si lascia subito a d., per prendere una buona mulattiera che presto si trasforma in carreggiabile. Si volge a sin., E, in una piccola gola tra i M. Ches Ches e Ammanìt, giungendo quasi subito al (ore 1.40) *passo Ammanìt* m. 976. Si lascia a d. la carregg. e si scende direttam. per mediocre mulattiera nel fondovalle, dove si trova (ore 2) il paese di *Ascerà* m. 900. Una discreta mulattiera risale, entro il letto del fiume, la *valletta di Éla Caràì* (acqua affiorante), lascia a sin. un piccolo villaggio (se si hanno cavalcature bisogna lasciarle qui) e dopo poche centinaia di m. finisce (ore 3). Si risale la ripida valletta chiusa dai M. Ras Cosc, a sin., e Gabùl, a d. di chi sale, tenendosi a mezza costa sulla d. orografica in mezzo a fittissima vegetaz. Ore 5.30 si giunge a un *ripiano* dove sono 2 capannucce per ricovero di pellegrini (m. 1996); si incominciano a vedere bene le dirupate pareti dello Zaàd Ambà. Di qui un buon sent., dopo brevissima discesa, prende a salire il massiccio monte; a quota m. 2050 il sent. finisce e incomincia la parte difficile. È necessario fare questa parte di buon mattino, perchè lungo il giorno la roccia, battuta dal sole, scotta. In direzione SE, con lieve salita si stacca un costone strettissimo, lungo un centinaio di m.; ai lati, le pareti sprofondano quasi verticali per parecchie centinaia di m. Il costone si fa sempre più stretto tanto che, per alcuni m., non giunge alla larghezza di 10 cm. Dopo questo passo, che richiede nervi solidi, anche per il fatto che molto spesso i grandi falchi che

girano intorno al monte piombano improvvisam. a sfiorare chi sale, si ha un po' di respiro su una piccola piattaforma. Si passa poi un tratto di pochi m. di roccia liscia leggerm. strapiombante (sono praticati alcuni incavi per le mani e per i piedi), si risale brevem. il dosso rotto del monte e subito si è

(ore 7) al **Convento di Zaàd Ambà o della Trinità** (*Debrè Sellassiè*) m. 2100 c., gruppo di capanne con pochi monaci. È il più settentrionale dei conventi etiopici moderni. Fondato nella 2ª metà del XVII sec., non ha avuto importanza storico-religiosa. *Pan. sull'ampia V. dello Seiotèl, che si apre sotto a picco con un dislivello di 1250 m., sulla lontana pianura del Bárca, a d. sui M. dell'Acaarà, e di fronte sulle belle e frastagliate catene del Molazenài. Nella chiesa, curioso quadro su pergamena della fine del XIX sec. – Dal convento, in min. 15, si sale facilm. per cespugli e rocce rotte alla cima più alta dello *Zaàd Ambà* m. 2142.

2. DA CHÉREN A NÁCFA E A CARÓRA. – Da Chéren a Nácfa PISTA CAMIONABILE km. 177 c., percorribile durante la stagione secca, in 5-6 ore; poi buona CAROVANIERA km. 152 c., in parte percorribile da automezzi leggeri, ore 28, da dividere in 3 giornate, con tappe ad Af Céua ed Alghéna. - Si esce da Chéren in direzione N, lungo le propaggini del M. Onà, attraversando, nel primo tratto, gli orti e gli agrumeti di Chéren. Si attraversa il *F. Dári*, di cui si segue la sponda sinistra. La salita si fa più ripida; ma a km. 7, presso la confluenza del Dári nell'Ánseba, si comincia lentam. a scendere. Si entra in una stretta, volgendo a O; la strada segue, sempre in discesa, la sponda sin. del fiume. Uscita dalla stretta (km. 12), la strada gira lungo l'ansa del fiume ed entra in una pianura cinta da alti monti. Si attraversa il *F. Celeià* (km. 14); in fondo, a sin., spicca la mole piramidale del M. Seroà (miniera aurifera in attività). Sulle ondulazioni, ai lati della pianura, caratteristici piccoli villaggi dei *Bet Giùc* poche capanne in forma di pagliai. Oltrepassate altre capanne, si lascia a sin. il villaggio di *Ad Bullà*. Si scende lentam. verso l'Ánseba; a d., oltre l'Ánseba, il caratteristico M. Ab Andrès, formato da due cime coniche. Km. 28 si raggiunge l'Ánseba a *Gabenà Gonfalòn*, dove spesso accampano pastori e carovane. Si attraversa il fiume e si volge a E, seguendo il fondo della V. del Meshalìt. Bivio d'una pista camionabile km. 15 per la *miniera di Seroà*. Km. 29 bivio a sin. della strada dell'Ánseba, pag. 216; km. 32, a sin., un vasto *cimitero degli Almadà* e si comincia a salire più vivamente. La valle, nella sua parte bassa, è ampia e leggerm. ondulata; più avanti, si va restringendo, finchè verso la sua origine diventa ripida e strettissima. Km. 43 *passo di Meshalìt* m. 1478, che si apre tra il M. Mulòt, a N, e il M. Chelendè, a S; *pan. verso NE sull'ampia V. boscosa dell'Hauallè Rehìm, che qui si chiama Chelanchelài, con numerosissimi baobab, dominata di fronte dal M. Agaamà. Si scende con due ampie risvolte bordate di fichi d'India fino al fondovalle (a sin., il M. Amulà). Lasciato a sin. (km. 46) un cimitero degli Almadà, la strada si fa pianeggiante e continua lungo lo Hauallè Rehìm fino a Chelámet; pan. limitato; la valle è chiusa da monti poco elevati e tondeggianti. Km. 49 *pozzi di Cogài* m. 1280 e (km. 55) *di Chelanchelài* m. 1222; la valle diventa strettiss. (ore 8) e il fiume è incassato tra le rocce. Poi la valle si allarga, volge decisam. a E e si fa molto ampia. Si scoprono in fondo a d. i bianchi tucul di Chelámet, che si raggiunge dopo breve salita.

Km. 71 **Chelámet** m. 980 (telefono, acqua buona dei pozzi nel letto del fiume), posto di polizia in località deserta dominante la congiunzione dei F. Hauallè Rehìm e Ghisghisà, che qui formano il Lábca. Pan.: di fronte, N, il M. Felehèt; a sin., i M. Amarò, Milè, Enghersaatù e le vaste V. del Ghisghisà e dello Hauallè Rehìm; a d., lontani, i M. Etcaanò. La tappa Chelámet-Cub Cub è la meno interessante; manca l'acqua per tutto il percorso. Si scende al F. Lábca, di cui si segue il letto. Dopo 2 km. c., si abbandona il Lábca e la strada comincia a salire, lungo le falde del M. Felchèt. Si scavalcano tre piccoli *colli* e si giunge a una pianura con un cimitero musulmano. Attraversata la pianura, si passa un altro *colle* e si discende in direz. E per c. 3 km. La strada volge allora a N per una vastissima pianura leggermente acclive verso il Lábca; a d., pan. sui M. Sassanàg e Debrà Halìb. Km. 82.5 antico cimitero musulmano; km. 85 si passa il *F. Gabòn* e si entra nella regione d. *Didrèn*. 1 km. più avanti, un cimitero degli Almadà e poi un cimitero musulmano. Km. 89 si attraversa il *F. Hundèg Merìr*; qui la pianura prende il nome di *Ciùc Baràd*. Attraversato il fiume omon., si supera (km. 92) una *stretta*; km. 95 bivio a d. d'una carovaniera che scende alla regione di *Ascàc*, presso un cimitero. Dopo un piccolo *colle* sulle propaggini del M. Sebrahà, si va in direz. NO, in zona perfettam. piana, sempre alberata o cespugliosa, fino al *passo Asciorùm* m. 1037, con pan. verso E. Si scende lungo la V. dell'Asciorùm, stretta e con vista limitata, per c. 10 km., la si lascia a d. e si risale brevem. per un piccolo colle, donde si scende

(km. 121) a **Cub Cub** o *Anaghìt* m. 800 c. (telefono; acqua buona nei pozzi del F. Cub Cub), piccolo villaggio di Habàb, dominato a SE dai tucul della tappa. Pan. di fronte, N, sulla valle del Cub Cub col M. Ambà, a d., sui M. Uòd Nadèb e Raharèh, a sin. sul M. Chessèt, indietro, S, sul M. Harùb, lo sbocco della V. Asciorùm e i M. Asciorùm, Madaharùm Abbài e Madaharùm Nisc. Da Cub Cub una pista camionabile di km. 130 c., percorribile solo nell'inverno, quando le piogge del bassopiano rassodano le sabbie, passando per *Camcéua* e *Ambocaiè*, raggiunge ad Alghéna l'itinerario qui descritto. Oltre Cub Cub, la strada risale, per quasi tutto il suo percorso, la valle alberata che, fino alla confluenza col Mahò, ha nome Cub Cub, poi Hedài; acqua salmastra e pesante, solo al pozzo di Baiàn. Si scende al F. Cub Cub e se ne risale la sponda d.; dopo 2 km. si attraversa il *Gherghèr* e si continua pianeggiando in direzione N lungo le pendici del M. Raharè. Km. 134, a sin., lo sbocco della V. Mahò, che scende da Nácfa. Dopo 1 km., a d. della strada, un po' in alto, numerose tombe degli Almadà. Km. 142, poco dopo una stretta, bivio a sin. della carovan. per i pozzi di Damassìs, seguita dalla linea telefonica. Subito dopo, si abbandona il fiume a sin. e si sale lentam. attraversando il torr. Angaabà. Km. 145 si giunge a un ripiano d. *Damassìs*. Di qui si sale a un *colletto*, donde si discende (km. 151) a un ripiano con cimitero; vista a sin. sul M. Ambà dalla cima rocciosa biancastra e Debrà Gabèr Zadà. Un altro *colletto* e si riprende la discesa fino al F. Hedài (km. 154). A sin., in basso a c. 5 min., nel fiume, il *pozzo di Baiàn*, v. sopra. Dopo pochi passi si sale, sempre sulla sin. del fiume, a un altro *colle* e si giunge a un *ripiano* (km. 162) con cimitero, a sin., dominato a sin. dal M. Dembèn. Altro colletto e si ridiscende all'Hedài, in località *Sciumagallè* (km. 163); si risale il fiume per c. 4 km., poi lo si abbandona per salire lungo le pendici del M. Dcù Deù. La vegetazione va mutando; alle acace spinose si sostituiscono alberi sempreverdi, poi, più in alto, oleastri e finalm. compaiono le euforbie. Dopo una salita ripida, si giunge (km. 172) al ciglio dell'*altipiano di Nácfa*; pan. sulla V. Hedài e sui monti a E, d., tra cui spicca il Nuràt Enìt. La strada volge a O e scende dolcem.; si lascia a d. una pozza quasi sempre disseccata e (km. 177) si entra in

Nácfa m. 1750, ab. 300 c. (posta, telegrafo, telefono), sede di Residenza, su un altipiano, intorno alla vastissima piazza del mercato. È il capoluogo della regione e il centro commerciale degli Habàb. A SO, edifizi della Residenza, sopra una piccola altura, ai piedi della quale, antica tomba abissina.

Da Nácfa in c. 6 ore, per le alte *V. di Af Arèt, del Malàb* e *del Mecàc*, si raggiunge verso SO *Bágla* m. 2350 c., gruppo di piccole costruzioni in mezzo a fittissimi boschi di oleastri e di conifere, punto di partenza per escursioni alle Róre, pag. 216.

Continuando da Nácfa verso Caróra, si risale la V. del Torr. Tebrà; (km. 3; ore 0.30) a sin., cimitero arabo. Si traversa ripetutam. il *Tebrà*, indi un suo affluente, di cui si risale la valle fino (km. 18; ore 2.40) al *colle Itmèt Debéla* m. 1975; bel pan. delle Róre; si distinguono le cime dei M. Egheladì ed El Arùn. Questo primo tratto è percorribile anche in auto durante la stagione secca; disponendo di automezzi, conviene perciò formare la carovana al colle. Dal Colle si scende ripidam. (lasciare le cavalcature) lungo l'alveo del T. Itmèt Debéla, seguendo le tracce di una vecchia

carrozzabile sconvolta dalle acque. Km. 24, ore 3.40, si giunge in fondovalle, ove si risale sulle cavalcature. Si segue il T. Itmèt Debéla, poi la V. del T. Telfò, alle falde del M. Darirè. Alla confluenza dei due torr. si piega a d. e si sbocca (km. 29; ore 4.30) nella *piana d'Agrà*, ampia vallata che costituisce l'alto corso del T. Falcàt. Di qui si diparte una carovaniera (3 giorni da Nácfa) per *Mérsa Taclài*, piccolo approdo con faro e coltivazioni tropicali. Si piega a siu., NO, seguendo le tracce di una pista camionabile e si giunge (km. 38; ore 6) a *Medruriét* m. 1300 c., posto di zaptiè con acqua buona. Si prosegue verso NO, seguendo la V. del T. Falcàt e traversando vari torrentelli. Si passa tra i M. Egheladì ed El Arùn e si tocca (km. 51, ore 9) *Af Céua* m. 1075 c., pozzo cou soprastruttura in muratura. Si consiglia di accampare su un pianoro a c. 100 m. dal pozzo per evitare le zanzare.

L'itinerario da Af Céua ad Alghéna continua a scendere la V. del T. Falcàt, svolgendosi per buona parte nel letto stesso del fiume (acqua non potabile, se non per cammelli) e passando ora sull'una, ora sull'altra sponda. A (km. 58; ore 11.30) *Uàd Giába* m. 787, la valle piega a NE. La carovan. prosegue lungo il torrente, salvo che (km. 63; ore 12.30) nella *piana di Adaàn*, ove se ne allontana di c. 1 km. Km. 98, ore 19.30 **Alghéna** m. 380 c., posto di zaptiè con acqua buona. Qui si piega a NO pianeggiando o con lievissima discesa; si attraversano frequenti torrenti. A sin. si eleva la catena di M. Catàr; a d. si stende la pianura con alture isolate caratteristiche. Km. 134, ore 25 acqua di *Sciamsilèt*; km. 146, ore 27 si cominciano a distinguere le alture di Caróra, riconoscibili per una collina di quarzo che spicca sulle altre.

Km. 152, ore 28 **Caróra** m. 240, posto di dogana e di zaptiè e importante mercato, al confine tra l'A. O. I. e il Sudàn. Oltre il Torr. Caróra, largo 70-80 m. e di regola asciutto, che segna il confine, dogana inglese e baracche. Da Caróra carovaniera 2 giorni per *Adobáha*, approdo nella baia omonima, oppure 3 giorni per Tókar, pag. 220. - Da Alghéna una pista camionabile raggiunge (km. 50 c.) *Mersa Taclài*, ov'è un approdo con faro e due edifici abbandonati; nei dintorni erano coltivazioni di cotone.

3. *LE RÓRE, gruppo di altipiani poco abitati (2100-2700 m.) a N di Chéren, con ripidissimi versanti, coperti da fitti boschi di oleastri e ginepri, con poche radure a orzo, formano una delle più belle regioni dell'Eritréa. L'acqua vi è scarsissima (non piove per anni), ma la vegetazione si sviluppa grazie alla fortissima umidità notturna; la temperatura è di notte assai bassa. Vi si trovano numerosi avanzi archeologici. Tutta la regione delle Róre è ricca di selvaggina (specialm. agazièn, scssaà, faraone e francolini). Da SE (sull'Ánseba) a NO (confine eritreo-sudanese) la catena principale delle Róre è così suddivisa: *R. Chistàn* (con un contrafforte chiamato *R. Lába*), *R. Massàl*, *R. Bágla*, *R. Marèt*, *R. Caiè*, che tutte insieme occupano uno spazio di più che 80 km. in linea d'aria. A NO di questa catena principale, si trovano le *R. Haggàr* (*Abbài* e *Nisc*) con importanti avanzi archeologici. A NE la vasta *R. Tellìm*. Il centro più comodo per escursioni nelle Róre è *Bágla* (si trova ospitalità presso il capo-coltivatore, che può fornire latte e orzo; casetta con angareb puliti) a cui si giunge da Nácfa, pag. 215, o da Felhìt, pag. 217. Da Bágla per buone mulattiere in ore 4.30 verso S alla *Róra Massàl*, *pan. sulla V. dell'Ánseba e sui M. della regione dei Mária Neri (M. Acàr); quindi (ore 8.30) alla *Róra Lába*, con acqua (non ve n'è altra tra Bágla e R. Chistàn) passando per regioni ricche di avanzi antichi; ore 9 *Róra Chistàn*, donde si può salire in 45 min. al *M. Cabìb Behrài* (facile), con bella vista verso S sulla regione degli Ad Taclès. - Da Bágla verso N si va in ore 6 a *Róra Marèt* e (ore 8) a *Róra Caiè*, donde si può scendere direttam. a Nácfa in ore 7 c.

4. DA CHÉREN A TELLÀI DIN (LA CAROVANIERA DELL'ÁNSEBA). — Carovaniera di poco più di 200 km., ore 47.30, da dividersi in 6 giorni con tappe a Gher, Gherghèr, Fehlìt, pozzi Scerìt e pozzi Scinclà. Molto frequentata nei primi 100 km. dagli Ad Taclès e dagli Ad Ocùt. Acqua affiorante, per quasi tutto il percorso, nel letto del fiume. Itinerario faticoso per il

calore; conviene far tappa un po' distante dal fiume per evitare le zanzare. Non vi sono abitati, benchè, specialm. nel tratto prima di Felhìt, si incontrino spesso pastori e staz. di allevam. di cammelli. — Da *Gabenà Gonfalòn*, pag. 214, sulla Chéren-Nácfa (km. 28 da Chéren) e dalla confluenza della V. del Meshalìt, si procede fra vallette, sempre in direzione NO, fino a raggiungere nuovam. l'Ánseba allo sbocco della valletta del Felfelè (ore 8.30). Si segue poi sempre il fiume nella valle molto ampia, limitata da alti monti. Ore 10 c. *Gher*, donde si dirama una carovaniera che sale al *passo Hammarèt* e raggiunge la Chéren-Nácfa, pag. 214; ore 20 *Gherghèr*; a d. mulattiera per le *Róre Massàl*, pag. 216. Ore 26 *Felhìt*, alla confluenza nel torr. omon. Tra Felhìt e (ore 31) i *pozzi Scerìt*, la valle prende la direzione O; poi si ritorna in direzione NO fino alla foce dei torr. Chirbaè, donde si riprende la direzione O; la strada s'allontana poi dalla sponda del fiume fino (ore 39) ai *pozzi del Scinclà*. Di qui si volge direttam. a N e si ridiscende all'Ánseba. Dopo il pozzo di *Éla Tità*, la strada ripiglia la direzione O lungo il fiume, che prende il nome di *Sála*, con valle molto stretta. Dopo c. 3 ore si abbandona il fiume, prima in direzione SO, poi di nuovo NO e si va a raggiungere la strada del Bárca, pag. 220 (ore 39.30) ai *pozzi Telláì Din*, 2 km. a S della confluenza del Sála nel Bárca.

5. DA CHÉREN A RAHÈI (LA STRADA DEI MÁRIA) CARROZZABILE fino al passo Dobàc, PISTA CAMIONABILE fino al bivio di Hal Hal, quindi buona cammelliera in corso di trasformazione in pista camionabile da Chéren a Rahèi, ore 12,30 divise in due giorni con tappa ad Hal Hal. - Si esce da Chéren a O della città, contornando il piede del fortino e si volge in direzione NO nella larga *V. di Mogarèh*, a grandi ondulazioni (bellissimi giganteschi sicomori, presso i pozzi scavati dai Lazzaristi) fin sotto il paese di Scinnára, che si lascia a sin. Si sale brevem. per una valletta e si giunge subito (ore 2) allo stretto *passo di Dobàc* m. 1651. Si scende rapidam. fin dove la valle si allarga, in regione *Giangherèn*, si traversa il *F. Scitamò* e si comincia una lunga salita lungo le pendici S del M. Sciallùr Dacà. A un bivio (ore 5.30) si prende a sin. e (ore 6.30) si giunge ad **Hal Hal** m. 1878 (sorgente d'acqua ottima), centro principale dei *Bet Tacchè*, sottotribù degli Ad Gábscia, con una chiesetta cattolica in muratura.

Da Hal Hal si ritorna al bivio (v. sopra) e presto si giunge a un *colle*, alla cui d., N, si eleva la massa tondeggiante del M. Onà. Si scende in bella valle alla *sorgente Mài Aualìd* (a sin., in alto, interessanti **rovine di Aratù*). La strada risale lentam., sempre in direzione NO, fino a (ore 10,30) *Molebsò*, piccolo abitato dei *Mária Rossi*, donde, pianeggiando, si giunge (ore 11.30) a *Rahèi* m. 1927 (posto di zaptiè), centro dei Mária Rossi. 20 km. a O in linea d'aria (9 ore), è *Erà* m. 1571, il principale centro dei Mária Neri.

Da Rahèi si può scendere a *Gher* sull'Ánseba (v. sopra carovaniera dell'Ánseba), in ore 6 c. per discreta mulattiera. La strada continua verso NO, in località scarse d'acqua con pochi pastori ed entra, alla confluenza dei F. Azmàt e Sciagalì che formano il Dára, nel territorio dei Mária Neri. Prosegue poi in direz. NNO fino all'Ánseba, che raggiunge ai *pozzi Scerìt*, v. sopra; da Rehì ai pozzi Scerìt, ore 22 c.

6. DA CHÉREN AL PAESE DEI MÉNSA. — *a*) DA CHÉREN A GHÉLEB buona e interessante mulattiera ore 8.30, ben tenuta specialm. nella parte superiore. Si esce da Chéren in direzione E e in regione fortem. ondulata si raggiunge l'Ánseba, che si attraversa, seguendone poi la sponda d. per breve tratto. Si lascia poi l'ampia valle (ore 1.30) per entrare in quella più piccola e stretta dell'Aibába, che si risale per lungo tratto. Giunta all'inizio della *piana di Gherghèr* (ore 5.30), la mulattiera volge a N (bivio a d. per Mehlàb, pag. 218) risalendo la stretta a E del M. Iuinzenài, e superato il *colle Gaalò* m. 1965 scende verso E al *piano di Beltà* m. 1750 c. La direzione qui diventa SO-NE e, oltrepassato il villaggio di *Abnà*, si giunge (ore 8.30) a *Ghéleb* m. 1671 (acqua buona e abbondante), presso le sorgenti del Lába ai piedi del M. Sabèr (m. 2596), capoluogo dei *Ménsa Bet Abrahè*, già sede di una Missione evangelica; antichità (tombe di Aruàm ecc.).

b) DA CHÉREN A MEHLÀB buona mulattiera in ore 8. Si segue la strada Chéren-Ghéleb (pag. 217) fino alla *piana di Gherghèr,* dove, lasciata a sin. la strada di Ghéleb, si continua per buona mulattiera, in direzione E. Davanti, a sin., la massa del M. Bélta m. 2480. Si giunge (ore 7) alla *sella Aiualò* m. 1898, donde subito si scende nella bella conca dell'*Ámba Saùl* e si giunge (ore 8) a **Mehlàb** m. 1896 (acqua buona), abitato dai Ménsa Bet Esciacàn. Missione cattolica con graziosa chiesina e Padre residente; antichità (tombe di Aruàm).

c) DA GHÉLEB A MEHLÀB in ore 3; buona mulatt. che si distacca dalla Chéren-Ghéleb ad Abnà e, scendendo il *torr. Gad Mài,* porta a *Nutèt* nella conca di Mehlàb (ore 2.30), donde in min. 30 a *Mehlàb,* v. sopra.

d) DALLA CHÉREN-MEHLÀB AL DEBRÈ SÍNA. Poco prima di giungere alla sella Aiualò, v. sopra, dalla piana di Gherghèr si stacca a sin. un sent. praticabile ai muli, che sale, in direzione S, verso l'Amba Saùl. In c. 1 ora si giunge al *Debrè Sína* m. 2301, piccolo villaggio che circonda il convento, in cui vi è una caratteristica chiesa ipogea scavata in un masso isolato tondeggiante (da Chéren al Debrè Sína ore 8 c.). — Si può accedere al Debrè Sína in ore 4 c. dalla staz. di Éla Behrèd, pag. 212, sulla Asmára-Chéren, passando per il villaggio di *Sciaèb,* con piccola chiesa cattolica.

Si esce da *Chéren* in direzione O, e, in trincea, si gira sotto la regione Gumscià e il M. Sanchìl m. 1786, a d. A sin., vista sul M. Zebàn m. 1717 e sui M. Scetèl m. 1862 e Scialacò m. 1933, che formano la sponda S della V. Bogù-Hagàs. Km. 12 *Asciadíra* m. 1100 c., a d., fermata in una fresca gola. Si continua a scendere, si passa un colle amplissimo tra il M. Tafalà m. 1335 a d. e l'altura anonima di m. 1257 a sin., si entra nella *V. dell'Arobà* e, pianeggiando, si è a, km. 25, *Hùmmed* m. 950 c.; escursione a Zaàd Ambà, pag. 213. Si distingue a sin., avanti, la caratteristica massa rocciosa del M. Scec Idrìss m. 1144. A sin. si diparte una mulattiera che in ore 3.30 raggiunge la carreggiabile per Ascerà, pag. 213, e Mansúra nello Sciotèl. La linea si fa ora pianeggiante e segue la sponda d. del *F. Agàt.* Si gira intorno al M. Sciabòr m. 1167, a d., e attraversato un piccolo torr., si giunge a, km. 33, *Agàt* m. 875, a sin. Si è ormai nella pianura, con fitta vegetazione di acace spinose e qualche campo di dura; qua e là comincia a comparire qualche palma dum. Si segue la sponda d. del F. Agàt e lo si traversa. Km. 42 *Darotài* m. 790, presso i pozzi omon.; vista retrospettiva, a sin., sul M. Scec Idrìss. Si varca il F. Agàt, che qui ha preso il nome di *Bogù* e, in una stretta, si raggiunge la staz. di, km. 50, *Mài Adarlè* m. 725, con resti di un fortino costruito nella campagna contro i Dervisci (gen.-feb. 1897). Si volge a S per girare il M. Tahàm m. 988, a d.; a sin., bella vista sul roccioso M. Huoddisciòt m. 1031. Si passa e si ripassa il *F. Tahàm* e si giunge nella **regione del F. Carobèl,* magnifica foresta, in cui predominano i tamarischi (*obèl*), che raggiungono dimensioni enormi. Km. 63 *Umfutàt* m. 650 c. Si taglia un'ansa del Carobèl e, proseguendo per la pianura ondulata, si raggiunge il *F. Bárca,* tra una pittoresca fitta *foresta di palme dum. Si valica il fiume su grandioso *ponte* in cemento armato (1937), sul quale passa anche la strada, e si entra nel bosco dove avvenne la *battaglia di Agordàt* (21 dic. 1893), v. pag. 219.

Km. 190 **AGORDÀT** (*el Gurdèt*) m. 615, ab. 2050, di cui 168 Italiani (*Alb.: Rist. Barca,* 4 cam.; *Alfredo; Moderno; Rist. e Caffè Metropolitano;* posta, telegrafo, telefono; farmacia; ospedale « Arimondi » per europei e indigeni; scuola italo-araba; luce elettrica; ghiaccio; cinematografo), capoluogo del Commissariato del Bassopiano Occidentale, situato nell'alta V. del F. Bárca, in un ampio panorama di monti, è centro importante per il suo mercato (specialm. bestiame e dura), frequentato dai Béni Amèr, dai Bária e dai Cunáma.

Il centro della cittadina è l'ampia *piazza del Mercato,* accanto alla quale sorge una candida *Moschea.* Su una piccola altura a N del forte, il *Pal. del Commissariato*; a N di questo, una palazzina, residenza del Governatore della Colonia, e l'*Ospedale.* La *Staz. ferroviaria* è a S del centro; oltre questa, il caratteristico *villaggio* sudanese *dei Tacrúri.*

Agordàt è nota per due battaglie. Nel giugno 1890, un migliaio di Dervisci, si spinsero nel territorio dei Béni Amèr, devastandolo; accorse da Chéren il cap. Fara con due compagnie. Il 27 giugno 1890, scontrati i Dervisci sulle rive del Bárca, presso Agordàt, li sconfisse, ritogliendo loro prigionieri e prede. Agordàt venne così occupata, costruendovi un forte. Nel dic. 1893 il Califa di Khartoùm radunò a Cássala oltre 10 000 fucili e 400 lance, affidandone il comando ad Áhmed Alì, emiro del Ghedáref, con l'incarico di spingersi su Chéren e Massáua. Il col. Arimondi concentrò in Agordàt 2400 uomini e 8 cannoni in attesa dei Dervisci, che ben tosto giunsero, accampandosi nei pressi del forte. Il 21 dic. 1893 i Dervisci si spinsero a E del forte, allo scopo di precludere agl'Italiani la ritirata. Il col. Arimondi decise allora l'attacco; nonostante l'enorme disparità di forze, con un'abile manovra e con ripetuti assalti alla baionetta, gl'Italiani volsero in fuga precipitosa il nemico, che lasciò sul terreno un migliaio di morti, tra i quali Áhmed Alì, e nelle nostre mani un migliaio tra feriti e prigionieri, 72 bandiere, 1 mitragliera e 700 fucili. Da parte italiana si ebbero 3 ufficiali, un furiere e 104 ascari morti, 2 ufficiali, 1 furiere e 121 ascari feriti. Fu una delle più belle e complete nostre vittorie africane; essa diede una grave scossa alle fortune del Califa. Dal 12 gen. al 9 feb. 1897, Agordàt fu sede del concentramento delle forze dell'Eritréa, ordinato dal gen. Viganò, per fronteggiare una grossa incursione dei Dervisci (scontri di Sciaglèt e di Gúlsa).

ESCURS. AL FORTE. — Passando di fianco al Commissariato, in min. 20 c., per bella carreggiabile si sale al **Forte** m. 664, grande spiazzo quadrangolare cinto di mura, con in mezzo il *mon. ai Caduti* delle due battaglie di Agordàt. Splendido *pan.: a N, la dentellata catena dei M. Caianìc, culminanti a m. 962, poi la V. del Giaghè coperta da fittissimo bosco di palme dum; a E, i caratteristici spuntoni del M. Gardedèt e le lontane montagne di Chéren; a S, la ondulata regione degli Ad Ibrahìm e, lontano (visibile solo con tempo eccezionalm. chiaro), Barentù; a O, una serie di piccole alture, poi a perdita d'occhio, nella piana, il Bárca colla sua fascia sempreverde di palme dum.

DA AGORDÀT A TÓKAR E PORT SUDÀN (LA CAROVANIERA DEL BÁRCA). — CAROVANIERA lunghissima e faticosa per il gran calore; da Agordàt a Tókar ore 78 c. da percorrersi in 11-12 giorni; da Tókar a Port Sudàn pista camionabile. Risorse nulle; accamparsi lontano dal fiume per evitare le febbri, che regnano quasi perennem. nei boschi presso il letto. Da percorrersi preferibilm. nei mesi di apr. e di mag., i meno pericolosi.

Si esce da *Agordàt,* v. sopra, in direzione O, seguendo a una certa distanza la sponda d. del Bárca. A c. 25 min. si attraversa il fiume, e, dopo altri 15 min., si è al villaggio di *Alghedèn.* Si continua, sempre lungo la sponda d., attraversando il *F. Solìb* presso (ore 3.10) il villaggio di *Ad Faghì* m. 597, a d., poco lontano. La strada si allontana un po' più dal fiume e prosegue nella pianura disseminata di cime rocciose che raram. superano i 700 m. Si attraversa prima il *torr. Halìb Hassenèi,* poi il *Madhanè* e (ore 7), presso il M. Belanghendà, a d., la strada rientra fra le palme,

vicinissima al Bárca. Sotto il M. Chentèf m. 586 (ore 8), si traversa di nuovo il fiume e se ne segue la sponda sin. Ore 11.30 c. *pozzo Rebbibóiet* (a d., il M. Letaimàn m. 686; a sin., più lontano, il Ghedanà m. 673). A ore 14.30 si raggiunge il *pozzo Tecbanà*. Strada sempre piana; a d. si incominciano a vedere le propaggini dei M. dei Mária. Oltrepassato il *F. Sebassìl* (ore 17), si passa sulla sponda d. del Bárca, in zona sempre più ondulata e si procede in direzione N. Ore 20.30 *pozzo Andauèt* (a d., carovaniera per Tognùf e il paese dei Mária Neri). Dopo 45 min. si giunge ai *pozzi di Uaguiè*, nodo di carovaniere: a sin., lungo il F. Homìb, ai pozzi Ecscisc e quindi a Cássala; a d. a Tognùf e ai Mária Neri. Si passa poi (ore 22.45) il *pozzo Salalàt* e, alla foce del F. Carcabàt, si è (ore 24) al villaggio di **Carcabàt** m. 425, dove sono coltivazioni di cotone; a sin. il M. Cullentaè m. 542; a d., la strada corre lungo le falde del Camungurà m. 576. Attraverso il *torr. Aràb Suìt*, noto per le sue alluvioni aurifere, si giunge (ore 27) al *pozzo Obàr Iintièi*, dominato a d. dal M. Camòi m. 740. Si attraversano (ore 28) le *paludi del Saattà* e poco dopo si lascia a d. una carovaniera che va verso l'Ánseba, pag. 213. Ore 29.40 *pozzo Tulìc* m. 330, ove si raggiunge (a sin.) una grande carovaniera proveniente da Cássala, poi, di fronte alla quota 469, si tocca (ore 31) il *pozzo Tità Damèr* (a sin. carovaniera per i *pozzi Tarambà*). La strada si allontana dal fiume lungo il M. Tamlà per raggiungerlo di nuovo (pozzi) a ore 33, dove la valle incomincia a essere chiusa da tutte le parti dai monti. Attraversato il *torr. Uantè*, si gira a d. del M. Dinaè, si tocca di nuovo il Bárca e poi la strada se ne allontana ancora fino (ore 37.30) alla confluenza del F. Taradèi. A min. 30 di qui, l'*acqua Curubtì* (a d. carovaniera proveniente dall'Ánseba, non molto lontano). Ore 40 *pozzi Tellài Din* m. 290, ove (a d.) giunge la strada dell'Ánseba, pag. 217. Dopo altri 30 min., si attraversa l'Ánseba, poco a monte della sua foce. La valle si allarga, la strada si allontana dal Bárca fino (ore 43.30) alla *foce del torr. Mesràr* (acqua corrente), confine col Sudàn Anglo-Egiziano. La strada attraversa il Bárca e continua in territorio sudanese fino a (ore 78 c.) *Tókar*, centro di estese coltivaz. di cotone, che utilizzano le piene del Bárca. Area coltivata 40-50 000 feddan, produz. c. 40 000 cantari. Tra Tókar e Suákin pista camionabile (km. 125); da Suákin ferrovia e camionabile per (km. 45) *Port Sudàn*, pag. 126.

b) Per carrozzabile.

È un tratto della Strada N. 5, dell'Eritréa Occidentale, dell'A.A. S.S., km. 180 da Asmára ad Agordàt. Strada di grande comunicazione, larga m. 8, di cui 6 pavimentati, pendenza massima 8 %, raggio minimo delle curve m. 12, con importanti opere d'arte e bitumata. La costruzione dell'intera strada da Asmára a Sabderàt (km. 385) ha richiesto c. 1 320 000 mc. di scavi, 720 000 mc. di rilevati, 250 000 mc. di muratura e calcestruzzi, 1 890 000 mq. di pavimentazioni, 1 890 000 mc. di bitumatura e la costruzione di 40 ponti importanti e 1040 ponticelli. I lavori, iniziati nel dic. 1936, furono ultimati il 21 apr. 1938-XVI. Fin presso Chéren, il tracciato, attraverso una intricata zona montuosa, è abbastanza movimentato e assai interessante, specie nella 2ª metà, per i panorami e per la flora che diviene via via tropicale. Da Chéren ad Agordàt, la strada ha vari bei rettilinei ed è interessante per i panorami e per la flora.

Asmára, pag. 197. Si esce per il *viale Fr. Crispi*. Di fianco all'Ospedale Regina Elena, si volge decisam. a d., N, traversando il *Torr. Mài Belà*, poi la *Tenuta Paradiso*, vivaio dell'Ufficio Agrario della Colonia, e lasciando a d. la Scuola Vitt. Eman. III, pag. 207. Si sale lievem., con bella vista retrospettiva sul forte Baldissera e sulla città cinta di verde; a d., l'Amba Galliano, pag. 207. La strada si svolge in direzione NNO sull'altipiano ondulato, tra l'orlo del ciglione eritreo a d. e le valli che scendono a sin. verso il F. Ánseba. Qua e là, negli implùvi, gruppi di eucalipti e macchie

verdi di concessioni agricole. Km. 6, dopo il villaggio di *Ad Abeitò*, si vede a d. un serbatoio dell'impianto idrico di Bélesa e, subito dopo, in una valletta, la concessione Vaudetto con un grazioso boschetto di eucalipti. L'altipiano è coltivato a cereali, nei tratti non rocciosi. Km. 13 *Amba Derhò*, con un gruppo di maestose acacie ombrellifere a sin.; a d., a c. 500 m., il paese con una chiesetta circolare nell'alto. Km. 14.5 bivio a sin. per la miniera di Medrì Zièn, pag. 209. Una serie di brevi salite e discese; km. 17.8 *ponte sul Torr. Scebabò* (sotto il villaggio di Medrì Zaùl m. 2320). Si risalgono le pendici del M. Aithaberè m. 2375, scendendo poi nella V. del *Torr. Toccòr* m. 2294 (acqua perenne), che si traversa sotto il paese di Megarcà (a sin.). Si è già insensibilm. passati nel bacino del F. Ánseba, sul quale la vista comincia ad aprirsi a tratti. Km. 22, a sin., il paese di *Sciúma Negùs Lahlài*. Km. 24 *Ponte sul Torr. Seragiaè;* bivio a d. per la Sella Osìt e Massáua, pag. 185, e per il M. Merára, v. sotto; a d., i paesi di Zahaflàm m. 2440 e Af Deiù m. 2459.

Dal ponte Seragiaè a M. Merára carreggiabile km. 29, stretta e a tratti assai ripida; informarsi dello stato di manutenzione. — Dal *ponte sul Torr. Seragiaè*, v. sopra, si rimonta la *valletta del Seragiaè*, passando tra Af Deiù a sin. e Zahaflàm a d., poi si sale più vivam. sul pendio E del M. Af Gin. Segue una breve discesa, poi si risale a (km. 9.5) *Uochì* m. 2578. Un lungo tratto pianeggiante quasi sull'orlo dell'altipiano; le valli a d. defluiscono al Torr. Grat Arbà, affluente del Torr. Uachíro, che sbocca in mare a N di Massáua; quelle a sin. defluiscono alla conca del Máldi e quindi al T. Lába e al Torr. Uachíro. Si scende con strette curve sul fianco O del M. Faghenà m. 2536 fino (km. 15) a un bivio (m. 2000 c.) presso la *Sella Sagarià*: qui ha sede la 1ª Comp. Boscaioli della Milizia Forestale. Lasciata a d. la carreggiabile per la Sella Osìt e Massáua, pag. 185, si va pianeggiando a d., NO, (km. 19.5) alla *Sella Ambellacò* m. 1977; di qui una carreggiabile scende nella conca del Máldi, pag. 186, e continua mulattiera per Chéren. Proseguendo verso N, la carreggiabile sale sul versante E del M. Débra Afrùss m. 2456, poi tenendosi sulla displuviale varca il *Colle Mecnàc* m. 1997, risale sul M. Resì Dancùr fin quasi a 2400 m., passa a O della cima del M. Malghèb m. 2370 e scende (km. 29) al *Colle di Merára*, tra magnifici boschi di ginepri. Di fronte è il M. Merára m. 2390.

Km. 25 tappa di *Sciúma Negùs Tahlài* (acqua); si prosegue con salite e discese continue in vista di numerosi paesi. Al km. 31 si lascia a sin. una Cantoniera; al km. 38 si giunge sotto il paese di *Decà Maharè* m. 2346, a d. Si volge a sin., in discesa; a d., la *conca del Golà Gul* coi paesi di *Giangherèn*, *Decà Gabrù* e *Uarà* su alture tondeggianti. Il paesaggio si viene animando; a sin., al di là della V. dell'Ánseba, si vedono i monti del Molazenài; le colline sono punteggiate dalle tonde chiome degli oleastri e fitte di cespuglietti di rumex dalle rosse pannocchie. Km. 43 *Ad Teclesàn* m. 2270 (telefono), capoluogo del Dembesàn.

A d. si diparte una buona mulattiera che, per *Giangherèn*, *Garbèt*, la *sella Magasàs*, il *M. Irà* m. 2618, porta a *Curòh* sul F. Mesèb, donde a Mehlàb, pag. 218, in c. ore 8.30 di marcia faticosa (si trova acqua solo a Curòh) specialm. nella discesa dal M. Irà a Curòh.

La strada riprende a salire con pan. a sin. verso la V. dell'Ánseba; si entra nella zona delle euforbie che formano la nota dominante del paesaggio per lungo tratto. Km. 45 c. bivio a d. d'una pista per la *miniera aurifera di Decà Gabrù* dell'A.M.A.O.

Km. 47.7, a d., sopra la strada, *pietre incise.* Km. 49 *Cantoniera;* s'inizia una lunga discesa (vista in avanti, sulle V. dell'Ánseba e del Bárca; lontani, i tre denti dei M. Gardedèt) che porta (km. 59.8) al *ponte sul Mogardatàt,* oltre cui subito la tappa di *Abroncaguà* (acqua) m. 1850 c. Continuando nella discesa, cessano le euforbie e s'infittiscono le acacie, mentre compaiono i primi baobab. Al fondo della discesa, nella *V. di Baloà,* si raggiunge, km. 66, la carovan. del Máldi, pag. 186, proveniente da Massáua. La carrozzabile si svolge poi fra estese coltivazioni di agrumi, banane, papaie, caffè, agave sisal. Bivio a sin. della carrozzabile per la staz. di Éla Behrèd, pag. 212. Sempre in discesa, si raggiunge la valletta dell'*Imèr* (km. 76), che si segue fino al km. 80; si attraversa una breve piana e, km. 82, si traversa su bel ponte il *F. Ánseba* m. 1350 c. Si riprende a salire lentam., seguendo per c. 1 km. la sponda sin. dell'Ánseba, si traversa la *V. del Selimò,* poi la ferrovia (km. 84) e a km. 85 si raggiunge *Halìb Mentèl* m. 1439, pag. 212. La strada non si scosta più dalla ferrovia, tenendosi un po' più in basso, nello stesso paesaggio. Km. 96 **Chéren,** pag. 213.

Si esce verso SO, lasciando a d. la Scuola Arti e Mestieri Salvago Raggi, poi a sin. la strada che va al Campo Sportivo e al Seminario cattolico eritreo, pag. 213. Traversata la breve piana sotto il M. Zebàn m. 1717, si scende nella *V. del Torr. Dongolàs,* tenendone il fianco sin., poi si risvolta nell'ampia *V. Bogù,* in cui sbocca il Dongolàs, pianeggiante e sparsa di baobab. Si traversa il torr. e si aggira la base del M. Scialacò m. 1933. A d., in alto, si vede la linea ferroviaria con la staz. di Húmmed. Si traversa il torr., che qui ha preso nome *Agàt;* a sin. si presentano i tre denti caratteristici dei M. Gardedèt, che culminano a m. 1580 (Punta Scialotì). Km. 130 *Darotài;* ponte a 5 luci di m. 10, affiancato a quello della ferrovia. Segue una regione pianeggiante incorniciata da monti pittoreschi. Km. 142 *Mài Adartè* m. 718; si gira intorno al M. Tahàm e si sbocca nella *V. del F. Carobèl,* che si traversa su grandioso *ponte* (1937), lungo 250 m. con 4 luci di 45 m. e 4 di 12 m. Si scopre a sin. il forte di Agordàt. Lasciato a d., km. 168, *Degà* m. 620, si piega a S, varcando il *F. Bárca* su un imponente *ponte,* su cui passano ferrovia e strada (1936-37), una delle opere più monumentali della Colonia. Il fiume è fiancheggiato da un bellissimo bosco di palme dum. Con lieve salita, si giunge, km. 180, ad *Agordàt,* pag. 218.

DA AGORDÀT A SABDERÀT. - PISTA CAMIONABILE km. 41 da Agordàt a Bíscia, poi carovaniera, percorribile con difficoltà da antoveicoli da Bíscia a (km. 111 c.) Sabderàt. A muletto si può percorrere in 3 giorni, con tappe ai pozzi di Dáura e ai pozzi di Uaccài. Interessante per il paesaggio prima di Sabderàt. Fino a Bíscia, la strada corre nello stesso paesaggio d'un TRONCO FERROVIARIO (km. 37, in 45 min.), percorso da treni straordinari, e che doveva essere continuato per Tessenèi e Om Áger, indi traversare l'Etiopia fino a congiungersi con la linea proveniente dalla Somália, pag. 211.

Agordàt, pag. 218. Si esce da O, passando presso la staz. e il villaggio dei Tacruri. Si lascia a sin. il M. Lacatàt m. 758 e, più avanti, il M. Abermannà m. 694, poco oltre il quale si attraversa il Torr. omonimo. Si prosegue in piano, traversando numerosi torrentelli. A N del M. Gabòn Saidnà m. 639, a sin., si volge direttam. a O verso i palmeti del F. Odgherebìn, ove sono (km. 27) i *pozzi di Sciaglèt.* Si attraversa l'*Odgherebìn* e il *Torr. Cofèt;* poco dopo quest'ultimo, si contornano le pendici N del M. Ocherè m. 739.

Km. 41 **Bíscia** m. 700 c. (telefono; acqua), grosso villaggio ai piedi dell'omonima altura (m. 1109). Si scende al *pozzo di Bíscia* m. 680, si lascia a sin. la pista per Tessenèi, pag. 225, e si continua in direzione O per la vastissima pianura disseminata di piccole alture. Si traversano alcuni torr., poi il *F. Mogarèb* m. 508, tra le palme dum; davanti si profila il M. Melà m. 1231. Traversati l'*Adasalàt* e l'*Adefungiài,* si entra con direzione NO in una specie di valle e presto si è al *F. Dáura,* ai *pozzi di Dáura Toàt* m. 615, ai piedi del M. Melà; tombe di Fungi. Si volge ora a NO per girare il massiccio montagnoso a sin. (cima culminante, più a S, il M. Adàl o Dáura Obèl m. 1419). Si lambiscono le falde NE del Melà, si traversano due fiumi e si raggiunge l'alto corso dell'*Endelaìt* tra i M. Cherù, a sin., e Scianfellà, a destra. Subito dopo, si volge a O lungo il fiume e si raggiungono i *pozzi di Cherù* m. 680, in una stretta; a d. si diparte una mulattiera verso il Bárca, pag. 220, e il Lacoèb; a sin. altra mulattiera per Alghedèn, donde a Elìt e a Zeríba Ambarà. Si continua ancora per lungo tratto verso O. Oltrepassata la stretta tra il M. Dabèr Zellìm m. 1096 (ov'è una miniera di mica) a sin. e l'Amasciamòi m. 820, a d., giunti a uu bivio (a d. mulattiera verso il Bárca), si volge a sin., SO, di fronte al M. Car Harmàz m. 1010. Si traversa il *F. Auasiaìt Alagà,* si lascia a sin. il M. Dugurbà m. 1085, si attraversa il *Condoscì Arabà* e, volgendo a d., si giunge ai *pozzi Uaccài* m. 700, di fronte al caratteristico M. Tegauà. A d., mulattiera per i pozzi Tellài Din, pag. 217, e per la grande carovaniera Cássala-Tókar. Si lascia a sin. il Tegauà e si continua nella piana; a d., i due M. Totù, culminanti a m. 1060. Al punto donde si dirama a d. una mulattiera che si ricongiunge con quella partente dai pozzi Uaccài, si trovano i *pozzi Fetàc,* ai piedi del M. Barongià m. 1020; si distinguono di fronte le altnre di Sabderàt. Si segue il corso del Fetàc toccando i *pozzi Éla Abdallà* e, con non lunga salita, si giunge a (km. 152 c.) *Sabderàt,* pag. 226.

6. - Da Agordàt a Barentù, Tessenèi, Sabderàt e Cássala.

È un tratto della STRADA N. 5, DELL'ERITRÉA OCCIDENTALE, dell'A.A.S.S.; km. 205 da Agordàt a Sabderàt, a grandi rettilinei, con numerose opere d'arte, bitumata, transitabile in tutte le stagioni. Per le caratteristiche della strada e per dati sui lavori, pag. 220. PISTA CAMIONABILE km. 28 da Sabderàt a Cássala, in pessimo stato. Percorso di vivo interesse per i panorami, la flora e la fanna, prima di Tessenèi e tra Tessenèi e Sabderàt.

Agordàt, pag. 218. Si esce verso SE, passando ai piedi del forte e traversando a livello la ferrovia, di cui si lascia a d. la stazione. Subito, km. 0.7, bivio a sin. della vecchia pista camionabile per Chéren. Si piega a d., SO, passando tra il bifido M. Laquatàt a d. e il M. Cochèn a sin., nella solita vegetazione di acacie spinose con qualche baobàb. Si percorre poi una pianura limitata in fondo dalla catena del Libàn e da altre colline tutt'intorno, che formano dinnanzi successivi sbarramenti. Si traversano alcuni torrentelli quasi sempre asciutti che scendono a d. al Bárca. Con una lieve salita si supera al *Colle Sibabò Farà* uno sbarramento di colline e si scende nella V. Tocolài (km. 22) ai *pozzi Tocolài* m.

612. È questo il paese dei Bária, leggermente ondulato, rivestito di rada vegetazione di acacie, di calotropis, di qualche palma dum negli impluvi e qua e là da baobab generalm. spogli di fronde. Km. 25 bivio a sin. d'una pista che risale la V. del Torr. Erghisciài. Varcato il *Tocolài*, fiancheggiato da una fascia di palme dum, si sale una collinetta (*Passo Bedifarà*), poi si traversa la *piana di Tarchinà* (a d., carovaniera di c. 20 km. per *Mogolò*), ove pascolano bovini e cammelli.

Km. 33 *Tarchinà* m. 642 (posto di zaptiè; telefono), due tucul in muratura; a sin. e di fronte si fa più cospicua la catena del Libàn. Superato, presso i *pozzi di Chibabò* m. 700, (km. 48) un altro sbarramento di colline (M. Ocfonì a d. e M. Arabdì a sin.), si scende nella *V. di Mogolò*, ove la vegetazione diviene più densa; si costeggia più avanti una serie di colline regolarm. punteggiate di acace. Indi, la strada s'interna in una stretta e sale con numerose curve sul fianco sin. della valle boscosa. Si varca (km. 59) un *colle* m. 950 c., che si apre tra i M. Basalì a sin. e Aliscià a d.; dinnanzi si presenta Barentù, coronato dagli edifici della Residenza. Si scende a passare il *Torr. Mài Tsadà;* prima del ponte, km. 63, bivio a sin. di una pista (km. 35 c.) per *Suzenà*, ov'è una Missione evangelica, e *Tolè*, pag. 237. Lasciando a sin. un nuovo importante pozzo (1936), si sale di c. 50 m. a,

km. 64, **Barentù** m. 980, ab. 1000 c., di cui 75 Italiani (in cunama *Bìa Arà*, in tigrè *Mài Tsadà; Rist.: Venuta; Menza;* camere di passaggio presso la Residenza; posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza e di Missione Cattolica. È un grazioso paese cunama ai piedi di una collina, sulla quale stanno le costruzioni italiane, tra cui la bella Residenza. È il centro commerciale dei Baria e dei Cunama. La zona collinare a S di Barentù è tra le più promettenti dell'Impero per le sue risorse minerarie; l'A.M.A.O. vi sta svolgendo un intenso lavoro di ricerca e di sfruttamento.

Si esce verso S, lasciando a d. la Missione Cattolica con la sua chiesetta. Di fronte si hanno i M. Denderà m. 1336 e Daghílo m. 960, mentre a sin., indietro, dominano i M. del Libàn. Km. 69 bivio a sin. per Biacúndi e Sittóna, pag. 229. Si continua a d. in direzione O, nella piana coperta di acacie e di grandi baobab; nello sfondo della strada si vanno precisando i M. di Alghedèn, che culminano nel M. Adàl o Dáura Obèl m. 1419; a sin. appaiono i monti Sogòdàs, in riva sin. del F. Gasc. Si domina poi la piana di Eimása; km. 90 *Eimása;* a d., su un poggio, la chiesa della Missione dei Padri Cappuccini di Dellè. Si para dinnanzi uno sbarramento di colline rocciose, che si supera, lasciando a d. il villaggetto di Gógni. Circolando tra colline deserte, poi superando una piccola *sella*, si riesce nel piano del Torr. Brasà che confluisce a sin. nel Gasc: a d., la quinta dei M. di Alghedèn, dalla Punta Elìt m. 1350 a sin., al M. Laudadà m. 1308, al Daura Obèl m. 1419, al centro, e al M. Melà m. 1231, a destra; di fronte è lo scenario pittoresco della catena tra Sabderàt e Tessenèi, alla cui estrema sin. è la stretta di Tessenèi. Il corso del Gasc s'indovina a sin. tra i boschi di palme dum, ai piedi dei M. del Sogodàs.

Km. 125 *Cantoniera di Aicotà* m. 612, a d.; subito a d. si dirama una carovaniera per Bíscia e Agordát, pag. 222. Si prosegue nella pianura, passando a S degli isolati monticelli Angullè e Togolèl e tenendosi a poca distanza dal Gasc. Si rasenta il piede di due curiose collinette di sassi neri e si giunge (km. 156) alla *Cantoniera di Alabù*, alla base del M. Alabù. I monti a N di Tessenèi si disegnano sempre più precisi nel cielo, in fondo al bellissimo rettilineo: da sin. a d. sono i M. Barbarù m. 910, Cassalòi m. 1248, Aritobèn m. 1376, e altri minori che, al tramonto, prendono l'apparenza di castelli fantastici; a d., le liscie rocce del M. Taculè. Ci si avvicina al Gasc, il cui letto è fiancheggiato da una vastissima fascia di palmeti dum; in fondo a sin. sono i M. del Sogodàs. Km. 168 bivio a sin. per Tessenèi.

Si passa tra il palmeto del Gasc e una serie di roccioni a d., che sembrano accatastati a bella posta e sono modellati dall'erosione dell'acqua e del vento. Si varca il *F. Gasc* su un ponte immediatam. a valle della diga di sbarramento, v. sotto, e piegando a d. (a sin., la pista per Om Áger, pag. 230), si arriva alla Residenza (a d.) e allo Stabilimento della S.I.A.

Km. 171 **Tessenèi** m. 585, ab. 1850, di cui c. 50 Italiani (*Trattoria Manolaras;* ospitalità presso la S.I.A. al Villaggio Gasparini; posta, telefono, telegrafo alla Residenza; infermeria e ambulatorio), fino al 1924 posto di abbeverata, è ora importante centro di colonizzazione, uno dei maggiori esempi di colonizzazione industriale intrapresa dall'Italia, nucleo di esperienza tecnica e industriale che si rivelerà prezioso nella valorizzazione delle zone nord-occidentali dell'Impero. Bella *Residenza* e *Casa del Fascio; Moschea* in costruzione.

La pianura che si stende a O dell'Eritréa e dell'Amára, fecondata e livellata dalle alluvioni di numerosi fiumi è fertilissima e adatta alla coltivazione, su grande scala, di cotone, agave, banane, tabacco, dura e altre piante tropicali. Le precipitazioni sono tuttavia in generale insufficienti e limitate a un breve periodo dell'anno. L'irrigazione è dunque la prima condizione per la messa in valore del suolo; e, poichè i fiumi che attraversano la zona sono in generale asciutti per gran parte dell'anno, s'impone la costruzione di bacini di ritenuta. Il primo e finora il solo tentativo, su scala notevole, di tal genere nella Colonia Eritréa è quello di Tessenèi, la cui realizzazione si deve a S. E. Gasparini, già Governatore della Colonia.

Il progetto di utilizzare le acque del Gasc (che nasce dall'altipiano dell'Hamasièn col nome di Marèb e prende successivam. quello di Sonà, nelle regioni del Cohain e dei Cunáma, e quello di Gasc da Elit per le pianure di Tessenèi e Cássala, fin dove sparisce in direzione dell'Atbára; c. 22 000 kmq. di bacino imbrifero a monte di Tessenèi) rimonta al 1905, quando ne fu affidato lo studio all'ing. Nic. Coletta. Il progetto in attuaz. è appunto basato su questo e sugli studi posteriori degl'ing. G. B. Nobile e L. Avetrani (1905-06). I lavori furono iniziati nel 1924 dal Governo della Colonia. Essi comprendono: una *diga di sbarramento* alla stretta di Tessenèi (inaugurata da S. A. R. il Pr. di Piemonte il 13 feb. 1928), affiancata da una *diga di ritenuta*, fornita di apposite strutture per ripartire l'acqua secondo l'accordo di Khartoùm, pag. 226; *opere di derivazione e di presa* con 3 porte capaci di 74 mc. di portata massima al secondo. L'acqua da esse derivata scorre per un *canale moderatore*, che ne riduce le oscillazioni; uno *sfioratore*, seguito

da un *canale fugatore*, elimina l'eccesso delle piene. Dal canale moderatore si diparte con 5 bocche di presa il *canale irrigatore principale* (portata massima 14 mc. al secondo), dal quale dopo 3 km. si diramano i canali secondari, che alimentano i canali distributori. In complesso le opere di sbarramento di derivazione hanno richiesto 19 500 mc. di muratura e 68 000 mc. di scavo. In pari tempo, furono iniziati i lavori di bonifica agricola col diboscamento, il dissodamento e la livellazione dei terreni e collo scavo dei canali di irrigazione e l'innalzamento di argini; 4500 ha. sono stati sinora sistemati. La coltivazione principale è quella del cotone (Sakellaridis), per cui fu costruito un opificio per la sgranatura e un magazzino. La *Società Imprese Africane* (*S.I.A.*), che esercisce la concessione, ha aggiunto un oleificio per l'utilizzazione del seme di cotone e un saponificio. Essa ha pure la concessione per la raccolta della gomma arabica in tutto il bassopiano occidentale. Il terreno viene assegnato a famiglie (c. 320) di coltivatori indigeni. La produz. annua massima è di c. 10 000 Q. di cotone greggio, quasi tutto esportato in Italia. Recentem. è stato affidato alla S. I. A. un « distretto cotoniero », pag. 95.

Le acque del Gasc erano utilizzate in parte da coltivatori del Sudàn; nel dic. 1924 intervenne a Khartoùm fra il Governo dell'Eritréa e quello del Sudàn, un accordo per il quale le acque fino a 5 mc. al sec. vengono assegnate interam. all'Italia; per la portata da 5 a 20 mc. al sec. vengono ripartite in modo scalare, così che su 20 mc. 10 sono assegnati a Cássala; oltre 20 mc. vengono divise in parti uguali.

Visita alle piantagioni. – La Direzione della S.I.A. accorda gentilm. il permesso di visita. Dalla Residenza si prende la buona pista che, attraversato il *villaggio indigeno* di Tessenèi, si dirige a O, tra folta, magnifica vegetazione di andropogon. A c. 9 km. si volta a d. verso l'edifizio della *Direzione*, che spicca su un cocuzzolo, al centro del *Villaggio Gasparini*, ab. 500 c. Accanto alle rimesse della Direzione, è il *Serpentario* (viperidi e colubridi) dell'Ist. Sieroterapico Milanese, che se ne vale per la preparazione di siero antiofidico. È il primo e finora l'unico serpentario nelle colonie italiane. Le colture comprendono principalm. vaste estensioni a cotone, appezzamenti a dura e a tabacco. La S.I.A. raccoglie e distilla i semi di andropogon, utile in profumeria. La pianura è circondata a NE dai monti tra Tessenèi e Sabderàt, a NO dai monti di Cássala; sparsi nella piana sono vari roccioni isolati, come a N il M. Gúlsa; a SE spicca il Gebél Hamìd, ultima propaggine del gruppo tra Gasc e Setìt verso la piana.

Da Tessenèi a Cássala pista camionabile km. 60 c. – Da Tessenèi si continua verso O, traversando il *villaggio indigeno* di Tessenèi, poi lasciando a d. la Direzione della S.I.A. A N, l'isolato M. Gúlsa e, dietro, l'ampia corona dei monti fra Tessenèi e Sabderàt. Si corre in perfetta pianura, lungo la riva sin. del Gasc, fino a (km. 60 c.) *Cássala*, pag. 227. – Vi è pure un'altra pista che segue la riva d. del Gasc.

Dal bivio a km. 168 da Agordàt, si piega a d., N, passando tra il M. Cassalòi m. 1248 e la catena dell'Arisatèb, risalendo la V. Arisatèb fino a una *sella* tra i brulli M. Hamediabì a sin., S, e Aritobèn a d., N. Si discende nella livellata piana che si stende verso il Sudàn, cespugliata e coperta di alte graminacee, e dalla quale si levano isolati coni rocciosi. Tra questi, all'orizzonte verso O i M. di Cássala. Si corre in direzione NO, passando al piede del M. Aretamèt m. 825, poi del M. Adarubà m. 1483, traversando vari fossi che defluiscono a sin. al F. Gasc. Varcato il *Torr. Ghirghirrèt*, si lambe il piede del M. Tucurìt m. 958 e si giunge, km. 205, a **Sabderàt** m. 600 c., ab. 60 (posta, telegrafo, telefono, acqua), posto di dogana e di polizia al confine tra A.O.I. e Sudàn.

Da Sabderàt ad Agordàt, pag. 222.

La pista camionabile segue il *Torr. Fetàc*, traversando una stretta tra i pittoreschi aridi M. Ebùn a sin., S, e Adarebàb a d., N. A km. 5 si passa il *confine*, poi si traversa il Fetàc. Si continua nella pianura in direzione O, avendo di fronte i caratteristici monti di Cássala. 5 km. prima di Cássala è il teatro della *battaglia di Cássala* (12 apr. 1896), in un varco tra il M. Mocràm m. 967 a d., N, e i M. di Cássala m. 1345, a sin., S.

Km. 233 **Cássala** m. 485, ab. 72 000, capoluogo della provincia omonima del Sudàn, pittoresca cittadina di sudanesi dalle case ancora costruite con fango, situata sul Gasc, poco a monte della zona ove il fiume si disperde.

Fondata dagli Egiziani nel 1834 come piazzaforte, cadde nel 1885 nelle mani dei Dervisci, a cui la tolsero gli Italiani il 17 lug. 1894 con un'ardita operazione. Cássala, compresa nella zona d'influenza dell'Italia, era la base d'operazioni dei Dervisci contro l'Eritréa; il gen. Baratieri risolse perciò d'impadronirsene. Partì con c. 2500 uomini da Agordàt e all'alba del 17 lug. sorprese sotto le mura della città il nemico e lo costrinse a precipitosa ritirata lungo il Gasc verso l'Atbára, lasciando nelle nostre mani 600 fucili, 700 lance e 2 cannoni e magazzini di viveri. Per questa vittoria i confini dell'Eritréa furono portati dal Bárca al Gasc. All'inizio del 1896 il Califa Abdullahi ritentò un colpo di mano su Cássala; 5000 fucili e 1000 lance al comando dell'emiro Ahmed Fadl si trincerarono verso la fine di feb. intorno alla città, difesa da 1200 fucili e 6 cannoni al comando del magg. Hidalgo. Una carovana di 600 cammelli con rifornimenti, proveniente da Chéren, riuscì a entrare nel forte, ma vi rimase bloccata. Il 31 mar. il col. Stevani con 3 btg. indigeni e una sez. di artiglieria riusciva, girando a N del M. Mocràm, a unirsi ai difensori. Un btg., lasciato in retroguardia venne a urtare nella stretta tra il M. Mocràm e il M. di Cássala negli avamposti nemici. Il col. Stevani uscì allora dal forte con tutte le truppe e presi i Dervisci alle spalle li costrinse a fuggire verso il loro campo trincerato di Tocrùf, a c. 3 km. a N della città (alba del 2 apr. 1896). Per sloggiarli di là, Stevani uscì nuovam. dal forte; due colonne di Dervisci uscite dal campo furono obbligate a fuggire verso Gullusìt. Trovate sgombre le trincee, Stevani le fece occupare, ma i Dervisci in agguato obbligarono la nostra avanguardia a ritirarsi, mentre dei cavalieri Baggara apparivano alle spalle. Dispersa la cavalleria nemica, Stevani potè ripiegare ordinatam. nel forte. I Dervisci, scossi dalle gravi perdite (non meno di 1000 uomini), abbandonarono l'assedio, ritirandosi verso l'Atbára. Nel 1897 Cássala fu ceduta al Sudán.

Cássala è sede della Kassala Cotton Co., che ha la concessione (spirante nel 1964) di sviluppare la parte della provincia che può essere irrigata dal Gasc. Nel 1929-30 l'area coltivata a cotone raggiunse 55 000 acri, con una produz. di c. 2 cantari per acro; nel 1933-34 le colture si ridussero a 31 000 acri. Il cotone impiega 6 mesi a giungere a maturazione. Cássala è staz. della ferr. (552 km. in 28 ore c.) per *Port Sudàn*, v. pag. 127, da un lato e per Gedàref-Sennàr dall'altro, pag. 153.

7. - Da Barentù a Om Áger e Metémma.

Itinerario complessivam. km. 375 c.: carrozzabile da Barentù al bivio per Ugarò km. 45 c.; pista camionabile dal bivio per Ugarò a Om Áger km. 145 c., molto accidentata e non mantenuta (informarsi sullo stato di percorribilità); pista camionabile da Om Áger a Metémma km. 190, quasi tutta in piano, poco frequentata. Percorso interessante lungo il F. Setìt, per la flora e la fauna.

Barentù, pag. 224. Si esce verso S, lasciando a d. la Missione Cattolica con la sua chiesetta. Km. 5 bivio a d. per Tessenèi, pag.

224. Si continua in direzione generale S, prima nel piano, poi tra basse colline vestite di rade acacie. Km. 24 *ponte sul Torr. Dasè*, di cui si discende la valle. Poco dopo, bivio a sin. d'una pista per (km. 16 c.) *Cullucù*, missione evangelica, e (km. 35 c.) *Tolè* m. 1002, aggruppamento di tucul con pozzi.

Si passa ai piedi del M. Denderà m. 1336, a d., e, piegando verso SO, si scende con vista su una bella cerchia di monti al *F. Gasc*, che si varca (km. 38 c.) su alto ponte in cemento (1937), a c. 790 m. d'altitudine. Il fiume, asciutto per molti mesi, è fiancheggiato da una bella fascia di vegetazione, abitata da ricca fauna. Si sale poi con bei rettilinei in direzione O, indi piegando a SO, in una piana contornata da monti che superano di poco i 1000 metri. Si lascia a d. *Tabbalò*, pittoresco villaggio disposto intorno a un'altura conica. Km. 45 c. bivio a sin. d'una strada (km. 2 c.) per **Ugarò** (*sasso bianco*, in cunama), ov'è una *Miniera aurifera* dell'A.M.A.O., una delle più promettenti dell'Eritréa.

Vi è uno Stab. modernissimo che tratta il quarzo aurifero della sovrastante montagna. Iniziata nel maggio 1932, la miniera ha dato, a tutto il 1936, 295 kg. di metallo. Gl'impianti, recentem. raddoppiati e perfezionati, possono dare c. 40 kg. al mese; il rendimento è di c. 15 gr. per tonn. col processo di amalgamazione, più 4-5 gr. per tonn. per cianurazione. Vi sono una centrale elettrica, abitazioni in muratura per i dirigenti e il personale nazionale e un villaggio eritreo.

La strada prosegue ancora un tratto verso SO, poi svolta a S, in salita e tocca, km. 51, *Anàl*, villaggio con posto di zaptiè. In un paesaggio variato di colline boscose si giunge, km. 68 c., a una *sella*, dalla quale si scende nella *V. del Torr. Adamò*, affluente del Setìt. Si corre a lungo in un intrico di colline d'argilla rossastra, si traversa il *Torr. Áin Sudadà* e si raggiunge ancora il fondo della V. Adamò, folto di vegetazione. Km. 89 c. *Antorè* (*spaccio indigeno*), poche capanne e un pozzo tra grandi bellissimi alberi. Si risale per un tratto, poi si scende sul fianco sin. della valle, formata da tonde coppe boscose dal fitto sottobosco di andropogon. Si traversa il *Torr. Adamò;* a d. sono i selvaggi e quasi spopolati M. del Lacatacúra, che la strada deve contornare da O e da S; a sin. è il *M. Gaià*, ov'è una recente *miniera aurifera*. Si oltrepassa *Linossì*, poche baracche; si traversa un pianoro, poi un torr. e si volge a SO. Km. 99 bivio a sin. per Biaghéla e Sittóna, pag. 229.

Un lungo rettilineo in salita, poi si scende con bella vista delle colline che incorniciano la V. del Setìt e si costeggia per breve tratto il fiume ricco d'acque e fiancheggiato da una fascia di splendida vegetazione tropicale. Km. 105 *Biacúndi* m. 600 c., poche baracche e qualche tucul sulla riva d. del Setìt.

Il F. Setít (*Tica* per i Cunama) è il corso inferiore del F. Tacazzè, pag. 251, dalla foce del T. Sittóna alla confluenza nell'Atbára (c. 220 km.). Esso segnò fino al 1936 il confine per oltre 100 km. tra l'Eritréa e l'Etiópia ed è oggi limite tra i Governi dell'Eritréa e dell'Amára. Il fiume è in piena nei mesi estivi; in magra in inverno, quando le acque sono limpidissime. Il profilo longitudinale è un seguito di soglie rocciose e di fosse profonde, rifugio queste ultime della fauna acquatica nei mesi di magra. Le sponde non sono in generale molto rilevate, ma rocciose, con qualche tratto imponente per i fenomeni dell'erosione, pag. 229. La fauna acquatica è assai ricca (siluridi, ostriche, tartarughe, ippopotami, coccodrilli, ecc.), ma più interessante ancora è la vita animale che si svolge sulle rive specialm. di prima

mattina e di sera, quando uccelli in quantità e varietà stupende, antilopi, gazzelle, scimmie e talora giraffe, leopardi, ecc. scendono ad abbeverarsi. Nella zona è probabilm. ancora qualche coppia di leoni e qualche branco di elefanti. Bello è il contrasto, nella stagione secca, tra l'aridità della boscaglia di tutto il bassopiano e l'esigua florida striscia verde lungo il Setìt.

Escursione alla Stretta del Setìt. – Tra Biacúndi e la confluenza del Torr. Adamò il Setìt attraversa una ***forra** (esplorata nel 1923 dalla missione Corni, Calciati, Bracciani), lunga c. 5 km., ove, ad acque basse, si possono ammirare le più varie forme dovute all'erosione delle acque: marmitte di giganti, incavature tubolari, solchi, perforazioni, muraglioni e rupi levigate, dalle forme fantastiche ecc. La gola occupata dall'acqua si restringe in un tratto sino a m. 1.50 con la profondità di 11 metri. Il miglior modo per visitare la stretta sarebbe di percorrerla in barca dalla foce dell'Adamò a Biacúndi.

DA BIACÚNDI A SITTÓNA, AL BIRCUTÀN E A BACHÈR pista camionabile km. 130 c. – Dal bivio a NE di Biacúndi, pag. 228, la pista si dirige a SE, lungo la *V. dell'Adamò*. Presso la confluenza dell'Adamò nel Setìt, che a valle si restringe in una pittoresca forra, v. sopra, piega a E, risalendo la sponda d. del F. Setìt, ricca di vegetazione e di selvaggina. Si traversano numerosi brevi torrenti Km. 20 c. *Biaghéla*, già posto di confine. La strada descrive un'ampia curva per seguire il corso del fiume. Km. 28 c. **Sittóna**, già posto di confine, ora gruppo di baracche abbandonate e qualche tucul, presso la confluenza del Torr. Sittóna nel Setìt. Si traversa il *Torr. Sittóna*, poi il *F. Setìt*, poco a monte della confluenza e si continua per la pista in direzione S, in regione fortemente ondulata. Si sale moderatam., in direz. SSE, fino alla testata di una valletta, di fronte a cui si alza la massa dell'Ámba Bircutàn m. 1860. Km. 56 c. *Bircutàn* o *Birgutàn* m. 1040 c., sede di V. Residenza. Di qui si dirama a sin. una carovaniera che, per terreno aspro e montuoso, attraversa lo Uolcaìt e lo Tsegghedè e giunge a Adì Remòz e a Debarèc in c. 45 ore. Si volge a d. e, dopo un ampio giro, si piega a SO in terreno quasi pianeggiante, ma intersecato da numerosi letti di torrenti. Si tocca (km. 85) *Derentà* m. 840, nell'alta V. del Torr. Doguacùm e si continua a mezza costa delle pendici N del bastione di Caftà e traversando varie valli affluenti del Setìt. Km. 130 *Bachèr*, sulla pista Om Áger-Góndar, pag. 231.

La strada corre lungo la sponda d. del F. Setìt, ora scendendo nel fondovalle tra magnifica vegetazione di palme dum, tamerischi, tamarindi, acacie ombrellifere e phoenix, ora internandosi nei numerosi valloni che scendono dalle colline a destra. Indietro, si distingue per poco, nell'intaglio della valle, il profilo caratteristico dell'Ámba Bircutàn. Si consiglia di scendere a piedi al fiume in qualche punto adatto per ammirare la vegetazione, che forma negli allargamenti della valle un vero parco naturale, ove si avvolge la vecchia pista. Si descrive un ampio arco per aggirare i M. del Lacatacúra, alture boscose selvagge culminanti nel M. Aicunnà m. 1165. La riva sin., più bassa, è popolata; si vedono di frequente le donne scendere al fiume ad attingere acqua. Km. 120 *Abenáni;* si continua in direzione SO. Varcato il *Torr. Tongullù*, si piega a d., O, seguendo l'andamento del fiume. Km. 150 c. *Taladidafárda;* le alture si abbassano gradatam. anche in riva destra. Km. 164 c. si varca il *Mài Teb;* il paesaggio assume l'aspetto di una zona morenica con basse serre orizzontali regolari. Si lascia a d. il M. Laebà e si entra (km. 185) in *Om Áger*, pag. 231.

Si esce in direzione S e si varca subito il *F. Setìt*, pag. 228, su ponte di barche; bella vista sul fiume. Si lascia a sin. l'altipiano

di El Eghìn e si sale in terreno qua e là coltivato e discretam. abitato. Km. 199 si traversa il *Torr. Roiàn;* bivio a sin. della pista per Góndar, pag. 231. La pista interseca una serie di fossatelli, passando alla base dell'altipiano Bauàl, poi piega a SO tra le alture del Galaàt Hamèg a sin. e del Galaàt Scerífa a d. e raggiunge, km. 244, *Noggára,* già villaggio di Tacrúri e Sudanesi, incrocio di carovaniere in un palmeto. Di qui una carovaniera di c. 130 km. per il *Gebèl Lukòi, Gèif el Hammàm* e *Sófi* conduce a *Gedáref,* pag. 153. Km. 262 presso *Abdelráfi,* sede di V. Residenza, si traversa il *F. Angarèb,* che scende dai monti dello Tseghedè e dello Uogherà. Passando a E del M. Lubàn, si tagliano poi i corsi di vari affluenti dell'Atbára, lontano pochi km. e che segna per un tratto il confine con il Sudàn. Si vedono a d. le alture di Abù Tácchia. Km. 330 c. *Gadabièt,* villaggetto di Tacrúri, sede di V. Residenza, donde una carovaniera va a Gadábi e Gedáref. Si prosegue in direzione SO, traversando il *F. Atbára,* qui generalm. già asciutto, e si piega a SE, risalendo in riva sinistra. Ci si allontana dal fiume per salire a, km. 375 c., *Metémma,* pag. 363.

8. - Da Tessenèi a Om Áger e Góndar.

PISTA CAMIONABILE km. 372; informarsi sulle condizioni di manutenzione. Percorso interessante per la flora e la fauna nel tratto di bassopiano, per i panorami nell'ultimo tratto montano.

È press'a poco l'itinerario dell'epica MARCIA DELLA COLONNA CELERE STARACE. La Colonna, che si era attestata a Om Áger il 18 mar. 1936 al comando di S. E. il Luogotenente Generale Achille Starace, Ministro Segretario del P.N.F., era composta del 3° Reggimento Bersaglieri, del Btg. CC. NN. « Mussolini » di Forlì, di un Btg. autoblinde e motomitragliatrici, un Gruppo di artiglieria 77-28 autotrainato, un Reparto speciale Genio, un Ospedale da campo, un Nucleo di sussistenza, un Autoreparto carburanti, parti di ricambio e materiali vari, in tutto 160 ufficiali, 3177 uomini di truppa, 88 mitragliatrici leggere, 75 pesanti, 6 pezzi, 433 autoveicoli. Alla dipendenza del Comandante era pure una sezione aeroplani da ricognizione. La Colonna iniziava il passaggio del Setìt il 20 mar. e raggiungeva a sera il Torr. Seminà percorrendo c. 45 km. Attraverso un terreno tormentato e a forti dislivelli, la colonna, tagliandosi la via tra l'intrico della vegetazione, giunge il 21 al colle Ciaanì, il 25 al F. Angarèb. Il nemico, pur dando segni della sua presenza, non osa attaccare. La marcia si fa anche più faticosa per le difficoltà del terreno nel quale dev'essere aperta la pista; il 27 a sera la colonna sosta al Torr. Babàu, il 28 al Torr. Sengià, il 29 al Torr. Avellána. Il 30 il Comando Superiore, in vista di concentramenti nemici a N e a NE di Góndar, mette a disposizione di S. E. Starace la III Brigata Eritrea con 3 btg., 3 bande e 2 batterie da 65-17. Superato il colle Chec, il Comandante fa appiedare la colonna, lasciando gli automezzi e le artiglierie con un'adeguata scorta, con l'ordine di accelerare il più possibile l'avanzata. La marcia della colonna appiedata (2 btg. Bersaglieri e il btg. CC. NN. « Mussolini », in tutto 77 ufficiali e 1559 uomini di truppa, con viveri di riserva per 2 giorni, 90 cartucce e 2 bombe a mano, 1800 colpi per mitragliatrice, radio spalleggiata) viene intrapresa il 31, molestata da attacchi in coda. Invece di salire al colle Cherchèr, la colonna piega verso Dabogrà e il 1° apr. giunge nei pressi di Cheddùs Johànnes, già sede del Consolato italiano; alle 10 viene issato il tricolore, mentre le truppe presentano le armi e la popolazione e il clero fanno atto di sottomissione. Alle 12 arriva a Góndar la III Brigata Eritrea. La marcia di c. 300 km. in terreno impervio e in condizioni climatiche e di rifornimenti particolarm. sfavorevoli, era durata 12 giorni. Il Gruppo di artiglieria raggiungeva Góndar il 4 apr. e l'autocolonna l'8 aprile. Per la prosecuzione della marcia verso il L. Tána e Debrà Marcòs, pag. 374.

Tessenèi, pag. 225. Lasciando a d. la strada che traversa *Tessenèi,* pag. 226, si prende in direzione S una pista nella pianura tutta ricoperta di andropogon e di acacie (linea telefonica). Di fronte si disegna la catena tra Gasc e Setìt, che termina verso la piana col Gebèl Hamìd, caratteristico spuntone di roccia. A sin., lontana, è tutta la corona dei monti eritrei. La pista traversa la *piana di Gullùi,* mantenendosi quasi rettilinea fino oltre la base del Gebèl Hamìd m. 1141 (salito da C. Calciati e L. Bracciani nel 1923). Km. 46 *Gullùi* m. 600 c., villaggio di c. 400 ab., Sudanesi e Tacruri con qualche Cunama. Entro il paese si svolta a sin., E, seguendo il corso del Torr. Gullùi, poi si riprende la direzione generale S nella pianura che ha vari nomi: dapprima a d. *piana Bóli,* poi *Lavenà;* a sin. *Scinghillà Sorà,* poi *Salàl.* È l'immensa pianura del Nilo che qui s'insinua nei monti dell'A.O.I. come il mare in golfi grandi e piccoli, da cui emerge qualche isola rocciosa. Il paesaggio si anima di ondulazioni lievissime e la vegetazione si fa più florida e varia; frequentissime, le acacie da gomma arabica. Passato il *Torr. Bóli,* che si vede a sin., lontano, uscire da una stretta montuosa (km. 57 c.), pista a sinistra per *Magalà.* paese ai piedi dei monti del Lacatacúra. Si contornano roccioni isolati, poi si traversano brevi e poco rilevati sbarramenti di colline sassose. La zona è ricchissima di selvaggina d'ogni genere, fra cui giraffe, gazzelle, faraone ecc. Si viene profilando una bassa regolarissima serra, dietro la quale è Om Áger; indi sorgono di fronte e a sin. altre serre boscose (M. Laebà ed El Eghìn), situate al di là del Setìt. La pista svolta a sin., O, in zona coltivata, tutta circondata, salvo che a S, da basse regolari colline boscose che dànno l'illusione di un paesaggio morenico.

Km. 106 **Om Áger** o *Om Aghèr* m. 550 c., ab. 1300 (*Rist: Malafonte; Avellone;* posta e telegrafo; infermeria; campo di atterraggio, a O dell'abitato), già posto di confine con l'Etiópia, nel mar. 1936 base di partenza della colonna celere Starace, pag. 230, ora sede di V. Residenza.

PISTA CAMIONABILE km. 140 c. da Om Áger a *Sófi* e *Gedáref,* staz. della ferrovia Cássala-Sennàr, pag. 253. - DA OM ÁGER A METÉMMA, pag. 229. - DA OM ÁGER A BIACÚNDI E BARENTÙ, pag. 227.

Si scende brevem. a traversare il *F. Setìt* su un grande ponte di barche e si risale lungo la riva sin. alle falde O dell'altura di El Eghìn. Km. 120 si guada il *Torr. Roiàn;* bivio a d. della pista per Metémma, pag. 230. Si piega a sin., SE, salendo lentam. e traversando una serie di quasi geometrici altipiani di poca elevazione coperti di boschi di acacie (a d., altipiano Alcadrà, poi il più ampio altipiano Bauàl) nella V. del Torr. Bachèr. Km. 160 si traversa il *Torr. Bachèr* m. 750 c.; lasciando a sin. una pista per Sittóna, pag. 229, si continua a salire. Km. 164 *Colle Chenchèr* m. 880 c., bivio a sin. per Caftà.

DAL COLLE CHENCHÈR A CAFTÀ E ADÌ REMÒZ PISTA CAMIONABILE km. 35 c. fino a Caftà, indi pista in corso di sistemazione km. 45 c. fino a Adì Remòz. - La pista si dirige a E, salendo sullo spartiacque tra il

Torr. Bachèr e il bacino dell'Angarèb, avendo dinnanzi il bastione di Caftà sullo sfondo della pittoresca catena seghettata dello Tsegghedè-Uolcaìt, diretta da S a N e che supera i 3000 m. Si contorna la testata del Torr. Tercàn e con forte salita si giunge (km. 35 c.) a **Caftà** m. 1460 c., sede di V. Residenza. Si continua a salire piegando gradatam. a SE a contornare la testata della V. del Torr. Suà. Km. 80 c. **Adì Remòz** m. 2070 (posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza dell'Oltre Setit, in salubre pittoresca posizione sul versante O della catena dell'Uolcaìt. Qui s'incrocia la mulattiera, che da Sittóna passando per l'*Amba Bircutàn* m. 1860, sede di V. Residenza e l'abitato di *Culità*, giunge a Adì Remòz, indi, mantenendosi in alto sulla catena dell'Uolcaìt e dello Tsegghedè, scavalcando dorsali e selle fin oltre i 3000 m. e traversando le alte *V. dei F. Casà* e *Mài Dequiquò*, in zona poco conosciuta, raggiunge l'alta *V. dell'Angarèb*, che risale sboccando sull'altipiano dell'Uogherà a *Debarèc*, pag. 257.

Si procede a lungo quasi in piano, poi si comincia a scendere nell'ampio bacino del F. Angarèb. Km. 174 *Tucùl Dumà* m. 880 c. (spaccio); si traversa quindi una serie di valloni. Km. 194 si varca il *Torr. Suà;* a sin. dominano i monti di Caftà che culminano nel M. Hembertì m. 1890; più avanti verso S, la catena dal M. Ad Cocòb m. 2550 al M. Adì Sicniùs m. 2975 nello Tsegghedè. Km. 216 *Casa Iesùs;* dopo 1 km., *Torr. Casà*. Km. 246 si varca il *Torr. Sorocà*. Si risale la valle di questo torr., poi per il (km. 256) *Colle Ciaanì* m. 1090, si traversa l'alta V. dell'Angarèb, incorniciata da monti alti oltre 3000 m.; notevoli sulla sin. della valle principale i M. Ernambà m. 2770 e il M. Meghinà m. 2343.

Km. 266 *Angarèb* (*spaccio*), ove si varca il *F. Angarèb*, generalm. con acqua corrente. La pista risale a mezza costa le pendici del gruppo del M. Meghinà, intersecando numerosi brevi torrenti. I boschi diventano più fitti; prevalgono gli alberi d'incenso e nelle valli il bambù; caratteristici gli alberi piegati a nodo che in passato segnavano la direzione ai carovanieri. Km. 286 *Bascurà;* dopo il km. 308 si trova *Sengià* (*spaccio*); poi si traversa il *Torr. Sengià*, affluente di sin. dell'Angarèb, e si rimonta ancora la V. Sengià fino a raggiungere il *Colle Chec*, donde si presentano, bellissimi dal loro versante N, i monti che costituiscono la conca di Góndar. Km. 348 *Tucùl Dingià* m. 2000 c.; il paesaggio diventa meno selvaggio; folti boschetti si alternano ai pascoli. Si continua in forte salita fino al, km. 357, *Colle Cherchèr* m. 2620, sede di una Missione Lazzarista francese, ora passata ai Figli del S. Cuore di Verona. Dal colle si discende nella valle di un altro *Torr. Angarèb*, affluente questo del F. Meghèc' che sbocca nel L. Tána. Lasciata a d., a m. 2251, una carrareccia che conduce al M. Acenaghèr, si sbocca, km. 370, nella grande strada Asmára-Góndar, pag. 259, che si segue fino a, km. 372, *Góndar*, pag. 350.

9. - Da Asmára ad Ádua e Góndar.

Carte a pag. 192, 272 e 368.

È il primo tratto della STRADA N. 6, DEL LAGO TÁNA, dell'A.A.S.S., km. 554, pavimentata e bitumata. Nel tratto Asmára - Debarèc larga m. 8, di cui 6 pavimentati, con pendenza massima 8 % e curve di raggio minimo di m. 12; nel tratto Debarèc-Góndar larga m. 9, di cui 7 pavimentati, con pendenza massima 6 % e curve di raggio minimo di 30 metri. È una delle

massime linee di comunicazione dell'Impero; percorso di grandissimo interesse turistico, specialm. presso Ádua, per il panorama di quei monti, ad Axùm per la visita dei monumenti, al passaggio del Tacazzè, e nel tratto Tacazzè-Debarèc per la vista dei M. dello Tsellemtì e e del Semièn. Il tratto Asmára-Addì Qualà fu ricostruito completam. nel 1935-36; quello da Addì Qualà ad Ádua e Áddi Arcài fu costruito nel 1935-37; il tratto Addì Arcài-Góndar nel 1936-38. La grandiosa opera, che offrì difficoltà gravi nella salita del ciglione di Debarèc, richiese complessivam. da Asmára e Góndar 2.543.000 mc. di scavi, 1.143.000 mc. di rilevati, 129.000 mc. di muratura e calcestruzzo, 1193 ponticelli, 21 ponti importanti, 3.145.000 mq. di pavimentazione e 2.797.000 mq. di bitumatura. – AUTOCORRIERA da Asmára a Áddi Ùgri, 1 corsa al giorno; SERVIZIO DI AUTOPULLMAN da Asmára a Góndar, in 2 giorni, con pernottamento a Addì Arcài, L. 580, più L. 105 per vitto e pernottamento; part. da Asmára ogni sab., da Góndar ogni mercoledì.

Asmára, pag. 197. Si esce a S per il *viale E. De Bono*. Lasciata a d. la strada per Campo Polo, si passa a livello la ferr. Asmára-Chéren, e si traversa il lungo sobborgo di nuove costruzioni a S della città fin oltre Godaìf. Si profila di fronte, su un'altura, la chiesetta copta di Godaìf, ai cui piedi è, dal lato sin., la staz. d'arrivo della teleferica Massáua-Asmára, pag. 195, e dal lato d., l'Aeroporto. Km. 3 bivio a d. per l'Aeroporto « U. Maddalena », pag. 207. Km. 4 bivio a sin. per Macallè e Áddis Abéba, pag. 283. Si prende a d. la strada che passa accanto all'Aeroporto e si dirige a SO, nel piano, in lievissima discesa.

Km. 10, a sin., il villaggio di *Ad Guadàd* m. 2333, su piccola altura. La strada passa a d. del basso M. Tocagazò m. 2340 ed entra in regione più ondulata, sparsa di oleastri; km. 17.5, a sin., il paese di *Saladarò* m. 2327. Poco dopo (km. 20) ci si affaccia dall'orlo dell'altipiano al *bacino superiore del Marèb, che si scorge attraverso la profonda V. del Maazò. Si scende nella stretta valle, contornando gli speroni del fianco destro. Km. 25 si sbocca nella pianura e (km. 27) si passa sotto *Scichettì* m. 2045, appollaiato su un'altura a destra. Poco dopo, bivio a sin. della pista per (km. 16 c.) le *Miniere di Toràt* m. 1988 (quarzo aurifero e malachite). Si varca il *Mài Taclì* e s'inizia una serie di saliscendi attraverso basse colline. Una ripida discesa in curva al Mài Alamasà e successiva contropendenza portano al *colle Addì Cotadù*, in vista di Debároa, affacciata al ciglio dell'ampia incassatura del Marèb. Km. 35 si valica il *F. Marèb*, raggiungendo con dolce salita,

km. 36.5, **Debároa** (*Debaruà*; spaccio; telefono) m. 1930, all'estremità N della vasta pianura omonima. Con lieve salita si oltrepassa un colletto a d. del M. Mesellàm m. 1955 e si giunge presso le costruzioni dell'*azienda Torrigiani* (a d.). Dopo una curva e una discesa, si comincia a distinguere di fronte la punta caratteristica del M. Guilà e a d. la cima del M. Aratò m. 2574. Km. 40.5, poco lontano a sin., su una collinetta con un folto di euforbie, la chiesetta di *Endà Micaèl*, costruita su rovine axumite. Si vede poi a sin. Teramnì e, a km. 45.5, s'incontra la strada che proviene da Decamerè, pag. 197. Al bivio, piccolo mon. in forma di fascio con portabandiera. Poco oltre, a sin., il villaggio di *Guilà*, dominato da una pittoresca guglia m. 2015; a d. domina il M. Aratò. Km. 46, presso la chiesa della *Mad. del-*

la Vittoria, costruita dalla Div. Gavinana nel 1935, bivio a d. d'una pista per Endà Abbà Matà, v. sotto.

ESCURSIONE A ENDÀ ABBÀ MATÀ pista camionabile km. 6, costruita dalla Div. Gavinana nel 1935. – La stradetta sassosa sale lasciando a sin. la chiesetta della Mad. della Vittoria, con estesa vista indietro sull'alta V. del Marèb e su una bellissima cerchia di monti, dalle Ambe di Senafè ai monti di Enticciò e di Ádua. Procedendo in terreno sassoso, sparso di agavi (fioritura nov.-dic.), si ripresenta il M. Aratò, che di qui sembra bifido. Si passa accanto al villaggio di *Addì Chianò* m. 2120, a d., poi si traversa un breve piano, al termine del quale è *Ad Manà*, che rimane a sinistra. Più oltre si diparte a sin. una mulattiera per Chessàd Dahrò; qui si piega a d., N, e si raggiunge uno spiazzo ov'erano baraccamenti della Div. Gavinana. Km. 5.5 *Cappelletta in memoria dei Caduti* della Divisione, a cui è dedicato il *parco della Rimembranza* (euforbie) antistante. Aggirando da E il cocuzzolo della cappella, si cende a N a (km. 6) **Endà Abbà Matà**, copiosa sorgente che forma un bacino, donde l'acqua precipita con bella cascata in una profonda *forra molto pittoresca. Si scende per un sentierino sulla sponda d. della forra, passando sopra un laghetto formato dalla cascata, a una grotta già abitata da Abbà Matà, uno dei 9 Santi detti di Rom. Un cunicolo (munirsi di lampadina) s'interna nella roccia calcarea tra le radici degli alberi in parte pietrificate e tra modeste concrezioni. L'acqua è ritenuta taumaturgica; attorno alla sorgente sostano pellegrini che si tuffano nel laghetto. L'interesse maggiore dell'escursione è dato dalla splendida vegetazione (sicomori, acacie, euforbie ecc.). Si può scendere a valle della cascata, lungo il torrentello, passando accanto alla capanna di un eremita, circondata da coltivazioni di frutta e di ortaggi.

Poco dopo, a sin., si dirama una pista per Endà Abbonà, v. sotto. Al km. 47, presso la vecchia Cantoniera N° 3, a sin., la *Mad. del Fante*, chiesetta costruita dalla XIX Brigata «Gavinana» nel 1935. Si traversa una serie di conche livellate e svasate, che si susseguono a mo' di gradini sempre più bassi. Una breve salita al *Colle Lahachì* m. 2000 e si entra in,

km. 58, **ÁDDI ÚGRI** m. 1980, ab. 4600 (*Alb. Rist. Piemonte*, 10 cam.; *Caffè Nuova Italia*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), esattam. Addì Ugrì, ma più conosciuta dagli indigeni col nome di *Men Deferà*, sede del Commissariato del Seraè, graziosa cittadina e importante centro commerciale. Il clima, mitissimo, è assai gradevole; nei dintorni, belle coltivazioni di agrumi, frutta e ortaggi.

Il bell'edifizio del Commissariato domina la vastissima *piazza del Mercato*. Sul lato N, la *Scuola d'Arti e Mestieri S. Giorgio* per eritrei copti; di fronte a questa, vasto *Orto Sperimentale*. *Missioni cattolica* ed *evangelica;* scuola delle Suore. A N della piazza del Mercato è una candida *Moschea*.

ESCURSIONI. – A ENDÀ ABBÀ MATÀ, v. sopra. – Per ottima mulattiera in ore 2.30 c. Si attraversa il caravanserraglio e si sale, volgendo a d., al piccolo villaggio di *Adì Arè* (min. 20). Di qui scende nella pianura, che si segue in direzione generale N, con vista su vari paesi, tra cui principale, a sin. Adì Monguntì, su di una piccola altura. Ore 1.20 c., oltrepassato a d. il villaggio di *Adì Godatì*, la strada entra in una valletta in direzione NO; a sin., la doppia cima del M. Aratò m. 2574. Ore 1.50 c., sotto le case di *Ad Manà*, si sbocca in un'altra pianura, tenendone l'orlo O presso le falde di piccoli monti c, in altri min. 30, si giunge agli *accampamenti della Div. Gavinana* e al pianoro, da cui sgorga l'*Acqua Santa*, v. sopra.

A ENDÀ ABBONÀ (interessante convento accessibile per buona mulattiera; bel pan.). Si segue la carrozz. per Asmára fino al km. 54.5 (ore 1)

e, subito dopo attraversato il *Mài Adì Aiuarì*, si volge a d. continuando in direz. NE per una zona pianeggiante, prima coltivata, poi cespugliosa. Si gira intorno al piccolo M. Meacrùs, m. 2044, si volge a d. per scendere in una valletta, si risale brevem. (ore 2.20) al convento che sorge su un monticello tondeggiante coperto d'alberi (m. 2008). Piccola biblioteca con alcuni libri miniati di grande interesse. Verso NE, *pan. sulla V. del Marèb, sulle regioni del Lamzà ed Enganà; lontano, il ciglione dell'altopiano dell'Hamasièn e dell'Acchelè Guzài.

DA ÁDDI ÚGRI A MÀI GURDÌ (interessante per discreta carreggiabile, poi buona mulattiera). A km. 1 c. sulla strada Áddi Úgri-Addì Qualà, pag. 237, si abbandona la carrozzabile e si prende la carregg. a sin. Si percorre la pianura sino a una breve stretta fra l'altura dove sta l'*Accampamento di Godofelássi*, a sin., e la tondeggiante quota 1939, a d. (min. 45). Si continua in direzione SE, poco lontano della sponda sin. del Mài Gurdì. Attraversato (ore 1.15) il *Mài Faràs*, poco lontano dalla sua confluenza col Mài Gurdì, si scopre a sin. la valle che si sprofonda e si fa più alpestre con bella vegetazione arborea. Ore 1.40 si volge a d. e si scende direttam. nel letto del *Mài Gurdì* sotto (ore 2) il villaggio di *Bet Mariàm*. Tutto il tratto a S di qui, per quasi 2 km., è interessante per l'aspetto alpestre, la fitta vegetazione e qualche cascatella.

DA ÁDDI ÚGRI A MÀI AINÌ E ÁDDI CAIÈH CARROZZABILE km. 77, rifatta nel 1934-35. – Si esce da Áddi Úgri in direzione SE, lasciando a sin. il Commissariato, poi, a d., la Missione Evangelica. Km. 1 c. si passa sotto il villaggio di Adì Barì, a sin., e si prosegue in bella pianura con profondi fossati, sempre in vista dell'ampia altura (m. 1949), su cui, tra alberi, sta (km. 4) l'*Accampamento della Batteria*, al quale si giunge con breve salita. A d., NE, a c. km. 1, il grosso villaggio di **Godofelássi** m. 1953 (*Kudù Felasì*), ov'è un grande Ospedale Militare. Si continua in direzione E. in terreno leggerm. ondulato. Km. 16 bivio a d. per il *convento Debrì Abùna Ionàs*, ai piedi dell'Amba Catài m. 1996. Si piega a SE in discesa; km. 28 **Chenafenà** m. 1631, ab. 250 (telefono), sul ciglio che guarda all'alta V. del Marèb (*vista dall'estremità S dell'accampamento). Si esce a N, scendendo a traversare il *Marèb* ed entrando nella *piana di Hasamò*. All'estremità N di essa, km. 38, *Mài Ainì*, pag. 269; si traversa il torr. omon., poi la strada da Asmára ad Enticciò, pag. 268. Si continua in direzione E, attraversando Mài Ainì, e lasciando a d. *Adì Barìm*, dominato da un vecchio forte; si sale poi ad *Adì Gahàd* m. 1789 e (km. 57) a

Coatìt m. 1928 (posta, telegrafo, telefono), col Campo militare Sanguineti. Presso il villaggio, a SO, sul luogo del combattimento, *ricordo e tombe dei Caduti* della battaglia del 13 gen. 1895. Repressa dal gen. Baratieri la ribellione nell'Acchelè Guzài, ras Mangascià si unì a ras Agòs dello Scirè e s'avanzò nel gen. 1895 verso il Bélesa con 12.000 fucili e 700 lance. Il gen. Baratieri dovette ritirarsi da Ádua e portarsi a Coatit per parare la minaccia d'invasione della Colonia. All'alba del 13 gen. s'impegnò il combattimento, che durò fino a sera; gl'Italiani ebbero fortissime perdite, ma con resistenza disperata riuscirono a salvare la posizione. La lotta fu ripresa il mattino del 14; la sera, fiaccati dalla tenacia degli Italiani, i Tigrini si ritiravano verso Senafè, v. pag. 294. – Da Coatit partono buone mulattiere per la piana di Hasamò, pag. 269.

Si continua verso NE, sotto l'altura di Mahàm Mahassè m. 1980. Si attraversa il villaggio di *Adì Auchì* m. 1970, su una ripida altura. Si scende brevem. in zona ondulata e rivestita di euforbie, si attraversa la testata del T. Mài Affilctà e si contorna la vetta del M. Megamàt m. 2394 (a d.), salendo in una stretta valletta. Lasciati a sin. il villaggetto di *Embeitò*, poi *Zebàn Zighìb*, si attraversa una breve piana coltivata e si sale a (km. 77) *Áddi Caièh*, sboccando sulla strada Asmára-Dessiè, pag. 290.

DA ÁDDI ÚGRI A BARENTÙ. Da Áddi Úgri ad Arresà CARROZZABILE km. 37; da Arresà a Tucùl PISTA CAMIONABILE km. 53 c.; da Tucùl a Tolè CAROVANIERA ore 14 c. (in progetto pista camionabile); da Tolè a Barentù

PISTA CAMIONABILE km. 35 c. – *Áddi Úgri*, pag. 234. Si prende verso O la strada che passa dinnanzi all'Alb. Piemonte e scende ben presto per traversare la *piana di Sazzaràt*, che all'estremità N prende nome di *Addelibò*. Si sale in direzione O, giungendo alla testata della *V. Mài Felassì*, che si contorna passando sotto il villaggio di *Abbì Addì* m. 2100 (km. 8); la regione si è fatta ondulata e boscosa. La strada continua in direzione generale O, scendendo e salendo per numerose vallette fittam. boscose. Dopo essere passati tra il M. Guomerìt m. 2049, a d., e il M. Egùb m. 2112, a sin., si attraversa (km. 23) il *T. Mài Sciaà*, lasciando a sin. il villaggio di *Adì Bagdù*. Si sale fino a quota 1979, poi si scende più rapidam. a traversare (km. 27) il *F. Afelbà* m. 1882. Si risale vivam., si contornano le falde del M. Cudò Merèt m. 2080 e si scende a traversare la profonda *V. del Mài Saglà* (km. 34). Si risale meno ripidam. a (km. 37) **Arresà** m. 2021 (telefono), capoluogo del Medrì Uòd Scberà, su un ripiano dominato a NE dal M. Asghedòm m. 2168, dinnanzi a magnifiche *rupi (a S), che richiamano, in piccolo le Dolomiti. Escursione per mulattiera verso S agli interessanti *conventi di Zebàn Debrì* m. 2150 (c. ore 10) e di **Endà Abbà Andréas* m. 1833 (c. altre ore 3), sull'orlo della ripidissima e profonda V. Obèl, pag. 238.

[DA ARRESÀ A AD DARÒ carovaniera ore 21 c. Dal Marèb a Ad Darò è la direttrice sulla quale avanzò il IV C. d'A. (29 feb.-3 mar. 1936) per concorrere alla manovra della battaglia dello Seirè, pag. 248. – Si esce in direzione S, poi si piega a SO passando tra la quota 2000 a d. e la quota 2037 a sinistra. Scavalcata una costa, si scende nella *V. del Mài Ainì* affluente del Marèb. Dove la valle piega bruscam. a O (m. 1497), si tiene a sin. a mezza costa, traversando altri due valloni. Si traversa (ore 4) la valle principale poco sopra l'*acqua Éla Uoddì* m. 1397. Si continua in sponda d., passando sotto i dirupi dei M. Gherà Ellencièn m. 1890 e Airafadà m. 1890; la valle si restringe a (ore 5.15) *Golgòl Arèi* m. 1292. Poco a monte si stacca a d. un sentiero che sale ripido a SO a mezza costa, poi nella V. Badù al *convento di Debrè Sellassiè* m. 1775 (ore 2 c.). Si segue il fondovalle, ora su una riva, ora sull'altra. Ore 6 *Rehìb Hotzà* m. 1245; la V. Rehìb Hotzà sbocca in quella del *Mài Ainì* (ore 7.30, m. 1147). Di qui un sentiero si dirige a S, salendo in ore 2.30 c. al **convento di Debrì Mariàm* m. 1718, famosissimo convento fondato probabilm. nel XIV sec. da Abbà Absadì, discepolo di Eustateuòs, con ricca biblioteca e belli arredi; pan. magnifico sul Cohain e l'Adì Abò. Si segue la V. Mài Ainì per un tratto, indi si piega a sin., S, per scavalcare un costone. Toccata la quota 1491 e lasciato a sin. il paese di *Adì Medebài*, si scende nella *V. del Messahàd*, che sbocca ben presto nel Marèb. Ore 10 *Elmì* m. 1071, alla confluenza del T. Messahàd nel Marèb. Guadato il fiume, si sale per c. 5 km. per mulattiera parte incassata parte a mezza costa in terreno prevalentem. roccioso, frammisto a sabbie granitiche dovute a massi in decomposizione. In cima alla salita (ore 11), si lascia a sin. *Adì Botetiè* e a d. *Endà Mariàm*. Presso Endà Mariàm e Adì Cheltè si svolse il 20 feb. 1936 un combattimento fra un Btg. Eritreo e un Gruppo Bande e gli armati di Chidanè Mariàm, nel quale cadde il C. M. co. E. Leonardi, medaglia d'oro. Proseguendo, la regione, pianeggiante, si fa più abitata; s'incontrano a sin. *Adì Agaìsc*, a d. *Ghegà Sagà*, poi a sin. *Adì Aighedàf* e a d. *Adì Zeresennài*. Ore 16 *Adì Guolguòl*, paese di pastori con scarse di coltivazioni, traversato dal Torr. Mài Tsadà con acqua perenne. Guadato il torrente, si traversa una vasta pianura, ricca di pascoli e d'alberi d'alto fusto (baobab, sicomori, acacie ecc.) che formano grandi macchie; prevale poi il cespugliato di graminacee. La carovaniera è larga e comoda, in terreno argilloso con sassi affioranti. S'incontrano i paesetti di *Ad Nebrahìd, Rocohò e Addebbài* a sin., *Adì Uazà* e *Danusà* a d., poi *Adì Zaùr* a sinistra. Si trova acqua solo in piccole pozze. Ore 21 *Ad Darò*, pag. 250].

Da Arresà continua verso O una pista camionabile che sale traversando la testata del *Mài Selà Darò* fino a c. m. 2150, poi scende nel bacino del T. Ambessà, la cui valle seguirà per lungo tratto. Km. 54 si traversa il *T. Mài Ghif* m. 1470 sotto il paese di *Addì Toqualù*, su un poggio dirupato a destra. Si passa al piede dell'altura di Endà Mariàm m. 1637 (a sin.), poi del M. Áddi Rasè m. 1733 e dell'altura di Endà Abbà Libanòs m. 1609. Si scavalca un costone e si scende nella *V. Mài Tsagarò*, affluente dell'Ambessà. Km. 76 m. 1194 si lascia a d. la carovaniera che prosegue lungo il fondo valle verso Barentù e si piega a sin., S, salendo per la valletta del *Mài Derdè* all'altipiano di Tucùl, situato tra la V. Ambessà e la V. Marèb. Km. 90 c. **Tucùl** m. 1708 (telefono), capoluogo dello Zaìd Accolòm.

[DA TUCÙL A AD DARÒ carovaniera ore 11 c. La carovaniera si dirige a S in discesa, quasi sempre in cresta a un costone tra due valli che scendono al Marèb. Ore 1.15 *Endà Abbà Simeòn* m. 1532; si scende più ripidam., poi si traversa il *Rio Dirtè* e, poco dopo, (ore 2.45) il *F. Marèb* presso *Girà Girù* m. 1100 c. Si continua in salita in direzione SSO su terreno roccioso. Ore 3.10 *Adì Sessahù* m. 1558. Salita meno forte con tratti piani; ore 4 *Adì Arìsc*, poche famiglie di agricoltori; acqua nel vicino Torr. Aiolò, affluente del Marèb. Si traversano vaste conche parte coltivate a taff, dagussà e ceci, e parte a pascolo; acqua frequente. Ore 6 *Adì Agarà*, dominato da una ridotta abissina. La carovaniera prosegue con salite e discese. Ore 8, a sin., *Zaggrì*; acqua nel Torr. Mài Tsefì. Ore 9.30 *Mài Lahà*, 30 ab., traversato dal Torr. Mài Acullè; ore 11 *Ad Darò*, pag. 250].

Al gomito della pista, a km. 76 da Áddi Úgri, v. sopra, si continua per una carovaniera (pista camionabile in progetto) che segue il fondo della V. Ambessà, traversando più volte il torrente. La regione è coperta di vegetazione arida e quasi disabitata. Ore 1.30 pozzi di *Sefrà Ganzài*; ore 3.45 *Mài Sagallù* m. 1100 c., ove confluisce da NE un largo torrente; ore 4.40 *Mài Lahàm* m. 987, ove affiora l'acqua nel torrente.

Le montagne circostanti si fanno più basse, con più dolce pendio. Ore 6 *pozzi Dobogboà*; qui si abbandona il fiume e in direzione NO, si attraversa la zona pianeggiante del *Serà Batà*. Ore 7, poco prima di giungere al F. Herseghedè, si volge a sin., SO. Si prosegue per c. ore 1.20 fino a incontrare il *F. Amadarè*, dove si trova a sin. una mulattiera proveniente da Arresà. Si attraversa il fiume (a sin., il M. Amadarè m. 1065) entrando nel *paese dei Cunáma*, pag. 224. Si attraversa una zona piana con poche e basse cime, qua e là ricca di vegetazione arborea, si segue per un tratto la sin. del *F. Arè Dabà*, poi lo si traversa e si entra nel fitto dei boschi (ore 10.30 c.). Oltre il *torr. Negadebià*, si lasciano a sin., dietro una piccola altura (m. 932), le capanne di *Mareitù* e, all'incontro di una strada in direzione S si volge a sin. (ore 12.30), si attraversa il fiume *Alobà* e, sempre in piano (osservare, a d. specialm., le caratteristiche alture), si giunge (ore 14) ai *pozzi di Tolè* m. 885, sul Marèb che qui ha preso il nome di Sonà.

Si continua per una pista camionabile nella *piana di Silebadumà*, si passa ai piedi delle *colline di Suzenà*, si traversa il *Torr. Mài Tsadà*, piegando poi verso O. Dopo c. 35 km. da Tolè, si sbocca sulla carrozzabile poco a N di *Barentù*, pag. 224. Da Tolè si può anche seguire una pista camionabile in direzione O (km. 35 c.) che raggiunge la carrozzabile Barentù-Biacúndi, a c. 24 km. a S di Barentù, pag. 228.

Si esce lasciando a d. la strada per Arresà e Tucùl, pag. 235, e il *forte*, su cui è un *Osservatorio Metereologico*. A c. km. 2, a sin., la *Scuola d'Agricoltura*, fondata nel 1918 dal Governatore De Martino per i figli dei capi e notabili indigeni.

Si continua verso S, traversando alcuni ripiani livellati con vista in avanti sui M. di Ádua. Km. 73 bivio a d. d'una pista per la V. dell'Obèl, pag. 238. Più innanzi a sin., presso il villaggio di *Adì Nefàs del Seraè* è un giacimento di lignite, ove sono in corso promettenti ricerche. Una forte ma breve salita, lasciando a d. un grande ospedale da campo con una chiesa, pòrta a,

km. 92, **Addì Qualà** m. 2054, ab. 550. (*Alb. Rist. Friuli*, 5 cam.; altri rist.; posta, telegrafo, telefono; ospedale), su un'altura con ampio orizzonte.

ESCURSIONE km. 4 c. a SO per carreggiabile a Dahrò Conàt m. 2110 c., ove sorge il *Mon. Ossario ai Caduti della Battaglia di Ádua*, pag. 271, sul ciglio che precipita sulla V. del Marèb, magnifico belvedere sull'ampia valle e sugli opposti monti tra Ádua ed Enticciò.

DA ADDÌ QUALÀ A ZEHÙF EMNÍ PISTA CAMIONABILE km. 48 c., costruita quale via di rifornimento per il IV C. d'A. (Div. «Cosséria» e «I° Febbraio») nel 1935. Informarsi dello stato della pista. – Dal bivio al km. 73 a S di Áddi Úgri, pag. 237, la pista va in direzione O fin presso *Adì Dircò*, poi volge a SO nell'alta *V. del Rubà Catinà*, affluente del Marèb, la quale appena si disegna nel piatto altipiano. Si passa poi nell'alto *bacino dell'Obèl*, anch'esso affluente del Marèb. Il fiume ha nome dai tamerischi che abbondano sulle sue rive. Lasciato sulla d. il villaggio di *Adì Erruà* m. 1973, si traversa la pianeggiante regione *Maragùs*, circondata da abitati. Km. 13 *Mài Gummemè* m. 1949; qui si piega a d., lasciando a sin. una pista per Adì Lubsò. Km. 19 *Adì Mài Lahàm* m. 1963; si sale poi al *M. Fundinài* m. 2033, ove sostarono reparti della Div. CC. NN. «I° Febbraio» e della Div. «Cosséria» e una base dell'Intendenza. Qui ha inizio la rapida discesa nella V. Obèl, sullo sfondo, a d., dei monti di Arressà e Tucùl. Km. 32 *Mài Gutimà* m. 1343; si passa a ripassa più volte l'Obèl, quasi sempre asciutto con qualche affioramento d'acqua. La zona è arida e quasi spopolata. Di fronte si profila il M. Abbà Andréas m. 1883. Poco dopo la confluenza da N del Mài Torà, un sentiero ripidissimo sale a d., N, al convento di *Endà Abbà Andréas* m. 1780, poco sotto la cima omonima m. 1883. Km. 48 **Zehùf Emnì** m. 1240, posto d'acqua ov'erano magazzini di rifornimento per il IV C. d'A. Il nome, che significa *pietra scritta*, deriva da un masso nel letto del torrente, con tracce di un'iscrizione analoga a quelle axumite del Re Ezanà. In questa zona e più avanti, presso l'altura su cui sorge il convento di *Debrì Mariàm*, pag. 236, sostarono i reparti del IV C. d'A. a protezione dell'Eritréa, prima di forzare i guadi del Marèb (29 feb. 1936) e traversare l'Adì Abò e il Medebài Tabòr, concorrendo così alla rotta nemica nella battaglia dello Scirè, pag. 248. La pista si biforca; un ramo sale a sin. a *Chessàd Cuarè* m. 1321; l'altro continua lungo il Torr. che prende nome di *Mài Surù, Mài Mogù Emnì, Mài Ainì* fino alla *confluenza nel Marèb* m. 1033, poi segue la riva d. del fiume fino al guado di *Mài Regrèg*. Per la carovaniera per Ad Darò, pag. 236.

La strada continua per breve tratto in piano (a d. si scorge il mon. di Dahrò Conàt, v. sopra), indi sbocca sul ciglio dell'ampia *V. del Marèb*, detto *ciglione di Addì Qualà;* splendido *pan. di monti, dalle Ámbe di Senafè ai monti di Ádua, seguito pittoresco di torrioni, guglie e ambe, che culminano nel Semaiatà m. 3024. La strada scende il ripido ciglione con grandi svolte, che ricordano le più ardite e belle strade alpine. Al termine delle svolte, km. 94, *Cantoniera di Adì Catalù* m. 1690 c.; nel piano a sin. si svolse lo scontro di *Gudà Guddì* (17 nov. 1875). La discesa continua meno ripida con un largo giro nella V. del Torr. Mài Tsebù, poi si svolta ai piedi dell'altura di *Endà Ghirghìs* m. 1592 (km. 108 *Cantoniera*) per seguire la V. Memenuài, che prende poi nome di *Gudì Marèb*. La catena dei monti appare dal basso anche più imponente. La ricca vegetazione del fondovalle ha carattere tropicale; si nota lo sbalzo della temperatura e la differenza di pressione atmosferica.

Km. 117 si varca su un ponte di ferro il **F. Marèb** m. 1250 c., già linea di confine tra la Colonia Eritréa e l'Etiópia, varcato qui il 3 ott. 1935-XIII dal II C. d'A., e si entra nel Tigrài.

Il F. MARÈB, che dal 1896 al 1935 fu in parte confine tra Eritréa ed Etiópia, nasce dall'Amba Tacarà presso Adì Barò, nello Hamasièn, corre

per breve tratto verso E, poi piega a S fino alla confluenza del Bélesa. Qui assume direzione generale O, che conserva fino all'altezza del Medebài Tabòr, indi s'incurva verso NO. A valle della foce del Torr. Ambessà, riprende la direzione O con il nome cunama di *Sonà*, che conserva fino alla foce del Torr. Sittóna. Di là fino alla piana di Cássala, ove si disperde, si chiama *Gasc*. Il bacino dalle sorgenti alla quota 700, presso Curcúggi, ha una superficie di 18 550 kmq. con una precipitazione media annua di mm. 655. Il fiume ha acqua perenne superficiale solo nel primo tratto.

Il TIGRÀI (superficie appross. 37 000 kmq.), detto anche Tigrè, una delle grandi regioni storiche dell'Etiópia a cui era preposto un ras, comprende tutto l'altopiano tra i F. Marèb e Bélesa a N, la depressione dancala a E, la piana di Cobbò e il F. Tsellarì a S e il F. Tacazzè a O. È una regione bene individuata per i suoi caratteri fisici e per gli abitanti che parlano il tigrai o tigrignà, lingua d'uso anche in parte della Colonia Eritréa. Il territorio è tutto montuoso; la superficie maggiore è compresa tra i 1500 e i 2500 m. La regione tutta sembra offrire grandi possibilità all'industria mineraria, particolarm. per la presenza di quarzi auriferi e di bei graniti.

Il Tigrài si suddivide in subregioni tradizionali di estensione molto varia e dai confini non ben definiti: Agamè (Adigràt), Enticciò, Haramàt, Mariàm (Axùm), Ahailè, Adirbatè, Medebài Tabòr, Adì Abò, Scirè, Tsembellà, Tsanà, Adièt, Tembièn, Avergallè, Nadìr, Gheraltà, Tsadambà, Azbì Derà, Uombertà, Cuachenè Scelicòt, Endertà, Seloà, Uoggeràt, Borà, Endà Mehouì, Bughenà, Dobà, Berù Taclài, Uoflà.

Il Tigrài ebbe per molti secoli nella storia dell'Etiópia funzione preponderante; qui sorse e fiorì il regno di Axùm, che è tuttora il maggiore centro religioso dell'Etiópia, la città santa. Molta parte del patrimonio religioso, di storia e di leggenda degli Abissini nacque in Tigrài o vi si riferisce. Pressochè tutto il Tigrài fu occupato dagli Italiani nella campagna del 1895-96 e quasi esclusivam. sul suo territorio si svolsero le operazioni belliche del fronte N nella guerra 1935-36. Il capoluogo è Ádua; altri centri importanti sono Axùm, Macallè, Adigràt, Mài Cèu, Quóram, Cobbò, Corbettà. Il territorio è ora diviso nei Commissariati del Tigrài Occidentale (Ádua), del Tembièn (Abbì Addì), di Adigràt, di Macallè e di Allomatà.

Si segue a ritroso per poche centinaia di m. il Marèb, quindi si passa nella V. dell'affluente *Mequàm* e, attraversato il torrente, la si risale. Km. 126, a pochi passi a sin., il *Cimitero di Mài Lahlà*, ove sono sepolte le 85 vittime dell'eccidio del Cantiere della Soc. Naz. Trasporti Gondrand (13 feb. 1936).

Una banda di forse 2000 uomini di Ras Immirù, infiltratasi attraverso l'Adì Abò, sorprese il cantiere nella notte e fece orrendo scempio dei dirigenti e degli operai. Al posto d'onore sono l'Ing. Ces. Rocca, nato a Milano nel 1890, direttore del Cantiere; Lidia Maffioli Rocca, nata a Domodóssola nel 1896; l'ing. Co. Rob. di Colloredo Mels, nato a Údine nel 1906. Accanto al cimitero sono conservate le forche, ove furono giustiziati vari autori dell'eccidio.

La strada abbandona il fondo valle e scavalca una piccola sella per salire ripidamente a svolte sul fianco della *V. Mezàb Alabù*, affluente del Mequàm (a d., il villaggio di *Darò Taclè*, che dà il nome alla salita); poi prosegue a lungo in culmine, contornando da E il M. Berràh m. 233. Bellissima in tutto questo tratto la vista sui M. di Ádua, di forma caratteristica, sui quali signoreggia il Semaiatà m. 3014; a sin., l'isolata Ámba Sebhàt m. 2510; a d., il M. Sullodà m. 2473, dietro il quale è Ádua. Toccata la quota di m. 2100 c., si scende (km. 155) alla *sorgente di Mài Turcùz* m. 2050 c., e si sbocca nella piccola conca di Addì Abùn; a d., il villaggio con la sua chiesetta circolare. Da una piccola sella si scopre poi la conca di Ádua.

Km. 160 *Tappa di Addì Abùn* m. 1900 (*spacci con rist.*), all'estremità N della conca di Ádua. Bivio a d. per Axùm, pag. 246; pochi m. più avanti, bivio a sin. per Enticciò, pag. 274. Dinnanzi si stende una lunga vallea incurvata verso sin., E, attorno al M. Sullodà, e dominata in fondo, a S, dal M. Damò Galilà m. 2560, costellata di baraccamenti e costruzioni provvisorie, magazzini, autoparchi, ecc., che costituiscono la parte N dell'Ádua italiana.

Si lascia a sin. un breve tronco che sale al disopra delle rovine del Pal. di Re Giovanni a un bel punto di vista sulla conca; poi a d. il bel fabbricato dell'*ex Consolato d'Italia*, ora *Comando della Zona del Tigrài Occidentale*. Sul versante opposto della valle è la collina di Fremóna, pag. 243. Si svolta a sin., sotto le pendici del M. Sullodà; km. 3.5 bivio a d. per Abbì Addì, pag. 276. Poco prima del bivio, a d., un piccolo *Mon. ai Caduti di Ádua del 1896*, eretto nei primi giorni dell'occupazione dalla Div. Gavinana; inaugurato dal Mar. De Bono il 13 ott. 1935.

Km. 165 **ÁDUA** m. 1907, ab. 6000 c. (*Alb. Roma*, 8 letti; *spacci con rist.*; posta, telegrafo, telefono; ospedale), sparsa in una lunga profonda conca circondata da monti pittoreschi, incurvata a O e a S del M. Sullodà, è capoluogo del Commissariato del Tigrài Occidentale, notevole centro commerciale e sarà una importante tappa turistica.

Sin da tempi antichi capitale del Tigrài o della parte orientale di esso, Ádua era nel XVI sec. così importante che il Gesuita P. Andrea Oviedo stabilì a Fremóna (poco dopo il 1555) la prima missione cattolica dell'Etiópia. Per la battaglia di Ádua, v. pag. 271. Ádua fu occupata dalla Div. Gavinana il 5-6 ottobre 1935.

La nascente città è costituita da un gruppo di costruzioni provvisorie, situate all'estremità N della conca, presso la *Tappa di Áddi Abùn* e il trivio (1A) delle strade per Asmára, Axùm ed Enticciò; dalla *Ádua italiana*, che si stende sulle pendici S del M. Sullodà dall'ex Consolato Italiano fino al ponte sul Torr. Hasèm; dalla *città indigena*, che si addensa sulla sponda sin. del Torr. Hasèm e sul primo pendio dei M. Abbà Garimà e Borcohò.

Il nucleo principale della città sta sorgendo, secondo il piano regolatore (Ing. E. Delfini), sul pendio a monte della carrozzabile, sul luogo delle rovine dette del Pal. di Re Giovanni. Dalla carrozzabile, presso il Mon. ai Caduti di Ádua, v. sopra, una larga via sale a sin. a un'ampia *piazza* (2 C; m. 80 × 120), chiusa a S da una balaustrata e circondata da edifizi di stile modernissimo. In fondo, a N, il *Pal. del Commissariato* (2 C); a O, la *Posta* (2 C), la *Chiesa*, e un albergo; a E, la *Casa del Fascio* e una Banca. Scendendo verso S, si sbocca su un'altra piazza, ove sorgono le *Scuole Elementari* per nazionali a O, l'*Asilo Infantile* a E, e la *Scuola Arti e Mestieri* per indigeni a S.

Continuando per la carrozzabile verso SE, si passa dinnanzi alla *Caserma dei RR. CC.*, a d.; qui sorgerà la *città com-*

merciale mista. A sin. si osserva un grande « ficus vasta », detto l'*albero della giustizia* (3 C), sotto il quale Menelìc, all'indomani della battaglia di Ádua fece mozzare la mano d. e il piede sin. agli ascari italiani prigionieri. Varcato il ponte, si lascia a sin. una monumentale *fontana* (3 C), dedicata ai Caduti del II Corpo d'Armata, e si entra nella grande *piazza del Mercato* (3 D; 1936-37), centro della vita indigena, con bel mercato coperto. Di fronte e a d. salgono le strette viuzze della città indigena, che pure si va in parte rinnovando. Le case sono generalm. in muratura di sassi e argilla e coperte di paglia. Splendida cornice di monti caratteristici, Chidanè Merèt, Semaiatà e Abbà Garimà.

Dalla piazza del Mercato, facendosi guidare da un ragazzo, si sale verso SO nel dedalo delle viuzze (particolarm. numerosi i sarti) a un vasto piazzale dinnanzi alla **chiesa del Salvatore del Mondo** (*Endà Medaniè Alèm*; 2 D), che corona il più basso dei tre poggi su cui è costruita la cittadina, esempio tra i più completi e pittoreschi di chiesa abissina circolare. L'edificio non sembra risalire oltre la 1ª metà del secolo scorso.

Si entra per il *Degghì Salàm*, quadrato, a due piani e sormontato da 8 pilastrini, di cui 2 con croce di legno, nel *1° recinto* del diametro di c. 115 m. privo d'alberi. Di fronte è un 2° ingresso, di effetto assai pittoresco per le grandi finestre al 1° piano, sormontato da una specie di cupoletta cilindrica (al 1° piano, una campana fusa a Bochum 1869). Al centro del *2° recinto*, del diametro di c. 75 m., ombreggiato da cordie ed eucalipti, si eleva su un podio la CHIESA circolare, del diametro di c. 22 m. Essa consta di una loggia esterna, sostenuta da pilastri cruciformi, e di due deambulatori concentrici che racchiudono il santuario a pianta quadrata. Il tetto conico è del solito tipo abissino di paletti intrecciati con foglie di palma e correggiole di cuoio policromo. Il muro del 1° deambulatorio è in realtà quasi una serie di pilastri che inquadrano numerose porte e finestre di legno. Il muro del 2° deambulatorio è poligonale, egualm. intercalato da belle porte e slanciate finestre. Il santuario, quadrato, ha la parte inferiore dei muri coperta di legno, e termina in alto con un tamburo circolare inscritto nel quadrato. I portali sono dipinti a scacchi rossi, bianchi e azzurri; sulla porta principale, *S. Michele* e *S. Raffaele*. Le 4 pareti sono coperte di dipinti del solito tipo abissino, rappresentanti *scene bibliche*, *Santi* e *cavalieri*. Notevole, un *S. Giorgio*, a sin. della porta principale del Santuario.

Salendo ancora verso SE (o dalla piazza del Mercato verso S), si giunge a un vasto piazzale alberato dinnanzi alla **chiesa della SS. Trinità** (*Endà Sellassiè;* 2 D), che corona il più elevato dei tre poggi della città, edificio circolare del solito tipo abissino, ma con una certa ricchezza e imponenza nella costruzione in muratura con architravi, cordonature e imposte di legno. Fu costruita da G. Naretti per il Negus Giovanni.

Si entra per il *Degghì Salàm* in un recinto, poi, per un altro torrione, in un 2° recinto, ov'è un *campanile* quadrato con campane e un'altra pittoresca torre circolare. La *chiesa* non ha l'usuale loggia esterna, bensì un muro con grandi finestre chiuse da grate di legno. L'insieme è più modesto che Medaniè Alèm. Per una porta posteriore (rivolgersi nelle ore antimeridiane a un cascì) si entra nel 1° deambulatorio. La parte superiore del cilindro interno è dipinto con rozze ingenue immagini. Si entra nel 2° deambulatorio. Le pareti del santuario poligonale sono quasi per intero coperte di dipinti con figure di *Santi*, *Imperatori* e *armati* e con *scene bibliche, della vita di Gesù e di Maria*. Nel lato E, l'*ingresso del Negus Giovanni in Axùm*. Le pitture sono quasi tutte opera di Alecà Lucàs, del Goggiàm.

All'estremità S della città è la chiesa di *Endà Siòn* (2 D); al limite E, quella di *Endà Gabrièl* (2 D). Dalla piazza del Mercato si sale verso E all'*ex Ghebbì* (3 D) del degiacc' Cassà Seiùm. A N della città, presso l'albero della Giustizia, in un boschetto sulle prime pendici del M. Sullodà, la chiesa di *Endà Micaèl* (3C).

ESCURSIONI. – 1° A FREMÓNA per carrozzabile km. 6 c. da Ádua. – Dalla carrozz. Ádua Abùn-Axùm, a N della collina di Fremóna, si stacca una strada stretta ma percorribile da autoveicoli, che sale verso SE, lasciando a d. una diramazione per la minore altura del Fremoncìno, al **colle di Frémona** (*Endièt Nebèrsc;* 1 D; m. 1981), così detto dal nome di S. Frumenzio (Feremonatòs), altura che sorge quasi al centro della conca di Ádua, a O dell'ex Consolato d'Italia. Esso conserva rovine notevoli della prima Missione cattolica dei Gesuiti, fondata poco dopo il 1555 da P. Andrea de Oviedo, e che con la sua cinta bastionata doveva avere l'aspetto di una fortezza. La sommità del colle, cinta da un muro di forma ellittica, fu trasformata nel 1919 in fortilizio dal degiacc' Cassà Seiùm ed è ora fortezza (chiedere permesso al Comando della Zona Tigrài Occidentale, in Ádua). Dall'ingresso nel forte si sale a una *rotonda* centrale, dalla quale, magnifico **pan. circolare* sulla conca e sui Monti di Ádua. Cominciando da N verso E e da sin. a d.: l'isolata Ámba Sebhàt, lo spuntone dell'Aitì Udducò col vicino M. Sullodà, tra i quali s'insinua la V. Mariàm Sciauitò; poi le due punte del M. Gossosò, il Passo e il M. Chidanè Merèt e, in ultimo piano, il M. Semaiatà, la cima più elevata della zona. Seguono da E verso S il colle Lazàt, l'Ámba Abbà Garimà con a d. la cupola del M. Tafà (nella selletta tra i due ultimi sono la chiesa e il convento di Abbà Garimà), il Passo di Abbà Garimà, poi una lunga linea di colline d. M. Borcohò che si spingono verso S fino alla V. del Gurungurà, ai piedi del picco caratteristico del M. Damò Galilà; in primo piano, ai piedi del Sullodà, l'ex Consolato d'Italia e la nuova Ádua; a d., in fondo alla valle, Ádua indigena. Continuando da S verso O, dopo il Damò Galilà, le colline di Darèn (in primo piano, il conico colle con la chiesetta diruta di Endà Iohánnes) e il M. Lacchià. A d. di questo è l'orlo dell'altipiano di Axùm; nel punto ove l'orlo è segnato da un folto d'alberi è il colle di Endà Iesùs, per il quale passa la strada di Axùm; subito dopo, a d., i monti di Axùm, Endà Abbà Pantaleuòn, Amba Licanòs e, più a d., Amba Beesà. Da O a N, l'orizzonte è costituito da una serie di colline più mosse, che culminano nel M. Debrà Sinà; segue la collina che nasconde Addì Abùn e, più lontana a N, l'Amba Berràh. – Scendendo dal forte, si consiglia di seguire a d. la stradetta che si dirama a d. dalla carrozzabile e conduce a un cocuzzolo m. 1911 (1 A) a N della cima principale, ancora rivestito da importanti rovine e coronato dalla diruta chiesa di *Endà Ghiorghìs*, ove fu sepolto il Negus Teodoro.

2° AD ADDÌ ABÙN, c. 15 min. a piedi dalla Tappa di Addì Abùn. – Dalla carrozzabile Ádua-Asmára, pochi m. a N della Tappa di Addì Abùn, pag. 240, si prende a sin. una mulattiera comoda, che sale a mezza costa al villaggio di **Addì Abùn** m. 1918, forte gruppo di tucul e costruzioni in pietra su una collina coronata da una *chiesa* (*Endà Marcòs*), sede di un vescovo. Dalla piazza, sulla dorsale della collina, si entra in un recinto, ov'è la chiesa e un altro edificio circolare. La chiesa è del solito tipo abissino in muratura con architravi e cordonature in legno, con tetto intrecciato di pali e foglie di palma, e ricoperto di paglia. Bella vista verso i M. di Enticciò.

3° AD AXÙM km. 27, pag. 246. – 4° AL CAMPO DI BATTAGLIA DI ÁDUA, km. 20 c., pag. 271. – 5° AI CAMPI DI BATTAGLIA DEL TEMBIÈN, pag. 276.

ASCENSIONI. – 1° ALL' ABBÀ GARIMÀ O GHERIMÀ m. 2546, dalla quale prese nome la battaglia poi generalm. più conosciuta come quella di Ádua. Si narra che durante la battaglia la regina Taitù rimanesse costantem. in preghiera sul colle omonimo. – Dal Mercato ci si dirige a NE, lungo la sponda sin. della *V. del Mài Quollà*, poi si piega verso E, salendo attraverso rado bosco verso la *sella* tra l'Abbà Garimà (che è direttam. a E di Ádua)

e il M. Chidanè Merèt (che è a ENE), ma prima di giungere alla sella, si piega a d. in un pianoro boschivo (ore 1.30 da Ádua), donde si sale in 1 ora c. il ripido pendio erboso del versante O. Bel pan. sulla conca di Ádna, sui M. di Enticciò e di Adigràt, sul Tembièn e sul lontano Semièn. Sulla vetta, numerose scimmie.

2° AL M. ENDÀ CHIDANÈ MERÈT m. 2524, in ore 3 circa. – Si segue il sentiero della valle senza mai abbandonarlo e in ore 1.30 si arriva quasi al *colle di Endà Chidanè Merèt*, che è sotto le pendici N della montagna. Subito prima del colle, si prende un sentiero a d. che a svolte, in una stretta valletta del versante N, porta in meno di 1 ora alla base dell'ultima piramide. Di qui il sentiero mette a d. su una scoscesa cengia, ove, in una nicchia, è un piccolo *santuario* o eremitaggio. Per salire alla vetta, si lascia a d. l'eremo, si contorna la base della roccia da d. verso sin., fino a portarsi alla parete E, da cui si attacca la cima. Pan. vastissimo.

3° AL M. SEMAIATÀ m. 3024, a E della cima precedente. – Si raggiunge il *colle di Endà Chidanè Merèt*, v. sopra, e si continua sull'altro versante verso sin., giungendo in c. 1 ora al villaggio di *Adì Cioà*, sulle pendici N del M. Semaiatà. Si attacca il monte, salendone il costone N per sentiero che presto si perde; dopo 1 ora, fra cespugli, si arriva alle rovine di un *forte*, costruito verso il 1700 da Ras Micaèl e utilizzato nel 1896. Lo si contorna a sin. verso E e si sale a mezza costa, attraversando il versante E del monte verso un marcato intaglio della cresta N, che però non si raggiunge. Si continua invece a contornare alla base un'alta parete rocciosa fino ad arrivare sotto uno *spalto* di roccia imponente che scende a picco dalla vetta (ore 1.30 dal forte). Prima della base di questa roccia, si piega a d., salendo direttam.; in 30 min. si giunge sul ciglio della cresta, ove si lascia il versante E per passare in quello O, salendo un facile canale che in 30 min. porta alla vetta (ore 5-6 da Ádua). Panorama vastissimo sui monti di Ádua ed Enticciò e, a S, sul Tembièn, fino allo Tsellemtì-Semièn.

4° AL M. DAMÒ GALILÀ m. 2650, caratteristica piramide a S della conca di Ádua.

DA ÁDUA AL COLLE REBBÌ ARIENNÌ per mulattiera, ore 4.30 c. – Da Ádua, presso il ponte sul Torr. Hasèm, si volge a N, passando accanto alla chiesa di *Endà Micaèl*, poi si raggiunge l'impluvio, per risalire un lungo costone fino (ore 1) ai tucul di *Mài Quollà* m. 2130. Piegando verso SE, si attraversa un piccolo pianoro e con brevi risvolti si raggiunge la *sella di Zebàn Ualecà*, che s'apre tra il M. Gossosò e il M. Sullodà (di qui si può andare per terreno facile al colle Chidanè Merèt). Procedendo a mezza costa verso NE, la mulattiera, a tratti esposta, passa a E di *Addì Sennài* m. 2101 (ore 1.30), guadagnando l'*insellatura* di un costone che si spinge verso la V. Mariàm Sciauitò; vista a NO sullo spartiacque tra Marèb e Uerì e a E sull'intricato bacino di Mariàm Sciauitò coronato dalle pittoresche cime dei M. Eccià, Raiò, Semaiatà e Monocseitò. Con breve, ripida discesa, si raggiunge (ore 1.50) l'impluvio acquitrinoso di *Addì Beccì* m. 2062, lo si attraversa e, scavalcando un basso costone, si scende (ore 2.10) all'impluvio del *Mài Agàm*. Si scavalca la bassa *dorsale di Áddi Sahù* e si scende (ore 2.15) nella *V. Mariàm Sciauitò*, vasta conca ricca d'acqua e di pascolo, ove accampò nel feb. 1896 Ras Mangascià Iohánnes e ove si svolse, isolato, il combattimento della colonna Dabormida, pag. 272, nella giornata di Ádua. Si risale in sponda d. la valle, si passa ai piedi dell'isolata Amba Abièt e, a monte di questa, si traversa (ore 3) un vallone (m. 2119) che scende ad Af Ghenià. Quindi, volgendo a SE, sempre sul fondovalle qui stretto e acquitrinoso, si giunge (ore 3.30) alla confluenza del vallone di *Tahtài Cumrò* m. 2115, che scende dal M. Raiò e contorna il M. Zebàn Daarò. Poco sopra, si attraversa il torrente e, uscendo dalla stretta formata dalle boscose pendici del M. Eràt a sin., N, e del Bellàh e dello Zebàn Daarò a d., S, si sbocca (ore 4) nella conca di *Mài Ciocomtì* m. 2175. Di qui si può salire al Passo Rebbì Ariennì sia per un sentiero a mezza costa del M. Esciascè, sia per il fondovalle che dà accesso alla conca a NE del Raiò, donde con brevi risvolti si è al Passo. Ore 4.30 *Passo Rebbì Ariennì*, pag. 271.

DA ÁDUA AL PASSO ABARÒ E A MACALLÈ MULATTIERA ore 28.30 c., da dividere in 4 giorni con tappe al Gherèb Tsedià, alla Fontana delle 5 cannelle e Endà Micaèl Alaesà. Assai interessante il tratto dalla pista Hausièn-Passo Uarieù a Macallè attraverso l'alto Tembièn. – Dalla piazza del Mercato in Ádua, rasentando l'altura dell'ex-Ghebbì, per la *valletta di Tsadìc* una mulattiera, a tratti malagevole, sale (ore 1) al *colle Muctùn* m. 2017, a S dell'Amba Abbà Garimà. Si continua verso E a mezza costa fino al solco del *Torr. Avarù*, che scende da sin. dalle pendici rocciose del M. Abbà Garimà, poi con breve ma ripida salita si giunge al pianoro ove sono (ore 1.40) i pozzi di *Mài Gundì*, con alcune palme. Proseguendo verso E, in lieve salita, si giunge (ore 2) alla *sella di M. Bercohò* m. 2116, ov'è un trivio: a sin., N, un sentiero sale al colle tra il caratteristico spuntone dell'Ámba Tafà e l'Ámba Abbà Garimà, continuando per l'omonima chiesetta; la strada di mezzo è la mulattiera per Ferès Mài e Hausièn. La mulattiera per Passo Abarò scende a d., S, a tratti ripida e malagevole, per un vallone boscoso e incassato, raggiungendo la valle dell'*Uerè Rubà*. Guadato il torrente, se ne segue la riva sin. a valle per breve tratto, indi si risale per terreno facile lungo il versante d. d'un valloncello affluente fino (ore 2.30) a una *selletta* a S della chiesa di *Endà Abùna Teclà Haimanòt* m. 2005. Lunga discesa a S nella V. del *Torr. Sesà*, perenne; guadato il corso d'acqua e scavalcato un basso sperone che nasce alla base delle belle Ambe Aratò e Macoràt, si giunge (ore 4 c.) alla verde conca a E di *Endà Mariàm Tsiét* m. 1825 (acqua perenne), con enormi sicomori. La mulattiera volge a S dell'altura della chiesa e, superato un basso costone, segue il piede delle ripidissime pendici O e S dell'altura Gobò Scetetò, per traversare (ore 4.30) l'*impluvio* m. 1824 che proviene da Endà Micaèl. Segue una zona pianeggiante a seminativi e acacie, poi si sale (ore 5) a un *pianoro* m. 1891, a cocuzzoli rocciosi e stratificazioni verticali. Con lunga e ripida salita si raggiunge (ore 5.30) il piede del *salto di roccia* d'uno sperone molto elevato sul displuvio E del Torr. Sesà; ampia vista a S sulla V. del Gurungurà, dominata a O dalla piramide del Damò Galilà, e a NE sulla V. Sesà e sui monti di Ádua. Lasciato a sin. lo sperone, discesa, a tratti malagevole, (ore 6.30) al *vallone di Zonguì* m. 1930 in zona abitata. Si traversa in direzione E il pianoro a S di *Addì Teghemmès*, villaggio musulmano, e si sale al piede delle pendici boscose del costone sin. del vallone Zonguì, giungendo (ore 7) a un *pianoro* prativo m. 1997, caratterizzato da un grande masso isolato. Attraversati alcuni costoni, si scende (ore 7.35) al *vallone a O dell'Amba Abbà Tsamà* m. 1891. Oltre il torr., la mulattiera sale (ore 7.50) al ciglio m. 1944 della pianeggiante *regione*, su cui si eleva l'isolata *Amba Abbà Tsamà*, prosegue a SE dapprima pianeggiante, poi a tratti ripida per un lungo tortuoso displuvio fino (ore 9.10) a *Addì Unà* m. 1750; indi, scende ripida al piano di Gherèb Tsedià e con breve tratto pianeggiante raggiunge (ore 10.20) il tortuoso alveo del *Torr. Gherèb Tsedià* m. 1585 (acqua in pozze). Procedendo a SE, si guada il torr. e si scavalca un costone boscoso, poi si risale per breve tratto un vallone affluente, per guadagnare con un tratto ripido e malagevole sul versante S (ore 10.45) una insellatura a E di un cocuzzolo con ruderi m. 1742. A mezza costa, per terreno accidentato, a un'altra (ore 11.45) *insellatura* m. 1822, da cui ha inizio un affluente del Gherèb Tsedià; indi pianeggiando (ore 11.35) si giunge a E di *Endà Ghiorghìs di Tzài* m. 1802, su una lunga dorsale boscosa. Di qui si scende lungo un torr. fino (ore 12.20) a una *confluenza* m. 1712, caratterizzata da un'elevata balza rocciosa a E. Traversato due volte l'impluvio maggiore, si scende lungo il ripidissimo costone del versante sin. fino alla *V. Cemìt*, il cui alveo si raggiunge (ore 13.5) poco a monte della sua confluenza nell' Uerì. Traversato il Cemìt, la mulattiera scavalca un costone sul versante sin. e scende (ore 13.35) al *Torr. Uerì* m. 1547 (acqua abbondante). Di qui fino alla base dei Monti del Gheraltà, l'itinerario si svolge lungo una serie di alture caratterizzate da una minuta oroidrografia e costituite da scisti ricchi di quarzite che in alcuni tratti ammantano il terreno di una coltre biancastra. Traversato l'Uerì, si procede a S attraverso

una regione pianeggiante a tratti coltivata, poi si risale una lunga valletta dai fianchi boscosi, minutam. modellati dall'erosione, fino (ore 14.40) a una *insellatura* a S del paese di *Tzetzìn Calàt* m. 1737. Si continua a S, per un lungo costone a cocuzzoli ricoperti di quarziti, fino all'inizio della dorsale su cui è il paese di *Santà*; poi si rimonta il largo dosso in d. della piccola valle a O di Santà, si scende in questa che si segue fino (ore 16) alla confluenza nel *Torr. Ghergherà* m. 1664 (acqua perenne). Qui presso s'incrocia la pista camionabile da Hausièn al Passo Uarièu, pag. 282; a c. 4 km. a SO è la *fontana delle 5 cannelle o di Áddi Zubbahà*. Varcato il Torr. Ghergherà, seguendo una pista camionabile ora impercorribile agli autoveicoli, si traversa la *regione Menchereà*, leggerm. ondulata e sassosa, incrociando ripetutamente un alveo poco incassato e normalm. asciutto. Oltre questo, seguendo un'altra valletta secondaria, si giunge al piede delle balze di arenaria rossastra delle Ambe del Gheraltà e con alcuni risvolti (ore 17) a una *selletta* m. 1782, caratterizzata a S da enormi massi isolati; di qui si vede a SE il Passo Abarò. Si continua a salire lungo un solco vallivo fino (ore 17.20) a un'altra *sella* m. 1883, per scendere a un impluvio m. 1859 molto incassato. Qui ha inizio la lunga e aspra salita per ripidi costoni boscosi e valloni incassati e da ultimo per agevole pendio

(ore 18.50) al **Passo Abarò** m. 2331, sella tra la V. Ghergherà e quella d'un suo affluente di sinistra. Il valico displuviale è il più elevato passo di Endà Micaèl Alaesà, ma il Passo Abarò è noto come l'ostacolo principale sull'itinerario V. Ucrì-V. Ghevà. Questa posizione dominante fu a ripetuti intervalli il quartiere generale del C. d'A. Eritreo durante le operazioni nel Tembièn. Nei banchi rocciosi a NE del Passo, una chiesa o abitazione trogloditica. Dal Passo Abarò a Abbì Addì, pag. 281. – La mulattiera sale verso S, lungo alcune marcate stratificazioni, lasciando a E la testata d'un affluente del Ghergherà. Raggiunto un costone a E dell'Ámba Tzilì o Atzà, si scende comodam. (ore 19.30) a *Mài Gundì* m. 2279, alla testata di un affluente del Rubà Uoinì. Si sale a un *costone* m. 2441 donde si procede verso SE, lungo le pendici di un elevato altipiano, raggiungendo (ore 20.25) la dorsale di *Endà Mariàm di Addì Borà* m. 2402. A mezza costa verso E, si va agevolm. (ore 21.10) al valico di *Endà Micaèl Alaesà* m. 2435, displuvio tra Uerì e Ghevà (a S è la conca del Mài Merettà, testata del Rubà Uoinì), indi (ore 21.20) alla chiesa di *Endà Micaèl Alaesà* m. 2380, tra piante secolari (acqua in pozzi a NE della chiesa). La mulattiera scende, dapprima ripida, al fondovalle del *Torr. Hururà*, che segna il confine tra Gheraltà e Tembièn, e segue la riva d. dell'alveo, inciso tra ripide pareti di materiali alluvionali. Passata in riva sin., sale (ore 23) alla chiesa di *Endà Micaèl Tucùl* m. 2042, traversa in discesa il *vallone di Tucùl*, poi la pianeggiante regione di (ore 23.30) *Mehnì* m. 1920. Procedendo verso S a mezza costa lungo il versante E dell'Hururà, si giunge all'inizio di un lungo costone coperto di oleastri; a N, in alto, il paese di *Addì Cherranò*. Seguendo a SE il costone, indi lungo una piccola conca in parte coltivata, si raggiunge (ore 25) il *Torr. Ghevà* m. 1750, poco a monte di una confluenza da S. Guadato il torr., difficile durante le piogge, si supera una piccola dorsale, raggiungendo il *vallone di Mài Mesanù*, che scende dall'altopiano di Macallè. Lo si segue, passando in riva sin., poi di nuovo sulla d., per salire abbastanza agevolm. (ore 26.10) al pozzo di *Mài Cianquà* m. 1920. Di qui una carreggiabile (c. km. 12 da Macallè), passando per (ore 26.25) *Endà Micaèl Romanàt*, traversa il grande solco prativo da cui ha origine la V. Mài Mesanù, lascia a sin. *Endà Mariàm Daconò* m. 1972, poi il casale di *Graqualàl* e raggiunge (ore 28.30) *Macallè*, pag. 302.

Dal trivio presso la Tappa di Addì Abùn si prende in direzione SO la strada che lascia a sin. la collina di Fremóna e la stradetta che vi sale. Km. 163, a d., un cippo indica una stradetta che sale in pochi min. alla **testa di Mussolini*, singolare monumento di blocchi di pietra scolpiti e sovrapposti, eretto dal Col. Piero Malvani, comandante del 1° Gruppo Leggero Obici da 100/17 e inaugurato il 4 dic. 1935. Si volge poi a O, scendendo nella *V. del Mài Giugurtì* con di fronte l'altura conica, su cui sorge la diruta chiesetta di Endà Iohánnes. Si inizia una lunga salita ad ampie, comode svolte nella V. del Mài Giugurtì, circolando alla testata dei valloni che la formano e dirigendosi all'intaglio poco pronunciato del *colle di Endà Iesùs* m. 2150 circa. Nella salita, splendida *vista retrospettiva sull'ampia conca di Ádua e sui monti di Ádua ed Enticciò fino al Tembièn e al Gheraltà a S, e al ciglione di Addì Qualà, a N. Km. 175, a d., *Endà Iesùs*, col vicino villaggio di Addì Iesùs. Si sbocca sul ridente *altipiano di Axùm*, che nel primo tratto prende nome di *piana di Azebò*, ricca di fiorenti coltivazioni di cereali. A d., in avanti, sono i Monti di Axùm poco rilevati sull'altipiano e a sin., all'orizzonte, oltre la V. del Tacazzè, le catene dello Tsellemtì e del Semièn, che domineranno d'ora in poi l'itinerario. Si passa alla base dei M. di Axùm, tra i quali un cocuzzolo reca in cima la chiesetta di Endà Abbà Pantaleuòn.

Km. 182 **Axùm** m. 2130 (*spacci con rist.*, a d.), v. pag. 259. Si continua per la carrozz. che lascia sulla d. un piccolo giardino pubblico, poi un *Mon. al Milite Ignoto* e sulla sin. l'*Aeroporto*, costeggiando il margine S dell'abitato di Axùm. Indi si piega a S, al piede del M. Gobò Derà; a sin., si notano numerose stele, pag. 261; nella piana, qualche pozzo. Si traversa, in direzione O, la testata della *V. Mài Ciò*, che si apre la via a S, tra colline poco elevate; di fronte, il M. Bonguèl, coronato da una chiesa in un folto d'alberi, e fiancheggiato a sin. dal M. dei Lebbrosi. Km. 198 c., a d., *Mon. al Ten. Col. Ivo Oliveti*, Medaglia d'Oro, qui caduto col suo aereo il 3 marzo 1936. Si sale brevem. a un *colle a N della quota m. 2140*, accanto alla quale erano le posizioni di partenza del II Corpo d' Armata prima della battaglia dello Scirè, che si svolse nel territorio che la strada attraversa. Breve discesa, poi un tratto pianeggiante; a sin. è il M. Acàb Saàt, v. sotto. La zona, a piccole conche verdi coltivate e cespugliate, è ridente; all'orizzonte, a sin., lo Tsellemtì e il Semièn. Km. 212 c. (cippo) bivio a sin. d'una pista per il M. Acàb Saàt.

Escursione al M. Acàb Saàt pista camionabile km. 5 c. – La stradetta volge a S nel piano, tra campi di taff, poi sale fortem. sulla dorsale del monte, coltivata e abitata. Lasciando a d. il cocuzzolo del *M. Acàb Saàt* m. 2250 c., rivestito da un ciuffo di grandi alberi, che nascondono una povera chiesetta, si giunge al *Cimitero della Div. CC. NN. « 21 Aprile »*, ove sono sepolti i Caduti della Div. nella battaglia dello Scirè (29 feb.-3 mar. 1936), circondato da euforbie, in bellissima posizione dominante la conca di Selaclacà e la zona della battaglia. La vista è ancora migliore dal cocuzzolo pochi passi a S, ove sorge il bel *Mon. ai Caduti della Div. « 21 Aprile »*, costituito da una stele fiancheggiata da due fasci. *Pan. splendido: a N, l'altipiano eritreo con i monti tra Asmára e Chéren; procedendo verso E, il M. Califò e, nello sfondo, i M. di Ádua; da E verso S, il caratteristico becco del Damò Galilà e, dietro, la regione del Tembièn, incisa da profondi valloni; a S, oltre la fossa del Tacazzè, il pittoresco gruppo Tsellemtì-Semièn; verso O è la V. del Mài Lahàm che confluisce a S nel Torr. Firfirà, affluente a sua volta del Tacazzè; poi, la piana di Endà Sellassiè; da O verso N, in primo piano, la conca di Selaclacà, limi-

tata a O dal Passo di Af Gagà e dalla lunga dorsale del M. Coiezà; a NO, in fondo, la regione dell'Adì Abò e, più a N, il Medebài Tabòr e la V. del Marèb.

Si scende per una valletta rivestita di acacie, nella *conca di Selaclacà*, chiusa in fondo dalla dorsale del M. Coiezà. Giungendo nel piano, a d., un *cippo in onore dei Caduti della Div. « Gavinana »*, al bivio d'una stradetta che va al *Cimitero della Div. « Gran Sasso »* e (km. 2) alla *cappella di Maria Ausiliatrice*, nel pendio della così detta Amba Centrale di Selaclacà. A sin., poco dopo, un cippo avverte che la strada è dedicata in questo tratto al Magg. del Genio Fr. di Girolamo, caduto il 16 maggio 1936.

Km. 217 **Selaclacà** m. 2000 c. (*spacci con rist.;* posta, telegrafo, telefono): il centro italiano sta sorgendo poco a N della strada. È in costruzione, a cura dell'Ordine di Malta, un grande *Lebbrosario*. Il villaggio indigeno, che si chiama anche *Edagà Sunnì*, è situato a NE, dietro una collina.

La Battaglia dello Scirè. – Lo Scirè è una subregione del Tigrài orientale che si stende press'a poco tra Selaclacà e Dembeguinà e diede il nome nel 1936 a una delle battaglia conclusive sul fronte N. Il 28 ott. 1935, due settimane dopo l'occupazione di Axùm, un gruppo bande eseguì una ricognizione verso il F. Tacazzè senza incontrare notevoli resistenze; nei giorni seguenti il II C. d'A. (Gen. Maravigna) estese l'occupazione da Axùm verso O e SO dell'Adì Abò, nello Scirè e nell'Adièt, presidiando in particolar modo Selaclacà (17 nov.) e Ad Nebrìd (12 nov.) e spingendo 4 colonne verso il Tacazzè, le quali si attestavano il 13 nov. ad Addì Rassì e Addì Encatò e occupavano (16 nov.) i guadi del Tacazzè. Nuclei nemici venivano messi in fuga il 18 nov. al guado di Mài Timchèt e alla confluenza del Mài Uerì nel Tacazzè, il 5 dic. a S di Addì Rassì e l'8 dic. a NO di Addì Encatò. Il 14 dic. notevoli forze abissine dell'avanguardia di Ras Immirù (non meno di 3000 uomini con armi moderne e in parte equipaggiati all'europea) si attestarono minacciose sul Tacazzè dinnanzi ai posti avanzati di Mài Timchèt del Gruppo Bande dell'Altipiano (c. 1 migliaio di uomini). Il Gruppo Bande, riunito a Addì Encatò col compito di vigilare i guadi, saputo che una forte colonna nemica (c. 5000 uomini) aveva guadato il fiume a valle, a S di Addì Aitechèb, e si dirigeva verso la stretta di Dembeguinà (unica e obbligata via di comunicazione con lo Scirè), decideva, il mattino del 15 dic., di ripiegare sul passo. Col Gruppo Bande era uno squadrone carri veloci. Il nemico aveva infatti occupato durante la notte Dembeguinà. Il gruppo Bande e lo squadrone carri veloci combatterono eroicam. l'intera giornata e solo nel tardo pomeriggio riuscirono ad aprirsi all'arma bianca un varco in direzione di Selaclacà. Le nostre perdite furono relativam. elevate: 9 ufficiali, 22 nazionali e 370 ascari tra morti e feriti. Per tenere più riunite le truppe, rinunziando al possesso di Selaclacà, l'ala d. del II C. d'A. venne ritirata all'altezza della quota m. 2140 sulla strada Axùm-Selaclacà. Verso la fine di dic., per frenare l'avanzata di Ras Immirù (c. 40 000 uomini) venne però effettuata una puntata verso O. Una colonna forte di c. 12 000 uomini si riunì il 23 dic. presso quota 2140 a O di Axùm e raggiunse il 25 la conca di Selaclacà. Il 25 dic. avanzava verso il passo Af Gagà e vi sosteneva un duro combattimento (perdite tra morti e feriti 7 ufficiali, 14 nazionali e 122 eritrei), riuscendo a sera a sloggiare il nemico dalle sue posizioni. Gli abissini, dopo avere invano tentato nella notte del 26 di riprendere le posizioni perdute, sgombravano la zona. Dopo 10 giorni di permanenza sulle posizioni la colonna rientrava.

A metà febbraio 1936, prima della *battaglia* detta *dello Scirè*, le forze abissine (30-40 000 uomini) al comando di Ras Immirù e del Degiacc' Aialeù Burrù risultavano schierate nella regione tra Selaclacà e Semanà con elementi di osservazione nell'alto Adì Abò, nel Medebài Tabòr e nell'Adirbatè. Di fronte erano il II C. d'A. nel settore Ádua-Axùm e il IV C. d'A. nel settore Decchì-Tesfà, a O di Addì Qualà, in riva d. del Marèb. Negli ultimi giorni di

febbraio il II C. d'A. (Div. « Gavinana », « Gran Sasso » e « 21 Aprile », III Brigata Eritrea, Gruppo Bande, Gruppo Spahis, Artiglierie di C. d'A.) si concentrava tra Axùm e la quota 2140, mentre il IV C. d'A. (Div. « Cosseria » e « I Febbraio » e I Btg. Eritreo) passava il Marèb tra Mài Aghìsc e Mài Zurbabìt e s'impossessava delle alture e del ciglio dell'altipiano a cavallo della carovaniera per Ad Nebrìd. Il 29 febbraio il II C. d'A. iniziava l'avanzata. La Div. « 21 Aprile », che era in testa, raggiungeva le alture di M. Acàb Saàt e vi si rafforzava. La Div. « Gavinana » procedeva per Selaclacà, ma giunta con l'avanguardia all'altezza di Adì Haimanàl, veniva improvvisam. attaccata da forti nuclei nemici (varie migliaia d'uomini). Rapidam. schieratesi, prima l'avanguardia, poi l'intera Divisione arrestava gli abissini e sosteneva nella serata e nella notte ripetuti vivaci attacchi. Un reggimento della « Gran Sasso », che seguiva la « Gavinana », veniva inviato di rinforzo. Lo stesso giorno il IV C. d'A. (Gen. Babbini) occupava (con la 128ª Legione, 1 Btg. mitraglieri, il 41° fanteria e 1 gruppo di artiglieria divisionale) il costone Adì Berìch – Endà Mariàm. Il 1° mar. il II C. d'A. sostava per prendere le disposizioni d'attacco, mentre il IV proseguiva la marcia in direzione di Mài Tsadà, tra difficoltà gravissime per il terreno e la mancanza d'acqua e di rifornimenti e per il caldo, fugando gli elementi nemici che tentavano di ritardare il movimento.

Il 2 mar. il II C. d'A. riprendeva l'avanzata verso le alture di M. Coiezà (a O di Selaclacà), con la « 21 Aprile » a sin., la « Gavinana » al centro e la « Gran Sasso » a d., la Brigata Eritrea, il Gruppo Spahis e il Gruppo Bande in riserva. Nel pomeriggio i nemici, tra cui erano truppe regolari con numerose armi automatiche, attaccavano violentem. ma venivano prontam. arrestati. Il II C. d'A. si rafforzava a sera sulla linea Acàb Saàt-Adì Haimanàl-Selaclacà. Il giorno stesso il IV Corpo, rifornito a mezzo di aerei, giungeva a Ad Nebrìd, mentre l'aviazione rilevava indizi di un generale ripiegamento. Premuti dall'avanzata del II Corpo e della minaccia del IV ormai vicino, gli abissini volsero in fuga, mitragliati e bombardati dall'aviazione verso i guadi del Tacazzè resi anche più difficili dagli incendi appiccati ai boschi circostanti dalle bombe aeree. Il 3 marzo il II Corpo raggiungeva con la « Gavinana » Chessàd Abahò, con la III Brigata Eritrea e il Gruppo Bande il M. Coiezà e con la « 21 Aprile » Af Gagà. Il IV Corpo, dopo un'epica marcia, occupava Ad Darò e prendeva contatto col II Corpo. La perdite italiane furono di 63 ufficiali, 894 nazionali, 12 eritrei tra morti e feriti; le perdite abissine furono calcolate in 4000, oltre 3000 inflitte dall'aviazione nelle immediate retrovie. Il concorso dell'aviazione si riassume in 80 tonn. di esplosivo lanciato e 25 mila colpi di mitragliatrice sparati.

Il 4 e il 5 mar. il II Corpo raggiungeva e superava il Tacazzè, mentre il IV raggiungeva Selaclacà. La via dell'Ámara era aperta. Dal 6 al 29 mar., una colonna del II C. d'A. (III Brigata Eritrea e Div. « Gavinana ») passava il Tacazzè, costituiva una testa di ponte in regione Haidà e attraverso le impervie boscose pendici N e O del Semièn raggiungeva Debarèc e Dacuà sulla via di Góndar; la III Brigata Eritrea proseguiva per Góndar che, con una marcia di 120 km. in 3 giorni, occupava il 1° apr., in cooperazione con la colonna celere Starace, pag. 230.

Traversato il fondo della conca, si sale in direzione S, poi SO a, km. 223, *Af Gagà* (*spaccio*); a sin., *Mon. ai Caduti del 14° Fanteria « Pinerolo »*, nel combattimento del 25 dic. 1935. Si sale ancora, km. 226, al **Passo di Af Gagà** m. 2100 c., ove, a sin., è un altro *Mon.* a ricordo del combattimento. A sin., su un pendio, un grande *mosaico* riproducente il volto di *Mussolini* e un *Mon. al Duce* che addita la strada. Discesa a curve e controcurve nella *piana di Endà Sellassiè*, che si stende a perdita di vista verso O, incisa da profondi, di qui quasi invisibili, valloni che scendono al Tacazzè. Si descrive un lungo giro verso N, in un'ansa del monte, per contornare la testata del Mài

Gumalò; qualche bella « phoenix reclinata ». Si ritorna verso S, oltrepassando a sin. il villaggio indigeno di Addì Onfitò. Lo sfondo dello Tsellemtì-Semièn si fa sempre più distinto e imponente. Km. 247 **Endà Sellasslè** m. 1900 c., ab. 1530 (*Rist. Veneto; spacci;* posta, telegrafo e telefono), importante mercato ai piedi e sul dorso di una piccola collina, sede di V. Residenza. Poco dopo, km. 248, bivio a d. per Ad Darò, v. sotto.

DA ENDÀ SELLASSIÈ A AD DARÒ PISTA CAMIONABILE km. 29 c. La strada si dirige a NO, traversando l'amena regione *Semenà*, zona di colline fittam. abitata (a d., su un'altura, la chiesa di Endà Micaèl), poi la *piana di Adì Barcàt*, coltivata a taff, dagussà e dura. Km. 29 c. **Ad Darò** (indicato anche erroneamente *Az Darò*), ab. 1000 c., capoluogo dell'Adì Abò, importante villaggio in piano, ai piedi degl'isolati M. Ad Darò m. 1973 e Gammà m. 2024. Tutt'intorno si elevano ambe che raggiungono i 2500 m. Vi giunse il 3 mar. 1936 il IV Corpo d'Arm. - DA AD DARÒ A TUCÙL, pag. 237; AD ARRESÀ, pag. 236.

Si continua in direzione SO, poi si piega a S, contornando la testata del Mài Temèn; si percorre quindi un lungo *rettilineo* intitolato al *Duca di Bérgamo*, già comandante della Div. « Gran Sasso », nella *piana di Cin Medà*, avendo di fronte, a sin., il M. Ghirghizià m. 2081 e, a d., il bifido M. Dembeguinà m. 1998; a d., più lontana, è l'Ámba Alaughèn m. 2319, sullo sfondo dello Uolcaìt. Km. 260 *Ghirghizià* m. 1850 c.; poco dopo, bivio a sin. d'una strada per la *Cappella della Consolata*, eretta dalla Div. « Gran Sasso », a cura di S.A.R. il Duca di Bérgamo (nell'interno immagine della *Consolata*), in un tranquillo seno di monte. Si vede poi l'altopiano rompersi in numerosi profondi anfratti, le cui acque scendono al Tacazzè. Si prosegue su una penisola dell'altopiano di Endà Sellassiè, che si spinge tra due valloni verso la V. del Tacazzè, e dove sono Dembeguinà e Addì Gabriù. Km. 263 *stretta di Dembeguinà*; a sin., *obelisco in memoria dei Carristi* caduti nel combattimento di Dembeguinà, pag. 248. Poco dopo, a d., *Cimitero* dei Caduti di Dembeguinà, il cui ingresso è fiancheggiato da due dei carri veloci che parteciparono all'azione. Toccata la quota m. 1950 c., si scende nella penisola di Dembeguinà; di fronte, si elevano a d. l'Amba Merhà Seitàn m. 2155 e a sin. l'Amba Manambà m. 2077, sullo sfondo consueto dello Tsellemtì-Semièn.

Km. 271 **Dembeguinà** m. 1850 c., ab. 160 c. (*spaccio con rist.;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), centro italiano sorto lungo la carrozzabile; il villaggio indigeno è a O, dietro il M. Merhà Seitàn. A d. della strada, una *chiesetta*, eretta nel 1936 in onore e memoria dei Caduti di Dembeguinà. Lasciato a d. il bifido M. Merhà Seitàn, si scende leggerm., passando tra il M. Ghedèm Macà m. 1912, a d., e il M. Manambà, poi il M. Moquarèz m. 1765, a sinistra. Si corre a lungo nella penisola che scende quasi insensibilm. tra due profondi valloni al Tacazzè, sparsa di rade acacie e con qualche coltivazione.

Km. 290 **Addì Gabriù** m. 1750 c. (*spacci*), centro italiano fondato all'inizio dell'occupazione dalla Div. CC. NN. « 21 Aprile », all'orlo della fossa del Tacazzè. Vi sono una *chiesetta* incompiuta, un *teatro classico* all'aperto, un'infermeria e altre costruzioni della Div. « 21 Aprile » e del Genio.

S'inizia subito la discesa verso il Tacazzè; km. 295 *Chessàd Afotòn* m. 1476; a d. sorge una chiesa incompiuta eretta dalla Div. « 21 Aprile » e a sin. una fornace da calce pure creata dalla « 21 Aprile ». La discesa si fa assai ripida e si svolge in numerosissime grandiose svolte in una breve, boscosa valle. Si vede la strada salire in fitti avvolgimenti sull'altro versante. Km. 302 *Ponte sul F. Tacazzè* m. 780 (*spacci*), ponte in ferro (1937; 3 travate di ferro di m. 46 con 2 campate laterali di m. 14 di luce in cemento) poco a monte della confluenza del Torr. Mài Timchèt, noto per l'azione del 15 dic. 1935.

Le due sponde, qui molto ravvicinate, sono ombreggiate da grandi e belli alberi; nel fiume abbondano pesci, coccodrilli e ippopotami. Si nota il mutamento repentino di temperatura e di pressione atmosferica. La zona è malsana durante e subito dopo le piogge; vi sono allora nuvoli di moscerini.

Il F. TACAZZÈ (superficie del bacino nell'Impero kmq. 67 910 c., lunghezza del corso dalle sorgenti al confine sudanese km. 600 c.) nasce dalle falde O del M. Catcèn, nella zona tra Muggià e Ualdìa. Diretto dapprima a O, riceve le acque del versante S dell'Abúna Iosèf e quelle del versante N del M. Gunà, poi volge a N con un letto profondam. incassato nelle rocce ora granitiche, ora basaltiche, ora tufacee. Riceve sulla d. il Torr. Tsellarì, pag. 326, che scende dall'Abúna Iosèf e lambisce la base E del gruppo Semièn-Tsellemtì. Alla confluenza da d. del Mài Uerì, che scende dall'Enticciò e dall'Haramàt, piega ad angolo retto verso O intorno agli speroni dello Tsellemtì. Poco a valle di Mài Timchèt, volge verso NO e riceve sulla sin. il Mài Dequiquò che reca le acque del ciglione di Debarèc, e lambisce la base del gruppo dell'Amba Bircutàn. Alla confluenza del Sittóna, prende nome *Setit*, pag. 228, e prosegue in direzione O, per varcare il confine a O di Om Áger e sboccare nel-l'Atbára. Il Tacazzè è ricco d'acqua anche nella stagione secca. Dalla confluenza dello Tsellarì al confine sudanese il Tacazzè segna il confine tra Eritréa e Amára e grosso modo tra la lingua amarica e la lingua tigrai. Il Tacazzè sarebbe l'Astaboras dei Romani.

Il GRUPPO DEL SEMIÈN o SAMÈN, di cui la strada dal Tacazzè a Debarèc attraversa il versante N e O, è il più elevato plesso montuoso dell'A.O.I., un massiccio a forma di stella caudata tutto avvolto nel corso del Tacazzè e dei suoi confluenti. Dal centro della stella, il Passo Dux, si irradiano numerose dorsali che scendono con una successione di creste frastagliate, di torrioni e di bastionate verso S, E, N e O, mentre verso SO si dirige con pendenza assai lenta una dorsale piatta ed erbosa che costituisce l'altipiano dell'Ugherà e si collega con i monti a N di Góndar. Il gruppo culmina nel *Ras Dasciàn* (esattam. *Degèn* nella pronuncia locale), la cui altitudine sarebbe di m. 4620 (di poco inferiore alla quota massima del M. Rosa) secondo d'Abbadie, ma che risultò di m. 5050 alla spedizione Romegialli. Una delle catene secondarie che si dirige a N nell'ansa del Tacazzè è la catena dello Tsellemtì, magnifica per le sue forme che richiamano le Dolomiti. Geologicam. il gruppo è costituito da un imbasamento di scisti cristallini antichi, scoperti ai margini E e N, a cui sono sovrapposte delle arenarie del Trias-Lias granitoidi e infine delle rocce vulcaniche della serie trappica. Il Semièn è ancora in parte inesplorato, specialmente nel versante S e E; una spedizione del C.A.I. si propone di riconoscerlo interam. dal lato alpinistico. Per la bellezza, la maestà e la varietà delle forme, il Semièn è certo una delle zone più pittoresche del-l'A.O.I., destinata a un notevole sviluppo turistico.

La zona del Semièn è assai interessante anche per la sua flora. Dal Tacazzè a Debarèc si attraversano foreste di piante xerofile, generalm. prive di foglie nella stagione secca da dic. a giugno. Dopo le prime piogge, la vegetazione si veste di verde, ma non raggiunge il suo pieno splendore che verso il termine delle precipitazioni. Vi è qualche pianta che, come la Boswellia papyrifera, mette fuori i suoi delicati fiori proprio nell'epoca di maggior siccità, quando tutto intorno è stecchito e bruciato nella gran vampa. Fra gli alberi

più diffusi sono numerose specie di acacia e di mimosa, fra cui la bellissima *Poinciana*, dai grappoli rossi, la *Boswellia papyrifera*, l'*Albizzia*, varie specie di *Ficus*, qualche esemplare di baobab (*Adansonia digitata*), di kaki (*Diospyros mespiliformis*). Nel sottobosco si notano il bambù a canna piena, il gelsomino (*Jasminum floribundum*), l'andropogon e altre robuste graminacee dell'altezza d'un uomo. Fra i rampicanti, varie specie di vitalbe (*Clematis*), di viti selvatiche (*Cissus*, *Ampelocissus*), di glicine (*Glycina javanica*). Frequente il vischio, tra cui il *Loranthus Macrosolem* dai fiori arancio e vermiglio. Tra i fiori più belli, varie *orchidee*, la *Methonica superba*, con fiori a forma di giglio di color fiamma, l'*Oenanthus multiflorus*, l'*Obitus abyssinica*, un fiocco rosso sangue, l'*Amaryllis vittata*, a forma di giglio, che forma intere praterie candide con i suoi calici lievem. striati di viola all'esterno.

Sopra i 3000 m. s'incontra una flora analoga a quella delle Alpi, con varie specie affini alle nostrane: sassifraghe, primule (*Primula simensis*, giallo chiara), un'amarantacea (*Helichrysum citrispinum*), che ricorda la stella alpina, garofani, ranuncoli, semprevive, rose (*Rosa abyssinica*), *Cotyledon simensis* che forma cuscinetti di fiori rosei, *Merendera abyssinica*, che ricorda con i suoi calici lilla il croco dei prati alpini, *Arabis albida*, che forma cuscinetti grigio-argentei con fiori lattei cruciformi. Intere distese di *Erica arborea* salgono fino ai 4000 m., insieme con un pittoresco cardo (*Echinops giganteus*). La pianta caratteristica dell'alto Semièn è però una dracena, la *Lobelia rynchopetalum* (in amarico, *gibarrà*), diffusa pure sul M. Gunà e sui M. Ciocchè. Uno stelo alto 3-4 m. porta una rosa di foglie a forma di pugnale; da questa, come una possente candela su un alto candeliere, si erige l'infiorescenza (3-5 m.), lungo la quale sono disposti fittissimi migliaia di fiori azzurri della lunghezza di un dito. La pianta fiorisce dopo c. 7 anni, poi muore. Tra la fauna sono notevoli lo stambecco del Semièn (*Capra Wali*) e le scimmie goresa, dal lungo pelo fulvo o bianco.

Si risale, con numerosi e comodi lacci nel bosco, nuovam. sull'altipiano, che continua oltre l'incisione del fiume. Al termine della salita (c. 500 m. di dislivello), km. 311, *Amba Madre* m. 1289 (*spacci*); l'*altipiano* che si percorre in seguito prende nome *di Mài Hainì* da un torrente che lo attraversa o *di Haidà* da un vicino villaggio. Indietro, oltre la fossa del Tacazzè, si scorgono le ambe intorno a Dembeguinà. Km. 317 c. *Mài Hainì*; presso il torr. omonimo, con acqua affiorante tutto l'anno. Segue un tratto pianeggiante; c. 3 km. più avanti si diparte a sin. una pista carovaniera che sale (km. 50 c.) a *Socotà del Semièn*, pag. 253. A sin. domina il gruppo dello *Tsellemtì, enorme quinta rocciosa dal profilo fantastico, che culmina nell'Amba Abièr m. 3700 e richiama la catena del Cristallo vista da NO. Verso S il gruppo si unisce al massiccio del Semièn culminante nel Ras Dasciàn, la cima più elevata dell'Impero; la cima più alta visibile di qui è però il M. Beròc' Uahà m. 4505, che appare come una tozza e lenta dorsale, ma manda verso O e NO numerosi contrafforti rotti in ambe squadrate, torrioni, cuspidi estremam. pittoreschi, che ricordano, salvo il colore della roccia, le Dolomiti. La zona che si attraversa era fittam. abitata ai tempi di Bruce (1768), ora è quasi spopolata. Si valica il *Torr. Ambesà Medaccià*, poi il *Mài Zebrìd* m. 1150 (acqua perenne). Km. 327 *Mài Zebrìd* m. 1160 (*spaccio* indigeno), già sede (1936) della 128ª Legione CC. NN. « Alpina », in regione boscosa, amenissima, con bella vista sullo Tsellemtì-Semièn.

DA MÀI ZEBRÌD A ADÌ UOSENÌ E SOCOTÀ PISTA CAMIONABILE km. 30 c., percorso tutto di vivissimo interesse turistico. – La pista, costruita nel 1° tratto dalla Legione CC. NN. « Alpina » nel 1936-37, si diparte verso **SE** e, scavalcando la sella di *Medaniè Alèm* m. 1470, tocca *Adì Mesùn*, *Adì Burquacheà* e giunge a (km. 12) **Adì Uosenì** m. 1600 c., sede di V. Residenza.

DA ADÌ UOSENÌ ALL'AMBA ABIÈR E A SOCOTÀ, escursione interessantissima di 5-7 giorni, con tappe consigliabili a Darì, Uocianà Berrì, Ueilà, Gherarì Medaniè Alèm. La regione si presenta impervia fino ai 2600 m., per diventare in seguito pianeggiante, fertile, ricca d'acque correnti, densa di abitati e con eccellente bestiame. Per facile mulattiera, si costeggia il *Torr. Serentà* e (ore 1) lo si traversa all'altezza del villaggio di *Abbà Duguddughè*. Si prosegue per sentiero alpino ripido; ore 3.30 *Darì* m. 2000 c., gruppo di tucul di pastori ai piedi delle paurose guglie **Seitan Metaià* (montagne del diavolo), la più elevata delle quali raggiunge i 2700 m. Il gruppo è del più grande interesse alpinistico; alcune guglie e pareti sono riservate a rocciatori provetti. – Si continua per ripido sentiero. Ore 7.30 *Tserarvì* m. 2820, villaggio di pastori e agricoltori che coltivano frumento, dura e taff. Si attraversa poi per comoda mulattiera la pianeggiante *regione di Mài Tsahlò*, ricca di campi di grano; frequenti mandre di bovini e ovini. Ore 12.30 *Passo di Uocianà Berrì* m. 2960, che s'apre tra la vetta N. 1 m. 3470 dell'Amba Abièr e la vetta Tcioà m. 3100 c. Seguendo la mulattiera tracciata alla base E della muraglia rocciosa dell'Amba Abièr, per vallette e ripiani coltivati a cereali, si raggiunge (ore 17.30) *Ueilà* m. 2740, ab. 600 c., in gran parte affetti da voluminoso gozzo. Numeroso e ben curato bestiame. Di qui si può salire alla cima più elevata dell'Amba Abièr: per sent. in direzione SO si sale al *Passo di Amba Abièr* m. 2945, indi per cresta alla base rocciosa del massiccio dell'Amba principale; per un difficile passaggio nel versante S, si giunge alla *vetta* (ore 4 da Ueilà), che ha due quote m. 3700 e 3560, segnate con ometti dai primi salitori (13 dic. 1936), guidati dal Console I. Romegialli. – Da Ueilà si continua per comoda mulattiera; ore 18.30 *Passo Celladà Magdeà* m. 2750 c., donde si dirama a d. la mulattiera che, per un valico senza nome m. 2700 c., raggiunge *Atabà*, pag. 255. Al *Passo Celladà Magdeà* si devia a sin., O, raggiungendo il villaggio di *Adì Mitrà*, indi (ore 22) il villaggio di *Addì Salàm*, la pittoresca chiesa copta di *Ueicàl Chidanè Merèt* e, infine (ore 25), il villaggio di *Gherarì Medaniè Alèm* m. 2670 c. Un sentiero ripidissimo e difficile scende, per valloni folti di vegetazione, con salti di roccia e strapiombi, alla fertile e popolata piana di (ore 29) *Socotà del Semièn*, v. sotto.

Da Adì Uosenì la pista sale alla *sella di Adì Decahalì* m. 1680, poi scende al *Torr. Ferà Ferà* m. 1420 e risale a *Calvedìn* m. 1700 c. Una ripida discesa conduce al *Torr. Mài Timchèt* m. 1430; segue un tratto pianeggiante fino al *Torr. Mài Quorò* m. 1500 c. Infine, una ripida salita conduce (km. 30 c.) a **Socotà del Semièn** m. 1770 c., ab. 800 (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, centro notevole per ricchezza di coltivazioni e di bestiame e per gli scambi tra la piana di Miciarà e lo Tsellemtì. Socotà è punto di partenza per escursioni nello splendido gruppo Tsellemtì-Semièn. Si può fare in senso inverso l'itinerario indicato da Adì Uosenì, v. sopra.

Lasciata a sinistra la stradetta per Adì Uosenì, v. sopra, si contorna per breve tratto la testata d'un affluente del Mài Zebrìd, con vista a d. dell'Adì Abò e dell'Uoldebbà, poi si passa nel versante del Mài Buià con meravigliosa, quasi continua *vista della catena dello Tsellemtì e dei contrafforti del Semièn dalle variatissime imponenti e pittoresche forme. Si scende in curve e controcurve, tra bei boschi con sottobosco di bambù, viti selvatiche e andropogon, nella *V. del Mài Buià*. Si traversa un torr. e si risale brevem., avendo di fronte il fantastico obelisco di M. Debrà Siòn e l'amba squadrata di M. Auasà, che si stagliano nel cielo, nella cornice dell'alta e lunga dorsale dal M. Buahìt m. 4510 all'Amba Ras. Si circola tra colline, si raggiunge e si segue in sponda d. il *Mài Buià*, che si varca. Km. 339

Mài Buià m. 1050, località già sede di magazzini militari; acqua perenne nel torrente. Si risale contornando un grazioso *capitello* con Madonnina, eretto dalla 107ª Legione CC. NN. in un punto di meravigliosa bellezza. Si scavalca un contrafforte che scende a NO dal Semièn, salendo a, km. 347, *Passo Malò* m. 1260. Si discende nuovam. con ampia vista in avanti sulle successive quinte di monti verso Debarèc e, a sin., sull'Uoldebbà e sui M. dello Tsegghedè-Uolcait. Km. 349 *Mài Giamà* m. 1080; poi un seguito di salite e discese in zona fittam. boscosa porta a un *passo* m. 1497, ove sorge un primo nucleo di costruzioni di Addì Arcài; pan. particolarm. bello sul gruppo del Semièn. Segue una breve discesa, traversando un torrentello (acqua perenne) e un gruppo di magazzini e capanne. Km. 360 **Addì Arcài** m. 1497 (*spacci con rist.;* posta, telegrafo e telefono), in amarico « paese del bambù », centro fondato dalla Div. CC. NN. « 1° Febbaio », già sede del Commissariato del Semièn, ora di Residenza. Si lascia a sin. un *forno* costruito dalla 107ª Legione con mattoni e tegole preparati dalla stessa, una *fontana* dedicata al Gen. A. Vernè, comandante della Divisione, poi la *Residenza.* Più avanti, a sin., sorge il bel *Sacrario dei Caduti della Div. CC. NN. « 1° Febbraio »* (1936).

È costituito da un portico architravato (iscrizione: «Virtute vixit, Memoria vivit, Gloria vivet»), che dà accesso a un'esedra che contiene numerose piccole croci recanti i nomi dei Caduti. Al centro, una croce, alla cui base sono i nomi delle tappe e dei fatti d'arme della Divisione. - Nei pressi è una coltivazione sperimentale di ricino della Milizia Forestale.

Da Addì Arcài al Ras Dasciàn, escursione di eccezionale interesse, da farsi in 4 giorni, con tappe consigliabili a Meccarabià Mariàm, a Sauanà Ghiorghìs e Ateghetà Ghiorghìs. Nelle condizioni attuali è necessario organizzare una carovana con viveri per l'andata e il ritorno; consigliabili gli asinelli abissini. La temperatura, che scende di notte a vari gradi sotto zero, impone un equipaggiamento piuttosto pesante, non dissimile da quello usato nelle zone alpine. Gl'inconvenienti della rarefazione dell'aria sono lievi (epistassi in qualche raro caso); ma l'escursione è in ogni caso da sconsigliare a chi soffre di cuore o anche semplicem. sia soggetto al mal di montagna. L'itinerario qui descritto, con la 1ª ascensione dell'Ancuà e delle altre cime della catena del Ras Dasciàn, fu percorso la 1ª volta da una spedizione (6-13 nov. 1936-XV) guidata dal Console I. Romegialli, comandante della Legione CC. NN. « Alpina », con 9 Ufficiali, 6 sottufficiali, 65 legionari e 1 interprete. Per il gruppo del Semièn, pag. 251. Si indicano qui le quote riscontrate dalla spedizione, avvertendo che esse differiscono notevolm. dalle quote finora accettate; v. anche pag. 268.

Da *Addì Arcài* m. 1450 c. si prende in direz. SE la mulatt. per Auasà. Ore 5 *Auasà* m. 2050, gruppo di tucul con c. 300 ab., musulmani, dediti all'allevamento del bestiame e al commercio. Sorgente ottima e abbondante al centro dell'abitato. Per mulattiera ripidissima, accessibile solo agli asini abissini, si scende al (ore 6) *Torr. Deròc' Uònz* m. 1600 c., indi per mulattiera ottima, pianeggiante, attraverso vegetazione erbosa altissima, si raggiunge (ore 7.15) il *Torr. Ansià* m. 1618 e lo si traversa. Una mulattiera ripidissima e difficile porta (ore 8.15) a *Meccarabià Mariàm* m. 1900 c., 200 ab., copti (situato nel punto ove la carta al 400 000 pone Sauanà), vari gruppi di tucul alla base di ripide ambe e tra colture di frumento, orzo, dura e taff. Acqua sorgiva ottima, al centro dell'abitato; corrente, in quasi tutte le vallette. La regione che si stende a S fino ai roccioni del M. Buahìt è detta in luogo *Laènn.* Si continua per una buona mulattiera, quasi pianeggiante, che si snoda a mezza costa sulla sin. dell'Ansià, attraverso vallette ricche di vegetazione e dorsali

coltivate. Ore 10.30 si riguada il *Torr. Ansià* m. 2030; si segue poi un sent. alpino a fortissima pendenza, pericoloso e faticosissimo, tracciato sulla dorsale OSO del crestone roccioso che scende quasi a picco da Sauanà Ghiorghìs. Ore 15.30 *Sauanà Ghiorghìs* m. 3560, ab. 400 c., copti, composto di gruppi di tucul situati sui contrafforti che scendono dal Beròc' Uahà (Sauanà Ghiorghìs, Slam Sauanà, Caveà Mariàm). Coltivazione quasi nulla; bestiame stabulato. Acqua abbondante e ottima; neve durante la stagione delle pioggie. Nei dintorni sono boschi di eriche giganti. Si distinguono di qui le due punte del M. Beròc' Uahà, la sella di Arquaziè e la Punta Buahìt, con tutta la dorsale che dall'altipiano di Buahìt porta ad Atabà. Per mulattiera in dolce salita, che passa sulla dorsale più elevata della piana di Sauanà Ghiorghìs, si raggiunge la strada Arquaziè-Atabà e per questa si tocca (ore 18.15) la *sella di Arquaziè* m. 3916. Si continua per la strada suddetta fino all'altezza di Buahìt, poi per sent. attraverso vallette coltivate esclusivam. a frumento e orzo. Ore 21.30 *Ateghetà Ghiorghìs* m. 3590, pochi tucul in regione accuratam. coltivata per 3/4 a grano. Si osservano canali d'irrigaz. e tracce di concimaz.; notevole la coltivaz. dei legumi, come piselli, fave, fagioli. Acqua abbondante e ottima, a breve distanza dall'abitato. Tutta la regione detta *Mescidà*, che comprende, oltre Ateghetà, i villaggi di *Cerolevà* e *Chidanè Merèt*, è spoglia di vegetazione arborea, salvo un fitto di euforbie presso il Torr. Mesciaà. Mesciaà è pure il nome che prendono tutti i corsi d'acqua che da E e da O si gettano nel Torr. Mesciaà Uònz. - Per sent. ripidissimo si scende (ore 22.45) al *Torr. Mesciaà Uònz* m. 2960, che si traversa. Indi per mulattiera in forte pendenza, su terreni fertilissimi coltivati a cereali, si segue il fondovalle del *Torr. Ambicò Uònz.* Ore 25 *Mismaà*, villaggio di c. 300 pastori copti, che vestono velli ovini e coltivano grano fino a 4000 m. d'alt. Nella zona sono frequenti le scimmie « goresa » di notevoli proporzioni, a pelo fulvo e lungo, flagello delle colture locali. Si segue la ripida, non difficile mulattiera che risale la dorsale O dell'Uàlta, poi per vallette e dorsali erbose raggiunge (ore 29) il *Passo senza nome* m. 4550, intitolato *Dux* dalla spedizione Romegialli, che si apre tra la regione di Mesciaà e quella di Beiedà, importante nodo di sentieri al centro di tutto il gruppo del Semièn. Rovine di un fortilizio costruito dal Degiacc' Ubiè contro il fratello Gabrè Ailù, probabilm. al tempo di Re Giovanni.

Ascensioni. - Cima 1ª (nome proposto dai primi salitori, *Cima Imperiale*) m. 4740 (cippo), ore 1.30 dal Passo per itinerario facile. Si può di là passare per cresta alla Cima 2ª (*Uàndi;* nome proposto *Cima Graziani*) m. 5010, ½ ora dalla Cima 1.ª - Ras Degèn (*Dasciàn;* nome proposto *Cima Badoglio*) m. 5020 (cippo), ore 1.30 dal Passo per la dorsale SO o per la parete E, facile. La parete O è difficile, per buoni alpinisti. - M. Sazzà (nome proposto *Cima Góndar*) m. 4800 (cippo), 1 giorno, passando per la bocchetta tra la Cima 2 dell'Uàlta e l'Ancuà e scendendo nella valle senza nome che porta a Mattà. Le pendici E e la cima sono erbose e facili; sino a 4000 m. si notano coltivaz. di cereali e tucul. - M. Uàlta. Si sale in ore 1 alla Cima 5 (nome proposto *Cima Vercelli*) m. 4710 (cippo); indi, per cresta, in ore 0.30 alla Cima 6 (nome proposto *Cima Novara*) m. 4715 (cippo); poi per cresta e una bocchetta, in ore 0.45, alla Cima 7 (nome proposto *Cima Torino*) m. 4705 (cippo); per cresta e valletta alla Cima 8 (nome proposto *Cima Uàlta*) m. 4740 (cippo). Dal lato E tutte queste cime si presentano rocciose, ma di facile ascensione; le pendici a 100 m. c. al disotto delle cime sono erbose. Il lato O è invece una parete a picco di difficile scalata. - Ancuà (nome proposto *Cima Savóia*) m. 5050 (la quota finora accettata è m. 4620; cippo), ore 2, salendo dalla base S. L'Ancuà, tra il Ras Degèn e la Cima 2, si presenta come un ampio massiccio roccioso di pianta rettangolare, apparentem. di difficile scalata. L'ascensione dal lato S presenta qualche difficoltà; assai facile da N e da E; difficile dalla parete O.

La strada continua a traversare in direzione generale SSO valli e costoni che scendono dal ciglione M. Buahìt-Amba Ras, snodandosi in grandi comode curve tra bei boschi con bellissime viste. Km. 368 *ponte sul Torr. Mài Ansià* m. 1277, in cemento; al termine della lunga salita che segue, si ha un incante-

vole colpo d'occhio retrospettivo sul fantastico paesaggio di torrioni e bastioni intorno all'Auasà, sullo sfondo dello Tsellemtì; poi si esce a dominare l'amplissima vista del paese di monti a cavallo del Tacazzè. Km. 376 *Débra Siòn* m. 1526; a sin., sul luogo d'un cantiere, un piazzale che è uno splendido belvedere. La regione considerata malsana nella parte inferiore a d. della strada, era un tempo assai popolata da monaci isolati o a gruppi. Nel bosco si notano frequentissime le viti selvatiche (Cissus e Ampelocissus). Una breve discesa, poi si risale per ridiscendere nella V. Inzò. Km. 380 *ponte sul Torr. Inzò* m. 1232 (acqua perenne); nella salita susseguente riappare indietro lo scenario dei monti. Km. 385 *Passo Ciaubèr* o *Cioù Ber* m. 1662; un tratto quasi in quota, e, toccata (km. 392) la *Sella Adriani* m. 1722, si scende lungam. nell'ampia V. dello Zerimà, avendo di fronte a d. la catena dello Tsegghedè, spartiacque tra il bacino del Mài Dequiquò affluente del Tacazzè e quello dell'Angarèb.

Km. 400 *ponte sul Torr. Zerimà* m. 1092. Si risale tra folta vegetazione la V. Zerimà, che ha qui nome *Arbahàn Arbatè Rubà* (44 fiumi), così detta perchè la mulattiera trasversava il fiume numerose volte. Si lascia la valle iniziando una lunga continua salita che in c. 40 km. supera c. 2000 m. di dislivello e porta all'altipiano di Debarèc. La salita si svolge con grandi curve e lacci su un ripido costone che dal ciglione di Debarèc, poco a O dell'Amba Ras, scende tra la V. dello Zerimà e quella del Mài Agàm, che si riuniscono a valle per formare il Mài Mingerò, affluente del Dequiquò-Tacazzè. Km. 428 **Debarèc nuova**, già *Debbivàr* m. 2235 (*spacci-rist.*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), grazioso villaggio in bellissima salubre posizione su un breve ripiano, nuova sede del Commissariato del Semièn, con varie costruzioni in muratura. Su un poggio, la chiesa di Cuddùs Ghiorghìs. Il pendio si fa più ripido; qui comincia la **salita di Uolchefìt* o *di Lemalemò* sul dorso e sulle pareti del costone di Lemalemò, che scende dall'Amba Ras. La monumentale strada, tagliata per lunghi tratti su pareti di roccia friabile, a picco o strapiombo, è certo la più grandiosa e difficile realizzazione stradale dell'Impero, non inferiore alle maggiori delle Alpi. I lavori furono diretti dal Genio Militare dell'Eritréa ed eseguiti dal 3º Raggruppamento Centurie Lavoratori nel 1936-37 (bel monumento).

Il ciglione di Debarèc, tra le basse valli della Quollà Uogherà e l'altipiano dell'Uogherà, ha costituito per molti secoli un ostacolo insormontabile agli scambi tra il Tigrài e l'Amára, tanto che la carovaniera Axùm-Góndar passava per Atabà e la groppa del Semièn. Secondo la tradizione, sotto il Negus Iasù, un degiacc' Amsaliè, governatore del Semièn, fece aprire la pericolosa mulattiera, che la carrozzabile taglia ripetutam. e che i viaggiatori del '600 e '700 descrivono con paurosa meraviglia.

In un breve ripiano a 2/3 della salita, km. 441, *Uolchefìt* m. 2835, villaggio con la chiesetta di Endà Gabèr, in luogo ricco d'acque e di pascoli. Dopo un'altra serie di lacci sovrapposti, si traversa in parete sulla V. del Mài Agàm, internandosi fin quasi alla testata verticale della valle, poi si risvolta descrivendo un semicerchio intorno allo sperone del Lemalemò, con *vista amplissima su tutta la regione del Semièn e dell'Uoldebbà.

Lo spettacolo di questo amplissimo anfiteatro, formato dalle alte catene Tsegghedè-Semièn-Tsellemtì, donde digradano al solco del Tacazzè valli e costoni boscosi convergenti, è di una grandiosità e bellezza comparabili ai più celebrati panorami d'Italia; in determinate condizioni di luce, ambe e bastioni e castelli di forma geometrica, a stratificazioni regolari, a ripiani digradanti, torri e guglie e campanili e pareti creano con i loro profili e colori uno scenario fantastico.

La strada descrive ancora qualche laccio meno esposto e raggiunge, poco sopra un ripiano ove si ordinavano le carovane, km. 446, il *ciglione di Debarèc* m. 3075, poco a E della Cima dell'Amba Ras. Si sbocca qui sull'*altipiano dell'Uogherà*, propaggine O del gruppo del Semièn, a lenti impluvi, ricco di acque sorgive, di pozze e di torrentelli, coperti dapprima di bassa macchia di ginepri, poi di vasti pascoli. Raggiunto, km. 447, il *passo di Lemalemò* m. 3100, si passa tra due villaggetti (*Cuoltevellà* e *Darì*), ov'era la dogana abissina, e si scende dolcem. a,

km. 451.5, **Debarèc** m. 3020, ab. 700 c. (*spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), già sede di Commissariato, mercato importante (mercoledì) e punto di passaggio obbligato per le carovane tra Amára ed Eritréa. Il paese è situato quasi all'origine di una valletta, che scende al Torr. Beleghès (affluente a sua volta del Tacazzè a monte del Semièn), a poca distanza dal ciglione che strapiomba verso la Quollà Uogherà e quasi alla testata dell'Angarèb.

La località è celebre per il massacro di 1700 ribelli fatto dal Negus Teodoro nel 1855, dopo la sua vittoria su Garèt. – Sul costone a S della strada, in un folto d'alberi, è la *chiesa di Chidanè Merèt;* più lontana, la *chiesa di S. Giorgio* detta di *Ferès Sebèr* (del cavallo sfracellato), perchè un cavaliere che avrebbe voluto violare il diritto di asilo di quella chiesa non vi sarebbe potuto entrare essendo il suo cavallo stramazzato morto al suolo. – Il clima è rigido e ventoso ma salubre; durante le piogge non è infrequente la brina e la grandine. – DA DEBARÈC A MICIARÀ E AD AXÙM attraverso il Semièn per carovaniera, pag. 267.

DA DEBARÈC A DERASGHIÈ mulattiera km. 50 c., ore 10 c. di mulo; percorso accidentato e difficile, solcato da profondi valloni normalm. asciutti nella stagione secca. – Da Debarèc vecchia si prende in direzione E, scendendo a guadare (km. 2.5) il *Torr. Miceraguò*, indi ci s'inerpica fino a quota m. 3064 per ridiscendere (km. 12 c.) nel vallone del *Torr. Anguovà*. Si risale, poi si discende (km. 20 c.) nella profonda forra del *Torr. Beleghès*. Si scavalca una dorsale, si traversa (km. 28 c.) la V. del *Mài Seracavà* e si sale a mezza costa a un bivio (km. 34 c.) a sin. per *Encetàb* e l'alto Semièn. Si prende a d. un sentiero che svolgendosi a mezza costa giunge a (km 50 c.) **Derasghiè**, sede di Residenza, villaggio noto per la vittoria che Cassà riportò il 5 febb. 1855 sul rivale Ubiè. Cassà si fece incoronare due giorni dopo col nome di Teodoro II nella chiesa di Derasghiè, costruita da Ubiè su disegno del Dr. Schimper. – A c. mezz'ora di cammino si trova il *M. Gibtararà* (Monte delle iene), ove il degiacc' Ubiè nel 1820 c. fece costruire un grande forte di forma ellittica, con mura perimetrali di c. 1000 m. di sviluppo e dello spessore di c. 1 metro e mezzo. Nell'interno sono vestigia di casermette. A mezz'ora dal forte è *Mecanè Berhàn*, ove il primo residente italiano Cap. Gerardi costruì la sede della Residenza sulle rovine del ghebbì del degiacc' Ghessesò che fino al 1907 governò Derasghiè.

A 2 ore da Mecanè Berhàn è la *chiesa monolitica di S. Gabriele* scavata nella viva roccia; essa contiene una quindicina di mummie di ambo i sessi imbalsamate al modo egiziano, che si dice essere di greci ivi pervenuti verso il

1200. A 3 ore di mulo dalla Residenza, presso il villaggio di *Ghevaivà* nella regione *Sahabrà*, vi è un altra importante *chiesa monolitica del Salvatore*. La facciata è adorna di figure a bassorilievo e d'una nicchia, scavate nella viva roccia. L'interno, interam. ricavato nella roccia, lungo 9 m., largo 6 m., alto al centro 8 m., è diviso in tre navate da due serie di tre colonne che fanno corpo col soffitto e col pavimento; alcune sono istoriate a bassorilievo.

L'altipiano dell'Uogherà, lievemente ondulato, è abbastanza popolato e coltivato (frumento, patate, ceci, lino, neuc, dura, orzo, taff, ecc.) e nei prati pascolano numerosi cavalli di ottima razza locale e d'incrocio con le razze galla e dongolas. Non infrequenti i grossi profumati fiori candidi, sfumati di viola all'esterno, di una amarillidea (*Amaryllis vittata*), a forma di giglio, e i rosai (*rosa abyssinica*). Su questo altipiano sta iniziando il suo lavoro l'*Ente di Colonizzazione «Romagna d'Etiopia»*, pag. 98. La strada percorre e traversa in lenta discesa la testata di vari piccoli affluenti dell'alta V. del Tacazzè, tenendosi a poca distanza dal ciglio della V. dell'Angarèb. Km. 463 ponte sul *Torr. Cacèm Medà* m. 2750; si contorna la bella piramide del M. Uochèn m. 3130 (a d.), costituito da lave e da pomici. Km. 466 sulla sin. è *Dacuà*, con la *chiesa di Chidanè Merèt*, costruita, pare, da Iasù il Grande nello stile dei monumenti gondarini, in un pittoresco recinto a 4 torri e con rovine d'un palazzo.

Traversata la V. del *Torr. Cerà Uònz*, si valica, km. 474, la quasi insensibile *Sella Selamsgè* m. 2732; nella zona, sulla sin., curiosi fenomeni di erosione, piramidi, guglie, funghi, caverne ecc. Km. 476, sulla d., **Dabàt** m. 2700 c., ab. 8000 c., sede di V. Residenza, importante mercato (sabato), costituito da tre villaggi su tre alture. In un bosco di eucalipti è la recente chiesa di *Cuddùs Ghiorghìs*, in muratura. La zona circostante è assai fertile. Si varca il *Torr. Darà* (bacino del Bélesa) e si sale alquanto; km. 487 *Darà* m. 2658, con piccolo mercato. Si lascia sulla d. il paese e la chiesa di *Cambilgè Mariàm* e si traversa la *pianura* di terra nera, detta *Bahaltièt Uahà* (acqua della vedova) dal torrente che la percorre, poi la *piana Uorchè Demò*, che ambedue defluiscono a d. nel bacino dell'Angarèb. Si vede a d., su un'altura con un ciuffo di ginepri, la chiesa di *Cuddùs Ghiorghìs* m. 3150 c., e la stretta della V. del Mài Colbà, affluente dell'Angarèb. Km. 498 *Mesàl* o *Massàl Dengià* m. 2727; si traversa il *Torr. Mài Lucò*, poi si risale la *V. Tamanì Uahà*; km. 511, a sin., *Amba Gheorghìs*, sede di V. Residenza con la chiesetta di *Gheorghìs*. Superata la *sella di Angivà* m. 2997, si percorre, km. 517, una *piana* paludosa detta *Angivà Miedà* m. 2960. Si attraversa la testata di vari rii affluenti del Bélesa. Km. 522 *ex-Ghebbì di Aialèu Burrù* m. 3029; qui s'inizia la discesa nel bacino del L. Tána verso Góndar. La vegetazione è più ricca; qualche tratto boscoso; la vista s'apre a sin. sul bacino del lago, che con tempo chiaro si scorge all'orizzonte, a SO; a sin. sono i monti di Debrà Tabòr (M. Gunà m. 4231) che separano il bacino del L. Tána e del Nilo Azzurro da quello dell'alto Tacazzè; la città ancora non si distingue.

La strada, sempre in discesa, descrive un ampio arco contornando la testata della *V. del Torr. Bambelò*, poi quella dell'*Angarèb S* e affacciandosi come a finestre a due selle tra il bacino del lago e quello dell'Angarèb N (bella vista sui monti dello Tsegghedè e del più lontano Uolcaìt). Si scende poi con grandi curve prima sul versante d., poi su quello sin. della V. Angarèb, quasi sempre in vista dell'immensa piana del L. Tána. Si traversa su un bel ponte di m. 20 di luce l'*Angarèb S* m. 2168, poi si risale lentam. fino al, km. 552, m. 2229, bivio della strada Góndar-Om Áger, pag. 230. Poco più avanti, da una piccola *sella* m. 2251, si presenta di colpo assai pittoresca Góndar stesa su una dorsale con i suoi principali castelli, in una cornice di amenissime valli e colline sullo sfondo del lontano lago. Continuando in lenta discesa si ha a d. il M. Tigrè Mecehà e a sin. una zona occupata da nuove costruzioni e baraccamenti, dietro la quale si eleva la groppa boscosa di Debrà Berhàn. Lasciata a sin. la sede dell'A.A.S.S., si giunge al trivio di fronte alla Casa del Fascio in, km. 554, *Góndar* m. 2225, pag. 350.

10. - Axùm e dintorni.

Pianta a pag. 262.

Axùm m. 2130, ab. 10000 c., di cui 87 italiani (*Rist. e spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), situata in una breve ansa della pianura di Hazebò (m. 2100 c.), ai piedi dei M. Licanòs e Zohodò, fu capitale di un regno e culla di una civiltà che da tempi antichissimi che ancora non si possono determinare con precisione, ma certo rimontano almeno al III sec. a. C., durarono fino al IX d. C. e si estesero alle rive del Mar Rosso, da una parte, alla piana del Nilo dall'altra e a gran parte dell'Etiópia settentrionale. Essa è tuttora, con le superbe stele e con la pittoresca cattedrale ove s'incoronavano gl' Imperatori d'Etiópia, la Città Santa degli Abissini copti, la «madre delle città». Occupata il 14 ott. 1935-XIII dagl'Italiani, sede di Residenza, è ora un importante centro indigeno, a SE del quale è sorta la piazza del Mercato e la città italiana. Gli scavi archeologici, che saranno intrapresi a fine dell'anno XVI, riveleranno i monumenti che ora giacciono sepolti e dispersi e faranno luce sulla storia della città, che diverrà indubbiam. una delle principali mete turistiche dell'Impero.

L'origine del regno axumita è dovuta a immigrati, Sud-Arabi d'África resisi indipendenti dal reame arabico di Sába forse intorno al VI sec. a. C. Tra le varie stirpi sud-arabiche primeggiano gli Habasciàt, donde il nome Abissínia. Molti elementi della regalità axumita paiono attinti a Méroe o all'Arábia; i re si professano figli di Mahrèm o Marte. Non è nota neppure l'estensione del regno; certo, nel periodo di maggior potenza, esso comprendeva gran parte o tutta l'attuale Eritréa, il Tigrài, parte dell'Amára e del Sudàn. Nel II o nel I sec. a. C., gli axumiti prendono anzi piede nello Iémen, ma ne sono presto ricacciati. La prima sede o le prime sedi reali sono ignote; soltanto abbastanza tardi compare come tale Axùm, la cui costruzione è attribuita dalla leggenda ai favolosi Re Ellà Abrehà e Atsbehà. Nei sec. II e III d. C., Axùm estende la sua influenza. Compie spedizioni militari in Arábia e nella V. del Nilo; sembra si alleasse con Zenobia, regina

di Palmira. Alla fine del III sec. deve collocarsi una nuova conquista degli Axumiti nell'Arábia meridionale, dovuta forse al Re Afilàs, ma che non sembra durasse molto. Glorioso tra i Re d'Axùm fu Ezanà (1ª metà del IV sec.), che si proclama in un'iscrizione «re d'Axùm, di Himiàr, Casù, Sába, Habasciàt, Raidàn, Salhèn, Tsiamò e Begia, re dei re» e che in varie iscrizioni celebra le sue vittoriose operazioni contro genti ai confini N e O del regno e particolarm. contro le tribù dei Noba (Nuba). All'epoca della minorità di Ezanà risale l'introduzione del Cristianesimo nel regno per opera di Frumenzio (Feremnatòs o Abbà Salamà per gli Abissini), nominato vescovo metropolita d'Etiópia da S. Atanasio, patriarca d'Alessándria; Ezanà stesso sembra essere stato cristiano nella 2ª metà del suo regno. La cristiana è la religione dello Stato sotto i successori, tra cui la leggenda ricorda Tazenà, Calèb, divenuto monaco presso S. Pantaleuòn, e Gabrè Mascàl, che avrebbe costruito la chiesa di Debrà Damò e altre.

È questa l'epoca dei nove Santi di Rom, venuti, secondo la leggenda, in Etiópia nel 454. Verso il 525 Axùm è visitata da Cosma Indicopleuste, che parla della reggia con 4 torri su cui erano statue del monocorno. Lo stesso Cosma assiste in Adúli ai preparativi di una spedizione di Atsbehà nell'Arábia meridionale per sottrarre i cristiani himiariti a una persecuzione fatta loro dal re pagano eccitato dall'elemento giudaico, assai forte nello Iémen, o per vendicare gli eccidi di cristiani; ne segue (1ª metà del VI sec.) un nuovo dominio axumita nell'Arábia del Sud, durato un cinquantennio e troncato dai Persiani. Appunto un vago ricordo di queste dominazioni in Arábia più tardi portò ad applicare il racconto biblico della regina di Sába all'Etiópia. La regina è chiamata Machedà e dalla sua visita a Salomone riporta un figlio, Menelìc, il quale tornando, dopo una visita al padre, in África, avrebbe trafugato da Gerusalemme le tavole della Legge.

Nel VII sec. il regno di Axùm è avviato a rapida decadenza, segnatam. per il sorgere dei musulmani, che non tardano a stabilirsi nelle Dáhalac, e per l'espandersi del regno di Alòa nella regione del Nilo e dell'Atbára. Seguono secoli oscuri, durante i quali l'elemento cuscitico dovette riprendere il sopravvento, mentre i Begia invadevano la parte N del Regno; forse la stessa capitale non è più Axùm. Chiuse le vie a N e a O, comincia l'espansione a S tra le genti cuscitiche. Nel sec. X il regno, in piena ripresa, ha esteso la sua signoria fino su Zéila, e ha insediato colonie militari nello Haràr e forse più a O, come testimoniano monumenti di evidente derivazione axumita. In questo periodo si colloca però l'invasione di una regina pagana che la tradizione chiama Gudìt, e che devasta e distrugge le chiese. Subentra verso il 1149 la dinastia Zaguè, la cui sede è però a Rohà, nel Lástá, e non più ad Axùm; del resto, già da gran tempo Axùm sembra non essere più la capitale, ma semplicem. sede d'un vassallo. Nel 1270 Iecunò Amlàc fonda una nuova dinastia, che la leggenda ricollega poi alla dinastia salomonica. Axùm non sfuggì alle devastazioni del Gragn', che ne distrusse la chiesa. Probabilm., altri danni vi arrecarono più tardi i Turchi. Nella 1ª metà del '600 il P. Barradas ne parla come di una città non molto considerevole, ma nota l'importanza delle sue rovine e dei monumenti, già descritti da altri gesuiti portoghesi, specialm. dai PP. d'Almeida e Pais. A quel tempo era già stata ricostruita o restaurata la cattedrale, distrutta o, più probabilm., danneggiata dai musulmani. Ma l'edificio attuale è dovuto a re Fasiladàs e data dal 1655, posteriore quindi alla partenza dei gesuiti. Il capo di Axùm, portante il titolo di *neburà ed* (nella pronuncia volgare *nevrid*) ebbe spesso non poca importanza politica e anche militare nelle vicende dei Tigrài occidentale.

Nell'apr. 1895, dopo la temporanea occupazione di Ádua, il Gen. Baratieri fece visita al Santuario. Occupata dagl'Italiani il 14 ott. 1935, fu importante luogo di radunata delle truppe del II Corpo d'Armata.

I monumenti, dopo Th. Bent, furono studiati, durante una campagna di scavi, dalla «Deutsche Axùm-Expedition» (1905-10), inviata dal Kaiser in seguito a invito di Menelìc all'ambasciatore F. Rosen. Di essa facevano parte E. Littmann, T. von Lüpke e D. Krencker. Una spedizione di C. Conti Rossini nel 1899 non potè svolgere il suo compito per l'ostilità delle autorità religiose, recisam. anti-italiane. Nel 1936 i monumenti furono studiati da A. Carbone e nel 1937 da U. Monneret de Villard.

La città è divisa in 6 quartieri: Melechià, Nefàs, Begghiò, Cuduquì, Acorò, Firhibà, che, secondo la leggenda, sarebbero i nomi di 6 figli di Melechià Axùm, figlio a sua volta di Axumauì, figlio di Ithiopis, eroe eponimo dell'Etiópia, figlio di Cusc', figlio di Cam.

Dalla *Cantoniera dell'A.A.S.S.* (5 D), sulla strada Ádua-Góndar, si segue a d. la via che si dirige a NO, lungo il piede del monte. A sin., un *giardino*, ove sono stati collocati una *colonna* antica, una *stela* con le due grandi iscrizioni cristiane di Ezanà (da un lato, in greco; dall'altro in antico abissino) e altri frammenti archeologici. A d., al piede del monte, una *stela* di rozza fattura; altre stele sono all'inizio del sentiero che sale verso E a Endà Abbà Pantaleuòn. Si prosegue passando fra la R. Residenza, a sin., e, a d., la *Caserma dei CC. RR.*, poi, in un folto di eucalipti, il massiccio *ex-Ghebbì Imperiale.* Si sbocca sull'ampia *piazza del Mercato* (1937); in avanti, tra le chiome degli alberi, s'intravvedono le merlature della Cattedrale. Lasciando a d. alcuni resti di antichi troni votivi e l'*Ufficio Postale e Telegrafico*, si traversa il *Torr. Mài Heggià* e se ne risale la valle, rinserrata tra le alture di Mài Cohò a d. e di Betà Ghiorghìs a sinistra. Nel recinto a sin., tra i grandi alberi, è il quartiere ecclesiastico di *Nefàs* (3-4 B), alloggio di quasi tutti i debterà, con la Cattedrale. Si entra subito nella grande piazza, di forma irregolarm. triangolare, d. *piazza delle stele* o *degli obelischi*, nella quale campeggia di fronte la **grande Stela* (4 A), con a sin. una e a d. due minori stele erette.

La STELA è un caratteristico monumento axumita, derivato dalle pietre di forma allungata, appiattita o appuntita che in tutto l'Oriente gli antichi ponevano sulle tombe illustri e forse influenzato, almeno negli esempi più grandiosi, dall'obelisco egiziano. In generale, al piede di ogni stela è una lastra di pietra con un'ara per i sacrifici. Nelle stele di Axùm si possono grossolanam. distinguere 4 tipi: il 1°, il più semplice, è un blocco di pietra greggia, senza alcuna lavoraz., di forma allungata e anche schiacciata, spesso appuntita, come le pietre grezze che gli Abissini ancor oggi pongono talora sulle tombe. Il 2° tipo mostra una parziale lavoraz.; il 3° tipo comprende stele lavorate di sezione generalm. rettangolare, di rado quadrata, dai fianchi lisci, con l'estremità superiore spesso a semicerchio, talvolta semplicemente ad arco, di rado a punta. Al 4° tipo appartengono le stele lavorate e ricoperte di ornamentazioni, principalm. consistenti in motivi architettonici, come a rappresentare edifici a molti piani del tipo così detto «a testa di scimmia».

La *grande Stela*, ancora in piedi, alta 21 m. sopra il suolo e con sezione di m. 2.65 × 1.18 alla base, è del 4° tipo. Poggia su un largo piedistallo, che è stato recentem. rafforzato, come dice un'iscrizione amarica nella parte posteriore del basamento.

La parte frontale è scolpita ad incavi rettangolari rappresentanti al piede una porta, cui si sovrappongono, tanto nelle faccie anteriore e posteriore, quanto nelle faccie laterali, 9 piani di ornamentazioni rappresentanti un edificio del tipo etiopico «a testa di scimmia» con finestre che ricordano un tipo sopravissuto in edifici medievali abissini, per es. a Debrà Damo. Il monolito termina in alto in forma di conchiglia, nella quale era inserito un ornamento metallico scomparso, ma che ha lasciato traccia nei buchi d'attacco.

AXÙM
Scala di 1:10000
0 50 100 200 300
Metri
Rovine Axumite
Tomba di Kaleb
Melechia Axùm
Addi Ciaanadug
Ospedale
ENDA MICAEL
ENDA SEMEON
Cuduqui
TAECÀ MARIAM
Gondar
Asciafì
Tombe d. Re Calèb e Gabrà Mascàl
Abbà Licanòs
Mai Cherni
Enda Negus
Mai Sciùm
Enda Jesus
Campo delle Grandi Stele
Enda Abba Meta
Grande Stele eretta
Grande Stela
Mai Heggià
Scalinata nella roccia
Grande Tesoro
Troni
Cattedrale (S.M. di Sion)
Tomba nella roccia
ex Campo del Re Giovanni
Chiesa Arbate Ensesa
Nefas
Fontana
Enda Gaber
Mechiada Egzi
N
Sedili
Posta e Telegr.
Piazza del Mercato
Ex Ghebbi
Residenza
Mai Malaré
Giardino
Cantoniera
Adua
1137

La **stela maggiore* (Pianta, 3-4 A), misurante m. 33.50 di altezza (c. 1 m. di più dell'obelisco del Laterano, il più alto tra gli egizi ancora esistenti), con sezione di m. 3.04 × 2.54 alla base e m. 2.35 × 1.68 alla punta, giace infranta in 4 imponenti pezzi presso una casa assai interessante per la decorazione della cupola interna, a sin. delle stele erette. Tutte le 4 faccie sono scolpite, in modo analogo a quello della grande stela, con 13 piani; ne manca però c. ⅓ e l'altezza indicata fu calcolata approssimativam. in un tentativo di ricostruzione.

A poca distanza, nello stesso cortile, giaceva il secondo monolito, alto 24 m. e scolpito sulle 4 faccie, che è stato portato con la sua ara a Roma nel 1937 e collocato il 28 ott. XVI sul piazzale di Porta Capena.

Proseguendo a d. nello spiazzo irregolare che sale lungo i tucul verso la chiesa di *Endà Iesùs*, si vedono sparsi altri numerosi *monoliti* di varie dimensioni e fatture, alcuni eretti, altri pendenti, caduti e seminterrati, disposti lungo una direttrice SO-NE. Dinnanzi alla chiesa di *Endà Iesùs* è un'ara (Pianta, 4 A), che stava alla base di una stela ora nel giardino presso la Cantoniera, pag. 261. A d., nel torrentello tra lo spiazzo e il serbatoio di Mài Sciùm, sono i 3 pezzi di una bella *stela* (Pianta, 4 A), alta m. 15.80, con motivi architettonici sulla sola facciata.

Continuando verso N, numerose altre stele, tra cui parecchie non finite. Traversando il torr., si sale al **serbatoio di Mài Sciùm** (5 A), detto anche erroneam. *bagno della Regina di Sába*, bacino di ritenuta, costruito in tempi antichi in modo analogo al serbatoio di Sáfra sul Coháito, pag. 291, per approvvigionare d'acqua la città, ma forse rifatto nella 1ª metà del XV sec., ingrandito e rafforzato nel 1927 da A. Pollera.

In sponda E, si vede una serie di pianerottoli e di scalinate scavati nella viva roccia.

Si ritorna alla piazza delle stele. All'estremità O della piazza, a d., all'inizio della via e contro il recinto di una casa, è il monumento detto *Nefàs Mauccià*, grossa lastra di pietra di m. 17.30 × 6.70 × 1.12, che ricopriva forse una tomba.

Il nome che significa «uscita del vento» proviene dal fatto che in questo punto s'incrociano le correnti d'aria che scendono dalla valle e salgono dalla piana, e formano spesso turbini che rovesciano polvere sulla città.

Si segue la via di fronte, che passa tra i quartieri di *Nefàs* a sin. e di *Melechià Axùm* a d., e si sbocca in una *piazza* con un grande sicomoro. A d., racchiusa entro un piccolo edificio recente, la *colonna di Iarèd* (3 B; prete che si dice inventore della musica liturgica abissina nel VI sec. d. C.), che è forse, insieme con il vicino pilastro, il resto d'un trono. A sin. è l'ingresso alla ***Cattedrale** (*Endà Mariàm Siòn;* 3-4 B), la più insigne chiesa d'Etiópia, monumento pittoresco che conserva inoltre nel suo recinto importanti resti di costruzioni antiche.

Si entra nel 1° RECINTO, che comprende anche le abitazioni dei preti. Nel piazzale si notano numerosi frammenti di costruzioni antiche in pietra, e, principalmente, 4 pilastri che reggevano il baldacchino d'un trono d. *trono di Davide* o, più recentemente, *di Re Giovanni*, ov'erano incoronati i Re d'Etiópia. Accanto a questo trono sono il *trono del vescovo*, ove sedeva il Nevrìd durante l'incoronazione, e i resti di una serie di troni, detti *troni dei giudici*, formata da grossi blocchi quadrati e dai quali i grandi dignitari dell'Impero assistevano alla cerimonia dell'incoronazione o a qualche giudizio. Intorno, sono tombe anonime.

Si passa nel 2° RECINTO, pure usato attualm. come cimitero. Di fronte, inquadrate tra le fronde di grandi e belli alberi, al disopra di due sovrapposti ordini di gradini e tra due quadrati, bassi e recentissimi campanili isolati, e circondata da una specie di 3° recinto rettangolare merlato si leva la Cattedrale. L'insieme dell'edificio, merlato e policromo, nel recinto ombroso e tranquillo, pure merlato, è assai pittoresco e suggestivo.

La chiesa, secondo una leggenda, sarebbe stata costruita nel 340 dai Re Abrehà e Atsbehà con oro qui piovuto dal cielo su una palude disseccata da Dio Padre, pag. 267. In realtà, nulla sappiamo sulla storia del monumento, che ci è noto attraverso le descrizioni dell'Alvarez e del «Liber Axumae» solo nello stato in cui era all'inizio del sec. XVI; aveva allora 5 navate e 7 altari. Assai probabilm. la prima costruzione sorse all'epoca di S. Frumenzio, nel IV sec., sulle fondazioni di un ipotetico tempio pagano. Restaurata da re Ieshac, danneggiata da Mohámmed Gragn', forse ancora danneggiata poco appresso dai Turchi, fu riedificata nelle sue linee attuali da Fasiladàs nel 1655 nelle linee delle costruzioni di Góndar. Fu nuovam. restaurata dal Genio Militare ai tempi di Ferd. Martini, Governatore dell'Eritrea. La chiesa, che sorge su un'ampia platea che è forse quella dell'antica chiesa, anzi forse del preesistente tempio pagano, è un grande blocco di muratura a pianta rettangolare. La facciata, merlata come tutto il perimetro dell'edificio, è costituita da un pronao, sostenuto da rozzi pilastri, uniti di recente (1910) da archi con chiusure di grate di legno colorato; le pareti esterne sono nude, con qualche finestrone ad arco. Il tetto, a terrazza, è sormontato nel mezzo da una costruzione a forma di porta che reca in cima la solita croce abissina raggiata e dorata con le 7 punte decorate da uova. Nel fianco d. forma saliente il quadrilatero della scala che sale al tetto.

INTERNO (rivolgersi ad un prete nelle ore antimeridiane; chiuso il pomeriggio; se la visita non è consentita chiedere permesso alla R. Residenza di Governo; la visita della piccola chiesa di Siòn e del Tesoro è assai difficilmente accordata; l'accesso alla chiesa è vietato alle donne). Per una porta nel lato sin. si accede a un PRONAO (galleria dei cantori), ove si aprono le 3 grandi porte del tempio; nella parte inferiore delle pareti sono murati frammenti di antiche sculture. Per tre aperture ad arco si passa a sin. nella BASILICA, divisa da 4 pilastri in 3 navate. La volta è del 1908. Sui pilastri, pitture recenti (*figure di santi e cavalieri* e *scene del Vecchio e del Nuovo Testamento*). Curiosa una *Resurrezione*, ove il sepolcro è raffigurato chiuso da un moderno lucchetto. In mezzo alla navata mediana è un lampadario di Murano. Nell'abside è il MAQDÀS o Santuario, accessibile solo ai sacerdoti. Nella *cappella del Tesoro* è il *Tabot*, che sarebbe l'Arca dell'Alleanza con le tavole della Legge donate da Dio a Mosè sul M. Sinai, trafugate a Gerusalemme da un Cavaliere al seguito di Menelìc I. Secondo la leggenda, neppure il Negus avrebbe potuto guardarle e, se qualche profano tentasse di vederle, esse si renderebbero invisibili. Sulla parete di fronte al Maqdàs è un *ritratto dell'imperatrice Zauditù*, benefattrice della chiesa, e sotto questo, i *nove Santi Romani*, che, secondo tradizione, sarebbero venuti in Etiópia a «rettificare la fede».

Nel lato N del 2° recinto si aprono due porte. Quella orientale dà accesso a un piccolo cortile, ov'è la *chiesetta* rettangolare *di S. Maria Maddalena*. La porta occidentale mette in un cortile più ampio, ov'è la *piccola chiesa di S. Maria in Siòn* o *Endà Tsellàt* pure a pianta rettangolare. Dietro la chiesa piccola, il pittoresco *grande Tesoro*, costruito, pare, dal Negus Giovanni. Per un passaggio nel muro a E si entra in un altro cortile, ove sorge il *Piccolo Tesoro*. L'angolo SE del grande cortile è occupato dalla *Tomba dell'Ecceghiè Teofilòs*, il cui piano superiore è decorato da tappeti e pitture.

A N e a E del recinto sono le abitazioni dei numerosissimi preti e dipendenti dal Santuario. Caratteristiche un'antica *cisterna* e una *piscina*, ove il Re faceva il lavacro prima dell'incoronazione.

Dalla piazza davanti alla cattedrale prendendo a sin., SE, si passa dinnanzi alla chiesa circolare di *Arbatè Ensesà* (*Quattro Animali* dell'Apocalisse; 3 B), detta volgarmente *chiesa delle donne*. Si ritorna alla piazza e seguendo la strada che si dirige a SO, si trovano a d., in uno spazio libero, le rovine interrate dette *Endà Micaèl* (2 B), resti di un grandioso palazzo axumita, trasformato poi, secondo la tradizione, in una chiesa di S. Michele. L'edificio, di cui non restano che le sostruzioni, era a pianta quadrata (m. 27 di lato) con quattro torrioni angolari quadrati sporgenti. Proseguendo verso SO, si trovano a d., in uno spiazzo, i resti, anch'essi interrati, di *Endà Semeòn* (2 B), sostruzione di un palazzo a pianta quadrata (35 m. di lato). Poco a SE di Endà Semeòn, in un cortile ai piedi di un tumulo di rovine, si nota la *base di una statua colossale*, a giudicare dalla lunghezza degli incavi del piede (92 cm.).

In riva sin. di un torrente che scende precipite dall'altipiano di Betà Gheorghìs sono i resti di un altro edificio, a cui gli scavatori tedeschi diedero il nome di *Tomba d'Ithiopìs*, il leggendario eroe eponimo dell'Etiópia.

Lasciando a d. la collinetta della base di statua, si raggiunge il luogo ove sono le rovine interrate di **Taecà Mariàm** (*palazzo di Maria;* 2 C), resti di un imponente e complesso edificio di m. 120 × 80, forse la Reggia, ora attraversato dalla carrozzabile Ádua-Góndar. I gradini d'accesso sono stati recentem. portati alla luce da A. Carbone. Il centro conteneva un castello quadrato (24 m. di lato), al quale si accedeva per due grandiose scalinate.

Piegando in direzione NE, si ritorna alla piazza del Mercato; all'estremità S del recinto della cattedrale è l'*ex-Ghebbì di Ras Mangascià;* notevole nell'angolo a d. l'abitazione a pianta circolare, con accanto altra costruzione quadrata a due piani.

ESCURSIONI. - 1ª ALLE TOMBE DEI RE CALÈB E GABRÈ MASCÀL E AL M. LICANÒS, ore 2.30 c. andata e ritorno. - Seguendo la carreggiabile a N della piazza degli obelischi, si lascia a d. il serbatoio di Mài Sciùm, quindi la stradetta che sale all'altipiano di Mài Cohò, pag. 267. A d. si vedono due *cimiteri:* quello di d. è dedicato ai *Caduti della Divisione « Gavinana »*, tra cui la tomba del Sottotenente Fr. Azzi, caduto ad Af Gagà il 25 dic. 1935, alla testa dei suoi spahis, e quello più a sin., N, dedicato ai *Caduti della Divisione « Gran Sasso »*. Raggiunta una terrazza sotto il M. Licanòs, ov'è un fortino, si trova la **necropoli dei Re axumiti,** in bella posizione con vista verso i monti di Ádua. Le prime tracce che s'incontrano nella salita sono dei tratti di muro, probabilm. di epoca posteriore alle tombe. Sul breve ripiano emergono dal terreno gli angoli e parte dei muri laterali di un edificio, presumibilm. due chiese funerarie, con in mezzo una terrazza e due cortili, o forse una terza costruzione centrale. Sotto il tempio si notano *3 tombe* senza dubbio cristiane e quindi posteriori al IV sec., veram. interessanti per la grandiosità e specialm. per i soffitti costituiti da lastroni di pietra che raggiungono 4 mq. di superficie. Per un ingresso formato da un masso parallelepipedo poggiante su grossi blocchi incastrati nella roccia si accede alla *tomba di Gabrè Mascàl*, a S. Una scala interna dà adito a un corridoio che porta a 5 camere sepolcrali; la camera centrale contiene 3 sarcofaghi mancanti di coperchio e pieni di detriti; le altre camere sono ingombre di terra. L'ingresso alla *tomba centrale* è interrato per

il crollo dell'architrave. Per uno stretto cunicolo si può invece entrare nella tomba più a N, d. *tomba di Calèb*, distante dalla 1ª 36 m., pure con sarcofaghi. Poco a monte delle tre tombe vi è una specie di *catacomba*.

In breve si può raggiungere la cima del *M. Licanòs* m. 2339, sulla quale sorge il frequentato **Santuario di Endà Abbà Licanòs,** chiesetta rettangolare costruita su rovine di un tempio axumita. Una scalinata sale a una piattaforma ombreggiata da belli alberi, dal cui lato orientale, splendida *vista sui monti di Ádua e sull'Adirbatè. Nel recinto, in parte merlato, bacino per il battesimo e un pilastro dell'antica costruzione. La chiesetta manca del solito pronao per i cantori. Nell'interno la parete O è dipinta con figure di Santi. - Nel ritorno si può seguire un sentiero diretto che passa per una scalinata scavata in roccia, poi al margine N dell'*altipiano di Mài Cohò*, ove sono i resti del *campo del Negus Giovanni* (più a S, sulla quota *Macaià Egzì* presso alcune costruzioni di reparti italiani 1936-37, una roccia ombreggiata da un sicomoro, nella quale sarebbero le impronte dei piedi del Padre Eterno, quando di lassù avrebbe colmato con la polvere la palude ove poi sorse la cattedrale). Indi si scende per una sdrucciolevole scalinata in roccia e per sentiero migliore si lascia a sin. una bella *nicchia* nella parete rocciosa (forse tomba incompiuta), per sboccare nella strada all'estremità E del recinto della cattedrale.

2ª A ENDÀ EBBÀ PANTALEUÒN, ore 2.30 c. andata e ritorno. - Presso la Cantoniera dell'A.A.S.S., pag. 261, si prende verso E un sentiero che sale lungo le pendici dell'altipiano di Mài Cohò e giunge a un pianoro. Di qui si vede a d. il cono roccioso su cui sorge, quasi come il cappello di un fungo il curioso **Santuario di Endà Abbà Pantaleuòn,** con accanto una terrazza sostenuta in parte da muraglioni, alla quale si sale per stretta e scomoda scalinata. *Vista splendida sulla piana di Axùm e sui monti di Ádua, col caratteristico, più vicino, becco del Damò Galilà. Scarsi frammenti architettonici scolpiti, iscrizioni, tratti di costruzioni e di muri parlano di un tempio pagano dedicato a Marte (Mahrèm), particolarm. ricco sebbene minuscolo, e di una susseguente antica chiesa. In un resto di muratura antica è un buco, nel quale S. Pantaleone sarebbe vissuto 45 anni senza mangiare nè bere. La povera chiesetta attuale è un rettangolo di c. 7 × 13 metri. A c. 60 m. a N, la chiesa di *S. Maria Maddalena*, pure rettangolare.

3ª ALLA TOMBA DI MENELIC I. - C. 45 min. a O della città, al piede del monte Zohodò, sono rovine di un'antica costruzione axumita nota come *tomba di Menelic I* (esattam. Menilèc). Le ossa ritrovate in uno scavo fatto dagli abissini nel 1904-05 per ordine di Menelic II furono portate alla cattedrale. Più lontano, nella località *Gobedrà*, al piede del M. Zalà, un grosso masso di fonolite grigio-azzurra reca inciso sul suo lato S il contorno d'una *leonessa*, lunga m. 3.27, mentre la roccia intorno alla figura è stata spianata e lisciata. A d. della leonessa, un rozzo disegno recente.

4ª AD ASCIAFÌ in ore 1.30 c., a NO. A O del paesetto si leva un cono roccioso che sembra attorcigliato a spirale. Ai piedi di questo monticello è un masso, in cui sono scavati *3 recipienti* probabilm. per la *spremitura di frutta*, uva, olive, o altro frutto e seme. Secondo la leggenda, il serpente Arué, già re della zona, attorcigliata la coda al monte, si sarebbe allungato in basso tra i massi fino a un sicomoro, sotto il quale la popolazione doveva esporre una fanciulla e riempire le 3 cavità di latte, cossò e intingolo di berberè per il suo pasto. Altro masso con 2 recipienti analoghi a c. 2 km. a E.

DA AXÙM A DEBARÈC ATTRAVERSO IL SEMIÈN carovaniera ore 64, da dividere in 11 tappe. Percorso non facile ma di alto interesse paesistico. - L'itinerario, con direzione generale verso SO, traversa la piana d'Axùm, s'interna nella *V. Firfirà*, toccando (ore 6) *Tehài Mochiè*, poi passa in quella del *Mài Mintìl*, lungo la quale digrada verso il solco del Tacazzè. Ore 14 *Bisantà Micaèl;* ore 17 *Zeàj Ambà*. A ore 19.30 si raggiunge il *guado del Tacazzè*, largo c. 50 m. e profondo c. 50 cm., tra splendida vegetazione. Una lunga salita riporta all'altopiano a S del fiume nella regione dello Tsellemtì. Ore 23.30 *Cehèr;* con altre salite si arriva a (ore 29) *Miciarà* m. 1719, importante mercato quindicinale dominato

dall'imponente scenario montuoso dello Tsellemtì; nei dintorni, giacimenti di marmi bianchi e colorati e di quarzite forse aurifera. Il sentiero si inerpica alle alte dorsali e passa dalla *V. Scembebià* a quella del *Cercherè*, poi percorre una piana dominata dalla catena frastagliata dell'Amba Abièr m. 3793. Ore 38 *Adì Islàm* m. 2586, paese di Falascià. Si costeggiano su un largo terrazzo i valloni selvaggi che precipitano nella V. Atabà. Ore 40. 30 *Mài Tsahlò* m. 2940; valicata a m. 3239 la catena, si tocca (ore 41. 45) *Abierà Mariàm*, donde si scopre il versante N del Semièn. Ore 44 *sella di Cossò* m. 3154; scenari sempre più grandiosi accompagnano l'aereo tracciato del sentiero lungo la cresta che unisce l'Amba Abièr al M. Beròc' Uahà. Si valica il *passo Selchi* m. 3768 tra questo e il M. Abbà Iarèd m. 4563 (vi si sarebbe ritirato il santo Iarèd, inventore del canto liturgico etiopico); splendida *vista delle catene selvagge dello Tsellemtì e del Semièn. Si scende a (ore 50) *Lori* m. 3269 nella V. Ansià, e si risale alla *sella di Arquaziè* m. 3633; a SE si scorge il Ras Dasciàn. Si costeggia il M. Buahit e si passa (ore 53. 50) una *sella* tra questo e il M. Zufàn; poi si segue la dorsale che unisce lo Zufàn all'Amba Ras m. 3348. Ore 56 *Ambaràs* m. 2400; sempre a mezza costa lungo il crinale, ora su un versante, ora sull'altro, si sbocca (ora 61) sul pianoro di *Atári Mendèr* poi ci si affaccia all'altipiano dell'Uogherà. Ore 64 *Debarèc*, pag. 257.

11. - Da Asmára a Enticciò, Ádua e Adigràt.

Carte a pag. 192 e 272.

CARROZZABILE km. 39 da Asmára a Decamerè, pavimentata e bitumata; CARROZZABILE km. 68 da Decamerè al Bélesa, più stretta e tortuosa, ma buona; PISTA CAMIONABILE km. 48 dal Bélesa a Enticciò, stretta e con ripide pendenze; CARROZZABILE km. 42 da Enticciò ad Addì Abùn (Ádua), larga e ottima; CARROZZABILE km. 15 da Enticciò ad Abúna Abiesghì; PISTA CAMIONABILE km. 18 da Abúna Abiesghì a Rovine, stretta e sassosa (carrozzabile in costruzione); CARROZZABILE km. 39 da Rovine a Adigràt, bellissima strada di montagna. – Di grande interesse, specialm. oltre Mài Ainì, per la traversata della piana di Hasamò, poi nel tratto dopo Edagà Robò per la vista dei monti di Ádua. Il tratto Enticciò-Ádua, che traversa nel mezzo le ambe di Ádua, è una delle strade turisticam. più belle dell'A. O. I.; il tratto Enticciò-Adigràt è pure interessante per il tracciato assai movimentato e pittoresco tra selvagge montagne.

Da *Asmára* a, km. 39, *Decamerè*, pag. 286. Dal bivio presso l'Ufficio Postale nella vecchia Tappa, si prende a d. in direzione S, lasciando a d. la Residenza e a sin. la città. Km. 39.8 bivio a d. per Corbária e Teramnì, pag. 197. Si scende leggerm. nella vasta e verdeggiante *piana di Gúra;* a d., l'orlo di una zona di colline dai roccioni in decomposizione e boscose (euforbie), che scende verso l'alta V. Marèb; in fondo, a sin., l'alta catena del Sóira e l'Amba Toquilè. Nella piana ebbe luogo la battaglia di Gúra (7 mar. 1876), in cui Hassan Pascià con 25 000 Egiziani fu sconfitto dal Negus Giovanni. Si lascia a sin. una nuova chiesa copta, poi l'*Aeroporto di Gúra*, il più grande campo d'aviazione che sia mai esistito nel continente, il quartier generale della nostra Armata aerea nel conflitto italo-etiopico 1935-36. La piana è limitata a S da uno sbarramento di colline, ai cui piedi sono officine aeronautiche, dette Caprónia.

Km. 48.5 *Mài Edagà* m. 1921 (*spacci con rist.*); a d. è il Presidio con un fortino (cave di marmo); a sin., lontano, è il villaggio

indigeno. Lasciata a sin. una fontana, la strada costeggia le pendici SE del *Fortino Savoia*, scendendo nella stretta *V. del Mài Usciatè*, che segue poi in zona fortem. ondulata e poco abitata. Si passa nella *V. Abaghè*, punteggiata di euforbie e la si discende con strette curve. Si varca il torrente e si abbandona la valle per traversare un groviglio di colline poco rilevate a rade acacie e scendere nell'ampia *V. del Marèb*, orlata in fondo dai monti di Ádua. Km. 60.5 *Addì Nebrì* m. 1667, nella *piana* che qui prende nome *di Tedrèr*. Si volge verso SE con un lungo rettilineo parallelo (a d.) al corso del Marèb, che dista alcuni km. dalla strada, e (a sin.) a una serie di monti rocciosi a forma di castelli. Dinnanzi, comincia a dominare la caratteristica Amba Toquilè. Km. 62.5 *Addì Mocadà* m. 1663, a sin.; km. 67.5 *Ghennisebà* m. 1601, a d.; a sin., in un folto d'alberi (notevoli esemplari di acacia senegalensis), la chiesetta di *Endà Mariàm*. Poco dopo, si traversa il *Torr. Fenchiacà*.

Km. 72.5 bivio a sin. per Mài Ainì e Áddi Caièh, pag. 235. Traversato il *Torr. Mài Ainì*, si sale con qualche svolta (km. 1) a **Mài Ainì** m. 1588 (*spaccio;* posta, telefono), villaggio circondato da vecchi fortini e dominato dall'Amba Toquilè.

ASCENSIONE non difficile in c. 2 ore all'AMBA TOQUILÈ m. 1973. *Pan. vastissimo sulla piana di Hasamò e sui monti dell'Agamè e di Ádua.

La strada continua, piegando a d. e traversando il *Torr. Ghenzèl* (a sin., pozzi), tra bella vegetazione. Si descrive un arco verso O; km. 74.5 bivio a d. per Áddi Úgri, pag. 235. Si piega di nuovo a sin., S, avendo sulla sin., oltre la V. Ghenzèl colma di basse acacie, la superba Ámba Toquilè m. 1973; di fronte è la chiesa di Addisc Addì. Km. 77 *Addìsc Addì* m. 1510 (il paese m. 1576 è sull'altura a d.); bivio a d. di una carreggiabile (km. 20 c.) per *Mài Atàl* m. 1511 (acqua delle capre) sul Torr. Bélesa. Si piega a sin., E, ad angolo retto, traversando su un ponte il Torr. Ghenzèl; l'Ámba Toquilè, che le leggende locali popolano di geni, sembra da questo punto un obelisco. Si costeggia da S la base dell'Ámba, che si presenta ora invece come una parete strapiombante. Si lascia a sin. una chiesa in un folto di acacia senegalensis e si piega in direzione SSE, correndo all'orlo E della *piana di Hasamò*, vasta pianura in riva sin. del Marèb, popolata da mandre di zebù e capre, circondata da un'amplissima corona di monti, dal Sóira alle ambe di Senafè, ai monti dell'Agamè, dell'Enticciò e di Ádua. Si varcano torrenti che confluiscono a d. formando lo Haibà, poi si lascia a d. (km. 92) la piatta cupola dell'altura di Gamà m. 1548; a sin. domina l'Amba Chessàd.

Km. 99 *guado del Torr. Tserenà;* in riva d., pozzi con pompa. Dinnanzi, a sin., un monte coronato da rocce che sembrano agli Abissini aver la forma d'una donna accovacciata, donde il nome « Guàl hatsèi » (figlia del re). Si risale tra belli alberi, si traversa una serie di colline rivestite di acacie stecchite, poi si scende nella V. del Bélesa, affluente del Marèb, pure rivestita di acacie e, nel fondo, di grandi alberi. Km. 107 *ponte sul Torr. Bélesa* m. 1500 c., che segnò dal 1896 al 1935 il confine tra Eritréa ed Etiópia, varcato qui il 3 ott. 1935 dal C. d'A. Eritreo. Si prosegue su pista

(aperta dalla 1ª Div. CC. NN. « 23 Marzo »), che risale un costone selvaggio tra la V. Bélesa e quella quasi parallela del Torr. Unguià, pure affluente di sin. del Marèb; vista indietro sulla piana di Hasamò, dominata in fondo dall'Amba Toquilè. Si domina poi a sin. l'alto bacino del Bélesa, con in fondo le squadrate terrazze degli altipiani di Sardà e di Ham e, dietro, le ambe di Senafè. Ricompaiono le euforbie e qualche abitato; numerose dure svolte in forte salita. Km. 118 *Zernài* m. 2011, sul largo culmine del costone tra Bélesa e Unguià, con bella vista sul ciglione dell'altipiano con le ambe di Senafè e sui monti di Ádua. Ripida discesa attraverso valloni che defluiscono al Torr. Unguià; a sin., il villaggio di Medèb, sullo sfondo di un castellone di roccia rossastra. Si risale fortem. (km. 123) al *colle di Maracheinà* m. 2320; varie brevi salite e discese. Km. 139 *Edagà Robò* m. 2227 (mercato del merc.), villaggio a d.; *vista splendida sui monti di Ádua, fitta selva di torrioni, guglie, funghi, castelloni; si profilano poi a sin. la dorsale del Debrà Damò e in avanti quella dell'Amba Aughèr. Km. 139.4 *bivio Semaià* m. 2210 presso un grande sicomoro, bivio a sin. di una vecchia pista (km. 25) per Rovine, pag. 275. Dopo un tratto in culmine con ampie prospettive, si scende a contornare la testata d'un vallone, poi si entra nell'alta Valle del Torr. Unguià (acqua perenne), che si risale in sponda d. e si traversa a km. 145 c. (m. 2150 c.). Si continua a salire in riva sin., avendo a sin. il bastione dell'Amba Aughèr, ai cui piedi passa la strada per Adigràt. Si sbocca sulla strada (bivio a sin. per Adigràt) e si piega a d., giungendo a,

km. 155, **Enticciò** m. 2100 c., ab. 1130 c. (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, in una conca prativa tutta circondata da monti brulli: a E l'Amba Aughèr m. 2925, a S il bastione del M. Suarià. La Residenza è sul pendio a d. della strada.

Enticciò è nome di regione comprendente numerosi piccoli villaggi sparsi sui monti. Il centro italiano è sorto presso il fondovalle (*Edagà Sunnì* = mercato del lunedì). Nel feb. 1896, il Gen. Baratieri, per prevenire un attacco di Menelìc da Ádua verso l'Eritréa, trasferì tutto il corpo di spedizione dalla zona Edagà Hamùs-Adigràt, attraverso i passi Alequà e Seetà e Mài Gabetà, nella zona dell'Enticciò, fortificandosi sul M. Snarià. Menelìc che era prima accampato a O del passo Zalà, v. sotto, e nella zona di Iehà, si trasferì nella conca di Ádua, passando a S del M. Semaiatà. Enticciò fu occupata la sera del 4 ott. 1935.

DA ENTICCIÒ A ADIGRÀT, pag. 274.

Si sale con ampie curve e svolte in direzione O, km. 160, al *Colle Zalà* m. 2128; vista indietro sulla profonda conca di Enticciò, dominata in fondo dall'Amba Aughèr che ha in cima il ciuffo d'alberi d'una chiesa. Si scende in una mirabile *conca formata dalla testata del T. Chelbahrà, coronata a S e a E da una selva di picchi e torrioni di roccia bianca e grigia dalle forme curiose e caratteristiche, che costituiscono un baluardo a N e a E della conca di Ádua. Si consiglia di fermarsi un istante a una svolta per ammirare la splendida corona di monti: da sin. a d., l'Amba Ad Decchì Raès m. 2476, A. Cunzalè, A. Mezzà m. 2749, A. Meshaèl, il M. Eccià e la catena in riva sin. del vallone di Iehà; più vicini,

il M. Lunz m. 2425, l'A. Mohadì m. 2222 e le tre ambe ravvicinate Uahegà m. 2327, Tililè m. 2354 e Uahabit m. 2347, all'estrema destra. Si attraversano due rami del *Gual Chelbahrà*, poi il *Torr. Chelbahrà*. Si percorre il *piano Megarià Zemrì*, a cereali; km. 165 bivio a sin. di una pista per Ferès Mài, v. sotto.

DA MEGARIÀ ZEMRÌ A FERÈS MÀI PISTA CAMIONABILE, ora poco più d'una mulattiera km. 29 c. A cavallo di questa strada si iniziò il 3 nov. 1935 l'avanzata del C. d'A. Eritreo su Hausièn. - La stradetta sale verso S, passando al piede E dell'Amba Ad Decchì Raès, indi (km. 3.5) lascia a d. una diramazione, che sale sulle pendici del *M. Suarià* e del *M. Mài Gundì* e giunge fin quasi a *Endà Golgòl* m. 2720 circa. Passando a E dell'Amba Zattà m. 2379, presso la quale Menelìc rizzò per alcuni giorni la rossa tenda nel feb. 1896, si scende nella V. del Mài Ghedarà. Dinnanzi si stende l'amplissima V. Uerì, contornata quasi in cerchio completo dai monti di Ádua, dell'Agamè, del Gheraltà, del Tembièn e, verso SO, dal gruppo Tsellemtì-Semièn. Km. 16 c. *Ferès Mài* m. 1935, posto d'acqua sul Torr. Ferès Mài, nel quale confluisce, poco a valle, il Mài Ghedarà. La carreggiabile continua nella V. Ferès Mài, affluente del Mài Uerì, compresa fra l'acuto M. Guàl Hatzèi m. 2647 a sin., e una serie di alture dai 2400 ai 2500 m. a d., poi piega a sin. arrestandosi (km. 29 c.) a *Mài Mecelliquìt* m. 1835, in regione Sciaàt, nello Tsedià.

Continuando verso O, si passa al piede dell'Amba Meshaèl e si traversa il *vallone di Guldàm*. Contornando il M. Egrì Tocàn m. 2471, si piega a SO e si risale il vallone Guldàm trapassando nella testata della V. di Iehà (sul versante sin. è il paese di Iehà m. 2130, sullo sfondo di una catena di pittoresche ambe, dal M. Eccià m. 2896 all'A. Iehà m. 2657 e alla lontana A. Mariàm Tsadià). Si risale la V. di Iehà fino a sboccare, tra l'A. Tsogròm a d. e l'Endà Micaèl a sin., sul *piano di Ghendebtà*, che manda le sue acque al Mài Ferès-Mài Uerì. In lieve salita si giunge, km. 179, al **Colle Rebbì Arienni** m. 2243, tra il M. Raiò m. 2693 a sin., S, e il M. Esciascè a d., N; vista verso SE sulla testata del Ferès Mài e sulla lontana catena meridiana tra Adigràt e Macallè, da cui si slancia la punta caratteristica dell'Amba Siòn e più a N il M. Alequà. A O e a S del Colle si svolse la *battaglia di Ádua* o *di Abbà Garimà* (1° mar. 1896).

LA BATTAGLIA DI ÁDUA. - Caduta il 22 gen. 1896 Macallè, il corpo di spedizione era concentrato tra Edagà Hamùs e Adigràt. Menelìc, con forse 110 000-130 000 uomini, non osò attaccarlo nelle munite posizioni e si trasferì per Hausièn ad Ádua, pensando di penetrare di là in Eritréa. Il Gen. Baratieri, per parare alla minaccia, trasferì tutto il corpo, rinforzato da nuovi reparti giunti dall'Italia (in tutto, c. 20 000 uomini e 52 cannoni) nell'Enticciò, sistemandosi a difesa sul M. Suarià e al colle Zalà, a poca distanza dal campo abissino nel vallone di Guldàm e in quello di Iehà. La situazione logistica degli Italiani non tardò a divenire critica; la linea di rifornimento che passava per difficili mulattiere prima da Adigràt, poi direttam. da Addì Caièh, risultava più lunga, mentre le colonne erano spesso molestate da ribelli e ogni giorno si riduceva il numero dei cammelli, dei muli e dei conducenti. Sin dal 13 feb. ras Sebhat e Agos Tafarì, nostri alleati, erano passati al nemico con le loro bande, sollevando la ribellione alle spalle degli Italiani e assaltando le colonne di rifornimento (combattimenti di Seetà e di Alequà). Il 24 feb., Baratieri ordinò un'azione dimostrativa verso il campo scioano, dimostrazione che non ebbe alcun esito. Il 29 feb., stante il contegno del nemico, le gravi difficoltà logistiche e lo stato d'animo sorto nel Paese che chiedeva la soluzione sollecita del conflitto, il Gen. Baratieri diede gli ordini per uno sbalzo verso Ádua, allo

scopo di provocare la definitiva ritirata di Menelic o di costringerlo alla battaglia su posizioni a noi favorevoli. Ne avvenne, il 1° mar. 1896, la battaglia di Ádua. Le truppe italiane che presero parte alla battaglia erano divise in 3 colonne: *a*) colonna di sin. *brigata indigeni* (Gen. Albertone): I, VI, VII, VIII btg. indigeni, 2 batt. da montagna italiane, 1 batt. e ½ indigeni; – *b*) colonna di centro, *1ª brigata* (Gen. Arimondi): 1° regg. bersaglieri, col. Stevani; 2° regg. fanteria, col. Brusati; 2 batt. da montagna; 1 comp. del V indigeni; – *c*) colonna di destra, *2ª brigata* (Gen. Da Bormida): 3° regg. fanteria, col. Ragni; 6° regg. fanteria, col. Airaghi; btg. milizia mobile indigeni, 3 batterie da montagna; – *d*) riserva, *3ª brigata* (Gen. Ellena): 4° regg. fanteria, col. Romero; 5° regg. fanteria (tra cui, un btg. alpini), col. Nava; III btg. indigeni, Magg. Galliano, 2 batt. a tiro rapido. In totale, 551 ufficiali, 10 550 uomini di truppa italiani, 6790 uomini di truppa indigeni, comprese le bande.

Il movimento ebbe inizio il 29 feb. alle 21.30 verso le posizioni tra i colli Rebbì Ariennì ed Erarà (erroneam. indicato col nome di Chidanè Merèt). La colonna Albertone raggiunse il Colle Erarà, prima che le colonne Da Bormida e Arimondi arrivassero al Colle Rebbì Ariennì, poi proseguiva e andava a occupare (ore 5 c.) il vero Colle Chidanè Merèt, che guarda nella conca di Ádua. Alcune pattuglie dell'avanguardia, che era scesa alquanto nel versante di Ádua, giunsero anzi fin sopra la chiesa di Endà Micaèl in Ádua, mentre (secondo una versione) Menelic si trovava a messa (era domenica) in Endà Gabrièl. L'avanguardia, attaccata da enormi masse nemiche, parte fu distrutta e parte retrocedette al Colle Chidanè Merèt, su cui s'era sistemato il grosso della colonna. Ivi e sulle circostanti alture, la colonna resistette saldam. fino alle 9.30, anche nella speranza che giungesse in rinforzo la colonna Da Bormida. Ma poco dopo la situazione precipitò; enormi ondate di abissini si abbattevano davanti alle posizioni, mentre da ogni parte le alture si coronavano di torme di nemici, che in breve avvolsero e sommersero l'esigua schiera italiana. Ultime a cadere furono le batterie bianche.

La colonna Arimondi che teneva il Colle Rebbì Ariennì con un distaccamento a d., sul M. Esciascè, e l'ala sin. appoggiata al M. Erarà, fu spostata a sin., schierandola tra il M. Raiò e il M. Zebàn Daarò, mentre la colonna Ellena si ammassava nella conca «del sicomoro» a N del Raiò. Ma ben presto le orde abissine che inseguivano i resti della Brigata Albertone investirono il fianco sin. e le spalle dello schieramento della brigata Arimondi, impegnando anche la brigata Ellena. Un reggimento della Brigata Ellena che teneva il Rebbì Ariennì, mentre l'altro era stato inviato al M. Sciùm Calè in rinforzo alla Brigata Arimondi, dovette fronteggiare altri nuclei scioani sull'Ámba Bairòt. Dopo le 11, la battaglia si rompe in una serie di furibonde mischie isolate, in cui il valore italiano rifulse in episodi leggendari. Scalate le difficili pareti di roccia, 40 bersaglieri raggiungono la vetta dello Zebàn Daarò e tutti vi cadono nel corpo a corpo. A sin., i battaglioni bianchi e indigeni con una compagnia alpina, resistono fino a completo annientamento; cade qui il Gen. Arimondi. La tenacissima resistenza di due compagnie alpine alla selletta fra M. Raiò e M. Ibisà, con quella del 4° regg. Fanteria all'Amba Bairòt, permise ai resti delle Brigate Arimondi ed Ellena di ritirarsi con il Gen. Baratieri per la V. di Iehà verso l'Eritréa.

La colonna Da Bormida, che all'alba aveva occupato il Colle Rebbì Ariennì, ricevette ordine di avanzare verso O per appoggiare la colonna Albertone. S'incanalò così nel vallone di Mariàm Sciauitò, nel cui fondo era un grosso campo abissino. La colonna, che avrebbe dovuto prendere contatto con la brigata Albertone, si trovò invece isolata nel vallone. Schieratasi nel piano e sui monti di sin. della valle, resistette bravam. all'attacco degli Abissini. Nelle prime ore del pomeriggio la colonna Da Bormida passò anzi all'attacco costringendo il nemico a retrocedere e occupando l'Azghebà e il M. Mehebàr Cedàl; ma poi, crescendo d'ora in ora le masse abissine accorrenti dallo sbocco del vallone di Mariàm Sciauitò e scendenti

Asmara
Asmara
Asmara
Senafè
Adi Qualà
Adi Ghellà
Medebai Tabor
Adi Arbate
Amba Beesà
Axum
ADUA
M. Morò
M. Licanos
M. Bonguel
Selaclacà
Enda Sellassiè
Addi Gaddà
M. Curcur
Damo Galilà
M. Dembeguinà
Dembeguinà
M. Alaughen
Chessad Afoton
Haida
Adi Zebria
Gondar
Addi Kmer
Chiesa Cuddus Ghiorghis
M. Gamma
Ad Darò
A. Zuà
Tocud Emnu
Rocabaita
Mai Gorzò
Endà Abba Iohas
Endà Iesus
Coheli Zibì
Debri Mariam
E. A. Andreas
A. Sessahu
A. Agarà
Izada Beit
Tebar
Fortino Mequam
E. Mariam Tzadià
Adi Alele
Darò Tacle
Pso Gasciorchi
M. Zabò
Debra Ghenner
Nadir
Addi Felassiè
Tacazzè
M. Cammal
M. Nobit
A. Amberà
M. Camà
M. Cinfarà
A. Abier
Canechi
Atabà
A. Sechenchen
Meita
Gafloben
Mai Tsalò
Adi Vosen
Buia
Adi Arra Melada
Hoja
Guzat
Cte Mesaber
Debra Damo
Entiaciò
Cte Zalà
A. Augher
Pso Rabbi Arienni
Neguz
Gual Hatzei
Tsada
Atebes
Pso Ogorò
A. Sion
Adigrat
Alequà
Zeban Ambà
Pso di Forcadà
Orà
Pso di Magdllè
Gaar
Guna Guna
Mai Tzagla
Mataràt
Sardà
A. Messahal
Emba Chessad
Denagur
Ghelebà
Ghenghegà
Barachit
A. Auda
A. Debre
Areramo
Callalo
M. Gabaile
Alitiena
Assannati
A. Simba
M. Arauoma
Gunda Gunde
Summur Dagà
Afas Degà
Pso Chibidaba
Sobni
Edagà Hamus
E. Mariam Sion
Negdai
M. Amò Zuaha
Zelamoo
Enda Teclaimanot
A. Barà
Gulà
Macargot
Sincatà
Gbaggiem
Hauzien
Umbeberè
Derà
Adi Abbaghiè
Dudassa
Pso Hamed Negasc
Belas
Uogorò
Scheniai
Sebaira
Azbi
Adi Noia
Adi Nebrat
M. Cabtai
Micamessal
Endertà
Agulà
Berchi
Uombertà
Pso Sallat
Nahasò
Pso Agulà
Pso Anrafò
Alaur
Arenà
Derivà
Dessà
E. Abba Scelemà
Araguré
Quihà
Cuachenè
Scelicot
Macallè
Enda Jesus
Adi Loguadè
Debuc
Enda Mariam Guaguar
Adi Uorchè
Pso Medenbai
Melfa
Hala
E. Mariam Tucul
A. Chernafà
M. Tzili
Pso Abaro
Pso Uarieu
A. Zubbaha
Gheraltà
Debra Maharì
M. Magab
Adi Quararò
Adi Butzaat
Debra Mariam
Dagohià
Hobà
Adi Teghemmes
Mescel Tzedià
Mariam Rugheito
Tzedià
Settà
Adi Elò
Dessiè
14°
39°
Scala di 1:1000000
km.
PROPR. d. C.T.I. RIPROD. VIET.
STAMPA: O.F.S.A. - MILANO

alle spalle nella zona del Diriàm, dopo avere con ripetuti attacchi cercato di respingere il nemico, ripiegò, protetta dalle truppe che occupavano M. Eràr. Fulgida d'eroismo fu la resistenza di M. Eràr protrattasi sino al tramonto e sin quasi all'annientamento dei reparti. Premuta di fianco e a tergo da masse di abissini incalzanti, nonostante le difese opposte a più riprese lungo la via, la ritirata fu una strage orrenda. Gli estremi avanzi della brigata si ritirarono a notte, parte per il vallone di Iehà e parte per Saurià e Mài Marèt. In una delle mischie feroci che accompagnarono la ritirata trovò la morte il Gen. Da Bormida.

Il corpo di spedizione ebbe 6600 morti, fra i quali c. 5000 Italiani uccisi, di cui 268 ufficiali (tra cui i Gen. Arimondi e Da Bormida), 500 feriti e 1700 prigionieri; in complesso si ebbe il 53 % di perdite tra morti e feriti. Gli Abissini, che non erano meno di 120 000, ebbero c. 7 000 morti e 10 000 feriti. La battaglia di Ádua, detta anche di *Abbà Garimà* da un convento sul monte omonimo, fu la più grande e cruenta battaglia coloniale del secolo. Essa ebbe in Italia una ripercussione esagerata, causò la caduta del ministero Crispi e influì sinistram. per lungo tempo sul nostro sviluppo coloniale. « Battaglia di leoni contro leoni » essa fu detta dagli Abissini; i mille episodi d'eroismo degli Italiani, se non valsero a mutare le sorti della giornata, furono una fulgida affermazione del valore italiano, che lasciò traccia indelebile fin nel cuore delle genti etiopiche.

ESCURSIONI. – 1. - ALL'OSSARIO DI M. RAIÒ pista camionabile km. 4 circa. – Prendendo, poco a E del Passo Rebbì Arienni, a SE, una pista camionabile percorribile a velocità ridotta, si scende al fondo della conca a E del M. Raiò, indi ci si inerpica sulle pendici del M. stesso fino (km. 4 c.) all'*Ossario dei Caduti della colonna Arimondi* nella battaglia del 1° marzo 1896. Di qui si domina pressochè tutto il campo della battaglia con i monti Semaiatà, Abbà Garimà e Chidanè Merèt.

2. – AL M. ESCIASCÈ in 5-8 min. per pista camionabile che si diparte a d., N, dalla strada. Qui pose il quartier generale il Gen. Baratieri la notte dal 29 feb. al 1° mar. 1896.

3. – A IEHÀ ore 1.30 c. per mulattiera. – Dal Colle Rebbì Arienni si segue la carrozz. verso N attraverso il *piano di Ghendebtà*, passando al piede dell'Amba Bairòt e dell'Amba Tsogròm a sin., poi dell'Amba Uazgà a destra. Al principio della discesa, si lascia la carrozz., scendendo a sin. per la mulattiera verso il fondo dell'alta *V. Iehà*, in direzione di Addì Chiltè, poi si risale il fianco sin. della valle in direzione N, scavalcando in salita un costone. Ore 1.30 **Iehà** m. 2130, villaggetto ai piedi dell'omonima Amba, noto per l'interessante chiesa. Un piatto poggio alberato di euforbie e sicomori, sovrastante al paese, in un magnifico panorama di monti, è coronato dal recinto irregolarm. ovale della chiesa. Per l'ingresso a due piani, si entra nel recinto e si ha di faccia la fronte O della *chiesa* attuale *Endà Abbà Aftsè* (uno dei 9 santi di Rom), a pianta rettangolare, interessante per i particolari costruttivi. La posizione dominante fa pensare che qui sorgesse un antico tempio analogo a quello poco lontano. Per una porta nel lato N si accede alla Cantoria, dalla quale per due porte, tra le quali è una finestra, si passa nella chiesa, a 3 navate. Da questa una porta centrale e una porta secondaria a sin. si aprono sul *Santuario*, a pianta pure rettangolare. Notevole, un grossolano candelabro. Nella costruzione, con largo uso di « teste di scimmia » sia nell'interno, sia nell'esterno, furono utilizzati blocchi squadrati tolti dall'antico tempio, v. sotto. Gli archi delle finestre della fronte O sono ornati da sculture in legno del tipo di Debrà Damò. Di fianco alla chiesa, interessanti campane di pietra.

A d. della chiesa sono le ancora imponenti rovine d'un *tempio* a pianta rettangolare (m. 18.6 × 15), dalle pareti di pietra lisce senza finestre, forse a due piani. È uno dei più importanti avanzi dell'antica civiltà etiopica. I resti risalgono a tre periodi costruttivi: i muri di tre lati appartengono a un tempio forse del VI o V sec. a. C., come fanno pensare le iscrizioni in caratteri e lingua sud-arabici e le decorazioni architettoniche ancora in

luogo; la facciata è un'aggiunta più tarda, fatta probabilm. quando il tempio già in rovina venne trasformato in chiesa cristiana, simile nella disposizione a quella di Debrà Damò; più tarda ancora è la costruzione della chiesetta, pure in rovina, nell'interno del tempio. La prima descrizione di queste costruzioni risale all'Alvarez nel 1521; nel 1891 la visitò Th. Bent; nel 1905 le ristudiò la Deutsche Axum-Expedition, ma un esame a fondo rimane da fare. Dinnanzi al tempio è una tomba con stela e ara. Resti di un 2° tempio, di forse m. 35 × 35, con pilastri di grossi massi squadrati, probabilm. di una assai antica costruzione sud-arabica, si vedono a d. 150 m. a NO, nel paese, in parte coperti da costruzioni recenti. La località sembra doversi identificare con la Auê, di cui parla un testo greco del I sec. d. C.

Si scende sul versante d. del vallone di Mariàm Sciauitò, a piccole conche, in parte coltivate, ricche d'acqua. A sin. è il *piano di Gherrà,* intorno al quale si svolse il combattimento della colonna Da Bormida; indietro l'acuto becco del M. Raiò, più a S il M. Semaiatà e, più vicini, i M. Gusasò o Gossosò e Chidanè Merèt. Il fondovalle è colmo di vegetazione con belle palme (phoenix reclinata) e acacie a ombrello. S'infila una breve stretta tra il M. Sullodà a sin. e l'Aitì Udducò a d. e si piega a sin., sboccando nella conca di Ádua. Km. 197 *Tappa di Addì Abùn*, pag. 240. Per Ádua pag. 240.

Da Enticciò la strada per Adigràt traversa il torr. e, lasciando a sin. la *fonte di Endà Medaniè Alèm*, in un folto d'alberi, volge a NE in salita contornando i costoni che scendono verso O e N dall'Amba Aughèr. Si contorna l'ampia e fertile testata del vallone del *Mài Gabetà*, affluente del Bélesa, lasciando a d. la chiesetta quadrata e il paese di *Endà Abúna Abiesghì* (km. 15 da Enticciò); il nome è quello del santo Abiia Egzì, vissuto nella 1ª metà del XIV sec. Con un largo giro verso N (a sin., un roccione di arenaria grigia, in cui sono grotticelle usate già per sepoltura), si scavalca un costone tra la V. Mài Gabetà e la V. Mài Tiscià Atzerà; giunti in alto, a sin. si leva imponente il bastione regolare del M. Debrà Damò, su cui sorge il celebre convento, v. sotto. Rapida discesa nella V. del Torr. Mài Tiscià Atzerà; si corre per un tratto nel piano in parte coltivato, toccando vari gruppi di tucul, tra cui (km. 25 c.) *Atzerà*.

ESCURSIONE A DEBRÀ DAMÒ mulattiera c. ore 3. – Da *Atzerà* si segue verso N una mulattiera che scende in riva sin. del Torr. Mài Tiscià Atzerà. A valle della confluenza del Torr. Mài Tiscià Atzerà nel Torr. Na Haiùg, alto corso del Bélesa, si traversa il Na Haiùg e si sale a un pianoro sotto la parete E dell'Amba Debrà Damò. Qui, assicurandosi a una corda, si viene tirati su dai monaci per un salto di roccia alto c. 16 m., giungendo sul pianoro della vetta, dalla parte ove sorge la chiesa.

L'*Amba Debrà Damò* m. 2216 è un caratteristico baluardo a pareti rocciose quasi inaccessibili, su cui è una spianata di forma trapezoidale, lunga c. 1 km. e larga c. 400 m., occupata dal celeberrimo ***Convento di Debrà Damò** (propriam. *Dammò*), interessantissimo per la sua chiesa, esempio assai bene conservato, grazie alla posizione facilm. difendibile, di antica chiesa axumita, uno dei maggiori monumenti dell'Impero.

Il convento, secondo la leggenda, sarebbe stato fondato al principio del VI sec. dall'Abuna Za-Micaèl Aragauì, uno dei 9 Santi di Rom, discepolo di S. Pacomio nella Tebáide. Giunto alla base dei roccioni, il Santo lasciò la madre Ednà in una fenditura della roccia, tuttora detta *Baàt Elèm* (in arabo, grotta della madre) e, non potendo superare il salto di roccia, vi

fu tratto su da un serpente lungo 60 cubiti, che dalla cima gli abbassò la coda, a ciò costretto da S. Michele. Dal cantico di gioia del Santo, giunto miracolosam. in cima, deriverebbe il nome di «*Debrà Halleluià*» dato al convento. Il re Gabrà Mascàl avrebbe fatto costruire la chiesa, ancora vivente il Santo, che sarebbe poi scomparso. Dall'avere il re fatto demolire la scala adoperata per portar su i materiali per la costruzione, deriverebbe il nome attuale del convento (dahmemò, dammò = demoliscilo). In realtà, la costruzione attuale è attribuita al periodo dal VI all'XI secolo. Il convento fu nel medioevo uno dei maggiori centri di cultura cristiana, sì che vi traevano per istruzione persino monaci dello Scióa. Esso avrebbe contato fino a 6000 monaci e 2000 monache, le quali abitavano alla base del monte. Nel sec. XVI, questa fortezza naturale, in cui si erano rifugiati il re Lebnà Denghèl e la regina Sablà Vanghèl, fu invano assediata dal Gragn'. Vi morì nel 1540 Lebnà Denghèl; vi salirono nel 1541 alcuni Portoghesi venuti a rilevare la regina per accompagnarla al campo di Cristoforo da Gama, pag. 62. Il convento ha tuttora numerosi monaci; assai interessanti le cerimonie religiose.

Per una modesta porta si sbocca sulla spianata del monte, ove si vede, a pochi passi, il recinto ovale della chiesa. Contornando il recinto, per una porta cadente, che ha a sin. un basso campanile, si entra nel recinto, ove prospetta la chiesa di *Endà Abúna Aragauì*, orientata, a pianta di rettangolo (m. 20 × 9.70) con rientranze, a 2 piani, nella caratteristica muratura abissina a testa di scimmia, di pietrame e malta d'argilla con largo impiego di legname e con angoli in pietra da taglio. L'esterno, con i suoi strati orizzontali di muratura e di legno e con le inquadrature delle porte e delle finestre veram. assai interessanti, spiega chiaramente l'architettura stilizzata nelle stele axumite. L'insieme, nell'ambiente solenne, è suggestivo e pittoresco.

Dalla facciata si accede al 1° VESTIBOLO, recente, poi al 2° VESTIBOLO, che ha uno splendido ***soffitto** a cassettoni (in cattivo stato) con formelle lignee scolpite con motivi geometrici e figure di animali, forse dell'VIII-IX sec., sotto influenza siriaca (evidente l'affinità con analoghe decorazioni bizantine e romaniche). A sin., una *scala* sale al piano superiore. Dal vestibolo oppure da due porte nei fianchi si passa nella CHIESA, divisa da 6 pilastri in 3 navate, di cui quella mediana è più elevata, mentre sulle laterali sono i matronei. Sopra l'architrave dei pilastri, tutti diversi, nella navata mediana, corre una specie di *fregio ligneo*, costituito da finestre e da metope lignee con belle sculture a motivi geometrici del tipo di quelle del 2° vestibolo. La parete che separa la chiesa propriam. detta dall'abside (*Santuario*) ha porte ad archi a ferro di cavallo, comuni nelle costruzioni copte d'Egitto e siriache. Sul fianco NO della chiesa è una *cisterna*, scavata nella roccia e circondata da un muretto. Una stradetta conduce verso O, attraverso le abitazioni dei monaci, assai varie nella forma e nella disposizione, alla *Casa dell'Abate*, pittoresco edificio a due piani. La sala di ricevimento, nella sua povertà, ha una certa imponenza per le proporzioni.

Si scavalca un altro costone per scendere nella valle del Torr. Na Haiùg, alto corso del Bélesa.

Km. 33 *Rovine*; a sin., una *chiesetta* eretta nel mar. 1936 dal 2° Raggruppamento Centurie Lavoratori; nell'interno, un affresco, *Madonna accarezzante un piccolo abissino*. La testata della valle si presenta come un ampio circo di monti scoscesi fasciati, a metà altezza, da una balza di arenaria bianco-rossiccia. Si sale a mezza costa verso E, avendo a sin. il bastione del Debrà Damò. Una serie di strette svolte sovrapposte supera una parete quasi a picco; poi una lunga salita al disopra del salto di roccia porta alla testata del vallone Mài Mergàz, passando alla base dell'Amba Doquanià o Dongonià. Si prosegue con ininterrotte curve in cresta, sullo spartiacque tra il Mài Mergàz (Bélesa) e il Mài Auliè,

che prende poi nome di Sullò e confluisce nel Mài Uerì. Si giunge così, km. 63 c., al *Passo Alequà* m. 3010 c., tra l'Amba Alequà m. 3290, a d., S, e l'Amba Andièl m. 3243, a sin., N. Il passo è noto per un agguato di ribelli a un nostro reparto nel feb. 1896. Lunga discesa con magnifiche ampie curve sulle pendici dell'Amba Andièl, poi nel vallone di Addì Buquòt, nella vasta verde conca di Adigràt. Km. 72 (da Enticciò) *Adigràt* m. 2455, pag. 297.

12. - Da Ádua a Abbì Addì e Macallè.

(IL TEMBIÈN).

Carta a pag. 272.

PISTA CAMIONABILE da Ádua a Endà Teclaimanòt km. 178, in parte a fondo artificiale, talora stretta e con qualche ripida livelletta, ma buona fino a Abbì Addì; il tratto Abbì Addì-Endà Teclaimanòt, pianeggiante, ha tratti sassosi e cunettoni malagevoli. Percorso assai interessante per il paesaggio, specialm. nel tratto da Passo Uarièu ad Hausièn, lungo il piede NO dei monti del Tembièn e del Gheraltà. La strada attraversa i campi delle due battaglie del Tembièn.

Il TEMBIÈN è una subregione del Tigrài a confini non ben determinati, ma comprendente press'a poco il territorio tra il Torr. Mài Uerì a N e il Torr. Ghevà a S (confluenti ambedue a O, a breve distanza l'uno dall'altro, nel Tacazzè) e la carovaniera Ádua-Passo Abarò-Macallè a E. Esso si divide in due parti: *Tembièn Quollà* è la zona pianeggiante ma minutam. incisa, dell'altitudine media di m. 1500, che fascia da N, O e S il *Tembièn Degà*, zona montuosa di forma grossolanam. triangolare che si collega a N ai monti del Gheraltà e alle distese pianeggianti dello Haramàt. Dal nodo del valico di Endà Micaèl Alaesà si diparte una catena che per l'Amba Chernalè m. 2400, il Passo Uarièu m. 1935, la Uòrc Ambà, l'Amba Debrà Ansà m. 2426 e l'Amba Amberà m. 2252 si dirige a SSO. Dallo stesso valico si stacca un'altra serie di alture che si dirige a SO e termina sulla Quollà col M. Andinò e l'Amba Tsellerè m. 2510, a S di Abbì Addì. Questo plesso montuoso è costituito da arenarie della serie di Adigràt tabulate in sommità da vulcaniti della serie trappica o da calcari della serie di Antalò; la parte alta è vestita di bella vegetazione, mentre alla base l'erosione ha messo allo scoperto le arenarie generalm. rossastre e i sottostanti scisti cristallini, creando bastionate grandiose, torrioni e forre assai pittoreschi per forme e colori. Il capoluogo è Abbì Addì; altro centro importante è Melfà, centro principale del Tembièn Degà, tra vasti pascoli e seminativi. Con il nome di Tembièn s'intende spesso una regione più vasta, cioè tutto il fronte di guerra tra il F. Uerì e Macallè comprendente anche il Gheraltà.

LA 1ª BATTAGLIA DEL TEMBIÈN. – Il 3 nov. 1935 il C. d'A. Eritreo (Gen. Pirzio Biroli), compiendo il cosidetto 2° sbalzo, dall'Enticciò iniziava l'avanzata verso Hausièn e Macallè, con il compito di proteggere il fianco d. dell'ardita puntata italiana. Il giorno stesso il 1° Gruppo CC. NN. d'Eritréa e alcuni Btg. eritrei occupano Hausièn. Mentre la 2ª Div. Eritrea prosegue per Macallè (scontri di Mài Gundì e Scioguascioggui), il gruppo CC. NN. si dirige a O, occupando Atebèi, Gherghedà e Addì Zubbahà (29 nov.), ove si congiunge con elementi della 2ª Div. Eritrea provenienti da Macallè per il Passo Abarò. Il 5 dic. il Comandante il C. d'A. Eritreo occupa Abbì Addì. Mentre il 1° Gruppo CC. NN. costruisce e presidia la pista Hausièn-Abbì Addì, i Btg. eritrei rastrellano in tutti i sensi il Tembièn; azioni particolarm. importanti e vittoriose ebbero luogo nella 2ª quindicina di dic. nella regione di Abbì Addì e dell'Amba Tsellerè. Al principio di gen., col delinearsi dello schieramento nemico agli ordini di Ras Cassa,

la 2ª Div. Eritrea, sulla linea Hausièn-Passo Abarò-Addì Zubbahà-Passo Uarièu, veniva rinforzata dalla Div. CC. NN. «28 Ottobre», mentre il II C. d'A. da Ádua mandava una colonna a presidiare i guadi dell'Uerì per proteggere il fianco d. dello schieramento. In totale si trovavano di fronte 20 btg. tra nazionali e indigeni con 16 batterie da parte italiana e c. 20-30 000 abissini di Ras Cassa e Ras Seium a N del Ghevà, in lento ma continuo aumento, e la cui pressione si faceva via via più minacciosa. L'operazione venne iniziata con lo spostamento (19 gen. 1936) del III C. d'A. (Gen. Bastico) da Macallè su Debrì e Negaidà per impedire che le truppe di Ras Mulughietà fronteggianti Macallè potessero accorrere nel Tembièn. Il 20, la massa principale del nostro schieramento nel Tembièn avanzava dalla base di Passo Abarò-Mài Merettà verso SO con obiettivo Melfà. Al tempo stesso una colonna da Addì Zubbahà puntava su Abbà Salamà e il presidio del passo Uarièu faceva una sortita dimostrativa verso il Torr. Belès. La massa avanzante a sin., appena raggiunte le alture in riva sin. del Mài Merettà, s'impegnava con imponenti forze avversarie specialm. scendenti dal M. Zebàn Chercatà e dopo un duro combattimento riusciva a farle ripiegare, raggiungendo lo Zebàn Chercatà; la colonna proveniente da Addì Ahà dopo un aspro combattimento occupava intanto l'Amba Cossà, gradino dell'Abbà Salamà. Il 21 gen., la colonna principale occupava M. Latà e prendeva contatto con l'altra colonna partita da M. Cossà. Dal Passo Uarièu una colonna (Gen. Diamanti) si spingeva lo stesso giorno 21 oltre il Belès fino ai roccioni di Debrà Ambà, ma attaccata e avvolta da forze soverchianti, doveva ripiegare strenuam. combattendo sulle opere di difesa del passo, che frattanto erano state investite da forti masse abissine. L'indomani, 22 gen., tutta la 2ª Div. Eritrea si riuniva a Passo Abarò, ov'era stata pure avviata la 1ª Div. Eritrea, mentre il presidio di Passo Uarièu, sostenuto dall'aviazione, eroicam. resisteva, nonostante la scarsità d'acqua e di munizioni.

Il 23 gli attacchi a Passo Uarièu si rinnovavano con minore violenza; la sera giungeva nei pressi la colonna della 2ª Div. Eritrea che scendeva da Passo Abarò. Sotto questa minaccia e dopo una sortita del presidio di Uarièu, il nemico ripiegava. La battaglia era vinta, poichè preveniva e stroncava l'offensiva avversaria contro la nostra linea di comunicazione a tergo di Macallè e permetteva così di riprendere la preparazione delle operazioni che si svolsero poco dopo su quel fronte. Le perdite italiane durante questa 1ª battaglia furono di 52 ufficiali, 583 nazionali e 417 eritrei tra morti e feriti.

LA 2ª BATTAGLIA DEL TEMBIÈN. – Il 17 feb. 1936, mentre ancora durava la battaglia dell'Endertà, il III C. d'A. dalla zona di Macallè, attraverso terreno asperrimo e costruendo una pista di 80 km., iniziava il movimento per concentrarsi nella zona di Gaelà, sulla carovaniera Ádua-Socotà, e che domina da S il solco del Ghevà, per tagliare la ritirata agli armati di Ras Cassa. Il 20, il III Corpo si schierava tra Adì Farrìs e Passo Taraghè, a dominio dei guadi del Ghevà. Le forze di Ras Cassa e Ras Seium (c. 30 000 uomini) erano dislocate tra Abbì Addì e Melfà; tra Amba Uòrc e Debèr Ansà erano le forze inviate da ras Mulughietà (c. 15-20 000 uomini) agli ordini di 3 degiacc'. La minaccia di accerchiamento, già delineata con il movimento del III Corpo, doveva essere completata tagliando da N a S l'unica via di ritirata abissina da Abbì Addì verso Amba Amberà e il Semièn. Il 27 feb. s'iniziava l'operazione. Due reparti di rocciatori (Alpini, CC. NN., ascari), pag. 279, occupavano di sorpresa la cima N della Uòrc Ambà e, verso sera, anche la cima S. Fin dalle 6 del mattino due colonne nazionali (CC. NN., Alpini, Granatieri) muovevano all'accerchiamento dell'Amba. Furiosi combattimenti s'accendevano ben presto presso gli abitati di Zebandàs e Uarièu; un tentativo di aggiramento da N veniva stroncato dal gruppo di btg. eritrei a Endà Sembèt. Particolarm. lunga e accanita la lotta a Zebandàs (114ª Leg. CC. NN.) e sui costoni S dell'amba (VII btg. Alpini), ove gli Abissini tentavano con sempre nuove ondate di superare la nostra resistenza, ma a sera dovevano sgombrare il campo. Fu questa giornata, combattuta con estremo accanimento

dalle due parti (tra Uarièu e Endà Sembèt si scontrarono per c. 12 ore, su c. 6 km. di fronte, c. 10 000 Italiani contro c. 20 000 Abissini), un deciso successo che formava una solida base di partenza per la successiva avanzata verso S. Intanto il III Corpo, superando rilevanti difficoltà di terreno e guadato il Ghevà, avanzava da S, sostando a sera a Dibbùc. Il 28 feb. una colonna di 6 btg. del C. d'A. Eritreo (Gen. Somma) appoggiata dal fuoco di 12 batterie, puntava sui roccioni a O di Debrà Ambà, avvolgendo così l'Amba e mettendo in fuga il nemico, che abbandonava armi, munizioni e quadrupedi. Il III Corpo, dopo aver superato una viva resistenza sul costone di Manuè, investiva l'Amba Tzellerè ed estendeva il suo schieramento a sin., O, fino a sbarrare la V. Bararùs. L'indomani, 29 feb., i due C. d'A. congiungevano a O di Abbì Addì, serrando così in un cerchio le truppe superstiti dei Ras Cassa e Seium. Un reggimento della Div. Assietta, portato su automezzi da Macallè, completava il cerchio a S tra Edài e Gaelà. La sera del 29 la battaglia poteva considerarsi conclusa; dal 1° al 6 mar. veniva effettuato il rastrellamento della zona, durante il quale nuclei annidati nelle caverne opponevano ancora qualche resistenza o tentavano d'aprirsi un varco verso S; notevoli il combattimento di M. Andinò e Endà Mariàm Quaràr, durante il quale il nemico riportava oltre 1000 morti; e quello di Dibbùc, ove gli Abissini ebbero oltre 600 morti e lasciarono nelle nostre mani 300 prigionieri, armi, materiale, oggetti vari, fra cui le decorazioni di ras Cassa. L'aviazione, che aveva efficacemente concorso alla battaglia, inseguiva i fuggitivi e bombardava senza posa i guadi. Nostre perdite 34 ufficiali, 359 nazionali e 188 eritrei tra morti e feriti; perdite nemiche accertate, c. 8000 uomini.

Ádua, pag. 240. Dal bivio presso il monumento della Div. Gavinana, si prende a d. attraverso la conca di Ádua, lasciando a sin. la città indigena sullo sfondo imponente dei M. Abbà Garimà e Semaiatà. Si varca il *Torr. Hasèm*, che qui prende nome di *Gurungurà*, e lo si segue in direzione SO, in riva sin. e ai piedi di una lunga dorsale di colline. Si volge presto a S, avendo di fronte il caratteristico becco del Damò Galilà m. 2560. Si passa e ripassa il torr.; la valle è stretta tra basse colline, ma poi s'apre un poco, dominata a d. dal Damò Galilà, che si presenta via via meno impervio, quasi completam. erboso e cespugliato com'è il costone E. La valle nuovam. si restringe; km. 10.5 *ponte sul Torr. Gurungurà* (acqua perenne). Si sale fortem. per abbandonare la V. Gurungurà, che volge a d., O, contornando il Damò Galilà. Si attraversano con brevi salite e discese vari torrentelli, in regione vestita di rade acacie e di floride graminacee, in parte coltivata. Si volge a E per traversare la V. Stesà; km. 19.5 *ponte sul Torr. Stesà* m. 1800 c. Risalendo, si vedono indietro i monti di Ádua dominati dal Semaiatà; poi a d., all'orizzonte, compaiono il gruppo Semièn-Tsellemtì e, più a d. e più vicine, le ambe intorno a Dembeguinà. Di fronte, a SE, oltre la V. Uerì, si va disegnando la lunga dorsale del Gheraltà-Tembièn, interrotta da un'amba tra due selle. Lasciata a d. la chiesetta di Endà Ghiorghìs, si discende in riva sin. del Mài Celaquè, affluente dell'Uerì. Si traversa la valletta del *Mài Canettà* m. 1782; poi si circola in salita tra colline vestite di rade acacie, lasciando a d. la chiesa di Medaniè Alèm, attorniata da pochi tucul.

Km. 37.5 *Mài Canettà*, sede di Residenza, con una chiesetta della *Madonna di Loreto* e una scuola per indigeni. Dopo un culmine, a una svolta, s'apre la vista sull'ampia V. del Mài Uerì, limitata a SE dalla linea regolare dei monti del Tembièn e del Gheraltà e a sin., E e NE, dai monti dell'Agamè e dello Haramàt, che formano la testata del torrente. Ripida discesa a curve nella V. del Mài Gibahò, che confluisce qui nell'Uerì. Km. 50.5 *ponte sul Torr. Mài Uerì* m. 1405. Si risale fino a m. 1490 in paesaggio disabitato e subito si ridiscende a traversare (km. 53) il *T. Tzalièt* m. 1420, che scende dalla zona di Passo Uarièu e dall'Amba Abbà Salàmà. Segue una ripida e lunga salita in direzione dell'Amba Debrà Ansà m. 2428 a d. e della Uòrc Ambà a sinistra. Raggiunta la quota di m. 1910, si lascia a d. la chiesa di Endà Abbà Mariàm, poi il costone della Uòrc Ambà sul quale sorge Zebandàs, teatro d'un accanito combattimento (27 feb. 1936), indi il paese di Uorieghè. Bella vista a sin. della catena dall'Amba Chernalè m. 2400 al M. Tsilì m. 2753 e al M. Magàb m. 2404, che si erge come un baluardo continuo in direzione NE.

Km. 70 **Passo Uarièu** m. 1910 c. (*spaccio*), celeberrimo per l'eroica resistenza delle CC.NN. della Div. «28 Ottobre» e del 1° Gruppo Btg. CC.NN. d'Eritréa (Gruppo Diamanti) dal 20 al 24 gen. 1936. Il passo si apre tra due cocuzzoli coronati quello di sin. dal Fortino Cent. Guido Paglia (caduto sulle endici S della Uòrc Ambà il 27 feb. 1936) e quello di d. dal Fortino Di Fazio o dei Leoni.

Il vero PASSO detto degli italiani UARIÈU (pronunziato spesso Uarièu) corrisponde all'abissino *Chessàd Ambà* o *Csada Ambà* e si trova poco più a S sulla strada per Abbì Addì, ai piedi dei roccioni della Debrà Ambà, ov'era una dogana abissina. Il nome glorioso rimane però alla sella tra i due cocuzzoli al piede orientale della Uòrc Ambà che, con i suoi fortini, costituì il perno delle nostre operazioni nel Tembièn. Per le due battaglie del Tembièn, pag. 276. La posizione fu occupata il 5 dic. 1935 dalle CC. NN. del I Gruppo. Il 20 gen. 1936 Passo Uarièu era presidiato dal 180° Btg. CC. NN. della «28 Ottobre», dalla 180ª Batteria someggiata, dal II Btg. mitragliatrici pesanti della «28 Ottobre», dal II e IV Btg. del I Gruppo CC. NN. d'Eritréa, dal II Btg. Eritreo, dal II Gruppo cannoni 65/17 della «28 Ottobre», dal VI Gruppo autocarrellato da 77/28; in totale, 5 btg., 5 batterie e 4 compagnie mitragliatrici pesanti. L'investimento della posizione ebbe inizio il pomeriggio del 21, quando i due btg. del Gruppo Diamanti, strenuam. combattendo contro orde abissine che sorgevano da ogni parte, ripiegarono dai roccioni di Debrà Ambà attraverso la piana di Mài Belès fin sul ciglio meridionale del Passo. Qui si accese un furioso corpo a corpo, nel quale caddero, tra altri, il cappellano P. Reginaldo Giuliani e il Seniore Luigi Valcarenghi. Ritenendo favorevole l'occasione per lo sfondamento di questa posizione per aprire la via su Hausièn, Ras Cassa e Ras Seium rovesciarono su Passo Uarièu quasi tutte le loro truppe attaccandolo da ogni lato, battendolo col fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici dalle dominanti posizioni della Uòrc Ambà e della Debrà Ambà. Tre giorni e due notti (dal tramonto del 21 a tutto il 24) durò l'eroica difesa del presidio accerchiato con una scarsa riserva di munizioni, difesa aggressiva intercalata da sortite controffensive. Ma già la sera del 23, la tenacia della difesa cominciò a disorientare il nemico, che sperava che gl'Italiani si lasciassero attrarre dalla sete in un'imboscata verso le fonti di M. Pellegrino, a 6 km. a E. La sera stessa la colonna della 2ª Div. Eritrea Vaccarisi è avvistata ad Addì Zubbahà. Il nemico, avvertita la minaccia, iniziava il ripiegamento verso S.

Passo Uarièu fu ancora il fulcro dell'azione nella 2ª battaglia del Tembièn. Prima mossa, la scalata notturna della Uòrc Ambà (27 febbraio 1936), impresa di leggendaria bellezza che si riallaccia alle più gloriose tradizioni delle nostre truppe di montagna. Alle 3 del mattino, il C.M. Tito Polo con 60

CC. NN. scelte dalle Legioni 114ª e 116ª e alcuni ascari iniziava l'ascensione al torrione N e infiltrandosi tra le vedette nemiche lo occupava di sorpresa. Contemporaneam. il ten. Rambaldi con 30 alpini del VII Btg. Complementi (che poi prese nome Btg. Uòrc Ambà) e qualche ascari iniziarono la scalata della cima S, ma per le maggiori difficoltà del terreno e per l'accanita resistenza dell'avversario, soltanto nel pomeriggio riuscirono a impadronirsi della vetta. Per tutta la giornata gli abissini cercarono invano di circondare i rocciatori.

La Legione « Garibaldina » (114ª), movendo dal fortino alle 2, raggiunge all'alba con un balzo di sorpresa un contrafforte N dell'Amba e sostiene per tutta la giornata un furioso combattimento, rotto in mille episodi di attacco e contrattacco, che si spegne gradatam. dopo le 17. Egualm. sul costone a S dell'Amba, il btg. Alpini subisce per tutto il giorno l'impeto del nemico con un seguito di difese e di contrattacchi alla baionetta. Verso le 10, date le perdite subite e la pressione nemica che non accenna a diminuire, il btg. Alpini viene rinforzato dal I btg. CC. NN. dell'Eritréa e, verso le 12, dal bgt. Granatieri. Il IV gruppo btg. eritrei, dopo un vittorioso combattimento contro il degiacc' Beienè (che vi trovava la morte) tra Addì Quasquassè e Addì Deienè, minacciando da N dell'Amba, concorre a far crollare l'attacco abissino. Il giorno seguente, occupata la sella di Uòrc Ambà, si procedeva al rastrellamento dell'Amba, e, mentre i rocciatori rimanevano nelle posizioni con compito di osservazione, il grosso delle forze si dirigeva verso Abbì Addì per completare la manovra, pag. 278.

Prendendo a sin. si sale al Fortino Paglia; piegando a sin., N, all'ingresso del Fortino, si vede a d., nel muro di cinta, un'*edicola con la Madonna della Guardia*, statua donata dalla città di Génova alla « 28 Ottobre ». Di fronte sul pendio NO dell'altura del fortino, il suggestivo *Cimitero Padre Reginaldo Giuliani*, creato dalla Div. CC. NN. « 28 Ottobre ». Di fronte all'ingresso del cimitero è un'esedra con ara e la *Madonnina del Tembièn*, della C.N. L. Guazzo; a d. e a sin., *Madonna* e *Cristo*, due rilievi di A. Clerici. Nel lato SO, *Madonnina* in terracotta smaltata, dono del Gen. Somma comandante della « 28 Ottobre ». Nel lato NE, campo 9, tomba N. 2, è la *tomba di P. Reginaldo Giuliani*, Centurione Cappellano caduto il 21 gennaio. A d., nel muro e sotto un campaniletto, *P. Giuliani conforta un morente nel combattimento*, rilievo di P. Del Grande. – Salendo dal Passo lievem. a d. si raggiunge il *Fortino Di Fazio*.

La strada scende a traversare il *Torr. Tzalièt;* subito dopo, km. 71 bivio a sin. per Hausièn, pag. 282. Si continua in direzione S; subito a sin., km. 71, ai piedi dei rossi roccioni di Scimarbò, edicola con la *Madonna della Misericordia*, mattonelle maiolicate di G. Mazzotti nella bottega di Romeo Bevilacqua in Albisola, donata dalla città di Savona e qui eretta a ricordo del sacrificio dei mitraglieri della « 28 Ottobre » (21 gen. 1936). Si supera il *vero Passo Uarièu* o *Chessàd Ambà* e si traversa (km. 74) la *V. del Torr. Mài Belès* o *Tinì* (m. 1920), la cui testata è formata dall'Amba Chernalè, dall'Amba Abbà Salamà e dalla Debrà Ambà, di roccia rosea o rossiccia, pittoresche per le forme movimentate e selvagge. Qui si svolse il *combattimento* detto *di Mài Belès* del Gruppo Diamanti, che il 21 gen. 1936, dopo l'azione dimostrativa su Abbì Addì si ritirava premuto e avvolto da forze abissine enormemente soverchianti verso il Passo Uarièu, e veniva, quasi sotto la ridotta, attaccato a tergo dagli armati di Admasù sboccati dal rovescio dell'Amba Uòrc. A d. si vedono, in continuazione della Uòrc Ambà, le alture di quasi eguale elevazione che culminano nell'Amba Debrà Ansà m. 2426; all'orizzonte, a O, oltre il solco del Tacazzè, il gruppo Tsellemtì-Semièn. Si giunge quasi alla base

dei roccioni di Daràn, propaggine della Debrà Ambà, teatro del **vittorioso** *combattimento di Debrà Ambà* (28 feb. 1936), nel quale **la colonna** del gen. Somma con l'occupazione e l'aggiramento del **baluardo** montuoso determinò, insieme con la minaccia del III **C. d'A. da S**, la rotta delle truppe dei Ras Cassa e Seium, pag. 278. **La strada** descrive un ampio arco verso O; km. 80 bivio a d. d'una **pista** in direzione d'Amberà. Si traversa la *spianata dell'albero inclinato*, ove, secondo i progetti, dovrebbe sorgere la cittadina italiana, indi si scende a sin. nella conca di Abbì Addì; all'entrata, bivio a d. per Dibbùc.

Km. 83 **Abbì Addì** m. 1917, ab. 20 000 c. (*spacci* e *rist.;* posta telegrafo, telefono; infermeria e scuola), capoluogo del Tembièn, sede dell'omonimo Commissariato e importante mercato, è situato sulla riva d. e allo sbocco del Torr. Tonquà da una forra, in una pittoresca conca formata a N dalla Debrà Ambà, a E dal ciglio del pianoro di Melfà e a S dall'Amba Tsellerè m. 2510. Il fondovalle del Tonquà è coltivato a orto (banane, caffè, limoni). Su un poggio, al margine NE, sono gli edifici del Commissariato.

Abbì Addì (*grande paese*) fu occupato dal C. d'A. Eritreo il 5 dic. 1935; venne sgomberato il 27 dic. dopo il combattimento dell'Amba Tsellerè (22 dic.), che aveva rivelato la presenza di prepoderanti forze abissine nella regione Andinò e rioccupato definitivamente il 28 feb. 1936. Fu nel gen. e feb. 1936 il quartiere generale di Ras Cassa e Ras Seium. Una chiesa rupestre scavata in un cocuzzolo di arenaria era il ricovero diurno di Ras Cassa; il presso era il posto di comando del Ras, donde un viottolo saliva a un osservatorio presso la chiesa e la fonte di Endà Darà.

Da Abbì Addì a Melfà e Passo Abarò, mulattiera scomoda e faticosa, ore 8.30. – Dall'estremità N del villaggio si sale ripidam. al piede della Debrà Ambà, si traversa il *Torr. Tonquà*, indi si risale in riva d. in alto, il *Torr. Mài Habà*, affluente del Tonquà. Raggiunto (ore 1.30) il ciglio al disopra dei roccioni, si traversa due volte il torrente; sotto il cocuzzolo di Mài Guà, un sentiero sale a d., S, al paese e al *convento di Endà Mariàm Quaràr* (S. Maria del Freddo) m. 2550 c., in bella posizione nel versante S del M. Andinò; vista amplissima da Macallè all'Amba Damascàl, all'imponente gruppo Tsellemtì-Semièn. Continuando a sin. al bivio, si sale verso NE, poi N, attraverso belle praterie; si traversa l'alta V. del Tonquà e un'ultima salita porta (ore 4) a **Melfà** m. 2480, il maggiore villaggio del Tembièn Degà (Tembièn elevato), situato alle origini del Torr. Tonquà. Nel vicino casale di *Mài Merèb*, ai piedi del M. Latà, nacque nel 1831 Cassa, soprannominato Abbà Berbìs (frate sventratore), che divenne negus col nome di Giovanni IV. La mulattiera prosegue verso NE, passando al piede S del M. Latà e del M. Zebàn Chercatà. Sul rovescio di questo si svolse il 20 gen. 1936 la *battaglia dei 7 degiacc*, così detta da 7 sottocapi di Ras Seium che vi presero parte contro le truppe del C. d'A. Eritreo, le quali provenendo da Passo Abarò, riuscirono a ributtare il nemico e a insediarsi sullo Zebàn Chercatà. Si passa alla testata del Torr. Gherghennà, affluente del Ghevà, poi alla base del roccione sù cui, a sin., è il paese di *Adì Mechenò*, e si continua in salita verso N lungo il salto di roccia del M. Zebàn Guiahà. Giunti in culmine presso le capanne di *Halà*, si piega a d., NE, per contornare la testata della *V. Mài Merettà* e raggiungere (ore 7) *Endà Micaèl Alaesà* m. 2435, indi *Adì Boràt* m. 2402. Si continua in direz. NO e, passando per *Mài Gundì* m. 2219, si raggiunge (ore 8.30) il *Passo Abarò* m. 2331, pag. 246, sulla mulattiera Ádua-Macallè.

Da Abbì Addì a Gaelà e Fenaroà pista camionabile km. 16 c. fino oltre Dibbùc, poi carovaniera, in tutto km. 64 c. Su questa direttrice è in corso di sistemazione una pista camionabile che congiungerà Ádua con Fenaroà. Dal bivio all'estremità N di *Abbì Addì*, si scende a d. a traversare il *T. Ton-*

quà, poi si contornano i roccioni dell'Amba Tsellerè. Si continua a scendere traversando a mezza costa dei costoni boscosi, che dai roccioni della regione Andinò scendono al Ghevà. Km. 16, a sin., *Dibbùc* m. 1450 c., noto per il combattimento del 3 mar. 1936 tra una colonna etiopica di c. 3000 uomini in ritirata e truppe del III C. d'A. Guadato (km. 20) il *Torr. Ghevà*, si piega verso O, salendo il ripido versante S della valle, indi si piega a sin., S, raggiungendo il *Passo Taraghè*. Si traversano in salita a mezza costa vari selvaggi valloni affluenti di sin. del Ghevà, si tocca *Adì Sciumbolò*, poi si lascia a sin. una mulattiera che sale al Passo Gaelà e raggiunge Macallè. Proseguendo in direzione S si sale, poi si scende a traversare l'ampia valle del *Torr. Arecuà*. Guadato (km. 37 c.) il torr., si risale, passando a E della pittoresca Amba Damascàl. Si scavalca una dorsale (km. 48.5) tra i paesi di *Agherè Mariàm* a sin. e *Dungùt* a d., per traversare la testata del *Torr. Aferà*. Lasciato (km. 53) a sin. il paese di *Adì Zelèi* e superata un'altra dorsale, si varca (km. 58) il *Torr. Mài Sazì* e si risale sboccando sulla strada Samrè-Socotà, poco a SO di Fenaroà. Km. 64 *Fenaroà*, pag. 325.

Si ritorna, km. 96, al bivio a S di Passo Uarièu. Lasciando a sin. una croce sul roccione ove cadde P. Giuliani, si scende nella V. del Torr. Tzalièt, ai piedi della Dembèr Ambà dalle pareti di arenaria rossa e della bifida ardita Amba Chernalè m. 2400. Si contorna da N la base del M. Pellegrino, contrafforte dell'Amba Chernalè, così detto per la forma che ricorda il palermitano M. Pellegrino. La base del roccione, da cui escono varie sorgive, è rivestita da una fascia di splendida vegetazione; indietro, domina la Uòrc Ambà, a due punte. Km. 102 *sorgente del M. Pellegrino*, abbondantissima, in un pittoresco seno di monte, ornato da grandi e bellissimi alberi. La pista traversa vari torrenti con guadi sassosi; prima (km. 105) il *Torr. Cuoriorà* (che a monte si chiama *Rubà Uoinì*, poi *Mài Merettà*), poi (km. 107) un altro *Torr. Tzalièt* e (km. 109.5) il *Torr. Lumìn*, che scendono dall'Amba Abbà Salamà. Km. 111.5 *Fontana delle 5 cannelle*, costruita dal 2° Btg. Mitraglieri Pesanti della Div. CC.NN. « 28 Ottobre », in un bellissimo seno di monte, ombreggiata da magnifici alberi. A d. sono il paese di *Addì Zubbahà* e i resti di un fortino. Km. 116.5 bivio a d. d'una pista (ora appena una traccia), costruita dal II Btg. del 41° Fanteria, per il Passo Abarò, v. pag. 246. – Km. 117.5 si varca il *Torr. Ghergherà*, che scende da una profonda spaccatura tra il M. Azèf e il M. Magàb. La pista attraversa un groviglio di basse colline con brevi salite e discese al piede dei monti del Gheraltà, culminanti nel M. Magàb m. 2404, magnifica bastionata di arenaria rossa, rotta in castelloni, torrioni, guglie e sigari che ricordano le Dolomiti, incurvata a formare grandi circhi in cui s'annidano gli scarsi abitati. Si oltrepassa la schiera degli *obelischi di Atebèi*, alti campanili di arenaria rossa, poi altri circhi rocciosi deserti. Km. 141 *Atebèi*, località nota per un agguato abissino (27 dic. 1935). Si traversano alcuni costoni, su cui è una linea di ridotte, poi si passa al piede della rossa Amba Debrà Mariàm, estremo sperone N del M. Gamèr m. 2643 e dei monti del Gheraltà. Dopo un tratto pianeggiante alla testata della V. Meshalè Ghergherà (a d., bellissimi i torrioni e le numerose guglie dell'Amba Debrà Mahàr m. 2488), si sale con una lunga svolta per superare il gradino di Hausièn. Vista indietro, oltre l'ampia V. dell'Uerì, sui monti di Ádua. Si supera una collina e si scende a,

km. 157, Hausièn m. 2234, ab. 2471 (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria, scuola arti e mestieri), sede di Residenza, importante mercato.

Dalla *fontana* monumentale, costruita dalla Compagnia Idrici del C. d'A. Eritreo nell'anno XIV, si prende un sentiero verso S, che in c. 5 min. conduce al *Cimitero Aldo Lusardi*. Nel mezzo della 1ª fila, *tomba del S. Ten. A. Lusardi*, caduto il 5 nov. 1935 a M. Gundì. Nello sfondo, al centro d'un'esedra, altare con iscrizione. A sin. dell'ingresso, lapide degli Alpini del Btg. Saluzzo al S. Ten. Lusardi; a d., altra lapide del 3° Btg. Granatieri al S. Ten. Lusardi; nel muro all'angolo NO, lapide al C.M. Enea Tamburini, del Gruppo Diamanti, morto il 28 gen. 1936 per ferite riportate al Torr. Cacciamò. Hausièn fu occupata dal C. d'A. Eritreo il 3 nov. 1935.

La strada continua in direzione NE in lieve salita sull'altipiano coltivato, sparso di abitati e di pagliai e dominato a sin. dal promontorio dell'Amba Siòn m. 2928. Si passa tra gli abitati di Sattà a sin. e di Endà Mariàm a d. e si piega a d., E, traversando (km. 169) il *Torr. Sullò;* di fronte si profila il ciglione dell'altipiano spartiacque tra la Dancália e il bacino del Tacazzè. Km. 173 *ponte sul Torr. Mài Agàm;* a sin., su una piccola amba terrosa, la chiesa di *Endà Corcòs Aguddì*, presso la quale sono una stela e i resti di un tempietto axumita. Una forte salita (bella vista retrospettiva sui monti del Gheraltà e del Tembièn) porta sulla grande strada Asmára-Dessiè a (km. 178) *Endà Teclaimanòt*, pag. 300. Piegando a d., S, per la strada della Vittoria, si raggiunge, km. 265, *Macallè*, pag. 302.

13. - Da Asmára a Dessiè.

(LA STRADA DELLA VITTORIA.)

Carte a pag. 192, 272 e 320.

È il 1° tratto della STRADA N. 2, DELLA VITTORIA, dell'A.A.S.S., km. 700, da Asmára ad Allomatà larga m. 8, di cui 6 pavimentati e bitumati, pendenza massima 8 %, raggio minimo delle curve 12 m.; da Allomatà a Dessiè larga m. 9, di cui 7 pavimentati e bitumati, pendenza massima 6 %, raggio minimo delle curve m. 30. Il tratto Asmára-Solcotòm risale al periodo prebellico, ma venne via via allargato, corretto e rifatto dal giu. 1935 in poi, il tratto Solcotòm-Dessiè venne aperto come pista camionabile nel 1935-36 dalle truppe in avanzata, ma poi completam. rifatto dal Genio Militare per conto dell'A.A.S.S. fino a Quóram e direttam. dall'A.A.S.S. nel successivo tronco, con un imponente complesso di lavori.

Sull'intero percorso stradale Asmára-Áddis Abéba (km. 1100) occorsero 4 330 000 mc. di scavi, 3 614 000 mc. di rilevati, 331 000 mc. di murature e calcestruzzi, 2677 ponticelli, 64 ponti importanti, 5 715 000 mq. di pavimentazione, 5 100 000 mq. di bitumatura. Dall'inizio dei lavori dell'A.A.S.S. nel dic. 1936 al 31 dic. 1937-XVI furono impiegate 8 722 900 giornate di lavoro di nazionali e 4 209 000 giornate di indigeni; materiali fondamentali usati furono 480 000 Q. di cemento, 3 076 000 mc. di pietrame, 11 100 Q. di ferro, 7 850 Q. di dinamite. L'attrezzatura comprendeva 171 cantieri con 107 fabbricati e 567 baracche, attrezzati con 104 km. di binari, 1438 vagonetti, 91 motocompressori, 237 frantoi, 139 rulli, 30 betoniere, 86 bitumatrici, 900 autocarri. La strada, che sarà compiuta alla fine del 1938, è indubbiam. la maggiore opera dell'Italia Fascista in A.O.I. La spesa sostenuta per i lavori eseguiti dopo il dic. 1936 è di 640 milioni.

La strada da Asmára ad Áddis Abéba è percorsa da un SERVIZIO settimanale di AUTOPULLMAN della Società Naz. Trasporti Fr. Gondrand, che impiega 5 giorni (da Asmára a Dessiè in 3 giorni); prezzo I cl. L. 1080, II cl. 702, più L. 345 per vitto e alloggio (da Asmára a Dessiè I cl. L. 684, II cl. 445 più L. 185 per vitto e alloggio) compresi i pasti a Uogorò, Endà Medani Alèm, Quóram, Ualdìa, Dessiè, F. Gerrà, Débra Sina e Debrà Berhàn e il pernottamento a Passo Negàsc, Quóram, Dessiè e Débra Sína. Bagaglio in franchigia kg. 30; il bagaglio in più viene trasportato in autocarro al seguito dell'autopullman a L. 0,35 per q.le-km. Per il serv. Massáua-Asmára, pag. 194.

La grande strada meridiana Asmára-Dessiè (Áddis Abéba) segue l'orlo orientale dell'altipiano nord-etiopico, che scende ripido al Mar Rosso e alla Dancália, mentre degrada più lentam. per successivi pianori verso O. Essa non segue sempre esattam. la displuviale, che d'altronde non è rettilinea, nè tanto meno a eguale altitudine, ma attraversa spesso le alte valli, ora sul versante O, ora su quello E, scavalcando una serie numerosissima di gruppi montuosi, di dorsali e di gradini a valichi assai elevati (il più elevato è il passo Toselli m. 3000). Il tracciato è perciò assai vario e accidentato, per lunghi tratti in continue curve e raram. in piano, e offre una successione pressochè ininterrotta di panorami amplissimi e di viste pittoresche, che fanno di questo itinerario una delle principali attrazioni turistiche dell'Impero. Esso è poi interessantissimo anche dal lato storico; è questa la grande via di comunicazione da N a S, tutta elevata e perciò in clima sanissimo e in posizione strategicam. dominante, lungo la quale penetrarono nel cuore dell'Etiópia la spedizione Napier nel 1867-68, le truppe italiane nella campagna del 1895 e infine l'avanzata italiana nel 1935-36, coronata dall'epica marcia della colonna Badoglio nell'apr.-mag. 1936.

Da Asmára a Solcotòm, vecchio confine, la strada corre sull'orlo dell'altipiano, affacciandosi ora alla grande valle del Marèb, ora alle valli che precipitano al bassopiano orientale eritreo, toccando Addì Caièh, passando vicino alle rovine di Tocónda e del Cohaitò e traversando la splendida zona delle Ambe di Senafè e del M. Sóira. Dal vecchio confine ad Adigràt e Edagà Hamùs passa sull'elevato primo gradino del versante dancalo, poi traversa le pianeggianti testate di numerosi valloni che affluiscono al Torr. Ghevà (Tacazzè), valicando passi elevati in senso assoluto, ma poco sensibili relativam. all'altipiano. Traversata la piana di Endà Iesùs presso Macallè, poi quella di Buiè, la strada valica con cento e cento avvolgimenti una serie di passi assai elevati aperti in dorsali perpendicolari alla strada (Passi Toselli m. 3000, Aià m. 2910, Agumbertà m. 2660) per scendere nella conca del L. Asciánghi, a Quóram e nella piana di Cobbò m. 1465, nel versante della Dancália. È questo il punto più basso di tutta la strada, ove si traversa una zona di «quollà». Si risale a Ualdìa fino a m. 2040, attraversando una breve galleria di 148 m. di lunghezza. Si superano poi diversi valichi fra le varie valli affluenti al Millè e infine si risale l'alta valle di questo fiume, passando in vista del L. Háic. Contornando in alto la conca di Combolcià, si giunge a Dessiè.

L'AVANZATA ITALIANA VERSO SUD. — L'occupazione dell'Acchelè Guzài e del Seraè fino alla linea Bélesa-Munà risale al 1889 e fu riconosciuta da una convenzione addizionale al trattato di Ucciálli. Nel dicembre 1894, Bahtà Agòs, capo dell'Acchelè Guzài, d'accordo con Ras Mangascià, reggitore del Tigrài, si ribellò imprigionando il residente Ten. Sanguinetti e attaccando il presidio di Halài. Il magg. Toselli con lo scontro di Halài, ove il ribelle fu ucciso, ristabilì la situazione. Una puntata di Ras Mangascià oltre Bélesa con 12 000 fucili e 700 lance fu arrestata e respinta con la battaglia di Coatìt (13-14 gen. 1895); la ritirata abissina si mutò in rotta precipitosa dopo la sorpresa di Senafè (15 gen. 1895). Tuttavia Ras Mangascià continuò a tenere contegno incerto e ad armarsi. Il gen. Baratieri, alla metà di mar. 1895, mosse con un corpo di c. 4000 uomini oltre Bélesa e il 25 mar. occupava Adigràt e il 3 apr. Ádua, procedendo poi gradatam. all'occupazione di tutto il Tigrài. Dispersa a Debrà Allà (9 ott. 1895) la retroguardia di Ras

Mangascià, una colonna del Gen. Arimondi si spinse fino all'Amba Alági (13 ott. 1895). Il Tigrài fu annesso all'Eritréa e affidato al Comando del Gen. Arimondi, che disponeva di c. 6000 uomini comprese le bande; Macallè e Ádua furono occupate stabilmente.

Fin dalla primavera 1894 Menelic, impostosi a tutti i grandi capi, aveva iniziato grandiosi preparativi contro gl'Italiani; nel nov. 1895 Ras Maconnèn, giungeva con 30 000 uomini a N del L. Asciánghi, mentre più a S era una massa di 70 000 uomini in marcia, al comando di Menelic. Il 7 dic. 1895, i Ras Oliè, Micaèl, Maconnèn, Alúla e Mangascià attaccarono l'Amba Alági, pag. 306, e travolgendo l'eroica difesa, inseguirono i nostri fino a Aderàt e Macallè. Il gen. Arimondi si ritirò a Edagà Hamùs, mentre Macallè assediata, pag. 302, dal sopravvenuto Menelic, resisteva fino al 22 gennaio 1896. Non osando attaccare gli Italiani frontalmente, Menelic decise di aggirarli spostandosi per Hausièn (29 gennaio) verso Ádua, zona ricca di risorse e in corrispondenza della linea più diretta d'invasione della Colonia. Il Gener. Baratieri, raccolte tutte le sue forze, dovette perciò spostarsi verso l'Enticciò, pag. 270, per la via di Passo Seetà e Passo Alequà. Ribellatisi, i nostri vassalli Ras Sebhàt e Agòs Tafarì si diedero ad assaltare le retrovie. Così, la notte dal 13 al 14 feb., sorpresero il piccolo presidio di Seetà e il 14 altri nuclei accorsi ad Alequà per assicurare le comunicazioni; si dovettero distaccare 2 btg. che il 17 feb. ripresero le due posizioni, poi un reggimento intero fu posto con l'Intendenza, a Mài Marèt (21 feb.). Adigràt, rimasta accerchiata, dopo la battaglia di Ádua, venne rioccupata dal Gen. Baldissera che ne liberò il presidio (4 mag. 1896), pag. 298. Adigràt fu ceduta a Mangascià il 18 mag. e gli Italiani si ritirarono nella linea Marèb-Bélesa-Munà, che rimase confine della Colonia fino al 1935.

CAMPAGNA DEL 1935-36. — Varcato il confine il 3 ott. 1935 (*1º sbalzo*), il I C. d'A. (Gen. Santini) occupò la notte sul 4 il Passo di Chersebèr e il 5 issò la bandiera sull'altura del forte di Adigràt. L'11 ott. Ras Gugsà passava nelle nostre linee in Adigràt con 1200 uomini. Ai primi di nov. di fronte al I C. d'A. (Div. «Sabauda», Div. CC.NN. «28 Ottobre», 6º Gruppo Btg. CC.NN., alcuni Btg. Eritrei, Artiglieria, 1 gruppo carri veloci e servizi) si trovavano c. 20.000 Abissini presso o in marcia su Ámba Alági e c. 45 000 uomini di Ras Cassà in marcia su Quóram, mentre imponenti forze muovevano da Áddis Abéba verso Dessiè. Il 3 nov. fu iniziato il *2º sbalzo* dal I C. d'A. e dal C. d'A. Eritreo, che il giorno stesso raggiunsero rispettivam. Adì Abaghè e Hausièn. Macallè fu occupata l'8 nov., mentre il C. d'A. Eritreo si spingeva sulle alture a S della conca e il 1º C. d'A. raggiungeva i monti di Bolbolà e Sceftà. Intanto, la colonna Mariotti sale dalla Dancália, batte Cassà Sebhàt al ciglione di Azbì (12 nov.) e la notte sul 13 raggiunge Azbì.

Dopo una sosta per la sistemazione delle difese e delle retrovie e per l'ammassamento delle nuove truppe che affluivano, il 19 gen. 1936 il III C. d'A. occupava le posizioni di Debrì e Negaidà e il 20 aveva inizio la *1ª battaglia del Tembièn*, pag. 276. Sventata la minaccia sul fianco d., fu ripresa l'avanzata verso S con la *battaglia dell'Endertà* (10-15 febbraio 1936), pag. 303, che si concluse con la conquista dell'Amba Aradàm e con l'annientamento dell'armata di Ras Mulughietà. Dal 17 al 20 feb., il III C. d'A. si spostava su Gaelà, iniziando la manovra per precludere la ritirata agli armati di Ras Cassà e Ras Seiùm, contro i quali si sferrava il 27 feb. la *2ª battaglia del Tembièn*, pag. 277. Il 27 stesso il I C. d'A. avanzava verso i passi di Alági, raggiunti il 28. Segue la *battaglia dello Scirè* (29 feb.-3 marzo 1936) conclusasi con la fuga dell'armata di Ras Immirù, pag. 248. Lo sfruttamento del successo della grande battaglia strategica si accelera. Dal 6 al 12 mar. il III C. d'A., reduce dalle operazioni nel Tembièn, si concentra nella zona Samrè-Fenaroà e di là invia una colonna a occupare Socotà (28 marzo), pag. 327; il 12 mar. una colonna di poche centinaia d'irregolari arabi occupa Sardò, pag. 344; il 16-17 mar. il I C. d'A. raggiunge Corbettà e le posizioni M. Bohorà-Passo Mecàn orientale; il 20 mar. la co-

lonna Starace muove da Om Áger e il 1° apr. occupa Góndar. La suprema resistenza abissina veniva infranta il 31 mar. nella *battaglia di Mài Cèu* o *del L. Asciánghi*, pag. 309. Il 9 apr. il C. d'A. Eritreo inizia la marcia su Dessiè, raggiunta il 15, e già il 20 il Mar. Badoglio vi trasferisce il suo comando. Fra il 21 e il 25 apr. si raccoglie a Dessiè l'autocolonna per Áddis Abéba, pag. 399.

Asmára, pag. 197. Si esce verso S per il *viale E. De Bono*, fiancheggiato nell'ultimo tratto ancora in parte da baracche e costruzioni provvisorie. Lasciata a d. la strada per Campo Polo, pag. 207, si passa a livello la ferrovia per Chéren, poi si lascia a d. (km. 3) la strada per l'Aeroporto, pag. 207. Si passa tra l'altura di Godaìf a d. e la stazione della teleferica per Massáua, pag. 196. Km. 4 bivio a d. per Ádua e Góndar, pag. 232. La strada corre con lievi salite e discese sull'altipiano disalberato, a pascolo o coltivato; gli abitati, non grandi, nè fitti, quasi non si vedono, costituiti da « hedmò » addossati alle rocce e generalm. lontani dalla strada. Km. 11.5 si scende brevem. in una valletta; km. 13.5, *Cantoniera di Barantantì;* bivio a d. per la vicina *miniera aurifera di Barantantì*. Qui è una zona destinata a quartiere industriale. La strada inizia una serie di discese, intercalate da qualche salita, lungo il ciglione accidentato dell'altipiano; le valli dirupate e precipiti che scendono al bassopiano orientale sono spesso invase al mattino da nebbia. Dopo il km. 14 si vede a sin. il paese di Adì Hauiscià, su uno sperone di caratteristiche rocce bianche e di lateriti rosso-violacee. Dopo il km. 21, si domina a sin. la *V. del Sursunguà*, incassata tra monti verdeggianti; lontano a sin., il M. Ad Hannès m. 2855 e la lunga costiera del Metatèn, pag. 289, che si stacca dal ciglione tra Saganéiti e Áddi Caièh. Si corre poi lungo il fianco E del massiccio del M. Uarèz m. 2418, lasciando a sin. il villaggio di Ad Aradà m. 2247, sull'orlo del burrone e, superato in trincea un piccolo colle, si scende, km. 25, alla *Cantoniera di Uochertì* m. 2250 c., pozzo in un gruppo d'alberi. Lasciato a sin., km. 29, il paese di Uochertì m. 2260 (mulattiera per la piana d'Ála, pag. 196), si sale a un altro colletto (km. 30), donde s'inizia una più ripida discesa verso Decamerè, in paesaggio di rocce curiosamente erose con bei gruppi di euforbie. Km. 39 *Tappa di Decamerè;* bivio a d. per Enticciò, pag. 268, e per Áddi Úgri, pag. 197. Tra una serie di magazzini e di costruzioni in parte provvisorie (officine, parchi automobilistici, negozi, spacci ecc.), si giunge, km. 42, al bivio a sin. per Massáua, pag. 197, centro di Decamerè.

Decamerè m. 2060 c., ab. 12 800, di cui 6115 nazionali stabili e c. 4600 fluttuanti (*Alb.;* numerosi *Rist.;* posta, telegrafo, telefono; cinematografo; Banco di Nápoli e Banca Nazionale del Lavoro), esattam. *Deccà Maharè* (= figli di Maharè), situata in una depressione del ciglione dell'altipiano eritreo (piana di Gúra) nel punto in cui sbocca nella grande arteria meridiana Asmára-Dessiè la strada da Massáua-Nefasìt, è una città sorta durante la campagna 1935-36 come luogo di smistamento dei rifornimenti all'esercito operante ed è ora un importante centro commerciale e industriale in rapidissimo sviluppo. È sede di Residenza.

Le migliaia di baracche e costruzioni di ventura, improvvisate nel 1935-36 dall'Intendenza A.O., da ditte di autotrasporti e di officine di riparazione per autoveicoli, da rappresentanze delle principali industrie ita-

liane e da commercianti di ogni ramo, sono state trasformate in edifizi generalm. di architettura modernissima. Il clima, data la minore altitudine, è più gradevole a molti che quello di Asmára, ma la località è ventosa e spesso coperta da nebbie che salgono dal bassopiano. A SO è l'*Aeroporto di Gúra*, pag. 268.

Si risale lungo l'Amba Dectarè m. 2183 (a O, la piana di Gúra) lasciando a d. il fortino Mezzalù, fin quasi al ciglio d'un breve pianoro, interrotto a metà dalla testata della V. Giamacò, che la strada taglia a mezza costa. La strada scende poi da un brullo terrazzo d'arenaria, km. 48, alla vecchia *Tappa di Afalbà* m. 2237; a sin., su rocce biancastre, è *Afalbà*, tipico villaggio eritreo dominato da una chiesetta cattolica. Vi si giunge con breve salita, lasciando a d. la chiesa copta. Nel 1894 il villaggio, per essersi rifiutato di aderire alla rivolta contro gl'Italiani, fu duram. trattato dai ribelli. Superato un piccolo valico, si scende in una stretta valletta, costeggiando poi in piano le falde dell'Amba Gallà m. 2264; a d., *vista verso la piana di Hasamò, ove spicca l'isolato obelisco dell'Amba Toquilè, intorno a cui corrono leggende di cattivi spiriti. Ripida discesa alla *Cantoniera di Maarabà* (a sin.) e a, km. 55, *Maarabà* m. 2200 c., grosso paese a sin., mentre la chiesa è a d.; sotto il paese, al termine della discesa, il *sicomoro di Maarabà*, all'ombra del quale si tennero memorabili dispute tra eritrei cattolici e copti. A d., all'orizzonte, si scorgono i monti di Ádua. All'estremità S della conca prativa che segue, una macchia di grandi eucalipti. Nella gola poco a valle della strada, una vecchia chiesa copta e l'*Orto Sperimentale* già dell'Ufficio Agrario. Lasciata a sin. una vecchia carreggiabile che sale ripida a N dei forti, fino al ciglione verso la piana di Selèt, si entra in una stretta gola e si sbocca nella conca di Saganéiti, alberata d'eucalipti.

Km. 64 **Saganéiti** m. 2203, ab. 2000 c. (*Pens. Iacovacci; spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, grazioso paese in una bella conca alberata aperta a E verso il ciglione e dominata a O da alture coronate da fortini. All'estremità N del paese è il *Vivaio* della Milizia Forestale. Sull'altura a SE, a sin. della strada, è la chiesa della *Missione Cattolica*, con la Scuola d'Arti e Mestieri S. Michele per eritrei cattolici. Poco a S si svolse il combattimento dell'8 ag. 1888.

Salire all'*opera Giulio Viganò* m. 2310, per godere l'immenso *pan. che va dai monti di Halài, all'altipiano di Áddi Úgri. Ivi è il *Mon. ai Caduti* della battaglia (1929).

DA SAGANÉITI A BÁRRESA E DEMBÈ CARREGGIABILE km. 85, stretta e ripida, senza manutenzione e interrotta da frane. – Si esce a N, in regione leggerm. ondulata e coltivata. Km. 1.8 la strada giunge all'orlo dell'alto ciglione; a sin., il Messàr Baclì m. 2279, e lontano il Bizèn m. 2480; sotto, la pianura fittam. alberata. Si volge a d. e si incomincia lentam. a scendere contornando il M. Megabà Macmudò m. 2231, a d. Km. 3.3, si incontra a d. una cattiva mulattiera che scende direttam. da Saganéiti (cippo commemorativo del cap. Canovetti del Genio, che costruì in 18 giorni l'importante tronco, 1895; poco dopo, sopra la regione *Assebà*, la strada si affaccia a un altro ciglione che domina la piana di Selèt orientale; a d. la V. di Acrùr poi, nella catena che limita a E la piana, i M. Nefasìt m. 2203 e Selèt m. 1883 e, dietro questo, il M. Dorà m. 2301, più lontano l'Ad Hannès m. 2859. La strada si svolge in curve continue intorno a un contrafforte che scende

da N direttam. dal Megabà Macmudò e, c. km. 8.5, raggiunge la *piana di Selèt occidentale* in regione *Addì Bor.* Si continua pianeggiando lungo il corso dell'*Handaltò*, si lascia a d. il M. Odùt m. 1662 e, a km. 13.5, m. 1480, si raggiunge il *F. Barasiò*, a O del M. Barasiò m. 1751 (pozzi d'acqua buona). Lungo la sponda sin. del fiume, a km. 16.5 si volge a sin. intorno a una piccola altura, per raggiungere il *F. Siòt*, che scende dalla piana d'Ála, pag. 196. A sin. una mulattiera risale il Siòt, che nel suo alto corso prende nome di *Gadèm*, e, in ore 3.30 c., porta alla carrozzabile Decamerè-Nefasìt, pag. 196. Si ritorna lungo il Barasiò, tenendosi però più in alto a sin. e si continua serpeggiando tra piccole alture ai piedi del M. Corbalò m. 1773 a sin.; a d., di là dal fiume, i contrafforti dell'Ualittà m. 2097. Km. 26 si attraversa la valletta del *Cocobtarè.* La valle si restringe; ei si allontana per un tratto dal fiume e si raggiunge, km. 30.5, la confluenza del Barasiò coll'Aideresò, da cui ha origine l'Alighedè. S'incrocia qui la carovaniera Asmára-Massáua, via dell'Alighedè, pag. 210. Si risale per c. km. 1.5 l'Aideresò, fin sotto il fortino omonimo. Si lascia allora a sin. la carovaniera per risalire verso N; km. 35 c. si valica il *passo Asseraù* m. 1390 e si riprende la discesa nella stretta alta *V. dell'Agambè.* Km. 41.5 *capanne Ghelatà*, a d.; si attraversa il torr., se ne segue la sponda sin. per un tratto e poi lo si abbandona salendo, km. 47.5, al *passo di Mambà* m. 1150 c. Segue una ripida discesa lungo la selvaggia *V. del Dámas*, percorrendone la sponda sin.; km. 53.5 a d. le *capanne Buramalì*, indi attraverso piccole vallette; a d., i M. Corà m. 1316, Decanamò m. 1101 e Ombetnegò m. 1121. Km. 62 si attraversa il Dámas e con discesa assai più dolce si raggiunge, km. 63, la fermata di Bárresa della ferr. Massáua-Asmára m. 600 circa. Si continua in riva d. della V. Bárresa, che presto si allarga e volge a N prendendo nome di *V. Dámas.* Si traversa il torr., poi la ferr. nel piano; indi, in direzione NNO si raggiunge, km. 85, la grande arteria Massáua-Asmára presso Dembè, pag. 194.

DA SAGANÉITI AD ACRÙR mulattiera quasi sempre buona; in qualche tratto, dove la discesa è più ripida o strettam. incassata nella roccia, con pericolo di strisciarvi contro colle ginocchia, conviene smontare dal muletto. — Si esce da Saganéiti lasciando a d. la Scuola della Missione, poi a sin. la mulattiera che passando a d. del M. Magabà Macmudò, porta alla Saganéiti-Bárresa, v. pag. 287; si continua in direz. del M. Seraìt m. 2294, sotto la cui cima si giunge in c. min. 40. Si gira a S del monte, iniziando subito una ripida e lunga discesa (a sin. si scorge la piana di Selèt orientale). Al fondo di questa (ore 1.40, quota 2000 m.) la strada ridiventa ottima, proseguendo per zona coltivata fino a raggiungere (ore 2.40 c.) **Acrùr** m. 1871, dalle case pittorescam. sparse tra enormi massi di pietra; Missione Cattolica. È una delle prime stazioni fondate in Eritréa da mons. De Iacobis e coi finitimi paesi di Hebò, Adì Conci, Mài Elà e Ádi Finnè costituisce un nucleo compatto di popolazione indigena cattolica. — In ore 2 verso NO, per la stretta V. del Barasiò, si raggiunge la Saganéiti-Bárresa, v. sopra. – In direzione E, comoda mulattiera che per i *pozzi di Mài Saglà*, orto coltivato da indigeni, e una piccola sella porta a *Hebò* (ore 1), v. sotto

DA SAGANÉITI A HEBÒ carreggiabile km. 14, ora senza manutenzione. — Al km. 70 c. della carrozz. Asmára-Áddi Caièh si volge a sin., percorrendo per breve tratto la *piana di Deggherà Libè*, poi si continua con dolce pendenza in zona fortem. ondulata tra i M. Onà Libè m. 2241, a sin., e Onà Deggherà m. 2246, a d. Al *passo di Aitelà* m. 2130, la discesa si accentua (a d., i M. Mendaclè m. 2435 e Bahaèl m. 2418); si scende in un primo tratto verso l'ampia conca di Acrùr, poi, attraverso una valletta secondaria, piuttosto incassata, si sbocca nel vallone del torr. Bullòs, che scende dalle alture di Mài Harasàt, e lo si traversa poco a monte, raggiungendo infine, con breve salita (km. 14) **Hebò** m. 1872, bel paese sulle pendici O del M. Adì Gabrù m. 2071, in zona estesam. coltivata. A N, la chiesa (1916), in cui è sepolto il ven. Giustino De Iacobis; alla sua tomba accorrono cattolici e copti da tutta la regione, specialm. per raccomandarsi all'Abúna Iacòb (come è chiamato il venerabile in tigrài) quando le piogge sono scarse o ritardano.

Hebò è punto di partenza per escursioni nel Metatèn. Il ***Metatèn** è una pittoresca e boscosa regione formata dalla catena compresa fra le V. dello Haddàs e quella dello Sciagghedè, che in direzione S-N dall'altipiano di Halài va nell'Alighedè. Le cime principali, tutte di non difficile ascensione, da S a N sono il Bercaccò m. 2688, il Cudò Berghenà m. 2730, l'Addò Metatèn m. 2724, il Sariddò, m. 2799, il Maheidò m. 2848, l'Andallò m. 2811, l'Ad Hannès m. 2859, il Coattotà m. 2514, l'Urùg m. 2540. Eccetto i due ultimi a N, possono essere meta di escurs. da Hebò, escurs. che non superano 4 ore di salita; la più interessante è quella dell'Ad Hannès. Sopra i 2000 m. domina la tuia; alcune vallette richiamano le abetine delle Alpi. In c. ore 1.30 da Hebò si può giungere nel fitto della foresta; una carrozz. in rovina, poi discreti sent. facilitano la gita. Molto inter. è la *gita Hebò-Halài (ore 4.15) per mediocre mulattiera che risale una stretta valletta (belle viste dove la foresta forma radure verdeggianti) fin sotto il M. Bercaccò m. 2688, donde poi procede pianeggiando fino al paese di Halài (v. sotto). — AL M. AD HANNÈS. Da Hebò si segue la valletta del Bullòs, scendendo in direz. N; a min. 25 si lascia a sin. la strada per Acrùr, pag. 288. Ore 1, villaggio di *Addì Conzì* m. 1814; si volge qui a sin. e in poco più di 30 min. si è al villaggio di *Mài Elà* m. 1900. Quindi si può salire direttam. per la china boscosa, non difficile ma faticosa, sotto le cime del Sariddò, del Maheidò e dell'Andallò, poi verso i 2200 m. (ore 3.30 c.) prendere il ripido pendìo fra due vallette, che scende direttam. dalla *cima* più alta, a cui si giunge in poco più di ore 2 (da Hebò c. ore 5.30). *Pan. splendido verso l'altipiano a O, ma più bello verso il mar Rosso a E. Spingersi sull'anticima NE m. 2855 (min. 15 c.) per bel piano; sotto, sprofonda una serie di burroni coperti da una foresta impenetrabile. Sopra uno di questi (c. m. 2100) su rocce, avanzi di una chiesa cristiana antica; vi si accede da Mài Elà in c. 7 ore per mediocre sentiero che passa per il *colle Adoghenà* m. 2456.

DA SAGANÉITI A HALÀI, escursione interessante per mulattiera quasi sempre buona, spesso ottima. — Appena oltre il bivio per Hebò, v. pag. 288, si attraversa la pianura del Deggherà Libè, in direz. SE (a d., avanti, il paese omonimo su piccola altura m. 2202). Si sale lentam. a un colletto da cui si scopre l'altipiano di Halài. Si scende ad attraversare il *Guodù* (a sin. mulatt. per Acrùr e Hebò, pag. 288). Si scavalca un altro colletto, si attraversa il *Ghilà* e si risale (ore 2) al passo di *Usciatè* (mulattiera a sin. per Hebò). Si prosegue tenendosi verso il ciglione di d.; pan. ristretto sulla V. Mài Seraù e verso i monti che scendono in direzione dell'Hasamò; davanti, il dosso dell'altipiano di Halài. In c. 30 min., a sin., il vasto *cimitero di Cantibài Colquàl* tra vegetazione fitta. Si gira a sin. per salire (ore 3) al *passo di Mennencabài*, a S del M. Degà m. 2518. Si vede a sin. il paesetto di Mài Harasàt, che domina la testata della V. del Bullòs, sopra Hebò, e si prosegue in piano fino all'incontro (ore 3.20) di una mulattiera a sin. proveniente da Hebò. Si incomincia a scendere prima dolcem., poi per strada cattiva, a risvolte, fino a una strettissima sella. Si attraversa il torrentello e si riprende a salire ripidam. (a sin., avanzi di posti di guardia). Si lascia a d. il M. Onà Bet Acsiàn m. 2626, su cui insignificanti rovine, e si sbocca sull'altipiano nel luogo dove avvenne il *combattim. di Halài* (18 dic. 1894), in cui il capo Bahtà Agòs con 1600 ribelli fu sconfitto e ucciso. Ore 4.45 **Halài** m. 2590, ab. 4000 c. (telefono), importante centro con un posto di gregari. Dal piazzale della chiesa cattolica, *pan. verso S, da sin. a d. M. Sihàt m. 2769, altipiano del Cohàito m. 2600, massiccio del Sóira m. 3013; Amba Matarà m. 2700 c. Sotto il paese, in un piccolo burrone (min. 5), freschiss. sorgente. – In 4 ore per le regioni *Emeedà* e *Sumfaitò* (buona mulatt., che nell'ultimo tratto diventa mediocre) a *Máhio* m. 1283, nella V. Haddàs sulla Massáua-Addì Caièh, pag. 186. – In ore 4.30 c. ad Addi Caièh per Deraà, v. pag. 292.

La strada contorna il paese, scavalca una piccola sella, poi scende rapidam. nella breve *piana di Deggherà Libè*, sparsa di sicomori e ginepri. Km. 67 si lascia a sin. il paese di *Deggherà Libè* (a sin., buona mulattiera per Halài) e poco dopo si comincia la ripida e tortuosa *discesa di Digsà*. Km. 72, poco prima di Digsà, appare a destra, lontana, l'Amba Tericà, che sovrasta da N a Senafè; km. 73.5 si passa sotto il paese di Digsà m. 2213 (a sinistra), scendendo per una valletta incassata fino, km. 79, al *Cantiere di Addì Adìd* dell'A. A. S. S. e, km. 80, *Addì Adìd* m. 1909. La strada gira con larghe curve a O del paese e raggiunge (km. 81.3) il *ponte sul Mài Seraù* m. 1818; a sin., panor. sul ciglione dell' altipiano di Halài; a d. le bianche rocce del Debrè Axùm m. 2166. Dopo breve tratto pianeggiante, la strada comincia una lunghissima salita lungo i fianchi N del Debrè Axùm. Km. 91, con breve discesa si raggiunge a sin. la tappa di *Endà Iasè* e, poco più avanti, una cantoniera. La strada riprende a salire e passa per il colle omonimo nell'alta *V. Durhozà*.

A sin., in alto, sulla cresta di un bastione di rossa trachite, caratteristico torrione naturale, denominato la *spia di Addì Caièh*. Dopo la Cantoniera la strada, tagliata a grande altezza sul versante O della montagna, prosegue pianeggiando fino al *passo di Berhanè*, con vastissimo *pan. sulla piana di Hasamò, sul ciglione di Gundèt e sulla dentellata costiera dei M. di Ádua. Valicato il passo m. 2400 c., si scende nella *V. di Men Deferà*, larga e piana, chiusa verso E dall'alta muraglia rocciosa del Coháito. Poco dopo, km. 105, la *tappa di Men Deferà* si osserva sulla d. una bizzarra rupe di arenaria, che presenta il profilo di una testa e di un busto umano. Lasciata a sin. la chiesetta di Hauatsò, la strada volge a S, rimontando fra pascoli e campi i gradoni rocciosi dell'altipiano. Al termine della salita, *grandioso pan. sulla V. Haddàs e sul lungo ciglione del Coháito, dal M. Farùm m. 2538 fino al Sóira e all'Ámba Tericà. Passando fra l'Ospedale Civile a sin. e la Palazzina del Commissariato a d., si raggiunge,

km. 120, **Addì Caièh** m. 2390, ab. 3600 di cui 60 Italiani (*Addì Cheiièh; Alb. Rist. Bréscia*, 30 l.; *Rist. Roma;* vari rist. e negozi; posta, telegrafo, telefono; ospedale), grazioso paese che s'affaccia al vallone dello Haddàs da un terrazzo di bianca arenaria, capoluogo del Commissariato dell'Acchelè Guzài. Missione cattolica. Dal Commissariato, esteso *pan. sul lungo bastione del Coháito, sul gruppo del Sóira m. 3013 e sull'Amba Tericà m. 2775.

Addì Caièh è importante centro archeologico per le vicine ROVINE DI TOCÓNDA E DI COLÒE, la cui visita si può fare comodam. in auto in c. 3-4 ore. – Si segue la grande strada per Senafè per c. 4 km., pag. 293, fin sotto il paese di Tocónda. Qui si scende a d. e in pochi minuti si è (a piedi ore 1.40 da Addì Caièh) alle ***rovine di Tocónda** m. 2350 c., cospicui avanzi di un'antica città axumita, in parte scavati, ma senza metodo. Le rovine comprendono principalm. tre monticelli disposti da O a E. Il primo è costituito dai resti di una *grande costruzione*, forse una chiesa. Nel 2° si riconosce appena un angolo di una costruzione. Il 3°, con 5 pilastri eretti, è la rovina di una piccola *chiesa* cristiana a pianta quadrata (m. 9.50 di lato), con doppia gradinata. Il pavimento ricorda quello di Taecà Mariàm in Axùm.

Volgendo verso NO per buona, ma ripida mulattiera si sale in c. 40 min. al paese di *Tocónda* m. 2446, con curiosa chiesa copta moderna; pan. sul Coháito e sul Sóira e verso Addì Caièh.

Si continua per la carrozzabile che sale con qualche svolta al breve *altipiano di Maròr*, poi contorna la testata della *V. Mài Monachè*. A una svolta (km. 11 c. da Addì Caièh), presso un piccolo cimitero musulmano, si prende a sin. una carregg. che si dirige a N pianeggiando sull'*altipiano del Coháito*, terrazza lunga c. 15 km. e larga 2.5, all'altitudine media di m. 2600, che si protende con precipiti pareti dal ciglione eritreo verso N, tra la V. dello Haddàs e quella del Comailè. L'altipiano, già ricco di bei ginepri e ora quasi solo rivestito di erbe, è interessante sia per le rovine axumite, sia per lo splendido pan. verso S (dal Sóira, a sin., ai monti di Ádua a d.), sull'amplissima V. del Marèb e più ancora verso E, sull'Assaórta.

Sull' altipiano sono sparse cospicue ***rovine di Colòe**, antica città axumita, sede estiva degli abitanti di Adúli e centro commerciale della parte N dell'altipiano etiopico, tappa importante sulla via Adúli-Axùm. La città era ancora fiorente nel VI sec. d. C., ma presto decadde e scomparve probabilmente nell'VIII o IX secolo.

La stradetta che serpeggia in mezzo all'erba, ma è spesso segnata ai lati da pietre, tocca dapprima (km. 20 da Addì Caièh) il *serbatoio di Sáfra*, bacino quadrato di c. 70 m. di lato per la raccolta dell'acqua, che è stato attribuito ai tempi più antichi della colonizzazione semitica.

Il lato inferiore, S, è sbarrato da un muro di bei blocchi squadrati di pietra disposti a risega senza malta. Sul muro sono 4 serie di blocchi sporgenti disposti a scala. All'estremità E dello sbarramento sono resti di una costruzione rettangolare di m. 20 × 22, forse un santuario. Superiorm., a N, è un altro *bacino ovale* (m. 55 × 25), chiuso a S da un terrapieno.

Descrivendo con l'auto un largo giro a N, poi scendendo lungo un solco vallivo e risalendo tra varie rovine una collinetta, oppure scendendo a piedi in direz. SE per c. 600 m., si trova un gruppo di *rovine di 3 edifici*. Il 1°, in alto a d., è una *costruzione rettangolare* con 4 pilastri, di cui due ancora visibili; il 2° è l'edificio più importante che ci resti di Colòe, certam. una *chiesa*, a pianta rettangolare di m. 14 × 25, con all'interno due file di 6 pilastri a sezione di quadrato smussato agli angoli e a cui corrispondevano nelle pareti altri pilastri immurati. Rimangono altri 2 pilastri col loro capitello; degli altri resta solo la base o frammenti. Le rovine di questo edificio con la magra vegetazione formano un bel colpo d'occhio. Un centinaio di m. a S sono i resti (un pilastro eretto con capitello) di un altro *edificio quadrato*.

Immediatam. a E della spianata delle rovine, sprofonda un pittoresco burrone (grande marmitta dei giganti), popolato di iraci, in cui sono varie tombe non esplorate, graffiti e pitture (cammelli, vacche, ecc.) sulle rocce.

Dal lato NE del solco vallivo, che precipita nella V. del Mài Elamsè, sono rovine di un *edificio rettangolare* (m. 9.30 × 12),

con 4 pilastri (di cui 3 ancora eretti e 1 al suolo), circondato da un cortile pure rettangolare. Rovine di due altri edifici sono poco a N e a S. A N, quasi all'origine del solco vallivo, sono i resti di un altro edificio rettangolare con 6 tronchi di pilastri ancora visibili. Nei pressi, sull'orlo della gola, è la così detta **tomba dell'Egiziano*, tomba cristiana a due posti, esplorata dallo Schweinfurth. Di qui uno sperone, lungo 2 km. e largo c. 1, si spinge a E e cade con pareti a picco per alcune centinaia di m. (attenzione sul ciglio talvolta franoso) sugli orridi burroni del Mài Andàl a sin., N, e di Uguracheló a d., S. All'estremità di questo sperone (m. 2534), *pan. grandioso verso NE sulle valli dell'alto Comailè verso il mare, su una serie di brulle cime susseguentisi innumerevoli come i cavalloni di un mare pietrificato.

Da Addì Caièh alle Rovine di Menàt e ritorno, bella gita per mulattiera non sempre agevole e per carrozzabile. Sulla carrozz. Addì Caièh-Senafè, oltrepassato il ponte sull'alto Rababàl, si volge a sin., E, verso l'*altipiano di Maròr*, che si sale verso la sua estremità N fino al villaggio omonimo m. 2473 (ore 1); pessimo l'ultimo tratto di salita. Si attraversa, obliquando a d., SE, l'altipiano e si discende rapidam. (strada cattiva) al fondo della stretta piccola *V. del Mài Monachè*. Raggiunto il torr. (ore 1.30), si risale tenendosi a d. fino a un allargamento della valletta, dove, sopra i contrafforti che scendono dal Coháito a sin. (ore 2.15), le *rovine di Menàt* m. 2433, distrutta da una razzia di assaortini, con cimiteri. Si attraversa il torr. e si va verso una forra rocciosa, piena di vegetazione arborea (sorgente), che si lascia a d., risalendo sull'altipiano di Maròr (pessimo l'ultimo tratto di salita sulle rocce). Ore 2.45 lo si attraversa, prima in direzione SO, poi direttam. verso O e, con breve discesa, si raggiunge la carrozz. Addì Caièh-Senafè, di fronte al paese di Menàh (ore 3.15), indi per la carrozz. (ore 4.15) ad Addì Caièh.

Da Addì Caièh a Halài, interessante escursione, prima per carrozzabile, poi per ottima mulattiera. Si segue la carrozz. Addì Caièh-Asmára per km. 5.9. Giunti alla Cantoniera sotto il M. Seruià m. 2357, a d., si lascia a sin. la carrozz. e si prosegue per la mulatt. in direz. N, giungendo presto ai pascoli e all'*acqua di Merèi* m. 2251 (ore 1.30 da Addì Caièh). Frequenti ed interessanti esemplari di rocce scistose, spesso ridotte a lastre assai sottili, con fini marezzature, materiale largam. impiegato nelle costruzioni axumite della regione. Sempre in direzione N, girando ai piedi dell'altura, su cui sta il villaggio di Hauatsò m. 2297, si attraversa la *V. del Belalà*, si lascia a sin. un piccolo villaggio (a d. il M. Agulà m. 2432) e si sale lungo le pendici E del M. Madèr m. 2449. Ore 2.30 si entra fra bei pascoli pianeggianti, nell'alta valle del piccolo torr. che nasce da Deraà (a sin., il M. Zebàn Hochè m. 2441; a d., la cresta del Catambetà m. 2493) e, con salita più ripida, si giunge (ore 3.10) a **Deraà** m. 2530, sull'orlo dell'altipiano di Halài, pag. 289. Inter. *avanzi axumiti, tomba a tre posti, monoliti e bellissima chiesa del VI o VII sec. (notare l'arcone dell'abside e le colonne ottagonali di legno). Pan. verso il Coháito, a SE, e l'Amba Tericà, a S. L'ottima strada prosegue verso N attraversando un bel piano coltivato. Ore 3.35, **Endà Abbà Hannì* m. 2563, grande ammasso di rovine, probabilm. preetiopiche; 30 m. a d., costruz. rotonda a cupola ancora ben conservata. Proseguendo, sempre verso N (a sin., il villaggio di *Semdì* m. 2602) si raggiunge a sin. il ciglio del **burrone dell'Ambòr* (di qui, magnifico, al tramonto, lo spettacolo del sole che scende oltre la V. del Marèb, illuminando d'infilata il lungo e profondo vallone) col villaggio di Addisc Addì; poco dopo appare la chiesa cattolica di Halài; si scende brevem. a contornare la testata dell'Ambòr, e, risalendo ripidam., tra bei gruppi di conifere, si è (ore 4.30) a *Halài*, pag. 289.

Da Addì Caièh a Coatìt e Àddi Ùgri, pag. 235.

Si scende sotto Addì Caièh, che si lascia a sin., si traversa un torr. su un ponte e si comincia a salire lentam. nella valle che si va restringendo. Km. 124, a d., in alto, il paese di *Tocónda*, e, in basso, le *rovine axumite di Tocónda*, v. pag. 290. Si lascia a d. il paese di *Menàh* e si giunge (km. 130) su un piccolo altipiano detto *Boholò;* a d., *pan. sulla pianura di Hasamò fino al ciglione di Addì Qualà e di Gundèt. Si continua a salire (km. 133.5, bivio a sin. per il Coháito, pag. 291) fino, km. 134.5 al *passo di Casasàt* m. 2564. Qui la strada volge a S in discesa. Km. 138 *cantoniera*, a d.; con ampie risvolte si giunge, km. 139, al *colle Cascassè* m. 2510; a sin., pan. verso il Sóira. Si risale verso il M. Cascassè m. 2574 e si gira con grande curva lungo le pendici del Cabessà m. 2712, avendo costantem. davanti la mole dell'Amba Tericà.

Poco dopo il colle, a sin., mulattiera mediocre che attraversa la regione del **Cascassè** (*monoliti e pilastri axumiti, tra cui uno con un'iscrizione sabeica, probabilm. del IV o III sec. a. C.), sale al colle E dell'A. Tericà, da cui splendido *pan. sulla conca di Senafè, e scende a Senafè (ore 2.30 c.). Su questo colle, dopo lunga e faticosa marcia notturna da Coatit, pag. 235, prese posizione il 15 gen. 1895 la batteria da montagna del cap. Ciccodicola, scompigliando col suo fuoco improvviso le bande di Ras Mangascià, che si erano appena accampate nella conca.

La strada sale al colle O, viciniss. alla cima dell'Amba Tericà e scende in zona alpestre, con vista sull'Amba Matarà m. 2724 e, più a d., sul Fecaiè Cabessà m. 2534 e sull'Amba Chessàd m. 2745. Improvvisam. per un colletto si sbocca sulla vasta **conca di Senafè*.

Km. 149 **Senafè** m. 2400, ab. 2000 c. (*Sahanafè; Trattoria e spacci;* posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), capoluogo dello Scimezána e sede di V. Residenza, situato in una conca prativa di forma allungata, che costituisce la testata del Torr. Endéli, dominato dalle bellissime Ambe di Senafè e dal gruppo del Sóira. Grande *Ospedale Principessa di Piemonte.*

Senafè è noto per lo scontro del 15 gen. 1895, nel quale Ras Mangascià, inseguito dagl'Italiani, si diede a precipitosa fuga.

*Escursioni. - 1ª al M. Sóira m. 3013, gita interessante, quasi sempre per buona mulattiera. Il M. Sóira è un grande massiccio terminante in un altipiano, che scende ripidissimo verso NO sulla V. del Comailè, verso E sulla V. dell'Assàd, e verso S su quella del Ghedè (questi due ultimi fiumi dànno origine all'Endéli). Sull'orlo NO di questo altipiano, dell'altitudine media di 2600-2700 m., si alzano, cadendo a picco verso il Comailè, molte cime superiori ai 2900 m. che raggiungono nell'Embà i m. 3013, formando così la zona più alta dei monti della vecchia Eritréa. - Da Senafè si prende la carovaniera che, in direz. N, porta verso l'Amba Tericà. Appena oltrepassata, lasciandola a d., la caratteristica Amba Derhò (rocce bianco-rossastre, min. 15), si abbandona la carovaniera e si prende, a d., un buon sent. che tende diritto al punto più basso della costiera tra la Tericà e il Sóira. Si sale così rapidam. al *colle di Messàl Seriddò* (min. 45), da cui bel pan. verso d., E, sulla catena del Sóira, e, di fronte, sulla selvaggia alta V. del Comailè. Qui la strada piega bruscam. a d. e, sempre in direz. SE, incomincia a salire l'erta costa fino sotto (ore 1.30) la cima *Endà Ghiassehè* m. 2648. A questo punto, con pendenza aumentata, si prende la direz. N e, dopo c. 20 min., si giunge (ore 1.50) sull'altipiano a c. m. 2630, presso alcune tombe. Sempre in direz. N, attraverso una zona coltivata; alla testata di una piccola valle (ore 2.10) si volge a E, d., tenendosi sempre nella parte superiore (N) dell'altipiano. La zona è bellissima, verdeggiante e fiorita, con dossi (a d.) arrotondati, coperti di fitta vegetazione cespugliosa

da cui spuntano qua e là rocce biancastre. A d., il caratteristico cupolone del M. Scetàn Arè m. 2774; di fronte, le cime più alte del gruppo. Si lascia a sin. il Dagaaralè m. 2839, poi si scende brevem. in un bel piano sotto il colle m. 2747 (ore 3) e, prendendo la direzione NE, si entra nella regione *Golò* (fitta vegetazione di lavanda). Le rocce formano strapiombi, utilizzati dagli Assaortini, che vi costruiscono a ridosso le loro misere abitazioni di pietre e stuoie. Alto; a sin., il bianco M. Baàl Tietà m. 2887, il Marbèt delle carte. Si girano alcuni contrafforti rocciosi di color ferrigno e si è sotto il *passo di Ad Galaàd* (ore 3.40), di fronte alla rossastra parete a picco dell'Embà. Si attraversa la valletta di *Henlegaràb*. Si sale più rapidam. lungo le pendici S del monte e, quando la strada (ore 4) volge a E, la si abbandona, dirigendosi per un piccolo sent. direttam. verso la cima (piccola cresta rocciosa a sin.). Dopo pochi min., si è a un piccolo ripiano con alcune capannucce. Si sale su alcune pietre disposte sopra un albero inclinato, si percorre una ventina di m. di brutto sentiero, poi si supera un passo un po' malagevole formato da c. 3 m. di roccia liscia e con scarsi appigli, quindi con breve e ripida ma facile salita, si giunge alla vetta del ***M. Sóira** (dal punto in cui si abbandona la strada c. min. 40; da Senafè ore 4.40 c.); pan. magnifico: a N, la profonda V. del Comailè, limitata dall'altipiano del Coháito e dai suoi ripidissimi contrafforti (a sin., Addl Caièh); a E, buona parte del massiccio coi M. Assangalalliguddà m. 2995, c Arorò m. 2976 (il primo sulle carte è erroneam. indicato Amba Mossinò), poi una immensa distesa di monti che divallano verso il Mar Rosso; a S, l'alta V. dell'Endéli e, in fondo, i massicci dell'Amoleità m. 3263 e dell'Alecà m. 3290, ai cui piedi sta Adigràt; a SE il singolare gruppo dei denti di Ádua, culminanti col M. Sema-iatà m. 3024; a E, le poco distanti ambe di Senafè (v. pag. 296) e, lontano, oltre la piana di Hasamò, il grande ciglione dominante il Marèb.

2ª Ad Aramò ore 2.30 c. – Si esce da Senafè in direzione SE, passando ai piedi del M. Faharchilà m. 2672, che si lascia a d. Si scende brevem. per attraversare un piccolo corso d'acqua e si risale subito per giungere al paese di *Cicffà* m. 2431 (ore 1). Si prosegue, scendendo lentam., verso il piccolo paese di *Ciaà*, poi in piano, attraversato un piccolo corso d'acqua, si tocca (ore 1.30) **Zocollò** m. 2364. A km. 1 c. a N, grande santuario; dietro di esso (c. 60 m.), *avanzi di *chiesa axumita* di cui rimangono in piedi 4 colonne. La strada, sempre ottima, si volge lungo le pendici NE del M. Salodà m. 2581 (pan. retrospettivo sulle pareti del massiccio del Sóira), attraversa alcune piccole vallette e risale (ore 2.30 c.) ad **Aramò** m. 2390 (telefono). Chiesa antica con bellissimi *intagli in legno. Vista sui monti boscosi della V. del Mài Mcslà. In c. 4 ore, per strada mediocre, ad *Alitienà*, sul Mài Munà, sede di una missione dei Padri della Missione.

3ª A Ham e al Debrà Libanòs, gita del massimo interesse, alquanto faticosa e incomoda; mulattiera non sempre buona, ore 10.30. – Si segue la carrozz. Senafè-Solcotóm, pag. 297, fino (ore 4) a *Endà Gabèr Cocobài* m. 2417. Qui si varca il vecchio confine, percorrendo un breve tratto di pianura tra l'alta V. Mài Munà, a sin., e la testata della V. Hadadèm (avanzi di fortino abissino). Dopo c. min. 30, si scende un piccolo avvallamento, si rientra nel vecchio confine e, volgendo a NE lungo la sponda sin. di una profonda valletta, si giunge (ore 5) ad *Ambessèt* m. 2180. Si scende in una bella valle, di cui si segue la sponda sin. fin sotto (ore 6.30) il paesetto di *Aratò* m. 1903. Qui la valle va diventando strettiss. e prende il nome di *Mài Foc Ho;* si lascia a sin., in alto, il paese di *Ahèz* m. 1852, e si segue il fiume, ora nel suo letto, ora sulla sponda d. fin sotto (ore 7.30) il paese di *Debàr Aslàm* m. 2002. Si volge a sin., si attraversa il fiume e si risale per cattivo sent. il contrafforte della montagna. Dopo c. 30 min., a un piccolo ripiano poco a E del villaggio di *Ciaanadùc* m. 1944, la strada diventa migliore. Si risale lungo il versante N tra rocce e piccoli campi (a sin., sopra la ripidissima costa, avanzi di antiche difese formate da serie di pietre piantate verticalm. a poca distanza l'una dall'altra), si entra nell'altipiano coltivato e verdeggiante e, volgendo verso SE, si giunge alla vasta piana, nel cui centro (ore 9.30) si trova ***Ham** (in alcune carte *Amba Sebài*) m. 2275,

piccolo paese in splendida posizione su un vasto altipiano sorgente su pareti quasi da tutti i lati a picco, con ampio pan., specialm. verso S. Avanzi antichi (2 colonne). *Chiesa costruita con frammenti d'un'altra antichissima. Notevoli croci greche scolpite su arenaria, lapide sepolcrale anteriore al 1000 in gheez, 2 vasi di pietra bellissimi. *Pan. meraviglioso, a N, sui grandi ripiani del Loggò Sardà, incisi da profonde valli, dominati dalla massa dell'Amba Chessàd m. 2745 e dalla tondeggiante Amba Messahàl m. 2602; a E, il groviglio di monti dell'alta V. del Mài Munà. A S, da sin., i monti etiopici: Asimbà m. 3248, Sornesò m. 2906, Dongollò m. 2841, Amoleità m. 3290, Andièl m. 3120, Megabièl m. 3056, Debrà Damò col celeberrimo convento m. 3218, Augbèr m. 2029, i denti di Ádua, dall'Endà Mariàm Tsedià m. 2438 all'Amba Becsà m. 2126, e, più lontano, i M. dell'Adirbatè; a O la pianura di Sciebà e quella di Hasamò colla caratteristica guglia dell'Amba Toquilè m. 1973, il gran ciglione a d. del Marèb, dominato, più lontano, dalla doppia cima del M. Aratò m. 2574.

Da Ham, in c. 1 ora, si può giungere per via difficile al convento di Debrà Libanòs. Si ritorna per c. min. 30 sulla strada precedente, poi, girata la testata di un'ampia e precipite valle, si scende a un ripiano le cui rocce sono incise con numerosi nomi di pellegrini etiopici (acqua). Si prende uno strettissimo camino di roccia lungo c. 4 m. che richiede ginnastica alpinistica, si scende in un breve canalone e poi, per traccia di sentiero, sulla parete a picco fino a una fitta macchia di alberi a canne, in cui sorgente ottima. Qui si apre la porta del convento.

Dal punto dove la strada proveniente dalla valle del Mài Foc Ho giunge in vista di Ciaanadùc, v. sopra, si lascia a sin. la strada per Ham e si continua per ottima mulattiera, pianeggiando, lungo le pendici S in mezzo a boschi. In ore 1 c. si entra nella bella conca del villaggio di *Tarcà* m. 1923. Si vede a N, come sospeso sulla parete rocciosa a picco, il convento. Da Tarcà per discreto sent., in alcuni punti formato da una larga trave tesa lungo la parete a picco, in min. 40 c., si giunge al punto in cui, nella macchia, scende la via proveniente da Ham, v. sopra.

***Debrà Libanòs** m. 2050 c., celebre convento fondato nel VI sec., secondo la tradizione, da un santo Matà o Libanòs, d'origine siriaca, sull'altipiano di Ham e più tardi trasportato in questa posizione quasi inaccessibile, è il più antico dell'Eritréa e uno dei più antichi dell'Etiópia. Ebbe importanza non solo religiosa, ma anche politica: nell'alto medioevo, era meta di pellegrinaggi di monaci d'ogni paese desiderosi d'istruirsi, e aveva larghi comandi territoriali; il priore per parecchi anni ancora sotto la dominazione italiana fu capo della prov. dell'Ambessèt-Ghelebà. Costruzione interessante sopra uno stretto gradino di roccia, in alcuni punti allargato artificialmente. Nella biblioteca, **Vangelo d'oro* (avanzi di metallo dorato della copertina), con copie antiche di donaz. regie (si risale al re Lalibelà, 1ª metà del XIII sec.) e codici miniati. Pan. sulla verdeggiante V. del Mài Cumèl e, verso sin., O, su parte della V. del Mestèi Miès.

4ª A Sardà, gita lunga ma interessante; carrozz. fino al forte Cadorna km. 10, poi mulattiera discreta, cattiva in alcuni tratti, ore 3.15, 5.45 da Senafè. – Si segue la grande strada per Adigràt fino a (km. 10, ore 1.40 a piedi) al *Forte Cadorna*, pag. 297. Volgendo a sin., O, e superata una piccola conca, si procede per breve pianura coltivata, in dolce discesa. A min. 30 c. la pianura cessa bruscam. in una parete che scende ripidissima su di una stretta valle. La strada diventa cattiva (occorre percorrerla a piedi) e la valle prende, in questo tratto, la denominaz. di *Barasiò*. Ore 2.40, lasciate a sin. due strade che salgono in direzione della vicina Amba Comèi m. 2173, si raggiunge il fondo della valletta. La strada, migliore, segue quasi sempre il letto del fiume tra bella vegetaz. Ore 3.10 si volge a sin., verso un basso colletto in regione coltivata con strada larghiss.; si scavalca il colletto e, con brevissima discesa, si giunge a (ore 3.25) *Rohoitò* m. 1629, paese dominato a S dalle non lontane pareti dei M. Lahazèt m. 2059. Si lascia a d. la strada che scende lungo la V. del Gonò Hollè e, attraversata la *pianura di Rohoitò*, si incomincia a salire vivam. sulle pendici inferiori del

Lahazèt, tra rare acacie spinose. Ore 4, un poco a d., le capanne di *Momborò* m. 1925; si volge a sin. (bella vista a d. sul Gu Hummì m. 2104, estrema propaggine N dell'altip. di Sardà). La strada diventa cattiva (occorre in alcuni tratti percorrerla a piedi) e, sempre salendo tra una vegetazione più ricca, tocca (ore 4.45) uno stretto *colle* m. 1992, tra le pareti del Lahazèt e di Sardà. Qui vi sono due strade: una più comoda, ma lunga, adatta per cavalcatura; l'altra, assai più breve, ma faticosa e per soli pedoni. – *a) strada per cavalcature.* Dal colletto volge a N contornando tutto l'altip., proprio sotto la parete terminale. In c. ore 2, sempre tra vegetaz. abbondante, tocca i pozzi di Sardà, donde, in 15 min. giunge al paese (da Senafè c. ore 7). – *b) strada per pedoni.* Dal colletto, lasciata a sin. la strada che scende nella V. di Hadadèm, una traccia di sent. si dirige, attraverso un macereto, verso una spaccatura della parete; la traccia finisce ai piedi della spaccatura, che forma un largo canalone roccioso ingombro qua e là di massi (attenzione, roccia liscia), che sale ripido in direzione E. Questa via si chiama *Faacudù*. In c. 20 min. dal colletto si tocca l'orlo dell'altipiano e, volgendo sempre a E, per buon sent., in min. 40 si contorna un burrone e subito si giunge a Sardà (da Senafè ore 5.45 c.). – **Sardà** m. 2116, caratteristico paese che per la sua poca accessibilità conserva intatto il tipo del vecchio paese etiopico. Notare la casa del capo a due piani e la curiosa chiesa, dipinta nell'ultimo decennio del XIX sec. da un pittore ambulante chiamato Alecà Lucàs, che, sulla parete NO del santuario, rappresentò il *martirio di S. Giov. Batt.* coi personaggi in abito moderno (Erode in smoking con la pipa, i soldati in gambali e abito sportivo, Salomè vestita da amazzone, ecc.); un vecchio codice degli Evangeli contiene l'unico statuto scritto, che finora si conosca, di diritto consuetudinario abissino. Le abitazioni si trovano su una specie di strozzatura dell'altipiano che, lungo c. 5 km. e largo in media 500 m., domina, mantenendosi sempre a un'altezza di c. 2100 m. le profonde valli dell'Hadadèm, a S, e del Mài Saglà, a N. *Pan. verso O sulla vasta pianura dell'Hasamò fino al ciglione del Marèb. Verso NO l'Amba Toquilè m. 1973. Verso S il pan. è limitato dall'altipiano di Ham e, verso E, dalla catena spartiacque.

LE *AMBE DI SENAFÈ, ascensioni del massimo interesse, aleune con caratteri quasi di ascensione dolomitica (indicate in ordine da N a S). Si possono facilm. trovare guide a Senafè (contrattare prima il compenso). Per le ascensioni alla Matarà e alla Saìm, la guida è consigliabile.

1° AMBA TERICÀ O SAALÙ m. 2775. Si sale senza serie difficoltà direttam. dalla carrozz. Addì Caièh-Senafè, volgendo a sin. nel punto in cui si incomincia la discesa dopo oltrepassato il Cascassè (min. 45). *Pan. vastiss., specialm. inter. sulla piana di Senafè e sulla maestosa Amba Saìm.

2° AMBA ADDANNÈ m. 2580. Ascens. facile; direttam. a O dell'accampamento degli ascari, dietro il cimitero inglese, per canali e placche di roccia liscia, ma con numerosi appigli. *Pan. specialm. inter. sulla parete O della vicina Amba Matarà, che scende verticale per alcune centinaia di m. (min. 40).

3° *AMBA MATARÀ m. 2724. Difficile specialm. nell'ultimo tratto; è la più bella e interessante tra le ambe di Senafè. Si sale direttam., in direzione SO, prima per sfasciumi e poi per la costa liscia e per cenge, si giunge in c. min. 30 a una **chiesetta*, alcuni m. sopra la quale, entro cavità della roccia, stanno avanzi di cadaveri, che si dicono di Santi detti di Rom. Fino alla chiesetta l'ascensione si può fare da chiunque non soffre di vertigini; di qui la via si fa difficile; i canalini e la parete, di cui si deve percorrere buon tratto, sono straordinariam. lisciati dal vento e dalle piogge (utili la corda e qualche chiodo da roccia). In min. 30 (da Senafè 1 ora) si giunge alla *vetta*, stretta cresta inclinata da N a S, lunga alcune decine di m. *Pan. verso E, su Senafè e sul Sóira, verso O sulla pianura di Hasamò.

4° AMBA SAÌM m. 2737. Bellissimo monte che divide in due la piana di Senafè; si trova esattam. a S della Tericà, da cui dista km. 7.7 in linea d'aria. A N e a S si presenta come una specie di grande trapezio, a E e a O assume l'aspetto di una arditiss. guglia. L'ascensione, non facile nell'ultimo tratto, si può effettuare tanto da N (preferibile) che da S. Fino a c. m. 2700, partendo dal *monolito di Belàu*, si sale per ripido pendìo sassoso

e cespuglioso, senza difficoltà ma faticoso; poi si prende una qualunque delle varie incisioni della cresta rocciosa terminale e in breve si raggiunge il segnale trigonometrico della *sommità* (da Senafè c. ore 2). *Pan. specialm. interessante verso N (a sin., la vicina Matarà; di fronte, la Tericà; a d., l'imponente massa del Sóira).

DA SENAFÈ A BARACHÌT E SOLCOTÒM CARROZZABILE km. 25. – Da *Senafè*, lasciata a d. la grande strada per Adigràt, si traversa la lunga conca verso l'Amba Saìm; a sin. l'Aeroporto. Km. 2.5 a d. ai piedi di un monticello, in località detta dagli Eritrei *porta di Axùm* (qui sarebbe riuscito, dopo essere scomparso sotto terra col suo esercito in Axùm, il re Calèb che si recava a guerreggiare in Arábia), sono alcuni resti d'un abitato axumita, tra cui un *trono*, scavato, le rovine d'un edificio rettangolare e la *stela di Matarà*, alta m. 5.68, con iscrizione in antico etiopico (è il più antico documento finora noto di scrittura etiopica) e in cima un disco al centro d'una mezzaluna, antico simbolo religioso sud-arabico che si ritrova a Iehà. A sin., su una modesta altura m. 2431, in mezzo alla brulla conca, si vede l'antica *chiesa di Cieffà* (*Cheddùs Micaèl*), a pianta rettangolare (m. 17 × 8), dal cui tetto sporge, più elevato, il corpo del Santuario; nell'interno, la parete che dà accesso al Santuario è coperta di pitture. Si passa al piede E dell'Amba Saìm, si varca un torrentello e si lasciano prima a sin. una diramazione per i vecchi fortini Salsa e Galliano, poi a d. un altro tronco che sale al fortino Da Bormida. Si sbocca in vista della circolare *conca di Behàt*, testata d'un affluente dell'Endéli (Dancália). Km. 12 *Barachìt* m. 2341, grosso paese su un costone; in c. 40 min. si può scendere verso O a *Behàt* m. 2241, al centro d'un circo di monti (sulla facciata della chiesa, avanzo d'un capitello finem. scolpito; rovine nei dintorni). Si scende in direzione S a traversare il *Torr. di Behàt* (acqua perenne), che a valle prende nome di *Endà Dascìm*; si passa vicino, km. 17.5, a *Baracnahà* (in una valletta a d., interessante *chiesa ipogea* con pitture antiche) e si sale per amene vallette, dominate di fronte dall'Amba Tessenèi m. 2760, a, km. 22, *Gúna-Gúna* m. 2248, ov'è un'interessante chiesa tra le rocce. Passando al piede N di un'altura m. 2417, si sale, km. 24, a *Endà Gabèr Cocobài* m. 2400 circa. Dopo poco meno di 1 km., km. 25, si sbocca nella grande strada Asmára-Dessiè a *Solcotòm*, v. sotto.

Da Senafè la grande strada lascia a sin. una diramazione per l'Aeroporto e Barachìt, v. sopra, e prosegue in direzione S, lungo il piede dell'Amba Matarà m. 2724, poi, lasciando a sin. l'Amba Saìm m. 2737, sale sull'orlo O della conca di Senafè, spartiacque tra Marèb e Endéli (Dancália), offrendo una bellissima *vista a sin. sulla conca e a d. sull'altipiano di Sardà, oltre il quale è la piana di Hasamò, sulle alte valli del Bélesa, tagliate in un paesaggio di ambe squadrate e di roccioni di grandiosità unica. Si corre quasi in quota, passando al piede della lunga Amba Messahàl m. 2602 e contornando il vallone circolare di Behàt, testata del Mài Munà, affluente dell'Endéli, confine, poco a valle, tra Eritréa ed Etiópia dal 1889 al 1935. Km. 159 *Forte Cadorna*, a sin.

Dal forte, *pan. sulla sottostante conca di Behàt e su Barachìt, a E; sui Monti dal Sóira all'alta V. del Mài Munà, a E e SE; sui M. dell'Agamè, dell'Enticciò e di Ádua a S e SO; sulla piana di Hasamò e sul ciglione del Marèb, a O; sull'Amba Messahàl, a N.

Si scende con splendida vista, poco inferiore a quella del forte, passando su uno stretto istmo d'altipiano tra le valli affluenti al Mài Munà a sin., disposte a quinte successive. L'altipiano si allarga. Km. 170 *Solcotòm* m. 2414, ove passava dal 1889 al 1935 il confine fra Eritréa ed Etiópia, varcato qui il 3 ott. 1935 dal I°

C. d'A. Dopo il bivio a sin. per Endà Gabèr Cocobài e Barachìt, pag. 297, si continua pianeggiando sull'altipiano spartiacque, che ora si restringe tra precipiti valloni, ora s'allarga al piede di piccole ambe. Lasciando a sin. la rossiccia Amba Zebàn m. 2841, si valica il *Passo Focadà;* a d., a una decina di km., la caratteristica Amba Debrà Damò m. 2216, pag. 274, alla quale conduce in c. 4 ore una mulattiera faticosa che traversa la V. Asseli. La strada circola, con vista a tratti splendida, tra le Ambe che sorgono dall'altipiano e contornando le testate dei valloni che ne discendono, e sale, km. 195, al *Passo Chersebèr* m. 2510, tra l'Amba Demhà m. 2775, a d., e l'Amba Ceabà a sinistra. Si scopre dinnanzi l'ampia conca coltivata di Adigràt. Si abbandona l'altipiano spartiacque passando decisam. sul versante E; si traversa in discesa la testata del *Mài Tzadià*, poi quella del *Mài Meghèb*. Le conche e le alture si vanno popolando di capanne. Passando al piede dello sperone montuoso di Endà Chirquòs m. 2661, si scende, km. 208, a *Adigràt*, al bivio a d. per Enticciò pag. 276.

ADIGRÀT m. 2473, ab. 4296, di cui 137 nazionali (*Alb. Rist.: Bologna; Piemontese; Centrale; spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), capoluogo dell'Agamè e importante centro commerciale, ora sede di Commissariato e della Prefettura Apostolica del Tigrài, è situata in un'ampia conca coltivata, limitata a O dai M. Alequà m. 3290, Andièl m. 3243 e Amò m. 3030 e a E da modeste alture che scendono ripide alla fossa dáncala. Le acque della conca, leggerm. acclive, defluiscono a E nel Mài Edagà, affluente del Torr. Rubà Uaràt, a sua volta tributario dell'Endéli.

Adigràt (in tigrai, paese dei campi), occupata dalla banda di Agòs Tafarì nel gen. 1895, poi dal Gen. Baratieri il 25 marzo 1895, fu la base dell'occupazione del Tigrài e della prima fase della campagna 1895-96. Il magg. Toselli vi costruì il forte e di qui partì per l'Amba Alági. Dopo la battaglia di Ádua, il forte, tenuto dal magg. Prestinari con 44 ufficiali e 2060 uomini, fu assediato dagli Abissini per 2 mesi. Il Gen. Baldissera con c. 17 000 uomini giunse il 4 mag. 1896 a liberarlo. Adigràt fu consegnata il 18 maggio 1896 a Ras Mangascià. Fu di nuovo occupata e incendiata nel sett. 1901 per punire il capo dell'Agamè che aveva spinto grosse razzie a danno degli Amártu, tribù saho soggetta all'Italia.

Adigràt fu una delle mete del «1° sbalzo» della campagna 1935-36 e fu occupata il 5 ott. 1935. La bandiera italiana fu di nuovo issata sull'altura del forte il 6 ott. 1935 dalla Div. Sabauda, alla presenza del Gen. Santini, che l'aveva veduta ammainare nel 1896 da tenente.

Attorno al bivio per Ádua si sta sviluppando il *quartiere commerciale* italiano. A S del bivio, su un piatto sperone, si addensa il *villaggio indigeno*, coronato da una chiesa in una macchia di euforbie. Le case, in muratura, ma coperte di paglia, hanno qualche pretesa architettonica. Dal bivio per Ádua, lasciando a sin. l'*Ufficio Postale e Telegrafico*, si entra nell'abitato indigeno (a d., la *piazza del Mercato*) e si sale alla chiesa circolare di *Endà Chirquòs*, poi, passando nello spiazzo davanti al *Ghebbì di Ras Cassà Sebhàt*, dalle linee pittoresche, si ritorna alla carrozzabile. Seguendo questa verso S, si traversa il valloncello del *Torr. Mài Edagà*, poi si sale a d. su uno sperone, sul cui pianoro stanno sorgendo gli edifici del *R. Commissariato* e degli uffici dipendenti, la *chiesa cattolica* e altre costruzioni, secondo il piano regolatore dell'ing. Gamba.

Prendendo presso l'Ufficio Postale una carrozzabile che si dirige a E, attraverso la conca, si traversa una valletta e si sale a un bivio. A d. si sale al merlato *Forte Prestinari*, ricostruito nel 1935-36 dal 1° C. d'A. sul luogo dell'antico forte costruito dal Magg. Toselli, ora sede del Presidio.

Vi si conserva un cofano con la *bandiera* (m. 10 × 15) don. da Aosta alla città di Adigràt il 10 ag. XIII. Dagli spalti, vista sulla conca cinta da monti.

Continuando a sin. al bivio, si piega a N, passando dinnanzi all'*Ospedale B. Mussolini* (a sin.). Poco dopo la strada si biforca; a sin., in una macchia d'alberi, ai piedi del monte, ebbe sede il Comando Superiore A.O. dal 2 nov. al dic. 1935. Volgendo a d. si giunge in breve alla base del roccione su cui è appollaiato il villaggio di **Gualà**, sul primo pendio del M. Zebàn Sifrà m. 2601, con un nucleo di tigrini cattolici raccolti intorno alla Missione Cattolica, fondata nel 1839 dal Lazzarista italiano Ven. Giustino De Iacobis, tenuta poi da Lazzaristi francesi e ora appartenente ai Lazzaristi italiani. Per la strada recentem. adattata si sale alla *Missione Cattolica* (qui nel 1847 Mons. Massaia, all'inizio del suo apostolato, s'incontrò con Antonio d'Abbadie) e all'*Oratorio dell'Immacolata*, ricostruito nel 1937. In alto, a sin., è una buona sorgente, da cui ha origine l'acquedotto di Adigràt. All'estremità S dell'abitato, in bella posizione a dominio della conca, è la vecchia pittoresca *Chiesa della Missione* m. 2467; sulla parete a d., *Gabrè Micaèl*, martire tigrino sotto Re Teodoro, primo allievo del Ven. De Iacobis, quadro di Géo Le Campion.

Escursioni. — Alla chiesa di Abúna Aragauì, c. 5 km. a SO. Si segue per c. km. 1.5 la strada per Ádua, poi si piega a sin. per una pista diretta a S, che raggiunge la chiesa di *Endà Abúna Aragauì*, profondam. nascosta in una oasi di alti bellissimi alberi. Poco a S, il Parco Speciale Quadrupedi e una graziosa *edicola* con la statua dell'Immacolata di Lourdes, dedicata ai Caduti delle Salmerie (9 ag. 1936).

Al Passo Seetà ore 2 c., per sentiero non difficile, in zona ricca di selvaggina; bel panorama. Il Passo è noto per l'agguato del 14 feb. 1896.

Al M. Amò m. 3187, ore 6 c. Si può abbreviare giungendo in auto per la strada di Macallè, fino alla base N del monte, indi in 3 ore c. alla cima; bellissimo pan. sulla conca di Adigràt e sulle selvagge valli dell'Agamè che scendono a E.

A Debrà Damò, escursione del massimo interesse, 1 giornata. Si va in auto sulla strada per Ádua fino a (km. 47) *Atzerà*, indi a piedi o a muletto al *Convento* in c. 3 ore, pag. 274.

La strada continua in direzione SE con lievi discese e salite nell'ampia conca allungata di Adigràt; a sin. si vede la V. del Mài Edagà internarsi in una forra. Si sale poi con belle curve per contornare da N e da E il M. Amò, che limita a S la conca. Raggiunta con una grande svolta una dorsale, si scende a traversare il profondo vallone del *Mài Guò Gunnà*, poi si risale, km. 219, al *valico di Edagà Hamùs* m. 2829, tra il bacino del Ghevà e quello dell'Endéli, alla base E del roccione del M. Amò. Km. 1.5 più avanti, a sin. è l'abitato di *Edagà Hamùs* m. 2761; segue una serie di rettilinei in discesa sul piatto altipiano spartiacque tra Ghevà e Endéli. Km. 222, a sin., in un folto di euforbie, la chiesa di *Endà Mariàm Tziet Tahacòt* m. 2707, a pianta rettangolare e con il corpo

del santuario sporgente sopra il resto della costruzione. A N della chiesa è una *chiesa ipogea*, ricavata in un banco di arenaria. Si lascia a sin. il piccolo abitato di *Endà Abbà Salamà* m. 2599; la valletta del *Mài Zellài* (Mài Uècc'-Sullò-Ghevà), che si discende, è ricca di polle d'acqua perenni. Km. 232.5 *Mài Uècc'* m. 2522.

Una breve salita, poi una discesa con vista a d. sull'Amba Siòn che si spinge come un promontorio nella piana e sulla piana stessa dell'alta V. del Ghevà, che si stende verso il Gheraltà a d. e verso Macallè di fronte. Km. 247 *bivio di Endà Teclà Haimanòt* m. 2421 (*spaccio*), donde si dirama a d. la carreggiabile per Hausièn e Abbì Addì, itin. 12. A E della strada, poco addietro, è la *chiesetta di Endà Teclà Haimanòt* m. 2503; a sin., O, presso il bivio, sorge la *chiesa di S. Caterina da Siena*, in bella posizione con la facciata rivolta al Tembièn, costruita nel 1936 dal 185º Ospedale da Campo.

Si scende a mezza costa, traversando vari torrentelli che scendono a d. al T. Sullò, affluente del Ghevà, e con vista splendida a d. sulla piana delle alte valli del Ghevà e dell'Uerì, orlate in fondo dai M. del Gheraltà, del Tembièn e di Ádua; con tempo chiaro si distingue anche il Semièn. A sin., ai piedi del monte, le chiesette di *Endà Hauariàt* m. 2355 e di *Endà Mariàm Uoizerò* m. 2368.

Si traversa il *piano di Addì Abaghè* m. 2415, ricco d'acqua e fittam. abitato, poi si risale, km. 269, al **Passo Negàsc** m. 2380. Segue una bella discesa a grandi svolte, nella valle del Torr. Guenfèl, rivestita di euforbie, lasciando a d. la tomba di *Áhmed Negàsc*, santone amico, secondo la leggenda, di Maometto, assai venerata dai musulmani, poi a sin. la *chiesetta di Bet Mariàm*, avvolta in una curva della strada. Km. 277 *Belès;* a sin., in una costa rocciosa rivestita di euforbie, una *chiesetta* in parte sotterranea, che sembra molto antica. Varcato il Torr. Guenfèl, km. 282.5, **Uogorò** m. 2000 c., ab. 368, di cui 78 nazionali (*Alb.-Rist.*, negozi, stazione servizio auto; posta, telegrafo, telefono; infermeria), centro italiano sorto nel 1936-37, in bella posizione a dominio di una fertile piana che declina al Ghevà. Sarà prossimam. sede di Residenza. Un tratto in piano, poi salita, km. 290, al *Passo Agulà* m. 2030. Si scende rapidam. a, km. 291.5, *Agulà* m. 1930 (*spaccio;* telefono), sede di Residenza; bivio a sin. per *Azbì*, v. sotto.

DA AGULÀ AD AZBÌ PISTA CAMIONABILE km. 36 c. — La pista risale in sponda d. la V. del Torr. Agulà (sulla sponda, notevoli rovine d'una chiesa antica, a cui si accedeva per una scalinata in parte ancora esistente), che nel corso superiore prende nome di Aicamessàl. In fine si traversa il torrente poco prima di, km. 36 c., **Azbì** m. 2673, ab. 2000 c. (telefono; ambulatorio), sede di Residenza, disposto su due versanti di un marcato impluvio, in una vasta conca prativa. Il nucleo maggiore è a oriente dell'impluvio; all'estremità S dell'abitato è l'*ex-ghebbì di Ras Cassà Sebhàt*. A O dell'impluvio, su un pianoro, una *cinta murata* e resti di abitazione d'un capo.

DA AZBÌ A RENDACÓMO, pag. 333.

DA AGULÀ AD ALÀ PISTA km. 40. **Alà** o *Adàt Cŭssra* m. 1360, ab. 1800 c. (posta, telegrafo, telefono) è sede di V. Residenza sulle prime pendici che dalla depressione dancala salgono all'altipiano tigrino.

Si risale tra colline, km. 300, al *passo Sallàt* m. 2275; si contorna in discesa, poi in salita la testata del *Torr. Maabà Lugàm*, in zona elevata e disabitata, con vista a d. del Gheraltà, del Tembièn e dei lontani M. di Ádua. Km. 303 *Cantoniera;* km. 304 *Passo Antafò* m. 2335. Discesa nella brulla V. Mài Macdèm; km. 307 *ponte sul Mài Macdèm* m. 2188; qui era un'importante base dell'Intendenza e un centro ospedaliero dal dic. 1935 all'apr. 1936. Si risale a svolte, km. 315, al *Passo Arenà* o *Passo senza nome* m. 2421. Nella susseguente discesa nel *piano di Mariàm Arenà*, si profila dinnanzi, un po' a d., la squadrata Amba Aradàm, con a sin., più arretrata e più elevata, la quinta dell'Amba Alági; a d., dietro una linea di basse colline è nascosta Macallè. Km. 317 bivio a sin. d'una pista per Araguré.

DAL BIVIO ARENÀ AD ARAGURÈ PISTA CAMIONABILE km. 17 c. — Dal bivio si sale in direzione SE, poi si lascia a d. (km. 3 c.) il villaggio di *Endà Abbà Salamà* m. 2390; si raggiunge pianeggiando (km. 8 c.) *Quihèn* m. 2372 e, traversando l'incassato *Torr. Mài Becèt*, (km. 10) *Adì Sciagualò* m. 2393. La strada gira in direzione E ai piedi di uno sperone su cui sono alcune capanne, poi lascia a d. una vasta zona coltivata a cereali e giunge a (km. 17) **Araguré** m. 2468, ab. 700 c. e 5 nazionali (*spaccio*; telefono; infermeria), sede di V. Residenza alla testata della V. Mài Dolò. Fontana costruita dal Genio militare. In progetto la continuazione della camionabile per *Dessà* (boschi di alto fusto) e *Azbì*, pag. 300.

Si distingue a d., in avanti, l'intaglio della V. del Ghevà e, più lontana, tra i Monti del Tembièn e il gruppo del Semièn la grande fossa del Tacazzè. Km. 316.5 *Passo Dolò* m. 2340; a d., presso un Cantiere, l'edicola della *Madonna di Passo Dolò*. Si scende nell'ampia V. del Mài Dolò, dominata a sin. dalla chiesa di Endà Ghiorghìs sull'altura. Poco prima di Quihà, a sin., era un'antica necropoli musulmana con iscrizioni cufiche; a d., colonne e ruderi di un'antica chiesa, che vuolsi dedicata a S. Chircòs (Ciriaco) e distrutta dal Gragn'. Km. 320 *ponte sul Mài Dolò;* poco dopo, bivio a d. d'una carrozzabile (c. 1 km.) che raggiunge la Quihà-Macallè, v. sotto. Una breve salita porta a,

km. 322, **Quihà** m. 2247, ab. 900, di cui c. 60 nazionali (*Alb.-Rist. Romagnolo*, 10 cam.; 5 *Rist.* e *spacci;* stazione servizio auto, aeroporto), nascente centro italiano ai piedi del ciglio ov'è il villaggio abissino. A d., su un poggio, poco prima del passo, la chiesa di *S. Francesco da Páola*, costruita dalla 27ª Div. « Sila » (1936); vi sale una scalinata a tre rampe. Poco prima del passo e della chiesa, km. 322.5, bivio a d. per Macallè.

DA QUIHÀ A MACALLÈ CARROZZABILE km. 12.2; autocorriera 4 corse al g. – Lasciando a sin. la chiesa sul poggio, si segue la carrozzabile che sale brevem. in direzione O (da d. vi sbocca la strada proveniente dal ponte sul Mài Dolò), poi corre all'orlo N della vasta conca del Torr. Calaminò, con vista a sin. dell'Ámba Aradàm. Si lascia a sin. *Adì Gherghembès* e con una svolta si scende nel piano di Endà Iesùs. Km. 4.5 **Endà Iesùs** m. 2240, ab. 300 indigeni e c. 45 nazionali (*spaccio con rist.*, posta, telegrafo, telefono), centro italiano, già sede (1935-36) del quartiere generale del Comando Superiore A.O., di una base dell'Intendenza, di comandi, servizi e magazzini militari, con aeroporto. Si continua in piano verso O tra baracche e resti di accampamenti e magazzini. Quasi all'angolo NO del piano, km. 7.6, un tronco conduce a d.

(km. 1 c.) al *Forte Galliano* o *di Endà Iesùs*, che incorpora i resti del forte glorioso in cui fu assediato il leggendario eroe italiano.

È situato su un cocuzzolo che domina dal lato O la sottostante città e piana di Macallè e a S e E la piana di Endà Iesùs. Ripiegando l'8 dic. 1895, dopo la battaglia dell'Amba Alági, da Aderàt su Adigràt, il Gen. Arimondi lasciò nel forte improvvisato di Endà Iesùs il Magg. Galliano con c. 1200 uomini e viveri per c. 3 mesi. A metà dic., tutta l'avanguardia abissina era in vista di Macallè e il 20 dic. 1896 cominciarono le fucilate contro il forte. Impossessatosi l'8 gen. delle sorgenti, a cui si forniva il presidio, Menelic tentò più volte invano di espugnarlo con assalti furibondi. Mentre Galliano, agli estremi, aveva deciso di far saltare il forte, Menelic, forse nella speranza di giungere a una pace a lui favorevole senza ulteriori rischi, offrì al Governatore la liberazione del forte. Il btg. Galliano potè così uscire dal forte con gli onori militari e con la promessa di essere avviato a Adigràt; dovette però marciare con l'ala d. abissina, quasi a scudo contro possibili attacchi italiani da Edagà Hamùs, fino a Hausièn, ove fu liberato il 29 gen. L'eroica resistenza di Macallè destò l'ammirazione degli Abissini e rimane nella loro storia come uno dei più fulgidi esempi del valore italiano. La bandiera ammainata il 22 gen. 1896 fu issata nuovam. alle 9 dell'8 nov. 1935.

Salendo tra il *Cimitero della Div. « Sila »*, a d., e quello dei *Servizi, dell'Aeronautica* ecc., a sin., si entra nel forte (chiedere permesso al Comando); a d., un *obelisco ai Caduti del 1896*, dedicato dalla 16ª Batteria del II Gruppo Art. da Posizione N. P. Si sale, volgendo a sin. e passando dinnanzi a una *lapide al Magg. Galliano*, dedicata da S. A. R. Filiberto di Savoia-Génova (1935), al *ridotto* centrale, da cui splendido *panorama: a S sulla piana di Calaminò chiusa in fondo dall'Amba Aradàm e dietro, l'alta dorsale dell'Amba Alági, e sulla V. del Samrè; a O, su Macallè e la sua piana, più lontano sul Gheraltà, il Tembièn, il Seloà e l'Avergallè. Con tempo chiaro, specie al mattino e al tramonto, la vista giunge ai monti di Ádua e al Semièn.

Ritornando ai piedi dell'altura del forte, presso il Cimitero della Div. « Sila », e volgendo a E, si va a un *Monumento*, costruito dalla 1ª Div. CC.NN. « Implacabile » sul luogo ove, dal dic. 1935 all'apr. 1936, fu il quartiere generale del Mar. d'Italia P. Badoglio. — A S, ai piedi del forte, l'*Ospedale 547*, con una *cappella* (1936), in cui è un trittico di Guido da Montezémolo, rappresentante la *Madonna di Vico*, donato dalle donne di Mondovì e Vicoforte.

Al bivio per il forte Galliano si piega a sin., S; km. 8.9 bivio a sin. per Scelicòt e Socotà, pag. 323. Volgendo a d., si scende a,

km. 12.2, **MACALLÈ** m. 2062, ab. 12 000 c. di cui c. 100 nazionali (*Alb. Amba Aradàm*, 4 cam.; 2 *Rist.*; posta, telegrafo, telefono; ospedale), capoluogo dell'Endertà, sede di Commissariato, cittadina interessante per i suoi monumenti e importante mercato (lunedì). È situata in una fertile piana coltivata, compresa nel triangolo formato dalla V. del Ghevà a NO e da quella del Gabàt a SO, le quali confluiscono a O, e da un basso gradino dell'altipiano a E.

Macallè deve la sua importanza al Negus Giovanni, che vi pose per qualche tempo la sua residenza e vi fece costruire da G. Naretti il suo palazzo. Fu occupata dagl'Italiani nell'ott. 1895 e rioccupata l'8 nov. 1935. — Secondo il piano regolatore, la città italiana dovrà svilupparsi a O della chiesa di Endà Mariàm.

Lasciando a sin. l'abbandonato *Ghebbì del degiacc' Abrahà*, poi le *Scuole Indigene* e l'*Ufficio Postale e Telegrafico* (1936), si sbocca nell'amplissima *piazza del Mercato*, dominata a N dal *Pal. di Re Giovanni*, scenografica ma trasandata costruzione di G. Naretti, su un cocuzzoletto munito di due cinte. Traversata la piazza

all'estremità N, si prende a d. e si raggiunge la chiesa di *Endà Taclà Haimanòt*, poi continuando in salita, in direzione E, la chiesa di *Endà Chidanè Merèt*, a pianta rettangolare e merlata, opera di G. Naretti, estremam. pittoresca tra i suoi grandi alberi. Interno rozzo senza decorazione, diviso in 3 navate da 4 pilastri.

Uscendo dal recinto della chiesa per una porticina a d., si sale, tra bella vegetazione, nella V. Mài Anestì sotto i dirupi su cui sorge il Forte Galliano, alla povera chiesa circolare di *Endà Medaniè Alèm*. Nel cimitero antistante, nascosta nella vigorosa vegetazione, la *tomba di Gius. Naretti*, nato a Ivrea nel 1832, morto a Macallè nel 1890.

Dalla piazza del Mercato si ritorna per c. 200 m. a SO, poi si segue la strada che va a d. alla chiesa di *Endà Mariàm*, ottagonale, in muratura, costruita nel 1930 dalla Ditta Di Mauro di Asmára, con duplice recinto e campanile isolato. Nel recinto interno, a E, la tomba di Ras Gugsà. Poco a O della chiesa è la sede del *R. Commissariato*, presso il quale si svilupperà la città italiana.

Passeggiate. — A Endà Gabèr, chiesa situata c. 1 km. a N del Commissariato, in riva a un torrentello. — Alla Cascata del Debrì c. ore 1.40 verso SO, dove il Torr. Mài Ciahà dall'altipiano di Macallè scende in una forra diretta a SO, al Gabàt.

Da Macallè a Hausièn, v. itin. 12. — Da Macallè a Passo Abarò e a Ádua, pag. 245. — Da Macallè a Samrè, Fenaroà e Socotà, pag. 323.

Proseguendo da Quihà verso Dessiè, lasciata a d. la chiesetta di S. Francesco da Páola, si traversa la bella, vastissima *piana del Torr. Calaminò*, parte coltivata e parte a pascolo. Di fronte è la linea di brulle alture di Sceftà e Dogheà, sistemate a difesa dopo l'occupazione di Macallè, posizioni di partenza per la conquista dell'Amba Aradàm. Traversato il *Torr. Calaminò*, si sale tra la *Ridotta Toti*, a d., e la *Ridotta Sássari*, a sin., e varie opere di fortificazione improvvisate. Si vedono a sin. i villaggi di Danderà e Sogodà, poi Adì Seratìt, su un crinale che la strada supera. Discesa nella *V. Eicallèt*, affluente del Gabàt, con vista in avanti del formidabile bastione dell'Amba Aradàm m. 2756.

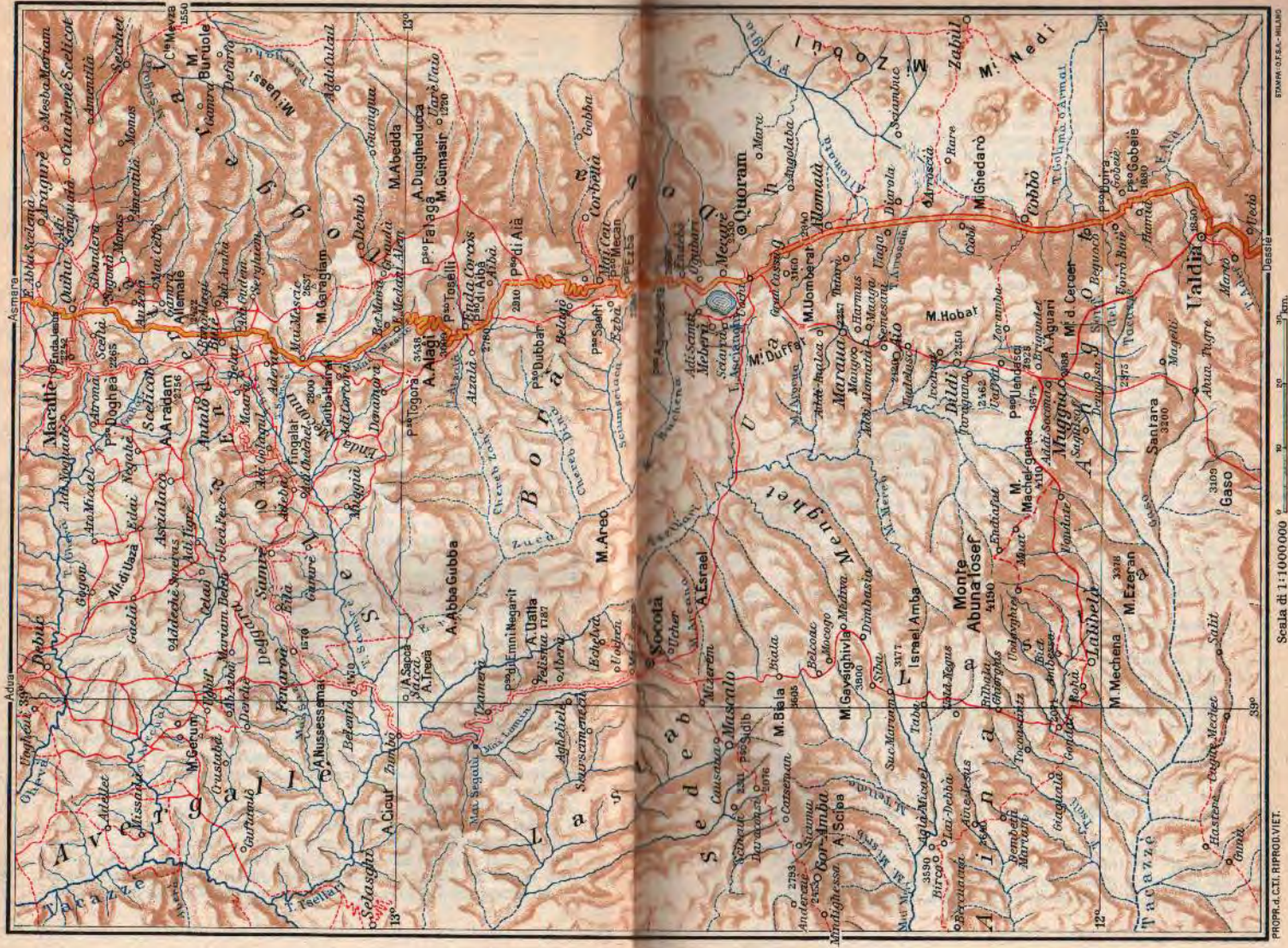
La Battaglia dell'Endertà o dell'Amba Aradàm. — L'Amba Aradàm o Aradòn m. 2756 è un baluardo naturale disposto per circa 8 km. da E a O, coi fianchi N e E rocciosi e scoscesi, mentre quelli O e S degradano con una successione di dossi tondeggianti. La cima è uno spalto pianeggiante coperto da fitta vegetazione e provvisto d'acqua. Ras Mulughietà, ex ministro etiopico della guerra, aveva dislocato le sue truppe, c. 80 000 uomini, tra la cima e la zona di Debrà Ailà, in posizione favorevole per una difesa manovrata e per una rapida controffensiva. Il 10 feb. 1936, il I e il III C. d'A., oltrepassata la linea delle alture di Dogheà-Sceftà, si attestavano sul Torr. Gabàt. L'11 feb., mentre il III Corpo sostava sulle posizioni per salvaguardare il fianco d. del nostro schieramento e per trarre in inganno il nemico, il I Corpo eseguiva sulla nostra sin. uno sbalzo in avanti, portandosi sulle alture immediatam. a S del Gabàt, organizzandovi un forte caposaldo sul costone di Tága-Tága. Il 12 i due C. d'A. riprendevano l'avanzata per attanagliare l'Ámba Aradàm. L'ala sin. del I Corpo (Div. « Sabauda ») raggiungeva verso mezzogiorno la linea Amba Aracà-Adì Mài Cisà-Adì Achelti-Adì Serghèn. L'ala d. dello stesso I Corpo (4ª Div. « 3 Gennaio ») venne attaccata sulla sua d. e di fronte da qualche migliaio di armati appoggiati da artiglieria e mitragliatrici; avanzò allora la Div. « Pu-

steria », occupando con l'11° Regg. Alpini M. Addimarà e col 7° le posizioni a NO di Tága-Tága. Più tardi il 7° Alpini puntava decisam. su Endà Gabèr e Endà Ghiorghis Afgòl, occupandoli malgrado l'accanita resistenza abissina. Sulla d., O, il III C. d'A., superato il profondo solco del Gabàt, risaliva il costone di Dansà-Bet Quinàt, respingendo con la Div. « Sila » un forte contrattacco a Dansà. La mattina del 13, sull'ala sin. del I Corpo c. 3000 abissini, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccarono ripetutam. le nostre posizioni di Adì Acheitì e di Adì Sembèt (46° Fanteria), ma dopo un violento corpo a corpo venivano respinti e volti in fuga.

All'alba del 15, il I Corpo, con le divisioni « Sabauda » e « Pusteria » in 1ª schiera, e il III con la Div. « Sila » in 1ª schiera, riprendevano l'avanzata, favorita da fitta nebbia. Il nemico, appena percepito il movimento, sferrava verso le 10 un 1° contrattacco dall'Ámba Aradàm verso Adì Colò contro il III Corpo e un altro verso lo sperone di Endà Micaèl Gullè contro il I C. d'A., contrattacchi subito arrestati col concorso di potenti concentramenti di artiglieria. Due altri contrattacchi, provenienti dal costone di Adì Colò e da Edaharà, venivano contenuti tra le 11 e le 14 dal III Corpo, che riprendeva l'avanzata. Anche l'ala d. del I Corpo, che avanzava sulle pendici SE dell'Amba, incontrava accanite resistenze. Frattanto, reparti alpini della « Pusteria » (7° Alpini) e CC.NN. della « 23 Marzo » (135ª Legione) puntavano alla cima dell'Amba, che occupavano. A sera, il III Corpo raggiungeva il costone di Boerà Ogazèn e il I le alture che dominano Antalò e quelle a S di Belesàt, mentre il nemico sgombrava frettolosam. e in disordine le sue posizioni, inseguito dall'aviazione. Le nostre perdite furono di 36 ufficiali, 468 nazionali e 130 eritrei tra morti e feriti; le perdite abissine furono valutate a c. 20 000 uomini. Ingenti quantità di armi e materiali, fra cui le insegne e le decorazioni di Ras Mulughietà, rimasero nelle nostre mani.

Si prosegue nel piano, che si stende vastissimo a sin. fino al ciglio dell'Uoggeràt; a d., il villaggio di Adì Elchìm e, di fronte, quello di Meremitì. Si traversa il *Torr. Eicallèt;* lontano a sin., su un'altura, Hauzebà. Una breve salita, poi varie contropendenze, avendo di fronte la punta dell'Amba Alági. A una specie di passo, km. 338, bivio a sin. d'una pista di c. 700 m. per il villaggio di *Endà Teclà Haimanòt* e (all'estremità E di esso) il *Cimitero di Guerra* del 46 Regg. Fanteria e della Div. CC. NN. « 3 Gennaio » (22 tombe). Nella seguente discesa, *vista splendida sull'ampia *piana di Buiè,* chiusa a S dalla maestosa dorsale dell'Amba Alági, le cui forme ardite ricordano le Alpi occidentali.

Occupazione dei Passi Alági. — Il 20 feb. 1936 il I C. d'A. si era disposto sulla linea M. Gomolò-Aderàt-M. Garadsciàm. La mattina del 27 mosse verso i Passi Alági su 3 colonne: a d., la Div. « Pusteria » per il Gutbà Hairàt e l'Amba Corcorà raggiungeva il 28 l'Amba e i Passi Togorà; al centro il 6.° Gruppo Btg. CC.NN. occupava il Passo; a sin. la Div. « Sabauda » per il Mài Dolò, Adì Abeitò, Amba Mairà e Bet Mairà, raggiungeva il Passo Falagà.

Si traversa con bei rettilinei la piana di Buiè, ove pascolano numerosi bovini e qualche allampanato dromedario. Km. 350 *Buiè* m. 2050 c., costituito da gruppi di capanne còn pagliai conici. Varcato il Torr. Buiè, si sale lievem., poi si scende, lasciando a sin. una chiesetta. Si risale tra collinette coronate da piccoli abitati, km. 359, al *bivio di Endà Micaèl Aderàt* m. 2060 c. (a d. si va a Socotà e a Macallè, pag. 323). A d. è il paese di *Aderàt* o *Aderà* o *Ad Iràc,* noto per l'azione del 7 dic. 1895, nella quale il Gen. Arimondi tenne testa agli Abissini che inseguivano i pochi superstiti dell'Amba Alági, ritirandosi su Macallè. Si lascia a d. il fortino di Endà Micaèl, poi si scende a svolte nella profonda V.

del **Mài** Mesghì, che unendosi poco a S con il Mài Mescìc, scendente dall'Amba Alági, forma il Torr. Samrè. Km. 364 *Mài Mescìc;* m. 1960; subito dopo il paesetto, bivio a sin. d'una pista per il Passo Falagà e Debùb.

DA MÀI MESCÌC A DEBÙB, PISTA CAMIONABILE km. 35 c. — La pista si dirige a SE, varcando un affluente del Mài Mescìc e scavalcando un costone, poi risale la *V. Meidà Merrà*, compresa tra le Ambe Abeitò e Mairà a d. e le Ambe Addobonà e Abbeddà a sinistra. Superata (km. 15 c.) la pittoresca *stretta di Meidà Merrà*, la pista descrive un ampio arco nella testata della valle. Km. 25 c. *Adì Musnò;* lasciata a d. una diramazione per il Passo Falagà, v. sotto, la strada sale con curve e svolte a una *sella*, indi scende a, km. 35 c., **Debùb** m. 1560, ab. 600 c. (posta e telefono; ambulatorio), sede di V. Residenza (15 000 ab. c.) e principale centro degli Uoggeràt, in una conca di pascoli e seminati circondata da ambe asperrime. Gli Uoggeràt, tigrini discendenti da un'antica colonia militare, abitano le pendici del ciglione che dall'altipiano di Macallè scende alla Dancália. Fieri e selvaggi, essi sono ordinati, come gli Azebò-Galla, in una ventina di *ambe* (raggruppamenti di capanne su uno stesso monte o versante), che partecipavano coi loro anziani a un consiglio che decideva le razzie ecc. La loro autonomia, o piuttosto isolamento, fu spesso rispettata dalle autorità abissine, che spesso non esigevano alcun tributo. Le feroci razzie, in Dancália, per le quali gli Uoggeràt erano celebri, sono completam. cessate con l'occupazione italiana. Interessanti le fantasie.

Un ramo della pista, ora ridotta a mulattiera, sale con numerose svolte e curve verso S al **Passo Falagà** m. 3100, che s'apre nella costiera dell'Amba Alági alla sua estremità E. Dal Passo si può scendere per mulattiera in 6-8 ore a Corbettà, pag. 310. Si scende a *Falagà Ainì Concì* m. 1900, indi, costeggiando i ripidi fianchi dell'Amba Gumasè m. 3500 c., si raggiunge (ore 2) la *sella Mài Ambessà* m. 2500 c. (acqua), che mette in comunicazione il vallone di Endà Corcòs, che scende a O, con il profondo e boscoso vallone di Uarièn che scende all'Uoggeràt, v. sopra. Si continua a mezza costa, parte in discesa e parte in salita sui fianchi di ripide ambe che culminano con l'Amba Ellebàt, caratterizzata da uno spuntone detto Catàn Ogrì (= piccolo piede) nelle pendici meridionali. Ore 4 *Sella Dadià;* si tocca *Addì Negussì*, indi per mulattiera faticosa e ripidissima, a tratti a gradini, tra alberi d'alto fusto si scende (ore 6) al *Torr. Ebò*. Si attraversa la valle, coltivata a dura, taff, orzo e grano e in qualche punto a cotone e lino, poi si scavalca l'incassato *Passo Goddò Varò* e per buona mulattiera in terreno boscoso si raggiunge (ore 8 c.) *Corbettà*, pag. 310.

Si varca il *Torr. Mài Mescìc*, salendo nel magnifico circo di montagne: da d. (O) a sin. (E), il M. Gutbà Hairàt, l'Amba Corcorà, l'Amba Belahò, l'Amba Togorà, l'Amba Genè Marà e l'Amba Alági che è dapprima coperta dal costone dell'Amba Abeitò; verso SE si vede la V. Meidà Merrà, dal fondo coltivato, salire verso il Passo Falagà. Si traversa nuovam. il Mài Mescìc; a sin., l'Amba Abeitò ha forme quasi dolomitiche, mentre a d. la catena dell'Alági ha le forme delle Alpi occidentali. La valle si restringe nella pittoresca *stretta di Mài Mescìc;* di fronte, nell'intaglio della valle, si profila la punta dell'Amba Alági. La valle s'apre alquanto nella profonda conca del Rubà Alági; a d., in basso, un *Cimitero di guerra*. Si sale un costone e si sbocca nella conca di Endà Medáni Alèm.

Km. 379 *Endà Medáni Alèm* m. 2440, ab. 719, di cui 19 nazionali (2 *Risl.* e *spacci;* officina riparazioni automobili; telefono); recente *chiesetta di S. Giovanni Bosco*. A sin. della strada, in un bel boschetto, è la graziosa *chiesa* circolare *di Endà Medáni Alèm*

o di Bet Mariàm, ricostruita sotto la direzione del C.M. Ing. Marino Urbani della Div. CC.NN. « 3 Gennaio » nel 1936, per ordine del Mar. Badoglio.

La chiesa è del solito tipo abissino con 2 deambulatori circolari (diametro di quello esterno m. 12) e santuario quadrato. La costruzione è sormontata da una cupola poggiante su 24 colonnine collegate con archi che fanno riscontro alle arcate del muro principale esterno. — Nel recinto della chiesa, pochi m. a E del tronco di un grande albero, di fronte all'ingresso principale della chiesa, erano la *tomba del Magg. Toselli* e quelle di altri 4 ufficiali caduti all'Amba Alági, seppelliti con gli onori militari da Ras Maconnèn. I resti del Magg. Toselli furono esumati il 10 lug. 1907, trasportati in Italia e tumulati a Peveragno.

La strada continua in direzione SE; alla quota m. 2510 svolta verso S e inizia una lunga serie di grandi, bellissimi lacci sui due versanti della valletta del Rubà Alági, superando in c. 8 km. un dislivello di 500 m. Il terreno è rivestito in basso da cespugli e radi oleastri; in alto, bei cardi selvatici arborescenti (echinops giganteus) e frequenti rosai bianchi. Dall'alto, bella vista sulla V. del Rubà Alági, dal fondo coltivato, e sui lacci della strada che ricorda le più ardite strade alpine. Km. 393 **Passo Alági** o **Passo Toselli** m. 3000, stretto valico a oriente della cima dell'Amba Alagè detta dagli Italiani Alági, che fa comunicare la V. Rubà Alági (Samrè-Tsellarì) con l'alta V. del Torr. Atzalà, altro affluente del Samrè. Glorioso nella storia per la disperata resistenza qui frapposta dal Magg. Toselli il 7 dic. 1895, il Passo venne occupato il 27 feb. 1936 dalla Div. CC. NN. « 3 Gennaio », che vi aprì la prima strada.

A d., la lapide con l'aquila e il fascio e altra lapide del CXI Btg. CC.NN. « Monferrato »; a sin., monumento con la *testa del Duce* in arenaria con bella iscrizione. — Appena oltre il Passo, sul versante S, bellissima *vista sulla V. Atzalà e sulle opposte successive catene; la seconda catena è quella dell'Amba Ferrà.

LA BATTAGLIA DELL'AMBA ALÁGI. — Il 16 nov. 1895 il Gen. Baratieri inviò ad Amba Alági, baluardo che sbarra l'accesso da S al Tigrài, la Compagnia del Cap. Persico con compito di osservazione; il 24 nov., il Gen. Arimondi autorizzò il Magg. Toselli a raggiungere quel posto avanzato con 4 compagnie, 1 batteria da montagna e le bande di Ras Sebhàt, alle quali forze s'aggiunsero poi altre bande minori. Toselli si spinse (27 nov.) fino a Belagò, posizione dominante a N di Mài Cèu. La sera del 28 da Belagò furono avvistati i fuochi della cavalleria galla, avanguardia dell'esercito di Menelìc, comandata da Ras Maconnèn, la quale si credeva fosse ancora a Uorrà Ilù. La gravità della situazione indusse il Magg. Toselli a ritirarsi il 30 nov. su Atzalà e, il 4 dic., sull'Amba Alági.

La sera del 4 ras Maconnèn fece sapere a Toselli che avrebbe avanzato verso la piana di Aibà, perchè premuto dal grosso dell'esercito che era al L. Asciánghi. Toselli rispose con fermezza facendo rilevare al ras come non fosse concepibile un contegno così ostile, mentre erano in corso trattative con le autorità italiane per chiarire la situazione. Arimondi era giunto intanto a Macallè e si disponeva ad accorrere in aiuto, ma Baratieri vietò il movimento, ordinando che il Magg. Toselli tenesse il contatto col nemico finchè poteva e ripiegasse con la maggiore lentezza possibile. Ma, mentre il 6 giungeva a Toselli il messo di Arimondi che lo assicurava dell'avanzata, non arrivò a destinazione il messo seguente con l'ordine di ripiegare lentam. se attaccato. Il Toselli rimase dunque fino all'ultimo nella speranza di un rinforzo e dispose le sue truppe sul versante S dell'Amba, ai lati del Passo Alági, e chiese al Gen. Arimondi che si accostasse all'Amba in modo da

potere, secondo il bisogno, concorrere al combattimento sull'Amba o accorrere a quello dei due sbocchi laterali (Passi Togorà e Falagà), dove si fosse pronunziato un aggiramento. Al centro dello schieramento, su una spianata a SO della vetta, era la batteria con la compagnia Persico; dietro e un po' più in alto, presso una chiesa, in riserva le compagnie Ricci e Bruzzi e la centuria Pagella; all'estrema sin., E, a guardia del Passo Falagà, le bande dell'Endà Mehonì e quella di Ras Sebhàt; la compagnia Issel a E del passo in collegamento con Ras Sebhàt; la compagnia Canovetti spostata in avanti verso Atzalà, a guardia dell'accesso al Passo Alági; all'estrema d., a O della vetta, la banda di Scec Táhla e le bande Volpicelli. In tutto, 1800 uomini con 4 cannoni da montagna contrapposti a c. 30 000 abissini dell'avanguardia.

Lo scontro ebbe inizio alle 6.30 del 7 dic.; una colonna di 200 uomini attaccò frontalm. la compagnia Canovetti, ma venne ricacciata; subito dopo, una grossa colonna condotta da Ras Oliè dal colle Bootà, girando al largo, si diresse sull'ala E dello schieramento a Passo Falagà, costringendo Ras Sebhàt a ripiegare sulla compagnia Issel e investendo quindi questa, poi la compagnia Canovetti. Toselli inviò (alle 9) a rinforzo dell'ala sin. la Compagnia Ricci; fu così sferrato un contrattacco che costrinse gli abissini a ripiegare. Poco dopo, le bande di Scec Táhla e del Ten. Volpicelli erano investite sulla d. dalle colonne di Ras Alúla e Ras Mangascià; al centro avanzava un'imponente colonna condotta dai Ras Micaèl e Maconnèn, mentre anche a sin. il nemico riprendeva lena. Premuto da tre lati, per assicurarsi una via di ritirata, Toselli inviò la Centuria Pagella a sostegno dell'estrema d. presso il colle Togorà. Alle 12.40, perduta ogni speranza di soccorso, e poichè anche la resistenza sulla d. e di fronte era agli estremi, Toselli ordinò la ritirata a scaglioni dalla sin. per il colle Togorà. L'attacco crebbe di vigore e irruppe sulla spianata dinanzi all'Amba, travolgendo la strenua difesa della compagnia Bruzzi e della Sezione Manfredini. Lo sfilamento dei pochi superstiti attraverso il Colle Togorà procedette con ordine fino a quando anche la difesa del colle, dopo sovrumana resistenza, veniva travolta e il nemico potè precipitarsi dal colle sui resti del distaccamento, in coda al quale procedeva il Magg. Toselli con i capitani Canovetti, Angherà, Persico, tutti feriti. Rimasti uccisi i tre capitani, Toselli raggiunse la chiesa di Endà Medáni Alèm (Bet Mariàm), pag. 305, e, dopo aver ordinato al Ten. Bodrero di cercare il Gen. Arimondi e di suggerirgli di prendere posizione a N della stretta di Mài Mescic, fece fronte al nemico e cadde colpito in pieno petto. Le nostre perdite furono di 1500 ascari, 20 soldati e graduati bianchi e di quasi tutti gli Ufficiali (19). Nonostante l'ammirazione suscitata presso gli Abissini per l'eroismo dei nostri, la cui eco non è ancora spenta, l'esito della battaglia ebbe gravi ripercussioni, in quanto segnò il tramonto della possibilità di staccare da Menelic i capi in sottordine.

ASCENSIONE ALL'AMBA ALÁGI m. 3438, c. 1 ora. — Si prende a O del Passo Toselli la ripida carreggiabile che sale alla Ridotta Toselli (non transitabile alle auto) e continua per il Passo Togorà e oltre. Subito alla 1ª svolta, si segue un sentiero ripido e sassoso che sale in c. 10 min. alla spianata ov'è, a d., la *Ridotta Toselli* e, a sin., una Caserma. Passando di fronte all'ingresso della ridotta, poi piegando subito a sin., per un sentiero che sale a svolte si contorna lo sperone E della vetta. Si prosegue sul versante N, poi su quello O (scalette in roccia e in muratura). Il sentiero è ingombro da sassi e torsi di aloe buttati dai numerosi scimmioni. In c. 1 ora o poco meno si raggiunge la vetta dell'**Amba Alági**, già luogo di relegazione e prigionia di capi ribelli, ora coronata da una *cappella* m. 3438, sormontata da un portabandiera. Nell'interno, *Madonna circondata da Serafini*. *Pan. immenso. Da N, ov'è la piana di Buiè con l'Amba Aradàm, procedendo verso E, i M. dell'Uombertà e dell'Azbi-Derà e le valli che scendono alla Dancália, poi i M. dell'Uoggeràt; sotto, verso N, la conca di Endà **Medáni Alèm** e la V. Mài Mescic. A E, il Passo Toselli e l'Amba Gumasè, la testata della V. Atzalà, dietro la quale s'indovina la piana di Corbettà. A S, la 1ª quinta

è quella del Passo Aibà; la 2ª quella delle Ambe Ferrà e Bolontà, tra le quali è il Passo Dubbàr. Con tempo chiaro, la vista giunge verso SO, oltre una successione di catene montuose all'Abúna Iosèf e al M. Bialà, a d. dei quali è Socotà. Verso O, una serie di ambe degradanti, incise sempre più profondam. da grandiose gole; eccezionalm. si distingue il massiccio del Semièn. In direzione NO sono i M. del Gheraltà e del Tembièn.

Segue una lunga discesa a grandi svolte nella *V. Atzalà*, il cui fondo è tutta una scacchiera policroma di coltivi. Di fronte è la dorsale, meno elevata di quella di Alági, che dall'Amba Aibà a E per l'Amba Ainemài e l'Amba Lancuscè giunge all'Amba Mài Magò a O, all'altitudine media di m. 2700; oltre questa quinta è quella più elevata dell'Amba Ferrà. Ben presto si entra nella zona delle euforbie e si trovano campicelli di grano terrazzati e irrigati. Percorsa una stretta, si varca il torr., nel fondovalle irrigato. Km. 405 *Endà Corcòs* o *Endà Chercòs* m. 2434, ab. 250 e 7 nazionali (2 *spacci* con rist.; telefono); chiesetta (1801) a sin., ombreggiata da qualche albero.

Una forte salita a svolte porta, km. 411, al *Passo Aibà* o *Bootà* m. 2780, su una dorsale meno elevata, poi discesa nella *V. Aibà*, dominata a S dal formidabile spalto dell'Amba Ferrà. Si percorre a ritroso per un tratto la valle in sponda d., poi si traversa (km. 415) il *Torr. Aibà* e si risale in paesaggio alpestre, solitario e solenne; frequenti i ginepri e cespugli di rose bianche e gialle. Km. 428 *Passo Aià* m. 2910, spartiacque tra il bacino del T. Agiurà che scende alla piana di Corbettà e quello del Torr. Aibà. Subito dopo il passo, improvvisa splendida *vista a sin. della sottoposta piana degli Azebò-Galla che si stende da Corbettà, a N, a Cobbò, a S. La strada scende a mezza costa, fra dirupi pittoreschi folti di vegetazione più vigorosa, contornando da E l'Amba Bolontà. Si risale a una selletta che si scende con bei lacci, avendo di fronte dapprima l'Amba Ferrà, che di qui sembra un'ardita cuspide, poi l'ampia conca di Mài Cèu, che defluisce a E alla piana di Corbettà. Verso S si succedono a quinte le dorsali di Passo Mecàn, Passo Ezbà e Passo Agumbertà; nell'ultimo tratto della discesa, belli esemplari di ginepri. Km. 434 bivio a sin. d'un vialetto di euforbie (m. 600 c.) per il *Cimitero T. Col. Zuretti.*

Il cimitero è dedicato al T. Col. Gianfranco Zuretti, Capo di S. M. della 2ª Div. Eritrea, medaglia d'oro, caduto in prima linea il 31 marzo 1936 a Mài Cèu, e contiene le salme di 13 altri Ufficiali (di cui 2 medaglie d'oro) e di un maresciallo. Fu sistemato dal 1° Raggruppamento Centurie Lavoratori. — Nei pressi è il *Cimitero degli Ascari* con 800 salme.

Lasciato a sin. il villaggio di Agiurà, si traversa la valletta del *Gherèb Dobò*; prima del ponte, a sin., *sorgente termale* al metano all'ombra di grandi ginepri, sistemata dalla Div. « Assietta »; l'acqua sembra efficace nella cura delle malattie della pelle. Si varca il *Gherèb Ainì*, che poco a valle si unisce al Gherèb Dobò, formando il Torr. Mài Cèu, e si risale sul rovescio del costone su cui sorge il villaggio indigeno di Mài Cèu. Km. 436 **Mài Cèu** o *Mài Ciò* m. 2350, ab. 522, di cui 22 nazionali (*spacci con rist.;* distributore di benzina; telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, villaggio pittorescam. disposto su un poggio, in un'ampia conca coltivata e alberata. Mercato il martedì. Mài Cèu (= acqua sale) ha dato il nome alla battaglia conclusiva della campagna 1935-36 (31 marzo 1936), in cui le truppe comandate personalm. dal Negus vennero sconfitte e volte in fuga, determinando il crollo dell'Impero Etiopico.

La battaglia di Mài Cèu o del Lago Asciánghi. – Fra il 6 e il 17 mar. 1936 il I° C. d'A. dalla linea dei Passi Alági spingeva una colonna leggera di eritrei a Corbettà e la Div. Alpina « Pusteria » (Gen. Negri) sulle posizioni dal M. Bohorà al Passo Mecàn che chiudono a S la conca di Mài Cèu, scaglionando le rimanenti forze lungo la carovaniera e iniziando i lavori per il prolungamento della pista oltre il Passo Alági. Intanto il Negus raccoglieva il grosso del suo esercito (30-50 000 uomini) a N del L. Asciánghi e il 21 giungeva a prenderne il comando. Alla fine di mar. il nemico occupava con c. 15 000 uomini le posizioni di Aià e con c. 30-50 000 quelle dal M. Agumbertà al M. Assèl Ghertì; in mezzo, in 2ª schiera, la guardia imperiale (6 btg. di fanteria e c. 30 pezzi), istruita ed equipaggiata all'europea. Di fronte, il I° C. d'A. era così dislocato: Div. « Pusteria » con l'8° Gruppo Btg. Eritrei sulle posizioni di M. Bohorà-Passo Mecàn; Div. « Sabauda » fra Belagò e Passo Dubbàr, quasi a scudo contro un eventuale aggiramento sulla d.; Div. « 3 Gennaio » e 6° Gruppo Btg. CC. NN. fra Passo Dubbàr e i Passi Alági; Div. « Assietta » a N. dei Passi Alági. Il C. d'A. Eritreo era riunito tra Mài Cèu e Corbettà, pronto a intervenire nella battaglia o a manovrare a largo raggio sulle retrovie nemiche per sfruttare il successo.

La battaglia avvenne il 31 marzo. Alle 5.45 le pattuglie abissine prendevano contatto con i nostri elementi avanzati; un primo attacco sul Passo Mecàn occidentale, appoggiato da salve d'artiglieria e di bombarde da 81, veniva prontam. arrestato dagli Alpini. Un successivo attacco si concentrava sul Passo Mecàn orientale e si rinnovava con sempre maggiori forze e con efficace concorso d'artiglieria, ma veniva infranto dal 3° Gruppo Btg. Eritrei e dal Btg. Alpini « Exilles ». Dopo breve sosta, l'attacco riprendeva alle 9 con rinnovata violenza, sempre contro la nostra ala sin.; tutta la guardia imperiale avanzava sostenuta dal fuoco, ma venne arrestata; gli elementi che erano riusciti a raggiungere le nostre difese vennero ributtati all'arma bianca e con bombe a mano. Gli abissini cercarono allora di dilagare verso oriente, ma contrattaccati dai Btg. Eritrei IV, V e XIX della 2ª Div. (Gen. Dalmazzo), appoggiati dal fuoco delle artiglierie di entrambe le Divisioni, venivano prima arrestati, poi rigettati. Un nuovo disperato assalto fu tentato verso le 16 contro entrambe le ali; ma le due Div. Eritree sulla sin. (1ª Div., Gen. Pesenti) e il Btg. Alpini « Intra » sulla d., sostenuto da reparti del 6° Gruppo Btg. CC. NN. e dalla banda dello Scimezána, dopo un'ora di violento combattimento respinsero il nemico. Alle 17, gli abissini ripiegano su tutta la fronte, inseguiti dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici e dall'aviazione, attaccati sul fianco dagli Azebò Galla, da noi attratti e armati, che già avevano concorso a disorientarli durante la battaglia. Il 1° aprile si ebbero ancora alcuni attacchi destinati a mascherare il ripiegamento; il mattino del 2 l'armata abissina si era già ritirata su Assèl Ghertì. Senza indugio veniva iniziato l'inseguimento; il I° C. d'A. si attestava il 2 sulle posizioni di Passo Mecàn; il 3, superando vivaci resistenze, raggiungeva il Passo Ezbà; il 4, superava la stretta di Agumbertà e si affacciava alla piana dell'Asciánghi. Il C. d'A. Eritreo, sceso il 2 nella piana di Corbettà, si attestava il 3 al Torr. Agumbertà e con rapida marcia, sbucava il 4 da E su Mancarrè, poco a N di Quóram, sorprendendo la coda della colonna in ritirata sulla riva E del L. Asciánghi e obbligando le forze che ancora fronteggiavano il 1° Corpo a cercare scampo lungo l'itinerario a O del lago. Premuto così a tergo, insidiato lungo il cammino dalle bande Azebò Galla, battuto implacabilm. dall'intera nostra aviazione, il nemico tramutò la ritirata in una fuga disordinata e disastrosa. Il Negus era il 5 apr. a Quóram donde con piccola scorta ed evitando le grandi carovaniere si ritirò per i

monti di Muggià, di Mágdala e dell'Uóllo; il 29 apr. era a Ficcè e il 30 alla capitale, pag. 476. Le nostre perdite furono di 68 Ufficiali, 332 nazionali, 873 eritrei, tra morti e feriti; le perdite abissine accertate 8000.

LA MARCIA SU DESSIÈ. – Il 5 apr. il Mar. Badoglio ordinava al C. d'A. Eritreo di prepararsi a inseguire il nemico fino a Dessiè e al I° C. d'A. di sostare tra Mài Cèu e Quóram, di intensificare i lavori stradali e di assumere la direzione dei rifornimenti anche per il C. d'A. Eritreo. La marcia fu iniziata il 9 apr. e proseguita a scaglioni di divisione con tappe fino a 50 km. e 12 ore di marcia, dapprima superando lievi resistenze, poi tra manifestazioni di giubilo e di omaggio della popolazione. Il rifornimento dei viveri per l'intero C. d'A. per i 7 giorni di marcia e per i primi 8 di permanenza a Dessiè venne quasi esclusivam. effettuato dall'aviazione, che lanciò fino a 250 Q. di derrate al giorno. Bande di Azebò Galla fiancheggiarono l'avanzata fino a Ualdià. Il 14 apr., mentre Asfàu Uossèn abbandonava Dessiè, la nostra avanguardia di cavalleria giungeva in vista della città, di cui il mattino del 15 prendeva possesso il Gen. Pirzio Biroli.

Dal ponte del Gherèb Ainì prendendo la mulattiera che sale a S, oppure per la camionabile per Corbettà si va al *villaggio indigeno* di Mài Cèu, su una collinetta, ove sono i ruderi dei Ghebbì del degiacc' Averrà Tellà e del degiacc' Chebbedè Arregaù. Continuando in salita per qualche centinaio di m. oltre il bivio per Corbettà, si vede a d. la *Vice Residenza*, con l'Infermeria e le Scuole.

ESCURSIONI. – AL CIMITERO A. ROSA carrozzabile km. 2.9. Dal bivio per Corbettà, si continua in salita verso S attraverso la *piana di Mecàn*. Km. 1.7 si dirama a sin. dalla grande strada (cartello) una stradetta erbosa che conduce (km. 2.9) al *Cimitero degli Alpini Cap. A. Rosa*, dedicato dalla V Div. Alpina «Pusteria» ai suoi Caduti sulle posizioni da Passo Mecàn all'Amba Gudòm dal 31 mar. al 3 apr. 1936 e intitolato al Cap. Annibale Rosa comandante della 24ª compagnia, Btg. Intra, caduto a Passo Mecàn il 31 marzo. Contiene in tutto 117 salme di Caduti dei Btg. Intra, Pieve di Teco, Exilles, Saluzzo, Trento, Feltre e di altri reparti e servizi. In mezzo, *Mon. al Btg. Intra*; in fondo, contro il muretto, rozza edicola con una *Madonna* vegliata da un'aquila imbalsamata.

AL CIMITERO ZURETTI, km. 2.5 pag. 308. – A ENDÀ CORCÒS per il *Passo Dubbàr*, ore 5-6. – ALL'AMBA FERRÀ m. 3500 c., mulattiera ore 7 c.; splendido panorama verso la Dancália a E e sul Lásta, Uàg, Borà ecc. a O.

DA MÀI CÈU A CORBETTÀ PISTA CAMIONABILE c. km. 18. – Dal bivio presso la Residenza si sale brevem. a superare la dorsale della modesta collina su cui è raggruppato a sin. il pittoresco villaggio di Mài Cèu. Indi la strada scende nella valle di un torrente che defluisce alla piana Azebò Galla, svolgendosi su costoni e vallette, attraverso floridi e fitti boschi di ginepri e oleastri, poi di acacie ed euforbie. Lasciati a sin., su un'altura conica boscosa, km. 6.3, i resti d'un cantiere, la valle s'apre a E sullo sfondo della piana di Corbettà, tutta pezzata di coltivi e limitata a E da monti. Si traversa il torr., km. 10.4, presso un villaggetto, indi si piega nuovam. a E, sul fianco sin. della valle. Si traversa uno splendido bosco di euforbie; si percorre un rettilineo nella piana, indi volgendo a d., si raggiunge (km. 18 c.) **CORBETTÀ** m. 1740, ab. 560 (posta, telegrafo, telefono; infermeria), importante centro agricolo e zootecnico degli Azebò-Galla, in una fertilissima piana circondata da una corona di monti. A d., su un piccolo rialto, detto Amba Mársa m. 1710, è la *Residenza;* il paese, a c. km. 1.5 a NE, preceduto dall'ampia *piazza del Mercato*, è un tipico esempio di villaggio agricolo galla. Il mercato (giov.) è centro degli scambi tra la popolazione del bassopiano e quelle dell'altipiano e riunisce Azebò Galla, Abissini e Dáncali. Il principale oggetto di commercio è il sale (fino a 250 000 L. in 1 solo mercato), che proviene dalla Dancália e viene avviato prevalentem. verso Cobbò e Dessiè.

La zona di Corbettà è la punta più settentrionale raggiunta dalle popolazioni Galla nella loro avanzata verso N. L'arrivo dei Galla in questa zona

avrebbe seguito da vicino l'invasione del Gragn' nel XVI secolo. Incuneati tra gli Abissini dell'altipiano e i Dáncali, questi Galla dovettero subire la supremazia degli Abissini, adottandone anche in parte la religione e la lingua, ma conservano in gran parte i loro costumi selvaggi e i loro ordinamenti prettam. popolari.

Gli Azebò Galla furono nostri alleati nella campagna del 1936. Armati con 3000 fucili, prima della battaglia dell'Amba Aradàm, e costituiti in bande irregolari, esercitarono un'efficace guerriglia sulle retrovie e sul fianco delle armate abissine; a essi è dovuta l'uccisione di Ras Mulughietà dopo la presa dell'Amba Aradàm. Con le armi prese agli Abissini, la loro forza crebbe a 6-7000 fucili; essi poterono così concorrere alla battaglia di Mài Cèu e insidiare il fianco nemico nella ritirata verso S fino a Ualdià. La stirpe ebbe in queste azioni 1600 morti e 3000 feriti.

La piana, fertilissima e talora irrigata (nel distretto di Hebò), è coltivata con cura a cereali e granoturco, e in parte anche a limoni, caffè e cotone (Hebò) e ricca di selvaggina. Bel panorama.

Nei dintorni di Corbettà è l'antico convento di *S. Mercurio* con sorgente termale.

DA CORBETTÀ AL PASSO FALAGÀ, pag. 305.

DA CORBETTÀ A COT-COTÈ E ALLOMATÀ, ore 15 c. attraverso il *Cercèr*, altipiano lungo da N a S c. 30 km. e largo 20, all'altitudine media di m. 1850, rotto da numerosi valloncelli coltivati, che defluiscono alla Dancália. – Si segue verso SE un'ottima carovaniera in terreno pianeggiante e boscoso. All'altezza della *collina Baghè*, si trapassa in una regione di bei pascoli, boscosa a d., O. Ore 6 *Mài Alahatì* (pozzi nel torr.); si traversa la valle dai fianchi assai accidentati e si sale per mulattiera sassosa e rocciosa ai paesi di *Dadatà* e di (ore 7) *Irbà* (pozza d'acqua piovana). Si continua in falsopiano coltivato, per carovaniera sassosa, toccando (ore 8) *Endà Micaèl*, su una collina, poi sempre in falso piano, *Cormè*, già residenza di un fitaurari, *Assaiù* e (ore 10) *Ballà*, piccolo mercato in zona ricca di caccia. Con una salita di c. 40 min., poi di nuovo pianeggiando si raggiunge (ore 11) *Cot-Cotè* (pozzi nel torr. omonimo). Traversato il Cot-Cotè, si sale a *Dalatì*, poi si continua per (ore 12) *Bassò*, villaggio recente in una vallata ben coltivata. Pianeggiando, si raggiunge (ore 13) il bivio della carovaniera per Cobbò, pag. 315, poi attraverso fittissimo bosco, passando a N delle colline Faccià, (ore 15) *Allomatà*, pag. 315.

DA CORBETTÀ AD ALLOMATÀ PER GOBBÀ ore 10 c. – Una carovaniera larga e comoda si dirige a S in falsopiano, traversa il *Torr. Fossà*, indi scavalca la *sella di Carrà* (piccola sorgente a 45 min. c. a O del passo, nel fianco N dell'Amba Fundàl) e continua in falsopiano. Ore 3 *Igirà Adobonà* m. 1810 (pozzo nei pressi del villaggio). Si prosegue in falsopiano per carovaniera ottima, poi si sale (ore 6) alla *sella Teclài Birù*, si tocca il villaggio di *Uedaggiù* e si raggiunge (ore 8) il *Torr. Daiù* (acqua nel torr., a 45 min. a monte della carovaniera). La carovaniera segue poi il margine S di una serie di piccole colline, in zona coltivata, fino (ore 10) ad *Allomatà*, pag. 315.

Proseguendo oltre Mài Cèu, si attraversa il campo di battaglia dinnanzi alle posizioni dell'ala sinistra del nostro schieramento, Alpini della Divisione «Pusteria» a d. e di fronte, Ascari delle due Divisioni Eritree a sin., indietro. Km. 437.7 bivio a sin. della stradetta per il cimitero A. Rosa, pag. 310; indi si sale, km. 438.5, al *Passo Mecàn occidentale* o *Saeftì* m. 2512, tenuto nella battaglia di Mài Cèu dal Btg. Alpini «Intra». A sin., l'Amba Bohorà m. 3101; a d., una serie di alture, già tenute dai Bgt. «Feltre», «Pieve di Teco» ed «Exilles». Breve discesa nella fertile *piana di Mecàn* o *Meidà Toglè*, le cui acque (Torr. Mecàn) scendono a E, perdendosi nella piana a S di Corbettà. Si varca

il *Torr. Mecàn* o *Chettì Gherèb* e si sale fortem. (km. 444) al *Passo Ezbà* o *di Aià* m. 2500, lasciando sulla d. l'Amba Gudòm; vista retrospettiva dell'imponente bastione dell'Amba Bolontà e dell'Amba Aià, sul cui versante E passa la strada. Si scende per successivi ripiani, contornando la testata del Torr. Aià, affluente del Mecàn; vista a sin. sui pittoreschi, dirupati valloni che scendono alla piana degli Azebò Galla, limitata in fondo dai M. Zobùl e Cercèr. Km. 447, per una quasi insensibile sella, si trapassa nella *V. Mài Adelè*; il gioco assai mosso dei monticelli conici boscosi ricorda il paesaggio prealpino lombardo. A d. spunta l'Amba Aià m. 3119 col M. Assèl Ghertì; a sin., una collina coronata da una chiesetta. Km. 450 *Aià*; a sin., la *Fonte 5 Maggio 1936*. Km. 453 *ponte sul Mài Adelè*; continua la salita a svolte, accompagnata dall'antica pista percorsa dalle prime colonne nell'avanzata su Quóram; si oltrepassa un *ricordo della 145ª Compagnia*, Btg. « Trento ». Con vista bellissima verso N sulla grandiosa catena delle Ambe Ezbà e Gudòm, si guadagna, km. 459, una *selletta* m. 2390, poco a SO della chiesa di *Endà Aià Gherghìs*, tra grandi ginepri. Si contorna in discesa, poi con una lunga salita la testata assai pittoresca del Torr. Abì Gherèb e si raggiunge, km. 462, il **Passo Agumbertà** m. 2660, donde si scopre, *visione paradisiaca, la conca del Lago Asciánghi incorniciata da monti boscosi dalle forme amenissime, e sulla sin. la piana di Allomatà chiusa a E dai monti del Cercèr.

Si scende rapidam. nella *piana di Golgolò*, formata dagli interrimenti di vari torrenti che scendono da N al lago e tutta accuratam. coltivata, e la si percorre all'orlo orientale. Contornata l'altura di Mariàm Ascianghè, si sbocca in riva al tranquillo specchio del Lago Asciánghi m. 2409, di forma ovale, e se ne contorna la sponda orientale. Si lascia a sin. il grosso abitato di *Mancarè*, su un poggio, e si sale brevem. (ampia vista sul lago) per superare, km. 476.5, al *Passo di Assahualè* m. 2510, uno sperone che le colline Dobà spingono verso il lago, e da cui si domina nuovam. il panorama del lago. Subito oltre il passo, piccolo *Mon. della Div.* « *Assietta* ». Discesa tortuosa nella *piana di Quóram*, vasta distesa di pascoli con qualche seminativo, circondata da modeste alture, sulle quali sono frequenti abitati. Km. 479 *Tappa di Quóram* m. 2420 c. (*spaccio-rist.*), già sede di una base d'Intendenza e di comandi militari. Si traversa il *Torr. Mài Cianè Berì* m. 2570 e si sale brevem. una piccola sella, ov'è Quóram italiana.

Km. 484 **Quóram** m. 2490, ab. 1100, di cui 45 nazionali (*Alb.*, 8 cam.; 4 *Rist.*; posta, telegrafo, telefono; ospedale), *Quoràm* nella pronuncia locale, importante centro su una dorsale dell'altipiano a c. 6 km. a SE dell'estremità meridionale del Lago Asciánghi, tra le conche di Quóram e della palude Guàl Asciánghi, ambedue probabilm. un tempo occupate dal lago. A d. della strada sono l'*Ufficio Postale*, la *Scuola* e l'*Infermeria* e, più lontano, il paesetto di Adì Colò; a sin. la *Residenza* e il *Campo Operai*. Sulla strada, in fondo alla stessa conca, sorgono a d., su un'altura la *chiesetta di S. Antonio da Pádova* e, di fronte, un Alb.-Rist. Il villaggio indigeno è a c. km. 2.5 a NE, v. sotto. Mercato il giovedì.

A Quóram fu sconfitto il 9 ott. 1909 dall'Uagsciùm Abatà il ribelle Degiacc' Abrahà, capo di Macallè. Fu luogo di radunata e base dell'esercito etiopico nel periodo cruciale delle operazioni sul fronte N. L'ex Negus vi soggiornò per c. 20 giorni prima della battaglia di Mài Cèu.

La zona di Quóram comprende l'*Uoflà* (c. 62 000 ab.) che è parte dell'Uàgh; con le sue ampie conche ricche d'acqua e di pascoli, fu spesso luogo di radunata o di tappa di eserciti. In essa, sembra essersi svolta la battaglia decisiva tra i Portoghesi e il Gragn' (1542). Collocata interam. sul versante E dell'altipiano etiopico, essa costituisce una propaggine tigrina tra Lásta-Uàg, abitato da Agau, e la pianura degli Azebò o Raià Galla. La lingua è infatti la tigrina, ma l'amarico e l'oromo vi sono largam. compresi. La religione prevalente è la cristiano-copta, ma la musulmana è diffusa specialm. in alcuni villaggi attorno al L. Asciánghi.

Escursioni. – 1. A Quóram Indigeno. – Dallo spaccio a N della Residenza, all'inizio della salita, si prende verso NE un viottolo che traversa l'estremità SE della conca di Quóram, traversando il *Mài Cianè Berì* e lasciando a sin. dei pozzi con pompe a motore. Si sale per un sentiero che attraversa lo spiazzo del mercato (spaccio) e prosegue al margine O dell'abitato fino a sboccare a una selletta sul crinale della collina. Attraversando il paese verso SE, si va a una quota coronata dai resti del *Ghebbì del degiacc' Chebbedè Guangùl*; bella vista. Seguendo invece dalla selletta una stradetta che si dirige a NE, si raggiunge la chiesa di *Endà Quoràm Mariàm* con la tomba del degiacc' Chebbedè Guangùl e un'altra chiesa iniziata dal degiacc' e rimasta incompiuta.

2. Alle sorgenti termali, c. 1 ora a NE.

Il Lago Asciánghi (esattam. *Ascianghè*) m. 2409 è uno specchio d'acqua leggerm. salmastra, di forma ovale (km. 5×4 c.), situato nel fondo d'una conca allungata lunga c. 10 km. da N a S e larga al massimo 5. La conca è racchiusa fra due linee montane che si dipartono dai M. Sarengà - Agumbertà: quella dei M. di Meberà a O, che segna lo spartiacque fra Tacazzè e bassopiano dancalo, ha una linea di cresta rocciosa e aspra sui 3000 m. di altitudine e scende con versante ripido sulla conca; quella dei M. di Dobà, a E, ha carattere collinoso. Le due linee si richiudono a S del lago, lasciando però l'ampio varco pianeggiante di Adì Colò m. 2420, che mette in comunicazione la conca del lago con quella di Quóram. Il lago doveva avere in passato un livello e un'estensione molto maggiore, costituendo probabilm. un solo lago con la conca di Quóram e con quella del Guàl Asciánghi, pag. 314. Esso è ora senza emissario e quindi soggetto a variazioni di livello dovute alle piogge e all'evaporazione; assai probabilm. esso si scaricava nel Sauanagò, affluente dello Tsellarì (Tacazzè), attraverso una soglia situata circa a metà della sponda O. Il lago ha sponde piatte, salvo lungo un tratto a SE, ov'è la maggiore profondità, la quale non deve però superare i 25 metri.

DA QUÓRAM A SOCOTÀ mulattiera ore 22 c., da dividere in almeno 3-4 giorni con tappe consigliabili a Endà Gabèr e alla confluenza Sauanagò-Tsellarì. – Dalla Residenza si segue la grande strada verso NO. Varcato il ponte sul *Mài Cianè Berì*, si prende a sin. una mulattiera che si dirige a O attraverso il piano, indi piegando verso d. raggiunge (ore 1.20) la *soglia di Adì Nevà* m. 2530, tra il M. Adì Agafarì con ai piedi il paesetto di Adì Sualè a sin., e il M. Cologuàl Asà col paese di Adì Nevà a destra. Si segue la sponda d. il vallone che volge a NO e va a confluire in un altro vallone (che scende da Meberà sulla sponda O del Lago Asciánghi), formando il F. Sauanagò o Dincà. Ore 2.30 alla confluenza, presso la chiesa di *Endà Mariàm*, si piega verso S varcando più volte il *Sauanagò*. Dopo la confluenza da N del Torr. Derguà Quatà, ore 4.30, si lascia la valle principale per salire a sin. in direzione SO, a mezza costa, traversando vari valloni. Rag-

giunta una sella a S dell'Amba Gabrièl e si scende in breve (ore 7) al paese di *Endà Gabèr.* La mulattiera continua mantenendosi sulle alture tra la V. Tsellarì a sin. e la V. Sauanagò a d., traversando dapprima l'ampio vallone del *Torr. Sciainà*, che scende verso N. Ore 8.50 *Adì Sciùm Cheddùs*; si raggiunge lo spartiacque Tsellarì-Sauanagò e lo si segue per lungo tratto in direzione NO. Ore 12 *Derà Mariàm*; qui si piega a N, scendendo nella V. Sauanagò fino a lieve altezza sul fiume (ore 12.45), poi lo si segue in sponda sin. per lungo tratto. Ore 14.30 si percorre una *stretta* m. 1920, sempre in riva sin.; poi si piega a sin., S, lasciando a d. la *confluenza Sauanagò-Tsellarì.* Ore 15 si guada il *F. Tsellarì*, poi si scavalca un dirupato costone, da cui bella vista sul corso dello Tsellarì, che si è scavato tra ambe squadrate un imponente cañón. Si traversa (ore 17) l'incassato vallone del *Mài Arcanà*, che si vede scendere a d., in una profonda selvaggia forra, verso lo Tsellarì. Si risale fin sotto un roccione, ove si lascia a d. un ramo di mulattiera che pure raggiunge Socotà. Si sale a lungo verso O e SO (ore 19) al *Passo di Chemetroà* m. 2150, poi si traversa, risalendola in parte, la testata di un affluente del Mài Abúna Iohánnes, e, scavalcato un largo e piatto costone, il *Mài Abúna Iohánnes* a quota m. 1900. Indi si supera il bastione che circonda da E la conca di Socotà e si scende (ore 22) a *Socotà* m. 2265, pag. 326.

DA QUÓRAM A LAT, MARÁUA E MUGGIÀ MULATTIERA ore 22 c. – La mulattiera si diparte verso O e dopo breve tratto s'inerpica sulla catena del M. Uomberèt, poi scende (ore 5) a *Lat Ghiorghìs* nel distretto di *Ammistà Addì.* Qui volge in direzione S e corre agevole fino (ore 11) a *Maráua*, importante mercato e nodo di carovaniere (per Socotà ore 14). Di qui innanzi la mulattiera è assai frequentata da carovane e sempre agevole; si scende verso le *sorgenti dello Tsellarì*, si tocca *Aiò*, poi si risale (ore 16) a *Dildì* m. 2250, centro importante alla testata del Torr. Tsellarì; indi, per mulattiera disagevole, scavalcando il *Passo Uendascì* m. 2925 sullo spartiacque tra Tsellarì e Tacazzè, si scende (ore 22 c.) a *Muggià* m. 2888, pag. 316.

DA QUÓRAM A SAMRÈ MULATTIERA ore 19 c., in generale difficile e faticosa, con pendenze fortissime. La zona è dapprima ricca d'acqua e di coltivazioni; solo l'ultimo tratto è scarso d'acqua e ha clima torrido. – Si attraversa la piana di Quóram, si tocca *Adì Colò* e si costeggia per buon tratto (ore 1.30) il *L. Asciánghi.* Poi si volge nettam. a NO e si sale ripidam. traversando il *Gherèb Collà* al distretto di *Mài Madò.* Ore 4 *Boloà Mariàm;* si segue la mulattiera che s'interna nel Borà, pag. 324. Ore 10 *Cherèb Zanà*, affluente del Torr. Samrè. Traversando il selvaggio *gruppo* montagnoso *del Borà*, si scende ripidam. (ore 16) al *Torr. Samrè*, che si varca, per risalire leggerm. (ore 19 c.) a *Samrè*, pag. 325.

Da Quóram si scende brevem., lasciando a d. la *palude Guàl Asciánghi* m. 2430 (figlia dell'Asciánghi), in corso di bonifica, con Campo Sperimentale Agrario. Si risale lievem. a varcare il *Passo di Ciollemadùr* (forse *Ciolemedèr*) m. 2450, poi si scende nell'amena conca di Ciollemadùr. Km. 501, a sin., *mon. della Div.* « *Assietta* »; a sin., su un'altura a cupola, la chiesetta di Ciollemadùr Mariàm; a d., la rocciosa Amba Uomberèt m. 3160. Si varca il *Torr. Gherèb Uoraà* m. 2270, poi si risale a svolte fino alla quota m. 2340, donde ha inizio una spettacolosa *discesa a lacci sovrapposti nella V. di Allomatà. Dinnanzi, nell'intaglio della valle, si stende la piana di Cobbò, traversata da un lungo rettilineo della strada, sullo sfondo dei M. Cercèr. Frequenti ricordi dei reparti della Div. « Assietta » che hanno costruito la magnifica discesa, poi sistemata e in parte rifatta dall'A.A.S.S. La strada risale per breve tratto a una *selletta* m. 1970, affacciandosi come da un balcone a dominio della piana, poi ritorna nella V. Allomatà e, lasciato a sin. un altro *mon. della Div.* « *Assietta* » (« Valorizzate l'Impero »), con un altro laccio, sbocca in piano a,

km. 504, **Allomatà** m. 1520, ab. 1850 (*spaccio-rist.*, con 2 camere; posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), situato ai piedi del gradino montuoso dell'Amba Uomberèt e al margine E della piana di Cobbò, sede di Commissariato con scuole, infermeria e ambulatorio, chiesa, dopolavoro e un villaggio cantoniero dell'A.A.S.S. con alloggio per 10 famiglie.

La regione, coltivata a dura e granturco con qualche raro campicello a cotone, è popolata da Raià Galla, di religione prevalentem. musulmana.

DA ALLOMATÀ A RARÈ E CERCÈR pista camionabile km. 70 c. **Cercèr** m. 2200, ab. 600 (posta, telegrafo, telefono), sede di V. Residenza nella zona dei M. Nedì e Zobùl: DA ALLOMATÀ A CORBETTÀ, pag. 311.

Si continua in un bel rettilineo in piano diretto a SE, nella boscaglia di acacie e mimose, ricca di cacciagione e qua e là interrotta da qualche coltivazione. Dopo c. 700 m., si lascia a sin. un gruppo d'alberi ove si svolge, il sabato, il *mercato di Allomatà* m. 1520. La piana è circondata da ogni lato da monti: indietro, i M. di Quóram con l'Amba Uomberèt; a d., la boscosa catena spartiacque tra Dancália e Tsellarì-Tacazzè, che prende da N a S nome di Monti Duffàt, di Dinà, Hobàt, del Cercèr; di fronte un susseguirsi di quinte montuose in direzione di Dessiè; a sin. i M. Nedì e Zobùl, aridi e brulli. Si traversano vari torrentelli, tra cui il *Torr. Calisciò*; km. 513 *Aeroporto di Allomatà*, a destra. Si varca il *Torr. Arroscià*, poi il *Torr. Bitimò.* Ci si avvicina ai contrafforti dello spartiacque, oltre il quale con tempo chiaro si distinguono il gruppo dell'Amba Aguarì, dietro il quale è l'Abúna Iosèf m. 4190, assai più elevato che lo spartiacque principale. Si scavalca una piccola *sella* tra i M. Cirrì, contrafforti dello spartiacque, e una collinetta, poi un'altra *selletta* tra i monti suddetti e la collina di Garà Lincià. Pianeggiando, poi con lieve salita, si giunge a,

km. 534, **Cobbò** m. 1455, ab. 360 c. (*spacci*), grosso paese Galla con frequentatissimo, interessante mercato il lunedì. Si lascia a sin. la chiesa di *Endà Mariàm*, in un folto di euforbie, colla retrostante piazza del Mercato, e si piega a d., S. Km. 535 *Cantoniera dell'A.A.S.S.;* segue, fino al Torr. Alà, una serie di brevi discese e salite per traversare in senso normale varie amene vallette che defluiscono a E nel Torr. Aurà che, dirigendosi a N, va a perdersi nella piana del Terù, a NE dei M. Zobùl. Dai monti dello spartiacque (M. Cercèr), a d., nasce il Tacazzè, pag. 251. Si varca, km. 542, il *Torr. Arbatì* m. 1465 su ponte a 1 arcata di m. 15, poi, km. 547, su ponte a 3 arcate di m. 15, il *Torr. Golimà* o *Armàt* m. 1445, che si taglia una via verso E tra i M. Nedì e i M. Gambatò verso la Dancália. Per la V. Uoirà si sale, km. 555, al *Passo Uoirà* m. 1550, tra belle euforbie (a d., il paesetto di Uoirà Baiè), poi si scende nella V. Hamìd Uahà, in paesaggio boscoso amenissimo che ricorda le valli prealpine. Si lascia a sin. una lupa della Div. CC. NN. « XXIII Marzo ». Km. 558 *ponte sul Torr. Hamìd Uahà* m. 1530, a 5 travate di m. 6; segue un piccolo colle. Km. 559, a sin., un poggio a forma

di tumulo sormontato da una croce indica il retrostante pittoresco *Cimitero della I Div. CC. NN. « XXIII Marzo »*.

Vi si va con auto per una stradetta che gira a S del tumulo. Il cimitero, circondato da euforbie, contiene 10 tombe di nazionali e 1 di un ascari.

Riprende la salita, con bella vista indietro sui monti che inquadrano la piana di Cobbò, fino, km. 560, al *Passo Gobeiè* m. 1680. Lasciando a sin. il paese di Ghedendìs, si scende nella *V. Alà*, formata da numerose ridenti vallette ricche d'acqua, cespugliate con macchie d'euforbie. A d., un *ricordo del Btg. « Perugia » della « XXIII Marzo »*. Km. 568 bel *ponte sul Torr. Alà* m. 1420, a 6 arcate di 15 m., confine tra Eritréa e Amára. Si piega a d., O, per contornare la Libòcc'Ambà e risalire la V. del Torr. Scellì, affluente dell'Alà, valle stretta tra monti via via più elevati, ma boscosi fino alla vetta. Ci s'interna in forte salita nella stretta, traversando più volte il torr. Percorsa la *galleria di Mài Amarà*, lunga 148 m., si continua nella pittoresca ombrosa gola.

La 1ª strada, costruita dalle CC. NN. nel 1935-36, qui ha nome *viale G. Berta* e ogni tratto è stato dedicato dalla 192ª Legione CC. NN. « Fr. Ferrucci » ai suoi Caduti. Km. 11 (dal Torr. Alà) a d., *mon. della 192ª Legione;* più avanti, pure a d., un *pilastro* col volto di Mussolini; poi, km. 12.5 a sin., una *colonnetta* col motto « Durare » sotto un' M.

Superata una sella tra la V. dello Scellì, affluente del Torr. Alà, e d'un altro Torr. Scellì, affluente del Tucuroà (forse Tucùr Uahà), pure tributario dell'Alà, si sbocca nella conca di Ualdià. Lasciata a sin. la *Tappa*, poi la *Casa del Fascio*, si scende a, km. 583, **Ualdià** o *Uoldià* m. 1850 (*spacci con rist.;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), grosso paese e centro principale dello Ieggiù, sede di Residenza, in un'ampia e fertile conca, tra alture disseminate di villaggi.

Prendendo la strada, che diverge a d. alla svolta della grande arteria, si vede a d. una graziosa *chiesetta*, eretta nell'anno XIV dalla Div. CC. NN. « 23 Marzo » in onore dei suoi Caduti. Nell'interno, una riproduzione della *Madonna della Fonte Nuova*, venerata nel santuario di Monsummano; all'altare, a sin. un'*Annunciazione*, riproduzione da Giotto; a d., *S. Ubaldo*, affresco staccato donato dalla città di Gúbbio. Pochi metri dopo, presso una *fontana* costruita nel 1936 dalla « 23 Marzo », bivio a d. per la *Residenza*, sull'altura; più in alto, il *paese indigeno* col mercato, rinomato per i muli.

DA UALDIÀ A MUGGIÀ E LALIBELÀ MULATTIERA buona e a tratti ampia km. 115 c. (pista camionabile in corso di sistemazione) ore 26 c., da dividere in almeno 3 giorni con tappe consigliabili ad Anguòt e Muggià. – La mulattiera si dirige a NE, salendo alla cresta della catena meridiana, spartiacque tra il bacino del Golimà (Dancália) e quello del Tacazzè, e continua in alto, toccando *Anguòt* e traversando la testata e le *sorgenti del Tacazzè*, a S dei M. Cercèr. Indi piega a sin., O, a mezza costa dell'Amba Aguarì e raggiunge (km. 65 c., ore 15) **Muggià** m. 2890, ab. 2000 c. (spaccio; posta, telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza in bella posizione sul pendio S della catena dei M. Abbì Miedà che collega l'Abúna Iosèf allo spartiacque meridiano principale. Mercato il sabato, importante per bovini ed equini.

La mulattiera continua verso O, a mezza costa, traversando vari affluenti di d. del Tacazzè; sulla d. domina sovrano il M. Abúna Iosèf m. 4190. Km. 95 c., ore 22 *Chennetè Mariàm* (= giardino di Maria), con una chiesa monolitica riccam. decorata. La zona che si attraversa è bella per vegetazione e fittam. popolata.

Km. 115 c., ore 26 **LALIBELÀ** m. 2630, ab. 3000 c. (*spaccio;* posta e telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Lásta, in ridente posizione in una conca dominata a NE dell'Abúna Iosèf. Nel pittoresco paese, ombreggiato da antichi e grandi ginepri, si annidano le celebri 10 ***chiese monolitiche,** che fanno di Lalibelà una città santa per gli Abissini e il più interessante centro artistico dell'A. O. I., insieme con Axùm e Góndar.

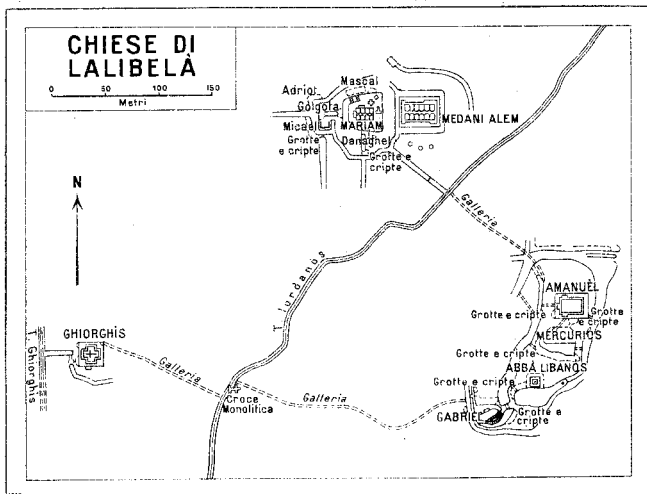
Secondo la tradizione abissina, le chiese sarebbero state costruite in un periodo di 23 anni da Lalibelà o Lalibalà o Gabrà Mascàl, imperatore della dinastia Zaguè, prima del 1225, forse ad opera di artigiani copti venuti dall'Egitto o da Gerusalemme. La città fu chiamata *Rohà*, che corrisponde al nome antico di Edéssa in Síria, ma presto s'impose il nome del santo imperatore. L'uso di chiese sotterranee era in fiore presso gli Agau, abbastanza numerose nell'Etiópia settentrionale, ma le chiese di Rohà si differenziano da quelle nel fatto che il masso non solo è scavato per formare l'interno, ma è pure isolato da trincee e lavorato esternam. in modo da rappresentare tetto, facciata e pareti, traforate da finestre e porte, insomma una chiesa intera in un solo masso attaccato per la base alla roccia. Più che alle chiese in grotta, esse sarebbero dunque più probabilm. ispirate alle chiese copte adattate negli ipogei dell'Egitto. Indubbiam. vi si nota un vivo senso d'arte e una mano d'opera abilissima, che debbono provenire dai più evoluti centri del Mediterráneo orientale; elementi bizantini e arabi sono evidenti. Lo studio approfondito delle chiese e degli altri monumenti segnalati dai viaggiatori nei dintorni, monumenti che fanno pensare a un centro axumita preesistente, sarà compito degli studiosi italiani. Le chiese, tutte orientate, sono scavate in una specie di gres rossastro a grana grossa. V. Pianta delle chiese a pag. 318.

La città è traversata dai *Torr. Iordanòs*, così detto dal sacro Giordano, e *Ghiorghìs*, canalizzati. Nella parte N della città, tra i due torrenti è un *gruppo di 5 chiese*: Medaniè Alèm, Bièt Mariàm, Mascàl, Danaghèl e Golgotà-Cuddùs Micaèl. All'estremità E del gruppo, in una trincea rettangolare, la chiesa di **Medaniè Alèm** (= Salvatore del Mondo), la più grande e una delle più belle.

È a pianta rettangolare, circondata da un portico, purtroppo solo in parte conservato (intatta la fronte E) di pilastri rettangolari. La chiesa misura all'esterno m.33.50 per 23.50; il maggiore spessore delle pareti è di m. 2.08. L'ingresso princ. è nella facciata O; all'interno, la chiesa è divisa in 5 navate e 8 travate da pilastri rettangolari ornati da capitelli e collegati da archi a pieno sesto che inquadrano soffitti piani e quadrati. La 1ª travata è separata dal resto della chiesa da un muro e forma così una specie di vestibolo. Così la 7ª e l'8ª travata, pure separate da un muro, formano il Santuario. In corrisp. di ogni travata, la parete è forata in basso da una finestra a croce latina, e in alto da una finestra formata da 3 serie di circolari formanti 4 stelle. Sopra questa 2ª finestra sono piccole aperture a forma di stella e di croce greca. Il soffitto della navata centr. era ornato da grandi fioroni nelle chiavi di volta.

Dal cortile di Medaniè Alèm per un breve passaggio a volta si passa in un cortile trapezoidale, ove sono le chiese di Bièt Mariàm, Mascàl e Danaghèl. La chiesa di *Bièt Mariàm* è rettangolare (m. 15 × 11) con tre porte protette già da uno sporto monolitico, ora da un tetto di paglia. Nel lato O, un rilievo in parte cancellato rappresentante S. Giorgio.

L'interno, disposto come Medaniè Alèm, a tre navate formate da file di 5 colonne quadrate, è assai interessante per una specie di tribuna semicircolare, con una finestra, donde, secondo una tradizione, Lalibelà assisteva alle funzioni, e per i capitelli e i soffitti scolpiti e un tempo dipinti con motivi geometrici. Le finestre, graziosissime, sono a forma di croce latina, greca, gammata, maltese, di S. Andrea, di stella, ecc.

Nello stesso cortile, sul lato N si apre *Bièt Mascàl* o *chiesa della Croce*, grotta di m. 14 per 7; sul lato S si apre la chiesa di *Bièt Danaghèl* o *chiesa delle Vergini*, di m. 5 per 5, in parte sporgente, in parte in grotta; ha una cupoletta sopra l'altare.

Nel cortile sono 1 piscina-battistero quadrata e 2 altre a forma di croce greca. Per una duplice porta e per un corridoio si scende in un largo corridoio che forma il cortile della chiesa di *Golgotà-Cuddùs Micaèl*, scavata a 6 m. sotto il cortile di Bièt Mariàm, m. 10.50 sotto il piano normale della roccia. La chiesa, formata dalla riunione delle due chiese distinte del *Golgotà* a N e di *S. Michele* a S, è aderente al monte per metà del fianco E e ha forma trapezoidale (lato O m. 25, S 11, N 9.50).

Nell'interno della chiesa di Golgotà, analogo a Bièt Mariàm, ogni travata termina in una nicchia per parte, ornata da un bassorilievo rappresentante in forma stilizzata un Santo. Una di queste nicchie rappresenta il *Santo Sepolcro*. A metà della navata sarebbe la *tomba di Lalibelà*. Interessanti le finestre tanto del Golgotà, quanto di S. Michele, in forma di croce, ad arco ogivale con capitelli, a pieno centro con capitelli e colonnine. Presso questa chiesa, in una grotta, la piccola cappella abbandonata detta *Adriòt*.

Le varie chiese del gruppo sono collegate con il II gruppo da un camminamento che mette al canalizzato Torr. Iordanòs; qui s'apriva una galleria, ora in parte crollata, che conduceva alle chiese del II gruppo.

All'estremità E della città, è un II gruppo di chiese: Bièt Amanuèl, Biet Mercuriòs, Abbà Libanòs e Gabrièl, insieme con una piscina battistero a croce greca. La più bella del gruppo e la più bella architettonicam. delle chiese di Lalibelà è **Bièt Amanuèl**, rettangolare (m. 17.50 per 11.50), in un cortile di m. 30 × 24, profondo 11.50. Essa ricorda, all'esterno, le chiese del classico tipo axumita (Debrà Damò), con le molte sporgenze a forma di pilastri e con le sue numerose fasce orizzontali.

Sorge su una specie di podio a gradini; le facciate maggiori hanno 5 ordini sovrapposti di 5 aperture: finestre a croce al pianterreno, con una porta, ad arco a pieno sesto al 1° piano, quadrate al 2° piano.

Un passaggio coperto conduce a *Bièt Mercuriòs*, grotta di m. 31 per 25, alta 6-8, sostenuta da 8 pilastri; uno dei lati è aperto su un cortile irregolare longitudinale. È ornata da numerose pitture. – Poco a S, con la facciata su un cortile profondo 12 m., è la *chiesa di Abbà Libanòs* o *Matà*, rettangolare (m. 9 per 7), circondata non da trincea, ma da una galleria alta 7 m.

La facciata, su cui risaltano 4 pilastri, ha una porta fiancheggiata da due finestre a croce; al 1° piano, due altre finestre ad arco ogivale; al 2° piano 4 ad arco a pieno sesto. Su una delle facciate prospicienti sulla galleria è un rilievo rappresentante Lalibelà e tracce di altri due: la moglie Chebrà Mascàl a d. e Abbà Libanòs a sin. La chiesa sarebbe stata costruita da Chebrà Mascàl in onore del marito.

Per un piano inclinato su una muraglia di roccia e per un ponte di tronchi si accede a una serie di *cripte* aperte verso la chiesa di Gabrièl. Dall'ultima cripta un altro ponte di tronchi conduce, all'estremità del gruppo, alla chiesa di *Gabrièl*, rettangolare (m. 19.50 per 17.50), fiancheggiata da due cortili; uno a S, profondo m. 9, l'altro a N, profondo m. 15. Sul 2° prospetta la facciata principale, divisa da pilastri in 5 grandi nicchie ogivali; nelle due laterali si aprono le porte e queste danno su una piattaforma che si vuole costruita a somiglianza del pretorio di Gerusalemme; nelle altre nicchie sono finestre ogivali con capitelli.

Questo gruppo era collegato da una galleria ora chiusa, col Torr. Iordanòs, nel punto ove sorge una *croce di pietra*; di qui un'altra galleria pure abbandonata, giungeva alla chiesa di Ghiorghìs.

All'estremità SO della città, in un cortile rettangolare, si trova la chiesa di **Ghiorghìs**, in forma di croce greca (m. 12.50 per 11.90), su podio alto fino a m. 1.50. Modanature orizzontali sembrano dividerla in 3 piani.

Ciascuna delle 9 facciate è ornata in alto da una finestra ogivale con capitelli e colonnine sormontate da una palmetta e da una croce greca; in ciascuna delle tre facciate a O si apre una porta. Il tetto è sostenuto all'interno da 4 colonne, collegate da archi a pieno sesto. A S è una *piscina-battistero*; a O vi sono delle *cripte* e un corridoio che conduce a un torrentello, le cui acque sono state deviate per un profondo canale. Il tetto visto dal di sopra rappresenta una triplice croce greca scolpita.

DA LALIBELÀ A SOCOTÀ, pag. 319.

Lasciata a d. la diramazione per la Residenza di Ualdià, pag. 316, si risale a mezza costa, poi su un tavolato ove sono vari villaggi; vista retrospettiva della bella conca fittam. popolata agli orli e sulle prime pendici. Km. 588 *Passo Mecamecìt* m. 2040; discesa nella *V. Adèf Uahà*, amena conca ondulata aperta verso SE e chiusa a O dalla imponente dorsale della Cossò Ambà; a sin., nel pendio, l'abitato di Uedò Telgocc'. Varcato, km. 590, il *Torr. Adèf*, si scavalca una bassa dorsale, poi si traversa la *V. Sirincà*, affluente della V. Adèf Uahà. Km. 592 *ponte sul Torr. Sirincà*, a 1 arcata di m. 20; si contornano le testate di vari valloni che defluiscono a E al Torr. Adèf, affluente dell'Alà. Km. 600 *ponte sul Torr. Dincò*, profondam. infossato in banchi d'argilla; superata, km. 602.5, una dorsale a m. 1770, si traversa la *V. Mersà*, meno ampia e meno profonda, che scende a E al Torr. Aurà. A d. si eleva l'alta dorsale della catena meridiana; di fronte, verso S, si susseguono a quinte pittoresche i monti che rinserrano i Laghi Háic e Ardíbbo; a sin., i M. Uodedscà continuano la serie dei M. Zobùl, Nedì, Gambatò e Furà diretta da N a S, formando l'orlo del primo gradino o mediopiano a E della displuviale meridiana. Si traversano due *Fossi Hauarì*, poi, km. 610, il *Torr. Mersà*, lasciando a d., tra grandi euforbie, il paese omonimo. Km. 614 *ponte sul Torr. Libsò* o *Iecà* m. 1590, profondam. infossato. Si risale la *V. Basciá Ciafiè*, giungendo, km. 622, al *Passo Zottèr Bèi* m. 1850, tra il M. Càllò, a sin., e i contrafforti dell'Amba Sel, a destra. Si discende nella *V. Agè Uahà*, amplissima e piatta, rivestita di acacie e mimose; si lascia sulla d. un villaggio tra fitte euforbie, si traversano vari fossi, poi si risale obliquam. la V. Agè Uahà, che a sin. forma la *piana di Ucciálli*, così chiamata dalla tribù Galla ivi stabilita, e che ha dato nome al trattato del 2 mag. 1889, per il quale Menelic poneva l'Etiópia sotto il protettorato dell'Italia, pag. 65. Km. 634 si varca il *Torr. Ulà*; i fianchi delle alture a d. sono folte di abitati; in alto, su un pittoresco dirupo, è Uorghesà. Km. 638 *ponte sul Torr. Uorghesà*, che scende da un ripidissimo canalone a NO; km. 638.7 *Torr. Tisù*; si contorna in forte salita la testata dell'Agè Uahà e si raggiunge, km. 644, il *Passo Condurò*, su un contrafforte che scende dall'Amba Assellèt.

Una mulattiera a d. porta in c. 30 min. a *Guelbò*, in una conca coltivata a caffè, donde a NO si sale al *laghetto di Guelbò*.

Discesa a grandi curve nell'ampia V. del F. Millè, di cui si traversano vari affluenti; km. 651 *Torr. Agiodà* m. 1650 circa. A d. è l'imponente muraglia delle Ambe Assellèt, Eguà e Sel, dai fianchi boscosi o cespugliati; l'Amba Sel, centro un tempo del governo sulle tribù Galla della regione, fu spesso luogo di confino per alte personalità. A sin., i M. Legdà, a pendio meno ripido, sono coltivati sino alla vetta. Ci si avvicina al corso del Millè, ricco d'acqua, che si risale mantenendosi in alto sulla sponda sinistra. La valle è uno stretto canale tra i M. Legdà, a sin., e i M. Borò a d., ai cui piedi sono fitti abitati. Km. 653 la grande

strada piega a sin. per traversare la valle, mentre la pista co**struita** dalle truppe operanti la traversa a km. 2.5 c. a monte.

PISTA CAMIONABILE. - A d., *ricordo della 77ª Compagnia Telegrafisti ai suoi Caduti*; c. 1 km. più oltre, a d., piccolo *mon. della 4ª Compagnia Genio della Div. «3 Gennaio»*. A c. 3 km. a monte, in un imbuto della valle di un affluente del Millè è la *sorgente termale di Giarrè*, assai frequentata dagli indigeni; affioramenti di lignite. Dalla svolta della pista parte una mulattiera che sale a Borumiedà, passando per *Uahà Helò*, già feudo dell'imperatrice Taitù. Si piega a sin. per traversare la valle; km. 2.5 *ponte sul F. Millè* m. 1540, costruito dalla Div. «Assietta». Lasciata a sin. una *fontana*, si sale a grandi lacci sul fianco dei M. Legdà che separano l'alta V. Millè dal bacino del L. Háic. Km. 6.1 *mon. S. Barbara*, dedicato dal IV Gruppo Cannoni 65/17 dalla Div. «3 Gennaio» ai suoi Caduti. Km. 6.9 *Passo Millè*; a d., *fontana*, costruita dalla Div. «3 Gennaio». Poco più avanti, km. 8.5, si sbocca nella grande strada, v. sotto.

Km. 653.5 ponte inferiore sul *F. Millè* m. 1550; si sale fortem. a mezza costa, poi si circola a lungo tra colline alberate di acacie, sicomori ed euforbie, risalendo longitudinalm. una valletta affluente di d. del Millè. A d., *mon. del Btg. Monferrato* della Div. CC. NN. «3 Gennaio» ai suoi Caduti. Km. 664 bivio a sin. d'una stradetta (km. 0.7) per la *Residenza del Lago Háic*, su una selletta donde si domina il lago.

Il LAGO HÁIC m. 2030, lungo c. 7 km. per 5, di forma grossolanam. trapezoidale, è una delle maggiori bellezze naturali dell'A. O. I. Incastonato tra colline boscose a O e a N e le maggiori alture pure boschive dell'Uorrà Babbò a E e a S, esso ricorda per l'amenità della verde cornice e per la sua isoletta il Lago d'Orta. Esso riceve da S non, come si credeva, le acque del più elevato *L. Ardibbo*, ma quelle d'una palude posta tra i due laghi e si scarica, almeno in qualche periodo dell'anno, nel Torr. Uònz, che si dirige a N al F. Millè. Le acque, dolci, sono ricche di pesca; innumerevoli sono gli uccelli acquatici, specialm. anatre selvatiche e una specie che richiama il gabbiano.

ESCURSIONE AL L. HÁIC ore 3 and. e rit. - Dal bivio si segue la stradetta che passa dinnanzi al *Cimitero della Div. CC. NN. «3 Gennaio»* e si biforca. Il ramo a d. sale alla *Residenza del* **Lago Háic** (posta, telegrafo, telefono; infermeria), donde bella vista del lago nella sua ridente corona di monti boscosi. Il ramo a sin. scende in una valletta coltivata, ove si lascia l'auto. Si prosegue per un sentiero a lieve altezza sulla riva del lago (oppure, con acque basse, lungo la riva) verso N. Traversando un'altra piccola valle si raggiunge una penisoletta che si sporge nel lago verso l'isola di S. Stefano. Con un traghetto primitivo (un fascio di canne legato ai due capi) si raggiunge attraverso il piccolo *stretto* (c. 120 m. di larghezza) **l'isoletta di S. Stefano** (*Estifanòs*), di forma quasi triangolare, che si eleva in una vetta coronata dalla chiesa. Per un sentiero che sale tra giardini con limoni, caffè, muse e gheslò, si raggiunge in 7 min. la chiesa circolare di *Endà Estifanòs* (chiedere la chiave a uno dei seminaristi nei tucul a S).

Una prima chiesa sarebbe stata costruita, secondo la tradizione, nell'850 da un re non nominato, che vi avrebbe deposto una pietra da altare venuta da Gerusalemme; al luogo il re avrebbe dato il nome di *Dabrà Naguadguàd* (convento dei tuoni) e per il servizio della chiesa avrebbe fatto venire 300 ecclesiastici da Axùm. Nei pressi del lago, secondo qualche fonte, sarebbe stata la reggia dell'ultimo re salomonide. Il convento aveva grande importanza nel XIV sec. con Iasùs Moà, monaco di Debrà Damò, che qui avrebbe accolto Iecunò Amlàc, pag. 61, fondatore della seconda dinastia salomonide, vaticinandogli il ricupero del trono. Il nuovo re accordò grandi privilegi al convento, che perdette tuttavia ben presto importanza per il sorgere di Debrà Libanòs, presso Ficcè, fondato appunto da Taclà Haimanòt, monaco già in Háic presso Iasùs Moà. La chiesa attuale non ha però più nulla di antico, almeno visibile.

All'interno, nel 2° deambulatorio, letto in metallo e sedia del Ras Micaèl; una *Madonna col Bambino* e resti di pitture; *Salterio* miniato; bel *Vangelo* e altri manoscritti. Dallo spiazzo, bellissima vista sul lago. – Di fronte all'isola, a c. 5 min. dal traghetto, la chiesa di *Endà Ghiorghìs*, con capanne per le monache.

Escursione al L. Ardíbbo ore 4.30 c., interessante. – Dalla grande strada si scende lungo la pista camionabile (km. 2 c.) al L. Háic, indi si segue per altri 5 km. la pista camionabile che costeggia la sponda S del lago fino alla pianura erbosa costituita dal piatto delta lacustre del corso d'acqua che figura sulle carte come emissario del L. Ardíbbo. Una discreta mulattiera sale sulla sin. del corso d'acqua e della forra che esso si è scavata attraverso il cordone collinoso separante la conca del L. Háic dalla conca di Uorrà Babbò e del L. Ardíbbo. Superando 200 m. di dislivello, si raggiunge (ore 2.30) una *sella* nel cordone collinoso, v. sopra, indi in altra ora (ore 3.30 c.) la *conca paludosa*, donde ha origine il corso d'acqua. Al di là di questa, oltre un secondo cordone collinoso che la delimita verso S, si perviene (ore 4.30) al **L. Ardíbbo** m. 2100, bacino chiuso, pittorescam. infossato tra verdeggianti ripe di vulcaniti.

Dal Lago Háic a Gubbisà e a Fitò mulattiera ore 5 circa, attraverso l'Uorrà Babbò.

Una breve salita (un istante, si vede a sin., in basso, il lago) porta, km. 664.8, al *Passo del Lago Háic* m. 2100 c. (*Spaccio-Rist. del L. Háic*), segnato a d. da un'edicola con l'*Addolorata*, dedicata ai Caduti del 104 Btg. della Div. CC. NN. « 3 Gennaio ».

Salendo a E della strada, in c. 5 min., si raggiunge un'altura, da cui si domina il lago.

Scendendo dolcem. si rientra nell'alta Valle del F. Millè; km. 666.5 *ponte superiore sul Millè* m. 1980, a un'arcata di m. 15; si vede a d. il fiume scendere in una piccola gola. Si continua a risalire in sponda O l'alto corso del Millè, in una lunga amenissima valle detta *Tehulè-Derè*, assai fertile e popolata, tra i M. del L. Ardíbbo a sin. e i M. di Borumiedà a d.; a sin., in avanti, i M. Bifatà, dietro i quali passa la strada Ássab-Dessiè. Km. 674 *ponte sul Torr. Itacià*; poco più innanzi, si distacca a d. una mulattiera che sale in c. 2 ore a Borumiedà, pag. 400. Si lascia a d. una *fontana*, costruita dal Btg. Genio Eritreo; più oltre, a d., *ricordo della 22ª Squadra Panettieri* ai suoi Caduti; poi, ancora a d., una *targhetta del 7° Alpini*. Km. 684 *Passo di Itacià*, spartiacque tra Millè e Borchennà. La strada scende per breve tratto, poi nuovamente sale, tagliata in parte in roccia su un dirupo che precipita nella conca di Combolcià, ove è l'Aeroporto, pag. 403. Si sbocca nella *conca di Tità Miedà*, prativa, lunga c. km. 2.5, ove sono baraccamenti e costruzioni provvisorie (autoparchi, officine di riparazione per autoveicoli, magazzini ecc.). Km. 688 *posto di blocco;* traversata la conca, si sale con una grande svolta un gradino. Km. 693 *Passo di Dessiè* m. 2557, donde si scopre Dessiè, coi vari gruppi di abitati sparsi in una conca elevata che defluisce a sin., SE, alla valle del Borchennà. Lasciando a sin. la *Tappa*, si scende tra gruppi di baraccamenti e magazzini al bivio a d. per la Missione Cattolica e il Campo-Alloggio Operai. Valicata una piccola sella, si scende a traversare, km. 698, il *Torr. Borchennà* e si entra in città. Km. 700 *Dessiè* m. 2470, pag. 395.

14. - Da Macallè a Socotà.

Carta a pag. 304.

Pista camionabile km. 197, costruita nel 1936 dal III C. d'A. nel corso delle operazioni per l'occupazione della zona Samrè-Socotà. Il tracciato è tra i più difficili dell'Impero, specialm. nella discesa di Addì Golagùl, nella salita della V. Segalù e nell'ultima salita a Socotà. Il fondo è spesso sassoso e assai stretto; il Samrè e lo Tsellari, senza ponti, non sono guadabili nella stagione delle piogge; esistono ai guadi due piccole teleferiche per il passaggio delle merci. Il percorso è del più vivo interesse per il paesaggio montuoso e boscoso, in gran parte selvaggio e poco abitato, ricco di selvaggina specialm. nelle valli.

Dal *bivio per Macallè*, pag. 302, poco a S di Endà Iesùs, si prende in direzione S. Km. 0.8 bivio a d. d'una carreggiabile per Macallè; km. 3 bivio a d. per Debrì, ov'era un aeroporto; si traversa (km. 3) la *V. dei Mài Ciahà*; di fronte si delinea l'Amba Aradàm. Lasciata a sin. (km. 3.5) una strada per *Doghedà* e a d. un'altra per *Endà Ghiorghìs di Addì Hotzà*, si sale brevem. (km. 7.5) al *Passo Doghedà* m. 2265, sulla linea fortificata tenuta dalle nostre truppe prima dell'azione dell'Amba Aradàm. Discesa nella valle d'un affluente di d. del Torr. Gabàt; a sin., su un'altura alberata, la chiesa di *Endà Abúna Abiesghì* m. 2335. Nella discesa a grandi svolte (a una svolta, a d., piccola *lupa* della Div. « Sila », a ricordo della costruzione della strada), si presenta dinnanzi formidabile il baluardo dell'Amba Aradàm.

Km. 15, a sin., *Cimitero di guerra di Scelicòt* (Div. « Pusteria » e Legione « Libica »); km. 16 *Scelicòt* o *Celecòt* m. 2032; a sin. è il paese con qualche coltivazione irrigua. Subito dopo, si varca il *Torr. Gabàt*, affluente del Ghevà; si risale la *V. Mài Mesonò* tra l'Amba Aradàm a d. e l'Amba Mutemè a sin., con vista chiusa. Si lascia a d. lo sperone di Tága-Tága, noto per il combattimento del 12 feb. 1936, pag. 303, e a sin. l'ambetta su cui è il villaggio di Adì Gul Negùs. Si traversa la testata pianeggiante della V. Mài Mesonò, detta *piana di Afgòl*, poi (km. 23) si comincia a scendere nell'amplissima *piana di Buiè* o *di Antalò* m. 2050 di altitudine media, dominata di fronte dall'ardito, quasi alpino profilo dell'Amba Alági; a d., il rovescio dell'Amba Aradàm, pag. 303, sul quale è l'abitato di *Antalò*, un tempo capoluogo dell'Endertà.

Km. 29.5 *quadrivio Alági* o *Antalò* m. 2030 c. (telefono), donde si dirama a sin., un tronco per la Quihà-Macallè, mentre di fronte continua la strada per Endà Micaèl Aderàt; cippo della Div. « Sila ».

Dal quadrivio Alági al bivio Endà Micaèl Aderàt carrozzabile km. 11. – Si traversa in direzione SE la piana, si varca il *Torr. Buiè*, poi si sale, lasciando a d. la chiesa di Endà Micaèl Aderàt, e si raggiunge (km. 11) la Asmára-Dessiè, al *bivio di Endà Micaèl Aderàt*, pag. 304.

La strada di Socotà si dirige a SO nella piana e varca il *Torr. Mài Darò Ambessà* sul *ponte Gen. Bastico*; poi, lasciando a

sin. il villaggio di Maarà sullo sfondo del M. Gutbà Hairàt, circola nel piano, dirigendosi al piede della dorsale dei M. Mài Gundì e Amba Belachìt che scende dall'Amba Aradàm. Nel piano, in gran parte coltivato, pascolano bovini e cammelli. Si sale per superare una collina cespugliata di ginepri a S dell'Amba Belachìt, poi, lasciando sulla sin. il villaggetto di Bet Mariàm, si scende a traversare la testata di un vallone affluente del Torr. Buiè, che a sua volta si getta nel Torr. Samrè. La vegetazione si fa più florida; compare qualche euforbia. Breve salita, poi discesa nella selvaggia e dirupata V. Samrè, avendo di fronte la catena dei M. di Muggià e Borà, che continuano verso O la quinta dell'Amba Alági.

Km. 58 *Addì Golagùl*; bel *mon. ai Caduti del 16° Fanteria* della Div. « Sila », due stele con in mezzo un altare, opera di G. Loiacono (5 mag. 1936).

DA ADDÌ GOLAGÙL A MUGGIÀ ore 4.30 per mulattiera difficile e faticosa, a tratti pericolosa, senz'acqua oltre il Samrè. Per la mulattiera o per la pista camionabile si scende a traversare il *Torr. Samrè*, indi, lasciando a sin. un sentiero per Endà Medaniè Alèm, ci s'inerpica per la ripida mulattiera che si snoda in un profondo e stretto canalone che scende dal M. Muggià. La mulattiera sbocca in alto in una piccola radura, oltre la quale, dopo un paio di km., s'incontra il paese di *Muggià* (pozza d'acqua perenne). A SO si stende l'impervia regione del BORÀ, compresa tra la displuviale a E, il Gherèb Tsauà (è il Torr. Atzalà che scende da Endà Corcòs) a N e il Torr. Sciumscicà a S, i quali confluiscono a O, per gettarsi col nome di Errìb nel Samrè, a 10 km. a S di Belentà. Tra le due valli s'inserisce la V. del Gherèb Dinà. È un paese di ambe maestose, tagliate in roccia come spalti e castelloni e scendenti a gradinate verso O. Sui gradini sono accoccolati piccoli gruppi di tucul, raggruppati in 10 ambe, 5 nella Quoillà Borà e 5 nella Degà Borà. La popolazione (forse 7-8000 ab.) è di razza e di lingua agau, generalm. di religione copta, con poche famiglie musulmane. Il mercato principale è quello di *Addì Cimni* nell'Amba di Áhmed Uahà nella Quollà (sale, tessuti, cotone, legumi, cereali, miele e cera, di cui vi è produzione fortissima, poco bestiame).

Traversato il quadrato del Presidio di Addì Golagùl, c. 500 m. più avanti, è il paese. Dopo 1 altro km., a sin., in un recinto folto di alberi, in pittoresca posizione a dominio della forra, è la chiesa di *Endà Mariàm* e il *Cimitero* e la *chiesetta dedicata ai Caduti del 16° Fanteria*. Si scende con stretti lacci e curve nella V. Samrè; svoltando a d., s'apre la vista sulla valle e sul paesaggio collinare di Samrè e Fenaroà, che continua quello del Tembièn. Nella discesa, la vegetazione muta repentinam.; prevalgono le acacie; il fondovalle, irriguo, è coltivato a berberè. Km. 60, a d., lapide; altri ricordi di reparti della « Sila » si susseguono lungo la strada. A sin., ai piedi dei M. di Muggià si vedono due torrenti confluire nel Samrè; verso SO, all'orizzonte, un pittoresco accavallarsi di ambe dalle forme squadrate. Si passa tra il grosso villaggio di *Adì Chelchèl*, a sin., e quello di *Adebà*, a destra. La strada volge a NO, lungo una modesta catena che degrada dall'Amba Aradàm, tagliando a mezza costa costoni e vallette incassate. Si descrive un lungo giro nell'alta *V. del Mài Gerbedà*, ov'era la *Tappa di Samrè*; poi si sale fortem., con bella vista a sin. sulla V. Samrè, sui M. Borà e sul retrostante

gruppo dell'Alági, a una selletta, e si piega a SO, avendo dinnanzi Samrè sul suo colle allungato. Km. 78 bivio a sin. d'un tronco di c. 1.5 km. che sale a

Samrè o *Zamrà* m. 1830, ab. 2500, di cui 12 nazionali (telefono; infermeria), capoluogo del Seloà, sede di Residenza, in bella posizione su una collina, a dominio della V. omonima e con vista fino al M. Bialà a SO. Importante mercato.

Si prosegue in direzione SO scendendo in una valle affluente del Mài Faràs, in terreno fertile, ma poco coltivato; in avanti, nell'intaglio della valle, le ambe dell'Avergallè. Traversato il Torr., si risale, lasciando a sin. un fortino abbandonato, poi si ridiscende a traversare un altro vallone. Si prosegue a mezza costa, poi sul culmine d'una dorsale tra la V. Asnè Ghimè a d. e la V. del Samrè a sin.; vista ampia a d. verso i M. del Tembièn e in avanti sull'Avergallè. Passato, a sin., il *fortino Abatilà*, si scopre dinnanzi la piccola *Amba Dux*, così d. perchè lo spigolo SE ricorda il profilo del Duce. Da un colletto a N dell'A. Dux si scende alquanto, con splendida vista su un pittoresco succedersi di ambe squadrate e di dorsali a lente curve o a linee rette orizzontali. La lunga linea all'orizzonte è il Semièn. Si passa al piede dell'Amba Sesseuà e si tocca una *Cantoniera*; con alcune svolte, lasciando a d. il fortino di Fenaroà, si scende nel pianoro di Fenaroà. Km. 105 *Fenaroà* m. 1520 c., piccolo villaggio sulla mulattiera da Ádua a Socotà, importante mercato. Si continua nella discesa in amplissimo panorama per vallette e costoni boscosi e disabitati. Km. 118 *Belentà* m. 1470, già posto di dogana presso il guado del Samrè, poi presidio italiano con teleferica per il passaggio del Torr. durante le piogge.

Si è qui quasi al centro di un enorme impluvio di forma grossolanam. ellittica, che costituisce il bacino superiore del Tacazzè contornato da un giro quasi completo di monti, in parte ancora inesplorati. A NO, oltre le confluenze Samrè-Tsellarì e Tsellarì-Tacazzè, è il gruppo del Semièn nel suo versante SE meno noto; a SO, i Monti del Bélesa, in riva sin. del Tacazzè; a S, lo spartiacque Tsellarì-Tacazzè che va a riallacciarsi al gruppo dell'Abúna Iosèf e alla displuviale principale a O di Cobbò; a E, la displuviale principale coi suoi contrafforti; a N, l'ondulata regione del Seloà e dell'Avergallè che trapassa nel Tembièn. Le basse valli, a clima caldo arido, poco abitate, sono rivestite della vegetazione caratteristica della uoinà degà (prevalenza di acacie, mimose, sicomori, albizzie, baobab) e ricchissime di selvaggina; frequentissime le scimmie.

Alcune ripide svolte scendono, km. 121, al guado del pescoso *Torr. Samrè* o *Zamrà*, che ha ricevuto poco a monte il Torr. Errìb scendente dai M. Borà e che poco a valle si getta nello Tsellarì; poi si risale per scavalcare un costone tra Samrè e Tsellarì, che a sin. s'eleva nelle imponenti Ambe Saccà e Trecà. Oltrepassato il luogo ov'era la dogana abissina di *Zumbò* m. 1350, si scende alla riva d. dello Tsellarì e la si risale per c. km. 1.5. Km. 136 *guado del Torr. Tsellarì* m. 1300, poco a valle della confluenza da S del Mài Lomìn, con vista chiusa tra imponenti ambe, dalle pareti rossastre. Teleferica per il trasporto delle merci, durante le piogge.

Il Torr. o, più esattam., F. Tsellarì o Tserarè è un corso d'acqua perenne, che convoglia durante le piogge ingenti masse d'acqua. Nasce dal M. Abúna Iosèf nel Lásta e si dirige a NO, profondam. incassato tra i contrafforti della displuviale principale e la catena dei M. Bialà e Mascalò, riceve sulla d. il Sauanagò che scende dai pressi del L. Asciánghi, poi il Mài Dubbàn che scende dai M. di Mài Cèu e infine il Samrè, e sbocca nel Tacazzè.

Si sale con svolte e curve lungo il fianco sin. della valle per costoni boscosi. Si lascia a sin. presso un grande baobab lo spiazzo ov'era un magazzino della Sussistenza, poi si svolta a d., S, nella pittoresca *gola* dell'affluente *Mài Segalù*; in riva d. dello Tsellarì si ergono le rossastre pareti delle Ambe Trecà e Saccà; alla confluenza Tsellarì-Segalù si leva l'Amba Uombedièh, terminante in alto con una bella parete grigiastra. Si risale senza vista la V. Segalù, boscosa e incassata. Km. 150 *Mài Segalù,* posto d'acqua e sosta di carovane all'ombra di grandi sicomori. Si traversa un affluente, poi tre volte il Mài Segalù; quindi s'inizia una forte e lunga salita a grandi svolte sul versante E della valle, in regione *Tsamerà*, poi in una ripida valle ove sono alcuni gruppi di tucul e qualche coltivazione. Via via che la strada si eleva, la vista si estende sulla valle e su una serie di ambe e pianori verso O, ove spicca all'orizzonte un torrione caratteristico. Raggiunto, km. 160, il *colle Tsamerà* m. 1930, si continua in direzione SE, con brevi salite e discese, quasi in culmine tra la V. Tsellarì, che si domina fino alla catena meridiana dell'Alági, spesso coperta di nubi, e la V. Mài Lomìn; a d. si profila la lunga regolare Amba Iaciuctselà. La vegetazione è venuta rapidam. mutando con l'altitudine; si è nuovam. nella zona delle euforbie.

Km. 170 *Passo Emnì Negarìt* m. 2120, in zona parzialm. coltivata e sparsa di capanne circolari; a sin., su un'altura, una chiesetta. Vista sul grandioso intrico di valli tagliate a picco nell'altipiano. Si disegna poi a d. la V. Mài Lomìn (alta V. Segalù) alla quale si scende, risalendo poi in sponda d., con vista chiusa. Si lascia a sin. una *colonna* commemorativa della Div. « Sila » (19° Regg. « Bréscia »). Quasi alla testata della valle, si piega a sin. per salire con alcuni lacci a una selletta, ove a sin., sul versante della montagna è una scritta inneggiante al Re Imperatore. In avanti si scorge Socotà; a sin., bellissima vista sulla V. Tsellarì. Dopo breve discesa, si supera una ripidissima salita senza svolte (a d., *lapide del III C. d'A.,* che occupò la zona e costruì la strada) e pianeggiando si giunge a,

km. 197, **SOCOTÀ** m. 2253, ab. 4500 c. (*spaccio*; posta, telefono; infermeria, scuole), sede di Residenza, raccolta in un'amena alta conca circolare alla testata del Mài Belès, affluente di sin. dello Tsellarì, ma quasi sulla displuviale Tsellarì-Tacazzè. Le case in muratura di pietra nerastra, circolari, ma talora anche quadrate o rettangolari, dal tetto di paglia, talora a due piani e con qualche pretesa architettonica, disposte in pittoresco disordine su piccoli costoni e in valloncelli, le interessanti chiese e la bella moschea ne fanno una linda, graziosissima cittadina, in cui ci si sente trasportati nell'Africa dei primi esploratori. All'importantissimo mercato (mart. e merc.) convengono carovane

da Macallè (specialm. sale), dal Lásta, dal Goggiàm, dal Beghemedèr, dal Semièn; prodotti principali scambiati sono miele, cera, caffè, tessuti, sale, muli e asini. Industria familiare della filatura e tessitura del cotone, che viene coltivato nei dintorni.

Socotà, capoluogo dell'Uàg, fu dall'antichità sede dell'Uagsciùm, capo del Lásta, uno dei più importanti capi dell'Etiópla. Vi passò Beke nel 1842. La città fu occupata il 28 marzo 1936 da una colonna del III C. d'A., che percorse 80 km. di difficile mulattiera, rifornita per più giorni a spalla da 4000 uomini, finchè fu percorribile la pista camionabile costruita dallo stesso C. d'A. – L'Uàg o Uaàg è una subregione centrale del Lásta, regione dell'Amára compresa tra i corsi dei F. Tacazzè e Tsellarì, tutta montuosa, incisa da valli precipiti e profonde, in complesso poco abitata, salvo nelle zone elevate, e poco coltivata. La popolazione è di razza Agau con infiltrazioni amariche; è tuttora parlato un dialetto agau, ma negli usi fuori della famiglia è sempre più usato l'amarico. La religione prevalente è la cristiana etiopica, ma numerosi sono pure i maomettani, specie tra i commercianti e i carovanieri.

Entrando per la *via Cap. Petruzzi*, si sbocca nella ampia irregolare *piazza 28 Marzo*, alla cui estremità S è un *cippo* posto dal 20° Fanteria della Div. « Sila » e l'*albero della giustizia*, un grande sicomoro, alla cui ombra viene amministrata la giustizia indigena. Sulla piazza è la *Residenza*, con di fronte le *Scuole*.

Traversando un torrente, poi la *piazza Mussolini* e uscendo di città verso SO per la strada del Passo Digrìsc e Debrà Tabòr, si vede a d., oltre un largo spiazzo, la chiesa di *Endà Ghiorghìs*, in un grande recinto folto di belli alberi.

Nel 1° deambulatorio, resti di pitture su tela. Nel 2° deambulatorio, sui 4 lati del Santuario, interessanti dipinti del solito tipo abissino (scene della Vita di Gesù, della Vergine, S. Giorgio e Santi Cavalieri, martiri di Apostoli ecc.) di Alecà Destà, morto all'inizio del secolo. Notare la decorazione policroma del soffitto. – All'estremità S della cittadina, la chiesa di *Endà Ghevrièl*, trascurata e con qualche pittura.

All'estremità NO della piazza 28 Marzo, in un recinto con belle piante, la chiesa di *Uvieldà Mariàm*, restaurata nel 1937. Bella trifora nell'interessante abside.

Escursioni. – All'Amba Mascàl Metococcià m. 2363 in 20 min., gita raccomandata. – Uscendo a E della cittadina, si sale tra campi alla cresta delle alture che circondano da E la conca. Amplissima *vista circolare su Lásta, Beghemedèr e Seloà: a N, l'Amba Mariàm Carazà, a forma di dito; procedendo verso E, l'abitato di Samrè, i monti del Borà, il pianoro di Muggià, l'Amba Alági; poi, a E, la V. Tsellarì e la retrostante catena meridiana dall'Alági alle sorgenti dello Tsellarì. Verso SE si distingue la fine puntina del M. Moravà; verso S, l'Amba Gurbacò, e, non sempre visibile, il cupolino cilindrico dell'Abúna Iosèf. Procedendo verso O, l'Amba Bialà, poi, defilata alla vista, la catena del Mascalò; quindi, nella cerchia vicina della conca socotina, l'Hamsàl Ferès m. 2611, il Passo Digrìsc, ove passa la strada per Debrà Tabòr, la Punta Digrìsc m. 2546, l'Amba Adì Quonsì. Verso O, l'Amba Neccèr e la lunga linea dell'Amba Matevrè, poi la V. Mài Belès, che si vede confluire nel Mài Lomìn-Tsellarì; all'orizzonte, a NO, con tempo chiaro, il Semièn, spesso candido di neve o di grandine, e nel cui gruppo si distingue l'Aneuà; più a N l'Avergallè e il Tembièn.

Al Fortino Sila in 15-20 minuti. – Prendendo al bivio all'ingresso della cittadina la camionabile che sale a sin., si raggiunge il *Fortino Sila*, costruito dalla Div. omonima, tra altre costruzioni posteriori per il Comando, magazzini ecc. La sala della Mensa Ufficiali è stata decorata dal Gruppo CC.

N N. Diamanti con caricature e motti (« B'amorà Ghebbà » = « come falco entrò », motto del C. d'A. Eritreo; « I pasti persi sono 133 », invito al buon appetito; « Vivi, ma non sconosciuti alla morte », ecc.).

ALLA CHIESA DI UCCHÈR c. 1 ora in direzione E. È una chiesa monolitica, del tipo di Lalibelà, un solo blocco di granito rosato, circondata da una trincea su tre lati. Dal vestibolo si passa nella chiesa, a 3 navate, il cui soffitto è sostenuto da 6 pilastri quadrati con capitelli e collegati da archi a pieno sesto. La costruzione è assai interessante per i particolari architettonici e decorativi.

DA SOCOTÀ A DEBRÀ TABÒR PISTA CAMIONABILE per i primi 7 km.; poi pista in costruzione e mulattiera faticosa, spesso difficile, ore 51 circa. Il seguente itinerario deriva da informazioni; le indicazioni sono quindi largam. approssimative. – Dalla piazza 28 Marzo si traversa in direzione SO la cittadina, si lascia a d. la chiesa di Ghiorghìs e si risale la V. del Mài Belès fino, km. 5 c., al *Colle Digrìsc*, tra l'Amba Hamsàl Ferès, a sin., e la Punta Digrisc a d., indi si traversano a mezza costa gli speroni O del M. Mascalò m. 3670, i cui valloni scendono al Mài Lomìn, pag. 326. Ore 5 c. *Mascalò*, esattam. Mascàl Cristòs, alle falde dei M. omonimi, con un convento. Si valica il *Passo Sidìb* m. 2311 e si continua a mezza costa di una catena che si stacca dal M. Bialà e si protende nella V. del Tacazzè, tra gli affluenti Merì a S e Arrì a N. Si passa per *Daraconsì* m. 2078, *Chitarà* e (ore 11) *Sicunà*, alla testata della dirupata V. Arrì. Passando sul piatto culmine della catena, talora largo pochi m., si traversa l'*Amba Uòrc*, per scendere (ore 17) a *Gor Ambà* m. 2453, quasi alla testata del Torr. Mizrìb. Verso ENE è visibile il M. Bialà, verso SE l'imponente gruppo dell'Abúna Iosèf m. 4190, verso SO, oltre il Tacazzè, il M. Gunà m. 4231. Si continua per c. 2 ore sull'altipiano, poi si discende sulle pendici delle Ambe Miscà e Bubbonà a (ore 22) *Selesà* e al fondo della *V. Merrì* m. 1273. Si segue il Torr. fino alla sua confluenza nel Tacazzè, pag. 251, poi si guada il *Tacazzè* presso *Corissà* a 1260 m. Si è qui nel Beghemedèr, pag. 391. Si guada il *Torr. Tecchèn*, affluente di sin., e si risale in sponda sin. il Tacazzè, fino (ore 27) alla *confluenza del Torr. Feljèl* m. 1328, che raccoglie le acque del versante N del M. Gunà. L'itinerario risale quindi il corso del Felfèl, guada l'affluente *Melzà*, continua lungo il Torr. principale che prende nome *Aghissà*, sale fortem. a (ore 33 c.) *Aghissà*. Si volge qui decisam. a O, sul versante della V. Melzà, toccando *Abarchè* e raggiungendo (ore 38 c.) *Lancò* m. 2720. Seguendo il culmine tra le V. Aghissà e Tecchèn, si tocca la chiesa di *Cheddùs Micaèl*, si sale il *M. Chelalà* e il *M. Azèr* m. 3208, per scendere a (ore 44 c.) *Ebbenàt*, villaggio prevalentem. maomettano con importante mercato (venerdì e sabato), nel bacino del F. Reb, affluente del L. Tána. Si scende a traversare il *Reb*, poi si trova la pista camionabile che sale a (ore 51 c.) *Debrà Tabòr* m. 2945, pag. 391.

DA SOCOTÀ A LALIBELÀ MULATTIERA ore 27 c., da dividere in 5-6 giorni con tappe consigliabili a Olìc, Ismalià, Mocogò, Torr. Merì, Bilbolà Ghiorghìs. Il percorso, tutto in terreno montuoso con forti dislivelli e tratti ripidi e difficili, è assai interessante per il paesaggio selvaggio e grandioso. – Si esce da Socotà verso S, si scavalca una selletta poco a O dell'Amba Hamsàl Ferès e si contorna la testata del Torr. Abúna Iohánnes, raggiungendo il paese di *Scemandàn* e (ore 4.30) *Olìc* m. 2014, nell'alta V. del Mài Olìc, affluente del Torr. Arcanà-Tsellari. In direzione SSO si traversa la testata del Torr. Olìc, poi quella dell'Arcanà e si sale sulle alte pendici del M. Mascalò m. 3670, per raggiungere (ore 9) *Ismalià*, sulle falde E del M. Bialà m. 3086 e alla testata del Torr. omonimo. Per una *sella* m. 2785, tra il M. Bialà e il M. Garbacò, si passa nell'alto bacino del Torr. Merì; si contorna uno sperone che scende dal M. Bialà e si raggiunge (ore 13) *Mocogò* m. 2534. Si aggira da N, E e S il M. Gavsigivlà m. 3800, si tocca *Sibà* e, scavalcata una sella, si è (ore 18) al *Torr. Merì*. Si scavalca un potente costone che scende dalla Israèl Ambà m. 3177, si traversa la testata d'un affluente del Merì, poi si risale e ridiscende (ore 22) a *Bilbolà Ghiorghìs* m. 2065.

L'itinerario si svolge poi in discesa, traversando la *V. Bilbolà*. Scavalcato un costone, si traversa il *Torr. Abeià*, si tocca *Gundàt* m. 2070, indi si piega a ESE, traversando a mezza costa valloni e costoni che scendono dal massiccio dell'Abúna Iosèf, imponente sulla sinistra. Attraversato il vasto *pianoro di Godàr*, ricco di vegetazione, e superata la lunga salita del M. Rohà, si giunge in vista di Lalibelà, in una conca protetta da alture che raggiungono i 3000 m. e vigilata a NE dal sovrano M. Abúna Iosèf. Ore 27 c. *Lalibelà* m. 2630, pag. 317.

DA SOCOTÀ A QUÓRAM, pag. 313.

15. - Da Massáua a Zúla, Aráfali e Ássab.

Carta a pag. 192.

ITINERARIO km. 570 da Massáua ad Ássab. – CARROZZABILE bitumata fino ad Archíco km. 8; PISTA CAMIONABILE buona da Archíco a Zúla km. 52; PISTA CAMIONABILE mediocre da Zúla ad Aráfali km. 24; PISTA CAMIONABILE non mantenuta, sassosa e pessima da Aráfali a Bardóli km. 33; appena un po' migliore di là a Thiò e a Beilùl km. 402; PISTA CAMIONABILE buona da Beilùl ad Ássab km. 51. È necessario attrezzarsi per un itinerario difficile e portar seco viveri e acqua. – L'itinerario, oltre Aráfali, attraversa una caratteristica zona inospitale, scarsa di acqua, interessante per la sua stessa desolazione. La temperatura, salvo la notte, è tra le più elevate del globo.

La DANCÁLIA. – Il valore geografico del termine « Dancália » non è ancora definito in modo preciso. In molti libri e carte, il territorio dàncalo figura limitato a quella larga striscia che si estende, quasi prolungamento dell'Eritréa, dall'estremo N della penisola di Búri alla Somália Francese, tra il Mar Rosso e l'altipiano Etiopico. Altre volte si trova compresa nella Dancália la zona che si estende a S della precedente fino all'Auàsc, includendovi o meno l'Aússa. I migliori geografi assai più razionalm. intendono oggi la Dancália come la terra abitata dai dàncali, i quali occupano anche una vasta area a S dell'Auàsc, fin quasi alla ferrovia Gibúti-Dire Dáua, e rimontano le zone rivierasche del fiume sino al suo sbocco dalla zona montana, segnato press'a poco dal ponte della ferrovia (Staz. Auàsc). Morfologicam., la Dancália corrisponde all'area triangolare più o meno depressa, compresa fra l'altipiano etiopico, l'altipiano somalo e il mare e include per intero anche la così detta Somalia Francese. La parte a N dell'Aússa, o, con criterio morfologico, a N del bacino dell'Auàsc e del golfo di Tagiúra (la parte cioè corrispondente, press'a poco, alla Dancália dei vecchi autori) può distinguersi col nome di Dancália settentrionale, chiamando Dancália meridionale la parte rimanente.

La DANCÁLIA SETTENTRIONALE, salvo una striscia tra la depressione e l'altipiano, corrisponde press'a poco alla vecchia Dancália italiana che fu la nostra prima affermazione africana. Fu appunto ad Ássab che il 1869 il Sapeto piantò la nostra bandiera, pag. 340. L'iscrizione del mon. al Sapeto in Ássab parla del « primo passo all'ampio volo della conquista coloniale italiana ». Ássab infatti doveva essere la via di penetrazione per l'Abissínia, ma solo con la conquista dell'Impero si è data e si darà ad Ássab, con la costruzione del porto, della strada e della ferrovia, la sua funzione di porto d'Etiópia o almeno della miglior parte di essa. Il confine interno tra Eritréa ed Etiópia non era delimitato. I trattati parlavano di una linea a 60 km. dalla costa; gl'indigeni più razionalm. avevano portato, per loro conto, il confine politico sino al limite della depressione. La Dancália settentrionale è ora divisa tra i Commissariati di Massáua e di Ássab, con Residenze a Thiò, Sardò e Sifáni. Nella Dancália settentrionale si ha una divisione naturale in due zone o fasce longitudinali: la prima costiera (*Dancália sett. esterna*), a lar-

ghezza progressivam. crescente dalla Baia di Auáchil al Golfo di Tagiúra, formata da un séguito di rilievi montuosi anche notevolm. elevati; la seconda (*Dancália sett. interna*) compresa tra la fascia rilevata costiera e l'altipiano etiopico, e più o meno depressa. I rilievi della Dancália esterna (ai quali fu posto il nome di Alpi Dàncale), non costituiscono una vera catena, ma piuttosto una serie di gruppi montuosi, isolati e non intimam. connessi fra loro, e di varia struttura. Principali fra essi sono i gruppi degli Omartù, del Birù e del Mussálli. Il gruppo degli Omartù, fra la baia di Anfilè e il retroterra della baia di Edd, è costituito da nuclei cristallini, spesso a rilievo assai mosso con cime aguzze, e da una spessa coltre sedimentaria prevalentem. calcarea, a banchi massicci, rotta da valli a pareti verticali; questo complesso variam. dislocato, è rotto da fratture attraverso le quali si sono qua e là fatte strada lave recenti. Per intero vulcanici sono invece i gruppi del Birù e del Mussálli (o Músssa Alì = M. di Mosè), che s'innalzano a oltre 2000 m. sopra una base costituita almeno in parte da lave stratoidi. La serie dei rilievi termina a S con i monti pure vulcanici di Tagiúra, superanti i 1500 m. Certam. il gruppo degli Omartù, e verosimilm. la parte basale degli altri, corrispondono a frammenti residui di altipiano, originariam. in connessione con quello etiopico ed in seguito smembrati e variam. abbassati, assai meno però delle zolle rimaste a costituire la Dancália interna.

Quest'ultima è assai varia nelle sue forme e nel suo rilievo. In grande prevalenza sono rocce vulcaniche, in parte antiche e in parte recenti, rotte da fratture che hanno dato origine a valli più o meno profonde, con fianchi a parete o a gradinata, separanti rilievi per lo più tabulari ed elevati fino a 800 m. Solo verso la scarpa dell'altipiano etiopico tali rilievi s'innalzano fin oltre 1000 m. La loro superficie è ora piatta e orizzontale, ora inclinata, ora ondulata in forme collinose, ora tormentata da coni e colate di lava. Fra i rilievi si deprimono conche e bacini chiusi in cui i fiumi si perdono o le acque ristagnano, spesso lasciando larghe distese di efflorescenze saline con l'evaporazione nei periodi asciutti. I fondi delle valli e delle conche sono in generale sabbiosi o sabbioso-argillosi, piatti, con rada vegetazione. Grandissimo fra i bacini chiusi è il così detto Piano del Sale, che si allunga per oltre 200 km. fra il piede dell'altipiano etiopico e i gruppi montuosi degli Omartù e del Birù, e si deprime fino a 120 m. sotto il livello del Mar Rosso; tutta una cintura di bassi terrazzi regolari incornicia il suo fondo pianeggiante, dove si notano laghi di estensione molto variabile e assai poco profondi, tra cui principali il L. Assalè verso il mezzo della depressione e il L. Afrerà o Giulietti presso la sua estremità S. Già diverticolo del Mar Rosso, successivam. separato dal mare e prosciugato per evaporazione, il Piano del Sale ha potenti depositi gessosi e salini, questi ultimi oggetto di sfruttamento da parte degli indigeni, che da gran tempo fanno commercio del sale con l'altipiano.

La Dancália sett. è territorio assolutam. desolato e deserto, molto povero di fauna e di flora; i pozzi d'acqua sono limitati alle depressioni e fondivalle, alle rare sorgenti comuni e alle sorgenti termali, resto di attività vulcanica.

Dancália meridionale. – S'intende con tal nome il vasto territorio, a contorno press'a poco triangolare, compreso fra gli altipiani Etiopico e Somalo e la Dancália settentrionale. Il suo limite verso N coincide approssimativamente col parallelo che tocca la massima rientranza del Golfo di Tagiúra; a E formano un limite naturale i rilievi che si succedono lungo il confine con la Somália Britannica, dal retroterra di Zéila a Deuallè e Bìo Cabóba e all'alto bacino dell'Arreruhà; ma conviene tener presente che i somali hanno via via respinto i dáncali fino a O della ferrovia Gibúti-Díre Dáua e delle sue adiacenze.

Il vastissimo territorio corrisponde al bacino idrografico che fa capo alla estesa depressione dell'Aússa, tolta la parte montana dei singoli bacini fluviali e aggiunta la breve zona costiera esterna che separa l'Aússa dal mare. Come per la Dancália sett. il rilievo è improntato al motivo generale di una grandissima zolla sprofondata, rotta in una moltitudine di frammenti che sono rimasti a quote assai varie (per la maggior parte fra 300 e 800 m., di contro ai 2000 e 3000 m. dei grandi altipiani etiopico e somalo), formando ora

più o meno vasti pianori e pianalti poco elevati, ora rilievi tabulari anche assai lunghi, così da assomigliare a catene montuose (per es. i M. Maghénta nell'Aússa, i M. Harr a S di Aiscia), ora creste parallele a profilo dissimmetrico e disposte come tante quinte, ora infine depressioni a fondo piatto della forma e delle dimensioni più varie. Non si hanno che rocce vulcaniche, all'infuori delle alluvioni lungo i fiumi e le bassure. Per centinaia e centinaia di metri di spessore, la zolla dàncala è costituita da immani espandimenti di lave traboccate da una fitta rete di spaccature e sovrapposte a guisa di rocce stratificate. Il substrato su cui poggiano queste immense masse laviche affiora soltanto qua e là alla periferia della Dancália, nelle scarpate dei grandi altipiani e nei rilievi che emergono a E fra Zéila e Díre Dáua. Posteriori alla coltre di lave stratoidi, al suo frantumarsi e alla varia dislocazione dei suoi frammenti, sono i moltissimi coni e crateri vulcanici, che isolati o più spesso in serie o in gruppi costellano vaste plaghe della Dancália. I maggiori si susseguono dall'Aússa alla stretta montana dell'Auàsc, con l'Asbóru, l' Iangúdi, il maestoso Aiélu (2002 m.), col prossimo immane cratere dell'Abidà, l'Afdèm, il Fársis, il superbo Assabòt (2493 m.), il Dofàn, il Fantalè. Frequenti crateri basaltici di forme ancora freschissime indicano come il vulcanismo fosse ancora attivo in tempi storicam. recenti; oggi, per altro, esso non si manifesta se non con fenomeni di solfatare e acque termali, talora bollenti come alle falde dei M. Maghénta a S di Tendahò, e a Tihò presso il limite SO dell'Aússa. Le valli sono spesso di frattura, e fra l'Aiélu e l'Aússa è evidente in alcune l'origine da squarci anche grandiosi; il fondo è generalm. coperto, in esse come in genere nelle depressioni, da alluvioni pianeggianti argillo-sabbiose, che si mutano in acquitrini durante le piogge. Acquitrini permanenti, oltre quelli dell'Aússa dove si hanno pure laghi di estensione variabile, si notano lungo il medio Auàsc nelle zone di Cortumì e di Gauáni.

La Dancália meridionale è nell'insieme un po' meno desolata e deserta della settentrionale; nella depressione dell'Aússa dove le acque si raccolgono e ristagnano, come pure lungo le rive dell'Auàsc, si ha perfino una vegetazione lussureggiante, con grandi alberi e pascoli abbondanti. La selvaggina è spesso abbondante (gazzelle, antilopi, facoceri, lepri, ottarde, faraone, ecc.); la fauna conta specie rare e altrove estinte, come l'onagro (asino selvatico), il cudu, l'orix dalle corna lunghissime, la zebra, lo struzzo. Numerosissimi i coccodrilli nell'Auàsc e acquitrini viciniori; non rari gli ippopotami nelle acque lente o ferme. Rare le fiere (gattopardo, leopardo, leone).

La popolazione è relativam. numerosa; chiusa finora a ogni penetrazione estranea, ha costumi primitivi ma austeri, e ha conservato razza pura e fibra robusta, carattere fiero e indipendente. I dàncali (o afàr = nomadi, errabondi, come essi stessi si chiamano) si dividono nelle due grandi cabile degli *Assa-imàra*, (= genti rosse) e degli *Addo-imàra* (= genti bianche); nomi singolari dato che ai nostri occhi gli uni e gli altri sono egualm. neri, e spiegabili forse con ragioni storiche. Gli Assaimara abitano la parte S della regione, fino al territorio di Gauáni compreso; a N di questo sono gli Addoimara, con la sottocabila dei Moddàito. Gli uni e gli altri sono pastori e si spostano con armenti e greggi (zebù, cammelli, asini, capre, pecore) dai fiumi ai pianori e viceversa, secondo la stagione e il crescere o calare delle acque. Sono molto parchi; il latte forma il loro principalissimo alimento.

Massáua, pag. 175. Traversata la diga che unisce Taulùd alla terraferma, km. 2.5, si lascia subito la grande arteria per Asmára e si piega a sin., S, traversando la zona industriale di Massáua e lasciando a d. l' aeroporto di Otúmlo, a breve distanza dalla riva del mare. Km. 6 *Zechìr*, con a sin. la zona infiammabili. Km. 11 *Archíco*, grosso villaggio con un pontile lungo 370 m. e magazzini. Si può evitare l'abitato prendendo al km. 10 la pista a d. che si avvicina alle colline e che si riunisce all'altra pista presso un grande cimitero indigeno. Si attraversa nell'abitato il *Torr. Togodèl* e si prosegue per la lunga

pianura del Cátra, che sale con lentissima pendenza verso S, avendo a sin. la nera massa del M. Ghedèm, pag. 185. Si oltrepassa il bivio per *Scillichì* (miniere di mica). Si scorge a d., in fondo, la cima conica del M. Fararà m. 418 e si attraversa la gola omonima tra il M. Ghedèm e il M. Belhèd. Un piccolo giro per passare (km. 17) il *Torr. Cátra,* poi si prosegue in piano fra acacie spinose. Si attraversa (km. 24) l'*Edecomèi,* indi si segue il *Torr. Alisecco.* La *piana,* che qui prende il nome *di Afminùs,* va restringendosi. Al km. 29 si lascia a d. il M. Fararà (qui la piana ha preso nome *Fararà*) e si continua con pendìo un po' più accentuato, tenendosi presso le ultime propaggini dei M. Scillichì, a d. Si attraversano numerosi torrentelli. A quota 179, km. 33.5, si incomincia a scendere leggerm. lungo i torrentelli che formano, poco più a S, il Saatò. Si lascia a d. (km. 36) un *cimitero* musulmano e si volge in direzione SE. Si scende per traversare (km. 42) un torr. più importante e si inizia una salita ripida. Km. 43 si lascia a d. la carovaniera per Uà A, ove sono le sorgenti del nuovo acquedotto di Massáua, pag. 187, e si sale con un risvolto che porta (km. 45) a un *colle* (m. 160) tra i M. Odmàt m. 281, a sin., N, e Scillì m. 230, a d., S. Si prosegue con saliscendi fino (km. 48) a quota 120 c.; bivio a d. per la concessione Beltrame. Qui si volge a S, attraverso una piana arida, solcata da torrenti asciutti, rivestita di rade acacie e calotropi; a sin. una carovaniera porta ad *Áfta.*

Km. 56, poco prima di attraversare il Torr. Haddàs, a km. 1.2 c. sulla d., si stendono le ***rovine di Adúli,** che fu sino al medioevo il porto degli axumiti.

Fra le località tributarie dell'impero tebano è segnato Hatulit (iscrizioni di Tutmosi III). Quando le tribù abissine occuparono la parte N dell'altipiano etiopico, trovarono il loro sbocco naturale al mare nel porto di Adúli, posto in una baia vasta e sicura. Col comparire dei mercanti greci, la città si trasforma in un emporio commerciale, destinato a raccogliere anche le merci in transito verso i porti del Mediterráneo e dell'Oceano Indiano. Da Adúli partirono nel VI sec. d. C. le spediz. di Calèb verso l'Iémen; qui sbarcò Nonnoso, ambasciatore di Bisanzio al sovrano di Axùm. Città e porto seguirono la decadenza della monarchia etiopica; dopo il VI sec. si hanno scarsissimi accenni ad Adúli. Verso la fine del VII sec. o al principio dell'VIII, la città scompare, probabilm. in seguito a un'inondaz. prodotta dall'improvviso svuotarsi per terremoto di un lago a monte nella regione Forù (secondo la leggenda abissina, il rumore fu udito fino in Axùm). Sul luogo si formò poi un villaggio cristiano, sostituito presto da capanne musulmane, che scomparvero col sorgere dei vicini paesi di Áfta e di Zúla.

Gli scavi (1906-07; 1924) posero in luce diverse stratificazioni d'edifizi. Su un antichissimo centro abitato è sovrapposta la città precristiana; su questa la città cristiana, poi le rovine del villaggio cristiano dell'VIII secolo. I musulmani hanno lasciato alcuni gruppi di tombe, fra cui il venerato sepolcro di Scec Mússa. Le rovine si stendono su uno spazio vastissimo. Sono visibili le sostruzioni e le colonne basaltiche (a terra) di un grande edifizio erroneamente d. *tempio del Sole* (gli Etiopi adoravano la luna); abbastanza conservata la *chiesa cristiana* dell'VIII sec. con abside semicircolare. Nel piccolo tratto scavato, si possono osservare i muri della città cristiana (in alcuni punti a c. 50 cm. sotto le fondamenta si vedono i muri delle case della città precristiana) costruiti con la cordonatura caratteristica dell'architettura axumita. Innumerevoli avanzi di terrecotte greche e locali, specialm. dei sec. V-VIII d. C. Gli scavi, non molto profondi e poco estesi, hanno fornito una ricca suppellettile, specialm. monete etiopiche d'oro e di bronzo.

Lasciando a destra le coltivazioni del Forù, si passa il *Torr. Haddàs,* che scende da Áddi Caièh. Km. 60 **Zúla,** grosso paese sulla riva occidentale del golfo dello stesso nome, con aeroporto e pontile (Ras Malcattò).

Zúla fu la base della spedizione britannica di Lord Napier nel 1868, pag. 64. Un tronco ferroviario da Ras Malcattò giungeva fino ai *pozzi del Comailè,* pag. 187, donde le colonne risalivano la V. Comailè fino a Senafè.

Pianeggiando si traversa il *Torr. Galalà,* si aggira la piccola altura di Hambòn Canà, si traversano le coltivazioni di *Addìsc* e si giunge presso il mare (km. 72) all'inizio del *delta del Torr. Asfàt.* Si prosegue lungo la spiaggia fino a, km. 84, **Aráfali** (telefono), piccolo paese, centro principale dei Miniferi, in fondo alla baia omonima (parte meridionale del golfo di Zúla), ai piedi del vulcano spento Dóla m. 161. Bella vista di monti.

DA ARÁFALI A RENDACÓMO E AZBÌ pista camionabile fino al bivio Buià km. 30, poi mulattiera ore 53 c., faticosa e a tratti difficile. È l'itinerario della colonna dancala Mariotti (2 btg. eritrei, 1 batteria cammellata, la banda di Massáua e c. 600 irregolari dancali) che, partita da Rendacómo, raggiungeva Áin Gabalà l'8 nov. 1935, Datò il 9, Aù l'11, Azbì nella notte sul 13. – La pista si dirige a S, poi SO, passando per la depressione che separa i M. Sáho, a d., dai terreni vulcanici della Dancália, a sin., lave nerastre disordinate, da cui risaltano piccoli coni regolari. Passando accanto a una vecchia ridotta, si giunge (km. 9) a una *sella* tra il M. Urài Dagà m. 191 e i costoni del M. Ià-luà; di qui vista retrospettiva del golfo di Zúla. Si scende nella *piana di Uangabò,* allungata, e donde emergono i vulcani spenti Carà-Allúmta m. 122 e Darcòt m. 151. Traversato l'*uadi Ghereltò,* si piega a SE, passando a E dei M. Carà-Allúmta e Darcòt; a SE domina il vulcano Álid. Si passa poi un uadi e si giunge (km. 30, ore 8 c.) al *bivio Buià* m. 129, all'estremità S della piana di Uangabò. A d. si va in c. 2 ore ai *pozzi di Buià.* Si sale a una *sella* tra i M. Sáho e il vulcano Álid m. 910 (sorg. term. nel cratere). Si scende per la *V. Deráule* nella *piana di Samóti* m. 32, in cui sboccano il F. Dandéro e il Torr. Maabalè; al margine NO (bivio a sin. per Mérsa Fátma, pag. 334) si piega a d., risalendo brevem. la V. Alàt (ore 5 dal bivio Buià) ai *pozzi Alàt* m. 70 (acqua leggerm. salmastra), ai piedi dell'omon. altura m. 238. Qui s'incrocia la carovaniera da Senafè a Medèr. S'imbocca la V. Dandéro e la si risale per c. ore 2.30 fin oltre (ore 7.30) i *pozzi Alomalè* m. 341. Si scavalca poi l'*altipiano di Addài* (m. 450 di altitudine media) per scendere nella brulla e strettissima *V. Mài Maabalè* (ore 9.30 *pozzi* nell'uadi m. 314). Per un passo assai aspro (ore 13) tra il M. Donnedà e il M. Endèd Alì si scende nella V. Endà Ramóda, affluente di sin. dell'Endéli; la vegetazione si fa più fitta. Si passa il *Torr. Ramóda* (pozzo a quota m. 162), indi l'affluente Adocadù e si risale la V. del Torr. Ummusù fino a una *sella* m. 220 c., donde si divalla verso (ore 17.30) **Rendacómo** m. 203 (montagna verde, in dancalo), in una conca ove convergono 4 valli brulle e deserte, a poca distanza dallo sbocco dell'Endéli, detto qui Ragáli, nel bassopiano. Qui correva fino al 1935 il confine tra Eritréa ed Etiópia. Si risale in leggera pendenza la *V. Lasguddì,* larga in media 200 m., con poca vegetazione. Ore 27.30 *Ghersàt* (acqua), alla confluenza del Torr. Ghersàt nel Lasguddì, con numeroso bestiame, specialm. ovino. La salita continua con pendenza non eccessiva. Ore 33 *Áin Gabalà;* si lascia a d. una mulattiera per Adigràt e per il Passo di Senafè e a sin. un'altra mulattiera per Maglálla e la piana del Sale. Ore 35 *Damalè,* abbeverata. Si prosegue per mulattiera difficile e ripida nella valle che si fa più fitta di vegetazione (acacie ed euforbie), poi si restringe formando una gola. Ore 46 **Aù** o *Uaddès* m. 365, ab. 466 (acqua ottima e abbondante), in località ricca di bestiame e di selvaggina, sulle pendici orientali di una catena che si eleva a c. 2700 me-

tri. Per mulattiera in forte salita, in terreno fittam. boscoso, si risale tenendosi a mezza costa la *V. Salahaitò* che diviene sempre più stretta, a mano a mano che si avvicina all'orlo dell'altipiano tigrino. Il ciglio è costituito da una corona rocciosa strapiombante per una ventina di m. con punti di obbligato passaggio. Ore 49 si traversa la *stretta*, ove avvenne il combattimento tra la colonna Mariotti e le truppe di Ras Cassa Sebhat (12 nov. 1935). La mulattiera sale con una serie di svolte e passa, attraverso fitta vegetazione, tra il M. Ugugù e il M. Derdegà, ov'era un osservatorio di Ras Cassa Sebhat. Nei pressi è la sorgente di Fachinà. Si continua sull'altipiano fino (ore 53) ad *Azbì*, pag. 300.

Si contorna, pianeggiando e traversando i letti sabbiosi di vari torrenti, il golfo di Zúla, in paesaggio desolato con qualche gruppo di capre e di sparuti bovini, fino (km. 107) ai *pozzi Missè*. Indi si sale a d., E, in terreno sassoso e riarso per traversare quasi alla base la penisola di Búri, che scende in mare con le sue tormentate colate di roccia nerissima. Si descrivono alcuni difficili lacci in forte salita, poi si ridiscende passando per *Mogoilè* m. 12 e, km. 117, *Bardòli* m. 2, fortino al margine S della piana sabbiosa dello stesso nome.

A c. 6 km. a N, oltre la piana è lo *stagno salato di Firahito* (quota m. 2), di forma quasi triangolare, lungo c. 7 km. e largo alla base c. 6.

Si segue verso S il *Torr. Urubuiùc* per poco meno di 6 km., indi si piega a sin., E, passando al piede N di un segnale trigonometrico (quota m. 89) e traversando l'ampio *piano Carèr*. Km. 139 *pozzi Boholò*, poco a S della penisoletta di Haréna. Si continua in direzione SSE tra alture desolate, sboccando nel *golfo di Arà-Bérta*; a sin. è la baia di Auáchil con le isole omonime; più a S è l'isola Bacà. Si contorna il golfo e, continuando verso SE, si raggiunge, km. 159, il *pozzo Sandà*; indi, lungo mare,

km. 181, **Mérsa Fátma** o *Mérsa Fátima Héri*, posto di gregari e approdo al fondo della baia di Auáchil, capolinea della pista e della décauville per il Piano del Sale.

Qui dovrebbe avere inizio, secondo un'idea lanciata dal Sen. Vinassa de Régny, un canale destinato a creare il *Mare Dàncalo*, conducendo l'acqua del mare a riempire la depressione dancala. Il nuovo mare interno si addentrerebbe per oltre 200 km. nella Dancália, giungendo a c. 60 km. da Macallè e a poca distanza dall'Aússa e ricoprendo c. 4750 kmq. di superficie. Il canale dovrebbe servire per la navigazione e, con opportune derivazioni, forse anche per la produzione di energia elettrica. La realizzazione del progetto, a cui si oppongono vari impedimenti (tra cui la necessità di esplorare il suolo della depressione riguardo alle sue risorse minerarie, segnatam. in petrolio), avrebbe un'influenza grandiosa non solo sullo sviluppo economico dell'A.O.I., ma probabilm. anche sul clima delle regioni circostanti.

DA MÉRSA FÁTMA ALLE MINIERE DI DALLÒL PISTA CAMIONABILE (décauville abbandonata fino a Culúlli km. 65 c.). – La pista e la décauville si dirigono a SO al *passo di Afnabò*, indi per la V. e i pozzi omonimi scendono nella grande depressione dancala. Dopo *Culúlli* (m. 112), la pista attraversa il *vecchio confine* etiopico e raggiunge (km. 83 c.) **Dallòl**, rilievo (m. 50 c. sul piano circostante), di forma allungata nel Piano del Sale, pag. 330. All'estremità SO dell'isolotto, delle *sorgenti* geyseriane (80-100° C) emettono soluzioni di sali, particolarm. clorurí di potassio, sodio e magnesio, che formano incrostazioni precipuam. di cloruro di potassio. Lo sfruttamento di questi depositi, da parte della Comp. Mineraria Coloniale, durante la grande guerra, fornì agli alleati c. 20 000 tonn. di cloruro di potassio, analogo a quello di Stassfurt. Nel 1927 se ne esportarono 25 000 Q. per L. 1 266 000. La

miniera, che potrebbe dare un rendimento assai maggiore, attende la sua valorizzazione dalla costruzione di una ferrovia e dall'attrezzamento del porto di Mérsa Fátma.

La pista per Ássab continua in direzione SE, lascia a destra la diramazione per Dallòl, pag. 334, e traversando vari letti di torrenti, tocca (km. 202) il *pozzo Mahalagò*. Si traversa la *piana Darregrò*, con meno scarsa vegetazione, poi una regione di modeste alture vulcaniche. Km. 239 *Medèr*, villaggetto sulla baia di Anfilè, nota per le sue *isole caudate*. Si contorna una piccola insenatura di mare quasi circolare, toccando i *pozzi di Guiraclè*, poi si traversa il *Torr. Darareità* (acqua nel letto). Dopo i *pozzi Dabaià*, si giunge, km. 262, a **Thiò**, ab. 550, piccolo approdo a S della baia di Anfilè, sede di Residenza.

Per una piana gessosa, poi in mezzo alle dune che nascondono a sin. il *faro di Ras Sciàc* (portata 15 Mg.), si raggiunge il *Ghíbdo dahàr*, ove sono, km. 280, i *pozzi di Agoghittò*. Lungo la spiaggia sabbiosa, sottile e per terreni stepposi, si costeggia il lato O di una laguna-salina, si traversa il *Torr. Margadò*, poi lo *Héssebi* e si giunge, km. 318, ai *pozzi Saróita*, abbondanti ma salmastri, presso i quali si trova talvolta qualche nomade. Si passa a E del Già Alè, traversando l'ampia conoide del *Torr. Saróita*; si prosegue in vista a O del Falolò e tra minori colline, parte calcaree e parte vulcaniche; si costeggia il Ras Namméita, si passa il *Gárba dahàr* e si toccano, km. 344, i *pozzi di Cabbúia*, acqua salmastra abbondante.

Sempre tra sabbie e dune, costoni gessosi e piane salmastre, si passano i *pozzi* abbandonati *di Ássa éla*, poi i *pozzi di Nasíra* (nelle vecchie carte, *Cabbúia*). Traversata un'amplissima conoide a minute ghiaiette, spaglio delle prossime Alpi dancale, per piane sabbiose e argillose con piccole dune, si giunge a un ampio *uadi* sabbioso a dune e crostoni gessosi con pozzi salmastri. Si traversa l'uadi, poi una vasta depressione salmastra che degrada in una laguna a *Mérsa Carùm*; segue una steppa salmastra a bassi cespugli. Km. 386 **Edd**, importante villaggio, sede di un ufficio doganale con pittoresca moschea.

DA EDD AL LAGO GIULIETTI carovaniera non tutta ben tracciata, ore 37 c., da dividersi in 6 giorni con tappe consigliabili ai M. Ghidénda o a Lafoflè (senz'acqua), Bulùc Búii, pozzi della V. Maraiùm, seconda V. Maraiùm, Ghelélii e Galì-Cóma. L'itinerario richiede un'accurata preparazione di carovana; nè è consigliabile percorrerlo senza informarne le autorità ad Ássab. L'occupazione italiana ha posto fine alle feroci razzie dei Galla nella Dancália exetiopica; pur tuttavia, date le enormi distanze e il carattere desertico del terreno, non si può contare su un'assoluta sicurezza.

Partendo da *Edd*, v. sopra, si costeggiano prima colate vulcaniche e, dopo 4 ore c., si raggiunge la catena, costituita da rocce svariate dei *M. Ghidénda Alì*. Ai piedi, l'ampia valle, larga c. 800 m., è tutta una grande stesa di dune talvolta molto alte, che continua per oltre due ore. Si traversano alcuni dahàr e, a 7 ore da Edd, si raggiunge *Lafoflè* m. 330, in mezzo a una massa vulcanica e ciottolosa imponente. Valicata a m. 385 una piccola *sella* (ore 8.30), si scende a una grande pianura con acacie, solcata da vari corsi d'acqua, nei quali si trovano i primi calcari fossiliferi del Giurese. Comincia così una regione del tutto nuova, quella delle Alpi dancale, ove si hanno scisti, quarziti e calcari. Ore 10 le *acque* abbondanti e buone *del Bulùc búii* m. 280. Dal Bulùc búii facile escursione di 3 ore al Fiiùc Alè, da cui si scorgono altre piane a

tipo lacustre, con acacie, e si ha una magnifica vista sulla imponente massa vulcanica dal Ramlù, nel Birù, al Dúbbi.

Con lieve salita si raggiungono dopo 2 ore i *pozzi di Eduitò sciummà*, in mezzo a calcari e quarziti. Si valica un passo calcareo (m. 590) e si entra nella *V. del Maraiùm*, sino ai *pozzi sotto il Róda* (ore 6 da Bulùc búii). La *salita del Róda m. 1600 merita per la bella veduta su tutte le frastagliate Alpi dancale e per i bei fossili che si possono raccogliere. Si risale il Maraiùm sino al *valico* m. 745 sopra il pianoro di *Endèd dába* (ore 17.30), e si scende all'altro versante, che mantiene ancora il nome di Maraiùm e ove compaiono scisti analoghi a quelli eritrei. La valle si fa più ampia: si nota qualche acacia e si sbocca poi (ore 22.30) nell'ampia regione a terrazzi che precede la depressione. Tutti i terrazzi hanno tipo di serir con ciottoli scuri per la vernice desertica: non mancano però iniezioni ed espandim. basaltici. Sempre discendendo i gradini, si raggiungono (ore 27.30) i *pozzi di Ghelélli* m. 90, con acqua buona. Il vulcanello di Ghelélli ha un'interessante cintura bianca di depositi silicei tripolacei. Da Ghelélli, sempre discendendo le terrazze, si raggiunge (ore 30) *Súlul éli*, 6 m. sotto il livello del mare, ove si incontra, mirabilm. conservato coi suoi coralli, conchiglie, ricci di mare, ecc., il cordone litorale dell'antico mare che riempiva la depressione. La marcia nella piana infuocata si fa un po' più faticosa. Sui ciottoli della piana, in mezzo a conchiglie e altri avanzi marini, si hanno sabbie che formano dune alte sino a 60 m. Appaiono anche coni vulcanici, tra cui importante il *Galì-Cóma* (ore 33), che ha una cintura litorale, la quale dimostra che esso era un'isoletta nel mare interno. Nello sfondo a NO si vedono fumare i coni del sistema vulcanico degli Ertà Alè; altre montagne lontane chiudono l'orizzonte verso il ciglione dell'altipiano eritreo. Una grande colata basaltica con qualche duna, interrompe l'uniforme pianura: da essa si discende ai *pozzi* salmastri *di Áda éla* (ore 37), presso il **Lago di Afredà** o **Afrerà** o **Giulietti** m. 140 sotto il mare, residenza invernale dei Roròm. La vista del plumbeo, tristiss. specchio d'acqua salmastra (km. 17 × 7 c.), circondato dal nero dei basalti, è imponente. Interessanti le ricche *sorgenti termali* che in gran parte nutrono il lago e provengono dal sistema vulcanico tuttora attivo degli Ertà Alè.

Sempre in direzione SE, si traversa la grande colata recente del Dúbbi, che si spinge in mare a formare il piccolo ancoraggio di Edd; a d. è il vulcano spento Dúbbi m. 1280. Si tocca il *pozzo Hálab*, con acqua abbondante e abbastanza buona, poi si traversano dune, colate basaltiche e argille salmastre. Km. 407 *pozzo Obòl*, con acqua abbondante, leggerm. solforosa, ove non è raro trovare qualche nomade. Segue una pianura sabbiosa con ciottoli basaltici e si arriva al *pozzo Dudò*, scavato nel basalto con acqua abbondante, salmastra, in una stesa sabbiosa a poca distanza dal mare. Si valica tra il cono occidentale e quello mediano di tre coni vulcanici che fiancheggiano la baia di Mérsa Dudò. Km. 418 *Mérsa Dudò*; la strada s'allontana dal mare in una radura sabbiosa, raggiungendo una serie di conetti vulcanici. Sempre nei basalti con poche sabbie marine, si arriva al *pozzo Sachìc*, salmastro, abbondante; poi si ritorna al mare. Km. 430 *pozzo Boleniéne*, a poca distanza dal conetto vulcanico Assalè, che forma promontorio nel mare. Si inizia una faticosa via in mezzo alla sciara ciottolosa e fratturata, passando poi il *Derghittà dahàr* e raggiungendo il *vulcanetto Tzerù Cóma*. Si oltrepassano argille salate e si toccano i *pozzi di Barassóli*, a c. 3 km. a O dell'abitato. Km. 453 *Barassóli* o *Bahàr Assóli* villaggio dinnanzi alla baia omonima, contornato da vulcanelli a scorie rosse analoghi (ma più piccoli) ai M. Rossi dell'Etna.

L'abitato è difeso a N da una grande duna di ostacolo, addossata a una di tali colate.

DA BARASSÓLI AL DÚBBI in 9 ore; senz'acqua. Si segue per c. 1 ora il litorale: si oltrepassano i pozzi salmastri ma abbondanti a 3 km. dal paese, poi ci si dirige nettam. a O nella pianura al *Gámmu ho*, sabbiosa con scorie rosse e molte acacie. Numerosi conetti vulcanici, sia isolati sia in serie, costellano la regione; frequenti le dune; nel fondo, la gobba caratteristica del Dúbbi coi suoi tre ripiani. Le colate sono ora sempre più impervie e numerose; il paesaggio, nella sua desolaz., è imponente. Si passa poi per una grande stesa di pomici e lapilli chiari, ove si affonda. Ai piedi del vulcano, nella sciara meno tormentata, ad almeno 9 ore da Barassóli, si può fare il campo. – La salita del Dúbbi, fatta per la prima volta da P. Vinassa de Regny il 1° gen. 1920, non presenta alcuna difficoltà alpinistica. Solo è difficile trovare un indigeno che accompagni il viaggiatore, per la folle paura di Scetàn, il diavolo, annidato nella montagna. Passato il primo e meno facile percorso della sciara (500 m. c.), si sale in roccia solida il primo gradino (m. 860). Al 2° e al 3° cono si sale con maggior difficoltà, trovandosi solo di rado delle masse laviche solide in mezzo alla congerie di ceneri e lapilli. Il 2° cono è a quota 1200 m. c.; il 3°, terminale, tutto formato di cenere franosissima, raggiunge i 1580 m. Dal Dúbbi la *veduta è grandiosa, sia sulla desolata, uniforme pianura sino alla cimasa sabbiosa marina, sia sulle aguzze cime delle Alpi dancale, sia sull'imponente sistema vulcanico del Birù.

Si traversa una colata basaltica, poi per argille salate e sabbie si costeggia una laguna con folte mangrovie e si piega a S, in terreno ove s'alternano basalti con banchi madreporici e gessi; questa alternanza di nero e di bianco di roccia, che si presenta spesso a forma di parete, dà a distanza l'idea di rovine che furono credute di una città persiana o sabeica. Vari monticelli conici vulcanici. Per una piana sabbiosa con argille salate soffici a ricca vegetazione alofita si giunge, km. 483, ai buoni *pozzi di Behetà*. Si continua tra sabbie madreporiche, poi tra ciottoli basaltici, valicando un *uadi* sabbioso; compaiono lievi ondulazioni basaltiche e madrepore con rade acacie. Segue un tratto nudo, poi una piana sabbiosa con rade palme e qualche acacia. Km. 519 **Beilùl** o *Bailùl*, ab. 350 c., villaggio a poca distanza dalla baia omonima.

DA BEILÙL A GAÁRRE E UÁDDI pista camionabile km. 60 c. Si prende la direzione O nella piana madreporica con sabbie basaltiche e si raggiunge (km. 7 c.) il 1° gradino basaltico. Altri ne seguono, interrotti da fratture in cui scorrono talora le acque. Si oltrepassano imponenti ghiaioni basaltici e da un ultimo piccolo valico si scorge l'ampia pianura di Gaárre. Km. 45 *Gaárre* o *Gaharrè* m. 230, oasi in una pianura con coni e ambe c, sullo sfondo, l'imponente massa del Birù. La pista continua verso SO fino a (km. 60 c.) *Uáddi*.

La strada descrive una grande S tra colline scoriacee basaltiche senza vegetazione, poi traversa lo *Hall Alì dahàr*, in una conca alberata d'acacie, con acqua. Si riprende la direzione SE a qualche distanza dal mare; si traversa l'*Ordogòi dahàr*, incassato in una pianura ondulata di scorie e lapilli vulcanici e si toccano i *pozzi di Áili Heddì*. Si costeggia passando al margine E del Macáca Alì e lasciando a d. l'Aeroporto di Ássab; km. 562 *pozzi di Dancóita;* km. 565 *pozzi di Dulùl*. Si passa sotto le pendici del vulcanello Gánga, in terreno sabbioso con basalti e scorie, e si entra da N in, km. 570, *Ássab*, pag. 338.

16. - Ássab e dintorni.

Pianta, qui contro.

Arrivo per mare. – Si sbarca su un rimorchiatore e si approda al pontile della R. Aeronautica, in attesa che venga approntato il pontile presso la Centrale elettrica. – *Linee di navigazione*, pag. 116. – **Aeroporto,** a Macáca, c. 15 km. a N della città. Linee: per Asmára, pag. 167; per Gibúti, pag. 168; per Díre Dáua, pag. 168. Vi sono inoltre linee per trasporto merci per vari centri dell'Impero.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (4 C), lungo la spiaggia, poco a N del Pal. del Governo, 20 cam., 31 l., acqua corrente, 2 bagni, 19 doccie, impianti di refrigerazione e ventilazione, rist. con 100 coperti, serv. di pasticceria e gelateria, salone da barbiere; altro piccolo *Alb.* (3 B), alle spalle della chiesetta. – **Ristoranti:** *alla Moschea*, via Franchetti, e altri minori. – **Caffè:** *Cannata*, piazza Sapeto.

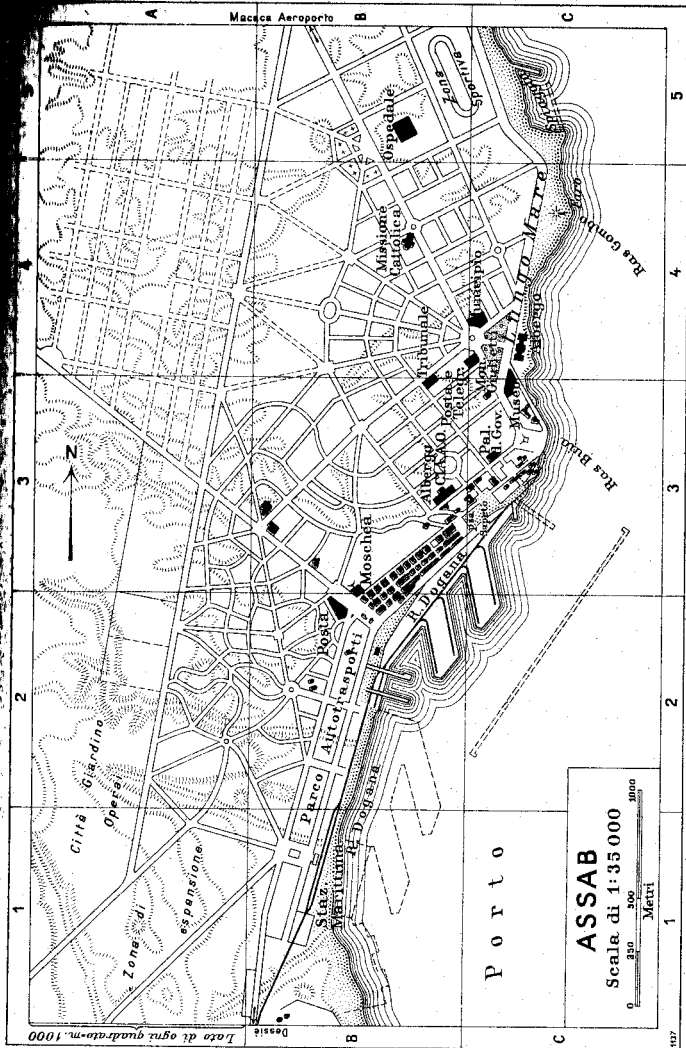
Posta, Telegrafo, Telefono (3 B), via della Posta. – **Agenzia del Lloyd Triestino,** piazza Sapeto. – **Agenzia dell'Ala Littoria,** via Dógali. – **Banca d'Italia,** via Dógali. – **Banco di Roma.**

Ássab (esattam., *Assàb*) m. 4, ab. 8000 c., di cui c. 800 nazionali, il primo possedimento italiano in África, ora capoluogo del Commissariato della Dancália, è una bianca cittadina in rapidissimo sviluppo, nell'ampia baia omonima circondata da isole boscose e ricche di palme. Situato a circa 225 miglia da Massáua e 150 da Áden e a 435 km. da Dessiè, il suo porto in corso di costruzione e di attrezzamento, diverrà il principale sbocco dell'Impero e un emporio di primissima importanza.

Rovine di un'antica città forse sabea, presso Marghébla, pag. 341, spiegherebbero l'origine del nome. Ássab, sorgente sul posto della vecchia Búia, fu acquistata nel 1869 dal prof. Gius. Sapeto, lazzarista italiano, per la Soc. di Navigazione Rubattino. Il territorio fu poi accresciuto con nuovi acquisti nel 1879-80 e nel 1882 ne prese possesso il Governo Italiano, v. pag. 329. L'apertura della ferrovia Gibúti-Áddis Abéba danneggiò lo sviluppo di Ássab; il trattato di amicizia tra Italia ed Etiópia del 1928 prevedeva la cessione di un punto franco all'Etiópia e la costruzione di una camionabile da Ássab a Dessiè; ma, per le difficoltà frapposte dal Negus e dai suoi Capi, tali accordi non ebbero esecuzione.

Il potenziamento e l'attrezzamento di Ássab sono stati affrontati con un piano organico del Governo Fascista. Esso comprende, in un primo tempo, la costruzione della grande arteria Ássab-Dessiè, in via di completamento nel 1938, pag. 341, e l'apprestamento di un modernissimo porto; più tardi è prevista la costruzione di due diramazioni della grande arteria verso Díre Dáua e verso Áddis Abéba e di una ferrovia da Ássab ad Áddis Abéba, con probabile diramazione per Dessiè. Un piano regolatore (Ing. Guido Ferrazza) in via di esecuzione, presiederà allo sviluppo della città. Esso prevede tra l'altro: la stazione ferroviaria all'estremità S dell'abitato, ove sorgerà pure l'idroscalo; il quartiere commerciale, a ridosso del porto; l'Albergo e la Residenza Governatoriale, poco a N del Pal. del Governo; l'Ospedale, il Campo Sportivo e lo Stadio, all'estremità N dell'abitato.

Il PORTO, che aveva due modesti pontili a cui accostavano le maone, consterà di due grandi sporgenti, lunghi c. 150 m., muniti di modernissimi mezzi di scarico, e ai quali potranno attraccare contemporaneam. 4 piroscafi di forte pescaggio. Verso la radice degli sporgenti e lungo la riva vi saranno oltre 2000 m. di banchina a fondali moderati per lo scarico dei sambuchi e delle barche. Il bacino sarà difeso da un molo foraneo parallelo alla riva e di fronte agli sporgenti, lungo c. 900 m., in fondali di 10-12 m. Sul lato N, il ba-

cino sarà protetto da un molo secondario che si protenderà dalla riva per c. 180 m. a limitare la bocca d'entrata del porto a 150 m. Questi lavori dovranno essere completati nel 1940, ma già nel 1939 dovrà essere utilizzabile uno degli sporgenti. Altri due sporgenti consimili sono previsti per un secondo periodo a S dei due primi, con il prolungamento del molo foraneo.

Si sbarca nei pressi della nuova *Centrale elettrica* (2 B). Imboccando verso d. la via che passa alla radice del pontile, dopo aver lasciato a sin. la *Caserma Lazzeri* delle bande indigene, si giunge in un ampio *piazzale:* a sin. è l'imbocco della strada per Dessiè, a d. si stende la via Dógali.

In fondo al piazzale, a sin. il piccolo *Cimitero*, in cui sono sepolti il barone Franchetti e ufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito. Al di là del cimitero, la *Stazione Radio della R. Marina.*

La *via Dógali*, larga c. 10 m. e fiancheggiata da bianche costruzioni a un solo piano, con porticati di tipo arabo, negozi e uffici, è la principale della vecchia Ássab. Gruppi di pittoresche palme contribuiscono ad accentuarne il carattere orientale. A d., una *piazzetta* contornata da qualche edificio più alto con merlature, finestre e grate in pretto stile arabo; poi ancora a d., altra *piazzetta* con bella recente fontana. Attraverso varie vie laterali s'intravvedono a sin. il palmeto, a d. il mare. Quasi al termine, sorge a sin. la *Moschea* con bizzarro minareto. La via sbocca in *piazza Sapeto* (3 B-C), aperta sul mare, col piccolo *mon. a Gius. Sapeto* (1919).

Targa di bronzo di D. Barcaglia, sul luogo del deposito carbonifero acquistato dal Sapeto il 15 nov. 1869, « primo passo all'ampio volo della conquista coloniale italiana ».

Parallela alla via Dógali, a monte, è la *via Franchetti* (all'inizio, moschea ora adibita a caffè-rist.) fiancheggiata da un lato da un folto bosco di palme da dattero, e dall'altro da casette con giardini chiusi da muri da cui sporgono le chiome delle palme.

Da piazza Sapeto, salendo il costone che la chiude verso monte per una ripida viuzza, si giunge alla semplice *Chiesa Cattolica*, fiancheggiata da un campaniletto. Alle spalle di essa, su un vasto pianoro, sorgono le moderne costruzioni della Società costruttrice del Porto e un albergo.

Proseguendo oltre la piazza Sapeto, si giunge al *piazzale del Commissariato*: a sin., il *Pal. del R. Commissariato;* a d., l'abitazione del Commissario, bell'edificio ad arcate sulle 4 facciate.

A sin. si diparte una via che, passando davanti all'*Ufficio Postale e Telegrafico* e al *Campo Alloggio della M.V.S.N.*, s'immette sulla strada per l'Aeroporto di Macáca.

Poco discosto è il *mon. ai Caduti della spedizione Giulietti* (4C), modesto obelisco in pietra nera, in posizione dominante, un centinaio di m. a SO del Ras Búia.

Gius. M. Giulietti (nato a Castéggio nel 1848), che già aveva fatto varie esplorazioni in Dancália, e il sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri (nato a Valenza) con 9 marinai del Fieramosca, 3 civili e 2 indigeni, partirono il 2 mag. 1881 da Beilùl verso l'interno per attraversare l'Aússa. Giunta ad Abdèl, il 25 maggio la spedizione fu trucidata dai dancali. Solo nel 1929, la spedizione Franchetti ricuperava i resti dei Caduti e li riportava in Italia. Essi sono composti in un monumento a Castéggio.

Sul Ras Búia è il bianco *fortino Giulietti.* Più a N sono il *Pal. del Governo* (3C), poi l'*Alb. C.I.A.A.O.*, lo *Stadio* e il *Campo*

Sportivo. Si prende verso N la via dell'Aeroporto; sorpassato l'*Ospedale Civile* (5B) e una diramazione per *Ássab piccolo*, villaggio di pescatori indigeni, la strada corre con ampie curve attraverso il caratteristico paesaggio dancalo: vaste piane di sabbia rossa dove sorgono appena gruppi di palme e basse acacie spinose, conetti vulcanici e a destra l'azzurro intenso del mar Rosso. Si scorge il faro di Ras Búia, indi un'ampia baia la cui spiaggia è popolata di pellicani e di martin pescatori e in fondo il profilo caratteristico dell'isola di Fátma.

Prendendo verso S allo sbarco, si va al luogo ove sorgerà la *Stazione Ferroviaria.* Più a S è il *pontile della R. Aeronautica*, lungo 160 m., poi il grande fabbricato delle *Saline di Ássab* (Soc. It. Saline Ássab), che ricoprono c. 5000 mq. e danno una produzione annua di c. 100 000 tonn. di sale, esportate in massima parte al Giappone. Un apposito pontile, che si spinge per oltre 300 m. in mare da Ras Caribále, percorso da un binario, serve per il carico.

Da Ássab a Rahéita e a Ras Duméira pista camionabile km. 60 c. Si esce verso S per la strada di Dessiè; ben presto si piega a sin., lungo il litorale, in mezzo a colatelle basaltiche e spianate madreporiche, sulle quali si spandono sabbie a tipo di dune, e si raggiunge l'*Arsilè*, ove le formazioni dunose aumentano di importanza. Km. 13 *Marghébla*, abitato, con palme e acqua. Sempre in mezzo a dune e colate basaltiche, con spianate madreporiche verso il litorale, in vista dell'isola Halèb, poi internandosi, a 55 km. da Ássab, si raggiunge l'abitato di **Rahéita**, già capoluogo di un sultanato. Avanzi antichi. Piegando verso E, si raggiunge (km. 60 c.) il *Ras Duméira*, che un breve canale separa dell'*isola Duméira*, culminante in due picchi (m. 80).

Da Ássab a Massáua, v. itin. 15. – Da Ássab a Dessiè, v. sotto.

17. - Da Ássab a Dessiè.

Strada n. 4, della Dancália, dell'A.A.S.S., km. 535, grande arteria adatta a grande traffico veloce, larga m. 9, di cui 7 pavimentati e bitumati, pendenza massima 6 %, raggio minimo delle curve m. 30. I lavori, iniziati nel dic. 1936, sono quasi ultimati (metà 1938) da Ássab alla Mánda e da Batiè a Dessiè e sono in corso con ritmo intenso su tutto il percorso intermedio. Nel tratto fra la Mánda e Batiè esiste una pista camionabile percorribile con le consuete difficoltà; il percorso Ássab-Dessiè si compie agevolm. in 3 giornate di auto. I lavori, a strada ultimata, comprenderanno 37 ponti importanti, 1515 ponticelli, 3 573 000 mc. di scavi, 4 305 000 mc. di rilevati, 235 mila mc. di murature e calcestruzzi, 3 570 000 mq. di pavimentazione tutta bitumata.

All'esecuzione della grandiosa opera, in una delle zone più desolate della terra, si frapponevano difficoltà grandiose, principalm. dovute alla mancanza d'acqua, di ogni risorsa e di centri di vita, e alla temperatura elevatissima. Per accelerare i lavori furono costruiti cantieri che vennero spesso riforniti di viveri per via aerea, mentre l'acqua si trasportava da 100 km. di distanza. La maestranza nel tratto della Dancália era costituita quasi esclusivam. da iemeniti e sudanesi, meglio adatti al clima; ma, naturalm., tutto il personale dirigente e la mano d'opera qualificata fu esclusivam. italiana. Lungo l'arteria saranno costruiti villaggi cantonieri in posizione adatta e con particolari adattamenti al clima, dotati di telefono, di riserva d'acqua, di viveri e di medicinali per pronto soccorso. Col completamento della strada, che avverrà nella 1ª metà del 1939, si istituiranno rapidi servizi automobilistici.

La via Ássab-Dessiè, fu sin dai primi anni della nostra occupazione di Ássab, considerata come la via naturale di penetrazione nell'Abissínia centrale. Essa fu percorsa, tra altri, nel 1907, press'a poco lungo il tracciato at-

tuale, dal Co. F. Marazzani Visconti, che andava a fondare la R. Agenzia Commerciale di Dessiè e a Batiè pose un posto per la segnalazione del traffico carovaniero tra la Dancália e Dessiè. Il trattato d'amicizia tra Italia ed Etiópia del 1928 contemplava la creazione di questa camionabile, ma, per le tergiversazioni e le difficoltà frapposte dagli Abissini, il progetto non potè essere realizzato. – Con il completamento di questa arteria e con la costruzione del nuovo porto di Ássab, molta parte del traffico che ora si avvia per Massáua e per Gibúti prenderà questa via, che ridurrà notevolm. le distanze e i costi del trasporti tra il mare e le ricche regioni interne dell'Impero. Importanza ancora maggiore assumerà, quando saranno sistemate le diramazioni per Díre Dáua, pag. 346, e per Áddis Abéba lungo il piede dell'altipiano in sin. dell'Auàsc. È pure in progetto una ferrovia che seguirà l'andamento della strada fin presso Tendahò, in riva sin. dell'Auàsc, poi costeggerà le pendici dell' altipiano per poi risalire all'altipiano e raggiungere la capitale.

Ássab, pag. 338. Si esce dalla città in direzione SO, tagliando in trincea la più avanzata colata lavica scendente dal vulcano Sélla che, insieme al Gánga, sovrasta la cittadina; a sin. si stende una piattaforma di scogliera corallina antica, che resta scoperta per lungo tratto a bassa marea. Km. 10 altra profonda trincea nella colata del basso vulcano Ásti, che si rasenta 2 km. più avanti. Si comincia a scorgere di fronte, all'orizzonte, il massiccio del Mussálli, che diviene via via più imponente. Km. 20 ponte sull'*uadi Dádda-ho*, che solca una vasta piana alluvionale. Si traversa la piana in direzione SO, varcando un altro uadi presso il suo termine, al km. 24. Al di là si stende una grandiosa piattaforma costituita da espandimenti di lave basaltiche sovrapposte, nelle quali il Torr. Ghíbdo si è scavato un profondo solco. Km. 25 *ponte sul Torr. Ghíbdo* m. 65, con pozze d'acqua perenne; le palme e le acacie lungo il torr. contrastano col desolato aspetto della piattaforma di lave, su cui si risale (m. 105) e che si stende a perdita di vista in leggerissima salita, tutta a grosse bocce basaltiche derivanti dalla disgregazione della lava fessurata. Si profila a NO il vulcànico gruppo dei M. Ádo-Áli. Una deviazione a d., al km. 32 c., permette una pittoresca veduta sul Ghíbdo, che si sprofonda qui una cinquantina di m. fra pareti verticali.

Si piega a SSO, in direzione del grande vulcano Mussálli, ma poco dopo si riprende la direzione generale SO. Km. 53 *Éla* m.520, pozzi per antonomasia, perenni, in un uadi. Dal ciglione sui pozzi, magnifico colpo d'occhio dal Mussálli all'Aússa. Poco oltre passava fino al 1935 il confine, mai delimitato. Continua la lenta salita sull'uniforme piattaforma basaltica, finchè, verso il km. 62, m. 460, si tocca la regione di *Dabaissima*, variata da una serie di cordoni lavici più recenti, separati da depressioni argillose che ospitano qualche acacia. Km. 74 si traversa la *depressione di Burè* m. 510, a steppa e boscaglia, che scende allargandosi verso SE. A sin., si leva imponente il cono del Mussálli, circondato da una corona di coni avventizi con aspetto in qualche modo paragonabile a quello dell'Etna.

Escursione al M. Mussálli ore 11 c., percorso faticoso senza sentiero. Da *Burè*, v. sopra, ci si dirige a SE e si raggiungono le pendici N del *Culzì Cóma* (montagna grassa); si prosegue in leggera salita, in terreno vulcanico sassoso, e si giunge (ore 4.30) alle pendici O del *M. Gallèllo*. Segue una forte salita in terreno sassoso fino (ore 6.30) a *Rhemà*, posto d'acqua occasionale (fino a 3 mesi dopo le piogge). Si segue una leggera traccia su terreno basaltico in lieve pendenza, poi un sentiero che s'inerpica su una parete ripida di roccia friabile e conduce (ore 8.30) al *pianoro di Adelà*, lungo c. 2 km. e diviso in due parti da un piccolo costone. Si traversa il pianoro in direzione O (ore 9.30), poi si sale verso N (ore 11) alla *vetta del* **Mussálli** o **Músa Ali** (= monte di Mosè), costituita da tre picchi principali e due secondari disposti in circolo attorno al cratere. La vetta più elevata m. 2063 (secondo alcuni, almeno m. 2200) si chiama *M. Gaagò*. Ampia vista. Al piede SE del vulcano passa il confine con la Somália francese (trattato franco-etiopico 20 mar. 1897). Al piede E del M. Gurgurò, altro vulcano a E del Mussálli, è *Daddatò*, posto d'acqua sul Torr. Véima, donde parte la rettifica di confine conseguente agli accordi italo-francesi del gen. 1935.

Si corre su nere lave recenti, spesso sollevate in cordoni e cupolette, sparse qua e là anche di lapillo. Km. 90 regione *Dafarà* m. 650, fra due larghi uadi; si erge davanti il M. Subléli, vulcanico anch'esso, variam. colorato per le alterazioni portate nelle sue lave da emanazioni di solfatara. La strada gira il fianco del M. Subléli, scendendo in un'ampia depressione ovale a fondo piatto, che sembra un vasto e basso cratere di esplosione. Al di là di questo, km. 95, si stende il grandioso campo di lava recente della *Mánda* (=pietra bruciata), tormentatissimo come schiuma rappresa, dominato da una bottoniera di conetti eruttivi (m. 700); paesaggio desolato ma non privo di grandiosità, soprattutto ai crepuscoli. Superato, km. 96, il *Colle Mánda* m. 750, sempre su lave recenti, si scende nella larghissima e profonda V. Dióita, che digrada in direzione SO dal M. Gabálti. Km. 107 *pozzi Dióita* m. 520; il fondo vallivo (km. 107-114) è solcato da più rami che vanno a confluire assieme verso E, dove l'orizzonte è chiuso da alti rilievi tabulari stratoidi. Guadagnato il fianco sin. della V. Dióita, si passa fra il M. Egresóngo a d. e l'Assalè a sin., sempre su roccia lavica. Da questa sella (km. 127) si scende nuovam. per varcare l'ampia V. Gauà, sul cui fondo piatto, serrato fra alti fianchi di roccia lavica, procede la vecchia pista. Km. 132 *ponte sul Torr. Gauà* m. 370, a 5 luci di 12 m.; per successivi gradini si guadagna, km. 138, il ciglio dell'*altipiano di Elidàr*, livellato intorno ai 500 m., e che si percorre fino a raggiungere l'impluvio ove sono i pozzi di Éla, dominato dal fortino di *Elidàr* o *Éli dahàr* m. 575. L'altipiano si fa alquanto movimentato, con frequenti impluvi; si giunge al ciglione, sotto cui s'affonda la V. Gummà. Km. 173 c. *ponte sul Torr. Gummà* m. 500 c.; di là dalla valle, più elevato di quello di Elidàr, è l'altipiano di Hissò.

Dal ponte sul Gummà a Sardò, per la vecchia pista km. 109 c. Mentre è in costruzione la grande strada che abbrevierà notevolm. il percorso, si percorre la vecchia pista che si snoda alquanto a N. – Guadagnato l'altipiano di Hissò, la pista corre sulla sua piatta superficie sparsa di basse acacie spinose, di aloe e di magra vegetazione steppica fra le rocce basaltiche levigate dal vento; mantenendo la direzione generale ONO e tenendosi sempre sui 750 m. fino al km. 40 c., ci si avvicina al margine meridionale dell'altipiano e si continua a seguirlo mentre esso declina lentissimam. a m. 670, km. 47. Una valletta secondaria, di contro alla quale si ergono le punte dentate del M. Iralalè, conduce (km. 54) ai *pozzi Melìf* m. 560, nell'omonimo uadi, affluente del Dóbi. Si supera una dorsale di gradini basaltici, arida e desolata, per giungere, in un paesaggio da bolgia dantesca, al costone e quindi, km. 73, alla torrida *V. del Dóbi* m. 230. La valle è assai ampia, a fianchi terrazzati a gradini; il fondo è verde di vegetazione e chiazzato di bianco da efflorescenze saline. Si risale per c. 7 km. il fondo sopra un terrazzo alto una ven-

tina di m. sul greto; quindi si passa (km. 80 c.) il *F. Dóbi*, quasi asciutto nella stagione secca, rasentando sulla riva d. una *sorgente termale* salina a c. 50°. Si scavalca un'ultima dorsale terrazzata, propaggine del M. Iralalè, a ossatura di lave acide (lipariti) con qualche copertura di lave basaltiche più recenti; se ne supera il colmo a m. 450, km. 94; d'un tratto, km. 100, m. 400, si sbocca nella piana di Sardò. Raggiunta questa (m. 350), si corre in linea retta non lungi dal piede delle alture, fino all'estrema punta di queste ultime toccando (km. 109) *Sardò*, v. sotto.

La strada guadagna l'*altipiano di Hissò*, raggiungendo a km. 180 c. la quota massima di c. 700 m., indi scende a traversare l'ampia valle del Torr. Imminù che incide l'altipiano di Hissò, senza seguirlo. Km. 190 c. *ponte sul Torr. Imminù* m. 500 c.; si risale sull'altipiano fino a quota m. 600 c., indi lunga discesa alla piana del Dóbi. Km. 220 *ponte sul Torr. Dóbi* m. 250 c., a 5 luci; la strada si svolge poi su una spianata basaltica lievem. ondulata, toccando la quota m. 500 c. Infine si sbocca nella piana sabbiosa di Sardò.

Km. 260 **Sardò** m. 375, ab. 460 c. (*spacci;* posta e telegrafo; aeroporto; infermeria), sede di V. Residenza nella pianura omonima e nodo carovaniero con un fortino. Un acquedotto lungo c. 50 km. vi adduce l'acqua dell'Auàsc. La zona è ricca di selvaggina, particolarm. struzzi, gazzelle e asini selvatici.

Residenza del Sultano dell'Aússa, col quale già nel 1883 il Co. Antonelli aveva stipulato un trattato per la sicurezza delle carovane da Ássab allo Scióa, fu occupata pacificam. il 13 mar. 1936 da una colonna di dancali irregolari, rifornita durante la marcia attraverso il deserto per via aerea. Lo stesso 13 mar. scendevano a Sardò 12 aerei. Nonostante il clima e la temperatura altissima, Sardò fu, durante la costruzione della strada, centro cospicuo di rifornimenti.

Panorama da Sardò: a SO si erge, in forma di amplissimo scudo nerastro, il basaltico M. Curùb, dal cui ampio lembo circolare (c. 20 km. di diametro) si avanzano alcune colate di lava. A S, sullo sfondo, oltre la vastissima piana, si profilano le forme tabulari dei M. Maghénta. Alto si leva a SSE l'acuto M. Boráuli, le cui lave acide dominano una serie di bassi cordoni basaltici. A SE, chiude l'orizzonte il grande altipiano tabulare di Gamárri, che incurvandosi cinge la depressione dell'Aússa, ove impaluda l'Auàsc.

L'AÚSSA è propriam. la fertile bassa regione, ancora poco nota, ove per vari rami si perde in laghi e paludi l'Auàsc, compresa nell'arco dell'altipiano di Gamárri e dei M. Áili, Darallàc e Maghénta. L'omonimo sultanato, che risale al XVI sec. e che ebbe varie sedi (recentem. Hadelè Gubò e Sardò), ebbe in passato assai maggiore estensione. Il 15 mar. 1883 il Co. Antonelli stipulava in Hadelè Gubò una convenzione di amicizia e di commercio con Mohámmed Hanfári, sultano dell'Aússa e « capo dei Danáchil », per la sicurezza del transito delle carovane e otteneva una concessione di terreno. Ma la traversata della Dancália rimase sempre pericolosa (eccidio di G. Bianchi, 1884) e della concessione di terreni non si potè fare uso. Nel conflitto 1935-36, il Sultano era favorevole all'Italia. Data la possibilità di irrigare, nonchè la relativa vicinanza al mare, l'Aússa presenta notevoli possibilità per la coltivazione industriale del cotone, del tabacco e di altre piante tropicali. Il clima torrido e malarico rende però difficile il soggiorno ai bianchi. – L'Auàsc è qui ricco di coccodrilli; sulle rive sono frequenti anche gli ippopotami, che abbondano nel L. di Aissáita. Nelle paludi, numerosi fenicotteri.

DA SARDÒ A HADELÈ GUBÒ carovaniera ore 9.30 c., facile. – Da Sardò ci si dirige a ESE, verso le alture di *Alalnába*, che si salgono, piegando ben presto a d., S. Di qui la piana di Sardò si presenta come un gran lago, al centro del quale e in direzione OSO emerge come un'isola il M. Curùb. Si traversa la regione *Núnche Uárru*, pianeggiante e arida; la pianura, che prende nome di *Combíra* (ore 4), si restringe tra alture. Si traversano la regione di *Garbéna*, poi la *piana di Agóla Hadédi;* a SSO è il M. Boráuli, a SE il M. Ghífo, isolato a forma di amba. Ore 7 *Cacaùn;* di fronte, sotto il M. Gamárri, si vede il Lago Gargóri; sulla d. si stende l'immensa *pianura Curùb Bahári* o *d'Alcarùn*, che termina all'Auàsc, sotto i M. Maghénta. Con una breve discesa si giunge (ore 7.30) al *Lago di Gargóri* m. 250 c.; a sin. la lunga catena dei M. Gamárri, ai cui piedi il F. Auàsc crea vari laghi e pantani. Presso il Lago Gamárri fu massacrata il 15 nov. 1875 la spedizione Münzinger. Con una serie di risvolti in terreno nero, anfrattuoso, tutto rocce e sassi, in direzione SE, si raggiunge (ore 9.30) **Hadelè Gubò** m. 250, un tempo residenza principale del Sultano dell'Aússa, su una collinetta a c. 4 km. sulla sin. dell'Auàsc. Poco a S di Hadelè Gubò, a c. 2 km. è lo *stagno di Gabertò*, popolato, come tutte le acque della zona, da ippopotami e coccodrilli. Territorio ricchissimo di selvaggina; terreno assai fertile, ma fortem. malarico.

DA SARDÒ AL GUADO DI ABROBORIFÁGHE PISTA CAMIONABILE km. 48. – Si retrocede per c. 2 km. lungo la pista per Ássab; indi si volge a SE e poi a SSE, puntando verso l'estremo O di un lungo rilievo basaltico che si tocca al km. 9, e di cui si segue il margine in direzione ESE, poi SE; a questo ampio e basso rilievo di sin. altri se ne aggiungono ben presto a d., e fra le lave basaltiche si continua fino al km. 26, dove si esce nuovam. nella vasta pianura alluvionata. L'ampio semicerchio montuoso dal M. Maghénta, a d., all'altipiano di Gamárri, a sin., è dominato nettam. dal Boráuli, piramide a tre spigoli acuti; in 2° piano, fra noi e il Gamárri, sono i tronchi coni vulcanici dei monti Éla (Éla-cóma). Si punta fra il Boráuli e una bassa dorsale basaltica a O di esso, attraverso la piana steppica corsa da branchi di gazzelle e di onagri (l'asino selvatico di cui sopravvivono qui gli ultimi esemplari). Si passa a c. 3 km. dal piede O del Boráuli (km. 40). Più oltre, si profila a d. un lungo rilievo basaltico basso e spianato, che poi piega ad arco, sbarrando la piana dal lato S. Km. 48 **Abroborifághe** m. 300 c., fortino e gruppo di recinti circolari dancali sul bastione basaltico che scende a picco per una trentina di m. sul F. Auàsc. *Abrò-bóri-fághe* è il guado (fághe) dei figli di Abrò: 3 figli di un capo, le cui 3 tombe si elevano contigue con la caratteristica forma a collo di bottiglia, sul rilievo basaltico. Il guado è 2 km. a SE. Bellissima vista dal bastione. Il fiume scorre lento, fangoso, in ampia curva, tra rive folte di lussureggiante vegetazione tropicale di alberi e alte erbe. Verde è tutta la larga striscia che lo accompagna a monte e a valle; verde a perdita d'occhio la distesa verso E, cioè verso il cuore dell'Aússa. A sin. luccica l'azzurro specchio del L. di Aissáita (detto così dal nome del villaggio dancalo che sorge presso il guado di Abroborifághe), presso l'estrema propaggine S del M. Boráuli.

DA SARDÒ A SIFÁNI pista camionabile km. 200 c. (facile insabbiarsi). – La pista si diparte dalla strada Sardò-Dessiè a c. 37 km. a SSO di Sardò e traversa in direzione NO il basso *tavolato* basaltico *di Asamára* (= altipiano rosso), molto sassoso e a macigni in alcuni tratti. Caratteristici recinti e tombe dancale sul torrido piano nero e bruno. Al km. 30 (dal bivio) si scende a traversare la grande *V. del Torr. Logghià*. Indi, per un territorio poco conosciuto, arido e quasi del tutto deserto, si raggiunge (km. 200 c. da Sardò) **Sifáni** o *Scifáni* m. 480, ab. 150 (posta), sede di V. Residenza, presso la stretta, donde il F. Golimà scende a perdersi nella pianura del Terù. – Volgendo a SSE si sale al *M. Sifáni* m. 630. Amplissimo panorama: a N è la vasta pianura del Terù, ove si perdono il Golimà, l'Alà e altre acque scendenti dal paese degli Azebò Galla, e che all'estremo N, tra gruppi di monti isolati, trapassa nella depressione del Piano del Sale; a NO i M. Bádda, che separano la piana del Terù dal gradino degli Azebò Galla e, dietro questo, l'elevata e complessa catena meridiana dall'Amba Alági all'Asciánghi; a O, i M. Zobùl, dietro cui è la piana di Cobbò e, oltre questa la catena principale dall'Asciánghi al gruppo dell'Abúna Iosèf; a SO, i M. Nedì, Gambatò, Furà, Uodedscà, e, dietro questa quinta, la catena principale con la Cossò Ambà e l'Amba Sel; a S la pianura e la catena di Gumméli, dietro la quale è la V. Millè e i M. dell'Uor-

rà Babbò; a S, la piana di Sardò e i M. Gablaitù e Maghénta, questi ultimi al di là del corso dell'Auàsc.

La strada si dirige a SO nell'aridissima pianura di Sardò o Curùb Bahári, livellata a c. 350 m., passando presso l'estrema propaggine del *M. Curùb*, colata lavica che si tocca a km. 269. Si piega quindi a OSO, aggirando il lembo dello scudo basaltico del M. Curùb, poi si piega a SO, lasciando a d. il vulcanico M. Gablaitù e rasentando al km. 287 una solfatara pressochè estinta. Sempre nella pianura steppica, si punta verso la terminazione S del basso *tavolato* basaltico *di Asamára*, che si raggiunge al km. 297, dopo attraversata una zona a basse dune semifissate da graminacee. Km. 297 bivio a d. della pista per Sifáni, pag. 345. Si scende nella depressione dell'uadi Uddudaitò o Uddò Daità, che scende dal tavolato di Asamára. Km. 300 *Torr. Uddudaitò* m. 406; si volge decisam. a O, quasi sfiorando il F. Auàsc, che qui descrive una forte curva con la convessità a N intorno all'estremità dei M. Maghénta; a sin. si vede la folta striscia di vegetazione che accompagna il fiume. Si traversa l'amplissimo *Torr. Logghià*, poi si supera la *stretta di Tendahò*, barriera collinosa alta una quarantina di m. sul pelo dell'Auàsc, barriera di arenarie tufacee indurite da filoni e impregnazioni silicee che il fiume incide con una specie di forra, superando i filoni più resistenti con piccole rapide. Km. 315 **Tendahò** o *Tandahò* m. 400, bivio a sin. della pista per Dire Dáua.

Da Tendahò a Díre Dáua pista camionabile km. 350 c., aperta nel dic. 1937-gen. 38 da una colonna di autocarri della Soc. Gondrand, in corso di sistemazione, raccordo assai importante che allaccia lo Hararino al porto di Ássab. Guadato l'Auàsc presso Tendahò, la pista corre lungo la catena dei M. Maghénta, tocca *Ádo* e *Datè*, traversa le pendici dei M. Dundurà, tocca *Chepìr*, *Hassandéra*, e *Melasmi* per sboccare a *El Bahè* sulla strada Aíscia Díre Dáua. Il tracciato è relativam. ben fornito d'acqua negli alvei degli uadi e si tiene lontano dalle zone paludose.

La strada procede verso SO risalendo l'Auàsc. Km. 322 si traversa un torrente che dai colli a S di Tendahò va a gettarsi nell'Auàsc. Ci si allontana via via dal fiume, rilievi basaltici s'interpongono fra la strada e l'Auàsc; km. 335 *ponte sul Torr. Arsìs* m. 460, che scende da NO da monti basaltici; km. 340 *ponte sul Torr. Farò* m. 490. Segue una serie di collinette ghiaiose, poi di nuovo la piana, limitata a d. da rilievi da cui scende il Millè. Km. 360 *ponte sul F. Millè* m. 530 c., che scende dai monti a N di Dessiè. Si supera con leggera salita l'estrema punta dei rilievi in d. del Millè e si entra in una vasta pianura, nel cui sfondo si profila l'altipiano etiopico. Si traversano i *Torr. Caddafóita, Uoronzò, Addodàs* m. 570 e *Borugáli*. Cominciano i primi rilievi marginali dell'altipiano. Km. 387 *ponte sul Torr. Ieromè* m. 627; indi si sale, km. 390, alla basaltica *collina As Cóma*, ai cui piedi è *Garsaitóli*, sosta di carovane. Si traversa la *piana Allumè Taèb;* km. 400 c. *ponte sul Torr. Aussù Nium* m. 647. Oltrepassata la *piana di Géldi*, si varca, km. 410 il *Torr. Gallahà* m. 667, indi la *V. Eloà* o *Eluà;* km. 420 c. *Cantoniera Eloà* m. 897, su un tavolato basaltico antico, che più oltre si fa tufaceo e si smembra in un sistema di vallecole tributarie del F. Fursà. Ancora 2 km.

in salita, poi un tratto in piano (km. 423) sull'altipiano di Cobbò m. 927. Si scende a traversare, km. 426, il *Torr. Boddanà Forò* m. 847; poi si tagliano a mezza costa altre vallecole tributarie del F. Fursà. La V. Fursà, incisa fra alture di lave stratoidi, dislocate come scaglie, rallegra il cuore dopo tanto deserto, per le grandi acacie che ne rivestono il fondo, gli uccelli variopinti che l'abitano, le mandre di zebù che vengono ad abbeverarsi guidate da dancali già temuti come tra i più fieri e feroci. La strada risale per alcuni km. la valle e sbocca in un dedalo di colline vulcaniche. Un tratto di spianata a boscaglia e poi nuove colline, dominate dal paesaggio montuoso assai mosso, tutto modellato in vallette e cocuzzoli, in cui si smembra la grande scarpa dell'altipiano. Si discende (km. 123, m. 950) nella V. Burcà, che si risale fra colline via via più elevate, tutte a tufi, colate e filoni di natura basaltica. Km. 456 *ponte sul F. Burcà* m. 1177, che scende da Maràd, primo abitato fisso. Si risale il Burcà fino a 1200 m., dove ha inizio la salita che per due gradini porta a Batiè. Un pianoro a 1400 m., già coltivato e popolato; un'altra arrampicata, e si è a,

km. 467, **Batiè** m. 1637 (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, grosso villaggio galla e importante mercato (lunedì), sulle pendici E dell'altipiano, in zona fertile e coltivata. Era il termine delle carovane di cammelli da Ássab e da Tagiúra; di qui continuavano le carovane di muletti.

L'abitato indigeno è raggruppato su un poggio dominato dall'elevato fortino. Ordinato e pulito, con i tucul e i cortiletti spesso cintati da euforbie, al riparo dai venti dell'altipiano, fornito di buona acqua, è il maggior centro di un ampio gradino ondulato, a conche e declivi che si prestano alla coltivazione. Più verso l'orlo del gradino, i poggi che guardano verso la Dancália offrono su questa un'ampia veduta fino ai monti che si elevano oltre l'Auàsc.

Da Batiè al Lago Ardíbbo e Dessiè mulattiera, in paesaggio interessante, ricco di selvaggina, passando per Chembielà Uoirà m. 1860, ove sono le *acque Gergerò*, per il *colle di Bifetà* m. 2800, a N del M. omonimo, indi contornando l'estremità S del L. Ardíbbo e sboccando sulla strada della Vittoria, c. 16 km. a N di Dessiè pag. 322.

La strada si svolge ora in ameno paesaggio montuoso, dal clima mite, ricco d'acqua e di verde, tanto più gradito a chi ha traversato la gran vampa della Dancália. La vegetazione è costituita in prevalenza da acacie e mimose, poi da sicomori, oleastri, euforbie e ginepri; sulle alture, frequenti gruppi di capanne, coltivazioni e praterie. Dopo una breve discesa al *ponte sul Torr. Carsà* m. 1557, si scavalca un costone a m. 1618 e si raggiunge un'ampia conca a fondo alluvionato e solcato da corsi d'acqua, tra cui il Torr. Cialecià o Cialecà o Scellecà. La chiostra montana da cui sbocca il Cialecià, incisa tra forme tabulari e spesso contrassegnate da gradini verticali, forma netto contrasto con i rilievi ondulati attraversati sin qui; è un altro dei grandi scaglioni orientali dell'altipiano. Si risale a mezza costa la V. Cialecià, dapprima in sponda sinistra; km. 490 c. *ponte sul Torr. Cialecià* m. 1499, a una luce di m. 15 e 20 m. d'altezza. Si riprende a salire sul versante d. della valle, traversando costoni e valloni. Km. 495 una *galleria* lunga 37 m., a quota 1669, poi una lunga

salita fino a un *colletto* m. 1759. Una breve, ma ripida discesa porta, km. 500, al *ponte-viadotto di Ciurufutù* sul Torr. Uahò m. 1721, a una luce di m. 33.50; cantoniera.

Poco più avanti si stacca a sin. la mulattiera che sale al *Passo Anciarrò*, a S del M. Áin Ambà, ove sarebbero resti di costruzioni portoghesi e una scultura su roccia rappresentante un leone accovacciato. La mulattiera scende poi a *Combolcià*, v. sotto.

La strada traversa vari piccoli torr., poi ancora il Torr. Uahò alla sua testata e sale vivam. per scavalcare la catena dei M. Anciarrò, che si supera, km. 508, al **Colle Moticolò** m. 1949, poco a S del Lago Ardíbbo. Si scopre dinnanzi, superbo *scenario, la conca di Combolcià con l'aeroporto e il nascente quartiere industriale di Dessiè e, in alto, Dessiè, adagiata in conche e dorsali prative e alberate su un ripiano del M. Tossà. Con una grande svolta si scende nella conca ove scorre il Borchennà, affluente di sin. dell'Auàsc.

Km. 510 **trivio di Combolcià** m. 1850 c. (*Alb. C.I.A.A.O.*, pag. 403; *spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), villaggio cantoniero dell'A.A.S.S., imponente costruzione a guisa di fortino, attorniata da vari edifici: chiesa, scuola, dopolavoro, officine, ecc. Qui si sbocca sulla grande arteria Asmára-Áddis Abéba, al km. 725 da Asmára e 380 c. da Áddis Abéba.

Si varca il *Torr. Midò*, poi, km. 521.6, il *Torr. Borchennà* su un ponte m. 1850 a 3 luci di 15 m. e se ne risale la valle, lasciando a sin. l'*Aeroporto di Dessiè-Combolcià*, con grande platea di cemento. La strada s'inerpica poi con grandi curve e lacci su un contrafforte del M. Tossà, superando in una ventina di km. un dislivello di c. 670 m., con bella vista indietro sui monti che circondano la conca di Combolcià. Si contorna lo sperone su cui sorge il Pal. del Comando (ex-Ghebbì), indi per una piccola sella si entra in, km. 535, *Dessiè* m. 2470, pag. 395.

II. - AMÁRA.

L'*Amára* (in amarico *Amharà;* superficie c. 223 000 kmq., oltre $^2/_3$ dell'Italia, c. 2 milioni di ab.; capoluogo Góndar) comprende la parte centrale e occidentale dell'altipiano etiopico, tra i corsi del Tacazzè a N e quello del Mughèr-Nilo Azzurro a S, e costituisce il cuore dell'Abissínia propriam. detta. Nei suoi confini, prima nel Lásta, poi nello Scióa, a Góndar e a Debrà Tabòr ebbero sede gli imperatori d'Etiópia dal sec. XII fino a Menelìc; su questo impervio altipiano si strinse la stirpe amarica a difesa dalle ondate dei musulmani o dei galla e di qui si spinse in alterna vicenda alla conquista dei territori circostanti. L'Amára confina a E e a N con l'Eritréa, da cui è divisa dal corso del Millè, dello Tsellarì e del Tacazzè-Setìt; a O con il Sudàn; a S con il Gálla e Sidáma, da cui è diviso dal Nilo Azzurro, con il Governatorato di Áddis Abéba e con lo Haràr, dal quale è diviso dal corso dell'Auàsc.

Salvo un'ampia striscia di bassopiano a occidente, è una regione eminentem. montuosa che include i maggiori colossi montani dell'A.O.I. (Semièn culminante nel Ras Dasciàn m. 4620, Abúna Iosèf m. 4190, M. Birhàn m. 4153, M. Abuià Miedà m. 4000), con al centro il Lago Tána, il maggiore dell'A.O.I. Il territorio è lungi dall'essere perfettam. conosciuto; la natura del terreno privo di strade, solcato da fiumi incassati e difficilm. guadabili, e la turbolenza dei capi e della popolazione ne rendevano difficile l'accesso e l'esplorazione. La zona d'altipiano è in generale assai fertile, ricca d'acque e abbastanza popolata; le possibilità agricole e minerarie sono indubbiam. assai grandi. Al turista la regione offre spettacoli naturali grandiosi con i suoi monti, i suoi laghi, i cañones dei suoi fiumi, una flora e una fauna assai ricche e infine i monumenti di Góndar e di Lalibelà.

L'*Amára* propriam. detto è la regione centrale dell'Abissínia tra l'Abbài a O, il Bascilò a N, lo spartiacque dell'altipiano etiopico a E e i F. Uancit e Giammà a S, ora abitata quasi completam. da Galla Tulamà, Iéggiu e Ráia. Il nome venne poi usato per designare vagam. il paese tradizionalm. occupato dagli Amára o dalle genti di lingua amarica, che divenne la lingua ufficiale dell'ex Impero etiopico. Il Governo dell'Amára comprende, oltre l'Amára proprio, il *Lásta-Uàg*, pag. 327; il *Semièn-Tsellemtì*, pag. 251; il *Belesà*, in sin. del Tacazzè e a S del Semièn; l' *Uoggherà*, zona d'altipiano tra il Semièn e Góndar; lo *Tsegghedè*, tra i F. Casà e Angarèb; l'*Uoldebbà*, in riva sin. del Tacazzè a valle della strada Mài Timchèt - Debarèc, famosi per i suoi eremiti che ne fanno una specie di Tebàide etiopica; l'*Uolcait*, il *Bircutàn* e il *Caftà* con genti di lingua tigrài in riva sin. del Setìt, a N di Góndar; l' *Ermaciocò*, a N di Celgà; il *Dembeà* a N del L. Tána, con al centro Góndar; il *Quarà* e il *Tacussà* a O del L. Tána; il *Beghemedèr*, a E del lago con al centro Debrà Tabòr, pag. 391; il *Goggiàm*, pag. 375, con l'*Agaumedèr* e il *Damòt* e l'*Acefèr*; il *Duncùr*, l'*Alefà*, il *Belinghì*, l'*Uomberà*, pag. 371, e il *Gúbba*, sulle pendici dell'altipiano e nel bassopiano occidentale; e infine lo *Scióa*, escluso il Governatorato di Áddis Abéba.

18. - Góndar e dintorni.

Piante a pag. 354, 356 e 361.

Aeroporto, a S di Azazò, a c. 16 km. da Góndar. Linea per Asmára, pag. 167. – **Autopullman** per Debarèc-Asmára in 2 giorni, pag. 233; partenza dagli Uffici Gondrand in Góndar. – **Autobus** da Góndar ad Azazò.

Alberghi: *Littorio*, 7 cam.; *Cigno*, 7 cam., modestissimi. Di imminente costruzione un *Albergo C.I.A.A.O.* – **Ristoranti e spacci - ristoranti:** *Littorio*, *Fior del Tana*, *Trattoria Romagnola*, *Dopolavoro*, e altri. - **Cinematografo** *Impero*.

Uffici pubblici. - Gli *Uffici di Governo* sono tuttora raggruppati in tende e costruzioni provvisorie a N del Castello di Ras Bièt. - *Azienda Statale della Strada* (*A.A.S.S.*), all'estremità N della città; *Comando CC.RR.*, Città Imperiale; *Comando Tappa*, nella piana a E del Bagno di Fasiladàs; *Federazione Fascista dell'Amára* e *Ufficio del Lavoro*, presso l'Ufficio Postale; *Ufficio Postale e Telegrafico*, a N di Ras Bièt. - *Prefettura Apostolica*, presso la chiesetta cattolica.

Banche: *Banca d'Italia* e *Banco di Roma*, presso la Posta.

Góndar (esattam. *Gondàr*) m. 2210, ab. 14 000, di cui c. 2000 nazionali, è situata su una piatta dorsale che da una corona di monti elevati fin oltre 3000 m. scende verso S, in vista dell'amplissimo specchio del Lago Tána. Sede degli Imperatori d'Etiópia nei sec. XVII-XVIII, era una città di forse 80 000 ab., che si estendeva nella V. del Caà e sulle circostanti alture; essa conserva di quell'epoca di splendore le pittoresche rovine dei celebri castelli imperiali e alcune delle sue 44 antiche chiese, che ne fanno una delle mete turistiche più interessanti dell'Impero. Posta all'incrocio delle grandi vie per il Tigrài e Massáua, per Metémma e il Sudàn, per il Goggiàm, per il Beghemedèr e l'Uóllo, al centro di una regione fertile e salubre, essa è ora la capitale dell'Amára e un centro commerciale in rapido sviluppo.

CENNO STORICO. – La regione collinare del Dembeà, a N del L. Tána, aprica e fertile, lontana dai Galla e dai musulmani, che premevano nei sec. XVI-XVII gli Amára, era già stata frequentem. sede temporanea degli Imperatori; Suseniòs (1607-32) dimorò lungo tempo a Dancàs e a Gorgorà. Ma Góndar non era che un villaggio insignificante, quando il figlio di Suseniòs, Fasiladàs il Grande (1632-1667), intorno al 1635, la scelse a sua capitale fissa, facendovi poi costruire grandiosi edifici. Poco si sa di certo circa le origini e le vicende dei «Castelli di Góndar» (Castelli di Fasiladàs, di Iasù, di Bacaffà, di Ras Micaèl Sehùl, Castello e Abbazia di Cusquàm, alcune chiese, ponti, ecc.); non sembra però che possa rifiutarsi fede alla tradizione locale che li fa risalire a Fasiladàs e successori. I costruttori, secondo l'ipotesi più probabile, sarebbero stati meticci portoghesi, levantini e indiani o in ogni caso indigeni da costoro istruiti. Certo le più antiche costruzioni del periodo portoghese, come quelle di Gorgorà, erette sotto la guida e con l'opera personale del Gesuita P. Pais (1619-21), servirono di modello; del resto, erano stati i missionari gesuiti, tra i quali si ricordano numerosi italiani, a trovare le cave di calce e a insegnare agli Amara l'arte dei laterizi e della costruzione dell'arco e della volta.

Non lontano dal Pal. di Fasiladàs e all'interno e nei pressi della prima cinta imperiale sorsero chiese e abitazioni minori, tra cui quelle dell'Ecceghiè e dell'Abuna, le quali divennero il centro di due particolari quartieri. L'afflusso di commercianti musulmani fu così importante che Giovanni I nel 1669 assegnò loro un quartiere distinto, come, forse più tardi, un altro quartiere fu assegnato agli Ebrei (Cheilà o Falascià), in

generale orafi, fabbri, vasai. L'ambasciatore di Francia C. Poncet vide Góndar nel 1699, forse nel periodo di maggior splendore. Ma già al tempo di J. Bruce (1771), essa era in decadenza e in parte in rovina, mentre il Tigrino Ras Micaèl Sehùl, onnipotente «prefetto di palazzo», in un solo anno faceva uccidere due imperatori e fuggire un terzo.

E' questo il tempo (2ª metà del XVIII sec. – 1ª metà del XIX) del *nagastà Gondàr*, i «re fannulloni» di Etiópia, senza più autorità di fatto, elevati e spodestati dai pretoriani, periodo di intricatissime guerre civili, di massacri, d'incendi e razzie, di tradimenti, d'intrighi e di crudeltà. Nel 1832, Rüppel fu ricevuto dall'imperatore Sahlà Denghèl in una misera casetta sul lato N dell'antico Ghebbì; il padrone era allora Ras Alì del Beghemedèr, che fu poi vinto da Teodoro. L'ultima rovina venne a Góndar dal saccheggio e dall'incendio di Teodoro (1855-68), che portò la sua ultima sede a Mágdala. L'editto del Negus Giovanni che obbligava tutti i sudditi a battezzarsi annientò il commercio di Góndar, obbligando i maomettani a fuggire. Seguì nel 1888 una razzia dei Dervisci del Mahdi, che incendiarono gli edifici e le chiese rimasti, uccisero preti e monaci e trassero in schiavitù donne e bambini. Spostatosi con Menelic il centro dello Stato nello Scioa (1889), la città fu sede di un *cantibà*, agli ordini di un Ras del Dembeà e Beghemedèr, che risiedeva a Debrà Tabòr.

Góndar fu occupata il 1° apr. 1936 dalla colonna Starace, pag. 230, poco prima che vi giungesse la III Brigata Eritrea.

Secondo il PIANO REGOLATORE (1938), la città indigena sarà riordinata e valorizzata senza alterare le sue caratteristiche. La Città imperiale, cioè il Fasil Ghebbì, costituirà un parco assai pittoresco; nei pochi Castelli ancora utilizzabili saranno sistemati gli uffici più importanti del Governo; a O dei Castelli vi sarà una zona destinata all'artigianato indigeno. A N dei Castelli si stenderà la *piazza delle adunate*, attorno a cui sorgeranno gli edifici pubblici principali. A N ancora di questo centro sarà il *quartiere nazionale*, diviso in due nuclei: quello orientale intorno ad Hauariàt, Lalibelà e Rasbièt comprenderà le *case dei funzionari* e i *villini signorili* (Rasbièt diventerà residenza vicereale); il nucleo occidentale comprenderà le *zone commerciale, industriale e rurale*. Fra i due nuclei, in posizione centrale (ove ora si trova la Federazione dei Fasci) sorgerà la *piazza degli affari*. Una *via principale* attraverserà tale piazza, proseguendo poi per i Castelli e l'abitato indigeno. All'altezza dell'attuale casa cantoniera vi sarà una biforcazione e un'altra strada di circonvallazione, seguendo le pendici S di Tigrè Mecehà, si congiungerà con l'attuale per Azazò all'altezza del Bagno di Fasiladàs.

Per iniziativa del Governatore Mezzetti in mag. 1938 si è iniziato, a titolo sperimentale, il restauro di alcuni fra i principali edifici di interesse archeologico e storico, a cura del Genio Militare e secondo le direttive e i progetti dell'Ufficio Studi del Governo. Sono state così riattate alcune sale del Castello di Fasiladàs, la scala esterna e interna, fino al 2° piano e alcuni balconi sulla facciata principale. La piscina del Bagno di Fasiladàs è stata pure rimessa in efficienza e così il padiglione che vi sorge.

CLIMA. – Il clima di Góndar appartiene al *tipo di altitudine dei paesi caldi*, pur risentendo, più sensibilm. di quello di Gimma, sia l'influenza del vicino bassopiano sudanese, sia l'effetto della più alta latitudine, sia infine quello, appena percettibile, dello specchio del vicino Tána.

La *media annua della temperatura* (19°C) è di 2°6 superiore a quella di Áddis Abéba, ma ne ha pressochè la medesima regolarità, poichè l'oscillazione media fra i diversi mesi raggiunge appena i 6°9. La località si differenzia invece dalla capitale per l'anticipo delle maggiori temperature, che si verificano nel mese di apr. (22°7) e, quindi, per maggior prolungamento del così detto periodo estivo, con medie mensili superiori ai 21°, periodo che si estende di norma da marzo a tutto maggio. Viceversa, anche col sopravvenire delle pioggie, si ha il consueto abbassamento di temperatura che è uno dei caratteri fondamentali dell'andamento ter-

mico. Fra lug. e ag. e precisam. nel colmo della stagione piovosa, sembrano verificarsi medie più ridotte 16°2 e 15°8, mentre in dic. e gen. si hanno rispettivam. 18°2 e 19°5. Anche a Góndar si nota, tuttavia, al termine della stagione piovosa una ripresa della temperatura, che risale in media di 2°3; si verificherebbe, quindi, anche qui l'estate secondaria, non seguita peraltro dal periodo invernale vero e proprio che coinciderebbe invece con i mesi di lug. e ag. Dal termine delle pioggie quindi all'apr. successivo, la temperatura, tranne modeste oscillazioni, aumenterebbe lentam. fino a dic. e, più rapidam., nel quadrimestre successivo. Non si hanno elementi positivi per giudicare del valore degli *estremi termici* assoluti; l'influenza del vicino lago ne deve però ridurre sensibilm. lo scarto.

Anche *l'umidità relativa* non dev'essere molto diversa da quella di altre località dell'altopiano; tuttavia, è forse soggetta a oscillazioni più ampie, specialm. fra le due stagioni opposte.

I *venti* predominanti sono, come su tutto l'altopiano etiopico, quelli del 1° quadrante, generalm. deboli o moderati; di rado forti o più intensi. Come nelle altre località, durante il periodo piovoso sogliono apparire più di frequente i venti del 3° quadrante, specialm. nelle ore pomeridiane e in serata; non è da escludere tuttavia che una parte almeno delle piogge dei mesi primaverili sia dovuta ai venti di NE provenienti dal Mar Rosso. La *nebulosità* è appena inferiore a quella di Áddis Abéba e ciò anche per effetto delle maggiori altitudini vicine; a un dipresso si può calcolare una buona metà dell'anno con giorni prevalentem. sereni.

La media delle *piogge* dal breve periodo di dati disponibili (poco più di un quinquennio) risulta singolarmente uguale (1262.6) a quella di Áddis Abéba. Anche il numero dei giorni piovosi è appena inferiore di 1/7 (119), come appaiono non molto dissimili i caratteri generali, anzi risulta ancor meglio legato il cosidetto periodo delle piccole piogge e quello delle grandi piogge, con il solito culminare di queste ultime nel mese di ag., durante il quale, come del resto in lug., si ha quasi tutti i giorni la comparsa delle precipitazioni. Esse sono quasi sempre accompagnate dai consueti fenomeni a carattere temporalesco, tuttavia, sembra, forse anche per la natura dei luoghi, un po' meno accentuati che altrove.

DATI CLIMATICI PRINCIPALI DI GÓNDAR

	Temperatura media	Pioggia mm.	Giorni piovosi
Gennaio	19.5	0.6	1
Febbraio	20.2	2.6	1
Marzo	21.9	8.5	2
Aprile	22.7	58.4	6
Maggio	21.0	80.2	10
Giugno	18.2	197.7	19
Luglio	16.2	336.1	29
Agosto	15.8	380.7	28
Settembre	18.1	106.6	13
Ottobre	18.1	52.4	8
Novembre	18.6	6.0	1
Dicembre	18.2	2.8	1
Anno	19.0	1232.6	119

Dal bivio nei pressi della *Casa del Fascio,* sede della *Federazione Fascista dell'Amára,* contornata da negozi in sedi provvisorie, si sale all'*Ufficio Postale e Telegrafico* m. 2208 (5 A) e dopo pochi passi si raggiunge una *piazzetta* (5 A) sul culmine della dorsale tra le V. Angarèb e Caà, sulla quale sorge Góndar; qui hanno sede la *Banca d'Italia,* il *Banco di Roma* e l'*I.N.F.A.I.L.* Continuando a salire verso E, si giunge a una *piazzetta ellittica* m. 2227 (5 A), circondata da nuove costruzioni in muratura; in direzione NE continua una via fiancheggiata da villette in parte provvisorie.

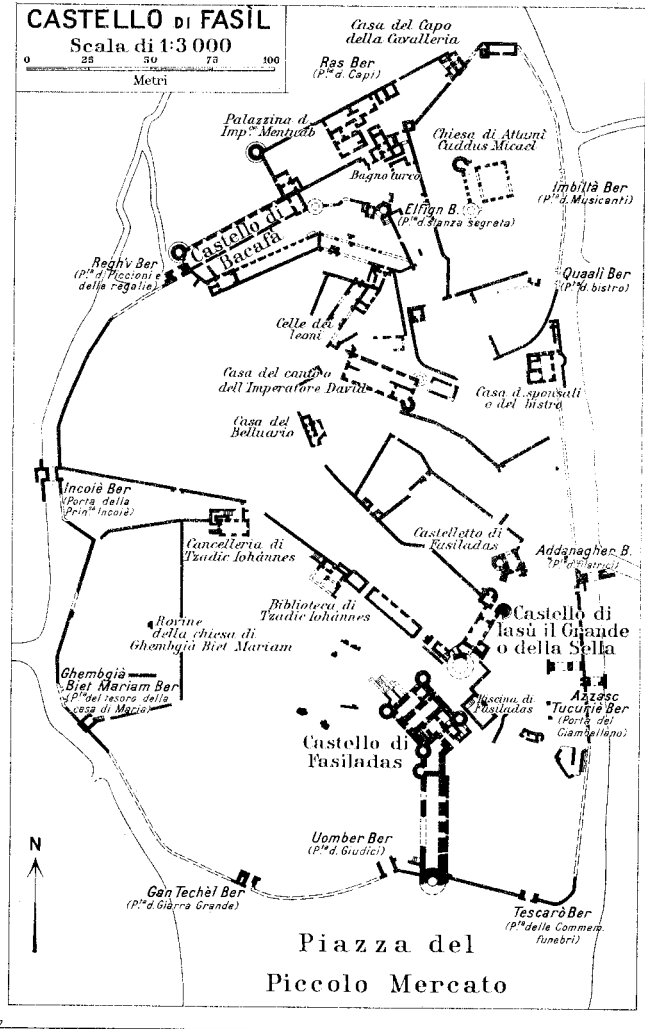
Si ritorna alla piazzetta della Banca d'Italia. Piegando in direzione S, si passa tra gli *Uffici* provvisori *di S. E. il Governatore* e *del Comando Truppe,* a d., e le sedi provvisorie degli Uffici Civili e Militari del Governo a sin., e si giunge alle palazzine fatte costruire dal primo Governatore e al castello di **Ras Ghemb** o **Ras Bièt** m. 2210 (5 B), pittoresco edificio in pietra basaltica d'un bel colore scuro.

È a pianta quadrangolare con 2 torri cilindriche a O e una maggiore quadrata sulla facciata opposta e alta scalea esterna d'accesso al piano superiore coronato da merli. Era, al tempo del Bruce, residenza di Ras Micaèl Sehùl, donde il nome, e sarà restaurato come sede Vicereale di rappresentanza.

Si traversa un cortile e si continua verso S, avendo di fronte la scenografica cortina della città imperiale; prendendo, subito dopo usciti dal cortile, la strada a d., si va alla chiesa di *Medaniè Alèm,* sede del vescovo copto di Góndar, in un bel gruppo di antichi ginepri e in posizione dominante.

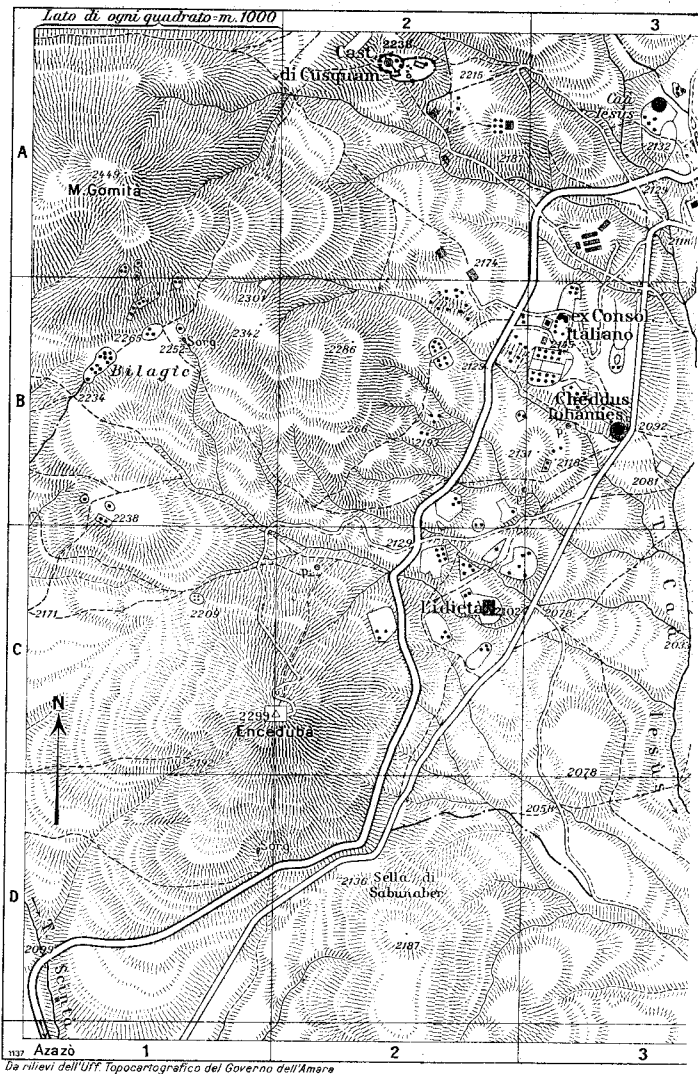
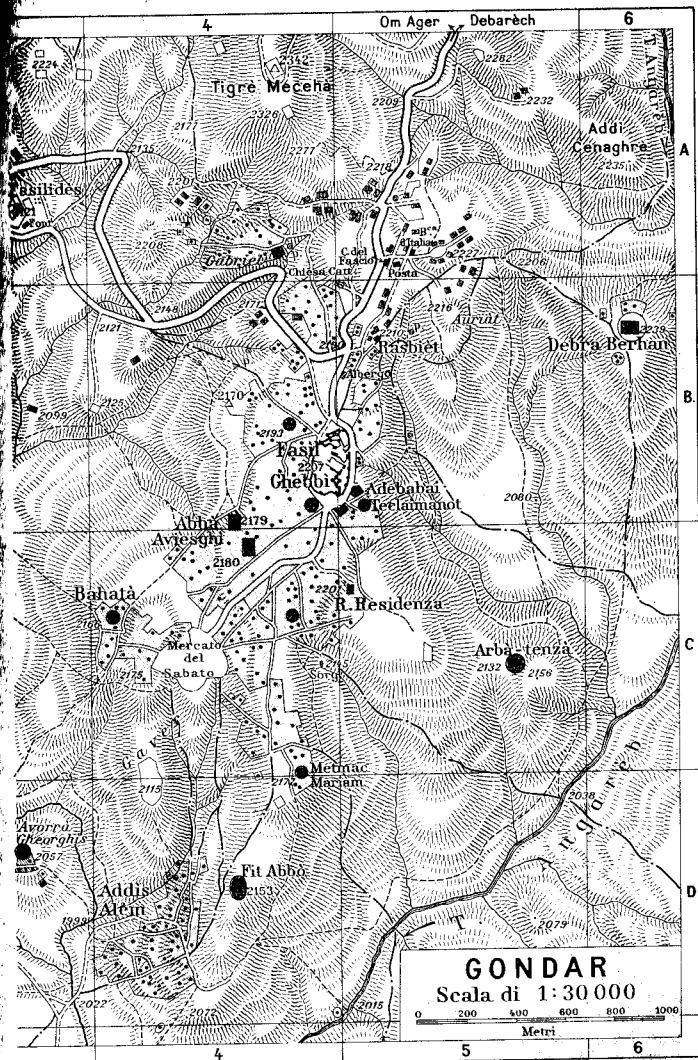
È una chiesa circolare in muratura e legno con galleria esterna. Fu risparmiata dalla distruzione nel saccheggio dei Dervisci e recentem. restaurata dal Governo. All'interno, numerose pitture moderne del solito tipo etiopico, forse copie di pitture più antiche.

Lasciata a d. una stradetta che porta alla città imperiale, si scende al *quadrivio* sottostante alla chiesa. La strada a d., N, fiancheggiata da negozi porta alla Casa del Fascio e alla *chiesetta cattolica* con la sede della Prefettura Apostolica. La strada di fronte, O, fiancheggiata da spacci e negozi nazionali, poi da negozietti indigeni (numerosi gli Iemeniti e i Sudanesi), scende tra due nuclei di capanne indigene nella V. Caà, pag. 358. Si segue invece in direzione S la via che conduce alla ***Città Imperiale** (4-5 B), detta dagl'indigeni *Fasìl Ghebbì* m. 2207, residenza principale degli imperatori gondarini, il più grandioso complesso monumentale dell'A.O.I., insieme imponente e sommam. pittoresco di costruzioni merlate e turrite parte dirute e parte quasi intatte, raccolte in un recinto di forma ovoidale, in cui si aprivano 12 porte. Pur non potendo, per l'architettura, piuttosto sommaria e ibrida, e per la decorazione, assai povera, reggere il confronto con i monumenti europei dello stesso periodo, la reggia di Góndar, per la grandiosità quasi teatrale e per la suggestione che emana dalle rovine circonfuse da fosche storie e leggende, imprime nell'animo del visitatore un ricordo indelebile.

Per la visita, rivolgersi all'Ufficio Studi del Governo o chiedere direttam. il permesso al Comando CC. RR. che ha sede provvisoria nel recinto. Dall'ingresso N, corrispondente all'antica *Regh'v Ber* (porta dei piccioni o delle regalie) si penetra in una vasta *piazza d'Armi,* chiusa a sin. dalla doppia cortina merlata del *Castello del Negus Bacaffà* (1721-30) che racchiude, ora, un *giardinetto.* Da questo si passa in un piccolo cortile, su cui

prospetta la graziosa facciata di un *palazzetto dell'imperatrice Mentuàb*, moglie di Bacaffà. Dalla piazza d'armi si passa a d., S, in un *piazzale minore*, sui cui lati si elevano a sin. i resti della *Biblioteca di Giovanni il Santo* (1667-82), palazzetto con pittoresca decorazione, e a d. i ruderi della *Cancelleria* dello stesso sovrano, poi il grande ***Castello di Fasiladàs** (1632-67), con 4 torri angolari rotonde e un torrione quadrato, la cui elegante facciata ricorda vagam. il nostro Rinascimento. È a due piani con slanciati portali e finestre in tufo di Cusquàm, di un bel colore violaceo. Uno sguardo all'interno dà un'idea delle proporzioni. Qui forse fu ricevuto nel 1699 Poncet, ambasciatore di Luigi XIV, che ci ha lasciata una fantasiosa descrizione della pompa e delle ricchezze del Re Iasù il Grande, nipote di Fasiladàs. Qui si svolse nel 1771 la scena della condanna dell'Acàb Saàt, inizio del massacro ordinato da Ras Micaèl Sehùl e al quale assistette Bruce. Ma già allora il castello era in parte in rovina. A fianco è lo slanciato **Castello di Iasù I** (1682-1706) o *della Sella*, a pianta rettangolare con torri su tre angoli. La leggenda lo fa teatro di orgie e crudeltà inaudite. Altri due fabbricati in rovina, che si fanno risalire al regno di Dauìt III (1716-21), sono noti come *Casa del canto* e *Casa del bistro*, quest'ultima destinata alle feste nuziali. Notevoli, sempre nella cinta imperiale, l'antica chiesa palatina di *Attatamì Cuddùs Micaèl*, i resti della *Stufa* o Bagno turco e la *casa del capo della Cavalleria*. Nel recinto sono pure i resti della chiesa di *Ghimgiabièt Mariàm*, presso cui è la tomba dell'inglese Plowden, inviato presso Teodoro. Si può uscire dalla cinta verso S, v. sotto.

Piegando a d., O, dinnanzi all'ingresso N della Città Imperiale, si raggiunge per una viuzza la moderna chiesa rettangolare di *Teclà Haimanòt*. Verso S e O si stende il più denso quartiere della città indigena, l'*Ecceghiè Bièt*, ove risiedeva al tempo degli Imperatori il capo supremo dei monaci abissini. L'intero quartiere ebbe per lungo tempo diritto d'asilo.

Seguendo invece la strada che gira attorno all'angolo NE della Città Imperiale, si segue il lato E della cinta, passando sotto due archi, resti delle antiche fortificazioni. A d. si levano imponenti e scenografiche le costruzioni turrite invase dalla rigogliosa vegetazione. Volgendo a d. a un bivio, si lascia a sin. un recinto circolare, ove sono, fra ginepri e oleastri, le rovine della chiesa di *Adebabài Teclà Haimanòt* (5 B) e una povera chiesetta attuale, e a d. la sede del *Tribunale*, e si sbocca sulla piazza del *piccolo mercato del lunedì*, dominata da un gigantesco sicomoro. Proseguendo a S lungo la dorsale che va lentam. degradando, ai due lati d'una lunga via abbastanza ampia che mette al grande mercato, si stende il nucleo principale della città indigena, generalm. costituita da edifici circolari o rettangolari in pietra scura e di una certa pretesa di forme, ma coperti di paglia. Il terreno è tutto scompartito da alti muriccioli di pietra.

Si segue la via principale verso S, indi piegando a sin. si va alla *palazzina della R. Residenza* (4-5 C), lasciando a sin. un caratteristico edificio abissino quadrato con accanto un altro circolare a due tetti di paglia, già sede del cantibà negussita. Proseguendo per poco, si sorpassa l'*Ambulatorio Civile* e si sbocca di fronte alle *Scuole per Indigeni*. Ritornando alla via principale si giunge a uno spiazzo irregolare, ov'è la povera chiesa di *Fit Micaèl;* nel dedalo delle viuzze a d. e a sin. sono le chiese di *Abbà Abiesghì* m. 2179 (4 B-C), di *Cuddùs Chercòs* e di *Cuddùs Iohánnes* e le rovine di altre. La via principale giunge fino a uno

Lato di ogni quadrato = m. 1000
Cast. di Cusquam
M. Gomita
Bilagic
Cau Iesus
ex Consol. Italiano
Cheddus Iohannes
L'idietà
Enceduba
Sella di Sabunaber
Azazò
T. Sciuta
Da rilievi dell'Uff. Topocartografico del Governo dell'Amara
Om Ager
Debarèch
Tigrè Meceha
Addi Cenaghre
Fasilides
Gabriel
C. del Fascio
Chiesa Catt.
Posta
Rasbiet
Albergo
Auriat
Debra Berhan
Fasil Ghebbi
Adebabai
Teclaimanot
Abba Aviesghi
Bahatà
R. Residenza
Mercato del Sabato
Arba tenzà
Metmac Mariam
Avorrà Gheorghis
Fit Abbò
Addis Alem
T. Angareb
GONDAR
Scala di 1:30 000
Metri

spiazzo sassoso e in pendenza, ove si svolge il grande *Mercato del sabato* (4 C), assai frequentato e dominato a S dalla *nuova Moschea,* donata dal Governo alla comunità islamica.

Continuando per mulattiera a SE del mercato, si passa a breve distanza (a sin.) della chiesa di *Metmàc Mariàm,* poi sotto (a sin.) quella di *Fit Abbò* m. 2151 (4 D) e si raggiunge il sobborgo di **Addìs Alèm** (4 D), abitato esclusivam. da musulmani, in fondo al quale si trova la *vecchia Moschea* (tucul), già detta *Islàm Bièt.* Al di là del torr. Caà, sorge il villaggetto di *Avorrà* con la chiesa di *Avorrà Ghiorghìs* m. 2051 (3 D).

Non lontano dal cimitero musulmano a E di Addìs Alèm, a c. 300 m. dal Torr. Angarèb, sarebbero le *tombe di 3 Martiri Cappuccini,* i Padri Liberato de Wies, austriaco, Michele da Zerba e Samuele da Biumo, italiani, lapidati il 14 mar. 1714, sotto il regno di Dauit III.

Dal quadrivio sottostante alla chiesa di Medaniè Alèm si scende in direzione O nell'ampia V. del Caà, lasciando a d. l'*Abúna Bièt,* l'antico quartiere dell'Abuna, oggi quasi spopolato, con la povera chiesa di *Cuddùs Gabrièl.* Nel piano sono sparse costruzioni provvisorie, magazzini e autoparchi. Si seguono le pendici S dello sperone sul quale si trova il *Deposito Coloniale;* poi, lasciata a sin. la *Tappa* e passato il ponte sul *Torr. Facì Gagìt,* poco oltre il *Commissariato Militare,* si vede nella piana a sin. (km. 2.3) la *tomba del cavallo Zuvièl* o *Suvièl* m. 2115, edificio circolare costituito da 4 massicci archi che sostengono una cupola, su cui si è annidato un magro sicomoro.

Secondo la leggenda, l'edificio sarebbe la tomba di un cavallo dell'Imperatore Giovanni il Santo o Aelàf Sagàd, che cadde in battaglia nel Sennàr (1682). Il bellissimo cavallo, preda dei musulmani, si rifiutò di mangiare e di bere, stava per morire, ribelle a ogni cura. Un giovane straniero, Iasù I, figlio dell'Imperatore, travestito, si offerse di guarirlo e vi riuscì poichè l'animale lo riconobbe. Ma il destriero non volle lasciarsi cavalcare dal Sultano, che diede ordine di ucciderlo; Iasù si offrì allora di domarlo. Ma il cavallo, quando ebbe in groppa Iasù, fuggì come il vento e, benchè inseguito attraverso monti e burroni, lo portò fino alla patria. Qui giunto, cadde e morì; e Iasù gli elevò il monumento. – Secondo alcuni, l'edificio avrebbe originariam. servito a Fasiladàs quando presiedeva all'adunata delle sue truppe nel piano o ai grandi « ghebèr » e sarebbe stato trasformato in tomba del suo destriero favorito da Iasù II (1730-55). Più probabile sembra che l'edificio facesse parte di un altro più vasto recinto che forse circondava quello in parte diruto che cinge il giardino del Bagno e al quale si possono riferire alcune tracce ancora visibili.

Pochi passi dopo, sempre a sin., all'ombra di grandi alberi, è (km. 2.350) il **Bagno di Fasiladàs,** detto ora semplicem. **Fasiladàs** o *Fasilidès* m. 2121 (3 A), in un recinto turrito.

È costituito da un padiglione rettangolare abbastanza ben conservato, circondato da un'ampia piscina, alla cui sponda era collegato da un ponte. Fu luogo di delizie di Fasiladàs e dei suoi successori, particolarm. Iasù II, forse a imitazione dei regnanti europei dell'epoca. Qui si sarebbe svolta, con fasto inaudito, la cerimonia annuale (19 genn.) del battesimo o della benedizione dell'acqua. Più tardi, il padiglione sarebbe stato trasformato in chiesa dedicata a S. Basilides, dal nome del fondatore della città.

Si lascia a d., in un gruppo d'alberi, la chiesa di *Cad Iesùs* e un piccolo rudere a fianco della strada, indi si varca (km. 2.5) il *Torr. Caà* m. 2122 e si piega a O. A d., la carreggiabile che sale fin presso il paese di Cusquàm, poi, ancora a d., un'altra carreggiabile che sale all'Abbazia di Cusquàm, pag. 360; a sin.

l'*Ospedale civile;* proseguendo, ancora a sin., l'*ex Consolato d'Italia* m. 2145 (3 B).

L'*Agenzia Commerciale,* fondata in seguito al trattato del 21 lug. 1906, estendeva la sua azione al Dembeà, al bacino del L. Tána, all'Uogghera, a Debrà Tabòr ecc.; fu retta da G. Ostini, A. Pollera e Frangipani. Essa fu trasformata nel 1932 in R. Consolato, retto da R. Di Lauro, fino al 24 sett. 1935, quando lasciò Góndar consegnando il Consolato al Missionario francese P. Sournac. Il Consolato comprendeva un'Infermeria e una Staz. Radio.

Il 5 nov. 1934, il Consolato fu attaccato da un gruppo di armati del cantibà Destà che uccisero un gregario, ma furono subito ricacciati con l'intervento del Console. L'episodio fu chiuso con le scuse del Governo Etiopico e con una cerimonia solenne, in cui 50 soldati abissini s'inchinarono tre volte alla bandiera italiana. Qui fu sepolto il Ten. Col. A. Peluso, ucciso il 9-10 giu. 1932 presso Lumamiè, sulla sponda S del L. Tána.

Proseguendo verso Azazò, si lascia a sin., all'orlo O, la *piana di Hailà Miedà;* km. 3.5, a sin., a c. 600 m., in un folto di grandi ginepri, le pittoresche rovine di *Cuddùs Iohánnes* (3 B), che si fa risalire a Iasù II. Il recinto circolare turrito ben conservato, con imponente ingresso da O, contiene resti di una chiesa probabilm. circolare e, a d., un massiccio edificio, assai pittoresco, con 4 torri nel caratteristico stile gondarino, agli angoli. È ora adibito a chiesa, ma originariam. era sacrestia.

Poco oltre, km. 4.5, si vede a sin. il villaggio di *Liddetà* o *Lidietà,* abitato in parte da Falascià e, su un piccolo poggio rivestito di belli oleastri, a c. 500 m., *Liddetà* o **Lidietà Mariàm** m. 2104 (2 C), rovine di una chiesa circolare (rimangono quasi tutti gli archi, a pieno sesto) in una pittoresca e ben conservata cinta turrita. Passato (km. 4.6) il bivio a d. della carreggiabile per il fortino di Encedubà, si prosegue lungo le pendici E del M. Encedubà fino (km. 6.1) alla *sella di Sabunabèr* m. 2136, tra il M. Encedubà m. 2299 a d. e il M. Felassiè m. 2201 a sin., poi si scende nella piatta *V. del Torr. Scintà,* che si traversa su ponte m. 2097. La strada segue le basse pendici del M. Abbà Samuèl; km. 8.5, m. 2084, a sin. la *Stazione Marconigrafica* e a d. bivio per il M. Abbà Samuèl e il *Cantiere del Nucleo della Milizia Forestale,* con vivai e orto sperimentale. Si continua in piano; al km. 9.9 m. 2056 bivio a sin. per l'*Azienda Sperimentale Agraria* del Governo. Si sorpassano il villaggetto di *Demsà Seghè,* a d., e alcune baracche spacci a sin. Km. 11.8 *ponte sul Torr. Demasà* m. 2028; si sale brevem. alla piazza di, km. 12, **Azazò,** ove, secondo un primo progetto, avrebbe dovuto sorgere la Góndar italiana. Vi sono ora alcuni fabbricati, villette e magazzini e vi troveranno posto alcuni servizi del Governo.

Proseguendo sulla strada per Gorgorà, pag. 367, tra fabbricati di nuova costruzione, al piede del M. Lozà, si lascia a sin. (km. 1 c.) il monticello posto quasi al centro della piana, sul quale si trova la chiesa di *Endà Teclaimanòt Azazò.*

Traversando la vallata per sentiero appena tracciato, si sale in c. 15 min. all'antica chiesa di *Teclà Haimanòt Azazò* m. 2028, edificio circolare in un recinto quadrato, fondato dall'imperatore Suseniòs. Nel lato N della cinta è un pittoresco *palazzetto* con 4 torri, nelle linee dei castelli gondarini. Bella vista.

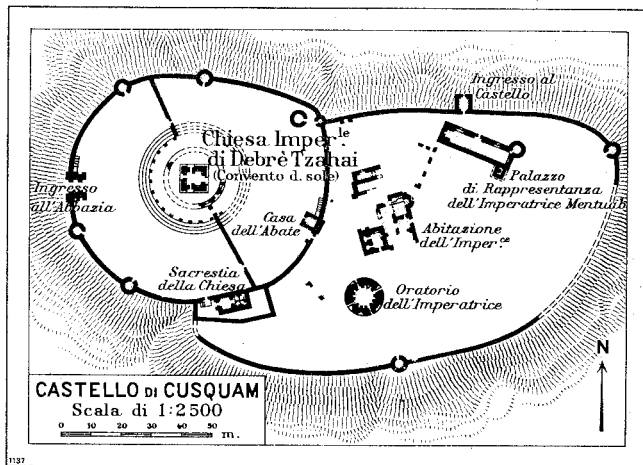
Sul costone orientato verso Lozà, fra alberi, si trovano i ruderi di altre antiche costruzioni. Procedendo da E verso O: ruderi probabili di una cisterna; più in alto, ruderi di un fabbricato rettangolare in pietra e calce; in basso nella stessa direzione, una torretta in parte crollata. Queste rovine probabilm. si riferiscono alla casa di campagna fatta costruire, secondo narra il Bruce, da Iasù II.

Al km. 14 si trovano le sedi di varie ditte di costruzioni e alcune case; a sin., sentiero per la sorgente (m. 100) posta sotto il vicino sperone basaltico e riconoscibile per gli alberi che la circondano, a d. bivio per il *fortino di Deldalì* m. 2087, a SE del boscoso M. Tellàc Bademà. Si prosegue lungo la rotabile, lambendo il margine O della piana di riva d. del Demasà. Km. 15.5 bivio a sinistra della nuova strada per Ifàg (a sin., *spacci*). Km. 15.8 si entra nel viale che immette nell'*Aeroporto di Azazò*, lasciando a d. la pista per Gorgorà. All'ingresso del campo (km. 16), a d., l'*Ufficio dell'Ala Littoria.*

ESCURSIONI. – 1° ALLE CHIESE DI HAUARIÀT E DI DEBRÀ BERHÀN in c. 1 ora a piedi and. e rit., assai interessante. – Dalla piazzetta presso la Posta, traversando in direzione SE le sedi degli Uffici Civili e Militari, si segue la strada che conduce alla Residenza del Governatore; a 100 m. dall'ingresso, appena varcato un ponticello, si prende un sentiero a d. che in 5 min. conduce alle rovine della chiesa dei *Ss. Apostoli* (*Hauariàt* o *Auriàt*) m. 2216 (5 B), consistenti in un recinto circolare ormai caduto e in un tumulo di pietrame in cui si riconosce ancora la pianta quadrata del Santuario, tra belli e alti alberi.

Ritornando al ponticello, v. sopra, e prendendo la mulattiera a sin., si scende a una *selletta* per risalire per sassosa ma larga mulattiera, tra bella vegetazione (min. 20), al cocuzzolo coronato della chiesa di ***Debrà Berhàn** o **Sellassiè** m. 2239 (6 B), fondata da Iasù il Grande, in un bellissimo bosco di grandi alberi. Tutto il monte, al tempo degli Imperatori, doveva essere fittam. abitato, come testimoniano i muretti e le rovine coperti dalla vegetazione, ma ora non rimane che qualche tucul intorno al recinto della chiesa. Si penetra in un 1° recinto, poi, per una porta-torre a due piani, in un 2° recinto, rinforzato da torrioni nelle forme gondarine. Di fronte, la chiesa in muratura a pianta rettangolare absidata, con tetto di paglia sporgente sostenuto da pali. La facciata, a 3 porte, con archi a pieno centro, è certo dovuta agli stessi costruttori dei castelli. L'interno è una sala rettangolare con soffitto a travi decorate da teste di Serafini. Le pareti sono coperte di antiche interessanti pitture, alcune di evidente ispirazione occidentale. Nella parete d., *Vita di Gesù;* sopra i due portali, bella *Madonna* di tipo bizantino, con corona; ai lati della Vergine, *Santi e Sante;* notevole a d., in basso, *Davide con l'Arpa* e *Maometto incatenato su un cavallo e condotto dal Diavolo.* Parete sin., *S. Giorgio, S. Teodoro, Fasiladàs e altri Santi e Imperatori a cavallo; Teclà Haimanòt* e *Madonna col Bambino.* Sopra il duplice ingresso al Santuario, *SS. Trinità.* – Si esce dalla porta E del recinto sul vicino sperone alberato. Vista a N, della V. dell'Angarèb; a SE, di uno dei 7 ponti di Fasiladàs; a S, della V. dell'Angarèb e della V. Meldibà.

2° A CUSQUÀM in c. ore 3 a piedi and. e rit., in c. ore 1.30 con auto fino a 5 min. dal castello; gita da non omettere. – Si segue la strada per Azazò fino al quadrivio presso l'Ospedale Civile; si prende a d. risalendo la valletta fin oltre una *cava di pietra* e le tettoie d'una fornace m. 2176. In c. 5 min. per sentiero si sale all'angolo O del ***Castello di Cusquàm** m. 2234 (2 A), pittoresco complesso di rovine di una chiesa e di un palazzo imperiale turrito, ombreggiato da grandi ginepri. Al tempo di Bruce, il castello era fastosam. abitato dall'Iteghè Mentuàb, vedova di Bacaffà, per 30 anni padrona di fatto dell'Impero, e che aveva, pare, qualche stilla di sangue portoghese. Il recinto merlato e turrito è quasi completam. conservato. Per

un ingresso all'estremità O, si entra nel recinto e si hanno dinnanzi i resti della chiesa circolare di *Cusquàm Mariàm* o *Debrà Tsahài* (convento del Sole). Rimangono in piedi gli archi a pieno sesto di mezzo cerchio su podio a 3 gradini e parte dei muri del Santuario quadrato. A d., per una porticina, si va a un piccolo edificio con volta semisferica. – Riusciti nel bosco, per una porta nel lato N del recinto si entra nel *Castello* in rovina, ov'è notevole un palazzetto rettangolare con porte e finestre di forme Rinascimento, bordate di tufo violaceo e con una torre tonda a un angolo.

3° A TIGRÈ MECEHÀ, c. ore 2 a piedi (and. e rit.). Per la strada di Debarèc si va alla (km. 1.5) *sella* m. 2251, pag. 259. Di qui si prende la strada a sin. che sale al *M. Tigrè Mecehà.* Si giunge (km. 2.5) a uno spiazzo m. 2326; portarsi verso S fino al fortino, donde si domina la conca e l'abitato di Góndar.

4° AD ABBÀ MALDIBÀ, c. ore 6 a piedi (and. e rit.), ore 1.30 in auto (l'intero percorso è possibile solo nella stagione asciutta). Per la strada di Azazò, pag. 358, fino alla selletta m. 2136 a SO dell'abitato di Abuna Biét (km. 1); indi si segue a sin. la vecchia pista che passa a S di Fasiladàs. Km. 2.7 chiesa di *Cuddùs Iohànnes* m. 2242, pag. 359. Dopo altri 750 m. si lascia a d. la pista per Azazò, pag. 359, e si volge verso l'altura m. 2078 che si lascia a sin.; a km. 4.7 si oltrepassa la chiesa di *Avorrà Gheorghìs* m. 2051, posta su un monticello a 500 m. a sin. Km. 7.4 si scorgono a sin. sul Torr. Caà i ruderi di un altro ponte di Fasiladàs e poco dopo si giunge al guado dell'*Angarèb* m. 1989, attraversabile solo con automezzi e nella stagione asciutta. Prendere a sin. lungo il fiume fino (km. 8.4) al *Ponte del Diavolo* m. 1985, un altro dei ponti di Fasiladàs, ben conservato, a tre luci, in posizione estremam. pittoresca fra sponde rocciose, a valle di una cascata frequentata da pescatori. Passato il ponte a piedi, si segue il sentiero verso E, che riporta alla pista presso il bivio per *Abbà Maldibà* (km. 8.7, m. 1997). Si prosegue di fronte (a sin. per chi proviene dal guado); a km. 10.2 si attraversa un affluente dell'Angarèb; quindi si sale lungo le pendici S

dell'Amba fino a raggiungere (km. 12.7) il fortino sul punto più alto m. 2244. Interessante vista della V. dell'Angarèb e dei monti delimitanti le conche di Góndar e Azazò; nei giorni sereni si scorge il L. Tána.

5° AD AMBA TARARÀ, c. 4 ore a piedi. Da Góndar a, km. 3 c., *Cusquàm*, pag. 360. Dal Castello si prende verso O il sentiero lungo l'acquedotto proveniente dalle pendici del Gomità; giunti, km. 0.3, al serbatoio m. 2263, il sentiero diverge verso NO, rasenta il ciglio N di un impluvio eroso, e al margine di un bosco si unisce, km. 1, alla mulattiera proveniente dall'ex Consolato d'Italia, pag. 359. Si continua lungo questa, salendo dolcem. a mezza costa alla (km. 2.8) *sella* m. 2446 fra l'Amba Tararà e Uoranghèb Ghiorghìs. Per una traccia poco visibile si sale lungo lo sperone del Tararà alla sommità del costone m. 2631; ampia vista verso O, S e E. Si prosegue verso N lungo lo sperone O dell'amba; a quota 2672 la vista si apre a N sull'alta V. dello Scintà. Tagliando diagonalm. il pianoro superiore dell'Amba, si raggiunge lo sperone SE, lungo il quale si scende alla chiesa di **Abbà Antoniòs** m. 2256, presso i ruderi di un castelletto. La chiesa possiede pitture, in parte copie grossolane di quelle asportate dalla missione francese Griaule. Si segue a S il sentiero che scende al guado dell'*Angarèb* m. 2152. Dopo un altro km., chiesa di *Cuà Iesùs* circondata da alberi e numerosi tucul. A 300 m. si raggiunge la rotabile presso il Bagno di Fasiladàs, pag. 358.

DA GÒNDAR: AD ASMARA, itin. 9; A OM ÁGER, itin. 8; A METÉMMA, itin. 19; A DANGHELÀ E DEBRÀ MARCÒS, itin. 20; A BAHRDÀR, MOTÀ E DEBRÀ MARCÒS, itin. 21; A DEBRÀ TABÒR E DESSIÈ, itin. 22.

19. - Da Góndar a Metémma, Duncùr e Asósa.

Carta a pag. 368.

PISTA CAMIONABILE km. 722 c., in corso di miglioramento. Il tratto Góndar-Metémma, seguito quasi costantem. dalla linea telefonica, assai movimentato, collega Góndar con Gedáref, la più vicina stazione ferroviaria. Il tratto Metémma-Asósa, tracciato in generale pianeggiante, ma quasi sempre in regioni poco popolate e scarse d'acqua, deve per ora essere percorso solo con guide e con adeguata organizzazione di carovana automobilistica. Itinerario in parte desunto da informazioni, degne di controllo; poco frequentato, interessante specialm. per la fauna.

Da *Góndar* a, km. 12, *Azazò*, pag. 359. Al bivio, appena traversato il ponte sul *Torr. Demasà*, si prende a d. la strada che fiancheggia i nuovi fabbricati di Azazò, quindi si sale in una valletta cespugliata, raggiungendo un pianoro. Si continua in direzione O, attraverso le colline che formano il prolungamento a SO dell'arco di monti che circonda la conca di Góndar, passando presso il villaggio di *Hadèr Giahà*, ab. 1000 c. Per zona assai coltivata e popolata si scende a traversare, km. 24, il *Torr. Dirmà;* segue una ripida salita, poi un tratto pianeggiante. Km. 29 *Secchellì*, ab. 4000 c.; poco dopo si traversa il *Torr. Gabicurà*, che ha acqua corrente tutto l'anno, poi per zona pianeggiante tra coltivi e boschi d'alto fusto si giunge, km. 41, al *Torr. Goàng*, pure corrente in ogni stagione, affluente del Ganduà, tributario a sua volta dell'Atbára. Si traversa poco dopo il villaggio di *Goàng*, c. 1000 ab., indi si va pianeggiando. Di qui a Metémma si notano banchi di calcare bianco detti «gabà dinghià». Km. 55 **Celgà** m. 2040 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, grosso villaggio di 3000 ab. c. con mercato (giov.) ai piedi di una linea di alture (Ualì Dabà) che separano l'alto bacino del Goàng da quello del Torr. Bel Uahà.

Nei dintorni (sulla riva sin. del Goàng, dinnanzi al villaggio di Guntèr Egziaveràb, ov'è una piccola fumarola; presso il Torr. Caruàt Uenzì a ore 1.30; sulla riva d. del Torr. Hauzà, affluente di sin. del Goàng, a S della chiesa di Adesà Chidanè Merèt, sono affioramenti di lignite picea. A N e a S sono vari villaggi di Falascià.

La pista sale leggerm. a, km. 65, *Ualì Dabà*, m. 2280 c., ab. 1500 c., in regione molto coltivata e alberata, indi scende nella *V. del Torr. Bel Uahà*, ove la popolazione si va rarefacendo. Km. 79 *Sabezghì*, località disabitata per la malaria; acqua nel Torr. Duarbìn; sulle alture sono scarsi abitati di *Camànt* o *Chemànt*, pagani generalm. coptizzati, di ceppo agau. Si continua a mezza costa della V. Bel Uahà, traversando, in discesa con brevi tratti in piano, vari affluenti di destra. Km. 85 *Sunc Uahà*, ove si traversa l'omonimo affluente. Km. 102 *Uacnè* o *Uocnì*, luogo di tappa presso un torrente, in zona abitata da rari « sciangalla », forse di origine nilotica, e già evitata per le frequenti aggressioni. Si prosegue in piano, poi si scavalcano con lievi pendenze i M. Uainià per ridiscendere nel piano di, km. 125, *Mecà*, località disabitata; acqua in un torrente. Segue un lungo tratto pianeggiante su banchi di scisti e di calcare; poi si traversa il *F. Ganduà*, con acqua perenne, in zona a rade coltivazioni e abitati a 3-10 km. dalla strada. Km. 145 *Scec Scechedì*, villaggio di c. 300 ab. con la tomba dell'omonimo santone; acqua nel torrente. Si traversano pianeggiando vari affluenti di sin. del Ganduà, in regione popolata, con ricche coltivazioni di cereali. Km. 159 *Cochìt*, ab. 800 c.; acqua nel vicino torrente; si va per c. 1 km. in piano, poi si sale brevem. per ridiscendere a traversare, km. 162, il *Mài Tammà* (acqua nel subalveo). Si lasciano a breve distanza i piccoli villaggi di *Assáf* e *Ghénga*, e, dopo varie ondulazioni, si raggiunge,

km. 172, **Metémma** o *Matammà* m. 760 c., ab. 3000 c. (*spacci;* posta, telegrafo, telefono; dogana; infermeria), sede di Residenza, importante mercato sulla riva d. del Chor Abnacbára, che segna il confine tra A.O.I. e Sudàn, a c. 7 km. a SO dell'Atbára. La località è malarica da giugno a dic., durante e dopo le piogge; il caldo assai forte.

Considerata da gran tempo importante centro commerciale, fiorente specialm. per il commercio degli schiavi, è nota per la battaglia del 9 mar. 1889 tra c. 80 000 abissini del Negus Giovanni e altrettanti mahdisti. Sembra che gli Abissini fossero dapprima vittoriosi, ma, colpito a morte il Negus, fuggirono.

DA METÉMMA A OM ÁGER, pag. 229. - DA METÉMMA AD ALEFÀ E BAHRDAR, pag. 384. - DA METÉMMA A DELGHÌ, pag. 369.

DA METÉMMA A GEDÁREF pista camionabile km. 153, percorribile nella stagione secca (dic.-giugno), quasi completam. in piano. - Si scende ripidam. a traversare il *Chor Abnacbára*, confine tra A.O.I. e Sudàn (prov. di Cássala), poi si risale alla pianura sudanese a, km. 4, **Gallabàt** m. 760 c., ab. 12000 c., importante centro di commercio indigeno con residente britannico e varie case in muratura. Fu occupato dagli anglo-egiziani nel 1898. Gli abitanti sono quasi tutti musulmani Tacrúri, originari del Darfùr. I dintorni sono coltivati a dura e cotone. La pista si dirige a NO, nella pianura rivestita di boscaglia e di alte erbe, toccando, km. 25, *Saràf Sáid*, km. 64, *Dóka*, ab. 1500, mercato importante, km. 91, *Hómra*, km. 123, *Ábu Harmàn*, e raggiungere la pista lungo la ferrovia Sennàr-Gedáref a km. 133, presso *Wad el Hóri*. Piegando a d., si raggiunge, km 153, *Gedáref*, pag. 153, stazione della ferrovia Sennàr-Cássala.

La pista volge a S, a poca distanza dal confine sudanese, tra ondulazioni rivestite di rada boscaglia e di alte erbe, indi piega a O nella V. del F. Girà. Lasciando a sin., nella valle, *Matabìa*, sede di V. Residenza, si raggiunge, km. 232, *Bórni*, donde una carovaniera va direttam. per territorio sudanese a Gallabàt (km. 42 c.). Si traversa il *F. Girà*, che scende dai monti del Tacussà a O del Tána e continua col nome di *Rahàd* nella piana sudanese, in direzione NO, fino a sfociare nel Nilo Azzurro a Wad Medáni (sembra navigabile per alcuni mesi fino al confine con l'A.O.I.), e si riprende la direzione S, al piede del primo gradino dell'altipiano etiopico, che ora si spinge verso la piana, ora si arretra in ampie valli. A d., nella piana, spiccano i caratteristici monti rocciosi isolati del Sudàn. Km. 242 *Torr. Seràf Ardibà* (poca acqua); km. 257, a poca distanza dal Gebel Baisa, si passa il *Torr. Dibabà*, largo c. 30 m., con grandi pozze. Si descrive una grande curva verso E per evitare la piana pantanosa e si tocca, km. 276, *El Gulùt*, villaggio sulla riva del Torr. Afàr (acqua in pozze). Si contornano i colli Umm Zenídi; km. 286 *Galégu*, piccolo villaggio sulla riva S dell'omonimo torrente (acqua abbondante). Per strada movimentata si lascia a sin. il M. Tomàt, presso il quale era il vecchio Duncùr, poi il M. Uaderarbà; km. 295 *Torr. Ázco* (acqua buona in pozze). Km. 297 *Dardacára* o *Cuátu;* la strada, sassosa, traversa vari torr. asciutti, alcuni con acqua in pozze; poco dopo si diparte a sin. una carovaniera che, risalendo la V. del Dínder, raggiunge Alefà, pag. 385, e Bahrdàr. Km. 307 *Scec Hássan*, piccolo villaggio; km. 309 *Torr. Agebàn* (acqua in pozze). Km. 317 si traversa il *F. Dínder*, corso d'acqua perenne, dal letto roccioso largo c. 100 m.; guado sassoso calcareo, difficile durante le piogge.

Il F. DÍNDER nasce dai monti a SO del Tána, presso Alefà, scorre verso NO tra alti monti e sbocca in piano a O di Duncùr. Qui piega a SO, poi nuovamente a O, uscendo dall'A.O.I. presso il M. Umm Ídla; continua in direzione NO, serpeggiando nella piana sudanese e raggiunge il Nilo Azzurro c. 40 km. a monte di Wad Medáni. È navigabile da piroscafi fino a Debárki, a c. 120 miglia dalla foce; barche a vela risalgono fino a El Sáfra, solo però per 3 mesi dell'anno.

Km. 321 **Duncùr,** talora scritto *Dongùr* o *Dangùr* m. 900 c. ab. 300 c. (posta, telegrafo; infermeria), presidio e importante mercato in riva sin. del F. Dínder, in regione ondulata, coltivata in parte a cotone. Gli abitanti sono in gran parte Hameg e Gunza.

DA DUNCÙR A ROSÉIRES carovaniera km. 195 c. - Si segue la pista camionabile verso S fino, km. 40 c., ad *Ábu Méndi*, poi si prende a d. la carovaniera in direzione OSO, che traversa vari affluenti di sin. del Dínder: *Torr. Abulg; Torr. Asìb;* km. 68 *Torr. Áinchi;* km. 74 *Torr. Ábu Holgàr*. Km. 82 si passa al piede del Gebèl Ábu Nesàg e poco dopo si traversa il *Torr. Babhìr*. Km. 97 *Torr. Rámla;* si tocca il villaggio di *Mec*, si passa al piede N del Gebèl Ábu Rámla m. 488 e si passa il *confine*, dirigendosi a ONO. Si lambe il M. Withwith, si traversa il *Chor Madàr*, si passa accanto, km. 133, alla rocciosa collina detta *Gebèl Migìn*. Sempre in pianura, a boscaglia ricca di grossa fauna (numerose giraffe), si tocca (km. 156) *El Géri* (acqua a km. 1.5 a S), ai piedi delle basse colline omonime, indi per boscaglie di bambù e di acacie con grandi baobab, si raggiunge (km. 195) *Roséires*, pag. 154, sul Nilo Azzurro.
DA DUNCÙR A DANGHELÀ carovaniera km. 160 c., attraverso una catena assai poco conosciuta e la V. del F. Balàs.

La pista continua in direzione SO, traversando vari affluenti di sin. del Dínder: *Torr. Adabìba, Dámu, Ábu Ghemméiz;* indi risale a, km. 361, *Ábu Méndi*, ai piedi dell'omonima altura. Si corre a lungo pianeggiando nella boscaglia o in radure ad alte erbe, avendo sulla sin. le colline che salgono all'altipiano tra Dínder e Balàs. È il paese degli Hamèg, mentre sui colli a sin. dimorano pochi Gúnza o Gunìz, negroidi adoratori del Dio Cielo. Km. 435, ai piedi del *Gebèl Abùr*, si lascia a d. una pista verso il confine sudanese (*Gebèl Harguánga*) e si piega a SE, salendo alquanto a superare una *sella* tra l'altipiano suddetto e una sua propaggine che si spinge verso O nella piana sudanese e che separa il bacino del Dínder da quello del Balàs. Si scende nella V. di un affluente del Balàs e a,

km. 453, **Gúbba** o *Cúbba* m. 1336 (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, al centro di una regione collinare abitata da popolazioni dette dagli Abissini Sciangálla, non bene conosciute, ma certo di carattere spiccatam. negroide, musulmani di nome ma in realtà pagani.

Gúbba è il nome della regione, applicato anche al capoluogo, già residenza del Capo, la quale si chiama propriam. *Hulgisi*, che indica pure il vicino torrente. Il capo di Gúbba porta il titolo di sultano dei Fung' e si vanta discendente della dinastia che regnò nel Sennàr.

DA GÚBBA A ROSÉIRES pista camionabile km. 170 c., difficile nel primo tratto, percorribile solo nella stagione secca. - La pista si dirige a NO a *Ebelisi*, poi piega a SO tra elevate colline, sboccando nella V. del Nilo Azzurro, poco a N di, km. 25 c., *Mescescià* m. 485, villaggio sulla riva d. del fiume. Di qui si ode il rombo delle cateratte del fiume (a monte e a valle), stretto in un canale roccioso. Tenendosi a meno d'un km. dal fiume, che si allarga a c. 300 m. e scorre tranquillo, popolato da ippopotami e coccodrilli, e toccando vari villaggi di cacciatori, si raggiunge (km. 40) *Dasciára;* dopo c. 5 km. si passa un torrente sabbioso, che segna il confine tra A.O.I. e Sudàn, poco a valle di, km. 45, *Búmbodi*, m. 455, ancora in territorio italiano. Gli indigeni pescano la notte nel fiume in canoe illuminate da torce per attirare il pesce, che colpiscono con lance. Si tocca *Kambùl*, ove sono delle rapide, poi, km. 75, *Famáka* di fronte a *Fazúghli*, al piede dell'omonimo colle sulla riva opposta. Qui il Nilo Azzurro, incanalato tra sponde rocciose, forma un bacino con un vortice, poi si getta in una serie di bellissime **cascate*, rimbalzando in infiniti vortici spumeggianti. È questa la regione Fazúghli, abitata da popolazioni maomettane di lingua Gunza; le colline sulla d. sono abitate da Berta pagani, riuniti in villaggi nascosti tra grandi massi con qualche campo di dura. Km. 82 *Ábu Shéndi* m. 449; km. 88 *Ábu Shenéina Ferry*, traghetto per Ábu Shenéina, in riva sin.; km. 96 *Ardéiba* (acqua a 150 m.); km. 116 *Khor Zarifa*, torrente sassoso, largo 25 m.; km. 123 *Ábu Gemài*, bella vista del fiume; il paese è sulla riva sinistra. Km. 130 *Khor Ábu Ge*, torrente largo 100 m., sassoso; km. 142 *Dakhla* (acqua in pozze); km. 155 *El Kharába;* km. 170 *Roséires*, pag. 154.
DA GÚBBA A DANGHELÀ carovaniera (pista in progetto), pag. 385.

La pista continua verso E e ben presto piega a SSE nella V. del *Torr. Séis* m. 693, poi traversa in senso quasi normale la V. Balàs. Km. 500 c. *F. Balàs* o *Iasìn*, che scende dai monti a SO del Tána e sfocia nel Nilo Azzurro presso una cateratta. Si risale attraverso la montuosa regione di Góri, si traversano i *Torr. Cereccià Góri, Tinnà Góri* e *Barúda*, affluenti dello Sciàr, poi, km. 520 c., il *Torr. Sciàr*, in regione *Catabála* m. 866, donde si stacca la carovaniera per Uomberà, pag. 371. Si lasciano a d. le colline di Béri m. 1365 c.; descrivendo un grande arco, si guada il *Torr. Bándi*

e si scende verso O nella V. del Nilo Azzurro. Si traversa il grande fiume (traghetto), pag. 376, km. 590, ad *Abbà Timbò el Gumàs* m. 600 c., forse « Abbà Timbahò » (padre del tabacco), villaggio in riva sin., poco a valle della confluenza del F. Dabùs. Poco a N è *Sciogáli*, principale centro dell'omonima tribù dei Béni Sciangùl. Si costeggia la base S del M. Eldanàb; km. 612 *Scec Otmàn*; si risale la *V. del Torr. El Califa*, si scavalca un costone e si scende nella V. del Tumàt a, km. 630, *Belàd Deròz* (dogana italiana), sulla pista Asósa-Belfódio-Roséires, pag. 514. Di qui a, km. 722, *Asósa*, v. pag. 513.

20. - Da Góndar a Danghelà, Debrà Marcòs e Áddis Abéba.

Carte a pag. 368 e 496.

L'ITINERARIO, km. 637 c. complessivi, ancora in parte carovaniero, sarà press'a poco seguito dalla grande strada Góndar-riva O del Lago Tána-Danghelà-Debrà Marcòs-Ficcè-Áddis Abéba, in costruzione secondo il piano sessennale, pag. 113. A metà 1938, l'itinerario era: CARROZZABILE km. 12 da Góndar ad Azazò; PISTA CAMIONABILE km. 44 da Azazò a Gorgorà; CAROVANIERA km. 149 da Gorgorà a Gabgabit e Danghelà; PISTA CAMIONABILE km. 33 da Danghelà a Engiabára; PISTA CAMIONABILE km. 136 da Engiabára a Debrà Marcòs; PISTA CAMIONABILE km. 263 da Debrà Marcòs a Ficcè e Áddis Abéba. Percorso di vivo interesse per il paesaggio e per le possibilità agricole dei territori; specialm. interessanti il tratto Gorgorà-Gabgabit lungo la riva O del L. Tána, quello Engiabára-Debrà Marcòs, sul versante SO dei M. Ciocchè, e quello da Debrà Marcòs al ciglio dell'altipiano di Giarsò per la traversata della V. dell'Abbài. La descrizione è desunta in parte da informazioni degne di controllo; le distanze sono largam. approssimative.

DA GÓNDAR A ISMALÀ GHIORGHÌS PER LA CAROVANIERA ALTA km. 184. È parte dell'itinerario dell'Ing. Ed. Pastore nel 1916, pag. 211; tracciato sempre elevato e con dislivelli relativam. modesti. - Da *Góndar* a (km. 12) *Azazò*, pag. 358; da *Azazò* (km. 24) al *Torr. Dirmà*, pag. 362. Varcato il torrente, si prende a sin., SO, e si traversa, km. 25.8, il *Torr. Cumà* m. 2205; poi si sale lo sperone *Amba Gualìt* m. 2295 per scendere a traversare, km. 30.4, il *Torr. Gualìt* m. 2100. Superato lo spartiacque m. 2255, si traversa (km. 33) la V. del *Torr. Gervicurà* m. 2110, incassato per 3-4 m. tra ciottoloni di basalto. Si raggiunge (km. 34.7) la cima dello sperone di *Buaià Ghiorghìs* m. 2260, si traversa una valletta che defluisce a sin. al L. Tána, poi si sale a scavalcare a m. 2200 uno sperone del M. Simanò e si scende (km. 40.7) a *Simanò* m. 2150. Si traversa una valletta spesso allagata da un fosso m. 2090 e si tocca (km. 51.5) *Scimbrà* m. 2130, paesetto di pastori, indi (km. 56.6) *Cào Sillasì*, con una chiesetta a 500 m. a destra. Guadato il *Torr. Onguèr*, si passa per *Hannà Mariàm* m. 2162, si varca il *Torr. Saruahà*, e si raggiunge (km. 64) la chiesa di *Cenciodà Micaèl* m. 2150. Si varca il *Torr. Garicurà*, si risale al paesetto di *Chelinà* m. 2215 e, girando lungo uno sperone, si raggiunge il fondovalle, poi, dopo km. 4.5, una pianura di displuvio; si sale fino alla vetta dello sperone *Haerà* m. 2310 e del successivo *M. Cheftù* m. 2330, indi si scende brevem. (km. 87) alla *sella di Berberà Curà* m. 2360. Si segue da vicino la *displuviale*, toccando (km. 92) il villaggio *Berberà Curà* m. 2130, poi il *M. Chevagnà* m. 2275. Oltrepassata una piana coltivata, larga 3-4 km., si varca il *fosso Ghedamà* m. 2180, si risale a *Guèi Mariàm* m. 2280 e al monticello omonimo m. 2310. Breve discesa a un torr., poi si sale lungam. sino a scavalcare una *sella* spartiacque m. 2285 e toccare (km. 126) la *vetta d'un monte* m. 2495. Lasciando a 300 m. a sin. la chiesa di *Micaèl*, si attraversa una valle m. 2375 che scende

al Tána e si risale (km. 132) a *Dumculcà* m. 2445, ov'è una chiesa di Mariàm. A c. 14 km. verso O è **Alefà** m. 2250 c., sede di Residenza sull'omonimo altipiano spartiacque tra L. Tána e F. Dínder. Attualm. Alefà si raggiunge più facilm. da Bahrdàr, per la carovaniera o il motoscafo, fino a Gabgabìt, pag. 384. Carovaniera per Duncùr, pag. 364.

Si piega a sin., SE, e si scende nella larga *V. Alefà;* si risale al *M. Cenlì* m. 2395, si ridiscende in un profondo *vallone* m. 2136 per risalire (km. 149) allo sperone di *Barcantà* m. 2260, donde si scorge il L. Tána. Si lascia a sin. la chiesa di *Gabrièl*, sull'orlo d'una valletta, che si discende; si traversa un fosso, poi un torr. e un altro piccolo torr., si scavalca uno sperone del M. Gib Uascià e si tocca (km. 161) *Dumbolà Mariàm* m. 2095, sul displuvio tra la V. Balàs a d. e il versante del L. Tána a sinistra. La strada prosegue in terreno rosso, aranciato, azzurro, proveniente da degradazione dei basalti, attraversando brevi piane fangose, spesso in vista dell'amplissimo specchio del lago, ove si distingue la grande isola Dec. Con breve salita si tocca *Dancorà* m. 2190, poi, sempre presso la displuviale, (km. 184) *Ismalà Ghiorghìs*, pag. 370.

Da *Góndar*, km. 16, all'*Aeroporto di Azazò*, pag. 358. Dal bivio all'ingresso del campo di aviazione si continua in direzione S, al piede del M. Ghementilà Sellassiè; km. 20 guado del *Torr. Ancarà*. Si traversa la regione collinosa di *Cossaserrìt*, a macchie di acacie e ginestre; km. 28 guado del *Torr. Barg*. Km. 31 *Sefancherà*, tra grandi sicomori; qui ha inizio la piana alluvionale del L. Tána, di terreno nero detto « ualecà », rivestita di cespugli e di alte erbe. Vista bellissima a perdita d'occhio sulla vastissima piana contornata da monti, al cui centro luccica il lago. Al km. 32, a d., un poggio isolato, su cui cresce un gigantesco sicomoro, reca sulla cima traccia d'una costruzione circolare, attribuita al Negus Teodoro, che vi faceva tappa. Km. 39 *Gurambà*, gruppo di abitati tra pascoli e coltivazioni di berberè e di neuc, con mercato frequentatissimo il sabato; di fronte si disegna la penisola di Gorgorà. Km. 47 guado del *Torr. Dirmà;* traversato un ultimo tratto in piano, si seguono a mezza costa le pendici orientali del sistema collinoso che forma l'ossatura della penisola di Gorgorà.

Km. 56 **Gorgorà** m. 1850 c. (*Rist. e spacci;* posta, telegrafo; infermeria; porto; motobarca per Bahrdàr in c. 6 ore), centro sorto dopo l'occupazione italiana, in ridente posizione su una baia della riva N del L. Tána, con una buona spiaggia sabbiosa e Società Canottieri.

La località e la penisola furono occupate il 13 apr. 1936 da S.E. Starace con parte della sua « colonna celere »; alle 12 di tal giorno Starace stesso piantava la bandiera italiana sulla vetta più alta della penisola, battezzandola « Vetta Mussolini ». Vi sorge il *Faro della Conquista* (1938), eretto a cura della Fed. Fascista dell'Amára.

ESCURSIONI. – 1. AL MARIÀM GHEMB 1 ora c. con motobarca, 3 ore a mulo. Sulla cima di un ridente boscoso promontorio, che si protende fra due profonde insenature frequentate da ippopotami, sorgono le imponenti ***rovine del Mariàm Ghemb** (*Castello di Maria*), grandiosa cattedrale costruita nel 1619-21 dal P. Pero Pais in pietra e argilla per l'imperatore Suseniòs e a spese di Ras Selà Cristòs. Era una costruzione rettangolare con facciata a colonne e pilastri di ordine ionico; dell'annesso alloggio destinato al sovrano restano poche rovine. Qui, nel 1622, morì P. Pais e, l'11 feb. 1626, Suseniòs giurò solennem. obbedienza alla S. Sede nelle mani del Patriarca Cattolico d'Etiópia Affonso Mendes. A fianco sono resti del campanile, con scala interna che dava accesso al tetto della chiesa, terrazza già circondata da una balaustra; *vista splendida: si distinguono a SO il M. Debrà Sinà nell'Acefèr, a S il M. Amidamìt nel Goggiàm, a SE il M. Gunà nel Beghemedèr.

2. A DEBRÀ SINÀ ore 3 a piedi, chiesetta ricostruita da Malacotauìt, figlia di Suseniòs, e situata a pochi m. sul livello del lago su un piccolo capo, presso rovine di un villaggio.

3. GIRO DELLE ISOLE ore 5 c. in motobarca. - Da Gorgorà si passa dapprima tra la penisola e l'*isola Arabà Dubà*, poi si lascia a sin. l'*isola di Lic Abbò*, poi quelle di *Angarà* e di *Gelù*. Si ritorna verso la costa alla boscosa *isola di Berghidà* con una recente chiesa di Mariàm, indi, continuando lungo la costa, si lascia a d. la deserta isoletta di *Gadlò;* più avanti, a sin., a c. km. 1.5 dalla costa, si vede un'isola più grande, *Sacalà Cuddìs Micaèl*, con una chiesa in rovina. Si traversa poi la graziosa *baia di Mandabà*, formata dal Capo Mandabà, sulla cui estremità sorge la chiesa circolare di *Medaniè Alèm*, fondata da Abbà Aftsè, figlio del Negus Amdà Tsiòn, col vicino convento (manoscritti). Continuando verso O, si passa tra la penisola e l'isola *Sellassiè*, poi si sorpassa l'*isola di Ghiorghìs*, circondata da un muro di pietra e calce con feritoie, resto d'una fortezza del negus Bacaffà (1721-30); su un'altura della penisola si vedono le rovine di un *Pal. di Bacaffà;* nella costa, in una profonda baia, è pure la chiesa di *Simanà Cahinàt Semài.*

Si traversa la baia di Mangài; sul *Capo Mangài*, che si doppia, si vedono le rovine del Ghemb Mariàm; più a O è l'isola circolare di *Geberà Mariàm* con una chiesa in rovina. Ci si dirige poi a SE, a c. 5 km. dalla costa, all'isola di *Galilà*, di forma conica, con la chiesa di *Galilà Zacariòs*, fondata da Abbà Zacariòs, nipote di Amdà Tsiòn, bruciata dal Gragn', ricostruita da Fasiladàs. È una chiesa circolare in pietra e legno, con pitture; il convento possiede manoscritti. Si ritorna in direzione NE a Gorgorà.

Il **Lago Tána** (*Bahr Tanà*, trascritto spesso *Tsanà*, detto dai Portoghesi *Mare di Dembeà*) m. 1840 a forma di cuore, lungo c. 85 km. da N a S e largo c. 65 da O a E, con un'area di c. 3630 kmq. cioè c. 8 volte il L. di Garda, e una profondità massima di m. 14, è il maggiore dei laghi interam. compresi nell'A.O.I. Il bacino, relativam. piccolo (c. 16 810 kmq.), comprende c. 60 affluenti, tra i quali i maggiori sono il Piccolo Abbài che sfocia sulla riva S con un caratteristico delta, il Reb e il Gumarà che scendono dai monti del Beghemedèr, il Meghec' che reca le acque della conca di Góndar, e il Dirmà, che scende dall'altipiano di Sacchèlt a O di Góndar. Emissario è il Nilo Azzurro, pag. 382. La natura vulcanica delle rocce che lo circondano e che costituiscono le sue isole fa ritenere che esso si sia formato per sbarramento dovuto a potenti eruzioni. Esso avrebbe avuto dimensioni assai maggiori, come indicano le terrazze lacustri esistenti a c. 100 m. sopra l'attuale livello.

Noto a Tolomeo, che lo chiama *Cholòe Palus*, esso fu visitato dai gesuiti portoghesi nel '500 e '600, poi da James Bruce nel 1769-73, da Rüppel 1831-33), Beke (1840-44) Antonio e Arnaldo d'Abbadie (1839-43), Lejean (1862-63), C. Piaggia che nel 1873 ne compì per primo la circumnavigazione, Rohlfs e Stecker (1880-83; il secondo ne fece un rilievo), Duchesne Fournet (1901-03), Dupuis e Garstin (1902), Hayes (1904), M. Rava (1908), Pearson e Buckley (1915). La Missione Grabham e Black, inviata dal Governo Egiziano (1920-21), quella della J.G. White Engineering Corporation (Roberts) per il Governo del Sudàn (1930) e quella ancora del Roberts per il Governo Egiziano (1933) erano dirette più precisam. a studiare le possibilità del lago come serbatoio per il regolamento delle acque del Nilo Azzurro nel piano generale dell'irrigazione del Sudàn e dell'Egitto. Il lago fu visitato a parecchie riprese dal 1926 al 1929 da R.E. Cheesman. Una esplorazione completa, sotto tutti gli aspetti scientifici ed economici, del lago e del suo bacino fu compiuta dalla Missione Dainelli nel 1937-38, inviata dal « Centro Studi A.O.I. », sotto gli auspici della R. Accademia d'Italia. La Missione ha, tra l'altro, confermato che l'influenza del serbatoio naturale del Tána sul regime del Nilo Azzurro e quindi sull'irrigazione del Sudàn e dell'Egitto, non è determinante, tanto più che il limo fecondante proviene non già dal lago, ma dagli affluenti del Nilo Azzurro.

La missione Grabham e Black proponeva uno sbarramento attraverso l'incile del Nilo Azzurro per elevare il livello del lago di c. 5 m., ottenendo una maggiore capacità di c. 14 miliardi di mc., che fu ritenuta sufficiente per com-

LAGO TANA
GONDAR
Debra Tabor
(Samara)
Altipiano Sachelt
Dembea
Tacussa
Begemeder
Belesa
Dembecia
Acefer
Andabiet
NILO AZZURRO
F. ABBAI
Bahar Dar Ghiorghis
Quorata
Ifag
Mahidera Mariam
M. Gama
Abola Negus
Danghila
Motà
Om Ager
Debarec
Debra Marcos
Meremma
M. Meniuax
M. Abracioc
M. Gandi
Capo Reb
I. Dega
Abbai Dar
Gorgorà
Delghi
Goggià
Genda
Alama
Berber Amba
M. Digna
M. Oaroa
Zana-Sion
Ebbenat
Scala di 1:1000000
PROPR. d. C.T.I. RIPROD. VIET.
STAMPA O.F.S.A. - MILANO

pensare le magre del basso corso del Nilo Azzurro. Esclusa ora questa sistemazione, che spoglierebbe l'A.O.I. di una delle sue migliori risorse, sono in corso studi per la regolazione del Tána a scopi idroelettrici. Una serie di centrali utilizzerebbe la caduta del Nilo Azzurro a cominciare dalla rapida di Eghirbàr; una 1ª centrale potrebbe sorgere, a esempio, alle cascate di Tisohà, un'altra a monte della confluenza del Torr. Tul. Un altro progetto, riprendendo idee del Dupuis e del Cheesman, contempla la derivazione di un canale in galleria, che dalla baia di Zaudàr Grar, passando sotto lo spartiacque che dista solo 7 km. dal lago, porterebbe le acque del Tána nel bacino del Balàs, dando la possibilità di creare numerose centrali e di irrigare vaste zone ora improduttive e coltivabili a cotone. Tale deviazione potrebbe anche servire ad abbassare il livello del lago, ottenendo così una maggiore estensione di fertilissimo terreno.

Le rive del lago sono abitate, oltre che da Amara e Agau, da UOITÒ, popolazione semipagana (1000 ab.) di origine non ancora chiarita, ma ormai amarizzata, fieri guerrieri un tempo dediti alla pirateria sul lago per mezzo di tanquà, ora barcaioli, pescatori e cacciatori di ippopotami. La loro imbarcazione è la caratteristica « tanquà », specie di canoa costruita interam. di papiri, e quindi leggerissima, che viene spinta con una canna senza pala.

Si ritorna sulla pista fino al bivio della carovaniera per Dahanà e per questa si piega a sin., lungo la base delle colline di Gorgorà. Km. 64 *Dahanà*, grosso villaggio in regione Cenchèr; in direzione NO, poi O, si lascia a sin. il rovescio abbastanza popolato delle colline di Gorgorà e si traversa la V. del *Torr. Abbaghennèl*, poi tra praterie il Saruahà. Km. 83 *Aloà Ghiorghìs*; si scende per fitto bosco a traversare la V. del *Torr. Cimà*, ove nel 1887 si svolse la battaglia in cui il Negus Taclà Haimanòt fu sconfitto dai Dervisci. La via si avvicina al lago. Km. 94 *Delghì*, su un promontorio con porticciuolo di « tanquà », che qui recano da Quoratà e da Zeghiè il caffè esportato nel Sudàn. Sul promontorio vi è una chiesetta di *Mariàm* con convento.

DA DELGHÌ A METÉMMA carovaniera km. 150 c., frequentata da carovane di asini che esportano caffè e che dividono ordinariam. il percorso in 7 tappe: *Berberì Curà, Gherèd Moàt, Gheldòn, Ghennetè Mariàm, Megghenài Ghendoà, Megà, Metémma*, pag. 363.

Si scende dal promontorio di Delghì e si continua lungo il lago nella piana costiera poco coltivata e alberata, qui larga c. 7 km.; a d. si stende il *Tacussà* o *Dagussà*, fertile regione sulle alture spartiacque tra il L. Tána e le V. del Ganduà (Atbára) e del Girà (Rahàd). Si vede a d. su un cocuzzolo la chiesa di Alfgà; si guada il *Torr. Ghevazà*, poi si scavalcano due speroni che si spingono fino al lago; sul primo si vede a d. la chiesa di *Ferdebbà Mariàm*. Sul secondo sorge, km. 102, *Goggià;* le colline si arretrano alquanto e la via continua al loro piede, al limitare di boschi rigogliosi. Si lascia a sin. una bassa penisola, davanti alla quale sono le isole *Chidanè Merèt* e *Batà*, con rovine di chiese distrutte dai Dervisci, e lo scoglio *Buahìt*. Si passa il *Torr. Chinà*, che segna il confine tra Tacussà (Beghemedèr) e Alefà (Goggiàm) e si raggiunge, km. 115, la *baia di Azò Bahr*, che significa mare dei coccodrilli, dei quali però, attualm., non v'è traccia in tutto il lago. Brevi piane si alternano a speroni collinosi; km. 120 *Balàs*. Costeggiata una baia, ci si interna alla base di una collina, si traversa il *Torr. Denghelbèr* e si tocca, km. 124, *Denghelbèr* m. 1882.

DA DENGHELBÈR AD ABBÀI DAR carovaniera km. 26 c. Superata la sella, pag. 370, a S di Denghelbèr, si scende alla riva della *baia di Zaudàr Grar*, si

passa il *Torr. Tucùr Uahà* e, piegando a sin., E, si va a (km. 9) *Conzelà* o *Quinzelà*, tre gruppi di capanne attorno a tre chiese; *Cuddùs Gigàr*, fondata, ma più in alto, dall'Imperatrice Mentuàb, *Cuddùs Ghiorghìs* e *Mahabèr Mo-crì*. Si continua in direzione SSE, scavalcando dapprima un'altura, poi lungo la piatta riva del lago. Toccato (km. 20) *Uendighiè*, in una baia formata dal delta dell'Abbài e contornando da S l'altura di Ararà con la chiesa di Cuddùs Iohánnes, si raggiunge (km. 26 c.) *Abbài Dar*, pag. 384.

La via continua verso S, supera una *sella* m. 1890, indi, lasciando a sin. la via per Conzelà e la baia di Zaudàr Grar, s'addentra nelle colline, varca il *Torr. Tucùr Uahà* e sale ripidam. a, km. 136, **Gabgabìt** m. 2000 c., poco lontano dallo spartiacque fra il L. Tána e il F. Balàs.

DA GABGABÌT A BAHRDÀR E DA GABGABÌT AD ALEFÀ E METÉMMA, pag. 384.

Si continua a salire, traversando l'alta valle del *Torr. Merfì*, indi quella di vari affluenti dell'*Aualài;* km. 155 *Libàn;* km. 161 *Gihanà* m. 2123. Km. 168 **Ismalà Ghiorghìs** m. 2300 (telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, alla base NE dei M. Zibist e Debrà Sinà m. 2755 circa. Si traversa un primo, poi un secondo ramo del *Torr. Harèb*, e si sbocca in vista della *piana di Cheltì*, ove impaludano vari affluenti del Cheltì, tributario del Piccolo Abbài. Si continua pianeggiando tra i 2200 e i 2300 m. e toccando, km. 178, il villaggio di *Adùr;* si traversano varie dorsali e i *Torr. Chestellèj*, *Manzìn* e *Gheraghincì* m. 2180. Per guadare quest'ultimo in regione *Nefassà Ghiorghìs*, occorre risalire a monte per c. km. 2.5. Girando verso O, si passa dinanzi alla chiesa di *Ateàt Mariàm* m. 2245 e si raggiunge, km. 187, *Argavedìs Ghevedà* m. 2220. Si tocca poi, km. 189.5, il paesetto di *Lemptàm* m. 2180, si traversa il *Torr. Carmutì* m. 2165, si scende alla chiesa di *Cat Mariàm* m. 1974, poi si guada il *Torr. Cheltì* m. 2210 e il *Torr. Brantì* m. 2230, che nasce sotto Sciangenà Ghiorghìs e affluisce nel Cheltì a Gutabò. Percorrendo una dorsale, si raggiunge, km. 205, *Dangheld Vecchia* m. 2330, poi,

km. 210, **Danghelà** o *Danghìla* m. 2140, ab. 12 000 c. (posta, radio, telegrafo; infermeria; campo di atterraggio), sede del Commissariato del Goggiàm Occidentale e importante mercato dell'Agaumedèr, in bella e salubre posizione tra ondulazioni incise dal corso del Torr. Amèn e del suo affluente Fincià.

Sulla sin. dell'Amèn è una piccola costruzione in muratura già sede del *Consolato Britannico*; sulla stessa dorsale, a SE, è il centro indigeno di *Aguntà*, ai piedi del M. Sagumà m. 2548. Poco a NE, su un cocuzzolo è la chiesa di *Teclà Haimanòt*. La zona è fertile, ridente, ricca di acque correnti; stagione secca da dic. a maggio; grandi piogge da lug. a settembre.

DA DANGHELÀ A UOMBERÀ E ABBÀ TIMBÒ CAROVANIERA km. 238. – Si valica la *sella di Dimsà* e ci si dirige a SO, traversando la foresta vergine (ebano, liane) che ricopre le alte valli degli affluenti di sin. del F. Balàs, *Torr. Catàb*, *Ghizáni*, che forma a valle le grandiose *cascate di Tischì* (salto di 500-600 m.), e *Lalàn*. Km. 32 *Sirighì Micaèl*. Scavalcata una dorsale tra i M. Gónghi e Sigádi, si traversa la V. del *Torr. Tembìl* (che segna il confine tra il Metechèl e il Tumhà), ramo sorgentizio del Torr. Dúra, probabilm. affluente di d. del Nilo Azzurro; si risale in sponda sin., E, si traversa l'affluente *Árdi*, poi ancora il Tembìl, e si risale a (km. 75) *Aimusà*. Si continua tenendosi in alto sul versante d. del Dúra, intersecando numerosi valloni, poi si trapassa nel bacino del Cumàd, probabilm. affluente del Balàs. Km. 105 *Cumàd;* traversato il

ventaglio della testata del Cumàd, si raggiunge (km. 130) *Móra* m. 1967, villaggio Scinàscia, centro di raccolta di zibetto, donde una carovaniera scende al *guado Inasèi* sul Nilo Azzurro. Si piega in direzione O, traversando il paese degli SCINÁSCIA o BUÓRO, piccola popolazione Sidama (il linguaggio ne conferma i rapporti coi Caffini), che esercita una specie di supremazia sulle locali tribù negre dei Nága. A questo gruppo appartengono probabilm. anche i Sidama dell'Uomberà. La via scende ripidam. nella depressione del Torr. Dóra, affluente del Nilo Azzurro, il cui piatto fondo è largo c. 15 km. ed è quasi completamente disabitato, con foreste di bambù. Segue una salita faticosa di c. 1000 m. di dislivello fino all'orlo dell'ALTIPIANO DI UOMBERÀ, altitudine media m. 2150, c. 15 km. per 9, specie di isola collegata da un istmo all'altipiano etiopico. Giunti in alto, si scorgono a N i consimili altipiani di Belaià e di Dangùr. Su questo ciglione il re Teclà Haimanòt del Goggiàm sconfisse i Galla, arrestandone l'invasione. Si traversa il *Torr. Tirìm*, che affluisce a S al Nilo Azzurro col nome di *Nága*, poi i *Torr. Casà* e *Alaltù*, in ridente paesaggio pastorale, ricco di uccelli.

Km. 210 **Uomberà** m. 2350 c., ab. 700 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede della omonima Residenza, importante centro carovaniero e mercato in bella e salubre posizione sull'altipiano dello stesso nome. La popolazione del centro è in gran parte Galla e cristianizzata, ma nella regione sono tuttora numerosi i Sidama respinti verso N e O dai Galla provenienti dall'Uóllega. – Una carovaniera in direzione S raggiunge (km. 25 c.) *Chitàr* m. 2000 c., pittoresco gruppo di villaggi galla addossati alla base di una montagna conica; l'amenissima zona è tutta una ondulata scacchiera di semenzai e di rinomate piantagioni irrigue di caffè, il cui prodotto viene in gran parte esportato nel Sudàn. Il paese apparteneva agli Scinàscia, che furono sconfitti e scacciati dai Galla; si vedono resti di primitive fortificazioni sul M. Chitàr m. 2600 circa.

Si continua da Uomberà verso NO, giungendo dopo c. 5 km. al ciglione O dell'altipiano, donde si ha una splendida vista del bassopiano sulle due rive del Nilo Azzurro e sulla pianura del Sudàn, da cui emergono come scogli numerosi monti di forma in generale conica. Dopo una discesa di c. 200 m., si toccano le sorgenti del *Torr. Sciàr*, qui chiamato *Limiccià*, che scorre tra foreste di alto fusto; l'acqua è in parte utilizzata per irrigare gli orti di caffè del vicino villaggio di *Goldi*. Sulla riva d. dello Sciàr è la catena del M. Cutàn, dai fianchi costellati di villaggi galla. Km. 220 *Manescbò*, ultimo villaggio importante verso il bassopiano quasi disabitato; segue una discesa, difficile in qualche punto, passando tra villaggi sciangalla abbandonati. Km. 227 *Sóddu* m. 1730 c.; si scende ripidam. un dislivello di c. 900 m. a (km. 245) *Catabála* m. 866 c., presso il Torr. Sciàr, dalle limpide acque. Qui s'incontra la pista da Gúbba ad Abbà Timbò; si piega a sin. in essa, scendendo con largo giro al Nilo Azzurro al guado di, km. 315, *Abbà Timbò*, pag. 366.

ESCURSIONE DA DANGHELÀ km. 18 c. sulla pista per Bahrdàr ALLE CASCATE COBASTÀL del Piccolo Abbài, presso Debecàm, pag. 385. - DA DANGHELÀ A BAHRDÀR, pag. 385. - DA DANGHELÀ A DUNCÙR, pag. 364.

Si segue la pista camionabile che inizia una lunga, quasi uniforme salita per superare la displuviale tra il Piccolo Abbài e lo Zinghinì (Nilo Azzurro). Percorrendo un'ampia groppa fra campi coltivati e, a d., una pianura già sistemata a campo di fortuna, si arriva, km. 217, alla *sella di Afrà Chidanè Merèt*, che costituisce un gradino dell'altipiano. Attraversata quindi la zona di Bangià, intensam. abitata, si guada, km. 221, l'impetuoso *Torr. Cuascinì* m. 2550, largo m. 30. In continua insensibile ascesa si oltrepassa, km. 225, *Addìs Chedàm*, importante mercato contrassegnato da un enorme sicomoro. Con perfetto tracciato tra campi coltivati la pista supera un altro balzo dell'altipiano di *Quolòs Abò*, attraversando gli abitati di *Quacherà*. In un ridente paesaggio di colline con impluvi a pascolo, si arriva, km. 240, ai primi

gruppi di tucul di Engiabára, dominati dalla caratteristica cima liparitica di M. Fudì (m. 3083), che si contorna a d. per arrivare a,

km. 243, **Engiabára** o *Ingiabarà* m. 2890, ab. 3500 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza dell'Agaumedèr (ab. 40 000 c.), in splendida posizione su una dorsale spartiacque tra il bacino del Piccolo Abbài (L. Tána) e quello dello Zinghinì (Nilo Azzurro). Bella vista sulla V. Zinghinì, radam. alberata in alto e che scende verso SO tra dorsali decrescenti, a praterie sparse di mandrie di cavalli e muli.

DA ENGIABÁRA A GHINGIABIÈT carovaniera km. 30 c. in direzione S, nella V. dello Zinghinì. *Ghingiabièt* m. 2650, ab. 5000 c., è situato sul *Torr. Culanti*, affluente dello Zinghinì. È un importante mercato (venerdì); nel suo territorio si pratica la coltivazione per irrigazione e marcite. Non rare le pesche, comuni il cedro gigante e il limone, intensissimo l'allevamento equino.

DA ENGIABÁRA ALLE SORGENTI DEL NILO AZZURRO E A CORRÈ CAROVANIERA ore 26 c., guida necessaria. - Si segue la pista per Burié fino all'altezza di Ascefà, si tocca (ore 4) *Ascefà* m. 2655, indi ci si dirige a NE, traversando il *Torr. Lah*, poi una piana paludosa e un foltissimo bosco. Passati i *Torr. Bogobè* e *Folù*, si giunge a *Sacalà* m. 2698, villaggio che dà il nome alla regione. Si sale dolcem. tra boschi, ove abbondano grandi canne di bambù, a superare una *sella*, si costeggiano alcune colline boscose, si traversa il *Torr. Minzerò*, in zona abbastanza popolata, e si sbocca (ore 8 c.) in una piatta *conca paludosa*, in mezzo alla quale, tra boschetti e prati smaltati di fiori, sono le ***sorgenti del Nilo Azzurro** o *Piccolo Abbài* m. 2900 c., costituite da alcune piccole cavità colme d'acqua limpida e apparentem. immobile, situate a c. 500 m. a N dello spartiacque fra Tána e Grande Abbài. La sorgente principale è cinta da una siepe di canne; le sacre acque sono assai frequentate per cura dagli Abissini, che attribuiscono loro poteri miracolosi. C. 800 m. a O, su una collina, è la chiesa di *Gisc' Abbài Micaèl Zarabrùc*, i cui preti si ritengono soli autorizzati ad attingere la sacra acqua (*tabàl*) alla sorgente dell'Abbài, distribuendola ai fedeli a mezzogiorno (la dom. all'alba). Dalle sorgenti, l'acqua scorre per breve tratto nel sottosuolo, poi si raccoglie in un ruscello che si dirige a E, per volgere presto a N. È il *Piccolo Abbài* che, dopo aver formato varie cascate e ricevuto i Torr. Asciàr e Gemà, sbocca nel L. Tána presso Abbài Dar sulla riva SO, pag. 384. Le celebri sorgenti furono scoperte, probabilm. nel 1613, dal gesuita P. Pero Pais e visitate assai probabilmente dal patriarca Mendes e da altri Gesuiti, che avevano una missione nella non lontana Collelà, pag. 387; furono descritte da James Bruce, che le visitò nel 1770 e se ne attribuì la scoperta, negando quella del Pais, e da Arnauld d'Abbadie, che le vide intorno al 1840. - A O e NO delle sorgenti sono numerosi vulcani spenti, colate di lava e laghi craterici, in paesaggio amenissimo, dalla vegetazione bellissima (cosso, mimose, ginepri ecc.).

Attraverso un bosco di bambù ci si eleva su un contrafforte N del M. Lic'mà, continuando a mezza costa o su dorsali, tra bei rododendri; a d. si stende la magnifica valle del Talià e la regione Afàr Marià. Raggiunti i 3000 m. circa, si entra nella regione *Lig' Amberà* e si tocca (ore 17 c.) il paese e la chiesetta di *Goulié*, tra grandi tuie; bellissima vista sui gruppi Adamà, Amidamìt, Saggadò e sulla sottostante V. Gemà. Si scende nella *V. Gemà*, di cui si traversa due volte il torrente, tra bella vegetazione; si sale poi sui contrafforti dei gruppi Adamà, Fessahà e Amidamìt fino (ore 22 c.) a un *colle* m. 3600 c., che separa i due gruppi montuosi, costituenti l'estremità NNO della catena dei M. Ciocchè. Per sentiero a mezza costa si discende (ore 22.45) a *Cosabè*, su un contrafforte dell'Adamà (vista del L. Tána), poi su strette dorsali o in profonde gole, tra boscaglie, a traversare la *V. Zemà* o *Scinà*, che scende dall'Amidamìt. Si risale in una piana accidentata a (ore 26 c.) *Corrè* o *Collelà*, pag. 387.

Si scende a varcare, km. 259.5, il *Torr. Zinghinì* m. 2715, poi si traversa una *piana* lunga c. 4 km., in fondo alla quale spicca

una punta craterica a ferro di cavallo detta *Zangandà chivèp;* nei pressi, importante seminario copto. Scesi poi per praterie all'orlo di uno *stagno* m. 2640, si traversa l'impetuoso *F. Fetàm* o *Fetsèm* m. 2670 e, dopo 300 m., un suo affluente; oltre una boschina, si guada il *F. Alto Fetàm* m. 2640, largo al guado m. 50, dal letto tortuoso e ingombro di blocchi di basalto spugnoso e dalla corrente divisa in più rami. Km. 252 *Denguià* m. 2745; a S è il cratere rotto a ferro di cavallo del M. Curùb, con varie sorgenti nell'interno e con a fianco la chiesa di *Bahàl Sghièr*. A km. 1.5 si guada il *Torr. Tuculsciàl* m. 2720 e, superato un costone m. 2690, si scende, km. 257.5, ad *Ascunà Ghiorghìs* m. 2725. Si traversa poco dopo il *Torr. Cachessà* m. 2665, poi una breve piana con acqua stagnante e un boschetto d'acacie; dall'altipiano sorgono vari coni isolati, tra cui il M. Sanghèm e il M. Curùb. Si lascia a d. il M. Curùb, si tocca, km. 266, il villaggio di *Qualà* m. 2650, poi la chiesa di *Endigì Mariàm* m. 2500, e si scende,

km. 273, a **Buriè** o *Bureè* m. 2230 (posta, radiotelegrafo; infermeria), sede della Residenza del Damòt (complessivam. c. 130 000 ab.), grosso villaggio e mercato situato su una dorsale tra le alte V. del Fetàm e del Selalà, affluente di d. del Bir, ambedue affluenti di d. del Nilo Azzurro. A S è la chiesetta *Cuddùs Iohánnes;* a E, su un poggio, la chiesa di *Chidanè Merèt*. Verso S si vede la valletta del Bir, profondam. incisa in arenarie rossastre.

Si prosegue in direzione E, tenendosi in alto per traversare l'ampio ventaglio del bacino del F. Bir, coronato a sin., N, dall'elevato arco del massiccio del Goggiàm (da O a E: M. Cafacìt m. 3045, M. Lic'mà m. 3296, M. Mizàn m. 3142, M. Saggadò m. 3360, M. Ciocchè m. 3615, M. Aràt Macanachèr). Km. 280 si guadano i *Torr. Isèr, Selalà, Adefità* e *Gussà* m. 2140; km. 285.3 ponticello sul *Torr. Debuellà* m. 2120. Km. 286 si tocca il villaggio di *Mancusà* m. 2160, presso la chiesetta di Micaèl. Si scende a traversare un torr. m. 2110, incassato nel basalto; km. 292.6, presso il villaggio di *Jemalòg*, si varca il *F. Lac* m. 2085, su un ponte di tronchi a 4 campate posate su grossi blocchi di basalto. Raggiunta la *piana dell'alto Birinèt* m. 2090, si passano, in terreno scarsam. coltivato e alberato d'acacie e da qualche phoenix, vari torrenti: km. 296 *Torr. Temìm* m. 2055; km. 298 *Torr. Gunà Gundì* m. 2015, nella cui valletta si trova, km. 302, il paese di *Codancì* m. 2100; km. 304 *Torr. Lesà* m. 1985. Si traversa una piana boscosa; di fronte, su una dorsale, si scopre la macchia d'alberi di Secalà Mariàm, sovrastante a Dembeccià. Km. 309 *Giggà* m. 2100, ove si piega a SE; km. 312 *F. Bir* m. 1950, incassato tra sponde basaltiche alte 8 m., e che si traversa su vecchio ponte in muratura. Dopo c. km. 1.7 si varca su ponte di tronchi il *Torr. Cacèm* m. 1920, che affluisce poco a valle al Bir, poco incassato. Si prosegue in salita lungo la falda d'uno sperone e si traversa, km. 324, la piana di *Cerecà* (acquitrinosa durante le piogge), al bordo O della quale scorre il torr. omonimo, di facile guado. Con altra salita, in terreno boscoso, girando a monte del paese, si raggiunge,

km. 333, **Dembeccià** m. 2190 (posta, telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, grosso centro sparso tra grandi alberi su un

gradino d'una dorsale che scende dal M. Secalà tra la V. del Bir e quella del suo grande affluente Temeccià, dominando a S la piana del Damòt. La carovaniera continua in direzione SE, attraversando il *Torr. Gullà* e scendendo per gradoni successivi di basalto a traversare, km. 339, il *F. Temeccià* o *Temscià* m. 1960, su ponte in muratura a 3 archi di 6 m. costruito intorno al 1885 dall'ing. A. Salimbeni per Teclà Haimanòt, re del Goggiàm. Risaliti ripidam. al ciglione sin., si traversa la regione *Adeà* m. 2220, si tocca la chiesa di *Ilalà Tsiòn* m. 2240, si percorre la regione *Edefàs* m. 2270 e, oltrepassata la chiesa di *Micaèl*, si giunge a, km. 353.5, *Iegiàt* m. 2270. Si traversa, km. 362, il *Torr. Godèb* o *Ghedèb* m. 2265, con rapidissima corrente larga c. 20 m., su ponte in legno, poi, km. 363.8, il rapido *Torr. Digìl*, affluente del Godèb. Si percorrono varie brevi pianure incolte costellate di stagni e circondate da modeste colline a linee quasi orizzontali, su cui stanno abitati e chiese contraddistinte da ciuffi d'alberi. Km. 369 chiesa di *Micaèl* m. 2480, chiesa circolare in muratura; km. 371 *Gulìt* m. 2380; attraversata la *pianura di Santerà*, appare di fronte Debrà Marcòs.

Km. 374 **DEBRÀ MARCÒS** m. 2515, ab. 10 000 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria; campo d'atterraggio), già capitale del regno del Goggiàm, ora sede del Commissariato del Goggiàm Orientale, importante mercato in salubre posizione su un ripiano a S dell'imponente massiccio montuoso del Goggiàm, tra la V. del Temeccià e quella dello Sciamogà.

Debrà Marcòs, detta un tempo *Moncorèr* (= luogo freddo), fu occupata il 20 mag. 1936 da S.E. Starace, che vi giunse in aereo con 3 ufficiali, 3 ore prima d'una colonna di irregolari ai suoi ordini. Ras Immirù, che vi si era rifugiato dinanzi alla nostra avanzata, già se n'era fuggito a S, oltre Nilo.

L'abitato si addensa tra folti eucalipti e vernonie dagli odorosi fiori lilla, su una dorsale coronata a N dall'antica chiesa di Marcòs e a S dal Forte Dux. Dalla piazza del Mercato si sale al **Forte Dux,** costruito su progetto di S.E. Starace sul luogo del Ghebbì del Negus Teclà Haimanòt.

Sull'ingresso principale, a N, ornato da grandi fasci, la scritta: « Forte Dux - Usque ad Finem – 20 Maggio 1936-XIV E.F. ». Si entra nel *piazzale XX Maggio XIV E.F.*, ove sono murate lapidi riproducenti le leggi costitutive dell'Impero e la motivazione con la quale S.M. il Re Imperatore ha concesso al Duce le insegne di Cav. di Gr. Cr. dell'Ordine Militare di Savoia. Si passa nel *piazzale XXVIII Ottobre*, in cui sono tre antenne con la bandiera nazionale, il vessillo con i colori di Roma e il gagliardetto della Colonna celere Starace, offerti dal Direttorio Nazionale del P.N.F.; al centro del Forte è il *piazzale XXIII Marzo*, ove sarà costruito il *Sacrario* in memoria dei Caduti.

Nel forte, che è anche sede del *Commissariato di Governo*, è conservata la CASA DEL RAS, decorata da pitture. La sala di ricevimento, rettangolare, ha un soffitto ligneo a grandi riquadri dipinti (elefanti, leoni, uccelli, sole, luna, stelle, figure simboliche). Sulle pareti, *Ligg'Iasù* con la corte; *Ligg' Iasù di ritorno dalla caccia; battaglia tra abissini*, dipinti come bianchi, *e tribù sciangalla*, neri. Nelle camere da letto sono dipinte *donne con le loro schiave*, sproporzionatamente piccole queste, reggenti l'ombrello, il cappello e il libro delle preghiere. In un fabbricato, la sala al 1° piano è pure ornata da vivaci dipinti (*caccia al leone*). Nel recinto del forte è pure la CHIESA circolare NUOVA DI MARCÒS (o dedicata a Mariàm ?), costruita da Ras Bezzabè, figlio di Teclà Haimanòt, ornata da interessanti pitture. A d. della porta del Santuario, *S. Giorgio col Negus Teclà Haimanòt e sua moglie;* sotto, *Cristo giudice e Teclà Haimanòt in preghiera.* A d. è pure la *tomba di Teclà Haimanòt;* a sin. della porta, *S. Teclà Haimanòt e il Negus orante:* nell'interno, il letto del Negus, con la corona e le armi. Negli altri lati del Santuario, sono dipinte *scene della vita del Negus Teclà Haimanòt.*

La *chiesa antica di Marcòs* è circondata da un celebre convento.

Il GOGGIÀM, già regno dipendente spesso solo nominalm. dal Negus Neghestì, assai importante nella storia dell'Etiópia, è un baluardo montuoso, quasi un'isola circondata a N, a E e a S dal profondo fossato del Nilo Azzurro e scendente verso O nella piana in d. del Nilo Azzurro. Generalm., oltre al Goggiàm propriam. detto, s'intendono compresi nella regione anche l'Agaumedèr e l'Uomberà fino a Gúbba, il Damòt, il Meccià e l'Acefèr. Dal massiccio allungato da NO a SE dei M. Ciocchè, culminante nel M. Berhàn m. 4153, scendono al L. Tána e al Nilo Azzurro quasi come i raggi d'un cerchio numerosi torrenti, in generale brevi, tra cui importanti il Piccolo Abbài, il Tammiè, il Cè, il Mugàr, l'Uabàs, lo Sciamogà, il Bir che raccoglie il Temeccià, lo Zinghini e il Balàs. La regione è abitata da Amara nel Goggiàm proprio, da Agau buoni agricoltori a O nell'Agaumedèr, da Galla nell' Uomberà, da qualche nucleo Sidama nell'Uomberà e da negri nella V. del Balàs e nella zona di Gúbba. Nei paesi amarici prevale l'allevamento del bestiame (ottimi muli), in quelli Agau la coltivazione dei cereali; sulle rive del Tána e nell'Uomberà vi sono coltivazioni di caffè. Il Goggiàm ebbe nella storia abissina fin dal XVI sec. la funzione di baluardo contro i Galla; un'ultima spinta verso N venne arrestata presso Uomberà da Teclà Haimanòt, che tentò più tardi di assoggettare i regni galla sulla sin. del Nilo, ma dovette rinunziarvi dopo la sconfitta di Embabò da parte di Menelic (6 giu. 1882). Ridotto alla dipendenza del Negùs Neghestì, il regno passò a Ras Bezzabè, poi a Ras Hailù. Confinato questi nel 1932 negli Arussi, il paese fu amministrato da Ras Immirù, che, nel mag. 1936, fuggì dinanzi alla Colonna Starace.

DA DEBRÀ MARCÒS A ELÍAS pista camionabile km. 45 c. – DA DEBRÀ MARCÒS A BICCENÀ E MOTÀ pista camionabile km. 65 c., poi carovaniera km. 145 c. – La pista si dirige a ENE, traversando le alte *V. Sciamogà, Ghetlà, Boghenà* e *Becèt*, scavalca una sella a m. 2600 c., poi incrocia le *V. Mugàt* e *Suhà*. Km. 65 c. **Biccenà,** importante mercato. Prendendo una carovaniera in direzione N, si raggiunge (km. 72 c.) *Dimà*, grosso paese sull'orlo della gola dei Torr. Gad, con una chiesa di Ghiorghìs al centro. Lasciando a sin. una mulattiera per Debrà Uòrc, in direzione N, si va (km. 104 c.) a *Inogàr*, indi traversando (km. 130 c.) il *Torr. Ce* al *guado di Nagadbìr*, si raggiunge (km. 140 c.) *Dibò*; di là una mulattiera scende (km. 13 c.) al guado di *Dagà* m. 1260 sul Nilo Azzurro. Da Dibò si continua in direzione O, per pianure ondulate ricche di cereali, e si tocca (km. 156 c.) **Martulà Mariàm** o *Mertolà Mariàm* m. 2750, celebre per le rovine di una chiesa costruita dal Gesuita romano P. Bruno Bruni al tempo di Suseniòs e di altre costruzioni di quell'epoca o poco più tarde. Nella costruzione furono utilizzati materiali di una ricca chiesa costruita, sembra, da egiziani per l'imperatrice Elena, vedova di Baedà Mariàm. La chiesa attuale di *Mariàm* ha interessanti pitture. Mercato il martedì. – Si risale sul versante sin. la V. Ce, si tocca (km. 165 c.) *Debrà Iacòb*, poi *Gumd*, con una chiesetta su un poggio. Si varca una *sella* tra la testata della V. Ce e il bacino del Torr. Tammiè e, in direzione ENE, lasciando a d. i M. Iceandàc' m. 3707, si traversa il *Torr. Tammiè* o *Tummì* e vari suoi affluenti e si risale a (km. 190 c.) *Cheraniò* m. 2620 sul *Torr. Artelò*, affluente del Tammiè; la chiesa di *Medaniè Alèm* è sull'orlo della profonda gola del Tammiè. In lieve discesa si percorre un lungo pianoro, poi si traversa il *Torr. Sedè*. Km. 210 *Motà*, pag. 387.

DA DEBRÀ MARCÒS AD ASSANDABÒ CAROVANIERA km. 85 c., a tratti difficile e faticosa, da percorrere con guide e adeguata organizzazione di carovana. – Fino a (km. 27) *Iegiubè*, pag. 388. Lasciando a sin. la via per Zemiè e Addis Alèm, ci si dirige a SO sull'altipiano toccando, km. 36, *Seighès* m. 2410; dopo e. km. 3.5 si raggiunge il precipite *ciglione* m. 2440 *della V. del*

Nilo Azzurro, spettacolo tra i più grandiosi dell'A.O.I., enorme fenditura aperta dalle acque nell'altipiano, che continua sull'altra sponda a altitudine pressochè uguale. L'erosione ha messo in evidenza gli strati delle rocce, che si susseguono a gradini alti fino a 150 m., tagliati a picco, in alto nella coltre basaltica di colore nerastro, in basso nelle arenarie rossastre. I ripiani, ricchi di vegetazione, sono in alto formati da ciottoli e terra rossa, nera o violetta con nuclei cipollari in degradazione. Le arenarie sono disposte a strati alti 2-3 m., ora rosso-gialli, ora rossastri, con grossi ciottoli silicei collegati da un cemento debole, così che si trasformano facilm. in sabbia e ghiaia. La carovaniera inizia la ripida e difficile discesa al Nilo Azzurro (m. 1350 c. di dislivello); si scende dapprima a *Ledì* m. 1810 e al *M. Guà Ansà* m. 1780, in una boscaglia sparsa di ciottoli di basalto; indi al *Torr. Dennì* m. 1470, dal letto largo c. 100 m., fiancheggiato da folti canneti, e, sempre tra arenarie e sabbie rossastre con straterelli di arenaria bianca compatta, km. 52, al *F. Sens* m. 1390, il cui letto è coperto di ciottoli arrotondati di rocce vulcaniche azzurre e fiancheggiato da un canneto. Si attraversa una fitta boscaglia, risalendo a m. 1420, km. 57.6; km. 64 m. 1330 si scorge il Nilo Azzurro e, percorsa una stretta gola affluente dell'Uoldù, si sbocca, km. 66, in un pianoro m. 1094 alla *confluenza dell'Uoldù con l'Abbài* m. 1050 (quote secondo Pastore) in media piena, 1080 m. in massima, presso il passo detto di **Málca Furi.**

Il F. Nilo Azzurro o Abbài, pag. 382, ha qui in media piena una corrente larga 60-70 m. con una velocità del filone di c. 5 m. al secondo. Durante la massima piena, l'acqua sale di 20-30 m. Le sponde sono di roccia granitica compatta, quasi annerita da una patina lucida azzurro cupo, faticose a percorrersi sia per la ripidità, sia per i grossi blocchi. Non potendosi adoperare barche per l'impeto della corrente, si usa traversare su una specie di fagotto di pelle, guidato da un nuotatore che funziona da timone e da un altro nuotatore che dirige con la mano il galleggiante, che viene portato dal filone alla sponda opposta con c. 300 m. di percorso. Qui il 21 nov. 1852 il Card. Massaia passò il fiume, toccando la prima volta il territorio del Galla, di cui era Vicario Apostolico.

Risalita la sponda sin., si percorre a quota m. 1240 il letto d'un torrentello dal fondo di ciottoli azzurri, poi si traversa una zona molto ondulata, folta di boscaglia spinosa sui 1300 m.; la roccia affiorante si sfarina in sabbie a granelli bianchi (silice) e nerastri (mica). Continua la faticosa salita nella regione del Gudrù; a km. 75 c., m. 1380, appare in superficie la roccia cristallina primitiva che si sfalda in sottili strati disposti quasi verticalm. ed è attraversata in diverse direzioni da strati di silice biancastra. Km. 78.5 m. 1510 il sentiero serpeggia tra blocchi di arenaria e di basalto, poi su detriti di arenaria tra bella vegetazione. Km. 82 *Aradaurà* m. 1818, villaggio su una banchina d'arenaria presso il vallone Girà, tra campi di cotone e qualche orto di agrumi. Di fronte, al di là dell'Abbài, è la V. Uoldù. Si supera a zig-zag un appicco di basalto, raggiungendo la *pianura di Assandabò* m. 2470 c., che defluisce direttam. all'Abbài, e dov'è, km. 85, *Assandabò* m. 2450 c., pag. 500.

Da Debrà Marcòs a Addìs Alèm per Málca Datéssa, pag. 389. – Da Debrà Marcòs a Addìs Alèm per Málca Calò pag. 389. – Da Debrà Marcòs a Motà, pag. 387. – Da Debrà Marcòs a Debrà Uòrc e Motà, pag. 388.

La pista si dirige a E, costeggiando il campo d'aviazione; traversa una valletta e, lasciando a sin. su un acuto poggio la chiesa di Iesùs, scavalca due basse dorsali. Km. 379 *ponte sul F. Sciamogà* o *Ciamogà* m. 2430; si continua traversando dorsali allungate, rivestite spesso da ricca vegetazione e separate da avvallamenti a fondo piatto irrigati e talora paludosi; a sin., indietro, domina la catena dell'Aràt Macanachèr coi caratteristici spuntoni. Si traversa la testata del *Torr. Iedà,* poi un altro torr.; km. 393 *Inascài* m. 2560. Sempre in direzione E, si incrociano, km.

397, le *V. Ghetlà* m. 2470 e, km. 402, *Boghendà* m. **2510, che formano** l'Uabàs, poi si sale a, km. 407, *Ambaccià.* Piegando leggerm. a d., SE, si traversano due valloni che defluiscono al Torr. Bacèt e brevi piane talora acquitrinose coperte di alte erbe e di cardi giganti. Si lascia a sin., km. 414.5, la chiesa di *Duchiè Istefanòs,* si traversa la *piana* leggerm. paludosa *di Duchiè* m. 2420 c. e si costeggia (a d.) l'orlo della profonda forra detta *Cuelà Baobàl,* raggiungendo, km. 430, il *mercato di Dingàb* m. 2490, villaggio sparso su una stretta penisola d'altipiano tra le forre del Bacèt a d. e del Mugàt a sinistra. Si va disegnando dinanzi, spettacolo tra i più grandiosi dell'Impero, l'enorme spaccatura del ***Nilo Azzurro,** che scorre qui da NE a SO, avvolgendo il piede del baluardo del Goggiàm.

Di fronte, l'altipiano di Giarsò, tra le profonde valli del Mughèr a d. e del Giammà o Adabài a sin., che conduce a Ficcè e Áddis Abéba; a sin., la V. Giammà si allarga in un ventaglio amplissimo di valli che scendono dalla displuviale meridiana etiopica tra Dessiè e il M. Ancóber; a d. della V. Mughèr, si susseguono l'altipiano del Cutài o Ghindaberèt, la V. del Gudèr e l'altipiano del Gudrù sullo sfondo dei M. Amarà, Balbalà e Gorocèn, a NE di Lechémti.

Per un pendio quasi insensibile, a pascoli, si raggiunge la punta della penisola, poi s'inizia la ripidissima discesa nella fossa del Nilo, tra roccioni, tra i quali spuntano sicomori ed euforbie. A quota 2300 m., bellissima *vista: a d. si comincia a scorgere l'intaglio roseo della gola a valle del guado Degèn; a sin. si sprofonda la V. Mugàt, delimitata da un circo di monti nettam. troncati, imbasamento d'un altipiano, da cui il torr. precipita con tre successive cascate. Km. 445 *Degèn* m. 1870, su un primo gradino; segue un ripido pendio tra rocce bianche marmoree, indi una serie di piccoli gradini tra valloni profondi. Traversato un folto bosco, si raggiunge un *2° ripiano* a m. 1280, all'estremità del quale, da una grande pietra piatta, si domina la V. e la confluenza del Mugàt e del Giammà nell'Abbài. Un tratto assai ripido conduce a un *3° ripiano,* dominato da roccioni neri, abitati da scimmioni e incorniciati da grandi alberi. Ancora una breve discesa, poi si segue per un tratto la riva d. del fiume e si raggiunge, km. 456, **Málca Degèn** m. 1280 (1130 secondo Duchesne-Fournet), uno dei pochi passaggi relativam. facili dell'Abbài o Nilo Azzurro. Ponte in costruzione (1938).

Il fiume, pag. 382, è in generale guadabile da persone e muli, ma non da autoveicoli da gen. ad ag. (profondità di magra c. m. 1.30; in piena, 5 m.); gli abissini lo traversano a nuoto o con l'aiuto di grandi otri di pelle gonfiati. Il fiume, a valle del guado, è popolato da coccodrilli che si spaventano con qualche colpo di fucile; sulle rive, non infrequenti i serpenti e nolosi gli insetti. Il cambiamento di clima è assai sensibile.

Si continua per breve tratto in piano, poi s'inizia la salita (1500 m. di dislivello in c. 25 km.), assai malagevole, della scarpata dell'altipiano di Giarsò, tra ricca vegetazione tropicale. La via raggiunge un primo gradino, formato da arenarie, a 300 m. d'altezza sul fiume, contorna il rosso muraglione di arenaria che sostiene il pianoro di Assà (nel fiume, color verde bottiglia, si vede confluire da N la dirupata V. Mugàt), poi s'insinua in un vallone, già sbarrato da un muro costruito dai Galla contro le inva-

sioni dei Goggiamiti, e guadagna, km. 470, il *ripiano di Assà* m. 1750 c., belvedere sulla valle con piccole piantagioni di cotone. La vegetazione si fa meno ricca; la pista supera un altro gradino di roccia calcarea; dopo la quota m. 2350 la salita si fa meno ripida; indietro, bella vista della V. dell'Abbài e dello spalto roccioso e boscoso del Goggiàm. Si traversa il *Torr. Lentiò* e si raggiunge, km. 480, con un terzo gradino di rocce basaltiche, la chiesa di *Quozièn* o *Gohaziòn Mariàm* m. 2500 circa. Si traversano le praterie di *Carsà*, al margine NE dell'*altipiano di Giarsò*, ove pascolano numerosi cavalli, poi si scende per un pendio abbastanza ripido, rivestito di alte erbe e di mimose; si guada il *Torr. Alaltù*, popolato di anatre selvatiche, e si tocca, km. 505, *Idabò* m. 2208. Si sale dapprima dolcem. in una conca ben coltivata, poi vivam., km. 514, alla chiesa di *Gabrièl* m. 2600 c., che si contorna da N; in quasi costante salita, in zona boscosa di ginepri e oleastri, poi tra villaggi pittorescam. situati su piccole ambe in mezzo al verde, si raggiunge, km. 523, *Dagàm* m. 2962. Si percorre una vasta conca di terreno rosso coltivato con gran cura, prevalentem. a orzo, circondata da alture tondeggianti; ai bordi della conca sono gli abitati (Galla). Si sale a un *passo* m. 3020 nella catena dei M. Salalè, poi, per terreno molto accidentato e sassoso, con rari abitati, si giunge a,

km. 542, **Ficcè** m. 2738, ab. 5000 c. (*spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), su uno sperone che domina la V. dello Zegà Uodèb, affluente del Giammà, sullo sfondo dei M. Salalè a O. Importante mercato il sabato. È un centro prevalentem. amarico, in paese abitato quasi esclusivam. da Galla.

La chiesa circolare di *Ghiorghìs* è ornata dalle solite pitture abissine recenti. Interessanti le *gole del Giammà*, abitate da numerose amadriadi.

ESCURSIONE A DEBRÀ LIBANÒS in c. ore 2.30. – Per mulattiera diretta ovvero proseguendo per c. 10 km. sulla pista camionabile per Áddis Abéba, poi prendendo un sentiero verso E, fiancheggiato da due chiesette, si va a **Debrà Libanòs**, uno dei più celebri conventi abissini, che ha conservato grande importanza e gran numero di monaci (sarebbero stati un tempo oltre 5000). Fondato dall'Abuna Teclà Haimanòt (morto verso il 1312), a cui la leggenda attribuisce la restaurazione della dinastia salomonide, ebbe per secoli influenza politica preponderante; tra i suoi monaci viene per tradizione scelto l'Ecceghiè, capo del clero regolare di tutta l'Abissínia. Il convento, che capeggia una specie di ordine in opposizione a quello di Euostateuòs, tenne nelle contese teologiche la credenza detta «dei coltelli» o degli «ualda chebè». È un intero villaggio, situato su un ripiano della valle e ombreggiato da belli alberi, oleastri, ginepri ed eucalipti. La chiesa principale è quella ottagonale di *Teclà Haimanòt*, con galleria esterna e interno ornato da pitture del solito tipo. Il convento non ha biblioteca; le chiese hanno però preziosi manoscritti antichi. Nei pressi è una *sorgente termale*, frequentata anche dai Galla pagani.

La pista piega a d., S, lascia a sin. la chiesa di *Aratà Mariàm*, poi l'*ex-Ghebbì di Ras Cassà* e a d. il mercato di *Vortù*, indi traversa coppe erbose e testate di valloni. Km. 552 bivio a sin. del sentiero per Debrà Libanòs, v. sopra. Per una serie di groppe separate da profondi valloni che scendono al Torr. Zegà Uodèb, affluente del F. Giammà, si guadagna lo spartiacque tra Zegà Uodèb e Mughèr; l'altipiano sembra chiuso a d. dalla catena del Salalè. Toccato, km. 565, *Uoberrì* e traversata la testata del *Torr. Dabitù*,

affluente del Mughèr, si percorre il *pianoro di Ucciálli*, accuratamente coltivato e disseminato di abitati. Si traversa il *grande* e il *piccolo Dubèr*, poi il *Dorfò*, km. 588, il *Torr. Tagà*, che a valle si è scavata una profonda gola, e il *Torr. Ciaciù*, dalle rive verticali, tutti affluenti del Mughèr. La pista si mantiene su un ripiano popolato da equini e bovini, limitato a sin. dalla modesta catena Gára Gorfù, salendo gradatam. fino a traversare, km. 609, il *Torr. Sulultà*, ramo sorgentizio del Mughèr, che si ripassa più a monte; vista ampia e maestosa sull'altipiano. Si piega a sin. salendo, km. 618, a *Entótto* m. 3000 c., pag. 494; bivio a d. per la chiesa di Raguèl. Si scende lasciando a sin., tra bei ginepri ed eucalipti, la chiesa di *Entótto Mariàm*, e subito si sbocca in *vista di Áddis Abéba, quasi completam. nascosta nel suo bosco verde cupo di eucalipti, in una ampia cornice di monti dalle linee maestose. Ripida discesa, lasciando a d. la chiesa di Cusquàm, fino a imboccare il *viale Entótto*, che lascia a d. il Pal. del Governo Generale. Per la *piazza Roma* e il *viale Pr. di Piemonte*, indi a d. la *via Neghelli* e il *corso Vitt. Eman. Re e Imperatore*, si raggiunge, km. 637, la *piazza del Littorio*, centro di *Áddis Abéba*, pag. 474.

21. - Da Góndar a Bahrdàr, Debrà Marcòs e Áddis Abéba.

Carte a pag. 368 e 496.

ITINERARIO di complessivi km. 600 c.; PISTA CAMIONABILE km. 330 c. da Góndar a Debrà Marcòs (in corso di miglioramento); CAROVANIERA km. 215 c. da Debrà Marcòs a Addìs Alèm; infine, CARROZZABILE km. 55 da Addìs Alèm ad Áddis Abéba. Percorso del più vivo interesse paesistico specialm. nel tratto Góndar-Ifàg, a Bahrdàr, nel tratto Motà-Debrà Marcòs e alla traversata del Nilo Azzurro. – Il tracciato della grande strada da Góndar ad Áddis Abéba passando a E del Lago Tána non è stato ancora determinato. Itinerario in parte su informazioni degne di controllo; le distanze sono largam. approssimative.

Da *Góndar* a, km. 12, *Azazò*, pag. 358. Si continua in direzione S, lasciando sulla sin. la chiesa di Teclà Haimanòt, poi l'*Aeroporto di Góndar*, pag. 360. Km. 17 bivio a d. per Gorgorà, pag. 367; si piega a sin., SE, in paesaggio ondulato, fertile, ma poco coltivato e abitato, scendendo presso *Gubià Iesùs*. Si traversa il *Torr. Meghèc'*, subito a valle della sua confluenza con l'Angarèb, si lascia a sin. a km. 18 il villaggio di *Taddà* e si passa presso la collina di *Minzerò* (a d.), sulla cui sommità si scorgono tra le piante gli avanzi di una chiesa e di altre costruzioni in muratura. Km. 20 c., a sin., *Bariè Ghemb*, villaggetto con una antica interessantissima chiesa di *Cuddùs Micaèl* (1ª metà del sec. XVI).

È costruita in pietra e calce, recinta da due porticati, quadrato l'esterno e circolare l'interno; al centro si eleva, abbastanza conservata, la *chiesa* a pianta quadrata, con ampia porta e tre finestre dagli archi di tufo rosato. Un'alta cupola a pan di zucchero, rialzata da un tamburo sul tipo delle torri di Góndar, copre il santuario. Il tempio sarebbe stato devastato dal Gragn' (1540).

Poco oltre si varca il *Torr. Gumarà,* lasciando a sin. la pista per Ambaciarà.

DIRAMAZIONE PER AMBACIARÀ pista camionabile km. 22. **Ambaciarà** m. 2900 (posta, telegrafo; infermeria; scuola; spaccio) è sede della V. Residenza del Belesà e ricco mercato. Nei pressi sono cave di calce conosciute dai Portoghesi nel sec. XVII.

Il terreno cambia notevolm. di conformazione; per un alto costone boscoso si sale alla *sella Culcàr Ber* (ampio pan.), lasciando a sin. il caratteristico roccione di *Mutatìt Dinghià.* La strada scende a svolte, poi corre in una pianura boscosa (notevoli magnolie e palme), ricca di cacciagione.

ESCURSIONE AL CASTELLO DI GUZARÀ, 30 min. c. – Al km. 50 c., a poche decine di metri dalla strada, si trova tra folta vegetazione il *ponte* a un arco a tutto sesto costruito in pietra e calce sul *Torr. Garnò,* che è forse il primo costruito dai Portoghesi o dai loro artigiani in Etiópia. Per sentieri appena individuabili, si giunge alla sommità della *collina* (bella vista del L. Tána), ove si trovano le rovine tuttora imponenti del **castello di Guzarà,** costruito per l'imperatore Sertsè Denghèl (1563-95) e abitato dai suoi successori fino all'avvento di Suseniòs (1607). La massiccia costruzione, quasi nascosta in un intrico di vegetazione e abitata da scimmie e cinghiali, è costituita da un edificio rettangolare a due piani con la facciata O fiancheggiata da due torri rotonde coperte da cupolette ogivali. Resti d'una grande torre quadrata si notano a fianco della facciata E. Le mura in parte crollate sono coronate da una rozza merlatura; all'interno sussistono i muri divisori, ma tetti e soffitti sono crollati. I due piani constavano di 5 locali ciascuno; una scala esterna, ora diruta, dava accesso da N al piano superiore.

Km. 66 bivio a d. d'una breve stradetta per **Metrahà,** gruppo di villaggetti presso l'omonima punta. Poco a S, su un cocuzzolo, sorge la chiesa di *Aruà Mariàm,* con accanto i resti di un'antica *Metrahà Mariàm.*

ESCURSIONE ALL'ISOLA DI METRAHÀ, pochi min. di «tanquà», traversando un braccio di mare largo c. 800 m. – **L'isola di Metrahà**, di forma grossolanam. circolare, con c. 500 m. di diametro, alta c. 15 m., è occupata da una *chiesa,* costruita sotto Menclìc sulla tomba della madre del Negus Giovanni, e dalla *tomba di Iasù I* (1682-1706), ucciso per ordine del figlio Teclà Haimanòt, in muratura, nel solito stile delle costruzioni gondarine. Si vedono pure le rovine della chiesa, costruita da Dauìt I, incendiata dai Gragn', ricostruita da Giovanni I in muratura, incendiata ancora dai Dervisci. La chiesa conserva pregevoli manoscritti.

La pista traversa il *Torr. Arnò-Garnò,* risultante dalla riunione dei due torr. omonimi, e si dirige nella piana dal terreno nerastro verso i M. del Beghemedèr; lasciato a d. il sent. per Navagà Ghiorghìs, sulla riva del lago, penetra tra due cortine di colli e comincia a salire; oltrepassato, a d., il conico M. Culalìt m. 2390, si raggiunge, km. 77, **Ifàg** m. 1900 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza (complessivam. c. 17 000 ab.), importante mercato, in regione ricca di vigneti fin verso il 1855. Km. 89 si varca il *F. Reb* m. 1906, che scende dall'altipiano di Debrà Tabòr, su un ponte provvisorio; a 200 m. a sin. si scorge il vecchio ponte a 2 luci del tipo delle costruzioni gondarine. Subito dopo, bivio a sin. per Debrà Tabòr, pag. 390. La pista piega a SSO, varca il *Torr. Uercò,* indi traversa la *pianura di Foghera,* che dagli azzurrini monti del Beghemedèr a sin. declina lentam. a d. al lago. La vasta fertilissima piana,

dapprima alberata, poi coperta solo da alte erbe che vengono periodicam. incendiate, popolata da innumerevoli mandre di bovini, è solenne nella sua monotonia; già in gran parte «gultì» dell'imperatrice, essa offre un meraviglioso campo alla colonizzazione. Km. 102 *Torr. Gumarà,* guado ghiaioso e fangoso; subito al di là è il villaggio di *Gumarà,* abitato da «tanquignà» o fabbricatori di «tanquà», pag. 369. La regione oltre il Gumarà ha nome *Derà;* il paesaggio si fa ben presto movimentato; tra le colline si scorge spesso il lago. Km. 117 bivio a sin. per la vicina V. Residenza di *Uanchèt,* e a d. (km. 12 c.) per **Quoratà** m. 1908, grosso pittoresco villaggio e mercato (lunedì), già noto nel sec. XVII quale sede d'una delle principali missioni dei Gesuiti e d'una fiorente comunità cattolica. Il centro, che va in parte riprendendo l'antica importanza, è situato su una collina che continua in un piccolo promontorio di rocce vulcaniche a picco sul lago, coperto di orti di agrumi e di caffè.

A N s'incurva un delizioso piccolo porto naturale. Per stretti viottoli e scalinate tra muri a secco che dividono le proprietà, ombreggiate da grandi sicomori, podocarpi, ginepri e palme, circondate da rigogliose piante di caffè e limoni, si sale alla *chiesa* circolare, che sembra costruita da Fasiladàs dopo la cacciata dei Gesuiti, in memoria della monaca Uolettà Petròs, già perseguitata da Suseniòs per la sua ostilità al cattolicesimo.

ESCURSIONE ALL'ISOLA DI MANSÙR c. 20 min. in «tanquà». *L'isola di Mansùr* o *Mansò* è uno scoglio conico di basalto, a c. 1 km. dalla costa, di c. 80-100 m. di diametro, rivestito di vecchi alberi e abitato da alcuni monaci. Vi è la chiesa circolare di *Medaniè Alèm,* ornata all'interno dai soliti dipinti (curiosissima la scena della Madonna che allatta un piccolo S. Giovanni dalla barba nera, spinto da Gesù, pure rappresentato come piccolo adulto). Bella vista sul lago, sulla riva di Quoratà con i retrostanti monti del Beghemedèr, e sulla penisola di Zeghiè.

ESCURSIONE ALL'ISOLA TANÀ CHIRCÒS c. 15 km. in «tanquà». La riva tra Quoratà e Tanà Chircòs, articolata in numerosi capi e baie, accompagnata da isole e scogli, rivestita di lussureggiante vegetazione, è uno dei più pittoreschi tratti del lago. Si oltrepassa la piccola deserta *isola di Gagn' Ambà,* con le rovine di una chiesa di *Micaèl,* si passa tra il *Capo Igr Mansò* e l'*isoletta Oafgogià Siòn* e si traversa l'imboccatura della bellissima *baia di Abuarà,* dalla sponda prativa smaltata di fiori. Si passa accanto all'*isola di Mahaderà Sibhàt,* di c. 100 m. di diametro, a c. km. 1.5 dalla costa; un canale, largo forse 50 m., la separa dall'*isolotto di Barià Magagià,* forse recentem. emerso per l'abbassamento del livello delle acque. Poco a NE è l'*isola di Rimà,* di c. 300 m. di diametro, con un'altra chiesa di *Medaniè Alèm,* ornata da pitture che fanno pensare a un artista europeo. Vi sarebbe sepolta Uolettà Petròs, v. sopra; un vaso di porcellana cinese avrebbe contenuto i precordi del Negus Sertsè Denghèl (1563-97), qui portati dal Sennàr. Sul promontorio di fronte all'isola è la chiesa di *Rimà Iohànnes.* Si costeggia la baia di *Musàst,* dominata dalla collina vulcanica Gugebì, poi si passa accanto all'*isola di Misilài,* lunga 800 m. e larga 400 c., ov'è la chiesa circolare di *Fasiladàs,* dedicata a un S. Fasiladàs o Basilides che sarebbe venuto da Antióchia. Più a N, oltre un gruppo di scogli, è **l'isola di Tanà Chircòs,** lunga c. km. 1.5 e larga 400 m., costituita da due isole un tempo separate da un canale e ora collegate da un istmo. Sembra che l'isola fosse un tempo separata permanentem. dalla costa da un canale, che avrebbe impedito al Gragn' di saccheggiarla, ma attualm. nella stagione secca vi è un istmo asciutto tra l'isola e la terraferma. Qui, secondo la leggenda, si sarebbe fermata 3 mesi e 10 giorni la Madonna nella fuga in Egitto. Si sbarca sulla riva O della parte N dell'isola e si sale per sentiero sassoso alla chiesa di *Chircòs,* che sarebbe stata fondata dai re axumiti

Ellà Abrehà e Atsbchà per custodire l'Arca dell'Alleanza che solo 600 anni più tardi sarebbe stata trasferita ad Axùm. L'attuale edificio risale però solo a Ras Gugsà il Grande. Il campanile ha una campana fusa al tempo di Ioàs I (1755-69). I preti mostrano un preteso *scettro di Gabrà Mascàl*, i *paramenti di Iarèd*, pag. 264, un bacile di bronzo con iscrizione sabeica e vari pregevoli libri. Non lontani dalla chiesa sono 3 brevi pilastri di pietra, assai probabilm. *are sacrificali* precristiane, come dimostrerebbero gli incavi circolari ricavati in cima. Su uno di essi è una croce, che sarebbe stata piantata da S. Frumenzio in segno della vittoria del Cristianesimo. Poco a N dell'isola Tanà Chircòs, sulla riva d. del Torr. Gumarà, è la chiesa di *Samrà Cristòs*, situata quasi ai piedi di una collina, ove rimangono rovine di *Ifratà*, fondata da Iasù I (1682-1706). Pure a N dell'isola Tanà Chircòs è la boscosa isola di *Ciolà Mansò*, di c. 200 m. di diametro, ove sono le rovine di un palazzo di Iasù I, ivi ucciso per ordine del figlio Teclà Haimanòt. Più oltre a N, presso il Capo Gumarà, su tre poggi, sorgono le chiese di *Ingòr Mercuriòs*, *Chiddìst Hannà* e *Cuddùs Ghiorghìs*.

Si prosegue in zona collinare; traversato il *Torr. Gheldà*, si lascia lontana a d. la chiesa di *Bahalà Mariàm*, con un convento rinomato per i limoni che darebbero fecondità a donne e animali. Si passa il *Torr. Selselimà*, lasciando sulla d. l'omonimo villaggio, poi si va in terreno alberato, piegando a d. e avvicinandosi alla riva del lago, sparso di isole boscose e oltre il quale si scorge la penisola di Zeghiè. Si lascia a sin. una pista camionabile (km. 26 c.) per Tisohà Dìldil, pag. 386. Km. 142 *traghetto di Bahrdàr* sul *Nilo Azzurro* (filovia, portata 5 Q.), poco a valle del punto ove il fiume, largo c. 400 m., esce dal lago con la piccola *rapida di Ciarà Ciarà*, tra sponde poco rilevate.

Il F. Nilo Azzurro o Abbài nasce col nome di *Piccolo Abbài* presso Sacalà nei monti dell'Agaumedèr, scorre con varie cascate verso N, riceve sulla d. il Gemà, poi sulla sin. il Cheltì e l'Aràb e sbocca con un lungo delta nel L. Tána. Ne riesce a Bahrdàr in direzione S; dopo le cascate di Arafamì, piega verso ESE, descrivendo un amplissimo arco per contornare il massiccio montano del Goggiàm. Presso il ponte di Tisohà Dildil forma le cascate di Tisohà e poco a valle del ponte di Saberà Dìldil s'incassa nelle rocce cristalline sottostanti al rivestimento di rocce vulcaniche, scavando uno dei più grandiosi «cañones» del mondo. Riceve sulla d. il Tammiè, che scende dai M. Ciocchè, poi sulla sin. il Bascillò che reca le acque di Dessiè; serpeggia in direzione S fino alla confluenza del Giammà, che raccoglie le acque dell'altipiano a O della strada Dessiè-Áddis Abéba, indi piega a SO e O, raccogliendo sulla d. numerosi ripidi torrenti che scendono dal Goggiàm e sulla sin. i F. Mughèr e Gudèr. A Málca lecatèl volge per un tratto a N, indi procede a zigzag, in direzione generale NO, raccogliendo sulla sin. il Fingiàr, emissario della palude Ciommèn, e sulla d. il Bir, il Fetàm e lo Zinghinì. Dopo il guado Zacàs, descrive un grande angolo retto attorno all'Uomberà, riceve sulla sin. il Diddéssa e il Dabùs e sulla d. il Balàs. A Búmbodi entra nel Sudàn, ove serpeggia in direzione NO, raccogliendo sulla sin. il Tumàt e l'Offàt; oltre la diga di Sennàr, riceve alla d. il Dínder e il Rahàd che provengono dai monti a O del Tána, e sfocia nel Nilo Bianco a Khartoùm. Il Piccolo Abbài à un corso di c. 75 km.; il Nilo Azzurro da Bahrdàr a Búmbodi di c. 1000 km.; il bacino imbrifero in A. O. I. è di kmq. 178 700 c., oltre la metà della superficie dell'Italia. La portata media annua a Bahrdàr è di 122 mc. al secondo (media minima mensile mag. e giu. 10; media massima mensile sett. 400); a Roséires 1531 mc., con una torbidità che va da 2 a 1000 gr. per mc. (media minima mensile apr. 119; media massima mensile ag. 5590 mc.). È navigabile da metà giu. a fine nov. fino a Roséires, a valle di una cateratta. - Il mistero del corso superiore del Nilo, che con le sue acque fertilizza l'Egitto, interessò vivam. gli antichi e «caput Nili quaerere» divenne espressione proverbiale.

Cambise inviò tutto un esercito alla ricerca delle sorgenti; un'altra spedizione fu inviata da Alessandro Magno; Cesare, al dire di Lucano, avrebbe volentieri abbandonato le sue guerre se avesse avuto speranza certa di vedere le famose fonti; nel 54 d. C. Nerone inviò una spedizione che giunse forse fino al Lago No. Già Tolomeo sapeva però che il braccio principale d. del fiume, il Nilo Azzurro (il Bahr el Azraq degli Arabi), nasce dal L. Tána in Etiópia; le sorgenti del N. A. erano note a Cosma Indicopleuste, ma il primo europeo a visitarle fu assai probabilm. P. Pero Pais, all'inizio del XVII sec., pag. 372, a cui seguì il Bruce nel 1770. Il corso del fiume fra il L. Tána e il confine sudanese, benchè attraversato in vari punti da molti viaggiatori, è lungi dall'essere perfettam. conosciuto. Un tentativo di W. N. Macmillan (1902) di scenderlo su barche di acciaio dalla confluenza del Mughèr andò fallito, così come quello di B. H. Jessen (1905) di risalire il corso con una carovana. Un'esplorazione accurata è quella fatta a varie riprese dal 1925 al 1934 da R. E. Cheesman, Console di Gran Bretagna a Danghelà. Nell'apr. 1938 il corso è stato rilevato fotogrammetricam. a cura dell'Ufficio Superiore Topocartografico del Governo Generale.

Dopo un tratto in piano, km. 145, **Bahrdàr** o *Bahàr Dar* (porta del lago), più precisam. *Bahrdàr Ghiorghìs* m. 1880 (*spaccio*; posta, telegrafo; infermeria; aeroporto; motobarca per Gorgorà), sede della Residenza del Tána Meridionale (c. 25 000 ab.), nascente centro in bella posizione su una baia semicircolare, a 3 km. dall'uscita del Nilo Azzurro dal Lago Tána.

Il villaggio indigeno comprende alcune capanne abissine e un gruppo di capanne di Uoitò, pag. 369. Presso la riva, la chiesa di *Ghiorghìs*, con le solite pitture.

Escursioni. - 1. All'isola Debrà Mariàm c. km. 3 in barca o «tanquà». - Si esce in direzione N dalla baia di Bahrdàr, indi si piega a d., E, passando dinanzi a un piccolo capo e alle *isolette Arsimà* e *Hannà*; si lascia a d. l'*isola di Scimabò*, che appartiene al Goggiàm, e si raggiunge l'*isola di Debrà Mariàm*, di forma allungata, appartenente al Beghemedèr. Vi sorge la chiesa di *Debrà Mariàm*, in pietra e fango, ricostruita da Teodoro II sul posto d'una chiesa fondata da un Abuna Thadéos sotto Amdà Tsiòn (1314-44). Interessanti manoscritti.

2. All'isola di Chebràn ore 2.30 c. in «tanquà», poco meno in barca. - Si dirige a NNO, uscendo dalla baia di Bahrdàr e passando tra la penisola di Bahrdàr e il piatto *isolotto di Abbà Garimà*, lungo e largo c. 800 m., sommerso durante le piene e coperto di ottime erbe durante la stagione secca. Tra piccoli scogli emergenti o subacquei, si passa accanto alla conica boscosa *isola di Entòns*, con rovine d'una chiesa di Iesùs, e si sbarca sulla riva S dell'**isola di Chebràn**, di forma allungata da SE a NO e costituita da rocce vulcaniche accatastate. Dall'approdo, per un sentiero tra grandi alberi, si sale un'altura conica all'estremità S dell'isola, coronata dalla chiesa circolare di *Gabrièl*, edificio in muratura del tipo gondarino costruito con calce di Densà. La chiesa sarebbe stata fondata sotto il regno di Amdà Tsiòn (1ª metà del XIV sec.) e ricostruita con l'aiuto di operai europei da Iasù I. Il Santuario è racchiuso in un cerchio di 12 svelti pilastri di pietra rossa di Dancàs, collegati da archi cadenti. Sul lato S è la *tomba dell'Abuna Za Iohánnes*, con una lapide su cui è scolpito un bastone pastorale, motivo ripetuto nel ferro battuto della finestra S del santuario. Fra le pitture, notevole la scena di *Iasù I* giacente in paradiso con Cristo che gli sovrasta e contornato dai suoi armati. La chiesa è ricca di manoscritti e libri qui portati per sicurezza da altre chiese. All'estremità NO dell'isola è la povera chiesa di *Madò Mariàm*.

3. A Zeghiè e alle isole Dec e Degà. - Prendendo la direzione NO, tra prati o boschetti, si passa alla base della penisola di Bahrdàr, si lascia a d. la chiesa di *Salselà Hauariàt* e quella di *Salcèn Micaèl*, poi si tocca il villaggio di *Lumamiè*, con una chiesa di Mariàm, e si guada il *Torr. Imfràz* o

Unfràz, dal letto roccioso largo 30-40 m.; il limpido corso d'acqua nasce probabilm. dal laghetto di Curtì. Presso l'estuario è la chiesetta circolare di *Liblibò Mariàm*. Si guadano i *Torr. Behemò* e *Zeghiè*, si passa vicino alla chiesa di *Uonchetà Cuddùs Micaèl*, poi si piega a NE, traversando la *piana di Furiè* e si raggiunge (km. 20 c., ore 5 c.) **Zeghiè,** villaggio sparso in fondo a una graziosa baia e sul promontorio boscoso omonimo, centro di coltivazioni di caffè e importante mercato (ven.). Sul promontorio costituito da due cocuzzoletti collegati da un ripiano, all'ombra di grandi alberi, tra orti di caffè, sono quasi nascosti i tucul e 7 chiese. A Zeghiè si può giungere anche per via d'acqua (km. 15 c.).

Un sentiero in direzione NO, poi N, taglia alla base il promontorio di Zeghiè, al limite tra il bosco a d. e le praterie a sin., poi segue più o meno da vicino la costa, prima in direzione N tra prati, poi piegando a ONO tra campi di granturco fino a (km. 40, ore 8 c.) *Gomtì*, villaggetto su una punta erbosa ai piedi della piatta collina di Sacalàt Ghiorghìs, donde partono le « tanquà » per l'isola Dec, grande e piatta, e la vicina conica isola Degà.

La traversata, di c. 8 km. (ore 2.30 c. in « tanquà »), si fa preferibilm. il mattino presto, quando il lago è calmo o spira la brezza da terra. Si sbarca a *Gadnà* sulla costa S, costituita da blocchi cubici di lava scoriacea. **L'isola Dec,** di forma irregolarm. circolare (diametro c. 5 km.) e quasi del tutto piatta, è fertile, ricca di vegetazione e per $^3/_4$ coltivata a taff, dagussà, cotone e caffè. Da Gadnà si va verso NO alla chiesa di *Arsimà Sematàt*, ove sono dipinti (*Crocifissione* e *S. Giorgio*), forse di mano europea. Proseguendo fino all'estremità O dell'isola e traversato un breve braccio di lago, si raggiunge l'*isoletta di Nargà*, abitata solo da monaci. Si sbarca in un porticciolo sulla riva E e per un sentiero tra alti alberi si raggiunge la chiesa di *Nargà Sellassiè*, cinta da un muro, ove si eleva il « degghì salàm » in muratura a 2 piani con grossa campana. La chiesa, circolare, in pietra e calce, del tipo gondarino, sarebbe stata fondata dall' Iteghè Mentuàb e conserva interessanti pitture e vari libri e manoscritti. La costruzione, nella solitaria isola, tra la densa vegetazione, è assai pittoresca. A c. 800 m. dalla costa NE a c. 1 ora di marcia da Gadnà, la chiesa di *Cotà Mariàm*.

Continuando la navigazione, si costeggia da SE l'isola Dec, si percorre il canale tra Dec e Degà e si sbarca sulla costa N dell'**isola Degà**, circolare (c. 1200 m. di diametro), elevata nella parte N e coperta da fitto bosco. Un sentiero a zigzag, interam. nascosto tra la vegetazione, sale ripidam. alla cima della collina (c. 90 m. sul lago), coronata dalla chiesa di *Istefanòs*. È un edificio rettangolare in muratura, ricostruito dopo un incendio intorno al 1880, circondato dalle capanne di un famoso monastero. In un edificio presso la chiesa, sono la bara che contiene il corpo mummificato dei Negus Fasiladàs, e le casse contenenti i crani dei Negus Dault, Iecunò Amlàc e Za Denghèl, nonchè i resti di Zarà Iacòb. – La distanza da Bahrdàr all'isola Dec per via d'acqua diretta è di c. km. 35.

Da Gomtì si può proseguire lungo lago per (km. 51) *Ligiomì*, poi si traversa (km. 54) il *Piccolo Abbài*, presso l'inizio del suo delta, lungo c. km. 3.5, a forma di coda di rondine, ove il fiume si divide in due rami. Sulla riva sin. è *Abbài Dar* (porta dell'Abbài), pag. 370.

DA BAHRDÀR A GABGABÌT, ALEFÀ E METÉMMA CAROVANIERA km. 250 c. – Si segue la via per Zeghiè fino (km. 16 c.) alla *piana di Furiè*; si continua in direzione NO, in una piana di terra rossastra, sparsa di tufi affioranti e di gruppi d'alberi. Subentrano in regione *Tabòt Maderià* ampie praterie. Si traversa il *Torr. Minà* e si raggiunge il *Piccolo Abbài*, all'estremità di un'ansa verso E; si scende per un tratto la riva d., toccando (km. 24 c.) *Latà Mariàm* e raggiungendo (km. 32 c.) il *guado di Dambì*, largo un centinaio di m., interrotto da varie isolette e fiancheggiato da due fascie di bosco rigoglioso. Si piega a SO, si tocca *Moscià*, indi si descrive un arco di cerchio, prendendo la direzione N dopo traversato il *Torr. Aualài*, che si perde a d. in una palude coperta di alte erbe e papiri. Km. 52 c. *Manacùst Mariàm*, al fondo d'una profonda baia, formata dal delta del Piccolo Abbài e da un'altra bassa penisola. Qui si ripiega a ONO; si lascia a

d. un sentiero per *Conselà*, pag. 370 e, traversando i *Torr. Miafì* e *Merfì*, si sale (km. 64 c.) a *Gabgabìt* m. 2000 c., pag. 370. Si continua a salire verso ONO; si traversa il *Tucùr Uahà*, si scavalca una larga dorsale, si lascia a d. l'altura di *Sciantì Mariàm*, poi quella di *Dumculcà Mariàm*, ove s'incrocia l'itinerario da Góndar a Dangheià per l'altipiano a O del lago, pag. 367, e si sbocca nell'*altipiano di Alefà*, che defluisce a E al L. Tána, a O al F. Dìnder. Km. 82 c. **Alefà** m. 2250, pag. 367; lasciata a sin. una carovaniera poco nota e poco frequentata che scende lungo la V. Dínder a Duncùr, pag. 364, si procede in direzione NO sul versante d. della V. Fanfàr, affluente dello Scinfà (Girà-Rahàd). Si tocca (km. 91 c.) *Asadà Mariàm* m. 2230 c., *Ciabè Mariàm, Li Lambàz Mariàm* m. 1958; la discesa si accentua; si guada (km. 110 c.) il *Torr. Chenà* m. 1530 c., si risale (km. 120 c.) a *Zagarghiè* m. 1580 c. e si riprende la discesa, toccando (km. 130 c.) *Saracò* m. 1420. Km. 157 c. *guado del F. Girà* m. 780, largo 70 m. nelle piene; si è qui nel territorio dei Gunza, scarsam. popolato, con qualche coltivazione di cotone. Si traversa il *Torr. Umm Bulbùl*, poi si lascia a sin. la sorgente salina di *Gosc' Ambò*; km. 188 c. guado del *Torr. Scinfà* m. 740 circa. Si percorre un terreno collinare intricato, rivestito di boscaglia, spartiacque tra Girà (Rahàd) e Ganduà, risalendo fino a 900 m., indi si continua con salite e discese e traversando a mezza costa costoni e valloni asciutti che scendono a d. al Torr. Ganduà; si trova acqua (km. 210 c.) nel *Torr. Das* m. 860 circa. Km. 235 c. si sbocca nella pista camionabile da Duncùr a Metémma, presso il confine sudanese. Km. 250 c. *Metémma*, pag. 363.

DA BAHRDÀR A DANGHELÀ E GÚBBA PISTA CAMIONABILE km. 75 fino a Danghelà, poi carovaniera km. 217 c. – La pista si dirige a SO nel piano a boschi e praterie abitati da gazzelle, e sale prima dolcem. poi vivam., passando a SO di *Innessà* o *Inassà* m. 2000 c., e toccando (km. 20) *Acciadèr*. Il paesaggio va prendendo i caratteri dell'altipiano. Km. 28 *Denguà;* si traversa il *Torr. Andassà*, che sembra provenire dal *Lago Curtì* m. 2040 c., sulla d., circondato con il vicino lago Dem da una piana paludosa (secondo Cheesman i due laghi defluirebbero al Torr. Imfràz). Si traversa pianeggiando con brevi salite e discese un altipiano, si varca (km. 48) il *Torr. Cuogà*, affluente del Piccolo Abbài, indi si piega a sin. e si passa il *Torr. Gemà*, poco a monte della sua confluenza nel Piccolo Abbài. Km. 52 *Debecàm* o *Dibcàn* m. 2070, villaggio sulla riva sin. del Piccolo Abbài; a c. km. 1.5 dalla chiesa di Debecàm, la *cascata di Cobastàl*, ove il Piccolo Abbài fa un salto d'una decina di m.; poco a monte, è un'altra cascata di 10 m. Piegando a d. ai piedi dell'altura di Debrà Micaèl, si traversa il *Torr. Sergià*, poi, km. 60, il *Piccolo Abbài*, pag. 372. Passando due volte il *Torr. Asciàr*, si sale a (km. 75 c.) **Danghelà,** pag. 370. Di qui la carovaniera, facilm. riducibile a pista camionabile, già proposta dal Cheesman, traversa la testata del Torr. Brantì, valica (km. 88) la *sella di Dimsà*, contorna il piede S del M. Sagumà e scende verso NO nel bacino del F. Balàs, che sfocia nel Nilo Azzurro c. 55 km. a monte del confine sudanese. Si traversa (km. 105) il *Torr. Catàb*, affluente del Balàs, poco a monte di una cascata, poi si scende per una dorsale boscosa e spopolata a (km. 120) *Dir Ambò*, sorgente salina presso un'ansa pronunziata del Catàb. La carovaniera continua a scendere a mezza costa, traversando una serie di affluenti del Catàb, poi il corso principale del Balàs. Km. 145 *F. Balàs;* la via volge poi a O e SO, passando al piede dell'*altipiano di Belaià* (altitudine media m. 1950), abitato e in parte coltivato, e traversando le testate di numerosi affluenti di d. del Balàs. Varcati i *Torr. Gagiàc, Bargòi* e *Búrgi*, (km. 167) *Bagústa* m. 1345 c.; si incrociano in quasi costante discesa i *Torr. Bacuachilà* e *Cocàl*, si scende lungo la *V. Zambucà*, poi si prende a mezza costa del versante d., N, della V. Balàs, tenendosi sui 700 m. d'altitudine. Si traversano i *Torr. Esitsà, Egiccià, Izegàr, Ibulà, Iazighì, Iagetì, Tanguì*. Km. 270 *Tanguì*; km. 273 *Maféiza*; si varca il *Torr. Séis* e si sbocca nella pista camionabile da Gúbba ad Abbà Timbò, pag. 366. Km. 292 *Gúbba*, pag. 365.

DA BAHRDÀR A TISOHÀ DILDÌL CAROVANIERA km. 28 c., ore 6 c. – La carovaniera si dirige a S nel piano, lasciando a sin. una palude coperta di

papiri, si avvicina a un'ansa del Nilo Azzurro, indi piega a sin., ESE, e continua lungo la riva d. del fiume, mantenendosi da poche centinaia di m. a km. 1.5 di distanza. Il fiume, fiancheggiato da fitta boscaglia spinosa, è raram. visibile, ma si ode spesso il rumore delle frequenti cateratte e rapide, tra cui, a c. km. 9, le *cascate di Arafamì*. Il terreno è pianeggiante, ma rotto da fossi e rocce basaltiche spugnose affioranti, rivestite di bassi cespugli. Km. 16 (ore 4) guado del *Torr. Andessà* o *Andassà*, il primo affluente di d., largo c. 40 m. e di facile guado. Il paesaggio si fa ameno; pascoli e coltivazioni si alternano a boschetti; gli impluvi sono segnati da phoenix. Dopo c. 45 min. si supera una piccola altura e si piega a E, toccando *Gomà*, poi si passa accanto (ore 5.15) a *Gomà Ghiorghìs*, sullo sperone dello Zivà Gudèl e si scende seguendo la costa orientale dello sperone. Traversato un basso colle che separa lo sperone da un poggio ove sta *Gocià*, si prosegue nella pianura disalberata in direzione ESE, quasi parallelam. all'Abbài, distante c. 1 km. Si passano i *Torr. Iedòt* e (ore 5.30) *Levà*. Dopo un'altra mezz'ora, si abbandona la carovaniera che si dirige a ESE al ponte, v. sotto, e si piega a sin. per avvicinarsi al fiume. Lo si segue fino (km. 26 c., ore 6 c.) alla ***cascata di Tisohà** (= fumo-acqua), detta anche di *Tisisàt*, descritta dai viaggiatori come una delle più belle del mondo. Il Nilo Azzurro, che scorre tranquillo tra rive distanti forse 250 m. e rivestite di splendida vegetazione (frequenti orchidee), si allarga a quasi 500 m. e, dividendosi in 4 correnti principali tra le rocce finem. lavorate e rivestite di muschi, erbe e alberi, precipita con un salto di c. 45 m. d'altezza in una stretta pittoresca gola. L'acqua si polverizza con alto fragore in una nebbia visibile da lontano, che ha dato il nome alla cascata e al ponte. Durante le acque basse, la cascata principale è quella vicina alla riva sin., che cade dapprima con un salto di c. 30 m. in un laghetto, indi con altro salto di c. 15 m. nella gola. Il miglior punto per osservare la cascata, che sulla riva d. è nascosta dagli alberi, è un poggio in riva sin., che si raggiunge traversando il ponte e risalendo per c. km. 1.5. La cascata mette a nudo uno strato di basalto e sotto questo uno strato di tufo con lapilli di ossidiana. In progetto, una centrale elettrica con un salto lordo di c. 80 m. Per l'utilizzazione dell'Abbài, v. pag. 369. Continuando verso S lungo il fiume che sparisce nella gola, si raggiunge (km. 28, ore 6.30 c.) il **ponte di Tisohà Dildìl** m. 1690, costruito sotto Fasiladàs in un punto ove il Nilo mugghia tra pareti di nero basalto, mulinando in caldaie dei giganti. Il ponte, molto danneggiato, è ricurvo, lungo c. 40 m. e largo 2 e ha 7 archi, di cui il maggiore di 8 m. di luce scavalca la corrente a c. 25 m. dal pelo dell'acqua. Vi passa la carovaniera da Quoratà a Corrè. Poco a valle è un *ponte naturale*, che le piene scavalcano.

DA TISOHÀ DILDÌL A CORRÈ carovaniera km. 36 c. – In direzione S, si percorre un pianoro circondato a E da un'ansa dell'Abbài e si traversa (km. 2.5) la V. del *Torr. Tul*; si risale alquanto lungo il versante d., poi si piega a E, salendo (km. 8.5) alla chiesa di *Gefascià Ghiorghìs* m. 2140. Si prosegue in salita a mezza costa di una dorsale m. 2310, lasciando a sin. la chiesa di *Aughèr Uasgà*, poi si scende a (km. 19) *Aghittà Iasùs* m. 2248. Si sale lievem., lasciando a sin. un profondo avvallamento; si traversa la testata del *Torr. Iezzàt* e si raggiunge (km. 36 c.) *Corrè*, pag. 387.

L'itinerario per Motà-Debrà Marcòs si dirige a S nel piano rivestito di alte erbe e di cespugli, lasciando a sin. una palude coperta da papiri, allagata durante le piene, poi si avvicina, km. 152 c., a un'ansa del Nilo Azzurro, ove si trovano il guado e le rapide di *Eghirbàr* e, poco a valle, le *cascate di Faràs Egr* e *di Arafamì*. Presso il guado di Eghirbàr è stata proposta una diga per regolare il deflusso del lago e per alimentare una centrale elettrica. Varcati, km. 160, il *Torr. Andessà* o *Andassà* e vari suoi affluenti, il paesaggio si anima di praterie e di coltivazioni rigate da impluvi segnati da « phoenix »; si sale un gradino alla base dei M. Amidamìt, estremità N dei M. Ciocchè. Si traversano vari piccoli affluenti del Nilo Azzurro. Km. 195 **Debrà Màl** m. 2380, grosso paese su una dorsale con bella chiesetta. Nel vicino paesetto di *Ivarà* sono avanzi di un turrito *Pal. di Suseniòs*, che sembra anteriore alle costruzioni gondarine; poco a O di Debrà Mài sono resti di un Pal. di Fasiladàs. In direzione SE si varca il *Torr. Tul*, si passa al piede del M. Abolà Negùs, poi si traversa la *V. Scigàz* e, scavalcati alcuni contrafforti che scendono dai M. Amidamìt, si raggiunge,

km. 220, **Corrè** o *Collelà* (forse identico con *Densà*) m. 2420, probabilm. da identificare con Collelà, centro importante all'epoca dei Gesuiti, che vi stabilirono una Missione e vi costruirono, a spese di Ras Selà Cristòs, una chiesa di *S. Ignazio* (1626).

DA CORRÈ A DEBRÀ MARCÒS PER IL PASSO DI LESLÈS UAVÈR CAROVANIERA km. 128 c., la via più diretta tra Bahrdàr e Debrà Marcòs. – La via si dirige a S, traversando quasi alla testata una serie di valli che scendono dalla catena Amidamìt-Ciocchè al Nilo Azzurro, che s'allontana in direzione ESE. Scavalcata una dorsale, si traversa il *Torr. Itàr*, poi un pianoro molto coltivato, al termine del quale, a sin., è la chiesa di *Mendèr Cheddùs Micaèl* m. 2350. Discesa e risalita per traversare la dirupata *V. del Torr. Zemà*. Km. 14 c. chiesa di *Devà Iesùs* m. 2350; poco dopo, si guada il *Torr. Zebìt* e si lascia a d. la chiesetta di *Badennèb Ghiorghìs* m. 2350; s'intersecano poi le alte valli dei *Torr. Burasanghìd*, *Senchetèsc* e *Ghennèc*, indi il ventaglio di valli, dal fondo segnato da canneti, che formano a sin. il *F. Abaà*. Km. 35 *Malghiè* m. 2370; si traversa il *Torr. Ghembarà*, poi si risale per un tratto la *V. Taghimò*, la si traversa e si sale sul versante sin. un dislivello di c. 300 m. In salita viva si traversa la *V. Arafà* (cascata), poi un pianoro coltivato, a cui seguono i *Torr. Ifàg'* e *Babiccià*, che scorre a sin. in una profonda gola. Km. 54 *Bibùgn* m. 2850, mercato il venerdì; a d. si stende una zona d'altipiano assai popolata e coltivata. Si continua a salire costantem. sul versante E dei M. Ciocchè; in regione *Balasghièr* si è a 3200 m., alla testata del F. Ià. In breve si sale a m. 3500 sullo spartiacque del Goggiàm tra la V. dell'Abaà e quelle che affluiscono a SO al Temeccià. Si sale fino a quota m. 3540 c., poi si scende brevem. (km. 72) alla chiesa di *Ghedèb Iesùs* m. 3430. Si va pianeggiando per c. 3 km., poi, traversato un ramo sorgentizio dell'Abaà, si riprende a salire su un costone del Leslès Uavèr. La vegetazione è quella delle grandi altitudini: basse dracene, lobelie, aloe, fiori che richiamano l'alta montagna italiana. Si raggiunge (km. 81) il *Passo Leslès Uavèr* m. 3865, a S dell'omonimo monte m. 4070 (da cui, splendida vista). Si prosegue verso SO per un pianoro che collega il Leslès Uavèr alla catena dell'Aràt Macanachèr, contornando la testata della V. Zimbèl, poi si divalla nel profondo intaglio del *Torr. Godèb* o *Ghedèb*, affluente del Temeccià, tenendosi a sin., in alto, sul burrone. A d. si profila la catena dell'Aràt Macanachèr, coi suoi 4, anzi 5, caratteristici torrioni. Km. 92 *Scioà Chidanè Merèt*, chiesetta in località ricca di cavalli; si scende ripidam. a traversare il *Godèb*, che scorre tra terreni paludosi, poi si risale sull'altipiano a (km. 103) *Ruobgabaià* m. 3030 (mercato il merc.). Si continua a scendere direttam. a S, tenendosi sulla linea spartiacque tra Godèb a d. e Guggì a sin., affluente dello Sciamogà. Km. 118 *Enneratà* m. 2610; per una dorsale erbosa, sempre in direzione S, si scende a (km. 128) *Debrà Marcòs*, pag. 374.

Continuando in direzione SE si attraversa il *Torr. Itàr*, poi, toccato *Zelalò*, un ventaglio di valloni che affluiscono al F. Abaà (forse Abgaià) e il fiume stesso. Si sale un breve gradino e si giunge, km. 225, a **Motà** o *Matà* m. 2536 (posta, radiotelegrafo; infermeria), sede di Residenza, importante mercato (giovedì), con una chiesa di *Ghiorghìs*, ornata da pitture non recenti, notevoli per armonia di colori.

DA MOTÀ A DEBRÀ MARCÒS PER IL PASSO DI TIRGIÀ carovaniera km. 105 c. – La via si dirige a SSE, poi a S, traversando il *Torr. Sedè*, indi una serie di vallate che formano il F. Tammiè o Tummì, tocca *Guaibà*, scavalca (km. 55 c.) il *Passo di Tirgià*, tra il massiccio del M. Birhàn m. 4153 a d. e quello del M. Uirratà m. 4066 a sin., indi scende verso S attraverso l'alta *V. Mugàt*, tocca *Ennemucarà*, passa alla testata del *Torr. Ghetlà* e, in costante discesa e piegando da ultimo a O, raggiunge (km. 105 c.) *Debrà Marcòs*, pag. 374.

DA MOTÀ A DEBRÀ UÒRC E DEBRÀ MARCÒS carovaniera km. 160 c. – In direzione SE si traversa il *Torr. Sedè*, poi in lieve salita un lungo pianoro. Km. 18 c. *Cheraniò* m. 2620, sul Torr. Artelò, affluente del Tammiè; la chiesa di Medaniè Alèm è sull'orlo della profonda gola del Tammiè. Si contorna in alto la gola del Tammiè, traversando il fiume, indi pianeggiando si percorre una dorsale, si traversa il *Torr. Dasàn* e, lasciando a sin. Nadatrà, si supera un'amplissima *sella* che collega il gruppo dei M. Iecandàc' a sin. con il massiccio principale del Goggiàm a d. Si traversano vari affluenti di sin. del Torr. Ce sulle pendici dei M. Carnì e Uirratà. Km. 80 c. *Titàr Iasùs*, ove la carovaniera si biforca. [Il ramo di sin. si dirige a SE a (km. 10 c.) *Dangiamè*, sul Torr. Matià, tocca (km. 30 c.) *Dimà*, grosso paese sull'orlo della gola del Torr. Gad, con una chiesa di Ghiorghìs al centro, e raggiunge (km. 48 c.) *Biccenà*, pag. 375]. Prendendo la diramazione a d., in direzione generale S, si incrociano vari affluenti del Torr. Ce e si raggiunge (km. 90 c.) *Debrà Uòrc* m. 2630, capoluogo dell'Ennaugà, pittoresco paese su una collina isolata, con una celebre chiesa e convento; mercato il giovedì. Qui la via piega a SO, tocca *Menghistù*, che dà il nome a una catena montuosa, sale fino a c. 2800 m., indi traversa il *Torr. Mugàt*, scavalca a oltre 2800 m. una dorsale che scende dal M. Zanà m. 3033, traversa le *V. Boghenà*, *Ghetlà* e *Iedà*, indi sbocca sulla camionabile da Biccenà a Debrà Marcòs. Km. 160 c. *Debrà Marcòs*, pag. 374.

DA MOTÀ A BICCENÀ E DEBRÀ MARCÒS, pag. 375. – DA MOTÀ A SABERÀ DILDÌL E DEBRÀ TABÒR, pag. 392.

La pista camionabile si dirige a S e sale fortem. traversando obliquam. la *V. Sedè*, indi una serie di valli (*Artelò*, *Dasàn* ecc.) che formano il F. Tammiè o Tummì. In paesaggio via via più alpestre, si raggiunge (km. 295 c.) il *Passo Ciocchè* m. 4000 c. (forse identico col Passo Leslès Uavèr), all'estremità S del massiccio dei M. Ciocchè, tra interessante vegetazione di dracene, lobelie, aloe, grandi cardi ecc. Frequenti la nebbia e la grandine. Avendo sulla d. la pittoresca catena dei M. Aràt Macanachèr, si contorna la testata della profonda *V. Godèb* o *Ghedèb*, affluente del Temeccià. Per alti pascoli, su lente dorsali e piatti impluvi in parte acquitrinosi, si scende a, km. 305 c., *Ruobgabaià* m. 3030 (mercato il merc.), indi, sempre in direzione S, tenendosi sulla erbosa dorsale spartiacque (numerosi equini) tra il Torr. Godèb a d. e il Torr. Guggì a sin., affluente dello Sciamogà, si raggiunge, km. 320 c., *Enneratà* m. 2610, e, km. 330 c., *Debrà Marcòs*, pag. 374.

Costeggiando il campo d'aviazione, si percorre un tratto della pista camionabile per Ficcè, pag. 376. Lasciando a sin., su un'acuta altura, la chiesa di *Iesùs* m. 2590, si abbandona la pista, continuando verso SSO. Km. 336 si varca il *Torr. Sciamogà* o *Ciamogà* m. 2472, profondam. incassato e largo c. 10 m., su un ponte; poi si traversano vari affluenti, sempre in terreno rosso con rocce basaltiche azzurrognole. Km. 345 *Robbì Mariàm* m. 2600; km. 348, nella discesa, si lascia a d., a mezza costa, il villaggio di *Ademàr* m. 2480; indi per terreno in gran parte in-

colto e radam. alberato si giunge, km. 358, a **Ieglubè** m. 2450, importante mercato e nodo carovaniero situato in una piatta valletta, il cui torrente defluisce con una cascata al Torr. Iedà.

Lasciando a d. la carovaniera per Málca Furì e Assandabò, pag. 376, si continua in direzione SE, poi S nell'altipiano a vaste praterie leggerm. paludose, alberate di mimose. Si tocca il villaggio di *Egorà*, poi, km. 367, *Corc* m. 2430, nella regione *Libèn*, con una chiesa sull'orlo del ciglione del Nilo Azzurro. Si percorre poi in direzione SSO la dorsale dei M. del Libèn, tra il Nilo Azzurro a sin. e il Torr. Uoldù a d.; splendida *vista sulla spaccatura del Nilo Azzurro, che qui s'inflette a contornare il baluardo montano del Goggiàm; di fronte l'altipiano del Gudrù a d., e del Ghindaberèd o Cutài a sinistra. Non è raro lo spettacolo di una nube lineare sospesa a metà altezza tra il ciglione e il fondovalle, nel senso del corso del fiume. Si lascia a sin. la chiesa di *Bietangùs Mariàm*; poco dopo, km. 381, *Comiè* m. 2325, comincia la ripida e malagevole discesa nella V. del Nilo Azzurro (oltre 1200 m. di dislivello), per una serie di salti di roccia e di gradinate, tra scarsa vegetazione. A d., su un ripiano si vede il villaggio di Zemiè, pag. v. sotto; nell'ultimo tratto il sentiero si confonde col letto d'un torrente.

Km. 392 **Málca Calò** m. 1040 c. (secondo Duchesne Fournet; m. 990 secondo Cheesman), uno dei guadi più frequentati per traversare il *Nilo Azzurro* tra il Goggiàm e lo Scióa.

IL NILO AZZURRO o ABBÀI, pag. 382, è qui largo c. 150 m. e si divide in 3 bracci con rapida corrente, ma facilm. guadabili nella stagione secca. Nella stagione piovosa si traversa su otri di pelle, pag. 376. Le acque sono abitate da coccodrilli; poco a valle è una *cascata*.

Si risale la sponda sin., in regione *Ghindabaràt* o *Ghindaberèd* o *Cutài*, egualm. disposta a gradinate con salti di roccia a picco, nei cui anfratti s'inerpica il malagevole sentiero. Km. 397.5 *Chintù Resà* m. 1718, su una terrazza a dominio della valle. Dopo un tratto in piano e un difficile passaggio, riprende la salita; si passa accanto a *Resà*, si traversa il roccioso letto del *Torr. Scioncorà* e, superato un ultimo gradino e risalito un bosco, si guadagna l'altipiano presso, km. 412, *Abuiè* m. 2500 c., su un promontorio compreso tra la V. del Mughèr a d., E, e quella del Gudèr, a sin., O. Si è qui nel paese dei Galla Méccia. Si continua in direzione S; si traversa il *Laga Coluttè*, poi per colline boscose e sparse di gruppi di tucul si sale a, km. 433, *Caccisì* m. 2650 c., villaggio importante all'origine del Torr. Ficìl, affluente del Mittàr, in una valle tagliata a gradini nell'altipiano.

Di qui una carovaniera scende (km. 47) al *Campo Castagna*, m. 1175, e al Ponte di *Málca Datéssa* sul Nilo Azzurro m. 1170, incompiuto, e risale a (km. 56) *Zemiè* e (km. 80 c.) *Corc*, v. sopra.

La carovaniera, in direzione SE, serpeggia in altipiano sui 2600 m., poi si eleva bruscam. in una foresta, che cessa a una *sella* m. 2470, a fianco del M. Degatìn, che domina le V. del Mughèr e del Gudèr. Si scende ripidam. su suolo rosso scuro o nerastro, sparso di blocchi basaltici formati dalla riunione di prismi per lo più pentagonali, km. 471, a un'altra *sella* m. 2110, spartiac-

que tra Mughèr e Gudèr, alla base del M. Degatìn, che ha pareti di roccia vulcanica a picco per 150 m.; fra gli strati di calcare appaiono lenti sottili di marmo. Ripida risalita; la via sembra a tratti pavimentata con grandi lastre di calcare giallastro. Dopo, km. 481, la regione *Abebè Calù*, il terreno muta; alle arenarie e ai calcari subentrano le rocce vulcaniche. Km. 485 si guada il *Torr. Abebè* m. 2315, che scorre su fondo basaltico tra bei fusti di « sombo ». Si traversa la *piana di Abebè*, dal solito terreno rosso scuro, poi un avvallamento; salendo vivam., s'incontra un piccolo strato di lignite fra strati di terreno biancastro. Km. 491 *Birbirsà* m. 2866; si traversa la pianeggiante *regione Birbirsà*, coltivata a grano, e si tocca, km. 494, un villaggio a m. 2830. Km. 496 si guada il *Torr. Dagnò* m. 2733, si scavalca una dorsale, indi si varca su ponte di tronchi, km. 505, il *Torr. Gialdù* m. 2826. Si sale a, km. 509.5, *Gialdù* m. 2931, in zona infestata da miriadi di topi delle praterie. Si traversa una valle m. 2770; indi si passa accanto a uno stagno e si supera, km. 513, una *sella* spartiacque m. 2830. Percorso un lungo pianoro, si traversa, km. 522, il *Torr. Uarambulgì* e si tocca, km. 524, *Ellalè* m. 2850. Risaliti a m. 2930, si scende a traversare il *pianoro del Laga Utechì*. Km. 529, in regione *Cachì* m. 2850, si supera lo spartiacque tra Nilo Azzurro e Auàsc; dinanzi si stende l'amplissima testata del F. Auàsc, immensa prateria coronata da molli linee di alture: a d., O, i M. Déndi; di fronte, S, i M. Guraghè; a sin., E, il M. Sulultà e il gruppo dell'Uociacià, dietro cui è Áddis Abéba. Si scende tra boschi un tempo folti e assai estesi a traversare, km. 532, il *Torr. Auò* m. 2678, affluente dell'Auàsc, in un punto, ove una collinetta mostra terreni dei più smaglianti colori, provenienti dalla degradazione delle magme basaltiche. Si percorre una lunga dorsale detta *Taracò* m. 2654, indi si traversa, km. 543, il *Torr. Albergà* m. 2617, su ponte di legno e si raggiunge la carrozzabile presso, km. 545, *Addìs Alèm*. Di qui a, km. 600, *Áddis Abéba*, pag. 495.

22. - Da Góndar a Debrà Tabòr e Dessiè.

Carte a pag. 368 e 401.

Itinerario km. 356 c. complessivam.; PISTA CAMIONABILE km. 145 c. da Góndar a Debrà Tabòr; CAROVANIERA km. 265 c., ore 64 c., a tratti difficile e faticosa fin oltre Mágdala; CARROZZABILE km. 30 c. dall'alta V. Cascàs a Dessiè. Percorso interessantissimo per il paesaggio montano, specialm. nel tratto Debrà Tabòr-Nefàs Mocià e nella zona di Mágdala. Il tratto Debrà Tabòr-Dessiè è descritto sulla base di informazioni degne di controllo; distanze largam. approssimative.

Da *Góndar* al *ponte sul F. Reb* (km. 89), pag. 379. Lasciando a d. la pista per Bahrdàr, ci si dirige a SE. Di fronte si profila come una catena seghettata l'altipiano di Debrà Tabòr. Si continua nel piano brullo con qualche cespuglio di acacie, si traversa il *Torr. Selièn Uahà*, indi si raggiunge *Ambò* (sorgenti termali carbonate, un po' effervescenti, nel letto del *Torr. Ferrèn Uahà*). Km. 103 si lascia a d. un enorme masso basaltico liparitico, detto *Alcà Dingrià*. Si inizia una lunga salita sul versante sin., S,

della V. Reb; aggirati i roccioni trachitici dell'Amorà Ghedèl (= precipizio dei falchi), si piega a S, traversando obliquam. due valli affluenti al Reb, e si sbocca sull'altipiano di Debrà Tabòr, spartiacque tra il Torr. Reb a N e il Torr. Gumarà a S, tutto verde di prati.

Km. 145 **DEBRÀ TABÒR** m. 2945, ab. 9000 c. (*spacci*; posta, telegrafo; infermeria), capoluogo del Beghemedèr, sede del Commissariato omonimo, pittorescam. situata in altipiano, in un anfiteatro di colline, aperto verso NE. In posizione strategicam. dominante al centro dell'Amára e all'incrocio delle vie tra il Goggiàm e il Tigrài e tra Góndar e l'Uóllo, Debrà Tabòr con le vicine Gafàt e Samarà fu spesso sede del campo degli Imperatori, poi la capitale del Ras Alì, del Negus Teodoro e del Negus Giovanni IV. Fu occupata dalla colonna Starace il 28 apr. 1936.

Si traversa il paese, che ha qualche costruzione in pietra all'abissina, e si sale all'*ex Ghebbì* m. 2945, complesso di fabbricati (ufficio postale, carceri, scuole, ecc.), cinto da un muro, in posizione dominante sul ciglio della V. Gumarà. Proseguendo, si giunge al *R. Commissariato del Beghemedèr*, che ha sede nei fabbricati della ex Missione svedese, circondati da un bosco di eucalipti. Una camionabile a d. conduce al *mercato* (lunedì), rinomato per i muletti e che sta diventando un centro di penetrazione commerciale italiana nella regione. Più innanzi su un cocuzzolo m. 3068, è la *chiesa sul M. Debrà Tabòr*, che ha dato il nome alla città, pittoresco e imponente edificio circolare in muratura costruito dall'italiano Naretti con pitture recenti del tipo solito.

ESCURSIONE A SAMARÀ c. ore 1 in direzione NE. *Samarà* m. 2782, situata sul declivio d'un colle, già coronato dal « catamà » del Negus Giovanni IV, non è più che un piccolo gruppo di capanne. Qui nel 1879 si presentò alla corte di Re Giovanni, Gustavo Bianchi che si disponeva a traversare l'Etiópia verso i paesi Galla; qui all'inizio del 1881 G. Bianchi, Antonelli e Cecchi, liberato questi dalla prigionia nel Ghéra, si accommiatarono dal Negus Giovanni; qui nel 1883 giunse la missione italiana del cav. Branchi presso il medesimo Negus.

DA DEBRÀ TABÒR A MECÀN IESÙS E ARBÌ GHEBIÀ carovaniera ore 29 c.; facilmente trasformabile in pista camionabile. – La via si dirige a SSE con tracciato pianeggiante ma con alcuni ripidi dislivelli, nell'alto bacino del Gumarà, ai piedi del maestoso gruppo del M. Gunà. Ore 4.30 *Torr. Gumarà*; si toccano alcuni villaggi: *Semanà Ghiorghìs*, *Manducà Mariàm*, *Ameggerà Abbò*, poi si sbocca nella ridente piana di Mecàn Iesùs, ai piedi del M. Aicolilà, che domina il paese con una parete basaltica, e si traversa il *Torr. Cenà*, affluente dell' Uancà.

Km. 35 c., ore 8 c. **Mecàn Iesùs** m. 2700 c., ab. 1000 c. (posta, telegrafo; infermeria), capoluogo dell'Istiè, sede di Vice Residenza, mercato (lunedì) importante specialm. per bestiame e pelli, situato alla ben coltivata testata del Torr. Uancà, affluente del Nilo Azzurro. La Residenza sorge su un cocuzzolo, circondata dal paese. Vi è una grande chiesa ottagonale con buone campane, iniziata dal greco Costa per Ras Gugsà Oliè, rimasta incompiuta dopo la morte di quest'ultimo, pag. 393; accanto, la vecchia chiesetta. Gli indigeni abbeverano il bestiame a sorgenti termali che scaturiscono ai piedi del M. Aicolilà. Si continua in direzione SE, salendo in paesaggio alpestre assai accidentato, poi mantenendosi in alto tra la V. d'un affluente del Bascillò e quella del Nilo Azzurro. Il terreno è abbastanza coltivato e sparso di ridenti villaggetti; si traversano frequenti ruscelli, utilizzati per qualche timida irrigazione. Ore 12 c. *Dat Ghiorghìs*; ore 18 c. *Debrà Mariàm* m. 3500 c., con una fonte termale. Si domina la V. del Ciafàt che divide il Gaìnt dal Sediè Muggià. Mantenendosi fra i 3500 e i 4000 m., in terreno povero di vegetazione, ma adatto alla cerealicoltura, ralle-

grato da limpidi ruscelli, con bella vista del M. Gunà a sin., e toccando piccoli gruppi di capanne, si giunge (ore 20) a *Menciò*. Ore 21 chiesa di *Sciatanà Abbò*, in bella posizione al confine tra Istiè e Gaint; con forti salite e discese si raggiunge (ore 24) *Uomberghiè*, sulla riva d'un torrente. Ore 26.30 *Agàt Mariàm*, con chiesa e convento di Mariàm. Segue una zona pianeggiante e fertile; ore 28 *Megà*. Ore 29 **Arbì Ghebià**, capoluogo del Gaint, sede di Residenza, tra grandi praterie ove si allevano numerosi cavalli. Non vi sono ruscelli, ma si trova facilm. acqua scavando il terreno. Arbì Ghebià è collegata con Debrà Tabòr per mulattiera diretta (2 giorni).

Da Debrà Tabòr a Sciungullà e Gorradìt carovaniera ore 38 c. – Fino a (ore 26.30) *Agàt Mariàm*, v. sopra. Si scende nella V. Ciafàt, traversando (ore 30.30 c.) il *Torr. Ocanà*. Via via che si scende, la vegetazione si fa più ricca e più frequenti divengono le coltivazioni (qualche orto irrigato) e gli abitati, per la maggior parte costituiti da musulmani. Toccato *Idò*, paese tutto musulmano, si raggiunge (ore 33 c.) *Betlemì* m. 1500 c., bagnato dal Torr. Beguedà, con estese coltivazioni di cotone. Continua la discesa; ore 34 si guada il largo *Torr. Ciafàt*, che segna il limite tra Gaint e Sediè Muggià. Si risale per erta mulattiera un dislivello di c. 1000 m., sboccando in alto a (ore 37) *Sciungullà* m. 2500 c., ab. 500 c., appollaiato come un nido d'avvoltoi sul pendio del M. Macramìt. Due chiese copte e una moschea. Laghetto e sorgenti limpide; ricca fauna (scimmioni, leopardi, faraone e galli di montagna). Poco a SE (ore 38 c.) **Gorradìt** o *Guradìt* (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza. Vi passò il card. Massaia. Gorradìt è collegata a Debrà Tabòr anche da una mulattiera diretta (2 giorni).

Da Debrà Tabòr a Motà carovaniera ore 31 circa. – La carovaniera, assai movimentata e faticosa, scende in direzione S a traversare (ore 2.30) la V. del *Torr. Gumarà* e di vari suoi affluenti, tra cui il *Savèt Uodèl*, indi risale, di fronte a Debrà Tabòr, (ore 6) a **Mahiderà Mariàm** m. 2460, su una pittoresca dirupata dorsale, sede di V. Residenza, con una celebre chiesa di Mariàm e convento e importante mercato. La mulattiera continua attraverso altri affluenti del Gumarà, tra cui (ore 7.15) il *Torr. Alèct Uònz* e, poco dopo il villaggio di *Macelgì*, (ore 8.30) il *Torr. Gumadèr Uodèl*. Si lascia a sin. (ore 10) *Dondèr*, si scavalca una dorsale, si lascia a sin. (ore 12.30) *Burrà*, scendendo nella *V. del Torr. Gotà*; ore 13.15 a sin., *Laboià*. Ore 14.30 *Torr. Gotà*, in una valle stretta e alberata; ore 16 si esce dalla gola; ore 18 *Chegouanò*; ore 18.45 *Uocianò*, villaggio in fondovalle. Ore 20 a d., su una collina lontana, *Ghentà*; poi, sempre a d., *Ualdenà*, la chiesa di *Denquàr Iesùs*, *Ciolòc*. Ore 22 *Grarò Uahà*, su una dorsale; ore 23.30, a d., *Auelà*; ore 24 *Andabièt*, sull'orlo dell'altipiano che precipita nella grande spaccatura del Nilo Azzurro. Precipite discesa di oltre 600 m. di dislivello (ore 26) al **ponte di Saberà Dildìl** m. 1410 c., sul Nilo Azzurro, pag. 382, che scorre qui in una profonda gola di basalto compatto; la corrente è larga appena 12 m. e ha la velocità di m. 1.80 c. al secondo. Il ponte, a 5 archi e largo meno di 3 m., somiglia a quelli dei dintorni di Góndar ed è certo dovuto agli stessi costruttori sotto l'influenza dei Portoghesi. Fu restaurato da Menelìc nel 1906-'7, ma la pila principale in mezzo al fiume è già gravem. danneggiata. A valle del ponte, il fiume, che scorreva nella cappa di rocce vulcaniche, penetra nei sottostanti calcari e arenarie; a valle e in sponda sin. è una vecchia cava di calce, a cui forse hanno attinto i Portoghesi.

S'inizia una ripidissima salita a stretti zigzag tra le rocce (c. 1100 m. di dislivello). Ore 27 si traversa il piccolo *Torr. Agàm Uahà*; ore 27.30 si lascia a d. l'omonimo villaggio; ore 28 si lascia a sin. il paese di *Gimoniettà*. Traversato un corso d'acqua, (ore 29) si sbocca sull'altipiano e si raggiunge (ore 31) *Motà* m. 2536, pag. 387, sulla Góndar-Áddis Abéba.

Da Debrà Tabòr a Socotà, pag. 328.

La carovaniera per l'Uóllo si dirige a ESE, attraverso la testata del Torr. Reb; passa (km. 8 c. da Debrà Tabòr, ore 2 c.) il torrente che scorre in un letto roccioso tra oleastri, e sale a

mezza costa sulle pendici N del M. Mizè m. 3670, tra cespugli di rose arborescenti e hypericum, e scavalca una *sella* a N del M. Gunà m. 2431, lasciando a d. la chiesa di *Cuddùs Micaèl*. Si continua nel brullo *altipiano di Gunà* m. 3000 c., sparso di eriche, aloe, trifoglio e hypericum, e che defluisce al Torr. Cologuè, affluente del Tacazzè. Un'altra breve salita porta (km. 25 c., ore 6 c.) a *Detterà* m. 3200 c. Si continua in direzione SE, attraversando linee parallele di colline; km. 36 c., ore 9 c. si guada un *ruscello*, affluente al Gosc' Bahàr (Tacazzè); a sin. si dominano la V. del Tacazzè e gli opposti monti dell'Uàg. La via sale fino a (km. 52 c., ore 13 c.) *Ciociohò*, all'orlo orientale dell'altipiano di Gunà, poi scende e risale faticosamente (km. 60 c., ore 15 c.) a *Nefàs Mocià*, su una stretta dorsale tra il bacino del Ciociohò (Bascillò-Nilo Azzurro) a d., e quello del Torr. Gosc' (Tacazzè) a sinistra. Si procede dapprima a NNE, poi a ENE, lungo le pendici della montagna rivestite di acacie e oleastri; km. 68 c., ore 17 c., si supera uno stretto *passo* m. 3200 c., sopra la chiesa di *Medaniè Alèm*; indi, per ripido sentiero tra splendidi boschi di oleastri, si sale all'*altipiano di Zebìt* m. 3350 c., ove, tra cespugli di rose, celastus, oleastri ecc., pascolano numerosi equini; le terrazze circostanti e i fondivalle sono coltivati a taff, avena ecc.

A c. 30 min. dall'orlo del piano (km. 76 c., ore 19 c.), è **Debrà Zebìt** m. 2600 c., sede di V. Residenza, villaggio noto per la vittoria (31 mar. 1930) dell'esercito di Tafarì agli ordini del degiacc' Mulughietà (20 000 fucili, 6 cannoni e una trentina di mitragliatrici) su Ras Gugsà Oliè ex marito di Zauditù (10 000 fucili, 2 cannoni e c. 10 mitragliatrici), che fu ucciso. Per ore 3.30 c. si percorre l'altipiano spartiacque, che si restringe talora a poco più d'1 km. di larghezza, poco coltivato, privo d'acqua e cespugliato. Km. 95 c., ore 24 c. *Ghergherà*; si discende sul *pianoro dell'Uadlà*, in parte coltivato, ma poco popolato, giacchè i paesi sono appollaiati sulle terrazze delle alte valli. Km. 103, ore 25 c. *Uochietà*, su una terrazza a N del pianoro erboso, che continua a scendere dolcem., appena ondulato da piatte colline. Km. 130 c., ore 32 c. si lascia a sin. un ruscello affluente al Torr. Geddà (Bascillò) presso la chiesa di *Ienegià Cuddùs Micaèl*. Qui è la Residenza di **Ienegià** o *Ianegià*. Indi si scavalca una collina piatta, rivestita di aloe, al cui piede E scorre l'importante Torr. Bansc Ettò, affluente del Geddà. In direzione NE sull'altipiano ondulato, si passa accanto alla chiesetta di *Biet Iohánnes* e si risale a un villaggetto nella regione Biethòr o Bathòr. Traversato un ruscello, e toccata (km. 134 c., ore 34 c.) la chiesa di *Biethòr Ghiorghìs* m. 2774, si scende per due terrazze di trachiti e basalti, quella inferiore rivestita di acacie e di « colqual », a traversare l'ampia e profonda V. del Geddà; dislivello c. 800 m.

Km. 154 c., ore 38 circa, *Torr. Geddà*, affluente del Bascillò (Nilo Azzurro), al confine tra Uadlà e Delantà. Il letto, largo c. 200 m. e coperto di ciottoloni, è fiancheggiato da folta vegetazione con bei sicomori. Ripida salita a zigzag a una prima terrazza, ov'è (ore 39 c.) *Averènt*, con una chiesa di Ciaùt Gummà Ghiorghìs in un boschetto di euforbie. Si attraversa per c. ½ ora

la terrazza tra campi e boschetti di acacia, poi si attacca il 2° gradino giungendo al fertile *altipiano di Delantà*, ove si lascia a d. (km. 170 c., ore 42 c.) la chiesa di *Tucurienà Ghiorghìs* m. 2804.

DA TUCURIENÀ A MÁGDALA E DESSIÈ CAROVANIERA ore 26 c. – Si va per ore 1.45 in altipiano in direzione SE, passando poco discosto da *Ugualtienà*, già sede della V. Residenza del Delantà Danùt. Si giunge all'orlo dell'ampia V. del Basciilò, profonda c. 1000 m.; splendida *vista, oltre la valle, sui molteplici altipiani dell'Uorrà Haimanòt, dagli orli a picco; tra essi si leva l'Amba di Mágdala e verso SE si profila l' altipiano di Tantà. La discesa è dapprima assai ripida e pericolosa per i muli, tra colonne di basalto ed euforbie, poi si fa più dolce, interseca uno strato di arenaria bianca, tra acacie e cespugli, traversa una terrazza e per un altro ripido gradino sparso di ciottoloni, raggiunge, ore 6 c., il *Torr. Bascillò*, largo qui c. 400 m. e coperto di ciottoli di basalto, con forte corrente; poco a monte è la confluenza del Torr. Targhià.

Il TORR. BASCILLÒ nasce nei monti dell'Uóllo, a SO di Dessiè, si dirige a NO, riceve sulla d. il Torr. Cascàs, prende il nome di Taialèu, indi, ricevuto il Torr. Targhià da N, piega a O fino alla confluenza del Geddà, infine si dirige a SO e S tra il Beghemedèr e l'Amára Saínt e sfocia nel Nilo Azzurro di fronte ai M. Iecandàc'.

Si sale costantem., ma moderatam. lasciando a sin. la strada per Dessiè, pag. 394, fino alla base di un colle che sta di fronte a Mágdala, poi lo si risale per ripido sentiero a zigzag fino alla cima. Tutt'intorno alla pittoresca amba di Mágdala sono numerosi villaggi annidati su dorsali tra profonde e precipiti valli rivestite di euforbie. Dalla cima del colle si sale ancora per sentiero ripido e sassoso, raggiungendo un piccolo pianoro, sul quale si eleva a perpendicolo la fortezza naturale di Mágdala, imponente caratteristica amba di roccia cupa tra la V. del Cotimà e quella del Culcullà, ambedue affluenti al Bascillò.

Ore 14 c. **Mágdala** m. 2777, villaggio presso la cima dell'amba, già occupata dalla fortezza ove il negus Teodoro, vinto dai britannici di Lord Napier, si suicidò (13 apr. 1868). Ancora recentem. vi si vedeva uno dei due pesantissimi mortai fusi a Debrà Tabòr da europei prigionieri e qui portati con enormi sforzi. Il primo «Tedròs» scoppiò al primo colpo; il secondo «Bambuà», lungo m. 1.30, calibro 480 mm., ha una fenditura nella culatta. Dalla cima dell'amba, spianata di c. 1 km. × 500-800 m., impressionante vista su uno scenario di monti squadrati e di gole verticali, come disegnato a grandi tratti da un pittore novecentista. Vi sono una chiesa, ornata da pitture, caserme abissine e magazzini. Avendo il Negus Teodoro II, detto per le sue pazze crudeltà il Nerone d'Etiópia, imprigionato nel 1863 il console britannico Cap. Cameron, il vescovo anglicano Stern e vari missionari e operai (in tutto 60 Europei), la regina d'Inghilterra inviò l'arabo Rassam per ottenerne la liberazione. Per tutta risposta Teodoro imprigionò il messo e relegò tutti gli europei a Mágdala (1866), come rispose altezzosam. ad altri interventi. Un corpo di spedizione di truppe indiane (c. 15 000 uomini) al comando di Sir Robert Napier sbarcò nel dic. 1867 a Zúla, risalì a Senafè e di là press'a poco per la «strada della Vittoria», tra il favore dei Capi e delle popolazioni, raggiunse il L. Asciánghi e si presentò il 9 apr. 1868 davanti a Mágdala, ove il Negus s'era fortificato con c. 5000 uomini e 26 cannoni. Il 10 apr. gli Abissini tentarono una sortita, ma furono battuti nella battaglia detta di Fahlà. L'11 due prigionieri (Prideaux e Flad) furono inviati a trattare la resa della piazza, ma Napier pretese la consegna di tutti gli Europei e la resa a discrezione. Il Negus inviò allora al campo britannico tutti gli Europei e più tardi 1000 vacche, 500 pecore, sperando invano di piegare il nemico; cercò allora ripetutam. di aprirsi un varco e fuggire, ma, non riuscendovi, il 13 apr., sotto il bombardamento dell'artiglieria britannica, tra le rovine fumanti della sua fortezza, si sparò un colpo di pistola. Il 18 apr. il corpo di spedizione, che aveva ottenuto la neutralità dei capi del Tigrài, del Lásta e dello Scióa a condi-

zione che, terminata l'impresa, gli inglesi avrebbero sgomberato, lasciava **Mágdala** e nel luglio 1868 s'imbarcava a Zúla.

Per un sentiero da capre, poi per pendii meno ripidi si scende nella **V.** del *Torr. Angurgùt*, c. 450 m. sotto la spianata dell'amba, poi si risale **per** sentiero faticoso all'*altipiano di Tantà*, altra fortezza naturale dominante per varie centinaia di m. l'Amba di Mágdala. Ore 20 c. **Tantà** m. 3000 c., roccaforte di Ras Micaèl, che vi fece costruire da un italiano una chiesa in muratura con tetto di eternit. Vi sono una chiesa e magazzini sotterranei. Qui nacque il 3 feb. 1898, da Ras Micaèl e da Scioà Arreghèd o Reggà, **Ligg' Iasù**, pag. 66. — Si prosegue verso S, tenendosi in alto sulla dorsale **tra** la V. del Torr. Angurgùt e quella del Cotimà, si scende a traversare **una** valle, si scavalca un altro contrafforte che scende da S dal gruppo del **M.** Iccluòll, indi si ridiscende alla *V. del Cotimà*, che si rimonta fino a (ore **20** c.) *Dessiè*, v. sotto.

Lasciando a d. la mulattiera per Mágdala, si raggiunge quasi in piano, in direzione E, l'orlo della V. Targhià, che a d. sbocca in quella del Bascillò. Si scende per due gradini di roccia (km. 180 c., ore 44 c.) al *Torr. Targhià*, che si traversa; si risale poi, tenendosi dapprima in alto, in sponda d., il corso del Bascillò; si oltrepassa (km. 205 c., ore 50 c.) la *confluenza del Torr. Cotimà*, che scende da Dessiè, indi (km. 213 c., ore 52 c.) quella del *Torr. Uatanahà* da NE. Si continua in sponda d. del *Torr. Cascàs*, lo si traversa alla sua testata e si raggiunge, km. 245 c., ore 60 c. la *sella Cascàs*, leggero abbassamento della catena spartiacque tra Nilo Azzurro e Dancália. Si scende poi per la carrozzabile nell'alta V. del Borchennà, che è una successione di conche in parte paludose chiuse tra dolcissime dorsali erbose e coltivate. Si lasciano a sin. in alto gli abitati di Borumiedà e si scende in direzione S a, km. 265 c., ore 64 c., *Dessiè*, v. sotto.

23. - Dessiè e dintorni.

Pianta a pag. 398 e Carta a pag. 401.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (1 B), viale Console Brielli, 22 cam., acqua corrente, bagni e docce, rist. con 100 coperti, serv. di pasticceria e salone da barbiere, parco di eucalipti; *C.I.A.A.O.*, a Combolcià, 16 cam., acqua corrente, rist. con 50 coperti, serv. di gelateria, salone da barbiere; *Bella Milano* (2 A), Borgo Otiè, presso il ponte sul Borchennà, 15 cam., rist. – **Ristoranti e Spacci-Rist.** (oltre quelli degli alberghi): *Faro*, via Cons. Brielli; *Primavera*, piazza del Fascio; *Berenice*, strada per Asmára; *Stella d'Italia*, Borgo Otiè, presso Cinema Imperiale; *Tringale; Neghelli; Gambrinus; Salvietti; 9 Maggio; Aquila; Venezia; Impero; Bologna.*

Bagni, presso il Cinema, 5 vasche, 5 docce, lavanderia, stireria.

Posta, Telegrafo, Telefono (1 C), piazza della Posta. – **R. Commissariato dell'Uóllo** (2 D), viale Cons. Brielli. – **Municipio** (1 C), via del Grande Mercato. – *Ospedale*, presso la Missione Cattolica; *Ambulatorio*, via del Grande Mercato.

Missione Cattolica (1 A; *chiesa* e *seminario* indigeno), retta dai PP. Francescani, a NE della città, a sin. della strada per Asmára. – **Banche:** *Banco di Roma* (1 C), piazza del Littorio. – **Cinematografo** *Imperiale*, Borgo Otiè.

Auto pubbliche, con tassametro. – **Servizi automobilistici:** servizio di autopullman per Asmára-Massáua, pag. 284, e per Áddis Abéba, pag. 402.

Aeroporto, a Combolcià, pag. 403; linea per Asmára e per Áddis Abéba, pag. 174.

Dessiè m. 2470, ab. 36 000, di cui 6000 nazionali, in singolare posizione ai piedi del M. Tossà, sui due versanti di un passo

della catena etiopica meridiana, spartiacque tra la V. Borchennà (bacino dell'Auàsc-Dancália) e la V. Cotimà (bacino del Nilo Azzurro), è nodo stradale e centro commerciale importante, destinato, per la sua posizione geografica e per la bontà del clima, a notevole sviluppo. Con i suoi numerosi negozi, con le sue officine e con le filiali di grandi Ditte italiane, essa è già sin d'ora una delle più attive piazze commerciali dell'Impero e riceverà un vigoroso impulso dal completamento della grande strada per Ássab. Dessiè è capoluogo del Commissariato dell'Uóllo e sede di Prefettura Apostolica, affidata ai Padri Cappuccini.

Dessiè (in amarico, mia gioia) era un paesetto insignificante, quando vi pose la sua sede Ras Micaèl, musulmano convertito, creato capo dell'Uóllo da Re Giovanni suo padrino. Ras Micaèl vi fece costruire il Ghebbì e varie chiese. In esecuzione del trattato di commercio e di amicizia del 21 lug. 1906 stipulato con Menelìc da Ferd. Martini, fu istituita a Dessiè una R. Agenzia Commerciale, pag. 342, fondata e retta per molti anni dal Co. F. Marazzani Visconti. Qui fu tenuto prigioniero, per ordine di Menelìc, il vinto re del Caffa. Qui, attraverso la Dancália, Ligg' Iasù (nato il 3 feb. 1898 a Tantà da Ras Micaèl e da Scioà Reggà, secondogenita di Menelìc) riparava nel 1916, cacciato da Haràr da una mossa di Tafarì. Ras Micaèl, che nel 1914 era stato incoronato Negus dell'Uóllo e del Tigrài, volle sostenere il figlio, ma fu battuto e catturato il 27 ott. 1916 a Segalè da Tafarì a capo delle forze scioane. Ligg' Iasù si diede alla campagna finchè, nell'apr. 1921, fu catturato nel Tigrài, mentre Tafarì con oltre 100 000 armati si era spinto fino a Dessiè. Dato in consegna a Cassà Darghiè, l'ex-imperatore fu relegato nella rocca di Ficcè, poi a Dessiè, donde fuggì nel 1932. Nel febbraio 1926 Tafarì si fece assegnare l'Uóllo come feudo personale e dedicò a Dessiè, come importante base politica e militare, particolari cure. Affidata prima a Ras Immirù, poi al principe ereditario Asfàu Uossèn al principio della guerra italo-abissina, fu occupata dagl'Italiani (C. d'A. Eritreo) il 15 apr. 1936.

Il PIANO REGOLATORE prevede la formazione d'un nuovo centro industriale e commerciale nella piana di Combolcià all'incontro delle strade per Áddis Abéba e per Ássab. L'asse della città alta sarà costituito dalla statale Asmára-Áddis Abéba, che sboccherà da N nella piazza del Littorio, e lungo la quale si svilupperà il quartiere commerciale. A valle, presso il Torr. Borchennà, si stenderà una zona industriale divisa in tre grandi nuclei. A monte della statale e parallelo ad essa, correrà il viale delle ville, d'aspetto elegante e signorile con doppia alberatura; lungo questo si stenderà la zona delle abitazioni divisa in tre quartieri: 1° quartiere delle grandi ville, sparse fra vegetazione d'alto fusto, che comprenderà anche l'Alb. C.I.A.A.O.; 2° quartiere dei villini; 3° abitazioni di carattere più economico in prossimità dei campi di autotrasporti. La zona militare della città sorgerà su una collina isolata oltre il Borchennà, facilm. raggiungibile per un'ampia strada. A N della città sarà la zona ospedaliera.

Il centro della città e del movimento, punto di contatto tra la città italiana e quella indigena, è la *piazza del Littorio* (1 C), situata sul passo (m. 2478) noto come «*la displuviale*» tra Borchennà e Cotimà. Di qui si dipartono 4 vie: a N, la carrozzabile per Mágdala e Góndar; a NE, la grande arteria per Asmára; a E, la strada che sale al Pal. del Comando; a S, la grande arteria che si biforca a Combolcià per Ássab e per Áddis Abéba. Sulla piazza prospettano l'*Ufficio Postale*, la *Casa del Fascio* e vari negozi e caffè di linee '900.

Seguendo verso E la via all'ex Ghebbì, si lascia a d. il nascente *quartiere del Mercato giornaliero* e si percorre in salita l'orlo della conca Mughèr. Sulla cima a SE si trova il *Palazzo del*

Comando o *ex Ghebbì* (2D) m. 2572, complesso di fabbricati su un cocuzzolo che domina tutta Dessiè e la conca di Combolcià.

Qui sorgeva il Ghebbì di Ras Micaèl, abitato poi da Asfàu Uossèn, che lasciò Dessiè il 14 apr., mentre le nostre avanguardie giungevano in vista della città. All'estremità del colle, verso SE, è la chiesa incompiuta d. *Ghebbì Mariàm* o *S. Maria del Palazzo* (2 D-E), ottagonale in buona muratura. - Sul versante E del cocuzzolo il *quartiere Uolámo* (Uolámo Safèr, 2-3 D), abitato da discendenti di schiavi Uolámo, qui confinati da Menelìc. È un vero villaggio sud-etiopico di capanne tonde trapiantato dal L. Margherita.

Ridiscesi al bivio, si sale alla chiesa di **Endà Medaniè Alèm** (2 C), in un recinto alberato, da cui si domina la V. Borchennà.

La chiesa, distrutta secondo la tradizione dal Gragn', ricostruita più tardi o nei primi anni del sec. da Ras Micaèl, è circolare e ha sulle pareti del santuario interessanti pitture di Alecà Ailù del Goggiàm (1° decennio del XX sec.), su commissione di Ras Micaèl. - LATO O: a sin., *S. Giorgio;* a d., *Madonna col Bambino* e, sotto, *Ras Micaèl* e l'*Abuna Petròs il vecchio;* sopra l'architrave, *Crocifissione*. - LATO N: a d., *S. Euostatieuòs*; in alto, sopra l'architrave, da sin. a d., *S. Mermehnam, gl'imperatori Galaudeuòs, Fasiladàs e Teodròs;* a sin., *S. Mercurio* e un altro santo a cavallo; in basso, *S. Sebastiano* e altre *scene di martirio*. - LATO E: in basso, *Ras Micaèl e Ligg' Iasù* con seguito di armati e preti; in alto, *Vita di Gesù*. Tra i lati E e S, *L'imperatore Costantino* e *corteggio di Santi*. - LATO S: *Vita di Maria;* a sin., in basso, *il Diavolo;* sopra, *Adamo ed Eva;* sopra ancora, *uomo su un albero roso da topi; uomo con fucile: drago.*

Per una stradetta sassosa, passando dinanzi all'*Ospedale dermoceltico*, si ritorna alla piazza del Littorio. Seguendo la strada verso SO, si lascia a sin. dopo c. 350 m. la grande arteria per Combolcià, pag. 403, poi a d., il *Municipio* (1 C). Si prosegue in discesa; a d., presso una fontana, una strada sale a svolte all'*Ambulatorio per nazionali e indigeni* e alle *Scuole Elementari Imperatrice Elena* (1 D), costituite da due padiglioni, intitolati a D. Menini e a E. Reatto, Med. d'oro, e costruiti, con i banchi e i tavoli, dagli Alpini della «Pusteria». Continuando in discesa nel quartiere Amara, in tutto simile all'abitato indigeno di Áddis Abéba, si sbocca nella *piazza del Grande Mercato* o *Mercato del lunedì* (1 E) m. 2383. Più avanti a sin. della strada per Uorrà Ilù, pag. 400, la chiesa di *Cuddùs Ghiorghìs*, in un recinto circondato da grandi ginepri.

La chiesa, circolare, in muratura e legno, ha nel 2° deambulatorio interessanti pitture. - LATO S: a sin., *Cristo in gloria*: sotto, *il Diavolo*; a d., *scene della Vita della Madonna*. — LATO O: a d., *Madonna col Bambino* e, sotto, *Ras Micaèl, Ligg' Iasù, l'Abuna Petròs, l'Abuna Mateòs*; a sin., *S. Giorgio uccide il drago*. — LATO N: a d., dal basso in alto, *il Profeta Elia sul carro di fuoco con Ras Micaèl e Ligg' Iasù oranti; S. Ciriaco; Re Fasiladàs a cavallo*; sulle porte, *S. Gabriele e S. Michele*; a sin., *Santi e Imperatori a cavallo*; in alto, *il Negus Teodoro* e, sopra, il *Negus Suseniòs*. — LATO E: *Vita di Gesù*; in basso, *corteggio di Ras Micaèl*, a sin., *e di Ligg' Iasù*, a d., con dignitari e preti e soldati armati di fucile.

Prendendo dalla piazza del Grande Mercato una stradetta verso E, tra gli eucalipti, si va alla chiesa di *Endà Micaèl*, posta su un cocuzzolo isolato m. 2377.

Dalla piazza del Littorio, dirigendosi a N pianeggiando, si va alla *Villa Italia, ex-Consolato Italiano* o *Consul-Ghebbì* (1 C), in un bel parco ai piedi del M. Tossà. Il palazzo, completam. rifatto, costituisce, col suo magnifico ingresso, l'edificio più no-

DESSIÈ
Scala di 1:20 000
0 100 200 400 600
Metri
Gondar
Asmara
C.d.Preti
Chiesa Cattolica
Milizia Forestale
R.Scuola
Uff. d.Lavoro
Alb.Bella Milano
Degiac Sibiesic
M. Azo Agade
Cinema Impero
Campo Sportivo
A.A.S.S.
Alb.C.I.A.A.O.
Mercato Naz.
Molino
Moschea
Villa Italia
Commiss.
Posta
Casa d.Fascio
Littorio
Ala Littoria
B. d.Roma
Municipio
Santuario
Cim. Copto
Medaru Alem
ex Uff. schiavi
ex Carcere
Fontana (diruta)
Prig. di Ligg Jasu (ex polveriera)
Chiesa del S.S.Sacramento (Tecla-Haimanot)
Cundi
Ambulatorio
Scuole Imp. Elena
C.R.R.
Piana d. Mugher
Mercato giorn. indigeno
Commiss.to (ex Ghebbi Ras Micaèl)
S.M.d.Palazzo (Ghebbi Mariam)
Ghebbi Degiac Mangascià Abuiè
Ch.Micaèl
Addis Abeba-Assab
Gran Mercato (Ghebea)
Lato di ogni quadrato = m. 800
Da rilievi dell'Uff. Sup. Topocartografico del Governo Gen. dell'A.O.I.

tevole che conti oggi Dessiè. Sulla stessa via, diretta a Debrà Tabòr, si svilupperà un quartiere a città-giardino.

Ancora dalla piazza del Littorio, scendendo a NE, si traversa il quartiere commerciale con ai lati negozi indigeni e costruzioni italiane in parte provvisorie. È questa la grande arteria per Asmára che varca il *Rio Secco* (Derèc Uònz), poi il *Borchennà*. Deviando a d., presso la *fontana* (2 B) eretta dalla Div. Pusteria, nella vecchia strada per Asmára, si lascia a d. la *piana di Otiè* (2 B), poi l'Alb. Bella Milano e, varcato il Borchennà, i baraccamenti dell'Intendenza, indi il poggio con la chiesa di *Endà Sellassiè* m. 2480. Si sbocca nuovam. nella grande arteria e si prosegue tra cantieri verso N, giungendo al fondovalle Borchennà: a sin. si va al *Campo Alloggio Operai;* a d. si sale fortem. alla **Missione Cattolica** (1 A), fondata nel 1925 dai Padri Francescani.

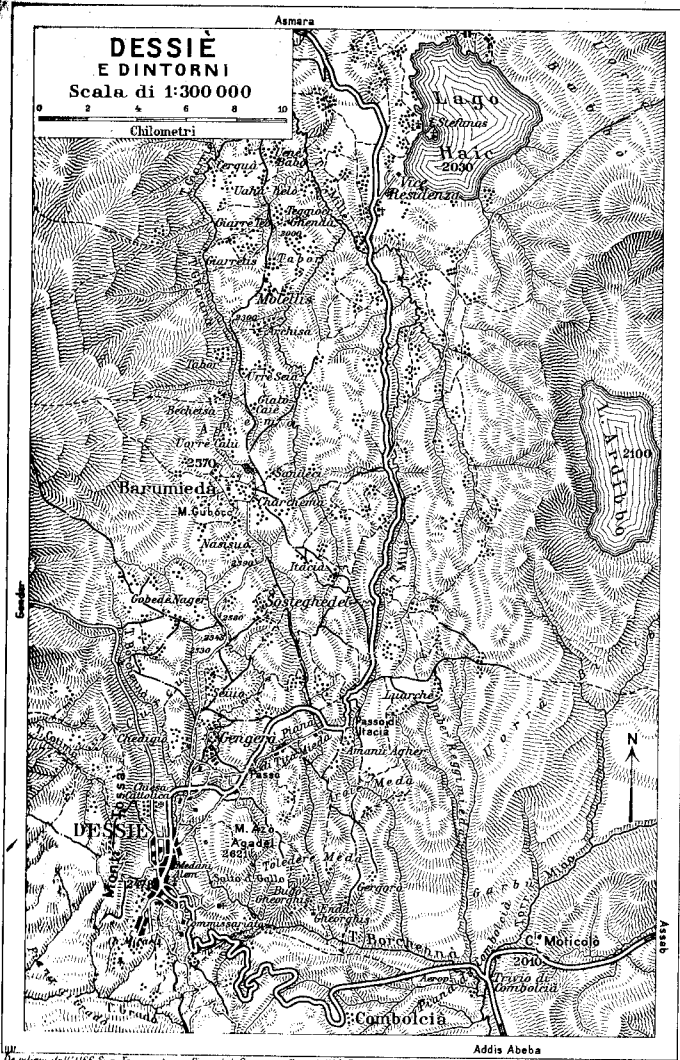
Dall'ingresso, a sin. la *casa dei Missionari*, il *Seminario* e, a d., la *chiesa dell'Immacolata*, bella costruzione in pietra di Mafùd, a croce latina, opera dei P. Lazzaristi francesi, ma aperta al culto solo nel 1936 all'arrivo degl'Italiani. A SO della chiesa, piccolo *cimitero* fiorito, con salme di soldati e operai; vi è sepolto il Lgt. Gen. C. Carini, morto il 12 sett. 1937.

ESCURSIONI. — AL SALTO DEL GALLO 20 min. circa. Dal piede della salita all'ex Ghebbì, varcando una piccola sella, si scende in una valletta e si giunge a una *fontana*. Qui si piega a d., tenendosi quasi in quota sul pendio N dell'altura di Cundì, indi si sale alla chiesetta di *Teclà Haimanòt* m. 2518. Su uno sperone che sporge sulla gola del Borchennà era la *prigione di Ligg' Iasù*. Di qui e dalla chiesetta si domina la doppia cascata del Borchennà, d. *Salto del Gallo* (Dorò Masleià), in una pittoresca forra.

A BORUMIEDÀ ore 2.30 c., pista camionabile km. 13 c. nella buona stagione. **Borumiedà** m. 2570, centro carovaniero e mercato assai importante in luogo umido e freddo, situato su pendici che degradano su un pianoro, nel cui fondo è un laghetto. Nella chiesa di *Averrà Sellassiè*, costruita da Re Giovanni, si riunì poco dopo il 1880, per ordine dello stesso re, un concilio della chiesa abissina, al quale intervenne anche Menelic con i teologi scioani. Qui il fanatico Re Giovanni decretò che tutti gli abitanti dell'Abissínia dovevano abbracciare il cristianesimo.

ESCURSIONI. — AL L. HÁIC, pag. 321. — AL L. ÁRDÍBBO, pag. 322. — A COMBOLCIÀ (aeroporto), pag. 403.

DA DESSIÈ A UORRÀ ILÙ, A DOBÀ E A DEBRÀ BERHÀN CAROVANIERA ore 64 c. È un tratto dell'antica carovaniera da Dessiè ad Áddis Abéba. Attraversa per lungo tratto zone pianeggianti, allagate o impantanate all'epoca delle piogge, e torrenti intransitabili in certi mesi. — Dalla *piazza del Littorio* si prende la strada verso SE che attraversa il Grande Mercato, pag. 397. Si lascia a sin. il *L. Maibàr*, poi il villaggio *Cottiè* e si raggiunge il *passo Carrà Marà* m. 2740. Qui la mulattiera volge verso O, lungo un contrafforte del M. Icciuòll, tagliando le testate di numerosi torrenti che scendono a sin. al F. Uacìt. Una salita faticosa porta al *valico* m. 3070 a SE del M. Icciuòll, dal quale si scende verso SO nell'altipiano feracissimo di Uorrà Ilù, toccando il villaggio di *Caviè*.

Km. 80 c., ore 17 c. **Uorrà Ilù** m. 2872 (posta, telegrafo; infermeria), situato su un'altura dominante l'esteso altipiano che forma la testata del F. Uacìt, è un grosso villaggio di carattere prettam. abissino con due grandi chiese copte, importante nodo carovaniero. È sede di R. Residenza e di un importantissimo mercato (giovedì). Uorrà Ilù è luogo di nascita dell'imperatrice Zauditù. Il sepolcro in muratura di Ras Habtemariàm, ornato d'un ritratto del defunto, vi è oggetto di venerazione. La popolazione, in massima parte cristiana etiopica, è dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. — [Da Uorrà Ilù una carovaniera, toccando (ore 5) il *colle di Bado-*

ghè, (ore 8) *Cuartìm Mariàm* e (ore 14) *Uacàn*, porta (ore 19 c.) a *Salà Dengài*, donde per pista camionabile alla strada Dessiè-Áddis Abéba presso Débra Sína, pag. 404].

Da Uorrà Ilù la carovaniera prosegue sull'altipiano, spesso impantanato durante le piogge, con direzione generale SO, avvicinandosi a sin. al solco profondo del F. Uacìt o Uancìt. A c. 12 ore di marcia da Uorrà Ilù (ore 29 c. da Dessiè) si arriva sul ciglio della V. Uacìt m. 2700 c. La discesa (c. 1400 m. di dislivello), detta *Aiafècc'* (« morte degli asini »), richiede c. 5 ore; la mulattiera è assai ripida, in alcuni punti a gradini, lungo burroni profondissimi, con numerosi passaggi assai stretti. Giunti al fondo valle (ore 34 c.) interam. occupato dal letto del *F. Uacìt* (affluente del F. Giammà-Nilo Azzurro), lo si percorre per c. 3 km., guadandone 5 volte il corso. Durante la stagione delle piogge il guado è impossibile, poichè il fiume vi raggiunge una larghezza di 200 m. con profondità minima m. 1.50 e corrente impetuosissima. La salita presenta caratteri identici alla discesa. Si raggiunge la sella e poi il fortino di (ore 40 c.) **Dobà** m. 1700 c., sede della V. Residenza del Marabetiè. La mulattiera continua verso S, traversando il *F. Adabài* o *Giammà* m. 1510; risale, poi guada il *Torr. Uoigirèt*, sale ancora fortem. toccando *Emberterà* m. 2620 e, traversando vari rami del Torr. Bersenà, raggiunge (ore 52 c.) *Dennebà*, pag. 406, donde una pista camionabile di km. 47 conduce (ore 64 c.) a *Debrà Berhàn*, pag. 406.

Da Dessiè a Debrà Tabòr e Góndar, pag. 390. — Da Dessiè ad Ássab, pag. 341. — Da Dessiè ad Asmára, pag. 283. — Da Dessiè ad Áddis Abéba, v. sotto.

24. - Da Dessiè ad Áddis Abéba.

Carte a pag. 401 e 496.

È un tratto della STRADA DELLA VITTORIA, dell' A. A. S. S., km. 400. È un'arteria di grande comunicazione, larga m. 9, di cui 7 pavimentati e bitumati, pendenza massima 6 %, raggio minimo delle curve m. 30. Esisteva su questo percorso approssimativo una pista tracciata per conto del Negus dall'Ing. Bietry; tale pista, seguita con immense difficoltà dalla colonna Badoglio, v. sotto, venne via via migliorata e riattata in modo da consentire per 1 anno e mezzo l'ingente traffico richiesto per l'occupazione e il primo attrezzamento dell'Impero. Oggi è una grande strada, veram. imperiale, su cui s'incanalerà anche il traffico proveniente dal porto di Ássab. Da Dessiè la strada scende a Combolcià, nodo importantissimo ove si distacca la strada per Ássab, e raggiunge con un comodo tracciato il Fiume Róbi (m. 1215) donde sale rapidam. a Débra Sína (m. 2919) e attacca la parete del Termabèr che poi sottopassa con una galleria lunga m. 587, raggiungendo sull'altro versante la quota 3100. Dal Termabèr fino ad Áddis Abéba, la strada percorre un tracciato comodo fra i 2400 e i 2800 m. di altitudine.

Il percorso, molto vario, è assai interessante specialm. nel tratto da Dessiè alla galleria del Termabèr e nell'arrivo alla capitale. Per dati statistici sui lavori, v. pag. 283. AUTOPULLMAN per Áddis Abéba, pag. 284, I cl. L. 396, II cl. 257, più L. 105 per vitto e pernottamento.

LA MARCIA SU ÁDDIS ABÉBA. — Una colonna a piedi, formata da 4 Btg. eritrei e da 1 gruppo di artiglieria someggiata, partì il 24 apr. 1936 da Dessiè per Débra Sína, presso cui venne scavalcata dalla colonna autocarrata. Una 2ª colonna a piedi, costituita dalla 1ª brigata Eritrea, 1 gruppo d'art. someggiata e 1 gruppo squadroni di cavalleria eritrea mosse il 25 apr. per Uorrà Ilù e Dobà. La colonna autocarrata, al comando del Gen. Gariboldi e costituita dalla Div. « Sabauda », rinforzata dalla II Brigata Eritrea, da 3 gruppi di artiglieria motorizzata di piccolo e medio calibro, da 1 squadrone di carri veloci e da reparti del Genio, mosse il 26 apr. da Dessiè, giunse a Débra Sína il 30 e, superato l'ostacolo del Termabèr, riprese la marcia il 4 mag. per giungere ad Áddis Abéba il 5 mag. alle 16. Questa marcia di c. 400 km. durata 10 giorni di sforzi sovrumani contro gli ostacoli del terreno e del maltempo, nel cuore del paese nemico e a oltre 1000 km. dalla base di rifornimento, suscitò ammirazione in tutto il mondo e rimarrà nella storia come un'impresa leggendaria, simbolo di audace decisione e di ferrea volontà. Forza complessiva della colonna 10 000 nazionali, 10 000 eritrei, 11 batterie, 1 squadrone carri veloci, 1725 automezzi.

Dessiè, pag. 395. Dalla piazza del Littorio si scende nella via del Grande Mercato, indi si piega a sin. salendo a varcare una *selletta* (posto di blocco). Qui ha inizio una discesa di c. 25 km., a grandi lacci e curve, nella conca di Combolcià, con un dislivello di c. 670 m. Si contorna lo sperone su cui sorge l'ex Ghebbì. Dinanzi si stende la conca di Combolcià, con l'Aeroporto e il Villaggio Cantoniero presso il bivio della strada per Ássab; a d. è il massiccio dell'Abuià Miedà m. 4000. Giunti nel *piano di Combolcià*, in parte paludoso, che costituisce un gradino di frattura dell'altipiano verso la fossa dancala, si lascia a d., km. 21, l'*Aeroporto di Dessiè Combolcià* m. 1850 c., con pista d'atterraggio in cemento, e l'*Alb. C.I.A.A.O.*, pag. 395, poi si varca, km. 23.3, il *Torr. Borchennà* m. 1796, su un ponte a 3 luci di m. 15, e si risale, km. 25, al **Trivio di Combolcià** m. 1850, donde si dirama a sin. la grande arteria per Ássab, pag. 348.

La strada volge a S, scendendo la V. Borchennà sul versante sin., in paesaggio ridente; la valle, verdissima e spesso paludosa nel fondo, è formata da amenissime colline alberate di acacie, mimose ed euforbie, mentre a d. domina la boscosa catena meridiana con il gruppo dell'Abuià Miedà, formato da rocce vulcaniche (lave e tufi) stratoidi in prevalenza basaltiche. Si lasciano a sin., in alto, gli abitati di *Bidersà* e *Curcuretà*, poi *Ricchiè*, sede di V. Residenza e importante mercato; la valle si apre alquanto, formando una lunga piana paludosa, antico fondo di lago, che dagli abitati prende successivam. nome di *Ciaffà*, *Furò* e *Mofà*; i canneti sono ricchi di selvaggina, specialm. uccelli. Km. 88 *ponte sul Torr. Borchennà* m. 1377, che è qui un bel canale di acque chiare, che s'insinua a sin., E, in una stretta gola.

A c. 1.5 km. a N del ponte, sulla frattura fra la livellata piana densa di canneti e la collina boscosa, è una *sorgente termale* (c. 80° C).

Km. 90 *Rist.*; la piana trapassa quasi insensibilm. nella V. del Torr. Gerrà, diretta a E all'Auàsc. La strada corre un tratto in piano, poi sale a svolte, km. 99.5, al *Passo Trento* m. 1463 e ridiscende nella V. Magetìc, alberata agli orli, prativa e un po' paludosa nel fondo. Si segue l'orlo E della valle, poi si traversa, km. 107.5, il *Torr. Magetìc* m. 1403, su un ponte con luce di m. 12 (a O, il villaggio omonimo, presso una *sorgente termale*). La vegetazione è qui splendida; presso il fiume, alcuni grandi podocarpi, i primi che s'incontrino partendo da Asmára. Si risale con una svolta, lasciando a d. uno dei caratteristici luoghi di sosta in A. O. (spacci), poi il *Mon. ai Caduti Mitraglieri della Div. « Assietta »*. Si prosegue in salita tra amene colline boscose di lave e tufi chiari, con qualche breve contropendenza nelle conche coltivate; km. 112 *Passo delle Scimmie* m. 1522; segue una

piana dal fondo coltivato e radam. alberato. La salita continua fino, km. 120, al *Passo delle Gazzelle* m. 1733, donde ha inizio una lunga discesa. La strada, tagliando lave trachitiche con netta divisione prismatica, descrive ampie curve nella foresta folta e rigogliosa, in cui predominano in alto gli argentei oleastri, e in basso le acacie e le mimose con varie specie, dai fiori bianchi, gialli o rossi, profumatissimi. Dinanzi si vede la strada posata come un lucido nastro sulle ondulazioni soffici di boschi. Km. 135 *Ponte sul F. Gerà* m. 1364, a 1 luce di m. 18; si prosegue in un intrico di colline boscose che ricordano il paesaggio morenico, scavalcando un costone a m. 1440. Km. 139.5 *Ponte sul Torr. Ataiè* m. 1325; poco dopo, *Ataiè*, luogo di mercato (*spaccio*); a 2 km. a E *sorgente termale* sulfurea. Nella salita che segue (tra tufi verdastri), un viadotto a 5 luci. Scavalcato, km. 142, un costone m. 1438, un altro viadotto a 3 luci (nei pressi è una *sorgente solforosa*), poi un ponticello a m. 1315 e risalita a m. 1384. Segue una lunga discesa,

km. 168, al *F. Diarrè* m. 1066, che si varca all'imbocco della sua gola, su ponte a 4 luci; è questo il punto meno elevato di tutta la strada Asmára-Áddis Abéba. Nei pressi, una sorgente termale. La valle è assai ampia e piana, tutta colma d'acacie, che sembrano piantate a bella posta; ben presto si raggiunge, a una piccola sella, lo spartiacque tra la V. Diarrè e quella del F. Róbi; si traversano varie brevi piane, ove cresce spontaneo il cotone. Dinanzi si profilano dentellati i M. tra Débra Sína e Ancóber. Si traversa l'ampia conca del Róbi.

Km. 181.5 *Ponte sul F. Róbi* m. 1215, a 3 luci di m. 12; in riva sin., poco a monte è una *sorgente termale.* Si segue in lenta salita il margine d. (E) della conca, che si apre molto ampia a fondo piatto, sparsa di villaggi, e alla quale convergono numerosi valloni boscosi e in parte coltivati che scendono dalla catena meridiana ov'è il M. Termabèr. Zona ricca di fauna. Ha qui inizio la lunga *salita di Débra Sína*, che in c. 35 km. supera oltre 1700 m. di dislivello e termina alla galleria del Termabèr. La strada lascia a sin. il villaggio di *Mafùd*, poi ripetutam. si affaccia alla vista delle valli che dalla displuviale meridiana scendono al solco dell'Auàsc e alla lontana riarsa terra dei Dancali, da cui emergono caratteristici coni isolati di vulcani tra cui il M. Aiélu m. 2102 e più a S i M. Afdèm, Fársis e Assabòt, dietro cui passa la ferrovia Gibúti-Áddis Abéba. La vegetazione rapidam. s'impoverisce; compaiono le euforbie. Si sale per tre successivi gradini al ripiano di, km. 205, *Scialomedà*, poi si riprende a salire a curve e lacci, con vista grandiosa, ora a d. sulla V. Róbi, ora a sin. sulla catena dei M. Gib Uascià e Uolì, e l'acuta punta del M. Utì, dietro cui è Ancóber; di fronte, il formidabile bastione di roccia del M. Termabèr, ove si vedono salire la vecchia e la nuova strada. Si lascia a d., la chiesa di Débra Sína, poi a sin. il *cimitero militari e operai* e si raggiunge,

km. 210, **Débra Sína,** esattam. *Debrà Sinà* m. 2919 (*Alb.-Rist. Bologna*, 16 cam.; *Alb. Gondrand*; *Trattoria la Toscana; Rist. le Viole*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede della

Residenza del Boronà, centro italiano nato come luogo di sosta e di rifornimento ai piedi della salita del Termabèr, in magnifica posizione dominante. Notevole la *Casa del Fascio*, in muratura, di R. Guglielmi (1938).

Lasciando a sin. la Casa del Fascio e un piccolo *Cimitero monumentale dei Caduti in guerra*, poi, dopo qualche svolta, l'Alb. Gondrand, la strada inizia una serie di grandi svolte sulle pareti rocciose dei M. Gur e Gundì, note col nome del vicino M. Termabèr, poco a N. La roccia, costituita da lave stratoidi (alternanze di basalti duri e tufi friabili), è punteggiata da cespi di aloe dai fiori fiammeggianti. Via via che si sale, la vista si fa più vasta e più bella sul pianoro di Débra Sína, sulle due valli che lo limitano, sulla catena meridiana verso S e sulla piana dell'Auàsc a E. La vecchia strada raggiungeva il *Passo Mussolini* o *Termabèr* m. 3000 c., poco a S del M. Termabèr m. 3250. La nuova strada, dopo aver descritto un grande laccio in parete, infila, km. 214, la *Galleria del Termabèr* o *Tarmabèr*, lunga m. 587, larga m. 8, alta m. 6.30 dal piano viabile, inaugurata il 5 giugno 1938, la più importante opera su tutto il percorso da Asmára ad Áddis Abéba.

All'uscita dalla galleria, ci si trova a quota m. 3100 c., sul versante del Torr. Mofèr, affluente del F. Giammà (Nilo Azzurro). Si è sul grande altipiano etiopico che si stende a d. a perdita d'occhio, in lento declivio verso O; il tavolato, a superficie piatta erbosa, è interrotto solo dalle profonde fosse dei fiumi; qua e là, un gruppo d'alberi segna una chiesa o un abitato, in mezzo alla scacchiera dei seminativi.

DAL TERMABÈR A SALÀ DENGÀI pista camionabile km. 26 c. — Dalla vecchia strada del Passo Termabèr, appena oltrepassato verso S lo sbocco della galleria sul versante del Nilo Azzurro, si stacca a d. una pista camionabile, che scende in direzione NO sull'altipiano. Km. 3.5 a sin. *Gur Sellassiè* m. 3090, con una chiesetta. Si prosegue tra alture tondeggianti erbose e poco elevate; km. 9, a d., la chiesa di *Endà Ghiorghis* e, poco più avanti, ancora a d., sull'orlo della profonda *V. del Torr. Alò Ambà* o *Currò Ghedèl*, un'altra chiesa di *Taclà Haimanòt*. Il tracciato diventa assai sinuoso con brevi salite e discese; km. 18, a sin., la chiesa di *Debrà Metmàc Mariàm* m. 2940; la pista volge a N. Km. 26 **Salà Dengài** m. 2915, su un'altura che domina le profonde gole del *Torr. Mofèr* e di alcuni suoi affluenti. Vi è una chiesa di *Marcòs*. Di qui una mulattiera in direzione generale O, mantenendosi in alto e passando per *Bercà* m. 2863, raggiunge l'orlo dell'Amba Uascià o Guiascià e scende a traversare il profondo *cañón del Mofèr*, per risalire ripidam. a *Isatà Mariàm*, al piede orientale dell'Amba Dechensì.

Da Salà Dengài un'altra mulattiera, assai ripida e faticosa scende verso N a traversare il *F. Mofèr* alla quota 2353 e risale con numerose svolte a un ripiano detto *Ghezzèt* a m. 2800. Lasciata a d. la chiesa di *Sciolà Ambà*, con altre risvolte raggiunge l'*altipiano del Mens* m. 3050 c., da cui un ampio ventaglio di valli scende a O al F. Uacìt, e prosegue verso Uorrà Ilù, pag. 400.

Si traversano le testate di numerosi valloni affluenti del Mofèr, con vista solenne ma monotona. S'incontrano mandre di bovini nei pascoli costellati di grandi margherite, di gigli e talora di cuscinetti fioriti, caratteristici della flora alpina.

Km. 234 *Endà Ghiorghìs* (*Rist.*); si contornano le testate del Torr. Aurambà, poi di altri affluenti del Mofèr. La strada piega

gradatamente a d., traversando una serie di conche pascolive senza vista, e di pianori livellati, quasi in culmine sullo spartiacque tra Nilo Azzurro e Auàsc; poi si esce in vista del vasto altipiano che si stende fino ai M. di Ancóber e le cui valli defluiscono a S all'Auàsc. Si lascia a d. *Liccè*, ove Menelìc aveva posto il suo campo dopo aver abbandonato Ancóber, e si giunge a,

km. 271.5, **Debrà Berhàn** m. 2840, ab. 3000 c. (*Alb.*; vari *Rist.*; posta, telegrafo, telefono; ospedale), importante centro, capitale dell'Impero etiopico nel sec. XV e sede temporanea di Menelìc, ora capoluogo di Commissariato. Missione francescana.

A cavallo della displuviale fra Nilo Azzurro e Auàsc, press'a poco al confine delle popolazioni abissine con le pagane prementi da S, in posizione strategicam. adatta per contrastare e controbattere gli attacchi dei musulmani di Adàl, fu a varie riprese la sede degl'Imperatori, poi quella dei re Scioani. Debrà Berhàn fu fondata da Zarà Iacòb (1434-68), che vi trasferì la sua sede da Tegulèt, poco a N, e vi fece costruire il suo ghebbì e una chiesa, su cui, secondo la leggenda, avrebbe briliato per tre volte una gran luce, donde il nome della città, che significa «monte luce». Qui Baedà Mariàm, poco dopo il 1468, avrebbe fatto dipingere da Fr. Brancaleone una celebre Madonna col Bambino, che sarebbe rimasta nella chiesa di Atronsè Mariàm nel Goggiàm fino ai primi del '700, quando fu distrutta nel saccheggio dei Galla. Ma Escander preferì Tegulèt, ove ricevette verso il 1490 Pero de Covilhão, e Lebnà Denghèl ricevette la missione di Don Rodrigo de Lima (1520) a Debrà Libanòs. Il re dello Scióa Hailù Malacòt, padre di Menelìc, pose qui la sua sede; Menelìc preferì in un primo tempo Ancóber, poi fondò Liccè, ma fu obbligato da Re Giovanni a trasferirsi a Debrà Berhàn e qui nel 1879, in una tenda donatagli dalla R. Soc. Geografica, ricevette G. Bianchi.

DA DEBRÀ BERHÀN A MENDIDÀ E NOARÌ PISTA CAMIONABILE km. 47. — La pista si distacca dalla vecchia strada per Áddis Abéba appena oltre il ponte sul Torr. Barressà e si dirige a SO nell'altipiano tra coppe erbose elevate di c. un centinaio di m. su impluvi in parte paludosi. Km. 14, appena varcato il *Torr. Angolalà*, si lascia a sin. l'altura di *Angolalà*, già capitale etiopica, con la chiesa di Chidanè Merèt. La pista descrive un grande arco verso S traversando l'alta *V. del F. Ciacià* m. 2771 (molino) e del suo affluente Piccolo Ciacià m. 2775, indi riprende la direzione ONO traversando la piana di Harò e raggiunge

(km. 31) **Mendidà** m. 2787. A sin. la Missione Cattolica e una chiesa copta. Da Mendidà una carovaniera si dirige a O a Debrà Libanòs e Ficcè.

Si descrive un giro intorno a un'altura a NO di Mendidà, indi lasciata a sin. la chiesetta di *Endà Muiè Sellassiè* si traversa con un rettilineo la piana di Dennebà, da cui scende il *Torr. Gingerò*, affluente del *F. Giammà* o *Adabài*. Km. 47 *Dennebà*; la pista prosegue traversando l'alta V. del *Torr. Bersenà* e raggiunge (km. 70 c.) *Noarì* m. 2600 c., in sin. del F. Giammà.

DA DEBRÀ BERHÀN AD ANCÓBER CAROVANIERA c. 8 ore. — Da Debrà Berhàn si prende in direzione ESE, scendendo ripidam. a traversare un ruscello, si risale un po' per ridiscendere a guadare (ore 1 c.) il *Torr. Daleccì*. Si traversa un'ampia pianura ondulata a pascolo disalberato, con qualche seminativo; non vi sono punti di riferimento, ma la carovaniera è molto battuta e facilm. riconoscibile. Lungo la via qualche torrentello di poca importanza. Dopo una breve salita, si scende (ore 5 c.) nella *V. Tuòr Amèsc*, molto coltivata, si supera una dorsale, e si raggiunge (ore 6) il villaggio di *Garobéla* o *Gorobéla* m. 3120, sul ciglio dell' altipiano; splendido pan. sulla uoinà degà da Ancóber a Let Marefià, verdeggiante di boschi, pascoli e seminati, e giù giù fino alla V. dell'Auàsc, al paese dei Dancali e al M. Assabòt; la vista è chiusa a N dal maestoso M. Emmebrèt. Qui la via si biforca: una mulattiera a sin. scende precipitosa a Let Marefià; quella a d. porta ad Ancóber. È un sentiero faticoso che scende a salti, tra rocce e precipizi al *Torr. Airarà*, poi segue per buon tratto il torr. fino ai piedi del colle di Ancóber. Qui si lascia il torr., si traversa la *selletta di Ciaccà*, luogo di mercato, per salire faticosam. (ore 8 c.) ad

ANCÓBER m. 2815, ab. 3000 c., sede di V. Residenza, in posizione dominante su due colline di differente altezza, divise da una piccola sella. La città è situata sul ciglione dell'altipiano etiopico, là dov'esso, rompendosi in pittoreschi valloni e dirupate costiere, scende ripido sulla V. Auàsc. La città, fondata da Amhà Iasùs (morto nel 1774), fu capitale del regno dello Scióa e, fino all'apertura della ferrovia Gibùti-Áddis Abéba, importante nodo di carovaniere per il mare. La città vantava allora buoni argentieri, fabbri, sarti e ricamatori, tessitori, conciatori e altre piccole industrie oggi pressochè scomparse. L'abitato indigeno si addensa attorno e sulla piatta collina minore, ove sono le due chiese circolari di *Mariàm* e di *Medaniè Alèm*. Dalla selletta si sale sulla vetta più alta, un vero cono molto ripido, ov'è la *R. Residenza*. Sulla vetta, a cui si accede per un'erta gradinata dal lato N o per un sentiero anche più difficile sul lato S, era il *Ghebbì reale*. Dal piccolo piazzale, pan. grandioso quasi quanto quello da Garobéla: a N il M. Emmebrèt con l'elevata cortina di Fechereghèmb, a E e a S l'intrico di valli che scendono all'Auàsc e, oltre questo, la piana dancala da cui si ergono isolate vette vulcaniche e gli opposti monti degli Arussi; a O, i M. Motatìt. La zona sembra ricca di giacimenti di ferro e di lignite.

A ore 2.30 c. di precipitoso e malagevole sentiero (1000 m. di dislivello su c. 7 km. di distanza in linea d'aria) a SE è **Aliù Ambà** o *Aliò Ambà* o *Aliambà* m. 1805 (= amba del sole), villaggio raccolto intorno alla cima di un monte, sulla cui spianata si svolge un importante mercato (sab.). Era importante tappa sulla via da Ancóber a Tagiúra e a Zéila e ai tempi di Menelìc anche mercato di schiavi; qui giungevano le carovane di cammelli e sbentravano quelle di muli e asini.

A *Rasà*, presso il Torr. Dinchè, a qualche km. a E di Aliù Ambà, il Massaia tentò la fondazione di una Missione, che dovette essere abbandonata a causa della malaria.

ESCURSIONE DA ANCÓBER A LET MAREFIÀ ore 2.30 c. In c. 30 min. si scende al piccolo *bosco di Aferbàini*; di qui in 1 ora si arriva alla *valletta di Mahaluònz* (= in mezzo ai fiumi), ridente di pascoli e di coltivazioni e percorsa da una quantità di ruscelli. In altra ½ ora si sale al *contrafforte di Ascaléna*, che divide la V. Mahaluònz dalla conca di Let Marefià; si ridiscende in un vallone, ove si presenta maestoso il M. Emmebrèt, si guada più volte un torrente e si raggiunge (ore 2.30 c.) **Let Marefià** m. 2408 (in amarico = luogo di riposo), già sede di una celebre *stazione della Soc. Geografica Italiana*, alla cui storia è legata gran parte dell'attività geografica e anche politica italiana in Etiópia dal 1877 al 1895, e che con Ássah deve essere considerata come la prima cellula delle nostre imprese coloniali africane. È situato in uno dei più bei luoghi della regione, nel fondo di un grande antico cratere, contornato da una cerchia di monti dell'Ifàt: a N, il M. Emmebrèt m. 3300 c., già fortezza e luogo di confino; fa seguito a NE il gruppo di Fechereghèmb o Fecheriè Ghemb, tutto ricoperto di uno splendido bosco; a O il costone di Dens sale a gradini a Garobéla; da Dens l'altura scende ad Ascaléna e Salelhullà, donde precipita verso la quollà. Fra questa e le pendici terminali di Fechereghèmb, che nel punto più basso si chiama Ianfìdi, il cratere si apre in un' immensa spaccatura, da cui si gode una vista bellissima della V. dell'Auàsc, fino al M. Assabòt e oltre. Da questa spaccatura precipitano spumeggiando i due torrenti che limitano la stazione per due lati: l'Aighebbèr, che la divide da Sciotalìt, e il Gatìs dall'altra parte: ambedue vanno a formare il Mantèc, il quale, dopo aver raccolte altre acque e preso nome Gascianè, va a finire nell'Auàsc.

Nel 1876 la Soc. Geografica inviò nello Scióa una spedizione capitanata dal march. Orazio Antinori con l'incarico di fondarvi una stazione geografica ospitaliera secondo gli accordi di Bruxelles, stazione che avrebbe dovuto servire quale base per l'esplorazione dei laghi equatoriali. Menelìc aveva-

promesso una concessione, ma non mantenne la promessa. Mons. Massaia cedette allora, col permesso del re, il terreno che aveva in godimento a Let Marefià. La stazione, fondata nel gennaio 1877, comprendeva varie capanne circondate da florenti coltivazioni; essa fu per molti anni luogo di riposo e d'incontro di viaggiatori italiani e stranieri e un focolare di civiltà e di scienza. L'Antinori vi moriva il 26 ag. 1882. Gli successe nella direzione il co. Antonelli, poi il Dr. Ragazzi e finalm. il Dr. L. Traversi. Quando, nel 1894, il Traversi tornò in Italia con il Col. Piano, ne resse le sorti l'Ing. Capucci, che, accusato di spionaggio, fu condannato a morte, poi graziato. Il peggiorare dei rapporti tra l'Italia e Menelic fecero sì che Let Marefià venisse completam. abbandonato nel 1895.

A un centinaio di passi dal luogo della stazione geografica è un grande sicomoro che ombreggia un piccolo tucul sormontato da una croce, la *tomba del march. Orazio Antinori*, venerata anche dagli indigeni, che la rispettarono anche nei periodi più infausti per l'Italia.

A c. 15 min. verso E subito oltre il Torr. Aighebbèr, è *Sciotalìt*, specie di dipendenza di Let Marefià, ov'erano le capanne dell'Ing. Chiarini, passate poi al co. Antonelli, ai piedi della splendida *foresta di Fechereghèmb* o *Fecheriè Ghemb* (ginepri, oleastri, podocarpi, euforbie, cusso ecc.) che il Massaia, G. Bianchi ecc. descrivono come una tra le più belle dell'Etiópia. Su questo gruppo montuoso, in uno dei punti più alti dell'alpe scioana, a *Escià*, sorgeva l'eremo di Mons. Massaia.

Si lasciano a d. la Residenza, la Chiesa e la Posta e si scende a traversare, km. 274, il *Torr. Barressà*, affluente del F. Giammà, su ponte a 3 luci di m. 10. Poco prima del ponte, bivio a d. della pista per Mendidà e Ficcè, pag. 406. Si piega verso sin., risalendo la V. Barressà fino alla testata, e si passa nella V. Lepsatà, tutta punteggiata da mandre di bovini. L'altipiano si stende da qui innanzi uniforme, sempre formato da rocce vulcaniche, in cui lave e tufi chiari, trachitici e lipariticì, si alternano con strati scuri o nerastri, andesitici e basaltici. Si traversa la *V. Ciacià*, in cui confluisce la precedente; km. 290 *ponte sul Torr. Ciacià* m. 2731, a 3 luci di m. 10. Si continua in lenta salita, lasciando a sin. un ponticello in ferro della strada del Negus. Km. 296 *Seretì*; si corre su lentissime dorsali o in piatte vallette del monotono altopiano a pascolo e magre coltivazioni. Km. 300 *ponte sul Torr. Gordidà* m. 2776; una breve salita, poi un altro torrentello; km. 304 *Mencheriòs*, cantoniera su un cocuzzolo. Lontana a sin., E, oltre l'altipiano inciso da valli, la catena dei M. di Áncóber, che termina dirupata sulla « grande fossa », ove l'Auàsc fa un gomito verso N. Km. 308 si passa un colletto a m. 2924, poi si scende a traversare il *Torr. Succhiè* m. 2887; km. 312 *Succhiè*, cantoniera. Segue una serie di brevi salite e lunghe ma lievi discese nel monotono altipiano.

Km. 323 **Scianò** m. 2784 (2 *Rist.*; posta), importante presidio con ampia bellissima vista verso O sui Monti del Salalè, oltre Ficcè, e sui M. Ciocchè a N di Debrà Marcòs. Si continua verso SO pianeggiando fra cocuzzoli basaltici, poi si piega lentam. a sin., S, passando nel versante del F. Cassàm (Auàsc), e si traversano le testate dei suoi vari affluenti Torr. Ripè, Guà, Minuà, Dabà, Ciolliè e Ghermamà, disposti a ventaglio. Al di là della valle, il gruppo del M. Ierèr vulcano a più cime, familiare agli ab. di Áddis Abéba, e più a d., nello sfondo, i M. Gára Gorfù. A d., longitudinali alla strada, le modeste alture dei M. Ciollè, Rufà e Barrèc, spartiacque tra Cassàm e Giammà. Lungo la strada sorgono frequenti villaggi cantonieri, eretti in parte come fortini dalle truppe nel 1936-37. Km. 330 bivio a sin. d'una pista camionabile (km. 10) per *Coromàsc'*. Km. 337 *Tullofà* m. 2750; km. 339, a c. 700 m., la *Ridotta M. Nero*, in regione Rufà; si traversa il *Torr. Minuà*, che s'infossa a sin. in una forra; km. 347 a sin., la *Ridotta Vicari*, in regione Ciollè. Nella discesa si contorna uno sperone dei M. Rufà; a sin. si domina il *piano di Alaltù*, vasto pianoro di pascoli con chiazze di eucalipti, che annunziano la capitale, e qualche gruppo di acacie a ombrello. Km. 345.5 a d. *Ridotta M. Gherra;* km. 349.5 *Ridotta Ten. G. Varone*, del Btg. Alpini « Exilles ».

Km. 363.5 **Sendefà** m. 2507 (*spaccio;* posta); si è qui nel bacino del Torr. Acáchi (Auàsc), di cui si scende obliquam. la valle. Km. 370, a d., *Ridotta Btg. Alpini Uòrc Ambà*; km. 376, a d., *Ridotta S. Ten. F. Agnisetta* (Medaglia d'Oro, caduto alla Uòrc Ambà il 27 feb. 1936). Si traversa il *Torr. Dobà* m. 2390 c., che a valle si chiama Acáchi, su ponte a 1 luce di m. 15. Km. 378.5 a d., *fortino del Btg. Uòrc Ambà*; sotto la coltre di terra nera si nota una splendida arenaria grigioverde. Si traversa, km. 384, il *Torr. Dádi* m. 2400; una breve salita, con solenne vista a sin. del M. Ierèr, porta, km. 387, al *Passo Sella* m. 2530, donde si scopre in avanti la *conca ampia e solenne di Áddis Abéba. La città è nascosta nella macchia verde cupa degli eucalipti, ai piedi delle colline di Entótto e sullo fondo dei M. Managascià, Uociacià e Furì. La strada scende, traversando vari valloni affluenti all'Acáchi (km. 391 *ponte sul Torr. Cotobè* m. 2423) ed entrando tra cortine di eucalipti che via via si affoltiscono, nascondendo i tucul spesso coperti di lamiere di zinco. Km. 394.3 *Posto di blocco di Cabanà;* si entra in città per il viale XVIII Novembre, lasciando a d. il quartiere dei Consolati, pag. 489, e varcando, km. 398, il *Torr. Cabanà*. Si continua per il *viale Duca degli Abruzzi* e si sbocca, km. 400, nella *piazza 5 Maggio*. *Áddis Abéba*, pag. 474.

III. - HARÀR.

Lo *Haràr* (superficie c. 202 000 kmq., c. 1 300 000 ab.), così detto dalla sua capitale Haràr, comprende gran parte dell'altipiano somalo e la Dancália Meridionale. Esso confina a N con l'Eritréa e con la Costa Francese dei Somali; a E con la Somália Británnica; a S con la Somália Italiana; a S e a O con il Gálla e Sidáma, dal quale è diviso dal corso del Ganále Dória e da una linea corrente al piede dell'altipiano somalo tra questo e la fossa dei laghi galla; a NO con il Governatorato di Áddis Abéba e con l'Amára, dal quale è diviso dal corso dell'Auàsc. Il rilievo è costituito essenzialm. da un amplissimo arco con la convessità a NO, che rinserra il ventaglio delle alte valli dell'Uébi Scebéli e del Giúba; le massime altitudini sono quelle dei M. Encuolò m. 4340 e Bádda m. 4133 che si elevano sulla fossa dei laghi, dei M. Gugù m. 3623 e del M. Abdúlla m. 2972.

Le regioni elevate, come quelle dello Hararino, del Cercèr, degli Arússi e del Bále sono assai fertili, con ottimo clima, ricche d'acqua, certam. suscettibili di grande sviluppo agricolo e zootecnico; via via che diminuisce l'altitudine, il terreno si fa arido per assumere i caratteri della boscaglia somala dal lato S e del deserto dancalo a N. Haràr, già capitale d'uno Stato autonomo musulmano che estese un tempo le sue conquiste a parte cospicua dell'Abissínia, è centro commerciale di primo ordine anche per la relativa vicinanza al mare.

25. - Da Gibúti ad Áddis Abéba.

Piante a pag. 415, 434 e 490 e Carte a pag. 448 e 496.

A. GIBÚTI E DINTORNI, v. sotto. — *B.* DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER FERROVIA, pag. 416. — *C.* DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER STRADA, pag. 428.

A. GIBÚTI E DINTORNI.

Arrivo per mare. — I piroscafi non attraccano, ma si ancorano in rada, a c. 1 km. dal molo. Si sbarca in lance (gl'Italiani si valgono del *servizio della C.I.T.*, I cl. fr. 50, II cl. fr. 40, III cl. fr. 30 per persona e 5 valige) alla Jetée du Gouvernement. Qui attendono le auto pubbliche (dalla Jetée a piazza Menelic fr. 5; alla stazione fr. 10; valige fr. 2); i passeggeri della C.I.T. proseguono con il bagaglio (visita alla Dogana, presso il Pal. del Governatore) su auto pubbliche fino alla piazza Menelic, ove sorgono gli alberghi. — BARCHE A REMI (tariffa approvata dal Governo, ma raram. osservata; i barcaioli, tutti indigeni, sono esosi e litigiosi): fr. 2 per persona dalle 6 del mattino alle 6 di sera; fr. 3 dalle 6 di sera alle 6 del mattino; bagagli, fr. 0.50 per collo fino a 25 kg., fr. 0.75 per collo oltre 25 kg. Il prezzo minimo della corsa deve corrispondere a quello della metà dei passeggeri che la barca può contenere. — LANCE A MOTORE, tariffe: per persona fr. 3; bagagli, fr. 2 per valigia a mano; fr. 2.50 per valigia fino a 30 kg. — DOGANA (1 A), presso il Pal. del Governatore; gli effetti personali usati non pagano dogana. L'introduzione di armi e munizioni è severam. vietata, sotto pena di sequestro dell'arma e di detenzione. In via di favore, è consentito ai viaggiatori di portar seco armi da difesa personale o da caccia; esse debbono però essere consegnate alla dogana, che le restituirà al viaggiatore alla stazione, o

viceversa. — CONTROLLO DEI PASSAPORTI E DEI LASCIAPASSARE. È necessario il visto di transito apposto da un Consolato francese. I passaporti e i lasciapassare vengono ritirati a bordo e consegnati a terra personalm. all'Ufficio di Polizia (2 A); tassa di fr. 20. — AUTOVEICOLI. Non sono valevoli nè il trittico, nè il libretto per i transiti doganali (carnet); occorre perciò pagare la dogana (2 % sul valore).

MERCIAI AMBULANTI E NEGOZI. — Fin da bordo, il passeggero è assalito da una folla vociante di indigeni che gli offrono oggetti così detti orientali, chincaglierie, pugnali somali, cartoline ecc. I negozi della città sono d'altra parte ben forniti di seterie, oggetti di vestiario, ecc. Ma si può dire che in generale la convenienza degli acquisti è illusoria e la qualità della merce piuttosto scadente.

Aeroporto, km. 2.5 e. a S della città. Linee dell'«Ala Littoria»: per Díre Dáua (km. 276 in c. ore 1.40, fr. 690 o L. 400) e Áddis Abéba (km. 637 in c. 4 ore, fr. 1725 o L. 1000), tutti i giorni salvo la dom.; per Ássab (km. 200 in c. 1 ora, fr. 345 o L. 200) e Asmára (km. 710 in c. ore 4.30, fr. 1355 o L. 785), il lun. e ven. Servizio di autobus dell'Ala Littoria dalla piazza Menelic all'Aeroporto. Gl'Italiani residenti a Gibúti o provenienti dall'estero sono tenuti a pagare in moneta francese. All'Aeroporto vi è un posto di dogana e di controllo dei passaporti. Per la descrizione degl'itinerari aerei, pag. 167.

Stazione ferroviaria (2 B), al Plateau du Serpent, a E della città: linea per Díre Dáua-Áddis Abéba. Prezzi dei biglietti (da pagarsi in valuta della Banca d'Indocina), pag. 416. Occuparsi in tempo della spedizione dei bagagli. Nelle vicinanze, *caffè-rist.* italiano.

Moneta. — La valuta legale richiesta dagli uffici pubblici e dalla ferrovia è quella emessa dalla Banca d'Indocina; i biglietti della Banca di Francia sono accettati dai negozi e dagli alberghi, ma spesso con una leggera perdita di cambio. Sono largam. accettate anche le lire italiane, ma a un cambio esoso, e la rupia indiana. Si raccomanda vivam. a chi debba fare un soggiorno a Gibúti di provvedersi in precedenza di *buoni-albergo C.I.T.* o di assegni in franchi sulla Banca d'Indocina o di valuta estera pregiata, giacchè i passeggeri italiani provenienti sia dall'Italia, sia dall'A.O.I., non possono portare con sè che 300 L. in contanti e gli assegni in lire non possono essere pagati all'estero. V. pag. 22 le norme speciali per chi sbarca a Gibúti.

Alberghi (muniti di ventilatori; spesso affollati): *d'Europe et Café de Paris*, place Ménélik, 18 cam.; *Continental*, place Ménélik; *des Arcades*, presso la Posta; *Impero*, place Ménélik; *Colonial*; *Italie*; *Crystal*, tutti e tre rue d'Abyssinie, tutti con rist. (in generale si trova ghiaccio, buone bibite e ottima birra). Prezzi indicativi: nei primi alberghi, discreti: 15-35 fr. per camera, pensione 50-90 fr. al giorno, più 10 % per il servizio.

Caffè: *Bar du Palmier en Zinc*, rue du Port; *l'Oasis*, rue du Port; *de Paris*, place Ménélik; *des Arcades*, presso la Posta; *Continental*, place Ménélik; *Terminus*, alla stazione (anche rist.).

Automobili pubbliche, generalm. condotte da indigeni: Tariffe applicate sul parabrezza.

Posta e telegrafo (1 A), place Lagarde, a E della piazza Menelic. — TARIFFE POSTALI per l'Italia e per l'A.O.I.: lettere fr. 1.75; cartoline con corrispondenza fr. 0.90; cartoline con saluti fr. 0.70; raccomandazione fr. 1.50.

Compagnia Italiana Turismo (*C.I.T.*) place Lagarde 47, vicino alla Posta (biglietti della ferrovia per Díre Dáua-Áddis Abéba, biglietti delle F.S., passaggi di navigazione e aerei, *Ufficio succursale della C.T.I.* ecc.). — **Società Italo-Francese di Transito** (costituita dalla Soc. Naz. Trasporti F.lli Gondrand e dalla Soc. Francese per l'A.O. per facilitare i trasporti italiani attraverso Gibúti), rue de la République.

Cinematografi: uno, sulla place Lagarde; uno all'aperto, dietro la Camera di Commercio.

Gibúti, in francese *Djibouti*, ab. 18 790 c., di cui 1130 bianchi (70 Italiani) al 1° gen. 1936, capitale della Costa Francese dei

Somali, è un importante scalo francese e luogo di rifornimento per le navi sulla via dalla Fráncia all'Estremo Oriente e al Madagascàr e fu per lungo tempo lo sbocco principale dell'Etiópia. È situata quasi all'ingresso e sulla costa meridionale della profonda baia di Tagiúra, su una sporgenza di bassa terra articolata in tre successivi piani madreporici (Plateaux du Serpent, du Marabout, du Héron), circondata da bassifondi e secche, di fronte alle isole Múscia (Moucha). Fondata nel 1896 dal governatore Lagarde, che vi trasferì da Obock la sua sede, Gibúti è ora, oltrechè un importante centro commerciale e di transito, una graziosa città coloniale, dotata di comodità che vi rendono possibile il soggiorno degli Europei, nonostante il clima torrido.

Gibúti deve la sua prosperità più che alla sua funzione di scalo intermedio sulla rotta francese verso i possedimenti degli Oceani Indiano e Pacifico, a quella di capolinea della ferrovia per Áddis Abéba e perciò di sbocco dell'Etiópia. La valorizzazione dell'Impero italiano in A.O. ha dato alla città e al porto un impulso fortissimo, e tanto più lo darà se, com'è auspicato negli ambienti locali, verrà istituito il porto franco o verranno prese altre misure che riducano le attuali forti spese e tasse.

Il PORTO non è per ora che una rada, ampia e sicura, ove possono ancorarsi una ventina di piroscafi. Le operazioni di carico e scarico sono complicate e gravose, poichè le chiatte non possono accostare ai moli che a marea alta e le calate sono insufficienti. Importanti lavori sono in corso per la costruzione di una banchina lunga 470 m., parallela all'attuale diga foranea e situata a c. 55 m. dalla diga stessa; lo spazio compreso tra la banchina e la diga attuale sarà riempito in modo da formare un vasto terrapieno; la banchina sarà poi prolungata con un'altra lunga 180 m., che raggiungerà l'estremità dell'esistente molo Fontainebleau. Il fondale davanti alla banchina con una via di accesso abbastanza ampia, sarà dragato fino a 9 m. Potranno così attraccare alla banchina 4 grandi navi. I lavori dureranno, secondo le previsioni, fino al 1940. Il traffico del porto fu nel 1928 di 500 navi entrate e uscite, e di 124 555 tonn. sbarcate e imbarcate (compresi i sambuchi); nel 1930, 523 e 93 502; nel 1931, 558 e 110 546; nel 1932, 518 e 97 652; nel 1933, 390 e 96 036; nel 1934, 388 e 101 547.

La fama di infernale fatta al clima di Gibúti è un po' esagerata; benchè torrido, esso è forse meglio sopportabile di quello di altri porti dell' A. O., perchè meno umido. La media annua è di 29-30°C; si distinguono due stagioni: una da ott. a mag., in cui la temperatura oscilla tra i 25° e i 30°, non è sgradevole; da mag. a ott., la temperatura si mantiene sopra i 33°C e tocca spesso i 42° e anche più. Le piogge sono molto rare; nel 1920 vi furono 26 giorni con pioggia. La ventilazione è quasi tutto l'anno viva, specialm. sulla riva del mare e di notte. Si raccomanda assolutam. di non esporsi ai raggi solari senza casco e, possibilm., di non uscire tra le 12 e le 16. La città è fornita, con relativa abbondanza, di acqua leggerm. salmastra, che proviene da Ambouli e che ha permesso di creare aiuole e giardini con oleandri perennem. fioriti.

La SOMÁLIA FRANCESE (*Côte française des Somalis*), superficie 21 000 kmq., è un possedimento situato poco a S dello stretto di Bab el Mandèb, in gran parte desertico, di forma grossolanam. ovale e nel quale s'interna per c. 150 km. la baia di Obòck o di Tagiúra. Dalla costa sabbiosa e arida a E, verso l'interno, a O, il paese si presenta come una serie di ripiani via via più elevati quasi concentrici al golfo di Tagiúra, sempre rocciosi e aridi, tra cui si annidano vari laghi salati e qualche zona relativam. ricca di pascolo. Lungo la costa a N del golfo di Tagiúra si leva la catena imponente dei M. Gúda m. 1654 e Mábla m. 840. Gl'indigeni, essenzialm. pastori nomadi, di religione musulmana, appartengono a due ceppi: Dancali o Afar a N del Golfo di Tagiúra e Somali a S. Il censimento del 1931 diede le seguenti cifre:

popolazione 68 965 (3 per kmq.), dei quali 46 687 Somali, 18 552 Dancali, 2092 Arabi, 499 Indiani, 157 Abissini, 78 Ebrei, 628 Europei (356 francesi). I centri principali sono, oltre la capitale Gibúti, *Tagiúra* (Tadjoura), villaggio di commercianti indigeni, con c. 3000 ab., *Obòck*, già capitale della colonia, con c. 300 ab., *Sagállo*, tutti e tre piccoli scali.

La Colonia è governata da un Governatore, assistito da un Consiglio di Amministraz. composta da 3 funzionari francesi e 3 notabili. La Colonia comprende territori che appartengono in tutta proprietà alla Francia e cioè: a N i territori Dancali compresi tra l'Eritréa e Ras Alì; sulle coste del golfo di Tagiúra, Ras Alì, Sagállo, Roòd-Alì, la costa tra Ad-Alì e Ambadò; a S i territori Issa fino al confine con la Somália Británn.; e territori di protettorato e cioè: i territori degli Adaèl e degli Uéma compresi nel sultanato di Tagiúra, la parte orientale dei territori dei Debenèn (sultanato di Gobàd). La colonia è divisa amministr. in due distretti: Distretto Dancali e Distretto Issa.

L'aridità del suolo non permette coltivazioni un po' estese; esse sono limitate ai dintorni di Gibúti, ove si producono legumi e verdure che riforniscono il mercato locale e i vapori che fanno scalo a Gibúti. Nell'interno, ove la boscaglia è in prevalenza costituita da acacie, si trova la gomma arabica e l'incenso. L'allevamento del bestiame è la sola ricchezza delle popolazioni: buoi (in numero limitato), pecore e capre, cammelli e asini, l'alimentazione dei quali dipende dalle piogge. Durante la stagione fresca, le mandre scendono alla costa, all'avvicinarsi dell'estate risalgono verso gli altipiani etiopici in cerca dei rari pascoli. La selvaggina (gazzelle, lepri, pernici, ottarde, faraone, ecc.) è abbastanza abbondante vicino ai punti d'acqua. Le acque del litorale sono ricche di pesce; esiste anzi una limitata industria indigena della pesca (pesce seccato salato). Le risorse minerali sono imperfettam. conosciute; sono segnalati con sicurezza solo alcuni giacimenti di potassa presso il Lago Assàl. La « Société des Salines de Djibouti » sfrutta le saline a SO della città (22 000 tonn. di sale esportato nel 1931). Il commercio è soprattutto di transito: merci da o per l'A.O.I. e merci trasbordate direttam. da vapore a vapore nel porto. Nel 1927 le importazioni raggiungevano il valore di 546 087 758 fr. e le esportazioni di 283 130 711 fr.; nel 1932 erano scese rispettivam. a 158 336 000 e 163 438 000 fr., rispecchiando la crisi economica abissina. La colonia riceve riso, farina di frumento, zucchero, tabacco ecc. dalle Indie britanniche e olandesi; caffè e olio di sesamo dallo Iémen; datteri da Bassoràh; dura, legumi, caffè, pelli, cera dall'A.O.I.; conserve alimentari, vino, liquori, zucchero, sapone, profumerie, articoli manifatturati ecc. dalla Francia e dalle sue colonie; petrolio e tessuti dagli Stati Uniti; tessuti, specialm. di seta, chincaglierie, fiammiferi dal Giappone. L'esportazione comprende il sale e le merci provenienti dall'A. O. I., pag. 102. La rete stradale è limitatissima: c. 60 km. di strade a fondo artificiale e 205 km. di pista camionabile.

Le barche e le lance a motore accostano all'estremità della *Jetée du Gouvernement* (1-2 B-C; auto pubbliche), molo lungo c. 800 m.; di fronte è la città propriam. detta, a d. luccicano le saline, a sin., oltre un bacino di acque basse che dovrà essere in parte colmato, il Plateau du Marabout e il Plateau du Serpent. Alla radice della Jetée, si passa tra la *Dogana* a sin. e il *Pal. del Governatore* (2 C) a d., di stile arabo, merlato, in un bel giardino, e si sbocca in una *piazza* triangolare. Di fronte è il *Mon. ai Caduti* nella grande guerra, sullo sfondo della *Banca d'Indocina.* La *rue du Port*, tra edifici a portici, conduce alla *place Ménélik* (1 A), il centro della città, rettangolare, circondata da edifici a portici, alberghi e negozi, con un'aiuola di verzura. In fondo è il *Pal. degli Uffici di Governo* (1 A).

Prendendo a d. la *rue d'Abyssinie* (a d., la *Biblioteca Civica*), si va a una pittoresca *Moschea* (2 C), indi piegando a sin. si tra-

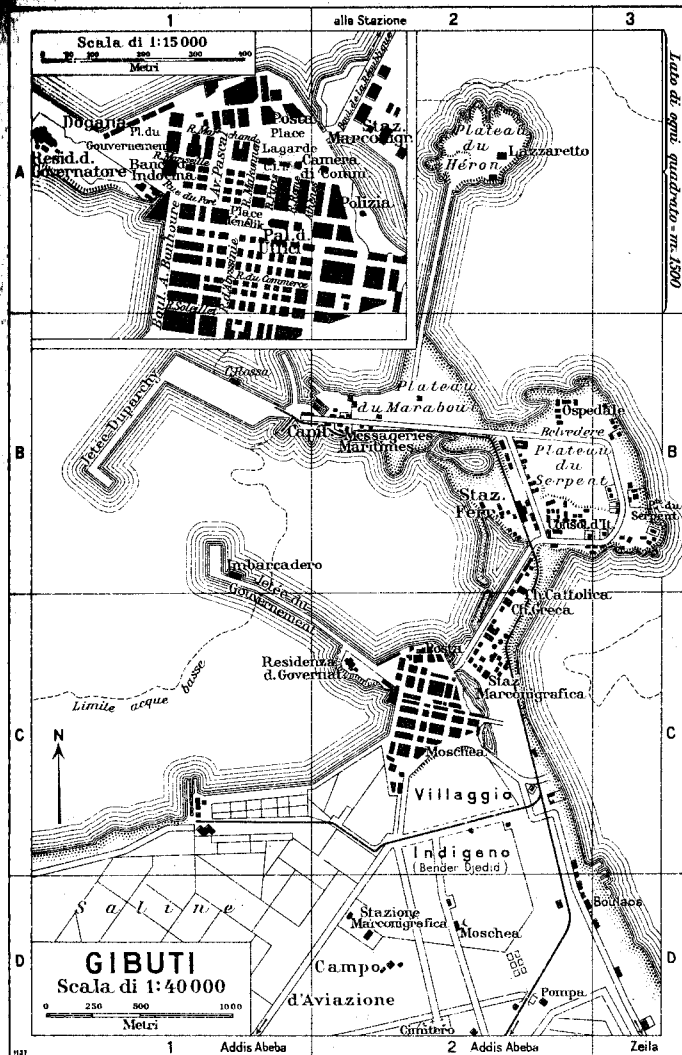
versa il *Mercato Indigeno*, affollato di somali, dancali, abissini arabi e negri d'ogni provenienza (a S si stende il *quartiere indigeno*) e, piegando ancora a sin., si ritorna alla place Ménélik. Seguendo verso E la *rue de Paris* o la *rue de Rome* si sbocca nella *place Lagarde*, con fontana, ove sorge a d., la *Camera di Commercio* e a sin. l'*Ufficio Postale*; di fronte alla Posta, l'*Ufficio C.I.T.*

Di qui la *rue de la République* si dirige a NE su un istmo sabbioso verso il Plateau du Serpent. Si lasciano a d. la *chiesa greca*, poi la *Missione Cattolica* con la chiesetta dedicata a S. Giovanna d'Arco, patrona della città, si traversa a livello la ferrovia e si arriva al *Plateau du Serpent*, che si va popolando di belle e comode abitazioni tra graziosi giardini. Piegando a sin., si lascia a sin. la **Stazione** (2 B) della ferrovia per Áddis Abéba. Continuando verso N, poi piegando a sin., O, si va al *Plateau du Marabout*, ove sono la *Capitaneria di Porto*, il *Pal. delle Messageries Maritimes* e alcuni magazzini del porto. Prendendo invece a d., dinnanzi alla Soc. Coloniale Italiana, si lascia a sin. il *Consolato d'Italia* (2 B) e si va alla *Pointe du Serpent*; in un seno a N della punta è una piccola spiaggia per bagni.

Escursione ad Ambouli km. 4. Si esce per la rue d'Abyssinie, indi si piega a d. costeggiando le *Saline*, con le bianche montagne di sale e con il pittoresco molino (bellissime luci al tramonto). *Amboulì* è un palmeto con coltivazioni di ortaggi.

Da Gibúti a Zéila pista camionabile c. km. 46. Si esce verso S, per la rue d'Abyssinie; si piega a sin., poi a d. traversando il binario per le Saline, poi la ferrovia per Díre Dáua e lasciando a d. il vecchio e il nuovo *Aeroporto*. La strada segue poi a poca distanza la costa nella piana, coperta di un po' di verde dopo le rare piogge ricca di fauna (anche serpi velenose). Sulla d., lontani, i neri monti della Somália Británnica. Si traversa l'*uadi Doúda;* poco dopo *Louáda*, km. 20, si entra nella Somália Británnica. Lasciando a sin. la bassa punta Ras Gumarlàh, si continua nella piana coperta di salsole e di paletuvieri. Varcato l'*uadi Tocóscia*, a *Tocóscia* s'incontra la carovaniera da Zéila a Gildéssa e, piegando a E, si raggiunge (km. 46) *Zéila*, pag. 434.

Da Gibúti a Tagiúra km. 34, piroscafo giornaliero. – **Tagiúra** (*Tadjourah*), 3000 ab., tra cui una decina di europei, capoluogo del sultanato omonimo, ha un piccolo porto formato da scogli corallini, accessibile solo a imbarcazioni fino a 70 tonn. Vi è una piccola industria delle stuoie e cesti in foglia di palma e della pesca della madreperla e della tartaruga. Era un tempo punto di partenza delle carovane per l'Aússa e lo Scióa; tale traffico è ora quasi completam. scomparso. Notevole, dietro il villaggio, un vecchio forte egiziano. Da Tagiúra si può raggiungere, col servizio di cabotaggio, (km. 50 c.) *Obòck*, villaggio di 300 indigeni con una piccola guarnigione, capitale del possedimento dal 1884 al 1896.

Da Tagiúra al L. Assàl carovaniera malagevole ore 17 c., un tempo frequentata per il trasporto di cereali dall'Aússa alla costa. – La carovaniera segue la costa toccando (ore 2) *Ambabò*, con qualche palma, poi (*ore* 5.30) *Sagállo*, occupato nel 1889 dal cosacco Acinov, che vi era sbarcato con 150 uomini innalzandovi la bandiera russa, ma si arrese alle cannonate di una nave francese. Si sale faticosamente fino a c. 500 m. per superare un contrafforte dei M. Gúda, in parte boscosi. A sin. è il *Gúbbet Caràb*, profondo seno di mare di forma ellittica (22 × 11 km.), che costituisce l'estremità O del Golfo di Tagiúra, con il quale comunica per uno stretto largo 750 m., ma diviso da un isolotto roccioso in due passaggi (uno largo 450 m. e profondo 1-2 m., l'altro largo 150 m. e profondo 27-35 m.), ove la corrente è fortissima (13 km. all'ora). All'estremità O di questo specchio, circondato da

alte montagne, profondo oltre 400 m., sono le due *isole del Diavolo.* Il Gúbbet è forse l'imbuto di un enorme vulcano, che ha vomitato le sue lave fin presso Gibúti e sui M. Gúda, e si è sprofondato, e nel quale ha poi fatto irruzione il mare. Passando tra crateri estinti, crepacci e salti di roccia, si raggiunge verso NO un pianoro di m. 400 × 200, donde bruscam. per una zona di calcare conchiglifero si scende nel bacino dell'azzurro **Lago Assàl** (almeno 185 m. sotto il livello del mare), specchio d'acqua salata ellittico (km. 8 × 6), attorno al quale si solidifica un anello di 12 km. di circonferenza scintillante di sale (99 % di cloruro di sodio), sfruttato dai Dancali. Intorno, una zona bianca segnata sulle rocce indica la diminuzione del lago, che per l'evaporazione fortissima sembra destinato a scomparire. Secondo un'ipotesi di De Salma, il lago non sarebbe stato, in tempi remotissimi, che un allargamento della valle dell'Auàsc che si versava nel golfo di Tagiúra, come sembra indicare la linea di laghi a O dell'Assàl su c. 100 km. di percorso. Nel piano all'estremità SO del L. Assàl, (ore 17 c.) al *pozzo* salmastro *di Gungúnta* si biforcano a d., O, la carovaniera per l'Aússa, e a sin. quella per Gobàd e Ancóber.

B. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER FERROVIA.

FERROVIA km. 799, a scartamento di m. 1 e a un solo binario; pendenza massima 3 %; 2 treni diretti settimanali in 24 ore, part. lun. e ven. da Gibúti e il giov. e dom. da A. A.; 2 treni semidiretti settimanali in 45 ore; treni speciali vengono talora formati all'arrivo e alla partenza dei maggiori piroscafi. Di prossima attuazione serv. rapidi con « Littorine ». Vi sono posti di I, II e III cl.; vettura-ristorante nei treni diretti. Per i treni semidiretti i viaggiatori possono prenotare i pasti alle fermate di Díre Dáua, Afdèm, Auàsc e Móggio, rivolgendosi ai controllori. Prezzi (da pagarsi in fr. francesi emessi dalla Banca d'Indocina nelle stazioni della Somália francese e in L. in quelle dell'A. O. I.) da Gibúti a Díre Dáua : I cl. cl. fr. 469.95, II cl. fr. 228.15, III cl. fr. 67.20; da Gibúti a Áddis Abéba: I cl. fr. 1184.65, II cl. 575.15, III cl. 169.25. Tolleranza bagagli a mano kg. 10; tariffa bagagli, fr. 4.165 per tonn.-km.

La linea appartiene alla « Compagnie du Chemin de fer Franco-Ethiopien de Djibouti à Áddis Abéba », a capitale prevalentem. francese, e fino al 1914 sussidiata dallo Stato francese. Per gli accordi Mussolini-Laval del 3 genn. 1935, il 10 % delle azioni della Compagnia passò all'Italia; nel 1936 passarono all'Italia le azioni in possesso del Governo Negussita.

Un primo progetto di una ferrovia che collegasse lo Scióa al mare era stato presentato dallo svizzero Ing. Alfredo Ilg a Menelìc prima ancora dell'incoronazione a Imperatore, ma solo l'11 feb. 1893 Ilg ricevette il decreto che lo autorizzava allo studio della ferrovia e alla formazione di una società a tale scopo. Il francese Léon Chefneux partì per l'Europa per raccogliere capitali. Dal 9 mar. 1894 data l'autorizzazione definitiva di Menelìc allo Ilg di formare « una società col nome di Società Imperiale d'Etiópia, che si assume il compito di costruire ed esercire una ferrovia da Gibúti a Haràr, da Haràr a Entótto e da Entótto al Cáffa e al Nilo Bianco ». La concessione, che ha la durata di 99 anni, contempla, tra l'altro, il trasporto gratuito delle truppe e del materiale bellico in caso di guerra, la cessione di una striscia di terreno larga 1000 m. ai due lati della linea, il pagamento di un'indennità di 100 000 talleri in azioni della Società all'Imperatore. Il 27 apr. 1896 il Ministero delle Colonie francese dava al Chefneux l'autorizzazione a costruire la linea sul territorio francese. La « Compagnie Impériale du Chemin de fer Ethiopien » (capitale 18 milioni di fr.) potè così iniziare i lavori, per i quali fu preventivata una spesa di 33.5 milioni di fr. Coll'inizio dei lavori della ferrovia coincide la nascita di Gibúti; la popolazione da poche centinaia di somali salì ben presto a 12 000 ab., tra cui un migliaio di europei. La costruzione del tratto da Gibúti a Díre Dáua incontrò grandi difficoltà, non solo per il clima e la mancanza

d'acqua, ma anche per l'ostilità delle tribù. Intanto, difettando i capitali, la Società ricorse a sindacati inglesi; il Governo francese si decise nel 1902 ad accordare una sovvenzione annua di mezzo milione di fr. (utilizzata fino al 1914), ma ponendo condizioni che facevano della ferrovia un mezzo di penetrazione politica francese in Etiópia.

Quando, alla fine del 1902, fu aperto il tronco Gibúti-Díre Dáua, la ferrovia era divenuta il centro della rivalità delle Nazioni europee nella questione etiopica. Menelìc, sostenuto dai Ministri d'Italia e di Gran Bretagna, respinse nettam. le pretese francesi. Dopo lunghe discussioni si giunse all'accordo tripartito del 1906, pag. 211, che, lasciando intatti i diritti di sovranità del Negus, accordava alla Francia il diritto di proseguire la ferrovia fino alla capitale, alla Gran Bretagna, quello di costruire il tronco da Áddis Abéba al Nilo Bianco e all'Italia quello di costruire una ferrovia che allacciasse l'Eritréa alla Somália attraverso l'Etiópia. Nel giu. 1907, la Compagnia Imperiale, per varie manovre e per le minacce del governo francese, doveva depositare il bilancio; nel gen. 1908 veniva accordata da Menelìc una nuova concessione al Dr. Vitalien, che agiva per conto del Governo francese. Nacque così l'attuale «Compagnie du Chemin de Fer Franco-Ethiopien», che proseguì la linea fino alla capitale (inaugurata nel giu. 1917). Il costo della ferrovia fino al 1933 è valutato in 100 milioni di franchi. Il traffico della ferrovia raggiunse il massimo dell'anteguerra nel 1928: passeggeri 2467 in I cl., 296 256 in III cl., merci oltre 45 000 tonn. (complessivam. c. 40 milioni di fr. di introiti). Con l'occupazione italiana, la ferrovia ha portato al massimo la sua attività, pag. 103; in progetto e in corso, miglioramenti della linea e del materiale, raddoppi alle principali stazioni ecc.

Gibúti, pag. 410. La linea si dirige a S, traversando l'istmo sabbioso che collega il Plateau du Serpent alla città, quindi lascia a d. la città e il quartiere indigeno, oltre il quale luccicano le saline. Km. 7 *Amboulì*, piccola oasi con un pozzo che rifornisce di acqua Gibúti e rende possibili notevoli colture orticole. La linea piega a SO e comincia a salire fortem., descrivendo grandi curve in terreno deserto e sassoso con radi cespugli spinosi. Si domina per un tratto a d. il panorama di Gibúti sullo sfondo del golfo di Tagiúra, incorniciato da alte montagne. Km. 19 *Chebellè*; si varca il Torr. dello stesso nome su un viadotto di 156 m. di lunghezza e 28 di altezza, e si prosegue in salita meno forte. Dinanzi, si delinea un paesaggio tipico dell'A. O. I., a grandi linee orizzontali o appena ondulate; è l'estremità NE dell'altipiano somalo, che la ferrovia risale fino a Díre Dáua. Intorno, tra le rocce vulcaniche nere, che in qualche tratto diventano verdi per la presenza di sali di rame, verdeggia nella stagione fresca qualche cespuglio di acacie spinose e qualche ciuffo di graminacee. Km. 52 *Holl-Holl* m. 463; poco dopo, un viadotto lungo 142 m. e alto 22 sull'omonimo torrente; presso il km. 70, un serbatoio d'acqua. Sebbene il terreno sia a tratti quasi piano, la linea descrive molte serpentine per evitare tombe di santoni musulmani. Km. 72 *Dasbiò* m. 566; km. 90 *Alì-Sabièt* m. 670, ultima stazione in territorio francese; di qui parte una pista camionabile per Dikkìl, donde un tronco proseguirà da un lato verso il L. Abbè e dall'altro verso il L. Assàl e Tagiúra. Si prosegue tra piccole creste montuose. Al km. 98 si passa il confine, entrando in A. O. I.

Km. 108 **Deuallè**, già *Dauanlè* m. 774 (*caffè-rist.*; posta, telegrafo), prima stazione in territorio italiano; visita doganale e controllo dei passaporti e lasciapassare in treno. Sino alla *conca di*

Rab, km. 122, si continua in zona montuosa e deserta; proseguendo, il terreno appare ricoperto di nere lave basaltiche. Dopo, km. 134, *Adelè* m. 720, si raggiunge l'*altipiano di Aíscia* m. 750, che è una pianura sabbiosa, sparsa di sassi vulcanici, di termitai e di ciuffi d' erba; all'orizzonte, a sin., sono i monti Mil-Millicàt e di Bío Cabóba, formati da lave di color chiaro. Km. 149 **Aíscia** m. 759 (*caffè-rist.*; posta, telegrafo), importante stazione, sede di Residenza.

DA AÍSCIA A GÍGGIGA PER BÍO CABÓBA E SCIAVÉLI PISTA CAMIONABILE km. 174, in alcuni tratti appena segnata, molto migliore da Sciavéli a Gíggiga; da Bío Cabóba a Sciavéli percorribile, non senza difficoltà, solo nel periodo asciutto. – Fino (km. 40) al bivio presso *Bío Cabóba*, si segue la strada per Díre Dáua, pag. 429. Si piega a sin. in piano, rasentando a sin. rilievi trachiliparitici di uniforme tinta giallastra. Volgendo a SSE si supera una *selletta*, oltre cui si stende per c. 3 km. una piana a bassa boscaglia, cinta da rilievi vulcanici e solcata da uadi infossati. Traversate altre colate poco rilevate di lave giallastre, si perviene (km. 50 c.) a una *pianura* livellata molto ampia, a bassa boscaglia, chiusa per lungo tratto a S dalla catena arcuata e continua dei M. Éllis. Dalla direzione SE, seguita dopo il bivio di Bío Cabóba, si piega a SSE, puntando verso l'estremità E dei M. Éllis, che si rasenta al km. 65, m. 1100. I M. Éllis, dalle forme ardite e acute, si rivelano anch'essi costituiti da lave acide elevantisi qualche centinaio di m. sopra una base cristallina. A sin., E, si elevano a qualche distanza i monti essenzialm. calcarei situati a N di Gócti. Si procede verso SSE, lungo il limite E della piana cristallina, fra boscaglia a tratti verde e rigogliosa, dove si notano le peste del leone. Traversati due torrenti a letto ciottoloso, si volge a S e si passa (km. 80 c.) il lungo letto sabbioso dell'*Alì-Dicò* m. 1050. Subito al di là, cominciano affioramenti di lave basaltiche che si fanno via via più frequenti ed estesi, fino a costituire per intero l'alta riva d. del *F. Murà-Burà*, proveniente da Gócti, nel quale si deve scendere con precauzione lungo una specie di scalinata basaltica. Km. 90 c., m. 1040 si è in una specie di *depressione valliva* molto larga (5 km.) e piatta, limitata dalle ripe, alte una trentina di m., che fiancheggiano a d. il Murà-Burà e a sin. il Damèr-Giòg: depressione che si può indicare, nell'insieme, come valle dell'Arreruhà. Immediatam. sulla sin. del Damèr-Giòg, un affioramento di lave acide con piccola solfatara e sorgentella salata. Su questo ripiano si eleva la ripa basaltica. Due km. più oltre (km. 99), si traversa il letto sabbioso del *Torr. Rughéisa*, pure proveniente da E e affluente del Damèr-Giòg. Serie di conetti basaltici a d.; di fronte, la scarpa dell'altipiano di Gíggiga. Come primo gradino, si supera, volgendo a SE e poi di nuovo a S, una prima zolla calcarea, che si varca (km. 110) in una *selletta* m. 1250. Al di là, una cresta cristallina, che si aggira piegando a E e poi a S; essa chiude a N la conca di Sciavéli. Si supera un torrente profondam. incassato e con una stretta risvolta si sale (km. 120) a **Sciavéli** m. 1400, situato su un largo terrazzo sotto la scarpa principale dell'altipiano (360 m. di dislivello). Sciavéli è località di qualche importanza, con uno spiazzo cinto da costruzioni in muratura. Buona acqua potabile.

La strada ricavata in parte nella roccia calcarea, guadagna (km. 124) con risvolte il *ciglio dell'altipiano* m. 1760, da cui *vista. Corre poi in direzione SO, fino a superare un ultimo gradino (km. 132, m. 1840), dopo il quale si stende in direzione S sull'altipiano appena ondulato, a praterie e campi di orzo con numerosi villaggi. Km. 138 *Cululà* m. 1850, grosso villaggio ricco di bestiame, a E del quale tre «bur» basaltici. Km. 141 *Túllo Gulèt* m. 1895; km. 154 *Assóina* m. 1850, sulla pendice di una collina calcarea, da cui per la piana uniforme si scende lentam. a, km. 174, *Gíggiga* m. 1642, pag. 438.

DA AÍSCIA AL LAGO ARISSÀ CAROVANIERA malagevole per la petraia quasi continua e faticosa a tratti per forti dislivelli. – Da Aíscia, per *Aíscia Bor* (km. 15 c.; posto di acqua), percorrendo una petraia arida che offre scarso pascolo a ovini e a cammelli, si va verso NO (km. 50 c.) a *Dur Dur*. Di qui, passando per i *pozzi di Burtúli*, si risale la *piana del Sassagabósso* e, lasciando a sin. la quota caratteristica di Arabdúra, si scende (km. 110 c.) al *pozzo di Dullùl*, da cui prende nome la «*piana di Dullùl*». È questa una depressione chiusa, compresa fra sponde più o meno ripide, alte 100-300 m. e di c. km. 40 per 8; nella parte E, più alta, offre magro pascolo di graminacee, nella parte O è quasi assolutam. deserta; fondo livellato sedimentario che nella stagione delle piogge si impaluda, rendendo assai difficile il transito. Dal pozzo Dullùl procedendo a O nella piana di Dullùl, si giunge in 3-4 ore di marcia al *pozzo di Daueichèl* e da questo, in 8-9 ore, ai *pozzi di El Uéli* nella *piana Amadù*, altra depressione chiusa, prolungamento a O della precedente, dalla quale è separata da una breve e aspra linea di colline basaltiche. Km. 180 c. *pozzi di El Uéli;* è una zona che offre buon pascolo e vi soggiornano mandre numerose di bovini, ovini e cammelli dei rer Issa. Un centinaio di piante di «Calotropis procera» mette una nota riposante nel paesaggio generalm. sassoso, arido e bruciato. Si traversa l'*Amadù* verso N e si risale per aspra costa all'*altipiano di Airóri*, vasta regione sassosa e priva d'acqua, e in due tappe ridiscendendo infine nell'*Obanà*, si raggiunge (km. 230 c.) il *pozzo di* **El Fófle**, sede di V. Residenza. La *piana dell'Obanà* è una depressione simile alle precedenti, ma a fondo accidentato, che dalle *paludi Chillélu* con andamento S-N va a finire nell'*Auàsc*, là dove questo è presso a sfociare nel **Lago Abbè** (*Bádda Curmòns* nella voce locale). Il L. Abbè che riceve da O le acque dell'Auàsc e da E quelle del Seic Cáito, non ha emissari. È dominato a N dal M. Damài Alì, a E dai M. Daccà e a S dall'altipiano Airóri. Le sue acque sono salate, popolate da pesci e le sponde da stormi di uccelli acquatici e trampolieri. Dallo specchio del lago si elevano tre isolette disabitate e aride. La superficie è assai variabile a seconda del regime dell'Auàsc. Le piene di questo fiume, trasportando abbondanti sedimenti, hanno colmato verso la foce un'estesissima pianura, ove si notano numerose gazzelle e anche struzzi. La popolazione è di gente Issa; poco più a N, dove l'Obanà diventa Obanafùr, la regione è abitata da Dancali Galéila, che si estendono anche più a NO fino alla *palude Gullúbla Tálo*. Al fondo di questa, a d., E, contro il gradino dell'altipiano di Gamárri, si allineano da S a N i Laghi Abbè, Arissà, Affambò e Gamárri, ove termina il corso dell'Auàsc. Sembra che i 4 laghi comunichino tra loro più saldam. di quanto risulta dalle carte. Traversata la palude in direzione NE, si contorna il **L. Arissà** e si percorre un ripido altipiano roccioso a N del lago. Dall'altipiano si scopre il corso impetuoso dell'Auàsc, il cui rombo si sente da alcuni km. Sulla riva N del lago è *Arissà*, villaggio di un centinaio di dancali sedentari. Nei pressi, sulla riva sin. del fiume, sono due palmeti e alcuni campi di dura. Circa una trentina di km. a NO, traversando l'Auàsc, si va a *Hadelè Gubò*, pag. 345, donde a Sardò.

DA AÍSCIA A GÓCTI E AUBARRÈ, pag. 439. – DA AÍSCIA A DÍRE DÁUA per la pista bassa, pag. 428.

Km. 166 *Lassaràd* m. 817; nella brulla pianura, ai piedi di un rilievo basaltico, qualche gruppo di capanne tonde di pietra a secco. Si traversa una zona di colline, che si riuniscono nei M. Harr, e, sorpassato il *Passo Harr*, si sbocca nella pianura di Adigálla. Km. 206 *Adigálla*, già *Addagálla* m. 781, sede di V. Residenza; a sinistra si vede la lunga cresta dei M. Gogóba e, nello sfondo lontano, l'altipiano hararino. In questa zona sono frequenti i miraggi e le trombe d'aria, che sollevano la sabbia e talora le capanne degli indigeni. Verso, km. 253, *Méllo* m. 903 si distingue prima a sin. la catena dei M. Gogóba; nello sfondo, il lungo altipiano hararino in cui si elevano i M. Darimù, Serérta e Abdúlla. Km. 271 *Arreruhà*, già *Harráua* m. 964; poco dopo si varca su ponte di ferro il torrente omonimo, che scende dai monti di

Gócti, Aubarrè e Sciavéli. La piana è sparsa di ciuffi d'erbe palustri con fascie verdi di tamarischi nani. Si è qui in territorio abitato da Issa. La linea sale fortem. tra squallidi pianori; nel fondovalle la vegetazione si fa invece via via più fitta e florida, in genere acacie. Km. 297 *El Bahè*, già *El Bah* m. 1094; un ponte sul *Torr. Dancà Dubbè*, poi si piega in viva salita verso S, con vista limitata dalle sponde della valle. Usciti da questa, si scopre in avanti a sin., in una conca, ai piedi dei monti, un lembo di Díre Dáua. I boschi sono qui folti e ricchi di selvaggina.

Km. 318 **Díre Dáua** m. 1217 (chiosco-caffè; dogana), la stazione principale della linea con officine ferroviarie ecc. Per la descrizione della città e diramazioni per Haràr ecc., v. pag. 432.

La linea lascia a d. l'aeroporto e a sin. la città e traversa il *Torr. Daciatù*, poi piega a NO per riprendere ben presto la direzione O sulle pendici N dei primi contrafforti della boscosa catena dei M. Ahmàr. Uno spartiacque segna il passaggio dal bacino dell'Óda-Túto (Arreruhà) al bacino del Torr. Herháli, che scende a N alla palude Gullúbla Tálo, e se ne traversano vari affluenti. Km. 345 *Úrso* m. 1127, allo sbocco della valle omonima; il tracciato si svolge tortuoso con brevi salite e discese nella boscaglia costituita prevalentem. da acacie.

Km. 377 **Erèr,** già *Errèr*, m. 1201; a sin., oasi meravigliosa nella boscaglia, è l'*Azienda Agricola di Erèr,* impiantata nel 1923 dall'italiano Pastorelli per Tafarì, ora prezioso campo sperimentale di alberi fruttiferi e di colture tropicali. Il luogo, per il mite clima, per la presenza dell'Azienda che fornisce ogni sorta di frutta e per la sorgente termale, si presta a divenire un'importante stazione turistica.

Dalla stazione verso S si traversa per un viale di capoc un lembo dell'Azienda, indi si tocca il villaggio indigeno di *Erèr*; si prosegue in salita attraverso un tratto di boscaglia, raggiungendo in c. 30 min. la *Direzione dell'Azienda*, allogata provvisoriam. nell'ex Ghebbì addossato al pendio del monte. Sotto è l'*Albergo delle Terme di Erèr*, pure creato da Tafarì, per l'utilizzazione di una polla d'acqua termale (40° C) radioattiva. Esistono poi altre acque minerali fredde. In progetto, la costruzione di un nuovo albergo e di uno stabilimento per i bagni. Il terreno già messo a coltura (c. 100 ha. nel 1938) è diviso in riquadri regolari da viali fiancheggiati a canali di irrigazione derivanti dal Torr. Erèr. Le coltivazioni principali sono per ora quelle degli agrumi (c. 8000 aranci, 4000 mandarini, limoni e cedri), delle banane, del caffè, della vite, del pesco, del fico, della palma dattilifera, della papaia; piantagioni di altri alberi fruttiferi, di verdure, di fiori sono in sviluppo. L'Azienda è un esempio convincente delle possibilità agricole della zona incolta alle falde dei M. Ahmàr e Cercèr, da cui scendono le acque che serviranno per l'irrigazione.

La vegetazione ora diviene più densa, ora si dirada; la zona, alquanto malarica, è però abitata solo da pochi Galla Cottù, che vivono di pastorizia e di qualche campicello di dura; a d., il territorio via via più desertico è abitato da nomadi Dancali; le pendici in alto a sin. sono invece fittam. abitate. Km. 384 *Góta* m. 1006 (spaccio; posta, telegrafo), sede di Vice Residenza. Prima di, km. 403, *Bicchè* m. 1109 (pista camionabile per Írna, pag. 456), si passa nel bacino del Torr. Mullù, affluente di d. dell'Auàsc, la cui immensa pianura, su cui si levano isolati vari

gruppi vulcanici, si stende a d. fino alle pendici dell'altipiano etiopico. Km. 430 **Afdèm** m. 1139 (buon *rist.*, con alcune camere; posta e telegrafo), importante stazione, quasi alla base e all'estremità SE del gruppo del M. Afdèm o Afdùb m. 2048.

Uscendo dalla stazione, a d., un alto *cippo*, in mezzo alla camionabile per Áddis Abéba, ricorda i fanti della Div. « Peloritana », che per primi occuparono la zona.

La linea piega decisam. a SO, risalendo la *V. Dobò* e, superata una lieve sella, scende nella *conca di Mullù* e traversa il torr. omonimo poco prima di, km. 459, *Mullù* m. 1225, piccolo gruppo di tucul in un bell'orizzonte di monti e di colline boscosi; a d. sono i M. Afdèm e Fársis; in fondo si profila il cono dell'Assabòt, analogo nelle forme al M. Afdèm. Di qui si diparte una antica carovaniera per Bilèn e Ancóber. Si varca un notevole affluente del Torr. Mullù e si giunge a, km. 471, **Miésso,** già *Mehésso* m. 1280 (*spaccio*; posta, telegrafo), sede di Residenza.

DA MIÉSSO AD ÁSBA LITTÓRIA E AL BIVIO CÚNNI PISTA CAMIONABILE km. 34 c., costruita nel 1931, migliorata dopo l'occupazione italiana. – La pista si dirige a S, varcando un pittoresco burrone profondo c. 30 m. e largo c. 3, e sale sul versante N dei M. Cercèr, rivestito di boschi e sempre più fittam. abitato via via che si innalza. Si attraversano vari affluenti del Torr. Mullù per risalire la V. del Cirò, affluente del Mullù, finchè per una pittoresca stretta, si sbocca nella conca di Ásba che forma la testata della valle. – Km. 26 c. **Ásba Littória** m. 2150, ab. 2000 c. (*spacci*; posta, telefono, infermeria), capoluogo del Commissariato del Cercèr, è situata in una pittoresca conca boscosa alla testata della V. Cirò, affluente del Torr. Meticciò (Mullù-Auàsc), poco a N dello spartiacque col bacino dell'Uábi. La conca è dominata a S dal M. Giálo o Géllo, che supera i 3000 m. Ásba Tafarì (ricordo di Tafarì) fu fondata da Taclè Hauariàt, governatore del Cercèr, sul luogo del villaggio di Cirò secondo un piano regolatore. È il maggior centro del Cercèr e si estende per c. 4 km. per 2. A SE, in posizione elevata, è l'*ex Ghebbì*, ora sede del *Commissariato*; a S è la *Chiesa copta* in muratura; nel paese sono la *Missione Cattolica* con una chiesetta, e una *Moschea* con un minareto costruito dalla XV Legione Ferroviaria. Per la descrizione del Cercèr, pag. 454. – La pista continua a salire verso SE e raggiunge (km. 34) il *bivio Cúnni*, sulla strada del Cercèr, pag. 456.

DA MIÉSSO A BACÀ pista camionabile km. 20 c. A *Bacà* o *Villa Bacà* è una grande tenuta, in corso di valorizzazione.

DA MIÉSSO A GAUÁNI PISTA CAMIONABILE km. 148 c., non percorribile durante le piogge. Il percorso è stato riconosciuto per la prima volta in lug.-ag. 1937 dalla XV Legione Ferroviaria. – La pista parte poco a E della stazione; traversata la ferrovia, si dirige a N sulle falde E del M. di Miésso (M. Súfi), in lieve salita, poi discesa sulla pendice solcata da torrenti. Alle vulcaniti acide del M. Súfi subentrano, appena girato questo (km. 8), lave basaltiche formanti un vasto pianoro tabulare, a boscaglie di acacie e di aloe, livellato sui 1300 m., che a N declina lentam. al ciglio (km. 17, m. 1200) cadente sulla V. Dùa. *Vista davanti (N e NO) sui cocuzzoli e pinnacoli del M. Fársis, a d. (E e NE) sulle acute creste del M. Afdèm, a sin. (OSO) sull'Assabòt. La V. Dùa si affossa nel tavolato basaltico; il fondo è solcato da tre affluenti del F. Mullù e rivestito di rigogliosa boscaglia. Si scende sul fondovalle (m. 1050), lo si traversa risalendo (km. 23) sulle propaggini E del M. Fársis. La pista traversa queste, mantenendo la direzione generale N, mentre la vista s'apre a d. sui motivi movimentati del complesso M. Afdèm, e a sin. sui cocuzzoli e pinnacoli del M. Fársis (l'uno e l'altro formati da lave acide). La boscaglia è ricca di selvaggina (gazzelle, facoceri, lepri, talora pangolini e cudu). Si scende poi in un pianoro alluvionato (km. 32-35, m. 1000 c.), da cui vista a sin. su arditi pinnacoli lavici. Oltre questo, si procede sopra un ondulato gra-

dino basaltico che fiancheggia a sin. la V. Mullù e si protende alquanto verso N. Presso il suo apice è (km. 43) **Butúgiu** (*spaccio*) m. 885, località abbastanza salubre e di qualche importanza per i pozzi perenni nel Torr. Mullù, all'estremo S della zona abitata da Dancali. Il nome, detto anche *Butugiù* o *Bittigiù*, è quello imposto dagli Amara; in dancalo, *Sanchilláda*. A Butúgiu fanno capo le cabile dancale abitanti a S dell'Aiélu, grandioso vulcano isolato distante una sessantina di km., che domina il panorama a N di Butúgiu e chiude, si può dire, la Dancalia meridionale propriam. detta.

Dallo sperone basaltico si scende in pochi min. nella vasta *piana steppica di Ghegalù*, che declina insensibilmente verso l' Aiélu. La pista punta verso questo monte, ma con molte curve per evitare pantani che si formano dopo le piogge anche piccole; a d., il Mullù, che poi si allontana in direzione NNE. Km. 64, m. 720, incrocio a T con una pista proveniente da Afdèm, ora abbandonata (benchè più breve) per ripetuti passaggi del Torr. Dobà, incassato fra alte ripe friabili (attenzione nel ritorno a imboccare la pista giusta). Il F. Mullù, unitosi al Dobà, piega verso O e viene a perdersi nella piana c. 1 km. a N della pista proveniente da Afdèm, causando durante le piogge l'impaludamento di tutta la piana. Meno di 1 km. a N dell'incrocio sono le capanne di *Ghegalù*, presso alte acacie che segnano il letto fluviale.

Piegando ad angolo retto verso O, si continua nella steppa disseminata d'arbusti e ricca di selvaggina (frequenti gazzelle e orix), dirigendosi verso l'estremo SO dei M. Matacà, che si raggiunge a km. 76, m. 720. Si passa (km. 76-79) in direzione NO davanti alla fronte terminale montuosa che si protende con tre principali sproni o bastioni; poco dopo (km. 81), la pista piega a SO fino a raggiungere (km. 86) un'altra serie di colline laviche, che lambisce facendo un brusco gomito a N. Si continua in lenta salita su piattaforma basaltica prima a steppa, poi ad acacie, lasciando a d. l'isolato M. Cào, foggiato ad amba. Dalla piattaforma (m. 770) si scende (km. 93) a traversare un uadi, oltre il quale si intercalano ai basalti dei tufi cineritici. Si domina a d. il bacino del Torr. Dádda, i cui rami s'affondano nel pianoro con incisioni che via via diventano profondi burroni. Il maggiore fra questi, assai pittoresco fra i neri basalti colonnari, rimane vicino sulla d., subito dopo traversato un uadi infossato al km. 101, m. 700. Lasciata a sin. l'ampia dorsale dei M. Curbílli, si scende a N verso la piana dell'Auàsc, toccando la base del pianoro basaltico al km. 105, m. 635, presso l'uscita dell'uadi Dádda dall'aspra sua gola. Si passa sulla d. e poco dopo (km. 106), sulla sin. dell'uadi; lo si ripassa al km. 109, m. 615, dove piega verso l'Auàsc, mentre la pista si accosta all'alta e diritta parete basaltica che limita a E la vastissima piana. Nella parete, due ben conservati crateri obliqui ai km. 112 e 113. Presto comincia, ai piedi della parete, una serie di depositi biancastri, prevalentem. silicei, di antiche sorgenti termali. Residuo di queste sono (km. 120) le *sorgenti termali di Mágu*, m. 609 c. (acqua ottima, la sola immediatam. potabile in un vasto territorio), che scaturiscono in più polle a 48° C, là dove la via si restringe a pochi m. fra la parete e le paludi *nella stretta di Mágu*, che segna il passaggio alla vera Dancália. Le sorgenti e le paludi contigue (coccodrilli e ippopotami) sono frequentate da grandi mandrie di cammelli e zebù. Poco oltre (km. 124), il bastione basaltico piega bruscam. a E e descrive un grande arco per allacciarsi all'Aiélu, che appare d'un tratto nella sua imponenza. La pista volge prima a ENE, seguendo il piede della parete e passando accanto alle capanne di *Mágu*, indi (km. 130) piega a N, tenendosi a qualche distanza dalle falde O dell'Aiélu, per superare le conoidi dei torr. che ne scendono. Km. 141, belle acacie ombrellifere segnano l'inizio del terrazzo alluvionale di Gauáni, ove migliaia di dancali vivono durante la stagione umida, lasciando solo poche capanne abitate durante la stagione secca che li costringe a emigrare col bestiame più vicino all'Auàsc.

Km. 148 **Gauáni** m. 630, sede di V. Residenza, in località priva d'acqua buona, presso l'Auàsc, che in questo tratto ristagna e impaluda. Molta selvaggina (gazzelle, facoceri, ottarde, lepri, faraone, tortore e pernici; coc-

codrilli nelle paludi e nei rami dell'Auàsc; serpenti velenosi di più specie, compreso il cobra; d'estate, zanzare innumerevoli).

Alta fino a una ventina di metri sulla piana dell'Auàsc, la terrazza di Gauáni offre una veduta imponente verso l'Aiélu e verso l'altipiano etiopico. A N spiccano i monti di Sibabì (Ásda-hára), a E i minori crateri Adodà e Firitíli, dietro cui si eleva quello grandioso dell'Abidà (Amoíssa delle carte), con parecchi km. di diametro. Si è nel cuore della Dancália meridionale, etnograficam. di molto interesse, con costumi ancora primitivi. La zona è abitata da dancali Assaimára (= genti rosse) confinanti a N con gli Addoimára (= genti bianche) abitanti la zona oltre Sibabì ed estendentisi anche in sin. dell'Auàsc. Le capanne sono di stuoie tese su rami ricurvi, con recinti di pietre per tenervi i pozzi al sicuro dalle fiere. Notevoli le tombe con cumuli di pietre precedute da pilastrini per i guerrieri, più regolari e cilindriche o cilindrico-coniche per i capi; talora a recinto con due bassi pilastri per i sacrifici. Fasci di pali in forma di covoni, preceduti da una fila di pietre erette, ricordano guerrieri caduti fuori del territorio della cabila.

Da Gauáni a Tihò e Ádo carovaniera km. 150 c. in c. 4 giorni. Le carovaniere seguite da Gauáni a Tihò sono parecchie; la scelta varia secondo le stagioni, per le necessità del rifornimento d'acqua. È qui descritta quella percorsa nel feb. 1938 dalla Missione A.G.I.P., diretta dal Prof. M. Gortani. – Per pista tracciata in direzione N, poi NNE, si raggiunge il ciglio N del terrazzo alluvionale (km. 5), la cui scarpa rivela depositi lacustri e di solfatara (conchiglie fossili d'acqua dolce). Nella piana si passa l'*uadi Buncatà* e si tocca, km. 8, il villaggio (magalo) *Haráfa*, sede del Capo Assaimara. Km. 10 si procede lungo il margine O di una zona a basse colline alluvionali, su cui trovansi (km. 12.5) le capanne di *Mulalli*. Sovrasta a NNE il basaltico poco elevato M. Auarè Gaosà (c. 900 m.). La fascia collinosa si restringe fra questa e le paludi della piana. Oltrepassata la stretta (km. 18), la montagna descrive un grande arco concavo verso O, e la vasta rismatura è occupata da bianche colline terrazzate di bianchi depositi silicei idrotermali. Sovrasta a N la nuda elevata cresta, a direzione E-O, dei M. Ásda-hára, formata da lave e tufi vulcanici alterati con tinte vivaci da fenomeni di solfatara. Km. 24, girato lo sperone O dei M. Ásda-hára, riprende la fascia collinosa. Si è nella regione di *Sibabì* e si traversa (km. 26, m. 540) il profondo *uadi* dallo stesso nome. A d. è il M. Sibabì o Sababì, termine S di una cresta che corre da N a S per 6-7 km. e prende il nome di Bor-Haramílla (= montagna diritta, erroneam. segnata come M. Assassibabifóro sulle carte: Sibabiforo è una conca con acqua per Sibabì). Si continua lungo il lembo collinoso, che finisce per ampliarsi e giungere fin sotto l'altipiano medesimo; si attraversano i sabbiosi letti degli uadi *Atutéla-Haráta* (km. 31), *Uì-hi* (km. 40), *Bolódi* (km. 42), presso l'abitato omonimo, e si giunge (km. 51) alla *piana di Mála-farà-larì*. Toccato questo villaggio, sede del capo dei Moddáito (cabila Addoimára) abitanti in d. dell'Auàsc, si va in direzione ONO (km. 54, m. 560) fino a sfiorare la striscia boscosa che accompagna il fiume, si ritorna al lembo collinoso nella direzione precedente e si è in breve alla regione *Callalù*, pure assai abitata. Traversato l'uadi omonimo (km. 60) e uno successivo, si è (km. 64) in territorio di *Mafála*. Ancora un uadi *Gaudì-Tóli* (km. 65) e si perviene nel territorio di *Argúfia*, presso l'omonimo uadi (km. 69, m. 550). L'altipiano basaltico tabulare si è ora avvicinato a 3 km. Lo si scala lungo l'*uadi Argúfia* e si perviene (km. 78) al ciglione (*Carónu*) m. 720. Qualche km. a N rimane la località di *Teréna* o *Taréna*. Verso l'altipiano e le sue leggere piatte depressioni listate di bocce basaltiche, in direzione NE, si tocca (km. 86) l'abitato di *Gádu* m. 740. Continuando a N, si raggiunge *Séca-Éla* (acqua), punto obbligato per le carovane, in una lunga depressione a 720-750 m., fra erte ripe basaltiche del tavolato che si livella sugli 800 m. Si piega a NNE, poi NE, toccando (km. 103; m. 690) l'origine d'una valle diretta a N, nella quale si discende (m. 650). Si risale sul suo fianco d. e, attraverso leggere conche fra alture collinose, in direzione NE, si perviene (km. 114.5) nella piccola conca di *Af-ássa* m. 650 (= fossa rossa),

nel cui fondo è un pozzo perenne in roccia viva; località frequentata e abitata. Ripida salita al margine N della conca; si procede quindi a ENE, poi NNE, lungo il piatto altipiano a 700 m., per carovaniera ben segnata, fra steppa e rada boscaglia, lambendo cupolette di lave chiare sulla piattaforma basaltica. Km. 120, m. 630, ciglione E dell'altipiano; veduta sulla sottostante abitata V. Addoità, sulle catene dei M. Galatù e Maghénta che si ergono di contro. Discesa per gradini nella valle (km. 125, m. 520), traversando un uadi profondo che scende dall'altipiano. Procedendo in direzione ENE, si penetra (km. 128) nella *depressione di Tihò*, lunga una decina di km., relativam. stretta (1.5-2 km.), a piatto fondo sabbioso. Nella sua parte N (km. 135), sono le grandi *sorgenti termali di Tihò* m. 490, bacini numerosi di limpida acqua bollente e di vulcanetti di fango. La valle di Tihò è rallegrata dalle verdissime paludelle attorno alle sorgenti, talune recinte da incrostazioni bianche di silice. Continuando verso NE si raggiunge (km. 150 c.) *Ádo*, presso la pista da Dire Dáua a Tendahò, pag. 346.

La ferrovia attraversa un ampio piano alla base del M. Assabòt, dalle pittoresche forme vulcaniche e in gran parte boscoso. La vegetazione è qui più bassa, ma la vista è libera a sin., S, sull'ampia verdissima valle del T. Arbà, i cui numerosi affluenti scendono dai M. Cercèr. Il paesaggio, nelle sue linee ampie e morbide, è amenissimo. Km. 506 *Córa* m. 1297; il bosco che si traversa sembra, dopo le piogge, un meraviglioso parco fiorito; è il paesaggio vegetale della « quollà », pag. 56, con prevalenza di acacie e mimose, a cui si mescola qualche euforbia, con liane ed epifite. Nella discesa si disegnano di fronte a d., oltre l'ampia V. dell'Auàsc, i Monti di Ancóber, nei quali termina l'altipiano etiopico. Km. 528 *Arbà* m. 1116 (*spaccio;* posta, telegrafo; ambulatorio), sede di V. Residenza.

Da Arbà a Ghelemsò pista camionabile km. 47, costruita prima della guerra a cura dei concessionari di caffè della zona del Cercèr, migliorata dopo l'occupazione. – La pista si dirige a S, dapprima pianeggiando, poi in forte salita; si traversa la valle d'un affluente del Torr. Arbà, indi si riprende la salita, traversando in alto una bella gola boscosa. Si scavalca lo spartiacque fra Auàsc e Uábi in una sella a E dei M. Cercèr e si sbocca sulla strada del Cercèr, 2 km. a O di (km. 47) *Ghelemsò*, pag. 457.

Si scende rapidamente, traversando nella bella foresta vari torrenti, al fondo della valle dell'Auàsc, che s'allarga a d., NE, in un'immensa piana, da cui sorgono isolati coni vulcanici. Km. 555 *Ponte sull'Auàsc* m. 860, in ferro, lungo 151 m., alto 60 m. sul fiume, che scorre incanalato in una gola dalle pareti rocciose a picco.

Il F. Auàsc, uno dei più importanti corsi d'acqua dell'A. O. I., nasce dai M. Uorchè a O di Áddis Abéba, si dirige a SE ricevendo sulla sin. l'Acáchi, che gli reca le acque di A.A.; descrive una curva intorno al M. Zuqualà, riceve sempre sulla sin. il Torr. Móggio e, volgendo verso NE, scende nell'affossamento tra le scarpate degli altipiani etiopico e somalo; segue in direzione NE, poi NNE il piede della scarpata dell'altipiano etiopico; riceve sulla d. vari torrenti che scendono dai M. Gugù e Cercèr, poi sulla sin. il F. Cassàm, i Torr. Gabennà e Gascianè che scendono dai M. di Ancóber, i F. Róbi e Borchennà; alla latitudine di Dessiè descrive una grande S (sulla sin. confluisce il F. Millè) fin quasi alla latitudine di Sardò, indi piega a E, poi a S, riunisce una serie di laghi e paludi nell'Aússa e sfocia nel L. Abbè. La lunghezza del corso dalle origini a quota 300 risulta di 694 km.; la superficie del bacino imbrifero di 60 940 kmq. La massa d'acqua non è ingente; pur tuttavia il corso è perenne fino al L. Abbè. Il fiume, dalla confluenza del Cassàm all'11° parallelo segna il confine tra Amára e Haràr.

Si segue per breve tratto la profonda gola rocciosa dell'Auàsc. Km. 558 *Staz. Auàsc* m. 986 (*Alb.-Rist.; spaccio;* posta e telegrafo), sede di V. Residenza.

Da Staz. Auàsc ad Auára Málca carovaniera c. 7 ore. – La via, frequentata da carovane che recano sale dalla Dancália, si dirige a NO attraverso la piana sassosa rivestita di rada e arida vegetazione. Dopo c. 3 ore si giunge all'orlo di un amplissimo circo di valli affluenti all'Auàsc, tra le quali la principale è quella del Cassàm: verso O una vasta steppa si stende fino ai contrafforti del vulcano spento Fantalè. Traversata una profonda valle, si percorre una rada boscaglia d'acacie gommifere e si giunge a un gradino, dal quale si vede in basso una lunga striscia di verde. Facendo di qui una deviazione di c. 1 ora a d., si raggiunge il verde fondovalle ove, tra grandi palme dum, un laghetto raccoglie le acque di una serie di sorgenti termali, *Filoà*. Riprendendo la carovaniera, sempre in direzione NO si raggiunge (ore 7 c. da Auàsc) *Auára Málca* (guado della polvere) m. 900 c., villaggetto presso il F. Cassàm, al confine con le popolazioni dancale. Su un poggio vulcanico sorge una specie di castel forte, presso una piantagione, ora quasi abbandonata, di banane, caffè, aranci, limoni, papaie, manghi, cotone ecc., irrigata da un canale derivato dal Cassàm. La potenza della vegetazione è qui meravigliosa. – La carovaniera prosegue verso N, per terreno in generale quasi deserto, traversa il *Torr. Cabennà*, poi il *F. Auàsc* a *Dóbbi Fághe*, ai piedi del M. Dofàn, indi raggiunge *Únte*, villaggio in riva d. e a monte di una rapida dell'Auàsc, e *Bilèn*, sulla carovaniera da Mullù ad Ancóber.

La linea, a non grande distanza dall'Auàsc, contorna la base del vulcanico M. Fantalè m. 1966. La valle, che si stende amplissima tra la scarpata dell'altipiano somalo (M. Dansè e Gugù, culminanti a m. 3623) a sin. e quella dell'altipiano etiopico (M. Ancóber m. 3603), è un piano ondulato rivestito prima di erbe con radi cespugli, poi di folte acacie, sparso di gruppi montuosi d'origine vulcanica e di poca elevazione, e nel quale si disegna via via più largo il solco dell'Auàsc. Km. 590 *Metehára* m. 948, alla base S del M. Fantalè. Nei pressi l'Ufficio Superiore Topocartografico (I. G. M.) ha misurato nel 1937 una base geodetica lunga 10 km.

C. 45 min. a SO sono i *Laghi Metehára*, stagni d'acqua salmastra abitati da coccodrilli. Una pista camionabile conduce a S ai *pozzi* (acqua buona).

Si traversa una colata lavica che si vede scendere dal M. Fantalè, poi si scorge a sin. il maggiore dei L. Metehára, dominato a O da due poggi vulcanici. Più avanti si vede a d. il M. Uasìl, dalla cima tondeggiante, e a sin. il M. Córa e altri crateri e si traversano altre piccole colate. In avanti e a d., oltre l'ampia valle del F. Cassàm, appare l'imponente bastione terminale dell'altipiano etiopico culminante nel M. Ancóber m. 3603. La ferrovia, dopo aver descritto un arco con la convessità a N, piega a SO, traversando campi di lava nerissima che appena comincia a rivestirsi di vegetazione, poi un groviglio di circhi e di muraglioni vulcanici. Km. 629 *Mélca Gìlo* o *Málca Gìlo* m. 1125, tra colline vulcaniche rivestite di rade acacie. Km. 646 *Borciotà* m. 1177; poco dopo la stazione, si vede a d. una cascatella. Nel piano tra i M. Boccàn m. 2621 e Debocódio m. 2320 a d. e i M. Boséti m. 2395 a sin., nel quale si sale fortem., si cominciano a notare tra le acacie gruppi di belli alberi; più avanti, traversando una serie di colate laviche, la vegetazione assai ricca e varia in cui

si notano una pittoresca euforbia non più alta d'un uomo e i primi oleastri, forma come un parco, profumatissimo durante la fioritura. Km. 669 **Uolencíti,** già *Ualanchíti* m. 1436, ab. 280 (*Rist.; spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), in amenissimo paesaggio collinare con clima salubre e mite.

Dintorni interessanti per il paesaggio e per la caccia. Passeggiata di ore 1.30 c. a cavallo al *Sudarium,* grotta sudatoria naturale, efficace nella cura di artriti, reumatismi e obesità.

Si continua a salire serpeggiando verso SO, poi volgendo a O. Km. 693 **Adáma** m. 1712 (*Rist., spacci;* posta, telegrafo), sede di Commissariato, importante stazione da cui si dipartono verso SE due piste per gli Arússi e il Bále.

DA ADÁMA A SIRÈ E TICCIÒ, pag. 461. – DA ADÁMA A GÓBA E DÓLO, pag. 460.

Nella salita, la vista diviene più ampia sulla valle, a tratti coltivata, e dove si distingue a sin. la fossa dell'Auàsc piegare verso S per contornare l'imponente regolare cono del M. Zuqualà, che domina il paesaggio fin quasi alla capitale. Km. 721 **Móggio** m. 1788 (*Rist., spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria; aeroporto), centro importante, sede di Residenza, con i primi eucalipti che annunziano Áddis Abéba.

DA MÓGGIO A ZUQUALÀ pista camionabile km. 40 c. – La pista si dirige a SO nell'altipiano brullo e qua e là coltivato. A km. 18 c. si lascia a sin. una diramazione per Bolè. Km. 40 c. *Zuqualà* m. 2040, presidio al piede NO del M. Zuqualà.

SALITA DEL M. ZUQUALÀ, ore 3 c. – Si prende una mulattiera che sale in direzione E sul pendio settentrionale boscoso, poi svolta e riprende la salita in direzione O, per boschetti di acacie e ginepri, raggiungendo (ore 2.30 c.) l'*orlo del cratere* del **M. Zuqualà,** da cui si domina lo svasato imbuto craterico, nel cui fondo brilla un *laghetto* ellittico (diametro maggiore c. 1 km.), a secco nella stagione asciutta. Si scende, attraverso il bosco del pendio E della conca, alla *chiesa di Menfès Cuddùs* (Spirito Santo), circolare, costruita intorno al 1912 dall'italiano Castagna e circondata da povere capanne di monaci. Nell'interno sono le solite pitture abissine. Il cenobio è meta di pellegrinaggi di cristiani copti che si recano a venerare la tomba del monaco Gabrè Menfès Cuddùs. Il lago è frequentato pure dai galla pagani che venerano le acque del lago, in cui si tuffano i lebbrosi e altri infermi provenienti anche da regioni lontanissime. – Un sentiero malcomodo permette di fare in c. 2 ore il *giro dell'orlo del cratere* (c. 6 km.). Dal ciglio meridionale, ov'è la quota più elevata m. 2946, bellissimo panorama; a SE, oltre l'Auàsc e i Laghi Cogiè a cui fa sfondo il M. Bareccià, si scoprono con tempo chiaro il Lago Zuài e i retrostanti M. degli Arússi; a SO i M. Guraghè e dei Sóddo; a NO, Áddis Abéba e i monti che la circondano, tra cui il Mannagascià col suo lago; a N, la piana di Haddàs coi suoi laghetti sullo sfondo del M. Ierèr. – Al ritorno si può seguire la pista che dalla base del monte si dirige a *Ducàm* (km. 35 c.), pag. 428.

DA MÓGGIO A UÓNDO, pag. 554. – ESCURSIONE ALLE CASCATE DEL TORR. MÓGGIO, 1 ora e.

Compare sulla d., in avanti, il vulcanico M. Ierèr che domina da E il panorama della capitale. Si varca il *Torr. Móggio* e si continua a salire nel vasto altipiano. Km. 745 **Áda,** già *Haddàs* o *Addà* m. 1908 (*Alb. C. I. A. A. O.*, 60 letti presso, il L. Hóra Arsédi; *spacci;* posta, telegrafo, telefono; infermeria; aeroporto), sede di V. Residenza, è frequentata meta di escursioni per i suoi 5 pittoreschi laghi e per l'Azienda dell'O. N. C. di Biscioftù. Interessante *Scuola per la Gioventù indigena.*

ESCURSIONI. – 1. AL LAGO DI BISCIOFTÙ c. ore 2 dalla staz., andata e ritorno a piedi o a mulo. – Si segue per c. 1 km. la grande strada in direzione di Móggio (SE), indi si prende a d. la pista camionabile per il M. Zuqualà. Dopo c. 1 km. si volge a d. per una mulattiera a mezza costa, che, attraversando per c. 800 m. una radura a pascolo, porta a un fitto gruppo d'alberi. Di qui, attraverso un'angusta gola, tagliata nella roccia del M. Biscioftù, si giunge in vista del piccolo *Lago di Biscioftù,* grazioso specchio d'acqua quasi circolare (circonferenza m. 3733), in un cratere vulcanico con fondo di roccia basaltica. Il lago, d'acqua piuttosto dolce per il forte ricambio apportato da una ricca falda acquifera, è profondo c. 100 m. Per una pista percorsa dalle mandrie si può scendere al lago. Nei lati S e O, pochi cm. sopra il livello normale dell'acqua, sgorgano numerose sorgenti d'acqua limpida. Sulla sponda E una pompa solleva l'acqua che rifornisce Áda.

2. AL LAGO ARSÉDI, ALL'AZIENDA DI BISCIOFTÙ E AL LAGO DI BISCIOFTÙ GÚDA pista camionabile km. 2.5 c. – Dalla staz., si segue in direzione NNE un'ottima pista, percorribile da autoveicoli in ogni stagione, fiancheggiata da siepi di piante grasse. A c. 800 m. si lascia a d. una diramazione per l'Azienda O. N. C. e si sale a sin. (qui sorgeva il distrutto Alb. del Lago, appartenuto al Negus) a una selletta da cui si domina il ***Lago Arsédi** (*Hóra Arsédi; Alb. C.I.A.A.O.*, 60 letti), graziosissimo lago craterico quasi di forma ellittica, con 4580 m. di perimetro e c. 60 m. di profondità. L'acqua, ricca di sali potassici, è assai appetita dal bestiame, che viene qui condotto all'abbeverata da grande distanza. Le pareti del cratere scendono a picco per c. 200 m. nel lato O, mentre a S sono alte un centinaio di metri e hanno un pendio assai più dolce. A NO il lago forma un seno quasi circolare, pittorescam. incassato tra pendii ripidissimi. Si può scendere per la pista al lago e giungere fino all'estremità orientale. Il lago, che costituisce una delle bellezze naturali più notevoli dei dintorni della capitale, fornisce ottime carpe. Le genti galla pagane della zona attribuiscono all'acqua del lago poteri divini. 7 giorni dopo il mascal, sulle rive del lago ha luogo un graziosissimo rito: uomini, donne e bambini si dànno qui festoso convegno, offrendo fiori campestri al lago e cospargendo di acqua i loro bovini; spose e fanciulle si tuffano nel lago per impetrare fecondità. Sulla sponda O si adagia in dolce pendio il *vigneto* e *agrumeto dell'Azienda O. N. C.* (11 000 viti per uve bianche da tavola).

Si ritorna al bivio, v. sopra, e si continua verso N attraverso fiorenti coltivazioni di cereali e si giunge (km. 1 c. da Áda) alla sede dell'**Azienda Agraria di Bioscioftù dell'O. N. C.** (*Opera Nazionale per i Combattenti*), comprensorio di 15 000 ha., già appartenente in parte all'ex Negus, affidato all'O. N. C., che vi sta creando uno dei primi centri di colonizzazione nazionale, che servirà anche come utilissimo centro sperimentale agricolo. Visita del più grande interesse. A sin. è la *Palazzina della Direzione,* a cui si accede per un viale fiorito; più oltre, a d., il *capannone delle macchine agricole* e la *stalla;* ancora a sin., l'alto *fabbricato dei servizi,* con officina, centrale elettrica, deposito granaglie, caseificio ecc. Sono in costruzione un primo lotto di 20 case coloniche, da assegnare a ex combattenti; la posa della prima pietra ebbe luogo il 9 dic. 1937, durante la cerimonia della trebbiatura. Prosperano nell'Azienda vari cereali (frumento, orzo, taff, dura, granturco), i legumi (fagioli, ceci, fave, piselli), le barbabietole, la canna da zucchero, varie piante a seme oleoso, verdure e ortaggi, alberi fruttiferi ecc.

Una pista camionabile, percorribile solo nella buona stagione, continua verso N; a un bivio si prende a d. tra bei campi. A c. 1 km. dal bivio (km. 2.5 c. da Áda) si giunge alla sommità dell'orlo del **Lago di Biscioftù Gúda,** specchio di forma ellittica (area c. 64 ha., perimetro m. 3300), profondo c. 80 m., con acqua meno ricca di sali potassici che quella dello Hóra Arsédi. Le rive sono incorniciate da un canneto che fornisce materiale per mobili di canna, tralicci e i tetti dei tucul; le pareti del cratere si elevano di c. 30-70 m. sull'acqua. Si può scendere per mulattiera alla sponda N. – La pista camionabile prosegue verso N fino a (km. 40 c.) *Ciaffedénsa,* sulla carovaniera Áddis Abéba-Balcì-Ponte Auàsc.

L'altipiano è ora quasi completamente coltivato e radamente alberato di acacie, eucalipti e sicomori; più avanti, il terreno è sparso di masserie abissine, costituite da più tucul, circondati da muretto a secco e ombreggiati da eucalipti. A d. sono il M. Ierèr e la dorsale tra Áddis Abéba e Debrà Berhàn; a sin. il regolare cono tronco del M. Zuqualà, pag. 426 (dietro questo è il solco dei Laghi Galla) e i M. Guraghè e Sóddo; in avanti, il M. Mannagascià. Km. 756 *Ducàm* m. 1950 (*spaccio;* posta, telegr., telef.).

DA DUCÀM A SÓDDU, GARDÚLLA e IAVÉLLO, pag. 547.

Si traversa il *Torr. Ducàm;* in salita più viva, si serpeggia tra modeste alture tondeggianti, calve o poco alberate. Per una larga sella si scende nella V. del Grande Acáchi; di fronte si spiega la conca di Áddis Abéba, cinta come da un solenne anfiteatro dai M. Furì (a sin.), Uociacià, Mannagascià, dai colli di Entótto e dal M. Ierèr (a d.); la capitale è sparsa nella nera macchia d'eucalipti, appoggiata ai colli di Entótto, nella quale luccicano le lamiere dei principali edifici. Km. 776 *Acáchi* m. 2120 (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza; il centro italiano si sta sviluppando a N della stazione, tra questa e l'altura della V. Residenza. Varcato il *Torrente Grande Acáchi*, si vede a destra un monticello bucherellato da grotte abitate. La linea sale faticosamente; gli eucalipti, prima a piccoli ciuffi isolati, poi a macchie, si rinserrano formando un fitto bosco. Si lascia a d. la Stazione Marconigrafica Vallauri, poi la Stazione Ricevente, si descrive una curva e si giunge a, km. 799, *Áddis Abéba*, pag. 474.

C. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER STRADA.

ITINERARIO di km. 778: da Gibúti al confine PISTA CAMIONABILE km. 121 c., appena discreta; dal confine a Díre Dáua pista camionabile km. 221 sistemata e percorribile tutto l'anno; da Díre Dáua a Staz. Auàsc, PISTA CAMIONABILE km. 235, buona e quasi sempre percorribile; da Staz. Auàsc a Áddis Abéba CARROZZABILE km. 201, costruita nel 1936-37, ottima e in gran parte asfaltata. Percorso fattibile in 3-4 giorni, di vivo interesse da Díre Dáua alla capitale. Il tracciato segue ora da un lato, ora dall'altro la linea ferroviaria, salvo il tratto da Aíscia a Díre Dáua; si rimanda perciò alla descrizione della ferrovia, pag. 417.

Gibúti, pag. 410. Si esce per la *rue d'Abyssinie* e, lasciando a d. le Saline, si prende la direzione SO in terreno sabbioso e roccioso con qualche magro cespuglio. Km. 4 *Amboulì*, pag. 417; varcato l'*uadi Amboulì*, si comincia a salire in terreno sassoso e roccioso il primo gradino dell'altipiano somalo.

Km. 112 *Alì-Sabièt* m. 680; di qui si dirama a d. una pista per *Dikkìl*, che sarà continuata da un lato verso il L. Abbè e dall'altro verso il L. Assàl e Tagiúra. Poco dopo si varca il confine tra Somália francese e A.O.I. (Governo di Haràr). Km. 122 *Deuallè* m. 774, pag. 417, controllo passaporti e visita doganale. La pista circola in salita tra le modeste alture dei *M. Acálei*. Dopo la *valletta di Rab* (casello ferroviario), si continua su ripiano ricoperto di lava nera, sboccando dopo la staz. di *Adelè*, m. 720, sull'*altipiano di Aíscia.* Km. 169 **Aíscia** m. 759, pag. 418.

DA AÍSCIA A DÍRE DÁUA pista bassa km. 170 c., percorribile solo durante la stagione secca. Ha servito fino alla fine 1937 per il transito Gibúti-Áddis Abéba; con la costruzione della strada alta, serve solo per il traffico locale. – Il tracciato segue dappresso la linea ferroviaria, pag. 419 e 420, che traversa varie volte con passaggi a livello.

DA AÍSCIA A GÓCTI, AUBARRÈ E GÍGGIGA, pag. 439. – DA AÍSCIA A SCIAVÉLI E GÍGGIGA, pag. 418.

La « strada alta » da Aíscia a Díre Dáua per Dabássa, aperta nel 1937, completata nel 1938, segue in parte l'antica carovaniera da Zéila ad Haràr percorsa da Cecchi e Chiarini nel 1876-81 e dalla Missione Porro nel 1886. Si traversa in direzione S la distesa steppica livellata di Aíscia, della quale si tocca dopo 29 km. (m. 840) l'orlo S, contrassegnato a E da una serie di colline che cade sopra una leggera depressione. Davanti, di là da questa, si eleva una moltitudine di monti dentati, a profilo assai vario, formati da lave chiare trachiliparitiche fra cui spiccano i M. Mil-Millicàt. La strada, lasciata a destra la vecchia carovaniera per Bío Cabóba, prosegue a S, scendendo nella conca e attraversando due altre conche successive, aperte verso O, dove vanno a confluire verso Bío Cabóba. Si sbocca quindi in una piana, ov'è, km. 211, il presidio di *Bío Cabóba* m. 970, presso la riva dell'uadi omonimo che ha pozzi d'acqua perenne.

Bivio a d. per Bío Cabóba verso O, al di là di un ampio torrente sabbioso. *Bío Cabóba* m. 900 c., povero villaggio, che aveva una certa importanza come nodo carovaniero.

La strada prosegue verso S, attraversando l'*uadi Bío Cabóba* e dirigendosi verso una serie di alte colline, poi verso O, passando presso alcune basse colline; si continua in direzione S, attraversando un'insenatura del massiccio collinoso. Km. 231, m. 975, bivio a sin. d'una pista per i M. Éllis e Sciavéli-Gíggiga.

La pista piega a SO fino a toccare il piede di una collina, indi fa un lungo rettifilo verso SSO, nella grande *piana dell'Arreruhà*, coperta di boscaglia d'acacie. Si giunge, km. 246, al *Torr. di Biobài* m. 940, che dà nome alla località, che si raggiunge con 7 km. di pista seguendo verso monte, E, la riva destra del torrente; è una zona assai popolata, con grossi villaggi. Attraversato il Biobài, la strada riprende il rettifilo a SSO fino al *F. Arreruhà* o *Harráua* km. 258, m. 900. Varcato l'ampio letto sabbioso, dopo 1 km., la strada s'innesta nella pista che proviene dai M. Éllis, e volge a O, seguendo per un tratto la sinistra dell'Arreruhà dalle sponde coperte da rigogliosa vegetazione. Km. 263 si traversa il *Torr. Dabássa* m. 890, la strada piega quindi a SO, avendo dinanzi la catena dei Gogóba. Km. 270, m. 960, si raggiunge una *piana*, che si traversa in direzione SO, avendo sempre a d. la catena dei Gogóba. Km. 280, m. 985, s'inizia una breve e tortuosa discesa, poi una salita per raggiungere (km. 286, m. 980) un nuovo ripiano. Si prosegue con lungo rettilineo attraverso il pianoro per abbassarsi poi ancora, km. 297, m. 950. La strada scende con due risvolte al largo letto del *F. Húlla* (m. 918) che scende dal gruppo del Sarérta, e 1 km. appresso traversa anche il *Torr. Gildéssa* che viene dall'Abdúlla e si getta poco dopo nel F. Húlla. Si prosegue lungo la valle, in direzione OSO; km. 310, m. 980, bivio a sin. per *Gildéssa*.

Una cattiva pista, diretta prima a E, poi a SE fra colline laviche, e negli ultimi 2 km. attraverso una piana coperta di fitta boscaglia erbosa, raggiunge la riva del *Torr. Gildéssa*, oltre il quale è **Gildéssa** m. 1065, gruppo di capanne tra alte acacie. Gildéssa è nota per l'eccidio della spedizione inviata dalla Soc. di Esplorazioni Commerciali di Milano e condotta dal Co. Gian Piero Porro (nato a Como nel 1844) per esplorare e studiare lo Hararino sotto l'aspetto naturalistico, agrario e commerciale. Facevano parte della spedizione il Prof. G. B. Licata (nato a Nápoli nel 1859), Gerolamo Gottardi (nato a Valéggio nel 1853), Umberto Romagnoli (nato a Fenestrelle nel 1861), Carlo Cocastelli di Montíglio (nato a Mántova nel 1858), Dr. Guglielmo Zenini (nato a Sandrigo nel 1857), Paolo Bianchi (nato ad Assisi nel 1855) e Giov. Blandino. Partiti da Zéila, tutti vennero massacrati in un agguato presso Hartì o Artù (9 apr. 1886) dagli armati di Abdullahi emiro di Haràr, che aveva concesso il permesso di visitare il paese. L'eccidio, non vendicato dall'Italia, dette occasione a Menelìc di muover guerra all'emiro e conquistare il ricco territorio.

Prendendo la direzione generale OSO, fra i due rami perenni del *Torr. Óda*, si supera la selletta (km. 327) di un contrafforte che si dirige a O verso El Bahè. Traversata una specie di conca ad anfiteatro, ci si affaccia, km. 337, m. 1210, a una selletta: di qui si scopre la vasta conca di Díre Dáua, a cui si scende varcando dapprima tre uadi sabbiosi; si sbocca ad angolo retto, km. 339, m. 1180, nella strada per El-Bahè; e piegando a sin., si è in breve a,

km. 342, **Díre Dáua** m. 1207, pag. 432; bivio a d. per Haràr, pag. 436. Si traversa la città, passando dinanzi (a d.) alla stazione, poi, incrociata la ferrovia, ci si accosta alle colline da cui scendono tre torrenti che si dirigono a N verso la valle di El-Bahè, raccogliendosi nel Laga Dailè, affluente del Dancà Dubbè. Girando la collina e volgendo a O, si traversa un'ondulata piana a boscaglia di acacie, solcata da vari torrenti più o meno infossati (*Martì, Bussáido, Hardiràu, Óda Túto*), affluenti anch'essi del Laga Dailè. Indi si continua nella pianura e, per uno spartiacque insensibile, si passa nel bacino dello *Herháli* e, più precisam. del suo tributario, *Torr. Úrso*, di cui si traversano con un'alternativa di salite e discese i vari affluenti. Passato il *Torr. Úrso*, con acqua perenne, km. 367, bivio a sin. per il villaggio di *Úrso*.

A 1 km. di qui la pista raggiunge *Sarcàm*, presso lo sfocio dell'Úrso, km. 8, m. 1325. Da Sarcàm sentiero per *Collúbi*, ore 7, lungo la valle dell'Úrso, fra pendici coltivate a caffè e banane.

Km. 375 passaggio a livello della ferrovia. Si continua sul lato N della ferrovia, nella piana ondulata e si passa il profondo *Torr. Erèr*, toccando, km. 339, *Erèr*, m. 1130, pag. 420, poi, km. 411, *Góta*, m. 1006, pag. 420, oltre l'uadi omonimo. Si passa a N e poi a S della ferrovia, lasciando a d. quest'ultima; km. 420 *Elabélla* m. 1080. Si varca un profondo vallone boscoso e si supera una zona di alte colline. Incrociata ancora la ferrovia al km. 426, m. 1130, in tortuosi torrenti, si lascia a sin., km. 430, la pista che porta alla vicina *stazione di Bicchè*, pag. 420. Si corre sullo spartiacque, passando dal bacino del Herháli a quello del Mullù, tra vegetazione di boscaglia, giungendo in una zona a basse ondulazioni ove sorge isolato il vulcano spento Rugdáia. Nello sfondo lontano, di là dal Rugdáia, si scorge il vulcano M.

Aiélu, isolato in mezzo alla piana dancala. Km. 449, l'*uadi Carábo*; km. 459 *Afdèm* m. 990, pag. 421, ai piedi dell'imponente montagna vulcanica omonima.

Si continua in direzione generale NO, per qualche km. attraverso una ondulata zona solcata da uadi e sparsa di boscaglia, indi lungo una vasta piana fra il piede dell'altipiano e il massiccio del M. Afdèm, coperto di boschi di acacie. Km. 480 si passa sulla sin. e poi di nuovo sulla d. della ferrovia, che corre parallela e vicinissima alla strada. Km. 487 *staz. Mullù*; poco dopo si traversano due affluenti e il corso principale del F. Mullù (km. 490, m. 1270). Km. 493 nuovo incrocio della ferrovia, che è ora sulla destra; a d., NE, oltre le ultime propaggini del M. Afdèm, si scorge il gruppo del M. Fársis; davanti, NO, si eleva la piramide vulcanica dell'Assabòt; a sin., SO, la scarpata dell'altipiano declina con grandi scaglioni, in alto si ergono i M. Cercèr.

Varcati due uadi, si raggiunge, km. 498, *Miésso* m. 1340; bivio a sin. per Ásba Littória e per Bacà, pag. 421, e a d. per Gauáni, pag. 421. Si continua nella boscaglia in direzione del M. Assabòt, intorno a cui si gira per poi proseguire su un grande pianoro, ove pascolano bovini e asini. Si scende nella V. del Torr. Arbà, che dai M. Cercèr si dirige a NO, poi a O nell'immensa piana dell'Auàsc: ampia e amenissima vista. Passata, km. 549, la stazione *Arbà* (bivio a sin. per Ghelemsò, pag. 424), si discende ancora tra boschi, traversando, km. 557, il *Torr. Arbà* m. 1050, poi si risale brevem. per ridiscendere a traversare il *Torr. Hardìn*.

Km. 574 *Ponte sull'Auàsc* m. 815; km. 577 *Staz. Auàsc* m. 900, pag. 425. Si descrive un ampio arco a SO, alla base del vulcanico M. Fantalè m. 1966; si lasciano a sin., km. 608 c., *Metehára* m. 948, e più lungi i laghi omonimi. Si piega a d., NO, si taglia la ferrovia, allontanandosi notevolm. dal suo tracciato fin presso Uolencíti. Si sale, km. 623, al *Passo Gariboldi* m. 1360, ov'è una chiesetta. Si prosegue sulla dorsale a E della ferrovia, tra una fitta e rigogliosa foresta, tagliando le ultime propaggini dei M. Córa e Boséti. Km. 674 *Uolencíti* m. 1441; si percorre in lieve salita una piana fino al suo margine S, a c. 1 km. da Adáma. Un ripido gradino porta a, km. 697, *Adáma* m. 1650 c.; bivio a sin. per Ticciò e per Góba, pag. 460.

Vista amplissima sulla V. dell'Auàsc; a sin., il cono regolare del M. Zuqualà m. 2946, che dominerà il paesaggio fin quasi alla capitale. Volgendo a O, si sale al ripiano di, km. 702, *Taddè Mariàm* m. 1750 c.; quindi si guadagna una piana ondulata, attraversata la quale si giunge a,

km. 714, **Móggio** m. 1788; prima di entrare, bivio a sin. per Uóndo, pag. 426. Si varca il *Torr. Móggio*, si risale e si passa a livello la ferrovia e si va per lungo tratto pianeggiando tra coppe argillose. Si traversano nuovam. delle lave recenti; a sin., l'Aeroporto di Cattà. Si traversa, km. 736.5, *Áda* (già *Haddàs*) m. 1850, pag. 426, lasciando a sin. la stazione; bivio a d. per l'Azienda dell'O.N.C. e i Laghi di Biscioftù, pag. 427. Di fronte, a d., il M. Ierèr domina il panorama di monti e di colli dalle linee solenni; indietro, all'orizzonte i monti degli Arússi. Per un bel ret-

tilineo si giunge a, km. 746, *Ducàm* m. 1950, pag. 428; bivio a sin. per Sóddu e Iavéllo, pag. 547. Varcata una sella tra colline argillose erbose, si traversano vari affluenti del F. Acáchi. Km. 763 *Acáchi* m. 2120; si lascia a d. la Residenza e a sin. il paese e la stazione. Si varca il *F. Acáchi,* poi un canale d'irrigazione; la strada piega gradatam. a N, seguendo la linea ferroviaria; la campagna offre il paesaggio tipico dell'altipiano etiopico, a lievi ondulazioni, parte coltivato, parte a pascolo con ciuffi d'eucalipti che ombreggiano i casali sparsi, gruppi di tucul recinti da muretti a secco. Si traversa il *Villaggio Torino.* Di fronte si va disegnando la conca maestosa di Áddis Abéba. Si lascia a sin. la Staz. Marconigrafica Trasmittente; più avanti a sin. una Cantoniera e a d. la Staz. Ricevente, poi si passa a livello la ferrovia. Gli eucalipti s'infittiscono e comincia il tipico abitato di Áddis Abéba. Sottopassata la ferrovia, si piega a sin. per la *via Lamarmora* e si sbocca nel *viale B. Mussolini,* che sale alla *piazza del Littorio,* centro della città. Km. 778 *Áddis Abéba,* pag. 474.

26. - Díre Dáua e dintorni.

Pianta a pag. 434 e Carta a pag. 448.

Aeroporto (2 B), a N della stazione; piccolo caffè. Linee dell'Ala Littoria: per Áddis Abéba, pag. 171; per Asmára, pag. 167; per Gibúti, pag. 172; per Ássab, pag. 168; per Gorrahèi e Mogadíscio, pag. 173..- **Stazione ferroviaria,** a NE della città, piazza IX Maggio, la staz. più importante sulla linea Gibúti-Áddis Abéba. Chiosco-caffè. - **Alberghi:** *C.I.A.A.O.* (2 D, a), nella città nuova, sulla via per Haràr, 40 letti, acqua corrente, bagni e docce, grande rist. e serv. pasticceria; *Impero* (2 C, b), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore; *Roma* (2 C, e), via Ten. Minniti, 10 cam., rist. e caffè; *Continentale* (2 C, d), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore, rist. e caffè; *Dervis* (2 C, b), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore, 6 cam., rist. e caffè.

Uffici Pubblici: *R. Commissariato,* nell'ex Ghebbì; *R. Residenza* e *Municipio,* via Mar. Graziani; *Posta e Telegrafo,* piazza IX Maggio; *Banca d'Italia* (2 C), via Mar. Graziani. - **Consolati:** *di Fráncia,* viale B. Mussolini; *di Grécia,* via Principessa di Piemonte.- *Ufficio C.I.T.*, via Mar. Badoglio.

Díre Dáua m. 1200, ab. 20 000 c., di cui c. 3000 Italiani e 500 stranieri (francesi 110 con 68 sudditi, greci 290), situata sulle due rive del Torr. Daciatù, in un piano che s'interna tra le colline che salgono ai M. Dendegà e digrada lentam. verso N alla Dancália, è una graziosa cittadina, sorta intorno alla staz. della ferrovia e formata da villette tuffate in giardini perennem. fioriti, centro di sicuro avvenire per la sua posizione sulla direttrice Gibúti-Áddis Abéba, all'innesto delle strade per Haràr e la Somália, per il Cercèr e per Ássab. Il clima è sano in città, caldo nei mesi da marzo a ott., ma abbastanza fresco di notte.

La città deve la sua origine alla ferrovia Gibúti-Áddis Abéba, di cui divenne la principale stazione con officine, depositi ecc. Al 1906 risale la concessione del Negus alla Compagnie pour le Chemin de Fer Franco-Éthiopien, la quale ripartì il terreno a privati e a suoi funzionari. Nel 1909 venne fondata la Missione dei Cappuccini francesi e via via venne formandosi una piccola colonia francese e greca, che costruì la cittadina-giardino. Le nostre truppe vi entrarono il 9 mag. 1936 venendo da Haràr. Il piano regolatore (ing. G. Ferrazza) contempla la creazione di un quartiere di ville a SO della

città attuale, di una zona di case operaie all'estremità O, presso la zona industriale, e la costruzione di numerosi edifici pubblici, tra cui il Municipio, la Banca d'Italia, un nuovo Ospedale, una nuova chiesa cattolica, campi sportivi, ecc.

Dalla *Stazione* (2 C), la più importante dell'intera linea da Gibúti a Áddis Abéba, con estese officine e depositi, si esce sulla *piazza IX Maggio* (2 C), ove sorge la *stela* offerta da S.E. Parini, comandante della Legione dei Fasci all'estero (entrata in città il 9 mag. 1936), a ricordo della congiunzione dell'Armata del S con quella del N. Di fronte, oltre il viale B. Mussolini che segue la ferrovia separandola dalla città, è il *Pal. delle Poste e Telegrafi* (2 C). Prendendo direttam. il *corso Vittorio Emanuele III Re e Imperatore,* asse del movimento, fiancheggiato da negozi, alberghi e caffè, si lascia a sin., nella via Mar. Graziani, la *R. Residenza* e il *Municipio* e si sbocca in una *piazza* dominata dal Pal. del Commissariato su un'altura. A sin., la vecchia sede della Banca d'Italia; a d., la *Casa del Fascio,* edificio di linee modernissime, in cui si tiene dal 1937 la *Mostra del prodotto italiano.* Vi hanno sede le varie opere del P.N.F. e un Cinema-Teatro.

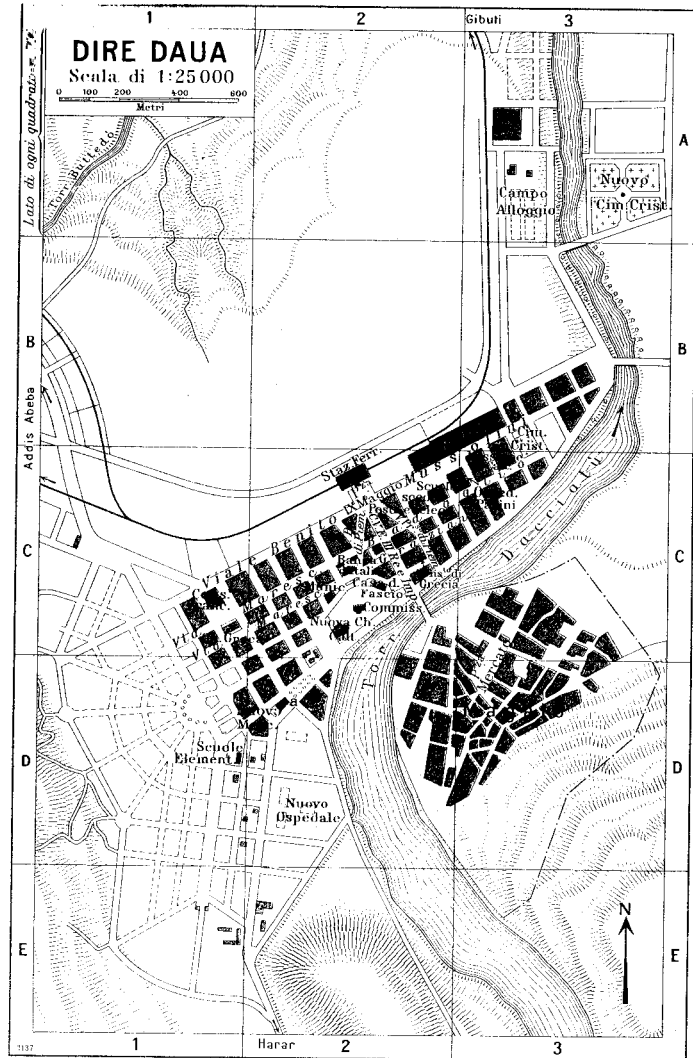
Prendendo a d., si sale al *Pal. del R. Commissariato* (2 C), già *Ghebbì imperiale,* pittoresca costruzione di influenza araba, circondata su tre lati da un loggiato moresco. Passando per la *via Mar. Graziani,* a N del Commissariato, e voltando a sin. verso lo uadi, si trova la graziosa *Chiesa copta,* ottagonale, sulla cui area sorgerà la *nuova Chiesa Cattolica.* Proseguendo verso S sulla via per Haràr, si lascia a d. il *Grande Alb. C.I.A.A.O.*, poi il *nuovo Mercato* e le *Scuole elementari,* indi a sin. le aree su cui sorgeranno i *Campi sportivi* e il *nuovo Ospedale.*

Piegando di qui verso N per la *via Hamanlèi* oppure seguendo dal corso Vitt. Eman. la *via Mar. Badoglio* verso SO, tra graziose villette fiorite, si giunge alla *chiesa* greco-ortodossa *della SS. Trinità* (1 C), con due campanili nella facciata.

Terminata nel 1933, è una bella sala a volta semicilindrica di legno. Nell'iconostasi, varie figure di *Santi* dipinte per questa chiesa da monaci di M. Athos. Nel presbiterio, quadretto di *S. Demetrio,* lavoro greco a pittura e ricamo. Nel muro di sin., un piccolo rilievo in lamina d'argento, *S. Spiridione,* e un dipinto, *S. Maddalena,* di E. Armenopulos (1895); su un leggio nella sala, *Trinità,* lavoro greco a ricamo. Nella parete della facciata, una stampa russa su lamina di rame, *Morte della Madonna,* e *Deposizione,* lavoro russo a pittura e ricamo. - Di fronte alla chiesa è la *Scuola greca Bollolacos* della comunità ellenica.

Nella zona a SO della città si stenderà un nuovo quarticre di villini. Seguendo verso O la via per Áddis Abéba si va al *Quartiere Operaio* e alla *Zona Industriale,* raccordata alla ferrovia e ove sorge lo *Stab. delle Cementerie d'Etiópia.*

Si ritorna per la via Mar. Graziani (vi sorge a d. il *nuovo Municipio* e a sin., nella via Principe di Piemonte, la nuova sede della *Banca d'Italia*) al corso Vitt. Eman.; seguendo poi la *via Mar. Badoglio,* si trova a sin. la **Missione Cattolica** (3 C), fondata dai Cappuccini francesi nel 1909, cui subentrarono nel 1936 i Cappuccini italiani della prov. di Génova.

La Missione comprende una *chiesa,* dedicata dai Cappuccini italiani alla Madonna di Montallegro (nell'abside, *statua della Madonna di Montallegro;*

a sin., *S. Michele*, copia di R. Laflaquière da Raffaello; a d., *S. Giorgio*, copia dello stesso da Frémiet), scuole per bianchi e per indigeni, scuola per arti e mestieri e una bene attrezzata tipografia, che ha stampato opere importanti e i cui proventi sono destinati al Lebbrosario di Haràr. Continuando sulla strada per Gibúti, lungo la ferrovia, si va agli edifici costrniti dalla XV Legione Ferroviaria e al *Campo Alloggio* per gli Operai.

Traversando sul fianco NE del Commissariato lo *uadi* o *Laga Daciatù*, dal largo letto sabbioso, asciutto salvo nella stagione delle piogge, si vede a sin. un grosso fabbricato che comprende molino, pastificio, panificio e centrale elettrica, e l'antistante nuova Centrale elettrica della C.O.N.I.E.L. a gas di carbone, e si raggiunge la cittadina indigena detta **Magálo** e, piegando a sin., la *piazza del Mercato* (3 C-D), di forma press'a poco triangolare, interessante per le costruz. che la circondano e per la pittoresca folla.

Si consiglia di fare un giro nelle viuzze a SE della piazza per osservare la vita prettam. orientale della cittadina. Vi è una piccola moschea senza ornamentazioni, e qualche interessante prospettiva.

PASSEGGIATE. – 1. ALLA COLLINA RAMSÁDI m. 1200 c., che si eleva di una quarantina di m., isolata nella piana a N della città. Si segue la pista per El Bahè o la ferrovia per c. 2 km. fino all'*autoparco Gondrand*, indi si raggiunge in breve (500 m.) il piede della collina e in pochi min. la sommità. È sorprendente l'ampiezza del panorama, che la pur modestissima elevazione consente e che può servire di orientamento. A S, Díre Dáua e gli alti gradini calcarei, dietro cui si eleva granitico l'altipiano, il cui orlo è visibile dal M. Abdùlla a E fin oltre Collùbi a O; a O, il pianoro basaltico orizzontale, dietro il quale appare l'acuta cima piramidale del M. Galauà; a N e a E, i cordoni collinosi che cingono la conca di Díre Dáua. Isolati nel piano della conca, piccoli rilievi arenacei analoghi per forme e natura a quello di Ramsádi.

2. ALLA VALLE DEL LAGA ARRÈ, uadi con acque perenni che fornisce l'acqua alla città. Per camionabile si traversa *Magálo* e dopo c. 2 km. (30 min. a piedi) si è allo sbocco del Laga Arrè; qui, tra alte ripe, è il guado e l'abbeverata, pittoresca in tutte le ore del giorno per concorso di gente e di bestiame. Pittoresca è pure la valle, che un sentiero risale lungo l'acqua perenne, utilizzata in parte per irrigare piccoli bananeti, aranceti, colture di caffè ecc.; alti fichi e sicomori ombreggiano le rive. La camionabile porta (ore 1.30 c.) alla strada di Haràr, subito dopo la prima stretta valliva; calcari ricchi di fossili; vista.

ESCURSIONI. – AI LAGHI ADELÈ E ARAMÁIA, pag. 436. – A ERÈR, pag. 420. – A non grande distanza dalla città sono zone ricche di selvaggina.

DA DÍRE DÁUA A ZÉILA km. 304 c. complessivi; strada massicciata km. 131 fino a Bìo Cabóba; pista camionabile km. 95 fino a Gialélo, poi carovaniera km. 78 c. facilm. riducibile a pista camionabile. – Fino a (km. 131) *Bìo Cabóba* si segue la strada per Gibúti, pag. 429. C. 12 km. più avanti si dirama a d. una pista che raggiunge (km. 165) *Bìo Andòt*, pag. 440. Di qui una pista continua a breve distanza dal confine con la Somália Brit., toccando *Elàn* m. 650, *Goalèh* m. 623, *Lasdèit* e (km. 226) *Gialélo*, al punto d'incontro dei confini tra A.O.I., Somália Francese e Somália Brit. Si prosegue per carovaniera in territorio britannico, traversando la *V. dell'uadi Faruèin*. Raggiunto (km. 290) *Uarabòt*, si prosegue su pista camionabile fino a (km. 304) **Zéila**, ab. 5000 c., il 2° porto della Somália Brit., ma pressochè privo di attrezzamento. È situato alla base di una bassa penisola che forma due baie dalle acque poco profonde; in quella NO si ancorano le navi di medio tonnellaggio, a c. 2 miglia. Nel sec. X giungeva fin qui la potenza axumita; più tardi Zéila fu la porta per cui l'Islam penetrò nell'Etiopia orientale, poi centro importante del musulmano regno di Adàl. Fu visitata da L. de Varthema; fu occupata dagli Egiziani nel 1875 e dagl'Inglesi nel 1885.

DA DÍRE DÁUA A TENDAHÒ, pag. 346.

27. - Da Díre Dáua a Haràr, Gíggiga e Bérbera.

Carta a pag. 448.

CARROZZABILE da Díre Dáua a Gíggiga km. 158 a fondo artificiale con manutenzione continua; larghezza minima m. 8, pendenza massima 7%, raggio minimo delle curve m. 30. Mancano alcuni ponti sulla Haràr-Gíggiga, ora in progetto. Percorso di vivissimo interesse nel tratto dal L. Adelè a Haràr. Il tratto Gíggiga-Bérbera (km. 335) è una PISTA CAMIONABILE in parte a fondo naturale, transitabile ma ancora in corso di sistemazione in territorio britannico. Posto doganale a Gíggiga e Garbaillè.

Díre Dáua, pag. 432. Dal *corso 221ª Legione CC. NN.* si piega a d., passando dinanzi a un magazzino, e s'infila la V. Laga Daciatù, dalle sabbie rosee. Km. 1.6 bivio a sin. per la *Rocca Romana*, costruita dalla Div. « Peloritana ». La strada comincia a salire tra colline rocciose minutam. modellate dall'erosione e rivestite di acacie. Si oltrepassa la confluenza d'un vallone, si raggiunge il letto del torr. e si continua a risalire in sponda sin. il torr., che poi si traversa. La valle si fa via via più alpestre; compaiono le euforbie grandi e nane, poi le dracene.

Per un piccolo *colle* si passa nella testata di una profonda valle e la si aggira in salita, poi in discesa; vista a sin. sul gruppo dei M. Abdúlla. Una lunga salita in una valle selvaggia, poi a mezza costa, tra ginepri di media altezza, cespugli di rumex e qualche coltivazione a terrazze con argentei alberetti di « cat », pag. 443. Si arriva, km. 25, al *colle « Porta di Haràr »* o *sella Angagò* m. 2102, dominata a d. e sin. da due quote ben pronunciate; bivio a d. della pista per il Cercèr, pag. 454. Si sbocca poi in una lunga valle pianeggiante, quasi interam. coltivata e fittam. popolata, con gruppi di tucul a pianta circolare, cinti da siepi e cortine di euforbie; dinanzi si scopre lo specchio del L. Adelè. Km. 29 si costeggia il *L. Adelè*, abitato da uccelli acquatici, in una conca coltivata e a pascolo. Proseguendo, si sale, km. 34, a una *sella;* bivio a d. della pista per Gráua (Garamulláta), pag. 449; di fronte si stende la conca a molli linee erbose, occupata in fondo dal *L. Aramáia* o *Aramáio* m. 1966, d'aspetto triste con le sue sponde basse e brulle.

Un rettilineo scende al lago, di cui si costeggia la riva O. Si lascia a sin. il rustico ex-alberghetto di *Aramáia*, costruzione del negus. Si prosegue con brevi salite e discese su ondulazioni sparse di campicelli di dura, caffè, cat e qualche orto d'agrumi. Da una nuova *sella* si sbocca in vista dell'alta V. Gobélli, chiusa in fondo dai M. del Garamulláta. Si continua in direzione SO, tenendosi in alto; a tratti si esce in culmine, in vista del gruppo dei M. Abdúlla e Condúdo. Km. 46.5 si traversano su ponti due affluenti del Gobélli; quasi in culmine, si sbocca in vista, a sin. in avanti, dell'amenissima conca di Haràr, limitata a N dal gruppo Abdúlla-Condúdo e aperta a E verso Gíggiga. Km. 51 *Abubécher* o *Abochèr* m. 1991 (posto di blocco); bivio a d. per la moschea di M. Áchim. Una breve discesa a svolte porta a, km. 54, *Haràr*, pag. 442.

Dal Pal. del Governo si scende verso SE a traversare la valle e si risale sulle falde del M. Áchim; si passa dinanzi alla chiesa copta di S. Michele e si prosegue a mezza costa e in lieve discesa, con bellissimo *pan. della città, raggruppata su un costone con lo sfondo della catena Abdúlla-Condúdo e con il contorno dei suoi orti a terrazze. Si scende più fortem. verso la V. Erèr, che s'apre sullo sfondo dell'altipiano e dell'alto Ogadèn, a linee leggerm. acclivi verso SO. Dopo qualche km., a d. in alto, il villaggio Áu Sófi, tra rigogliosa vegetazione. Si varca, km. 64, il *Torr.* che scende da Áu Sófi, mentre la pendenza si accentua; qualche bananeto e agrumeto negl'impluvi. Km. 66 ponticello sul *Torr. Haranè* m. 1350 c., originato dai due torr. che abbracciano la collina di Haràr e va a confluire nell'Erèr; fondovalle largo e piatto. Si è nella regione *Bisidimò*. Percorsi 4 km. sulle alluvioni in sin. del fiume, la strada guadagna la *sella Bisidimò* m. 1410, sulla dorsale fra Haranè ed Erèr; ripresa la direz. SE, scende, km. 74, al ponte sul *F. Erèr* m. 1300, fra alti tamerischi e acacie ombrellifere. La valle è ampia, pittorescam. affondata tra rocce granitiche, a fondo densam. boscoso. Seguita per circa 5 km. la sin. della valle, la strada piega a N, salendo a una *conca* m. 1430, con tucul sparsi, da cui una rampa a tornanti incavata nella roccia porta al ciglio dell'altipiano. L'ultima risvolta (km. 82, m. 1540) consente una bella vista sul bacino dell'Erèr, fino alla bianca Haràr. Si procede in direzione E, poi SE, in lenta salita, sull'altipiano granitico di Babíle e Goraríbi, fitto di campi di dura e di villaggetti galla, a un'altezza di c. 1600-1650 m. Km. 85 *Babíle* o *Babílli* m. 1646; bivio a sin. per Fiambíro, pag. 451, e a d. per Fich.

DA BABÍLE A FICH pista camionabile km. 150 c., non sempre facile. — Si procede in direzione generale S sul falsopiano collinoso, rivestito di boscaglia spinosa con rari campi coltivati, compreso fra il corso dell'Erèr a O e il Dacatà a E. Si raggiunge il rilievo dei M. Aramádi, se ne costeggiano le pendici O, si attraversano, nella regione *Góro Múllo*, le testate di alcuni ruscelli defluenti a E verso l'Erèr e si arriva (km. 150 c.) a *Fich*, pag. 453.

Si continua sull'altipiano per altri 3 km. in direzione SE e SSE avendo a sin. la veduta della costa di Fiambíro, dei due M. Ilalámi e dello isolato M. Biciumàn. Indi si comincia la discesa a tornanti che porta in un'angusta valletta morta, interposta fra l'altipiano e la V. Dacatà, rivestita sul fondo da rigogliosa vegetazione e popolata da scimmie e iracoidi. Questa valletta, che la Missione dell'A.G.I.P. ha chiamato *valle delle Meraviglie*, è assai interessante per il gran numero di torrioni, pinnacoli, guglie, sferoidi, talora in equilibrio instabile, in cui si è rotta la roccia granitica dei due versanti. La valletta sbocca, km. 95, m. 1360, in uno slargo alluvionato e fitto di acacie ombrellifere; dopo una nuova strozzatura, si raggiunge l'ampia *V. del Dacatà*, di cui si passa a m. 1300, km. 98, il largo letto sabbioso. Si procede in direzione E, superando altri due corsi d'acqua, *Dáua Gála* e *Góndo*, affluenti del Dacatà, e le interposte basse dorsali granitiche; si perviene così, km. 100, m. 1330, al piede dell'altipiano di Boràle. Bivio a d. per Segàg.

DAL BIVIO BORÁLE A MACÓDA, FARSÒ, E SEGÀG PISTA CAMIONABILE km. 225 (informarsi sulla transitabilità). È la direttrice seguita dalla Div. «Líbia » nella sua marcia su Haràr. – Si prende in direzione SSE, elevandosi lentam. sulle pendici di sin. dell'ampia V. Dacatà e raggiungendo dopo 8 km. uno spuntone calcareo isolato fra le rocce granitiche. La pista prosegue serpeggiando sulle rocce granitiche, sempre in direzione generale SSE, accostandosi poi gradatam. al piatto ciglione calcareo che, partendo

dall'altipiano di Boràle, domina tutto il fianco sin. della vallata. La pista si addentra, risalendo lungo un affluente del Dacatà e raggiunge con due risvolte l'altipiano (km. 37). Corre quasi rettilinea in direzione SSE, sulla superficie piatta e degradante leggerm. verso S, in mezzo a boscaglia rada di acacie spinose. Si lascia sulla sin., a 4–5 km. di distanza, una serie di tre «bur» basaltici affiancati, e si ragginnge (km. 65 c.) la regione di **Macóda** m. 1530, dove una serie di conetti basaltici, alti 40–50 m., formano nn ampio semicerchio sul loro basamento calcareo-arenaceo; vista sulle amplissime vallate del Faf a sin. e del Dacatà a d. Km. 75 c. si esce dal semicerchio eruttivo di Macóda e si scende a gradinate sempre in direzione SSE fino a raggiungere (km. 90 c., m. 1290), un'altra grande *cerchia vulcanica*, a lave basaltiche, aperta come un amplissimo cratere sventrato verso E. Dal fondo della cerchia si risale, uscendo dalla regione vulcanica e raggiungendo dopo pochi km. la regione di (km. 95 c.) **Farsò** m. 1360. La pista continua in direzione S lungo la *V. del Torr. Sulùl* e raggiunge (km. 160 c.) *Dagamedò*, località con pozzi, ove il 24 apr. 1936 vennero infranti attacchi degli abissini che contrastavano l'avanzata della colonna del Gen. Nasi. Sempre in direz. generale S, la pista tocca *Godéli*, poi (km. 225) *Segàg* m. 859, pag. 473.

Una ripida salita con strette risvolte conduce, km. 114, a *Boràle*, m. 1550, altipiano con villaggi sparsi, cinto a SE da un anfiteatro di colline e cordoni calcarei. Si procede verso ENE, traversando la piana e varcando a 1620 m., km. 116, il cordone collinoso. Al di là, l'altipiano continua per km. 1.5, poi comincia, tra sferoidi granitici, la discesa nell'amplissima depressione del Faf. A m. 1400, km. 124, si piega per 1 km. a N lungo il lato d. del piatto fondo vallivo, e si passa il largo letto sabbioso del *F. Faf* o *Fafàn*, volgendo poi a NE. Varcato un piccolo corso d'acqua m. 1420, si comincia di nuovo a salire, sempre in direzione generale NE, lasciando a d. il lungo rilievo tabulare di Gára Léncia. Si volge a N, in un altipiano a macchia o boscaglia rada, su terreno scistoso-cristallino, attraversato da filoni pegmatitici. Si aprono in questi le cave di mica della *miniera di Gíggiga*, il cui centro è il villaggio di *Sciavélli* m. 1640, km. 137. Sempre sull'altipiano a boscaglia tra due affluenti del Faf, si continua piegando a NO, poi a N, in leggera salita. In due ampie radure, fra campi ed euforbie, i villaggi di, km. 140, *Pelétca* m. 1720 e, km. 143, *Belérca* m. 1780; poco dopo, km. 141, m. 1790, bivio a sin. per Fiambíro, pag. 451. Si è ormai a pochi km. dalla catena dei M. Gurésu, che divide la regione hararina dalla piana di Gíggiga. Descrivendo un arco convesso verso N, si supera l'interposta depressione valliva, indi si sale,

km. 147, al *Passo Mardà* m. 2000 c., insellatura a forma di V, fra monti calcarei a copertura basaltica; a d. si eleva la conica Punta Mardà m. 2300 c. Si scende velocem. nella piana di Gíggiga, piegando a E. L'uniforme distesa, leggerm. acclive a d., SO, ove biancheggia la cittadina, tutta a linee morbidissime, rivestita di pascoli che sembrano rasati, percorsi da mandre di zebù e greggi di pecore e da frequenti carovane di cammelli, contrasta vivam. col variato e mosso paesaggio hararino. La strada supera ancora un cordone a lento declivio, poi, al termine di un rettifilo, raggiunge,

km. 158, **Gíggiga** m. 1696, ab. 11 000 (*Alb. C.I.A.A.O.*, 16 cam.; *spacci e rist.;* posta, telegrafo; ospedale; aeroporto; Banco di Roma), sede di Commissariato in bella e saluberrima posizione, in mezzo a una grande prateria, quasi alla testata del T. Gerrèr, centro commerciale e nodo stradale importante.

Gíggiga (pronunzia locale Gíghgiga) fu per qualche tempo quartier generale del degiacc' Nasibù, comandante delle forze abissine sul fronte dell'Ogadèn, col suo Capo di S.M. gen. Wehib pascià, e centro dei rifornimenti; fu occupata la sera del 5 mag. 1936 dalla colonna del Gen. Navarra.

Gli abitanti della zona sono in generale Somali Daròd, seminomadi. L'allevamento del bestiame ha qui grandi possibilità.

DA GÍGGIGA A GOGGIÀR PISTA CAMIONAB. km. 50 c. – Si esce da Gíggiga verso NE e dopo c. 1 km. si lascia a d. la pista per Sciavéli, pag. 418. Si corre in direzione NO con lentissima salita nella piana erbosa, seguendo il piede N della catena dei M. Gurésu. Gruppi di capanne somale, mandrie, qualche piccolo cimitero musulmano, ciuffi di aloe e cespugli di acacie. La catena a sin. è tutta boscosa, a base granitica, cui si sovrappongono calcari e quindi basalti che formano le cime, tutte facili e con ampio panorama. Km. 16 c., a d., collina calcareo-arenacea (M. Bíco m. 1850). Km. 24 c., alta collina a d. (M. Derrèi m. 1920), dove affiorano a contatto pegmatiti e basalti; villaggi a sin., più vicino alla falda montuosa. Km. 30 *Gianassè* m. 2000 c., villaggio con qualche casupola in muratura ai piedi di una collina allungata, costituita da quarziti compatte a crinali, acutam. frangiate. Il luogo è uno di quelli ove, secondo la leggenda, sarebbe nato da un prete copto e da una musulmana il Gragn'. Sulla collina tra le rocce sono resti probabilm. di una fortezza abissina; 500 m. più lontano sono resti di un antico catamà, che gli indigeni chiamano Derbíga e attribuiscono ora ai leggendari giganti Arla, ora al Negus Zarà Iacòb.

Si piega a O, raggiungendo e varcando facilm. l'ampia *sella di Gianassè*, in cui la catena si deprime profondam., fra il Gurésu a SE e il Gára Dígle (o Egù) a NO. Poco dopo, km. 36, **Goggiàr** m. 2050, sede di V. Residenza, grosso villaggio a popolazione prevalentem. amarica, alle origini del F. Faf. Le capanne sono ai piedi di una collina calcarea a ripidi fianchi e spianata terminale, alta un centinaio di m., isolata nella valle; sulla sua cima è il nostro fortino m. 2160. Intorno, una corona di monti: Gára Dígle a E, Ghíga a N, Molisà Amóla e Ualínsi a O, Carcársa a S. In costruzione una pista da Goggiàr a Fiambíro, attraverso il tormentato bacino superiore del Faf. – Consigliabile la salita del M. GÁRA DÍGLE m. 2475, da cui amplissima veduta sullo hararino orientale, sull'altipiano di Gíggiga e verso la depressione Arreruhà.

DA GÍGGIGA AD AUBARRÈ, GÓCTI E AÍSCIA PISTA CAMIONABILE km. 250 c. – Si esce da Gíggiga verso NE, salendo ad ampi, dolcissimi gradini ondulati fino (km. 26) alle falde S del M. Macanìs, ergentesi come un nero cono basaltico su ampio basamento calcareo. Si costeggia a E l'orlo del basamento fino a raggiungere, km. 38, m. 1850, nna *selletta* appena marcata fra i M. Bullóica e Sublèu. Si scende in un'ampia piana a spartiacque incerto, puntando verso la cerchia dei monti che chiude a NE la conca di Aubarrè. Raggiunti i primi spuntoni granitici di questa (km. 55), ci si addentra fra i rilievi scistoso-cristallini, e con un'ampia curva, prima verso E in direzione di M. Gífa, poi verso N in direzione di M. Egù, si tocca (km. 73) **Aubarrè** o *Au Rarèc* m. 1607, ab. 1000 c., sede di Residenza, villaggio somalo in parte in muratura con una moschea, presso il confine con la Somália Británnica. Appena a O, in una vallecola, *tomba di Scec Barèc*, da cui il nome. Il confine corre sulla cresta delle catene del M. Egù a E e dei M. Scir-Léga-Hamádi a N, chiudenti ad arco la conca alla testata della V. del Damèr-Giòg (*Arreruhà*). – DA AUBARRÈ A GARBAILLÈ, pag. 441.

Si segue la pista per Garbaillè fino, km. 71, ai pozzi m. 1560, e si prende la pista in direz. N, tra boscaglia di acace ed euforbie, verso la catena dei M. Scir-Léga-Hamádi di cui, volgendo a O, si costeggiano le falde. Una *sella*, incisa a m. 1150 (km. 92) tra scisti gneissici, permette di oltrepassare la catena; si scende tra la boscaglia, con ripetute curve e rasentando da ultimo a sin. una dorsale calcarea, in una vasta piana alluvionale che si tocca al km. 102, e in cui è (km. 106) il villaggio di *Bagiagiàr* m. 340, presso un torrente a letto sabbioso con pozzi nella stagione asciutta. Oltre Bagiagiàr, la piana si estende uniforme, livellata intorno ai 1300 m., coperta di acacie ed euforbie, con ciuffi di aloe; la chiude a E un cordone collinoso per cui passa il con-

fine, a N e NO una dorsale montuosa. Si traversa la piana in direzione NO, fino al piede della dorsale (km. 13), che si supera guadagnando (km. 130) una *sella* a m. 1470, su arenarie rossigne fra densa vegetazione. Si eleva a sin. una lunga cima calcarea, che si aggira, scendendo su scisti granitizzati formanti altipiano a 1350-1400 m. Di fronte, a N, si innalzano i M. di Gócti, cime basse e piatte a sin., cocuzzoli e creste montuose a d., fra cui dominano l'allungato Daríma-Ássa e il conico San-ólo-óla, a cima troncata. Sempre tra scisti granitizzati, si scende a un *torrente* a m. 1290; qualche decina di m. più in alto è, il *fortino di Gócti*, sopra una larga spianata a E del villaggio.

Km. 144 **Gócti** m. 1330, sede di V. Residenza, alle origini del F. Murà-Burà, principale affluente dell'Arreruhà, domina una vasta conca, da cui si accede verso E alla Somália Británnica. I calcarei monti a S formano poco più di un grosso cordone collinoso (colline di Bío Áddo), oltre cui è la piana alluvionale del Damèr-Giòg. Tra le creste montuose a N merita di esser salita quella del *M. Daríma-Ássa* m. 1730, a cui conduce un sentiero che, staccandosi dalla pista per Aíscia dopo circa 4 km., in c. 2 ore per il torrente fra due cime, sale alla *selletta* che le separa. Dalla vetta si domina l'alto bacino del Murà-Burà e quello dell'Alè-Dicò, suo affluente, che si deprime a N.

La pista si dirige per 2.5 km. verso NE, per aggirare il rilievo tabulare che sovrasta Gócti, indi piega con un'ampia curva a NO, seguendo il piede del rilievo e puntando verso l'estremità O del M. Daríma-Ássa. Poco oltre questa, a 1440 m., km. 154 c., agli scisti granitizzati sparsi di boscaglia rada subentrano rocce calcaree solcate da torrenti normalm. asciutti; si eleva a NE una bassa cresta montuosa, collegata coi M. Daríma-Ássa. Si scende (km. 158) con direzione N in una *depressione* a fondo piatto, alluvionato, chiusa a N da M. Meiràh, nuova zona calcarea di bassa montagna. Penetrati (km. 161) in quest'ultima, si continua ancora verso N con lenta salita, per c. 3 km., indi si volge a O e si scende per una depressione valliva a sparsa boscaglia, che sbocca (km. 168) nella vastissima *piana* scistoso-cristallina *di Gurgurù*, livellata sui 1100 m. L'orizzonte è chiuso a O dai lontani M. Éllis; a N, sono appena visibili i M. di Bìo Gurgurù; a E è la lunga e piatta dorsale calcarea del M. Ghéri-guàn, oltre cui sorgono i M. Libàn-lèi, già in territorio britannico. Si attraversa la piana di direzione NE, accompagnati a d. dal M. Ghéri-guàn, che progressivam. si abbassa. Al di là del suo estremo N (km. 186, m. 950), a d. della pista, sorge una collinetta lavica a ferro di cavallo. Altre collinette laviche, di cui una a pan di zucchero, si vedono a sin. a qualche km. dalla pista. Si fanno vicini i M. di Bìo Gurgurù, rilevati come due catene convergenti verso N. Spicca a sin. una serie di cime nude, di forma bizzarra, che somigliano a certe vette dolomitiche o cristalline, per lo più a torrioni o coniche: sono i M. Mil-Millicàt, costituiti da lave trachi-liparitiche. Al di là di un largo uadi sabbioso, (km. 191) *Bìo Gurgurù* m. 900, posto di confine, ai piedi di nude colline arenacee. Si continua in direzione N fra le catene convergenti, nella valle desolata e assolata, lambendo il piede dei monti Mil-Millicàt; a d. è il letto sabbioso dell'Obòl, che, a km. 208, presso il posto di confine di *Arauéina* m. 760, piega a NE, dirigendosi verso la Somália Británnica. Dinanzi si ergono gli oscuri monti basaltici di Bìo Anòt, sul più elevato dei quali si arrampica nn sentiero dal nostro versante. Km. 216 bivio a d. per *Bìo Anòt*, posto di confine distante qualche km. Si piega a O, superando una *sella* m. 780 c., da cui si scende in direzione N a traversare un *uadi* che lambisce il piede del grande tavolato di Aíscia. È questa una estesissima piattaforma essenzialm. formata da conglomerati e arenarie cretacee, ricoperta più o meno estesam. da colate di lave basaltiche, che spiccano in nero nella distesa steppica livellata intorno ai 750 m. Raggiunto (km. 222) l'orlo del tavolato, si corre su questo successivam. in direzione NNO, N e finalm. NO, raggiungendo (km. 250) l'abitato e la staz. di *Aíscia*, pag. 418.

DA GÍGGIGA A SCIAVÉLI E AÍSCIA, pag. 418. – DA GÍGGIGA A MOGADÍSCIO, pag. 606.

Tra le piste che partono dall'autoparco di Gíggiga, si prende quella di sin., che si dirige verso ENE. Si piega alquanto a NE, per aggirare il cordone collinoso calcareo-arenaceo che protegge Gíggiga dal lato E, e lo si supera a m. 1720. Poco dopo, km. 174, altra simile ondulazione; indi si percorre, in direzione ENE, la piana m. 1700-1750, lievem. ondulata o piatta, tutta erbosa, con qualche campo e numerose mandre. A sin., lontani una trentina di km., si profilano i M. Macanìs o Macanìssa; davanti s'avvicinano i cocuzzoli oscuri di Gumbùt-Arrèd, gruppo di « bur » basaltici, tondeggianti e alti un centinaio di m., di cui si rasenta a sin. il primo a km. 203, a d. il secondo a km. 208, m. 1760 c. Altri 4 « bur » rimangono qualche km. a sin.; comincia una lenta discesa. Verso il km. 212, l'estesa e uniforme prateria si trasforma in savana, sparsa di acacie spinose, che diventa vera boscaglia fra i km. 220 e 222. Ritorna quindi la prateria (verso il km. 227), attraverso la quale si raggiunge, km. 233, **Garbaillè** o *Garbaillèc* m. 1560, posto di confine con la Somália Británnica.

Sono poche capanne, presso un leggero impluvio che segna il confine. Pilastro in muratura con iscrizione amarica da un lato. Poco al di là, a d., un *pozzo* trivellato a 70 m. di profondità, con elevatore a motore; acqua abbondante. A d., N, si eleva il grosso spuntone granitico di *M. Gífa* (o Gífa medio).

DA GARBAILLÈ AD AUBARRÈ pista camionabile km. 24. – Si corre in direzione NNO, nella piana erbosa, lungo il confine. Davanti si erge il massiccio granitico di M. Gífa, terminante in un'acuta guglia m. 1800 c. Quando s'inizia la boscaglia (km. 10 c., m. 1600) si abbandona la pista segnante il confine, che si prolunga con una tagliata sul declivio di M. Gífa, e si piega a NE, aggirando il piede O della montagna. Superata (km. 16) una leggera *sella* m. 1660, si scende in una conca a m. 1600, in mezzo a scisti cristallini; la si oltrepassa, varcando (km. 16) una seconda *selletta* m. 1670, da cui si scende nell'ampia conca di Aubarrè, tutta circondata da monti cristallini. Si toccano (km. 23) i pozzi in fondo alla conca m. 1560 e, volgendo a O, si sale rapidam. a (km. 24) *Aubarrè*, pag. 439.

La pista, varcato il confine tra A.O.I. e Somália Británnica, si dirige a SO, salendo dolcem. fin quasi a 1900 m., poi scende a traversare la *piana di Garbadadlèh*, ove pascolano migliaia di cammelli. Km. 276 bivio a sin. per *Burámo*, importante centro pastorizio presso il confine con l'A.O.I. Km. 343 **Harghéisa** m. 1338, importante centro di allevamento di cammelli e ovini e mercato di dura. L'uadi Merodigèh divide il villaggio indigeno dalle abitazioni dei funzionari britannici. Si sale lievem. per una ventina di km., indi si scende a una lieve depressione e si risale brevem., km. 411, a un *passo* m. 1200 c. Si scende ripidam., km. 423, a *Baurburò*, ultimo gruppo di capanne fisse. Segue una lunga, ma non difficile discesa di c. 1000 m. su 80 km. di percorso, traversando un'infinità di uadi, qualcuno con tombino o platea di cemento.

Km. 503 **Bérbera,** ab. 15 000-30 000 secondo la stagione (*spacci;* posta e telegrafo), capitale della Somália Británnica e suo principale porto ed emporio, in fondo a un'amplissima curva del Golfo di Áden.

Il porto è costituito da una rada rettangolare aperta a SO e protetta a N da una lingua di terra lunga c. 8 km. e diretta da NE a SO. L'imbocco della rada è largo c. 800 m.; i fondali sono sufficienti per permettere alle navi fino a 2000 tonn. di ancorare in rada, al riparo dalle mareggiate. Vi è un piccolo pontile. Il carico si fa con bettoline fino a 130 tonn. La cittadina sorge sul lato E della rada. – Piroscafo settimanale per Áden, in c. 15-20 ore. – La moneta legale è la rupia indiana.

La SOMÁLIA BRITÁNNICA (superficie 176 000 kmq., ab. 344 700 nel 1932) è un protettorato retto e amministrato da un Governatore nominato dal Re di Gran Bretagna. Il territorio ha la forma di un esagono irregolare schiacciato avente per lato maggiore la costa e incastrato nella penisola etiopico-somala tra la Costa francese dei Somali a N, il Governo dello Haràr a O e la Somália italiana a S e a E. È un paese aridissimo, percorso da un rilievo a forme tabulari che, staccandosi dall'altipiano somalo a N di Gíggiga, scende ripido sull'ampia pianura costiera di Zéila e si continua in direzione E, avvicinandosi alla costa, fino ad allacciarsi ai monti della Migiurtínia. I gruppi più elevati sono a SE di Bérbera (M. Magàr m. 1998) e a E di Bérbera (M. Surùd Ad m. 2408, M. Afàf m. 2073). La pianura costiera è quasi completam. desertica, mentre gli altipiani dietro i monti, al disopra dei 1000 m. hanno ampi pascoli, qualche coltivazione e, nei valloni, una vegetazione cespugliosa e spinosa, tra cui piante aromatiche e gommifere. I corsi d'acqua principali sono l'Uadi Issutugàn, che sfocia a O di Bérbera, il Tugh Der che si perde nella piana di Dodìh, l'Uadi Darròr e l'Uadi Nogàl, che attraversano la Migiurtínia per sfociare nell'Oceano Indiano. Il patrimonio zootecnico è stimato in 1 500 000 cammelli, 2 500 000 pecore, 2 000 000 capre, 30 000 bovini, 2000 asini e 1500 cavalli. Vi sono saline naturali a Zéila; giacimenti di mica a S di Bérbera, di carbone a 19 km. a S di Ankór, indizi di petrolio a Dagáha Shabèl presso Bérbera. Nei porti (76% a Bérbera) sono entrati nel 1935, 93 vapori (60 208 tonn.), nel '36, 105 vapori (43 246 tonn.). L'esportazione comprende principalm. bestiame, pelli, incenso e gomma arabica. Il porto di Zéila e soprattutto quello di Bérbera avranno dalla valorizzazione dello Haràr notevolissimi vantaggi. I centri principali, oltre Bérbera e Zéila, sono Harghéisa, Buráo, Burámo e Erigávo. Le piste camionabili sono assai estese (c. 2000 miglia), ma percorribili in parte con gravi difficoltà. La Bérbera-Gíggiga è attualm. in corso di sistemazione per opera di un'impresa italiana.

28. - Haràr e dintorni.

Pianta a pag. 446 e Carta a pag. 448.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (2 B), via principale della città nuova, 24 cam., acqua corrente, bagni e docce, rist.; *Municipale* (5 B), presso la Residenza e il Municipio, 20 cam., senza rist.; *Savóia*, via di piazza Fontana, 5 cam., con rist. e caffè, molto modesto. – **Ristoranti:** *Impero Savoldi*, via del Mercato; *Bar Rist. Bologna*, piazza della Fontana; *Bar Rist. Milano*, via di piazza Fontana; *Ligúria*, all'inizio del viale principale. – **Caffè e spacci.**

Uffici Pubblici: *Pal. del Governo* (3 B), piazza del Governo; *Comando delle Forze Armate* (2 B); alla testata O del viale principale della città nuova; *R. Commissariato, R. Residenza, Municipio*, nei pressi della piazza della Fontana; *Casa Littoria* (2 B), presso le nuove Scuole; *Poste, Telegrafi e Telefoni* (4 B), via di piazza Fontana. – **Banche:** *Banca d'Italia*, via di piazza Fontana; *Banco di Roma*, viale principale. – **R. A. C. I.** e **P. R. A.** – **Farmacia**, piazza Fontana.

Haràr m. 1856, ab. 45 000 c., è situata in bella posizione a cavaliere di un costone fra due rami sorgentizi del Torr. Erèr, affluente dell'Uábi-Uébi Scebéli, in un'ampia, fertile conca dominata a N dalla catena dei M. Abdúlla, Sarérta e Condúdo, limitata a E dalla più lontana meno elevata catena dei M. Gurésu che separa l'altipiano hararino da quello di Gíggiga, e aperta verso SE sul falsopiano che scende all'Ogadèn e alla Somália. È città di antica storia, ove si fondono varie razze, galla, somali, arabi e amara. Capoluogo dell'omonimo Governo, è la seconda città dell'Etiópia per la popolazione e per i commerci ed è destinata per la sua felice posizione, all'incrocio delle vie di comunicazione e al centro di una vasta fertile regione, a divenire uno dei maggiori centri dell'Impero.

Fondata probabilm. su una preesistente sede cristiana da una colonia dello Hadramàut nel IX sec., Haràr fu per gran tempo un emirato, che ebbe periodi di splendore. La prima menzione della città nelle cronache etiopiche risale al XIV sec.; la città, pur avendo propri governatori, dipendeva allora dallo Stato musulmano che aveva il suo centro nell'Ifàt. Il Negus Amdà Siòn I (1314-1344), la conquistò e, deposto l'emiro, nominò un fratello di questi; ne seguì una lunga lotta tra i musulmani dell'Ifàt e i cristiani d'Abissínia. Nel luglio 1520 venne eletta capitale e durante le guerre condotte dall'emiro Mohámmed Áhmed ibn-Ibrahim, detto il Gragn' (il mancino, in amarico), fu la base delle varie spedizioni e il centro politico dell'azione musulmana. Al Gragn', detto anche «il primo Conquistatore», che aveva esteso il suo potere a tutta l'Etiópia meridionale e centrale, minacciando il Negus fin nel Goggiàm, nell'Amára e nel Tigrài, successe Nur ibn Mugahid, detto l'«Emiro Santo» o anche «il secondo Conquistatore» per aver vendicato la morte di Ahmed inb-Ibrahim, uccidendo in battaglia il negus Galaudeuòs. Con la sua morte, si può dire termini il periodo della massima prosperità dello stato musulmano e di Haràr. Stretto fra l'Abissínia cristiana e i Galla, esso entra in una fase di rapida decadenza, cui contribuiscono le discordie interne.

Nel 1577 la capitale viene spostata da Haràr all'Aússa, ma Haràr, benchè fosse stata capitale per soli 57 anni, aveva assunto una tale importanza nell'Islam etiopico, che l'emiro di Haràr, per quanto nominato dal sultano risiedente nell'Aússa, acquistò a poco a poco figura di sovrano indipendente e tale si mantenne per due secoli. I Galla invasori vennero accettati nel territorio dell'Emirato (ridotto alla sola città di Haràr e agli immediati dintorni) e gradualm. convertiti dal paganesimo all'Islam; grazie a questa politica Haràr continuò ad essere il centro religioso musulmano.

Quando, per l'apertura del canale di Suez, gli Stati d'Europa volsero la loro attenzione sull'Africa Orientale, l'Egitto fece occupare Haràr da Ráuf pascià (18 ott. 1875) e obbligò l'Emiro a riconoscersi protetto del Khedive. La rivolta di Arabi pascià e l'intervento inglese in Egitto pose però fine nel maggio 1886, all'occupazione egiziana. Nello stesso anno l'Emiro faceva trucidare, sulla via di Gildessa, la spedizione geografica italiana guidata dal co. Porro, pag. 430. Menelic, col pretesto di vendicare questo massacro, attaccò l'emiro e dopo la battaglia di Ciallánco (7 gen. 1887) entrò in Haràr annettendo la città e lo stato Hararino allo Scioa. In un primo tempo Menelic nominò un nuovo Emiro che doveva governare accanto al rappresentante del sovrano scioano; ma dopo qualche mese fece imprigionare l'emiro, lasciando a reggere il paese il governatore abissino, Ras Maconnen, padre del negus Hailè Sellassiè. La città venne occupata dagl'Italiani l'8 mag. 1936.

In harari la città è detta *Haràr* (inesatta la grafia Harrar), ma è anche designata per antonomasia con i nomi di *ghèi* (il paese) e *bándar* (la stazione commerciale); gli Amara dicono Haràr e anche *Hararghiè*; i Somali e i Galla chiamano la città *Adári*. La popolazione, parlante lo harari, costituisce un'isola linguistica cittadina semitica in mezzo a genti di linguaggi cuscitici, Galla e Somali, che la stringono da ogni parte. Le donne portano un pittoresco costume, azzurro con grande punta rossa scendente sul petto le maritate, rosso con punta azzurra le ragazze; i capelli avvolti in una reticella formano due grosse sfere dietro le orecchie. Una coltura caratteristica dei dintorni è quella del *cat* (*ciat* o *gimma* dei Galla), arbusto originario forse dell'Arabia meridionale, le cui foglie, di sapore acre e acidulo e contenenti cola, caffeina e una sostanza analoga, vengono masticate, ottenendo una specie di ebbrezza.

Il CLIMA DI HARÀR gode fama di essere forse il migliore di tutta l'A.O.I. e, sotto diversi aspetti, la rinomanza appare abbastanza giustificata. La *temperatura* è di una regolarità notevolissima, tanto che fra le medie dei diversi mesi, l'escursione massima non oltrepassa i 2.5, mentre fra le massime e le minime non vi sono che poco più di 11° all'anno; cifra assai ridotta, se si tiene conto del carattere continentale della zona in cui si trova Haràr, dell'altitudine e del carattere steppico e predesertico di talune zone circostanti.

L'estate, se si può così chiamare la lieve accentuazione della temperatura, si verifica fra apr. e mag.; al coincidere della stagione piovosa (più breve che sull'altipiano etiopico) ha luogo un lieve abbassamento che non raggiunge i 2°, dopo di che, in sett.-ott., si nota la consueta ripresa (estate secondaria), seguita dal nuovo abbassarsi fino al minimo annuale che cade in gennaio. In relazione a tale felice condizione termica, non si hanno forti scarti fra i valori assoluti e, dai pochi dati disponibili, non sembra che le massime abbiano mai superato i 32°, mentre le minime solo eccezionalm. parrebbe avessero toccato qualche anno i 7°.

L'*umidità relativa*, per la minore altitudine in confronto con le località dell'altipiano etiopico e per l'influenza delle zone citate, raggiunge appena la media annua di 62 cents. con i minimi valori coincidenti col periodo secco fra nov. e aprile, e i più elevati nei 5 mesi rimanenti, durante i quali si aggira intorno ai 75 cents.

I *venti* si alternano quasi esclusivam. fra quelli del 2° e 4° quadrante e ciò per la situazione topografica del centro abitato, raggruppato su una specie di altura dominata da un anfiteatro di rilievi appena poco più elevati e alquanto ridotti, a guisa di sella, per breve tratto, a non molta distanza alle spalle della cittadina. Anche qui, come ovunque, le velocità, per quanto forse in qualche stagione un po' più attive che non altrove, sono quasi sempre deboli o appena moderate e assai percettibile è il fenomeno locale dell'alternarsi fra la brezza di monte e quella di valle; talvolta può verificarsi anche qualche brusco colpo di vento, però sempre di breve durata.

La *nebulosità* è assai inferiore a quella di Áddis Abéba e sopratutto sembra avere minore durata oraria, anche durante il periodo piovoso. La formazione caratteristica qui, come altrove, durante le piogge, è quella dei cumuli congesti; rare sono invece le *nebbie*, che si verificano naturalm. durante la *stagione delle piogge*. Questa risulta più breve che sull'altipiano etiopico e, naturalmente, con minori quantitativi medi (871.9) non solo, ma la lieve riduzione dei totali che suole verificarsi in mag. e giu. accenna a una sorta di divisione più sensibile che in ogni altra zona dell'Etiópia fra i due tradizionali periodi delle piccole e grandi piogge. Per il resto, i caratteri ordinari permangono immutati, cioè massimi quantitativi in agosto; periodo secco fra nov. e feb. (quantunque non si possa parlare di una completa assenza di precipitazioni); uno spiccato carattere temporalesco con vistose manifestazioni elettriche, non di rado accompagnate da grandine.

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI HARÀR

MESE	Temper. massima	Temper. minima	Temper. media	Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
Gennaio	25.1	12.5	18.8	52	11.1	0.7
Febbraio	25.6	13.9	19.7	49	33.0	2.0
Marzo	26.5	14.7	20.6	56	54.8	6.0
Aprile	26.7	14.9	20.8	59	109.7	10.8
Maggio	26.4	15.1	20.8	76	126.4	9.7
Giugno	25.7	14.6	20.2	73	103.9	10.1
Luglio	23.8	14.1	18.9	76	144.3	12.3
Agosto	23.2	13.8	18.5	76	138.2	12.4
Settembre	24.4	14.5	19.5	74	96.6	13.4
Ottobre	25.6	14.4	20.0	55	48.4	4.3
Novembre	25.8	13.2	19.5	49	23.6	1.1
Dicembre	24.4	13.3	19.5	52	12.5	1.1
Media annua	25.4	14.1	19.7	62	902.5	69

TOPOGRAFIA E PIANO REGOLATORE. - Haràr è costituita dalla città indigena racchiusa nelle mura che risalgono al tempo degli Emiri e da numerosi fabbricati di tipo europeo o in cicca sparsi a O della città murata, sul costone e nella valle e sul pendio del M. Áchim. In questa seconda zona si svilupperà la Haràr italiana, secondo il piano regolatore dell'Ing. Guido Ferrazza.

Press'a poco lungo l'asse della vecchia strada per Dire Dáua correrà un amplissimo *viale*, fiancheggiato dai principali edifici pubblici. Al suo inizio, presso la porta Scióa della città murata rimarrà l'attuale *Pal. del Governo*, quale sede del *Municipio*. Salendo verso O, si avrà a d. un complesso di edifici per gli *Istituti di Assicurazioni e Previdenza* e per le varie *Federazioni Sindacali*, poi il *nuovo Pal. del Governo*. Sempre a d., a dominio di un'ampia *piazza*, sorge la *Casa Littoria;* più a O, il *Pal. delle Poste e Telegrafi*. A sin., avranno sede gli *Istituti bancari*. Più avanti, in lotti arretrati, il *Tribunale* e le *Scuole Medie*. Pure a sin. si aprirà una *piazza*, dalla quale si accederà al *Mercato coperto*. Proseguendo, a d., si eleva la *Palazzina del Vicerè* con a fianco la sede dei *Comandi Militari*, dietro la palazzina, in una piazzetta sorgerà la *Cattedrale* con il *Vescovado* e, più a valle, i *Campi sportivi*. Il grande viale sboccherà in una piazza di fronte al *Teatro Civico*. Ai due lati di questo nucleo di edifici si svilupperanno le Ditte commerciali, mentre nella testata della valletta e sul pendio del M. Áchim si stenderanno i quartieri di abitazione a carattere di città-giardino.

Il centro della città, al punto di congiunzione tra la città murata indigena e la nascente città italiana, è la *piazza del Governo* (3 B), piattaforma elevata, sulla quale sorge, isolato, il **Pal. del Governo** (3 B), massiccia costruzione bianca con modanature in pietra giallina, già sede del Duca di Haràr e ora provvisoriam. sede degli Uffici del Governo.

Prendendo all'inizio del viale principale della città nuova una stradetta verso NO, si va alla vecchia *Casa del Fascio* (3 B), sede della Federaz. dei Fasci, degli Uffici federali con locali per il Dopolavoro, cinematografo e tipografia.

Seguendo verso SO il *viale principale* della città nuova, si lasciano a d. il *Banco di Roma*, la *Villa Vicereale* e la *Palazzina del Governatore;* a sin., gli *Uffici della Milizia Forestale* e dei *Servizi Agrari* del Governo, poi, a d., il *Comando delle Forze Armate* (2 B), già sede del Comando della Missione Militare Belga.

Dalla piazza del Governo, scendendo a NE, si entra nella CITTÀ MURATA. Lasciando a d. la viuzza che scende a d. alla porta Scióa, si percorre tutta la lunga, stretta *via di piazza Fontana*, la principale della città vecchia, fiancheggiata da negozi. Nella prima metà della via, a d., l'*Ufficio Postale, Telegrafico e Telefonico*. La via sbocca nella *piazza della Fontana* (4 B), piattaforma a cavaliere del costone sul quale si adagia la vecchia città, e sulla quale si tiene un piccolo mercato della frutta e verdura. Di qui si diparte a d. una viuzza per il *quartiere di Buda* o *Budáua*, destinato in antico a fabbri e vasai, e la *porta Budáua* (*Budaber*); a sin. discende in breve alla *porta Fellana* o *Zéila* (4-5 B; *Fellano ber*, *Bab el Felòh*, in arabo porta d'entrata), alla circonvallazione.

Sulla piazza prospetta la *chiesa copta del Salvatore* (4 B *Medaniè Alèm*), ottagonale con galleria esterna di pilastri di pietra sostenenti un'impalcatura di legno traforato a motivi geometrici di pittoresco effetto.

L'interno è stato recentem. restaurato; il soffitto, di legno, è pure dipinto a grossolani motivi floreali e geometrici.

Prendendo a d. della chiesa del Salvatore la *via del Mercato*, tra negozietti indigeni, si scende in breve al *Mercato* (5 B-C) co-

Lato di ogni quadrato = m. 600
Autoparco Civile
Campo Sportivo
Cimitero Europeo
Dire Daua
Fadis
Casa d. Fascio
Cinematografo
Alb. C.I.A.A.O.
Banco di Roma
Pta Zeila
Lebbrosario
Banca d'Italia
Poste e Telegr.
Polizia
Miss. Cattolica
Moschea Giuma
Tribunale Milit. e Civile
Mercato Nuovo
Pta Scioa
Città Indigena
Pta Achim
Pta Erer
Pta Salam o Sanca
Ispettorato Agrario
Panificio
Ospedale Civile
Osped. Milit.
Chiesa Cattolica del S. Cuore
Cippo 3° Fanteria
Chiesa Copta di S. Michele
Tomba di Ras Maconnen
Pta di Lamiera
ex Consolato Britannico
HARAR
Scala di 1:18 000
Metri
Giggiga

struito nel 1937. Ritornati alla piazza della Fontana, si prende la via a N della chiesa del Salvatore; piegando a d., poi subito a sin., si sbocca in un *piazzaletto*, sul quale sorge il pittoresco e massiccio edificio dell'*ex Ghebbì di Ras Maconnèn* (5 B), in restauro.

Fu eretto nel 1890-1900, quale pal. del Governatore di Haràr; vi crebbe Tafarì Maconnèn, poi Negus. Il pal., di tipo musulmano, ha due avancorpi che gli dànno un certo movimento ed è coronato da merli. Notevoli nel porticato quattro leoni stilizzati, addentanti gazzelle. Nell'alto, dal lato O, sono due leoni di Giuda stilizzati. A fianco è l'*Alb. Municipale*, già della famiglia Maconnèn.

Ritornando nella via e proseguendo in essa, si trova a sin. la sede provvisoria del *R. Commissariato* e della *R. Residenza*, poi a d. l'*Alb. Municipale*, e nuovam. a sin. l'*Ospedale Francese Ras Maconnèn* (5 B), fondato nel 1902; l'edificio attuale è però del 1907. Più avanti a sin., la *Moschea Giuma* (5 B), che risale probabilm. al 1560, ora una semplice e grossolana costruzione sostenuta da grandi pilastri e senza ornamentazione. Due pure grossolani minareti, gli unici rimasti dei molti che adornavano la città.

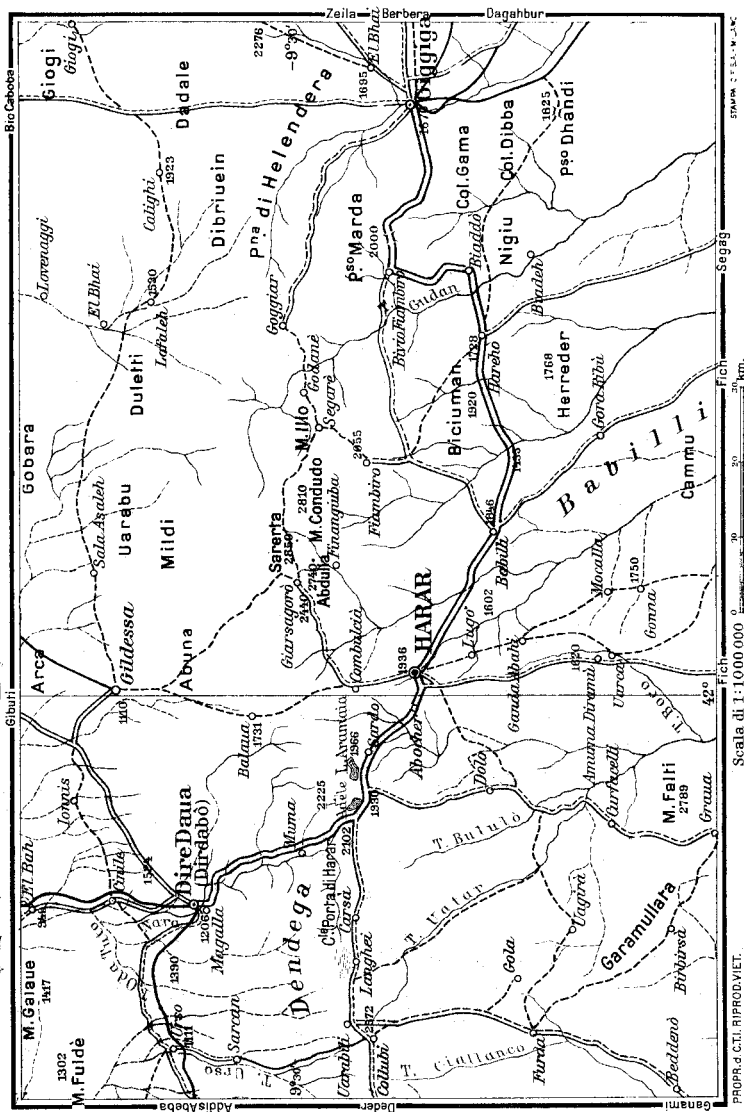
Prendendo, subito dopo la moschea, a sin. una viuzza, quindi piegando a d., si entra per una porta dipinta in rosso alla **Missione Cattolica** (5 B), fondata nel 1851 dal Card. Massaia, che fin del 1846 era stato nominato Vicario Apostolico dei Galla, affidata dal 1863 ai Cappuccini francesi, che la tennero fino al 1936, ora dei Cappuccini della prov. di Génova.

Vi è una chiesetta a 3 navate con volte semicilindriche in legno, e il Seminario Indigeno. La Missione, ora allogata in locali modestissimi, sarà assai probabilm. ricostruita in altra sede, pari alla sua importanza.

Continuando a scendere per la via della Moschea, dirupata e sassosa, si giunge alla *Porta Erèr* (5 B; *Bab el Rahíma*, in arabo, Porta della Misericordia). Appena fuori della porta, a d., si va al *Cimitero Musulmano;* di fronte si scende al *Lebbrosario* (6 B), fondato nel 1901 dai Padri Cappuccini, ove vivono c. 50 lebbrosi.

Dalla piazza della Fontana si può scendere per le viuzze intricate della città indigena verso S alla *porta Sófi* o *Sancà* (5 C; in arabo *Bab el Salam*, porta della salute), ov'è un piccolo mercato indi per la circonvallazione piegare a d. passando dinanzi alla *porta Budáua* (4 C; in arabo *Bab el Áchim*, porta del medico) e raggiungendo la *Porta Scióa* (4 B; in arabo *Bab el Násri*, porta dei Cristiani), poco a SE del Pal. del Governo.

Dalla piazza del Governo, si scende a traversare la valle e si risale sul versante del M. Áchim. Subito, dopo il ponte, a d., l'*Ospedale Civile*, poi la *chiesetta del S. Cuore e della Mad. della Vittoria* (3 C), costruita nel 1936-37. Nell'interno, *S. Pietro* e *S. Paolo*, altorilievi in bronzo di Mario Montemurro. Presso la chiesa, è una fontana e un *cippo* del 3° Regg. Fanteria (Div. «Peloritana»).

Volgendo a sin., in salita, si giunge alla *chiesa copta di S. Michele* (4 D), a pianta quadrata, con 4 piccole absidi e di grazioso effetto, in posizione bellissima a dominio della città. Accanto, ma un po' più in basso, la *chiesa di Teclà Haimanòt*, pure quadrata, ora tomba dei Ras Maconnèn. Continuando a d., in forte salita si va all'*ex Consolato Britannico* e a un edificio in pietra non finito, iniziato da Tafarì come *mausoleo di Ras Maconnèn* suo padre

(3 D). Dal Mausòleo. *vista sulla città, sui M. Abdúlla, Sarérta e Condúdo e sul falsopiano che digrada verso l'Ogadèn e la Somália.

ESCURSIONI DA HARÀR. – 1. AL M. ÁCHIM m. 1980, 1 ora c. Dal Mausoleo di Ras Maconnèn, passando accanto alla presa dell'acquedotto, una mulattiera sale alla *cima* m. 1980 di questa dorsale calcarea che chiude a O la conca di Haràr e fa riscontro al colle di S. Giorgio. *Vista sulla conca di Haràr e le V. Erèr e Góbelli. Sulla cima è una *moschea* con la tomba di Áchim, figlio di Scec Hussèn, meta di pellegrini. Presso il culmine della dorsale, alcune grandi doline, tra cui una con inghiottitoio profondo una ventina di m. La mulattiera prosegue scendendo a Fádis in V. Gobélli, pag. 453. – 2. A S. GIORGIO, ore 1.15 c. Dalla sella ove passa la strada per Díre Dáua, km. 3, si stacca verso NO una carrettabile che in c. 30 min. porta alla chiesa copta di *S. Giorgio*, sulla vetta dell'omonima altura; *vista amplissima sulla conca di Haràr nella sua corona di monti e sull'alto bacino del Gobelli fino ai M. del Garamulláta. – 3. Al L. ARAMÁIA, pag. 436.

DA HARÀR A GRÁUA (IL GARAMULLÁTA) PISTA CAMIONABILE km. 74 c. – Si segue la strada per Díre Dáua fino al *L. Aramáia*, pag. 436, di cui si costeggia la riva S. Poco oltre (km. 20) la *selletta* m. 2005 fra i L. Aramála e Adelè, bivio: si prende a sin., dirigendosi a SO, fra le ondulazioni coltivate dell'altipiano. Km. 25 *Uorchè* 2080 m., villaggio tra euforbie; si scende tra scisti granitizzati fino a traversare (km. 30) una *valletta* torrentizia m. 1850, su cui si eleva a sin. un lungo sperone calcareo. Si risale con risvolte sull'*altipiano di Dolò*, con tavolato arenaceo e calcareo sovrapposto alle rocce cristalline. Dolò resta alquanto a d.; la strada scavalca, km. 34, una *selletta* m. 1990, da cui vista a SO sull'imponente gruppo del Garamulláta. La pista continua in discesa, lungo una valletta affluente del Gobélli, di cui si vede d'infilata il solco profondam. inciso fra gli altipiani di Dolò e di Curfacélli. Si piega a d., O, per scendere (km. 44) al *guado del F. Gobélli*, m. 1665, alla confluenza del Torr. Danè che scende in direzione E dal Garamulláta. La pista si svolge per c. 2 km. sulle alluvioni terrazzate del basso Danè; indi (m. 1850) piega bruscam. a S, imbocca e percorre con ripida salita una stretta valletta laterale, guadagnando (km. 50) il ciglio m. 2000 dell'*altipiano* calcareo *di Curfacélli*. Si corre in direzione O sull'altipiano, assai ampio, coltivato dov'è possibile, erboso o a macchie di bassa boscaglia nel resto, livellantesi a un'altezza media di 2100 m. Un'ultima salita conduce al ripiano elevato di (km. 56) **Curfacélli** m. 2290, da cui la vista spazia sugli altipiani incisi dal Gobélli e sulla dorsale piatta di Fádis, oltre cui sono la conca di Haràr e la V. Erèr. Curfacélli è alla base della potentissima serie di lave stratoidi, che sovrapposte orizzontalm. per uno spessore complessivo di un migliaio di m. formano tutte le cime del Garamulláta.

La pista guadagna in forte salita e con risvolte i pianori sovrastanti, fino a m. 2520, ove sono i più alti bananeti, in uno spiazzo circondato da eucalipti; bivio della mulattiera per il Garamulláta, pag. 450. Si piega a sin., girando a mezza costa attorno al grande massiccio, fra densa vegetazione arborea, fra cui primeggiano le conifere. Girato (km. 60) il costone di *Fuguàn* m. 2475, si ha davanti la conca di Gráua, chiusa dall'arcuata cresta dei M. Fálti, Galamè e Góro Gilò, e dominata dalla severa rocca sorgente sopra un baluardo a picco fra le ultime due cime. Con un tornante e un'ampia curva, si scende (km. 63) alla *sella di Amagià* m. 2455, tra il Garamulláta e il Fálti; toccando vari ripiani, si contorna a mezza costa la conca di Gráua fino (km. 74) alla *sella di Gráua* m. 2445, tra il costone del Góro Gilò e il Galamè. Attorno sono i numerosi tucul di **Gráua** (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, il maggior centro della zona montuosa del Garamulláta, tra superstiti conifere ed eucalipti. Una cinquantina di metri più in alto è lo spiazzo su cui sorgono la chiesa copta e la rocca.

Luogo forte per natura, date le pareti a picco che la tagliano ai due lati, la rocca di Gráua fu curata da ras Maconnèn per difesa del territorio

hararino dalle incursioni da S a SO; e fu scelta da Hailè Sellassiè per tenervi prigioniero Ligg' Iasù, che vi languì per vari anni e vi fu ucciso per ordine del Negus dopo le nostre prime vittorie dell'autunno 1935. Il fabbricato, dove ora è il Presidio, consta di un triplice recinto in muratura, a pianta rettangolare e con quattro basse torricelle agli angoli. Nel mezzo del recinto interno è il basso edificio della *prigione*, chiuso da un portico a inferriate e consistente in una grande camera rettangolare semidivisa in due vani, con finestrelle in alto; il vano interno rispetto alla porta d'entrata ha una fascia di rivestimento in legno, su cui è visibile, tra i fori delle pallottole che uccisero Ligg' Iasù, la croce da lui segnata col sangue prima di spirare. – Il clima è freddo, perchè la cresta è molto battuta dai venti. *Vista.

ESCURSIONI DA GRÁUA. – Agevoli, da Gráua, le brevi salite ai M. GALAMÈ E GÒRO GILÓ. Il FÁLTI (2710 m.), a cui porta un sentiero da sella Amagià, offre un magnifico *panorama sulla V. Gobélli e sul vasto bacino del Torr. Móggio, nonchè sull'imponente gruppo del Garamulláta. La rocca di Gráua sorge sopra un forte banco di compatte arenarie cretacee, bianche e rosate, in parte vetrose, che si frappongono tra i calcari giurassici dell'altipiano e le lave stratoidi delle cime. Sotto la sella, si intercalano alle arenarie due banchi di calcare a ostriche, che si rompono in grossi dadi accatastati in guisa da assumere un pittoresco aspetto ruiniforme. Sotto la sella, da ambo i lati, piccole sorgive. – AL M. BÁDU m. 2760, ore 4 c. A S di Gráua, sull'altipiano smembrato dai profondi solchi vallivi a fondo piatto e pareti ripidissime, si erge il *M. Bádu* m. 2760, anch'esso formato dalle solite lave stratoidi e con un pianoro terminale simile a quello del Condúdo. Da Gráua in c. 3 ore ci si porta alla base del monte, indi facile salita di 1 ora, per sentiero che segue prima il costone N e gira poi sul fianco O. Dal pianoro terminale, ondulato e lungo oltre 1 km., si dominano le V. Gobélli e Móggio; tra esse, si eleva ancora, più a S, il meno alto rilievo del M. Arablía.

AL M. GARAMULLÁTA m. 3090. Dal pianoro a banani ed eucalipti sopra Curfacélli m. 2520, pag. 449, si prende la mulattiera che, dirigendosi a NO, oltrepassa un primo costone e un torrentello, indi si porta in una fresca valle che risale tra fitta foresta di podocarpi di superbo effetto misti a ginepri e oleastri, guadagnando un secondo costone a pianori, dove sono a m. 2800 i più elevati campi di orzo, per salire poi con ampio giro sul versante della montagna. Alle conifere succedono le eriche arboree. Una cresta sottile, ma segnata da buon sentiero, mette alla *cima SE* tabulare o *Dabbàl* m. 3090, di forma irregolarm. triangolare con l'apice a S. *Vista imponente, sconfinata su tutta la regione hararina e sulla depressione dell'Auàsc, limitata però verso N dalla cima NO del Garamulláta e dai M. del Cercèr. La *cima NO* o *Amìr Nur*, che si può salire da Góla, è circa un centinaio di m. più alta della cima SE, ed è analogam. costituita.

DA HARÀR A COMBULCIÀ E GIARSAGORÒ PISTA CAMIONABILE km. 39 c., buona fino a Combulcià, poi franosa e impraticabile durante le piogge. – Si esce da Haràr per la strada di Díre Dáua; al primo bivio, ai piedi della collina di S. Giorgio, si prende a d., in direzione N, salendo gradatam. in una fertile zona, ove i campi di dura si stendono a perdita d'occhio. Km. 16 **Combulcià** m. 2125, ab. 400 c. (posta, telegrafo; infermeria), villaggio disposto lungo un torr. che si apre fra graniti, sede di V. Residenza.

[Da Combulcià si può raggiungere Gildéssa per l'antica carovaniera in c. 7 ore. Si scende dapprima lungo valli strette e profonde, incise fra i monti calcarei fino al basamento cristallino; a un tratto (km. 17 c., ore 4 c.), a m. 1300, la fascia calcarea cessa e l'orizzonte si apre su una distesa di colline per la massima parte di basalti antichi, che il torr. attraversa per altri 8 km. (2 ore). Un'ultima stretta tra arenarie e calcari, e si raggiunge lo slargo in cui, sulla d. dell'uadi ormai ampio e sabbioso, sono tra alte acacie (km. 29 c., ore 7 c.) le capanne di *Gildéssa* m. 1065, pag. 430.]

Continuando da Combulcià verso Giarsagorò, si traversano vasti ripiani a dura, poi si scavalca un cordone granitico rivestito d'euforbie, che chiude a O l'ampia *V. di Falléna.* Si traversa il piatto fondovalle m. 2000

c.; con varie curve lungo un aggetto collinoso su cui è un marabutto, poi con risvolte tagliate in un lungo filone basaltico, fiancheggiato da dirupi calcarei, si scavalca una dorsale, a E della quale è Giarsagorò. Con largo giro si scende a un pianoro che si traversa e si risale con due stretti tornanti a (km. 39) **Giarsagorò** m. 2440, in bella posizione sul fianco N del M. Abdúlla, a dominio di una bella distesa di dorsali calcaree che digradano verso la vastissima piana di Gildéssa fino allo sfondo lontano dei M. Éllis. Il tricolore del nostro fortino sventola sui ruderi del tucùl ove nacque il 23 lug. 1892 l'ex negus Hailè Sellassiè. Vicino al fortino giunge l'ultimo altissimo podocarpo, al cui piede si tengono i giudizi all'aperto. Poco sotto, ai podocarpi si accompagnano ischeletriti ginepri giganteschi. *Vista stupenda verso il M. Abdúlla m. 2740, che da Giarsagorò si raggiunge dopo 1 ora di facilissima salita per erboso declivio. L'Abdúlla, costituito dai 2400 m. in su dalle lave stratoidi orizzontali come il Condúdo e il Sarérta, ha una cima acuta che consente di abbracciare con un giro di sguardo tutta l'amplissima zona dal Garamulláta ai M. Gurésu, oltre cui è Gíggiga, e dai M. Éllis al lontano declinare dell'altipiano hararino verso S. – Da Giarsagorò si può scendere in 1 giornata di marcia direttam. a *Gildéssa*, per mulattiera, lungo la valle che si apre verso N.

DA HARÀR A FIAMBÍRO PISTA CAMIONABILE km. 61. - Si segue la strada di Gíggiga fino (km. 33) al bivio di *Babíle*, pag. 437. Qui si prende a sin., scendendo con forte pendenza e strette svolte a traversare la *V. Dacatà*, incassata fra gli scisti granitizzati e profonda circa 300 m. Prima di cominciare la discesa, bella *veduta sulla valle a fianchi rocciosi dirupati, sui cocuzzoli sormontati da pinnacoli ruiniformi e sull'altipiano di Fiambíro dominato a N dall'imponente massa del Condúdo. Sull'altipiano si elevano come isole i due rilievi gemelli del Grande e Piccolo Ilalámi, e a d. quello più allargato del Biciumàn. Pittoresca discesa tra la boscaglia, alta nel fondovalle largo e piatto, che appena a monte del guado si restringe negli affluenti montani dal cui insieme si origina il fiume. Varcato il letto del *Dacatà*, bizzarre forme di erosione nelle rocce granitiche. La pista con frequenti risvolte guadagna, press'a poco all'altezza stessa di Babíle, l'altipiano che continua in lenta salita. Dopo essersi avvicinata verso E al Biciumàn, la pista volge a N raggiungendo (km. 55) la base del Piccolo Ilalámi m. 1840 c.; bivio a d. per Gíggiga, pag. 452. Si piega a sin., NO, rasentando il piede del Grande Ilalámi; tra fertili campi e tucul sparsi si raggiunge in breve (km. 61) **Fiambíro** m. 1980 c., ab. 900 (posta, telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, centro importante su un altipiano alla base SE del gruppo del Condúdo. È costituito da una doppia fila di bianche casette in muratura con una piazza del mercato. Protetto a N da una propaggine del Condúdo, ha clima analogo a quello di Haràr. Vi fa capo il vasto altipiano ben coltivato a dura e caffè; verso E domina l'alta V. del Fafàn e le comunicazioni tra Haràr e Segarè-Goggiàr. Coltivazioni regolari di caffè, sopra una serie di terrazze artificiali, si trovano qualche km. a N, presso la mulattiera verso Gobà, a NE del Condúdo.

ESCURSIONE DA FIAMBÍRO AL M. CONDÚDO m. 2810, ore 5-6 c. Per mulattiera, seguendo per c. 2 km. il piede O della cresta alle cui falde è Fiambíro, si sale su questa e si raggiunge dopo c. 3 ore la regione di *Gobà* m. 2350, a pianori calcarei, su cui si eleva la grande pila di lave stratoidi che costituisce tutta la parte superiore della montagna. A circa 2550 m. (ore 4), *pianoro* basaltico con campi d'orzo e tucul, qualche superstite podocarpo e, appena sotto, una fresca *polla* uscente dalla roccia. Si guadagna la *selletta* m. 2680 m. che divide il tavolato terminale dalla isolata cima E; si gira sul lato E, rasentando un'allungata nicchia (di erosione meteorica in un interstrato tufaceo), indi si punta direttam. lungo un comodo, ma stretto canalone, che porta (ore 5-6) al *pianoro di vetta* m. 2810, estendentesi erboso con qualche ondulazione per oltre 1 km. di lunghezza e ½ di larghezza (nel mezzo, una paludella). *Vista amplissima da ogni lato, fuorchè verso NO, dove è chiusa dai massicci del Sarérta e dell'Ab-

dúlla. Sempre per mulattiera si può scendere dal pianoro di quota 2550 a *Segarè*, v. sotto.

DA FIAMBÍRO A SEGARÈ E GIARSAGORÒ mulattiera ore 17 c. – La mulattiera si dirige verso N, traversando in lieve discesa il pianoro ondulato; poi si scende a ripide risvolte nelle profonde incisioni dei *Torr. Birà* e *Santálla*, che provengono dalla regione del Condúdo, da cui ha origine il Fafàn. Superate le valli incise nelle rocce granitiche, la mulattiera s'arrampica a gradinate sulla sovrastante parete calcarea, fino a raggiungere una larga *sella* del contrafforte E del Condúdo. Da questa si scende direttam. verso un'ampia *conca*, che si costeggia a sin., per giungere (ore 7) a **Segarè** m. 2140, a cavaliere fra la conca anzidetta e una bassa depressione valliva posta a NE della precedente. La dorsale di Segarè, modellata in selle a rilievi collinosi, termina a N con la piatta cima calcarea di M. Íllo. Tucul tra grandi euforbie; ampi pascoli e distese coltivate.

[Da Segarè si può raggiungere Goggiàr in 8 ore c. La mulattiera scende costeggiando a SE il M. Íllo e abbassandosi poi rapidam. in un profondo vallone inciso fra i graniti, fino a raggiungere il villaggio di *Godanè*. Di qui si domina l'ampia e ridente alta V. del Faf, che si raggiunge scendendo per qualche km. verso E, e si traversa presso uno sbarramento naturale fra rocce granitiche. Si sale lentam. verso E sulle pendici dolci del versante sin., indi ripidam. ci s'innalza per superare la *sella* fra la piramide acuta del M. Ualínsi a d. e il M. Amóla a sin. Vista su tutto l'alto bacino del Faf e sui M. di Goggiàr. Si volge decisam. a N passando per basalti fra M. Amóla e M. Carcársa, e scendendo quindi (ore 8) nella conca di *Goggiàr*, pag. 439].

Da Segarè a Giarsagorò (ore 10 c.) l'itinerario si svolge per buona mulattiera, lungo i fianchi O e N dei M. Sarérta e Abdúlla, ma con lungo percorso e saliscendi che lo rendono faticoso. Attraversata la valle che scende a N di Segarè, si deve guadagnare il lungo dossone calcareo a macchie di latifoglie che la separa dalla V. successiva, che scende dalla sella fra il Condúdo e il massiccio del Sarérta. La mulattiera segue poi a mezza costa il fianco N del dossone e lentam. scende a un *marabutto*, presso cui si guada il corso d'acqua perenne m. 2100 c. Poco sopra il guado, campi di orzo e sparsi tucul presso una buona *sorgiva*, uscente da basalti a prismi orizzontali che formano un grandioso filone. Si è nella regione di *Hálle*, coltivata a orzo, popolata da più villaggi di cui il maggiore forma un cospicuo agglomerato a 2260 m., sotto un fitto bosco di ginepri. Bisogna ora superare il dossone di Hálle, che sovrasta al villaggio ed è popolato anch'esso, con campi e tucul fra gruppi di podocarpi e di ginepri. La mulattiera guadagna un dossone e, lasciando un ramo a d., verso una prima selletta, si porta più a O a una seconda *selletta* m. 2640 da cui discende, seguendo sempre il limite basale delle lave stratoidi che formano la parte superiore del Sarérta. Si gira così a mezza costa il Sarérta, superando con lungo giro una profonda incisione del suo fianco; di qui è facile, in c. 1 ora, per erboso declivio, la salita della montagna. Si discende al depresso *valico* fra Sarérta e Abdúlla m. 2380, in un magnifico *paesaggio forestale, ove dominano podocarpi giganteschi. Sempre tra conifere, si risale traversando una *pendice* solcata da vallecole; un'ultima *sella*, da cui biancheggia fra eucalipti una chiesa copta, porta in vista di Giarsagorò, che in breve si raggiunge dopo toccata una modesta ma buona *sorgente*. Ore 17 *Giarsagorò*, pag. 451.

DA FIAMBÍRO A GÍGGIGA pista camionabile km. 48, mediocre, non percorribile durante le piogge. – Si segue la pista per Babíle fino (km. 6) al bivio alla base del Piccolo Ilalámi, indi si prende a SE, correndo sull'altipiano parte steppico, parte coltivato. Km. 14, presso un villaggio su piccolo rilievo, si volge a N per discendere nella V. del Faf, rasentando a sin. (m. 1775) uno spuntone di graniti porfiroidi con forme sferoidali. Amplissimo lo slargo vallivo, dove confluiscono a raggera 5 corsi d'acqua, da cui si forma il Faf. La pista si svolge prima a NE, poi a E per una decina di km., sulle piatte alluvioni a boscaglia fino a riunirsi (km. 43) alla strada Haràr-Gíggiga. Di qui a (km. 48) *Gíggiga*, pag. 438.

DA HARÀR A FIAMBÍRO *per il Passo di Cuoscescèr* m. 1680, mulattiera ore 6-7. – Raggiunto (ore 1) il *Passo di Cuoscescèr* m. 1680 nel cordone collinoso che cinge a E la conca hararina, la mulattiera scende a traversare l'alta *V. Erèr* m. 1450 e prosegue in direzione del Condúdo, lungo l'incassato torrente che è dominato da esso. Ore 3 *Málca Iddà* m. 1500; qui il torr. piega a N e la mulattiera sale con risvolte (ore 4) all'orlo dell' altipiano (*Fiángia* m. 1700) e, dopo molti saliscendi nelle vallecole che lo smembrano, raggiunge (ore 6-7) *Fiambíro*, pag. 451.

DA HARÀR A FÁDIS, MIDAGÁLOLA E FICH PISTA CAMIONABILE km. 130 c., non percorribile durante le piogge. – Si segue la strada per Díre Dáua fino al km. 3; indi si prende a sin. la pista che segue a mezza costa le sinuosità dei tondeggianti aggetti calcarei con cui la dorsale del M. Áchim scende verso il Gobélli. La pista si tiene nel primo tratto fra 1800 e 1850 m., serpeggiando tra vegetazione abbastanza fitta sulla ondulata pendice, con numerosi campi, e rasentando parecchi villaggi ombreggiati da grandi euforbie e sicomori. È sempre in vista, prima davanti e poi a d., l'imponente catena del Garamulláta, dall'Amìr Nur e Dabbàl alla cresta di Gráua col conico M. Fálti, alla cima allungata e tronca del Bádu e finalmente all'Arablìa, che si viene avvicinando. A km. 13 c., si traversa un *rivo* profondam. incassato fra ripe di terra rossa. Poco dopo (km. 15), si supera uno *spartiacque* appena accennato e si segue un'ondulazione longitudinale secondaria della lunga dorsale, che via via si fa più ampia e più bassa. Km. 20 si rasenta *Umàr Cálle* m. 1815, villaggio parzialm. in muratura e in parte cintato, posto a d. sopra una lieve eminenza; popolazione galla, come in tutta questa zona. Si continua in lunga discesa, fra pascoli e campi di dura sulla piatta dorsale secondaria divenuta ormai un amplissimo gradino che si affaccia ripido a d. sulla V. Gobélli. Km. 25 *Amúma-Diramù*, centro della fertile vasta zona di **Fádis;** biancheggia a sin. la ex fattoria del Negus, oggi sede del presidio, in mezzo a rigogliosa coltivazione di caffè (m. 1670). Qui si stanno iniziando estese colture di cereali, canna da zucchero e semi oleosi. Poco sotto, un rivo perenne scende al Gobélli; la pista lo traversa 1.5 km. più avanti. Si continua verso S per l'ondulato altipiano, intorno ai 1650 m., fra estesissimi campi di dura alternati a pascoli, per una decina di km. Per un'altra decina di km., si procede per campi alternati con prati steppici e boscaglia bassa di acacie spinose. Questa prevale via via, finchè a c. km. 50 si è in piena boscaglia, con acacie di varia specie a lunghe spine bianche ingrossate a palla in nidi di formiche. Alla terra di color rosso sangue subentra una terra nerastra, non meno fertile come è indicato dai campi che si stendono qua e là attorno a villaggi nelle radure. Si oltrepassa così la vasta e piatta zona di *Adámi*, e si perviene (km. 70 c.) a **Midagálola** m. 1440 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, in una zona popolata agricola. I campi di dura si stendono a perdita d'occhio e i villaggi sono frequenti, benchè nella stagione asciutta uomini e bestiame debbano abbeverarsi all'Erèr o al Gobélli, con 3-4 ore di marcia. La pista corre lungo la zona fino (km. 90) all'ultimo villaggio, *Gúnda-Usmàn-Bullè* m. 1420.

[Di qui una carovaniera attraversa la boscaglia ormai tipicam. somala, dirigendosi a SO verso i M. Mulluchemaiù che si profilano nello sfondo. Dopo c. 8 km. di lenta discesa, si è a 1200 m., sul ciglio del largo solco del Gobélli; la carovaniera scende nel fondo piatto, largo un mezzo km., dove nella stagione asciutta il *F. Gobélli* scorre lento in un letto sabbioso facilm. guadabile, a m. 930 c. Oltre il guado, una mulattiera sale sull'opposto versante con ripetute risvolte e prosegue, con carovaniera, verso *Hárro Rúfa* e *Gul-Gúla*.]

La pista piega a sin., traversa la *V. Erèr*, tocca *Búrca* e *Bómbe*, poi si dirige nuovam. a S, traversando vari affluenti di sin. dell'Erèr. Km. 130 c. **Fich** (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in zona ricca di pozzi, ai quali affluiscono in alcuni mesi numerose tribù Hauìa col loro bestiame. Pista camionabile per Babíle, pag. 437.

29. - Da Haràr a Dedèr, Ghelemsò e Minnè.

(Il Cercèr)

Carta a pag. 448.

Pista camionabile km. 438, in corso di miglioramento (classificata 1938 buona fino a Bedéssa, mediocre fino a Ghelemsò, difficile fino a Minnè), a tracciato assai movimentato, sempre in zona montana. Percorso tutto di vivissimo interesse, sia per il paesaggio spesso idillico, sia per le popolazioni, la fauna e la flora. La strada si svolge quasi costantemente al disopra dei 2000 m., presso la displuviale dei M. Ahmàr e Cercèr, tra il bacino della Dancália meridionale a N e quello dell'Uébi Scebéli a S. Nel tratto Haràr-Ghelemsò il tracciato segue press'a poco la «carovaniera alta» percorsa, fino all'apertura della ferrovia, dai viaggiatori da Gibúti e da Zéila ad Ancóber o ad Áddis Abéba, a preferenza della «carovaniera bassa», spesso malsicura e malsana.

Haràr, pag. 442. Si segue la strada per Díre Dáua fino, km. 28, al colle «Porta di Haràr»; indi si prende a sin. la nuova strada che sale verso O e con largo giro raggiunge, km. 38, *Carsà* m. 2160, ab. 800 circa (posta e telegrafo; infermeria), sede di Vice Residenza, su un'ampia sella aperta verso la V. di Díre Dáua. Fu occupato dalla colonna Carnevali il 30 giugno 1936. La pista sale sullo sperone coronato dalla chiesa copta e si mantiene per un tratto sulla dorsale spartiacque, poi scende a mezza costa sul versante N fino a *Langhèi*, piccolo villaggio a dominio della conca del *L. Ciabetà* m. 2669, ora in gran parte colmato e ricoperto d'erbe palustri. Si continua pianeggiando, poi ci s'inoltra in una stretta valletta e si sale a una *sella*, da cui si scorge la chiesetta di Collúbi in cima a un monte, per scendere a, km. 50, *Uarabíli* m. 2170, ab. 200 c.

Da Uarabíli a Fúrda, Bedennò e Ganámi pista camionabile km. 105 c., classificata difficilissima 1938. La pista scende a S lungo la V. Uatàr per circa 26 km., poi volge a O, risalendo la V. Uagirà, a N del Garamulláta; km. 41 c. *Góla;* prosegue di poco e scende a S, lungo la valle di un affluente del Ramìs. Km. 56 c. *Fúrda;* continuando sul versante S della V. Ramìs a km. 76 c., bivio di una carovaniera che aggirando da S i contrafforti del Garamulláta porta a Gráua; km. 80 c. *Bedennò*, importante mercato. Km. 105 c. **Ganámi** m. 2200 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, già centro militare fondato da Ras Maconnèn in posizione strategica dominante le vie dagli Arússi e dal Bále verso Haràr, quasi un avamposto del Garamulláta. Quasi di fronte è la confluenza del Torr. Giagià nel Ramìs. Da Ganámi in direzione O, traversando la *V. Ramìs* e risalendo la boscosa *V. Giagià*, si può raggiungere in ore 7.30 c. *Burruchè* m. 1600, tra belle coltivazioni di cereali e caffè, indi (ore 12 c.) *Eldaè*, nella V. omonima coltivata a cereali, e (ore 15 c.) *Mildàb* m. 2100, pure nella fertile V. Eldaè.

Si piega a sin., S, risalendo vivamente la boscosa montagna, poi si volge a d., ripassando sul versante N, rivestito di cespugli e, a tratti, di alberi di alto fusto. Km. 59 *Collúbi* m. 2572, ab. 600 c. (telefono), sparso in un'ampia testata di valle aperta a SE sul massiccio del Garamulláta. Fu occupato il 6 luglio 1936. Si sale una *sella* sotto la chiesa copta e si segue per un paio di km. la displuviale, fin sotto l'alto cono boscoso del M. di Collúbi; indi, si gira a N, scendendo fortem. a mezza costa

sulle ripide e boscose pendici; la strada a tratti è scavata nella roccia. Si traversa una valle e si risale per groppe e costoni fittamente popolati; su un cocuzzolo, piccolo nodo orografico, è una chiesa copta. Si descrive un ampio giro sulle alture che cingono una testata di valle; all'estremità O della conca, coltivata a orzo, dura e granturco, spiccano le lamiere di, km. 80, *Ciallánco* m. 2397, ab. 400 c. (telefono), noto per la vittoria di Menelìc sull'Emiro Abdulláhi di Haràr (6 gennaio 1887).

Fu occupata il 13 luglio 1936. La regione, ove regnano i calcari e i basalti, minutam. lavorata in forre, picchi e creste tra bella vegetazione, è assai pittoresca. A SO è la *Missione cattolica di Surrè* m. 2050, in una valle ben coltivata, ove prosperano alberi fruttiferi europei. Nei pressi sono numerosi dolmen.

Sopra Ciallánco la pista esce dalla conca, ripassa sul versante N e prosegue per una dozzina di km. parte sul boscoso pendio N, parte sullo spartiacque e solo per brevi tratti sul versante S. Toccata una depressione a *Gáua*, si lascia la displuviale per procedere a mezza costa sul versante S, risalendo leggerm. lungo i ripidi fianchi della montagna, incisi da profondi valloni, ricchi d'acqua, utilizzata per irrigare le coltivazioni in parte a terrazze; la valle a sin. è folta di abitati. Passato un ultimo torrentello, si sale decisam. e ci si affaccia alla conca di Dedèr. Si scende lungo gli erti e boscosi fianchi del M. Vobì. Km. 99 **Dedèr** m. 2150 (posta, telegrafo e telefono; infermeria), sede di Residenza e importante mercato di caffè su una sella che collega il M. Vobì al M. Miniè. Fu occupato il 21 luglio 1936.

Da Dedèr a Boróda mulattiera ore 7 c. – L'itinerario segue per oltre 3 km. la pista per Búrca, poi scende ripidam. sul versante O lungo i costoni che degradano al Torr. Búrca, che ha origine dal versante O del M. Vobì. Toccato il *fondovalle*, si segue il torr. che scende in una stretta *gola* (non percorribile durante le piogge). Si taglia varie volte il torr. nell'angusto corridoio. Dopo alcuni km. si sbocca in una *valletta* coltivata a dura e granturco, tra costoni boscosi. Ore 4 c. si piega a d. risalendo una valletta affluente di d. del Búrca; ore 5.30, in vista della testata della valle, si piega a sin. risalendo i pendii coltivati a terrazze a caffè e cat e sparsi di gruppi di capanne fino alla dorsale, ove si piega a sin. Ore 7 c. *Boróda,* villaggio a cavallo di una sella a guardia delle testate delle V. Erèr a N e Búrca a S. Il villaggio fu toccato la prima volta dalle nostre truppe il 14 ag. 1936. Da Boróda in ore 2.30 c. di mulattiera si può raggiungere, attraverso bei boschi, la testata del torr. Carába, v. pag. 456. – A E di Dedèr, verso le pendici N di M. Miniè, è la regione *Dúrco*, caratterizzata da due quote boscose isolate e costituita da una serie di pendii e ripiani coltivati e popolati. Al margine S è una valle, il cui fondo è intensam. coltivato a caffè.

Escursione al M. Vobì ore 2.30 c. per mulattiera, toccando (ore 1.30) un villaggio, 100 m. sotto il quale è una buona sorgente. Bella vista.

Da Dedèr a Laftò e Góta pista camionabile km. 35 c. – Km. 23 c. *Laftò* m. 2050 c., ab. 200, è sede di V. Residenza e di una Missione Cattolica. Nei dintorni, presso le sorgenti del Torr. Góta, sono resti dell'antica città di *Bìo*, costruita su un promontorio e contenente inoltre un dolmen. Resti d'un'altra città più grande sono a m. 1840 c., sopra il villaggio di *Egerserà*. Km. 35 c. *Góta*, pag. 420.

Si va pianeggiando per c. 3 km. sul pendio S del M. Vobì e, raggiunta una quinta montuosa che separa la V. del Búrca da quella d'un altro affluente del Ramìs, si continua per altri 4 km. in piano nel versante del Torr. Búrca. Si lascia a sin.,

su una quota, una chiesetta e si ritorna in direzione SO nel versante precedente. Km. 109 c. ha inizio la salita dei contrafforti del M. Títa, passando definitivam. nel versante della V. Búrca, in terreno boscoso, assai meno coltivato e meno popolato. Raggiunto il punto di massima elevazione sotto il M. Títa, la strada gira a d. e scende con ampi giri lungo i ripidi pendii nella V. Búrca. Km. 130 *Búrca* m. 1860, ab. 300 (telefono), villaggio alla testata e sulla riva sin. dell'omonimo torr., che più a valle ha nome Gallettì e sfocia nel Ramìs. Fu occupato il 28 ottobre 1936.

DA BÚRCA A MASALÀ mulattiera ore 2 c. *Masalà* è sede di V. Residenza.

La pista da Búrca a Hírna, aperta dal Genio Militare nel nov. 1936, scende per poco la valle, varca il torr. su un ponticello e risale per valloncelli e costoni, indi si affaccia da N alla conca di Túllo. Si continua a salire, si scavalca il crinale e attraverso folti boschi popolati da scimmie, sul versante N, si passa nella conca del Carába. Km. 158 c. *Ziclà*; bivio a d. di una pista per (km. 31) Bicchè, pag. 420. Con andamento pianeggiante si torna ad affacciarsi alla conca di Túllo, indi si comincia a scendere seguendo la linea dei monti verso la conca di Hírna, passando sopra il villaggio. Km. 164 **Hírna** m. 1763, ab. 1000 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, in bella posizione alla testata dell'omonimo torrente centro di raccolta di caffè di qualità pregiata.

La zona circostante e a S ha grandiose possibilità agricole; notevoli sin d'ora le produzioni di cereali, agrumi, banane. A 1 km. a O, sul declivio è la *V. Residenza*, nella villa dell'ex grande feudatario Taclè Hauariàt.

Si contorna la conca e si sale lungo costoni boscosi riguadagnando lo spartiacque principale. Km. 176 c. comincia una ripida discesa in terreno più arido e poco coltivato; a d., si domina la piana ove corre la ferrovia; dinnanzi, il nero profilo del M. Únde chiude l'orizzonte. Km. 201 *bivio Cúnni*, ove si diparte a d., tra due quote, la strada per Ásba Littório e Miésso, pag. 421.

Si continua per poco in discesa, si attraversano varie ridenti testate vallive (a d., si scorge in basso, nella valle, Ásba) e si sale lungo uno sperone a, km. 209, *Cúnni* m. 2205, ab. 200 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, su un passo, che si può dire la porta tra alto e basso Cercèr. Il vicino boscoso M. Únde m. 2979 funge da condensatore dell'umidità; piove perciò in tutte le stagioni. La pista passa in alto, a d. del villaggio, poi scende a mezza costa, seguendo l'andamento dei valloni, rivestiti da vegetazione quanto mai folta e intricata. Una svolta assai stretta al km. 220 c.; più avanti, la vegetazione si dirada e subentrano i coltivi. La strada gira bruscam. a d. e scende piuttosto ripidam. in una valletta, varca il torr. e procede per costoni, pendii e ripiani, sparsi di villaggi. Ai soliti campi di granturco e di dura si alternano, specie nei valloncelli, bananeti, macchie scure di musa ensete e campi di canna da zucchero. Lasciando la montagna che si spinge verso O, si raggiunge la vasta piana di

km. 230, **Bedéssa** o *Badéssa* m. 1830, ab. 500 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, alla base di uno sperone dei M. Cercèr che si spinge verso la grande V. dell'Uébi, alla piatta testata del Torr. Omacciò, affluente del Gallettì (Ramìs). La pista, aperta tra Bedéssa e Ghelemsò dal Genio Militare nel dic. 1936, prosegue in direzione SO, aggira uno sperone, scende nella valletta del Torr. Sagátta, che taglia quasi alla testata, e sale alla selletta della *Carrà Gurgurà*, che mette in comunicazione il bacino occidentale del Torr. Sagátta con quello dell'*Arà Cercèr*, ampia conca, limitata a S dal gradino non molto elevato del Surrì, nel cui fondo acquitrinoso rilucono gli specchi degli *stagni Cercèr*. Km. 247 c., nella *conca di Uacciò* sta sorgendo **Bari d'Etiópia,** uno dei primi centri di colonizzazione demografica nell' Impero, pag. 98. A d. dominano i M. del Cercèr, per lo più brulli e dai fianchi scoscesi come una muraglia.

DA CARRÀ GURGURÀ AGLI STAGNI CERCÈR E A HABRÒ, sentiero ore 3 c. – Da Carrà Gurgurà, per dirigersi agli stagni Cercèr è opportuno seguire la linea delle colline di Ghcliò. Si può raggiungere la zona lacustre anche per il piano, ma la marcia è assai più faticosa e lunga per i frequenti fossi pieni d'acqua e per i numerosi tratti piani acquitrinosi coperti da alte e folte erbe, nei quali si affonda e che non sempre è possibile oltrepassare senza lunghe deviazioni. Ore 2 c. si giunge in vista degli stagni, che si trovano all'estremità ESE dell'ampia conca acquitrinosa. Giunti all'estremità delle colline, occorre scendere nella bassa e attraversare in direzione S il territorio, lasciando a sin. gli stagni, sui quali si trovano sempre notevoli quantità di uccelli acquatici. Nel territorio ricco di pascoli, numerose mandre di bovini. Al margine S, un po' in alto verso i gradini collinosi, vi sono miseri villaggi di Galla Ittu e di genti somale, che però han quasi completam. perduto la caratteristica fierezza della razza. Oltrepassata l'altura di *Gatáta*, si gira a O e si raggiunge la pista Bedéssa-Ghelemsò all'altezza di Habrò.

La strada aggira l'Arà e tocca la regione *Habrò*, a SO della conca degli stagni Cercèr, donde si diparte la carovaniera per Bóche e Rucheccià. Si passa ai limiti della regione di *Ciaffè Anallè*, ricchissima zona agricola (cereali, banane, papaie, ortaggi, bestiame); a d., il nero picco del M. Scec Hussèn, una delle maggiori elevazioni del Cercèr. La strada si riavvicina alla catena montuosa e sbocca d'improvviso su Ghelemsò. Km. 264 **Ghelemsò** m. 1842, ab. 1000 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza quasi all'estremità SO dei M. Cercèr.

Si scende in direzione SO nella *V. del Torr. Ghelemsò*; km. 267 bivio a d. della pista per Arbà, pag. 424; a d., i M. Cercèr si abbassano e si continuano in una serie di coppe erbose e boscose, che si riallacciano ai M. Dansè e Gugù. Segue una salita su pendii coltivati massimam. a caffè; si taglia la testata d'una valletta per poi salire, km. 272, a una *sella*, ombreggiata da annosi sicomori fra due alte quote. Si scende, poi pianeggiando e traversando un torr. dal letto generalm. asciutto, si raggiunge, km. 284, *Belbelléti*, centro agricolo del Cogne e del Daracù, alla base E del M. Lociù, in parte boscoso, tra piantagioni di caffè e di cat. La popolazione è mista di Galla, Somali e Amara. A c. 6 km. dalla pista a S è la *Missione d'Ípsa*, già Avventista Americana, in amena posizione.

Km. 289 *Torr. Birbili;* qui si piega a S per traversare i solchi dei limpidi *Torr. Gambéla,* m. 1760, *Gilbò* e *Mecciarà,* tra vegetazione d'alto fusto; per una ventina di km. è tutta una serie di salite e di discese per costoni e vallecole, quasi al piede dei monti della displuviale a destra. Si oltrepassa *Gambéla* m. 1760, ab. 250; km. 309, bivio a d. (km. 5) per *Mecciarà,* ab. 150 c., sede di V. Residenza e di una Missione già Avventista Americana. Si riprende la direzione SO, attraverso analoghi valloni, popolati e coltivati. Km. 317 bivio a sin. per il M. Dáro, v. sotto.

DAL BIVIO A N DI MINNÈ AL M. DÁRO E A SCEC HUSSÈN PISTA CAMIONABILE km. 70, a piedi ore 14 c.; poi mulattiera ore 4 c. – La pista si mantiene in direzione pressocchè costante SSE. Staccandosi dalla strada per Minnè, continua a seguire la groppa dello sperone, che dal M. Gugù si protende degradando insensibilm. verso il grande altopiano dell'Uébi e separando il bacino dell'Egérsa da quello dello Scianàn. L'itinerario si snoda nel folto bosco d'alto fusto, seguendo la vecchia carovaniera, in regione spopolata e povera d'acque (dall'ultimo torrente prima del bivio fino al M. Dáro, non si trova acqua sorgiva). Il M. Dáro appare lontano come un largo e basso bastione che sfuma nella foschia. Km. 20 c. l'alta vegetazione cessa quasi completam. per dar luogo alla tipica vegetaz. somala, ad acacie basse, aride e spinose. Per c. 40 km. la pista corre nella boscaglia triste e monotona, in temperatura crescente e senza traccia d'acqua. A c. 35 km. in regione *Sálche Barghèi,* si vede a N qualche capanna cinta da siepi spinose. Si va precisando il profilo del M. Dáro; a d., nella piana, popolata da antilopi, struzzi, leoni, leopardi e altra selvaggina steppica, si elevano i pizzi del M. Abdòi. Km. 57 s'incontra un primo *uadi;* qui la strada riprende a salire verso i contrafforti del Dáro; la vegetazione si fa più rigogliosa; nessuna traccia di abitazioni, ma qualche tomba a tumulo. Più avanti, due *stagni* artificiali di buona capacità, ma con acque verdi, grasse e putrescenti. Un altro fosso, un'altura, poi altri fossi e alture, sempre salendo. La pista, che in alcuni tratti non è che una scogliera tutta asperità e gradini, si arresta (km. 70) su un alto costone, al limitare di un fosso profondo dalle ripide pareti rocciose. Il M. Dáro pare sbarri verso S ogni passaggio. Tra il M. Dodotà e il Dáro vi è un'ampia sella, che si affaccia sulla profonda forra del Torr. Scianàn.

Dal termine della pista si può raggiungere il M. Dáro in c. 2 ore a piedi o a mulo. La mulattiera scende il fosso d'un torrente, risale il versante opposto e poco dopo incontra un altro fosso profondo, folto di vegetazione. Di qui la mulattiera, dirigendosi a SO, risale i contrafforti del monte, che si presentano come una serie di quinte successive alte e impraticabili, coperte di boschi di ginepri e d'altre essenze resinose. A metà percorso la strada quasi si perde contro una ripida scogliera che si prolunga per oltre 100 m. e sulla quale solo i muletti abissini sanno salire con sicurezza. I rivoli della pista si riuniscono in alto nella mulattiera. Qui si diparte la mulattiera che scende verso il vallone dello Scianàn. Salendo ancora, la strada volge a S e si fa meno ripida; imbocca quindi una *sella* detta *dell'uomo bruciato* e raggiunge (ore 2 dalla pista) la **vetta di M. Dáro,** altipiano ondulato di forse 200 kmq., sparso di capanne e di coltivazioni di caffè, dura, orzo e ortaggi; acque sorgive, non molto abbondanti ma sufficienti. Su una quota caratterizzata da alcuni eucalipti, al margine NO del monte, poco sopra la mulattiera e presso alcune sorgenti è il *campo di M. Dáro,* ove si accamparono successivam. i reparti che passarono nella zona. Il M. Dáro fu occupato il 6 gen. 1937 dalla colonna Marenco. Il territorio di M. Dáro, che si presenta da N come una grande M rovesciata ha nome Dáro Callò a sin. e Dáro Cuddò, a d. In direzione SSO (Dáro Cuddò) il monte ha pareti strapiombanti per alcune centinaia di metri, con rari e aspri passaggi. A ENE (Dáro Callò) ci sono invece costoni boscosi percorsi da sentieri mulattieri. A ESE si apre la valle e la conca di Uacciò. La popolazione è costituita in massima da galla e da qualche abissino convertiti all'islamismo. Vi sono bovini; i cavalli vivono stentati; clima buono, temperato.

DA M. DÁRO A RUCHÉSSA mulattiera ore 5. – La strada percorre pianeggiando il ripiano NE di M. Dáro per c. 2 ore. A d. s'apre la testata del vallone di Uacciò, folto di boschi; a sin., altri valloni digradanti verso la piana a N; avanti, il territorio di Dáro Callò, punteggiato da villaggetti. Senza cambiare sensibilm. direzione, la strada scende i costoni NE (si vede il solco profondo del T. Sucóli dirigersi tortuoso al Torr. Dungáta) e raggiunge il pianoro c. 250-300 m. più in basso, ove sono due piccoli villaggi. Davanti, lontana la linea del M. Fúrdo. Lasciate le ultime pendici del monte, s'inoltra nella folta boscaglia che toglie ogni visuale e non permette deviazioni dalla pista segnata. Lungo questa s'incontrano alcuni stagni artificiali (in somalo « uàr »). Dopo c. ore 2.30 di marcia quasi cieca, dalle falde del Dáro, si giunge al villaggio di *Ruchéssa,* abitato da pastori Galla con bovini, cammelli, muletti e asini.

Dal M. Dáro l'itinerario per Scec Hussèn si dirige a S sull'altopiano del Dáro per c. 2 ore, tagliando alcuni valloncelli che dalla parte mediana verso Dáro Cuddò si dirigono a N nel vallone di Uacciò. Il ripiano del Dáro ha oasi di alta vegetazione arborea, coltivi e pascoli. Al margine S dell'altopiano, la mulattiera scende seguendo uno sperone che si incunea nella conca sottostante. Sulle ultime propaggini dello sperone sorge il villaggetto di *Uacciò,* abitato da Arussi musulmani, centro della zona valliva, a boschi e pascoli, contenuta nella cerchia del Dáro e che ha nome Uacciò. Numeroso bestiame bovino e ovino. Sempre in direz. S, dopo c. 1 ora attraverso folto bosco, si raggiunge la *sella* che separa il territorio di Uacciò da quello che scende verso la fossa dell'Uábi. Alla sella, bivio a sin. per Ruchéssa, a N; si continua a d., S. Appena sotto la sella, due stagni artificiali e 1 ora più in basso, altro stagno. L'itinerario sfiora la testata di un vallone scendente all'Uábi, tenendosi contro gli estremi speroni del Dáro. A 1 ora dalla sella, la mulattiera gira a sin. in direzione SSE e segue lo sperone del M. Saracàm. Dopo un'altra ora in boscaglia folta, la strada si affaccia su Dullécia, villaggetto forse 500 m. più in basso, alla confluenza dello Scianàn con l'Uábi. In c. 1 ora di aspra e sassosa mulattiera si scende allo stretto fondovalle, si guada il limpido *torr. Scianàn* un po' sopra la confluenza, su un letto di ciottoli e fine sabbia, poi il *F. Uábi,* pag. 463, giallo e torbido, largo c. 50-60 m., e si raggiunge (ore 6-7 da M. Dáro) **Dullécia** m. 820, poche capanne sulla riva dell'Uábi; altre capanne sulla fascia alluvionale in sin. dello Scianàn. I due fiumi sono infestati da grossi coccodrilli. Gli indigeni, anche musulmani, venerano l'Uábi. La strada per Scec Hussèn risale lungo la riva d. dell'Uábi; dopo c. 2 ore sale un erto sperone e guadagna in 1 ora c. un gradino, poi con altre 4 ore di marcia raggiunge (ore 13-14 da M. Dáro) *Scec Hussèn* m. 1489, pag. 468.

DA M. DÁRO A SARACÀM, DIRÌS E M. ÁBUL CASSÌM mulattiera ore 18 c. L'itinerario si stacca (ore 5 da M. Dáro) dalla Dáro-Dullécia, poco prima di scendere nel vallone dell'Uábi. Con direz. O si scende per c. 500 m. lungo un costone che con ripide balze declina sul Torr. Scianàn. La mulattiera è assai cattiva, sassosa, con alti gradini rocciosi, per lunghi tratti invasa da vegetazione spinosa. Raggiunto dopo più di 1 ora di discesa (ore 6) il *Torr. Scianàn,* l'itinerariò lo risale per oltre 1 km. lungo la sponda sin., e lo guada in un'ansa. Quando il corso d'acqua è gonfio, è guadabile con minore difficoltà a 1 altro km. a monte. Oltrepassato il torr. al primo guado, si risale per c. 1 km. la sponda d., indi si gira a sin., S, e s'inizia la salita dello sperone che scende dall'altopiano del Dirìs. Il fondovalle è coperto da folta vegetazione di alto fusto e da grandi cespuglioni ed è ricco di selvaggina; numerosissimi i facoceri e i cudu. Dal gradino di *Saracàm* (ore 7 c.) la mulattiera, aspra e malagevole, in 3 ore di salita in terreno calcareo conchiglifero raggiunge (ore 10 c.) l'*altopiano del Dirìs.* Dal margine, la strada s'inoltra nella boscaglia spinosa in direz. SE. S'incontra un misero *villaggetto,* uno *stagno* artificiale, poi altri villaggetti in radure nella folta boscaglia. A c. 3

buone ore di marcia dal margine dell'altopiano s'incontra (ore 13 c.) un piccolo *rilievo* che taglia il triangolo del Dirìs dal T. Dáro all'Uábi. Serpeggiando pressochè in piano nella boscaglia, la strada continua a SE verso il M. Ábul Cassìm che appare al disopra della bassa boscaglia; altri villaggi, altri stagni. A 6 ore dal margine dell'altopiano, si toccano i primi contrafforti del *M. Ábul Cassìm* m. 2573, impervio sul versante E, sull'Uábi, accessibile per vallette e declini dal Dirìs in altre 2 ore. La regione del Dirìs è scarsam. popolata da misere genti arussi, che vivono di pastorizia (bovini e cammelli); gli uomini vanno armati di lancia e arco con frecce avvelenate. Nessuna traccia di coltivazioni; uniche risorse idriche gli stagni artificiali. L'altipiano è come una vasta riserva di caccia.

La pista per Minnè continua in direzione SO, tocca, km. 320, *Bechecsà* o *Bacacsà* m. 2000 c., ab. 150 c., ove cominciano le piantagioni di caffè della Soc. belga « Plantations d'Abyssinie », complessivam. 1850 ha., distribuiti nelle V. Bechecsà, Ciulùl, Minnè e Gololcià. Km. 360 *Dumugà* m. 1676, sull'omonimo torrente; poi si passa nell'alto bacino del Torr. Scianàn. Si tocca, km. 395, *Ciulùl* m. 1615, ab. 80 c., al piede SE dei M. Gugù; oltre il *Torr. Ciulùl*, la pista si biforca; un ramo piega a SO e raggiunge, km. 439 c., *Gololcià* (posta; infermeria), sede di V. Residenza. Da Gololcià una pista in costruzione continua per (km. 45 c.) *Ciollè*, donde giungerà a *Siriè*, pag. 461. Il ramo d. continua fino a, km. 438, **Minnè** o *Cianciò* m. 1624. Qui la pista si biforca ancora: un ramo risale a d., NO, a *Tadessà*, fattoria delle « Plantations d'Abyssinie », ove il Cap. A. A. G. Cannonieri, forzato ad atterrare il 9 giu. 1936, rimase isolato per 6 mesi e mezzo, tenendo testa ai ribelli della zona ed estendendo il prestigio d'Italia tra le popolazioni in un largo settore, finchè la località fu occupata dalla colonna del Gen. Cubeddu.

Un altro ramo continua verso SO, traversando altri torrenti e raggiunge, km. 445 c., *Uaragù*, nella V. del Torr. Sinchillè anch'esso tributario dello Scianàn, ov'è una *Missione cattolica.*

DA MINNÈ A GUNÀ E GARSÀ mulattiera ore 8. *Gunà* m. 2000, ab. 500 c. è sede di Residenza e dista c. 35 km. da Sirè.

30. - Da Adáma a Góba, Magálo e Dólo.

PISTA CAMIONABILE km. 880 c., in corso di miglioramento (classificata nel 1938 difficilissima da Asélle a Magálo, da percorrere in un minimo di 3-4 giorni; poi, fino a Elamedò, informarsi sullo stato di transitabilità). È in corso di trasformazione in strada di grande comunicazione. Fino a quando sarà costruita la strada da Sciasciamánna a Ími, è la sola comunicazione camionabile per Góba e Magálo. E' percorribile nella stagione secca, mentre nella stagione piovosa, si consiglia di aggregarsi a qualche autocolonna e di portare con sè corda e pale per il caso d'impantanamenti. Percorso di vivissimo interesse da Adáma fino a Magálo per i magnifici panorami montani, le popolazioni, la fauna e la flora.

Adáma, pag. 426. La pista si dirige a S per traversare l'*Auàsc;* lasciato a d. il poggio del M. Samirù m. 1822 e passando accanto alla chiesetta di *Adalalà Mariàm*, si giunge, km. 18, al *Ponte Malcasà* sul *F. Auàsc;* a sin., un molino, una cascata e belle coltivazioni di papaie e banane. Per notizie sul fiume, pag. 424.

Si traversa la fertile e bella *piana di Uóngi* (piantagioni di canna da zucchero e grande zuccherificio) e, superato (km. 20) il *costone di Herà*, si ridiscende in un'ampia e piatta vallata rivestita di fitta boscaglia. Al suo inizio, km. 28, bivio a sin. per Siriè, v. sotto.

DA ADÁMA A SIRIÈ, RÓBI E GHIMÌR PISTA CAMIONABILE buona km. 103 fino a Róbi, poi carovaniera km. 264 c. fino a Ghimìr. Fino (km. 28) al bivio, v. sopra. Continuando a sin., in direzione E, si scende nella *V. del F. Galatà*, che si traversa al km. 37 e si sale (km. 42) al bivio d'una diramazione camionabile (in costruzione), che volgendo a sin. sale verso E a **Siriè** m. 2190, ab. 800 c., sede di Residenza su un pendio a rada boscaglia che dal M. Bádda scende alla fossa dell'Auàsc, e continua risalendo l'altipiano di Bollò fino a Carsà. Di là varie mulattiere attraversando la catena dei M. Gugù (la più agevole passa per *Gunà*) raggiungono a Gololcià e a Minnè la strada del Cercèr. Dal bivio per Siriè, la pista per Róbi volge a SSE, tocca *Otù* e sale ripida (km. 56) sul *pianoro di Bororà* m. 2500 c., propaggine occidentale dell'altipiano di Bollò. Qui passa la quasi insensibile linea spartiacque tra Auàsc e Uábi. Le ampie distese prative, qua e là chiazzate da seminativi, sono dapprima leggerm. acclivi verso O (bacino dell'Auàsc), poi verso E (bacino dell'Uábi-Uébi Scebéli). Km. 61 si traversa il *F. Ciamìs*, ultimo affluente del Galatà (bacino dell'Auàse), quindi, traversando una quasi insensibile dorsale, si passa nel bacino dell'Uábi (Uébi Scebéli); a d. il M. Ciài e, più lontano, il M. Ancufcià; a sin. si scorge a malapena l'alta cima del Gugù. Si prosegue attraverso interminabili praterie disalberate; in direzione SSE, ci si avvicina al margine E dei M. Sagatù e si attraversano a guado vari affluenti del F. Róbi, tra cui principali (km. 72) il *Torr. Dicsìss* e (km. 85) il *Torr. Súbe*. Km. 97 si guada agevolm. il *F. Róbi* e poco dopo (km. 103) si raggiunge **Róbi** m. 2000 c., sede di Residenza.

La pista camionabile, che continua per Ticciò, volge a NO per traversare in un punto agevole (km. 112 da Adáma) la profonda e ripida valle del *F. Ulùl*, affluente dell'Uábi. Si risale a NNO a mezza costa a (km. 126) **Ticciò** m. 2400, ab. 1000 c. (posta, radiotelegrafo; infermeria; campo d'atterraggio), sede del Commissariato degli Arússi, in amena e salubre posizione, ai piedi della catena dei M. Sagatù culminante a N nel M. Bádda e a S nel M. Encuolò m. 4340, nell'alto bacino del Torr. Ulùl, affluente dell'Uábi. Una pista camionabile, poco dopo attraversato l'Ulùl si stacca dalla principale e prosegue verso S, traversando il ventaglio degli affluenti del Torr. Ulùl e dirigendosi su *Gobesà* (finora giunge fino alla Moschea); di là un sentiero diretto a O scavalca la catena spartiacque m. 4000 c. presso M. Zcrò e raggiunge la chiesa di *Liemù Mariàm* e *Boccoggì*, pag. 462.

Gli ARÚSSI (*Ársi*, in Galla) sono una delle maggiori stirpi Galla, stanziata grosso modo tra il L. Sciála a O e la V. del Ramìs a E e tra la V. Auàsc e la Dancália a N, e le V. dell'Uábi e dell'Uèb Géstro a S. Gli Arússi fanno risalire le loro tribù ai 17 figli di Ársi, loro capostipite; sono quindi popolazioni costituite in tribù a base gentilizia, le quali accolgono nella zona più meridionale elementi di altre genti adottate; solo nella zona di Góba e Magálo si ha un aggregato di genti di varia origine. Sono prevalentem. agricoltori, ma l'allevamento del bestiame ha pure grande importanza, via via crescente verso S e E, ove le coltivazioni trovano meno favorevoli condizioni. Sono in gran parte musulmani e in parte cristiani, ma con molti residui pagani; le tribù ancora pagane vanno convertendosi all'islamismo. Manifestazioni caratteristiche del paganesimo sono gli « hugiubà », recinti sacri, i pellegrinaggi a montagne sacre e all'Abba Múda del Dállo, le credenze e le pratiche magiche, ecc. Le tribù sono organizzate in « gada », pag. 85. Nei centri principali sono colonie di abissini copti e qualche arabo e somalo; nella zona di Asélle e di Hurutà vigeva il sistema dei « ghebbar ». Situato tra 1000 e i 4000 m., il paese degli Arússi, ha tutta la gamma delle produzioni agricole e forestali: ricchissimo il patrimonio zootecnico.

[Da Róbi una pista camionabile verso E, attraversato il *Torr. Róbi*, prosegue fino a (km. 75 c.) *Serù*, sede della V. Residenza del Gasgàr.]

Da Róbi una carovaniera continua verso S, salendo un'ampia dorsale, tra la V. del Róbi e quella dell'Ulúl. Si percorre la dorsale, che si eleva a oltre 2400 m., toccando *Gádo* e *Sadíca* e si raggiunge, km. 152, **Indetù** m. 2500 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di presidio. Si continua sulla pista camionabile, toccando *Berbéri* e scendendo a traversare l'ampia e profondissima V. del F. Uábi (km. 180) a *Sefatà*. Si risale (km. 190) a *Harò Amarà* m. 2390; qui si sbocca sul probabile tracciato della grande strada Áddis Abéba-Sciasciamánna-Ghimìr-Ími, v. pag. 472. Km. 264 *Ghimír*, pag. 468.

Prendendo al bivio la pista a d., in direzione SO, si traversa un'ampia vallata boscosa (km. 30.5 bivio a sin. per *Urebà*) e si sale dolcem. a *Daià*, su un'ampia dorsale prativa che costituisce la quasi insensibile displuviale tra il bacino dell'Auàsc e quello del L. Zuài. Si continua a salire a mezza costa sulle pendici dei M. Cilalò. Km. 65 *Gondì* m. 2160, ab. 500 c., in bella posiz., sul fiume omonimo affluente del Catàr (L. Zuài) e ai piedi dei M. Cilalò, nei cui boschi vivono esemplari di «nyala», specie rara di antilope gigante. Si continua a costeggiare i M. Cilalò, attraverso praterie digradanti a terrazze verso il L. Zuài; si domina a d. l'ampio specchio del lago con le sue isole, nella vasta conca, limitata a O e a N da linee azzurrine di monti, tra cui si riconosce lo Zuqualà. Km. 84 **Asélle** m. 2182, ab. 500 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in zona ricca di bestiame; vi si è tenuta nel 1937 una prima mostra zootecnica. Proseguendo per terreno ondulato e brullo, con tempo chiaro, si scorgono all'orizzonte verso S le masse montuose dei M. di Cubsà. Si traversano numerosi piccoli torrenti che defluiscono al Catàr; km. 111 *Tiggiò* m. 2405; altri torrenti obbligano a frequenti discese e risalite; principali l'*Asciabarà* (km. 117) e il *Gúscia* (km. 123). Km. 124 bivio a d. per *Catàr*.

Km. 144 **Bocoggì** m. 2566, sede di V. Residenza in un ampio circo di monti: a N, i M. Cilalò; a E, i M. Galámo; a S, i M. Encuolò e Caccà. Poco a E è la chiesa copta di *S. Maria di Liemù;* di qui si può giungere per sentiero a *Gobesà*, poi per carovaniera a *Ticciò*, pag. 461. Continua la salita tra i pascoli; km. 147 *Hullè* m. 2839, in una vastissima conca prativa formata dalla testata del Torr. Catàr, ai piedi dei M. Galámo, Encuolò, Caccà e Cubsà. Si traversa il *Catàr* e si sale per praterie con qualche campicello, km. 160, alla **sella di Carrà** m. 3150 (carrà = porta, passo), depressione poco accentuata tra il M. Encuolò m. 4340, la più alta vetta dell'altipiano somalo, a sin., e il M. Caccà m. 3820. Dinanzi si domina la regione *Ghedèb*, nell'alto bacino dell'Uábi, vastissima conca di praterie incorniciata da monti dalle forme arrotondate, in parte boscosi.

Dalla sella di Carrà a Málca Daddeciá e alle sorgenti dell'Uábi carovaniera km. 115 c. – Dalla sella si traversano vari torrenti che formano il *Torr. Húrsa*, poi il *Torr. Asasà* e si raggiunge, km. 45 c., l'*Uábi* alla **Málca Daddeciá** o *Daddecciá* o *Tadecciá* = *guado delle acacie* m. 2400 c., ai piedi del Túllu Uábi o Balbétu. Si risale l'ampia conca del Ghedèb, v. sopra, si tocca *Adamógne* m. 2480, sulla riva dell'Uábi, e si raggiunge *Nagò*, sull'orlo del ciglione dell'altipiano, da cui si distingue, nell'amplissimo panorama, il L. Margherita. Si tocca *Sirè*, villaggio presso il quale è una notevole tomba arussi; indi si risale la tributaria *V. Dannabà* e una ripida costa rivestita di ginepri e di altre essenze, poi di bambù. Si sbocca (km. 115 c.) nella larga piatta conca di *Hoghisò* m. 2680, a savana, nella quale è uno «hugiubà», recinto sacro eretto dai Galla al genio del fiume, intorno alla sorgente superiore. Nella savana, che è come un'enorme spugna alimentata dalle piogge, sono le **sorgenti dell'Uébi Scebéli,** riconosciute, come il corso del fiume, dalla spedizione del Duca degli Abruzzi (1928). Lo hugiubà è costituito da una cinta esterna di canne di bambù intrecciate (accanto a una sporgenza a curva fatta di tronchi d'albero si depongono le offerte), che contiene una seconda cinta di ginepri e, dentro questa, arbusti di «gimmà», grati al genio, e la sorgente. Il genio è venerato tanto dai Galla, quanto dai Sidama anche con sacrifici di bovini che hanno luogo in ottobre. Poco a S, valicato un poggetto (presso cui E. Cerulli osservò un'interessante tomba arussi circondata da pietre scolpite), è un'altra savana ove sorge il Maganámo (Ganále-Giúba). – Si può ritornare a Málca Uacannà per la sponda d. della V. Uábi, pag. 464.

La pista camionabile scende mantenendosi sul fianco sin. della V. Húrsa, e si varca l'*Uábi* su ponte di legno, km. 217 c., a **Málca Uacannà,** ove il fiume s'insinua in una grandiosa gola. A c. 10 km. a valle (pista camionabile), sotto *Scedalà*, sono imponenti cascate scoperte dal Duca degli Abruzzi.

Uábi (fiume) è il nome dell'alto corso del fiume detto Uébi Sidámo nella parte media e Uébi Scebéli nel corso inferiore a valle di Mustáhil. L'Uábi-Uébi Scebéli è il massimo fiume dell'A. O. I. sia per lunghezza (2488 km., 1670 in linea d'aria), sia per superficie del bacino imbrifero (200 000 kmq.). L'Uábi nasce in una savana in località Hoghisò a m. 2680 c., presso il confine tra le regioni Arússi, Bále e Sidámo, a N del M. Gurambà, non lontano dalle sorgenti del Ganále Guddà (Ganále Doria-Giúba), si dirige verso NE, fino quasi alla confluenza del Ramìs, volge a SE, poi a S e nuovam. a SE fino a Bélet Uèn, continua in direzione S fino a Balàd, indi piega a SO lungo le dune costiere e termina in una palude senza sbocco nel territorio dei Bálli, a non grande distanza dalla costa e dalla foce del Giúba. Nel suo insieme, il fiume descrive un immenso arco di cerchio verso E. Per le sorgenti, v. sopra. Nei primi 100 km. il fiume percorre, tortuoso e lento, la vasta conca del *Ghedèb*, forse antica sede d'un lago, indi precipita con due cascate di 140 e 70 m. e con una una serie di rapide, in una stretta gola paragonabile per grandiosità ai cañones americani, abbassandosi di c. 1200 m. in poco più di 120 km. di percorso; poi corre in un fondovalle più ampio, abbassandosi di altri 470 m. in c. 200 km. fino alla quota m. 584 a Málca Mílchi. In questo tratto, diretto a NE, riceve sulla sin. i Torr. Dáro e Scianàn che scendono dai M. Galámo e Bádda, poi il Torr. Dungáta, proveniente dai M. Gugù e Cercèr, e il Torr. Ramìs, che raccoglie le acque dei M. Cercèr, Ahmàr e del Garamulláta; sulla d. non vi sono che affluenti brevissimi e poveri d'acqua. Dopo Málca Mílchi si dirige a SO e a S, riceve sulla sin. l'Erèr e il Dacatà che scendono dallo hararino e sulla d. il Darè e il Darrò; alla confluenza di quest'ultimo a Málca Dúbe il fiume è già a m. 392. Piega poi gradatam. verso SE, traversando con un'ampia valle e con affluenti generalm. asciutti la Somália settentrionale tra l'Ogadèn a sin. e la regione degli Aulihàn a d. A valle di Calláfo e in tutto il corso attraverso la Somália centrale e meridionale non vi sono più veri affluenti, ma bensì spesso diffluenti che servono all'irrigazione. Da Bélet Uèn a Balàd corre con letto poco profondo e talora semipensile nella piana in direzione S, poi volge a SO. Per la terminazione del fiume, pag. 579. La portata massima si ha a Málca Dúbe, poi la portata comincia a diminuire.

Il fiume a causa della mancanza di una foce e della costa inospitale dietro la quale scorre, fu ignorato fino al 1843, quando fu scoperto dall'inglese W. Christopher; la parte bassa del corso e la sua terminazione furono più tardi rilevate a cura della R. Società Geografica e del Governo della

Somália. Il corso medio e alto venne attraversato ed esplorato in più tratti fra il 1884 e il 1902 da vari esploratori, fra cui Sacconi (1883), Baudi di Vesme (1888 e 1891), Bottego (1893), Robecchi Bricchetti (1893) e Ruspoli (1892-93), ma solo nel 1928-29 ne fu eseguito un rilievo sistematico dalle sorgenti all'ingresso nella vecchia Somália da S.A.R. il Duca degli Abruzzi.

Si prosegue in direzione S, traversando i *Torr. Lafáni, Frúnna* e *Uacciò;* km. 232 c. bivio a d. per Dodòla.

DAL BIVIO DI ADÁBA A DODÓLA pista camionabile km. 25 c. - Seguendo la pista a d. si raggiunge, km. 2, *Adába* o *Adáppa*, importante villaggio e mercato, indi si piega a O, risalendo a distanza sul versante d. la V. Uábi, tra i M. Ghedèb, a sin., rivestiti di folti boschi, e la conca del Ghedèb intensam. coltivata a cereali, a destra. Km. 25 c. **Dodóla** o *Dodolà* m. 2362, ab. 150 c. (posta; infermeria), sede di Residenza e importante mercato, in zona ricca di risorse agricole e forestali. Da Dodóla a Másslo di Góba, pag. 469. — Da Dodóla, si può risalire alle sorgenti dell'Uábi (pista camionabile fino a Iebanò). Si lascia a sin. la chiesa di Chidanè Merèt, si passa vicino allo *hugiubà di Haicciò* m. 2470 e si traversano varie valli affluenti di d. dell'Uábi, tra cui il *Torr. Contarì* su ponticello di legno (presso il ponte, pittoresche *grotte* con laghetti interni). Si passa vicino allo *hugiubà di Suppò*, di ginepri, indi, traversata la *V. Bototà* e oltrepassata la chiesa di *Micaèl* e la *V. Coriffù*, si raggiunge (km. 80 c. da Dodóla) *Iebanò* m. 2675. Dopo altri 10 km. c. si raggiunge *Hoghisò*, pag. 463, alle sorgenti dell'Uábi.

Prendendo la pista a sin., si volge decisam. a E; km. 250 c. *Doiò;* indi, si sale verso N alla *sella di Ricciò* o *di Ueghè*, spartiacque tra la V. Uábi e la testata dell'Uèb Géstro. Si prosegue verso E, attraverso i contrafforti dei M. Urgóma e, aggirando la testata del Torr. Egersà, si arriva, km. 290 c., a *Guriè* m. 3091, lasciando a NO la sella di Lággio m. 3420, spartiacque tra la V. dell'Uábi e la testata dell'Uèb Géstro. Di qui si diparte una carovaniera per Alì e Harò Amarà, pag. 472. Si è qui nell'ampio ventaglio di valli che scendono dal massiccio dell'Aránna all'Uèb, tra magri pascoli, con qualche gruppo d'alberi negli impluvi e nei punti riparati e qualche campicello; a d., una fascia di foresta di ginepri e le dorsali brulle. Si scende nella *piana di Góba*, che si traversa da O a E. Km. 309 c. bivio a d. per Góba (km. 11 c.).

Km. 340 c. **Góba** o *Góbba* m. 2500 c., ab. 3000 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di Commissariato, capoluogo del Bále, importante mercato (giovedì) tra coltivazioni e praterie sul Torr. Togognà, affluente dell'Uèb, non lontano dai monti di Góba, da cui nasce il F. Dumále (Ganále Dória). L'ex Ghebbì sorge su un'altura conica.

DA GÓBA A MÁSSLO E A NEGHÉLLI CAROVANIERA percorribile a mulo ore 58 c., con tappe consigliabili a Berbéri, guado del Dóia, Másslo, Óra, Óda Bógi e Malca Ánna. - *Góba*, v. sopra. Traversato il *Torr. Togognà*, si procede per un tratto verso SE, poi si volge a S, salendo sul M. Bále m. 3430, che fa parte dei M. di Góba. Raggiunto il crinale, si scende nel bosco, nel bacino del F. Uelmàl. Il sentiero sottobosco è difficile e pantanoso; in qualche radura, bella vista in avanti e a d. sul Dállo, tutto rivestito di foreste. Ore 10 *Berbéri*, capanne sparse con qualche campo, ai piedi dei M. di Góba e alla testata del F. Dumále che a valle prende nome di Ganále Diggò, poi Uelmàl, affluente del Ganále Dória; acqua nei numerosi torrenti. Il sentiero si svolge a mezza costa del versante d. della V. Dumále, incrociando numerosi affluenti, dapprima tra erbe altissime; dopo qualche ora, il cammino si fa più agevole per la vegetazione meno folta, ma che tuttavia impedisce la vista. Si guada tra gli altri il *Torr. Ambálla*, che ha origine dai M. Oróbo a NO e particolarm. da picchi rocciosi, una parte dei quali è

rigata da una cascata. Ore 22 guado del *Torr. Dóia* o *Dóa*, impossibile per una sessantina di ore dopo violenti acquazzoni, specie in aprile. 5 min. oltre il guado, un sicomoro dal tronco cavo può dare ricovero a 2-3 persone. Il bosco si fa poi sempre più rado, salvo che in vicinanza dei fiumi. Il cammino fino (ore 25) al *Torr. Déiu* è pressochè senz'acqua; in qualche radura si scorge la catena dei M. Oróbo a NO e il passo di Gíbri a NE. Sempre sul versante d. della V. Dumále, si traversano i *Torr. Déiu Guddà*, rare volte inguadabile, il *Torr. Déiu Gállo*, il *Torr. Dénda*, scavalcato da un ponte di tronchi, e il *Torr. Írba*, pure con ponte; qua e là qualche campicello.

Ore 31 **Másslo di Góba** m. 1340, ab. 100 c. (alloggio in capanne presso la Residenza; possibilità di rifornimenti vari), già noto erroneam. col nome di *Sacchegíllo* (deformazione di Ísàc-Gilò), sede di Residenza, gruppo di capanne tra i Torr. Írba e Iadótti, occupato dalla banda Dállo nel marzo 1936. La zona ha tutto l'anno clima temperato, che permette ogni coltura anche tropicale. Másslo è il nascente centro principale del DÁLLO, subregione del Bále compresa tra la catena dei M. Aránna e la displuviale Uébi Scebéli - Ganále Dória a N, la displuviale Dumále - Uébi Mána a E, dal corso del Ganále Dória tra la confluenza dell'Uelmàl e quella del Galána Dído a S; dal corso del Ganále Guddà (alto Ganále Dória) a O. A N, tra la catena dei M. Oróbo e quella degli Aránna si stende una sola foresta, impercorribile all'infuori dei pochi sentieri, elevantèsi oltre i m. 3500 presso la sella di Biróle, con piogge abbondanti e quasi continue. Procedendo verso S, l'altipiano scende gradatam. fino al disotto dei 500 m. (confluenza Uelmàl-Ganále Dória) e la vegetazione passa attraverso le varie formazioni fino ad assumere il carattere della boscaglia somala. Il cammello come mezzo di trasporto non oltrepassa i 2500 m. e il mulo non scende a S. La popolazione, c. 17 000 ab., è costituita per metà da Arussi nel N e per l'altra metà da Somali Gurra e Hauìa (Caránle e Agiuràn), oltre un gruppo di Sciaveli presso Másslo, già tenuti dagli Amara in conto di schiavi per facchinaggi, miglioramento di piste, traghetti di fiumi ecc. Caránle e Agiuràn erano prima insediati a Ími. Gli Arussi della zona montana da Bullúche a Ríra sono detti *Saldi*, convertiti all'islamismo negli ultimi anni. Sono tutti musulmani, ma con molte reminiscenze pagane. Il passaggio all'islamismo è tuttavia recente e dovuto in parte all'odio contro i conquistatori abissini. Pochi mesi dopo la presa di Neghélli, capi del Dállo si presentarono a quel presidio, chiedendo di formare una banda con la loro gente e con ufficiali nostri, banda che tenne in scacco Ras Destà, impedendogli la fuga nel Chénia, mentre teneva pure a bada Beienè Merìd. - Nei dintorni di Másslo, pesca e caccia abbondante. Risalendo per 1 giornata tra i F. Írba e Iadótti, si penetra tra boschetti di caffè spontaneo. - DA MÁSSLO A MAGÁLO, pag. 469. - DA MÁSSLO A DODÓLA, pag. 469.

Proseguendo verso SO (evitare di sedere a terra, per le zecche, e di toccare i cespugli gremiti di formiche), dopo 10 min. si varca su ponte il *Torr. Iadótti*, che qui forma una cascata; tra Másslo e l'Uelmàl si traversa l'*Elgòl*, abitato da Sciaveli somali, che, assoggettati dagli Amara col sistema dei ghebbàr, hanno trasformato la regione in una zona coltivata e irrigata, l'unica del Dállo che non sia dedita esclusivam. alla pastorizia. Ore 32.30 c. guado del *Torr. Elgòl*, profondo, ma a fondo buono. Si scende nella piana del F. Uelmàl, ove la vegetazione dirada; ore 34 si guada il *F. Uelmàl* a *Málca Amarà*; sotto un sicomoro presso il guado, avanzi di una trincea della banda Dállo che, nel nov. 1935, impedì il varco agli Amara, che dovettero sgombrare Másslo e ritirarsi oltre il Dóia. Se l'altezza dell'acqua non permette il guado, occorre chiamare i traghettatori da Elgòl, oppure traversare l' Uelmàl 2 ore più a valle, passando sotto l'arco d'una cascata, nei pressi di *Sof Omàr*. Per sentiero spesso incomodo per i cespugli spinosi si sale, lasciando a d. una notevole tomba, indi si guada il *Torr. Ánti* a *Málca Giamérri*. Si scende su un costone lungo una valletta (ore 41) a *Óra*, tappa sotto sicomori, in una prateria presso una *sorgente* termale (c. 50° C), d'acqua insapora e inodora, frequentata per cura. Si guada (non sempre facile), subito dopo, il *Torr. Biddimò* (coccodrilli), che

poco a monte ha ricevuto il Gobélle e confluisce, 2 ore a valle, nell'Uelmàl. Si risale un affluente di d. del Biddimò, quasi sempre asciutto, ma con qualche pozza ove vive l'iguana, poi si sale un costone (difficile per cammelli), donde bella vista indietro sull'alto Dállo; si scorgono i solchi del Biddimò e dell'Uelmàl, orlati di vegetazione, i rilievi di Mássio e il solco amplissimo del Dumále. Si passa per *Ábba Sirba*, in un bosco folto con liane, che cela qualche campicello, e si raggiunge (ore 47.30) il *pozzo di Bur Álle;* bivio a d. per Biderè, Uarrè e Carcarò. Si va pianeggiando e lasciando a d. testate lunate di valli che scendono al Ganále Dória. Ore 18 *Óda Bógi*, tappa sull'orlo petroso d'una valle che confluisce nel Ganále Dória a Málca Odéssa. A 40 min. in questa valle, cavità con acqua sufficiente per tutto l'anno. Si percorre in discesa la *V. Faréda*, lunga c. 20 km., in cui confluiscono a d. vallicelle che scendono dai pascoli dell'Ualábo; la vegetazione rada e spinosa, con pascolo arido, ricorda la boscaglia somala. A metà valle, pozzo *Éla Farédam*, non perenne. Ore 58 *Málca Ánna* (latte e carne presso il traghettatore), traghetto sul Gánale Dória, che qui segna il confine tra i Governi dello Haràr e dei Galla e Sidama. Il guado di cammelli a Málca Ánna o a monte non è sempre possibile. Porre il campo a distanza dal fiume; la sponda è pericolosa per coccodrilli e ippopotami. Qui comincia una difficile pista camionabile che risale la sponda d. del Ganále Dória, in zona ricca di caccia (gazzelle e ippopotami; qualche leone; coccodrilli) e sparsa di alti termitai di terra chiara, traversando 28 affluenti quasi sempre asciutti, e passando dinanzi a Málca Odéssa. Km. 30 c. *Málca Cianciafè;* qui si piega a sin., SO poi S, con percorso accidentato e pittoresco tra rocce nerastre sparse, in posizioni spesso antistatiche; si scorgono a N i rilievi del Dállo, tra i solchi del Ganále Dória e dell'Uébi Mána. La camionabile s'immette nella strada Uóndo-Neghélli c. 300 m. a N del varco di Neghélli. Ore 68 *Neghélli*, pag. 597.

DA GÓBA A MÁSSLO PER IL M. SÓDDU sentiero ore 48, difficile ma pittoresco. - Si risale lungo il Torr. Togognà, toccando (ore 6) le *sorgenti del Togognà*, con pittoreschi laghetti in zona brulla, fino alla sommità pianeggiante del *M. Sóddu* (forse m. 4000), detto dagli Amara *Sanghittiè*, spazzato da venti gelidi, spesso avvolto da nubi. Si scende verso SO tra costoni rocciosi con lobelie. Presso le capanne di *Rira*, la vegetazione riprende, pur con carattere alpestre. Numeroso bestiame. Ore 16 *Cáccia*, in clima più temperato ed esposto ai venti dell'Oceano. Interessante la punta rocciosa della Busciánella. Si continua tra foltissima vegetazione per sentiero incomodo per il rigoglioso sottobosco. Ore 28 *Áuo*, abitazioni di mandriani seminascoste al margine d'una radura di km. 2 per 5, situata tra i due Uelmàl. Ore 32 si traversa l'*Uelmàl di d.* poco dopo *Dácco*, su ponticello d'un solo enorme tronco. Ore 42 *ponte di Málca Andóro* sullo stesso Uelmàl di d. Si traversa poco dopo l'*Uelmàl di sinistra*, che proviene dai M. Oróbo a *Málca Sóddu* (capanne a disposizione dei nazionali). Risalire per qualche centinaio di m. in sponda sin. per osservare una *cascata* e un cunicolo nella rocciosa sponda d., ove le acque si sono scavate il passaggio. La foresta si fa via via meno folta: qualche capanna in radure. Si tocca *Cirri* (a poche ore a sin., boschetti spontanei di caffè) e si varca su un ponte il *Torr. Iadótti*, che qui forma una cascata e dopo 10 min. si raggiunge (ore 48) *Másslo*, pag. 465.

DA GÓBA A GHIMÌR carovaniera diretta km. 100 c., traversando l'alta V. Uèb Géstro (pista camionabile in costruzione).

Dal bivio per Góba la pista traversa il *Togognà* e continua in direzione E, nella piana di Góba, lasciando a d. i M. di Góba m. 3430; indi sale alla larga *sella di Bále*, donde scende in direzione ESE, nell'alto bacino dell'Uébi Mána. Si tocca, km. 374, *Búrca* (= sorgenti), non lontano dalle sorgenti dell'Uébi Mána, che qui si divide in 3 brevi rami sorgentizi. Si traversa l'*Uébi Mána*, che poi s'incassa in una stretta e lo si discende in riva destra. Km. 430 c. *Góro*, villaggio in riva sin., in una piana

fertile e coltivata, ricca d'acqua, con gruppi di capanne cinte da siepi di euforbie, ai piedi del M. Dadímus, che si erge quasi a picco sul fianco d. della valle e domina a lungo il panorama. Dopo un'altra strozzatura della valle, si guada il Mána e lo si ripassa a *Málca Abbè*, presso un boschetto. Si continua in riva sin., poi si guada ancora il fiume e se ne abbandona la valle per traversare una zona fittam. coltivata e ridiscendere nella V. Mána a, km. 483 c. (da Adáma), *Malchèi*.

Sul fianco d. della valle, sotto un roccione strapiombante, s'apre una *grotta*, costituita da una cavità lunga m. 80, larga 10 e alta 12, dal cui fondo si dipartono due stretti rami, di cui quello sin. s'interna ancora nel monte per c. 300 m. Talora ne esce un velo di fumo nerastro.

DA MALCHÈI A MAGÁLO E GHIMÌR PISTA CAMIONABILE km. 10 c., poi CAROVANIERA km. 80 c. - La pista sale, km. 10 c., a **MAGÁLO** m. 1650, ab. 2000 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza e importante mercato, su un'ampia dorsale tra Uèb Géstro e Uébi Mána, cinto da una siepe, tra coltivazioni di cereali. Fu sede della R. Agenzia Commerciale italiana negli Arússi e fu occupato il 6 gennaio 1937 da una banda comandata dallo stesso Agente Commerciale (Magg. Medico D'Agostino) che pochi anni prima era stato costretto ad abbandonarlo.

Si scende verso NE nella V. dell'Uèb Géstro, traversando il *Torr. Órro* e la *piana di Upénso*, rivestita di acacie. In questa zona è una voragine di c. 200 m. di diametro e profonda c. 100 m., detta *Oráma*.

Si varca il *F. Uèb Géstro* sul ***ponte naturale di Ulúca,** sotto il quale il fiume scorre sotterraneo per c. 2200 m. Il fiume, che scorreva, in epoca probabilm. non molto lontana, nell'alveo subaereo di rocce vulcaniche che si osserva, si è scavato nella sottostante roccia calcarea un primo cunicolo, che poi abbandonò per scavare a livello ancora più basso un altro cunicolo attualm. percorso dalle acque. Il cunicolo rimasto all'asciutto costituisce un grandioso complesso di bellissime *grotte*, esplorate in parte da N. Largajolli nel 1937. Una 1ª grotta, detta *moschea di Sof Omar*, ha l'imbocco principale sul fianco d. della valle, pochi m. dopo l'inizio del corso sotterraneo del fiume e a c. 6 m. al disopra dell'attuale livello. Un foro, largo 4 m. e alto 2, immette in una galleria in ripida discesa, che in breve sbocca sulla riva del fiume sotterraneo; a d., oltre la corrente, si vedono altre gallerie percorse dalle acque. Si continua per c. 150 m. lungo il fiume, indi si riprende la galleria che sale e, lasciato a d. un cunicolo che scende alla corrente, muore ostruita da detriti della volta crollata. La grotta è bellissima, specialm. nel 1° tratto, donde, attraverso corridoi bui, si vede, specialm. se illuminata dal sole, la bianchissima galleria per cui entra il vorticoso Uèb. - Una 2ª grotta, detta *Danílo*, la più bella e maestosa delle 3 finora esplorate, ha l'ingresso principale c. 80 m. a valle dello sbocco del fiume dal corso sotterraneo e a c. 22 m. al disopra dell'attuale livello. L'ingresso è una bianca galleria a colonne, illuminata da ampie finestre. Si scende fino a un punto all'aperto, ove il fiume mostra tre livelli: un corso alto a c. 6 m. al disopra del livello attuale, un corso medio a c. 2 m. percorso da un rio d'acqua nelle massime piene, e il corso attuale. Lo sbocco del *corso alto* è un cavernone lungo 75 m., largo 35 e alto 15, che con le sue colonne variam. lavorate sembra una fiabesca cattedrale. Da questo cavernone un cunicolo ampio, ma in parte ingombro di terra, si spinge a N e termina con un salto di 8 m. in una caverna percorsa dalle acque. Dal cavernone, due passaggi immettono con un salto di 5 m., che forma una splendida balconata, nel *corso medio*, il cui imbocco è pure una grande caverna, abitata da pipistrelli. - La 3ª *grotta*, detta *degli istrici* perchè abitata da molti di questi animali, ha l'ingresso sul fianco sin. del primitivo corso subaereo, a c. 150 m. dall'imbocco della grotta Danílo e allo stesso livello. Bella galleria principale, le cui ampie finestre dànno sul corso attuale. Le grotte, secondo la leggenda, sarebbero state scavate da Dio per

difendere il santo Sof Omar, qui inviato da Scec Hussèn, da un attacco di indigeni pagani, che vennero inghiottiti nella voragine. All'ingresso della caverna di Sof Omar sono cinture di cuoio, che le donne cingono per ottenere fecondità.

Si risale ripidam. per un dislivello di c. 250 m., si traversa il *Torr. Dinnìc*, lasciando sulla sin. il Túllu Álga, indi si risale l'ampia e piatta V. Dinnìc toccando *Dinnìc* m. 1500, ab. 150 c., e la si ritraversa per salire a, km. 90 c., **Ghimìr** o *Ghinìr* o *Ghignèr* m. 1986, ab. 3500 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede di Commissariato, frequentato mercato, su una regione d'altipiano tra la V. dell'Uèb Géstro e quella del Dinnìc suo affluente. In alto, su un cocuzzolo, è l'ex Ghebbì. È uno dei maggiori centri commerciali del Bále (pelli, cereali, cera, avorio, ecc.).

DA GHIMÌR A SCEC HUSSÈN carovaniera km. 80 c. – Si traversa verso NNO la testata del *Torr. Dinnìc*, si scavalca una dorsale, poi s'incrocia l'alta *V. del Dáre*, dominata a sin. dal M. Arablig' m. 2670 e si risale (km. 40 c.) a *Gúri* m. 1880, erroneam. scritto *Gurè*, sede di V. Residenza, su una dorsale montuosa tra la V. Dáre e la V. Uábi. Si scende a mezza costa in direzione N, per terreno inuguale, sassoso, coperto di fitta boscaglia (acacie, mimose, euforbie, oleastri ecc.), traversando vari affluenti dell'Uábi e toccando *Éla Miò* m. 1500, e si raggiunge

(km. 80 c.) ***Scec Hussèn** m. 1489, celeberrimo luogo santo dei musulmani dell'A.O.I., estremam. interessante per i riti che vi si svolgono e per le popolazioni che vi s'incontrano, provenienti da tutta la penisola etiopico-somala e fin dal Gímma e dall'Uóllega. Il luogo è considerato santo per la tomba del santone Scec Hussèn, vissuto all'epoca del regno Sidama musulmano dei Báli. Nel XVI sec. i Galla s'impossessarono della regione, ma si assimilarono il culto del santo e una famiglia galla divenne custode ereditaria della tomba. Ciò spiega come accanto a imitazioni delle cerimonie della Mecca, si riscontrino qui elementi del paganesimo galla. – Giungendo da Miò si trova un *albero*, detto in galla « Hallò », da cui si comincia a scorgere la moschea; poco dopo, si trova una pietra foggiata a poggiatesta, così trasformata da Scec Hussèn che vi avrebbe posato la testa. Si sbocca nella piana arida di Scec Hussèn, chiusa all'orizzonte dalla collina trapezoidale di Dodóla, che il santo avrebbe fatto venire dal Ghedèb. Presso lo stagno di *Dinchirò*, alimentato anche da una sorgente miracolosa, in un recinto di muro a secco, è la *moschea di Scec Hussèn;* nell'interno, in una cella ornata da basse colonne e sormontata da una « gubba » di tipo hararino sono le ceneri del santo. Davanti alla moschea è un recinto fatto di successivi archi a secco, che contiene un albero « giaggiabà ». Presso lo stagno Imarò trovasi la *moschea del padre di Scec Hussèn*, anch'essa con una « gubba ». Vi sono poi una *moschea* in muratura a secco assai accurata, costruita in parte dal santo (nel cortiletto interno è un monolito fallico), la *moschea di Scec Abdelcadir al Gilani*, a cui convengono gli adepti della confraternita Cadiria, mentre gli altri edifici appartengono agli Ahmedia, discepoli di Ahmed ben Idris; la moschea ha una « gubba » che sarebbe stata costruita a spese di Abdalsciacur, emiro di Haràr. Un sentiero fiancheggiato da altri oggetti di venerazione per i pellegrini (le impronte della colomba, le impronte del mulo, l'albero di Abul Cassim) conduce al *vallone di Caciamsarè*. Prima di arrivare al fondo del vallone si trova la *grotta dei serpenti*, ove nella roccia si distingue una forma che fa pensare al serpente che il santo avrebbe pietrificato con uno sguardo. All'ingresso della grotta, un macigno appare ai pellegrini come una *donna nuda* in atto di pettinarsi, dal santo trasformata in pietra. Nella parete superiore del fianco del vallone, i pellegrini vedono un *gruppo di cavalieri*, che gli uni dicono Amara cristiani, altri Galla Ittu che tentavano di invadere la regione e che il santo avrebbe pietrificati. I pellegrini visitano poi la *grotta dei peccati*, ove raccolgono e portano con sè una terra miracolosa detta « giaccarà »; poi il *vallone dei peccati*, ove gettano sassi bianchi, lancio che li purifica dai peccati; la *grotta dell'erba*, cavità ove raccolgono e gettano fili d'erba esprimendo un desiderio; il *teschio*, che contemplano traendolo da una cavità della roccia; la *grotta del miele*, con acqua che gocciola da una sporgenza di roccia nera, trasformazione del miele che facevano le api del santo; il *precipizio*, che si sarebbe aperto per ingoiare un sacrilego che si sarebbe nascosto per spiare il santo mentre parlava con Maometto (Abul Cassim) sull'altra riva. Si veda la descrizione di E. Cerulli nella relazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi « Alle sorgenti dell'Uábi-Uébi Scebéli ». – DA SCEC HUSSÈN A MECCIARÀ, pag. 459.

DA MALCHÈI A MÁSSLO E A DODÓLA CAROVANIERA ore 64 c., in qualche punto difficile per muli, con tappe consigliabili a Gálcia, Rúca Gíbri, Áro Hassèn Osmàn, Másslo, Málca Sóddu, Bullúche, Fáccia e Chélla Biróle. – Si segue la pista camionabile per c. 15 km. verso Elamedò, fino a un albero contrassegnato, indi si prende il sentiero a d. per la regione *Baddóche*, entrando nella boscaglia, che a poco a poco si affittisce. Ore 2 *Gálcia*, villaggio con pascolo, ov'è consigliabile fare tappa prima di affrontare una dura giornata di marcia. Il percorso della 2ª e 3ª giornata è battuto da leoni. Si sale verso il *pianoro Coccísa*. Gli indigeni hanno costruito bacini di raccolta d'acqua, fangosa e lievem. salata. Sul ciglio del pianoro Coccísa, vista sulla *V. Rúca* che poi si percorre; numerosi termitai. Risalendo dolcem., si comincia a distinguere il passo Gíbri; la valle è lunga c. 10 km. e larga 3-5. Ore 10 *Rúca Gíbri*, tappa presso un tamarindo (ruca) e le sorgenti del Torr. Giárti (acqua limpida; attenzione alle sanguisughe). Si continua a risalire la stretta V. Gíbri, le cui pareti sono in alto terrazzate e nude. Ore 11 *passo di Gíbri* o *Gibrílle;* a *Gibrùch*, tracce d'una chella; si scende gradatam. tra boscaglia verso il Dumále, con vista in avanti sulla catena che dai M. di Góba si stende con i M. Oróbo verso l'Uelmàl. Ultima discesa su terreno roccioso al *F. Dumále*, fiancheggiato da palme; guado talvolta non facile; coccodrilli. Si risale l'opposto versante, tra vegetazione più fitta, con vista indietro sul passo di Gíbri; poi si piega a sin., a mezza costa, traversando vari affluenti del Dumále. Dopo il *guado del Torr. Dóia*, non sempre facile, si risale lentam.; il terreno si fa pianeggiante. Ore 20 abbeveratoio *Áro Hassèn Osmàn* (sconsigliabile). Segue un tratto monotono; a d. la catena del M. Oróbo. Passato il *Torr. Déiu*, qualche abitato e campicello.

Ore 26 *Másslo*, pag. 465. Dopo 10 min. a SO si varca su ponte il *Torr. Iadótti*, che qui fa una cascata (non vi sono coccodrilli), indi si piega a d., O, salendo tra boschi e radure con qualche capanna. Si traversano i *Torr. Elgòl, Elgòl Iàr, Elgòl Gállo*. Ore 32 *Málca Sóddu*, ponticello su un ramo del *F. Uelmàl* (capanna a disposizione dei nazionali); risalire per qualche centinaio di m. in sponda sin. per osservare una *cascata* e un cunicolo nella rocciosa sponda d., ove passano le acque. Poco dopo, a *Málca Andóro* si varca su ponticello un altro ramo del F. Uelmàl, che scende da Áuo. Il ponte è posato su una pittoresca stretta rocciosa che prima della costruzione del ponte veniva superata con un salto. Si traversa il *Túra*, il *Médissa Gállo* e si piega a NNO salendo dolcem. tra fitta foresta a *Cúmbi*, donde si può fare un'escursione a *Córbo* (1 giorno, and.-rit.) alle *sorgenti termali dell'Óbe*, affluente del Biddimò. Continuando a NO, si traversa il Biddimò a *Málca Laccóli*, si scavalcano i *M. Tárba Fárda* e si raggiunge (ore 40) *Bullúche*, gruppo di capanne e piccolo mercato in una grande radura a cocuzzoli, in una corona di foresta impenetrabile. Di qui innanzi si può usare il cavallo al posto del mulo, mentre a Másslo non avrebbe resistito alle zecche. Si piega verso N, in paesaggio pittor. e vario, si traversa il *F. Ía* sul ponte di *Málca Arsúno*, costruito dalla Banda Dállo, e si raggiunge (ore 46) *Facciá* o *Ciáffe* m. 3000 c. (= savana), gruppo di capanne con una capanna di bambù a disposizione dei nazionali. Sempre in direzione generale N, si traversa la regione *Carálle* e si varca una savana ove scorre il *Torr. Óssi*, affluente del Galána Dído, al ponticello detto *Ossè Garamánti Allamággia*. Si continua nella foresta, prevalentem. di bambù, spesso di notevoli dimensioni; i tronchi sono ricoperti di musco, in forma di verdi capigliature, che gli indigeni usano per loro giaciglio. Il sentiero, sotto la verde volta, è spesso pantanoso o roccioso e sdrucciolevole.

Ore 58 *Carrà* o *passo Biróle* m. 3500 c., spartiacque tra Ganále Dória e Uábi-Uébi Scebéli. Salendo sulle rocce a sin., bella vista a N sulla conca

del Ghedèb (alto Uábi) e sulla testata del Galána Dído verso Arbagóna e su una sterminata distesa di foreste; sin qui giunge il tepido soffio del monsone carico di umidità. Nel mezzo del passo, un cippo indica il luogo dell'appostamento doganale abissino. Si scende in terreno animato solo dalle lobelie e da fiori alpini. Si passa accanto alle rovine della *Chélla Biróle* abissina e si continua a scendere nella valle che si va allargando; di fronte, oltre la vasta conca prativa del Ghedèb ove scorre lento l'alto Uábi, si profilano le cime boscose dei M. Encuolò e Caccà, vette culminanti che separano il solco dei laghi galla a sin. dalle alte valli dell'Uábi a destra. Ore 64 *Dodóla*, pag. 464.

La pista da Góba a Dólo segue la stretta V. dell'Uébi Mána in riva sin., tra boscaglia, traversa il fiume e lo ripassa a, km. 498, *Málca Tíbbe.* Si abbandona la valle per scavalcare con ampie volute il costone di *Gúbba Arciúmma* e ridiscendere a traversare l'ampia e ubertosa *V. dell'Abbài.* Si sale al *passo di Goro Bardù;* vista verso O sui massicci tabulari dei M. Habróna e Daamólo, fra i quali si disegna il passo di Gíbri. Si traversa la *V. Sírta,* affluente del Mána. Km. 519 *Ára Térra;* « ara » è il nome delle conche quasi circolari, imbutiformi, caratteristiche della zona, ove durante le piogge e per 2-3 mesi si ferma un po' d'acqua. Ai pascoli, alle coltivazioni e ai boschi subentra la boscaglia somala, via via più arida e magra; la pista si fa polverosa. Dopo c. 6 km., la pista si biforca.

Un ramo sale a sin. ad *Ára Móre*, scende a *Málca Obbè* sull'Uèb Géstro, tocca *Cheránsa*, lascia a d. un'altra pista che raggiunge Argadèb, tocca *Málca Abágle* sull'Uèb Géstro, indi risale ad Argadèb.

Il ramo a d., mantenendosi in mezzo alla dorsale tra Uèb Géstro e Uébi Mána, tocca *Ára Lúghi,* poi, km. 568, *Argadèb,* in una vasta « ara » circolare cinta da un rilievo anulare di c. 50 m. d'altezza. Km. 614 *Ára Góro,* ove sono le ultime euforbie; di qui una diramazione di pista va a *Bacassàr* e a (km. 24) *Málca Addággio* sull'Uèb Géstro. Paesaggio monotono; solo dalle lievi dorsali si scorgono verso E, sopra il mare della boscaglia, spuntare le più alte vette dei M. Háudo. Km. 654 *Ára Árba;* si prosegue tra fitta boscaglia, poi ci s'insinua in una stretta valle che conduce alla V. dell'Uèb Géstro, chiusa tra ripide bastionate; si varca su un ponte di barche l'*Uèb Géstro,* tra rive ammantate da vegetazione d'alto fusto e si giunge a, km. 689, **Elomedò** o *Éla Medò* (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, ai piedi dell' omonimo « bur ». Si continua lungo la riva sin. dell'Uèb, in lievissima discesa. Km. 743 *Arghéile;* bivio a sin. per El Dére.

DA ARGHÉILE A EL DÉRE pista camionabile km. 30 c. – La pista si dirige a SSE; traversato al km. 12 l'*uadi Dóule Elèi,* volge a E e, dopo breve salita, sbocca su un pianoro, dal quale si dominano le imponenti *saline di El Dére*, uno dei più pittoreschi luoghi della Somália, vasto piano livellato, ricoperto da un leggero strato di sale, somigliante a un nevaio, in un circo di rocce a picco. Dalle argille azzurre spiccia l'acqua salata, che l'evaporazione condensa in sale. Questo viene raccolto e trasportato su cammelli verso N e verso O, nel Bále e persino nel Cáffa.

Costeggiando le colline di Máta Árba, si tocca, km. 776, *Lammascillíndi,* gruppo di capanne, già sede di Residenza, località nota per la vittoriosa azione del 22 nov. 1935. Per rada boscaglia si raggiunge, km. 854, la vasta pianura di *Curullèi,* donde si di-

rama a sin. (km. 863.5) una pista per God Dére e Mustáhil, pag. 596. Si prosegue verso SSE lungo l'Uèb; km. 874 *Uoladdáie,* pittoresca località alla confluenza dell'Uèb Géstro nel Ganále Dória. Si piega a E lungo il Ganále, poi a S, traversando le colline che sovrastano Dólo. Km. 898 *Dólo,* pag. 596.

31. - Da Áddis Abéba a Ími e Mogadíscio.

GRANDE ARTERIA km. 1556 c. in progetto, destinata a collegare con il percorso più diretto possibile la capitale dell'A. O. I. con il porto oceanico di Mogadíscio. Il tracciato, la cui lunghezza potrà risultare alquanto ridotta, in confronto con le distanze approssimative qui riportate, non è stato ancora definito nei particolari. Si dà qui una succinta descrizione del percorso su strada, pista o carovaniera, che si presume verrà press'a poco seguito. Per recarsi da Áddis Abéba a Mogadíscio servono nel frattempo la strada per Uóndo e Neghélli e quella per Haràr e Gíggiga; è in corso di trasformazione la Adáma-Góba, che costituirà una congiungente più diretta tra la capitale e Mogadíscio.

Da *Áddis Abéba* a, km. 300, *Sciasciamánna,* v. pag. 557. Per carovaniera si raggiunge e si risale in direzione E la V. del torrentello *Agámsa,* che scende dal M. Abarò; dopo c. 1 ora, lo si traversa e si continua a salire, attraversando da ultimo una foresta. Km. 312 c. *Fággi,* presso il Torr. Métti. Si guada il *Métti,* indi si sale lungo la dorsale tra il Métti e il Torr. Daddába, affluente del primo. Al termine della salita (km. 325 c.) si oltrepassa la piccola savana (« ciaffe »), donde ha origine il Daddába e si raggiunge, km. 334 c., *Coffolè* o *Cofalè,* sede di V. Residenza, oasi di coltivazioni (orzo e musa) fra pascoli, mercato sullo spartiacque F. Uábi-L. Auása-L. Sciála. Si volge a NE percorrendo lo spartiacque Sciála-Uábi, sui 2500 m., tra ginepri e cosso; a sin., la coppa del M. Dúro, boscoso fino in cima. Si piega a d., E, si traversano i *Torr. Ascióca* e *Lénio,* si tocca (km. 345 c.) *Corè* e si passa il *Torr. Léncia.* A sin. si vedono i M. Caccà ed Encuolò; a d., oltre la piatta V. Uábi, i M. di Dodóla. Lasciato a d. il Túllu Séma, si guadano altri torrentelli, affluenti come i precedenti dell'Uábi, e infine il *Torr. Uitagò* (a sin., tomba con iscrizioni arabe e tombe arussi); si scende comodam. a mezza costa del pendio del M. Caccà, tra praterie verso il fondo della V. Uábi, che ha qui nome *conca di Ghedèb,* pag. 462. Km. 355 c. *Cuhúpsa,* mercato (ogni 5 giorni), poco a monte della confluenza del Torr. Tamála nell'Uábi; ancora per praterie si lascia a d., in basso, il guado di Málca Daddecià, pag. 462, e si scende (km. 360 c.) a varcare il *F. Uábi* sul ponte di *Málca Uacannà,* pag. 463.

La nuova strada, tra Málca Uacannà e Ghimìr, potrà seguire, press'a poco uno dei due tracciati probabili seguenti: *a)* tracciato dell'attuale pista da Málca Uacannà a Góba, pag. 464, deviando quindi per Ghimìr; *b)* tracciato nuovo per la sella di Lággio, il piede S dei M. di Lággio, tenendosi alto sul versante sin. della V. Uèb e toccando Harò Amarà e Ghimìr.

Si risale in sponda destra dall'Uábi, indi si piega a NE a mezza costa; passando sopra *Scedalà, Hacò* e *Uatarà* e traver-

sando la *V. Egersà* si raggiunge (km. 430 c.) la *sella di Lággio* m. 3420, spartiacque tra la V. dell'Uábi e quella dell'Uèb Géstro. Si procede a mezza costa sul versante S dei M. di Lággio (che hanno pareti e torrioni che richiamano i nostri monti calcarei), tenendosi dapprima alti sulla V. Uèb Géstro, poi scendendo gradatamente un dislivello di c. 1000 m. a, km. 480 c., *Sciaridà* m. 2420; a d., la V. Uèb ha nome *piana di Hambientù*. Continuando su un istmo d'altipiano tra Uábi e Uèb si raggiunge, km. 498 c., *Harò Amarà* m. 2390, presso l'orlo di uno spettacoloso cañón, largo c. 8 km. ai bordi, ove a c. 1400 m. di profondità scorre l'Uábi. A NO, oltre il solco del fiume, si riconosce il sacro M. Abùl Cassìm m. 2573. Proseguendo in direzione SO sull'altipiano ondulato e brullo si tocca, km. 515 c., *Gasarà* m. 2348, importante mercato, ove s'incontra la pista da Adáma a Róbi e a Ghimìr. Da Gasarà una carovaniera di c. 55 km. raggiunge *Gúri* o *Guriè*, donde si può proseguire per Scec Hussèn, pag. 468. Si passa presso *Accúba, Uára Combò, Daalotà* m. 2090 e *Cabannà*; si traversano le testate di vari torr. che defluiscono al F. Dáre, poi altri che formano il Torr. Dinnìc e si raggiunge, km. 575 c., *Ghimìr*, m. 1980, pag. 468.

Si segue la carovaniera per Magálo per c. 12 km., traversando il *Torr. Dinnìc*; indi si prende a sin. una carovaniera che si dirige a SO sulla sin. della *V. Dinnìc*, poi si abbandona la valle per salire sull'ampio altipiano fortem. ondulato compreso tra la V. Uèb Géstro a d. e la V. Darrò a sin., avendo dinanzi la catena dei M. Háudo. Si scende poi nella *conca di Arabéisa*, testata della V. dell'Uádi Bomíssa, affluente dell'Uábi, che nel suo primo tratto si chiama *Libò*; km. 695 c. *Libò*. Poco dopo s'incontra una pista, costruita dalla Div. « Líbia », che scende nella valle, che dopo la confluenza dell'Arghéisa prende nome *Hachìc*. Km. 705 *cascata dell'uadi Hachìc*, ove l'uadi scende di c. 14 m., in c. 50 di percorso; ai piedi della cascata, una serie di piccole sorgenti d'acqua salmastra e amara. Nei pressi, tombe collettive ricoperte da tumuli di sassi. La pista abbandona la V. dell'Uádi Bomíssa, dominata a S dai M. Giábis e Háudo e sale su un largo costone, che forma displuviale tra la Bomíssa e la V. Girrìs, indi scende, km. 755, nella V. dell'Uábi, che poi segue in riva d. fino a, km. 770, **Ími** o *Ímei* (nella pronuncia locale) o *Ínei* m. 365 (campo di atterraggio; stazione marconigrafica), in una vasta conca alluvionale oblunga, traversata e vivificata dall'Uébi e dominata a N e a E dalle propaggini dei M. Goggiò, a O dai M. Háudo, aperta verso SE nell'ampia porta che il fiume si è aperta verso la piana somala.

Il fiume, largo qui 50-80 m., guadabile nella stagione secca in quasi ogni punto e ora traversato da un ponte, è fiancheggiato da due fasce di verde rigogliosa foresta (sicomori, acacie, palme dum, tamerischi ecc.) che spicca nello squallore dell'arida boscaglia circostante. La conca è dominata da due « bur »; sul più meridionale, detto *Hinna*, è la *tomba dello Hagi Mohammed ben Abdallah*, noto come Mad Mullah, qui morto nel 1921; ora informe cumulo di detriti. Ími fu occupato nella 1ª metà di giugno 1936 da reparti della Div. Líbia.

Si varca l'*Uábi* su ponte di barche e cavalletti, indi si segue la riva sin. fino a Mustáhil, nella valle ora più aperta, ora più stretta tra alture tabulari che scendono come bastionate sul fondovalle, rivestite di acacie. Km. 790 *Málca Harrè* m. 360, bivio a sin. d'una pista (informarsi sulla transibilità) per El Fud e Segàg, v. sotto. La pista a tratti ha tracciato molto tortuoso, per evitare le piane ove è facile l'impantanamento. Si lascia a d. il luogo ov'era la *Giumea di Marùf* m. 353; l'Uébi ha qui minor volume d'acqua, che si disperde nei numerosi diffluenti (« farta ») e viene riportata in parte al fiume da raccoglitori a valle (« bohol »). Si traversano gli *uadi Dauadìd* e *Maddisò*, quest'ultimo tra bella vegetazione; interessante lo spettacolo dei cammelli e dei bovini affluenti a centinaia alle abbeverate al fiume. Presso la foce del *Bohòl*, l'Uébi forma una piccola cascata in una cornice di bosco. A d. e in avanti si stende la squallida lunghissima *piana di Audam-bòi*, ricca di selvaggina. Si traversano gli *uadi Báua* e *Darcháua*; km. 875, presso *Cubàn*, bivio a sin., E, per Danàn.

DA CUBÀN A DANÀN E SEGÀG PISTA CAMIONABILE km. 265 c. È la direttrice della colonna del gen. Nasi nella battaglia dell'Ogadèn (15 apr.-9 mag. 1936). – La pista si dirige a N risalendo la V. dell'uadi Darcháua e raggiunge (km. 58) *Turr*, ove si lascia a d. un tronco di c. 92 km. verso E per Gorrahèi, pag. 609. Km. 62 **Danàn**, luogo di adunata e punto di partenza della colonna di sin. (Gen. Nasi) nella battaglia dell'Ogadèn (Div. « Líbia » e raggruppamento celere Navarra). La pista piega a sin., NO, rimontando la *V. Omèin*. Km. 100 **Gianagobò**, sull'uadi Corràc, affluente di d. dell'Omèin, località nota per la sanguinosa vittoria (15-16 apr. 1936) della colonna Nasi su c. 10 000 abissini al comando del degiacc' Abebè Damtù e Maconnèn Endelacciù (perdite abissine c. 2000 morti). La pista prosegue per (km. 132) *Bircùt*, nell'alta V. dell'uadi Maddisò; qui la colonna Nasi ebbe un altro vittorioso combattimento (19 apr. 1936) con gli abissini in fuga da Gianagobò e di qui si lanciava all'inseguimento, giungendo il 22 apr. a El Fud, il 23 a Segàg. Passato l'*uadi Osbolèi*, si tocca *Dovále*, poi (km. 170) *El Fud*, sede di Residenza. Proseguendo verso N, si raggiunge la V. del Torr. Sullùl, affluente del Daeatà (Uébi), a (km. 210) *Segàg* m. 859. In questa valle, a Cára Nogàl, fu trucidato nell'ag. 1882 Pietro Sacconi. Per la continuazione a Farsò e Haràr, pag. 438.

Oltrepassato *Iddidóle* (in sponda d.), si giunge a, km. 1005, *Bur Eghèi*. La valle continua meno ampia, ma abbastanza popolata e coltivata, utilizzando l'acqua dei diffluenti. Km. 1046 **Calláfo** m. 230 c. (posta, teleg.; inferm.), occupato il 20 ott. 1935, sede di Residenza, grosso villaggio con mercato giornaliero. Subito dopo, la valle si rinserra nella *stretta di Dagnerrèi*, poi sbocca in una amplissima piana, al cui inizio è *Ghelédi*, grosso villaggio noto per una vittoriosa azione di Olol Dinle il 23 ott. 1935. Poco dopo, a d. è *Buslèi*, il villaggio più importante degli Sciavéli, sulle due rive del fiume, collegate da un traghetto primitivo. Si costeggiano i colli Gublèi, tagliando un arco del fiume, che si ritrova a, km. 1122, **Mustáhil** m. 195, ab. 700 c.

Qui ha inizio un tratto già costruito, pavimentato e asfaltato della grande strada Áddis Abéba-Mogadíscio. Aggirando il Bur Ucùr e traversando con un lungo rettilineo la *V. del Faf*, si raggiunge, km. 1181, *Ferfèr*, pag. 608. Di là a, km. 1556, *Mogadíscio*, pag. 606.

IV. - ÁDDIS ABÉBA.

Il *Governatorato di Áddis Abéba* (superficie c. 7000 kmq. con c. 300 000 ab.) comprende la capitale dell'A.O.I. e le Residenze o V. Residenze di Olétta, Addìs Alèm, Acáchi, Ada e Móggio, e cioè essenzialm. il versante sin. dell'alta V. del F. Auàsc press'a poco dalle origini all'altezza di Adáma. È una zona d'altipiano dai 1500 ai 2500 m., ondulato da colline e montagne culminanti a m. 3345 nel M. Uociacià. Per la sua posizione al centro geografico dell'Impero, per il clima salubre e mite, per la fertilità del suolo adatto alle più varie colture di cereali, di ortaggi e di alberi fruttiferi, per le vie di comunicazione che vi convergono da ogni parte, il Governatorato di Áddis Abéba sta divenendo rapidam. una delle plaghe più ricche e più progredite dell'A.O.I.

32. - Áddis Abéba e dintorni.

Piante a pag. 484 e 490 e Carta a pag. 496.

Stazione ferroviaria (PG 2 E), piazza Italia, all'estremità S della città; automobili a tassametro, autobus; visita doganale dei bagagli a mano per i viaggiatori da Gibúti; visita doganale dei bagagli spediti, agli Uffici della Dogana, a O della stazione; *caffè-rist.*, in un piccolo fabbricato a O della staz.

Aeroporto dell'Ala Littoria (PG 1 E), all'estremità SO della città, a sin. della via per Gímma; visita doganale, della valuta e controllo dei passaporti e lasciapassare. Più a S è l'*Aeroporto Militare*. – LINEE DELL'ALA LITTORIA: a) *Linea dell'Impero per Díre Dáua-Asmára* (km. 1098 in ore 5 c., L. 1700) - *Cássala- Khartoùm - Wádi Hálfa - Cáiro - Bengási - Siracusa - Roma* (km. 6379 in 4 giorni, L. 6000), partenze lun., merc., ven., sab. alle 7; arrivi dom., mart., giov., ven. nella mattinata, pag. 165; — b) *linea per Dessiè-Asmára* (in ore 5.30 c., L. 1700), partenze lun. e ven., arrivi giov. e dom.; c) *linea per Díre Dáua* (km. 361 in ore 2 c., L. 600) - *Gibúti* (km. 637 in ore 4 c., L. 1000), ogni giorno salvo la dom., con prosecuzione da Díre Dáua per Ássab-Asmára, pag. 171, e per Gorrahèi-Bélet Uèn-Mogadíscio, pag. 173; e da Gibúti per Ássab-Asmára, pag. 168; - d) *linea per Gimma* (km. 268 in ore 1.30, L. 550), partenze e arrivi merc. e sab., pag. 170. - LINEE MILITARI (informarsi presso il Comando Superiore Aeronautica, via Pr. di Piemonte; per usufruirne occorre l'autorizzazione del Gabinetto Vicereale): e) *linea per Góre, Gambéla e Dembidóllo*, pag. 169; - f) *linea per Lechémti-Asósa*, pag. 169 - g) *linea per Neghélli-Mogadiscio*, pag. 171.

Servizio autopullman: *linea per Dessiè-Asmára-Massáua*, pag. 284.

Alberghi e Pensioni: *Imperiale C.I.A.A.O.* (PC 2 C), via Amba Alági, gestione S.G.A.A.O., in bella posizione presso la Posta e la piazza del Littorio, completam. rimesso a nuovo, con giardino e dipendenze, 48 cam., 83 l., acqua corr., bagni, rist. con 500 coperti, serv. gelateria e pasticceria, salone da barbiere; *Mascotte C.I.A.A.O.* (PC 3 B), via Principe di Piemonte, gestione S.G.A.A.O., ambiente distinto in un parco, 23 cam., acqua corr., bagni, rist. elegante con 100 coperti, serv. gelateria, salone da barbiere; *Commerciale C. I. A. A. O.*, via Amba Alági, gestione S.G.A.A.O., 44 cam., 44 l., acqua corr., bagni; *Vittoria C.I.A.A.O.*, viale Bottego, gestione S.G. A.A.O.; *Europa* (PC 3 E), alle Terme di Finfinnì, 14 cam., 6 bagni termali, rist.; *Pens. la Foresta*, via P. Giuliani, rist.; *Pens. Germanica*, via Amba Aradàm.

Ristoranti (oltre quelli degli Alb.): *Mensa Ufficiali del Presidio*, corso V. E. Re e Imperatore, di fronte alla via Neghélli; *Tavernetta*, accanto al Cinema Italia, piazza Littorio; *Mafalda*, *Lombardia* e *Piemontese*, tutti corso V. E. Re e Imperatore; *Jacobs*, via P. Giuliani, giardino, buono, salumi di propria produzione; *Donatello*, viale Tévere; *Berenice*, via Trípoli; *Montello*, via Trípoli; *Savoia*, viale B. Mussolini, presso la stazione; *delle Poste*, tra la piazza del Littorio e la piazza della Posta; *Nobile*, corso V. E. Re e Imperatore, presso piazza 5 Maggio; e numerosi altri. – **Caffè e Bar:** *Tavernetta*, piazza Littorio; e numerosissimi altri sparsi per la città.

Posta e Telegrafo (PC 2 C), piazza della Posta, tra piazza Littorio e via Amba Alági, e nuovo edificio in via Bengasi; **Posta Militare,** corso V. E. Re e Imperatore; **Telefoni,** alla Posta Centrale.

R.A.C.I. e **P.R.A.,** piazza Impero. – **Compagnia Italiana Turismo,** *C.I.T.* (agenzia di viaggi, biglietti della ferrovia per Gibúti e di navigazione; *Ufficio succursale della Consociazione Turistica Italiana*), piazza Littorio. – **Ala Littoria,** (Ufficio succursale della *R.U.N.A.*), via V. Bottego. – **Lloyd Triestino,** via V. Bottego.

Banche: *Banca d'Italia* (PC 2 C), via Galliano; *Banco di Roma*, via Asmára; *Società Naz. d'Etiópia*, via V. Bottego.

Farmacie: piazza del Littorio; via Trípoli; piazza 5 Maggio. – **Ospedali:** *Italiano Principessa di Piemonte* (PC 1 A), viale della Consolata; *Vittorio Emanuele III* (PC 3 A), via Dagahbùr, presso piazza Roma; *Regina Elena*, a N del Pal. Vicereale, a sin. del viale di Entótto; *Duca degli Abruzzi* (PG 4 C), viale Div. Peloritana; *L. Razza*, da via Arimondi, a E del Pal. del Comando Superiore Forze Armate; *Americano* (PC 3 E), da via Arimondi, presso le Terme di Finfinnì; *Americano di Gullalè* (PG 1 C), viale della Consolata, sulla strada per Ambò. – *Ambulatorio del Governatorato di A.A.*, via Bengási.

Cinematografi (spesso affollati): *Italia* (Cinema-Teatro della Casa dell'Ospitalità Fascista), piazza Littorio; *Romano*, piazza Littorio; *Impero*, via Massaia; *5 Maggio*, piazza 5 Maggio; *Marconi*, via Trípoli.

Uffici pubblici: *Governo Generale dell'A.O.I.* (PC 3A), ex Ghebbì Piccolo, piazza Roma; *Comando Superiore delle Forze Armate dell'A. O. I.* (PC 3-4 C), ex Parlamento, via A. Cecchi; *Comando Superiore R. Aeronautica*, via Principe di Piemonte; *Governatorato di A.A.* (PC 1 B), via Bengási; *Uffici Politici e Civili del Governo Generale* (PC 2 A), via Regina Elena; *Federazione Fascista* e *Casa del Fascio* (PC 2 C), viale B. Mussolini, angolo piazza Littorio; *Ufficio Polizia* (PC 2 C), via Amba Alági; *Intendenza*, viale B. Mussolini; *Ufficio Superiore Topocartografico*, viale Duca degli Abruzzi; *Azienda Autonoma Statale della Strada A.A.S.S.*: *Ispettorato Generale per l'A. O. I.* (PC 2 B), piazza dell'Impero; *Compartimento di A.A.* (PC 3 A), via Principe di Piemonte, presso piazza Roma; *Ufficio Automobilistico del Governo Generale*, corso V. E. Re e Imperatore, angolo via Cássala; *Istituto Luce A.O.I.*, via Díre Dáua; *Ispettorato Genio Militare*, viale B. Mussolini, angolo via Mogadíscio; *Direzione Lavori Genio*, viale B. Mussolini, 300 m. più a S; *Direzione Dogana*, presso la Stazione; *Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I.*, viale Tévere; *Tribunale Civile e Penale*, piazza Impero, angolo via Cássala; *Corte d'Appello*, da viale Entótto; *Ispettorato Fascista del Lavoro*, via P. Giuliani.

Consolati: *del Bélgio* (PG 4 C), da via XVIII Novembre; *d'Egitto* (PG 3C), da viale Div. Peloritana; *di Fráncia* (PG 3 B), viale Div. XXVIII Ottobre; *di Germánia* (PG 4 C), viale Div. Sabauda; *del Giappone* (PG 3 B) viale Entótto; *di Gran Bretagna* (PG 4 D), viale XVIII Novembre; *di Grécia* (PC 2 B), via Dógali; *di Turchia* (PG 3 C), viale Div. XXVIII Ottobre.

Delegazione Apostolica per l'A. O. I. (PG 2 D), ex Legazione degli Stati Uniti, in prosecuzione della via Asmára. – **Missioni religiose:** *della Consolata* (PC 1 A), viale omonimo, oltre l'Ospedale Italiano; *dei Lazzaristi*, da via P. Giuliani; *Missione Germanica*, da viale Regina Elena.

Scuole. – *R. Liceo-Ginnasio* e *Istituto Tecnico* (PG 3 C), da viale Div. XXVIII Ottobre; *Scuole Elementari*, via Dagahbùr, presso corso V. E. Re e Imperatore.

Automobili pubbliche (in corso di trasformazione in vetture a tassametro). – *Da piazza Littorio* al Governatorato di A. A., a piazza Impero L. 2; alla Mensa di Presidio 3; all'Ospedale Italiano 4; a piazza 5 Maggio 4; a piazza Roma per viale Regina Elena 4.50; a piazza Roma per corso V. E. 5; a piazza Italia (Stazione) 5; all'Aeroporto dell'Ala Littoria 10; all'Aeroporto Militare 12; alla Radio Marina 16. – *Da piazza Italia* (Stazione) a piazza 5 Maggio o a piazza Roma per viale Regina Elena L. 9; a piazza Roma per corso V. E. 10; al Consolato del Bélgio o di Grécia 6.50; al Consolato di Fráncia, del Giappone o di Turchia 14; al Consolato di Germánia o di Gran Bretagna 15; a Villa Italia 18; all'Ospedale Italiano 10; all'Aeroporto Ala Littoria 15; all'Aeroporto Militare 17; alla Radio Marina 12. – Per le corse non elencate nella tariffa, il percorso deve essere rilevato dal contachilometri e la tariffa è di L. 2 per il 1° km., poi L. 1.50 per km. – *Servizio a ora:* L. 30 all'ora (minimo 1 ora), poi L. 15 ogni mezz'ora. – Per le vetture munite di tassametro vige fino a nuovo ordine, la sola tariffa 1ª, col N. 1 nell'apposita finestrina. I reclami devono essere diretti al Governatorato di A. A.

Áddis Abéba (in amarico *Addìs Abebà* o *Ababà* = nuovo fiore) m. 2370-2465, c. 90 000 ab., di cui 17 301 Italiani e 2443 stranieri (31 mar. 1938), capitale dell'A.O.I. e sede del Vicerè d'Etiópia, è sparsa in un'ampia conca boscosa d'eucalipti appoggiata a N alle alture di Entótto e aperta verso S sull'amplissima ondulata alta valle dell'Auàsc, su uno sfondo di monti vulcanici dalle linee solenni, Mannagascià e Uociacià a SO e Ierèr a SE. Situata nell'alto bacino dell'Auàsc (bacino della Dancália), a 10 km. dallo spartiacque col bacino del Nilo Azzurro a N, a non grande distanza dal bacino dell'Ómo e in facile comunicazione col solco dei Laghi Galla e, per questo, con i bacini del Giúba e dell'Uébi Scebéli, la città è all'incrocio delle grandi vie naturali, al centro geografico dell'Impero.

Occupata il 5 maggio 1936 dalla colonna Badoglio, la capitale bàrbarica dei Negus si sta rapidissimam. trasformando, per opera dell'Italia, da informe agglomerato di capanne, di accampamenti abissini, di case di cicca e di negozi dall'apparenza orientale, in una città dalle ampie ariose vie, modernam. attrezzata alla sua funzione di capitale, di emporio commerciale e di centro industriale e a tutte le esigenze della vita civile.

Cenno storico. – La località ove sorge Áddis Abéba era nota per le sorgenti termali di Finfinnì o Fil Uahà o Filoà, pag. 482; presso di esse l'imperatrice Taitù fin dal 1887 fece costruire le prime abitazioni, per soggiornarvi durante le cure che vi faceva scendendo da Entótto. Nel 1889, cedendo alle insistenze di Taitù, Menelic trasferì il suo ghebbì da Entótto in posizione meno elevata, meno fredda e di più facile accesso, sul poggio a N delle sorgenti. Nelle vicinanze posero i loro campi i grandi capi, poi sorsero via via gli uffici delle embrionali amministrazioni, il mercato, i negozi, le chiese; le abitazioni degli indigeni accorrenti dalle diverse regioni dell'Impero si raggrupparono intorno ai vari «catamà», riempiendo gli spazi liberi. Nacque così la nuova capitale, che Menelic chiamò «nuovo fiore». Vero è che Menelic non amava Áddis Abéba e si costruì un'altra residenza, che chiamò Ghennèt (paradiso) o Addìs Alèm (nuova felicità), ma non riuscì a persuadere Taitù a mutare sede. Quasi subito dopo la fondazione, vi si stabiliva il Co. P. Antonelli, ministro del Re d'Italia, ma nel feb. 1891 doveva lasciarla, in seguito alle contestazioni relative all'art. 17 del trattato di Ucciálli. Solo nel 1896, dopo Ádua, vi ritornò un ministro italiano, il Magg. Nerazzini, che vi concluse la pace del 26 ott. 1896. Nel 1898 vi si stabilì un agente britannico, poi Ministro plenipotenziario e nel 1903 fu fondata la Legazione britannica; il 15 giu. 1897 fu fondata la Legazione di Fráncia; seguirono nel 1903 quella di Rússia e nel 1905 quella di Germánia. Il 7 giu. 1917 vi giungeva la ferrovia, pag. 416; nel 1933-35 sorgeva, per opera di Italiani, la stazione marconigrafica, pag. 483.

Fuggito da Mài Cèu, Tafarì giunse ad Áddis Abéba la sera del 30 aprile, ma già da vari giorni, per ordine telefonico da Girù, erano partiti per Gibúti, sotto la pressione dell'avanzata dallo scacchiere somalo, i treni carichi di oro, argento, caffè, oggetti di valore che il Negus voleva mettere in salvo. La sera del 1° maggio partiva la famiglia imperiale, e, nella notte, il Negus stesso raggiungeva, in auto, il treno che lo aspettava ad Acáchi. Seguì il saccheggio della città, che non ebbe termine che alle 18 del 5 maggio con l'ingresso delle truppe italiane, accolte come liberatrici.

Situazione topografica e piano regolatore. – La città attuale è disposta al piede e sulle prime pendici delle colline di Entótto, divise in costoni assai accidentati ma non ripidi da vari torrenti che scendono in direzione generale SE al Piccolo Acáchi. Il nucleo principale, detto dagli indigeni *Aráda*, si adagia sul costone compreso tra i Torr. Curtumì a O e Ghenfilè a E, che confluiscono nel piano a N della stazione. Un altro nucleo meno denso e più allungato, che va dal vecchio al nuovo Ghebbì, è compreso tra i Torr. Ghenfilè a O e Cabanà a E. Due grandi arterie, divergendo nel piano presso la stazione, traversano in viva salita questi due nuclei da S a N: il viale Mussolini, continuato oltre Aráda dalla via Padre Giuliani, traversa il quartiere commerciale, e un altro viale con diversi nomi passa accanto al grande e al piccolo Ghebbì e sale a Entótto. Una grande arteria trasversale interseca a mezza costa da E a O, con percorso sinuoso ma quasi in quota, le altre due.

Il piano regolatore, studiato fin dal 1936 da una commissione di tecnici del Governatorato di Roma, approvato definitivam. nel 1938 e attualm. in corso di graduale definizione e realizzazione a cura dell'Ufficio del Piano Regolatore del Governatorato, s'inspira al concetto di creare una nuova città italiana nettam. separata da quella indigena e costruita secondo un criterio di monumentalità e di grandezza, quali si addicono alla capitale dell'Impero italiano.

La città italiana sorgerà nella zona limitata a N dalla linea ex Ghebbì grande – via Toselli – via Mogadíscio e a S dall'attuale centro marconigrafico Vallauri, ove sarà costruita la *nuova stazione* ferroviaria. L'asse principale della città sarà il viale Mussolini, che sarà prolungato oltre l'attuale stazione fino alla facciata della nuova stazione; esso sarà alberato, con una larghezza minima di m. 40, massima di 90. Lungo l'asse del viale Mussolini, a S delle vie Toselli e Mogadíscio e press'a poco fino all'altezza dell'incrocio del Viale Mussolini con la via dell'Aeroporto sorgerà il *quartiere commerciale*. Esso avrà sul viale palazzi monumentali e nelle vie trasversali costruzioni nazionali meno grandiose, ma non prive di bellezza architettonica, a serie aperta con cortili sistemati a giardino visibile dalla strada, trapassando via via che ci si allontana dall'asse principale a costruzioni di altezza decrescente e a villini. Visto in prospettiva, il quartiere apparirà come un'enorme scalea, il cui vertice sarà rappresentato dagli alti edifici del viale Mussolini.

A valle del quartiere commerciale, tra l'attuale stazione e quella nuova, sempre lungo l'asse del viale Mussolini si stenderà la *zona monumentale*, interam. a costruzioni intensive di carattere monumentale. Al centro di essa sorgeranno gli edifici pubblici, fra cui il *Pal. del Governo Generale*, il *Pal. del Fascio* con la *Torre Littoria*. Sarà questo il cuore dell'Impero, il centro della vita imperiale; qui saranno le sedi degli Uffici di Governo, dei Comandi militari, delle banche, degli istituti di assicurazione. Sul lato E, in un grande parco, sorgerà il *Pal. Vicereale*. Sui due lati del quartiere commerciale saranno due *zone residenziali*, tutte a villini intorno a un grande giardino. Il nuovo *centro militare* avrà sede sull'altura del vecchio Ghebbì; nel recinto che rappresentò l'espressione massima della dominazione negussita sorgeranno gli edifici dei Comandi, fuori e intorno ad esso troveranno posto le caserme, i magazzini e le officine. A O della zona residenziale, lungo

la via per Gimma verso l'Aeroporto, si stenderà la *zona industriale*, ove, fra le industrie, sorgeranno le casette operaie, circondate da orti e giardini. Le vie principali saranno fiancheggiate da edifici regolari a due piani adatti per artigiani, che avranno l'abitazione al disopra della bottega. La zona ridente a E del Ghebbì vecchio, nei pressi dell'Ospedale L. Razza, sarà riservata alla costruzione del *centro ospitaliero*, che comprenderà un modernissimo Policlinico. Sul luogo delle Terme di Finfinnì sorgerà un grande *stab. termale* con vasche coperte e piscine all'aperto. A SE della zona monumentale sarà il *centro sportivo*, che comprenderà uno stadio, l'ippodromo, campi per il giuoco del calcio, piscine ecc. Il mattatoio, il campo boario e i servizi annessi saranno tenuti lontani, a S della nuova città. Il cimitero sarà a ESE dell'abitato.

L'attuale centro di Áddis Abéba verrà gradatam. sgombrato e l'area sarà riservata a ville e parchi. La città indigena sorgerà a NO di quella italiana e sarà cinta da un largo viale di circonvallazione e da una fitta zona di verde. Il grande *mercato indigeno*, a cui affluiranno tutti i traffici, è già stato costruito presso la chiesa di Teclà Haimanòt, al limite tra la zona industriale italiana e la città indigena. Tutta la popolazione indigena verrà distribuita in quartieri diversi secondo la razza, l'origine e la religione. Vi saranno quartieri per i notabili, per gli eritrei, per i somali, per gli arabi, per gli abissini. Nei pressi del grande mercato e del quartiere musulmano sarà eretta la grande Moschea che il Governo offrirà ai sudditi musulmani; chiese copte sorgeranno nei vari quartieri, via via che la popolazione andrà ad abitarli. La città indigena sarà un vero centro moderno fornito di tutti i servizi: uffici pubblici, scuole, ospedali, ambulatori, illuminazione elettrica, fognatura, cinematografi, campi sportivi ecc.

La spesa prevista per l'attuazione del piano è di c. 1 miliardo, distribuita in 8-10 anni. I servizi pubblici sono in via di organizzazione; il progetto per l'acquedotto è stato recentem. approvato; il servizio dell'illuminazione è stato affidato alla CONIEL, che sta ultimando gli impianti; sono in corso gli studi per la rete telefonica urbana, per l'ampliamento del servizio di autobus, ecc.

La città attuale, benchè non superi probabilm. i 90 000 ab., occupa un'area assai vasta; attorno a un nucleo centrale di c. km. 7.5 (N-S) per 6 (O-E), cioè di c. 45 kmq., l'abitato si estende ancora per vari km., via via più rado, formando piccoli nuclei generalm. attorno a ghebbì, a chiese ecc. Solo le vie principali sono fiancheggiate da case di apparenza europea, ma per ora generalm. anch'esse in cicca, v. sotto; nell'interno degli isolati, sotto le fitte ombre degli eucalipti, sono quasi nascosti i tucul. La *casa tipica dell'Áddis Abéba del Negus*, esportata in tutta l'Etiópia, è la casa di cicca, derivata dalla capanna negra di pali rinzaffati di malta d'argilla. Queste costruzioni sbrigative ed economiche, che, se preparate con cura, si presentano come graziose villette, adatte al clima locale, seppure di non grande durata, sono state adottate da quasi tutti gli Europei e oggi, in parte e provvisoriam., anche dagl'Italiani. La costruzione di una casetta a un solo piano non richiede, a rigore, più d'un mese tra lo spianare l'area scelta, piantare i pali (generalm. d'eucalipto, adatti per lunghezza ed esilità) che costituiscono l'ossatura, sistemare le porte e le finestre, inzaffare il tutto sulle due facce di «cicca» (impasto di argilla e fieno fine macerato per vari giorni), ricoprire il tetto con lamiere, preparare gli impiantiti, tinteggiare o tappezzare le pareti. Il Governatorato accorda agli Italiani che si stabiliscono in città aree fabbricabili (lotti di c. 1000-1200 mq.) in varie zone a ciò predisposte, a modesto prezzo.

L'*eucalipto* (prevale l'*eucalyptus globulus*, ma vi sono numerose altre specie), che raggiunge spesso altezze enormi (fino a 40 m.) è l'albero caratteristico di Áddis Abéba; la città stessa non è che una vastissima macchia cupa di queste piante, nella quale sono nascoste le abitazioni e da cui emergono solo i tetti di lamiera dei maggiori edifici. Importato forse nel 1896 dal francese Mondon-Vidaillet, si è diffuso rapidam. per ordine di Menelic preoccupato dalla distruzione del primitivo bosco di ginepri (di cui restano

pochi esemplari presso il Ghebbì grande e a Entótto). Esso è ora elemento importante della vita cittadina, poichè in breve tempo fornisce legname da ardere e da costruzione; da Áddis Abéba è stato portato dagli Scioani nei principali centri abissini, tanto che nel S e nel SO dell'Etiópia la presenza di eucalipti denota una colonia scioana o l'abitazione d'un capo scioano o amara.

La POPOLAZIONE ITALIANA era al 31 mar. 1938 di 17 301 persone, di cui solo 4214 donne. La POPOLAZIONE INDIGENA di Áddis Abéba, che è situata in territorio circondato da genti galla, è un campionario di tutte le genti dell'Impero, ma la lingua d'uso è l'amarico. La religione di gran lunga prevalente è la cristiana copta, ma vi sono pure importanti nuclei maomettani ed ebraici. Il commercio indigeno è in parte notevole in mano ad arabi o abissini maomettani, indiani, greci e armeni. Caratteristici nella popolazione sono i Guraghè, provenienti dall'omonima regione a S della capitale, pag. 548, facchini per antonomasia. Gli stranieri erano al 31 mar. 1938 2443, di cui 830 armeni, 800 greci, 245 inglesi, 83 tedeschi, 55 turchi, 46 americani, 31 francesi, ecc.

CLIMA. – Collocata parte sul pendio e parte ai piedi di un anfiteatro di colline che la riparano dai venti a N e parzialm. a O, a un'altitudine che va dai 2350 ai 2600 m., Áddis Abéba è favorita da un clima che, secondo la definizione generalm. adottata, può chiamarsi *clima d'altitudine dei paesi caldi*. L'influenza del rilievo, preminente come in tutte le località dell'altopiano, si manifesta specialm. nella riduzione delle temperature e nel tipo delle piogge predominanti. I fattori geografici (vicinanza dell'equatore, relativa prossimità di estese regioni steppiche, predesertiche o desertiche) influiscono invece principalm. sulle condizioni anemologiche e igrometriche, nonchè su quelle dell'insolazione, in correlazione quest'ultima soprattutto con le forti proporz. di nebulosità, specialm. durante la stagione delle piogge.

Carattere fondamentale del clima di A. A. è la relativa costanza della temperatura media mensile (16°.4 media annua), oscillante da un minimo di 14°.6 (dic.) a un massimo di 18°.4 (mag.), mentre la massima assoluta ha raggiunto poche volte i 34° e la minima toccato appena lo 0°. Fra le medie delle massime e delle minime, intercorrono appena 7°.6. Le massime temperature si verificano in mag. e, pertanto, il periodo estivo, alquanto più breve che nei nostri climi, può ritenersi compreso fra la 2ª quindicina d'apr. e la 1ª di giu., quando non è ancora più limitato. Il periodo più freddo cade in dic.; tuttavia, col sopravvenire della stagione piovosa (nei mesi corrispondenti all'estate boreale), si ha una rapida diminuzione di temperatura, cui subentra un modesto rialzo al termine del periodo. In conclusione ad A. A. si verificano, per così dire, un'estate principale (mag.), e una secondaria (ott.) un inverno principale (dic.) e uno secondario (ag.). Questo mese è infatti quello in cui le piogge sono più abbondanti.

Non esiste una vera distinzione fra le così dette *piccole* e *grandi piogge*. Le precipitazioni possono verificarsi, con i medesimi caratteri di violenza e quantità, in qualunque periodo dell'anno. Soltanto le frequenze, durante il periodo lug.-sett., diventano quasi quotidiane; è questa la maggiore differenziazione dalle altre, che compaiono fra mar. e giugno. Il *periodo secco* comprende per solito 5 mesi (ott.-feb.), tavolta anche 6 (ott.-mar.). Le piogge sono generalm. abbondanti e non si è mai verificata, pare, un'oscillazione superiore a 1 : 2. Anche più costante è il numero dei giorni piovosi, con una media annua di 139; ciò che dimostra che le piogge possono variare più in quantità che in frequenza. Carattere si può dire inscindibile dalle piogge locali, specie se primaverili, è quello temporalesco con venti violenti a cui seguono scariche elettriche e frequenti apparizioni di grandine. Nonostante tanta attività elettrica, i fulmini sono piuttosto rari; e anche la grandine, essendo quasi sempre mista a pioggia, raram. è dannosa, pur durando talora anche mezz'ora.

L'*umidità relativa* non è molto elevata (62 cts media annua); nel periodo freddo-asciutto è anzi anche troppo scarsa, specialm. in ott.-nov. e gen.; raddoppia quasi in lug.-ag., durante il periodo delle piogge più abbondanti.

DATI MEDI MENSILI RELATIVI AL CLIMA DI ÁDDIS ABÉBA
(Media trentennale)

Mese	Temperatura					Umidità relativa	Tensione vapore	Pioggia mm.	Frequenze pioggia
	Mass.	Min.	Media	Mass. assol.	Min. assol.				
Genn.	24.2	6.6	15.4	28.0	3.0	48	6.6	11.3	2.7
Febb.	24.6	8.7	16.6	30.0	3.5	58	7.0	39.7	4.7
Marzo	25.4	9.8	17.1	29.5	5.0	52	7.3	65.8	8.6
Apr.	25.0	10.0	17.5	32.0	6.0	65	8.2	84.7	10.0
Magg.	26.2	10.5	18.4	33.0	4.0	51	7.6	93.1	9.8
Giug.	25.0	9.9	17.5	34.0	7.0	74	9.0	141.0	19.6
Lugl.	22.3	10.0	16.2	31.0	7.0	86	9.8	268.0	27.8
Agos.	21.9	10.1	16.0	29.0	7.0	84	10.0	302.2	26.8
Sett.	22.6	9.7	16.1	32.0	6.5	74	8.7	199.4	21.3
Ott.	24.2	8.2	16.2	33.0	4.0	48	6.1	22.7	3.5
Nov.	23.1	6.7	14.9	27.5	1.5	45	5.6	15.8	2.0
Dic.	23.4	5.8	14.6	28.0	0.0	53	6.0	11.1	1.7
Anno	24.0	8.8	16.4	34.0	0.0	62	7.7	1254.8	138.5

I *venti* predominanti tutto l'anno sono quelli di levante (da NE a SE); soltanto durante la così detta stagione delle grandi piogge, prevalgono, specialm. nel pomeriggio, quelli SO, ai quali sembrano connesse le precipitazioni. Le velocità, da qualunque direzione provengano i venti, sono deboli o moderate; in pianura predominano in ogni stagione le calme, mentre assolutam. eccezionali sono i venti forti e, a maggior ragione, quelli più intensi.

La *nebulosità*, minima nei mesi asciutti (specialm. fra nov. e feb.), si conserva ancora piuttosto ridotta fra mar. e apr., nonostante i rapidi annuvolamenti pomeridiani con prevalenza di nubi cumuliformi e plumbee che dànno origine ai rapidi e violenti acquazzoni caratteristici di questa stagione, aumentando invece considerevolm. fra giu. e ag. (nel quale periodo si hanno anche intere giornate completam. coperte), per diminuire quindi in sett. e più rapidam. in ottobre.

Il clima « di eterna primavera » di A. A., per la sua abbondanza d'acqua e di sole, per la costanza della temperatura e per la fertilità del suolo, è favorevolissimo alla coltivazione dei fiori, degli ortaggi di ogni genere e, un po' meno, a quella delle piante fruttifere e ornamentali dei climi temperati e caldi. Una visita a Villa Italia e a qualche Consolato basta a dare un'idea delle meravigliose possibilità di questa terra riguardo alla floricoltura; rose, viole, garofani, gerani giganti e cento altri fiori propri dei climi tropicali vi fioriscono tutto l'anno in piena terra. La vite fruttifica bene e dà due raccolti all'anno. Le piante fruttifere vi prosperano, ma per maturare bene i frutti richiedono qualche cura; bene fruttificano il melograno, l'arancio, il limone, il cachi; meno bene il banano e altre piante da frutto tropicali.

Il centro del movimento della città attuale è la triangolare **piazza del Littorio** (PC 2 C) a m. 2465 d'alt., con a E un largo donde s'irradiano le principali arterie. Sul lato S della piazza, è il *Cinema Italia* con a fianco la Tavernetta.

Verso S il viale B. Mussolini scende alla stazione; a O la via Trìpoli conduce attraverso l'ex-mercato indigeno alla città indigena; a NO il viale Tévere si dirige all'Ospedale Principessa di Piemonte, continuando per Ambò; a NNO la via Massaia sale alla piazza dell'Impero; a NNE il corso V. E. Re e Imperatore conduce quasi in quota alla piazza 5 Maggio; a SO la via V. Bottego scende ripida a traversare il Torr. Ghenfilè e risale al vecchio Ghebbì; infine a SSO, un passaggio in corso di sistemazione, dà accesso alla piazza della Posta, che si raggiunge anche dalla via Amba Alági, che si stacca all'inizio del viale Mussolini.

I. Dalla piazza del Littorio alla Stazione e all'Aeroporto. – Dalla piazza del Littorio, all'inizio del viale B. Mussolini, si diparte a sin. la *via Amba Alági*, che conduce all'*Ufficio Postale e Telegrafico* (a sin.; PC 2C), complesso di modesti fabbricati, che circondano una piazzetta triangolare e che verranno prossimam. sostituiti da un palazzo in stile modernissimo nella Áddis Abéba italiana, pag. 477. Più avanti, a d., è l'*Alb. Imperiale* (PC 2 C), costruito in cicca intorno al 1902 per Taitù, ora della C.I.A.A.O., che lo ha completam. rinnovato e vi ha aggiunto vari padiglioni in muratura. Era, più che alb. per europei, ritrovo di capi indigeni.

Scendendo per il *viale B. Mussolini*, la grande arteria che unisce il centro commerciale alla stazione, ora fiancheggiata da modesti negozi, ma che verrà completam. rinnovata, si lascia, subito a sin. la *Casa del Fascio* (PC 2C; 1937), sede della Federazione dei Fasci di A. A.

Il Fascio di A. A., intitolato al Duca degli Abruzzi, fu fondato il 17 apr. 1929 e dal 1933 ebbe sede nella Casa degli Italiani. Attorno al Fascio prosperavano il Dopolavoro, l'Associazione Combattenti, le organizzazioni giovanili. La Casa era pure dotata di una biblioteca, di una sala per cinema e teatro e di un campo sportivo.

Al primo incrocio si segue a d., O, la *via Asmára*; a d., il *Banco di Roma*. Poco più avanti, per una piccola via a sin., si scende alla **Missione dei PP. Cappuccini** (PC 1 C), accanto alla quale sorge la Chiesa provvisoriam. adibita a cattedrale cattolica o *Pre-Cattedrale* (PC 1C), costruita nel 1933 col personale concorso di S.S. Pio XI.

Nella FACCIATA, sulla quale sorge il campanile, in mezzo, *Madonna col Bambino;* a sin., *S. Giuseppe* e, a d., *S. Antonio da Pádova.* Bell'INTERNO neo-romanico a 3 navate, a capriate scoperte; vetrate con *Santi.* All'altar maggiore, a sin., *Pio XI*, a d., *Mons. André Jarosseau*, rilievi in bronzo. Nell'abside, a sin., *S. Giorgio;* a d., *S. Michele.* – A fianco è la *Missione Cattolica dei Padri Cappuccini*, con Nido d'infanzia, Asilo maschile e femminile, Scuole elementari femminili, Internato femminile con bambini fino a 6 anni, Dispensario medico per bambini ecc. – La vera *Cattedrale*, degna dell'A. A. italiana, sarà costruita, con la sede del Vicariato e della Delegazione Apostolica per l'A. O. I., probabilm. sull'area dell'attuale stazione.

Proseguendo nella via Asmára, si vede a d. la piccola *Moschea* con annesse scuole musulmane, poi a sin. si può scendere alle *Scuole del Littorio*, scuole elementari di Stato per indigeni, scuole per adulti. La via valica il *Torr. Curtumì* e, lasciando a sin. la

via che conduce alla *Delegazione Apostolica per l'A. O. I.*, nella sede già della Legazione degli Stati Uniti d'América (fondata nel 1909, chiusa nel 1914, riaperta nel 1928, soppressa il 31 mar. 1937), si sale nel quartiere indigeno tra folti eucalipti. Da questo lato si svilupperà la città indigena.

Prendendo invece dal viale Mussolini verso E la *via Galliano*, si lasciano a sin. la via Amba Aradàm e a d. alcune nuove graziose villette e si raggiunge a d., di fronte all'Alb. Imperiale, la *Banca d'Italia* (PC 2C), in un discreto fabbricato in muratura, già sede della Banca d'Etiópia.

Nel 1905 venne fondata la « Bank of Abyssinia » come Soc. An. egiziana, ma con capitale e personale in massima parte britannici. Nel 1908 fu aperta la succursale di Dìre Dáua, nel 1912 quelle di Góre e Gambéla e più tardi quelle di Dessiè e Gibúti. Nel 1931 fu trasformata in « Bank of Ethiopia » (capitale versato 236 000 sterline con partecipazione di capitale francese e inglese), con le caratteristiche di banca nazionale e d'istituto di emissione e col pratico monopolio (diviso solo con la « Société Nationale d'Ethiopie ») di tutto il lavoro bancario dell'Impero. Secondo il bilancio 31 dic. 1934, ultimo pubblicato, l'ammontare dei biglietti in circolazione era di talleri 2 890 620. – La via Galliano, scendendo nel vallone del Torr. Ghenfilè, si immette nella via Bottego, pag. 492.

Si ritorna al viale Mussolini e, passando tra la *Direzione Genio* a d. e la *Casa dell'Aviatore* (ex Alb. di Fráncia) a sin., si scende a un 2° incrocio. La *via Toselli* verso E conduce alla *Sinagoga*, al *Macello* (PC 2-3C) e, varcato il Ghenfilè, all'*ex Ministero dell'Agricoltura* e al vecchio Ghebbì, pag. 493.

Seguendo a d. la *via Mogadíscio* che traversa il Torr. Curtumì, poi piegando a sin., si va alla chiesa di **Teclà Haimanòt** (PC 1C), a pianta ottagonale in muratura e legno, in una sola, ampia cinta.

INTERNO. – Interessante cupola a traliccio multicolore. Nel 2° deambulatorio, LATO E: in alto, *Vita di Gesù*; in basso, sotto le finestra, *Vita di Teclà Haimanòt* e *Martirio dei Ss. Pietro e Paolo.* LATO N: *Santi cavalieri* e varie *scene di martirio.* LATO O: in alto, *Vita di Gesù*; a sin. della porta, *S. Giorgio uccide il drago* (a fianco, in basso, *Menelìc*); sotto la mensola, *Vita di Teclà Haimanòt*; a d. della porta, *Madonna col Bambino* e, sotto, *Tafarì* e *Zaudìtù.* LATO S: *Vita di Maria*; a sin., in basso, *diavolo* non finito. Sulla porta, *leggenda di Belai* antropofago salvato per la divozione a Maria; a d., *la Trinità* e *Maria.*

In questa zona è stato inaugurato nel 1938 il *grande Mercato indigeno;* a SO della chiesa si stende un *villaggio indigeno* con case modello, costruite dal Governatorato, e *l'ex Ghebbì del Negus Uoldè Ghiorghìs.* Seguendo verso SE la *via Góndar*, in un tipico paesaggio addisabebino, fra i tucul all'ombra degli eucalipti, poi prendendo a sin. la *via Haràr* (a d., l'*ex Ghebbì di Ras Tesammà*), si ritorna al viale Mussolini. Riprendendo questo, si varca il Curtumì, che va a confluire nel Ghenfilè nella piana di Finfinnì, si lascia a d. l'*ex Ministero della Guerra* e si raggiunge un *quadrivio:* a d. la via Campo d'Aviazione traversa la zona industriale; a sin., la via Arimondi sale al vecchio Ghebbì.

Seguendo la *via Arimondi* fin oltre i *Torr. Curtumì* e *Ghenfilè*, poi piegando a d., si va all'*Alb. Europa* (a sin.), ove pure sono gabinetti da bagno con acqua proveniente dalle Terme, e alle **Terme di Finfinnì** (PG 3E), molto frequentate e pregiate dagli indigeni che le chiamano *Filoà* o *Fil Uahà* (acqua calda).

Il primitivo stabilimento, già di proprietà del Negus, è stato ripulito e restaurato dall'Intendenza ed è diretto dal Col. Signorini, Direttore dell'Ospedale V. E. III, in attesa che tutta la zona circostante venga sistemata secondo il piano regolatore a *città termale*, con moderni stabilimenti per bagni, fanghi ecc., locali di ritrovo e di divertimento. Le sorgenti, di acqua ferruginosa, solforosa e sodica (usata con vantaggio dagli indigeni nella cura delle dermatosi), sgorgano nel fondo del piano prativo, poco a SE della confluenza dei Torr. Curtumì e Ghenfilè, che formano il Torr. Bantichetù.
Solo due polle sono captate e raccolte in due vasche: una a 76° C, l'altra a 57° C; altre 7 polle impaludano nel piano e servivano per la cura dei bovini, che diguazzavano nel fango fumante. Le Terme sono aperte tutti i giorni per la truppa, la dom. per gli operai; i bagni sono gratuiti. – Passato l'ingresso, si ha di fronte il *Bagno della Truppa;* a d., le 2 vasche in cemento per la raccolta delle acque, sempre fumanti; a sin., il fabbricato contenente i camerini per gli Ufficiali Generali e quelli per i notabili indigeni. A E di un cortiletto, ove sono le *vasche di raffreddamento*, sorge il *Bagno per gli Indigeni.* A NE è il lungo e frequentatissimo *Lavatoio Pubblico.* – Poco a E è l'*Ospedale della Missione Avventista Americana* (50 letti), con un edificio per europei e uno per indigeni.

Il viale Mussolini continua tra le costruzioni dell'*Intendenza*, tra cui un bell'edificio dell'arch. Venturini, a d., e un vasto spiazzo erboso, a sin., spesso luogo di sosta di carovane e autocolonne, lascia a d. il *Comando Tappa* e una graziosa *chiesetta romanica* e con lieve salita sbocca nella *piazza Italia* (PG 2 E), dinnanzi alla *Stazione ferroviaria* m. 2370 (PG 2E), costruita nel 1929, dopo l'arrivo della ferrovia nel 1917. A d., O, sono i *Magazzini Merci della Ferrovia* e la *Direzione Dogane.* Nel piano presso la stazione sorgerà il centro dell'Áddis Abéba Italiana, pag. 477.

Poco a N della piazza Italia, seguendo la *via Lamarmora*, poi sottopassando la ferrovia (appena oltre il sottopassaggio, a d., la stradetta che conduce alla chiesa di *Ciarcòs*), tra costruzioni civili e tucul sempre più radi, seguendo a distanza, a sin., la ferrovia, si va (km. 5 dalla stazione) al bivio a sin. per la *Stazione Marconigrafica Ricevente*, poi (km. 6) alla *Stazione Marconigrafica Trasmittente Giancarlo Vallauri*, costruita da Italiani (progetto Ing. Zambon), inaugurata il 31 gen. 1935. – La strada continua per Móggio e Gibúti, pag. 428.

Dal crocicchio (PG 2D) del viale Mussolini con la via Arimondi si segue la *via Campo d'Aviazione*, che traversa la zona riservata al *quartiere industriale e degli autotrasporti;* a sin., il *Campo-Alloggio Operai.* Si piega a O [a sin., una stradetta conduce al *Carcere* (PG 2F) m. 2318, ove dai parenti della vittima venivano giustiziati i condannati per omicidio], tra una *fabbrica di birra*, a d., e le *Officine Lancia*, a sin. Poco più avanti, a sin., su piccolo tumulo, è la *chiesa* e la *sede dell'Ecceghiè* m. 2364, la più alta autorità del clero regolare abissino, che spesso poneva nell'ombra l'Abuna, pag. 115. Si traversa il *Torr. Catabà* e si giunge (km. 5.5 c. dalla piazza del Littorio) all'*Aeroporto dell'Ala Littoria* m. 2360 (visita doganale, controllo passaporti) con pista di cemento lunga km. 1.2 e larga 150 m.

Per le linee, v. pag. 165 e 167. A d. si diparte la strada per Gimma, pag. 518. – Più lontano, presso le sorgenti del Piccolo Acáchi, è il *Lebbrosario di Furì.*

II. Dalla Piazza del Littorio a Gullalè. – Dall'angolo NO della piazza del Littorio si dirige in curva verso NO il *viale Div. « Tévere »*, che traversa l'ex *Mercato Indigeno* (PC 1-2 B-C),

ADDIS ABEBA
Scala di 1:60 000
Metri
Lato di ogni quadrato = m. 2000
Da rilievi dell'Uff. Sup. Topocartografico del Governo Gen. dell'A.O.I.
Ficcè
Lechemti
Gimma
Moggio
Gibuti
Debrà Berhàn - Dessiè
Raguel
Entotto Mariam
Cusquam Mariam
Chidane Meret
Iesus
Raffael
Medani Alem
Ghebbi Mangascia
Opera Tracomatosi
Vill. Neghelli
Ospedale Americano
Cimitero Musulm.
Gov. Gener.
Cons. del Giappone
Cons. di Francia
Liceo Ginn.
Consol. di Turchia
Ippodr.
Ghebbi Ras Seium
Abo
Villa Italia
Villaggio Savoia
Delegazione Apostolica
Emanuel
Tecla Haimanot
Villaggio Indigeno
Ghebbi Micael
Selassiè
Mausoleo
Ghebbi
Ospedale L. Razza
Bagni Termali
Stefanos
Uriel
Ecceghiè
Staz. Ferr.
Ciarcos
Carcere
Ala Littoria
T. Cotabò
T. Bantichetu

situato sul pendio tra la chiesa di S. Giorgio a d., in alto, e la via Trípoli, a sin., in basso.

La *via Bengási*, che scende a sin., oltrepassato il Mercato, conduce all'*Ambulatorio del Governatorato*, già della Missione Italiana e alla *sede provvisoria del Governatorato di A.A.* (PC 1B), già sede del Ministero del Commercio e della Camera di Commercio, con vari Uffici sparsi a monte. A valle, nella via Trípoli, gli *Uffici della Federazione dei Fasci di A. A.*

Si lasciano a d. la sede dell'*Opera Nazionale Combattenti*, poi a sin. l'*Ufficio Stampa A. O. I.* e si prosegue tra negozi e villini, poi tra alti eucalipti fino (a d.) all'*Ospedale Principessa di Piemonte*, usualm. detto *Ospedale Italiano* m. 2505 (PG 1A), finora la più bella e la più importante costruzione di A. A. (arch. ing. Molli di Torino), fondato dall'« Italica Gens » nel 1932 e tuttora uno tra i meglio attrezzati e più progrediti nosocomi dell'África.

Saccheggiato nel maggio 1936, fu restaurato dopo l'occupazione e dotato di modernissimi impianti e sussidi tecnici medici e chirurgici e, tra l'altro, di un perfezionato laboratorio per analisi chimiche, microscopiche e batteriologiche e di un aggiornatissimo reparto per radiologia, radioterapia ed elettroterapia. Fondato come clinica privata con 40 letti, venne portato a 120 letti; ampliamento in progetto. – La costruzione, un monoblocco antisismico in cemento armato, è rivestita di pietra sulla fronte e di mattone sui fianchi; nell'interno, i locali sono rivestiti in mattonelle vetrate; centrale elettrica propria.

Pochi passi più innanzi, nella via che ha preso il nome di *via della Consolata*, è la **Missione della Consolata** (PC 1A), fondata da Mons. Barlassina nel 1916, focolare di fede e di italianità.

Comprende una chiesetta, scuole elementari maschili e femminili, 2 collegi convitto (1 per bianchi e 1 per neri), asilo d'infanzia, orfanotrofio, brefotrofio per bambine. Qui fanno capo le Missioni della Consolata della Prefettura Apostolica del Gimma, pag. 526. – Un grande *Tempio della Consolata* sorgerà prossimam. per pubblica sottoscrizione.

La *via della Consolata* continua in salita, snodandosi nel bosco d'eucalipti: a sin., la *Casa dei Giornalisti*; a d., l'*Ufficio d'Igiene del Governatorato;* più innanzi, a d., in regione Gullalè, l'*Ospedale Presbiteriano Americano di Gullalè* m. 2540; indi, a sin., il *Ghebbì di Ras Hailù*, visita interessante come residenza d'un grande capo abissino, poi, ancora a sin., la *chiesa dei Ss. Pietro e Paolo*, e, più lontano, a d., il *Cimitero Cattolico*, su una collinetta pianeggiante, all'ombra degli eucalipti.

III. Dalla piazza del Littorio alla chiesa di Medanié Alèm. – Dalla piazza del Littorio salendo verso NNO lungo la *via card. Massaia*, tra negozi e caffè in via di ricostruzione, si raggiunge la *piazza dell'Impero* (PC 2B), grossolanam. circolare. Al centro, in un'aiuola, sul posto del mon. equestre a Menelic, sorgerà la *Cappella votiva alla memoria dei Caduti nell'Impero.* A d. sono la sede del *R.A.C.I.* e dell'*Ispettorato Generale per l'A. O. I. dell'A.A.S.S.*, poi il *Tribunale Civile e Penale* e alcuni *Uffici Municipali.* Di fronte, in un recinto con belle piante di ginepro, podocarpo, oleastro ed eucalipto, è la chiesa di **S. Giorgio** (PC 1-2 B; *Ghiorghìs*) m. 2493, solido edificio ottagonale dalle

linee classicheggianti, dell'ing. Castagna, restaurato e riconsacrato nel 1937.

La chiesa offre un interessante esempio di interpretazione europea della chiesa abissina tipica a pianta circolare od ottagonale. La decorazione è opera di artisti indigeni sotto la direzione dei pittori Tedaldi e Pagliacci. Nel recinto, sono varie cappelle funerarie di grandi capi, nelle quali veglia pregando continuam. il « padre dell'anima » ossia il confessore del defunto. Altre tombe sono a N del recinto.

Dalla piazza dell'Impero la *via Dógali* e, più avanti, la *via Cássala* scendono al corso V. E. Re e Imperatore, v. sotto.

Continuando di fianco alla chiesa, si lascia a d. il viale Regina Elena, v. sotto, e si risale la *via P. Reginaldo Giuliani*, passando dinanzi (a sin.) all'*Ispettorato Fascista del Lavoro*, pag. 114. Qui sta sorgendo un quartiere di abitazioni signorili. Deviando a d., quasi al termine della via, oltre il *Villaggio Neghélli* (a sin.), si raggiunge la *Missione dei PP. Lazzaristi* e l'*Opera Tracomatosi* (PG 2 B).

Ritornando alla piazza dell'Impero, si segue il *viale Regina Elena*, lasciando sulla sin. gli *Uffici Civili e Politici del Governo Generale*, poi la *Stamperia del Littorio* con la *Redazione del Corriere dell'Impero*, fondato il 24 maggio 1936 da V. Orazi col nome di « Giornale di A. A. ».

Traversato il *Torr. Derèc*, si può salire a sin. all'*Istituto Sieroterapico* e alla chiesa di **Endà Medaniè Alèm** (PG 2B) m. 2547, su una spianata boscosa, costruzione ottagonale in buona muratura con all'esterno una galleria in legno e ferro.

Nel 1° recinto sono le abitazioni dei preti con scuola; nel 2° sono tombe di grandi famiglie.

Interno. – Notevoli le porte e finestre in legno all'ingresso nel 2° deambulatorio. Le 4 pareti del Santuario sono coperte di dipinti di Aghegneù Anghedà di A. A., ingenue ma pittoresche rappresentazioni di Santi, scene di martirio ecc. – Lato N: sulle porte dell'altare, *4 Arcangeli* (S. Michele, sopra il Faraone che annega con il suo esercito; S. Gabriele, sopra i 3 Santi fanciulli nella fornace; S. Raffaele e S. Raguele); a sin. della porta, *S. Giorgio* e, sotto, *S. Monaci.* – Lato E: sulla porta, *4 S. Angeli;* a sin., *S. Sebastiano, S. Stefano, S. Giovanni Battista.* – Lato E: *il Concilio di Nicea* con l'imperatore Costantino, Ario e Nestorio; poi, *Martiri di Apostoli e di altri Santi.* – Lato S: da sin. a d., *Cacciata di Adamo ed Eva; Adamo ed Eva vestiti; Adamo ed Eva nudi accanto all'albero;* sulla porta, *leggenda di Beldì* antropofago, salvato dalla Madonna per il suo atto di pietà (si noti S. Michele che pesa gli uomini mangiati e la buona azione compiuta); a sin. della porta, l'*Inferno* e il *Demonio.* – Lato O: a d., *Risurrezione.*

Di qui si può scendere verso E, passando accanto (a d.) alla *Missione Evangelica Germanica*, fondata nel 1927 dal pastore Hermann Bahlburg (Herrmannsburger Mission), poi traversando il Torr. Ghenfilè, all'*Ospedale Regina Elena* e al *viale Entótto*, pag. 494.

Continuando sul viale Regina Elena, si varca il Torr. Ghenfilè e si sale sullo sperone su cui sorge il Pal. Vicereale e, lasciando a d. l'*Ospedale Vittorio Emanuele III*, si sbocca sulla *piazza Roma*, pag. 488.

IV. Dalla Piazza del Littorio al Pal. Vicereale e ai Consolati. – Dall'angolo NE della piazza del Littorio si segue il *corso Vittorio Emanuele III Re e Imperatore*, fiancheggiato nel primo tratto da bei negozi. A sin., la *Società Biblica Britan-*

nica, poi la chiesa greco-ortodossa di *S. Frumenzio* (PC 2 B), eretta nel 1922-26 su disegno di A. Balanos.

La chiesa, orientata, ha l'ingresso a O. Interno a una navata separata dall'altare da un'iconostasi, con immagini di Santi, a cui sono appesi ex voto di metallo. Nel catino dell'abside, *Madonna col Bambino e due Angeli;* sopra la porta, *Gesù spogliato sul Golgota*, di A. Zuclas.

Si lascia a sin. la via Cássala, al cui inizio è il *Consolato di Grécia*, e si varca il *Torr. Ghenfilè*. A sin., all'angolo della *via Dagahbùr*, le *Scuole Elementari*, poi la *chiesa armena* (*S. Giorgio;* PC 1-2B), a croce greca con tiburio ottagonale; all'altare, *Madonna col Bambino*, copia dal Botticelli. Dopo la *via Neghélli*, a sin., l'*Autoparco del Governo Generale* e la *Tipografia del Governo Generale*.

Il corso sbocca nella *piazza 5 Maggio*, detta dagli indigeni *Aratkilò* (4 strade): a d. la via Principessa di Piemonte conduce al vecchio Ghebbì; di fronte continua il viale Duca degli Abruzzi, pag. 492. Prendendo a sin. la via Principe di Piemonte, si lascia a d. il *Comando Superiore della R. Aeronautica*, nell'ex Liceo Menelic II (1908), poi a sin. il *Pal. dell'Abuna*, la massima autorità della chiesa copta etiopica (disegno del francese Pène), e, all'angolo della via Neghélli, la *Cattedrale Etiopica* (*Endà Mariàm;* PC 2 B), pittoresca con il campanile nella facciata e le due cupole emisferiche. Fu ricostruita dall'Abuna Cirillo e consacrata nel 1937, dopo l'elezione dell'Abuna Abrahàm a metropolita copto, indipendente dalla chiesa copta alessandrina.

Per un atrio rettangolare si accede all'INTERNO, vasta e luminosa sala ottagonale a colonne. Sopra l'atrio, cantoria con *Madonna col Bambino*. Sull'iconostasi, in cui si aprono 3 porte, *Crocifisso*, tela di Pierre Petit; a sin. della porta N, *S. Antonio*, recente pittura abissina.

Lasciando a d. la via Duca d'Aosta e passando dinanzi alla *Direzione Compartimentale dell'A.A.S.S.*, la via s'allarga nella *piazza Roma* (PC 3A), detta dagli Abissini *Sediskilò* dalle 6 strade che vi si incontrano: da sin. a d. la via Dagahbùr, il viale Regina Elena, pag. 487, il viale Entótto, la via Duca di Génova, il viale Div. Peloritana. Quasi di fronte, un viale che passa accanto (a sin.) alla chiesetta di *Marcòs*, sale al **Pal. Vicereale** m. 2510 (PC 3A), già *piccolo* o *nuovo Ghebbì Imperiale*, disegno dell'ing. Kametz (1934), sullo sfondo di un grazioso giardino.

È la sede provvisoria del Governo Generale dell'A. O. I. e di alcuni uffici di Governo. Nel salone a pianterreno, *ritratti del Re* e *del Duce*, riproduzione della *Lupa* romana e un cannone fuso a Torino nel 1885, preso dagli Abissini a Dógali nel 1887. A S del Pal., sono vari Uffici del Governo Generale.

Risalendo in direzione N il *viale Entótto*, si lascia sulla sin. una via che conduce all'*Ospedale Regina Elena*, poi a d. la *Corte d'Appello*, un'altra via che va al *R. Liceo-Ginnasio*, nei locali dell'ex Liceo Tafarì Maconnèn (1929). Più avanti, a d., il *Consolato del Giappone* e, a sin., l'*ex Ghebbì di ras Destà*.

Oltre il posto di blocco (km. 3.8 c. dalla piazza Roma), divergendo a sin. dalla via che sale a Entótto, si va alla chiesa di *Cusquàm Mariàm* m. 2732, su un cocuzzolo, da cui splendida vista sulla conca di A. A. La chiesa, in muratura, è del 1926.

Dalla piazza Roma si segue il *viale Div. Peloritana*, volgendo subito nella *via Duca d'Aosta*, poi si piega a d. nel *viale Divisione XXVIII Ottobre*, passando davanti al *Consolato di Turchia;* a d. si stende l'ampio *Ippodromo* (PG 3C), sullo sfondo del M. Ieèr. Lasciata a sin. la strada d'accesso al R. Liceo-Ginnasio, indi a d. un'altra strada che contorna da N l'Ippodromo, si scende sino a traversare il *Torr. Cabanà grande*, poi si risale vivam. al *Consolato di Francia* m. 2533 (PG 3B), in un bel parco, fondato come Legazione nel 1897.

Ritraversando il Cabanà Grande, si prende a sin. la strada che fiancheggia a NE l'Ippodromo, passa dinnanzi al *Consolato d'Egitto* e all'*Ospedale Duca degli Abruzzi* e sbocca nel *viale Div. Peloritana*. Si scende a varcare il *Torr. Cabanà*, poco a valle della confluenza del Cabanà Grande col Cabanà Piccolo e si risale a NE nel *viale Div. Sabauda*. A sin., un viale bordato di fiori sale al *Consolato di Germánia* (PG 4C).

La Legazione fu fondata dopo la missione del Dr. Rosen nel 1905. A sin., gli Uffici del Consolato; al termine del viale è la residenza del Console (1932). Dietro questa, un'ampia terrazza sporge su un grazioso giardino.

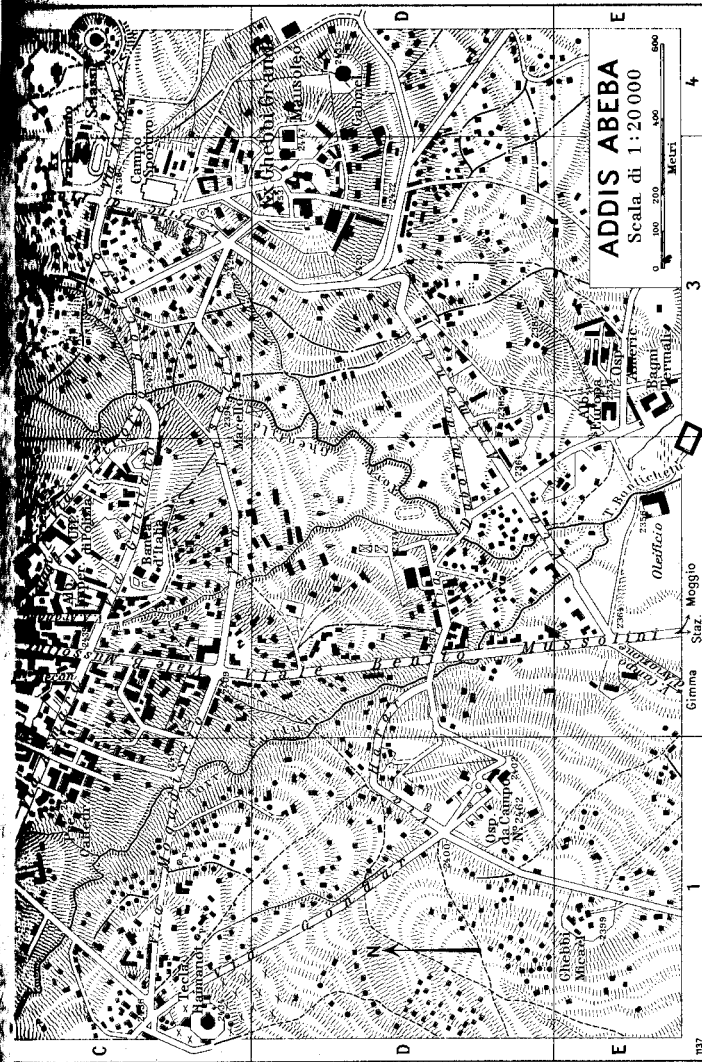
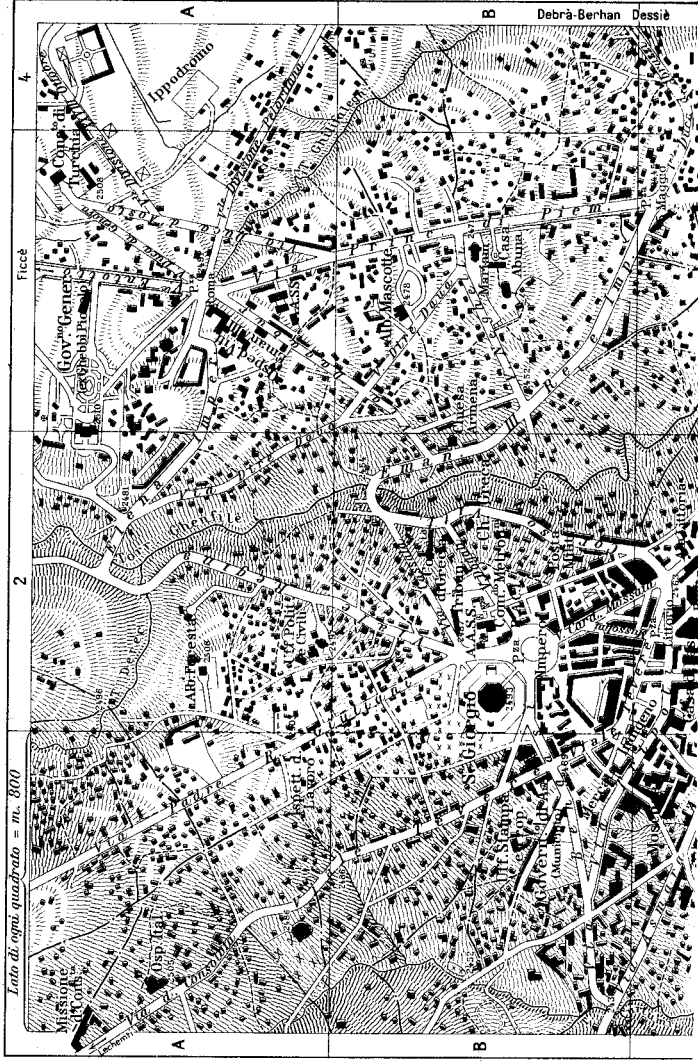
Il viale Div. Sabauda sale nel fitto bosco d'eucalipti all'ingresso della **Villa Italia** m. 2505 (PG 4 C), già sede della Legazione di S. M. il Re d'Italia e dal 1936 residenza dei Vicerè (chiedere permesso di visita al Gabinetto Vicereale), situata in un ombroso recesso sul versante sin. del Cabanà Piccolo.

La Legazione fu fondata dal Ministro d'Italia Magg. F. Ciccodicola, ma gli edifici attuali furono compiuti nel 1911 su disegno del Ministro Co. G. Colli di Felizzano e rinnovati nel 1925. È costituita da 4 padiglioni di bella architettura e fabbricati di servizio in un vasto parco fiorito. Qui rimase virtualm. prigioniero il Ministro Co. L. Vinci Gigliucci fino all'ott. 1935.

I Ministri plenipotenziari presso i Re dello Sciòa e i Negùs furono: Co. P. Antonelli dal 1889, Magg. F. Ciccodicola dal 1902, G. Colli di Felizzano dal 1908, R. Piacentini dal 1920, G. Macchioro Vivalba dal 1923, Co. G. Colli di Felizzano dal 1924, G. Cora dal 1926, march. G. Paternò di Manchi di Bilici dal 1930, co. L. O. Vinci Gigliucci dal 1932. – La Legazione fu rispettata nel saccheggio di A. A. e venne riaperta dal Mar. Badoglio il 5 maggio 1936. La bandiera italiana vi fu issata nuovam. alle 18 c. di quel giorno.

Dinanzi al Consolato di Germánia si traversa il *Torr. Oddò Gamacciò;* la 2ª stradetta a sin. sale al *Consolato del Bélgio* (PG 4C), fondato come Legazione nel 1923. Si scende verso S alla *via XVIII Novembre* e continuando in questo verso E, di fronte a un posto dei CC. RR., si trova a sin. l'ingresso al *Consolato Britannico* m. 2480 (PG 4D), in un ampio bellissimo parco.

Il primo inviato britannico in Abissínia fu l'Ammiraglio Sir S. Hewett nel 1884; simili missioni speciali furono quelle di G. H. Portal (1887) e di Rennel Rodd (1897). Il primo Ministro residente fu Sir J. Harrington, che vi giunse come Agente nel 1898, e rimase fino al 1908. I successori furono i Sigg. Thesiger (1909), Russell (1920), Bentinck (1925), Waterlow (1928) e Sir S. Barton (1929). Nel gennaio 1937 la Legazione fu sostituita da un Consolato Generale. – La visita può essere concessa in circostanze speciali su domanda scritta diretta al Console Generale.

Dall'ingresso, si attraversa il parco, ove sono a d. una villetta in stile inglese, e a sin. un gruppo di graziose costruzioni in forma di tucul incorniciate da aiuole fiorite, e si sale al *Consolato*, grazioso edificio, in mirabile posizione addossata alla collina, con a fianco una fitta cortina di eucalipti

altissimi e vista sulla conca e sullo sfondo del M. Ierèr. Dinnanzi si stendono aiuole multicolori con piante ornamentali.

Continuando nella via XVIII Novembre verso E, a c. km. 6.5 dalla piazza del Littorio, 1.2 dal Consolato Britannico, una croce indica una stradetta che sale a sin., N, alla chiesa di **Eccà Micaèl,** in un seno della collina. Nell'unico recinto, il campanile quadrato e la chiesa ottagonale, in pietra grigia, con galleria esterna sostenuta da travi di legno. Nei pressi è una *chiesa scavata in roccia* in parte rovinata, che la tradizione attribuisce a Zarà Jacòb.

Si ritorna per la via XVIII Novembre verso il centro. Varcato il Torr. Cabanà e lasciato a d. il viale Div. Sabauda, a d. *l'ex-Ministero della Pubblica Istruzione*, ove sono due interessanti *stele* provenienti da Sóddu. Più avanti la via ha nome *viale Duca degli Abruzzi*; a sin., si eleva la *chiesa nuova della SS. Trinità* (*Endà Sellassiè*, PG 3 D), imponente edificio in pietra a croce latina con cupola sulla crociera, su disegno dell'ing. Castagna. Lasciata incompiuta dal Negus, sarà ultimata e consacrata tra breve. Proseguendo, a sin., la sede dell'*Ufficio Superiore Topocartografico del Governo Generale*, che procede al rilevam. topografico e geografico dell'Impero. Si sbocca nella *piazza 5 Maggio*, pag. 488, donde la via Principessa di Piemonte conduce al vecchio Ghebbì, pag. 493.

V. Dalla Piazza del Littorio al vecchio Ghebbì. – Dalla estremità E della piazza del Littorio per la *via V. Bottego* si scende tra negozi e caffè nella valle del Ghenfilè, folta di eucalipti, si varca il torr. e si risale tra abitazioni indigene, sboccando nella *via Principessa di Piemonte*. Di fronte la *via A. Cecchi* conduce al *Pal. del Comando Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I.* (PC 3C), già sede dell'*ex Parlamento* etiopico, costruzione sobria ma non priva di solennità su disegno dell'Ing. Kametz, restaurata nel 1936-37.

Il Parlamento fu istituito con decreto del luglio 1931 e si componeva di una Camera dei Deputati e di un Senato, ma i membri di ambedue le assemblee erano di nomina imperiale. - Al pianterreno è il modesto *salone della Camera*, destinato a sede di un primo nucleo di un *Museo dell'Impero*. Al I° piano, il *Salone del Senato*, ora sala d'aspetto del Comando. I pannelli dipinti che ornavano i saloni della Camera e del Senato sono ora al Museo Coloniale in Roma.

La via A. Cecchi termina davanti alla **chiesa vecchia di Endà Sellassiè** (PC 4C), interessante per le sue pitture.

Nel 1° recinto sono numerosissime tombe; a d., un gruppo di edicole funerarie, tra cui, vicina alla 2ª cinta, la *tomba del Degiacc' Merèd* e, più in fuori, quella di *Ras Mangascià*. Nel 2° recinto, la chiesa, del solito tipo abissino a pianta circolare, in muratura e legno, ma coperta da un tetto di traliccio e paglia. Le travi che sostengono il tetto sono dipinte a fogliami, fiori e uccelli. Il 1° deambulatorio è decorato a motivi floreali e geometrici dipinti a lievi colori. Si entra nel 2° deambulatorio. Le 4 pareti del Santuario sono coperte delle usuali ingenue e grossolane pitture abissine. – Lato E: nella lunetta, *Ascensione*; tutt'intorno, *Vita di Gesù*; a sin. della finestra, *Menelìc con l'Abuna Mateòs e Ligg' Iasù*; sotto, il *Concilio di Nicea* con l'imperatore Costantino, Ario e altri eretici; sotto la finestra, *Ligg' Iasù e Zauditù*, poi *Menelìc* tra due leoni che reggono la bandiera; a d. della finestra, *Madonna col Bambino*; sotto, *la regina Taitù* e stemma imperiale. – Lato N: *Santi cavalieri*, fra cui *S. Giorgio* e varie *scene di martirio*. – Lato S: sulla porta, *leggenda di Belai*; nella lunetta, *Gesù in gloria*; tutt'intorno, *Vita di Maria;* a sin., in basso, il *Demonio*. Lato O: nella lunetta

sopra la porta principale, la *SS. Trinità*, sotto forma di 3 vecchi; a sin., *S. Giorgio*; a d., *Madonna col Bambino* con *Menelìc* e *Taitù* ai piedi del trono.

Si ritorna alla via Principessa di Piemonte, dalla quale a sin. si sale al **Grande Ghebbì Imperiale,** detto anche **Ghebbì vecchio** (PC 3-4D) m. 2453, vasto e disordinato complesso di fabbricati e baracche a corona d'un poggio situato tra le vallette dei Torr. Ghenfilè a O e Ghilifalègn a E e dominante la conca della capitale. Vi hanno sede il Comando militare della Piazza e reparti della guarnigione. Qui sorgerà, in posizione dominante, il Centro militare dell'A. A. italiana.

Per la visita, interessante specialm. per il panorama e per il Mausoleo di Menelìc, chiedere permesso al Comando della Piazza.

Il grande Ghebbì, coacervo stridente di costruzioni pretensiose sorte dal 1890 in poi e ispirate ai più diversi stili e di baracche e bicocche in legno destinate alle amministrazioni e ai servizi della corte, è un caratteristico e pittoresco documento dell'Abissinia di Menelìc; su tutto domina il mausoleo dell'imperatore. Esso ricopre un'area grossolanam. ellittica di m. 750 per 500. – Per la *porta Salambàr* si entra nel recinto del Ghebbì, si traversa in salita un cortile e si passa in un 2° cortile, ov'era, a d., la *gabbia dei leoni*. Lasciando a sin. il fabbricato del *Comando della Piazza*, già destinato al Gran Consiglio del Negus, si entra in un 3° cortile ad aiuole. Di fronte è il complesso scenografico della *ex residenza del Negus* (*Elfìn*), costituita essenzialm. da tre padiglioni in muratura, legno e cicca, coperti da lamiere, e da una torre ottagonale, collegati tra di loro da balconi e logge di legno, il tutto dipinto a vivi colori. L'insieme e i particolari ricordano i chioschi svizzeri e i padiglioni «cinesi» dei nostri giardini. A sin. si entra in un grazioso *cortile*, notevole per il movimento delle masse delle palazzine, con vista a sin. della chiesa di Chidanè Merèt e del Mausoleo. Nel cortiletto che si apre sulla d., lapide alla Div. Sabauda che «fiera del nome, sicura del fato, qui giunse il 5 maggio 1936-XIV, schiudendo all'Italia l'era imperiale».

Dal 3° cortile, ad aiuole, v. sopra, si lascia a sin., un *chiosco* quadrato che serviva per le udienze private e si scende alla *sala del trono*, parata in azzurro, con lampadari di Murano. All'estremità d., il *trono* in legno con intarsi di avorio ed ebano. Nel dossale l'*Arca Santa fra S. Michele e S. Gabriele* con sopra la *Colomba* e sotto il *leone di Giuda*. Nello stesso fabbricato è il *Salone dei ricevimenti ufficiali*, circondato su tre lati da grandi vetrate. Dall'atrio verso O (splendida vista sulla città e la conca), passando al *Tribunale del Negus* (*grande Celòt*), tettoia di lamiera a mezzo esagono con gradinate (a d. era il *Ministero della Penna* o *Cancelleria Imperiale*), si scende al grande *piazzale*, ove si adunava il popolo in occasione dei grandi ghebbèr, e sul quale prospetta il *grande Addarasc'*, costruzione barbarica di pittoresca grandiosità. È un enorme edificio a 3 navate (c. m. 60 × 30, con una capienza di c. 4000 persone), ricoperto da traliccio di piccoli tronchi e canne legati da strisce colorate, con grazioso effetto, e illuminato da finestre a sesto acuto con vetrate a forti colori. Qui si svolgevano i *ghebbeur* o *ghebbèr*, i pantagruelici pranzi che il Negus offriva ai capi e al popolo in occasioni solenni. In fondo alla navata centrale è il trono imperiale in legno scolpito, dorato e dipinto in rosso e verde.

Risaliti al cortile della Residenza, per un passaggio verso E, si va alla chiesetta circolare di **Chidanè Merèt,** in muratura. Il muro circolare interno è ad archi e finestre ornate da pitture più accurate e più fini del solito, dovute ad Alecà Elias. Lato S: sui battenti della porta, *leggenda di Belài*; in basso, a sin., il *Diavolo*. Lato O: in alto, sopra la porta, *SS. Trinità* e *Adamo ed Eva accanto all'albero;* a sin., *S. Giorgio;* a d., *ritratti* a stampa colorati *di Menelìc e Taitù*. Lato N: *Santi cavalieri*. Lato E: in alto, ai lati della finestra, *Vita di Cristo*; in basso, la *battaglia di Ádua* (da sin. a d.: la regina Taitù, benedetta dall'Abuna e preceduta da armati, parte per la guerra; Menelìc con la lancia, preceduto da armati; sotto, scontro di caval-

leria abissina con italiani; la battaglia rappresentata da due ranghi affrontati di italiani e di abissini). Il tetto è del solito tipo di pali intrecciati con correggiole e bastoncini colorati.

Pochi passi verso E si eleva su un alto podio di pietra il massiccio, imponente **Mausoleo di Menelìc** (PC 4 D), edificio quadrangolare, ispirato all'architettura classica. Sui quattro lati una porta fiancheggiata ognuna da due leoni di bronzo. Nell'interno, nelle lunette, 4 dipinti glorificanti l'imperatore. Si scende nel sotterraneo, ov'è la *tomba di Menelìc*, tra quelle della moglie Taitù e della figlia Zauditù.

Scendendo c. 150 m. a SE si va alla chiesa di *S. Gabriele* (PC 4 D), ottagonale con galleria esterna in legno e ferro. Nell'interno, le pareti del Santuario quadrato sono decorate da mezze colonne con capitelli fioriti e porte dipinte di grazioso effetto.

A SE del vecchio Ghebbì è l'*Ospedale L. Razza* (PG 4 D) per i lavoratori, istituito dall'Ispettorato Fascista per il Lavoro per l'A. O. I.

Escursioni. - 1. Da Áddis Abéba a Entótto km. 10; strada buona fino a Cusquàm, poi ripidissima, sassosa, a curve strette. - Dalla *piazza del Littorio* si segue il *corso V. E. Re e Imperatore*, pag. 487, poi a d. la *via Neghélli*, la *via Principe di Piemonte* e il *viale Entótto*, pag. 488, che sale tra abitazioni indigene sempre più rade. Si lascia a sin. (km. 6.5) Cusquàm Mariàm, pag. 488, e con una ripida salita si giunge, km. 10 c., a

Entótto o *Antottò* m. 3000 c., sullo spartiacque tra il bacino dell'Auàsc e quello del Nilo Azzurro. Della effimera capitale che Menelìc vi trasferì da Ancóber dopo il 1880 presso le rovine di una antica capitale etiopica, in posizione veram. regale seppure troppo elevata, non rimangono che qualche rovina del Ghebbì e le due chiese di Mariàm e Raguèl. A d. della strada, che continua per Ficcè, pag. 378, tra belli eucalipti e tuie, è la chiesa di **Entottò Mariàm** (S. Maria di Entótto), del solito tipo ottagonale con podio e galleria, ma con un'absidiola. Pittoresco campanile a destra. Le 4 pareti del Santuario sono coperte di dipinti di Alecà Herùi. Lato S: sui battenti della porta, *Annunciazione;* a sin., in basso, il *Diavolo incatenato*; a d., *Incoronazione della Vergine* con *Zauditù che assiste.* Lato E: a d., *Madonna col Bambino tra Menelìc e Taitù.* Lato N: a d., *Zianà Marcòs* con un libro in mano e alla sua sin. *Teclà Haimanòt; Santi cavalieri.* Lato O: da sin. a d.: *Concilio di Nicea con l'imperatore Costantino; Davide con l'arpa; Teclà Haimanòt con Iecunò Amlàc; Taitù, Menelìc, Zauditù, Tafarì; Discesa dello Spirito Santo.* Nel resto della parete, *Vita di Cristo.* Nel soffitto dell'absidiola nel lato S, già oratorio particolare di Taitù, *S. Cuore* e *S. Teresa.*

Poco a E è il *Dosso degli Alpini*, ov'è un'*Ara votiva agli Alpini caduti per la conquista dell'Impero.* A pochi passi, un *cippo alla memoria di Efrem Reatto*, medaglia d'oro, caduto all'Amba Uòrc.

Si continua brevem. per la strada di Ficcè, indi si volge a sin., salendo verso la *Ridotta Susa* m. 3031, che si lascia a sin. per raggiungere la chiesa di **Entottò Raguèl** m. 3019, in un recinto con begli esemplari di ginepri. È un solido edificio ottagonale a due piani con balcone tutt'attorno. Bella vista sulla città e i M. Ierèr, Zuqualà, Furì. Dal crinale, fuori del recinto, vista sull'altipiano che degrada lentam. al solco del Nilo Azzurro. Proseguendo a O, lungo il crinale, si tocca la *Ridotta Rovereto* (nei pressi, giacimenti di ossidiana o vetro vulcanico), donde si può rientrare in città, scendendo per camionabile verso l'Ospedale Americano di Gullalè.

2. Ai Laghi di Biscioftù, pag. 427. - 3. Ad Olétta e al M. Mannagascià, pag. 496. - 4. Ad Ambò, pag. 498.

Diramazioni da Áddis Abéba: a Dessiè, itin. 24; a Díre Dáua itin. 25; a Ficcè e Debrà Marcòs, itin. 20; a Lechémti; itin. 33; a Gímma, itin. 36; a Sóddu, itin. 40; a Uóndo, itin. 41.

V. - GALLA E SIDAMA.

Il *Governo dei Galla e Sidama* o semplicem. il *Gálla e Sidáma* (superficie c. 353 000 kmq. con c. 1 600 000 ab.; capitale Gimma), così detto dalle principali genti che lo popolano, è il settore SO dell'altipiano etiopico compreso, facendo centro in Áddis Abéba, press'a poco tra le V. del Mughèr e del Nilo Azzurro e il solco dei Laghi Gálla. Esso confina a N con il Governatorato di Áddis Abéba e con l'Amára, da cui è diviso dal corso del Nilo Azzurro e del suo affluente Mughèr; a O e S con il Sudàn, che giunge sino ai piedi delle prime alture; a S con il Chénia; a E con la Somália e con lo Haràr, da cui è diviso da una linea che segue la fossa dei Laghi Galla al piede dell'altipiano somalo.

È una zona d'altipiano che culmina nel M. Gughè (m. 4200) presso il L. Margherita e non di rado si eleva oltre i 3000 m., incisa e articolata dalle valli degli affluenti di sin. del Nilo Azzurro, dei bacini del Báro-Sobàt, dell'Ómo, dei Laghi Galla e degli affluenti di d. del Ganále Dória, quasi tutta ricca di precipitazioni, con una vegetazione tropicale densa ed esuberante. Una serie di 9 grandi laghi è distribuita nella fossa che da essi prende nome. Le popolazioni, in parte ancora poco note, appartenenti ai gruppi Gálla e Sidáma, impostesi e sovrappostesi a genti nilotiche e negroidi, avevano creato sin dal sec. xvi piccoli staterelli non privi di una certa organizzazione e ricchezza, ma un quarantennio di dominio scioano bastò a spopolare intiere regioni, che ora stanno rapidam. rinascendo a nuova vita.

Il Gálla e Sidáma è indubbiam. uno dei più promettenti Governi dell'A.O.I. sia nel campo agricolo, sia in quello minerario, sebbene la grande distanza dal mare renda più difficili i problemi della sua valorizzazione; per il suo clima e per la fertilità del suo suolo esso offre plaghe particolarm. adatte alla colonizzazione demografica. Il turista troverà sulle rive dei suoi laghi, nelle sue immense foreste, nei suoi paesaggi a volta a volta idillici o selvaggi, spettacoli di indimenticabile bellezza.

33. - Da Áddis Abéba a Lechémti e Gambéla.

Carta a pag. 496.

Itinerario km. 705. Fino a Lechémti è la *Strada N. 8, di Lechémti*, dell'A.A.S.S., km. 336, larga m. 9, di cui 7 pavimentati, pendenza massima 5.5%, raggio massimo delle curve m. 30. A strada ultimata, i lavori importeranno: 3 175 000 mc. di scavi, 1 020 000 mc. di rilevati, 122 000 mc. di murature e calcestruzzi, 2 410 000 mq. di pavimentazione e altrettanti di bitumatura, 31 ponti importanti, 759 ponticelli. Al 30 giu. 1938 la strada era bitumata per 110 km., il rimanente in costruzione. Da Lechémti a Gambéla pista camionabile km. 369 in corso di sistemazione (grande strada in progetto), per ora percorribile solo nella stagione asciutta. - È la grande via di comunicazione tra Áddis Abéba e le ricche regioni occidentali dell'Uóllega e il Sudàn. Specialm. il tratto da Áddis Abéba ad Addìs Alèm è un'escursione da ogni punto di vista raccomandabile per l'in-

teresse turistico e perchè dà una chiara idea delle possibilità agricole dell'altopiano. A chi si reca oltre Ghedò, si raccomanda di prendere tutte le disposizioni per un viaggio su pista, pag. 19; volendo spingersi oltre Lechémti è bene provvedersi anche di viveri, acqua, tenda, piccola farmacia da viaggio ecc. Il percorso tra Addìs Alèm e Lechémti è assai interessante per la ricchezza della vegetazione e per il paesaggio. – LINEA AEREA, pag. 169.

Áddis Abéba, pag. 474. Dalla piazza del Littorio si segue verso NO il *viale Tévere*, che prende poi nome di *viale della Consolata*. La strada, snodandosi tra alte cortine di eucalipti, lascia a d. l'Ospedale Principessa di Piemonte e la Missione della Consolata, poi a d. il *Cimitero degli Europei* e a sin. la chiesa etiopica dei Ss. Pietro e Paolo. Km. 5 *Posto di blocco;* poco più avanti a d. una *fontana*. Gli eucalipti si diradano, poi si esce a mezza costa in terreno pascolivo, in vista a sin. dei M. Mannagascià m. 2924 e Uociacià m. 3397 e, indietro, della maestosa conca di A.A., vigilata a E dal M. Ierèr; si varca, km. 18, il *Piccolo Acáchi*. Si sale a lungo lievem. tra lenti impluvi acquitrinosi e coppe brulle coltivate o a pascolo, sparsi di piccoli tucul ombreggiati da ciuffi di eucalipti, fino, km. 23, a una larga *sella* m. 2660 tra il M. Mannagascià a sin. e le propaggini del M. Sulúlta a d. Si scende nella V. della *Laga Holettà* o *Holotà* o *Oletè*, affluente dell'Auàsc, in paesaggio pastorale a linee ampie e solenni, sparso di acacie ombrellifere, poi di oleastri. Di fronte si disegnano a d. i M. Uorchè che separano il bacino dell'Auàsc da quello del Nilo Azzurro, e a sin. i M. Déndi che dividono il bacino dell'Auàsc da quello dell'Ómo; tra i due gruppi la sella, oltre la quale è Ambò; in basso, in una macchia d'eucalipti è Olétta. La discesa continua fino, km. 42, al *ponte sul Torr. Holettà* m. 2420, ramo principale; poco dopo a sin., in un campo, si notano un *obelisco* eretto e un altro caduto, di rozza fattura, analoghi a quelli del 4° tipo in Axùm, pag. 261. Si traversano qui i campi dell'Azienda Agraria dell'O.N.C. Km. 46 bivio a sin. per Olétta. Una stradetta di c. 2 km. verso S scende leggerm. a

Olétta, propriam. *Holettà* m. 2450, ab. 1500 c. (*spaccio;* posta, telegrafo, telefono), sede di Residenza, centro sorto intorno a un molino impiantato nel 1909 dall'italiano Vaudetto, il primo molino ad acqua in Etiópia. Dal 1933 Tafarì vi stabilì la sede della « Scuola Ufficiali etiopici », tenuta da ufficiali svedesi. Vi è ora un'importantissima Azienda Agraria dell'O.N.C.

Giungendo, si vede a d. il poggio dell'ex Ghebbì con ai piedi una *chiesetta*; si lasciano a d. e a sin. vari fabbricati dell'O. N. C., già della Scuola Militare predetta, e si sale a d. alla **R. Residenza,** nell'*ex Ghebbì*, costruito su un poggio a dominio dell'ampia alta V. dell'Auàsc.

L'ex Ghebbì, del solito tipo ma assai decorato, in legno dipinto, consta essenzialm. di due edifici: l'*edificio minore*, in cicca, rivestita di calce, e l'*edificio maggiore*, opera di artigiani etiopici, pure in cicca rinzaffata di calce, ove al 1° piano è la *sala del trono*, grossolanam. dipinta con motivi che ricordano lo stile floreale. In un giardinetto del recinto è un piccolo, graziosissimo *Cimitero del 60° Fanteria*, con 5 tombe di Caduti a Uolmarà il 24 lug. 1936, incorniciate da gerani.

In una villetta a S della Residenza è la *Direzione* dell'**Azienda Agraria di Olétta dell'O. N. C.** (*Opera Nazionale per i Combattenti*), centro sperimentale agrario di primissima importanza e uno dei primi esempi di colonizzazione nazionale. Visita di vivissimo interesse. – L'Azienda ha un'estensione di oltre 8000 ha., di cui c. 500 già appartenenti all'ex Negus e

ADDIS ABEBA
Addis Alem
Pianura Sciano
Piana d. Auasc
Holetta
M. Mulo
M. Foveita
3233
M. Arirto
M. Sulultà
M. Mannagascià
M. Girma
M. Tuli
Mti Uorchè
Ambò
M. Farsce
Mti Uociacià
M. Bori
L. Dendi
M. Casciò
M. Hamdo
Sella di Marù
M. Combolara
M. Uarabo
M. Bida
M. Gora
M. Egu
M. Guraghè
M. Cofla
Mogar
M. Ierer
M. Dalata
M. Gauaba
M. Zuquala
M. Borà
M. Boccan
Mti Debocogio
Adama
Moggio
Bolè
L. Ziuai
M. Barrec
M. Rufà
M. Egdù
Sciano
M. Ancober
Tedda Mariam
M. Masnò
M. Guga
Ghermama
Boseti
Mti Boseti
M. Colaba
M. Ancufcià
Cle Bororo
Dirre
Faressa
Paludi Tufa
Scala di 1:1000000
km.
PROPR. d. C.T.I. RIPROD. VIET.
STAMPA I.G.F.S.A. - MILANO

all'ex Imperatrice, nella piatta alta V. del Torr. Holettà. 3000 ha. erano stati messi a coltura al giu. 1937. La coltivazione principale è quella dei cereali, ma assai importante è pure la produzione di legumi, patate e ortaggi, che rifornisce il mercato della capitale. Sono in corso esperimenti per la coltura del tè e della china. Il 9 dic. 1937, in occasione della cerimonia dell'inizio della trebbiatura, fu posta la prima pietra di un gruppo di 80 case rurali, che verranno assegnate ad altrettante famiglie nazionali. Importantissima è pure la funzione dell'Azienda nel campo della propaganda delle pratiche colturali razionali tra la popolazione indigena.

ESCURSIONE AL M. UOCIACIÀ ore 3.30 c. – Attraversando il mercato indigeno di Olétta, e passando per una zona irrigua e sparsa di tucul, per una pista massicciata di c. 3 km. si giunge al *F. Holettà*, che si varca su vecchio ponte in ferro largo appena m. 1.50 o si guada. Si traversa la *piana di Guntutà*, larga c. km. 2.5, in gran parte coltivata a cereali e leguminose, irrigata da rudimentali canaletti provenienti da una diga su un affluente del Torr. Holettà. Si sale poi nel bosco del M. Uociacià (ha. 3000 c.), prevalentem. di ginepri, per una pista percorribile da automezzi nella stagione secca, difficile anche a muletto durante le piogge (ore 2 c.) per il terreno viscido. A mezza costa del M. Uociacià si trova una *segheria*, impiantata da Menelìc. Ore 3.30 c. si arriva alla vetta del *M. Uociacià* m. 3397, donde bellissima vista sulla conca di Áddis Abéba e l'alta V. Auàsc.

La strada continua verso O, traversando valloni poco pronunziati che scendono a sin., S, al Torr. Holettà. Km. 58 **Addìs Alèm** m. 2360, ab. 1000 c. (*spacci;* posta, telegrafo e telefono; ambulatorio), sede di Residenza, in amenissima posizione alle falde di un poggio alberato, con vista sull'amplissima alta V. dell'Auàsc.

Addìs Alèm («nuova felicità») fu fondato nel 1900 da Menelìc, che pensò di trasferirvi la capitale (vi si trasferì, tra l'altro, la Legazione d'Italia, che costruì una sede al piede della collina), ma nel 1903 rinunciò al progetto, probabilm. per la scarsità dell'acqua occorrente per una città. Il Ghebbì, che sorgeva sulla cima del colle ov'è ora la chiesa, e altri edifici vennero smantellati. – Nei dintorni si nota la coltivazione della «musa ensete», fondamentale nell'alimentazione delle popolazioni Sidáma e Guraghè, e utilizzata dai Galla prevalentem. per le fibre, per corde e tessuti.

Dalla strada, si prende a sin. una strada massicciata che sale (c. 15 min. a piedi), tra gruppi di capanne tuffate tra vigorosa vegetazione, alla collina coronata dalla chiesa. Si giunge a un ampio *spiazzo*, sul quale a sin. sono la *Residenza* e l'*Ufficio Postale;* bella vista sull'alta V. Auàsc. Prendendo a d. in salita, si lasciano a d. alcuni fabbricati del Presidio e si giunge al cocuzzolo della collina sul quale sorgeva il Ghebbì di Menelìc e sorge ora la *chiesa di Mariàm*, rettangolare, in muratura, sormontata da 3 croci e circondata da una galleria di legno.

Dal piazzale, ampio panorama: a E i M. Mannagascià, Uociacià I e II; a SE, il M. Uatò Dalecciá; a S e a O l'ampia V. Auàsc limitata a O dal M. Déndi; a N, i M. Uorchè; a NE, la breve catena dei M. Foietà, poi il M. Sulúlta.

ESTERNO. Notevoli i portali arieggianti allo stile moresco e all'indiano. Il lato N è decorato da pitture rappresentanti *alberi fioriti*; a sin. della porta principale, albero con il serpente; a d., *albero con Adamo che mangia il frutto proibito*. Nel lato S, *leoni*. – INTERNO. Si entra da O nell'*atrio* che sui 4 lati circonda la chiesa e il Santuario. Le pareti del Santuario sono ornate dalle solite pitture. LATO N: *Madonna col Bambino, S. Giorgio e Santi cavalieri;* in basso, *Scene di martirio*. LATO E: *Vita di Gesù*; in basso, sotto il finestrone, il *clero di Addìs Alèm*; in basso, a sin. del finestrone, *Ligg' Iasù*. – LATO S: *Vita di Maria;* a sin., in basso, *il Demonio*. – LATO O: a d. della porta del Santuario, *Menelìc seduto con a sin. Ligg'Iasù, il fitaurari Habtè*

Ghiorghìs e l'Abuna Ghebrè Sellassiè e alla d. Taitù con un libro in mano e Zauditù; a sin. della porta *S. Giorgio uccide il drago.*

DA ADDÌS ALÈM A DEBRÀ MARCÒS carovaniera, pag. 390.

Si traversa, a NO della collina della chiesa, il nucleo indigeno di Addìs Alèm, ove si tiene il mercato. Si traversa, km. 66, il *Torr. Albergà*, presso un molino m. 2040, gestito da un francese, poi vari altri torrenti; le alture a d. erano un tempo assai ricche di legname da opera, tuttora sfruttato da segherie. Km. 78 *Neghestè Suc* m. 2070; poco prima di, km. 96, *Gággi*, si varca il ramo sorgentizio del F. Auàsc, pag. 424. La strada sale con grandi curve su colli erbosi a molli linee con impluvi acquitrinosi e qualche stagno; paesaggio ameno e molto popolato. Si supera, km. 114, la quasi insensibile *sella di Mettà* m. 2480 c. che separa il bacino dell'Auàsc da quello del Lága Dabissà, affluente del Gudèr (Nilo Azzurro) e si scende traversando il *Lága Agamsà* (km. 105 bivio a d. d'una pista per la Segheria di Cellemòt, al piede del M. Adamò), poi il *Laga Mettà*. Dinanzi, nella vasta conca, aperta verso NO, che forma la testata del Gudèr, si presenta Ambò. Si traversano il *Torr. Celalacà*, poi il *Torr. Hullucà.*

Km. 131 **Ambò** m. 2050, ab. 600 c. (*Trattorie*: *Bellunese* e *Torino; Alb.* in progetto; *spacci;* posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), sede di Commissariato, importante centro sulla via dell'Ovest etiopico e stazione termale, situato in una bella conca alla testata del Gudèr (affluente del Nilo Azzurro), appoggiata alla sella che la separa dal bacino dell'Auàsc e alle alture boscose che la dividono da quello dell'Ómo. Per la sua altitudine moderata, per la ricchezza d'acqua, di legname e di calcare dei suoi dintorni, Ambò è destinata a grande sviluppo.

Venendo da Áddis Abéba si scavalca il Torr. Hullucà su alto ponte; sotto, è un *ponte naturale*, su cui passava la carovaniera; scendere un poco a N per ammirare la pittoresca gola incorniciata da euforbie e sicomori. Proseguendo, si lascia a d. l'*Ufficio Postale*, poi s'incrocia il *viale Div. « Pusteria »*, in un piazzale. Prendendo a sin. il viale che conduce a due fortini, si passa in un *varco*, ove a d. è una *grotta*, con altare dedicato dal Btg. Alpini « Intra » ai Caduti della Div. « Pusteria » e sormontata da un grazioso tabernacolo con la *Madonnina del Grappa* in legno. A sin., un *fascio littorio* sormontato da una baionetta, una vanga e una penna alpina, ricordo dei Genieri della « Pusteria ». Scendendo pochi passi a sin., oltre il varco, si va alle *Terme di Ambò*, stabilimento di bagni che utilizza sorgenti d'acqua termale ricca di calcio e di anidride carbonica a 30° C, ottima per bere.

Il paese indigeno è tutto a N della grande strada, sulle due rive del Torr. Hullucà. Notare nel canneto del torrente, i nidi dei variopinti uccelli tessitori. Seguendo la grande strada verso O si lascia a sin. la *casa di ras Immirù*, ora sede del Comando di Settore, e si giunge (1 km. c.) al *R. Commissariato*, già sede delle scuole etiopiche. – Nei dintorni, una fornace da calce e cave di buona pietra da taglio.

ESCURSIONE ALLE CASCATE DEL TORR. HULLUCÀ, poco a N di Ambò e DEL GUDÈR, poco a S della confluenza del Torr. Hullucà nel Gudèr.

La strada continua in direzione O, lasciando a sin. il R. Commissariato, poi l'altura Tullo Dimtù m. 2170 (montagna rossa), e scende nell'ampia e profonda V. del Gudèr, traversando due affluenti di d., il *Torr. Dumugà* e il *Torr. Ciollè*. Km. 144 **Gudèr** m. 2085 (*spaccio*), sede di una Missione della Consolata, fondata nel 1926, con scuola e ambulatorio medico e una chiesetta.

ESCURSIONI. – AL PONTE DEGL'ITALIANI, c. 15 min. a piedi. Prendendo dal paese indigeno a d. l'antica carovaniera, si scende a un *ponticello* in muratura sul Gudèr, che scorre profondam. incassato nei basalti (marmitte dei giganti) formando una forra assai pittoresca, tra vigorosa vegetazione. Seguendo un sentiero sulla sin. del torrente, si giunge in c. 10 min. all'imponente *ponte degl'Italiani* a un solo arco sul Gudèr, che erroneam. suol dirsi costruito da prigionieri italiani, mentre semplicem. ne fu iniziata la costruzione alla fine del regno di Menelic da un impresario italiano. – ALLA CASCATA DEL GUDÈR, c. 2 ore a valle di Gudèr e poco a monte della confluenza del Ciollè nel Gudèr, bella cascata di c. 50 m. di altezza; altra cascata di c. 15 m., a metà strada circa. – AL TULLO CAHÀ m. 2440 c. in c. 1 ora; bel panorama. – AI LAGHI (HÁRO) DÉNDI E UONCÌ, laghetti craterici nei M. Déndi, che separano il bacino del Gudèr da quello dell'Ómo. Il L. Déndi ha per emissario il Torr. Hullucà, affluente del Gudèr; dal L. Uoncì nasce il Torr. Uálga, affluente dell'Ómo Bóttego.

La strada varca il *F. Gudèr* su un ardito ponte di pietra a 3 luci (1 di m. 20 e 2 di m. 10) e sale a grandi svolte tagliate nell'argilla e nella roccia sul fianco del Tullo Colbà, sperone del gruppo dei M. Tocchè; bellissima vista sull'alta V. Gudèr e sulla conca di Ambò. Il monte è rivestito di cespugli, d'oleastri e di rari ginepri, poi d'un folto bosco d'alto fusto. Raggiunta la quota m. 2525, si corre a mezza costa sul versante N dei M. Tocchè m. 3154, spartiacque tra Nilo Azzurro e Ómo, tra prospera vegetazione: acacie, tra cui qualche poinciana, oleastri, podocarpi; nei punti più soleggiati, qualche abitato circondato da seminati. Traversato il *Torr. Lencià*, km. 162 *Lencià* m. 2410; a d. si vede la V. del Chilè confluire verso E nella profonda infossatura del Gudèr, che si trova la via verso N tra possenti quinte rocciose intagliate nell'altipiano. Si scende a traversare il *Torr. Barodò* m. 2350, poi si risale. Km. 173 *Gudéll* m. 2378, in paesaggio ridentissimo; la V. del Chilè, limitata a N dai M. del Cellià, è tutta verde di praterie alberate e di boschi, qua e là pezzata da seminativi e punteggiata da tucul. Non vi sono paesi, ma solo piccoli gruppi di capanne, i cui abitanti convengono ai mercati lungo la strada, presso una sorgente o un gruppo d'alberi. Negli impluvi, gruppi di « phoenix reclinata » indicano l'umidità del suolo. Traversato il *Lága Callù*, si descrive un ampio giro in un ventaglio di valloncelli erbosi e boscosi, vero paese d'Arcádia africana, poi si sale a, km. 195, *Métti* m. 2370 e, poco dopo, a una *sella;* bellissima vista su un paesaggio che nella stagione non troppo secca richiama l'Appennino centrale. Di là si scende rapidam. a,

km. 202, **Ghedò** m. 2515, ab. 2000 c. (*spaccio;* posta e telegrafo; ambulatorio), centro importante in singolare posizione su un valico che mette in comunicazione la V. Chilè (Gudèr-Nilo Azzurro) con quella contrapposta dell'Alengà (Ghibiè-Ómo). È sede di V. Residenza; mercato il mart., il giov. e il sab. (il più importante). Si lascia a sin. la *V. Residenza* e si traversa il paese per la *via Btg. Alpini « Saluzzo »;* all'estremità N del valico, ai piedi dell'altura erbosa del fortino, *obelisco del Btg. « Saluzzo »* col motto « Droit quoi qu'il soit ».

DA GHEDÒ AD ASSANDABÒ PISTA CAMIONABILE km. 124 c., percorribile solo nella stagione secca. – Prendendo a d. al bivio a N di Ghedò, si sale sul versante NE dei M. del Cellià, spartiacque tra il bacino del Torr.

Alengà e quello del Gudèr-Nilo Azzurro, in regione *Giarsò*, popolata e assai coltivata. Si contorna la testata del Torr. Annónu, affluente del Gudèr, e si raggiunge (km. 30 c.) il *bivio per Alibò*, v. sotto, presso la cima del Túllo Amarà. Qui si volge a d. in direzione N, scendendo alquanto nel versante SE del bacino della **palude Ciommèn* m. 2320, che si presenta a sin. bellissima con a O lo sfondo degli alti M. Gorocèn m. 3276. È il «lago verde», del Massaia, lungo c. 30 km. e largo al massimo poco più di 10, coperto da un folto strato di erbe acquatiche, specie di «sudd», che lo fa sembrare una vasta verde prateria, appena rigata da E a O da un canale d'acque libere, largo in media m. 500 c., quasi un fiume in mezzo al prato. La palude è incastonata in una pittoresca conca di monti conici: a S, il Túllo Amarà m. 3126; a O, la catena del Gorocèn m. 3276, Dinghì m. 3080 e Balbalà m. 3261. Gl'indigeni traversano il lago su canoe scavate in tronchi, alcune grandi da contenere bovini. All'estremità N esce l'emissario F. Fingiàr o Fingèr, chiamato Cióma dal Massaia, e che forma, a valle del villaggio di Ciommèn, una bella cascata. Si lascia a sin., in basso, *Ghembò* o *Gombò* m. 2480, mercato importante, già capoluogo d'un principato dei Galla Gimma; poi si percorre l'altopiano del *Gudrù*, compreso tra la V. del Gudèr e la palude Ciommèn. Si tocca km. 80 c. *Cobbò*, importante mercato, al centro d'una zona fittam. popolata; indi, in direzione NNE, si sale, poi si scende, tra praterie radam. alberate e pezzate di coltivazioni, a (km. 108 c.) *Anajò* e (km. 125 c.) *Assandabò* m. 2450 c., in una pianura che defluisce direttam. all'Abbài. Qui, nel 1852, il card. Massaia fondò la sua prima missione fra i Galla. Di qui a Malca Furì e a Debrà Marcòs, pag. 375.

DA GHEDÒ AD ALIBÒ PISTA CAMIONABILE km. 135 c., percorribile solo nella buona stagione. – Dal bivio (km. 30 c.) presso la vetta del Túllo Amarà si piega a sin., NO, traversando la regione *Ganatiè* e si passa nel bacino della palude Ciommèn, v. sopra. A *Bádda Gobò* si volge a N, traversando a mezza costa valloni e costoni che scendono dalla catena dei M. Gorocèn; a d., la verdissima palude. Km. 90 c. *Sciambò* m. 2375; km. 99 c. *Ciabìr*; si traversano le testate di vari affluenti del F. Fingiàr, emissario della palude, poi quella del Torr. Abúna. Km. 135 c. *Alibò*, centro importante dell'Amórro, sull'altipiano tra il bacino del Torr. Abúna, affluente del Nilo Azzurro, e l'alta V. del F. Angàr, affluente del Diddéssa. Di qui una carovaniera in direzione NO, mantenendosi in alto tra la V. dell'Angàr e i brevi affluenti diretti del Nilo Azzurro, qui vicino, raggiunge la regione *Sciolambà*, poi *Uolchittè* e *Zenà Vittório*, già *Zenà Tafarì*, in regione fertile e densam. popolata sull'orlo dell'altopiano che scende sul Nilo Azzurro.

DA GHEDÒ A GIMMA carovaniera km. 255 c. – Si segue la strada per Lechémti fino ad *Abbà Gimmì*, indi si piega a sin., in direzione OSO, si traversa (km. 26) l'*Alengà* m. 1640, poi (km. 35 c.) il *Ghibiè di Lagamára* m. 1605 (si traversa su canoe; i muli passano a nuoto). Si guadano vari affluenti di d., tra cui i *Torr. Uaddéssa* e *Agámsa*, in terreni variopinti per la decomposizione delle magme basaltiche. Si scavalcano due contrafforti della catena di *M. Bochè* o *Boscè*, salendo fino a m. 1820; di fronte si scorge Billò su una collina con lo sfondo del M. Socsò o Socsào a sin. e del M. Sóddu a d. Si traversano ancora vari torr. e infine il *Torr. Giabartì* e si raggiunge (km. 55 c.) *Billò* o *Bilò* m. 1743. Di là a Sáca e, km 255 c., Gímma, pag. 529.

Si contorna l'erboso Túllo Ghedò e, per un varco tra questo e i M. del Cellià, si scende nell'ampia e boscosa *V. del Torr. Alengà*, affluente di sin. del Ghibiè di Lagamára, uno dei rami che formano l'Ómo Bóttego. Traversato il torr., se ne segue per un tratto la sponda d., pianeggiante, tra boschetti e radure prative, su cui si eleva a d. il bastione roccioso dei M. del Cellià; in riva sin. si ergono vari isolati «tullo» boscosi, di altezza decrescente. Km. 220 *Abbà Gimmì*, m. 1740; si sbocca nella *piana di Lagamára*, erbosa e in parte paludosa e malarica, formata dal Ghibiè di Lagamára e dal suo affluente Alengà, circondata da bei monti boscosi. Si passa

al piede (a d.) del Túllo Cúnte. Il corso dell'Alengà si allontana a sin. nella piana, ove pascolano mandre di bovini ed equini, mentre la strada si mantiene a d. sulle prime curve di livello dei M. del Cellià, intersecando valloncelli e costoni tra selvatici verzieri, che sembrano disposti da mano d'artista. Km. 242 *Tibbè* m. 1696, con un fortino iniziato dal Btg. Alpini «Feltre»; si segue per un tratto il *Laga Amára* o *Torr. Lagamára*, affluente del Ghibiè, che dà il nome alla regione e al vicino ramo sorgentizio dell'Ómo.

Km. 247 c. presso due sicomori già enormi ai tempi del Massaia, *monumento al card. Massaia* (progetto Ugo Claus); sulla collinetta erbosa a d. sorgeva la *Missione Cattolica di Lagamára*, ove risiedette il Card. Massaia dal 1856 al 1859. I resti della missione vennero riconosciuti e messi in luce (lapide) a cura dell'8ª Brigata CC. NN. (Cons. Gen. F. Gatti). Si varca un altro torr. e si risale; dall'alto di un costone si domina completam. la piana di Lagamára, limitata a S dal M. Gibátti m. 3072 e, oltre il solco del Ghibiè, dai M. Concì m. 2777 e Socsò o Socsào m. 2397, dalle forme prealpine, continuati verso NO dai M. Sóddu che separano il bacino del Ghibiè da quello dell'Uáma (Diddéssa-Nilo Azzurro). Km. 251 *Sciabocà* m. 1785; si passa un'altra valle boscosa, poi, oltre un costone più selvaggio e più elevato, si varca, km. 260, il *F. Ghibiè di Lagamára* m. 1650. La strada sale a scavalcare, km. 266, la *sella di Accabò* m. 1900 c., spartiacque tra Ghibiè e Uàma, toccando, km. 262, *Silùp* (a d.) e risalendo la *V. Giartì*. Si perde di vista la piana e si domina un ristretto orizzonte di complicate colline boscose, ricche di fiori, tra cui belle margherite gialle. Si traversano vari affluenti del F. Uáma; km. 280 *Sirìè* m. 1896, sul culmine d'un piatto costone. Si continua per valloni e costoni, avendo sulla d. i M. Tucà e Cónto, alla cui estremità O è Lechémti. Km. 286 si apre la vista sulla V. Uáma, che a sin. forma una piana analoga a quella di Lagamára. Si traversano altri valloni; compare qualche orto coltivato a caffè. Finalm. si scende nella V. principale del *F. Uáma*, sbarrata a sin. da un singolare roccione di basalto. Km. 300 si varca il fiume a m. 1757, poi riprende la salita con bella vista. La fitta vegetazione, che circonda anche i paesi e i coltivi, rende difficile l'orientamento. Km. 305 si traversa un importante mercato; km. 307 *Cherbenò;* dopo, km. 315, il *Torr. Ciordò*, compaiono i primi eucalipti che annunziano Lechémti; frequenti anche le dracene. Km. 319 bivio a sin. per Bonáia e l'Aeroporto di Lechémti, pag. 502. Il paese diviene via via più abitato; il terreno, ben coltivato, tutto verde e fiorito, dà un'impressione di pace e di abbondanza. La strada serpeggia in direzione NO toccando, km. 320, *Gutèi*, m. 1970, e lascia a d. una mulattiera per Cónto, pag. 503. A sin., i colli di Lechémti, coronati da cortine di eucalipti. Si piega a sin., O, e, sboccando in una valletta, si vede su uno sperone dell'altro versante la Missione Cattolica, la Residenza e l'Ospedale di Lechémti.

Km. 336 **LECHÉMTI** m. 2101 c., ab. 10 000 c. (*Rist. Bogo* o vari *spacci* e negozi nel centro della cittadina indigena; posta, telegrafo; ospedale; scuole; *Banco di Roma*), capoluogo del Commissariato del Liecà, situata su varie dorsali alberate d'eucalipti

che formano spartiacque tra la V. dell'Uáma e quella dell'Angàr, ambedue affluenti al Diddéssa, è uno dei più popolosi centri del Gálla e Sidáma. Posta in salubre clima, al centro di una vasta zona di grandi possibilità agricole e minerarie, nodo stradale importante, è destinata a divenire uno dei più ricchi empori dell'Impero.

Lechémti, pronunziato dai Galla *Lacamtè* e anche *Nacamtè*, è il centro principale del Liecà. Qui infatti costruì il suo ghebbì il capo galla Cúmsa Morodà, che, dopo le spedizioni di ras Gobanà e di altri capi scioani (1889-94), contrastò con abilità e risolutezza la conquista di Menelic, ottenendo una certa autonomia per il territorio di questi paesi Galla contro versamento di un tributo annuo. Egli fu poi convertito al cristianesimo etiopico e prese il nome e il titolo di degiacc' Gabrè Egzièr. Ma la pressione scioana divenne ancora più forte sotto il figlio, degiacc' Habtè Mariàm, che reggeva la regione, quando, dopo l'eccidio di Bonáia, v. sotto, accolse la spedizione aerea del T. Col. A. Marone (14 ott. 1936) con 13 ufficiali e 33 uomini di truppa, cui seguì il 24 ott. l'arrivo di una brigata eritrea. – Il clima di Lechémti è ottimo, ma più umido di quello di Áddis Abéba; le precipitazioni, notevolm. più abbondanti, si avvicinano a quelle, ritenute massime in A. O. I., di Góre.

Giungendo da E a Lechémti, si lascia a d. il *Comando del Presidio*, con accanto l'*Intendenza*, l'*Ufficio Postale e Telegrafico* e il *Banco di Roma*, e si giunge a un bivio: a sin., S, si sale al Commissariato e alla Missione della Consolata, v. sotto. Prendendo la strada a d., in direzione NO, tra cortine di eucalipti e boschetti di musa ensete, ove sono quasi nascosti i tucul, si raggiunge a sin., su un leggero rialzo, la chiesa di **Mariàm,** ottagonale, in muratura con galleria esterna sostenuta da pilastrini di pietra. Nell'interno, recentissime pitture. Proseguendo, si va al *Ghebbì* già *del degiacc' Habtè Mariàm.*

Prendendo a sin. al bivio, v. sopra, poi a d., a un secondo bivio, si giunge al *centro della città indigena*, costituita da una larga via fiancheggiata da case in cicca che ospitano magazzini e spacci. Più avanti è il *Mercato* (giovedì).

Ritornati al secondo bivio, si sale verso SE su uno sperone, ove sorge una *chiesetta* in muratura, poi, tra meravigliosa vegetazione (eucalipti, dracene, caffè, agrumi, fiori), l'*Ospedale*, il *R. Commissariato del Liecà* con la *R. Residenza di Lechémti* e, infine, la *Missione della Consolata*, nei pittoreschi locali già della Missione Svedese, tra aiuole di fiori e bellissimi alberi, tra cui aranci, cedri e limoni.

ESCURSIONI. – 1. A BONÁIA (aeroporto di Lechémti) pista camionabile km. 27. – Si segue la pista per Ghedò fino (km. 17) al *bivio per Bonáia*, pag. 501, indi si scende a d. lungo il culmine di una dorsale boscosa tra due affluenti del F. Uáma, in zona fittam. popolata e coltivata. Km. 21 si scopre a tratti la piana dell'Uáma, limitata a SO dai M. di Árgio. La pista continua quasi rettilinea in lenta discesa.

Km. 27 **Aeroporto di Lechémti** m. 1828 c. Nell'ampia radura prativa, in un recinto, i resti dei tre aerei incendiati della spedizione del 27 giu. 1936. Dinnanzi all'aereo mediano, un pilastrino con una lamiera di un apparecchio, sulla quale sono scolpiti i nomi dei Caduti. Il 26 giu. 1936 partiva da Áddis Abéba con tre aerei una missione composta dal Gen. A. A. Magliocco, dal Col. Calderini, dal comandante Locatelli, dall'Ing. Prasso, da P. Borello e da Agostini, Bombonati, Cignari, D'Altri, Galli, Malenza, Pabelli e Trammis. Essa atterrò alle 14.30 a Bonáia e avrebbe dovuto procedere per Lechémti con una scorta mandata loro incontro dal degiacc' Habtè Mariàm,

scorta che non si trovò in luogo. Il Gen. Magliocco decise di pernottare a Bonáia. Frattanto, avvertito dell'atterraggio, un gruppo d'armati della scuola militare di Olétta, nonostante la promessa data al degiacc', raggiunse a tarda ora Bonáia e s'appiattò a poche centinaia di metri dagli apparecchi. Verso il mattino del 27 gli abissini aprirono il fuoco e piombarono sul manipolo d'Italiani, che dopo strenua difesa soccombettero a uno a uno, eccetto il motorista Agostini che morì per ferite a Lechémti e P. Borello, che riuscì a rifugiarsi presso il fitaurari Mossa Ghigio di Cónto. Fuggito per tema di rappresaglie Habtè Mariàm, la banda rimase padrona di Lechémti per più giorni, contrastata solo dal fitaurari Mossa. Rientrato Habtè Mariàm, la banda raggiunse Ras Immirù a Góre, e P. Borello convinse il degiacc' a chiedere nuovam. la venuta degl'Italiani. Il 27 sett., il Col. A. A. Baistrocchi, atterra a Bonáia, impartisce a P. Borello le istruzioni del Vicerè per il concentramento degli armati del degiacc' che debbono accogliere una seconda missione e consegna la bandiera italiana, che l'8 ott. 1936 venne issata sul Ghebbì dallo stesso Habtè Mariàm. L'11 ott., 2 apparecchi atterrano lasciando una stazione radio col S. Ten. Faccioli e due marconisti. Il mattino del 14 ott. una squadriglia di 9 apparecchi guidata dal Gen. di squadra aerea Pinna, sbarca la seconda missione comandata dal T. Col. A. Marone con 13 ufficiali e 33 uomini di truppa, accolta dal degiacc' e dal fitaurari. Essa si organizza a difesa in Lechémti e costituisce alcune bande irregolari, per parare ai ritorni offensivi dei ribelli, che unitisi a Ras Immirù si avvicinavano di nuovo. Il 16 ott. una banda irregolare di 400 uomini metteva in fuga nella zona di Ghímbi un nucleo dei ribelli; il 1° nov. la banda stessa respingeva Ras Immirù nel Nolecábba. Premuto da ogni parte, Ras Immirù si arrese poi sul F. Gogèb.

2. A CÓNTO c. 5 km. a E per pista, poi per carovaniera. A *Cónto* m. 2285, sulla d. del Torr. Máchi e ai piedi del Túllo Cónto, è la *Missione della Consolata*, con una piccola centrale idroelettrica, segheria, laboratorio di falegnameria, mulino, ambulatorio, scuole e una piccola piantagione di caffè. Presso la missione è una bella foresta d'alto fusto.

DA LECHÉMTI A GÓRE PISTA CAMIONABILE km. 64 fino ad Árgio, poi CAROVANIERA km. 202 c. – Da Lechémti si segue la pista per Ghímbi fino, km. 7, al *bivio per Árgio*, pag. 504. Piegando a sin., S, la pista per Árgio sale dolcem. girando attorno al M. Billàm e raggiunge la dorsale ondulata avvolta nell'arco costituito dal F. Uáma e dal F. Diddéssa. Paesaggio d'altopiano, coltivato a cereali e alberato, con valli amplissime dal fondo piatto, ove pascolano mandre di zebù e cavalli. Km. 39 *Gadamà* o *Catamà Árgio* m. 2181, ab. 3000 c., grosso villaggio galla, già sede di un ras, tuttora importante mercato; qualche negozietto, una chiesa etiopica. La pista scende al facile guado del *Torr. Alatù*; sulla d., le ondulazioni si vanno elevando per culminare nel Túllo Innè m. 2500 c. Tanto l'Innè, quanto i rilievi circostanti sono antichi edifici vulcanici (basalti) in avanzata demolizione. La strada si svolge poi poco sotto la dorsale, ai piedi di una serie di pareti che mettono a nudo la roccia basaltica dalla caratteristica fessurazione colonnare. Si traversano vari piccoli torrenti su ponticelli malsicuri e, dopo una lunga salita, si giunge a, km. 64 c.,

Árgio o *Argiò* m. 2439, ab. 5000 c. (posta; ambulatorio; qualche negozio), formato da un gruppo di villaggi disposti intorno alla Residenza (già Ghebbì), che con la sua corona di eucalipti copre la sommità d'un colle. Accanto alla Residenza, il mercato e un gruppo di tucul. Allevamenti di cavalli nei dintorni. Una larga carovaniera, percorribile con difficoltà da automezzi, conduce verso *Hilála*, nella V. Uáma.

La carovaniera si dirige a SO, in comoda discesa fino (km. 73 c.) all'altezza di *Doránni*, che si lascia a d. a c. 2-3 km.; segue una discesa ripida e malagevole, lunga c. 10 km., tra boschi sempre più frequenti e fitti, che conduce (km. 84) al *F. Diddéssa* m. 1437, pag. 505. Il letto, dal fondo ghiaioso e sassoso, è qui largo c. 120 m. e assai ricco d'acqua. Si sale attraverso boschi sempre più radi e più intervallati fino al *Torr. Adarà;* poi la salita si accentua; oltre il *Torr. Ciandiò*, per c. 3 km. la salita si fa molto ripida.

Si giunge così in regione *Carrè*, ove si sale più dolcem. per mezz'ora; si traversa (km. 98 c.) il villaggio di *Chélla Hippa* e si scende lievem. al *Torr. Cuscià*, affluente del Gúmbi. C. 1 km. dopo, si guada il *Gúmbi*, corso d'acqua molto importante, indi una salita di c. 7 km. porta a (km. 116) **Bedélle** m. 2162, capoluogo del Bunnò. La carovaniera prosegue in direzione SO, pianeggiando per c. 3 km., poi in dolce discesa per c. 8 km. sino al Torr. *Damarà*. Si riprende a salire, traversando un piccolo torr., poi il *Torr. Sotò*, per raggiungere il grosso paese musulmano di *Abbà Abdélla* m. 1950, importante mercato il giovedì. Si scende abbastanza agevolm. al *Torr. Dabenà* e si entra nel *Cibrà*, regione che prende nome dal tullo che sorge a 2-3 km. sulla d. Superato il costone che divide il corso del Dabenà da quello del Guddà Cumbabè e passato quest'ultimo torr., la carovaniera prende a salire, attraversa dopo c. 4 km. il *Tinnò Cumbabè* per giungere dopo un altro km. ad *Arbì Gabaià*, il più importante villaggio della zona, con mercato il venerdì. La salita continua per mezz'ora fino alla *tomba del fitaurari Cussò* (sulla sin.), donde ha inizio una discesa dapprima dolce, poi via via più ripida attraverso una zona fittam. boscosa al *Torr. Gabbà*. Poco prima del torr., presso il paese di (km. 156) *Gabbà Gimmàti* m. 2115, bivio a sin. per Gímma, pag. 534. Per la continuazione per (km. 266 c.) *Góre*, v. pag. 534.

DA LECHÉMTI A GÍMMA CAROVANIERA ore 64 c. — Fino a *Bonáia* pista camionabile km. 27, pag. 501. Da Bonáia si prende la pista che si stacca a sin., S, e dopo 500 m. porta in discesa al guado di un piccolo *torr.*, profondo più di 1 m., che serve a irrigare coltivazioni di caffè; ponticello poco sicuro. La pista si dirige poi a SO e diventa presto un sentiero tra erbe alte, che sale e scende in terreno collinoso con canaloni diretti da E a O. Ore 4.30 *Abà*, piccolo villaggio; dall'alto di un costone si vede a NE Lechémti. La carovaniera, dapprima discreta, scende al *guado del F. Uáma*, largo qui 20 m. e profondo 40-50 cm. Dopo vari saliscendi e una faticosa salita di c. 3 ore, si giunge a *Lecà* presso il M. Ambatù. Si scende per c. km. 1.5 a traversare un torrente, con la sponda sin. a fondo roccioso, sdrucciolevole. Dopo una breve ma dura salita, si traversano altri piccoli corsi d'acqua e si giunge a (ore 10.30) *Nónno* (poca acqua). Seguendo a mezza costa una collina, dopo vari saliscendi, s'inizia una discesa di 300 m. di dislivello a una valle paludosa, ove scorre incassato un *fiume*, largo 5 m. con acqua alta in generale 80 cm. Si trova un guado e si traversa la palude. Poi una salita di c. 500 m. di dislivello, rotta spesso da stretti burroni, fino a (ore 15.30) *Cussaè*. Ci si porta sopra uno sperone che s'inoltra nella V. del Diddéssa, indi si percorre la dorsale del crestone dei monti in d. del fiume, strapiombanti sulla valle larga c. 10 km. Mulattiera difficile, sassosa. Ore 18 *Diddéssa*, su uno sperone. Il sentiero scende per c. 300 m. di dislivello e porta al piano della V. Diddéssa. Dopo c. 1 ora di marcia tra erbe palustri fittissime (mandef), si giunge al *F. Diddéssa*, qui largo 50-60 m. e profondo 1 m., con forte corrente; guado difficile. Si percorre ancora un tratto piano tra alte erbe palustri, poi si comincia a salire verso i monti di sponda sin., meno elevati di quelli di d.; si passano tre torrenti e, dopo una serie di salite e discese, si giunge a (ore 25) *Ciarrà* m. 1820 (acqua). Si risale poi una valletta ove scorre un torr. incassato, che si guada; indi si sale tra boscaglia e coltivi. L'ascesa si fa più dura attraversando un folto bosco, e si giunge (ore 32.30) a *Birrò* (telefono, acqua a 10 min.), ove si sbocca sulla Gímma-Góre, pag. 531. Per la continuazione fino a Gímma (ore 64 c.), pag. 534. — DA LECHÉMTI A GÍMMA per Sáca, pag. 529.

Uscendo da Lechémti verso O, la pista descrive un ampio giro attorno alla valle di Lechémti, poi con una serie di salite e discese ci si dirige a una larga *insellatura*; la pista è fiancheggiata a tratti da filari di eucalipti. Km. 343, m. 2120 c. bivio a sin. per Árgio, pag. 503; qui ha inizio una salita a svolte per scavalcare (km. 349) la *sella di Dígga* m. 2320, poi si prosegue per c. 8 km., attraverso le ampie ondulazioni dell'altopiano

cosparso di gruppi di tucul. Si scende dolcem. al *Torr. Lac* m. 2080, ottimo guado, e si risale alla dorsale d'un'altra collina per ridiscendere a un altro *torr.* (buon guado). Un tratto pianeggiante a mezza costa fino a km. 360 c. (m. 2080 c.); qui si raggiunge l'orlo dell'altopiano basaltico, dal quale si scende con varie risvolte (tratti a forte pendenza) a un ripiano inferiore. Le valli si fanno ora più strette e profonde e le coltivazioni più rade. Si raggiunge a m. 1700-1800 il ripiano inferiore, esso pure ondulato; poi si scende nuovam., traversando su facili guadi i *Torr. Carsà* e *Irraccià* e raggiungendo (km. 375) il villaggetto di *Súchi Bettè* m. 1460. Il terreno è poi sensibilm. ondulato e la strada ora sale un dosso, ora traversa una valle, ora aggira una dorsale; altri guadi facili con brevi tratti a forte pendenza. Oltrepassato il gruppetto di tucul di, km. 385 c., *Súchi Árgio* m. 1420, s'incontra nuovam. un tratto pianeggiante che si prolunga fino a *Súchi Uolátte* m. 1423, donde si scende ripidam., km. 395, al *F. Diddéssa* m. 1262, che si traversa su ponte in muratura a 3 archi (portata 16 tonn.). La valle è larga qui c. 30 km., malarica, e ha qualche appezzamento a cotone.

Il F. DIDDÉSSA nasce dai monti del Gúmma, tra Gímma e Góre, riceve sulla d. l'Auéttu che proviene dai Monti di Cóssa e si dirige a N, serpeggiando tra i M. del Límmu Ennária a E e quelli del Bunnò a O; indi piega a NO, riceve sulla d. il F. Uáma, contorna le alture del Liecà, poi descrive una grande curva a E nella piana boscosa e stepposa per raccogliere sulla d. il F. Angàr e infine si dirige a NO al Nilo Azzurro. Il bacino imbrifero è calcolato in 28 130 kmq., ma in realtà il corso è poco noto. Il fiume, provenendo dalle regioni più ricche di precipitazioni dell'Etiópia, convoglia durante le piogge una grandiosa massa d'acqua ed è ricco anche nella stagioue asciutta.

La pista sale ripidam. e si addentra in una regione disabitata, rivestita di alte erbe e alberata. Km. 411 nuovo *ponte* sul *Torr. Giochìr* o *Gioghèr*, in legno e muratura; poco prima, si entra fra boscaglie di bambù che rivestono tutti i rilievi e che si alternano con zone di alte erbe, nelle quali vivono bisonti, leopardi, leoni. Ancora un tratto ondulato, poi una ripida salita di c. 400 m. di dislivello porta a, km. 421, *Barrì Abbaséna* m. 1620 (porta di Abbà Séna) o *Abbaséna*, gruppo di villaggi galla. La pista si mantiene a breve distanza dalle dorsali, spostandosi ora su un fianco, ora sull'altro; paesaggio collinare con ciuffi d'alberi sui crinali e gruppi di tucul. Si lascia a sin. il villaggio di *Súchi Uógga*, presso il quale affiorano roccioni arrotondati di un bel granito rosa, e si raggiunge, km. 436, *Háru* m. 1881; bivio a sin. per Góre e per Iúbdo, pag. 515 e 507. A km. 447 c. si traversa il *Torr. Málca Hóla*, presso il quale, su un dosso, è la *Missione della Consolata di Málca Hóla*, e s'inizia la salita a,

km. 453, **Ghímbi** m. 1930, ab. 6000 c. (*spaccio* e qualche negozio di greci; posta e telegrafo; ambulatorio), sede di Residenza, pittorescam. situato sull'orlo d'una valle, su un altopiano diretto da S a N che separa il bacino del Diddéssa, a E, da quelli del Birbìr e del Dabùs, a O. È uno dei più importanti mercati dell'Uóllega (pelli, caffè, cera, bestiame, minerali). Nodo stradale importante, Ghímbi, per il suo clima sano, dovuto all'altitudine, in mezzo a regioni di grandi possibilità economiche, è destinato

a notevole avvenire come centro commerciale. Diffusa la lavorazione del ferro. La Residenza è oltre il paese, sulla via per Asósa.

L'Uóllega, esattam. Uolleggà, è una regione storico-geografica di forma grossolanam. triangolare, compresa tra la V. del Diddéssa a E, la V. del Nilo Azzurro a N, la V. del Dabùs e il confine sudanese a O e la V. del Báro e del suo affluente Gabbà a S, in totale c. 50 000 kmq. È un lembo occidentale dell'altipiano etiopico, fortem. inciso da vari affluenti di sin. del Nilo Azzurro e di d. del Báro dalle ampie valli, che lo smembrano in varie frazioni d'altipiano o grandi dorsali spartiacque: a) *dorsale di Ghímbi*, che da SE a NO separa la V. del Diddéssa da quelle, l'una all'altra affrontate, del Dabùs e del Birbìr e culmina nel M. Nási m. 2975; b) *dorsale del Nolecábba* che separa la V. Diddéssa dal bacino del Birbìr-Báro; c) *dorsale del Sáio*, che da NE a SO separa il bacino del Dabùs da quello di vari torrenti che scendono al Sudàn e al Báro e da quello del Birbìr-Báro e culmina nel massiccio del Túllo Ualèl m. 3301, estremo pilastro montano verso O, dominante gran parte della regione. Come gran parte dell'Etiópia, la regione consiste geologicam. in un imbasamento di rocce sedimentarie e cristalline, ricoperto da rocce vulcaniche recenti, generalm. basalti. La forte erosione, mettendo a nudo e incidendo le rocce dell'imbasamento, ha fatto di questo territorio marginale dell'altipiano etiopico una regione eminentem. mineraria, finora solo imperfettam. studiata sotto l'aspetto dell'oro e del platino. Il territorio, che secondo alcune ipotesi sembra fosse noto nell'antichità a Egiziani e Axumiti per le miniere d'oro, fu sede di popolazioni disparate che v'immigrarono o ne vennero cacciati con una vicenda di flussi e riflussi poco nota e in parte si sovrapposero e si fusero, come ad es. nella zona di Dembidóllo, ove si distinguono ancora, secondo E. Cerulli, 5 invasioni successive: prima i Negri Mào, poi i Sidąma Anfíllo, i Galla Liecà Sáio, i Galla Liecà Chiellèm e infine gli Scioani. Prima della conquista scioana (che ebbe inizio nel 1882 con la vittoria di ras Gobanà a Embabò sui Goggiamiti, e terminò nel 1890 con la vittoria dello stesso ras Gobanà su Abbà Ghímbi, re degli Anfíllo-Mào), il paese era diviso in vari staterelli galla o sidama, come quello Anfíllo-Mào, regno sidama che si sarebbe esteso un tempo dal Báro al Nilo Azzurro, dei Galla Liecà Sáio, dei Galla Liecà Chiellèm ecc., o in tribù, come quelle nilotiche o miste dei Cómo, degli Iámbo e dei Nuèr. Il clima è generalm. temperato e sano al disopra dei 1500 m., malsano dopo le piogge nelle bassure. Le piogge, assai abbondanti nelle zone elevate, non hanno regolarità assoluta, ma si può dire che le grandi piogge vanno da giu. a sett. e le piccole da feb. ad aprile. Le basse valli del Nilo Azzurro, del Dabùs, del Birbìr e del Báro sono infestate dal tripanosoma (mosca tse-tse). Le possibilità agricole sono splendide al disopra dei 1500 m. (importantissima la coltura del caffè), ove sono pure ingenti le risorse forestali, mentre nei bassopiani potranno essere sviluppate, mediante l'irrigazione e una colonizzazione di tipo industriale, pressocchè tutte le colture tropicali e soprattutto quella del cotone.

Le Miniere dell'Uóllega. — Le zone minerarie sono generalm. in territorio di media e bassa altezza: le principali sono quelle aurifere (alluvioni e filoni di quarzo) dei Béni Sciangùl, quella aurifera di oro e platino (alluvioni e filoni) del Birbìr e del Báro e quella argentifera di Birrò. La prima concessione mineraria accordata in questa regione dal governo scioano fu quella data da Menelìc all'Ing. Ilg il 25 dic. 1899, poi ceduta alla Société des Mines d'or du Ouallegga con capitale e personale in prevalenza italiani. Le più importanti concessioni attualm. in funzione sono quella di Iubdo, concessa nel 1905 da Menelìc ad Alberto Prasso, pag. 508; quella della Soc. An. per Imprese Etiopiche (S.A.P.I.E.); quella del Pr. G. G. Borghese nella zona di Gambéla; nei Béni Sciangùl, quella della Soc. Mineraria Italo-Tedesca (S.M.I.T.) col concorso di capitali e tecnici germanici; infine quella dell'A.M.A.O., pag. 101.

Da Ghímbi a Kurmùk e a Roséires pista camionabile, pag. 511. — Da Ghímbi a Góre pista camionabile, pag. 515.

Da Ghímbi a Ghidámi carovaniera km. 170 c., pista camionabile in corso di sistemazione. — Si segue per c. 7 km. la pista per Néggio, indi si piega a sin., in direzione SO, toccando (km. 15) *Nángo*, piccolo mercato, poi *Dalattì* m. 1709. Si traversano vari torrenti, tra cui il *Torr. Ûva* m. 1525 (ponticello di m. 30), che defluiscono a sin. al Birbìr; con leggera salita in terreno collinoso, si raggiunge (km. 43) *Golissò* m. 1600 c., villaggio con mercato, ove gl'indigeni commerciano un po' di ferro tratto dai giacimenti presso il villaggio e presso Áira. La via piega a SO, in zona poco abitata. Km. 59 **Áira** m. 1648, grosso paese con giacimenti di ferro sfruttati dagl'indigeni con metodi primitivi. Vi è pure una miniera aurifera. Nei pressi è una missione, già tedesca. Di qui una pista per automezzi, di c. 25 km., toccando *Dáfino Gabà* (= mercato del lunedì) m. 1738 e traversando la piana di Áira a E del Túllo omonimo, raggiunge la pista Ghímbi-Dembidóllo, poco a O di Iúbdo, pag. 508. Si continua verso O, traversando l'alta V. del *Torr. Giácci* (Dílla-Dabùs) e scendendo alquanto sul versante sin. della valle, si risale poi, traversando vari torrenti che scendono a N al Dílla, a (km. 100 c.) *Limitì* m. 1525. Si piega a SO, descrivendo un grande arco per contornare la testata del F. Dabùs, all'orlo N dell'altipiano dei Coro Galla, dominato dal massiccio imponente del Tullo Ualèl. Si tocca (km. 140 c.) *Arámi*, poi (km. 148) *Burè*; indi lasciando a d. la pista per Chellèm, si piega a sin., S, salendo vivam. a,

km. 170 c., **Ghidámi** m. 1928 (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, grosso villaggio in splendida e salubre posizione in una conca boscosa con forte colonia amarica, in zona abitata da Galla Liecà Chiellèm. Qui presso, a *Gobbà*, abitava il degiacc' Giotiè che organizzò l'aggressione in cui fu ucciso V. Bottego (17 mar. 1897). A S, a breve distanza, è la tondeggiante *collina di Dagabóra*, ov'era l'accampamento della spedizione. Da Dembidóllo la spedizione, ridotta assai di numero e stremata di forze per le febbri e gli stenti, giunse il 16 mar. in una località detta Iellèm (probabilm. la regione dei Liecà Chiellèm), e si accampò su una collina isolata, che è stata identificata nella collina di Dagabóra, ripromettendosi di proseguire per la via più breve sia verso Cássala, sia verso lo Scióa. Le liete accoglienze del degiacc' Giotiè non erano dirette che a preparare l'aggressione. All'alba del 17 il campo degl'Italiani è accerchiato da armati che lo assalgono da ogni parte. Il piccolo nucleo, col cap. Bottego al centro, Vannutelli a sin. e Citerni a d., contrasta palmo a palmo la cima del colle, ma viene ben presto sopraffatto dal numero. Il Bottego cade colpito al petto e alla tempia sin.; i superstiti resistono ancora, respinti a poco a poco sull'orlo precipite dell'altura; poi, bruciata la bandiera, si gettano per la forra; gli assalitori piombano loro addosso per finirli, ma l'intervento dei capi salva Vannutelli e Citerni che, legati, vengono condotti dal degiacc'. Solo il 6 giu. Vannutelli e Citerni, sempre incateuati, vengono avviati allo Scióa. — Da Ghidámi a Bécca e da Ghidámi a Dembidóllo, pag. 513.

Proseguendo da Ghímbi per Dembidóllo, si può ritornare sulla pista per Lechémti fino al bivio di Háru (km. 17), indi raggiungere (km. 16) Gúie, v. sotto; oppure seguire la pista diretta da Ghímbi a Gúie. Questa s'inerpica con una serie di risvolte sulla dorsale che separa il bacino del Diddéssa da quello del Birbír, sparsa di villaggi, di coltivazioni (specialm. caffè) e di zone alberate; prosegue con lievi discese e salite, tocca il mercato di *Ciúta*, poi lascia a sin. la pista per Góre, pag. 515, poco prima di *Gúie* m. 1950, km. 466.

Si seguita in piano, poi in discesa sino alla *V. Ulmáia* (ponticello); si risale e si prosegue per alcuni km. in piano. Poi la strada, che scende nell'ampia V. Birbìr, peggiora e ha tratti di forte pendenza e guadi non sempre facili; si tocca qualche paesetto tra coltivi, poi boschi radi d'acacie. Si scorgono dinanzi,

lontani i nudi rilievi di Iúbdo, diretti da N a S e riconoscibili per le larghe cicatrici rosse prodotte dalle coltivazioni minerarie; in mezzo, una larga fascia alberata sul fondo valle contrassegna il corso del Birbìr. Altre lievi salite e discese, poi la pista piega a N e con poche risvolte scende, tra bei boschi, al *ponte* provvisorio *sul F. Birbìr*, dalle acque torbide e rosse.

Il F. Birbìr nasce dal Túllo Gérgo, serpeggia tra colline tabulari, riceve sulla d. il Gabbà, che gli convoglia le acque di Górc, e sfocia nel Báro poco a monte di Gambéla. È celebre per alluvioni aurifere e platinifere, v. sotto. Il fiume scorre qui tra sponde folte di alberi e ospita coccodrilli e ippopotami, mentre sulle rive e nella foresta vivono bisonti, leopardi e grossi pitoni.

La strada sale con alcune risvolte a, km. 538, **Iúbdo** m. 1750, ab. 2000 c., di cui c. 50 Europei (*spaccio;* posta, telegrafo; ambulatorio), sede di Residenza, il più importante centro minerario dell'Uóllega. L'abitato è situato sul colmo d'un rilievo ed è formato da un gruppo di baracche abitate dagli europei addetti alle miniere e al presidio. In un ampio recinto sono le costruzioni della Direzione della «*Société Minière des Concessions Prasso*» e le capanne regolarm. allineate degli operai indigeni.

Nel 1905, in seguito a un lungo viaggio attraverso le regioni SO dell'Etiópia, Alberto Prasso otteneva da Menelìc una concessione per ricerche aurifere per il territorio compreso tra il corso del Gángi dalle sorgenti fino al F. Agiúba (Acóbo) e lungo l'Agiúba fino al paese degli Sciangálla e lungo la sin. del Gángi fino al paese degli Iámbo. In seguito, il Prasso formò una società francese, ma con capitale prevalentem. italiano, che sfruttò dapprima le alluvioni presso Iúbdo per ottenere oro, poi, nella stessa località, dei giacimenti platiniferi scoperti nel 1924 dallo stesso Prasso e da A. Zappa. Più tardi, il Prasso cedette parte dei suoi diritti a due società con capitale britannico, la «Birbir Mines Ltd.» e la «Yubdo Mining Company». Le Soc. francese e inglese furono trasformate nel 1935-36 in Soc. italo-francese e italo-britannica con capitale in maggioranza italiano e sotto la presidenza del Pr. G. G. Borghese. Il minerale platinifero si presenta unito a terra argillosa proveniente dalla decomposizione di una roccia piuttosto rara, la dunite (silicato di magnesio e ferro), che contiene tracce di platino. L'erosione dell'acqua consuma la dunite e localizza l'arricchimento del platino. Lo spessore della terra platinifera raggiunge 25 m. Il tenore in metallo è molto irregolare; si considera tenore elevato quando si raggiungono gr. 0.2 per tonn. di terra scavata. I concentrati di platino di Iúbdo contengono: platino 73.86 %, palladio 0.31 %, radio 0.53 %, iridio 0.44 %, osmiridio 0.77 %, oro 1.82 % ecc. Le miniere consistono in numerosi tagli operati nella potente coltre di rossa laterite che ricopre la roccia in posto. Vari canali (60 km.) convogliano l'acqua che serve all'abbattimento della laterite e a un primo grossolano lavaggio del materiale platinifero. Col lavaggio, effettuato per mezzo delle batee e con gli *sluices*, vengono separati il platino e l'oro dagli altri minerali pesanti.

Escursioni. — A Cóppe (RR.CC.), c. 3 km. a O, ov'è una miniera d'oro, ora della S.A.P.I.E. — A Túllo Cápi, c. 9 km. a N, ov'è un'altra miniera d'oro. — Da Iúbdo ad Áira, pag. 507.

La pista continua in direzione O, poi piega a S e a SO, serpeggiando sulle dorsali. Ci si avvicina al M. Áira, dal profilo caratteristico, mentre più lontano si disegna il M. Dalattì. Si guada il *Torr. Badéssa*, si tocca il paesetto di *Siniè* e, dopo una serie di saliscendi, si giunge al *guado del F. Indína*, grosso subaffluente del Birbìr, che scorre tra sponde boscose e che a non grande distanza precipita in rapide e cascate. Si sale a gradinate al *M. Macarà*

m. 1720, poi si traversano altri tre corsi d'acqua e si tocca il paese di *Móggio*. Sulla d. si leva imponente il Túllo Ualèl m. 3301, che domina da tempo il paesaggio e da cui scendono numerosi piccoli torrenti. Si traversa il *Torr. Bále* e si tocca il villaggio di *Buraiù*, tra campi di cotone. Km. 535 *guado del Torr. Birbírsa*, fiancheggiato da una fascia di bosco, e, poco dopo, guado del *Torr. Métti* e di altri affluenti di d. del Birbìr, che si varcano su ponticelli di legno. Prateria di alte erbe disseminata di alberi, ora isolati, ora raccolti a gruppi. Km. 641 *Calcálcia*, bivio a d. d'una diramazione di km. 5 per Dembidóllo.

Km. 645 **Dembidóllo** m. 1821, ab. 8000 c. (*spacci* e negozi; posta, telegrafo e telefono; ospedale; aeroporto), sede del Commissariato dell'Ovest, situato sull'estremo lembo dell'altopiano che scende ripido sulla piana sudanese, in clima salubre e relativamente mite, è importante centro commerciale (caffè, pelli, cera, cotonate, sale, ecc.). «Dimbi» o «dembi» è il nome di un sicomoro, che viene piantato sulle tombe di capi o maghi.

La cittadina, erroneam. designata anche col nome di Sáio, che è quello della tribù Galla dei Liecà Sáio, abitante nei dintorni, comprende il nucleo commerciale e il mercato, Dembidóllo propriam. detto, e, c. 2 km. verso NO, *Tabòr*, ov'è il *Commissariato*. A Dembidóllo è una *Missione Americana* con ospedale e farmacia. A c. 2 km. a SO, a *Húmbi* m. 1921 è la *Missione della Consolata*, con segheria e laboratorio di falegnameria, scuole ecc.

Sul Torr. Métti, a c. 7 km. a N, sono 4 mulini di greci. — A O è la *foresta di Anfíllo*. La zona è abitata dagli Anfíllo, gente sidama nota per il colore chiaro della pelle e per la bellezza delle forme. Essi rappresentano l'ultima sopravvivenza d'un regno sidama che comprendeva quasi tutto l'attuale Uóllega tra il Báro e il Nilo Azzurro, ove si erano imposti alle locali stirpi nilotiche (*Mào*) riducendole in servaggio. L'invasione galla li isolò dai fratelli Boscia e Caffìni e dagli affini Scinàscia del Nilo Azzurro, riducendoli a una piccola isola etnico-linguistica con centro in Húmbi, premuta da una parte dai galla e dall'altra dai nilotici. L'ultimo re Anfíllo fu Abbà Ghímbi, vinto nel 1890 da ras Gobanà. Il costume nazionale degli Anfíllo è simile a quello del Cáffa occidentale, un ampio mantello di fibre intrecciate, infilato al collo, completato da un copricapo pure di fibre intrecciate a diadema. Sono nominalm. cristiani, ma in realtà pagani; la divinità suprema è il Dio-Cielo (Iero); vari geni s'incarnano nei maghi detti «inco». — A O degli Anfíllo, sulle pendici dell'altipiano e nelle testate dei torrenti che defluiscono alla d. del Báro e al bassopiano sudanese, tra il Báro a S e il Béni Sciangùl a N abitano i Cómo, genti di composizione probabilm. assai mista, ma finora non accertata, che hanno venerazione speciale per il cane. I cani di una speciale varietà a mantello rossastro hanno, dicono, poteri magici negli occhi; ogni cucciolo viene accolto nella capanna da lui scelta; la famiglia gli dà da mangiare e lo ricovera se vuole entrare. Un'altra varietà di cani fornisce invece le vittime per i sacrifici della festa annuale.

Da Dembidóllo a Ghidámi carovaniera, pag. 513.

Dal bivio la pista continua verso S, in regione pianeggiante, disabitata (sulla d. è *Láchi* o *Lagafóndi* con una miniera aurifera, già sfruttata dagli indigeni), traversando su un ponticello il *Torr. Caròi*; si volge poi a O, dominando a sin., S, l'ampia V. del Báro. Si continua in zona di alte erbe (fino a 4 m.) con pochi alberi e scarsa acqua. Si lascia a d. il Dága Alláti, curiosa cupola di granito, e si piega SO, iniziando una discesa lunga una decina di km., fino,

km. 680, al *Torr. Sácco*, che si passa su un piccolo ponte.

Qui comincia la zona infestata dalla mosca tse-tse e fin qui giungono i muli abissini; più innanzi i trasporti si fanno a spalla d'uomo. Si risale per c. 2 km.; indi, pianeggiando o in lieve discesa in direzione O, poi SO, si raggiunge

km. 705, **Gambéla** m. 526, ab. 500 c. (*spacci* e negozi; posta, telegrafo e telefono; ospedale e farmacia), sede di Residenza, sulle due rive del Báro, il principale porto fluviale dell'A. O. I., al termine della navigabilità del Báro-Sobàt (Nilo Bianco), a 1388 km. da Khartoùm.

L'abitato comprende il villaggio di *Gambéla*, con c. 400 ab. Amara, Galla e Iambo sulla riva d. del Báro, separata dal Torr. Gegiabà dalla *Agenzia Commerc. del Governo Sudanese* (1 kmq.), che comprende la *banchina* del porto fluviale, la *Residenza dell'Agente Commerciale*, dipendente dal Civil Secretary di Khartoùm, un ufficio postale, una stazione marconigrafica, una succursale della Banca d'Italia e vari magazzini; infine, sulla riva sin. del Báro, il capolinea della pista per Góre con qualche magazzino e capanne.

Qui giunse il 3 marzo 1897, dopo infiniti stenti, la II spedizione Bottego. Nel 1902 Menelic concesse un'area di c. 1000 acri a Itang, sulla riva d. del Báro, a c. 100 miglia a monte di Násser, in affitto al Governo del Sudàn, che vi fondò nel 1904 un'agenzia commerciale. Ma essendosi la località dimostrata inadatta, l'agenzia fu trasferita più a monte a Fíncio, e poi al villaggio che si chiamò Gambéla e inaugurata nel 1907. Gambéla esporta soprattutto caffè (35 000 Q. nel 1928, 19 000 nel '31, 38 000 nel '34, 58 000 nel '36 per un valore di L.e. 189 715) proveniente in gran parte da Góre, cera (1200 Q. nel 1928, 920 nel '31, 1450 nel '34) e pelli, e importa sale, cotonate, scatolame, liquori.

DA GAMBÉLA A KHARTOÙM linea di navigazione km. 1388 in 9 giorni alla discesa, 13 g. alla salita, 8 partenze all'anno in giu., lug., ag., sett., ott.; prezzi da Gambéla a Khartoùm I cl. L.e. 16.680, II 6.950, III 975 mm. L'itinerario è descritto in senso inverso a pag. 154.

Il F. BÁRO o SAINT BON nasce nei monti dell'Ilù Babòr a S di Góre, corre in direzione NO, riceve sulla sin. il F. Gángi che scende dai monti dei Masóngo, poi piega a O e raccoglie sulla d. il Birbir, pag. 508. Toccata Gambéla, continua serpeggiando in direzione O e segna per un tratto il confine tra A.O.I. e Sudàn. Dopo la confluenza col Píbor, che raccoglie tra l'altro le acque delle regioni del Ghimírra e di Mági, prende nome *Sobàt*, col quale sfocia nel Nilo Bianco a monte di Malakàl. Il fiume, che gli indigeni Iámbo chiamano *Upéno* e a cui la II spedizione Bottego diede il nome dell'Ammiraglio *Saint-Bon*, ha un bacino valutato a 26 000 kmq. fino a Gambéla, tra i più piovosi dell'A.O.I. A Gambéla il corso è ancora impetuoso e largo un centinaio di m. La portata media a Gambéla fu in gen. e in sett. 1928 55 mc. al secondo e 1058, 1930 147 e 900, 1932 60 e 1296; la media annua oscilla tra i 300 e i 500 mc. al secondo. L'altezza massima delle acque non supera i 15 m. e la minima non scende al disotto degli 8.50.

Lungo le rive del Báro e dei suoi affluenti di sin. Ghélo e Acóbo è il paese degli IÁMBO (forse 50 000 ab., di cui 30 000 in territorio dell'A.O.I.), denominazione abissina degli *Agnuàc*, popolazione nilotica, ramo orientale degli Scillùc, e il cui territorio si stende sulla riva d. del Nilo Bianco da Cáca al Lago No. È una popolazione di accurati agricoltori (dura, granturco, cotone, tabacco, fagioli, riso, sesamo, ricino), pescatori e allevatori di bestiame ovino, assai resistenti alla malaria, alti di statura, stretti di spalle, lunghi di braccia e di gambe, di colorito assai scuro, seppure senza carattere di veri negri. Il loro linguaggio è nilotico, appartiene al gruppo Scillùc e differisce solo per particolarità dialettali da quello degli Scillùc della zona di Kodòk (Fascióda). Sono pagani e di costumi pacifici; vanno quasi nudi, ma sono noti per la pulizia e la cura delle abitazioni e delle coltivazioni. Le donne sono spesso notevoli per bellezza. La moneta di scambio è in gran parte ancora la conteria di vetro, introdotta da commercianti arabi. La pesca è organizzata collettivam.; prima della piena, gli Iambo sbarrano le ramificazioni dei fiumi con tralicci; sopravvenuta l'acqua, i pesci, trattenuti dallo sbarramento, vengono raccolti a piene mani, seccati e spediti anche all'altipiano. La navigazione sul Báro e affluenti e nelle frequenti paludi è fatta a mezzo di canoe scavate in tronchi d'albero.

DA GAMBÉLA A GÓRE, pag. 535.

DA GAMBÉLA AD AKÓBO. — L'itinerario, assai poco conosciuto, segue la riva sin. del Báro, poi traversa la pianura stepposa, ricca di corsi d'acqua compresa fra i monti dei Masongo e del Gurrafárda a E, il corso del Báro a N e quello dell'Acóbo-Pibòr a S e a O. È questa una zona di bassopiano, in gran parte abitata da Iambo, che per la ricchezza d'acqua e per la fertilità del suolo si presta a tutte le coltivazioni tropicali e in particolare a quella del cotone; sono almeno 12 000 kmq. di territorio pari se non superiore per tutti gli aspetti a quello delle piantagioni di cotone del Sudàn, giacchè l'irrigazione richiederebbe minori spese e la mano d'opera potrebbe essere reclutata sul posto o nelle vicine zone montuose. — *Akóbo* (campo d'atterraggio e stazione marconigrafica) è a 130 km. di pista camionabile da *Fathài*, sulla pista Mongálla-Malakàl. Se il progetto britannico di deviare con un canale il Nilo Bianco da Mongálla nel Chor Vevéno, affluente del Pibòr, venisse realizzato, pag. 155, la zona tra Gambéla e Akóbo diverrebbe d'un tratto facilm. accessibile, per la via dal Cáiro al Capo.

Tra Báro e Acóbo abitano in parte i NUÈR, popolazione nilotica, imparentata con i Dínca e gli Scillùc, che vive di pastorizia (bovini e ovini) e di un po' di agricoltura (dura). Usano, come in generale i nilotici, estirparsi gli incisivi inferiori; hanno capanne cilindriche, disseminate a notevoli intervalli, di tipo superiore per solidità e ornamentazione a quelle delle genti circostanti. Gli uomini dormono su uno strato di cenere di letame bovino, onde il loro corpo, sempre coperto di cenere (che serve a proteggerli dalle zanzare), ha un aspetto sordido.

34. - Da Ghímbi ad Asósa e Roséires.

PISTA CAMIONABILE km. 530, difficile, in corso di miglioramento. Percorso di qualche interesse alla traversata del Dabùs e nella zona di Asósa.

Ghímbi, pag. 505. La pista si dirige a ONO, in terreno pianeggiante, solcato da ruscelli e movimentato da basse colline degradanti verso SO; lasciata a sin. la via per Ghidámi, pag. 506, piega a NO e tocca, km. 20, *Síba*, gruppo di villaggi e sosta di carovane. Si sale in terreno sodo e ghiaioso, lungo le pendici del Túllo Ghínghi m. 2137, che domina verso N la V. Diddéssa, per poi scendere con leggera pendenza verso il tavolato di, km. 50, *Dongorò*, gruppo di villaggi in regione fertile. La pista segue poi una piatta dorsale tra coltivi e villaggi, poi scende a mezza costa, traversando valloni affluenti a sin. al Dabùs.

Km. 80 **Néggio** m. 1868, ab. 3000 c. (*spaccio;* posta, telegrafo; infermeria), già capoluogo dell'Uóllega, importante mercato (caffè, cera, pelli, oro) con una Missione ex-svedese e una *Missione della Consolata*. Nei pressi è il *Villaggio Zappa*, con una miniera aurifera. Si serpeggia intorno a basse colline, in terreno a cereali e caffè, inframmezzato da boschetti. Km. 110 *Góri* m. 1951, in posizione dominante sul versante O del gruppo del M. Gára Nási m. 2975, con piccolo mercato. La pista scende ripida

dalla collina di Góri, corre un tratto pianeggiando, poi ridiscende a traversare il *Torr. Cómis*, che si guada facilmente; prosegue sulla sommità di colline degradanti verso S, ricche di bestiame e di coltivazioni di caffè e cereali e di legname. Km. 130 *Uorrà Besciò*; si scende al *Torr. Agámsa* e al *Torr. Sácci*, affluenti del Dabùs, largo quest'ultimo una cinquantina di m. e di guado difficile. Si risale la sponda d., molto ripida, si tocca, km. 160, *Chíttu Giále*, tra grandi sicomori, e in facile salita si raggiunge, km. 175, **Méndi** m. 1882, ab. 3000 c., villaggio sparso su colline con l'ultimo mercato galla verso il Béni Sciangùl.

Qui si arrestano le carovane galla di muli e le merci proseguono con le carovane sudanesi di asini, immuni dalla mosca tse-tse. Al di là del Dabùs, vi sono pochi bovini ed equini sull'altipiano; in generale, solo capre e pecore; neppure i cammelli resistono. Si preferisce traversare il Dabùs a mezzogiorno per evitare zanzare e tse-tse.

La pista descrive in discesa un ampio arco e lascia a sin., km. 193, *Maráttu*, villaggio galla. Si scende leggerm. per una collina sabbiosa, traversando qualche ruscello pantanoso, ma di facile guado. Km. 203 *Bégna* m. 1525, capanne in località salubre e atta ad accampamenti. Una discesa di 10 km. porta, km. 213, al *F. Dabùs*, qui largo c. 100 m., e profondo in nov. 5 m., che si passa su uno zatterone. Si entra qui nella regione dei Béni Sciangùl.

Il F. DABÙS nasce dall'altipiano dei Liecà Galla (Ghidámi), si dirige a NE, riceve sulla sin. il Torr. Harodíma che scende dall'altipiano di Bécca, sulla d. il Torr. Dílla, poi piega a N, formando press'a poco il confine tra i Béni Sciangùl e i Gálla, raccoglie un'infinità di brevi torrenti dal corso poco noto e sbocca nel Nilo Azzurro a monte di Sciogáli. Il Dabùs convoglia una grande massa d'acqua; al guado presso Bombásci, nell'asciutta, l'acqua è profonda c. 5 m. E' da ritenere fluitabile e forse anche, con adeguati lavori, navigabile.

La regione dei BÉNI SCIANGÙL è una striscia di territorio (c. 12 000 kmq., ab. 50 000 c.) disposta in senso meridiano tra la pianura sudanese a O, l'altipiano dei Liecà Galla e Corò Galla a S, il fiume Dabùs a E e il Nilo Azzurro a E e a N. Una serie di alture, che si stacca a N dal Túllo Ualèl e degrada da S a N, costituisce lo spartiacque tra Dabùs - Nilo Azzurro e Nilo Bianco. La displuviale, di forme tabulari come il resto dell'altipiano etiopico, si abbassa sui 1500 m. in una strozzatura presso Asósa, che divide la regione in due parti: *Béni Sciangùl meridionale*, di forma grossolanam. rettangolare, e *Béni Sciangùl settentrionale*, di forma irregolare con un'appuntita prominenza all'estremo N che s'incunea tra il confine sudanese e il Nilo Azzurro. La zona alta, al disopra dei 1500 m., a clima salubre, è relativam. abitata e coltivata; la zona bassa, al disotto dei 1500 m., ha clima torrido e malsano ed è pochissimo abitata.

L'agricoltura e l'allevamento, eccetto per ristrette zone d'altipiano, sono miseri; la maggiore risorsa del paese è l'estrazione dell'oro con metodi primordiali. Il capo della regione, Scec Cogiali, riusciva a ricavare c. 1500 once d'oro, facendo lavorare schiavi. La terra aurifera si trova a m. 2.50 di profondità e la si raggiunge scavando pozzi circolari, che dànno al paesaggio di certe zone una nota curiosa.

Le miniere d'oro dei Béni Sciangùl sono note dall'antichità; pare vi giungessero carovane axumite; vi accennano i missionari portoghesi del XVII sec. Nel 1820 vi giunse una spedizione con esperti minerari (Cailland, Kowalewski, Buregger). Menelic s'impadronì della regione negli ultimi anni del secolo scorso, ma lo Scec Cogiali (da Wad Medáni) riuscì, mediante un tributo annuo di c. 96 kg. d'oro puro e altre regalie, a conservare l'autonomia del paese, governando senza controllo delle autorità abissine. Le zone aurifere individuate finora sono Dull, Diss, Gaméla, Búma, la V. del Sircóli, la V. del Tumàt, la V. del Dabùs, la regione di Bécca, ma si può dire dovunque nelle alluvioni si trova oro.

La regione è abitata in massima parte dai Béni Sciangùl, nome che pare derivare dagli Sciogále, il principale tra i gruppi dei Béni Sciangùl. Sono di ceppo Berta e parlano un dialetto Berta. La signoria dei Fungi e degli Egiziani e la vicinanza al Sudàn vi hanno diffuso la lingua araba e l'Islamismo. A questo substrato di popolazione poverissima (vanno quasi completam. nudi), si sono sovrapposti arabi, sudanesi e galla, però raram. di sangue puro. Predomina l'islamismo, ma ancora assai diffuso il paganesimo nelle genti del S e SO.

Si risale sulla pista a fondo ghiaioso, prima attraverso un bosco di bambù, poi in terreno a fondo roccioso sulle falde del M. Ábu Méti. Km. 208 *Bombásci* m. 1668, tre gruppi di capanne, ai piedi di una propaggine del M. Ábu Méti; acqua abbondante; mercato. Bivio a sin. per Bécca e Dembidóllo, v. sotto.

DA BOMBÁSCI A BÉCCA E DEMBIDÓLLO PISTA CAMIONABILE fino a Ghidámi km. 77 c., poi CAROVANIERA 3 giorni, ambedue i tratti impercorribili durante le piogge. - La pista si dirige a S in altipiano ondulato, traversa a metà percorso fra Bombásci e Bécca una valle malsana con guado difficile, passa nel versante del Torr. Iabùs (Nilo Bianco), traversa le testate di vari suoi affluenti e raggiunge in terreno a cereali e caffè (km. 50 c.) **Bécca** o *Béghi* m. 1700, sede di Residenza, già residenza dello Scec Cogiali, capo dei Béni Sciangùl, in luogo salubre, ricco d'acqua, di bestiame e di legname. Nei pressi, un giacimento aurifero.

Si prosegue verso SSE, varcando lo spartiacque Iabùs-Dabùs, si contorna la testata del Torr. Harodíma (Dabùs) e si risale a *Sciási* o *Sciásco* m. 1780; si scende ancora a 1650 per risalire (km. 62 c.) a *Uoberà* m. 1933, donde si domina la regione fino a Ghidámi, e ridiscendere (km. 68 c.) a *Chelìm* m. 1670. Si traversa la testata di vari rami sorgentizi del Dabùs e, lasciata a sin. una pista per Ghímbi, pag. 505, si sale in zona coltivata e abitata (km. 77 c.) a *Ghidámi*, pag. 507. Da Ghidámi a Ghímbi, pag. 507. Una carovaniera in direzione generale SSE sale subito per 1 ora fino a m. 2141, passando di fianco alla *collina Dagabóra*, ove trovò la morte Bottego, pag. 507; si scende poi nella foresta che prende i nomi dei paesi a cui si trova vicina, ma che fa parte della foresta di Anfíllo che si stende lungo il confine, abitata agli orli dagli Anfíllo, pag. 509. La quota più alta che si tocca è di m. 2500, poi si scende (ore 6) a *Lagamére* m. 1790. Si sale ancora fino a c. 2500 m.; qui si piega a E, poi si riprende la direzione S, iniziando una lunga discesa che, lasciando a sin. il massiccio del Túllo Ualèl, la cima più elevata dell'Ovest etiopico, porta (ore 13) ad *Amára* m. 1775, al piede SO del Túllo Ualèl, nella omonima valle. Si scende nella valle sottostante al paese a m. 1650 per risalire ripidam., tra folta foresta, al mercato di *Caniàz* m. 1900, indi per terreno fertile, traversando da ultimo i *Torr. Birbírsa* e *Métti* (molini) si giunge (ore 19) a *Dembidóllo*, pag. 509.

La pista scende in regione pianeggiante, con qualche bassa collina e qualche foresta. Km. 226 *Chéra Gúbba*, capanne presso un ruscello; si risale, poi si pianeggia su una dorsale. Km. 242 *Bermílli* o *Ábu Músa*, su un pianoro fertile ma con scarsa acqua. Si risale una valle che conduce alla depressione di Asósa, attraversando vallette desertiche ghiaiose, cespugliate e sparse qua e là di macchie di bambù.

Km. 244 **Asósa** o *Bári Cóssa* m. 1733 (posta e telegrafo; infermeria; aeroporto), sede di Residenza e centro principale dei Béni Sciangúl, con importante mercato.

DA ASÒSA AD AFÒDU E ROSÉIRES pista camionabile km. 250 c., transitabile nella stagione secca. – La pista sale sull'*altipiano di Agolìa* e lo traversa in direzione NE, sul versante E, verso la V. Dabùs. Km. 48 *Afódu*; si scende a traversare il *F. Tumàt*, affluente del Nilo Azzurro, quasi sempre asciutto, si risale alquanto a scavalcare una dorsale che separa la V. Tumàt da quella del Torr. Belfódio e si scende in riva d. di questa, in zona rocciosa e sabbiosa e pressochè desertica. Km. 73 *Belfódio* m. 1046; si traversa il *Tumàt* a monte della confluenza del Belfódio e si raggiunge, km. 92, *Belàd Deròz*, posto di dogana italiana; bivio a d. per Sciogáli, pag. 366. Si varca il confine sudanese e si lascia sulla d., km. 100, *Ghezàn*, località di crescente importanza per il traffico automobilistico. La pista prosegue lungo il F. Tumàt, in direzione N, in pianura desertica movimentata da modeste alture tabulari e con quarzo affiorante. Km. 160 *Masarkùm*, ove confluisce da sin. una pista proveniente da Kurmùk. Km. 250 *Roséires*, capolinea della navigazione sul Nilo Azzurro, pag. 154.

DA ASÓSA A SCIOGÁLI E GÓNDAR, pag. 362.

Si superano c. 350 m. di dislivello con tracciato sinuoso e ripido sul pendio dei M. di Asósa, giungendo sull'*altipiano di Agolìa*. Km. 269 *Agolìa*, gruppo di capanne. Si traversa l'altipiano, poi si scende su pista meno ripida ma serpeggiante su terreno roccioso e disabitato. Si traversa una foresta di bambù, poi una zona sabbiosa e stepposa. Km. 294 *Gamóscia*, poche capanne presso una cascata, asciutta da gen. a lug., tra rade boscaglie di sughero e incenso. Si continua per c. 15 km. sull'altipiano desertico, poi si scende con ripide svolte il ciglione dell'acrocoro verso la piana nilotica. Si trova acqua al termine della discesa, in pozze o sotto la sabbia di un torrente. Km. 312 *Hóda* m. 1425, acqua nei pressi del ruscello; qui le carovane fanno tappa prima di affrontare il torrido bassopiano. In piano, per terreno sabbioso, con tracce di scavi per la ricerca dell'oro, si costeggia il piede del ciglione. Km. 322 *Dull*, villaggi appoggiati all'altipiano, a dominio della piana. Si prosegue pianeggiando in terreno spesso crivellato da pozzi. Si passa il *confine sudanese*, segnato da un uadi.

Km. 337 **Kurmùk** m. 702 (*spacci*; posta, telegrafo e telefono; dogana; aeroporto), villaggio sudanese addossato a una collina, da cui scaturiscono varie sorgive. Vi sono un Residente britannico, un ufficio doganale e vari magazzini.

DA KURMÙK A SIRCÓLI E BÉCCA pista camionabile fino a Sircóli, km. 96, poi carovaniera ore 16 c. – La pista si dirige a S nella piana, sparsa di grossi villaggi, movimentata da alture tabulari, mantenendosi in territorio sudanese, a qualche km. dal confine. Si passa al piede O del M. Mugùf m. 1414, contrafforte dell'altipiano dei Béni Sciangùl. Km. 60 *Oss*; qui la strada piega a SE, entrando in A. O. I. e traversando numerosi torrenti, asciutti da nov. ad apr.; guadi con passaggi in pietra o tronchi. Km. 86 *Kirìn*, ai piedi del monte omonimo m. 1298; la pista continua verso S fino a, km. 96, *Sircóli* o *Sirgolè* m. 680 c., centro minerario sul Torr. Sircóli, dalle alluvioni aurifere (c. 350 litri d'acqua corrente al secondo). Si prosegue per carovaniera (ore 2.30) al *Torr. Cudùsc* m. 750, pure aurifero e con acqua corrente, già posto di dogana. Dopo c. 3 ore in piano (acqua scarsa a ore 4 da Sircóli) si raggiunge il piede dell'altipiano; si sale quindi ripidam. per c. 30 min., raggiungendo un *pianoro* a m. 1080; di qui innanzi, frequenti acque correnti. Ore 6.45 *Iascigág*; per larga pista si traversano in senso generale di salita vari torrenti auriferi ricchi d'acqua. Ore 11 *Iáa* m. 170, su un affluente dell'Iabùs; poi la carovaniera risale fortem., traversando la testata di vari valloni che formano l'Iabùs e, superando alcuni gradini dell'altipiano, raggiunge (ore 16) *Bécca* m. 1700, pag. 513.

DA KURMÙK A MELÙT pista camionabile km. 300 c. in pianura, percorribile solo nella stagione secca. *Melùt* è porto fluviale sul Nilo Bianco, sulla linea Khartoùm-Júba. – DA KURMÙK A EL GAHLÀK E RENK pista camionabile km. 290 c. in pianura, percorribile solo nella stagione secca. *Renk* è importante porto fluviale sul Nilo Bianco, pag. 154.

La pista continua in direzione N nella monotona piana, sparsa di alture tabulari caratteristiche. Km. 442 *Wisko*, grosso paese in un gruppo di colline. Si corre ancora a N, poi si piega a E, sboccando sulla riva sin. del Nilo Azzurro, di fronte, km. 530, a *Roséires*, pag. 154.

35. - Da Ghímbi a Góre.

PISTA CAMIONABILE km. 165 c., transitabile solo nella stagione secca, in corso di miglioramento. A metà 1938, il tratto Bubbè-Góre era percorso solo da autobruchi (caterpillars). Percorso di vivo interesse per il paesaggio rivestito di splendida vegetazione.

Ghímbi, pag. 505. Si segue la pista per Lechémti per 17 km. fino al *bivio di Háru*, poi si prende a d. la pista in direzione S, che si svolge presso il crinale di una serie di ondulazioni costellate da piccoli gruppi di capanne e coronate spesso da ciuffi di eucalipti. Le valli sono relativam. profonde e con l'alveo coperto per lo più da foresta. Si traversa il villaggio di *Coradullè*, si gira intorno al rilievo di Subbàn, poi si scende a un torrentello che si varca su un piccolo ponte. Si risale raggiungendo ancora la dorsale, ove la strada diviene molto migliore e a fondo inghiaiato. Si traversa un altro gruppetto di capanne e, poco dopo, s'inizia una salita dapprima piuttosto forte e con qualche svolta, poi più lenta e a mezza costa, che porta a, km. 33, *Gúie*; bivio a d. per Iúbdo e Gambéla, pag. 507.

S'infila a sin. una pista che corre sulla dorsale ondulata diretta da N a S, spartiacque tra Diddéssa e Birbìr, in regione amena, sparsa di villaggi contornati da eucalipti e da coltivazioni di cereali e caffè. Di fronte, lontano, si scorge il Túllo Gérgo m. 2948, la cima più elevata dell'Uóllega meridionale. La pista si svolge tortuosa per mantenersi sulle dorsali ed evitare le valli, dal fondo spesso pantanoso. Km. 40 *Nolecábba* m. 2146, su una altura. Si entra nella regione *Síba*, assai coltivata e popolata. Una leggera salita porta a *Bubbè*, m. 1991, gruppo di capanne sui due lati della piazza del mercato. La pista prosegue verso SO, sulle pendici O del *Tullo Gérgo* m. 2948, salito nel 1938 da A. Desio. Si scende poi, tra fitta boscaglia, con numerose sinuosità per evitare tronchi e massi, nella V. del *Torr. Múca*, che nasce dal Túllo Gérgo e si getta nel Birbìr col nome di Métti; guado facile anche durante le piogge. Più innanzi si tocca *Híppa*, donde in c. 3 ore si può raggiungere la *sorgente termale di Uabiécu*, un tempo famosa; si passa il *Torr. Gobordà*, che scorre in una piana allagata durante le piogge, poi lasciando a sin. il Túllo Chitti, si scende a, km. 104, *Suppè* m. 1762, ab. 600 c., gruppo di villaggi con importante mercato

di caffè, un mulino e fabbrica di sapone, in regione *Sóddo*, intensam. coltivata.

Nel vicino villaggio di *Buccò*, la *tomba del Mago Abbà Gersciò Batà*, descritta da E. Cerulli, consistente in una capanna circolare di paglia sormontata da un rozzo arco con la statua itifallica del mago in legno. Un duplicato di questa statuetta trovasi ora al Museo di Etnologia di Firenze.

Alle ondulazioni dell'Uóllega a cereali, succede la foresta tropicale, con sottobosco di caffè; grandiosi alberi di « omi » e « uaddessa », attorcigliati da un fantastico groviglio di liane, si alternano a giganteschi « cholla » e « alatu ». A c. 8 km. da Suppè comincia la ripida discesa al F. Gabbà, affluente di sin. del Birbìr, e che segna il confine tra Uóllega e Ilù Babòr e scorre in una gola molto profonda (m. 300 c.). Si varca il *F. Gabbà* m. 1142 su un ponte di m. 15 di luce, distrutto da ras Immirù nella sua ritirata su Góre e rifatto dagl'Italiani.

Le acque nere del Gabbà che scorrono tra potenti blocchi nerastri di gneiss, conferiscono un aspetto triste alla gola, temperato dalla freschezza e dalla spuma delle cascate del Torr. Illichè, che si getta nel Gabbà a c. m. 500 a valle del ponte.

Si risale ripidam., poi si va pianeggiando in zona molto coltivata, ove s'incontra *Arbì Gabaià* (mercato del merc.). Si continua in direzione SO, traversando una bella foresta di caffè e toccando, km. 135, *Nóppa*, ab. 500 c., con alcuni mercanti greci. Si traversano presso la testata, tra boschi e coltivi, 5 minori corsi d'acqua, poi il *F. Sor* m. 1507, tutti defluenti al Gabbà, su ponte lungo c. 30 m. (guado per caterpillars; nell'asciutta, c. 40 cm. d'acqua), presso un molino, tra fitta foresta. Lasciando a d. magnifici alberi di « omi », si sale dolcem., km. 140, a *Máttu*, ab. 2000 c. (telefono), mercato importante per caffè e cera con alcuni negozi greci. Si scende a traversare il *Torr. Archè*, affluente del Sor; segue un tratto pianeggiante e comodo, toccando il mercato di *Ehùd Gabaià* e giungendo ai piedi della collina di Góre. Qui, a c. 4 km. da Góre, ha inizio una ripida salita a mezza costa che porta alla città.

Km. 165 **GÓRE** m. 2007, ab. 25 000 c. (*spacci* e negozi; posta, telegrafo, telefono; Banca d'Italia e Banco di Roma; ospedale e farmacia; aeroporto), sede di Residenza situata su una dorsale dominante l'ampia valle del Gabbà (Birbìr-Baro), appoggiata a E a un altipiano poco conosciuto tra l'Ilù Babòr e il Cáffa, è uno dei più importanti centri dell'Impero. In posizione saluberrima, in mezzo a una vasta zona d'altipiano di fertilità prodigiosa, fittam. abitata da disparate popolazioni selvagge, ma pacifiche e laboriose, Góre ha tutte le premesse per divenire un grande mercato e un centro attivissimo di colonizzazione.

Góre fu fondata da Ras Tesammà, reggente dell'Impero dal 1910 al 1913, e nonostante la mancanza di comunicazioni, prosperò ben presto come mercato specialm. di caffè, che prendeva in gran parte la via di Gambéla. Ebbe un momento di notorietà quando, alla caduta del regime negussita, vi si sarebbe costituito un fantomatico governo, deciso a resistere all'Italia, ma che non si rivelò agl'Italiani che occuparono la città il 26 nov. 1936 (I Brigata Eritrei).

L'abitato, costituito da case in cicca e qualcuna in muratura, si allinea ai due lati di una lunga via a fondo artificiale che corre

da E a O, in cima a una dorsale a forma di amba, e si sviluppa maggiorm. verso l'estremità NO e sul declivio NO della dorsale. All'estremità E è l'*Aeroporto*, sistemato dalla VII Brigata Eritrei. Dall'estremità O si stacca in direzione SSO uno sperone pianeggiante che si spinge nella vallata e sul quale, nel punto più elevato e in un recinto di pietra, sorge il *Comando*, già Ghebbì di Ras Nadò. Vastissimo panorama di monti e di valli boscosi e particolarm. sull'amplissima vallata del Báro, che si stende dal piede della dorsale verso O. Presso il Ghebbì è anche la chiesa di *Micaèl*.

Nei dintorni sono il *Lebbrosario*, costruito dalla VII Brigata Indigeni, e la *Missione della Consolata*, con scuole e laboratorio di artigiani.

L'Ilù Babòr (c. 16 000 kmq., forse 500 000 ab.) è una regione storico-geografica compresa tra la testata del Diddéssa, il corso del Gabbà e del Báro a N, il corso dell'Acóbo a SO e lo spartiacque tra Acóbo e Ómo a SSE. E' l'estremo lembo SO dell'altopiano etiopico, che da oltre 2500 m. nella zona dei Móccia scende sulla piana dell'alto Sudàn, smembrato dall'erosione in una serie di dorsali tabulari; all'estremo S, si leva la catena del Gurrafárda, che culmina a m. 2179. Poco meno della metà del territorio, tuttora assai poco noto, è rappresentato da alte terre, in generale ancora ricoperte da vulcaniti della serie trappica, fertili con ricca vegetazione, abitate e in parte coltivate. Le basse valli, ove sono messe a nudo le rocce cristalline, e la piana alluvionale tra Acóbo e Báro sono ricoperte di foreste o di steppa, malariche e in parte infestate dalla mosca tse - tse. L'altipiano, prima della conquista scioana, era diviso in staterelli galla (Dídu, Gúma con Búnno e Gabbà Ilù ecc.). Agli orli dell'altipiano erano tribù selvagge, come quella dei Masóngo e nel piano tribù nilotiche come gli Iámbo. Con la resa dell'ultimo re del Cáffa (1897) e del re dei Móccia (1897) e con la sottomissione degli Anfíllo e Galla, tutto il paese fu in possesso degli Scioani, che vi spadroneggiarono e lo spopolarono.

I Masóngo (che chiamano se stessi *Magiúno*), gente probabilm. di ceppo e linguaggio nilotici e ormai sulla via dell'estinzione, abitano la zona marginale dell'altipiano tra il Báro e i M. del Gurrafárda. Sono cacciatori e agricoltori, distribuiti in varie tribù, assai selvatici, tanto che sembra usino scambiare i loro prodotti con qualche commerciante, esponendoli in un luogo determinato e recandosi poi a ritirare l'oggetto desiderato in cambio. Seppelliscono i morti in posizione rannicchiata e avvolti in pelli bovine, legati con liane. Per i Móccia o Scécca, v. sotto.

Da Góre ad Aberrà carovan. ore 44 c., attraverso l'orlo SO di un vasto *altipiano* che si eleva oltre i 2500 e che si potrebbe chiamare *dei Móccia*, e scendendo nell'alta V. del Dìncia (Ómo). - La carovaniera scende dalla collina di Góre verso S e pianeggiando, poi in salita, tocca (ore 7) *Dídu*, abitato di Galla Dídu, tra grandi foreste e coltivazioni di caffè. Traversando alcuni affluenti del Báro si sale (ore 13) a *Camadurò*, poche capanne su un'altura. Si raggiungono la testata e (ore 19) le *sorgenti del Báro*, con un villaggio, (ore 25) *Lecà*, in zona coltivata a granturco, e attraverso terreno montano con frequenti corsi d'acqua, salite e discese, (ore 31) *Móccia*, centro dei Móccia o Scécca, popolazione sidama, affine ai caffini, che formava una piccola monarchia ereditaria. L'ultimo re Tecci Gaoccio, fu vinto e fatto prigioniero da ras Tesammà nel 1897 e morì relegato a Góre. I Móccia sono pagani e allevano una specie di serpenti, ritenuti sacri perchè in essi risiedcrebbe un genio. La carovaniera prosegue con brevi salite e discese in altipiano (oltre 2000 m.), tra boschi d'alto fusto, pascoli e coltivi, con abitati sparsi. Ore 37 *Ghéscia*, villaggio caffino con importante mercato di cera, noto per il suo ottimo tief e per le sue pecore molto alte. Segue una piana ricca di bufali, poi una zona ondulata boschiva (caffè e liane gommifere). Ore 42 *Missione della Conso-*

lata (mulino), presso il F. Báco, che si guada. Ore 44 *Aberrà*, pag. 541, sulla pista Bónga - Mági.

DA GÓRE A GAMBÉLA, pag. 535. - DA GÓRE A LECHÉMTI, pag. 503. - DA GÓRE A GÍMMA, pag. 531.

36. - Da Áddis Abéba a Gímma.

Carte a pag. 496 e 528.

STRADA N. 7, DEL GÍMMA, dell'A.A.S.S. km. 353, arteria di grande traffico, larga m. 9, di cui 7 pavimentati, pendenza massima 6%, curve di raggio minimo m. 30. A strada ultimata, i lavori importeranno: 550 000 mc. di scavi, 1 398 000 mc. di rilevati, 327 000 mc. di muratura e calcestruzzi, 2 470 000 mq. di pavimentazione e altrettanto di bitumatura. Al 30 giugno 1938 era bitumata per i primi 120 km., transitabile su strada per i primi 240 km., su pista ma provvista delle principali opere d'arte per gli altri 113 km.; sarà ultimata nei primi mesi del 1939. - È la grande via del SO etiopico, che collega la capitale alle ricche regioni del Gímma, del Cáffa, del Ghimírra e al L. Rodolfo. Percorso assai interessante per il paesaggio nella traversata dell'alta V. Auàsc, al passaggio dell'Ómo, nella regione dei Giangerò e particolarmente all'arrivo a Gímma. - Servizio di AUTOCORRIERA postale, settimanale. LINEA AEREA, pag. 170.

Áddis Abéba, pag. 474. Dalla *piazza del Littorio* si scende per il *viale B. Mussolini;* giunti al quadrivio nel piano, si segue a d. la *via dell'Aeroporto*, lasciando a sin. la zona dell'Intendenza, poi il Campo Alloggio Operai e traversando la *zona industriale* del piano regolatore. Si varcano i *Torr. Buhè* e *Catabà*. Km. 5.5 *Aeroporto;* si piega a S, contornando da O il grandioso aeroporto m. 2352 e lasciando a sin. l'ingresso dell'« Ala Littoria ». La strada si dirige poi a SO nella *piana di Furì*, verso un'ampia sella erbosa tra il M. Uociacià a d. e il M. Furì a sin.; si traversa il *Piccolo Acáchi*, sorpassando il *Lebbrosario* m. 2314, poi si sale con lieve pendenza tra coppe e dorsali erbose con gruppi di capanne ombreggiati da eucalipti. Bellissima vista indietro sulla conca di Áddis Abéba. Km. 10 *Sella di Furì* m. 2350, tra i M. Uociacià m. 3278 a d. e Furì m. 2799 a sin., valico tra la conca di A.A. e la piana dell'Auàsc. Si scende sul pendio S dell'Uociacià nella *piana* dell'Auàsc, detta qui *di Atabélla*, ampia valle livellata, di terra nera, che il fiume impaluda durante le piogge. Km. 16 c. *Dalattì*, villaggio di Uorgìh, commercianti sulle carovaniere dello Scióa. La strada, in rilevato, si dirige a OSO nella piana, fa un gomito e traversa, km. 51, il *F. Auàsc*, pag. 424, su bel ponte m. 2066, indi ne risale in lieviss. pendenza e di sbieco il piatto versante d., con bei rettilinei tra masserie sparse. L'amplissima testata dell'Auàsc, a pascoli e coltivi, è incorniciata a sin. dai M. Guraghè, di fronte dai M. Déndi m. 3298, e a d. dai M. Uorchè e Sulúlta, ai piedi dei quali è Addìs Alèm, dai M. Uáto Daleccià, Uociacià e Furì. La strada piega a d. nella V. Ciallacà e raggiunge,

km. 98, la *sella di Marù* m. 2431, leggera depressione in una dorsale che unisce i M. Guraghè con i M. Déndi e separa il bacino dell'Auàsc da quello dell'Uálga-Ómo. Qui avvenne la vittoria di ras Gobanà sui Galla Ciabò, che aprì a Menelìc la via del SO. Si scende in un amenissimo circo di colline alberate con bella vista sul bacino dell'Ómo, ampio altipiano solcato a forma di ventaglio dai vari affluenti, orlato a d. dai M. Déndi, spartiacque tra Ómo e Nilo Azzurro, e più lontano a SO dai M. Botòr, a sin. dai M. Guraghè e, oltre l'Ómo dai M. dei Giangerò. Si notino gli orti di «musa ensete», la cui midolla serve a preparare una specie di pane. Km. 123 **Uolisò** m. 2103 (*spaccio;* posta e telegrafo; infermeria), al centro dei Galla Uolisò, sede del Commissariato dei Guraghè. Mercato il lunedì.

Si continua in una pianura solcata a d. dal Torr. Uálga e a sin. dal Torr. Riebù. Km. 141 *Gorù* m. 1972; poi si scende a traversare, km. 155, il *Torr. Riebù* m. 1840, in paesaggio alberato. Si entra nel paese dei Guraghè Cuotàr, musulmani, che si estende sulla sin. sino alla fossa dei laghi Galla, pag. 548. Si varca un altro torr. m. 1853 e si risale, km. 161, a **Uolchittè** m. 1910 (*spaccio;* posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza dei Guraghè Occidentali, nella regione *Diddibè*. La strada scende, poi pianeggia in altipiano disalberato, a poca distanza dalla profonda Valle dell'Uábi di Uolchittè, che si vede poi confluire poco a O nella gola dell'Ómo. Questa si rivela via via più grandiosa nel punto ove il fiume piega ad angolo retto in direzione S, tra i calvi monti dei Guraghè e quelli dei Giangerò. Toccato il paese di *Bocotà* m. 1732, seguito di tucul nascosti tra le piantagioni di musa, s'inizia la discesa verso il F. Ómo. Splendida *vista a d. sul profondo intaglio della V. del grande Ghibiè o Ghibiè Doránni, che scende dalla zona di Lagamára tra il Nónno e l'Ennária; sui M. Botòr (M. Egàn m. 3095, M. Uecà m. 2980, M. Hóla m. 3018, M. Fégo m. 3506); sulla confluenza del Ghibiè di Gimma che con una profonda forra contorna la base di un caratteristico spuntone a forma di grande « bur », il M. Alì Deràr m. 1763; di fronte, sui M. dei Giangerò, catena che degrada con dolce pendio sul Ghibiè di Gímma e con ripide gole sull'Ómo; a sin., sui monti dei Guraghè, a tavolati in lentissima salita. Nella discesa (oltre 500 m. di dislivello), la vista ben presto si restringe; la vegetazione muta rapidam. e ricorda quella del Tacazzè al ponte di Mài Timchèt: acacie, mimose, albizzie, cissi; ricca fauna, specialm. uccelli.

Km. 189 *Ponte sul F. Ómo Bóttego* m. 1190, in cemento armato con un'arcata centrale di m. 52 e due laterali di m. 20; è il punto più basso di tutto il percorso.

Il F. ÓMO BÓTTEGO, uno dei maggiori corsi d'acqua dell'A.O.I., nasce dal M. Balbalà m. 3261, col nome di Ghibiè di Lagamára, e si dirige serpeggiando a S, riceve sulla sin. il Torr. Alengà e prende nome di Ghibiè Doránni; indi riceve sulla d. il Ghibiè di Ennária, che è considerato da alcuni come il ramo sorgentizio principale, e prende il nome di Grande Ghibiè; volge a SE, passando tra i M. del Nónno e i M. Botòr e riceve sulla sin. il Torr. Uálga e sulla d. il Ghibiè di Gímma; poco dopo, ricevuto sulla sin. l'Uábi di Uolchittè, prende il nome di Ómo e piega a S in una profonda gola rocciosa tra i M. dei Giangerò e i M. del Cambátta; raccoglie sulla d. il F. Gogèb, che scende dal Cáffa, s'inflette a SO e O contornando il Dáuro e Cónta e riceve sulla sin. i F. Demiè e Sciambára che scendono dai M. del Gamò (L. Margherita); riprende la direzione SO, poi O e raccoglie sulla d. il F. Díncia, che proviene dal Cáffa, e risvolta verso S; descritta infine un'enorme ansa verso N, per andare incontro, sulla sin., al F. Úsno che nasce dai M. Smith, sbocca nel bacino chiuso del L. Rodolfo, pag. 547. La lunghezza del corso è

calcolata in 829 km., la superficie del bacino imbrifero in 67 450 kmq. Il corso dell'Ómo, come già quello del Nilo, costituì verso la fine del XIX sec. un problema appassionante per gli esploratori e i geografi, uno degli ultimi grandi misteri del continente nero. Menzionato per la prima volta col nome di Zebaeus (Ghibiè) dal Ludolf, che lo fa nascere in Ennária e ne indica come probabile la foce presso Mombása, opinione generalm. accettata anche dai Portoghesi, si pensò dal Bruce che esso fosse l'alto corso del Nilo Bianco e dal D'Abbadie che affluisse al Nilo Azzurro. Beke giunse alla conclusione che scendesse al Nilo Bianco, mentre Harris e Mac Queen lo identificarono col Giúba. Le opinioni rimasero divise tra queste due ipotesi fino al 1888, quando L. Traversi emise una terza ipotesi, che l'Ómo (nome citato per la prima volta da P. Léon des Avanchers) sboccasse cioè nel L. Abbáia. La spedizione del Co. Teleki, che scoprì i L. Stefania e Rodolfo (1888), non potè giungere all'Ómo; la spedizione Borelli riuscì a giungere dal N fino a 6° 50' di Lat. N. La soluzione del mistero era riserbata alla II spedizione Bóttego (1895-97), pag. 78. Sbarcata a Bráva il 1° ott. 1895, la spedizione, con 250 ascari, raggiunse tra l'ostilità delle tribù somale, Lugh, ove costruì un forte affidato a U. Ferrandi e sul quale fu innalzata la bandiera italiana. Dopo una puntata sull'Ueb Géstro, risalì la V. del Dáua, poi, piegando a O, giunse a Búrgi, rendendo omaggio alla tomba del Ruspoli, pag. 561. Risalì verso N al L. Ciamò, che fu ribattezzato L. Ruspoli e scoprì il L. Pagadè, che ricevette il nome della prima Regina d'Italia. Traversata la catena dei M. Gughè a O del lago, discese nella V. dell'Ómo, che raggiunse il 29 giu. 1896, seguendo poi il fiume sino alla foce nel L. Rodolfo. Il 6 sett. Bóttego e Vannutelli fecero un'escursione al Lago Stefania; al loro ritorno il Dr. Sacchi s'avviò con una carovana di mercanti verso la costa per mettere in salvo i risultati già ottenuti dalla spedizione, ma fu ucciso il 7 feb. 1897 da predatori abissini presso il L. Margherita. La spedizione, completata l'esplorazione del lago, risalì la V. del fiume cui fu dato il nome del Sacchi ed entrò il 1° gen. 1897 nel bacino del Nilo, discendendo il corso dell'Acóbo e poi piegando verso NO per raggiungere il Báro.

La strada risale il ripido versante S della valle, snodandosi nel bosco caratteristico della « quollà », con tratti tagliati nella roccia, e riesce su un pianoro alla base del grande Alì Deràr m. 2000 c. Km. 200 **Abalti** m. 1795 (*spacci;* posto di ristoro e sosta; posta, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, sul luogo ov'era la chella d'entrata dello staterello del Gímma. Qualche coltivazione di cotone intorno al villaggio, che s'affaccia alla valle. Si continua con minore pendenza, traversando le testate di numerosi valloncelli che scendono a NE; bellissima vista sulla confluenza dei due Ghibiè e sui M. Botòr e del Nónno e sull'altipiano degli Uolisò. La strada piega a S, a mezza costa dei contrafforti dei M. Giangerò, toccando gruppi di capanne sparsi tra idillici verzieri. Si è qui nel paese degli *Iammà*, detti *Giangerò* dai Galla, *Zengerò* dagli Amara, genti Sidáma che formavano un regno chiuso nella sua isola alpestre fino al 1894, quando Ras Uoldè Giorghìs vinse e mise in fuga l'ultimo re Abbà Baghíbo.

I GIANGERÒ, gente Sidáma settentrionale, sono anche fisicam. diversi dalle tribù vicine, ben fatti della persona, piuttosto bassi di statura, di colorito bronzeo, con capelli crespi, labbra carnose, occhi grandi tagliati a mandorla. Il re, come e più che quello del Cáffa, aveva carattere sacro, incarnando la divinità. Egli non poteva uscire di casa, se non dopo il tramonto, perchè il suo occhio non avesse a incontrarsi con l'occhio del Dio Cielo, il sole; la sua proclamazione veniva celebrata con sacrifici umani; sembra che un tempo alla sua inumazione venissero uccisi tutti i suoi famigliari, ma durò fino all'ultimo l'uso di seppellire un uomo vivo nella sua fossa sotto il cadavere. Parlando col re si usava uno speciale « linguaggio reale ». Il re era il capo degli stregoni e ad ogni novilunio offriva un sacrificio umano sul M. Bor Áma. Il Dio supremo era Haò, che talvolta s'incarnava in coccodrilli del Ghibiè; il sole e la luna erano chiamati padre e madre; si rendeva culto speciale a un bolide che si custodiva in un bosco inviolabile. Dopo la conquista scioana, i sacrifici umani furono vietati e il cristianesimo copto si diffuse nel paese, ma spesso la trasformazione non fu che superficiale; stregoni e indovini conservano il loro potere e il paganesimo è ancora diffuso nelle zone più riposte. È in onore la coltivazione del cotone e la tessitura non è ritenuta come altrove mestiere ignobile. Testimonio di una certa civiltà è fra i Giangerò la cura dedicata alle coltivazioni e alla casa, che ricorda quella degli affini abitanti del Cáffa, non priva di grazia e di un certo senso d'arte.

Km. 222 *Cúmbi* m. 1932, il più importante mercato della regione (lun.); bivio a sin. d'una pista camionabile in continua salita per *Fófa* m. 3000 c., sede di V. Residenza, capoluogo del Giangerò, tra boschi di ginepri. Bel mercato coperto; chiesa etiopica; panorama sulla profonda e selvaggia valle dell'Ómo e sul Cambátta, sul Nónno e la catena dei M. Botòr. Si prosegue con infinite curve nelle testate dei valloni, elevandosi sulla profonda V. del Ghibiè di Gímma, con bella vista sull'intaglio della valle e sui contrapposti M. Botòr, in alto a pendii dolci boscosi e ripiani prativi punteggiati di abitati, che poi precipitano al Ghibiè. Km. 231 *Giangerò*, ov'è una *Missione della Consolata;* si attraversa la regione *Ghetà;* di fronte, a sin., si erge il nudo M. Bor Áma, ove si offrivano sacrifici umani per la salute del re. Km. 240 *Ságia* m. 1934; salendo a un piccolo colle si domina ancora la confluenza dei due Ghibiè e la regione Nónno e Uolisò, poi si scopre in avanti, in fondo a un altipiano, la linea azzurra dei M. Mài Gudò, alla cui estremità d. giace Gímma. In un pittoresco angolo di foresta si traversa, km. 256, il *Torr. Simíni* m. 1893, largo una decina di m. (a sin., fontana), poi, km. 258, il villaggio di *Simíni* e si prosegue in paesaggio amenissimo sul pendio dei M. Giangerò, boscosi sino alla cima. Km. 273 il villaggio di *Gangalétta;* dopo, km. 281, il villaggio di *Uncúri* o *Ancúrri*, si varca l'omonimo *torr.* m. 1710; il terreno è boscoso (qualche tuia e phoenix reclinata negli impluvi) e poco abitato. Km. 285 *ponte sul Torr. Iédi;* bivio a d. d'una pista per la cascata del Ghibiè, che si scorge per lungo tratto.

ESCURSIONE ALLA CASCATA DEL GHIBIÈ pista camionabile km. 2 c. – Poche decine di m. prima del Torr. Iédi, si prende a d. una pista che lascia a sin. un mammellone. Dopo 2 km., quando si comincia a scorgere fra gli alberi l'orlo roccioso da cui precipitano le acque, si lascia la macchina e si segue un sentiero che scende nell'intrico della vegetazione, sbucando vicinissimo alla splendida ***cascata del Ghibiè di Gímma,** ove il fiume precipita con fragore da 35 m. d'altezza da un orlo roccioso a ferro di cavallo largo c. 150 m. L'acqua polverizzata forma spesso l'arcobaleno. Nel periodo di massima magra, la lama d'acqua misura una larghezza di m. 25 in media con una portata di 3 mc. al secondo. Si pensa di utilizzare il salto per un impianto idroelettrico. La roccia del salto è formata da 4 strati: il 1° e il 3° di basalto, il 2° e il 4° di tufo molto friabile; si può risalire anche in alto su l'orlo della cascata, affacciandosi al fiume che scorre cupo e lento prima di precipitare. Frequenti ippopotami, trampolieri e uccelli acquatici.

Si traversano il *Torr. Díma*, poi, km. 295, il *Torr. Grande Nádda;* si scende a traversare (km. 306) il *Ghibiè di Gímma* m. 1722, poco a monte della sua imponente cascata, alta 35 m. La strada si svolge poi pianeggiante o in lieve salita con frequenti curve, in riva sin. del fiume, sull'altipiano pascolivo radam. al-

berato, traversando piatti impluvi, in parte paludosi. Km. 315 *Darába;* km. 320 *Ponte sul Torr. Bulbùl* m. 1750, presso un'abbeverata assai frequentata per una sorgente d'acqua salina. A pochi km. a N della strada, *sorgenti termali* solforose, frequentate dalle indigene per bagni che si ritiene facilitino il parto. A d., i M. Borè, che superano i 2500 m. e separano il Ghibiè di Gímma dal Ghibiè di Ennária. Si viene poi disegnando la V. di Maráua tra ondulazioni boscose; km. 336 *Maráua* m. 1831. La vegetazione s'infittisce e si fa splendida; si traversa una serie di piccole conche e colline abitate e coltivate in prevalenza a granturco, tra siepi fiorite. Di fronte si profila la collina di Gíren. Superato un piccolo colle a SE di Gíren, per una valletta si scende nella * *foresta di Badabúna* (bosco del caffè), meraviglioso parco naturale dagli alberi altissimi (cocchi, dracene, phoenix e altre palme, euforbie, podocarpi, « carrarò », « uaddessa ») che si slanciano da un foltissimo sottobosco (iucche, caffè, cespugli fioriti in molti mesi dell'anno) allacciati da liane ed epifite, tra cui orchidee. Nella finestra della valletta si scopre, riposante vista, la vasta verdissima prateria di Gímma. Dopo breve discesa, si svolta a d., lambendo il piede della collina di Gíren, all'orlo della piana acquitrinosa, in cui pascolano numerose mandre di bovini ed equini, contornata da colline boscose; a sin., in avanti, su lievi ondulazioni rivestite di grandi alberi si scoprono le casette di Gímma coperte di tegole d'un rosso pallido; a d., sulla cresta della collina, il maserà di Gíren con i suoi tetti di lamiera. Al viaggiatore usato alla parte N dell'Etiópia, in generale brulla e di fertilità non eccezionale, il Gímma (che fisicam. comincia dopo Maráua) si presenta come il felice paese dell'abbondanza, un lembo di paradiso terrestre. Km. 350 bivio a d. per Gíren, pag. 526; a d., sul pendio, sorgerà la nuova Gímma. Si piega a sin., S, traversando, dopo un rettilineo alberato, km. 351, *Cóci* e lasciando a sin. la *Tappa* m. 1799. Si traversa la zona industriale, si scavalca una dorsale, poi si varca il *Torr. Auéttu* m. 1794 su nuovo *ponte commemorativo* dell'occupazione (colonna Princivalle, nov. 1936). Piegando subito a d., si entra, km. 353, in *Gímma* (*Hirmáta*), *piazza del Mercato*, v. sotto.

37. - Gímma, Gíren e dintorni.

Pianta a pag. 527 e Carta a pag. 528.

Aeroporto (1 C-D) m. 1727, con pista in cemento, nella piana del Torr. Chittò, a SO della città, a sin. della strada per Bónga. *Linee Aeree:* trisettimanali per Áddis Abéba, pag. 170; per Góre e Dembidóllo, pag. 171.

Alberghi: *C.I.A.A.O.*, via del Mercato, 21 cam., acqua corr., 3 bagni, 7 docce, rist. con 50 coperti, parrucchiere (in costruzione); *Favati*, 12 letti. – **Ristoranti:** *Imperiale*, via del Mercato; *Impero*, via della Sussistenza; *Div. « Laghi »*, presso il ponte sullo Auéttu; *Gloria*, piazza Div. « Laghi »; *Belvedere*, via del Mercato; *Tre Moschettieri*, via Giabassirè; *Tre Venézie*, via Giabassirè. Vari *bar*, *spacci* e *negozi*.

Posta e Telegrafo (2 C), via del Mercato. – **Uffici Pubblici:** *Residenza Vicereale* (2 C), via del Mercato; *Villa « Laghi »* (Residenza del Governatore), via Bónga; *Pal. del Governo* (1 C), via Bónga; *Comando Forze Armate* (1 C), zona militare, a fianco della via Di Vito; *Direzione* e *Magazzini Commissariato*, via Adicciò; *Comando Presidio*, via Méga; *Comando Tappa* (3 B), via Áddis Abéba, a Cóci; *Milizia Forestale* (campo sperimentale e vivaio), via Límmu; *Commissariato del Gímma*, via Giabassirè; *Residenza di Gímma*, piazza 21 Aprile; *Tribunale Civile*, presso la Residenza; *Federazione dei Fasci del Gálla e Sidáma* (Ufficio Colonizzazione, Ufficio Sportivo, Patronato per l'assistenza Lavoratori, Istituto di Cultura Fascista ecc.), zona Auéttu (1 A), all'estremità NO della città; *Ufficio Stampa*, presso l'Ufficio Studi del Governo (ove sono pure le redazioni del Corriere dell'Impero, della rivista Etiópia e dell'Agenzia Le Colonie); *Ufficio Opere Pubbliche*, via Mercato, di fronte alla Posta; *Fascio di Gímma* e *Ufficio del Lavoro* (Uffici delle Delegazioni Confederali dei Lavoratori dell'Agricoltura e degli Agricoltori; Commissariato per le Migrazioni Interne; Ufficio Colonizzazione e Migrazione famiglie della Fed. dei Fasci), via Mercato; *Ambulatorio*, piazza Mercato; *Istituto di Previdenza Sociale*, via Bónga; *Missione della Consolata* e *Vicariato Apostolico del Gímma* (2 A), all'estremità N di Gímma; *Scuole per nazionali*, presso la Missione della Consolata (in costruzione Scuole Elementari e R. Ginnasio); *Scuole per indigeni*, via Guarisco; *Scuola per studi islamici*, a Gíren; *Ospedale Civile*, via Méga; *O.N.D.*, piazza Mercato.

Banca d'Italia, via Mercato. – **Banco di Roma**, via Giabassirè. – **I.N.F.A.I.L.**, presso l'O.N.D. - **Ente di Colonizzazione « Véneto d'Etiópia»**, presso la Fed. dei Fasci. – **Cinematografi:** *O.N.D.*, piazza Mercato; *Foltzer*, via Mercato.

Gímma m. 1750, ab. 15 000 c. (con Cóci), di cui 5000 bianchi, capitale del Governo dei Gálla e Sidáma, è situata nell'alta V. del Ghibiè di Gímma, in una corona di monti boscosi. La città comprende *Gímma*, detta dei vecchi *Hirmáta*, ov'è il *Mandarà* (mercato) e si è sviluppato il quartiere commerciale, con le sedi provvisorie dei principali Uffici di Governo; *Cóci* (piccolo mercato) nella piana a NE, e *Gíren*, residenza del Sultano, sulla collina a NE. La nuova Gímma sorgerà, secondo il piano regolatore, sulle pendici S della collina di Gíren. Posta quasi al centro del SO etiopico, settore d'altipiano compreso tra Áddis Abéba, la fossa dei Laghi Galla, la pianura del Chénia e del Sudàn e la V. del Nilo Azzurro, che è indubbiam. il territorio più ricco di risorse agricole e forestali di tutta l'A.O.I., Gímma è ora una città in rapidissimo sviluppo e un centro commerciale e di colonizzazione di sicuro avvenire.

Per la storia di Gímma, v. quella della regione, pag. 528. La città fu occupata dalla colonna Princivalle il 18 nov. 1936 e il 13 feb. 1937 vi si trasferiva in volo da Dálle il Governatore. Gímma è una delle poche città etiopiche ove, prima dell'occupazione italiana, si conoscesse l'arte del fornaciaio, insegnata dai Miss. della Consolata. Molti tucul hanno perciò il tetto di tegole.

Secondo il PIANO REGOLATORE di grande massima, progettato dall'arch. Bosio nel 1937 e attualm. in via di definizione a cura dell'Ufficio Piano Regolatore, l'attuale abitato di Gímma dovrebbe rimanere riservato alle abitazioni indigene, con un quartiere per il commercio misto intorno all'attuale piazza del Mercato, mentre la nuova Gímma italiana sorgerà sulle pendici della collina di Gíren, a monte della strada per Áddis Abéba, e nella piana di Cóci. Il piano è stato studiato per creare una città a carattere residenziale e commerciale, sede di Governo e capace di 12 000 ab. bianchi. Nella piana del Torr. Auéttu o di Cóei, a valle della città residenziale, si stenderà la *zona industriale e agricola*, ormai in formazione, con adiacenti le abitazioni operaie. Sul pendio della collina, prevalentem. esposto a SO, tra il Rio Fátma e il Rio Abarò, sarà la *zona dei servizi* e poco sopra la *zona commerciale* con a monte una zona d'abitazione semintensiva. Sulla dorsale quasi pianeggiante più a SE, tra il Rio Abarò e il Rio Mariàm, sorgerà il *quartiere del Governo e degli Affari*, costituito da vie ad archi concentrici, di cui quella centrale sarà un ampio viale di attraversamento, fiancheggiato da edifizi simili tra loro, por-

ticati e loggiati. Questo viale attraverserà la vasta *piazza degli Uffici di Governo*, dominata dal Pal. del Governo e, più in alto, dalla *Residenza del Governatore* in un parco. Adiacente sarà la *piazza del Commissariato e del Tribunale;* ai margini della zona, su un saliente naturale, la *piazza del Fascio* e delle opere dipendenti, ampia per consentire adunate e parate. Nella zona saranno ubicati anche il teatro e l'ufficio postale, in prossimità del viadotto sul Rio Abarò, che collegherà la città del Governo e degli Affari con il quartiere commerciale. La *Cattedrale* col Vicariato Apostolico sorgerà su uno sperone a m. 2060 nella *zona di abitazione estensiva*, città giardino che si estenderà sulle due dorsali tra i Rii Fatmà, Abarò e Mariàm fin verso il crinale della collina. Sul crinale stesso, in posizione dominante, sarà la *zona militare*, con i comandi, i servizi e le abitazioni degli ufficiali. Un albergo a carattere residenziale con campi di giuoco dovrebbe sorgere presso il parco della residenza del Governatore, un altro nella zona di abitazione estensiva, altri a carattere di passaggio nella zona degli affari e in quella commerciale. La collocazione delle zone urbane, raggruppate a nuclei distinti sul terreno di più favorevole conformazione altimetrica, consentirà ampio spazio all'impianto di verde. La disposizione dei fabbricati, progettati a costruzione marginale con fronti interne affacciate su spazi tenuti a verde e prospiciente sulla via, e la formazione di ampi giardini a corredo delle abitazioni, renderanno superflua la creazione di veri e propri parchi pubblici se non per il giuoco dei bimbi. I fabbricati delle zone di abitazione dovranno essere avvolti da masse di verde per imposizione di regolamento edilizio. Il quartiere indigeno, ove saranno scuole e ambulatori, la zona industriale e le abitazioni operaie, la zona militare, gli ospedali, i macelli, le carceri, il centro radio, lo stadio, il campo per il giuoco del calcio, l'ippodromo, etc. saranno ubicati in altre zone in sede di esecutivo. È allo studio un grande acquedotto che raccoglierà le acque delle sorgenti fra M. Dallatì e M. Gafù in un bacino presso M. Gafù (m. 1911), donde a Gímma.

CLIMA. – Sul clima di Gímma non si hanno che le poche indicazioni raccolte in questi ultimi mesi dopo l'istituzione del servizio meteorologico locale e le osservazioni frammentarie compiute nelle vicinanze dal Cecchi c. una sessantina di anni fa e i cenni di alcuni altri viaggiatori. Da questi scarsi elementi risulta che le massime temperature si verificano in mar. e apr. (inizio delle piccole piogge) e le minime fra metà lug. e metà agosto. Segue la consueta ripresa termica fra sett. e ott. con alcune oscillazioni più sensibili nei mesi invernali, durante i quali si verifica una riduzione quasi sempre inferiore a quella notata nel trimestre giu.-agosto. Le *temperature massime assolute* non sembrano superare se non eccezionalm. i 30° e le *minime* raram. raggiungono valori inferiori a 5°; sembrano anche abbastanza rare le forti oscillazioni di temperatura da un mese e da una stagione all'altra, ma è forte l'escursione diurna, che può superare lo scarto di 20°. L'elemento caratteristico del clima locale è costituito infatti non tanto dalla temperatura, quanto dall'elevato tenore di umidità relativa che, un po' ridotta durante il semestre ott.-mar., e naturalm. nelle ore calde della giornata, raggiunge per diversi mesi dell'anno (anche nei periodi non di grandi piogge), valori elevatissimi, spesso prossimi alla saturazione, che si traducono nella frequente presenza di nebbie dense che si formano nella notte e perdurano fino alle 8-9 del mattino.

I *venti*, che anche a Gímma sembrano seguire la vicenda normale di quelli della zona di Áddis Abéba, oscillano generalm. fra il primo e secondo quadrante; soltanto durante la stagione piovosa sembrano prevalere, almeno per alcune ore del pomeirggio e talvolta della notte, le correnti del terzo. Le velocità si conservano tuttavia anche più deboli di quelle riscontrate sull'altipiano etiopico, predominando i lunghi periodi di calma e, spesso, il libero giuoco delle brezze locali.

La *nebulosità* è invece intensa sia per il maggior sviluppo che ha il periodo piovoso, sia per la maggior durata quotidiana delle singole precipitazioni. Durante le cosiddette grandi piogge sono molto rari, per non dire eccezionali, i giorni relativam. sereni, per quanto non manchino quasi mai le schiarite di qualche ora, specie al mattino.

Le *precipitazioni* sono molto abbondanti e, pur non avendosi ancora indicazioni precise, si può ritenere intanto che a Gímma il periodo piovoso, più prolungato e più intenso come del resto in tutta la zona dell'altipiano sudoccidentale, non abbia quella netta soluzione di continuità che giustifica altrove la ripartizione tradizionale in piccole e grandi precipitazioni. Le differenzia forse solo il carattere pressochè quotidiano che assumono quelle che si verificano fra lug. e sett. in confronto delle precedenti, già pur esse frequenti. La media annua delle precipitazioni in Gímma si può ritenere sui 1200 mm.

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI GÍMMA

MESE	Pioggia mm.	Giorni piovosi	Temper. massima	Temper. media	Umidità relativa
1937 Maggio	167.3	19	27·4	13.4	72 %
Giugno	189.9	24	26.1	13.1	72 »
Luglio	163.5	27	24.7	13.2	77 »
Agosto	173.5	24	24.6	12.8	77 »
Settembre	108.1	25	26.8	13.6	73 »
Ottobre	93.5	16	28.6	11.1	62 »
Novembre	123.2	13	26.9	9.9	65 »
Dicembre	13.4	5	28.0	6.4	57 »
1938 Gennaio	13.0	4	30.2	6.7	51 »
Febbraio...........	47.0	11	31.2	10.1	48 »
Marzo	203.0	17	29.1	12.4	57 »
Aprile	100.7	16	30.1	11.1	56 »
Anno	1396.1	201	27.8	11.1	63 %

Via via che si procede verso SO e O, sia i quantitativi, sia le frequenze delle precipitazioni si possono ritenere prossimi a quelli della zona ritenuta finora la più piovosa di tutta l'Etiópia e cioè Góre. Essi oscillerebbero quindi da un anno all'altro da 1400 a 1800 mm., ma non mancherebbero, come nella località indicata, delle annate con totali anche di 2400 mm. A titolo d'indicazione della distribuzione durante l'anno si espongono le medie mensili della pioggia e delle frequenze ricavate da un diciottennio di osservazioni effettuate a Góre:

PRECIPITAZIONI A GÓRE

MESE	Pioggia in mm.	Giorni piovosi	MESE	Pioggia in mm.	Giorni piovosi
Gennaio	31.6	3.8	Luglio..........	271.2	24.5
Febbraio	51.6	5.4	Agosto..........	303.2	24.5
Marzo	86.2	8.7	Settembre	305.7	25.1
Aprile	132.2	11.9	Ottobre	164.3	15.8
Maggio..........	270.2	20.9	Novembre	75.9	8.5
Giugno..........	303.2	23.6	Dicembre	34.1	4.5

Media annua: precipitazioni 2029.4 — Giorni piovosi 177.2.

Il centro commerciale e del traffico della città attuale è la *piazza del Mercato* (2 B-C), assai frequentato il giov. (cereali, caffè, pelli, cera, zibetto, cotonate, sale, utensili di legno, lavori

di oreficeria e argenteria ecc.), che occupa il fondo di una depressione di forma grossolanam. rettangolare. Ai lati sorgono la *Banca d'Italia*, il *Banco di Roma*, il *Dopolavoro* con Cinematografo, l'*Ufficio del Lavoro*, le succursali di varie Ditte nazionali, vari negozi italiani, greci, armeni e indigeni, in generale costruzioni in cicca che si vanno trasformando in muratura. Seguendo la *via del Mercato*, in salita verso NO, si passa tra l'*Ufficio Postale* (2 C), a sin., e l'*Ufficio Opere Pubbliche*, a d.; più innanzi, a sin., la *Palazzina Vicereale* e l'*Ufficio Fotografico del Governo*. Giunti sul culmine della dorsale, si hanno a sin. la *Cassa Mutua Malattie*, l'*Istituto per la Previdenza Sociale* e gli *Uffici di Governo* (1 C) e, a d., la *Palazzina del Governatore* e il *Comando Forze Armate*. La via continua in discesa, varcando il *Torr. Chittò*, per l'Aeroporto e Bónga, pag. 535.

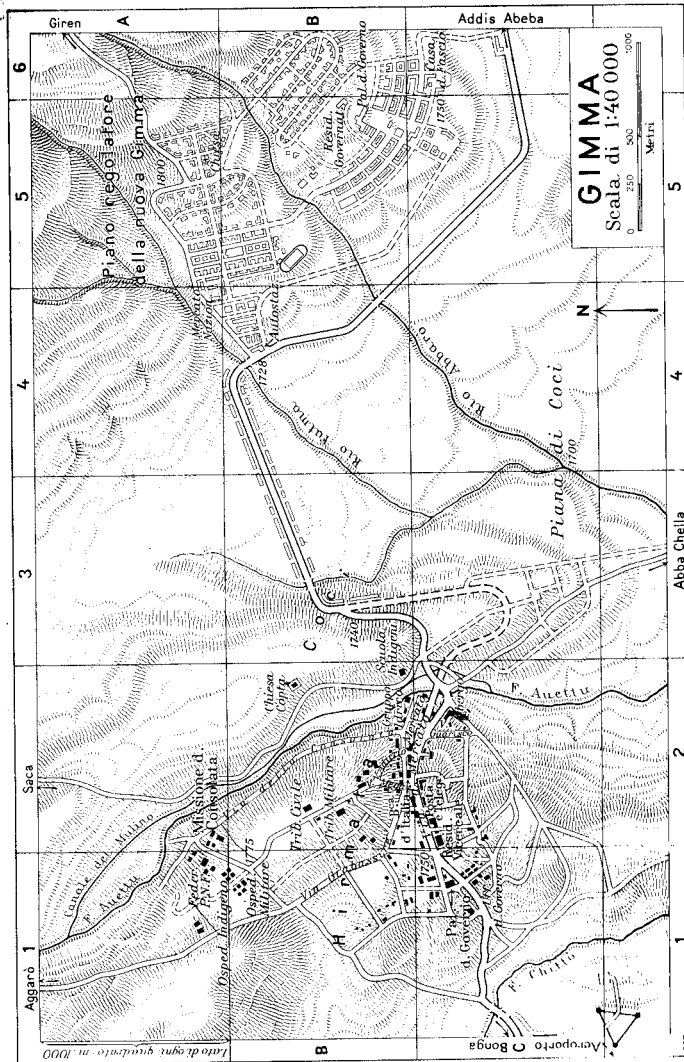
Dalla piazza del Mercato prendendo invece una strada verso S, si sale verso l'*Intendenza* e la *Staz. Marconigrafica della R. Marina*. Dalla parte opposta, dalla piazza Div. Laghi un'altra strada porta alla *Missione della Consolata* (2 A), sede provvisoria del Vicariato Apostolico del Gímma, fondata nel 1928, con cappella (S. Giorgio), scuola per bambini bianchi, scuole per indigeni, orfanotrofio (40 bambini), segheria e laboratorio-scuola per falegnami, scalpellini, sarti, fornace ecc.

La Missione sorge su terreno donato da Abbà Gifàr ad Abbà Matteos, prete indigeno compagno di P. Léon des Avanchers, scacciato dalla Missione di Afállo nel Ghéra al tempo della conquista abissina, e qui sepolto con altri preti indigeni ordinati dal Card. Massaia.

Poco più avanti è la *Casa del Fascio* (1 A), sede della Federazione dei Fasci del Gálla e Sidáma e delle altre opere fasciste. Sul colle sorgono alcune villette e un piccolo *Villaggio Operai*.

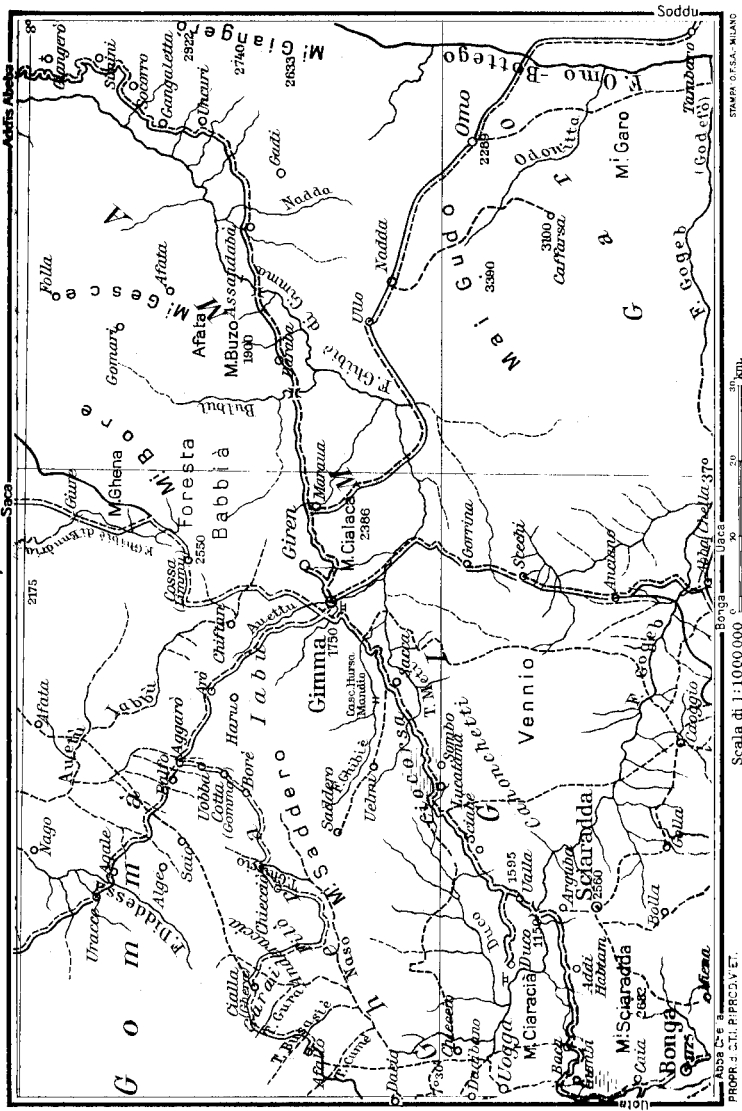
Si può ritornare alla piazza del Mercato per una stradetta che segue la V. dell'Auéttu, la traversa, lascia a sin. la chiesetta copta di *Medaniè Atèm*, costruzione ottagonale in cicca coperta di lamiere rosse, e sbocca sulla strada di Áddis Abéba presso le Scuole, tra Cóci e Hirmáta.

ESCURSIONI. – 1. A GÍREN carrozzabile, poi pista camionabile in salita, in totale km. 7 c. – Dal ponte sul *Torr. Auéttu* si prende la strada di Áddis Abéba e si traversa la piana di Cóci. Al bivio (km. 2 c.) alla base della collina, si piega a d. e, dopo 100 m., oltrepassata la staz. di servizio FIAT, si prende a sin. la pista che sale tra bei campi di granturco e patate dolci separati da cortine d'alberi e boschetti, con deliziosa vista sulla verdissima valle, poi tra radure pascolive. Si noti la ricchezza della vegetazione nei grandi alberi fronzuti (sicomori enormi, acacie, eucalipti, euforbie, muse ecc.), nelle siepi perennem. fiorite (rose rosse e bianche), nelle epifite (felci innestate sui tronchi), nelle coltivazioni. Qui sorgerà la nuova Gímma italiana. Giunti quasi al crinale della collina, la pista piega a sinistra. Poco prima di Gíren, il *Cimitero musulmano* con la *tomba del sultano Abbà Gifàr I* e la *Scuola di Studi Ilsamici* (1937).

Km. 7 **Gíren** m. 2022, sul crinale della collina separata a NE da una valletta dai M. Borè, già capitale del regno del Gímma. Verso O la collina si allaccia al sistema collinoso displuviale tra Ghibiè di Gímma e Diddéssa. Si traversa in lieve salita l'orlo O del paese di capanne e si giunge al **Maserà di Abbà Gifàr**, ora abitato dal figlio primogenito Abbà Dullà e dal nipote Abbà Giobìr, a cui il R. Governo ha riconosciuto il titolo di Sultano in premio della fedeltà dimostrata all'Italia durante la guerra italo-etiopica e,

dopo, durante le operazioni per l'occupazione dell'Ovest. È un caratteristico complesso di costruzioni in cicca e pietra circondate da muretti e palizzate. Dallo spiazzo antistante, bellissima *vista: partendo da N, i M. Borè, poi l'ampia V. del Ghibiè di Gímma, con a d. lontani i M. Giangerò collegati verso S con i M. Mài Gudò, a E, culminanti a m. 3390 e dietro i quali scorre l'Ómo; a S, oltre l'ampia valle ove Gímma occhieggia tra gli alberi, i M. Vénnio che scendono a S sul Gogèb: a SO i M. del Ghéra. Per un ingresso già fortificato, si entra nel recinto del Maserà. Prendendo a d. un passaggio tra palizzate, si perviene all'*abitazione di Abbà Dullà*, fabbricato a pianta ottagonale, coperto di legno e tegole, non privo di una certa barbara grandiosità. Prendendo invece a sin. intorno a una palizzata, si lascia a sin. l'antica *Moschea* e si sbocca sul piazzale della *Residenza del Sultano*; di fronte, grande fabbricato in cicca del tipo addisabebino; a d., nuova e bella costruzione in pietra, nuova *abitazione di Abbà Giobìr*. Notevoli i pilastri di legno di varie costruzioni con intagli di arte indigena. – Una pista camionabile continua verso NO fino ai *boschi del Bábbia*, ove sorge un impianto per la lavorazione del legno. Una mulattiera scende da Gíren in direzione NE in terreno boscoso a *Maráua*, pag. 522.

2. Alla Colonia « Cavalieri di Neghélli » a Borè pista camionabile km. 9 c. a SO di Gímma. – Dal *ponte sull'Auéttu* in Gímma, la pista si dirige a SO, attraverso una piana prativa con frequenti abitazioni indigene a d. lungo il fiume; a km. 4 c. traversa il *Torr. Borè*, poi continua nella pista costruita dai « Cavalieri di Neghélli » che, con pendenze modeste, scavalcando tre dorsali, raggiunge la **Colonia « Cavalieri di Neghélli »** in **Boré** m. 1700 c., fondata da un plotone di Cavalieri di Neghélli nel 1937, uno dei centri di colonizzazione, che, per iniziativa di S. E. il Gen. Geloso e del Segretario Federale, sorgeranno a catena sui colli che circondano Gímma. La colonia, che costituisce uno dei primi esempi di colonizzazione nazionale nell'Impero e un centro sperimentale agricolo importante, comprende per ora un territorio di 100 ha., tutti messi a coltura (cereali, ortaggi, leguminose e foraggere).

3. Alle « Pattuglie del Grano », circa 5 km. a O di Gímma. – Dall'Aeroporto si segue la strada per Bónga; a km. 1 bivio a d. per (km. 2.5) *Malcò*, interessante per le coltivazioni indigene, sede del *Centro Sperimentale dell'Ufficio Agrario*, e (km. 37) un bellissimo bosco di bambù, sfruttato per costruzioni. Km. 2 *fornace* di laterizi. A 3 km. comincia il terreno coltivato dalle « **pattuglie del grano** », colonie agricole nazionali istituite dalla Fed. dei Fasci del Galla e Sidáma per l'autarchia alimentare dell'Impero. Souo c. 100 ha. di terreno dissodato e coltivato a granturco, ricino, tabacco, fave, piselli, patate ecc. Al km. 5 sono le case coloniche della *1ª e 2ª pattuglia*, costruite dalla Fed. dei Fasci, in mattoni, situate su amenissime alture a dominio della vallata. Dalla 2ª pattuglia, bellissima vista sulla conca di Gímma, dominato da una grande scritta DUX incisa a lettere cubitali dall'aratro nella terra vergine.

Il Gímma o Gímma Abbà Gifàr (per distinguerlo dal Gímma Rarè e dal Gímma Hinè verso il Nilo Azzurro), c. 25 000 kmq. con forse 300 000 ab., è una regione storico-geografica del SO etiopico, considerata tra le più belle e ricche dell'A. O. I., costituita essenzialm. dalla V. del Ghibiè di Gímma e compresa in un triangolo formato dal corso dell'Ómo (dalla confluenza del Ghibiè di Gímma a quella del Gogèb) a E, da questo fiume a S, dai M. del Ghéra, del Gómma, del Límmu e dalle estreme pendici orientali dei M. Botòr a O e N. È un paese d'altipiano, solcato da ampie e poco profonde valli, abbastanza popolato e coltivato a granturco, legumi, cotone, caffè ecc. La zona era abitata da genti Sidama, affini a quelle del Cáffa, quando tra la fine del XVII sec. e il principio del XVIII fu invasa da tribù di Galla Méccia provenienti da N, che vi crearono una piccola monarchia ereditaria. Il primo re fu Digo, l'ultimo Mohámmed ibn Daùd detto in galla Abbà Gifàr (1861-1934); nel 1884 Abbà Gifàr si sottomise a Menelic, ottenendo di conservare il regno col pagamento di un tributo annuale e facilitando agli Scioani la conquista dei regni Sidama. Durante la reggenza di ras Tesammà perdette la regione

del Giangerò, a lui attribuita da Menelìc in premio dell'aiuto nella guerra col **Cáffa**. – Nel 1933, essendo ormai paralitico Abbà Gifàr, il Governo abissino inviò un suo governatore, che tolse ai successori Abbà Giobìr e Abbà Dullà ogni potere effettivo. Forse intorno alla metà del sec. XIX, il re passò all'islamismo, obbligando i sudditi pagani a fare altrettanto. Il rito è quello sciafeita: vi sono parecchi stabilimenti della confraternita Tigianìa; meno numerosi gli adepti della Cadirìa. Il musulmanesimo del Gímma conserva però molte tracce di paganesimo. Caratteristico il fatto, segnalato dal Cerulli, che « Marèm », la Vergine dei Cristiani, è invocata dai Galla musulmani di Gímma confondendola con Atetè, la dea della fecondità; egualm. i pellegrini che si recano nel Bále a venerare il pagano Abbà Mudà sono facilm. confusi con quelli che si recano alla tomba di Scec Hussèn, nella stessa regione. Egualm. d'origine pagana è l'ordinamento gentilizio delle tribù con le cerimonie dei gada ecc., pag. 85. Il paese era diviso in 70 distretti o comuni (*corò*), governati da altrettanti Abbà Corò, ed era chiuso ai confini da *chelle* o dogane, governate da un Abbà Chélla, che riscuoteva il dazio. Esisteva un'embrionale organizzazione per i mercati e per le strade. Veniva percepita una tassa su ogni tucul, ma i mercati non erano gravati da alcuna tassa. Il tributo annuale ad Áddis Abéba era di 87 000 talleri, più 15 000 a favore dell'esercito, oltre i tributi straordinari e il mantenimento della guarnigione abissina. Il territorio dell'ex regno è ora press'a poco compreso nel Commissariato del Gímma e diviso nelle Residenze del Gímma (Gímma), del Ghéra e Gómma (Aggarò), del Gúma (Dérnbi), dei Giangerò (Fófa) con la Vice Residenza di Abaltì.

DA GÍMMA A SÁCA E LECHÉMTI PISTA CAMIONABILE km. 100 c. fino a Murcùs, poi CAROVANIERA km. 135 c. fino a Bonáia, indi pista camionabile km. 27. — Si esce da Gímma per la *via della Consolata;* alla Missione si piega a d., seguendo il Torr. Auéttu di Gímma. Varcato il Torr., si svolta a sin., poi ci s'inerpica sui monti che coronano Gímma a N. Quando le coltivazioni diradano (breve vista a sin. sulla V. Diddéssa), si traversa una piana acquitrinosa e si risale, volgendo a N. Traversato un bosco, si guadagna l'*ex Chélla del Gimma*. La strada prosegue quasi in rettilineo a N su un largo costone; discesa lieve, poi ripida nella foresta al *Torr. Auéttu* del Diddéssa, che si varca. Si risale con rampe a *Sadeccià*, ex Chélla del Límmu. Tra le due chelle era la zona neutra detta « moggà ». Si penetra nell'imponente *foresta di Cóssa*, che verso E ricopre tutta la catena del M. Bábbia. Con lunga salita si raggiunge il culmine della collina, affacciandosi alla paludosa V. del Ghibiè di Cóssa, diretta da E a O; dinanzi si delinea una costiera montana con la sella di Cóssa, displuviale tra Ghibiè di Ennária e Diddéssa. Con agevole salita si tocca la chiesa di Mariàm e, poco dopo,

(km. 45 c.) **Cóssa** m. 2550 (alloggio presso la V. Residenza; posta; infermeria), già sede del governatore del Límmu, ora di Vice Residenza, grazioso agglomerato di tucul intorno alla piazza del mercato, sulla sella omonima. La località è ventilata con clima fresco; frequenti nebbie. A sin. si va alla chiesa di *Teclà Haimanòt;* a d., in alto, sul costone sono la *V. Residenza* e la *Moschea*, eretta nel 1937 con prestazioni volontarie della popolazione, prevalentem. musulmana. Dal paese e, meglio, dalla V. Residenza, grandioso pan. sulla V. del Ghibiè di Ennária, in una pittoresca corona di monti boscosi. La pista esce dall'estremità O e sale mantenendosi poi in alto e passando spesso sul versante O (Diddéssa) della catena del Carúgge. Si traversa una foresta, si tocca *Darù*, passando sopra la conca di Séllo, indi si scende a traversare un affluente del Ghibiè. Pianeggiando si contorna il boscoso M. Gabanà, ci si addentra in una serie di colline antistanti al gruppo dei M. Molè e con ampio giro si giunge, km. 95, a

Sáca *del Límmu Ennária* m. 1841 (posta, telegrafo; infermeria), già capitale del regno galla del Límmu, sede del Commissariato del Límmu Ennária. Qui Ant. Cecchi e Giov. Chiarini rimasero prigionieri del re Abbà Gommòl dal 23 nov. 1878 al 29 gen. 1879. Dalla piazza del Mercato (merc.), si sale un'alta dorsale, ove sono i resti del *maserà* reale, presso cui fu costruita da Uoldè Ghiorghìs la chiesa di *Marcòs*. Il maserà è descritto dal

Card. Massaia, che qui consacrò vescovo Mons. Cocino. C. 15 min. a NE è il *Safarà Farangi*, ov'era il campo di Cecchi e Chiarini. – ESCURSIONE ore 2.30 c. a ENE, traversando il Ghibiè, al *Lago Cialalacà* m. 1661, di forma ellittica, coperto in parte da ninfee e abitato da ippopotami. – ALLA *CASCATA DI HÚRSA MANDIÒ, pittoresco salto del Ghibiè di Ennária in un bosco di caffè, a pochi min. sulla carovaniera bassa da Sáca a Cóssa.

Il LÍMMU ENNÁRIA (così detto per distinguerlo dal Límmu verso il Nilo Azzurro), che comprende essenzialm. la V. del Ghibiè di Ennária e il territorio montuoso tra questo fiume e l'alto Diddéssa, era il regno Sidama dell'Ennária, fatto cristiano dal Negus Malàc Sagàd nel XVI sec., e che ancora nel 1703 si difendeva dai Galla, tanto che il Negus Iasù I venne in suo soccorso. Qui passò nel 1613 il portoghese P. Ant. Fernandes con Fecùr Egzì, latori di ambasciate al papa Paolo V e al Re di Portogallo, ma giunto nel Cambátta fu obbligato a ritornare al Dembeà. Il territorio fu poi occupato da Galla Méccia. Nacque così uno staterello galla, che era in fiore quando, nel 1859, il Card. Massaia fece visita al re Abbà Baghíbo, e che fu sottomesso nel 1891 da Uoldè Ghiorghìs.

La pista camionabile prosegue in direzione NNO lungo le pendici E dei M. Molè e lasciando a d. l'abitato di *Molè*, tra bei campi. Si scende poi nella depressione di Murcùs, mentre la vista s'allarga sul bacino del Diddéssa. La pista termina ora (km. 100 c.) al mercato di *Murcùs*, nodo di comunicazioni presso tre alti cocuzzoli isolati, su uno dei quali sorge *Gatirà* (splendido pan.). Assai probabilm. la pista per Lechémti verrà continuata oltre Murcùs, seguendo a mezza costa la catena del M. Mílchi; toccherà la *sella di Iaurári*, sulle pendici NO del Mílchi, indi s'inerpicherà in direzione O, superando varie colline, fino a

(km. 135 c.) **Cóma** m. 2036, Presidio e villaggetto su un costone che sbarra da N la V. del Torr. Bocà, al confine col Nouno Merdasà. Dalla cuspide dell'Abochì, c. 500 m. a NO, bella vista sulla V. Diddéssa verso Lechémti. Da Cóma una carovaniera si dirige a N, lascia a sin. *Uórsa*, al limite N del Límmu (si vede a d. il gruppo del M. Concì, la cui punta settentrionale richiama stranam. il Cervino), traversando poi la testata del *Torr. Gángi*, affluente dell'Uáma per risalire a (km. 200 c.) *Billò*, ai piedi del M. Socsò. Da Billò ad *Abbà Gimmì* e *Ghedò*, pag. 500. Una carovaniera in direzione O, passando a S del M. Sóddu e traversando la V. e il Torr. Uáma risale (km. 235 c.) a *Bonáia*, pag. 502, donde pista camionabile per (km. 262 c.) *Lechémti*, pag. 501.

DA GÍMMA A ÓMO E SÓDDU PISTA CAMIONABILE km. 174 c., in corso di sistemazione. – Si segue la pista per Áddis Abéba fino a (km. 17) *Maráua*, poi si prende a d., in direzione SE, una pista che, lasciando a d. la foresta di Badabúna, traversa l'ampia *piana del Ghibiè di Gímma*, a pascoli nel fondo e coltivata ai bordi. Km. 32 *guado del Ghibiè;* si piega subito a sin. in lieve salita per raggiungere (km. 52) *Ullè*, poi, piegando a d., (km. 60) *Nádda*. Si continua a salire in regione coltivata, scavalcando la dorsale dei M. Mài Gudò che culminano a d. a m. 3390, poi si scende a (km. 82 c.) *Ómo* m. 2289, gruppo di villaggi presso giacimenti ferriferi, già sfruttati dagli indigeni con mezzi primitivi, ora oggetto d'intensi lavori da parte di una società italiana. Si scende poi ripidam. a OSO nella V. dell'Ómo, in un punto ove il fiume è largo c. 150 m., a sponde piane e a fondo ghiaioso. Km. 96 c. *guado del F. Ómo;* l'altezza dell'acqua dopo nov. è di c. 50-60 cm. Ponte in costruzione. Si risale ripidam. sulla sponda sin., nella regione Cambátta, pag. 549, sul versante O delle colline Godignà, poi si piega a S, traversando a mezza costa valloni e costoni. Km. 128 c. *Timbáro*, grosso villaggio e mercato in territorio salubre e ricco di cereali. Si risalgono dolcem. le *colline di Bolásso*, coltivate e abitate, entrando nella regione degli Uolámo, e si scende a raggiungere (km. 140 c.) al *Villaggio Bóttego* la pista proveniente da Hosánna e per questa si tocca (km. 174 c.) *Sóddu*, pag. 549.

DA GÍMMA A UÁCA PISTA CAMIONABILE km. 120 c. – Da Gímma si prende la pista che dal ponte sull'Auéttu si dirige a SSE attraverso l'ampia

piana del Torr. Métti alle colline boscose che uniscono la catena del Mài Gudò a sin. con i M. Vénnio a destra. Passando tra due coppe boscose, si tocca (km. 22 c.) *Gherima*, poi si traversa la testata del *Torrente Úmta*, ov'è (km. 31 c.) *Scéchi*. Si supera lo spartiacque tra Ghibiè di Gímma e Gogèb e si scende nella zona di Ancianò. Km. 48 c. *Ancianò*; discesa più ripida nella V. del Gogèb. Km. 58 c. *guado del F. Gogèb* m. 1100 c.; si risale fortem. a (km. 64 c.) *Abbà Chélla* m. 1600, ove si lascia a d. la pista per Bóuga, pag. 538. Si è qui nel Dáuro, v. sotto. La pista sale ripidissima verso E, sul versante N dei monti del Dáuro e raggiunge (km. 100 c.) *Tóccia* m. 2900 c., poi, seguendo il crinale della montagna, porta a (km. 120 c.)

Uáca m. 2500 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Dáuro e del Cónta. Il DÁURO o CÚLLO e il CÓNTA sono due regioni geografico-storiche affiancate, comprese come una penisola d'altipiano tra il Gogèb a N e l'Ómo che le avvolge a E e a S, e il Cáffa a O; il Torr. Zighinà divide il Dáuro a E dal Cónta a O, a contatto col Cáffa. È un ampio massiccio montuoso, che dalla quota di 2900 m. scende scosceso verso l'Ómo a m. 1000 c., ricoperto da rocce vulcaniche (frequenti le sorgenti termali sui 40° C) e per lo più brullo, salvo che nelle valli. Il terreno è in generale fertilissimo e, dati i dislivelli da 1000 a 2500 m. e più, presenta ogni possibilità di coltivazione: tief, orzo, dura, fave, piselli, tabacco, cotone, semi oleosi. Il Dáuro su un'area di c. 6000 kmq. conta c. 150 000 ab., il Cónta su 1500 kmq. c. 30 000 ab., che si chiamano Ométo (Ometiè), con linguaggio comune agli Ométo d'oltre Ómo, pag. 550. Sono pagani con influssi cristiani e musulmani. La regione fu fino a poco tempo fa un lucroso mercato di schiavi. Fra gli Ométo viveva una colonia di c. 5000 Amara, col sistema dei ghebbàr.

DA UÁCA A HOSÁNNA carovaniera ore 30 c., traversando (ore 10) il *F. Gogèb*, nella regione *Ghénna*, e poco dopo il *F. Ómo* e risalendo alla piana di *Timbáro*, pag. 530, per continuare verso NE. – DA UÁCA A SÓDDU carovaniera ore 25 c., passando l'*Ómo* (ore 10 c.) in località *Zimma* m. 1200 c., poi per terreno pianeggiante toccando (ore 17) il paese di *Bolásso*, donde (ore 25) a *Sóddu*, pag. 549. – DA UÁCA A MALÒ E BÚLCHI carovaniera c. 5 giorni. Si scende a *Salchi* m. 1200 c., poi (ore 12) al *F. Ómo* m. 1000 c.; guadato il fiume, si sale in direzione SO a (ore 18) *Bollanzà*, indi per terreno alpestre (ore 21) ad *Allisà*. Lungo le pendici del M. Docò si raggiunge (ore 25) *Malò*. Di qui in 2 giorni di marcia a *Búlchi*, pag. 550. – Sul tratto del F. Ómo che circonda il Dáuro non vi sono ponti. Il fiume ha una larghezza media di c. 150 m. e l'acqua nella stagione piovosa raggiunge i 5-6 m. d'altezza. Pur nella piena gli indigeni attraversano il fiume; con un otre di pelle di capra rigonfio d'aria e legato alla cintola si affidano alla corrente, che, nelle curve del fiume, li porta dall'una all'altra riva.

DA GÍMMA AD AGGARÒ E A LECHÉMTI, pag. 504. – DA GÍMMA A GÓRE E GAMBÉLA, v. sotto.

38. – Da Gímma a Góre e Gambéla.

Carta a pag. 528.

PISTA CAMIONABILE da Gímma ad Aggarò km. 32 c.; CAROVANIERA frequentata km. 293 c. fino a Máttu; PISTA CAMIONABILE km. 65 c. da Máttu a Góre e Burè; SENTIERO difficile da Burè a Barochélla; infine, PISTA CAMIONABILE fino a Gambéla km. 50 c.; in totale ore 86 c. tra pista e carovaniera. È una linea di grande comunicazione trasversale, sul cui tracciato sarà approssimativamente sistemata (presumibilm. tra breve) una pista camionabile, che servirà a collegare direttam. la capitale del Gálla e Sidáma con le sue provincie occidentali e a facilitare il trasporto delle merci verso il porto fluviale di Gambéla. Il percorso, attraverso regioni dalle immense possibilità agricole, è interessante sia per il paesaggio, e in particolare per le grandi foreste, sia per le popolazioni.

Gímma, pag. 522. Dalla piazza del Mercato si segue la *via Giabassirè;* dopo 500 m., bivio a sin. per l'Aeroporto. Dopo una ripida salita in trincea e una discesa, si sale in direzione NO su una serie di dorsali coltivate, traversando una serie di valloncelli affluenti a d. al Torr. Sciocorà, tributario a sua volta dell'Auéttu di Gímma. A sin., bella vista di colline ubertose densam. abitate; in regione *Mannà* m. 2091 (mercato), si varca lo spartiacque tra Auéttu di Gímma e Auéttu del Diddéssa. Fin dall'inizio della discesa, tra boschi, nella conca dell'Auéttu del Diddéssa, si scorge Arò a ridosso di un costone boscoso; a tratti, vista sulle montagne di Cóssa a d., di fronte sulla conca dell'Auéttu e a sin. sulla lontana pianura del Diddéssa. A c. 12 km. si scende con una serpentina a un *guado* petroso, tra densa foresta tropicale, popolata di scimmie e di selvaggina; si risale tra colline a dura, granturco e musa. Al termine della salita, si esce dal bosco su un largo spiazzo con rustiche tettoie, ove il merc. ha luogo, km. 20, il *mercato di Arò*, importante per la sua posizione sulla via fra Ghéra e Límmu. L'abitato rimane sulla sinistra. Superate altre colline, si scende nella piana di *Chímbi*, pochi tucul, si risale in un ampio bosco e si traversa un torr. profondam. incassato. Si risale ancora e, toccata la *ex Chélla del Gímma*, e traversato il *torr. Rébu* e, sulla collina di fronte, la *ex Chélla del Gómma*, con lievi ondulazioni tra boschetti di caffè, si raggiunge (km. 32) **Aggarò** (*spacci;* camere presso la Residenza; CC. RR.; infermeria), sede della Residenza del Ghéra e Gómma, alla testata di vari affluenti dell'Auéttu del Diddéssa, mercato il martedì. La zona è forte produttrice di caffè (molte proprietà demaniali). L'abitato, disposto intorno all'ampia rettangolare *piazza del Mercato*, ha vie sistemate e alberate di musa con aiuole. Dal paese, passando per il *mulino Luxuriotatis* (cascatelle), si raggiunge la *Residenza*, che ha sede nella ex Missione Americana, in cicca. Interessante la visita all'*ex Maserà di ras Destà*, a 10 min. di auto dalla piazza del mercato.

Aggarò o Haggarò era capitale del regno del Gómma, quando fu conquistato dal degiacc' Bescià Abuiè nel 1886. Il GÓMMA era un minuscolo regno galla alla testata del F. Diddéssa, uno dei 5 regni fondati dai Galla Méccia, provenienti dall'Uóllega e dal Liecà, mescolandosi con i vinti Sidama. La sua gente ha fama di particolarm. intelligente, il paese è fertilissimo (tief, granturco, cotone, caffè, limoni) e ricco di boschi.

DA AGGARÒ A CIÁLLA E CERICCÒ PISTA CAMIONABILE km. 68 fino ad Afállo, poi carovaniera ore 10 c. – Attraversando in direzione SO le regioni *Tiggè, Doggággia* e *Dilbù*, tra boschetti di caffè, si giunge (km. 8, ore 2 c.) a **Cótta** o **Gómma**, ove risiedeva il governatore abissino del Gómma, col ghebbì su una collina e una chiesetta di S. Michele. Si continua verso SO nel versante d. della V. Náso, affluente del Gogèb; si passa (km. 12, ore 3) l'*ex Chélla di Borè* del Gómma (vi passarono Cecchi e Chiarini il 5 feb. 1879). Il « moggà » è qui profondo una ventina di km., occupato da alta, solenne foresta, da boscaglia, praterie e da tratti di savana, riconoscibile per il verde intenso delle erbe, caratteristica del Ghéra e del Cáffa e pericolosa perchè nasconde profondi fossati di fango argilloso. Km. 24, ore 6 c. *ex Chélla del Ghéra* m. 1400. Si traversa il *Torr. Ghicciò* su un ponticello di tronchi; la foresta ricopre tutta la zona, al tempo del Cecchi abitata e coltivata. Si va nella foresta, e nella boscaglia, piegando verso d.; ore 12.30 *cascata di Húrsa Diéda.* Km. 52, ore 13 c. **Ciálla** *abissina* o *Cira* m. 2070, poche capanne minacciate dalla foresta presso il luogo ove sorgeva *Ciálla*, già capitale del Ghéra.

Il GHÉRA, piccolo territorio sul versante sin. della V. Gogèb, corrispondente a poco più del bacino del Náso, era uno dei minuscoli regni galla del SO etiopico, dovuto a migraz. analoghe a quelle del Gímma. Qui, presso la corte di Abbà Magàl, sostò nel 1859 il Massáia, che fondò una missione a Ciálla e una ad Afállo, v. sotto. L'ultimo re, Abbà Ragò con la madre « ghennè » Gumítti, che tenne prigionieri P. Leone, Cecchi e Chiarini, furono fatti prigionieri da Bescià Abuiè e morirono in Gímma nella custodia di Abbà Gifàr.

Proseguendo verso NO, dopo c. 20 min., si traversa il *T. Átta*, a monte di una rapida; sulla riva sin. e a valle sorgeva l'*antica Ciálla*, la Ciála del Massáia. Per foreste, boscaglie intricate e radure, traversando vari torrenti si giunge (km. 68, ore 17 c.) ad **Afállo,** già sede di una missione fondata nel 1859 dal Massaia e tenuta poi da P. Leone des Avanchers o Abbà Liòn e sgombrato da Abbà Matteòs dopo l'invasione abissina. La collina, su cui sorgeva la Missione, è c. 12 min. a sin. della carovaniera; il sentiero si dipartiva c. 20 min. prima del Torr. Málca Busásie, traversava dopo 10 min. un torrentello, poi in altri 2 min. raggiungeva la prima cinta di euforbie, poi in altri 15 min. la 2ª cinta e poco dopo la *Missione*, poco a NNE della cima della collina, ora tutta ricoperta dalla foresta. Poco a valle del luogo della Missione, un tronco di « uaddessa » biforcato in basso indica la *tomba del savoiardo P. Léon des Avanchers*, morto forse avvelenato dalla ghennè Gumítti nel 1879 tra le braccia dei compagni di prigionia Cecchi e Chiarini. Qui accanto trovavasi anche la *tomba di Giov. Chiarini*, morto di stenti e forse avvelenato dalla ghennè Gumítti il 5 ott. 1879; i resti del Chiarini furono portati in Italia dal Franzoi nel 1886 e riposano ora in Chieti, patria dell'esploratore. Ant. Cecchi fu liberato il 3 apr. 1880 per intervento di ras Adàl, re del Goggiàm, e rientrò il 6 mar. 1881 a Let Mareflà. – La carovaniera continua tra foreste, traversando torrenti che scendono a sin. al Náso; varcato il *Torr. Daciò*, si contorna da SE la base del M. Uára, la montagna sacra su cui i re del Ghéra e del Cáffa sacrificavano al genio che l'abitava, e, passato un ultimo torrentello, si giunge (ore 22 c.) a **Uobbà,** ridente villaggio, il più notevole centro del Ghéra. A N domina il M. Uára col Ciádda; a S, oltre la gran valle sottostante del Gogèb, i Monti del Cáffa. Con un lungo giro si scende sul fianco N della valle del Gogèb, in direzione generale ONO; si traversano tra boscaglia i *Torr. Scina* e *Caiccia*. Ore 25 *Caiccia*, villaggio circondato da euforbie e addossato alle montagne. Dopo altri 20 min., si esce dalla boscaglia e si scorge in basso la piana di terra nera di Cericcò, che il F. Gogèb divide in due fiancheggiato da un bosco di altissimi podocarpi, sicomori e « carrarò ». Passata la *ex Chélla del Ghéra*, si varca il *Torr. Cericcò*, affluente del Gogèb che segna il confine tra Ghéra e Cáffa, e si tocca (ore 27 c.) **Cericcò,** nella bella pianura dello stesso nome, dominata a NE dal M. Uára e a N dal M. Ciádda, ove sarebbero grotte con resti antichi di templi cristiani. Fu per qualche tempo residenza del re di Ennária, costretto dai Galla a rifugiarsi verso S. Mercato il giovedì. Qui s'incontra la via da Bónga a Góre, pag. 539.

Da Aggarò si prosegue in direzione NO, tenendosi dapprima in alto, traversando valloni e costoni e descrivendo giri viziosi tra i campi talora cintati; si scende a traversare una valle più ampia, coltivata in parte a caffè (Torr. Riebù ?), poi si risale (km. 28 c.) a *Urachè* (acqua), in zona coltivata, a dominio dell'alta V. Diddéssa. Dopo 8-9 km., si traversa una valletta; si scende poi per un costone boscoso, traversando vari torr. su passerelle di legno, al *F. Diddéssa* m. 1505, pag. 505, quasi alla sua testata. Il fiume è qui largo c. 30 m.; guado facile, profondo 50-60 cm. in gennaio, ma impossibile negli altri mesi. A monte, una caratteristica passerella per pedoni, trattenuta da liane a 2 m. sull'acqua. Risalendo per pista stretta e ingombra di radici e tronchi, si traversano due piccoli torrenti su ponticelli di legno.

Dopo un tratto pianeggiante, (km. 58 c., ore 14.30 c.) **Démbi** o *Dímbi* m. 1943 (posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Gúma, nell'alto bacino del Diddéssa. La carovaniera attraversa una zona piana pascoliva, tocca una buona sorgente, poi scende per la linea di massima pendenza lungo un costone e risale attraverso un bosco a un aperto *pianoro*, spartiacque tra Diddéssa e Gabbà-Báro. Dopo c. 1 km., si scende alla *ex Chélla del Gúma* e (km. 80 c., ore 20) a **Gúma**, villaggio in zona salubre.

Si è qui nel territorio del piccolo regno del GÚMA, compreso tra Ghéra, Gómma, Ilù Babòr, Uóllega e Límmu, regione montuosa avvolta a S e a E dal corso del Diddéssa, a O dalla catena Sáie e a N dall'alta V. del Gabbà (Báro) e da affluenti del Diddéssa. Fu il 1° dei 5 regni galla del SO etiopico a convertirsi all'islamismo, probabilm. a mezzo il sec. XIX e per opera di commercianti sudanesi o iemeniti; prevale la confraternita Cadiria.

La carovaniera si svolge su una dorsale che raggiunge i 2250 m., tra boscaglie e terreno a tratti coltivato, scarsam. popolato, poi, toccando *Bunnò* m. 2200 c. e contornando un monte, scende a (km. 95 c., ore 24 c.) *Birrò*, mercato con capanne sparse; acqua a 10 min. Girando a N del paese, si dirama verso N la carovaniera per Árgio-Lechémti, pag. 503. Si continua verso NO in territorio stepposo, disabitato; le prime capanne si trovano al facile guado del *Torr. Iurà*, pantanoso. Si tocca un villaggetto presso il guado del *Torr. Acúco*, poi si traversa una zona abitata. Km. 105 c., ore 24.30 *Sambáta Guddà*, mercato la domenica; km. 110 c. bivio a destra per Bedélle, pag. 504; si scende poi a traversare il *Torr. Sotà* m. 1800 c., su ponte in legno lungo c. 25 m.; difficile il guado. Si risale fortem. per c. 30 min. fino al mercato di *Mandarà*, indi si va in piano per qualche km. per scendere a una *sorgente termale*, salina, abbeverata di numeroso bestiame. Dopo 30 min. si riprende a salire fino a quota m. 1950 c.; segue un tratto stepposo, poi si guada il *Torr. Cumbalè* e si raggiunge *Cumbalè*, in una grande ansa del torrente. In altre ore 1.30 si giunge,

km. 130, ore 30, a **Gabbà Gimmáti** m. 2100 c., importante villaggio e mercato su un pianoro tra il bacino del Sotà (Diddéssa) e quello del Gabbà (Báro). Si percorre in direzione SO una dorsale coltivata, si tocca *Alilù*, al confine tra il Búnno e l'Ilù Babòr, si traversa per mezz'ora un bosco, infine si varca su ponticello di legno il *F. Gabbà*, incassato e con rapida corrente; guado difficile. Si risale alla *ex Chélla dell'Ilù Babòr* e per terreno abitato si raggiunge (km. 155 c., ore 36) *Iémbo* m. 1950, mercato il sabato. Si traversano in discesa, tra foreste, tre torrentelli; km. 167 c., ore 39, guado del *Torr. Dági* m. 1650 c.; si continua a scendere incontrando (km. 173, ore 40.30) il *Torr. Góggi* m. 1268, incassato in un letto roccioso e che si varca su ponte di legno; guado difficile. Si risale a scavalcare una collina che giunge ai 1647 m., e si ridiscende a (km. 185 c., ore 43.30) *Iáio* m. 1525, paese con mercato. Dopo 1 ora (km. 190, ore 44.30) si varca su ponte di legno il *F. Súchi* m. 1327, affluente del Gabbà, a sponde piatte, ma a fondo fangoso; guado difficile. Si risale, attraverso vari valloni, toccando *Barámo* m. 1781, poi (km. 205, ore 48) *Gabbà Bállo* m. 1700 c., importante mercato. Si scende attraversando torrenti pantanosi al ponte sul *F. Sor* m. 1507, sulla pista Ghímbi-

Góre; varcato il ponte, si sale (km. 225 c., ore 53) a *Máttu*, pag. 518.

Si segue la pista camionabile in direzione S, pianeggiante per un tratto, toccando il mercato di *Ehùd Gabaià* e traversando alcuni torrenti. C. 4 km. a N di Góre ha inizio una forte salita a mezza costa che porta alla città. Km. 240 c., ore 56 *Góre*, pag. 516.

La carovaniera scende ripidam. dall'altura di Góre in direzione O; la pista camionabile si staccherà probabilm. a N di Góre, ai piedi della salita. Per carovaniera facilm. adattabile a pista camionabile, si traversa la *foresta di Gumarò*, varcando il *Torr. Gumarò*, a fondo roccioso, su un ponticello lungo c. 15 m., adatto solo al transito dei muli (larghezza m. 1.50 c.); guado facile. Seguono altri torrenti, scavalcati da ponticelli dello stesso tipo, in regione coltivata e ricca di bestiame. Km. 270 c., ore 63 *Abiù* m. 1875, gruppo di capanne presso il *Torr. Iantù*, largo c. 12 m., che si traversa su ponticello; facile guado. Per terreno ondulato si sale a *Cadámi* m. 1995, poi, sempre in direzione O sul ripiano spartiacque tra Birbìr e Báro, si raggiunge,

km. 300 c., ore 70, **Burè** m. 1835, ab. 3000 c. (telefono; magazzini di greci), grosso villaggio situato sull'estremo ciglione dell'altipiano che domina la V. del Báro, importante per il transito di merci da Góre e Máttu verso Gambéla.

Fin qui giungono i muli; il trasporto di qui innanzi si fa a spalla d'uomo (Galla e Iambo) a causa della mosca tse-tse che infesta la V. del Báro.

La carovaniera, dopo aver toccato *Medò*, si riduce a un sentiero per portatori, che scende ripido sulle pendici rocciose e boschive del M. Gúma verso l'ampia valle del Báro, coperta da foresta e boscaglia, ricca di fauna, tra cui il leone e l'elefante. Il dislivello tra Burè e Barochélla è di c. 1200 m. su una distanza di c. 25 km. I portatori fanno tappa a *Icafáccia* (poca acqua) e, più in basso, a *Burca Badéssa* m. 1037. Al piede della discesa, si varca il *F. Báro* m. 750 c., pag. 510, su una passerella di ferro, e, dopo breve risalita, si scende a,

km. 325 c., ore 76, *Barochélla* m. 600 c. (= dogana del Báro), ove ha inizio una pista camionabile percorribile tutto l'anno, sistemata dopo il 1929 dall'Ethiopian Motor Transport Co. La pista, larga 3-4 m., si svolge in riva sin. del Báro tra alte erbe e boscaglia. La regione è abitata da pochi Iambo, pag. 510. In riva d., a c. km. 360, è il vecchio villaggio di *Gambéla*. Km. 375 c., ore 86 *Gambéla*, pag. 510; la pista termina a una specie di imbarcatoio in riva sin. del Báro, di fronte a Gambéla.

39. - Da Gímma a Bónga, Mági e Todenyàng.

Carta a pag. 528.

ITINERARIO camionabile e carovaniero km. 546 c.; da Gímma a Bónga PISTA CAMIONABILE km. 120 c.; da Bónga a Mági PISTA CAMIONABILE km. 222, in via di miglioramento; poi *carovaniera* in corso di sistemazione a pista camionabile km. 204 c. Per il tratto dopo Bónga occorre un'adeguata organizzazione di carovana. Le distanze indicate sono di larghissima approssimazione; l'itinerario è descritto in parte su informazioni. Percorso tutto di vivissimo interesse, dapprima nell'immensa foresta equatoriale del Cáffa, poi sugli altipiani a praterie e foreste del Ghimírra e di Mági, infine nella

piana dell'Ómo, ricca di caccia grossa, fino al Lago Rodólfo. È una grande via di comunicazione tra Áddis Abéba e Nairóbi, attraverso regioni tra le più ricche e più belle dell'Impero.

Gimma, pag. 522. La strada esce in direzione SO, varcando il *Torr. Chittò* e girando attorno all'Aeroporto m. 1727 (a sin.), e s'inoltra tra le colline con radi boschi che la recingono a SO, traversando vari torrentelli che formano il Torr. Métti, ramo principale del Ghibiè di Gímma. Km. 17 *Sáca del Gímma* m. 1855, mercato la domenica. Presso il km. 23 si tocca un'importante *segheria;* attraverso la pianeggiante testata pascoliva (molti bovini ed equini) del Torr. Métti (cascatelle), in regione *Ciocórsa*, coltivata a cereali, si sale a, km. 29, *Sómbo* m. 2150; segheria militare. La pista scavalca una lenta *sella* tra il bacino del Ghibiè di Gímma e quello del T. Dúco (Gogèb) e s'interna per c. 12 km. nella bella *foresta di Belletà* (molte sorgive). Km. 40 c. grandi *segherie Balma e Bassignani.* Si esce dalla foresta scendendo a mezza costa a, km. 43, *Sciabè* m. 1766, sul Torr. Scína (mercato il martedì; donne e uomini notevoli per bellezza) e a m. 1395 (bivio a d. d'una breve pista per *Dúco* con campo d'atterraggio, donde partì per l'Italia ras Immirù). Si scavalca una dorsale, ov'è, km. 53, la *ex Chélla del Gímma* o *Uálla Chélla* m. 1678 e si ridiscende ripidam. in terreno sassoso e brullo (sorgente), km. 61, al *F. Gogèb* m. 1420, che si varca su una passerella per pedoni e quadrupedi, su traghetto per autoveicoli fino a 26 Q., oppure a guado, quando la stagione permette (coccodrilli e ippopotami).

Il F. GOGÈB nasce dai M. Ghescià e si dirige a ESE, segnando il confine tra Gímma e Cáffa, e confluisce nell'Ómo dopo un corso di c. 230 km. Data l'alta piovosità del suo piccolo bacino, coperto di foreste, è assai ricco d'acqua.

Si risale dolcem., km. 64, ad *Argobà* o *Argúbba* o *Arghébba*, presso cui era la Chélla del Cáffa, con una chiesa copta di S. Giorgio. Di qui si può salire in c. 2 ore verso SSE a Sciarádda m. 2560, pag. 538. La pista piega verso O nella foresta, salendo a mezza costa attraverso una serie di valloni che scendono a d. al Gogèb e toccando *Dirià*, mercato di cereali, e, km. 83, *Báca* o *Béca* m. 1727, in zona ricca di cereali. Si sale fino a m. 1812 e, contornando una palude, si scende a S nella larga e piatta V. del Bárta. Passato *Gáia*, sosta di carovane, e lasciata a d. (m. 1593) la pista per Mági, si sale a,

km. 120, **BÓNGA** m. 1725, ab. 3000 c., di cui c. 200 nazionali (*spacci;* posta, telegrafo; ospedale e farmacia), già capitale del regno del Cáffa, sede del Commissariato del Cáffa e Ghimírra, situata su una collina nell'alta V. del Bárta, affluente del Díncia (Ómo). Abbandonata dopo la conquista abissina (1897) e ridotta a una boscaglia, non conserva che poche tracce dell'antica città, ma per la sua favorevole posizione va ora rapidam. sviluppandosi come principale centro commerciale del Cáffa (caffè, pelli, cera, granturco, te ecc.).

Grazie alle cure del Gen. Malta (che la occupò il 13 dic. 1936 e vi morì il 30 mag. 1937) e del suo successore col. Corrado, Bónga è ora un grazioso borgo ordinato e pulito, che addensa numerose costruzioni in mattoni e tufo, coperte di tegole e lamiere, sulla collina ove sorgeva il *maserà reale* e poi il *Ghebbì*. Ivi, sotto un annoso albero, celebrò la messa il card. Massaia.

A SO della collina del Ghebbì, è la *Missione della Consolata*, qui trasferita da Anderáccia nel 1928, con chiesa, scuole, laboratori, segheria, mulino e piantagioni di caffè e tè. Nei pressi sono una *fornace* e l'*Istituto Sperimentale di Agricoltura*.

Il CÁFFA (pronunziato dai caffini *Cáfa*) comprende propriam. il territorio dell'antico regno Sidama e cioè il versante d. della V. Gogèb, dalle sorgenti press'a poco ad Abbà Chélla, e l'alta e media V. del Ghíccia, più una zona d' altipiano dalla testata del Gabbà e del Báro fino al paese dei Móccia, dei Dídu e dei Ghimírra. Il regno si estese però assai oltre questi confini, v. sotto, specialm. all'inizio del sec. XIX; la circoscrizione abissina del Cáffa variò secondo la fortuna del capo che vi era preposto. Era il maggiore degli staterelli monarchici del SO etiopico e quello che raggiunse il maggior grado di relativa civiltà e organizzazione. È essenzialm. un paese di montagne coperte da fitte foreste, favorite da abbondantissime precipitazioni (stagione secca brevissima da dic. a febbraio). Il terreno è estremam. fertile. La popolazione, un tempo assai densa, è enormem. diminuita sotto la rapace barbarica amministrazione abissina, che vi istituì la colonizzazione militare dei « ghebbàr » (82 000 ghebbàr con una media di 10-15 persone sotto Uoldè Ghiorghìs) e vi permetteva continue razzie, che traevano schiavi interi villaggi.

Primi abitatori sarebbero stati Niloti, a cui si sovrappose una prima ondata di Sidama, fondendosi in una popolazione affine ai Ghimírra, pag. 544; più tardi, forse verso la 1ª metà del XIV sec., altre genti Sidama, che si davano il nome di Gónga, conquistarono il paese, creando un'aristocrazia di Sidama « rossi », secondo la terminologia locale, rispetto alla massa delle genti « nere ». Grande importanza nella storia e nella leggenda del Cáffa ha Scipinao (Sepenhi), re pagano dell'Ennária, pag. 530, sottomesso e convertito al cristianesimo dal negus Malàc Sagàd nel 1567-68. A lui si attribuiscono imprese leggendarie, come tagli di montagne, costruzioni miracolose di ponti ecc., durante la sua spedizione al Cáffa, in cui avrebbe fondato la chiesa di S. Giorgio di Bálla, perdendosi poi oltre Sciáscia senza lasciar traccia di sè. Egli viene spesso identificato nella leggenda con il Gragn'. Dalla 2ª metà del XVI sec. ha inizio la lotta accanita dei Sidama contro gl'invasori Galla, durata tre secoli. Protetto a N dal fossato del Gogèb, il Cáffa non solo resistette, ma divenne il rifugio dei Sidama rifluenti verso S sotto la pressione dei Galla; tra gli altri, vi furono accolti onorevolm. il re del Damòt e quello di Ennária, al quale ultimo fu assegnata una residenza nella zona di Gauáto, limitrofa all'ultimo territorio Ennária. Capo della resistenza Sidama, il re del Cáffa si considerò erede dei diritti delle varie dinastie Sidama Occidentali contro i Galla, fino a quando si profilò la minaccia dei Goggiamesi. Il piccolo popolo, malgrado la sua inferiorità contro le armi da fuoco degli abissini, approfittando delle asperità del terreno coperto di foreste, contese per 17 anni il suolo patrio ai Goggiamesi del negus Taclà Haimanòt, poi agli Scioani di Bescià Abuiè. L'ultimo re, Cínnito Gáchi Sceróccio, dopo aver resistito a lungo all'attacco combinato del negus Uoldè Ghiorghìs, del ras Damissiè e di Abbà Gifàr, fu vinto e fatto prigioniero (11 sett. 1897) e relegato ad Ancóber, poi ad Áddis Abéba. Il Cáffa fu dato in feudo a Uoldè Ghiorghìs, che lo tenne dal 1897 al 1914, ponendo la residenza ora a Anderáccia, ora a Sciarádda. Gli abissini conservarono l'ordinamento locale caffino (da un « catami rascio », massimo notabile indigeno, dipendevano i « rascio » o capi distretto), ma imposero il sistema del ghebbàr, con risultati disastrosi.

Assai interessante era l'organizzazione dell'antico Stato caffino. La carica di re (« tato ») era ereditaria nel ramo Busciáscio della stirpe dei Mingio. Il re incarnava la potenza divina e mostravasi solo in rare solenni circostanze; chi gli parlava doveva guardare al suolo, battersi il petto e baciare la terra; chi incontrava il re doveva voltargli le spalle, cadere in ginocchio e baciare la terra; chi gli si presentava doveva vestire lacero e dimesso. L'autorità regia era però limitata da un consiglio di 7 anziani rappresentanti delle 7 stirpi Sidama immigrate con quella del re. Il consiglio poteva deporre il re,

scegliere il nuovo re fra i figli del re defunto e concorreva all'amministrazione dello Stato, poichè ai suoi membri erano affidate le supreme cariche: il capo degli schiavi (« gugè rascio »); il capo della città (« catami rascio ») e dell'amministrazione interna, dal quale dipendevano le milizie in guerra e i capi dei distretti; il capo delle strade (« adè rascio »); specie di embrionale ministero delle comunicazioni e dei lavori pubblici; il gran giudice (« aua rascio »); il capo degli operai (« arcè rascio »); il ministro della casa reale (« sciodè rascio »); il « bondè rascio » e l'« acè rascio », senza incarichi precisi. Infine il capo dei commercianti (« nagà rascio ») e il tesoriere (« ganè rascio ») erano nominati e dipendevano dal re. L'amministrazione interna si basava sul villaggio (« duco »), cui era preposto un anziano (« duchè niho » o padre del villaggio); più villaggi erano raggruppati sotto un « tatì chisciò » (= mano del re), incaricato della giustizia e dei tributi; più raggruppamenti dipendevano da un « gudo » o capo distretto; più distretti (132) formavano una delle 18 provincie, governate da un « rascio » ereditario, dipendente a sua volta da un « uorábo » o « norábi ráscio » e questo dal « catami rascio », specie di ministro dell'interno. Vi erano poi capi con titolo di re: il re di Ennária (Innari tato) in Gauáto, il re di Gónga in Búta, il re di Gurábo in Ciárra, il re di Tagino in Ghímbo, il re dei Mangio, titolo riservato alla stirpe reale, il re degli Ebbo in Gauáto, il re dei Dingherateni nei Gamiccio, il re degli Sce e il re dei Nàa. Il regno era accuratam. chiuso agli stranieri, cinto da una fascia di boschi quasi impenetrabili con porte d'accesso (chella), spesso fortificate e munite di tamburi, fatti con tronchi incavati, per l'allarme. I commercianti vi entravano a stento, erano sottoposti alla vigilanza del re e dovevano restare in Gáia se musulmani, in Bónga se cristiani. I vari dialetti parlati appartengono al gruppo Sidama occidentale; predomina il caffino, che era il linguaggio del centro del regno.

La religione caffina è pagana con elementi assimilati dal cristianesimo, attraverso i contatti con l'Ennária, nel XVI sec. Il Dio supremo è il Dio Cielo (« Iero »), a cui il re sacrificava un tempo sulla collina di Bónghe Dábbo; vi sono poi divinità minori (« ecco »), specie di geni, che s'incarnano nei sacerdoti-stregoni (importantissimo tra essi, Doccio); la Madonna e i Santi del Cristianesimo si trasformarono anch'essi in minori divinità, mentre il Dio dei Cristiani s'identificò col Dio Cielo.

L'agricoltura è ora poco sviluppata per la scarsità della popolazione; il grano, l'orzo, il tief, il granoturco prosperano e dànno fino a 3 raccolti per anno. La base dell'alimentazione indigena è però il « cocciò » (musa ensete), pag. 497. I bovini e i caprini sono pochissimi; numerosi invece gli ovini, di ottima qualità per carne, ma senza lana, e il pollame. I Caffini o Caffìccio abitano in masserie cintate (« mascero »), gruppi di tucul per una piccola o grande famiglia. Il mascero consiste generalm. in un lotto di terreno recinto da una siepe di alberi e coltivato a orto, musa, cereali, con al centro un recinto di bambù intrecciato (porta levatoia), pure rettangolare, che contiene la capanna d'abitazione (« sciachero »), circolare, ellittica o rettangolare, la capanna per la moglie o per ciascuna moglie, la capanna dei servi (« cheto ») e alcuni magazzini per il grano. Una parte del cortile, separata da uno steccato, è riservata agli animali. L'abitazione più complessa dei nobili e ricchi si chiama « utéro ». I Caffini vivono quasi esclusivam. nelle loro case e precludono ansiosam. la loro vita domestica agli estranei, che possono accedere solo al cortile anteriore della casa.

DA BÓNGA A ANDERÁCCIA E SCIARÁDDA carovaniera ore 10 c. (pista camionabile in costruzione). — Fino (km. 10 c., ore 2 c.) a *Anderáccia*, v. sotto; si prosegue salendo dolcem. in direzione E, in terreno boschivo; ore 4 *Miéra*; si continua a salire verso N, attraverso una magnifica foresta di bambù, fin oltre i 2700 m., superando la displuviale tra Ghiccia e Gogèb, poi si scende brevem. (ore 10 c.) a **Sciarádda** m. 2560, già sede del Governatore abissino del Cáffa. Di qui si può scendere in c. 1 ora ad *Argúbba* e al *ponte sul Gogèb*, pag. 536.

DA BÓNGA AD AMMÁIA E UÁCA PISTA CAMIONABILE in corso di sistemazione km. 220 c. — La pista si dirige a SE, traversa un vallone che col Bárta forma il Ghíccia e sale lievem. a (km. 10 c.) **Anderáccia** m. 1800 c., residuo della seconda capitale del Cáffa, costituita da *Tatmára*, ove morì nel 1860 P. Cesare da Castelfranco, da *Casc'mara*, ove si svolge il mercato (sabato), e da *Anderáccia* propriam. detta. Qui, sull'area del recinto del re caffino, sorge ora la chiesa di *Medaniè Alèm*, recente costruzione circolare di muratori greci su podio a 5 gradini, ricoperta d'erbe secche. Le pareti del Santuario sono ornate dalle solite pitture abissine. Intorno alla chiesa sono resti del Ghebbì di Uoldè Ghiorghìs e il convento. Da Anderáccia in c. 45 min. in direzione SO si va al *ponte naturale di Gurgútto* m. 1720 c. sul Ghíccia o Díncia, che forma qui una grotta d'aspetto fantastico, in cui l'acqua ribolle spumeggiando. Il ponte è dai Caffini attribuito a Scipinao, re di Ennária, che l'avrebbe costruito in un giorno durante la sua spedizione verso il S. Di qui si può salire a Sciáppe, v. sotto.

La pista continua verso SE salendo a mezza costa sulle pendici S del M. di Sciarádda, attraverso una foltissima foresta (ricca di specie di alto fusto e di canne del diametro di c. 15 cm. e alte fino a 20 m.), che nasconde completam. la vista. Km. 35 c., ore 8 c. da Bónga, *Óda* m. 2300 c., nella V. del Torr. Bittimò. Si esce dalla foresta a *Uascià Micaèl* m. 2500 c, attraversato il *Torr. Úmma* che divide il Cáffa dal Cónta, si giunge (km. 60 c., ore 14 c.) ad **Ammáia** m. 2300, capoluogo del Cónta, pag. 531, e sede della Residenza omonima, sulla displuviale Gogèb-Zighinà. Si prosegue in direzione E, toccando (km. 75, ore 17 c.) *Gángi* m. 2400 c.; poco a E è l'avvallamento del Chéri-Bálla, ove s'annidano dei pittoreschi laghi alpestri (L. Uómbo, L. Bieber, L. Mylius), i cui emissari affluiscono a S al Torr. Zighinà, che separa il Cónta dal Dáuro. A O, un giacimento di lignite. La pista da Gángi scende ripidam. in direzione NE ad *Abbà* e (km. 90 c., ore 20 c.) ad *Abbà Chélla* m. 1600 c., ove si sbocca sulla pista Gímma-Uáca, pag. 531. Km. 146 c., ore 30 c. *Uáca*, pag. 531. – Un itinerario carovaniero parte da Anderáccia, scavalca i monti di Sciarádda, giungendo in ore 10 c. a *Sciarádda*, pag. 538, poi volge a E e superato un alto valico, scende a *Dúlla* e (ore 17 c.) ad *Ammáia*, donde si segue la pista precedente.

DA BÓNGA A SCIÁPPE E A S. GIORGIO DI BÁHA ore 3.30 c. – Si traversa il *Ghíccia* e si risalgono in direzione S le colline della sponda opposta, giungendo (ore 3 c.) alla chiesa copta di *Sciáppe Gabrièl;* di qui attraverso la boscaglia si va a E (ore 3.15 c.) a *Sciáppe Mariàm*, ove sorgeva la Missione fondata nel 1860 dal card. Massaia con una chiesetta dedicata alla Madonna. Due croci di legno segnano la *tomba di Mons. Felicissimo Cocino*, qui morto di stenti nel 1878, durante la persecuzione anticattolica del re Camo, e quella del prete indigeno P. Hailù, suo coadiutore. Si continua per un erto sentiero sull'alta montagna di Báha, sulla cui cima sorge la chiesa copta. Ore 3.30 c. **S. Giorgio di Báha** o *Bahà Ghiorghìs* m. 2200 c., capanna circolare di ramaglia rifatta più volte in un recinto pure di ramaglia, nella sua modestia il più insigne monumento cristiano del Cáffa, santuario assai venerato anche dai pagani. La chiesa sarebbe stata costruita nel XVI sec. per ordine di Sepenhi o Scipinao, re di Ennária, che vi avrebbe portato da Gerusalemme la pietra dell'altare, che reca in realtà un'iscrizione etiopica del tempo del negus Malàc Sagàd. Sulla porta sono attaccate monete d'argento, croci e altri lavori d'argento; ai due lati della porta pendono, a d., pantaloni di nemici vinti in battaglia e, a sin., code di fiere uccise in caccia. Anche la porta interna è ornata di monete e unta di burro in segno di venerazione.

DA BÓNGA A GÓRE CAROVANIERA ore 47 c. – Da Bónga si segue per c. 18 km. la pista per Gímma, fin oltre la palude, pag. 536, indi si prende a sin. un sentiero in direzione N che raggiunge (ore 6 c. da Bónga) *Uógga*, su un'altura in d. del Gogèb; bella vista a S sul Cáffa e a N sulla V. Gogèb, in cui si vede confluire da N il serpeggiante Torr. Náso, la cui valle costituisce il Ghéra, dominato dalla massiccia mole del M. Uára. Si prosegue verso NO, toccando la chiesa di *S. Michele di Sciáua*, poi (ore 9) *Dadibáno*, ov'è la fumante *sorgente termale di Dadibáno*, dedicata dai Cristiani a S. Michele. Sotto rozze tettoie di paglia si tuffano gli ammalati; i cristiani ap-

pendono a un albero lucignoli di cotone inzuppati nella cera e i pagani immergono un pollo nell'acqua in onore del genio della sorgente; se il pollo non muore è lasciato libero. Una petrosa salita in direzione O conduce (ore 10) a *Biéda*, mercato con la chiesa di *S. Michele di Biéda*, indi (ore 12) a *Sciaggè*. Segue la ripida *discesa di Boghinda*, c. 800 m. di dislivello tra foresta e boschi di caffè (ore 15) al *F. Gogèb*, che si varca su ponte di tronchi accessibile anche ai quadrupedi. Il fiume è qui una corrente veloce, stretta e profonda, popolata da coccodrilli e ippopotami. Si traversa la *piana di Cericcò*, dominata a N dai M. Uára e Ciádda e sparsa di pozze d'acqua, e si giunge (ore 16.30) a *Cericcò*, pag. 533. Carovaniera, poi pista per Aggarò, pag. 532.

Descrivendo un giro verso N, si entra dopo 1 ora nella foresta, poi si volge a SO per traversare il *Torr. Sciatteuò* e risalire (ore 18.30) ad *Accevò*. La regione è quasi completam. spopolata. Dopo il gruppo di capanne di *Iúbo*, s'inizia la faticosa e difficile *Scinàti ghéppo* («salita dei bambù» in caffino), che scavalca la montagna coperta da un fitto bosco di bambù, spartiacque tra Gogèb-Ómo e Báro-Nilo Azzurro. Dalla cima (ore 21), in regione *Gáua*, si scende ancora nella foresta di bambù, passando ai margini della regione *Uahà*. Poi la foresta si dirada e cede alla boscaglia e alla palude; si traversa il *Torr. Ciállato* (Gabbà-Báro), il primo corso d'acqua nel bacino del Nilo, ove comincia il distretto caffino di Ghéscia, poi il *Torr. Nácci Áccio* e il *Torr. Díbbo*, altri affluenti del Gabbà. Il terreno fangoso è attraversato da striscie di savana, che si estende a sin. verso l'altura d. Hororè Gudò e che costituisce una riserva inesauribile d'acqua per i fiumi. Ogni tanto il passo nei tratti di savana è facilitato da piccoli ponti di canne di bambù, a guisa quasi di zattera. Si esce dalla savana e si giunge alla *ex Chélla di Acchisciò*, poi (ore 30 c.) ad *Acchisciò*, in zona assai fertile. Serpeggiando sempre in direzione NO, si traversa il *Torr. Daballà*, confine tra Cáffa e Ilù Babòr, entrando in paese galla. Alla foresta caffina subentrano grandi piane ridenti e colline coltivate, abbastanza popolate. Ore 34.30 *Uorábbo;* si traversa ancora il *Torr. Díbbo*, poi il *Torr. Cóbbia;* ore 38.30 *Ilálo*. Varcato il *Torr. Calláccio*, si volge a N in zona abitata dai Galla Tulam; sulla sin. sorge isolato il roccioso e aguzzo Túllo Bacchísi, montagna sacra sulla cui vetta si fanno i sacrifici a Uáca, il Dio Cielo dei Galla. Ore 42 **Ára,** gruppo di capanne, ov'è la *tomba di Uaiéssa*, singolare monumento funebre studiato da E. Cerulli. Nel recinto di un vallo circolare sorge la camera mortuaria circolare a secco alta c. m. 1.30, raggio di 1 m., coperta da una cupola di terra e d'erba. Sulla cima della cupola e protetta da una piccola tettoia di paglia è la statua in legno di Uaiéssa, capo galla morto nel 1926, vestito all'abissina. Dietro, è la statuetta di uno schiavo che porta il fucile. Nel vallo sono stati piantati due sicomori; un altro sicomoro è stato piantato sulla cima della cupola. Quest'ultimo, crescendo, «s'impadronirà», secondo l'espressione locale, della tomba, farà rovinare e nasconderà la statua, e rimarrà la pianta stessa il monumento di Uaiéssa. L'uso di piantare sicomori sulle tombe di persone illustri è tuttora generale nei paesi Galla. Proseguendo, si percorre in direzione NO una zona arida, sabbiosa e coperta di boscaglia, poi si sale (ore 47 c.) a *Góre*, pag. 516.

Dal bivio a NO di Bónga, la pista continua in direzione O, salendo nella *foresta di Decciò* (nelle carte, anche Dachià), foltissima e umida, che copre l'alta dorsale che separa la V. del Ghíccia da quella dello Sciúro. Km. 132 *Decciò*, in posizione incantevole, dominante l'alta valle Búscia-Uóscia (Sciúro) fin verso Aberrà, Ciánna e Gólda e in parte la V. di Bónga. Si avanza come in un corridoio di verzura; si varca un *torrente* m. 2090, poi si risale una dorsale fino a c. m. 2140 per ridiscendere a un altro torr. m. 1940. Si tocca *Gári* e, attraverso la regione *Gópa*, si scende al *Torr. Uóscia* m. 1830, che si varca su ponticello di legno. Le sponde sono rivestite da bellissima foresta. Km. 148 *Combà*, piccolo presidio; km. 160 *Dimbirà* m. 2000 c., ov'era la Chélla del Cáffa; a c.

km. 2, varcato un torrentello, si dirama a d. una carovaniera per Ghéscia, Móccia e Góre. La strada sale leggerm. su una dorsale tra la V. Uóscia (Sciúro-Ómo) e la V. Báco (Ghila-Acóbo); alla foresta subentra una boscaglia bassa, poi una zona di alte erbe. La vista spazia in avanti e a d. sull'ampia V. del Ghíla, chiusa tra i M. dei Móccia a d., i lontani M. Gurrafárda di fronte, e i M. Scióa Ghimírra a sin., coi suoi numerosi affluenti divisi da alture minori. Km. 168 **Aberrà** o *Abarà* m. 2300 c., su una spaziosa collina scoperta (il nome significa luce), con una chiesetta copta di S. Giorgio. A c. 2 ore sulla carovaniera per Ghéscia e Góre, presso il F. Báco, è la *Missione della Consolata di Báco*, ov'è pure un molino.

DA ABERRÀ A GHÉSCIA E GÓRE carovaniera, pag. 517.

DA ABERRÀ A TAMANGIÁGHI E GURRAFÁRDA CAROVANIERA km. 120 c. in linea d'aria, pista camionabile in corso di sistemazione. – L'itinerario, staccandosi dalla pista per Mági dopo *Ciánna*, si dirige a OSO su un altipiano compreso tra il bacino dello Sciúro a E e quello del Báco a O. Km. 55 c. **Tamangiághi** o *Tamangiági* m. 1740 c., già capoluogo del Ghimírra, in bella posizione su una dorsale, in clima gradevole. Nella circoscrizione amministrativa abissina il Ghimírra comprendeva solo il paese dei Biénescio, degli Sciácco, degli Sce e dei Cába, insieme con il Gurrafárda mentre le genti Ghimírra, Sidama occidentali con elementi nilotici, si estendono con i Nao all'alta V. del Ghíccia e con i Mági alla V. del Chibìsc. È un lembo marginale SO dell'altipiano etiopico, inciso dalle V. del Báco e dell'Acóbo e dei loro affluenti. Estremo baluardo dell'altipiano verso la piana dell'Acóbo è la catena del Gurrafárda m. 2179, collegata per una bassa sella all'altipiano. Da Tamangiághi a Uóta, pag. 542. Un'altra carovaniera si dirige a O, scendendo a traversare la *V. del Báco* a *Coríccia* (c. 15 km. a valle, il fiume passa sotto un bel ponte naturale, d. *Dildílla Uáca* o *ponte di Dio*, lungo c. 100 m.), poi risale in direzione N a *Iéchi* m. 1510, *Cóccia*, *Gamadúra* m. 1615, *Gamacisa* e *Anderáccia dei Móccia* m. 2135, sulla via da Aberrà a Góre, pag. 517.

La via per Gurrafárda traversa i M. Sciácco in direzione O, poi piega a SO, traversa il *Torr. Gacèb*, tocca (km. 90 c.) *Gríni*, nel paese degli Sciácco, coperto da densa intricata boscaglia, ricca di caccia grossa, particolarm. elefanti, traversa vari affluenti del *Torr. Aránga* e risale sul versante E della lunga catena dei M. Gurrafárda (orecchie di cavallo, in galla) a (km. 120 c.) **Gurrafárda** m. 1735 (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in splendida e salubre posizione su un ripiano del monte. Il territorio, già abitato da Sciácco, è ora quasi deserto per le feroci razzie di schiavi fatte o permesse fino all'occupazione italiana dagli Abissini. A. Hodson progettava di fare di Gurrafárda un'importante mercato di pelli, avorio, gomma e caffè, sulla via da Mági a Gambéla. Sembra che i M. Gurrafárda siano ricchi di minerali auriferi; le alluvioni dell'Acóbo lo sono certo. Un sentiero in direzione S, collega Gnrrafárda con Mági attraversando la *V. Acóbo*, il *Giubà* di Bottego, e risalendo in splendido paesaggio montano a *Giabà* (vi sostò il 1º genn. 1897 Bottego), donde si piega a E, traversando gli imponenti M. Cóli e Dúcu, poi la testata del F. Chibìsc.

La pista per Mági continua nel versante del F. Báco, poi sale sulla dorsale tra il bacino del Báco (Acóbo-Nilo) e quello dell'Uóscia o Sciúro (Díncia-Ómo) e tocca *Uáccia* m. 2400, ov'era una chella, poi km. 183, *Ciánna* m. 2350 c., ov'è un Lebbrosario. Lasciata a d., km. 185, la via per Tamangiághi, v. sopra, si percorre una dorsale sul versante dell'Uóscia, poi si scende a traversare il *Torr. Ciúcvi* m. 1860 c., in zona ben coltivata e alberata. Segue una lunga salita dapprima tra coltivi, poi nella boscaglia sui M. Uóta fino a 2700 m., quasi alla vetta m. 2730, coronata da un

boschetto. Si segue per poco la dorsale, poi si volge a S, passando sul luogo di una chella e scendendo tra due valloni. Km. 195 *Uatà.*

Si sale vivam. poi si va pianeggiando con brevi contropendenze, attraverso boscaglia e pascoli fino al *F. Uóta,* affluente dello Sciúro, che si traversa su ponticello di legno; guado fangoso. Indi si risale toccando un gruppo di tucul che gl'indigeni chiamano *Uóta* e, per terreno acquitrinoso, si raggiunge, km. 225, **Uóta** o *Uotà* m. 2240, ab. 2000 c. (posta, telegrafo; infermeria), la *Sciόa Ghimírra* degli Scioani, sede della Residenza del Ghimírra, già capoluogo della prov. abissina dello Scióa Ghimírra, in un piano ondulato e coltivato. Vi è la chiesa copta di *Medaniè Alèm.*

Importante mercato (cereali, cera, caffè, pelli specialm. di leopardo), situato su pendici coltivate alla testata del Torr. Díma, affluente dell'Acóbo (Sobàt-Nilo Bianco).

A S di Uóta, nell'alto bacino dell'Acóbo e in quello medio dello Sciúro, sui tre altipiani di Gólda, Sciáscia e Ghéscia è il paese dei MIECHÈN o MECÀN, detti *Sciúro* dai Caffini e *Tisciána* (= «pace», saluto dei Miechèn) dagli Abissini, gente nilotica pagana, che ancora alla nostra occupazione resisteva agli Abissini e che si regge in tribù con vari capi detti «comurut». Il loro Dio supremo è Tuma o Tumo, che pare identificarsi col cielo. Le donne usano estrarsi gli incisivi inferiori e fendersi il labbro inferiore e i lobi degli orecchi e porvi una bacchettina di legno. Caratteristiche le usanze funerarie: il morto viene legato con liane in posizione rannicchiata, cosparso di cenere di speciali legni, avvolto in una pelle bovina e appeso al palo centrale della capanna; solo alla mietitura successiva alla morte (per i capi, alla 7ª mietitura) la salma viene inumata coricata sul fianco destro, sempre legata nella pelle bovina. Industria tipica pare la lavorazione e la tintura in rosso dell'avorio. Ribelli agli Abissini e feroci razziatori, i Miechèn solevano spesso costruire le capanne sui rami dei grandi sicomori, sui quali salivano con scalette di liane ritirabili.

Nella penisola tra Sciúro e Ghíccia dimorano i resti dei NÀO o *Nàa*, popolazione del gruppo Ghimírra che formava un piccolo regno assoggettato più tardi dal re del Cáffa. Sono pagani con un Dio supremo «Iero» e molte divinità minori e geni locali («ecco»). Sembra che convivano nei Nao due tipi differenti, uno di colorito molto chiaro e uno schiettam. negroide.

DA UÓTA A TAMANGIÁGHI carovaniera. La via si dirige a SO sull'altipiano boschivo lungo il piede dei M. Scióa Ghimírra, poi scende nell'ampia e bella valle del Díma, affluente dell'Acóbo; tocca *Gulúsci* e traversa un torr. dalle acque chiare; indi sale a *Fáchi* e, per colline rivestite di densa foresta, raggiunge *Síre,* presso il Torr. Díma. Si piega a ONO, passando presso una gola, ove sparisce un torrente, poi si tocca il villaggio abbandonato di *Burtúra* (nei pressi è un monolito detto «pietra del Gragn'») e il paese abissino di *Biénescio,* abbandonato a causa dei Miechèn. Ripida discesa nella V. del Gacèb, tra i M. Scióa Ghimírra e i M. Sciácco, abitata da Ghimírra, non di rado completam. nudi, e che hanno spesso la fronte sfigurata da una protuberanza, cicatrice di ferite infertesi con la lancia durante i pianti funebri. Si risale la valle fino a *Tamangiághi,* pag. 541.

L'itinerario attraversa dopo c. 2 km. il *Torr. Cittáda* (buon guado e passerella di tronchi per persone e quadrupedi), poi si svolge pianeggiante tra foreste e striscie di savana, su cui sono gettate graticciate a guisa di pedane. A c. 5 km. oltre il Cittáda, si dirama un sentiero per *Giámo,* il maggior centro dei Miechèn. A c. 5 km. prima di Gólda, alla foresta succede una zona assai fertile, ricca di coltivazioni di cereali e di bovini, per quanto gl'indigeni della zona si nutrano soprattutto di «cocciò». Km. 250 *Gólda* o *Bacuína* m. 2500 c., in bella e salubre posizione sullo

spartiacque Acóbo-Díncia. Si scende a traversare il *Torr. Gólda,* affluente dell'Acóbo, indi per boscaglia e alte erbe in zona pianeggiante abitata, si raggiunge, km. 260, *Ciabarà.*

DA CIABARÀ A MÁGI PER SCIÁSCIA carovaniera km. 97 c., frequentata un tempo dagli Scioani invece della via per Giámo, insicura per l'ostilità dei Miechèn. – Lunga discesa con contropendenze lungo una dorsale arida a cespugli spinosi fino a traversare il pantanoso *Torr. Silacóra,* poi si risale a (km. 18) *Silacóra.* Continuando la discesa verso S, si guada il *Torr. Sciáscia,* poi, lasciando a sin. un sentiero per Sáie, si piega a O, si sale la collina di Sciáscia, prima coperta di macchia, poi coltivata. Km. 30 **Sciáscia**, sede della Residenza dei Tisciana, staz. CC. RR. e mercato con acqua scarsa, ma in clima salubre. Dalla sommità della collina, splendida vista a O sul massiccio dei M. Gurrafárda, a E sull'amplissima vallata dell'Ómo.

A E, tra il Díncia e l'Ómo, è il paese dei CIÁRA o TSÁRA, genti di linguaggio Sidama occidentale, ma influenzato dalle lingue Sidama dell'Ómo, formate da un'aristocrazia Sidama e da stirpi inferiori costituite da Sidama e Niloti assimilati. I Ciára hanno adottato il Dio Cielo caffino, ma hanno numerosissime divinità minori, tra cui Garamángio ha speciale venerazione; sacri sono presso di loro i serpenti, che allevano e mantengono offrendo loro latte e altri cibi. Coltivano il cotone, per cui il territorio è assai adatto.

L'itinerario continua in discesa per terreno sassoso e arido, traversa un ruscello fangoso e passa vicino alle capanne di *Léba Sajàr* (= accampamento di ladri) e giunge (km. 40) a *Gurgàd Hoà,* tappa di carovane presso alcune vasche naturali nella roccia che conservano acqua fino alla fine della stagione secca (non bevibile per gli uomini). Zona calda con vegetazione cespugliosa e spinosa. Con numerosi saliscendi in terreno cespugliato, si raggiunge il *F. Barbarè,* affluente dell'Acóbo, dal letto petroso, con acqua alta c. 40 cm. alla fine delle piogge, ma probabilm. non bevibile anche per quadrupedi; in gen., l'acqua sparisce nel subalveo e ricompare nella piana di Móssa. Risalita la sponda sin., si rientra nella pista camionabile e si raggiunge (km. 65) la *Chélla di Mági* e (km. 97 c.) *Mági,* pag. 544.

La pista scende in terreno sassoso verso O a Giána, poi, pianeggiando, tocca, km. 292 c., *Giámo,* centro principale dei Miechèn, mercato importante per caffè, cereali, pelli e cera, in zona fertile e ricca d'acqua. Si scende lentam. nella spopolata piana a *Móssa* o *Mássa,* tra rare coltivazioni di cereali e cotone, e si guada il *F. Barbarè* o *Berbèr Uahà,* affluente dell'Acóbo, dal letto sassoso, con poca acqua anche nella stagione secca. Segue un tratto pianeggiante tra sabbie rossastre e alte erbe e spopolato fino al guado del *Torr. Uórca,* facile, indi si sale tra collinette brulle e incolte, soggiorno di leoni dalla criniera scura e altre fiere e infestata da rettili velenosi. Di fronte si profilano, quasi ad anfiteatro, gli elevati e pittoreschi monti Vur, Dúcu, Cóli e Giába. Si sale, in terreno coltivato a tief, dura e granturco, a, km. 310, *Chélla di Mági,* acqua. Nella zona sono giacimenti di ferro, sfruttati dagl'indigeni, che fabbricano coltelli primitivi con manico d'avorio. Dopo una breve discesa, si percorre un pianoro e si scende ripidam. su fondo roccioso per 400 m. di dislivello al *F. Ácu* o *Mági,* ricco di pesci e facilm. guadabile; gli strati rocciosi lungo la grande ansa del fiume pare abbiano giacimenti di ferro. Sul fiume è un molino della Missione della Consolata; a c. 15 min. dal molino, una cascata di oltre c. 80 m. Si sale per c. 4 km., poi si traversa una pianura, popolata da cinghiali e antilopi e da qualche bufalo che risalgono dalla valle dell'Ómo ad abbeverarsi a due sorgenti saline situate

presso l'emissario del *laghetto Bahàr,* che si varca. Qui è in costruzione la *Missione della Consolata di Bahàr* con scuole e coltivazioni. Si sale poi all'*altipiano di Vur* o *Uòr,* coltivato a cereali, sparso di grandi « uaddessa », e lo si traversa in direzione S. Si lascia a d. *Bálti,* con un campo d'aviazione e dov'era una Missione della Consolata, ora distrutta, e si raggiunge,

km. 342, **Mági** m. 2430, oltre 3000 ab. (posta, telegrafo; negozietti indigeni; infermeria), già capoluogo della provincia abissina di Mági, ora sede del Commissariato dei Mági e Sciúro e della Residenza di Mági, in splendida e salubre posizione su uno sperone d'altopiano che precipita a E sulla V. dell'Ómo e a O su quella del Chibìsc. Mercato importante, un tempo per gli schiavi, ora specialm. per pelli e avorio, proveniente dalla pianura e dal Chénia. A O e a S si disegnano, oltre la V. Chibìsc, le catene dei M. Dúcu m. 2179 e Córma m. 2231. Su un cocuzzolo all'ingresso N del paese, è l' ex *Consolato britannico,* gruppo di accurate costruzioni in cicca; vi è la tomba del console Holland, morto nel 1929. *Missione della Consolata,* con chiesetta, scuole, laboratori e coltivazioni. Mági fu occupato il 18 mar. 1937.

Mági è il centro principale dei MÁGI, popolazione del gruppo Ghimírra, stabilita sul breve altipiano dei M. di Mági, protendentesi come una penisola nella piana desertica a O del L. Rodolfo; essa costituisce assai probabilm. l'estrema propaggine dei Cusciti verso S. Mági è propriam. il nome di un distretto, il cui capo, detto « Mági cúre », estese la sua potenza sugli altri distretti della stessa popolazione, i cui capi hanno il titolo di « burgi ». Dio supremo è Sago, che si identifica con il Dio-Cielo caffino; alcune divinità minori s'incarnano nei sacerdoti e una di queste nello stesso Mági cúre. I Magi usano incidersi i lobi dell'orecchio, introducendo nella ferita dei pezzi di legno a volte molto grossi; seppelliscono i morti in posizione rannicchiata, avvolti in una pelle bovina; non mangiano polli, nè capre, nè pecore. I polli vengono uccisi solo nei riti delle divinità minori; i sacerdoti vestono allora una specie di mantello di pelli di polli con tutte le penne. Come i caffini, i Magi usano mantelli e sottanelle di fibra di ensete o di altre fibre. A SO di Mági è una collina brulla, su cui gl'indigeni non osano costruire capanne nè coltivare, perchè Bóttego avrebbe detto loro che vi sarebbe tornato per costruirvi una grande città.

La zona di Mági presenta vivo interesse dal lato minerario. Le alluvioni dell'Acóbo e di vari suoi affluenti, del Chibìsc e del Gílo sono aurifere; sembra che la regione di Méino sia la più promettente. Sono in corso ricerche della « Comina ». A Díme, sul M. Tétu, sul M. Tid e Náita gl'indigeni estraggono rame. A 6 ore a NE di Béru è un buon giacimento di mica, che pure trovasi presso Chetàm Hohà. Minerali di ferro sono segnalati a Sciáscia e Sáie.

DA MÁGI A BÉRU carovaniera km. 40 c. (ore 9 c.) in direzione ONO. **Béru**, già sede della Residenza degli Zilmámo, Tírma e Tid, su un ripiano dell'altipiano che guarda a N sulla V. dell'Acóbo. La zona è salubre, fertile e ricca di coltivazioni specialm. di cereali e caffè; numerosi i leoni. Gli ZILMÁMO o ZULIMÁMU, abitanti a O di Mági sul versante sin. dell'Acóbo e all'estremità NO dell'arco dei M. Córma e Dúcu, sono con i Tírma, dimoranti a O dei M. Córma, e i Tid, sparsi a S di Mági, popolazioni assai poco note, viventi in tribù e parlanti linguaggi differenti tanto da quello dei Magi, quanto dal turcana.

DA MÁGI A BÁCCO carovaniera in direzione generale E poi ESE. Si passa per *Sáie* o *Sài,* si toccano alcune *sorgenti termali* e si scende a traversare l' Ómo di fronte al M. Tétu. Si risale a *Díme,* si traversa la *V. del F. Mágo* o *Úsno* e si raggiunge *Bácco,* pag. 550. La via più frequentata è quella più lunga che si diparte da Nacùa, pag. 546.

DA MÁGI A ZILMÁMO E A PÍBOR POST km. 360 c., itinerario difficile, da seguire solo con buone guide locali e con adeguata organizzazione di carovana. – Il sentiero fino a Zilmámo segue press'a poco lo spartiacque Chibìsc-Acóbo, in un paesaggio montano estremam. pittoresco, svolgendosi ora sull'orlo di precipizi, ora attraverso gole selvagge, difficilm. accessibili ai muli, quasi sempre con ampia vista e tra bella vegetazione. Attraversata la regione *Tirmacára,* piegando a sin., SO, si raggiunge **Zilmámo** o *Mederdùr,* quasi alla testata del Torr. Carábbo affluente dell'Acóbo, sede della Residenza degli Zilmámo, Tirma e Tid, pag. 544. Proseguendo sulla carovaniera in direzione O si raggiunge l'*altipiano di Méino,* poi quello amenissimo di *Bóma,* occupato il 12 lug. 1936 dai britannici, che hanno stabilito un presidio a Towòth. I due altipiani sono ricchi di bestiame e promettenti anche per minerali auriferi (miniera di Kisiangor, all'orlo S dell'altipiano di Bóma, tra il M. Benjone e la V. del Curòn). Dopo la ripida discesa dell'altipiano, si traversa la pianura sparsa di paludi, coperta di erbe dure e popolata da una ricca fauna grossa, tra cui leoni, e da tribù di Beir, che vivono in gran parte di pesca (fatta con le lance o col sistema collettivo degli sbarramenti comune agli Iambo; curioso in tali pesche l'accorrere dei pellicani e altri uccelli ittiofagi per aver parte al festino). *Píbor Post,* posto sudanese di frontiera con residente britannico e magazzini; durante le piogge è un'isola in mezzo a un'enorme palude. Píbor Post è collegato da una pista camionabile di c. 200 km. con *Malèk* e *Bor,* sul Nilo Bianco, pag. 155.

DA MÁGI A LOLÍMI E A JÚBA km. 650 c., itinerario difficile, da seguire solo con buone guide e adeguata organizzazione di carovana. – Il sentiero si stacca da Síschi e si dirige a SO, attraversando l'alta V. del Chibìsc, in paesaggio montano grandioso, tocca *Tírma,* scavalca la catena dei *M. Córma* e scende attraverso l'alta *V. del Curòn.* Risale a *Camadùr,* sull'omonimo monte, ove secondo le carte inglesi passerebbe il confine sudanese, lascia a d. *Chetàm Hohà,* ov'è un giacimento di mica, tocca *Aràb Ambò,* sorgenti salate, poi *Móru a Kíppi,* massiccio montuoso inciso da profonde valli, alcune ricche d'acqua, e infine il posto d'acqua di *Tinìn Ambò* (leoni). Indi, nella pianura abitata da numerosissima grossa fauna (bufali, elefanti, leoni), sempre in direzione SO, si raggiunge, km. 300 c., *Lolími,* già posto avanzato britannico, donde per pista camionabile a *Torìt* e, km.650 c., *Júba,* pag. 155.

L'itinerario di qui a Todenyàng attraversa una zona spopolata, caldissima, con scarsa acqua, malarica dopo le piogge e infestata dalla mosca tse-tse; per i trasporti vengono usati gli asini dei Turcána refrattari alla mosca e al mandef. La pista continua pianeggiando e, lasciata a sin. la carovaniera per Sáie, scende in direzione S sul fianco del M. Síschi m. 2499, dalle forme slanciate e aguzze, per terreno boscoso e roccioso. Lasciando a sin. un laghetto, poi a d. un campo d'atterraggio, si tocca, km. 353, *Síschi,* poi, km. 358, *Adicàs,* villaggetto su un ruscello; si continua per un tratto in discesa con bella vista sulla V. del F. Maurizio Sacchi o Chibìsc, poi si risale, km. 370, a *Cólu,* capanne con poca acqua a 30 min. Si discende ripidam. il letto d'un torrente asciutto tra acacie ombrellifere e cespugli spinosi, in zona ricca di caccia grossa (bufali, leoni, zebre, giraffe, struzzi), si lascia a sin. un campo d'atterraggio e si tocca *Uáscia Hohà;* indi, per terreno petroso e rivestito da boscaglia, ci si dirige a tre grandi pietre alte più di 10 m. che dànno il nome all'accampamento di, km. 392, *Dínga Safàr* o *Dínga Hohà* (acqua a 30 min. a O, alle sorgenti d'un affluente del Chibìsc), località afosa, caldissima. Per terreno pianeggiante, a boscaglia, si arriva, km. 407, a *Sciatàt Bài* (« non fermarti, parti subito »), luogo di tappa nel letto sabbioso d'un torrente, con 4

podocarpi, uno dei quali, detto *Ádda Baráha*, è sacro e ha il tronco decorato da bossoli di cartucce, mentre dai rami pendono trofei di caccia. A c. 15 min., un serbatoio naturale d'acqua in pietra (bevibile, se bollita). Si prosegue pianeggiando con qualche leggera discesa e si entra nella *piana dell'Ómo*, di terra nera, radam. cespugliata, priva d'acqua e caldissima. Si risale a, km. 426, *Mocàcc' Hohà*, posto di tappa presso tre alberi isolati; acqua (bevibile, solo se bollita) in un serbatoio di calcare rosso a c. 15 min. a E, verso l'Ómo. Si continua nella boscaglia per terreno pianeggiante; km. 437 *Balaghè Safàr*, tappa in una radura occupata da un unico lastrone di pietra nera senz'acqua. Alla boscaglia succede una zona ad alte erbe; km. 448 si guada una prima volta il *F. M. Sacchi* o *Cheibèsc* o *Chibìsc*, affluente del L. Rodolfo, riconosciuto per la prima volta nel dic. 1896 dalla II spedizione Bóttego, pag. 520. Il fiume è qui generalm. asciutto con acqua nel subalveo. Il fiume segna qui il confine tra A. O. I. e Sudàn, prov. di Mongálla.

Si è qui nel paese dei TURCÁNA, popolazione originaria della regione Dodósi, al confine tra Chénia e Ugánda, donde sarebbe stata scacciata, forse un miscuglio del ceppo Masai con popoli come gli Scilluc e i Dinca. Vivono di pastorizia (bovini di razza bianca speciale resistente alla mosca tse-tse, ma non adatti al clima d'altipiano, ovini, asini) e di pesca; parlano un linguaggio nilotico affine al masai e al bari. Sono pagani, spesso di alta statura, e vanno sovente completam. nudi.

Si percorre in territorio sudanese, piano ed erboso, la corda di un arco descritto dal Chibìsc; poi, km. 461, presso un villaggio in riva d., si guada una seconda volta il fiume, nel cui letto sono pozzanghere d'acqua nera, ove affluisce numeroso bestiame. Sulla sin. si stende la piatta regione *Bumè*, ricca di bestiame. La pista traversa la piana tra Chibìsc e Ómo, detta *Galèb Bumè*, passando a NE del vulcanico M. Nacùa m. 933, tra cespugli e alte erbe. Km. 481 *Nacùa*, gruppo di capanne di pastori (frasche e pelli) su terreno calcareo; acqua in pozzi. Di qui una carovaniera, diretta a NE, passa (ore 6.30) l'*Ómo*, tocca *Chérre*, poi *Cáro* e raggiunge (ore 25 c.) *Bácco*, pag. 550. Ci si avvicina a un braccio morto dell'Ómo (acqua), dalle rive alte c. 3 m., lo si segue per c. 2 km., poi ci si dirige a un'ansa dell'Ómo, presso alcune capanne di fronte a *Marillè*.

L'Ómo Bóttego, pag. 519, è qui largo c. 40 m. con acqua profonda c. 2 m. e rive alte più di 10 m., abitato da coccodrilli e ippopotami. Gli indigeni traversano il fiume su canoe scavate in tronchi d'albero o su otri di pelle.

La pista continua in direzione S nella piana paludosa tra l'Ómo a sin. e la baia dell'Inganno o di Sáunderson a destra (asciutta dal 1929), e raggiunge, km. 516, *Caláma*, sede della Residenza del Bumè e Galèb. A sin. è il fertilissimo delta dell'Ómo, assai popolato e coltivato, ove al tempo di Bóttego era l'estrema punta del L. Rodolfo. A km. 539 c. si tocca un posto di polizia italiano e, a km. 540, **Namarapùt** o *Namorupùt*, presso l'estremità N del L. Rodolfo, su una lingua di terra che si spingeva tra il lago e la baia di Sáunderson. Poco dopo si passa il *confine* tra l'A. O. I. e Sudàn, si traversa un brevissimo settore di territorio sudanese e si entra in Chénia, lasciando a sin.

la Rocca del Console Britannico. Km. 547 **Todenyàng**, con un fortino in terra alto 4 m., presidiato da Kavirondo, una casa del Governatore e un campo d'atterraggio.

Tra il forte e il lago, circondati da reticolati, sono accampamenti di Turcána sottomessi al governo del Chénia. La zona, quasi del tutto priva di vegetazione, caldissima e malarica, è battuta dai venti che accumulano dune di sabbia. Gli indigeni esercitano la pesca con canoe a piccole vele.

DA TODENYÀNG A NAIRÓBI, pag. 160.

Il LAGO RODOLFO m. 375 c. (secondo V. E. Fuchs, 1934), lungo poco più di 300 km., largo al massimo 56 km., profondo c. 70 m. (presso l'isola Centrale), con una superficie valutata a 9000 kmq., è un bacino idrografico chiuso (c. 75 000 kmq. di bacino imbrifero), ancora imperfettam. noto, appartenente per una parte all'A.O.I., per un minimo settore al Sudàn e per la massima parte alla Colonia britannica del Chénia. Il lago, che è situato nella «grande fossa africana», varia notevolm. di livello e di estensione secondo l'andamento delle piogge nel suo bacino imbrifero e per la fortissima evaporazione, ma diminuisce rapidam., sì che, continuando con l'attuale ritmo, in pochi anni dovrebbe prosciugarsi. L'acqua è salata, ma, non esistendo nel periodo secco altra acqua, è bevuta da uomini e animali. Il lago è abitato da pesci, coccodrilli e ippopotami; le rive dell'Ómo e della parte N del lago da elefanti, bufali, giraffe, leoni ecc. Il lago, detto localm. Bass Naròc o Lago Nero, fu scoperto il 5 mar. 1888 dalla spedizione del Co. Samuele Teleki, che lo chiamò Lago Rodolfo in onore del principe ereditario d'Áustria e lo riconobbe per poco meno di 300 km. nel senso della latitudine. Il lago fu visitato da A. Donaldson Smith nel 1895, ma l'esplorazione fu completata solo nel 1896 dalla II spedizione Bóttego, che risolse il mistero del F. Ómo e riconobbe l'estremità N del lago. La spedizione V. E. Fuchs (1934) constatò la sparizione del golfo Saunderson o baia dell'Inganno ove si gettava il Chibìsc. I principali affluenti sono a N l'Ómo Bóttego e il F. Maurizio Sacchi o Chibìsc o Cheibèsc e a SO il Torr. Turkwel, che scende dai monti a N di Kitále. Il lago ha 3 isole notevoli: *Morunáithe* o Settentrionale, *Cióro* o Centrale e *Elmólo* o Meridionale.

40. - Da Áddis Abéba a Sóddu, Céncia e Iavéllo.

Carte a pag. 496 e 552.

ITINERARIO km. 660 c. complessivi, a metà 1938 così suddiviso: CARROZZABILE km. 36 da Áddis Abéba a Ducàm; PISTA CAMIONABILE km. 624 da Ducàm a Iavéllo (in corso di sistemazione da Ducàm a Silti e da Occiòllo a Gardúlla). Percorso di grande interesse specialm. da Sóddu a Gardúlla, in vista dei L. Margherita e Ciamò, in una delle regioni più fertili e ricche di vegetazione e di bellezze naturali dell'A. O. I.

Da *Áddis Abéba* a, km. 36, *Ducàm*, pag. 432. – La pista si dirige a SSO, tenendosi a qualche distanza dal Torr. Ducàm; di fronte domina il cono tronco del vulcano Zuqualà m. 3020; a d., le ondulazioni dei M. Guraghè; lontani, a sin., i M. degli Arussi. Lasciando a sin. il M. Zuqualà, si piega a SO, si traversa il *Torr. Ducàm*, poi, km. 65, il *Torr. Acáchi*, poco a valle di una sua bella cascata, e, subito dopo, km. 65.5, il *F. Auàsc* m. 1900.

A monte, in direzione di Málca Gárba, sulla riva d. dell'Auàsc, contornata da un ciuffo d'alberi, è la chiesa monolitica di **Adadì Mariàm**, rettangolare (m. 17.50 per 13.50), circondata da una trincea pure rettangolare profonda oltre 5 m. Si entra in una sala illuminata da porte e finestre che si aprono sulla trincea; di qui si passa nel *Santuario*, pure rettangolare, con

altare tra due colonne. La chiesa ricorda quelle di Lalibelà, ma, sia come architettura, sia come ornamentazione, è opera grossolana e inesperta.

Si continua in direzione SO, salendo sui primi contrafforti dei M. Guraghè a una *sella* spartiacque tra il bacino dell'Auàsc e quello del Torr. Mácchi, immissario del L. Zuái. Km. 88 *Uacciò* o *Uacciù;* a sin., la dorsale del M. Metreghèbt (oltre 2500 m.); a d., cospicui i M. Guraghè culminanti a m. 3458. Si scende nel versante sin. della V. Mácchi. Km. 101 *Gogétti*, ove furono sconfitti il 19 feb. 1937 il degiacc' Gabrè Mariàm e Beienè Merìd; è sede della Residenza dei Guraghè Orientali; nei dintorni, stele tombali. Passato *Mescàn* e traversando vari affluenti del Mácchi, si tocca, km. 125, *Buttagéra*, mercato il venerdì; qui fu sconfitto e ucciso il 24 feb. 1937 Ras Destà Damtù. Si sbocca in vista della *palude Túfa*, lunga c. 6 km., comunicante a SO con il L. Túfa. Toccato *Uodescià* e traversati gli immissari del lago, *Torr. Lebò* e *Garóre*, si sale a,

km. 136, **Sílti** o *Sílte* m. 2380 c., ab. 2500, centro importante ai piedi dei M. Guraghè, in zona fittam. popolata da Guraghè, in gran parte musulmani.

Nei pressi sono 4 gruppi di *stele tombali;* 5 stele sono poco a N di Sílti, oltre il Torr. Garóre.

Sílti è il maggior centro dei GURAGHÈ, popolazione ritenuta tra le più belle e più laboriose d'Etiópia, che abita la regione montuosa omonima tra l'Auàsc a N, il L. Zuài a E, il Cambátta a S e l'Ómo e il suo affluente Uálga a O. Sono probabilm. genti Sidáma, cui si sono sovrapposti strati di genti semitiche o semitizzate, forse colonie militari provenienti sia dagli altipiani etiopici, sia dallo Hararino, dando origine a dialetti semitici profondam. alterati. Il cristianesimo fu più volte introdotto dai conquistatori abissini, ma non vi pose mai salde radici. La popolazione è in gran parte musulmana e in piccola parte cristiana, ma con forti residui di paganesimo, che si rivela principalm. nella venerazione del podocarpo e nella potenza degli stregoni. Prima della conquista scioana, i Guraghè vivevano in frazioni indipendenti, ognuna con proprio capo. L'alimentazione è basata sulla musa ensete. I Guraghè emigrano temporaneam. verso Áddis Abéba, ove il loro nome è sinonimo di facchino.

CAROVANIERA 2 giorni verso SSO per *Ciahà* o *Endabèr* m. 1150, importante mercato (venerdì), ov'è una Missione della Consolata.

Si sale a un *valico* m. 2640 tra il M. Bálci a sin. e i M. Guraghè a d., che dal bacino del L. Túfa mette in quello del Torr. Díggio, affluente del Ghídu, immissario del L. Sciála. Guadato il *Díggio*, si traversa la *piana di Ciro*, a pascolo con acacie stentate e qualche capanna tra le muse; a d., sull'altipiano Guraghè, domina il nero M. Gumàr. Si passa il *T. Furfurà* e si raggiunge, km. 174, *Urbaràg* m. 2017, importante mercato; di qui una carovaniera si dirige a S a *Sciancorà* m. 1981 e *Gúlito*, pag. 557. Si scavalca una *sella* tra il bacino del Ghídu e quello del Billatè, immissario del L. Margherita, che scende dall'altipiano Guraghè; piegando verso d., si traversa la *V. Billatè;* si sale sull'altipiano del Cambátta, dapprima arido e poco popolato, e lo si percorre in direzione SO.

Km. 220 **Hosánna,** già *Hosséina* m. 2450, ab. 12 000 c. (telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Cambátta, importante mercato, in regione fertile e popolata (oltre 400 000 ab.). Fu occupata l'11 feb. 1937.

Per il Guraghè, v. pag. 548. Il CAMBÁTTA o GAMBÁTTA, paese delle omonime genti, è una zona d'altipiano tra il F. Billatè a E e il F. Ómo a O, il Guraghè a N e l'Uolámo a S. I Cambátta, a cui vanno aggregati, sembra, i Dánta e i Timbáro sulla riva sin. dell' Ómo e gli Alabà nella V. Billatè, appartengono al gruppo orientale dei Sidáma. I Cambátta costituivano un regno pagano assoggettato dagli Scioani. I Timbáro invece sono musulmani e, prima della conquista scioana, avrebbero costituito uno Stato a capo elettivo. Gli HADIÀ o GUDIÉLLA sono stanziati tra il Cambátta e l'Uolisò e nel distretto di Marracò o Marequò tra Sílti e il L. Zuài. Essi formavano fin dal XIV sec. principati con capi e classi oligarchiche musulmani, ma la popolazione è rimasta pagana.

Si continua in direzione S, in terreno fertile e coltivato; km. 236 *Uasserà*, ov'è una Missione Cattolica e un mercato. Toccato (km. 246) il distrutto paese di *Angaccià* m. 2400 c., si contorna piegando a SO il M. Ambericciò m. 2537 (vi sarebbero un giacimento di ferro e, in cima, un gruppo di pietre falliche), poi si sale sulle pendici del monte fino al *passo di Durannè*. Nella salita, splendida vista a O su un ampio circo di montagne, tutte coltivate dal piede alla cima e a E sulla vastissima piana desertica di Cássi e sulla piana di Alabà. Si scende traversando una piana di alte erbe con colture di cotone e che scola al *Torr. Dugunà*, tributario del Billatè; a d. è l'altipiano di Timbáro coi M. Bolosò. Si toccano i paesi di *Uáto*, *Casserà* e *Goferà*, tra coltivazioni di musa, orzo, patate, caffè, fave. Km. 360 *Villaggio Bóttego*, villaggio di ex schiavi costruito dall'Italia in località *Asciúra;* bivio a d. per Timbáro e Gímma, pag. 530. Si tocca, km. 370, *Dúbbo*, ov'è una *Missione Cattolica* e donde si diramano a sin. una pista camionabile per (km. 15) *Gára* e (km. 30) la Sóddu-Billatè, pag. 550, e a d. un'altra pista per Zaminè e Zabà, e si prosegue sulle pendici O del M. Damóta (giacimenti di ferro) e, km. 290, nella *piana di Sorfélla*. Qui si diramano a d. una pista per Zaminè e un'altra per Afamà, pag. 550.

Km. 300 **Sóddu** m. 2100 c., ab. 10 000 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato degli Ométo e della Residenza dell'Uolámo, il maggior centro degli Uolámo, situato alla base S del M. Damóta, a c. 40 km. a NE dell'estremità N del L. Margherita. Con l'occupazione italiana (26 gen. 1937) è divenuto un importante nodo stradale e centro commerciale. Sóddu è capoluogo di un «distretto cotoniero» con stabilimento per lo sgranaggio e il pressaggio.

In basso è una grande *piazza*, già sede del mercato del sab., ov'è un cippo a ricordo dell'occupazione della regione. Secondo il piano regolatore, la piazza sarà il centro della *città italiana*; intorno sorgeranno uffici pubblici, negozi, abitazioni civili e stab. industriali. In basso, a O, sorge il *vecchio paese*, alberato d'eucalipti, con le costruzioni in cicca coperte di lamiere dei negozi. In alto, è l'*ex Ghebbì*. Nel paese è una *Missione Cattolica* con scuole per indigeni. Tre chiese etiopiche: *Ghiorghìs*, *Teclà Haimanòt* e *Iohánnes*.

Sóddu fu fondato dagli Scioani dopo la conquista, assai faticosa, dell'Uolámo (1894); il nome proviene dalle pietre falliche. – Su un promontorio a O del paese, detto *collina Menelìc*, tra belli alberi, sono 4 pietre falliche con mura in rovina. Su tale collina il re Uolámo Tóna oppose l'estrema resistenza alle orde di Menelìc. – A c. 4 km. dal paese verso E, sulla *collina Otóna*, sorgono 5 fabbricati in cicca e lamiere, adibiti a *Ospedale militare* e abitazioni; nei pressi è la chiesa di *Mariàm*.

DA SÓDDU A ZABÀ pista camionabile km. 40 c. – Si segue la pista per Dúbbo fino (km. 10) alla *piana di Sorféllа*; al bivio si piega a sin., in direzione NNO, e si tocca (km. 25) *Zaminè*, importante centro e mercato del distretto di Sorè; di qui una pista pianeggiante va a d., E, a (km. 20) Dúbbo, pag. 549. Piegando a sin., in direzione O, poi SO, si superano le alture dei *M. Bolosò* o *Bolassò*, raggiungendo a tratti pendenze fino al 15 %, e si tocca (km. 40 c.) *Zabà*, il maggior centro del distretto di Bolosò.

DA SÓDDU AD AFAMÀ pista camionabile km. 35 c. – La pista si diparte dalla Sóddu-Zabà a pochi km. a N della piana di Sorféllа e corre in direzione NO, in terreno in parte montuoso. Km. 35 c. *Afamà*, importante mercato del Bolosò, sulle alture dell'omon. monte a c. 10 km. a S di Zabà.

DA SÓDDU A BÚLCHI pista camionabile km. 160 c., in corso di miglioramento. – La strada si dirige a OSO in terreno parte pianeggiante, parte collinoso; a km. 10 lascia a d. una diramazione camionabile di km. 25 c. per *Iachíma*, mercato e centro del *Coíscia*, poi piega a SO in terreno facile e pianeggiante, raggiungendo (km. 30 c.) *Éscio*, centro del distretto di *Ófa*. Si continua in direzione SO in zona pianeggiante, si traversa (km. 41 c.) il *Torr. Gogára*, entrando nel territorio del Boródda, si raggiunge e si varca (km. 50) il *Torr. Culláns*, entrando nel Gamò. Un breve tratto pianeggiante, poi (km. 54) si traversa il *F. Demiè*, affluente dell'Ómo. Si devia leggerm. verso S, correndo sulle pendici dei M. del Cúccia, indi si riprende la direzione SO attraversando tutta la regione del *Cúccia*. Km. 101 c. si varca il *F. Mazzè*, affluente dell'Ómo, confine tra il Cúccia e il Gófa. Si corre in direzione SO (a km. 111 in località *Mélla* si lascia a sin. la pista per Bácco) fino al *F. Sénti*, altro affluente dell'Ómo, quindi, piegando a S per terreno facile, si raggiunge *Iéla*. La pista volge poi a O e, superando un forte dislivello, raggiunge (km. 160 c.) **Búlchi** (posta; infermeria), sede della Residenza del Gófa e di una Missione della Consolata, nell'alto bacino del F. Sénti.

DA SÓDDU A BÁCCO pista camionabile km. 200 c. – Si segue la pista per Búlchi fino a (km. 111 c.) *Mélla*, indi si piega a SSO, attraversando la regione di *Zála* e passando dal bacino dell'Ómo in quello del Galána (L. Stefánia). Si traversa l'alta V. del *F. Lomatiè*, ov'è *Cáncio*, al confine tra il Commissariato degli Ométo e quello di Bácco, indi si risale (km. 200 c.) a **Bácco** o **Báco** m. 1900 c. (posta; infermeria), sede di Commissariato, nell'alta V. del Torr. Néri, affluente dell'Úsno, a sua volta tributario dell'Ómo. *Missione della Consolata* con scuole e laboratorio. La zona è tra le meno conosciute dell'A.O.I. Da Bácco a Mági, pag. 544. Da Bácco a Nacùa e Namarapùt, pag. 546.

DA SÓDDU A DÁLLE pista camionabile km. 107 c. – Si segue la pista per Sciasciamánna fino a (km. 23) *Dalbò*, indi si piega a E, scendendo lievem. alle falde del M. Dugunà, poi si attraversa la *piana del Billatè*, coltivata in parte a cotone. Km. 45 *F. Billatè;* si traversa la *piana di Sciabadíno* e si risale traversando vari affluenti del F. Ghidabò, affluente del L. Margherita. La vegetazione si fa via via più ricca e florida e frequenti gli abitati e le coltivazioni. Km. 107 c. il *bivio Ghidabò*, presso *Dálle*, pag. 558.

DA SÓDDU AD ABALÀ pista camionabile km. 35 c. – Si prende in direzione SSE, in terreno quasi sempre collinoso con lievi accidentalità; si supera un gradino roccioso e per terreno boscoso si raggiunge (km.35 c.) *Abalà*, importante località cotoniera a poca distanza dall'estremità N del L. Margherita.

DA SÓDDU AL L. MARGHERITA pista camionabile km. 45 c. – Si segue per 20 km. la pista per Boródda, indi si devia a sin., SSE, in terreno pressochè pianeggiante, si traversa il *F. Amássa* o Amazà e si raggiunge (km. 45) l'*approdo Gen. Navarrini*, all'estremità NO del L. Margherita. Sulla riva, nell'estrema punta N del lago, sono due gruppi di *sorgenti termali*. A O, il F. Amássa, affluente del lago, forma la *cascata Vannutelli e Citerni*.

DA SÓDDU A DÍLLA, pag. 559. – DA SÓDDU A SCIASCIAMÁNNA, pag. 557. – DA SÓDDU A GÍMMA, pag. 530.

L'UOLÁMO o UALÁMO era uno dei piccoli regni Sidáma, foggiati sul

tipo del Cáffa, del quale subivano l'influenza e spesso l'egemonia. La popolazione appartiene al gruppo Sidáma degli OMÉTO o OMÉTI (dal F. Ómo), detti dagli Abissini *Uommatè* o *Ometiè*, che confinano a N con i Cambátta e i Timbáro sulla sin. dell' Ómo; a N e a O sulla d. dell'Ómo con i Ciára e i negri Baschéto, Gáii e Áro; a S con i Cirátta, i Cónso e gli Hamáro Bánibala; a E con gli Arússi e i Sidámo. La lingua più diffusa è l'uolámo, parlato con differenze più o meno notevoli anche nel Dáuro, nel Cónta, nel Cúccia e intorno al L. Margherita. Altri linguaggi Ométo sono quello degli Zála, che formavano un regno nell'alta V. del Mazzè; quello dei Gófa, altro piccolo regno sulla sin. dell'Ómo, dalla confluenza del Mazzè a quella dell'Erghíne; quello dei Baddítu o Hamáro Baddítu o Cóira, che costituivano un piccolo regno sulla sponda SE del Margherita; quello degli Zaissè, a S del L. Rúspoli.

Si traversa in direzione SSE per c. 10 km. una zona di colline, indi si sale per raggiungere la *piana di Úmbo* m. 1800 c., piuttosto arida, coltivata qua e là a sorgo, musa, canna da zucchero e cotone; a d., una linea di ondulazioni, ai cui piedi scorre l'Ómo, a sin. la catena del M. Dugunà. Si percorre la piana per c. 4 km., poi si riprende a salire sulle falde del M. Úmbo, con tracciato movimentato. Km. 330 *Gálcia*, mercato al confine tra Uolámo e Boródda, segnato dal Torr. Bónchi. Si risale in falsopiano, sparso di mimose e cespugli spinosi, poi sul versante E dei monti che dalla cima più elevata si possono chiamare Gughè e che dividono le acque tra il L. Margherita e il F. Ómo; ricompaiono le euforbie. Km. 345 **Boródda** o *Baródda*, sede di Residenza, tuffata nel fogliame delle muse; bella vista del L. Margherita con le isole Uolighè e De Vito; al di là del lago si scorge la catena di Gherghédda, più a S la V. del Galána e, oltre questa, l'elevata catena di M. Amáro, alla cui estremità S è Búrgi.

DA BORÓDDA AL L. MARGHERITA pista camionabile km. 20 c., che scende alla costa O del lago, a *Boródda costiera* e all'*approdo di Boródda*, presso l'isola Uolighè.

Si prosegue in terreno montuoso, si tocca *Cillásci* e dopo pochi km. si entra, km. 366, nel *Gamò* o *Gamù*, regione montuosa a O del L. Margherita, visitata dalla spedizione Bottego nel 1896. Si sale in regione via via più boscosa a, km. 370, *Ézo*, catamà costruito da Menelìc dopo la conquista; di fronte, il monte coronato dalla chiesa di Birbìr Mariàm m. 2750; ai piedi, bellissimo il lago; lontani a E, i Monti del Sidámo.

La visita di BIRBÌR MARIÀM, povera chiesa circolare abissina, ricostruita dopo la conquista scioana forse sul posto di altra distrutta dal Gragn', pellegrinaggio assai frequentato, si raccomanda per la splendida *vista sul lago e sui monti che lo inquadrano. Interessante tesoro. Nel recinto della chiesa è la *tomba di Maurizio Sacchi*, ucciso il 7 feb. 1897 da una banda di scioani in un assalto proditorio sulla riva del L. Margherita.

La strada sale fino a 3100 m., tra cime denudate, poi si discende a, km. 395, **Céncia**, un tempo nota come *Díncia* m. 2732, sede della Residenza del Gamò, in splendida posizione su una dorsale rivestita di muse, in vista dei L. Margherita e Rúspoli. Missione della Consolata; chiese di Mariàm e di Gabrièl.

La regione del GAMÒ, che costituisce press'a poco il versante E della catena culminante nel M. Gughè m. 4200, è assai movimentata, rigata da abbondanti acque perenni, fertilissima ed estremam. ridente. Gli abitati, come spesso avviene nei paesi galla e sidama, non sono villaggi addensati,

ma gruppi di capanne tuffate nei boschetti di musa ensete e cinte da siepi; la popolazione è assai densa al disopra dei 1700 m.

Il L. MARGHERITA O REGINA MARGHERITA, detto dagli indigeni *Pagadè* m. 1268 (1700 secondo gli scopritori), lungo c. 70 km., largo da 12 a 24, con perimetro di c. 224 km. e area di 1256 kmq., è un rideute specchio d'acqua dolce, racchiuso tra monti di origine vulcanica, culminanti nel M. Délo m. 3168 a E e nel M. Gughè m. 4200 a O. È alimentato da numerosi corsi d'acqua, tra cui principali il Billatè che proviene dall'altipiano dei Guraghè, il Ghidabò che scende dalla zona di Dálle e il Galána che raccoglie le acque della zona a E del L. Rúspoli. Emissario è, forse in piene eccezionali, l'Ualò che s'immette nel Cullufù, a sua volta tributario del L. Rúspoli, pag. 553, separato dal Margherita da un istmo pianeggiante largo c. 5 km., detto dagli indigeni *Tósa Sucià* o ponte di Dio. Numerose le isole, tra cui importanti quella *De Vito* o *Háno*, lunga c. 11.5 km., e quelle di *Uolighè* e di *Zangána*. Il lago fu scoperto il 12 mag. 1896 dalla spedizione Bóttego, che nel maggio e giu. ne riconobbe e fissò cartograficam. la posizione e il contorno e lo battezzò col nome della prima regina d'Italia. Il lago, nella maestosa conca di monti fertili e fittam. popolati, è una delle maggiori bellezze naturali dell'Impero.

I monti a O del lago sono abitati dai Boródda, dai Gamò e da altre piccole popolazioni, che formavano, prima della conquista scioana, piccoli staterelli, ma appartengono tutti al gruppo dei Sidáma dell'Ómo, parlano lo stesso linguaggio degli Uolámo e hanno identici caratteri etnici. Sulla sponda SE fin verso Búrgi sono gli Hamáro Bámbala o Badditu, pag. 561. La popolaz. delle isole, detta *Harúro* o *Tsadembà*, a caratteri comuni con i Sidama e con linguaggio Ométo, vive prevalentem. di pesca e caccia; le rive sono abitate, in basso, da *Uáta*, gente di bassa casta, di origine nilotica.

DA CÉNCIA A GARDÚLLA PER LA PISTA ALTA c. 130 km., percorso accidentato, ma molto interessante per il paesaggio e i panorami; pista camionabile in sistemazione. – Traversato il *Torr. Dincia*, l'itinerario si dirige a SO e si tiene sui 2700 m., in zona dolcem. ondulata. Si tocca *Sciamà*, poi si scende a guadare il *Torr. Harerè* m. 1600 e si sale a *Gultà*, già catamà scioano. Si traversa il *Torr. Gufè* a c. 2500 m. e si tocca (km. 28) *Dita*; si sale lungam. in zona sempre coltivata, malgrado l'altitudine. Lasciando a d. il M. Gughè, che domina tutta la regione, si traversa a mezza costa per superare la stretta di *Tóla* m. 4000 c., tra precipizi di 1000 m. e con panorama amplissimo grandioso, per scendere a raggiungere un *crinale* a m. 3200. Si scende ancora a un *ripiano* a m. 3000 c. e si traversano le *V. Ollè* e *Hatsè* e si risale a (km. 61 c.) **Bónche** (o *Bazà* o *Bázza* o *Búzza*) m. 2900 c., sede di Presidio, in una bellissima e fertilissima valle chiusa verso O dall'elevata muraglia da cui si estolle il superbo M. Gughè. Bónche è l'agglomerazione autoctona, mentre Bazà, più in alto, è il catamà costruito dagli scioani. Nei pressi, la spedizione Bottego fu più volte attaccata dagl'indigeni. A c. 10 ore è la chiesa copta di *Elì Gabrièl* o *Elì Amarà*, costruita dopo la conquista scioana, e, più lontana, quella di *Dorzè Ghiorghìs*, frequentate da pellegrini. Si scavalca una dorsale a m. 3200, si passa il *Torr. Cillè*, poi si supera un *colle* a m. 2920; traversata la *V. Onturcò* e varie altre minori valli, si tocca *Gherezzè* m. 2300 c., ove si fabbricano forti tessuti di cotone. Si segue la dorsale che collega la catena del Gamò a quella di Gardúlla, toccando *Zemutè*, poi (km. 116) *Macúlla;* lasciando a sin. *Zaissè* m. 2080, si raggiunge *Bússa* m. 2194 e (km. 130 c.) *Gardúlla*, pag. 553.

DA CÉNCIA A ÚBA E BÚLCHI pista camionabile km. 115 c., in corso di sistemazione. Percorso in terreno montuoso, traversando le località *Menemmà, Torr. Zaghè, Anica* e *Zála.*

La « pista bassa » da Céncia scende in direzione SSE, tra lussureggiante vegetazione e con splendida vista sui due laghi a, km. 407, *Occióllo*, su un roccione che lo fa sembrare una fortezza. La popolazione, densissima, coltiva a terrazze. Poco dopo si diparte a sin. una pista che raggiunge (8 km. da Occióllo) la piatta

Addis Abeba
Addis Abeba
Hadia (Gudiella)
L. Zuai
Paludi Tufa
M. Balci
M. Ghermana
M. Macio
M. Teribo
Adami Tullo
Moia
Uaiù
M. Alatu
2369
Altipiano di Bunic
Lago Abiata
1573
(salato)
Lago Langana
1585
(salato)
L. Sciala
1367
(salato)
M. Fiche
Goldu
Bubissa
M. Uobani
Aletu
Neghelli
Gambò
M. Duro
Sciasciamannu
M. Abarò
2565
Faggi
Sole
Uando
Adamognè
G. Alascia
2152
L. Auasa
Dembara
Concessione Bleis
Concessione Colaris
Malche
Nagò
Sirè
Hubò (Babbo Ghennetiè)
Tebano
M. Ussola
Giafar
G. Guramba
3367
Dalle (Irgalem)
Bera
Sciabadino
Dembara
Cheichei
Auela
Damota
Duguna
Scioni
Gacenu
1722
Dubbo
Villaggio Bottego
Golilo
M. Cassi
Ciabbi
Cambatta
Mti Cambatta
M. Ambericciò
2537
Hosanna (Hosseina)
M. Muggo
M. Scerit
Damo
Gumer
Urbarag
2017
Ciro
Alaba
Sancora
Sciasciagò
Lìmu
F. Dimica
Uaturà
Angaccia
Godacianu
Goro
F. Ghidu
Billate
F. Billatè
Bathara
Damotà
Soddu
Dalbu
Umbo
2743
Abala
Galga
2030
Sorgti termali
Borodda
L. Margherita
(Pagadè o Abbaia)
1268
I. De Vito
(Hano)
I. Uolighè
Ghidicciò
Arara
Gadano
1764
Gada
1778
Coragia
Galma
Giam Giam
Ara Terra
Uondo
Sciallo
Guggi
Sellta Bursa
Allata
Darasa
Otilcio
Carada
Bucchisa
Hula (Agheresalam)
Bubbe
Rasciri
Cherenna
Dalo Galalo
2185
Arbagona
Gimma
Bulchi
Gardulla
Ghimir
Alghe
Neghelli
38°
39°
8°
7°
PROPR. d. C.T.I. RIPROD. VIET.
Scala di 1:1000000
km.
STAMPA: O.F.S.A. - MILANO

riva SO del L. Margherita. Continuando a d., si traversa il *Torr. Dillè,* poi una foltissima foresta. Km. 422 si varca il *Torr. Cullufù,* che si unisce all'Ualò che versa le acque del L. Margherita nel L. Rúspoli, indi segue tra grandi boschi, a distanza, la riva O del L. Rúspoli, passando vari torrenti, tra cui principali il *Silè,* poi il *Ságo.* Si tocca (km. 495 c.) *Uazacà,* poi si passa il *Torr. Ausciá,* confine tra il Commissariato degli Ométo e quello di Bácco. Lasciando a d. in alto Bússa m. 2194, si sale a,

km. 510 c., **Gardúlla** m. 2650 c., ab. 4000 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Ciamò, su un altipiano a dominio d'un amplissimo panorama: il L. Rúspoli o Ciamò e il L. Margherita a N e la piana del F. Sagàn, paese dei Conso, a S. È importante nodo di comunicazioni, in una regione assai fertile e popolata, di grandi possibilità agricole.

Le sedi del Commissariato e della Residenza sono in Gardúlla alta; in Gardúlla bassa (forse a m. 2300) è il *Villaggio « Missione della Consolata ».*

Il Lago Rúspoli o Ciamò o Giangiulè m. 1235, di forma grossolanam. ovale, lungo 37 km. e largo al massimo 24, con un perimetro di 140 km. e un'area di c. 550 kmq., è uno specchio d'acqua leggerm. salsa, chiuso fra monti boscosi, salvo a N ove fronteggia il L. Margherita. Immissari principali sono i torr. Cullufù, Silè, Ságo, Ausciá, Zaissè, Zeczìc ecc. Il F. Ualò, che si riversa nel Cullufù, gli reca forse, in piene eccezionali, le acque del Margherita (bacino dei due laghi, c. 19 000 kmq.). Non ha attualm. emissario: il F. Sarmaillè che un tempo era forse l'emissario, è ora un corso d'acqua temporaneo che nasce in una zona paludosa all'altezza dell'istmo e scorre a E del lago. Esso col Gáio forma il Sagàn, che si scarica nel L. Stefánia. Si è pensato anche che, dato il dislivello di c. 50 m. tra i due laghi, correnti sotterranee e subalvee riversino acque del Margherita nel Ciamò. Poche e piccole isolette addossate alle rive e quasi tutte disabitate (isole Gangiulè presso la riva N; Isola Dáno abitata, presso la riva O). Le rive a SE e a N sono basse, in parte paludose, ricoperte di vegetazione palustre e boschiva; a O e in parte a N sono rocciose e talora strapiombanti. Il lago è pescoso con coccodrilli, ippopotami e uccelli acquatici numerosissimi.

Il lago fu scoperto nel 1893 dal principe Eugenio Ruspoli, che lo battezzò L. Umberto, e fu visitato nel mag. 1896 dalla II spedizione Bóttego, che lo ribattezzò L. Rúspoli. Intorno a Gardúlla abitano i Gardúlla e i Ghidóle, popolazioni affini ai Conso, pagane, e tuttora scarsamente conosciute. La regione è assai piovosa (dai 1200 ai 1600 mm. annui) con grandi piogge da feb. a lug. e piccole piogge da ag. a ott., nebbia e umidità forte da feb. a nov. al disopra dei 2400 m. In tutta la zona è sviluppata la coltura della dura, granturco, orzo, dagussà, cotone e, in minima quantità, canna da zucchero e arachide. In corso, esperimenti di colture di frumento.

A S del L. Ciamò e sulle sponde del F. Sagàn è il paese dei Conso, popolazione di tipo decisam. negroide e di linguaggio poco noto. Pagani, incirconcisi, adoratori di Uáca (Dio-Cielo), dediti a pratiche e credenze magiche, hanno mutuato dai Galla il sistema dei « gada », ciò che li ha fatti considerare come un gruppo galla sovrapposto a genti negre o a un gruppo negro sottoposto ai Galla. Sono abili agricoltori (granoturco, orzo, dagussà, cotone, tabacco, poco grano, poco bestiame; non esistono cavalli, nè muli), che hanno terrazzato i fianchi dei monti. Sviluppata è la tessitura del cotone e la fabbricazione di graziosi vasi, opera delle donne. Notevoli le capanne coniche a forma di alveare, a doppio tetto e di fattura accurata. È ancora assai diffuso l'uso di ornare le tombe con statue lignee del defunto e dei nemici o animali uccisi, dipinte e portanti ornamenti fallici; numerosi sono pure i giacimenti di stele antropomorfiche e falliche, analoghe a quelle del Soddu. La popolazione è insolitam. pulita, ama la musica e la danza; le donne sono molto tatuate e si adornano di perline di vetro, anelli, ecc.

DA GARDÚLLA A BÁCCO carovaniera km. 165 c., pista camionabile in corso di sistemazione, che si stacca da Giarsò, v. sotto, verso NO. - DA GARDÚLLA A BÚRGI, v. sotto.

DA GARDÚLLA AL L. STEFÁNIA E A NAMARAPÙT CAROVANIERA km. 160 c. - Si segue la pista per Iavéllo fin oltre (km. 60 c.) il *F. Sagàn*, poi si piega verso SO, salendo a *Dúda Burróle*, *Buddésa Chéra* m. 1340 e *Gíso* m. 1408. Si scavalca un contrafforte del M. Gundile m. 2056, indi si scende a *Léngia* m. 1512; si traversa l'alta V. del *Torr. Bellàn*, si tocca *Ádi* m. 1525, poi si traversano due altre valli affluenti al Bellàn e si scavalca il *passo di Duggamúnna* m. 1311 nella catena a E del lago per scendere (km. 160 c.), al **L. Stefánia** o *Bass Marlè* o *Cialbè* m. 518, scoperto da S. Teleki e L. von Höhnel il 20 apr. 1888 e visitato da V. Bottego e L. Vannutelli nel sett. 1896. Il lago, che copriva un tempo un'area di forse 500 kmq., sarebbe ora una vasta distesa di fango disseminato di conchiglie con pozze d'acqua fortem. salmastra (il sale proverrebbe dai terreni circostanti). Immissario è il F. Galána Sagàn; non vi è emissario. Il lago appartiene per la massima parte all'A. O. I.; solo l'estremo lembo S appartiene al Chénia. La fauna, un tempo assai ricca, è tuttora notevole: elefanti, leoni, rinoceronti, coccodrilli, pellicani ecc. La carovaniera continua in direzione S, poi SO a mezza costa, contornando il lago, passa il confine tra A. O. I. e Chénia presso *El Díma*, indi si dirige a O in territorio quasi deserto, sparso di cespugli d'acacia spinosa, scavalca la regione *Asille* che separa il bacino del L. Stefánia da quello del L. Rodolfo e scende (km. 260 c.) al *L. Rodolfo*. Sulla sponda O del lago, si piega a N per contornare l'estremità N del lago; dopo pochi km. si rientra in A. O. I., poi si traversa il *Torr. Sighidò*. La regione intorno all'estremità N del lago è abitata dai Galèb o Ghelebà, che recentem. hanno ridotto a coltura il delta dell'Ómo. Non trovando una barca per passare il lago o i rami dell'Ómo nel delta, occorre risalire in sponda d. dell'Ómo, traversando il *cimitero degli elefanti*, vasto giacimento di ossa d'elefante fossilizzate, a *Marillè* o *Murlè* e a (km. 380 c.) *Cherrè*, dove si passa il F. Ómo. Si piega a SO, toccando il villaggio di *Sciangorà* e si raggiunge *Nacùa* sulla pista da Magi a Todenyàng. Km. 470 c. *Namarapùt*, pag. 546.

Da Gardúlla la pista continua verso S, traversando un ventaglio di valli che formano il Torr. Mánta, affluente del Sagàn, e toccando *Gordighèa* m. 1325, traversa il *Torr. Mánta* e risale a *Giarsò* m. 1263, ab. 2000 c., sede della Residenza dei Cónso, importante mercato (giov. e dom.) e centro di tessitura di fute. Si è qui nel paese dei Cónso, pag. 553, non molto fertile e povero d'acqua, ma ben coltivato, spesso a terrazze sostenute da muretti. Si discende poi a traversare la V. del F. Sagàn, che defluisce al L. Stefánia; km. 590 c. *F. Sagàn* m. 900 c.; si risale al margine N dell'*altipiano del Tertále*, abitato da Borana, indi la V. del *Torr. Adèi*, traversandone vari affluenti. Km. 610 c. bivio a sin. per Búrgi, pag. 561. Si aggira la testata del Torr. Adèi, a N dei M. Óbda, e si raggiunge, km. 660 c., *Iavéllo*, pag. 561.

41. - Da Áddis Abéba a Uóndo, Méga e Moiále.

Carta a pag. 496 e 552.

ITINERARIO km. 858 c. complessivi. CARROZZABILE km. 59 da Áddis Abéba a Móggio; poi, PISTA CAMIONABILE in corso di miglioramento. La costruzione della carrozzabile su questa direttrice è compresa nel piano sessennale. Percorso di grande interesse dal Torr. Mácchi fino a Méga, sia per il paesaggio, sia per le popolazioni, la fauna e la flora. È la grande via di comunicazione da N a S tra l'A.O.I. e il Chénia; il tratto A. A.-Sciasciamánna costituirà il primo tronco della grande arteria A. A.-Mogadíscio, pag. 471.

Da *Áddis Abéba* a, km. 59, *Móggio*, pag. 431. A c. 700 m. a E del paese, si devia a d., S, avendo sulla d. il cono tronco dello Zuqualà, pag. 426. La strada piega a SE dapprima tra cespugli spinosi, poi tra acacie a ombrello. Km. 80 *ponte sul Torr. Móggio*, m. 1660, poco a monte della sua foce nell'Auàsc. Si traversa una breve zona coltivata, poi di nuovo boscaglia arida; a sin., all'orizzonte, si delineano i M. degli Arussi (da sin. a d., M. Gugù, Bádda e Cilalò), che costituiscono il baluardo NO dell'altipiano somalo; più vicini, a sin., i calvi M. Borà m. 2455 e Bariccià m. 2480; a d., imponente, lo Zuqualà. Km. 84 *Bolè* m. 1540, con una graziosa chiesetta cattolica in paglia; la piazzetta è dedicata al Magg. Mantovani, medaglia d'oro. Si traversano boschetti e radure in parte paludose, si tocca il *mercato di Bolè* (giov.), indi si scende per breve tratto la riva sin. dell'Auàsc.

Km. 86 *guado del F. Auàsc* m. 1530 c., facile nella stagione secca, tra sponde argillose non molto alte. Lasciando a d. il Lago Barì, che fa parte del gruppo dei L. Cogiè, si continua in direzione S, in piano, serpeggiando in una boscaglia in prevalenza di acacie, che a tratti assume la maestà della foresta; la zona è ricca di fauna e poco abitata; solo qualche gruppo di capanne emisferiche di pastori galla. Si passa un'insensibile soglia spartiacque tra il F. Auàsc e il L. Zuài. Una breve discesa porta, km. 129, al *ponte sul Torr. Mácchi*, che scende dall'altipiano Guraghè e sfocia nel L. Zuài. A partire dall'Auàsc, sulla d. fino alla palude Túfa, si stende la regione *Marrocò* o *Marracò*, abitata dalla frazione omonima dei Sidama Hadià, inserita fra i Guraghè che occupano anche le rive e le isole del L. Zuài, v. sotto; sulla sin. comincia il paese dei Galla Arussi, pag. 461. La fitta boscaglia impedisce la vista; solo a tratti si scorgono a d. i M. Guraghè e a sin. i M. degli Arussi. Ben presto si domina il solco dei Laghi colmo d'acacie, che ricordano il paesaggio somalo, poi si distingue il L. Zuài con le isole nel mezzo, sullo sfondo dei M. degli Arussi. La foresta si fa più densa, con termitai, poi si dirada; si va lungo la sponda O del lago, a c. 500 m. di distanza, ma non lo si scorge che di quando in quando. Di fronte sorge dalla boscaglia il roccioso spuntone di Adámi Túllo, sormontato da un massiccio fabbricato, pittoresco come un castello medioevale. Km. 160 *Adámi Túllo*, piccolo villaggio, ai piedi di un'altura conica rocciosa sormontata da costruzioni di un colonizzatore germanico, sulla riva SO del L. Zuài; dall'alto, bellissimo *pan. sui L. Zuài, Langána e Abáita e sulla loro cornice di monti.

IL LAGO ZUÀI O DEMBÈL m. 1846, di forma ovale con una area di c. 400 kmq. (Garda 370), è il più settentrionale della catena di laghi che occupa il solco della grande fossa africana tra l'altipiano somalo e quello del SO etiopico. Il lago, d'acqua dolce, è alimentato da vari affluenti, tra cui principali il Mácchi e il Catarà, e si scarica con il Torr. Suesùe o Bulbùl nel L. Abáita. La profondità non è nota; la natura basaltica delle rocce che lo circondano ne mostra l'origine vulcanica. Le acque sono abitate da pesci e ippopotami. Il lago ha 5 isole, oltre alcuni isolotti minori; la principale è *Tulugúdu* (300 ab.); vengono poi le isole *Taleccià* (60 ab.) e *Fundurò* (20 ab.) all'estremo N, *Debrassína* (30 ab.) e *Chelilà* (50 ab.) nella parte meridionale. Gli ab. delle isole e delle rive si dicono *Lachì* e sono Guraghè

che parlano un linguaggio guraghè con influssi arussi, tenaci agricoltori (grano, granoturco e cotone), cristiani e pagani. Nelle tribù a N del lago vi sono infiltrazioni musulmane. Gli ab. del lago si dicono discendenti d'una colonia proveniente da Gúra in Eritréa, che dinanzi all'invasione del Gragn' si rifugiò nelle isole, riducendole a coltura, spesso a terrazze. Dapprima cristiani, ridivennero pagani per l'influenza dei popoli contermini e ritornarono in parte al cristianesimo dopo la conquista di Menelic. Le abitazioni sono piuttosto accurate e pulite; la suppellettile è più ricca di quella delle genti contermini. Le imbarcazioni, dette « *ieveld* », sono simili alle « tanquá » del L. Tána, costituite da tre fasci di canne di papiro, legati con strisce di paglia trasversalm. e stretti alla punta per formare la prora; la lunghezza è di c. 4 m. e la larghezza maggiore di c. 95 cm.; i remi sono a doppia paletta; la portata massima è di 2 Q. I barcaioli sono armati di lancia per difendersi dagli ippopotami. Il lago è abitato da un'infinità di cicogne, pellicani ed altri uccelli acquatici.

Escursione all'isola Tulugúdu c. 4 ore in « ievelà ». — A c. 6 km. a SE di Adámi Túllo, presso l'imbocco del Sucsùc, emissario del lago, è una specie di imbarcadero, ove si trovano generalm. imbarcazioni indigene. — L'isola di *Tulugúdu* o *Túllo Guddò*, ab. 300 c., lunga c. 3 km., è costituita da una serie di 3 colli, divisi da due selle a cui corrispondono a E e a O 4 insenature. Si sbarca nell'insenatura NE e si sale a zig-zag per un dirupato sentiero (1 ora c.) tra coltivazioni e vegetazione selvaggia al *villaggio*, già residenza del re Guraghè; bella vista dalla vetta del colle sovrastante.

Si piega in direzione S, poi SO nella boscaglia; dopo una breve salita in zona radam. alberata, si sbocca in vista, a sin., del L. Abáita e, oltre un breve istmo, del L. Langána; lo Sciála è nascosto dai colli a S dell'Abáita. La pista scende un po' in un'amplissima *piana* erbosa, leggerm. convessa, che termina a d. in una grande foresta di acacie sullo sfondo d'una catena di modeste colline. Si contorna il L. Abáita da O, poi, traversato un ramo quasi sempre asciutto del Torr. Ghídu, immissario del L. Sciála, si piega a E, salendo alla base N del M. Fichè, che sbarra a S il lago. Nella salita si domina il lago, chiuso a N dal M. Alatù. Contornato un *primo golfo* e scavalcata una dorsale, si scende a traversare un torr., affluente a un 2º *golfo* e si risale, con bella vista indietro sul lago, che ricorda qui il Garda meridionale. Si scende poi a traversare (km. 234) un piano aperto a sin. su un 3º *golfo*, più ampio, e a d. chiuso da un circo vulcanico. Sulla riva sono pesci morti e stormi di uccelli acquatici, trampolieri, anatre e una specie di gabbiano.

Il L. Abáita o Hóra Abáita o Abiáta m. 1573, di forma irregolare, lungo c. 20 km. e largo 18, con un'area di c. 230 kmq., è un bello specchio d'acqua salmastra alimentata dal Torr. Sucsùc, emissario dello Zuài e dal supero del L. Langána. Durante le piene si scarica nel L. Sciála per un torrente che affluisce al Ghídu. L'acqua è salmastra e saponosa.

Segue una breve ma ripida salita per scavalcare una dorsale rocciosa rivestita di rade acacie, che a sin. si continua in un istmo che separa il L. Abáita dal L. Langána.

Il L. Langána m. 1585 è uno specchio d'acqua salata, di forma irregolare, dell'area di c. 200 kmq., annidato in un'ampia conca boscosa ai piedi dei M. degli Arussi, che qui culminano nel M. Caccà m. 3820. Il lago ha numerosi, ma brevi tributari; il supero durante le piene si riversa per un breve corso d'acqua attraverso l'istmo nel L. Abáita. Le sponde sono abbastanza popolate, mentre quelle dell'Abáita sono quasi deserte.

Lasciata a sin. una vecchia pista intransitabile che si dirige a N attraverso l'istmo verso Adámi Túllo, la pista piega a d.,

SE, salendo nel bacino del L. Langána, vicino a sin., ma che tuttavia non si scorge. La vegetazione si fa folta e rigogliosa; compaiono le euforbie, su cui si stendono grovigli di epifite, e le aloe. Si scende a traversare un'ampia valle, tutta verde di alberi fronzuti (oleastri, sicomori, podocarpi, ecc.), con radure a prato e a granturco, sparsa di gruppi di capanne emisferiche degli Arússi. Traversato il torr., si risale in amenissimo *paesaggio a parco; pittoreschi gruppi di alberi avvolti da epifite fiorite, sparsi in praterie di alte graminacee, ove spiccano rosai e gigli e pascolano mandre di bovini; a sin., ormai vicina, la lunga, regolare dorsale dei M. degli Arússi, resa morbida da densissimi boschi. Insensibilm. si passa nel versante del L. Sciála, traversando l'alto corso di vari affluenti del lago, che però non si vede dalla pista. Km. 254 *Neghélle*, villaggio di pastori Arússi; si passa accanto a un villaggio di recente spiantato (gli Arússi trasferiscono la loro sede a brevi intervalli di anni). Si continua per strada ondulata e serpeggiante sempre in paesaggio a parco; compare dinnanzi lo specchio del L. Auása, vigilato dal vulcano Ciabbì, sul quale si distinguono fumarole.

Km. 300 **Sciasciamánna** (posta, telegrafo; infermeria), villaggio amara distrutto, ora presidio e nodo stradale, in una vasta prateria alberata a dominio della fossa dei laghi. Bivio a sin. per Malca Uacannà e a d. per Sóddu, v. sotto.

Da Sciasciamánna a Sóddu pista camionabile km. 153 c. — Si segue per 3 km. c. la pista verso Uóndo, indi al bivio si piega a d., OSO, scendendo nel bacino del L. Sciála, che si scorge a d. Si attraversa la regione *Allélu*, percorsa da pastori Arussi, e l'omonimo torrente, che si getta nel L. Sciála; dopo c. 25 km., si comincia a salire verso l'altipiano desertico di Cássi m. 1500 c., sparso d'acacie ombrellifere; a sin., l'imponente mole del Ciabbì che domina a S il L. Auása. Traversando l'altipiano di Cássi, si supera il piatto spartiacque tra il bacino del L. Sciála e quello del F. Billatè e si scende la scarpata della V. di questo tributario del L. Margherita. Si tocca (km. 67) il mercato di *Gúlito*, poi si varca (km. 70 c.) il *F. Billatè* e si piega a SO, traversandone vari affluenti che scendono dai M. del Cambátta. Si sale sempre in direzione SO (km. 107 c.) al *colle di Sciónè*, poi si scende ripidam. Si traversa poi il ventaglio di valli che formano il Torr. Dugunà, poi (km. 113 c.) il *Torr. Dugunà*, grosso affluente del Billatè (L. Margherita). Traversata la *piana del Dugunà*, al km. 128 c. si riprende a salire attraverso un ventaglio di valloni e speroni che scendono dal M. Damóta; si lascia a sin. la pista per Dálle, pag. 550, e si raggiunge (km. 130 c.) *Dalbò* e (km. 153 c.) *Sóddu*, pag. 549.

Da Sciasciamánna a Ími, pag. 471.

Il Lago Sciála m. 1567, di forma grossolanam. trapezoidale (c. 25 per 20 km.), con un'area di c. 450 kmq., è un'imponente massa d'acqua salata, che riceve il supero del L. Abáita e vari brevi affluenti e non ha emissario. Come i vicini L. Abáita e Langána, è molto pescoso e popolato da ippopotami (non vi sono coccodrilli) e da un'infinità di uccelli acquatici.

La pista continua verso SO nella prateria alberata; dopo c. 3 km. lascia a d. la diramazione per Sóddu, v. sopra, e si dirige alla base E del boscoso M. Abarò, ov'è la *Missione Cattolica di Abarò*. Si discende ripidam., per una valletta colma di lussureggiante vegetazione, nella fertile conca del L. Auása, che prende nome di *Uándo*. Traversato un torr. con acqua perenne (grazioso quadro idillico), si continua pianeggiando nel fondo

del circo vulcanico rivestito di densi boschi. Km. 321 **Solè Abarò** (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in bella posizione al margine NE della conca del L. Auása. Qui comincia il paese dei Sidámo, v. sotto.

Il L. AUÁSA o AUÚSA m. 1708, con un'area di 150 kmq., di acqua chiara e leggerm. salmastra, è costituito da due bacini comunicanti, di cui quello E è ora quasi ridotto a una palude. Il lago dovette estendersi un tempo assai più a E nella piana paludosa. È un bacino chiuso con numerosi brevi affluenti. Gl'indigeni percorrono il lago su canoe scavate in tronchi o su barche del tipo del L. Zuài. Nel lago e nella palude sono potenti *sorgenti termali* (90-100° C), sì che al mattino il bacino fuma come una caldaia al fuoco.

ESCURSIONE DA SOLÈ AL L. AUÁSA, c. 7 km. verso O. Contornando l'estremità NE del lago, si giunge ad un *piccolo golfo*, ove l'acqua è più calda, quasi bollente.

Si contorna la piana del L. Auása, tenendosi vicino all'orlo E e S; si toccano frequenti gruppi di capanne, varcando torrentelli e traversando rigogliose coltivazioni di granturco, musa ensete, caffè ecc.; a d. si stende la pianura a prateria, ove pascolano numerosi bovini, sullo sfondo del lago. Si lascia a sin., a c. 1 km., la *piantagione Bleyze*, prevalentem. a caffè; km. 336, passato su ponte il *Torr. Uóma*, si comincia a salire costeggiando a sin. la ridente *piantagione Collaris* (caffè, agrumi, ananas, ricino, ecc.), chiaro esempio delle possibilità agricole del territorio circostante. Si ridiscende fino alla base di un alto promontorio che si spinge tra i due bacini del lago, poi si piega gradatamente a sin. in salita, sboccando in *vista del bacino maggiore del L. Auása, incorniciato da colline. Giunti a poco più di 2000 m., si tocca *Auéla*, si traversa una piccola piana paludosa, indi si circola tra colline boscosissime e densam. popolate. Si è qui nel bacino del Ghidabò (L. Margherita), ma assai vicini allo spartiacque, dietro il quale a sin. sono le sorgenti dell'Uébi Scebéli. Si traversa, km. 353, il lungo abitato di *Lácu* m. 1850, percorrendo una specie di largo corridoio tra siepi fiorite, che si allarga qua e là in praterie ove pascola il bestiame: dietro le siepi, tuffati nelle dense piantagioni di musa, granoturco e caffè, sono i tucul. Ripida discesa, km. 374, al *bivio di Ghidabò* m. 1690 c., in una pittoresca *forra, ove tre torrenti ricchi d'acqua scendenti dal M. Gurambà, confluiscono formando il Ghidabò, tributario del L. Margherita. A sin., tra due torrenti, una *sorgente termale* (80°), sistemata dalle truppe; sulla riva sin. del Ghidabò, la rupe è scavata da alcune grotte naturali.

Dal bivio una diramazione di c. 3 km. sale, dapprima ripidam., su una dorsale boscosa a **Dálle,** già *Irgalèm* m. 2500 c., (posta, telegrafo; spacci e negozi; infermeria), sede del Commissariato dei Sidámo, importante mercato con negozi di greci e armeni.

Dálle, già sede di Ras Destà, fu occupato il 1° dic. 1936 dalla Div. « Laghi » e costituì la base delle operazioni contro Ras Destà. Qui, fino al 13 feb. 1937, ebbe sede il Governo dei Galla e Sidáma.

I SIDÁMO (da non confondere con i *Sidáma*, denominazione che comprende un assai più vasto complesso di genti), stanziati tra il L. Margherita e il F. Billatè a O, il L. Auása a N, le testate dell'Uébi Scebéli e del Ganále Dória a E e quella del Dáua a S, sono il gruppo più orientale delle popolazioni Sidama e quello che meglio ha conservato il carattere cuscitico. Essi si stendevano un tempo nelle alte valli del Ganále Dória e del Dáua Parma, ma furono cacciati verso NO dai Galla; costituivano un piccolo regno, sottomesso nel 1894 dal degiacc' Balcià. Pagani, sedentari e accurati agricoltori, parlano dialetti sidama, ma sono stati più o meno influenzati dai Galla. Tra i Sidámo sono compresi i Darása, pag. 560, e talora anche gli Hamáro Bámbala, pag. 561. Curioso è il metodo primitivo di dissodamento: due uomini, ciascuno con un bastone appuntito piantato nel terreno, fanno leva e sollevano la zolla. I Sidamo si radono con scheggie di ossidiana.

Proseguendo dal bivio verso S, si varca il *Torr. Ghidabò*, indi si traversano, con ripide e sdrucciolevoli salite e discese, una serie di dorsali e di profonde forre, colme di rigogliosa foresta dai fusti altissimi (podocarpi, sicomori, euforbie, ecc.), tra cui quelle del *Torr. Dámma* e del *Torr. Hólla*, scavalcati da ponticelli. Traversando un bel prato cinto da alberi, si lascia a sin. una diramazione di c. km. 1.5 che conduce alla *Missione di Béra* dei PP. Cappuccini, con grazioso tucul-chiesetta; km. 386 bivio d'un tronco di c. km. 2.5 per *Dálle Ávio* (aeroporto; alcune pietre falliche usate per delimitare il campo). Traversata ancora una profonda valle, si sale a, km. 398, **Uóndo** m. 2500 c. (*spacci;* posta, telegrafo; ospedale), importante presidio e nodo stradale, in zona fertile e boscosa sul versante del L. Margherita, e a non grande distanza dalla testata del Ganále Dória e del Dáua Párma.

Uóndo fu occupato il 30 nov. 1936 dalla Div. « Laghi ». Nei dintorni di Uóndo e della vicina località di Alláta, pag. 599, sono numerosi giacimenti di pietre falliche, in parte esplorate da Azaïs e Chambard e dal P. Ciravegna. Un giacimento di 11 monoliti è in località *Araginiò*, a c. 3 km. a SSE; c. 1 km. più lontano è quello di *Caccigiò* (41 monoliti di granito); c. 500 m. più avanti, sull'estremità di uno sperone che guarda verso la piana e il L. Margherita, in località *Uahéno*, un altro gruppo di 45 monoliti assai vari; nella foresta accanto sono numerosissime altre pietre. Un gruppo di c. 300 pietre è a *Soddícia*, a ore 1.30 da Uahéno.

DA UÓNDO A HÚLA E NEGHÉLLI pag. 599.

La pista per Moiále scende verso S, traversando vari affluenti del Ghidabò e offrendo in qualche punto, con bel tempo, la vista sul Lago Margherita e sui M. del Gamò, al di là di esso. Km. 412 *Otílcio*, già *Chélla Tafarì*; si tocca il mercato di *Adiccio*, poi quello di *Cavádo* e si varca (km. 418.5) il *Torr. Sála*, affluente del Ghidabò, scendendone poi il versante sin., in direz. SSO. Varcato il *F. Lagadára*, che a monte ha due cascate, si giunge, km. 427, a **Dílla** m. 1600 c., ab. 800 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede della Vice Residenza dei Darasa, con importante mercato, una chiesa copta, un molino. Poco a valle, a c. 2 km. da Dílla, in sin. del Lagadára, è una *sorgente solforosa.*

DA DÍLLA A SÓDDU PISTA CAMIONABILE km. 90 c. La strada si dirige a O, dapprima attraverso terreno incolto, a radi cespugli e acacie ombrellifere, traversando numerosi torrenti. Dopo c. 10 km. si entra in una zona di pascoli, abitata da Gúggi pastori, ricca di leoni, leopardi, gattopardi, gazzelle, cinghiali e altra selvaggina. La zona è fortem. malarica durante le piogge e, sulla sponda del L. Margherita, infestata dalla mosca tse-tse. Traversata la paludosa *piana di Cóma*, km. 22 c., si varca il *Torr. Ghidabò* m. 1350 c., indi si piega a NO e NNO, non lontano dalla riva N del L. Margherita, pag. 552. Traversato (km. 43) il *F. Billatè*, si risale nel paese degli Uolámo; di fronte domina il M. Damóta, a sin. la catena del Gamò che culmina

nel M. Gughè; attraverso la piana del Billatè, coltivata in parte a cotone, si raggiunge (km. 67) *Dalbò*, indi (km. 90) *Sóddu*, pag. 549.

DA DÍLLA A HÚLA carovaniera importante ore 4 c. – Si distacca dalla pista camionabile nei pressi di Cicciù e s'inerpica con 10-12 km. di percorso, toccando *Micillè, Ereddè*, e *Grissa* m. 2500 c. Sale ancora fino a *Bulè* m. 3100 c., indi raggiunge pianeggiando *Húla*, pag. 598.

DA DÍLLA A BÁNCO carovaniera km. 25 c. Si segue verso SO la pista per Iavéllo fin oltre *Uanagò*, a km. 14.5 da Dílla, poi si devia in direz. SE, raggiungendo *Sochiccia;* qui si piega a SO, traversando due valli, dal fondo pantanoso, poi si sale ripidam. la collina su cui sorge *Bánco*, v. sotto. La zona è fertilissima e in parte coltivata (caffè, musa, granturco); magnifici boschi.

I DARÁSA, c. 45 000 ab., abitano una zona di forse 1000-1200 kmq. compresa tra una linea Dáma-Arrò – M. di Dibbitù – Cofalè – F. Bondè a ESE, il F. Lagadára a N e una linea Bíccia-Cialallactù-Harrò-Micíccia-Dílla a O e SO. È un popolo di agricoltori, appartenente al gruppo dei Sidama orientali, ma con forti influssi Galla, come ad es. l'organizzazione in «gada». Secondo altri, sarebbero di ceppo Galla. Il territorio è costituito essenzialm. da un'unica grande catena montuosa, che si dirama a NE dalla zona di Húla (oltre m. 3000) e si dirige a SO, continuandosi in una serie di colline sui 2000 m.; è fertile e ricco d'acqua e, a eccezione delle piane e di alcuni fondivalle, salubre e adatto al soggiorno dei nazionali. Notevole la coltivazione del caffè (c. 20 000 Q. nel 1927).

I GÚGGI, più propriam. *Giamgiàm Gúggi*, forse 15-20 000 ab. su 2000-2300 kmq., sono pastori nomadi di stirpe probabilm. Galla che abitano tra i F. Ghidabò e Lagadára a N, la pista Álghe-Uóndo a E, il L. Margherita a O e il F. Galána a S. È una popolazione d'indole turbolenta, che si sposta, durante le piogge, con le sue mandre sulle pendici dei M. Délo, Furfusà, Gíma, Ánno ecc., dedite alla caccia e un tempo alle razzie. Anche l'isola di Ghidicciò (c. 35 kmq., 500 ab.) nel L. Margherita, è abitata da Gúggi che cacciano su specie di barche o zattere gli ippopotami. Nelle piane cresce spontaneo il cotone, che viene filato e tessuto. Il territorio è povero d'acqua; il terreno è prevalentem. siliceo e siliceo-calcareo, quasi privo di vegetazione arborea, rivestito per lo più di bassi cespugli; caolino di discreta purezza sarebbe nell'isola di Ghidicciò. Le belve sono numerose; nei pressi del lago, frequente il rinoceronte e, nel lago stesso, numerosi i coccodrilli e gli ippopotami.

La pista continua in direzione, SSO, tocca, km. 430, *Cicciù*, guada il *Torr. Cicciù*, poi il *Torr. Dórso;* indi scavalca un costone, traversa la *V. del Torr. Giamgiàm* e sale a, km. 438, *Uanagò* m. 1700 c., mercato tra campi di caffè e di musa. Piegando a SO, si continua a salire più fortem. intorno a costoni che scendono dai monti dei Darasa; si volge a SE e, lasciata a sin. una carovaniera di c. 4 km. per *Bánco* (posta; infermeria), sede della Residenza dei Darasa su un'altura (bella vista circolare), si raggiunge, km. 450, *Micíccia* m. 2100 c., ov'è una *Missione*, già della Sudan Interior Mission; nei pressi sono numerose stele. Si percorre l'orlo E della paludosa *piana di Domorsò*, cinta da amene colline coltivate, si risale in un bel bosco di podocarpi a *Harrò*, quindi a, km. 472, *Sadè* m. 2400.

Nei pressi è **Bucchísa** o *Buccísa*, celebre per le stele falliche, talora scolpite grossolanam. in forma di statue con segni solari e altri disegni di significato ignoto. Gli scopritori, Azaïs e Chambard (1925), credettero di scorgere nelle 4 statue esaminate un'analogia con un famoso idolo scolpito, egeo, protettore delle tombe, e immaginarono che sui laghi galla fosse il centro d'irradiazione di un culto e di un'antica cultura che avrebbero raggiunto il bacino del Mediterráneo. Assai più probabile, la derivazione dal N dell'Etiópia.

Si traversa il *Torr. Ciallalactù*, poi il *F. Bondè*, affluenti del F. Galána, che si dirige a NO al L. Margherita; a d. domina la catena del M. Délo, m. 3600, che separa la V. del Galána dal L. Margherita e Ruspoli. Segue la *piana di Sammalò* e, dopo aspra salita, km. 512, il *M. Giabassirè*, noto per una magnifica azione della Div. «Laghi» il 14 ott. 1936; visibili gli apprestamenti difensivi etiopici.

Km. 533 **Álghe,** già *Agheremariàm* o *Cúcu* m. 1716, ab. 400 c. (*spacci;* posta e telegrafo; infermeria), sede della Residenza dei Giamgiàm occidentali, occupata il 22 luglio 1936 dalla Div. «Laghi» che ricostruì il villaggio e creò il *Forte Ten. P. Lupo*, Medaglia d'oro (caduto il 16 agosto 1936). Importante mercato, ove giungono carovane fin dalla Somália.

I GIAMGIÀM occupano il territorio limitato a N dai Sidámo, a O dal F. Galána, a S da una linea Búrgi-Neghélli, a E dall'alto corso del Ganále Dória. Sono genti di ceppo galla, affini ai Gúggi e ai Boràna, in prevalenza pastori pagani con povere capanne simili a quelle degli Arússi. Sono ospitalissimi e di ottima indole; hanno tratti che ricordano i mongoli.

DA ÁLGHE A BÚRGI PISTA CAMIONABILE km. 80 c. La pista si dirige a O, traversando una zona di piane e di colline a magri pascoli, sparsi di cespugli e di acacie ombrellifere, avendo di fronte l'alta catena del M. Amáro, alla cui estremità sin., S, è Búrgi. Giunti presso la testata del Torr. Bóna, che più a valle, N, prende nome *Galána*, sotto *Borgúdda* si piega a SO e si sale sulle pendici del M. Amáro, coltivate a terrazze. Si traversa il *Torr. Bárca* e si sale a, km. 80 c., **Búrgi** m. 1960, ab. 3000 c. (posta; infermeria), sede della Residenza dei Búrgi e Baddítu o Coiráni, in amena posizione su un monticello isolato, tra la V. del Sagàn e gli ultimi contrafforti S del M. Amáro. Il villaggio indigeno addensa le sue capanne cono-sferiche una sopra l'altra, ombreggiate da alti cedri e separate da brevi orticelli. *Missione della Consolata* con scuole e laboratorio.

Búrgi fu visitata nell'apr.-mag. 1896 dalla II spedizione Bóttego. Nel cimitero poco a SO del paese, in un boschetto di ginepri, è una *lapide* in memoria del *Principe Eugenio Ruspoli*, scopritore del L. Ciamò, ora a lui intitolato, ucciso da un elefante nel 1893 nella V. del Sagàn e qui inumato. La salma fu esumata dal nipote Don Carlo Marescotti Ruspoli nel 1927 e riportata in patria. Búrgi fu occupata il 14 apr. 1936.

La zona di Búrgi è abitata dagli HAMÁRO BÁMBALA, frazione probabilm. degli HAMÁRO BADDÍTU o Coiráni o semplicemente BADDÍTU, che occupano la catena del M. Amáro, culminante nel M. Délo m. 3300. Il gruppo appartiene ai Sidama dell'Ómo; etnicam. isolato dagli altri, ha conservato nel linguaggio e in alcune costumanze particolarità arcaiche. Sono pagani in quasi tutto il territorio; alcuni musulmani sono a Ciullíse, a c. 20 km. da Búrgi, sul versante E del M. Amáro. Notevoli le tombe indigene, costituite da tumuli sormontati da rami biforcati, che rappresenterebbero le bestie uccise dal defunto in caccia. Le donne mostrano una certa ricerca della pulizia e civetteria e portano al collo, alle braccia, alle caviglie collane e braccialí d'ogni genere. Immediatam. a S del L. Ciamò rimane il piccolissimo gruppo degli ZAISSÈ, pure appartenente ai Sidama dell'Ómo. Le zone di Búrgi, Gardúlla e Giarsò sono tra le più fittam. popolate di tutta l'Etiópia.

DA BÚRGI A GARDÚLLA pista camionabile in corso di sistemazione, pag. 554; per carovaniera diretta attraverso la V. del Sagàn, 3 giorni. – DA BÚRGI A IAVÉLLO, pag. 554.

Sempre in direzione S, la pista tocca, km. 548, *Finciod*, poi traversa la bella *foresta di Bádda Magádo*, lunga oltre 20 km., costituita in prevalenza da altissimi podocarpi. Km. 583 *Cicilla* m. 1800; km. 605 *Soróppa.* Una breve diramazione a d., O, conduce a, km. 623, **Iavéllo** m. 1820, ab. 1500 c. (posta e telegrafo; infermeria; aeroporto), sede del Commissariato dei Bo-

rana, importante mercato, in una bella conca coltivata a granoturco, tief e dura e ricca di bestiame bovino.

Fu occupato l'11 luglio 1936 dalla Div. « Laghi », che sistemò sorgenti, scavò pozzi e abbeverate. Verso SO dominano i M. Óbda m. 2435.

I BORÀN o BORÁNA (il nome significa orientali), gente Galla di pastori pagani, occupano un vasto territorio tra il L. Stefánia e il F. Dáua Párma. Sembra però che solo di recente abbiano occupato l'altipiano del Tertále tra Iavéllo e il L. Stefánia e il F. Dáua Párma. I Boràna ricordano nell'aspetto gl'indiani e i mongoli, anche per gli occhi obliqui; hanno colorito piuttosto chiaro, barba e baffi; portano il turbante all'indiana e un'infinità di braccialetti e anelli, generalm. di rame. Presso i Boràna propriamente detti, l'aristocrazia, vivono caste inferiori, i Gabra, pastori di cammelli, i Sacine, gli Uata, cacciatori, e i Tuntu, fabbri. Vivono di latte e di carne e hanno venerazione per il bestiame. Non vi sono veri villaggi, ma solo gruppi di poche capanne emisferiche che possono farsi e disfarsi in un batter d'occhio. I gruppi di capanne sono circondate da due o tre zeribe per il bestiame. Adorano il Dio dei Galla « Uaca », hanno venerazione per i defunti e un culto per una specie di pianta, a cui sospendono offerte votive.

DA IAVÉLLO AD ARÉRO E NEGHÉLLI PISTA CAMIONABILE km. 268 c., aperta dalle truppe provenienti da Neghélli nel 1936. - Si ritorna sulla pista verso E, indi si piega a S nella pista per Méga; km. 15 bivio a d. per Méga. Si prende a sin. in direzione ESE, in altipiano ondulato, rivestito di pascoli e rada vegetazione arborea. Km. 42 *Digalù;* km. 78 *Fuldòi;* km. 95 bivio a sin. d'una diramazione di 9 km. che sale ad **Aréro** o *Méta Gafèrsa*, sede di V. Residenza, in cima a un monte, a dominio di una vasta e bella conca. Splendida vista a E sul bacino del Dáua Párma, oltre il quale a E è l'altipiano del Libàn; a S e O sulla piana dei Boràna. fino a Méga e Iavéllo. Si è qui nel bacino del Dáua Párma. Si continua verso SO, poi si traversa il *Torr. Fudúti*, affluente del Dáua, e si va piegando a sin., in direzione O. Km. 158 si sbocca sulla pista Méga-Neghélli; si piega a NO e NNO, scendendo a traversare la *V. del Dáua Párma* a, km. 180, **Málca Gúba** (ponte lungo 115 m., costruito dalla 2ª Comp. Pontieri con la collaborazione del 34 Btg. Artieri e di squadroni di cavalleria), occupata il 29 gen. 1936 dalla colonna Bergonzoli, che vi ebbe uno scontro il 2 feb. seguente. La pista risale con tracciato accidentato all'altipiano del Libàn e raggiunge (km. 268) *Neghélli*, pag. 597.

Si ritorna per un tratto verso E sulla pista d'arrivo; al bivio si prende a d., raggiungendo la pista diretta da N a S che non tocca Iavéllo e si segue questa a d. Km. 638 bivio a sin. per Aréro e Neghélli, v. sopra; si va pianeggiando, poi si sale a un *valico* che separa la zona di Iavéllo dalla piana di Dída; si lascia sulla sin. la regione di Darrítu, ricca di bestiame, poi sulla d. *Ascébo*, importante villaggio Boràna, donde una carovaniera, percorsa da M. Sacchi, attraverso l'altopiano del Tertále conduce al L. Stefánia. Km. 694 *Dubulùc*; di qui una carovaniera di km. 17 c. verso E raggiunge Ígo, sulla pista Méga-Neghélli. Km. 321 c. bivio a sin. della pista per Neghélli, pag. 563.

Km. 728 **Méga** m. 2000 c. (telegrafo; infermeria), sede di Residenza e notevole centro commerciale sulle pendici del monte omonimo, che domina la piana dei Boràna.

I fianchi del monte, ricchi d'acqua e un tempo coperti di foresta prevalentem. di ginepri, sono ora coltivati a granturco, orzo, grano, patate e ceci; sulla cima è un piccolo altipiano erboso. È un'oasi di verde, con belle coltivazioni e bellissimo bestiame. Méga dopo la conquista scioana del Boràna (1899), divenne importante per l'afflusso di Scioani, Amara e Tigrini. Vi sorgeva un Consolato inglese. Fu occupata il 25 giu. 1936. – Oltre la salina di El Sod, pag. 563, vi è un altro cratere con sale a SO di Méga, detto *Mogádo*.

DA MÉGA A NEGHÉLLI PISTA CAMIONABILE km. 260 c. – Si segue per c. 10 km. verso N la pista per Iavéllo; al bivio si piega a d., in direzione NE, attraverso larghe ondulazioni. Km. 30 c. si giunge a un vasto pianoro erboso, abitato da Boràna Digalù; dopo poche centinaia di metri di salita a d., si sbocca sull'orlo di un cratere, nel cui fondo, a c. 100 m. di dislivello, sono le **saline di El Sod.** Sono costituite da una massa salina di oltre 500 mq. a forma di ottagono regolare, che appare dall'alto come una macchia biancastra circondata da altre minori rossastre. Il sale viene lavato nell'acqua dei pozzi che distano pochi m. e posto in vendita a cura della Residenza di Méga. Si può scendere in c. 30 min. alla salina per un sentiero utilizzato da file di asini per il trasporto del sale. In progetto, una funivia. La pista prosegue verso NE, tocca (km. 45) *Ígo*, poi piega a d., ENE, traversando la regione *Uorrába* e raggiungendo (km. 79) *Uèb*. Si supera una quasi insensibile *sella* e si scende nel bacino del Dáua Párma; km. 126 *Uacille;* km. 150 si sbocca sulla pista Iavéllo-Neghélli, pag. 562. Km. 172 *Málca Gúba;* km. 260 c. *Neghélli*, pag. 597.

La pista procede verso SE in terreno pianeggiante o in lieve discesa, che si fa via via più arido, punteggiato di termitai; pochi guadi generalm. asciutti. Km. 858 **Moiále** m. 1110 (telegrafo; infermeria), sede di Residenza e importante centro carovaniero alla frontiera tra A. O. I. e Chénia, con buoni pozzi. Fu occupato il 29 giugno 1936.

Subito oltre il confine è *Moyále*, posto di confine del Chénia con Residente britannico, una piccola guarnigione e un'infermeria raccolti in un fortino, sorto su un poggio accanto allo smantellato Forte Harrington. L'occupazione permanente britannica data dal 1915.

DA MOIÁLE A WAJEÌR E NAIRÓBI, pag. 160. – DA NAIRÓBI A WAJEÌR E CHISIMÁIO, pag. 585. – DA MOIÁLE A MÁLCA MÚRRI E DÓLO, pag. 596.

VI. - SOMÁLIA ITALIANA.

La *Somália Italiana* (superficie c. 702 000 kmq., c. 1 300 000 ab.; capoluogo Mogadíscio), se si eccettua la sua montuosa e riarsa parte settentrionale, la Migiurtínia, si presenta nell'insieme come un grande piano sedimentario e alluvionale che dall'Ogadèn, dal Bále e dal Boráne declina quasi insensibilm. all'Oceano Indiano, ed è solcato da due grandi fiumi, Uébi Scebéli e Giúba, popolato da mandre di bovini, ovini e cammelli e da una fauna selvatica assai ricca. Essa confina a N con la Somália Británnica e con il golfo di Áden, a SE con l'Oceano Indiano; a O con il Chénia e il Gálla e Sidáma, a NO e a N con lo Haràr.

Nata nel 1889, sviluppatasi dapprima lentamente e tra mille difficoltà, la Colonia ebbe dai Governatori fascisti il suo assetto definitivo e rapido sviluppo; essa fu nel 1935-36 la base delle operazioni del fronte S. Dopo la creazione dell'Impero, le furono aggregati i territori dell'Ogadèn, della media valle dell'Uébi Scebéli e delle basse valli dell'Uèb Géstro e del Ganále Dória. Alle grandi possibilità nel campo della colonizzazione industriale, di cui il Villaggio Duca degli Abruzzi, il comprensorio di Genále e le concessioni lungo il Giúba sono esempi convincenti, e in quello dell'allevamento del bestiame, si aggiungono quelle che le deriveranno dalla sua funzione di sbocco del ricco retroterra nei Governi dello Haràr e dei Gálla e Sidáma.

43. - Mogadíscio e dintorni.

Pianta a pag. 571 e Carta a pag. 576.

Sbarco. – Si compie a mezzo di barcone a motore (L. 12), che attracca al *Pontile Calderai* o a uno degli altri 4 moli. Lo sbarco può essere ostacolato solo per alcuni giorni di massima violenza del monsone di SO. Il trasbordo di passeggeri avviene per mezzo della scaletta; ma, se il mare è molto agitato, si effettua con teloni calati dal ponte per mezzo di gru. La traversata dal piroscafo alla riva si compie in pochi min.; durante il monsone di SO, il passaggio della barca sui frangenti è emozionante. Dai pontili si costeggiano i piazzali della *Dogana* (visita dei bagagli) e si esce per il cancello N. Si svolta a sin. e s'infila la nuova grande arteria che, attraverso il quartiere di Scingáni, raggiunge il centro della città. – Nuovo grande porto, in progetto.

Aeroporto E. Petrella, c. 3 km. a SO della città; linee aeree, pag. 171 e 173. *Agenzia dell'«Ala Littoria»*, all'Alb. Croce del Sud, corso Regina Elena.

Staz. Ferroviaria (2 A), a NO della città; linea per Afgòi-Villaggio Duca degli Abruzzi, pag. 599.

Alberghi: *Croce del Sud* (2 B a), corso Regina Elena, modernissimo fabbricato con bagni, docce, veranda, 50 cam., buon rist., caffè e bar assai frequentato; *Savóia* (3 B,b), corso Vitt. Eman. III, 10 cam., bagni, docce, veranda, rist. e caffè; *Scingáni*, corso Principe Umberto. – **Ristoranti** (oltre quelli degli alberghi): *Stella d'Italia*, corso Vitt. Eman. III, quasi di fronte alla Garesa; *Torino*, corso Vitt. Eman. III; vi si accede per una scalinata fra due costruzioni indiane; *O.N.D.*, viale XXIV Maggio; *Cecchi*, via Principe di Piemonte; *Parodi* e *Dorno*, al Lido di Mogadíscio. Numerosissimi altri ristoranti sono sparsi per i quartieri della città: *Moderno; Posta; Roma; Grotta Azzurra; Bella Nápoli; Modenese; Guidonia; La Vela; Rosticceria Siciliana*, ecc. – **Bar:** *Principe; Topolino; Bar 900; Nazionale; Savóia*, corso Vitt. Eman. III; *O.N.D.*, viale XXIV Maggio; *Impero; Littorio; Supercinema; Nápoli; Croce del Sud*, ecc. – Alla riapertura del *Circolo Duchessa d'Aosta*, assai ampliato, nel corso Vitt. Eman. III, presso la Garesa, funzionerà, sotto la grande terrazza, un ristorante-bar per i soci Ufficiali e Funzionari (c. 250 posti).

Automobili pubbliche. – Dall'incrocio di corso Vitt. Eman. III con il viale Regina Elena o dal posteggio di via Tomaso Duca di Génova, a: Amàr Gegèb, L. 4.50; al Campo d'Aviazione, L. 6; alla Posta L. 1.50; alla Dogana L. 3; al Lido, L. 4.50; diritto fisso L. 2. Soste: per il I° ¼ d'ora, L. 5; per ogni ¼ d'ora successivo L. 4. Dalle ore 23 alle 5, aumento del 50 %. **Servizi automobilistici** per Afgòi e per Mérca, Bráva e Chisimáio.

Uffici Pubblici: *Pal. del Governatore* (3 B), corso Vitt. Eman. III; *Pal. degli Uffici del Governo* (2 B), corso Regina Elena; *Garesa*, corso Vitt. Eman. III; *Comando Forze Armate*, via C.M. De Vecchi; *Ufficio Opere Pubbliche*, viale del Littorio; *Ufficio Agrario*, viale XXIV Maggio; *Residenza di Mogadíscio*, corso Vitt. Eman. III; *Municipio*, corso Vitt. Eman. III; *Casa del Fascio* (2 A), piazza IV Novembre; *Capitaneria di Porto* e *Dogana* (4 - 5 A-B), via XXVIII Ottobre; *Posta e Telegrafo* (3 B), corso Vitt. Eman. III; *Pal. di Giustizia* e *Ospedale Militare e Civile della Somália*, lungomare Duca degli Abruzzi. – **Banche:** *Banca d'Italia* e *Banco di Roma*, corso Vitt. Eman. III.

Agenzie di Navigazione: *Lloyd Triestino* e *Navigaz. Libera Triestina*, corso Vitt. Eman. III, di fronte all'Alb. Savóia. – **R.A.C.I.** e **P.R.A.**, piazza IV Novembre, a d. del Pal. I.N.F.A.I.L.

Cinematografi: *Impero*, via T. Carletti; *Supercinema*, via L. Federzoni; *Italia*, viale del Littorio. – **Campo Sportivo:** presso la Staz. ferroviaria.

Associazioni sportive: *Circolo del Tennis*, *Associazione Motociclistica Mogadíscio*, *Associazione Sportiva Mogadíscio* (calcio), *Unione Sportiva Mogadíscio* (polisportiva), varie palestre di pugilato, sezioni sportive dopolavoristiche, ecc., tutte incorporate nell'*Ufficio Sportivo della Federazione dei Fasci della Somália*, casa del Fascio, piazza IV Novembre.

Mogadíscio (in somalo *Magdésciu*, d. generalm. dagli indigeni *Hamàr* = città), ab. 50 000 c., di cui 20 000 italiani, poco a N del 2° lat. N, capitale e massimo centro commerciale della Somália Italiana, stende le sue bianche costruzioni a terrazza sulla spiaggia dell'Oceano Indiano fra la riva e la duna costiera del Benádir, dominata dal forte Cecchi e dal faro.

Durante la campagna 1935-36 e successivam. nella penetrazione di tutta l'Etiópia meridionale, fu la base delle operazioni e dei rifornimenti e prese rapidissimo sviluppo. Con la valorizzazione dell'Impero, mediante la creazione in corso del porto e delle grandi strade che la collegano allo Haràr, alla regione degli Arússi e del Bále e al Gálla e Sidáma, Mogadíscio diverrà la « porta oceanica » dell'A. O. I.

La fondazione può essere fissata fra il 900 e il 950 e già nel XIII sec. la città, sotto la dinastia di Facr ed-Din, aveva grande importanza, secondo la testimonianza di Ibn Saùd. Mogadíscio fu visitata nel 1330 dal marocchino Ibn Batúta, che la dice « estremam. vasta » e accenna alla florente industria delle stoffe. Vi sarebbe sbarcato fra il 1320 e il 1325 Sorleone Vivaldi, in cerca del padre Ugolino. Nel 1499 Vasco da Gama, nel suo periplo africano, bombardò la città, che nel 1503 si arrese a Tristão da Cunha. In epoca non determinata (forse nel XV sec.) il potere passò alla dinastia Muzáffar; poi la città fu presa dagli Abgàl, sotto il cui dominio fu rapida la decadenza, sì che per l'abbandono e la caduta degli edifici intermedi si separarono i due quartieri di Amaruíni e Scingáni. Secondo una leggenda, alla fine del XVI sec. il sultano degli Iràb (Iacùb), Mohámmed Ómar, che risiedeva a Golòl (a N di Óbbia), fece ucci-

dere il sultano di Mogadíscio (della dinastia Muzáffar) e s'impadronì di questa. Le discordie intestine, la concorrenza di altre fiorenti colonie arabe sulla costa dell'África orientale, una peste (1836) e carestie spopolarono la città, che il sultano di Omàn non ebbe difficoltà a ridurre in potere diretto insieme con altri centri del Benádir. Nel 1871 il sultano di Zanzibàr s'impadronì di Mogadíscio e vi pose come governatore (uali) *Solimàn Inda Uèn* (occhi grandi), che asportò marmi inscritti, libri e oggetti di valore, inviandoli a Zanzibàr. Nel 1892 la città passava sotto il protettorato italiano, ma solo nel 1905 divenne ufficialm. sede del Commissario Gen. per la Somália Italiana, pag. 66.

La popolazione di Mogadíscio, quale capitale della colonia, rappresenta un campionario di tutte le genti somale. Vi è poi una minoranza di arabi (2500 c.) e indiani (240 c.), tutti commercianti, eritrei e pochissimi ebrei.

Topografia. – Il nucleo antico della città è diviso in due quartieri dall'ampio corso Vitt. Eman. III, in direz. S-N. A SO, su un ripiano roccioso un po' elevato sul mare, sorge *Amaruini* (Hamar uèn = città grande), dominata da due caratteristiche torri di moschee; a NE, sul margine di una bassa baia sabbiosa, chiusa a N da un promontorio coronato dall'antica torre Mnara e da una moschea, si stende *Scingáni*. Attorno a questi due nuclei, del resto in parte grandissima già tagliati da nuove vie e da edifici moderni, sorge la città italiana, enormem. cresciuta dal 1935 in poi e che si dilata sempre più dal centro verso la periferia, respingendo gli agglomerati indigeni di baracche e capanne sempre più al largo. Il piano regolatore, in via di attuaz., ha previsto un quartiere commerciale e industriale a SO del Mercato e zone di abitazione a N del viale del Littorio, tra questo e la cresta della grande duna.

Il porto attuale, che pure ha servito a un traffico grandioso a partire dal 1935 (per il movimento della navigazione v. pag. 104), è accessibile solo a barconi a fondo piatto. La creazione d'un porto accessibile alle grandi navi, difficile per la presenza di bassifondi, per la violenza dei monsoni sulla costa aperta dell'oceano e per i cordoni di scogliere madreporiche subacquee disposte in senso parallelo alla costa, è stata decisa di recente. Un progetto, che gode molto favore, contempla lo scavo d'un porto-bacino nella zona dell'attuale aeroporto con un canale che vi addurrà dai pressi di Ras Siff.

Il clima di Mogadíscio si differenzia sostanzialm. da quello delle località litoranee del Mar Rosso e della stessa Somália settentrionale; alcuni caratteri gli conferiscono una fisionomia particolare, comune del resto a tutte le stazioni sul mare dell'antico Benádir. Anzitutto, la grande uniformità e regolarità termica durante tutto l'anno, ciò che è spiegato dalla posizione geografica prossima all'equatore, e la ridottissima escursione diurna e annua, nonchè la minima oscillazione della temperatura fra i diversi mesi. In secondo luogo, l'alta percentuale d'umidità, pressochè costante anch'essa tutto l'anno; in terzo luogo, la nota vicenda dei due monsoni (di NE e di SO), separati da due periodi di relativa calma detti *Tanganbili* (letteralm. «*fra due vele*»). Ultima particolarità, ma non delle meno importanti, la divisione del periodo piovoso in due fasi coincidenti con gli anzidetti periodi di calma, una (*piogge di Gu*) con precipitazioni più abbondanti; una 2ª (*piogge di Der*), con precipitazioni più scarse.

L'andamento delle *stagioni*, se pur di stagioni può parlarsi dati i trapassi quasi impercettibili dell'uno all'altro periodo annuo, è analogo a quello di alcune zone dell'Etiópia, in relazione col fattore comune che le determina, cioè lo spostarsi del sole fra i tropici. Le medie più elevate si verificano in apr., mentre i minimi valori termici si hanno in lug. e ag., generalm. i mesi più freddi di tutto l'anno anche sull'altipiano. Meno distinta è invece la ripresa termica coincidente col ritorno del sole verso l'emisfero australe e, pressochè inesistente il 2° periodo freddo, che altrove suole verificarsi fra dic. e gennaio. Questa regolarità delle temperature appare anche più evidente nella quasi assoluta mancanza di scarti sensibili: le massime assolute sembra non abbiano mai o assai raram. toccato i 36° C., come le minime non sono discese al di sotto di 18°.

L'*umidità relativa*, assai alta, si mantiene ordinariam. al di sopra di 80 cents., specialm. durante il periodo di sosta dei monsoni, durante il quale non

mancano valori prossimi alla saturazione (96-98), specie di mattina e nelle ore notturne. Sono invece un po' meno frequenti e meno ampie le oscillazioni igrometriche sia nel corso della giornata, sia da un periodo all'altro.

I *venti* sono caratterizzati sopratutto dalla vicenda dei due monsoni, la cui regolarità senza essere assoluta, non presenta scarti superiori a 15-30 giorni. Il vento di NE (Asiab) è quello che ha il maggior numero assoluto di frequenze, ma altresì velocità più ridotte; quello di SO (Cos) presenta invece velocità superiori di un terzo in media. In mar.-apr. e talvolta fino a metà mag., al cessare del monsone di NE, si verifica il primo Tanganbili, durante il quale sono frequenti le calme, oppure i venti, debolissimi, spirano da qualsivoglia direzione; il secondo, al cessare cioè del monsone di SO, ha una durata pressochè uguale fra nov. e metà dic., qualche volta anticipando verso metà ottobre. Durante il monsone di SO si verifica la maggiore quantità di *nebulosità*, del resto piuttosto scarsa tutto l'anno (media 3-4 decimi), in relazione anche con i piovaschi sporadici che sogliono apparire su una ristretta fascia costiera, anche quando è esaurito il maggior periodo di piogge.

Le piogge, si suddividono, come si è detto, in due periodi, tuttavia non vi è fra di essi quella soluzione di continuità che si ha invece nella Somália meridionale interna. I quantitativi complessivam. non sono molto abbondanti (media annua mm. 483.4) e ripartiti in un modesto numero di frequenze (54.2). Anche a Mogadíscio, le piogge hanno il carattere di rovescio, normale sull'altipiano etiopico; sono tuttavia molto più rare le manifestazioni temporalesche.

Principali dati climatici di Mogadíscio

Mese	Temper. massima	Temper. minima	Temper. media	Pioggia mm.	Giorni Piovosi
Gennaio	31.4	23.4	27.4	0.2	0.2
Febbraio	31.4	25.8	28.6	0.2	0.1
Marzo	31.4	24.4	27.9	0.4	0.3
Aprile	32.5	25.1	28.8	66.1	4.3
Maggio	31.0	24.5	27.8	71.5	4.8
Giugno	29.9	23.9	26.9	93.5	10.5
Luglio	29.0	23.1	26.0	71.4	12.0
Agosto	29.4	22.6	26.0	54.1	7.9
Settembre	30.3	22.9	26.6	34.9	4.9
Ottobre	30.7	23.9	27.3	30.3	3.6
Novembre	31.1	24.3	27.7	43.0	3.9
Dicembre	31.2	23.4	27.3	17.8	1.7
Media annua	30.8	23.9	27.4	483.4	54.2

Il centro della città (3 B) è l'*incrocio del corso Vitt. Em. III*, arteria principale in direzione S-N, normale al mare, con il *corso Regina Elena*, continuato da una nuova arteria verso E, pressochè parallela al mare. L'incrocio è caratterizzato dall'alto pittoresco minareto della *moschea di Arba Rucùn* e dalla *casa ex CIDEA* racchiudente un bar, un ristorante, un Cinema in via di rifacimento e vari negozi.

Si scende verso il mare il corso Vitt. Eman. III, che separa nettam. i due quartieri antichi di *Amaruini* (Hamàr Uèn = città grande) a O, da *Scingáni* (= gente nuova) a E. A d., in un

quadrato alberato, l'*Arco trionfale al Principe di Piemonte* (1928), dis. di Ces. Biscarra, eretto a ricordo della visita del Principe, che l'inaugurò il 29 feb. 1928.

È alto 14 m., a un fornice e decorato con motivi riferentisi a Casa Savoia e fasci littori. È un'unica gettata in cemento.

A sin., un giardinetto a fianco del *Pal. del Comando delle Forze Armate*, indi l'ingresso al *Pal. del Governatore* (3 B), dalla facciata di stile moresco, sobria, ma non priva di grandiosità. Innanzi e a fianco del palazzo, entro recinto in muratura, un breve parco si stende sino alla spiaggia. Subito dopo, a sin., sorge la **Garesa** (3 B), massiccio e quadrato edificio con poche finestre e feritoie, completam. restaurato nel 1933-34 sulle linee antiche, già sede dello Uali del Sultano di Zanzibàr (l'ultimo di essi è ora custode del palazzo), ora sede del Museo e della Biblioteca.

Il **Museo della Garesa*, ordinato da F. S. Caroselli e inaugurato da S. M. il Re nel 1934, è un'interessantissima raccolta di antichità, oggetti d'arte popolare e d'uso comune, cimeli storici, armi, strumenti agricoli e marinari, prodotti della Somália. Esso offre un quadro completo della vita della Colonia.

Nell'ATRIO (ingresso dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 il giov. e dom., L. 2; catalogo non ancora in vendita): 4 grossi cannoni rinvenuti sulla spiaggia di Mogadíscio e di probabile importazione portoghese. – STANZA DEL VESTIBOLO: riproduzione di capanna Daròd (¼ del naturale), letto, poltrona e sedia. – Grazioso CORTILE: *porta* e *portale della garesa di Bargàl* (1814); *pozzo* di stile indo-arabico, riproduzione di quelli delle moschee di Mogadíscio; pianticelle d'incenso. – PORTICO: cannoni, bombarde, ancore; ai muri, originali e calchi di epigrafi, decorazioni di moschee e sepolture islamiche; terrecotte indigene; telai, tessuti e stuoie. – PIANTERRENO. – RACCOLTA STORICA DOCUMENTARIA (2ª sala della Biblioteca): *lettere* e *documenti* autografi di esploratori, consoli, ufficiali, relativi alle Colonie, atti di vendita ecc. – SALA DEL MUSEO (Raccolta storica documentaria): originali e riproduzioni fotografiche di *documenti della storia della Colonia*. 74, originale dell'atto di protettorato su Uarscèc, Mogadíscio, Mérca e Bráva tra il Sultano Abubàcr bin Sultàn Alì Mohámmed Iacùb e il Cap. Filonardi, datato Mogadíscio 11 apr. 1891; libri arabi; fucili, pistole, lance, pugnali, sciabole, spade, scudi, vasi metallici, vestiti antichi. – RACCOLTA DI CIMELI BELLICI DELLA R. MARINA: *modelli di navi* stazionate nell'Oceano Indiano dal 1885 al 1928; quadri con fotografie dei Caduti di Lafolè e di marinai caduti in Somália nei primi anni della conquista. – RACCOLTA DI CIMELI BELLICI DEL R. CORPO TRUPPE COLONIALI, DELL'AVIAZIONE E DELLE BANDE: cannoni, mitragliatrici, fucili, pistole, pugnali, parti d'aeroplano, d'interesse storico; fotografie di Caduti. – CAMPIONARIO MERCEOLOGICO DOGANALE: campioni di merci di esportazione e d'importazione. – INDUSTRIA DELLE PELLI: pelli conciate dalla R. Stazione sperimentale per le pelli, Mogadíscio, della Conceria Camogli di Bráva e di altre concerie. – RACCOLTE AGRICOLE DELLA S.A.I.S.: prodotti dell'Azienda del Villaggio Duca degli Abruzzi; prodotti dell'Azienda Sperimentale agricola di Genále; esemplari della flora spontanea della Somália; prodotti industriali di colture della Somália; sementi di piante coltivate; scorze e resine aromatiche.

Per una SCALA (fotografie di bassorilievi di Tebe relativi alla spedizione della regina Hatscepsut alla Terra di Punt; sintesi decorative tratte dai bassorilievi suddetti) si sale al 1º PIANO. Sul pianerottolo, calco del «*Mihrab*» *della moschea di Facr-ed-Din in Mogadíscio.*

SALA MARINA: modelli di barche, parti di imbarcazioni, ancore. Attrezzi da pesca. – RACCOLTA D'ARTE MODERNA: quadri e policromie da quadri di L. Aimone; bozzetti «*Mitraglieri somali*», «*Dubàt*», «*Artiglieria cammellata*» di

Ces. Biscarra; sculture di indigeni. – RIPRODUZIONE DI STANZA ARABA: soffitto da una casa di Mogadíscio (1722); cassone di legno da Bráva; letto di stile arabo zanzibarita; giara in rame battuto, dalla Mécca; cofanetti. – RACCOLTA ETNOGRAFICA, interessantissima. I SALA: medicinali, veleni vegetali, strumenti chirurgici, maschere-feticci, amuleti, oggetti di magia. II SALA: suppellettile domestica, attrezzi di mestiere, suppellettile pastorale, armi, selle, attrezzi agricoli, oggetti religiosi, di abbigliamento e di ornamento delle varie genti somale. – SEZIONE GEOLOGICA: campioni di minerali e di rocce. – SEZIONE ZOOLOGICA: elefante catturato a Bulomerérta nel 1934; coccodrillo catturato sul basso Giúba; pitone lungo m. 3.50, dal basso Scebéli; pescecani; bellissimi uccelli. – *SALA DEI GIOIELLI, ambiente di delizioso effetto. Raccolta pregevolissima; notevoli specialm.: 26, 27, 28, pugnali arabi di stile e fattura iemenita; 41, 42, pugnali di stile e fattura araba; 43, 47, gioielli da Bráva; 143-145, narghilè, di stile e fattura araba; 147, 148, sciabole di stile e fattura araba; 159, mandola araba, appartenente allo Uali Sáid Bargàsc. – COLLEZIONE NUMISMATICA E FILATELICA. – SALA DELLA TORRE: raccolta di fotografie dei luoghi santi musulmani; fotografie della Somália prese dalla Compagnia Filonardi; raccolta di libri arabi e di trascrizioni manoscritte da scrivani somali. – Al pianterreno, BIBLIOTECA, ricca di opere sulla Colonia.

Continuando a scendere verso il mare, a d. la *Farmacia Coloniale*, a sin. il *Circolo Duchessa d'Aosta*, in via di ampliamento; poi, a d., la pittoresca ***moschea di Facr-ed-Din**, detta anche di El Bohráni, costruita da Hági Mohámmed Adbálla (1269).

Sul restaurato portale sono scolpiti in caratteri cufici, tra ornamenti floreali, i versetti coranici del Trono e della Sura della Vacca. L'ingresso è caratteristico per il gioco di luci e ombre provocato dalle graziose colonnine e per i suoi geroglifici, iscrizioni (attributi di Allah). Si dice che la moschea anticam. fosse amplissima e ricca di marmi, su cui era scolpito quasi per intero il Corano. Notevoli il «Mihrab» (donde l'Imam presiede alla preghiera) e le due cupolette, una rotonda e una piramidale posate su una base festonata.

Si oltrepassa, sempre a d., un'altra *moschea* e il *Pal. delle Poste* (prossimo trasferimento in nuova sede): di fronte, in prosecuzione del Circolo Duchessa d'Aosta, è il *Comando di Presidio Territoriale*. Svoltando a d. si sbocca nella *piazza Sim. Bongiovanni* (3 B), in mezzo alla quale dovrebbe sorgere il *mon. al Duca degli Abruzzi*; bella vista sul mare. Di qui si dirige a SO il *Lungomare Duca degli Abruzzi*, che costeggia a sin. un recintato *villaggio di Rer Magno*, e porta a d. ai *padiglioni Gen. De Vita*, poi al *Pal. di Giustizia*, ai *Laboratori Chimico e Batteriologico* e, a sin., all'*Ospedale Civile e Militare della Somália* (2 C).

Proseguendo si giunge al *Macello*, alle *Carceri*, al vasto *Campo Militare Gen. Antonino di Giorgio*, in località *Hamàr Gegèb* (città distrutta). Oltrepassato *Ras Siff*, o promontorio della scimitarra, che chiude una profonda insenatura (bellissimo lo spettacolo del mare che si frange sulla scogliera, scavata da caverne dal cui tetto perforato spruzzano talora curiosi getti di spuma), si raggiunge l'*Aeroporto E. Petrella*. Qui, secondo un progetto, dovrebbe essere scavato il nuovo porto. Proseguendo, sulla pista che porta a Gesira e Mérca, s'incontra, all'8º km., il grandioso *Centro Automobilistico della Somália*, degradante dalla duna sino al mare, in riva al quale sorge una bella recente chiesetta. Vi giunge pure una diramazione della strada per Afgòi.

Ritornando al corso Vitt. Eman. III, si prende a sin., all'angolo del Pal. della Posta, con lieve salita la *via I. Balbo*, che giunge a *piazza Giama*, caratterizzata dal cilindrico minareto della **moschea Giáma Amaruíni**, una delle più importanti e meglio conservate della città.

Affondata a 2 m. sotto il livello stradale, risale al 1238. Un lungo peristilio con archi a sesto acuto la circonda all'interno del muro di cinta. Colonne e archi nel peristilio e nell'interno sono privi di decorazione, ma nelle feste vengono ricoperti di stoffe a vivaci colori. INTERNO a 3 navate; al fondo di quella centrale è il «*mihrab*» (una nicchia nel muro ricordante le absidi delle chiese cristiane), cui sovrasta un arco festonato, sul quale s'intrecciano a motivi floreali lettere cufiche. Vicino il «*mimbar*», una scaletta su cui sale il predicatore del venerdì.

Dalla piazza Giama, per la tortuosa e stretta *via Roma*, ci s'interna nel vecchio quartiere AMARUÍNI, pittoresco dedalo di viuzze senza nome, piazzette e sottopassaggi tra alte, massicce case.

Nelle viuzze laterali, spesso si osservano ancora i tessitori *Rer Hamàr*, emergenti dalla cintola in su dalla buca nella quale si accovacciano innanzi ai loro telai primitivi, da cui escono le policrome «*fute* (*marò*) *Benádir*» anticam. rinomate in tutto l'Oriente.

La via Roma, fiancheggiata da numerosi piccoli negozi di arabi, indiani, ebrei e somali (assai poco rimane di produzione locale), discende sulla *via Principe di Piemonte*, che collega il viale Federzoni al corso Vitt. Eman. III. Vi hanno sede l'*Ufficio Telefonico* e, di fronte, l'*Ispettorato di Sanità* e un lato dell'ingrandito Pal. degli Uffici di Governo.

Dal centro, seguendo verso N il corso Vitt. Eman. III, si lascia a d., in un ombroso parco, la villetta della *R. Residenza*, più innanzi l'*Alb. Savóia* e, di fronte, il *Pal. della Banca d'Italia*, accanto alla *Farmacia Imperiale*, al disopra della quale, al 1° piano sono gli Uffici del *Municipio*. Seguono a d. la casa *ex Commissariato*, ora adibita a uffici dell'Istituto Luce e delle Imposte, poi *la palazzina della S.A.I.S.*, già residenza cittadina di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e a sin. il *Banco di Roma* e vari negozi. Si sbocca nella *piazza IV Novembre* (2 A), in mezzo alla quale su una piccola duna ricavata dalla retrostante maggiore su cui poggia il villaggetto di *Bon Dére*, sorge il *Mon. ai Caduti per la Somália*, di Ces. Biscarra (1928), un'ara marmorea, tra due colonne d'ordine ionico di età imperiale donate da Roma.

Scendendo dal monumento per la scalea a O, si ha di fronte la maestosa mole turrita della *Casa del Fascio*, di sobria architettura moderna, in cotto e marmo, inaugurata il 21 apr. XVI (1938) e a d. la *Poliambulanza M. Rava*. Tra questi due edifici si dirige a SO il *viale XXIV Maggio*, fiancheggiato da villini e giardini sino alla *sciamba del pozzo Cave*, ov'è un quadrivio.

Proseguendo e salendo la duna si costeggia a d. il *Forte Cecchi* m. 50 c. sul mare e il *Faro* alto m. 18 (dall'alto, ampia vista sulla città e sull'oceano), a sin. il *Cimitero Cristiano* (vista); più oltre, dopo il passaggio a livello della ferrovia al km. 4, la strada si biforca; il ramo destro si dirige ad Afgòi, quello sin. al Centro Automobilistico (km. 8), pag. 569.

Dal quadrivio salendo la duna a N, si giunge alla *Villa Vicereale* (1A), in posizione dominante, dall'alto della duna, la città e il mare, poi si scende al popoloso villaggio di *Uardiglèi*, ove si trovano il Campo degli Ascaretti, e, su una strada laterale, la grandiosa *Stazione Marconigrafica ricevente della R. Marina*. Passando accanto alla Villa Vicereale, con bellissima vista sulla città, e lasciando a sin. le piccole candide *moschee di Scec Súfi*

e *di Scec Moeddìn* e numerosissime recenti villette, si ridiscende alla piazza IV Novembre.

Si prende a sin. l'ampio *viale del Littorio*, lungo più di 1 km., sul quale, a sin., sono il *R. Ginnasio-Liceo Mar. E. De Bono* e il *Comando Marina*. Piegando a d., oltrepassato il *Frigorifero Governativo*, si è al cancello N della *Dogana*. A sin., si erge, accanto a una piccola moschea coperta di verde, l'antico faro detto *Mnara* (torre).

Una strada a sin. conduce alla *Capitaneria di Porto*, ai *Cantieri Calderai e Gallotti*, allo *Stab. Bagni dell'O.N.D.* (2 *Rist.*), con bella spiaggia e infine al *Campo di tiro a volo Duca degli Abruzzi* e al *Distillatore Governativo*. Questa zona è destinata alla costruz. (dic. 1938) di numerose villette e case per nazionali, molti dei quali sono tuttora alloggiati in case indigene.

Dalla Dogana si ritorna al centro per la *via XXVIII Ottobre* passando accanto all'*Arco di trionfo a S. M. il Re Imperatore* (4 A), da lui inaugurato nel nov. 1934. Si percorre quindi il *Lungomare B. Mussolini*, superba passeggiata a mare, che le onde continuam. assalgono. Al termine, alcuni massicci edifici della vecchia Mogadíscio, di effetto assai pittoresco. Per la *via C. M. De Vecchi*, tra edifici caratteristici per il movimento delle masse e per i loro portali, lasciando a d. una piccola moschea a cupola con marabutto e il *Pal. del Comando delle Forze Armate* e a sin. il fianco del Pal. del Governatore, si sbocca di fronte all'Arco del Principe di Piemonte nel corso Vitt. Eman. III.

A E del corso Vitt. Eman. III si stende il vecchio quartiere di *Scingáni*, ormai assai ridotto dalle nuove costruzioni, ma che conserva qualche angolo pittoresco. Una nuova grande via lo attraversa sul prolungamento del corso Regina Elena fino all'Arco di Trionfo del Re Imperatore.

Dal centro della città si segue verso O il *corso Regina Elena;* a sin. sorge il *pal. degli Uffici del Governo;* a d., di fronte, si eleva maestosa la **Cattedrale** (2 B), dis. di Ant. Vandone, iniziata nel 1925 e consacrata il 1° marzo 1928 alla presenza del Principe di Piemonte.

Imponente facciata, tra due campanili alti m. 37.50, e preceduta da un atrio a 3 archi ogivali. – INTERNO a croce latina a 3 navate divise da pilastri polistili con archi ogivali; abside quadrata. Altar maggiore in marmo di Botticino con *Ultima cena* di Gamba da Bréscia; sull'altare, *Madonna col Bambino*, di Ces. Biscarra; quadro della *Consolata* e, sopra, lunettone con *Crocifisso e Santi francescani*, di P. Carnerini. Nella navata sin., lunetta con *S. Francesco;* nella navata d., lunetta con *S. Chiara*, entrambe di P. Carnerini. Annesso alla Cattedrale è il *Vicariato Apostolico della Somália.*

Segue, a sin., l'*Alb. Croce del Sud* con adiacente il *Cinema Imperiale;* oltrepassata la sede del *Banco di Nápoli*, si sbocca sul grandioso *Mercato indigeno* (2 B), di recente costruzione.

Piegando a sin., si raggiunge il *viale Federzoni*, ove, sull'area del vecchio mercato indigeno, è sorto il *Supercinema* e un notevole nucleo di edifici commerciali e industriali.

Parallela al viale Regina Elena, a N, è la *via S. Francesco d'Assisi*, su cui si affacciano i fabbricati della *Missione Cattolica*, la *Scuola-Convitto Regina Elena* e gli *Orfanotrofi Guido Corni ed Elisa Corni*. Più a N, altra parallela, è la *via Guido Corni*, ove si trovano la *moschea di Sídi Ibráhim*, il *Campo del Tennis* e il *Campo Sportivo*, oltre il quale è la *Stazione ferroviaria*.

Una zona che va assumendo notevole importanza per le numerosissime costruzioni industriali è quella prospiciente il primo tratto della strada per Balàd (zona Lazzaretto-Villaggio arabo), staccantesi dalla curva E di viale del Littorio fino verso il 3° km.

ESCURSIONI DA MOGADÍSCIO. – L'escursione più facile e che nessuno dovrebbe tralasciare è quella ad *Afgòi*, pag. 599, per ferrovia o per strada. Disponendo di qualche giorno, si consigliano quelle al Villaggio Duca degli Abruzzi, pag. 602, e a Genále, Vittório d'Africa e Mérca, pag. 574. Chi disponga di un autoveicolo potrà intraprendere interessanti partite di caccia; si tenga però presente che, nella boscaglia somala, una volta abbandonata la strada, è assai facile perdere l'orientamento, onde la necessità di una guida veram. pratica dei luoghi.

DA MOGADÍSCIO A DANÁNE E MÉRCA PISTA CAMIONABILE km. 81 percorribile con qualche difficoltà (informarsi a Mogadíscio). – La pista si svolge costantem. fra il mare e la duna costiera, in generale fissata da scarsa vegetazione. Si esce dal lungomare Duca degli Abruzzi, passando per l'*Aeroporto* e il *Centro Automobilistico*. Durante e dopo le piogge, la duna è tutta verde, punteggiata di greggi di pecore, capre e cammelli. La costa rocciosa è rotta in una meravigliosa merlettatura, nelle cui anfrattuosità si scagliano le onde, che si elevano in candidi ventagli. Si entra nel territorio degli Uadàn. Frequenti pozzi, generalm. salmastri. Km. 9 *pozzi el Ueréga;* km. 15 *pozzi el Ur;* si attraversano le rovine di *Nímu* e si giunge a, km. 20, **Gesira** (in arabo, *isola*), accanto a una piccola laguna, che serve da riparo ai sambuchi. Fu occupata nel 1897. Il nome deriva da un isolotto roccioso, poco a S, su cui è la tomba del santone Scec Hássan el-Buráli. Km. 25 *pozzi el Bagàl;* si percorre la base del promontorio *Ras Bagàl*. Km. 40 **Danáne** (un pozzo presso la moschea), piccola cittadina su una modesta elevazione rocciosa a picco sul mare, con avanzi d'un muro di cinta, costruito dal sultano di Zanzibàr. Il 6 feb. 1907 doveva tenersi sulla costa fra Mérca e Mogadíscio una riunione di ribelli Bimàl; per impedirla due colonne mossero da Mérca e da Mogadíscio e riunitesi (600 ascari col ten. Streva e 4 ufficiali) dispersero i ribelli, ritirandosi poi a Danáne. Nella notte 9-10 feb. le forze italiane furono attaccate da oltre 2000 Bimàl, che dovettero ritirarsi lasciando 191 morti. Industria dei *tungi*, che vengono esportati a Mogadíscio e a Mérca. Interessanti le forme di erosione e i colori della duna costiera. Segue un percorso meno desolato; si attraversano boschetti e praterie, poi qualche coltura indigena di cotone. Km. 149 *Goriále*, villaggio di c. 300 ab. su una duna elevata; industria della tessitura con cotone indigeno. Attraversando un bel palmeto, lungo un piccolo approdo per sambuchi, si arriva a, km. 50, **Gondérscia,** pittoresco paese di c. 700 ab. su un promontorio, di fronte all'isoletta Áu Garuìn con numerose costruz. in muratura e moschee con pozzi. Nell'isola, le rovine di *Áu Garuìn*, antica sede degli ab. di Gondérscia e Goriále, abbandonata, pare, nel XVII sec., quando gli ab. colla cacciata dei Gálla dal Benádir, si sentirono abbastanza sicuri per stabilirsi sulla costa. La tradizione vuole che i Gálla si spingessero coi loro cavalli fin sotto l'isola a marea bassa e che si vedano tuttora le tracce delle zampe dei cavalli sul fondo del mare, quando l'acqua lascia allo scoperto gli scogli circostanti. L'antica cittadina è divisa in 4 parti quasi uguali da due strade principali che si incrociano; al crocicchio una pietra nera, con incisa una preghiera, ricorda la venuta (XVII sec.) dei Bimàl, che furono benigni cogli ab. di Áu Garuìn. Gilib spicca bianca tra l'azzurro del mare e il giallo oro delle sabbie che la circondano. Km. 59 **Gilib,** c. 900 ab., circondata da un muro di cinta, occupata il 18 sett. 1907. Moschea con pozzo; industria della pesca e della tessitura. Si prosegue lungo la costa; km. 68 *pozzo di Adaddèi*, ove nel 1843 il sultano di Ghelédi fu sconfitto e ucciso. Si scoprono i ciuffi di palme e il fortino di, km. 81, *Mérca*, pag. 576.

43. - Da Mogadíscio a Chisimáio.

Carte a pag. 575, 576 e 584.

CARROZZABILE km. 29 da Mogadíscio ad Afgòi, asfaltata; indi PISTA CAMIONABILE km. 486 c., in parte a fondo naturale, non percorribile generalm. da Bráva a Giúmbo, e in qualche tratto fra Afgòi e Audégle, durante le piogge. Percorso alquanto monotono nella grande pianura somala, generalm. a boscaglia arbustiva fra le dune costiere e il corso dell'Uébi Scebéli; poi lungo il Giúba. È consigliabile far tappa a Bráva; interessante il tratto da Gélib a Chisimáio per le foreste e le coltivaz. e, in vari tratti, specialm. presso lo Scebéli, per l'abbondanza e la varietà della fauna.

Da Mogadíscio a, km. 69, *Audégle*, v. pag. 590. Si continua in direzione SO, in paesaggio ravvivato qua e là da gruppi di alte capanne coniche, costituenti piccoli villaggi, *Gioàr* (600 ab.), *Dagnerèi* (700 ab.), *Merére*. Km. 83 *Mobarèc* m. 74 (1500 ab.), sulla d. dell'Uébi Scebéli. Carovan. km. 18 c. per Gilìb, pag. 573. La duna, coperta di radi arbusti, che limita la vista a sin., non supera i 140 m. d'alt.; a d., la pianura somala sale insensibilm. a perdita d'occhio. Tra frequenti sciambe, lasciando a d., in riva al fiume, i villaggi di *Berdìt, Sigále* e *Mallàble*, si raggiunge un bivio, e, dopo breve percorso a d. su un magnifico viale di cocchi, km. 112, **Genále**, sede dell'Azienda Agraria Sperimentale del Governo della Colonia e primo nucleo di una vasta zona di concessioni di c. 25 000 ha. per la coltura irrigua del banano, del cotone e altre sussidiarie, rese possibili da una grandiosa diga di sbarramento dell'Uébi Scebéli.

L'AZIENDA AGRARIA SPERIMENTALE DEL GOVERNO DELLA SOMÁLIA fu creata a Genále nel 1912 da Romolo Onor (n. 1880 a S. Donà di Piave, morto a Genále 1918), dir. dei Servizi Agrari della Colonia, che nonostante ostilità e incomprensioni, condusse i primi studi tecnici ed economici sull'agricoltura in Somália, base dell'attuale sviluppo agricolo. Scomparso il fondatore, l'azienda decadde e stava per essere ceduta a privati. Il co. De Vecchi ne intuì l'importanza e la risollevò, facendone un centro di colonizzazione di primissimo ordine. Il programma comprendeva la costruz. di una grande diga sull'Uébi Scebéli e di canali d'irrigaz., per mettere in valore i terreni sulla sin. del fiume, da assegnarsi a coloni italiani in concessioni da 100 a 350 ha.; il concorso e il sussidio di consigli, sementi, piante, forniti dall'Azienda Agraria Sperimentale, dalle staz. zootecniche ecc., e infine l'impianto di stabilim. governativi per l'acquisto, la lavorazione e lo smercio dei prodotti delle concessioni. Si formò così intorno all'Azienda Sperimentale una « confederazione di aziende agricole », che formò più tardi il Consorzio di Colonizzazione di Genále, pag. 575.

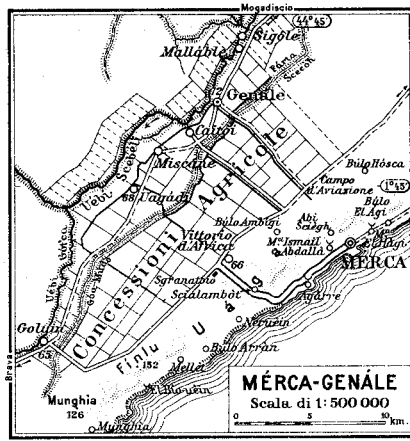
La diga di sbarramento dell'Uébi Scebéli all'altezza di Genále, iniziata nel 1924 e inaugurata nel 1926 (Ing. Gaet. De Angelis), consta di 2 spalle a forma di cassoni delle dimensioni di m. 11.25 × 8 × 5.50, di un pilone mediano (m. 8.50 × 8 × 5.50), di due corpi centrali lunghi m. 30 e alti m. 4.25. A monte della diga si stacca il *canale principale De Vecchi* (portata oltre 15 mc. al secondo), che si dirige a SE normalm. al fiume, lungo la vecchia carovaniera di Mérca fin poco oltre il Fárta Góba, di cui segue poi il corso verso Golùin, per sboccare nel 5° secondario (c. 40 km.). Il 1° canale secondario (15 km.) parte insieme col principale a monte della diga e solca la zona compresa tra il fiume e il canale principale. Dal punto di deviazione del principale deriva le acque il 2° secondario (7 km.) in direz. SE; il 6° secondario in direzione NE, il 3° (7 km.), il 4° (5 km.) e il 5° secondario (6 km.) procedono paralleli al 2°. Solo il 1° canale secondario sfocia nell'Uébi Gófca che irriga le colture indigene da Golùin a Búlo Merérta.

L'Azienda Agraria Sperimentale, ben distinta dal Consorzio di Colonizzazione di Genále, v. sotto, ha una superficie complessiva di 407 ha. (c. 120 famiglie coloniche e 20 operai specializzati) e comprende anzitutto dei *campi sperimentali*, nei quali si sperimentano con cure scientifiche coltivazioni di cotone, granturco, ricino, tabacco, arachidi, manioca, ramiè, foraggere locali e d'importaz., sulla, lupino, gelsi ecc., traendone norma per suggerire all'Uff. Agrario del Governo provvedimenti, consigli ai concessionari ecc. Esperienze di carattere più pratico vengono svolte nell'*Azienda Tecnico-Economica* (70 ha.). Vi sono inoltre il *Vivaio* di piante forestali, l'*Orto* e l'*Allevamento dei bachi da seta*. Vi è poi un'*Azienda Agricola per indigeni* con c. 200 orfani. Stela in memoria di R. Onor. Una visita a Genále è del più grande interesse, poichè si può farsi un'idea delle colture delle più varie piante tropicali, dal banano al capoc, alla cassia, e assaggiare frutti esotici, come il cocco, il mango, l'anona, la papaia, oltre agli aranci e ai limoni assai gustosi. Il pesce abbonda nel fiume.

Traversando il 2° canale secondario e l'Azienda Agricola Sperimentale governativa, si giunge, km. 115, al *quadrivio di Caitòi;* a d., presso la riva del fiume, è la *Villa Governatoriale di Caitòi*, in un bel parco. Di fronte la strada continua per Golùin e Bráva. Piegando a sin., si traversa il canale principale delle concessioni di Genále, poi si va tra le concessioni lungo il 3° canale secondario; si svolta a d. tra le verdi concessioni e la duna dalla sabbia rosata e si raggiunge,

km. 127, **Vittório d'África**, ab. 3000 c., di cui c. 100 bianchi (*Alb.-Rist.;* posta, telegrafo, telefono; Casa del Fascio), sede di V. Commissariato e del Consorzio di colonizzazione di Genále, con un grande stabilimento per la sgranatura del cotone e la sgusciatura del ricino e un oleificio.

IL CONSORZIO DI COLONIZZAZIONE DI GENÁLE, dipendente dal Vice Commissario del Comprensorio di Genále che è il Residente di Vittório d'África, comprende c. 25 000 ha. irrigui, suddivisi in 107 concessioni, in massima parte già in produzione. Per i canali, v. sopra. La coltura più importante è quella del banano (pressochè tutte le banane che si consumano in Italia provengono di qui), completata da quelle sussidiarie del cotone, del ricino, dell'arachide, del granturco, del sesamo. Le concessioni, con le loro file di cocchi e capoc, con le vaste distese di campi a banani, a cotone, a granturco, con le graziose abitazioni dei concessionari e dei coloni, offrono uno spettacolo d'intenso colore e di vivissimo interesse. – Sulla d. del-

l'Uébi Scebéli sono altre recenti concessioni (3 500 ha.) per la coltura del banano; è in corso la costruzione di un nuovo canale per l'irrigazione. In costruzione o in progetto 3 ponti sull'Uébi.

Al quadrivio di Vittório d'África si segue a sin. la bella strada che scavalca la duna costiera, in paesaggio che ricorda il deserto dell'Africa mediterranea, e scende con pittoresca vista sull'Oceano e sulla città.

Km. 12 **MÉRCA**. – ALBERGO *Banana d'Oro*, bagni e docce, rist. e caffè. – POSTA, TELEGRAFO, TELEFONO. – CINEMATOGRAFO. – DOGANA E UFFICIO PORTUALE. – OSPEDALE E AMBULATORIO. – FARMACIA DELL'IMMACOLATA (Dr. Bertazzoni). – AGENZIA della *R. Azienda Monopolio Banane.* – LINEE DI NAVIGAZIONE, pag. 116.

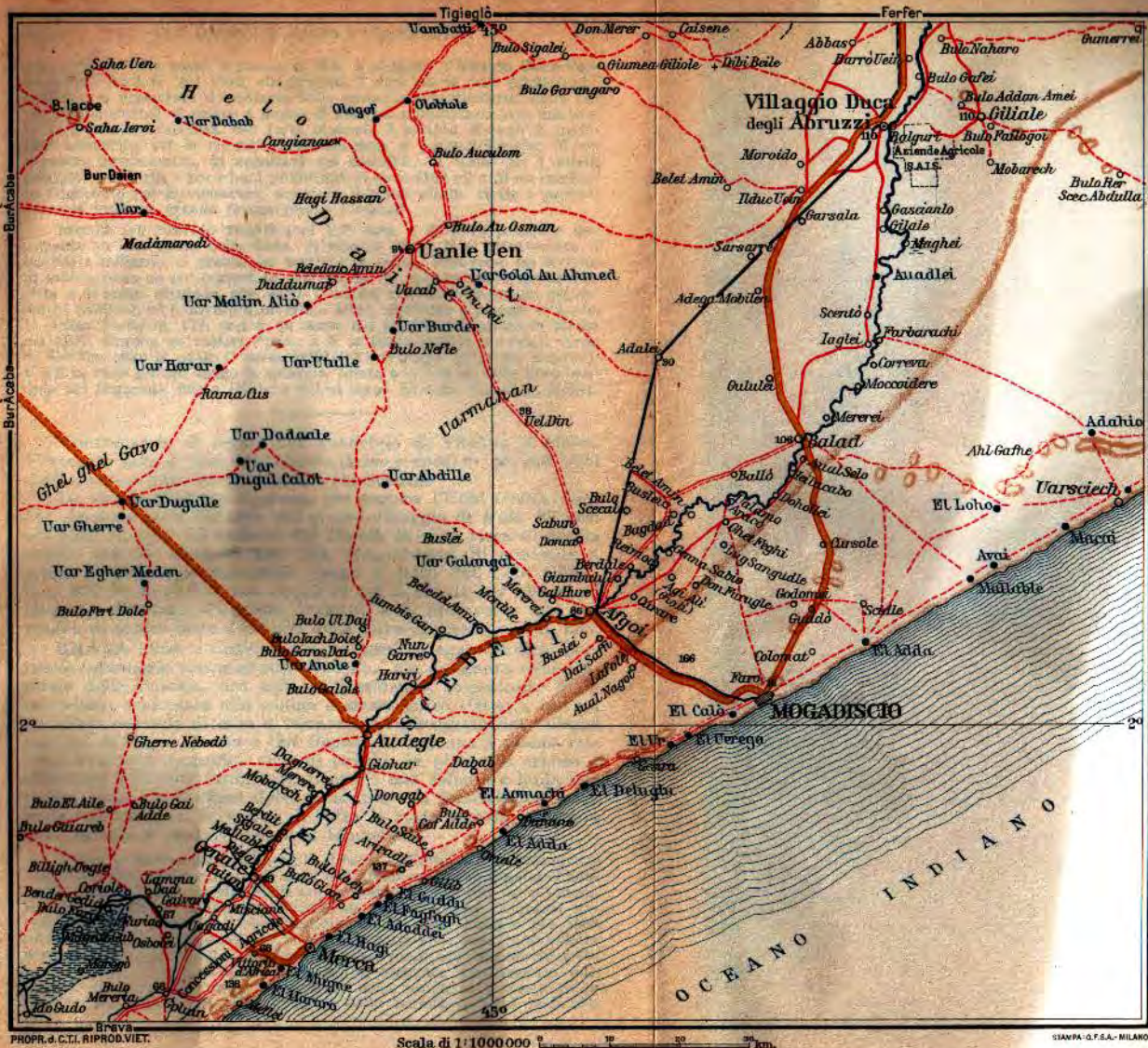
Mérca, ab. 12 000 c., di cui c. 210 nazionali, linda bianca cittadina situata su un piccolo promontorio che forma due insenature, di cui una è il porto, è lo sbocco naturale della zona agricola di Genále e può essere definita «il porto delle banane», poichè qui fanno capo le navi bananiere che riforniscono del prezioso frutto tutta Italia.

La città, sede del Commissariato del Basso Uébi Scebéli, è costituita da un gruppo di case a terrazza di tipo arabo, per la maggior parte merlate, raccolte intorno alla torre cilindrica d'una moschea, tra due quartieri indigeni a file di capanne regolari, qua e là ombreggiate da ciuffi di palme da cocco.

Non è certo che Mérca sia lo scalo di *Nicon* dell'Indicopleuste (VI sec.), che corrisponderebbe invece a Gondérscia. Mérca è citata la prima volta da Edrisi (XII sec.) che accenna anche alle fertili rive del fiume vicino «soggetto a piene come il Nilo», quindi da Ibn Saùd (XIII sec.). Non si hanno notizie sicure circa le brevi appariz. fattevi dalle navi portoghesi; vi dominavano allora i Gíddu, che nel XVII sec. furono cacciati dai Bimàl, provenienti dal N della Somália. Nel 1842 vi sbarcò William Christopher, spingendosi, primo europeo, fino a Ghelédi. Nel 1847-48 fu visitata da Guillain. Nel 1893 la città passò alla Soc. Filonardi e nel 1896 alla Soc. Milanese. Nel 1904, i capi Bimàl, irritati per l'aboliz. della schiavitù, si ribellarono bloccando la città per 9 mesi.

Vi è uno stabilimento per la confezione degli imballaggi delle banane. La piccola industria locale comprende c. 100 torchi da olio, c. 200 telai che fabbricano tessuti multicolori, noti come «fute del Benádir», qualche carpentiere costruttore di barche, e una notevole produzione di *tungi*. La pesca è praticata dai Rer Magno. Pozzo di acqua ottima fuori le mura, a NE della città.

Il porto, il 2° della Somália per movimento di merci, è servito da un pontile lungo 200 m. con doppio binario per il trasporto delle merci. L'esportazione delle banane dalla Somália, che avviene in gran parte attraverso Mérca, fu nel 1932 di tonn. 56 485, nel 1933 di 112 791.

Mérca trovasi nel punto, ove l'Uébi Scebéli più si avvicina al mare (minimo 13 km. in linea d'aria) ed è centro importante anche per la pastorizia, giacchè la zona di colline sabbiose è frequentata da numerose tribù che conducono il bestiame ad abbeverarsi ai pozzi della costa. Mérca conta una dozzina di moschee, fra cui notevole quella di scec Osmàn, meta di un pellegrinaggio annuale. Degna di visita è la sede del *Commissariato* e la *garesa*, formata da varie costruz., comunicanti in alto a mezzo di ponticelli e scalette, che furono assai utili agli europei nell'assedio del 1904-05. La *piazza del mercato*, alberata e con graziose aiuole, e le strade linde e spaziose sono animate da una popolaz. che è tra le più fiere del Benádir. Presso la *Dogana*, il piccolo *cimitero italiano* con la tomba del ten. Lombardi, ucciso nello scontro di Mellèt, e quella di Romolo Onor,

pag. 574. – Sulla costa, 2 km. c. a NE, a *el-Hági*, l'**Istituto Siero-Vaccinogeno**, fondato nel 1912, che prepara i sieri per le cure profilattiche destinate a preservare il bestiame dalle malattie e particolarm. dalla peste bovina (furùc) ed esegue a mezzo di indigeni militarizzati (con una sez. su cammello) le vaccinaz. con turni biennali. L'istituto dispone di materiale scientifico per le ricerche batteriologiche e parassitologiche, di un deposito farmaceutico, di autoclavi per disinfez., di stalle per i vitelli produttori di virus e per i buoi produttori di siero (150 c.) e di un impianto frigorifero per la conservaz. del siero. L'opera altam. civile e provvidenziale incontra grande favore presso i somali.

ESCURS. AL FORTINO TREVIS (ore 1.30 and. e rit.), in posizione dominante su una quota della duna. Si esce in direz. N e, attraversato il quartiere indigeno, si prende un sentiero in salita, attraverso un terreno di sabbia rossa un po' cementata, solcato da un minuto reticolato di vallette e di creste dirupate, che, salvo il colore, ricorda il paesaggio dei calanchi emiliani, ed è dovuto a un clima arido, alternato a pioggie violente. Il *fortino Trevis* m. 116, così d. in onore del ten. Trevis ucciso in Méreu nel 1897, domina un vastiss. *pan.: a N la piana somala con l'oasi verde di Genále, oltre la quale il corso dell'Uébi è segnato da grossi sicomori; a NE la vista giunge, lungo la spiaggia, orlata a c. 300 m. dalla linea candida dei frangenti, fino a Gilib; a SO si segue la costa fin oltre Mellèt.

Continuando di fronte dal quadrivio di Vittório d'África, s'incontra sulla d. (km. 140) *Goluìn* (*bosco grande*) m. 65, sull'*Uébi Gófca*, antico letto interrato dell'Uébi Scebéli.

La strada s'inflette leggerm. per seguire l'Uébi Gófca. Km. 144 *Ánole*, a poca distanza dal grosso villaggio di *Búlo Merérta* ab. 1500 c., sede del Sultano dei Dighìl, in zona ricca di caccia grossa, tra cui elefanti; km. 158 *Macaidúmis*. Si continua a lungo in paesaggio monotono lungo il letto dell'Uébi Gófca. Km. 230 *Modùn* (*Rist.* con cam.); di qui la strada per Chisimáio prosegue direttam. Piegando decisam. a S, attraverso una boscaglia di medio fusto a ridosso della duna si scende a, km. 238,

BRÁVA (*Rist. e Caffè;* posta, telegrafo; dogana, ufficio portuale, infermeria con medico), 9000 ab., già designata come capitale della Colonia, ora sede di Residenza, importante scalo marittimo, addossata alla collina costiera (oltre 100 m.), con un quartiere centrale di case a terrazza, fiancheggiato dai villaggi regolari di *Ógi el Bómba* e *Ógi Bagdàd* di capanne a pianta rettangolare. Coi magnifici viali di cocchi, le piazzette erbose e silenziose, i bianchi fabbricati, Bráva è una ridente e linda cittadina, nota per il clima dolce e salubre e la feracità del suolo. Sulla sua spiaggia, eccezione di tutta la costa somala, crescono fiori, agrumi e verdure dei climi temperati.

Bráva, la *Baráua* degli indigeni, la *Bérouat* di Edrisi, sorse contemporaneam. agli altri scali commerciali arabi dell'Africa orientale. Decadde quando gli Agiuràn furono cacciati dalle popolaz. attuali, d'origine prevalentem. Dighìl. Nel 1507 vi sbarcarono Tristão da Cunha e Ruy Lourenço Ravasco con 400 portoghesi, che incendiarono la città. Passata nel 1580 sotto il dominio del turco Alì bey, fu riassoggettata poco dopo da una flotta portoghese accorsa da Góa. Solo nel XVII sec. passò con Mogadiscio sotto il dominio dei sultani di Omàn. Nel 1825 fu occupata temporaneam. dall'inglese luogotenente Owen. La popolaz. della residenza è costituita in massima parte da Túnni, tribù mista di Gálla Boráma, che scesi da N alla

costa si fusero con gli aborigeni. Dalla regione dei Bur, pag. 591, immigrarono più tardi i Túnni Tórre (c. 3500), che coltivano poche sciambe a granoturco e dura. Seguono circa 4 000 Gíddu, pastori nomadi, 1500 Avài, liberti agricoltori, v. sotto, e 1200 Scecàl, bellicosi e fanatici. Il commercio è quasi per intero nelle mani di arabi, indiani, Amaràni e Asceràf. Bráva fu la prima, tra le città di Benádir, ad accogliere gli europei senza sospetto. Ferrandi vi fece ripetutam. soggiorno e di qui partì nel 1891 e poi nel 1892 alla volta di Bardéra. Più tardi Bráva fu base alla seconda spediz. Bóttego (1895). Il linguaggio di questa popolazione differisce un poco da quello degli altri somali, risentendo della vicinanza del suaheli, lingua che vi è generalm. conosciuta.

Al centro, su un piazzale cinto di cocchi, il *Mercato* (pelli secche, dura e granoturco, burro ecc.); poco lontano, il *mercato del bestiame*. La *Missione Cattolica* risale al 1908.

Il pontile del porto, percorso da una décauville, per il carico e lo scarico, si prolunga per c. 1 km. Bráva era considerata un tempo come sbocco naturale della regione in riva sin. del Giúba, e vi si progettavano lavori importanti: di qui doveva partire una ferrovia verso Lugh. Più tardi prevalse il concetto di fare base della ferrovia Mogadíscio, mentre i commerci della valle del Giúba si svolsero, specialm. dopo l'acquisto di Chisimáio (1925), verso questa località, la quale meglio si presta alla costruzione eventuale di un porto.

A Bráva ha sede lo *stabilim. Giov. Camogli*, per la concia di pelli (specialm. di dig-dig) e la produz. di lavori di cuoio (borsette, cinture, cuscini).

Su uno degli *scogli Scillàni* sorge il quadrangolare *Faro*, alto 28 m. sull'acqua e della portata di 20 miglia. A c. 2 km. a S, su un isolotto madreporico di 16 m. c. d'alt., la *Torre Mnára*, quasi diroccata.

DA MODÙN AD AVÀI E DINSÒR PISTA CAMIONABILE km. 300 c. – Si segue la strada per Chisimáio per c. 12 km.; al bivio si piega a d., a SO poi a O, seguendo a distanza il letto dell'Uébi Gófca, che rientra nell'Uébi Scebéli. Km. 41 **Avài**, il centro più importante della *regione dei Bálli*, ove comincia a perdersi l'Uébi Scebéli. *Avài* è il nome dei liberti, che, sfuggiti alla schiavitù da diverse regioni del Benádir, formarono qui nella 2ª metà del XIX sec. una singolare repubblica che potè resistere a tutti gli attacchi delle tribù dei loro padroni. Raccolti in villaggi agricoli, coltivano le fertili terre delle sponde del fiume. Vive qui anche un nucleo di Uabóni, pag. 580. Vi sono due fiorenti concessioni con c. 500 ha. già messi a coltura. La pista, varcato l'*Uébi Scebéli*, continua in direzione generale NO, nella boscaglia, attraversata solo dalle mandre dei Dighìl e dei Rahanuìn, entrando poi nella regione del Dòi, territorio pianeggiante di terra rossa con rada vegetazione d'alto fusto. Tutta la regione, ricchissima di fauna, è riserva di caccia. Nei pressi dei bohòl le acacie sono alte e fitte, mentre nelle radure prative abbondano isolati i baobab, alcuni enormi, le palme dum, le euforbie e le sanseviere. Km. 136 *Iàc Bravài*, in una depressione malarica di terra nera con bohòl, villaggio di 200 ab., quasi esclusivamente mercanti bravani, a cui si rivolgono i nomadi della boscaglia. Comincia ad affiorare il sottosuolo granitico. La strada lascia a sin. le collinette del Bur Meldàc, il cui bizzarro profilo apparisce a volte lontano, e sale un lieve rialzo di terreno bianco, tufaceo, raggiungendo la *sorgente di Madàh gòi* (m. 176), luogo di abbeverata, ricco di selvaggina. Km. 152 *Ighérta* m. 198, ai piedi e a E dell'omonimo bur (m. 345). Il paesaggio assume un aspetto singolare per il color rosso del suolo e per la presenza di numerosi *bur* (v. pag. 591); specialm. salendo su una collina, si scorgono a S i rilievi isolati di Bur Meldàc, a E gran numero di scogli rocciosi aggruppati in arcipelaghi ed emergenti dalla boscaglia.

Km. 300 **Dinsòr** (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza con c. 500 ab., in gran parte commercianti. La popolaz. del territorio è quasi completam. nomade dedita alla pastorizia, per quanto si coltivi qualche sciamba; vi sono 9 cabile Rahanuìn, parte d'origine Hauìa e parte Dighìl

(Dabárre e Agiuràn), immigrati al tempo delle ultime invasioni Galla. I Dabárre, gente fiera che tiene il predominio in tutta la regione, provengono senza dubbio dal paese ora degli Arússi, dai quali furono sconfitti; essi mantengono ancora relazioni con gruppi Dabárre rimasti fra gli Arússi; hanno un linguaggio proprio, con molti vocaboli galla. Lingua comune è il dialetto rahanuìn. – Da Dinsòr, pista camionabile da un lato per (90 km.) *Bardéra*, dall'altro (120 km. c.) per *Íscia Baidòa*, v. pag. 594.

La strada continua per un tratto a poca distanza dal mare, sul rovescio della duna, in paesaggio pressochè immutato, ma meno abitato. Km. 232 (non tenendo conto della deviazione per Bráva) bivio a d. per Avài e Dinsòr, v. pag. 578. A d. si stende la *regione* d. impropriam. *dei Bálli*, a valle del Passo di Comìa (m. 45), ove l'Uébi comincia a impaludarsi.

La scomparsa del fiume è dovuta al suo progressivo impoverirsi per effetto dell'evaporazione e delle infiltrazioni, durante il medio e basso corso che attraversano un paese arido, donde non giunge all'Uébi alcun contributo di acque. Ma l'impaludamento ultimo è certamente in rapporto anche con gl'interrimenti prodotti dalle dune e dal Giúba. Le sponde del fiume, degli stagni, dei far e dei bohòl sono in massima boscose, con frequenti foreste a galleria, ma infestate da anofeli e glossine. Le zone di allagam. durante le piene assumono dopo il prosciugam. l'aspetto di ample praterie cosparse di radi alberi e abitate da ricca fauna, anche di pachidermi e grossi carnivori. Mancano in tutta la zona villaggi stabili; l'unico permanente è *Àu Libàn*, poche decine di capanne in riva sin., presso alcune depress. dell'alveo che assicurano una riserva quasi perenne d'acqua. L'alveo fu identificato dalla spedizione V. Tedesco Zammarano (1921-22) fino allo *stagno di Billìc Marò* (ove forse confluiva fino a un sec. fa il bohòl Matagòi, che ora impaluda nello stagno Arenága a NO), e di qui pare si dirigesse verso il Giúba.

All'altezza del Billìc Marò, la camionabile prende la direzione O, sempre in regione disabitata e malsana. Si varca un canale, ritenuto come l'alveo abbandonato dell'Uébi; la strada corre attraverso una vastissima pianura, coperta da lussureggianti praterie, con grandi alberi sparsi, mentre a tratti si addensano boschetti di dum; poi, le coltivazioni più frequenti e qualche stagno annunziano la vicinanza del Giúba.

Km. 382 **Gélib** (posta e telegrafo), sede di Residenza, villaggio di c. 2000 ab., sulla riva sin. del Giúba, con Missione Cattolica (vi è venerata la tomba del P. Leandro dell'Addolorata, fondatore della missione), ospedale e lebbrosario. La zona dell'alta Góscia, di cui Gélib è capoluogo, per le abbondanti piogge e gli allagamenti del Giúba e del suo ramo Uébi Ierò, nonchè degli stagni dell'Uébi Scebéli, è insalubre. Un traghetto sul Giúba (c. 15 min.) porta ad Alessándra, pag. 586.

Góscia o *Gol* (foresta) è detta una zona di poca profondità sulle due rive del Giúba, dalla foce fin quasi a Bardéra, costituita da terreni neri alluvionali ed irrigabili o inondabili, con vegetaz. tropicale lussureggiante. La popolaz. della Góscia è negroide nei villaggi di agricoltori lungo il basso Giúba, somala e dedita alla pastorizia nomade lontano dal fiume. Gli Uagóscia, esperti agricoltori (abitanti della foresta, per contrapposto a quelli della boscaglia), parlano un dialetto *suaheli* e traggono origine, almeno in parte, da schiavi fuggiti dal Benádir e ritiratisi nel 1860-80 nelle foreste inospitali per malaria e mosca tse-tse. Questi immigrati furono organizzati da un ex-schiavo dei Cablalla, a nome Macaugira, d. Nassib Búnda, in una specie di *stato negro* (forse 40 000 ab.) e riuscirono a difen-

derlo dagli attacchi delle cabile somale. Tale stato durò fino all'occupazione italiana. – DA GÉLIB A DÚGIUMA, pag. 588.

Si volge in direzione S, lungo la riva del Giúba, in regione pittoresca e fertilissima, con ridenti villaggi, alcune concessioni di europei ed estese coltivaz. di banane, sesamo, cotone ecc. La foresta, a tratti ancora imponente, è popolata da scimmie e da selvaggina d'ogni specie (anche elefanti, rinoceronti e bufali) e da rettili (trigonocefali, varani, tartarughe, ecc.); nel fiume, numerosissimi coccodrilli. Si lascia a d. il villaggio di *Nassìb Búnda*, pag. 579.

Km. 422 *Cansúma*, ab. 400 c.; seguono piccoli villaggi Uagóscia. All'altezza di *Fungamóio*, il Giúba forma l'*isola di Mombása*; di fronte all'isola è il villaggio di *Bélet Amìn*, sede della Soc. Romana di Colonizzazione, fondata dal co. Frankenstein, con uno stab. per la sgranatura e la pressatura del cotone. Le piene del Giúba traboccano qua e là, formando stagni (più frequenti in riva d.); notevole quello di *Sciambìche*, poco a N di Margheríta.

I dintorni dell'isola Mombása, specialm. sulla d., sono la residenza di un nucleo abbastanza puro di *Uabóni*, popolazione assai primitiva di cacciatori o pescatori, oggi in parte dediti anche all'agricoltura, i quali si differenziano profondam. sia dai somali, sia dai bantù, non solo per lingua e tradizioni, ma anche per caratteri fisici, per costumanze nuziali, per il modo di acconciarsi, ecc. Gli Uabóni sono pagani e usano armi avvelenate.

Km. 445 **Margheríta** (posta e telegrafo; infermeria), c. 900 ab., sede di Residenza, importante centro agricolo, mercato di bestiame e sbocco dei prodotti (anche cotone) delle coltivazioni indigene.

La strada prosegue in direzione S; a 7 km. da Margheríta, un *cippo* segna l'*equatore*. Ci si allontana dal fiume che descrive una grande ansa fino a toccare il Descèc Uámo e Iónte, pag. 586; km. 460 *Tórda*, già sede della concessione Carpanetti, la prima in Somália (1905); a d., presso *Búlo Meréra*, è una concessione della Soc. « Giúba d'Italia ». La strada prende la direzione SO, riavvicinandosi al Giúba, passa a ridosso di una parete rocciosa (a sin.) e raggiunge tosto, km. 493, **Giúmbo,** ab. 1000 c., sulla omonima collina, al centro dell'ultima ansa del Giúba, villaggio ridente, dal clima salubre, temperato in ogni stagione dai venti dell'oceano. Vari edifici, tra cui la *torre Perducchi* e il *faro*. La collina verdeggiante (m. 82), coronata da due torri, offre un bel pan. verso E sull'oceano e sulla foce del Giúba, verso O sul fiume e sull'immensa pianura.

Si traghetta il *Giúba*, sbarcando a **Góbuin,** 2000 ab. c., centro commerciale con notevole traffico di autocarri e di barche (*dàu*). Bivio a d. per Iónte, pag. 586. La strada da Góbuin a Chisimáio, percorribile anche durante le piogge, è fiancheggiata da boscaglie di acacie con qualche euforbia candelabra, qualche baobab e acacie ombrellifere. Notevole a mezza strada, la *grotta dei leoni*. Km. 505 c. bivio a d. per Afmadù e Nairóbi, pag. 583.

Km. 515 **CHISIMÁIO.** – SBARCO. I piroscafi gettano l'ancora nella *baia del Rifugio*, a S della città, protetta dai monsoni di NE, dall'*isola di Chisimáio* e della punta *Faudtu;* lo sbarco avviene a mezzo di

barche che approdano al pontile o alla dogana. Lo sbarco è poco comodo durante il monsone di SO, contro il quale la baia non ha sufficiente riparo.

LINEE DI NAVIGAZIONE, pag. 116. – AEROPORTO a Góbuin.

ALBERGO E RISTORANTE *Castelli.* – POSTA E TELEGRAFO.– OSPEDALE E FARMACIA.

Chisimáio, ab. 10 000 c., di cui 100 europei, quasi tutti Italiani, capoluogo del Commissariato del Basso Giúba, appoggiata a una catena di basse colline coperte di boscaglia, è una pittoresca cittadina in muratura di tipo arabo, circondata verso terra dal villaggio indigeno a capanne di ramaglia. Il suo discreto ancoraggio, ben difeso dai monsoni di NE e meno bene da quelli di SO, il migliore della costa dal Capo Guardafùi al Capo Chiambóne, ne fa il naturale scalo e il centro commerciale non solo della regione, ma anche della zona settentrionale del Chénia e di parte dei Governi dello Haràr e dei Galla e Sidama. È allo studio la creazione di un porto moderno. Il clima è salubre, caldo ma asciutto e con notti fresche.

La città ha illuminazione elettrica con una centrale termica, distillatori d'acqua e stabilimento per la fabbricazione del ghiaccio. Vi è una linea telefonica con Góbuin. Davanti alla *palazzina del Governatore*, *cappelletta* in memoria di Mr. Jenner, ucciso dai ribelli nell'interno (1° nov. 1900). Gli *Uffici del Commissariato* e quelli *della Residenza*, hanno sede in un bel palazzo di stile moresco. La *fortezza*, di stile arabo-portoghese, costruita dall'uali Sef Nur (1872) per il sultano di Zanzibàr, è ora caserma degli zaptiè. *Missione Cattolica* con chiesa e scuole. Delle *8 moschee* (4 con scuola coranica), 2 sono non sunnitiche per indiani con scuole primarie e una con scuola complementare indiana per i Bohóra.

Chisimáio (*Chismáiu*, in bagiuni *pozzo di sopra*, da un pozzo sulla sommità d'una penisola a NE), fu fondata nel 1872 dal sultano di Zanzibàr e vi affluirono ben presto somali (2250 Hárti, Ogadèn, Abdallàh, Sceeàl) dall'interno, arabi (1500 c. in gran parte commercianti), indiani (200 c., pure commercianti), bagiuni (550 c.) dalle isole lungo la costa a S, e più tardi, al seguito degli inglesi, suahili, sudanesi, achicuiu e cinesi. Nel 1875 vi sbarcò lo scozzese Mac Killeb, inviato da Ismail pascià, per occupare quel territorio e la foce del Giúba, ma dopo tre mesi fu richiamato in seguito alle proteste del governo britannico. Il dominio del sultano di Zanzibàr durò nominalm. fino al 1887, quando la Imperial British East Africa Association prese possesso della città. Il 1° lug. 1895 la compagnia cedette l'amministrazione del territorio al Governo britannico, che stabilì un Alto Commissariato, facente parte del Protettorato Britannico dell'Africa orientale e più tardi della Colonia del Chénia, con giurisdizione su un territorio pressochè identico a quello ceduto nel giu. 1925 all'Italia col nome di « Jubaland ». Chisimáio fu sede del Commissariato Generale dell'Oltregiúba (Alto Commissario S.E. C. Zoli) fino al 30 giu. 1926, quando il territorio fu annesso alla Somália Italiana.

Il COMMISSARIATO DEL BASSO GIÚBA (75 000 kmq. con c. 140 000 ab.) comprende l'Oltregiúba ceduto dalla Gran Bretagna per il protocollo italo-britannico del 15 lug. 1924, annesso alla Somália Italiana con R. D. 20 gen. 1926, più una larga striscia sulla sponda sin. del Giúba. Da Málca Rìe a Ras Chiambóne il confine col Chénia è materialm. segnato da una tagliata, in parte trasformata in pista camionabile, della larghezza di c. 4 m. e lunga c. 700 km.; il rettilineo lungo il meridiano supera i 400 km. di lunghezza. Il Commissariato è diviso in 5 residenze: Chisimáio, Margheríta, Gélib, Afmadù e Bardéra.

La costa a S di Chisimáio è accompagnata da una catena di scogli e isole ed orlata per quasi tutta la lunghezza da dune sabbiose, in parte mobili e in parte consolidate da arbusti e da acacie ad ombrello. La costa è

poi intagliata da 3 principali estuari, che formano i porti chiusi di Uarafóle, Ánole e Bur Gáo. Vista dal mare, la regione dà un'impressione desolante, ma dietro la striscia costiera di colline alte 20-60 m. e profonda 5-6 km. s'inizia un terreno a leggeriss. ondulaz. che da 5 m. sale insensibilm. per 400 km. di profondità fino a 250 m. d'alt. Se si eccettuano le rive del Giúba, il territorio, scarsiss. d'acqua, privo di veri fiumi, è coperto di pascoli, con vegetaz. xerofila. I terreni più fertili ed irrigabili nelle depress. e presso gli stagni sono coltivati a granoturco, dura, fagioli, sesamo, banane, papaie, cotone, ecc.

DA CHISIMÁIO ALLE ISOLE DEI BAGIÚNI E A BUR GÁO (sambuco con 5 marinai per l'intiera escursione toccando Coiáma, Ciuài, Cu Dáio e Bur Gáo, c. 5 giorni, consigliabile l'inverno, quando il mare è calmo). – Lungo la costa a S di Chisimáio, a c. 4 km., si stende una catena di scogli e d'isole, collegati fra loro da scogliere subacquee, che formano un canale di protez. per il piccolo naviglio indigeno. Solo 4 isole, che raggiungono 4-8 km. di lunghezza, sono abitate dai Bagiúni, che sarebbero il risultato di successive immigrazioni (a cominciare dall'VIII sec. d. C.) di arabi dell'Iémen e di persiani, fortem. mescolati con elementi provenienti dalla costa. Essi raggiunsero col commercio un alto grado di ricchezza, popolando le isole maggiori e gli scali della costa, ma, inariditesi colle invasioni somale le fonti del loro commercio, emigrarono verso i centri più popolosi della costa, Mombása, Lámu, Chilùa. Nelle isole non rimase che la parte meno intraprendente della popolazione. Si tocca prima (km. 40 c.) **Coiáma** (acqua salmastra), isola madreporica coperta da un cappellaccio calcareo, lunga km. 5.5 c. (kmq. 7.5). *Coiáma* è il centro principale (130 ab.) con resti di antiche tombe e bella moschea in pietra verde. Un vallone sale verso SO ad un altipiano su cui, a 3 km. da Coiáma, sorge *Coiamáni* (*Coiáma piccolo*) con c. 50 ab. Rovine e tombe, sparse nell'isola, testificano della floridezza passata. La popolaz. vive in gran parte di pesca; la vegetaz. è ridotta a pochi baobab, mimose e a un gruppo di cocchi. – Si oltrepassa *Ngúmi*, lunga km. 7.5 e stretta (kmq. 4.5 c.), già la più ricca delle isole, ora disabitata, da quando, nel XVII sec., il centro principale fu bombardato e raso al suolo da 12 galeoni portoghesi in puniz. di frodi nel commercio dell'avorio. Le rovine conservano tracce dell'antica prosperità. – Km. 76 **Uarafóle** o **Ciuài** o **Ciovài** (acqua discreta), isola allungata (km. 9 c.), frastagliata, orlata di rocce a picco, costituita da un altipiano ondulato e sabbioso con poca vegetaz. Con marca alta si sbarca presso una rozza gradinata scavata nella roccia e per dirupi e scomode scalette di legno si giunge al paese. La popolaz. (350 ab.) vive di pesca e di qualche coltivaz. di dura e sesamo. Nel lato SO, resti d'un castello portoghese. L'isola sbarra il *porto Ciuài*, ove sboccano i *Lac Salámo*, *Badána* e *Osbóda*. – Km. 98 **Ánole** o *Ciúla*, isola anch'essa di forma allungata (km. 5.6), a coste ripide, orlate di scogli subacquei verso l'oceano e di sabbie verso terra ferma. Il paese di *Ciúla* (200 ab.) sorge sopra un roccione madreporico, attorno a cui l'acqua ha scavato due piccoli approdi, ricchi di piante marine. A 1 km. c. a SO del paese, presso un grazioso gruppo di cocchi sono *6 pozzi d'acqua dolce*. La popolazione vive di pesca e di poche sciambe ad Ánole, Cu Dáio e Rasíni. L'isola di Ciúla, l'isola di Darácas e alcuni scogli sbarrano (km. 105) il *porto di Ciúla*, estuario dei *Lac Gurátti* e *Ánole*, che s'interna per 21 km. nella costa sino ad *Ánole* (pozzi perenni), ancoraggio per sambuchi di forte tonnellaggio. Nel lato S, all'imbocco dell'estuario o canale, **Cu Dáio**, minuscolo villaggio, mercato di bestiame, avorio e pelli di leopardo, con numerosi pozzi d'acqua dolce, ove si riforniscono i sambuchi. Si contorna il *Capo Bur Gáo* e si entra (km. 140) nel **porto di Bur Gáo**, d. dagli Inglesi *Port Durnford*, profondo intaglio nella costa, largo km. 4.5 c. all'imboccatura e che s'interna per 12 km. fino alla confluenza del Chimóti e del Bubásci. L'imboccatura del canale, protetto dai monsoni dal Capo Bur Gáo, dalla verdeggiante *isola Cuapísi* e da scogli, è uno specchio d'acqua tranquillo che permette la manovra di navi di 120 m. di lunghezza.

Il canale è navigabile (con pilota) a piccoli velieri fino alla confluenza del Chimóti nel Bubásci. A poca distanza dall'imboccatura, nel lato S, **Bur Gáo**, fino a 35 anni or sono fiorente mercato di pelli, caucciù, avorio e bestiame, ecc., ora ridotto a poche capanne e una casa in muratura a causa della diffusione della tse-tse, che ne impedisce l'accesso alle carovane. La zona retrostante all'estuario di Bur Gáo e attorno al Chimóti e al Bubásci è coperta di foresta, che comprende liane del gen. *Landolphia*, onde si può estrarre un caucciù di ottima qualità e alberi da legname pregevoli, usati dagli indigeni per la costruz. di barche. – CAMION. km. 60 c. per Uámo Ído, v. sotto. – Una CAROVANIERA (km. 65 c.) con pozzi non perenni e senza abitati, lungo la costa orlata da un'infinità di piccoli scogli, porta al *Capo* o **Ras Chiambóne**, d. dagl'Inglesi *Dick's Head*, con un minuscolo villaggio di capanne. Poco a S del capo, sulla carovan. costiera, un *cippo* segna l'estremo limite merid. della Colonia e reca l'iscriz. «fin qui porta il tuo nome, Roma, la nuova Italia». La carovaniera prosegue in terreno pressochè identico per *Kiúnga* e *Lámu*, nella Colonia del Chénia.

DA CHISIMÁIO A BADDÁDA E BUR GÁO PISTA CAMIONABILE km. 248 c. L'itinerario, tra i più belli della Somália per vegetazione e fauna (elefanti e giraffe), si può effettuare solo nella stagione ben secca (da gen. a marzo e da agosto a sett.) e con adeguata preparazione di carovana. – Si segue la pista per Góbuin fino (km. 10 c.) al *bivio per Saamógia*, presso un enorme baobab; indi, lasciando a d. la pista per Afmadù, si piega a OSO, attraverso pianura arida con boscaglia rada e bassa. A poco a poco il paesaggio si fa meno desolato; la boscaglia diviene più rigogliosa e verdeggiante, alla terra rossa subentra la terra nera, fertilissima, ove la boscaglia si trasforma in foresta. Si passa il *Dec Bon*, quindi il *Lac Badána*, torrente che conserva acqua a lungo dopo le piogge, rendendo difficile il passaggio. Dopo *Iàc Icevèl*, si traversa una zona ricca d'acqua, a vaste praterie e boschi d'alto fusto. Si passano i *Lac Gurátti* e *Gennánica*, che interrompono il transito per 6 mesi dell'anno. Dopo altre ampie praterie si giunge, km. 180 c., al *bivio di Baddáda*, pozzi con acqua perenne. Lasciando a d. la pista per Golbìo, v. sotto, si piega a sin., S, attraverso grandissime praterie sparse di gruppi d'alberi, in terreno nero; si tocca *Óla Uafèr*, vecchia abbeverata dei Galla in un suggestivo lembo di foresta tropicale. La strada prosegue alquanto tortuosa, in terreno accidentato, sulla sponda sin. del Bubásci, che s'intravvede poco sotto fiancheggiato da foreste di mangrovie, fino a scendere ai *pozzi di Busc' Busc'*. Si passa il *Bubásci* per proseguire sulla sponda d. tra la fascia di mangrovie e il costone che fiancheggia la spaccatura della valle. Km. 248 c. *Bur Gào*, v. sopra. Non essendovi traghetto sul Bubásci, è consigliabile mandare a chiamare un'imbarcazione a Bur Gào, con la quale si può giungere al mare in c. 4 ore.

DA CHISIMÁIO A GOLBÌO PISTA CAMIONABILE km. 228 c. (avvertenze come all'itinerario precedente). – Fino a (km. 180) *Baddáda*, v. sopra; si attraversano praterie di alte erbe, cercando di evitare le bassure, ove l'acqua stagna quasi tutto l'anno. Si costeggia (km. 199 c.) lo stagno di *Uámo Ído*, poi si tocca *Dídi Addèi* e si giunge a (km. 228 c.) *Golbìo o Colbìo*, stagno non perenne al confine con il Chénia. Di qui una carovaniera prosegue per *Córre, Lámu* e *Witu* nel Chénia.

DA CHISIMÁIO A DIFF E NAIRÓBI PISTA CAMIONABILE km. 279 fino a Diff (920 fino a Nairóbi), che si percorre in c. 10 ore; non percorribile durante le piogge; monotona pianura a boscaglia e pascolo, scarsissima d'acqua. Da Diff in poi, strada accidentata; portar seco badili e corde. Il tratto Afmadù-Méru e specialm. i dintorni delle paludi Lórian sono ricchissimi di grossa selvaggina, fra cui elefanti e rinoceronti. La carovaniera raggiunge Saamógia attraverso la duna (km. 6.5 c.). – Si segue la strada per Góbuin, pag. 580; a c. 10 km. da Chisimáio, a un bivio, si volge a sin., raggiungendo la pista che proviene da Góbuin. Km. 18.5 *Saamógia* (senza acqua); bivio a sin. d'una pista camionabile per Uámo Ído, Golbìo e Bur Gào

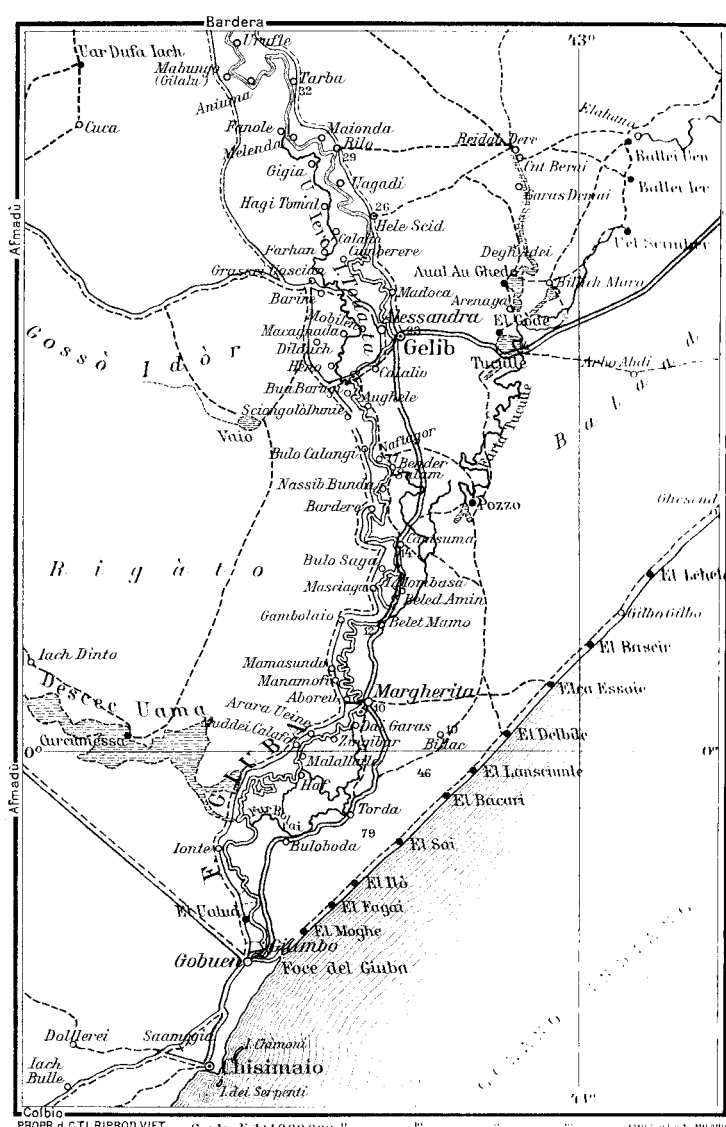
pag. 583. Si svolta verso N, traversando il *Ghel-Ghel*, regione leggerm. ondulata, ricca di pascoli o di boscaglia poco folta che si stende fino al Giúba. Si gira attorno al *Descèc Uámo*, stagno formato del Lac Déra, ma che a causa della sua depressione viene riempito, durante le piene, dal Giúba, anzichè esserne un affluente. Quando è asciutto, lo stagno ha l'aspetto di una prateria con erba alta. Le sponde, specialm. a N, sono coperte di boscaglia, infestate tutto l'anno dalla tse-tse. La regione è tuttavia frequentata da Hárti e Ogadèn per l'abbondanza d'acqua nei pozzi scavati nel descèc. Km. 69 *Andaràj;* a sin., la regione *Adáble Curúnni*, abbondante di pascoli per bovini, ma priva d'acqua. Km. 99.5 si traversa il *Lac Gúmbi*, affluente del Lac Derr o Lac Déra.

Km. 133 **Afmadù** o *Afmedò* (posta e telegrafo; infermeria; stazione CC.RR.; campo d'atterraggio), sede di Residenza, alla confluenza del Lac Déra e del Lac Gíra (detta *Gol Amésc*=boscaglia densa). Vi è un villaggio (ab. 2000 c.), con alcune grandi baracche, 2 ridotte militari e 5 gruppi di capanne stabili nei dintorni, coltivati a granoturco. È punto d'incrocio di numerose carovaniere e importante mercato. Intorno alla Residenza, un giardino sperimentale con acacie, cassie, poinciane, papaie, banani, cocchi, ortaggi e fiori.

Afmadù è al centro della regione dei Lac, bassopiano con leggera inclinaz. da NO a SE, verso l'avvallam. del Descèc Uámo. I Lac sono forse antichi letti di corsi d'acqua perenni, ma che oggi, e non tutti, portano acqua solo durante le piogge. Il Lac Déra (torrente lungo), il più importante, è l'emissario delle paludi Lórian, nella Colonia del Chénia, e riceve diversi affluenti, fra cui il Lac Gíra, che raccoglie le acque della regione Cúgna. Presso Tólbi il Lac Gíra riceve il Lac Bíssig, che sarebbe da identificarsi col Lac Auára proveniente da Moiále.

DA AFMADÙ AD ALESSÁNDRA pista camionabile km. 108. La strada passa il Lac Déra e si dirige verso E attraverso la regione Gósso Idòr, pascoli con rada boscaglia. Poco dopo, km. 34, *Uérta Súbba*, bivio a sin. della camionabile che presso *Bíli Ièr*, si raccorda alla Alessándra - Serénli, pag. 586. Si descrive una grande curva a d., poi si prende la direz. E. Km. 90 c. *Gherése Uásci*, piccolo villaggio; poco dopo, *il Duc;* ai pascoli succedono sempre più frequenti le coltivaz. Km. 98 *Búlo Erillo;* bivio a sin. per Serénli, pag. 586. Si attraversa la ***foresta Mansùr**, meraviglioso esempio di foresta equatoriale, larga 4 km., quindi si passa su un traghetto l' *Uébi Ierò*, ramo secondario del Giúba, che forma l'*isola Touáta*. La strada corre ora sotto una galleria di vegetaz. lussureggiante; l'intrico dei rami fronzuti e delle liane lascia filtrare una luce verdognola, che sembra irreale. Km. 108 *Alessándra*, pag. 586.

La pista per Diff prosegue in direz. NO attraverso boscaglia e varca il Lac Déra. Km. 148 *Moóti;* comincia qui la *regione dei Bógi*, che dalla riva N del Lac Déra e parallelam. a questa raggiunge il confine col Chénia (in 120 km. c. 100 m. di dislivello). La pianura è ricchissima di selvaggina, dall'elefante alla giraffa, alle gazzelle, ai dig-dig. Lungo la strada si trovano solo piccoli stagni (*uàr*), con acqua dopo le piogge. Km. 184 *Gólgia*, ove si passa il *Lac Gíra;* km. 212 *Arraróba*; km. 248 *Gára Hárba*. Km. 279 **Diff**, località con stagno non perenne sul 1° di lat. N, al confine con la Colonia del Chénia. Di qui si dirama verso N una pista camionabile lungo il confine per (km. 200 c.) *Éil Uàc*, (km. 370 c.) *Málca Rìe* e (km. 400 c.) *Dólo*, pag. 594. Un'altra pista si dirige a S, pure lungo il confine, fino (km. 300 c.) a *Ras Chiambóne*, pag. 583.

La pista camionabile prosegue in territorio britannico, pressochè deserto, incontrando a (km. 324) *Wajeìr*, posto doganale e fortino, la pista che da Moyále, pag. 160, porta a Nairóbi. Km. 395 bivio a d. per Árcher's Post e Méru. Km. 446 *Málka Wája*, fortino a poca distanza dalle *paludi Lórian*, alimentate dal F. Engáre Wáso Nyíro, che scende dall'altopiano di Nakúru a O del M. Chénia. Km. 488 *Móddo Gáshi;* bivio a d. per Sankúri, sul F. Tána, che sbocca in mare presso Witu. Fra Móddo Gáshi e (km. 619)

Gárba Túla vi sono due percorsi. La strada supera terrazze che salgono al M. Chénia. Km. 728 **Méru** m. 2000 (*Alb. Pig and Whistle*), centro agricolo in fertile territorio a NE del Chénia m. 5195. Lungo la pista camionabile Méru-Nanyúki-Nyéri-Fort Hall-Chúka-Méru che a un'altit. media di 1500 m. contorna il Chénia, sono disseminate le *Missioni italiane della Consolata* (Torino). Il Vicariato Apostolico ha sede a Nyéri, con Prefettura Apostolica a Méru. Km. 767 *Chúka;* km. 837 *Fort Hall,* staz. della ferr. Nairóbi-Nanyúki. Km. 882 *Thíka* (*Alb. Blue Posts*), presso le cascate del Chánia, affluente del F. Tána. Km. 920 *Nairóbi*, pag. 159.

DA CHISIMÁIO A MOYÁLE PISTA CAMIONABILE km. 575 c. – Da Chisimáio a (km. 324) *Wajeìr*, pag. 583. Lasciando sulla d. una pista camionabile per *Éil Uàc* e *Mandéra*, pag. 596, si continua in direzione NO, salendo quasi insensibilm. verso l'altipiano dei Borana. Km. 475 c. *Búna*, posto britannico, da cui si stacca a d. un'altra pista per Mandéra. Km. 575 c. *Moyále*, pag. 563.

44. - Il Giúba.

Carta, qui contro.

Il GIÚBA, il *Ganána* dei Somali, il maggiore fiume della Somália per massa d'acqua e uno dei maggiori dell'A.O.I., prende tal nome a valle di Dólo, ove il Ganále Dória, pag. 597, dopo aver ricevuto sulla sin. l'Uèb Géstro, pag. 464, confluisce col Dáua Párma, pag. 596.

Il Giúba corre da Dólo alla foce per uno sviluppo di c. 875 km., in una valle ben definita fin verso Dúgiuma; di qui i displuvi si perdono gradatam. nella grande piana, finchè il fiume diventa in parte pensile. In questo tratto il Giúba non riceve che affluenti temporanei di poca importanza. La larghezza del fiume è variabilissima (80-350 m.); a S di Bardéra, la larghezza media è di 150 m. Il regime delle acque dipende dall'andamento delle piogge sull'altipiano etiopico e in misura secondaria dalle piogge nelle regioni laterali al fiume. Nelle annate medie il fiume è in magra dalla fine di dic. alla metà d'apr. (portata di magra a Bardéra c. 100-125 mc. al secondo). La 1ª *piena*, d. *d'aprile*, c, dagli indigeni, *dei coccodrilli*, giunge improvvisa generalm. in apr.; le acque sorpassano in 24 ore 1.50-2 m. d'altezza (a Bardéra), aumentano o si mantengono per tutto apr. o magg., diminuiscono da lug. a ott.; da ott. a metà dic. (2ª *piena*) raggiungono le massime quote annuali (m. 5-6.50 a Bardéra; portata massima c. 1000 mc. al secondo). Non è raro che le piene anticipino o ritardino anche di un mese. La navigaz. a monte di Bardéra è possibile solo alle dàu, a causa delle tre rapide di Ariénto, Fanuìn e Chilibàs (c. 15 g. da Bardéra a Lugh; 6-8 g. da Lugh a Dólo).

Il corso del Giúba, importante via di penetraz. verso l'Etiópia meridionale, fu oggetto di numerose esplorazioni, e particolarm. delle due spedizioni Bottego, v. pag. 78. La sua importanza quale via commerciale è diminuita però con la costruzione delle piste camionabili lungo le due rive. Il fiume con la sua imponente massa d'acqua rappresenta inoltre per la Somália la possibilità di una vastissima colonizzazione irrigua; a somiglianza di quanto è stato realizzato dagli Inglesi nel Sudàn per il Nilo, si potrebbe sbarrare il Giúba (probabilm. poco a monte di Bardéra), costituendo un enorme serbatoio per fecondare una vastissima estensione di fertili terreni sulle due sponde.

La foce del Giúba, v. anche pag. 580, non si presta nelle attuali condiz. alla navigazione. Si può usufruire della bocca del fiume solo ad alta marea e con mare tranquillo, per superare la barra di sabbie creata dalle onde. Si è progettata quindi una ferrovia da Góbuin al porto di Chisimáio.

I. DA GÓBUIN A LUGH FERRÁNDI E DÓLO.

(LA RIVA DESTRA DEL GIÚBA).

PISTA CAMIONABILE km. 650 c., non percorribile durante le piogge. Percorso interessante specialm. per le foreste lungo il fiume e per la fauna.

Da *Góbuin*, pag. 580, si prende la pista in direzione N, in terreno fertile e abbastanza fittam. coltivato. Km. 5 *Éli Ualùd;* di qui a Iónte si stende una concessione della East African Cotton Growers Association. Km. 14 **Iónte** o *Iónti*, ab. 200 c.; nei dintorni vivono circa 150 Sudanesi, ascari britannici pensionati, che coltivano giardini con manghi, banane, papaie, ortaggi ecc., e pochi Bagiuni dediti alla navigazione e alla pesca. Varie concessioni, del co. Martini di Cigala, co. Frankestein, Clarke, Walter, Powisland Plantation Co. La pista continua verso N, tocca (km. 23) *Far Uámo*, villaggio sul Descèc Uámo, pag. 584, attraversa lo stagno e segue a qualche distanza, fra le coltivazioni, il fiume. Km. 33 *Haràr;* km. 42.5 *Manamófa*, quasi di fronte a Margherita, pag. 580. Km. 55.5 *Morini;* km. 66 *Songóro Mafúla*, di fronte a Cansúma; km. 73 *Bardéra:* km. 81.5 *Calángi*, tutti villaggi Uagóscia. Si passa l'*Uébi Ierò*, pag. 584, e si entra nell'*isola Toudáta*, coperta di lussureggiante vegetazione. Sulla d. dell'Uébi Ierò, concessione dell'East African Cotton Growers Association. Km. 94 *Masaninga.*

Km. 122 **Alessándra** (posta e telegrafo; missione protestante), detta dagli indigeni *Scanderia*, già residenza britannica, c. 200 ab., in gran parte commercianti arabi, in bella posizione in riva d. del Giúba, c. 1 km. a monte e di fronte a Gélib, fra magnifica vegetazione d'alto fusto (sicomori, manghi e limoni). La zona è insalubre per le abbondanti piogge e gli straripamenti del Giúba. Vi ha sede un'*Azienda Agraria Sperimentale* del Governo della Colonia.

Si percorre per 10 km. la pista per Afmadù fino a (km. 132) *Búlo Erillo;* al bivio, pag. 584, si piega a d. in direz. N per un lungo rettilineo. Km. 159 *Mfúdu*, ove il Giúba s'inflette verso O. Il terreno si fa ora disabitato, con poche sciambe sparse tra foreste, boscaglie e pascoli. Km. 169 bivio a sin. di una pista camion. per Afmadù, pag. 584; a d., a c. 2 km., il villaggio di Bíli Ièr. Si continua in direz. N per lungo tratto. A sin., la *regione Dahárta* (da *dahàr*, specie di aloe), pascoli frequentati nell'hagài e in parte anche nella stagione secca. Km. 224 *Bánta*, a km. 1.5 a d.; km. 251 *Solóle*, villaggio di capanne. A sin. la *regione Árbore*, terreno di argille nere e di arenarie rossastre nella parte meridionale, di calcari nella parte settentr., scarsa d'acqua, ove pascolano rade mandre di cammelli. Km. 320 *Salágle*, abbeverata sul Giúba. Le collinette vicine sono ricchissime di conchiglie fossili di età secondaria. Lungo il fiume, imponenti foreste specialm. di palme dum; la zona, percorsa da tribù bellicose e selvagge, è ricca di fauna (elefanti, leoni, leopardi, zebre, giraffe, ippopotami, bufali, rinoceronti, struzzi, orix, gazzelle ed antilopi di specie varie). Km. 365 *Hagagáble*, abbeverata sul fiume; a E le colline terrazziformi di Ánole e Mansùr formano sul fiume pittoresche scarpate. Km. 370 *Málca Ádi*, altra abbeverata sul fiume, come pure (km. 381) *Élo Scídle*. Si piega a E; a N si delinea l'altopiano di Gouràr Ganána, con la gola del fiume. Lasciata a d. una diramazione di c. 4 km. per il traghetto per Bardéra, si raggiunge,

km. 396, **Serénli**, in bellissima posizione in riva d. del Giúba, c. 5 km. a monte e di fronte a Bardéra (traghetto, pag. 589), già residenza britannica, centro degli *Aulihàn* (2 500 ab.).

Nel 1916 il villaggio fu assalito di sorpresa e distrutto dagli Aulihàn in rivolta, che vi uccisero il ten. Elliott. Nel 1917 fu rioccupata dopo una piccola campagna di guerra, ma non risorse all'antica prosperità. È centro religioso importante.

La pista prosegue in direzione N, salendo tosto sull'altipiano calcareo, coperto di boscaglia più fitta, ma più deserto e assai malsano. Km. 424 *Dar*, pozzi con acqua perenne; si attraversano parecchi letti di torr. af-

fluenti del Giúba. Km. 457 *Fanuìn Dur*, pozzi con acqua perenne; km. 476 *Lúgba*, senz'acqua. Km. 509 *Gárba Hárre*, pozzi abbondanti (acqua non potabile), che vi attirano numerose mandre specialm. dei Merehàn. Km. 538 *Gorungùr*, senz'acqua; km. 558 *Maddáuag*, pozzo con acqua dolce perenne; km. 556 *Selbài*, pozzo salmastro. Km. 578 *Uárrab*, abbeverata, di fronte a *Lugh*, pag. 594.

Lasciata a sin. una diramazione per (km. 80 c.) *Málca Rìe*, pag. 596, la pista continua lungo il Giúba a c. 4-8 km., in terreno fertile, ove pascolano numerose mandre; da ogni lato si stende un paese desolato, occupato da gessaie e saline; lontano a E, si delineano oltre il Giúba le colline isolate di Curétca, Máddo, Godùt, Bessèc, Afmedò, Agherràr; km. 593 *Ìásli;* km. 603 *Obò;* km. 608 *Adalèi;* km. 613 *Amerèi*, tutte abbeverate sul Giúba. Km. 618 *Scédli*, villaggio con abbeverata sul Giúba; *Borèh*, abbeverata sul Giúba. Km. 650 *Uàr Uài*, abbeverata in d. del Giúba, alla confluenza del Dáua. Qui s'incontra la pista da Málca Rìe a Dólo, pag. 596. Ponte per *Dólo*, pag. 596.

II. DA GIÚMBO A BARDÉRA SUL GIÚBA.

(ITINERARIO FLUVIALE)

ITINERARIO km. 532 c. Fino a qualche anno fa, il fiume era risalito da mag. a dic. da un piroscafo fluviale, alimentato a legna e con rimorchio per merci, che impiegava c. 18-20 giorni da Giúmbo a Bardéra e 6-7 giorni nella discesa. In progetto l'istituzione di un servizio più celere e la regolarizzazione di alcuni tratti del fiume. Gli indigeni svolgono sul Giúba un traffico intenso con le loro *dàu*, imbarcazioni della lunghezza massima di 8-10 m., ottenute scavando grossi tronchi d'alberi *degàn* o *sciáure*, che percorrono (con 2 rematori) c. 15 km. in salita e 60-70 km. in discesa nelle 12 ore diurne. – Il percorso è interessante per la vegetazione delle rive.

Da *Giúmbo*, pag. 580, si tocca (km. 1.2) *Góbuin*, pag. 580, e si risale l'estuario del Giúba diretto da N a S, che si estende fino a Búlo Meréra. Si percorre l'ansa alla cui estremità O è *Iónte*, pag. 586, e si tocca (km. 30) *Búlo Meréra*, circondato da colture tropicali. Il letto è fiancheggiato ora da folta foresta a galleria, ora da campi di dura, granturco, cotone, tabacco, banani ecc. Poco a monte confluiva anticam. il Descèc Uámo, pag. 584; il fiume volge a E, indi, quasi ad angolo retto, nuovam. a N. Con una lenta curva a E e una stretta ansa in forma di S si raggiunge (km. 74) *Margherita*, pag. 580. Le rive sono qui distanti 150-200 m., orlate d'erbe acquatiche; ai campi subentrano boschi di piante gigantesche, ammassi di verzura aggrovigliata e contorta, poi di nuovo campi con gruppi di coniche capanne. Sui frequenti banchi di sabbia e alle abbeverate stanno a prendere il sole numerosi coccodrilli. Oltrepassata la confluenza del *Fárta di Fungalángo*, il fiume si divide in due rami, formando l'*isola Mombása*, abitata da Uabóni, pag. 580. Il battello segue il ramo occidentale, passando davanti a *Bélet Mámo*, *Bélet Amin* e *Túnni Tórre*, regione intensam. coltivata. Km. 102 *Cansúma*, pag. 580. Dopo una grande ansa verso O, si passa davanti a *Nassìb Búnda*, pag. 579, e *Calángi*. Poco a monte di *Aughéle*, il fiume si divide in due rami, formando la lunga *isola di Toudáta*, pag. 584. Lasciato a sin. l'*Uébi Ierò*, si raggiunge (km. 111) *Búlo Moniássa* e (km. 119) **Gélib**, pag. 579, sommerso in una lussureggiante vegetazione di Parkinsonia.

Il battello tocca quindi (km. 122) **Alessándra,** sull'isola Touáta, pag. 586, e seguendo i frequenti meandri del fiume raggiunge (km. 177) *Melénda,* poco a monte dell'isola. Una più grande ansa porta a (km. 209) *Urúfle,* indi a (km. 235) *Bídi,* villaggio circondato da una profonda foresta, interrotta solo da qualche stagno. Le coltivaz. diminuiscono per lasciar posto ai boschi; i villaggi sono ora piccoli e rari. Km. 295 *Dúgiuma,* v. sotto; il fiume scorre maestoso fra due rive di verzura; è la foresta tropicale in tutto il suo selvaggio rigoglio, abitata da copiosissima selvaggina, fra cui i grandi carnivori. A grande distanza si susseguono le abbeverate. Km. 335 *Suchiéllo;* descritto un ampio semicerchio, si raggiunge (km. 350) *Hácacca,* v. sotto. Oltrepassato *Curuàe,* in sponda sin., in paesaggio immutato si tocca (km. 415) *Salágle,* abbeverata in sponda d., ai piedi d'una collinetta. Il territorio si fa sempre più selvaggio e disabitato; km. 439 *Ánole Íssa,* con alcune sciambe, ai piedi di alcune modeste colline tabulari, a ripide scarpate. Le rive sono spesso scavate nella roccia e fiancheggiate da basse colline calcaree, vestite di boscaglia; frequenti le abbeverate, a cui scendono le mandre di cammelli e di bovini delle cabile Rahanuìn. Si oltrepassano, in sponda E, *Bárta Fágna,* poi *Cuchétte;* indi si percorre una gola incassata fra colline calcaree, dalle pareti alte c. 50 m., uscendone all'abbeverata di *Mansùr.* Il fiume descrive un'enorme serpentina convessa verso O, con letto in parte su banchi sabbiosi, che rendono difficile la navigazione. Km. 532 *Bardéra,* pag. 589. Serénli è situata in sponda O, c. 4 km. a monte.

III. DA GÉLIB A BARDÉRA.
(La Riva sinistra del Giúba).

PISTA CAMIONABILE km. 257 c., percorribile solo nella stagione asciutta. Percorso interessante per flora e fauna.

Gélib, pag. 579. La strada si dirige a N, in terreno in gran parte coltivato a dura, granturco, sesamo, banani; anche la riva del Giúba è stata di recente diboscata. Oltrepassata Alessándra, sulla sponda d., si susseguono piccoli villaggi di Uagóscia e frequenti abbeverate. Km. 8 *Madóca;* il Giúba descrive quindi una grande ansa verso O, mentre la strada prosegue verso N. Km. 13 *Búlo Nassìb;* sulla d. si lasciano due grandi stagni, formati dalle piene del fiume; km. 24 *Elscídle;* km. 38 *Melénda;* km. 50 *Urúfle,* 450 ab. c.; km. 64 *Bídi,* 450 ab. c., già sede di residenza italiana, con un viale di piante di caucciù, contornato da impenetrabile foresta. Coltivazioni e villaggi si fanno via via più radi. Si lascia a sin. lo *stagno di Sciónde,* popolato da uccelli acquatici; km. 86 *Angólle.*

Km. 95 **Dúgiuma** (posta), villaggio di 600 ab. c., tutti Uagóscia, che coltivano cotone e tabacco. Si continua verso N, lungo il fiume tra foresta d'alto fusto, ove luccicano frequenti stagni, e la boscaglia. Km. 122 *Suchiéllo;* km. 136 *Hácacca,* villaggio di 300 ab. in mezzo alla foresta di palme dum. Gli abitanti fabbricano utensili e oggetti di acconciatura intagliati

nei duri legni della foresta, non senza un certo gusto artistico. La pista si allontana dal fiume verso NE, passando attraverso una zona arbustiva. Km. 166 *Uacallà,* acqua non perenne nel letto del Bohòl Nacúda. Il terreno è ingombro di pietre calcaree e intersecato dai frequenti bohòl, che scendono dalla regione dei Bur. Si raggiunge nuovam. il Giúba a (km. 208) *Ánole Íssa,* m. 85 c., abbeverata sul fiume, ai piedi di colline tabulari (m. 168 c.) calcaree, in cui abbondano le conchiglie fossili. Km. 216 *Bárta Fágna;* km. 228 *Aváile,* poche sciambe; km. 241 *Mansùr,* abbeverata sul fiume, là dove questo s'impegna nell'ultima delle profonde gole ch'esso incide. Si percorre la corda di un'enorme ansa del fiume; verso N si scoprono, simili a catena di monti, le scarpate dell'altipiano calcareo di Gouràr Ganána e di Alléngo, e la gola donde esce il Giúba.

Km. 257 **Bardéra** m. 118 (posta, telegrafo, dogana, infermeria, traghetto per Serénli), sede di Residenza su una piccola terrazza in riva sin. del Giúba, di cui domina una bella ansa orlata di folti palmeti, è un grosso villaggio (3500 ab. c.). Nelle mura, forse di costruzione araba, ma recente, due porte, di cui una vigilata da un pittoresco torrione. Vi è un mercato coperto e una bella moschea.

Bardéra (da *barderr* = palma alta), d. la *città santa,* deve la sua origine a Scec Íbrahim Hássan Iebrò, che, nel 1819, con alcuni seguaci in questa ubertosa plaga fondò la confraternita che tuttora vi prospera. Donde il nome di *Giámeha* (da Giáma = moschea) dato alla regione circostante. Nel 1840 Scec Íbrahim conquistò Bráva e la distrusse, avendo tentato invano di convertirne gli ab. alle sue massime religiose; ma nel 1843 i Tunni assediarono Bardéra e la distrussero, uccidendone o disperdendone gli abitanti, che non vi tornarono che una ventina d'anni dopo. Bardéra fu toccata la prima volta dal bar. C. Claus von der Decken colla sua spediz. nel 1865. Risalendo il Giúba, questi si dirigeva a Lugh col battello *Welf,* ma arenatosi il battello alle rapide di Matagassìle, tornò per aiuti a Bardéra. Mentre dormiva fu ucciso a pugnalate; il corpo fu gettato nel fiume. Per paura di castigo i barderaui abbandouarono la città, che restò deserta per 10 anni. Il 12 gen. 1893 vi giungeva Ugo Ferrandi; uello stesso anno vi passavano il cap. M. Grixoni e il princ. E. Ruspoli e nel 1894 L. Lucca, solo reduce della 2ª spedizione Ruspoli. Fu occupata nel giu. 1902 dalla Soc. Milanese.

Da Bardéra a Dinsòr e Baidòa, pag. 593.

DA BARDÉRA A LUGH CAROVANIERA km. 240 c. – La carovaniera traversa una regione accidentata, selvaggia e per lunghi tratti spopolata. Oltrepassata la piana argillosa a N di Bardéra, in gran parte diboscata, si oltrepassa il villaggio di *Huréna* e poi (km. 267) *Márda,* sede di maestri del Corano. La carovaniera si dirige a NE, traversando il letto del *bohòl Uardèr:* bella veduta della searpata calcarea di *Gouràr Ganána,* della quale spiccano come avamposti verso NE alcune collinette coniche, molto caratteristiche. Per la bassa *sella di Saghérre* (km. 276), si traversano i primi rilievi e si penetra nella *valle di Baccàl Gebèn,* oltre la quale la ripida, petrosa salita (km. 285), d. dai somali *Sen Uáie Macorò* (che si tradurrebbe: uomo debole non salire). Poi la carovaniera si svolge sull'altipiano (m. 270-290 d'altit.), costituito da calcari e eoperto d'intricata boscaglia, attraversando le valli assai profonde (km. 298) del *Bohòl Daròd Odèn* e (km. 300) del *Bohòl Hubúrca* e, lasciato a sin. il sentiero per Matagassìle, v. pag. 590, giunge a (km. 325) **Allèngo,** pozzi quasi perenni, sull'altipiano dello stesso nome (c. 235 m.), che fa parte della poco nota *regione del Gouràr,* colline coperte di rada vegetazione xerofila.

Proseguendo da Alléngo verso Lugh, si tocca (km. 370) *el Godùt,* pozzi perenni. Attraversato il bohòl omonimo, la carovaniera piega a E verso il fiume. Km. 396 *Marillè,* qualche sciamba presso il Giúba. L'itinerario corre ora tra il Giúba e le colline, con parecchi saliscendi. Km. 424 *Cheligubà,* abbeverata sul fiume, presso le *strette* rocciose *di Gondàr.* Km. 444 *Godovè,* in bassa boscaglia; il sentiero abbandona la sponda volgendo a N. Km. 472 *Goudère,* abbeverata sul Giúba. Km. 497 *Lugh Ferrándi,* pag. 594.

DA BARDÉRA ALLE RAPIDE DI MATAGASSÍLE E AD ALLÉNGO sentiero km. 78 c. – Da Bardéra si può raggiungere Alléngo per un sent. meno diretto che segue a breve distanza il Giúba; esso permette di vedere le rapide e le gole del fiume. Da Márda, pag. 589, si diparte a sin. il sentiero che si svolge poi sulla bassa terrazza che precipita nel fiume; a d. altre terrazze salgono a modeste quote. Il sentiero si avvicina ai monti, e a (km. 5 da Márda) *Héle Scid* s'impegna nella gola scavata dal Giúba entro gli strati regolarm. orizzontali dei calcari dell'altipiano. Si attraversano con brevi discese e salite i frequenti letti di torr. (*bohòl*), fra i quali importante il *Baccàl Gebèn.* Km. 30 *Sangádle;* poco più a monte (km. 33 c.) è la **rapida di Matagassíle**, d. anche **di Arriénto,** dal nome dell'isoletta triangolare, coperta di vegetaz. lussureggiante, che divide il Giúba in due rami, in cui l'acqua scorre velociss. spumeggiando. A ridosso della sponda sin., emergevano i resti (intelaiature del ponte, caldaia e camino) del *Welf,* pag. 589, seppelliti dalle ghiaie e sormontati ormai dalla vegetaz. Fin qui giunge la navigaz. del fiume. Il sentiero sale sull'altipiano calcareo, occupato da fitta boscaglia e ridiscende a, km. 47, *Sahauèn* (bove grande), abbeverata sul Giúba. La strada si fa sempre più malagevole per l'ingombro di una folta vegetazione, ristretta tra i fianchi dirupati della valle e la sponda, ma è praticabile fin oltre (km. 63) *Biobahàl;* poi si discosta, arrampicandosi sull'altipiano e risalendo la valle lungo il *bohòl di Alléngo,* fiancheggiato da bella vegetaz. Km. 78 *Alléngo,* pag. 589.

45. - Da Mogadíscio a Dólo, Neghélli e Uóndo.

Carta a pag. 576.

ITINERARIO km. 1141 c. CARROZZABILE km. 29 da Mogadíscio ad Afgòi, asfaltata; PISTA CAMIONABILE km. 229, non percorribile durante le piogge, da Afgòi a Baidòa; CARROZZABILE km. 635 da Baidòa a Neghélli, in corso di completamento; PISTA CAMIONABILE km. 248, percorribile con qualche difficoltà solo nella stagione asciutta, da Neghélli a Uóndo. Il completamento di questa arteria è compreso nel piano sessennale, pag. 113; essa costituirà la grande direttrice che convoglierà i prodotti della parte SE del Governo dei Galla e Sidama al porto di Mogadíscio. Il tracciato della grande strada non è ancora stato tutto definito nei particolari; esso non si scosterà probabilm. molto da quello della pista qui descritta.

È questa una delle due direttrici principali dell'avanzata italiana dal fronte somalo; lungo questa si svolse l'arditissima puntata del Mar. Graziani su Neghélli e su di essa s'imperniarono le successive azioni per l'occupazione della parte SE del Governo dei Galla e Sidama e della parte SO del Governo dello Haràr.

Mogadíscio, pag. 564. Dal centro si segue verso N il *corso Vitt. Eman. III;* dalla *piazza IV Novembre* si prende a sin. il *viale XXIV Maggio,* che sale sulla duna retrostante alla città, lasciando a sin. il Cimitero cristiano; bella vista indietro sulla città e il mare. Si continua sulla duna in direzione SO, lungo la ferrovia per Afgòi e il Villaggio Duca degli Abruzzi. Km. 4 si

passa a livello la ferrovia; subito dopo, bivio a sin. per il Centro Automobilistico, pag. 569. Si piega a d., NO, attraverso la piatta collina m. 165, che separa il mare dalla V. dell'Uébi Scebéli, rivestita dalla fitta boscaglia spinosa caratteristica della Somália. Km. 8, a d., una Stazione marconigrafica. Verso il km. 20 si comincia a scendere leggerm. in vista di Afgòi. Km. 25 bivio a sin. d'una pista per Genále (per valersi di questa pista è necessaria l'autorizzazione del Governo della Colonia).

Km. 29 **Afgòi** m. 86, pag. 599. Lasciata a d. la Residenza, si giunge al bivio a d. per Uánle Uèn e per Balàd, pag. 602. Si piega a sin., SO, traversando alcune concessioni, poi scendendo quasi insensibilm. lungo la riva sin. dell'Uébi Scebéli, che feconda ricche coltivazioni di liberti Dighìl. A sin., verso le colline, che rimangono sempre più o meno visibili, pascolano i loro greggi i Bimàl; a d., oltre il fiume, si stendono gli immensi pascoli dei Ghérra, una delle più importanti e numerose tra le tribù Hauia, transumanti fra l'Uébi e la regione del Dòi. Km. 36 *Merére,* 300 ab.; sulla sponda d. dell'Uébi Scebéli, frequenti villaggi; a *Rachéile* (200 ab.) comincia il territorio dei Beghéda; segue *Iúmbis* (200 ab.). Km. 60 *Baríre;* il paese (abitato da Abugibìl, dal colorito quasi bianco, abili coltivatori) è sulla d. del fiume. La strada piega a sin., percorrendo la corda d'un'ansa dell'Uébi.

Km. 69 *Malláble* (in somalo, *c'è il miele*), villaggio sulla sin. del fiume, collegato con un ponte di legno a, km. 70, **Audégle,** ab. 2500 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, già centro di una specie di confederazione delle cabile Dighìl.

È importante centro agricolo e di pastorizia, noto anche per un frequentato mercato annuale in autunno, per la festa musulmana di Aráfa. Il fiume è qui ricco di tartarughe e coccodrilli. — DA AUDÉGLE A GENÁLE, MÉRCA E CHISIMÁIO, pag. 574.

La pista si dirige a NO, con lunghi rettilinei nella monotona piana, in parte coltivata. Km. 143 *Uàr Dugúlle;* a km. 167 c. si passa dalla zona di terra nera a quella di terra rossa; poi gli abitati e le coltivazioni si fanno più frequenti. Km. 192 **Bur Ácaba** m. 187, ab. 2500 (buon *Rist.;* posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, ai piedi dell'omonimo bur, importante centro agricolo e mercato di bestiame, occupato stabilm. nel 1913.

Il territorio è fertile e relativam. ricco d'acque, sì che esporta notevoli quantità di dura e granturco. Industria indigena di vasi di terra.

I BUR SOMALI. Nella pianura eluviale e alluvionale somala, distesi ad arco fra Olobióle, Íscia Baidòa, Dinsòr e Dúginma, resti d'un'antica catena di colline granitiche, sorgono a somiglianza d'un arcipelago dei massi isolati, detti BUR, il più elevato dei quali è il *bur Éibi* m. 571 (m. 330 sulla pianura).

ESCURSIONI. — AL BUR ÁCABA, imponente massiccio granitico rossigno, la cui forma ricorda un cammello accovacciato, in pochi min. La salita presenta un certo interesse alpinistico per le pareti levigate e strapiombanti e per le bizzarre forme dell'erosione del granito. Dalla cima, *veduta assai interessante sulla pianura coi suoi villaggi, le culture, i corsi d'acqua serpeggianti nel verde della boscaglia e i monticelli granitici circostanti. Lontani si profilano a levante il *bur Gulò* e il *bur Durdùr,* a NE il numeroso gruppo dei *bur Éile* col gigantesco *bur Éibi* (pag. 592), attorniato dai minori *bur Scerfóle, bur Merèr, bur Andólio, bur Eggile,* ecc.; e più vicino, nella regione degli Elléda, il *bur Degìs* (unico) o *bur Elléda* m. 300 c. A po-

nente, nella regione degli Élai il *bur Gheluài* m. 560, il *bur Siábe*, il *bur Galangálla*, il *bur Illáda*, ecc. Verso NO si delinea, regolare, il profilo rettilineo dell'altipiano di Baidòa. — Dal Bur Ácaba ha origine lo *Horgòi*, torr. noto per antonomasia come *Bohòl*, che descrive un ellissi intorno al paese per dirigersi verso l'Uébi Scebéli presso Audégle.

Al bur Éibi (2 g. and. e rit.). - Si rasenta il *bur Banóda* e si attraversa il *bohòl Bandòi*; quindi si toccano o si attraversano numerosi villaggi di Élai Bohoràt, tutti con larghe vasche scavate nel terreno (*uàr*) per la raccolta e la conservazione dell'acqua da bere. A *Fodò* il terreno argilloso cessa e si entra in una zona di sabbie rosse, abitata dagli Éile. Km. 18 *Addóio*, grosso villaggio, capoluogo degli Éile, ai piedi del bur Éibi m. 571, massiccio di forma pressochè circolare con due lunghe e poco elevate appendici. Il monte nel giorno di *arafa* è meta di un pittoresco pellegrinaggio di Rahanuìn. Ogni pietra, ogni spiazzo, ogni sent. ha un nome e un significato; vi è la *grotta di Fatma*, il *sasso di Sidi Áhmed bin Idrìs*, la *caverna dello scec Hussèn Baniále*, la *grotta dello scec Abdulcáder Gelàni*, la *moschea di Abùl Cassìm*. I pellegrini salgono la sera per un comodo sentiero, sostando ad ogni tratto, pregando e piagnucolando per tutta la notte, colla fronte cosparsa di terra, che conserveranno così finchè il tempo non ne abbia cancellato la traccia. *Vista estesissima e pittoresca: a N, la scarpata rettilinea dell'altipiano di Baidòa, a SE il profilo del Bur Ácaba e più vicini numerosi bur isolati nel piano a rada boscaglia inframmezzata da radure coltivate.

La strada continua con lunghissimi rettilinei in direz. NO, salendo prima insensibilm. tra le sciambe e i villaggi degli Élai, su terreno argilloso e alquanto difficile durante le piogge, poi con più marcata pendenza, verso la scarpata dell'altipiano di Baidòa, d. *Gir*, che appare lontano, normalm. alla strada, con direzione NE-SO. Al piede della scarpata (km. 249 *Mágna Fúlca*), il sottosuolo è ricco di acqua e la vegetazione diviene folta e intricata, dando ricetto a una ricca fauna, tra cui leopardi e leoni. Ha qui inizio una viva salita per superare il gradino (c. 140 m. di dislivello) e sboccare sulla vastissima piana livellata di Baidòa.

Km. 258 **Íscia Baidòa** o semplicem. *Baidòa* m. 436, ab. 10 000 c., di cui 270 Italiani (*Rist.;* posta, telegrafo; infermeria con medico e farmacia; noleggio cammelli, rivolgersi alla Residenza), sede del Commissariato dell'Alto Giúba, è situata in fondo a una valle boscosa e selvaggia, presso il ciglio del gradino calcareo dell'altipiano omonimo.

Sulla riva sin. è il villaggio indigeno; sulla d. è il quartiere dei nazionali. Sulla d. del torr. Íscia, ridotto a un filo d'acqua che sgorga perenne dalla roccia a poche centinaia di m. a monte, sorge il *forte* (1913), comprendente gli uffici del Commissariato e della Residenza, la stazione marconigrafica, la scuola, l'infermeria, alloggi, magazzini. Sui fianchi, le *ridotte Bongiovanni* e *Molinari*. *Missione Cattolica* con scuole.

Íscia Baidòa (sorgente occhio, dalla sua sorgente) deve la sua origine alla costituz. della Residenza (1913). È centro agricolo e commerciale in rapido sviluppo, con mercato giornaliero. Gli abitanti sono in gran parte commercianti, Arabi, Ogadèn, Ascerâf, Migiurtíni ecc. Il clima è ottimo, tanto che Baidòa è d. la Svìzzera della Somália.

Escurs. alla Sorgente e alla Cascata di Baidòa (ore 1.30 and. e rit.). A 300 m. circa dal forte nel fianco d. della valle, sgorga da strati orizzontali di calcare grigio una sorgente d'acqua limpida, insapora, che ristagna un po' a valle sotto un folto d'alberi, poi precipita fra blocchi calcarei e incrostaz. travertinose. È questo uno dei più deliziosi luoghi della Somália. Sugli alberi saltellano scimmiette dalla tinta argentea. Al piede della cascata, alta una ventina di metri, il torrente corre fra un intrico di vegetazione tropicale, inframmezzata da orti e da sciambe. Salendo di qui lungo la valletta, si nota presso il ciglio della scarpata una doppia cinta di mura, e poco lontano, cavità artificiali nel calcare, attribuibili ad una popolazione assai più progredita delle attuali cabile somale e ora scomparsa. Dal ciglio dell'altipiano, bellissima *vista sulla pianura a boscaglia, interrotta qua e là dalle macchie brune delle sciambe o traversata dalle serpentine d'un letto di torrente, ove si abbeverano al mattino migliaia di cammelli; all'orizzonte, il profilo bizzarro dei bur che verso il tramonto riflettono sulle nubi bagliori porporini per il colore del granito.

Da Íscia Baidòa a Dinsòr e Bardéra pista camionabile km. 210 c. — Si esce dal forte di Baidòa e si volge subito a d., in direz. SO. La strada segue dapprima il ciglio dell'altipiano di Baidòa, tra boscaglia rada interrotta da sciambe, poi scende piuttosto ripidam. (caratteristica veduta sui numerosi bur: B. Fararalè, B. Cheluàn, Durdùr, ecc.). Km. 34 *Dibdìd*, località d'acqua con vaste praterie ombreggiate da alberi presso la base dell'altipiano (un sent. a d. conduce ai prossimi importanti pozzi di *El Manàs*); km. 42 bivio a sin. (c. 100 m.) per *Gùi Manásse*, stagno con acqua per lungo tempo dopo le piogge. Poco oltre, si abbandona il calcare dell'altipiano e si corre su terreno sabbioso, di un bel color roseo, derivante da disfacimento delle rocce cristalline e quarzose; km. 54 *Lámma Gúri*, pozzo non perenne; si scopre vicino il *Bur Damèr*. Km. 72 *Safàr Molài*; nelle cavità delle rocce granitiche riempite di sabbia si raccoglie acqua che si mantiene tutto l'anno. La strada continua con direzione costante di SO, per boscaglia florente. Km. 120 *Dinsòr*, pag. 578. Da Dinsòr a Bardéra la pista segue la direz. O, traversando un aspro rilievo calcareo e scendendo poi nella pianura coltivata d. *Giámeha* (a d. la scarpata dell'altipiano, detto *Gouràr Ganána*, pag. 589); si scorgono i palmeti lungo il Giúba; km. 210 *Bardéra*, pag. 589.

Da Íscia Baidòa a Oddùr ed El Goràn pista camionabile km. 244. — La strada si stacca dalla Baidòa - Lugh (v. sotto), a 6 km. da Baidòa e prosegue in direz. N, attraverso l'altipiano di Baidòa, rasa pianura a boscaglia interrotta da sciambe e disseminata di villaggi, specialm. (km. 65) nella regione *Molimàt*. Lontano, a NE, si profilano le *colline* calcaree *del Bài Argàn* m. 710. La strada le traversa con alcune svolte, ma senza forti dislivelli, lungo una specie di valico (634 m.) tra il M. Budúlea e il M. Gaidèr Áddo, sboccando nella piana; km. 114 *Totias*, villaggetto di agricoltori con cisterne scavate nella roccia. Poi si sale leggerm. e si rientra nella boscaglia rada, che si traversa con lunghissimo rettifilo; si avvista l'aereo della stazione marconigrafica e la candida costruzione del forte di (km. 129) *Oddùr* m. 523, pag. 601. Girato attorno al forte, la strada volge a N con un rettifilo di 30 km., prima attraverso una pianura spoglia, qua e là coltivata a dura e disseminata di alberi di garàs, fino a (km. 138) *Morghessále*, indi attraverso boscaglia; (km. 159) *Ted*, stagno a fondo roccioso; si procede attraverso boscaglia folta con direz. NE fino a (km. 244) *El Goràn*, luogo di pozzi, situato ove l'altipiano declina lentam. verso l'Uébi Scebéli (di cui si scorgono da lontano le alture) nella zona abitata dagli agricoltori Sciavéli. Qui si sbocca sulla pista da Ièt a Bélet Uèn, pag. 596.

La nuova strada uscendo dal forte di Baidòa, volge a sin. e sale rapidam. sulla piana livellata di Baidòa (m. 510), traversando dapprima una regione intensam. popolata e coltivata. Km. 264 bivio a d. per Oddùr (v. sopra); da questa parte è anche *Bahallè*, villaggio noto per l'eccidio dei cap. Bongiovanni e Molinari (15 dic. 1907). Km. 271 c. *Revài*, grosso centro agricolo; seguono frequenti villaggi di agricoltori Élai, coi loro «uàr» per l'abbeverata, inframezzati dall'infinita distesa dei campi di dura, cinti da file di aloe. Dal terreno bruno, argilloso, si passa alla terra rossa, poi alla sabbia rossa, con rari gruppi d'alberi; km. 325 *Berdále* m. 479, vasta radura con numerosi pozzi perenni

e 2 grandi abbeveratoi. La strada corre attraverso un'alta e fitta boscaglia di acacie e volge a NO in discesa verso (km. 356) i pozzi di *Sáho Ghedùt* (stagno rosso) m. 333, con varie svolte; km. 383 bivio a d. (1 km.) per i frequentati *pozzi di Ièr Cud* m. 314, con abbeveratoi; in terreno sempre più accidentato da frequenti bohòl, si raggiunge (km. 412) il *valico della collina di Curétca*, dal quale si domina l'ansa di Lugh e il corso del Giúba fino a Dólo. Svolte in discesa; poi si corre nella piana del Giúba fino a,

km. 423, **Lugh Ferrándi** m. 163, ab. 5000 c. (3 *Rist.*, di cui uno con alloggio; posta e telegrafo; infermeria; aeroporto), sede di Residenza, importante centro commerciale e uno dei più bei paesi dell'interno della Somália, situato in un'ansa ellittica del Giúba, qui fiancheggiato da rigogliosa vegetazione d'alto fusto.

I primi europei che entrarono in Lugh furono il cap. Grixoni e il cap. Bóttego nel 1893. Nel 1895 la Soc. Geografica vi stabilì una staz. italiana, insediata dal Bóttego e retta per oltre un anno da U. Ferrandi, che vi sostenne nel 1896-97 l'urto delle orde abissine, imbaldanzite dalla vittoria di Ádua.

Lugh (piede), prende nome da una grande ansa del Giúba (perimetro km. 13.4) a forma di piede. Al collo dell'ansa, su un'elevata terrazza, è la *Ridotta Ferrandi* in un parco, sede della Residenza con alloggi per funzionari e ufficiali. Il villaggio è assai ordinato; notevole la *piazza del Mercato* con bel Mercato coperto e costruzioni in legno dipinte a colori vivaci.

DA LUGH A MÁLCA RÌE pista camionabile km. 110 c. in direzione O, dopo aver traversato il Giúba sul traghetto. — DA LUGH A DÓLO per la pista camionabile in riva d., pag. 587. — DA LUGH A GÓBUIN, pag. 586.

DA LUGH A DIGLÈI E IÈT PISTA CAMIONABILE km. 110. — La pista si dirige a NE attraverso gessaie, cui sovrastano curiose collinette coperte di basalto, salendo leggerm. a (km. 60) *Corrobàn* (bivio a sin. per le saline di Agherràr e per Dólo), traversando numerosi bohòl che scendono al bohòl Afmedò, affluente di sin. del Giúba. Km. 72 *Diglèi*, poche capanne, ritrovo di nomadi. Km. 110 **Ièt**, fortino tipico dell'interno della Somália. È quasi sulla linea di displuvio fra Giúba e Uébi Scebéli; pozzi con abbeveratoi. — DA LUGH A UÉGIT, pag. 601.

Da Lugh a Dólo la nuova strada passerà in riva d. del Giúba. La pista, talora scavata nella viva roccia, contorna l'ansa del fiume, indi ne segue costantem. la riva sin. Km. 432 *Afmedò*, ove confluisce da N l'omonimo torr.; a d., modeste colline tabulari coronate di basalto, che il fiume a tratti rasenta. Si attraversano parecchi bohòl, tra cui il *Far Osbài*, di acqua salata. Si tocca, km. 463, *Adéile*, bivio a d. per Ièt, v. sopra, poi si scavalcano le pendici delle catene dei colli Róre e Corrèi in paesaggio orrido: a d., le pendici scoscese con piramidi di detriti basaltici; a sin., in fondo, il maestoso fiume. Km. 499 *Scídle*, capanne e sciambe; si prosegue in terreno ondulato a rada boscaglia.

Km. 533 **Dólo** m. 221, ab. 350 c. (posta, telegrafo; infermeria; aeroporto), sede di Residenza, situata sulla riva sin. del Giúba, a dominio della confluenza del Ganále Dória con il Dáua Párma, e contornata da colline tabulari arenacee coperte di basalto.

Dólo, occupata nel 1910, fu posto di confine fino al 4 ott. 1935, quando furono occupate la Dólo abissina, già separata da un muro di cinta, Óddo, in riva d. del Giúba, e Ualaddáie. Dólo fu più tardi la base della battaglia del Ganále Dória, v. sotto.

LA BATTAGLIA DEL GANÁLE DÓRIA. — Fra i piani strategici abissini sin dall'inizio delle ostilità, era l'invasione della Somália per la via del

Giúba, che presentava favorevoli elementi sia per la conformazione del terreno, sia per la ricchezza d'acqua, sia per altre ragioni politiche e militari. Il 28 ott. Ras Destà Damtù raggiungeva Neghélli e vi poneva il suo quartier generale, quando già dal 4 ott. il Mar. Graziani aveva provveduto a rettificare la copertura, occupando Dólo abissina, Óddo e Ualaddále, e a rinforzare il presidio di Málca Rìe. Il grosso di Ras Destà avanzò lentam. lungo la direttrice Neghélli-Fíltu-Bogolmágno-Dólo, mentre pure sull'Uèb Géstro si segnalavano reparti abissini in movimento. Una colonna leggera viene lanciata sul Géstro, e dopo una marcia di 2 giorni (80 km.) in boscaglia foltissima intersecata da stagni e acquitrini, attacca e conquista il presidio abissino di *Lammascillíndi* (22 nov. 1935). Al 1° dic. nel settore Giúba, tra Málca Rìe e Tigieglò, erano schierati da parte nostra c. 25 000 uomini, di cui 12 000 nazionali, con 20 000 fucili, 1030 mitragliatrici, 35 carri armati e autoblinde, 46 cannoni. Gli abissini, forti di c. 40 000 uomini, agli ordini di Ras Destà e di Beienè Merèd, attestarono ai primi di dic. sulla linea Lammascillíndi-Bogolmágno-Sadèi sul Dáua, mentre il grosso rimaneva presso Neghélli; verso la metà del mese il grosso avanzò su tre colonne (una lungo il Dáua, una sulla pista che conduce a Óddo, la 3ª lungo il Ganále Dória) che dovevano attestare verso il 25 dic. a O di Dólo per forzare il Dáua. Frattanto la banda di Olol Dinle era partita da Calláfo, risalendo la V. dell'Uébi Scebéli; il 23 dic. respinge irregolari abissini a Gabbà; il 26, magnificam. sostenuta dall'aviazione, respinge sanguinosam. durante tutta la giornata gli attacchi delle forze di Beienè Merèd che retrocede. A questo punto andava maturando nella mente del Comandante il disegno arditissimo di gettarsi sul nemico con tutte le forze e di spingersi fino a Neghélli. Dopo una preparazione logistica resa estremam. difficile dalle enormi distanze, dalla primitiva rete stradale e dalla necessità di costruire numerosi ponti e traghetti su grandi fiumi, fu costituita una colonna di c. 14 000 uomini, rifornita da scaglioni autocarrati al seguito dei reparti e da uno scaglione rifornimento su caterpillars (in totale, c. 700 automezzi con 6 giornate di rifornimento), colonna divisa in 2 scaglioni (Gen. Bergonzoli e Gen. Morelli) che doveva procedere sulla direttrice di Aréri-Bogolmágno, mentre un'altra colonna (Ltg. Agostini) era destinata ad agire sul Dáua. Nella notte dal 10 all'11 gen. 1936 ebbe inizio il movimento con il traghetto del Giúba e del Dáua, presso Dólo, mentre la colonna Agostini guadava il Dáua presso Málca Rìe. Già nel pomeriggio dell'11 la colonna Bergonzoli occupa Aréri, la mattina del 12 la stretta a c. 5 km. oltre Málca Cóle. Il 13 gen., mentre la colonna Bergonzoli s'impegna sulle alture di Galgallò, una colonna autocarrata (Col. Martini) procede per Bogolmágno e la colonna Agostini raggiunge l'uadi Bòu Bòu. Il 15 l'azione continua su tre colonne; la colonna di d. (rinforzata dalla colonna del Gen. Morelli, che ha preso il comando), conclude vittoriosam. il combattimento iniziato nel pomeriggio del 14 presso il Ganále e procede all'inseguimento lungo il fiume; la colonna centrale (ora al comando del Gen. Bergonzoli) attacca le posizioni Ddèl Ddèl e insegue il nemico su Damóle, ove giunge la sera; la colonna Agostini sorpassa Sadèi e occupa Callégia, catturando il capo dei Digodia con 2000 cammelli. La vittoria si è ormai delineata; torme di fuggiaschi si buttano verso il Ganále o verso il Dáua, ove vengono decimati e catturati dalle colonne laterali; i capi fuggono verso Neghélli. Il 18 il Mar. Graziani assume il comando della colonna centrale e la raccoglie nella piana di Ríngi. La colonna, partita alle 12, sosta ai pozzi di Fíltu e procede il 19 fino al Pozzo Ogóbo, mentre l'aviazione bombarda Neghélli. Il 20 la colonna investe e occupa Neghélli, già abbandonata dai capi, mettendone in fuga il presidio. Il Gen. Bergonzoli prosegue l'inseguimento con una colonna leggera fino a Uadarà. Frattanto la colonna Agostini, in difficilissime condizioni di terreno e contrastata dal nemico, marcia su Málca Múrri, raggiunta il 25. La battaglia del Ganále Dória è una delle più belle della campagna e costituì una luminosa prova di quello che possono le nostre Forze Armate, Capi, combattenti e servizi; essa sollevò entusiasmo in Italia. In 9 giorni l'armata di Ras Destà è stata stroncata, i suoi resti inseguiti per 380 km.

Nell'ingente bottino sono anche le insegne di comando del ras e dei suoi capi. Lo sforzo compiuto dai reparti combattenti e dai servizi, a 1000 km. da Mogadíscio, ha del fantastico; il concorso dell'Aeronautica fu in tutte le fasi dell'azione di essenziale importanza.

DA DÓLO A MÁLCA RÌE E MÁLCA MÚRRI PISTA CAMIONABILE km. 212. Dopo Málca Rie è stata tracciata dalla colonna Agostini nella sua avanzata. — Varcato su ponte di barche il Giúba, a valle della confluenza del Dáua, la pista si dirige a SO lungo il corso del Dáua Párma nella pianura percorsa dalle mandre dei Digodia. Km. 35 **Málca Rìe**, abbeverata sul Dáua, al confine con il Chénia, che qui forma un acuto saliente. Di qui una pista camionabile continua in territorio britannico, tocca *Mandéra, Rámu, Terkáli* e descrivendo un ampio arco verso SO raggiunge *Moyále*, pag. 563. Si passa il *Dáua Párma* e si continua lungo la riva sin., a poca distanza dal fiume che segna il confine tra A.O.I. e Chénia. Si passano l'*uadi Bòu Bòu*, poi (km. 100 c.) l'*uadi Didimtu* che scende dai M. Alláio, si tocca *Sadèi* (posta, telegrafo; infermeria), già sede di Residenza, indi (km. 124 c.) *Callégia*. Si piega a NO; all'altezza di (km. 140 c.) *Málca Ghersèi*, si volge a N in salita, allontanandosi dal fiume. Giunti sull'altipiano, si piega a O, poi si scende a S e SO a (km. 205) *Málca Libài*, occupata dalla colonna Ltg. Agostini il 23 gen. 1936. Si risale in riva sin. a (km. 212) *Málca Múrri*, pure occupata dalla colonna del Ltg. Agostini il 25 gen. 1936. Qui si guada il Dáua, confine tra Somália e Galla e Sidama, mentre il confine col Chénia volge a SO; la pista continua in direzione O, in territorio pianeggiante e pressochè desertico, fino a (km. 315 c.) *El Giárra*, ai piedi dell'omonimo bur, non lontano dal confine col Chénia. Di là una carovaniera di c. 200 km. continua verso O e raggiunge *Méga*, pag. 562.

DA DÓLO A CURULLÈI, GODDÉRE E MUSTÁHIL PISTA CAMIONABILE km. 417, detta delle Bande, interessante per varietà di paesaggi. — Da Dólo a (km. 34.5) *Curullèi*, pag. 470. La pista volge a ENE, tocca il pozzo di *Fideiòn*, poi (km. 69) *Bur Abrì* sul Far Osbài; pozzo nel letto del torr., sotto palme dum. Si piega a N e al km. 90 c. si traversa il *Far Osbài*; proseguendo in direzione E, si raggiunge (km. 125) l'ex fortino di *Burrèi*, luogo amenissimo con buona acqua e bella vegetazione. Di qui si dipartono verso N una pista per (km. 20) *Chièr* e un'altra verso S per (km. 53) *Goriále* e *Lugh*. Si prosegue verso E su terreno argilloso rosso, si tocca (km. 162) *Bur Hosc* (donde una diramazione di 14 km. porta a Ièt e un'altra di 20 km. a *Malláile*), poi si piega a NE, raggiungendo (km. 200) *Uacscèn* e (km. 255) *El Behìt*, vasta piana acquitrinosa con un fortino. Traversato (km. 300) l'*uadi Gilgil* ad *Auallirre*, si tocca (km. 315) **Goddére**, sull'uadi omonimo. Su una lieve eminenza che domina l'altipiano, che nella stagione secca assume aspetto quasi sahariano, sorge un fortino, davanti al quale è la tomba del Ten. Mercu. In direzione ENE si passa per *Bìo Áso*, dove si traversa l'uadi dello stesso nome e donde si dirama a sin. una pista per Calláfo; per una regione steppica caratteristica, toccando *Donaiòn* ed *El Forùc*, si giunge all'*Uébi Scebéli*, che si varca su ponte, e (km. 417) a *Mustáhil*, pag. 473.

DA DÓLO A IÈT E BÉLET UÈN PISTA CAMIONABILE km. 400 c., in parte sassosa, rotta in principio da frequenti letti di torrenti. Congiunge il Giúba allo Scebéli, toccando una linea ov'erano posti di bande al confine con l'Abissínia. - Km. 105 *Diglèi*, pag. 594, ove la pista volge a N; km. 140 *Ièt*, pag. 594; di qui una pista di c. 120 km. raggiunge *Oddùr*, pag. 601. La strada continua in regione ricca di bestiame, ma priva di abitati stabili, in direz. NE fino a (km. 265) *el Goràn* o *el Gorùm*, posto d'acqua, in posizione dominante la valle dell'Uébi Scebéli (bivio a d. per Oddùr, pag. 601), si dirige quindi a SE per (km. 320) *Chirchirrì* a (km. 348) *Búgda Cóssar*, pag. 601, donde a (km. 400) *Bélet Uèn*, pag. 608.

DA DÓLO A ELAMEDÒ, GÓBA E ADÁMA, pag. 471.

La strada da Dólo a Neghélli varca subito il *Ganále Dória* a *Óddo*, indi segue la sponda d. del fiume in direzione NO.

Il F. GANÁLE DÓRIA, così denominato da V. Bottego in onore del march. Giacomo Doria presidente della R. Soc. Geografica, ha origine da due fiumi (*Maganámo* o *Ganále Guddà*, pag. 463, e *Ganále Gambéllo*) che nascono nel M. dei Sidamo a E di Dálle, non lontano dalle sorgenti dell'Uébi Scebéli; riceve sulla d. l'Ababàr, poi sulla sin. il Galána Dído; scorre in direzione SE nel paese dei Boràna, con alveo roccioso e tortuoso, formando le cascate Baratieri m. 844 e Dal Verme; volge a NNE per ricevere sulla sin. l'Uelmàl che scende dal Dállo; riprende la direzione SO e riceve sulla sin. l'Uébi Mána che scende dalla regione di Magálo, poi l'Uèb Géstro che nasce presso la Sella di Lággio, e confluisce col Dáua Párma a Dólo, formando il Giúba, pag. 585.

Si tocca *Amíno*, poi *Arérì*, noti per scontri precedenti alla battaglia del Ganále Dória. Km. 637, all'altezza di *Málca Dída*, si abbandona il fiume per salire in direzione O sulla collina di, km. 658, **Bogolmágno** m. 400, già sede di Residenza, piccolo aggregato di capanne. Qui e sulla d. verso il Ganále si svolse la fase risolutiva della battaglia del Ganále Dória, pag. 595. A sin., S, si dirama una pista per Giarsà e Málca Rìe, pag. 596. Proseguendo in direzione NO, si traversa la *piana di Ddèi Ddèi*, poi si sale lentam. in terreno più mosso fino a m. 960, si scende nella vasta arida *piana di Dída Ríngi* m. 850, donde il Mar. Graziani partì con la colonna leggera per Neghélli. In quasi costante salita si tocca, km. 778, *Fíltu* m. 1150, alla base SO dei M. di Fíltu, attorno ai quali il Ganále descrive una grande curva; poi, piegando a sin., O, ci si riavvicina al Ganále Dória. Km. 830 bivio a d. d'una pista di c. 8 km. per il *pozzo Dibígia*.

Di qui si può scendere ripidam. in c. 2 ore al Ganále Dória. Risalendo per c. 45 min., si raggiungono le *cascate Dal Verme*, scoperte da V. Bóttego nella sua 1ª spedizione (1892-93) e così denominate in onore del Gen. Luchino Dal Verme, alte c. 30 m. e larghe quasi 100 m. Circa 25 km. a monte sono le *cascate Baratieri*, pure scoperte dal Bóttego.

Sempre salendo si raggiunge, km. 839, **Neghélli** m. 1441 (*Rist.*; posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza del Governo dei Galla e Sidama, al centro dell'altipiano del Libàn fra Ganále Dória e Dáua Párma, abitato da Galla Borana.

Neghélli, gruppo di capanne, per alcun tempo quartier generale di ras Destà, fu l'obiettivo della battaglia del Ganále Dória, pag. 594; il Mar. d'Italia Graziani è marchese di Neghélli. Di qui mosse il 10 novembre 1936 la colonna Navarrini che per Uadarà raggiunse Írba Móda, congiungendosi alla colonna Geloso proveniente da Iavéllo.

DA NEGHÉLLI A MÉGA, pag. 563. — DA NEGHÉLLI A IAVÉLLO, pag. 562. — DA NEGHÉLLI A MÁSSLO DI GÓBA E GÓBA, pag. 464.

Segue una lunga discesa fino a un *uadi*, che si passa, poi si riprende a salire in terreno collinoso, tra rada vegetazione. Km. 914 *Bihátta* m. 1360 c.; dopo una radura sotto Uadarà, la salita si fa ripida e si traversa un trincerone abissino. Km. 952 *Uadarà* m. 1868, sullo spartiacque tra la V. del Ganále Dória e il bacino del Dáua Párma; qui giunse il Gen. Bergonzoli in una celere incursione dopo la presa di Neghélli tra il 23 e il 26 gen. 1936. Il paesaggio è ormai completam. mutato; all'arida boscaglia somala sono subentrate fresche praterie e foreste di alto fusto. La strada, che segue press'a poco il tracciato della prima pista aperta dalla colonna Navarrini nel nov. 1936, si svolge poi su una successione di piatte colline, a gradini talora rocciosi e di altezza cre-

scente, separate da vallette boscose defluenti a SO al Dáua. Ben presto si traversa la splendida **foresta di Uadarà*, in prevalenza podocarpi dai fusti altissimi, lunga c. 5 km., uscendo in uno spiazzo quadrato detto *campo di ras Destà*. Piegando a sin., si scende a risvolte ricavate nella roccia, per c. 300 m. di dislivello, a, km. 967, *Socorà*.

Si varca un torr., si scavalca una dorsale a dolce pendio, indi si scende a traversare un vallone profondam. eroso. Segue una salita di c. 2 km., poi si attraversa un bosco; un'altra salita meno aspra conduce a, km. 977, *Harrù* m. 2000 c., pianoro contornato da boschi. Si scende per un bosco a traversare un profondo e pittoresco vallone e si risale su una dorsale, ov'è, km. 984, *Irbóra*, m. 2200 c., gruppo di capanne di Giamgiàm. Con alcune risvolte si scende in una valle, segnata da belle « phoenix »; un seguito di salite e discese tra pascoli e boschetti porta a, km. 992, *Didimáio*, in zona prativa con qualche phoenix negli impluvi. Scavalcata una dorsale, si traversa una valletta con gruppi d'alberi sparsi come in un parco, poi il *Torr. Sciachissò*. Superato a svolte un ripido gradino, km. 999, *Schiachissò* m. 2300 c., in zona popolata da pochi Giamgiàm. La strada attraversa altre vallette e piatti impluvi a savana.

Km. 1010 **Adóla** m. 2170 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza dei Giamgiàm orientali, in bella e salubre posizione sulla displuviale tra Ganále e Dáua con bella vegetazione. Si traversa un'ampia savana, larga oltre 800 m., e si entra nella *foresta di Afrára*, pittoresco intrico di vegetazione in terreno assai mosso. Varcato un limpido torrente, si supera con una serie di risvolte nel bosco il ripido costone del piramidale M. Berbisáto m. 2532 (c. 300 m. di dislivello), e si sbocca sull'altipiano di Húla, leggerm. acclive verso SO, solcato da lenti impluvi che defluiscono a sin. all'Uragà, affluente del Dáua. Km. 1029 *Orobassáic* m. 2700 c.; la strada procede ora con tracciato meno movimentato sull'altipiano boscoso o prativo, traversando con ponti e rilevati vallette e impluvi spesso acquitrinosi. Si lascia un laghetto sulla sin., poi un altro sulla d.; km. 1039 *Mecále;* km. 1042 *Daúdo* m. 2750 c.; altre vallette, di cui una più ampia e profonda. Km. 1050 *Bálda* m. 2800 c.; gli impluvi si fanno più profondi. Km. 1061 *Bubbè* m. 2900 c.; si supera un altro gradino. Km. 1068 *Írba Móda* m. 3000 c., in zona popolata da Giamgiàm e da gruppi di Amara; a sin., a c. 10 km., scorre l'Uragà, affluente del Dáua. Pista di c. 30 km. a d. per il colle di Bubbè, noto per uno scontro della Div. « Laghi » con gli armati di ras Destà. Dopo c. 15 km. si scende ripidam. nella V. di *Góssa Dída* e si risale a, km. 1092, *Manafárda*, già *Farasbèt*. Toccato *Bóre*, si continua in terreno ondulato, via via più popolato e coltivato.

Km. 1116 **Húla,** già *Agheressalàm* m. 2800 c., ab. 2000 c. (*spacci; rist.;* telegrafo; infermeria), sede di Vice Residenza e importante mercato, situato sull'altipiano ondulato che manda le sue acque da un lato al Ganále Guddà, dall'altro all'Uragà (Dáua) e dall'altro ancora al Ghidabò, affluente del L. Margherita. L'abitato è accentrato intorno alla piazza del Mercato in

un fondovalle circoscritto da una serie di colline, in parte rivestite d'eucalipti. Vi sono 4 chiese copte; la principale è quella di *ChidanèMerèt*.

Agheressalàm (paese della salute) fu fondato dal degiacc' Balcià, che vi trasportò la sua sede da Alláta. Fu occupato l'11 dic. 1936 da una colonna della Div. « Laghi », proveniente da Uóndo, che il 14 si congiungeva a Bóre con la colonna Navarrini proveniente da Uadarà. Il mercato (giornaliero) è importante per caffè, pelli, bestiame, ecc. Il clima è rigido e piovoso (bello e mite da dic. a feb.) e spesso vi domina la nebbia. Nella regione del M. Aberà m. 3300 c., a S di Húla, sono numerosi giacimenti di *stele*, spesso scolpite.

DA HÚLA A CHEVÉNNA pista camionabile km. 64 c. – Si esce dal paese a N, lasciando a sin. la pista per Uóndo; si piega a d., E, toccando (km. 11) *Óllo*. Traversando una serie di ondulazioni in parte a pascolo, si scende di qualche centinaio di m. (km. 20) alla *sella di Búrsa* e si prosegue per (km. 32 c.) *Orángia*, donde si diparte a sin. un tronco camionabile di c. 37 km. per *Arbagóna*, sede di Residenza nell'alta V. del Ganále Gambéllo. Attraversata l'alta V. del Ganále Guddà in paesaggio montano ricco di boschi, la pista raggiunge (km. 64 c.) *Chevénna* m. 3000 c.

Uscendo a N da Húla, si lascia a d. la vecchia pista per Uóndo e, in direzione NO, si sale fino a 3100 m. attraverso la zona di Garbíccio Alto, ricca di vegetazione (bambù e muse). Si scende poi ripidam. nella boscosa conca di Alláta. Km. 1136 *Alláta*, già catamà del Governatore del Sidamo, ora poche capanne e una chiesetta; si traversa un'ampia valle e si risale a, km. 1141, *Uóndo*, pag. 559.

46. - Il Villaggio Duca degli Abruzzi.

Carta a pag. 576.

I. DA MOGADÍSCIO AL VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI PER FERROVIA, v. sotto. — II. DA MOGADÍSCIO AL VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI, per strada, pag. 602. — III. IL VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI, pag. 602.

I. – DA MOGADÍSCIO AL VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI PER FERROVIA.

FERROVIA a scartamento di 95 cm., km. 113 in ore 3.40, 2 corse nei due sensi il lun., merc. e sab.; fino ad Afgòi, km. 30 in 1 ora c., 1 corsa al giorno. Prezzi: da Mogadíscio ad Afgòi cl. unica L. 2.25; da Mogadíscio al Villaggio cl. unica L. 14.15. La stazione (2 A) è situata quasi al termine del corso Vitt. Eman. III, piegando a sin.

Mogadíscio, pag. 564. La linea si dirige verso O, poi volge verso NO per superare la duna costiera e corre per lungo tratto su questa attraverso la boscaglia, per discendere nella piana dell'Uébi Scebéli. A sin., su una delle carovaniere che uniscono Mogadíscio ad Afgòi, è la località di *Lafolè*, nota per l'eccidio di Ant. Cecchi e compagni (1896).

Km. 30 **Afgòi** m. 80, ab. 1000, di cui 50 nazionali (*Rist. Leonardo da Vinci*, oltre Uébi; spacci e negozi indigeni; posta, telegrafo e telefono; infermeria), sede di Residenza sulla sponda sin. dell'Uébi Scebéli, forma con *Ghelédi* in sponda d., unito da un ponte, uno dei maggiori centri e nodi stradali della Somália. Sulla riva sin. del fiume è la *Villa del Governatore* con magnifico *parco. *Missione Cattolica* con scuole per bianchi e per indigeni.

Nei dintorni sono 9 *concessioni* riunite nel Consorzio Agricolo di Afgòi (banane, ricino, granturco, ortaggi, frutta ecc.); nella concessione Helmann, importante impianto di sollevamento d'acqua per irrigazione. Si consiglia una passeggiata al di là del ponte per dare uno sguardo al pittoresco villaggio di tucul di Ghelédi.

Afgòi fu toccato nel 1843 dal Christopher e nel 1848 dal Guillain; fu occupato dagli Italiani nel 1908. *Ghelédi*, centro dell'omonima cabila, già retto da un sultano, ebbe una certa importanza nel sec. scorso. Meta raggiunta ma non oltrepassata dal Kinzelbach, che vi morì avvelenato nel 1869, e dal Révoil, che vi fu trattenuto quasi prigioniero (1882) e impedito di raggiungere Lugh.

Nella pianura circostante abbondano i curiosi eterocefali, pag. 52.

DA AFGÒI A UÁNLE UÈN, ODDÙR E LUGH PISTA CAMIONABILE km. 443 c., percorribile quasi tutto l'anno da Missaróle in poi, in territorio ricco di selvaggina. — Varcato l'*Uébi Scebéli*, si lascia a sin. Ghelédi, indi a d. la pista per Balàd, pag. 602, e si corre con lunghi rettilinei in direzione NO nella rasa pianura alluvionale del *Dafèt* m. 90 c., compresa nel gomito formato dall'Uébi tra Mahaddèi e Audégle. Il suolo, in parte argilloso, in parte argilloso-arenaceo, è fertile e coltivato prevalentem. a dura; i villaggi, relativam. grossi, sono circondati da siepi di euforbie danò e forniti d'acqua da «uar». I mucchietti di sabbia, a forma di cratere, che si notano nel terreno, sono gli imbocchi delle gallerie degli eterocefali. A, km. 32, *Uarmàn* si traversa una zona alquanto depressa e paludosa. Km. 60 **Uánle Uèn** m. 87, ab. 1400 c. (grande luogo di pecore), aggregato di 4 villaggi, capoluogo del Dafèt e occupato nel 1912. Numerosi pozzi-cisterne, attorno alla bocca dei quali è ammucchiata la terra estratta, formando singolari rilievi, generalm. coronati di arbusti. Da Uánle una pista in direzione NO (km. 99 c.) raggiunge Bur Ácaba, sulla Mogadíscio-Dólo-Neghélli. Per Tigieglò si esce da Uánle a N, attraverso la pianura coltivata fino a, km. 68, *Uàr Riavuági*, indi in terreno più asciutto, sabbioso e rossastro, rivestito di boscaglia, ai *pozzi di Ologòi* e di *Olobióle*; km. 94 *Uambátti*, pozzi nel calcare molto frequentati dai Ghérra e Galgiàl, in una vastissima pianura, con avanzi di antiche costruzioni. Km. 100 *Lámma Cad*, radura ove sbocca una pista proveniente da Mahaddèi Uèn, pag. 607. Si volge qui a NO in leggera salita per una zona calcarea, che rende un po' aspra la strada, fiancheggiata da foltissima boscaglia ricca di selvaggina. Km. 157 *Missaróle* m. 204, sorgenti perenni, alcune delle quali furono circondate dalle mura di un ex fortino. È questa la zona dei *pozzi Galgiàl*, ricchissima di acque, che affiorano in una duplice o triplice serie di sorgenti e di pozzi, allineati presso a poco parallelam. all'Uébi Scebéli, che qui corre da N a S, a una distanza dal fiume di 15-70 km. La strada continua con direz. di NO attraverso la boscaglia; a (km. 184) *el-Danáne* sbocca sulla pista Búgda Acáble-Tigieglò, pag. 607. Km. 200 **Tigieglò** m. 485 (infermeria), villaggio di capanne con bel forte, in terreno pianeggiante, con qualche coltivazione. Clima assai mite, salubre; la temperatura raram. oltrepassa i 38° C.

La zona circostante è tra le più vestite di vegetaz. alta e folta, assumente il carattere di vero bosco, specialm. a S, verso le colline d. *Caliè Coràr* (m. 566) e *Galmedò*. La popolaz., di origine Rahanuìn con qualche nucleo di Bon Merehàn in associazione, parlante il dialetto rahanuìn, è di carattere mite. Unica risorsa è la pastorizia, giacchè le prolungate siccità rendono aleatoria la coltivazione delle numerose sciambe. Non vi sono corsi d'acqua, ma frequenti pozzi, di cui alcuni scavati o sistemati a cura dell'Amministrazione. La regione è molto ricca di selvaggina (struzzi, zebre, antilopi e giraffe; l'elefante non fu più visto da tempo). I Bon Merehàn praticano specialm. la caccia del leopardo, per l'alto prezzo della pelle. Si servono di cani, che seguono le tracce della belva, e, appena avvistatala, la circondano latrando, in attesa dei cacciatori, che la colpiscono con frecce avvelenate. La belva fugge, ma dopo pochi minuti stramazza: i cacciatori la scuoiano e ne dànno la carne ai cani. Il leone è lasciato generalm. in pace, perchè la pelle non

ha valore e la caccia è pericolosa. Solo quando il leone comincia a fare troppa strage del bestiame, i danneggiati si riuniscono e, nascosti dietro una zeriba, attendono al varco la belva che ritorna a completare il festino sul bue o sul cammello sgozzato in precedenza. L'industria locale fabbrica lance, archi, frecce, pettini di legno, vasi di legno ecc. — A *Biollèi* (c. 2 ore da Tigieglò), *moschea* con la *tomba di Scec Áues bin Mohámmed Calria*, bravano, ucciso nell'ag. 1908 dai Dervisci. In ag. vi accorre grande folla; le feste durano tre giorni.

[DA TIGIEGLÒ A BÉLET UÈN pista camionabile km. 120 c., toccando (km. 28) lo *stagno Búrdo* (m. 394), di forma elissoidale, dalle rive calcaree vestite di bosco, e (km. 68 c.) *Búgda Cóssar* (m. 381), sorgente di acqua selenitosa in zona di gessi, donde si diparte a sin. la pista per el-Goràn, pag. 593. La strada prosegue un po' aspra e con qualche irregolarità di tracciato, attraverso la boscaglia, ricca qui di grossa selvaggina per (km. 99) *Bar Madéghe* 206 m., in vista delle colline calcaree, che fiancheggiano l'Uébi Scebéli. Queste si attraversano per una bassa sella e si scende (km. 120) al fiume in faccia al fortino di *Bélet Uèn*, pag. 608. — DA TIGIEGLÒ A BÚLO BÚRTI, pag. 607].

La strada, dirigendosi a O, sale insensibilm. nel piano a boscaglia rada. Km. 238 *pozzi el-Garàs* (baobab) m. 463, a sin.; lontano a S si delineano le alture di Galmedò. Alcuni gruppi di capanne poco prima di Oddùr, a d. della strada; bivio a d. per Bélet Uèn, poi, subito,

km. 218, **Oddùr,** esattam. *Uddùr* m. 523, ab. 2500 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza con bel forte (1914) e campo d'aviazione.

È luogo di pozzi frequentatissimi e centro stradale con importante mercato (pelli secche, mirra, incenso, gomma, corna di rinoceronte, denti di elefante ecc.). Il clima è buono, ricca la fauna. Le popolaz. sono Rahanuìn pastori con numerose sciambe. Caratteristica l'industria del legno finem. intagliato (pettini, recipienti, forcine ed anche, su commissione, astucci, calamai, portasigari ecc.). - S'incrocia qui la pista camionabile Íscia Baidòa-El Goràn, pag. 593. DA ODDÙR A IÈT pista camionabile km. 120 in direzione O, attraverso l'altipiano a boscaglia.

La pista per Lugh comincia a scendere attraverso la boscaglia verso il bacino del Giúba, in regione abitata solo da pastori transumanti della cabila *Giròn*. Dopo lungo percorso con qualche svolta (pan. a sin.), d'un tratto si avvista il forte (km. 360) **Uégit,** costruito a presidio dei pozzi.

I pozzi di Uégit, sistemati razionalm. con abbeveratoi in muratura, sono noti per essere abitati da curiosi pesciolini ciechi, cavernicoli (i primi con questa particolarità, che siano stati descritti in Africa), i quali dimostrano essere i pozzi stessi in comunicazione con ampie cavità sotterranee. Nel paese attorno abbondano zebre, giraffe, antilopi, leopardi, ecc. Frequenti cumuli conici di grosse pietre, dette dai somali «tombe di Madhulo» e attribuite da essi a favolose gigantesche popolazioni pagane.

La strada continua con direzione immutata di O e SO con lunghi rettifili raccordantisi mediante brusche svolte, attraverso la boscaglia. Km. 376 si lasciano a d. i *pozzi di el-Úre*: il paesaggio si fa alquanto accidentato e mosso, con colline a sin.; km. 410 si rasenta a d. la collinetta conica di *Gurràn*, alta circa 30 m. sulla strada; dall'alto, bella * veduta sull'ampliss. vallata del Giúba, disseminata di gruppi collinosi dal Curétea, che sovrasta Lugh, al Dólo Godùt, al M. Afmedò, all'Agherràr, ai lontani monti di Dólo e di Ièt. Si scende lentam. ma continuam., attraversando piccoli bohòl, avendo a sin. le propaggini dei monti Alighìs, prosecuz. del Curétea. Km. 426 grande pianura aperta, gessosa, in cui si aprono i *pozzi di Sobanálle* (propriam. *Sobàn Allàh*); si prosegue obliquando (km. 437) tra i M. Curétea e una loro propaggine, d. *Dólo Godùt*, si scende la ripida scarpata della terrazza del Giúba, si va per poco tra questa e il fiume; bivio a sin. per Baidòa, pag. 593, poi subito (km. 443) *Lugh* m. 165, pag. 594.

La ferrovia varca l'*Uébi Scebéli*, pag. 463, su ponte di ferro di 55 m. e tosto s'allontana dal fiume dirigendosi a NNE attra-

verso la pianura del *Dafèt*, pag. 600, parte coltivata, parte a boscaglia. Km. 48 *Buslèi;* km. 66 *Adalèi* m. 90, donde, secondo un progetto, avrebbe dovuto dipartirsi una linea per Baidòa e Ièt; di là il trònco avrebbe dovuto proseguire attraverso l'Etiópia e allacciarsi alla ferrovia proveniente dall'Eritréa, pag. 211. La linea volge a NE, tocca, km. 92, *Ghersále Mobilèn* e si riavvicina all'Uébi Scebéli. Km. 113 *Villaggio Duca degli Abruzzi*, v. sotto.

II. – Da Mogadíscio al Villaggio Duca degli Abruzzi per strada.

La via più diretta e più comoda (km. 90) è la Mogadíscio-Balàd-Villaggio, pag. 606. Qui si descrive la via per Afgòi: CARROZZABILE km. 29 da Mogadíscio ad Afgòi; PISTA CAMIONABILE km. 43 fino a Balàd, indi CARROZZABILE fino al Villaggio.

Da *Mogadíscio* a, km. 29, *Afgòi*, pag. 590. Si traversa Afgòi, varcando su ponte l'Uébi Scebéli, pag. 463; si lascia a sin. *Ghelédi;* km. 30 bivio a sin. per Uánle Uèn, pag. 600. La pista passa a livello la ferrovia e si dirige a NE nella livellata pianura, toccando piccoli villaggi contornati da sciambe; a tratti si avvista, lontana a d., la fascia di foresta che accompagna l'Uébi. Km. 72 *Balàd*, pag. 607. Da Balàd, km. 54, al bivio per il *Villaggio Duca degli Abruzzi*, pag. 607.

III. – Il Villaggio Duca degli Abruzzi.

COOPERATIVA SAVOIA e SPACCI diversi. — POSTA, TELEGRAFO, TELEFONO. — OSPEDALE E FARMACIA. — CINEMATOGRAFO. — DOPOLAVORO S.A.I.S. — CIRCOLO DI RICREAZIONE L. DI SAVOIA con tennis e tiro a volo. — CAMPO D'ATTERRAGGIO.

Il *Villaggio Duca degli Abruzzi*, abbreviato spesso in *Villabruzzi* m. 110, ab. 9000 c., di cui 200 nazionali, situato sulle due rive dell'Uébi Scebéli in mezzo alla grande piana somala, è il centro di una grandiosa impresa di colonizzazione di tipo industriale (Società Agricola Italo-Somala, S.A.I.S.), iniziata e diretta fino alla sua morte da S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. Il villaggio è sede di Vice Commissariato (c. 26 000 ab.). *Chiesa della Consolata* con scuole per bambini bianchi e indigeni. Stazione CC. RR. e della R. Guardia di Finanza.

La visita delle aziende della S.A.I.S. è del più vivo interesse, poichè esse costituiscono il più vasto e metodico esperimento di colonizzazione industriale dell'Italia in A. O. I., i cui risultati si riveleranno preziosissimi nella valorizzazione dell'Impero.

Dalla Stazione si prosegue sulla carrozzabile per c. 400 m. indi si piega a d., si varca l'*Uébi*, poi il canale principale, si costeggia lo zuccherificio e si giunge alla *Direzione della S.A.I.S.*, con vari edifizi in un bel parco. Piegando a sin., di fronte alla Direzione si va alla *piazza del Mercato*. In fondo a un viale è il piccolo *Cimitero*, con la semplice *tomba del Duca degli Abruzzi*.

La **Società Agricola Italo-Somala** (anonima per azioni, sede legale al Villaggio Duca degli Abruzzi e amministrativa a Génova, via Petrarca 2-11) fu costituita a Milano da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel nov. 1920, con un capitale di 24 milioni di lire, che nel 1923-24 fu portato a 35 milioni, sottoscritti dai grandi Istituti di Credito, da cotonieri, zuccherieri e privati. Per un'impresa di così cospicuo interesse pubblico, il Governo concesse alla S.A.I.S. notevoli aiuti.

Fin dal 1920 la S.A.I.S. ottenne una concessione di oltre 25 000 ha. in territorio fertilissimo sulle due rive dell'Uébi Scebéli e subito furono iniziati i lavori per la costruz. delle vie di comunicazione con Mogadíscio, delle opere idrauliche, di dissodamento e di messa a coltura.

Le OPERE DI SBARRAMENTO E DI PRESA sull'Uébi, che funzionano dal mar. 1923, comprendono una diga, uno scaricatore di superficie, uno scaricatore di fondo e un edificio di presa. La diga, costruita in terra a diaframmi impermeabili di argilla, sbarra completam. l'alveo del fiume, sopraeleva il livello dell'acqua fino alla quota necessaria per effettuare la derivaz.: essa è insommergibile. La piena viene smaltita per 2/3 dallo scaricatore di superficie, che è un ampio canale a forma d'imbuto, con una diga sommergibile all'incile, destinato a riportare l'acqua nell'alveo naturale a valle dello sbarramento.

Lo scaricatore di fondo, che ha esso pure un canale che riporta le acque a valle della diga, ha l'ufficio di impedire l'interramento dell'incile e del tronco di fiume, che precede la presa e che funge da canale moderatore, e da deposito del limo che l'acqua ha in sospensione; di scaricare la portata di magra mantenendo a quota costante, con la manovra delle paratoie, il livello di derivaz., senza che intervenga durante la magra lo scaricatore di superficie; di smaltire durante la piena con la completa apertura delle sue tre luci un buon volume d'acqua del fiume (1/3 c.).

L'edificio di presa regola l'immissione dell'acqua nel canale derivatore per 3 luci, munite di paratoie attraverso le quali possono passare i 6 mc. d'acqua al secondo concessi. Di qui ha inizio la grandiosa rete di canali: derivatore, secondari, terziari, quaternari, acquaioli, che convogliano l'acqua alle singole unità irrigue.

La S.A.I.S. ha pure provveduto alla regolarizzazione e sopraelevamento delle sponde del fiume per 108 km. di percorso, da Burfúle e Scídle Bárri, a monte, fino a Rachéllo Burdére e Cúlmis Ierò, a valle, rafforzando con potenti sbarramenti di terra le rotture delle sponde (fártha) e arginando le sponde stesse per impedire lo straripamento delle acque di piena.

LA BONIFICA AGRARIA. — La squallida boscaglia del medio Scídle, infuocata e riarsa per dieci mesi all'anno, è stata in pochi anni trasformata in un vasto piano coltivato e verdeggiante, attraversato da canali, da strade, da linee décauville e telefoniche, suddiviso in Aziende, in poderi, in piccoli riquadri pianeggianti, con belle costruz. civili e rurali e con popolosi centri abitati. Il diboscamento, eseguito quasi esclusivam. colla piccola accetta somala, accumulò legna per alimentare fornaci e locomobili, mentre la ramaglia minuta e spinosa veniva bruciata sul posto e migliaia di giganteschi termitai venivano distrutti con centinaia di Q. di tritolo.

La bonifica va ogni anno estendendosi preceduta dal diboscamento, il quale dà legna per le necessità urbane e industriali. Le aziende sono sulla sin. del fiume, ma anche sulla d., con la costruzione di una nuova opera di presa e di canali d'irrigazione, va estendendosi la bonifica.

La S.A.I.S. si è costruita una rete stradale di 145 km. e km. 62 di décauville. Le aziende, i centri, gli impianti, gli uffici sono collegati con la Direzione Generale con c. 35 km. di linee telefoniche. Il grande dissodamento iniziale fu eseguito con gruppi di trattrici Fiat e con aratri polivomeri.

Per compiere il livellamento si impiegarono delle ruspe primitive (simili alla *cassabia* egiziana) di legno e ferro, estirpatori casalesi e aratrini, attrezzi trainati da buoi somali; attualm. si preferiscono i mezzi meccanici con trattori.

La S.A.I.S. ha in corso d'impianto un'azienda di 497 ha. nel comprensorio di Genále, ove ha trasferito i suoi bananeti. Essa è dotata di una propria presa d'acqua dal fiume e di un moderno impianto di sollevamento d'acqua, di canali, strade, case, magazzini, capannoni per l'imballaggio delle banane, décauville ecc. Recentem. la S.A.I.S. si è fatta promotrice della

Soc. Agricola Industriale d'Etiópia (S.A.I.D.E.) per opere di bonifica e industriali nell'Impero e particolarm. per la produzione di zucchero e alcool.

Il territorio della bonifica S.A.I.S. è diviso in aziende, in *rer*, in fasce e in riquadri. Le aziende (attualm. 7, compresa quella orti, vivai, campi sperimentali) costituiscono grandi unità colturali, con direz. e sorveglianza autonome, con proprio personale tecnico (bianco e di colore) e gruppi di famiglie coloniche indigene, con dotazioni di trattori, di bestiame da lavoro, di macchine e di abitaz., magazzini, stalle ecc.

I *rer* sono appezzam. di 60-80 ha., il cui terreno è irrigato generalm. da un solo canale terziario che lo domina. Ciascun *rer* è suddiviso, lungo le linee dei canali quaternari, in 11 *fasce* rettangolari, larghe 100 m. e ciascuna della superficie media di 5-7 ha. Ogni fascia è alla sua volta suddivisa dai canali acquaioli in quadrati di 1 ha. esatto (unità irrigua): quindi a mezzo di arginelli o *mos* e di roggette adacquatrici, in rettangoli di mezzo ettaro o *darèb*; alla loro volta, questi rettangoli vengono risuddivisi dagli stessi arginelli o canaletti in un certo numero di riquadri (16 di essi corrispondono a 1 ha.).

Fabbricati rurali, Stabilimenti industriali, Officine ecc. — Affinchè gli impiegati bianchi possano meglio vivere e lavorare in questo ambiente a temperature costantem. elevate, S.A.R. il Duca degli Abruzzi ha voluto che ogni capo-azienda, ogni capo-servizio, ogni gruppo di operai e coltivatori bianchi possedesse la propria decorosa e comoda abitazione di tipo tropicale. Così sono sorti gruppi di villette eleganti, sane e comode contornate da giardini e in gran parte collegate da viali e strade asfaltate. Così pure per il personale di colore furono costruite abitazioni, moschee e un mercato con numerosi bazar.

Per la manipolazione dei prodotti del suolo sono sorti a *Baiahào*, il centro industriale della S.A.I.S. a 4 km. dal Villaggio, l'*officina di sgranaggio e pressaggio del cotone*, capace di 30 balle da 225-230 kg. nelle 24 ore; un modesto *impianto per la sfibratura dell'agave*; un *impianto per la lavorazione delle arachidi*; un grande *oleificio* per la spremitura dei semi di cotone, girasole, sesamo, ricino, capoc ecc., capace di lavorare 100-140 Q. di pasta oleosa nelle 24 ore; una centrale elettrica con 2 Diesel Deutz da 90 HP; un'officina meccanica; magazzini ecc. Nel 1928, con l'inaugurazione della ferrovia, il centro industriale fu per quanto possibile trasportato al Villaggio; furono così trasferite l'Officina, la Carpenteria, vari magazzini. Più tardi sorsero la Distilleria, la Centrale elettrica con motori a gassogeno, silos per i cereali, il raccordo ferroviario ecc.

Conduzione delle terre. — La S.A.I.S. ha fin dall'inizio basato il proprio programma di colonizzazione sul sistema di conduz. delle terre a colonia, impiegando quali coloni gli agricoltori indigeni dello Scídle e delle regioni viciniori; ha così affrontato e risolto l'arduo problema della mano d'opera agricola, favorendo la popolaz. somala e cercando di mettere le proprie colture al sicuro dalle gravi, inevitabili crisi di lavoratori. Il sistema consiste nel concedere a famiglie coloniche somale limitati appezzamenti (c. 1 ha. ognuno) dalla S.A.I.S. bonificati e ridotti irrigui, perchè siano dal colono coltivati per metà a coltnre alimentari (granoturco, sesamo, fagioli, ecc.) e per l'altra metà a colture industriali annue (cotone). I prodotti delle colture cerealicole (2 in 1 anno) vanno per intiero a beneficio della famiglia dei coltivatori; mentre i prodotti delle colture cotoniere passano a totale disposiz. della Società. La quale paga dei premi di raccolta (in media L. 2.50 per kg. di fibra), fornisce al colono la terra bonificata e resa irrigua, l'acqua di irrigaz., l'abitaz. colonica, i pozzi con acqua potabile, il bestiame e i grandi attrezzi da lavoro ecc., e ottiene dal colono stesso le sue prestaz. d'opera gratuita per i lavori di preparaz. dei terreni, di spurgo dei canali di secondaria importanza e di manutenz. delle strade, per la cura delle colture, per la raccolta e manipolaz. dei prodotti agricoli di spettanza della Società, alla quale egli paga il prezzo d'uso delle trattrici agricole e del bestiame da lavoro. Quando i coloni sono liberi dai lavori nel podere offrono a paga ridotta alla S.A.I.S. il proprio lavoro per l'esercizio delle

colture, che, per le esigenze dell'avvicendamento agricolo, la Società gestisce a conto diretto nelle stesse aziende (canna da zucchero, arachidi, cotone, manioca, ricino, agave, banane, piante legnose ecc.).

La S.A.I.S. impiega attualm. c. 1900 famiglie, in 16 villaggi colonici di nuova formaz., ove trovano la moschea, il ducan, il pozzo e ogni assistenza; sono circa 3700 persone, fra adulti e ragazzi, che lavorano quotidianam. nella grande azienda, risorti a una più umana esistenza.

Le Colture. — Il programma colturale per l'esercizio 1935-36 considera le seguenti estens. per le varie colture:

1. a *cotone* a) conduz. colonica ha. 1200; b) conduz. diretta » 400	ha.	1600
2. a *cereali* colonici (2 stagioni di coltura)	»	1200
3. a *canna da zucchero*	»	646
4. a *maggese* lavorato con sovescio di leguminose (in una stagione di coltura) *e a colture oleose*, quali sesamo, girasole, ecc. (nell'altra stagione di coltura)	»	624
5. a *bananeti*	»	90
6. a *colture e piantagioni varie e sperimentali* (orti, vivai, capocheti, coccheti, agave, manioca, erbai, piante legnose varie, ecc.)	»	74
Comprensorio netto coltivato	ha.	4234

Nell'Azienda Orti, Vivai e Campi Sperimentali, oltrechè produrre ortaggi e piante legnose da trapianto da oltre 16 anni: *a*) si compiono diligenti sperimentaz. agricole, che permettono di perfezionare sempre meglio le pratiche colturali e aumentare il reddito delle colture; *b*) si introducono nuove specie coltivate, tentandone l'acclimatazione. La S.A.I.S. svolge in questo campo una funzione di utilità pubblica fondamentale per lo sviluppo della colonizzazione in Somália.

Le caratteristiche agricole e industriali dell'impresa e il suo rapido evolversi non permettono d'avere avvicendamenti colturali rigidam. costanti. Da principio si facevano estese colture di cotone, granturco, dura, girasole, sesamo e ricino; attualm. le più estese sono: cotone, granturco, canna da zucchero, arachidi e banane. La coltura delle banane tiene impegnato il terreno per 4-5 anni, la canna 2, il cotone 1, il granturco e le arachidi 4 mesi. Il granturco viene coltivato in superfici uguali nelle due stagioni di Gu e di Der, mentre l'arachide è quasi esclusivamente coltivata in Der. La canna, esigendo arature a c. 45 cm. di profondità e un buon livellamento per l'irrigazione, occupa sempre i terreni di nuova bonifica. Tutto il terreno viene arato almeno una volta ogni 5 anni a 35 cm. per il cotone, mentre le altre arature sono di cm. 20-25. Nei limiti del possibile si cerca di far seguire alla canna il cotone, alla leguminosa una graminacea e di evitare i ristoppi.

L'esecuzione tempestiva dei lavori del terreno prende un'importanza essenziale, dato che i terreni somali, già per natura argillosi, divengono, con il lungo esercizio dell'irrigazione e fuori del benefico influsso diretto dei raggi solari, compattissimi, alcalini, salati per la salinità saliente per capillarità dagli strati del sottosuolo, impervi alle radici ed all'aria e inadatti alla vita dei bacteri e delle piante coltivate. Talora poi i terreni sono invasi per un profondo strato da una vigorosa vegetaz. gramignosa che vieta qualsiasi coltura, fin quella arborea. Si notano allora crisi ed aberraz. gravissime nella vegetaz. e sviluppo, specie del cotone. I lavori vengono eseguiti con trattori Fiat (20), Orsi (14), Hanomag (11), Lanz (7), Girotiller (1), oltre che con 250 pariglie di buoi. La S.A.I.S. per prima in Somália ha impiegato su vasta scala il bue somalo nei lavori agricoli. Il bestiame viene alimentato con foraggio fresco o secco, con panelli di cotone, e ricoverato la notte in ottime stalle.

Con l'estendersi della bonifica, l'intensificarsi delle colture irrigue e lo sviluppo delle piantagioni arboree, si è creato nell'interno delle aziende

un ambiente favorevole alla tse-tse, ciò che obbliga ad aumentare la quota di rimonta del bestiame. Inoltre, data la scarsità della mano d'opera e siccome i lavori fatti con i buoi richiedono molta più mano d'opera che quelli meccanici, nelle tre aziende più vicine al fiume e infestate dalla tse-tse, si sono già sostituiti i buoi con le macchine. Infine, non essendo conveniente lo sfruttamento del bestiame per latte, carne ecc. e potendo trovare sul mercato a bassissimi prezzi il poco bestiame necessario alla rimonta, è stata soppressa l'Azienda Zootecnica che la S.A.I.S. aveva creato a Giliále. L'esperienza fatta in questo campo sarà utile per la futura attività zootecnica sia in Somália, sia nel resto dell'Impero.

LE PRODUZIONI. — Dall'inizio della propria attività ad oggi la S.A.I.S. ha ottenuto le seguenti principali produzioni agricole:

1° *Cotone.* Per scarsità di mano d'opera, si coltivano ora ha. 1200 con una produzione media di Q. 7000 di cotone con seme, il cui rendimento in fibra è di c. il 34 %. Con la nuova attrezzatura meccanica e il ritorno parziale alla normalità dopo la guerra è probabile si possano riottenere risultati migliori.

2° *Canna da zucchero.* Dal 1927 è in continuo aumento; sono coltivati c. ha. 1400 con una produzione di canna di oltre Q. 600 000, che si lavora in due campagne all'anno.

3° *Semi oleosi.* Oltre il seme di cotone, la S.A.I.S. in qualche anno lavora del seme d'arachide, fino a Q. 2000-3000, del seme di capoc, di girasole, di sesamo ecc. L'oleificio è attrezzato per la lavorazione di tutti i semi oleosi prodotti in Somália e utilizza quindi anche i modesti quantitativi di ricino, cocco ecc. che si producono nelle Aziende. I panelli utilizzabili come mangime vengono utilizzati dal bestiame, mentre gli altri, come le bucce, scarti ecc. vanno nelle concimaie artificiali. L'olio ottenuto viene filtrato e raffinato, in modo che parte viene reso commestibile e passato al commercio locale; l'altra parte viene trasformata in sapone del tipo marsiglia e venduto sul mercato locale. Infine rimane un residuo con cui si fa del sapone molle di potassa impiegato in Colonia come antiparassitario.

LA SOCIETÀ SACCARIFERA SOMALA (S. S. S.). – Sorse a lato della S.A.I.S., con l'appoggio del Consorzio Naz. Produttori Zucchero di Génova. Lo stabilim., costruito in 1 anno, nell'isola fra il canale di scarico di piena e lo scaricatore di fondo, si presenta per primo a chi viene da Mogadíscio. Lo stabilim. lavora nelle due stagioni dell'anno corrispondenti alle epoche di raccolta della canna e precisamente da giu. ad ag. e da nov. a feb. La fabbrica è collegata colle aziende agrarie da una estesa rete décauville. Alla rete principale vengono innestati binari volanti che permettono di entrare nei lunghi appezzamenti per il prelievo della canna. Fa capo alla fabbrica pure un tronco della ferrovia.

Accanto allo zuccherificio una *distilleria* (sistema Barbet) estrae e trasforma in alcool dal melasso la parte di zucchero che era passata incristallizzata nello zuccherificio. Un laboratorio di chimica per l'analisi della canna e dei prodotti e per il controllo durante la lavorazione completa i 2 impianti.

47. - Da Mogadíscio a Bélet Uèn, Sassabanèh e Gíggiga.

Carta a pag. 576.

ITINERARIO km. 1127 complessivi. Grande STRADA pavimentata e asfaltata da Mogadíscio a Ferfèr km. 375; STRADA massicciata (in corso di completamento) da Ferfèr a Dagahbùr km. 572; indi PISTA CAMIONABILE a fondo naturale (in corso di miglioramento) fino a Gíggiga km. 180. Percorso in complesso monotono, ma non privo di interesse per la grandiosità della piana somala e per la fauna. È la direttrice a cavallo della quale si svolse

l'avanzata dal fronte dell'Ogadèn verso Haràr, pag. 610. La prima pista da Bélet Uèn a Gíggiga fu costruita durante le operazioni.

Mogadíscio, pag. 564. Si esce per il *viale del Littorio*, indi si piega a sin., salendo tra baraccamenti e nuove costruzioni sulla duna costiera. Con lunghi rettilinei in direzione NNE, nella boscaglia percorsa dalle mandre di cammelli degli Abgàl, si raggiunge, km. 36, *Balàd* m. 106, ab. 1500 c. (posta, telegrafo; infermeria), sulle due rive dell'Uébi Scebéli, unite da un nuovo ponte, sede di Residenza, villaggio di liberti Scídle, che coltivano presso il fiume sciambe a dura, granturco, sesamo, fagioli e cotone. Il fiume, specialm. in magra, abbonda di coccodrilli e ippopotami. Si continua nella piana, in parte coltivata, in parte a boscaglia, a tratti florida. Km. 69 *Ghersále*, ove si passa a livello la ferrovia. Km. 90 *Villaggio Duca degli Abruzzi*, pag. 602. Di qui a Búlo Búrti, la strada è fiancheggiata da una linea décauville. Km. 105 bivio a d. per **Mahaddèi Uèn** m. 123, ab. 700 c., in una verde ansa dell'Uébi Scebéli con grandi alberi e viali.

A sbarramento del punto più stretto dell'ansa è la *ridotta Bassi.* Il villaggio indigeno, dalle capanne coniche, sulla sin. del fiume, è abitato da liberti Garmagalle; vicino alla ridotta è il villaggio arabo con mercato.

Il clima presso il fiume è malsano e umido; temperatura massima 42° C in gen.-feb., minima 19-20° C in lug.-ag., con forte escursione diurna; precipitaz. relativam. abbondanti. Numerosi canali portano l'acqua di piena nelle sciambe indigene. La grande piena (5-7 m.), d. *targodùd* (porta rosso) per la terra rossa in sospensione, ha inizio a fine mar. e dura 4 mesi; ai primi di sett. si produce la 2ª piena, alquanto inferiore, che dura un mese o due, poi rapidam. decresce, sino a lasciare talora il letto asciutto a tratti. Fra le industrie locali, importante la fabbricaz. della corda, nota per l'accuratezza della lavorazione, e della *cababa*, rastrello somalo, la lavorazione del cuoio e del legno con graziosi disegni, ecc.

DA MAHADDÈI A ÍTALA pista camionabile km. 90, passando per *Bìo Áddo. Ítala*, pag. 616. – DA MAHADDÈI A BUD BUD, pag. 613. – DA MAHADDÈI A TIGIEGLÒ pista camionabile km. 180, passando per (km. 45) i pozzi di *Gambóle*, (km. 90) *Missarole* e (km. 152) *El Dúbbo.*

Mentre la vecchia pista seguiva il fiume a poca distanza, toccando *Afgòi Áddo, Gialalássi* (in sponda sin. è la *ridotta Pietro Verri*) e *Bur Dére*, la nuova strada prosegue in direzione N con lunghi rettilinei nella piana a qualche distanza dall'Uébi, toccando *Bur Uèn*, ove sono grandi cave di pietra. Il terreno diventa sabbioso (specialm. in gen.-mar., frequenti trombe di sabbia rossiccia) e le coltivazioni si fanno rade. In sponda sin., si delinea una serie di dune, che continua a N in un gradino roccioso d'un bel rossastro. Km. 218 **Búlo Búrti** m. 132, ab. 3000 c. (*Rist. Italia; Rist. Impero; spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato dell'Alto Scebéli, grosso villaggio sulla riva d. dell'Uébi Scebéli, in una piana arida e brulla, battuta dai monsoni. È importante mercato, specialm. di pelli secche e centro di pastorizia.

Il *fortino*, a forma di pentagono irregolare, è dedicato al cap. Arrigo Battistella, ucciso con 3 altri Italiani da alcuni capi Auádle il 27 mar. 1916; piccolo *mon.*, a 50 m. dal forte. Una cabila *Auádle* abita sulla riva sin. e una di *Báddi Áddo* sulla d., ove sono fissati anche tre *rer* di liberti.

DA BÚLO BÚRTI A BÚGDA ACÁBLE E TIGIEGLÒ pista camionabile km. 145, attraverso la boscaglia fitta, ricchissima di selvaggina d'ogni specie, rotta in pochi punti da sciambe. Km. 45 **Búgda Acáble,** centro dei pastori Galgiàl,

a ponente dello stagno omonimo e a sud della collinetta basaltica di *Duldìr*. Nei pressi di Duldìr a *Scec Gurè*, affiora un banco calcareo ricchissimo di conchiglie fossili; poco oltre, una curiosa *foresta pietrificata, con tronchi silicizzati sparsi sul terreno, del diam. di m. 1.60 e della lunghezza di 16 m. Nei gessi a N di Duldìr, in località *Och Ginni*, si osservano ampie doline carsiche. Fortino merlato, costruito nel 1915, in rovina. Scuola coranica a *Giúmea di Búgda*. Uscendo dalla porta del forte di Búgda Acáble, la strada volge subito a SO e, lasciata a sin. la collinetta di *Bur Ghibì*, sale dolcem. sull'altipiano. Km. 99 *el-Gúlle*, ultimo dei pozzi Galgiàl, pag. 600; km. 109 c. *el-Dúbbo* m. 377, primo pozzo del territorio dei Rahanuìn; km. 125 pozzi di *el-Danáne* (bivio a sin. per Missaróle e Uánle Uèn, pag. 600), in zona assai coltivata; qualche palma da dattero e palme dum presso i villaggi, che si fanno frequenti; km. 137 *pozzi di Calcóle* della cabile Gibílle; si avvistano l'aereo della radio e i fabbricati di Tigiegló (bivio a d. per Belèt Uèn, v. sotto), poi subito (km. 145) *Tigiegló*, pag. 600.

DA BÚLO BÚRTI A BUD BUD pista camionabile km. 145 c., in direz. NE, poi E. Si traversa il fiume e si supera un piccolo rialzo di calcare candido (*Galcarròr*), poi attraverso la boscaglia costituita in gran parte da arbusti di *Ieièb* (*Cordeauxia edulis*) noti pei loro frutti commestibili e molto nutrienti; km. 30 *Iesómma*, pozzo e fortino presso un elevato gradino di arenaria (m. 268), in cui sono scavate curiose caverne naturali. Dall'alto, bella veduta sulla pianura dell'Uébi Scebéli fin oltre Búlo Búrti, di cui si scorge l'aereo della radio; a NE la collinetta di *Abbòt*, isolata nella boscaglia impenetrabile. La strada prosegue nella boscaglia disabitata in direz. E, fino a (km. 90 c.) *Mogocóri*, pozzi perenni; km. 115 *Bot;* km. 145 c. *Bud Bud*, pag. 613.

Si traversa il paese, passando accanto al fortino, indi si varca l'Uébi su nuovo ponte e si prosegue con grandi rettilinei sulla riva sin. a qualche distanza dal fiume, fiancheggiato da boschi specialm. di palme dum. La strada corre al piede o sopra un gradino calcareo rivestito di boscaglia, con contropendenze per traversare alcuni torrenti.

Km. 333 bivio a sinistra (km. 5 c.) per **Bélet Uèn** m. 172, ab. 1500 (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria; aeroporto), in somalo *paese grande*, sede di Residenza, in una bella ansa dell'Uébi Scebéli, fiancheggiata da palmeti. Mercato importante. L'Uébi è scavalcato da un ponte di ferro.

Fu uno dei capisaldi della resistenza del Múllah, pag. 66, e tuttora vi si vedono le *garese* da lui costruite con muri spessi oltre 2 m. Sulla sponda, non lontano dalla garesa, mostrano ancora un grosso albero di *Tamarix*, al quale si dice che il Múllah facesse appiccare i nemici. Fu occupato nel 1924. Il clima è buono, ma caldissimo in marzo e settembre.

DA BÉLET UÈN A IÈT E DÓLO, pag. 596.

La strada continua in direzione N, traversa l'*uadi Hiràn* e passa vicino a una grande ansa dell'Uébi; con una serie di bei rettilinei, talora in rilevato, segue la corda di un circo di colline calcaree a d., rivestite di acacie. Km. 375 **Ferfèr** m. 177, centro nascente presso gli omonimi pozzi nell'uadi Ferfèr.

DA FERFÈR A SINADOGÒ PISTA CAMIONABILE km. 154, molto accidentata. È seguita talora per recarsi da Mogadíscio a Bénder Cassim. – La pista si dirige a E e per terreno sassoso e molto accidentato sale all'*altopiano di Góbnu*, ora d'argilla rossa, ora a fondo pietroso, sparso di alberi di mirra e di incenso, di euforbie e di altissimi termitai, entrando nella regione dei Marrehàn. Km. 38 *Góbnu*, in una pianura a boscaglia, ove confinano a O gli Auádle, a N gli Ogadèn, a S e a E i Marrehàn. Si prosegue in terreno argilloso compatto, con frequenti stagni. Km. 73 *Gabbòn*, ov'è uno stagno di c. 500 m. per 250 con buche profonde, alcune delle quali

sono pozzi d'acqua sorgiva. La boscaglia si fa più fitta, con qualche effimero gruppo di capanne di nomadi; terreno argilloso, di color rosso sangue. Km. 125 *el-Dére*, gruppo di capanne presso una grande cisterna nel calcare, sede di Residenza. Km. 154 *Sinadogò*, pag. 613.

Si traversa l'*uadi Ferfèr* e, lasciata a sin. la grande strada per Mustáhil-Ími, si risale al margine orientale la *depressione del Faf*, amplissima valle ove il F. Faf o Tugh Fafàn si perde. La strada attuale evita il piano, che s'impantana facilm., descrivendo un'infinità di giri per mantenersi sul primo gradino roccioso di una serie di colline calcaree e contornare le vallette. La nuova strada abbrevierà il percorso correndo in rilevato nel piano. A km. 392 si supera un erto gradino, dal quale bella vista indietro sulla confluenza della depressione del Faf nella V. Uébi e sulla porta che l'Uébi si è aperto a SSE tra le alture di Dóla Medòv a O e l'altipiano di Dul a E. Km. 455 *Laz Gol;* la boscaglia è sulle colline più alta e florida. Km. 493 *Lámma Bar;* si ridiscende nella valle amplissima. Ci si allontana dalle colline, poi ci si riavvicina per scavalcare la collina detta Auárre.

Km. 560 *Dahambàr*, pozzo che dà c. 10 000 litri d'acqua salmastra, ma potabile, al giorno (pompa a mano); km. 567 *Scilláve* posto di zaptiè; si sale un gradino da cui si domina indietro la depressione del Faf, che sembra un mare di acacie. Km. 575 *Iglóle*, pozzo inservibile. Si è abbandonata la V. del Faf che si ritroverà a Gorrahèi; si superano vari piccoli gradini su terreno di sabbia rossa grossolana, tra acacie ora più fitte e alte, ora più basse e contorte. Km. 630 c. *El Samantàr*, già sede di un cantiere e denominato *Posto al Sole;* poco dopo, un breve tronco conduce a sin. a una cava di calcare gessoso fossilifero. Frequenti ricordi dei reparti che costruirono la strada durante le operazioni. Si va piegando a sin.; km. 641 *Mereréle*, bivio a d. per Gherlogúbi e Rocca Littório, v. sotto. Si piega a sin. in direzione NO, rientrando nella livellata V. del Faf.

Km. 663 **Gorrahèi** m. 500 c., ab. 200 c. (*spaccio;* posta, telegrafo; infermeria; aeroporto), villaggio sulle due rive del F. Faf con un importante aeroporto (linee aeree, pag. 173). Era un campo trincerato abissino, occupato, dopo ripetuto intenso bombardamento aereo, il 6 nov. 1935, dalla colonna Maletti.

DA GORRAHÈI A UARDÈR, UÀL UÀL E ROCCA LITTÓRIO PISTA CAMIONABILE km. 391 c. (informarsi sulla transitabilità). - Si segue la pista per Ferfèr fino a (km. 22) *Mereréle*, indi si piega a sin., in direzione ENE, in terreno movimentato da colline rivestite della solita boscaglia. Km. 82 *Gherlogúbi* m. 700, fortino abissino organizzato a difesa con trincee e una ridotta, conquistato il 5 ott. 1935 dalla colonna Maletti, che di qui partì il 4 nov. per l'occupazione di Gorrahèi. Km. 91 *Afdùb*, ove il 29 gen. 1935 gli abissini aggredirono un nostro posto bande; km. 109 *Ubetále*. Km. 126 **Uardèr** o *Uardére* (posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato dell'Ogadèn, con 70 pozzi, in nn ampio avvallamento tra modeste colline. Vi era un fortino del sultano di Óbbia. Con Uàl Uàl e Galádi, fa parte di una linea di posti d'acqua che S. E. De Vecchi fece vigilare fin dal 1925 e più tardi fu occupata stabilm. da bande di «dubat». Di qui il 17 apr. 1936 la colonna Agostini partì per Curáti e Gúnu Gádu, pag. 611. Una pista camionabile tra fitta boscaglia si dirige a (km. 12) **Uàl Uàl**, posto d'acqua con 359 pozzi, ov'era un fortino delle bande di confine. Il nome è universalm. noto per l'aggressione del 5 dic. 1934, una delle più gravi provocazioni abis-

sine, che determinò un conflitto diplomatico portato poi dinnanzi alla Società delle Nazioni e fu, si può dire, la prima scintilla della guerra 1935-36. Il 22 nov. numerosi armati abissini, al comando del fitaurari Sciferrà, governatore di Gíggiga e dell'Ogadèn, che costituivano una sproporzionata scorta alla commissione per la delimitazione del confine fra Etiópia e Somália Británnica (che distava 160 km. da questa località), si presentavano d'improvviso dinanzi al nostro fortino di Uàl Uàl pretendendo di far sgombrare i nostri dubat. Sopravvenuto, il Cap. Cimmaruta, comandante del settore, respinse fermam. le pretese; la commissione si ritirò allora a Ádo, ma la così detta scorta rimase sul posto provocando i nostri dubat e attaccando il 5 dic. il presidio. Nonostante l'enorme superiorità numerica, gli attaccanti vennero, col concorso di 3 aeroplani e di 2 carri armati, sconfitti e volti in fuga. Il Governo italiano si oppose alla procedura arbitrale invocata dal Negus e chiese riparazioni. Il Governo abissino, negando le riparazioni, si appellò il 14 dic. 1934 alla Società delle Nazioni, creando una questione internazionale che si trascinò per tutto il 1935. La pista da Uàl Uàl continua per (km. 33.5) *Ádo*, presso un laghetto.

Da Uardèr la pista continua in terreno pianeggiante e nella consueta boscaglia per (km. 208) *Mirefatàg* e (km. 262) **Galádi** o *Galládi* m. 530, piccolo centro ricco d'acqua e mercato, con massiccio fabbricato già sede del Comando Settore bande. Galádi fu nel 1903 base di operazioni militari britanniche contro il Mullah, pag. 472. Nei dintorni sono frequentissime piccole voragini. Di qui una pista si dirige a NE a (km. 107) *Dómo*, altro posto di bande, e a (km. 125) *Madà Ghégno*, ov'è un cippo che segnava il confine tra Somália Italiana, Somália Británnica ed Etiópia. Da Galádi si prosegue verso E e, toccando (km. 294) *Dudùb* e (km. 368) *Béira*, si ragginnge (km. 391 c.) *Rocca Littório*, pag. 613.

Si varca il *F. Faf*, che nasce dal gruppo Condúdo-Sarérta e si perde in una depressione prima di raggiungere l'Uébi Scebéli. La strada corre nella piatta valle, rivestita di acacie a ombrello a fior di terra, con rare euforbie danò; a sin., la sponda della valle si rileva in una piccola catena boscosa. Tre rettilinei, poi una lieve salita portano, km. 683, a **Gabredárre** m. 550 c., ab. 200 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza e destinata a divenire forse il più importante centro dell'Ogadèn, su una modesta collina in riva d. del Faf. Importanti pozzi sulla riva d. del fiume. Fu occupato dalla colonna Maletti il 5 nov. 1935 e divenne importante base per le successive operazioni.

L'OGADÈN è una regione a confini non bene determinati percorsa dalle tribù pastorali degli Ogadèn, compresa press'a poco in un rettangolo segnato a SO dal corso dell'Uébi Scebéli, a NE dal confine con la Somália Británnica, a SE da una linea Ferfèr-Uardèr-Dómo, a NO da una linea Málca Dacáta-Dagamedò-Dagahbùr-confine con la Somália Británnica. È un tavolato leggerm. acclive verso S, appena rilevato in modeste colline e inciso a mezzo dalle confluenti V. Gerrèr e Faf in direzione meridiana, in gran parte ricoperto di boscaglia spinosa del tipo somalo e da pascoli, utilizzato da enormi mandre di cammelli, ovini e pochi bovini, che si spostano secondo la disponibilità d'acqua e pascoli. Negli ultimi anni dell'Impero del Negus l'Ogadèn era una dipendenza della prov. dello Haràr, retta dal degiacc' Nassibù; attualm. costituisce in gran parte un Commissariato della Somália, con sede a Uardèr.

LA BATTAGLIA DELL'OGADÈN (15 apr.-9 mag. 1936). – All'inizio delle ostilità la nostra occupazione verso l'Etiópia seguiva la linea Málca Rìe-Dólo-Goddére-Mustáhil-Uardèr-Uàl Uàl-Galádi, presidiata a lunghissimi intervalli da bande di confine (dubàt). Nell'ott. 1935, con un primo balzo, fu rettificata la copertura nella V. Uébi Scebéli e nella depressione del Faf, occupando Gherlogúbi (5 ott.), Scilláve (18 ott.) e Calláfo (20 ott.). Il 5 nov. fu occupato Gorrahèi, inseguendo il nemico fino a Hamanlèi, pag. 611. Non

era questa che una mossa preparatoria per la grande battaglia che il Mar. Graziani aveva concepito e per la quale andava affrettando la preparazione logistica, estremam. difficile data la lontananza delle basi di operazione dal mare e le enormi distanze da superare nell'avanzata, in terreno privo di strade. L'avanzata si svolse su tre colonne: la colonna sin. (Gen. Nasi) sulla direttiva Danàn-Segàg; quella centrale (Gen. Frusci) a cavallo del F. Faf da Gabredárre su Sassabanèh e Dagahbùr; quella d. (Ltg. Agostini) movendo da Uardèr verso Curáti, Bullalèh e Dagahbùr. La colonna Nasi, costituita dalla Div. « Líbia » e da alcuni gruppi bande, partita il 14 apr. da Danàn, spezza il 15 e 16 le resistenze di 10 000 abissini a Gianagobò, pag. 473, insegue il nemico battendolo ancora il 19 a Bircùt e raggiunge il 23 Dagamedò. Al centro, la colonna Frusci inizia la marcia il 22 e il 24 attacca le posizioni di Dáne e Birgòt, v. sotto, che vengono superate dopo sanguinoso combattimento il 25, occupando il 29 Sassabanèh. Sulla d., la colonna Agostini raggiunge Curáti il 18, il 24 attacca e conquista le posizioni di Gúnu Gádu, v. sotto, e il 29 occupa Bullalèh. Il 30, le 3 colonne con mirabile sincronismo, nonostante le avverse condizioni atmosferiche e la piena del Fafàn e del Sullùl, convergono su Dagahbùr: quella di d. da Bullalèh, quella centrale da Sassabanèh, e a sin. una divisione celere autocarrata della colonna di sin., al comando del Gen. Nasi, da Dagamedò. L'avanzata, dopo una sosta imposta dalle piogge, continua su tre colonne: quella di d. (Cons. Gen. Navarra), tutta autocarrata, per la pista più orientale in sin. del Gerrèr, percorrendo 170 km. in 12 ore, raggiunge Gíggiga il mattino del 6 maggio; lo stesso giorno vi giunge in volo il Mar. Graziani. La colonna centrale (Gen. Frusci) procede sulla pista in d. del Gerrèr, preceduta da un distaccamento celere autocarrato che occupa il Passo Mardà; la colonna di sin. (Gen. Nasi), dopo aver combattuto a Farsò il 6, il 7 occupa Harehò sulla pista Gíggiga-Haràr; l'8 una colonna costituita dallo scaglione Navarra e dallo scaglione Vernè, al comando del Gen. Nasi, occupa Haràr. Nel pomeriggio del giorno stesso lo scaglione Navarra prosegue su Díre Dáua, giungendovi alle 2.30 del 9 maggio. La Legione Fasci all'Estero (console Parini) vi entra per prima. Alle 12.20 del giorno stesso giunge da Áddis Abéba un battaglione del 46° Fanteria, operando così il congiungimento delle due Armate del N e del S.

DA GABREDÁRRE A DANÀN pista camionabile km. 110 c.

Si ripassa il Faf e si traversa con un rettilineo la piana; raggiunte le colline della sponda sin., se ne segue il piede, scavalcandone le estreme propaggini verso la valle e contornando la testata delle vallette; frequenti cunettoni e cunette. Km. 747 *Uarandàb* m. 700 c.; si continua lungo le colline o internandosi tra esse per qualche tratto. Km. 824 *Scec Hosc;* si varca su ponte un ampio uadi e si continua al piede delle colline. La zona sembra disabitata, ma vi sono gruppi di capanne nella piana, presso i pozzi. Là dove il Faf descrive un arco con la convessità a O, ai piedi delle tre collinette di Dáne, sono i *pozzi di Birgòt*, che hanno dato il nome a un importante combattimento tra c. 5 000 abissini che, appoggiati alle colline di Dáne e a quella di Gumàr a E, sbarravano la stretta e le forze italiane al comando del Gen. Frusci (24-25 apr. 1936). La strada piega a d., NE, oltrepassando la confluenza del Gerrèr nel Faf, poi lascia a sin. i *pozzi di Hamanlèi*, località nota per un sanguinoso combattimento tra preponderanti forze abissine e la colonna celere Maletti che inseguiva il nemico in fuga da Gorrahèi (11 nov. 1935). Si continua sulle prime pendici o al piede delle colline in d. della V. Gerrèr, indi si piega a NO per traversare la valle. Qui si lascia a d. una pista che risale la V. Gerrèr, tocca *Gúnu Gádu*, noto per un sanguinoso combattimento

(24-25 apr. 1936) tra la colonna Agostini e forse 1500 abissini che avevano creato una testa di ponte trincerata sul fiume, e prosegue per *Bullalèh*, campo trincerato abissino occupato il 29 apr. 1936 dalla colonna Agostini, e *Dagahbùr*, v. sotto. Si traversa la piana del Gerrèr, varcando il *F. Gerrèr*, che nasce dai monti a N di Gíggiga. Si costeggia, poi si scavalca un intrico di colline attorno alle quali il Gerrèr descrive un ampio arco e si scende a, km. 900, **Sassabanèh** m. 959 (*spaccio*), sul torr. omonimo, affluente del Faf, in un bel circo di colline boscose, con alcune costruzioni italiane e buoni pozzi.

Sassabanèh era posizione munita, a sbarramento della valle, ma fu abbandonata e occupata il 29 apr. 1936 dalla colonna Frusci. Sulla collina a d., sopra le costruzioni in muratura, e sulla collina dall'altro lato della valle, sono resti delle trincee abissine. Poco a E, accanto alla strada, cave di bella pietra calcarea.

Si varca su un ponte (anno XIV) il *Torr. Sassabanèh* e si piega a d. risalendo la stretta valletta. Si varca un torr. a km. 909 c. e si supera una catena di colline, poi si va a lungo pianeggiando. Km. 932 bivio a d. per Bullalèh e Gúnu Gádu. Si traversa su ponte il *Gerrèr* e si è a, km. 947, **Dagahbùr** m. 1106, ab. 2000 c. (*spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, importante mercato sulla sponda sin. del Gerrèr.

Dagahbùr era campo trincerato e fu conquistato il 30 apr. 1936 e il 2 maggio vi si trasferiva in volo il Mar. Graziani. A 13 km. a NE è il punto ove cadde il Ten. Tito Minniti.

La strada sale in direzione NO tra boscaglia bassa, donde emergono altissimi termitai, traversa un torrente e sale un ripido gradino roccioso, poi continua lungam. in lentissima salita, in bosco sempre più alto di acacie, che preclude ogni vista. A lunghi intervalli s'incontra una radura o si supera un piccolo gradino, donde si scopre qualche linea del paesaggio; grandi mandre di cammelli e greggi di ovini percorrono la boscaglia; lungo la pista si notano frequenti tombe musulmane. Km. 1052 *Uarròh*; km. 1077 la boscaglia si va diradando, poi subentrano vastissime praterie livellate o appena segnate da lenti impluvi, sparse dapprima di acacie ombrellifere, poi del tutto nude con erba corta che sembra rasata. Indietro, il falsopiano dell'Ogadèn si stende all' infinito come un mare e, com'esso, appena ondulato; a sin., si distinguono, oltre l'avvallamento del Gerrèr, le lingue di terre alte che separano le valli affluenti all'Uébi; a d., si profilano i monti verso la Somália Británnica. Raggiunto il culmine d'un poggio, si piega a sin. e si scende nell'amplissima conca di pascoli, al cui centro s'adagia Gíggiga. Km. 1127 *Gíggiga*, pag. 438.

48. - Da Mogadíscio a Mahaddèi Uèn, Rocca Littório e Bénder Cassìm.

Carta a pag. 576.

ITINERARIO km. 1395 complessivam.; CARROZZABILE km. 105 da Mogadíscio a Mahaddèi Uèn, massicciata e asfaltata, in corso di ultimazione; indi PISTA CAMIONABILE km. 1290 in generale a fondo naturale con manutenzione. Nel 1938 è più frequentata, quantunque più lunga, la via per Ferfèr. Informarsi circa lo stato di percorribilità e i rifornimenti di benzina, acqua e viveri. Percorso piuttosto monotono; di maggiore interesse nella Migiurtínia per il paesaggio più movimentato; tutto interessante per caccia.

Da *Mogadíscio* a, km. 105, *Mahaddèi Uèn*, pag. 607. Si varca l'*Uébi Scebéli* su ponte e si risale lungo la riva sin. fino al bivio di una pista per *Afgòi Áddo*. Si piega quindi verso NE, nella solita bassa boscaglia, ricca di selvaggina (elefanti): km. 145 *Titè*. Km. 290 **Bud Bud,** c. 150 ab., con una *garesa*, 2 pozzi in calcare e sorgenti perenni nei dintorni.

È centro dei pastori *Abgàl*, posto in un territorio pianeggiante, in generale sabbioso, assolato, non inciso da valli, nè segnato da monti, eccetto il *Bur Scebéli*, una breve catena di colline (40 m. sulla pianura) a SE di Bud Bud. L'industria locale fabbrica sandali di cuoio crudo, lance, rasoi, frecce, una stoffa di cotone detta *ihàr*, rosari ecc. – DA BUD BUD A BÚLO BÚRTI, pag. 608.

DA BUD BUD A HARARDÉRA pista camionabile km. 180. – La strada si biforca dalla Bud Bud-el Bur a (km. 20) *el-Dírri* e prosegue con lunghi rettilinei, talora sabbiosa, talora rocciosa, attraverso una boscaglia spesso alta, ma non fitta. Le sciambe annunciano la vicinanza di Harardéra. La strada scavalca la duna consolidata e scende su (km. 180) *Harardéra*, pag. 616.

24 km. a NE, a *el Dírri*, si lascia a d. la pista per Harardéra. Continuando verso NE, attraverso la monotona pianura, si raggiunge (km. 350) **El Bur** (*pozzo monte;* posta, telegrafo; infermeria), villaggio di 200 ab., sede di Residenza, con un *fortino* e un mercato coperto.

Nel nov. 1925, durante le operaz. per l'occupaz. del sultanato di Óbbia, vi fu ucciso proditoriam. il cap. Carolei. Temperatura massima in mar.-apr. 39° C., minima in lug.-sett. 22° C.

La strada volge a N, in leggerissima salita. Frequenti le cisterne, data la mancanza di sorgenti; più avanti, la vegetazione si fa più folta e più prospera. Km. 434 **Sinadogò**, villaggio di capanne presso alcuni stagni. Da Sinadogò a Ferfèr, pag. 608. Si volge qui in direzione NE, in paesaggio non dissimile, ma relativam. più accidentato e più sterile per la sua natura prevalentemente gessosa. Km. 456 *Dúsa Marèb*, sede di Residenza; km. 505 *Godinláve*; km. 568 *Ghelinsòr*. La regione si va facendo boscosa.

Km. 668 **Rocca Littório,** già *Gallacáio* m. 290, ab. 500 c. (*spacci*; posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Mudùgh, con *garesa* eretta dal sultano Alì Iússuf, cinta da mura con 5 torrette, poi roccaforte del Múllah.

Nei pressi è una *voragine* rotonda, ove il Múllah precipitava i suoi avversari. – DA ROCCA LITTÓRIO A ÓBBIA, pag. 618. – DA ROCCA LITTÓRIO A GALÁDI, UARDÈR E GORRAHÈI, pag. 609.

Si piega a NNO fino a, km. 691, *Béira*, ove si lascia a sin. la pista per Galádi, pag. 610; quindi si riprende la direzione NE. A vaste zone sabbiose con boscaglie rade d'acacie a ombrello s'alternano tratti di pascolo abbondante e tratti petrosi e accidentati; scarsissimi pozzi, frequenti cisterne. Km. 728 *Baduèin*, pozzi d' acqua dolce; si sale verso un altipiano ondulato, a c. 800-900 m., che scende poi a gradinate verso la V. Nogàl. La pista attraversa la regione *Sanàc*, scarsissima d'acqua, ma ricca di pascoli. Km. 851 *Góri Ril*; bivio a sin. d'una pista per

(km. 140 c.) *Madà Ghégno* e (km. 157) *Dómo*, pag. 610. Km. 916 **Garòe** o *Gherròe* o *Gherròue* m. 534, sede di Residenza (un tronco di c. 8 km. di strada giunge al confine con la Somália Britannica); km. 939 *Gibagánle*, con piccolo fortino. Si scende in direzione E nell'ampia V. Nogàl, attraversando il *Gher Áno* (la parte del latte), zona favorevole alla pastorizia, mentre la parte N della valle, per la sua selvaggia aridità, è detta *Gher Bahálle* (la parte delle belve). Km. 977 *Sinugìf* m. 329; bivio a d. per Cállis e Éil, pag. 619.

La strada continua in direzione E, risalendo un vallone affluente del Nogàl, poi piega a N per superare gli scoscendimenti dei M. Dul Medóve. Si sbocca sull'*altipiano del Sol* o *Sciòl*, pianura a c. 800-1000 m. d'altitudine che degrada dolcem. a E fino alla dirupata costa dell'Oceano Indiano, a S verso la V. Nogàl, mentre si eleva insensibilm. a N, fino a strapiombare sulla V. Darròr, con una ripida scarpata, che prende il nome di Carcàr. L'orlo E dell'altipiano è inciso da profondi e brevi valloni, di cui il principale è quello del torr. Dúdo, che risale, dapprima incassato fra pareti di viva roccia, ricco d'acqua perenne con frequenti fenomeni carsici e folta vegetaz., poi in aperta vallata fino a Gardò.

La pista segue quasi costantem. la direzione N, a breve distanza dal confine della Somália Británnica, in terreno petroso, a rada boscaglia passando (km. 1043) presso (a km. 1.2) *Chellièt* o *Cal Iehèd*, ove sono le tombe venerate di Osman, Omar e Issa, capostipiti delle omonime cabile migiurtine. Il paesaggio si fa meno desolato; nella fitta boscaglia trascorrono greggi di pecore e capre. Km. 1130 **Gardò** m. 810, ab. 300 c. (posta, telegrafo; infermeria), in regione *el Lagodèi*, con 4 pozzi d'acqua buona e abbondante, centro principale d'abbeverata dell'altipiano del Sol, mercato importante della Migiurtínia.

La *garesa*, costruita dal Múllah che vi teneva un allevamento di cavalli, ora circondata da una ridotta italiana, fu teatro di sanguinose vendette del Múllah, che di Gardò faceva centro per le sue razzie in territorio britannico, e più tardi dell'eccidio di 60 eroici dubàt (9 ott. 1926), sopraffatti da una banda del ribelle Alì Harbi che buttò i cadaveri in un pozzo.

La MIGIURTÍNIA, corrispondente press'a poco all'ex-sultanato dei Migiurtini, costituisce la parte settentrionale della Somália Italiana, il trapezio compreso fra il golfo di Áden, l'Oceano Indiano, la valle del Nogàl e il confine colla Somália Británnica. È un altipiano costituito da un banco calcareo, generalm. nudo presso la costa, rivestito di terreno argilloso-sabbioso nell'interno, che dalle catene montuose (oltre 2500 m. d'altitud.) affacciate al golfo di Áden e dalla congiungente Boràn-Talèh degrada verso S e cade quasi a picco da c. 200 m. d'altezza sull'Oceano. L'altipiano è inciso da due grandi solchi, la valle del Darròr e quella del Nogàl, mentre l'orlo dell'altipiano verso l'Oceano è segnato da numerosi brevi torrenti, incassati fra alte rocce, e verso il golfo di Áden sfociano torrenti meno numerosi ma di maggior corso.

La Migiurtínia, posta a poca distanza dalla costa araba, sarebbe stata terra di passaggio per tutte le popolaz. somale d'origine araba, i nuovi sopraggiunti sospingendo gli antoctoni negroidi e le precedenti immigrazioni arabe. I Migiurtini sarebbero gli ultimi giunti e il nome deriverebbe da Migiertèn, discendente del Daròd (4ª generazione). Un tardo nipote (secondo la leggenda, alla 14ª generazione dal Daròd), Mahamùd, divise pascoli e bestiame fra i figli Osmàn, Ómar e Íssa, e da questi, che riposano

a Chellièt in tombe venerate, provengono le tre grandi cabile Migiurtine: Osmàn Mahamùd, Ómar Mahamùd e Íssa Mahamùd.

I Migiurtini sono fra le più belle popolaz. dell'África; alti, snelli, ben proporzionati, di colore abbronzato, non nero, formano ottimi guerrieri; le donne sono tra le più belle delle Somale. Sono, come tutti i Somali, soprattutto pastori (ovini, cammelli, pochi bovini, asini). I sambuchi migiurtini si spingono in Arábia, in Índia e nell'África merid., esportando incenso, mirra, gomma, animali vivi, pelli, burro, penne di struzzo, madreperla, pescecane secco ecc., e riportando i prodotti manifatturati e i cereali che il suolo patrio non può produrre per la scarsità d'acqua. La pesca del pescecane è esercitata con reti di agave e con flocine su piccolissime imbarcazioni (*bedèn*); il pesce viene poi seccato al sole e salato. L'attività agricola si riduce a pochi palmeti ed orti in vicinanza delle acque. Importante la raccolta dell'incenso e dell'oricello. La Migiurtínia, protettorato fino al 1925, fu occupata definitivam. nel 1925-27.

DA GARDÒ A BÉNDER BÉILA PISTA CAMIONABILE km. 210 c. – La pista si dirige a E, attraverso il desolato altipiano del *Sol* o *Sciòl*, in leggera discesa verso l'Oceano. Km. 130 *Dúdo* m. 375 nella V. dell'uadi omonimo; qui si piega a NE, si supera la sella *Carìn Sarmàn*, poi si scende a (km. 210 c.) **Bénder Béila** o *Béila*, poche capanne con una moschea, rannicchiate in un'insenatura della costa calcarea che cade dovunque a picco. A pochi passi dalla spiaggia, piccola *sorgente* di acqua dolce con cascatelle. Le rocce intorno (conchiglie fossili di età terziaria) sono coronate da resti di fortini eretti dai Migiurtini per difendersi dal Múllab.

Proseguendo in direzione N, si tocca (km. 1227) *Hanghèi*, posto italiano con 25 ab., al confine colla Somália Británnica. Si discende la ripida *scarpata del Carcàr*, in una regione abitata da struzzi, marmotte, leopardi, sciacalli, gazzelle, scimmie, ecc., per digradare nell'ampia V. Darròr, che scendendo dai M. Ahl Medòh (montagna nera; m. 1800 c.) nella Somália Británnica, dopo un percorso a forma di cañón, sbocca nell'Oceano a S di Dante, pag. 620. Km. 1253 *Las Dáua*, fortino nell'alta V. Darròr; bivio a d. per Iredámi e Hordìo, pag. 619.

Si continua verso N; per lungo tratto si notano larghi spiazzi ricoperti di ciottoli tondeggianti neri e bianchi. Km. 1272 *El Donfàr*, posto d'acqua in una conca ampia e sabbiosa con qualche sparuto ciuffo di palme. Traversati due uadi, si percorre la vasta *piana del Darròr*, ricoperta di esili alberelli d'incenso; dinanzi si delineano a d. l'Ahl Mescàt, catena di monti tondeggianti, e a sin. la massiccia cupola dell'Ahl Medòh, separati dalla sella di Carìn. Km. 1318, ai piedi della catena dell'Ahl Mescàt che s'innalza in pittoreschi speroni aspri e brulli, la strada si biforca: a d. una pista per Hordìo, pag. 620. Poco dopo, a un altro bivio, si lascia a d. la pista che sale al posto di bande di *Tiscè* o *Tisgièh* m. 760 e si piega a sin. al piede dei monti. Si scende nella *V. dell'uadi Uaddò*, si passa in un'altra valle e, aggirata in salita una cortina rocciosa, si raggiunge, km. 1357, **Carìn** m. 340, ab. 200 c. (= *il passo*, per eccellenza), graziose oasi di palme attorno a una garesa merlata. Si penetra nelle profonde e sconvolte gole dell'uadi Carìn Gare, che sfocia in mare col nome di Degàn, e si sbocca nella *piana di Menighèl*, che degrada a N verso il golfo di Áden tra catene di alti monti; bella vista. A *Las Goríga* m. 112 (gruppi di palme), si abbandona la V. del Degàn e si volge a d., NE, attraverso terrazze e valloncelli fino a *Las Dére* m. 69, in vista di Bénder Cassìm.

Km. 1395 **Bénder Cassìm,** in somalo *Bosáso* ab. 3000 c. (negozi; posta, telegrafo; ospedale; aeroporto), sede di Residenza, ancoraggio nel golfo di Áden, sullo sfondo di un anfiteatro di monti elevati. È centro di raccolta e di esportazione dell'incenso e di pesca.

Fu, dopo Zéila, il più importante centro commerciale africano del golfo di Áden, come testimoniano le molte costruzioni in muratura, i numerosi sambuchi inscritti e l'affluenza di commercianti arabi da Macálla e da Áden. Bénder Cassìm è toccato dalla linea di piroscafi Massáua-Somália, pag. 117.

ESCURSIONE A BÌO CULÈL, 2 ore c. a SE, bel palmeto attorno a una sorgente termale. – A c. 40 km. a SO, nei monti Ahl Medòh, è la zona mineraria del Magiaiàn.

DA BÉNDER CASSÌM A BÉNDER ZIÁDA km. 23 c. lungo mare. *Bénder Ziáda* è un villaggio di c. 400 ab., con 2 garese e 3 moschee, al confine con la Somália Británnica. – DA BÉNDER CASSÌM A BÉNDER MERHÁGNO, ALÚLA E DÁNTE, pag. 619.

49. - Da Mogadíscio a Ítala, Óbbia, Éil e Cállis.

Carta a pag. 576.

PISTA CAMIONABILE km. 1050 a fondo naturale, con manutenzione saltuaria (informarsi sulla percorribilità e sulla possibilità di rifornimenti di benzina, acqua e viveri). Si può giungere a Óbbia anche per Mahaddèi Uèn-Harardéra, pag. 607.

Mogadíscio, pag. 564. Si esce verso NE, lasciando a d. la Dogana, la Capitaneria di Porto e il Lido, e si procede lungo il mare. A sin., ora più vicina, ora più lontana, la duna costiera coperta di bassi arbusti; s'incontrano frequenti pozzi, generalm. salmastri. Km. 65 *Uarscèc*, alcune case in muratura, presso l'omonima baia, che offre riparo a piccoli velieri. Notevoli ruderi di età incerta e una moschea.

Km. 153 **Ítala** (*Atalèh*), 500 ab., sede di Residenza, al vertice di un triangolo di dune mobili che si protende sul mare, formando due discreti ancoraggi.

Vi sono alcune case in muratura, un *mercato coperto* e una *moschea*. Sullo sfondo, un boschetto di palme da cocco e dattilifere, a NE, forma un pittoresco quadretto. 9 pozzi salmastri in città e 5 d'acqua discreta a poca distanza. – Ítala fu occupata il 14 mar. 1891 dal console Filonardi, che vi lasciò un capitano arabo con una piccola guarnigione. La popolazione del villaggio è costituita quasi esclusivam. da *Rer Magno*, che vivono della pesca del pescecane e dell'ambra grigia; quella dell'interno, di pastori *Abgàl*. – DA ÍTALA A MAHADDÈI UÈN, pag. 607.

Percorso poco dissimile dal precedente fino a, km. 325, **Merègh,** villaggio di 300 ab. c., con un *forte*, una *moschea*, un *mercato* in muratura. La pista abbandona la costa per internarsi fra la duna costiera e le colline *Baàd Áddo*. Km. 445 *Harardéra* m. 220, ab. 700 c. (*«acacia alta»;* infermeria), centro d'abbeverata di una regione priva d'acqua per c. 200 km. di raggio.

Vi sono due *garese*, costruite dal sultano di Óbbia. Fabbricazione di rinomati vasi di legno ricavati in tronchi d'albero e decorati a punta infuocata con graziosi disegni geometrici, cucchiai, borracce (*ubbo*) ecc. – DA HARARDÉRA A BUD BUD E MAHADDÈI UÈN, pag. 607.

La strada piega verso E, raggiungendo la costa. Km. 510 *el-Hur*, con una *garesa*; la strada corre tra il mare e l'elevato dosso di Gouèn, detto anche el-Heràb (oltre 400 m.).

Km. 570 **Óbbia,** ab. 3000 c. (« c'è acqua »; *spacci;* posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza e piccolo porto, in una steppa arida, su cui si spostano le dune secondo la vicenda dei monsoni, su uno sfondo di alture di c. 400 m. d'altezza.

È costituita da un gruppo di edifici in muratura, fra cui la vecchia *Garèsa* del Sultano, il *Pal. del Sultano*, al centro della cittadina, il *Pal. di suo figlio Iasìn*, il nuovo *Pal. della Residenza* e la *Stazione Marconigrafica*, e dall'ampio *mercato*, fiancheggiato da due villaggi indigeni di capanne coperte di stuoie di paglia. Pozzi d'acqua salmastra fuori dell'abitato.

La cittadina è posta su un'ampia, ma pochissimo profonda insenatura, riparata da una scogliera subacquea, in parte emersa e formante una specie di diga parallela alla riva e a ridosso di questa; durante i monsoni, i sambuchi vengono però tirati in secco sulla bassa spiaggia.

Óbbia fu fondata da Iússuf Alì, migiurtino, che venuto in dissidio col sultano dei Migiurtini, passò con alcuni seguaci nel territorio degli Habàr Ghedir e, dopo lotte accanite con gli aborigeni, vi si stabilì. Nel 1889 gli fu concesso il protettorato italiano. Nel 1903 Óbbia fu base di operazioni militari degl'Inglesi nella loro terza campagna contro il Mullah che infestava i confini S ed E del Somaliland. Il 12 ott. 1925 fu occupata dalle truppe italiane, che deposero Alì Iússuf, figlio del sultano precedente. Óbbia fu base sussidiaria di Mogadíscio durante la campagna 1935-36, destinata a rifornire specialm. il settore di Uardèr. Gli ab. sono per 2/3 Migiurtini e per 1/3 Habàr Ghedir, dediti in parte alla pesca del pescecane. Fabbricazione di stuoie e cestini.

IL TERRITORIO DI ÓBBIA comprende una vasta pianura variam. ondulata, a forma di trapezio, che dall'ex confine etiopico e dall'altipiano del Nogàl degrada in lento pendìo verso il mare, limitato a NE dalla linea Ras Filùc-Gadauèin e a SO dalla linea el Garàb-Matobàn. Nella zona costiera meridionale, ove una serie di collinette sabbiose non s'elevano oltre i 35 m., non attecchisce che una minutissima erba da pascolo. Dietro il litorale di Óbbia si stende una zona di sabbia rossastra, coperta a tratti da magra vegetazione di salsole e d'erbe striscianti, ove si spostano secondo i monsoni piccole dune dalla caratteristica forma semilunare. Più oltre, nell'interno, il terreno è costituito da roccia, sulla quale un sottile strato di humus sabbioso e le poche precipitazioni dànno vita ad una vegetazione erbosa e talvolta arbustiva stentata. Frequentissime nella parte centrale le gessaie e le saline, per lo più nel fondo di ampie depressioni, limitate da piatte terrazze a breve scarpata. Le risorse agricole sono scarsissime. Non vi sono corsi d'acqua; pozzi d'acqua dolce sono ad Óbbia, Harardéra, Sinadogò, el-Dírri e Golòl; ed altri di acqua salmastra e più o meno gessosa sono assai frequenti. Nel periodo delle piogge si formano larghi stagni, che durano c. 1 mese; più a lungo si conservano gli stagni di Golòl, Dolobselò, Baduèin, che con le cisterne, frequenti presso el Bur e Rocca Littòrio, costituiscono preziose riserve d'acqua. Temperatura massima in mar.-apr. a Óbbia 44° C, a Rocca Littório 43° C, ad Harardèra 44° C; minima in lug.-sett. a Óbbia 21° C, a Rocca Littório 17-18° C, ad Harardéra 18° C. La selvaggina è discretam. abbondante (dig-dig, gazzelle, antilopi, cudu, orix, gherenùc, dehetac, asini selvatici, cinghiali, facoceri, istrici, iene, licaoni, lepri, gatti selvatici, leoni, leopardi, gattopardi, ghepardi, ecc.); non abbondanti gli uccelli (rari lo struzzo, l'airone e il marabù). Numerosissime le termiti, specie nella zona di Sinadogò. La flora comprende numerosissime specie di alberi e specialm. arbusti che producono resine pregevoli. Nella zona costiera è abbondantissimo l'oricello (in somalo *ghereŝàn* e *scind*), v. pag. 99, lichene in forma di ciuffi, formati da filamenti cilindrici e da espansioni membranose, che cresce sul tronco degli alberi. Le popolazioni della Residenza sono Hauìa, immigrati con Iússuf Alì, v. sopra. Sulla costa sono

sparsi i *Rer Magno* e i così detti *Giági*, genti spregiate per il loro costume di cibarsi di molluschi marini.

DA ÓBBIA A ROCCA LITTÓRIO pista camionabile km. 240 in parte massicciata. – Si esce in direzione NO tra dune mobili e nude, si superano le colline di Bur Gouèn m. 370 e si continua in una regione di sabbia rossa a pascolo o a rada boscaglia. Succedono pascoli migliori con pozzi a grande distanza tra di loro. Km. 125 *Mirsále;* km. 139 *Racàn*, acqua abbondante; km. 180 *Uargalò*, posto d'acqua pessima; qui si prende la direzione N; la regione si fa boscosa. Km. 240 *Rocca Littório*, pag. 613.

DA ÓBBIA A ILLÌGH ED ÉIL carovaniera km. 340 c. lungo la costa, toccando (km. 205) *Garàd. Illìgh*, alla foce dell'Uadi Golòl, presidiato un tempo dal Mullah, fu distrutto il 21 apr. 1904 da 3 navi britanniche. Vi fu concluso il 5 marzo 1905 un accordo tra Italia e Mullah; fu occupato il 13 apr. 1926. Km. 340 *Éil*, v. sotto.

La pista, all'inizio sabbiosa, percorre una zona deserta a rada boscaglia o a steppa, tocca *Uràn*, (km. 685) *Golòl* con alcuni pozzi, (km. 785) *Geribàn*, con alcune case in muratura, e, in terreno più movimentato, traversando una numerosa serie di brevi uadi, giunge a, km. 925, **Éil,** ab. 350 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Nogàl, villaggio con due garese in rovina, nel fondo d'un golfo, non lungi dallo sbocco della pittoresca valle dell'uadi Nogàl in mare, presso una sorgente, allietata da un piccolo palmeto.

Éil fu centro del Mullah, che cosparse di cadaveri le balze e i pozzi dei dintorni. Fu occupato dagli Italiani il 19 apr. 1926.

NOGÀL è d. dai Somali un vasto territorio che dalla foce del torr. omonimo sull'Oceano Indiano si spinge, con forte rilievo, nel Somaliland británnico fino a Bérbera sul golfo di Áden. Il Commissariato del Nogàl comprende all'incirca una fascia della larghezza di 200 km. sui due lati della valle del torr. Nogàl, che incide profondam. l'altipiano calcareo, il quale per successivi gradini sale alla Somália Británnica. A SO del corso del Nogàl, il territorio è costituito da tre fasce, una *fascia costiera*, a c. 200 m. sul mare, su cui cade quasi a picco, petraia solcata solo dal vallone del Golúlle; una *fascia media* con centro Geribàn, solcata da piccoli torr. a livello del terreno, che formano tre estesissime conche (*godòb*), trasformantisi per una quindicina di giorni in laghi e costituenti abbondanti prati nel resto dell'anno; e una *fascia interna*, comprendente una catena montuosa di poca elevaz. sull'altipiano, alla quale succede un altro altipiano ondulato dagli 800 ai 900 m., a boscaglia, che va a rompersi a gradinate sulla d. del torr. Nogàl verso Cállis. La parte merid. della regione scende lentam. nella zona degli Habàr Ghedir, immensa pianura che arriva ad Óbbia. La riva sin., N, del Nogàl è costituita dall'*altipiano del Sol* o *Sciòl*, che da oltre 1000 m. a O degrada regolarm. verso l'Oceano Indiano, inciso (nell'interno) solo dal torr. Dúdo. Anche questa zona è costituita da una *fascia costiera*, a forma di scarpata, incisa da valloni profondiss. e pittoreschi, da una *fascia media*, appena segnata dal letto dei torr. predetti e da un *pianoro* interno, d. *Iha* (la pianura), immenso tavolato, ricco di pascoli, di boscaglie d'acacie e di alberi resinosi. Gli abitanti sono Migiurtini delle cabile Ómar Mahamùd e Issa Mahamùd, dediti alla pastorizia; l'agricoltura non ha possibilità di sviluppo, salvo qualche «oasi» di palme da dattero. Il patrimonio zootecnico è notevole, specialm. di ovini e di cammelli. Scarsi attualm. i piccoli cavalli del Nogàl. La fauna selvatica è ricca.

Si risale la V. dell'uadi Nogàl, in riva d., fra due ripide pareti rocciose alte 300-500 m., che formano un piccolo, interessantissimo cañón. I numerosi affluenti incidono a loro volta i margini delle altissime rive e creano due catene di montagnole di regolarissima forma piramidale o conica, a punta o tronca. Il torr.

non ha in generale acqua, che ricompare solo a valle di Éil. Km. 938 *Gungumále* m. 19, sorgente non perenne nel letto del torrente, argomento di leggende; la valle, e con essa la strada, piega gradatam. a N; km. 956 *Sigadére* m. 90. Si riprende la direz. O: la valle assume il nome di *Nogàl Omàn* (senz'acqua); km. 966 *Bálli Iglóle*, a S del massiccio calcareo di *Merèr Meriù*, in riva d.; in faccia lo sbocco del *Bèi Dagòi*, con un cono di detriti, ricco d'acqua sotterranea, che alimenta una fiorentiss. vegetaz. d'erbe e d'arbusti. Km. 995 *Dafurieròi* m. 215, due gruppi di capanne; poco dopo, *Gheidéli*, in vista delle colline dette *Leg Déro*. Oltrepassate queste, la valle improvvisam. si allarga in un amplissimo bacino dal suolo arido, gessoso (*Dóhdi Nogàl*), su cui non è più traccia di letto, e i cui fianchi calcarei, divergendo, formano a N il *M. Bar Diderrò*, a S la scarpata dell'*Haùd*. Km. 1025 *Af Gudùd* (*bocca rossa*) m. 274, pozzo di acqua selenitosa nei gessi. Si piega a sin. e si giunge a, km. 1030, **Cállis** m. 277, con mercato, gruppo di poche capanne con buoni pozzi, occupato nel giu. 1926. La pista prosegue attraverso la nuda V. Nogàl che si allarga sempre più in un vasto bacino, e a, km. 1050, *Sinugìf*, s'immette nella Rocca Littório-Bénder Cassìm, pag. 616.

50. - Da Las Dáua a Iredámi, Hordìo, Alúla e Bénder Cassìm.

ITINERARIO km. 715 c. complessivam.; PISTA CAMIONABILE km. 280 da Las Dáua a Hordìo; CAROVANIERA km. 154 da Hordìo a Tohèn; PISTA CAMIONABILE km. 132 da Tohèn ad Alúla e Dúrbo; indi CAROVANIERA km. 149 fino a Bénder Cassìm. Percorso interessante nella V. del Darròr e lungo la costa assai movimentata. – L'UÁDI DARRÒR nasce dai M. Uarsanghéll, nella Somália Británnica, riceve nella parte superiore 5 affluenti principali e scorre in un'ampia vallata fiancheggiata da due catene rocciose, di cui a S quella dei M. Carcàr, e sbocca, dopo c. 300 km. di percorso, nella baia S di Hafùn. La valle ha una ricca fauna, tra cui gazzelle, facoceri, licaoni, leoni, leopardi, struzzi, pernici del deserto.

Las Dáua, pag. 615, sulla strada Rocca Littório-Bénder Cassìm. Si scende in direzione E lungo un affluente del Darròr, lo si attraversa e si risale leggerm. a, km. 34, *Iredámi*, 50 ab., con acqua buona e abbondante, alcuni palmeti e orti. Qui sbocca una pista di km. 32 proveniente dal bivio sotto Tiscè, pag. 615. Si scende lungo il fianco sin. della V. Darròr, ove s'incontrano brevi zone a pascolo, qualche palma dattilifera, numerose palme dum e acacie gommifere; frequenti pozzi nel letto del torrente. Si traversa il *Darròr*, che qui ha nome uadi Dhut. Km. 86 *Las Meledèn* m. 420, buoni pozzi con una garesa diroccata.

Km. 140 bivio a d. per **Scusciùban** m. 345, centro d'abbeverata nella stagione secca e mercato in rapido sviluppo, alla confluenza dell'uadi Dolmedò che scende dai M. Carcàr nel Darròr. Sorgente perenne nei pressi. Nel letto dell'uadi, cascatella e pittoresco laghetto. La valle si restringe e piega poi verso SE per sboccare nell'Oceano Indiano. La strada piega a N su un

pianoro livellato, abbandonando la valle, poi, traversato il *Torr. Cal Damígio*, riprende la direzione E e traversa la V. dell'*uadi Uadaímo*. Km. 210 *Gargórre*, ove un cippo ricorda il combattimento del 9 ott. 1926. La pista descrive un ampio giro a N, sbocca sul grandioso circo allo sbocco dell'uadi Baiánle, poi in vista della sottostante piana e del mare, e infine scende nella piana costiera, dal fondo argilloso cosparso di dune di sabbia.

Km. 280 **Hordìo,** ab. 1100 c., di cui c. 40 Italiani (spacci; infermeria), centro industriale sulla bassa sponda N della laguna (Chor) di Hordìo, ora trasformata in gran parte in saline. A E e a S si stendono le *Saline della Soc. Saline Somale*, le più grandi del mondo, realizzazione industriale tra le più notevoli dell'África. Rivolgersi per la visita alla Direzione.

Da Hordìo con motoscafo, seguendo i piloni della teleferica per il trasporto del sale a Dánte, si traversa il Chor per raggiungere il promontorio di Hafùn, nudo roccione rossastro a forma di martello collegato alla costa da un istmo sabbioso detto Top, e si sbarca a *El Gáfi*. A sin. si scorge la Punta Cardúcci, punta N del promontorio di Hafùn, ove le rocce, che ricordano il profilo del poeta, formano il lembo estremo della *baia settentrionale di Hafùn*. Da El Gáfi con un carrello automobile sulla linea décauville si raggiunge (km. 22 c. da Hordìo) **Dánte,** ab. 5000 c., di cui 150 c. Italiani (*spaccio;* posta, telegrafo; dogana; infermeria), sede del Commissar. dei Migiurtini e della Direzione delle Saline sulla baia S di Hafùn. In mare è il grandioso fabbricato della *stazione di carico del sale*, a cui giungono i carrelli (1 tonn.) che trasportano il sale proveniente da Hordìo e dal silos di Dánte (possibilità di carico, 3000 tonn. in 20 ore). Verso S è la *galanca*, porticciuolo riparato ove fa capo la décauville. I piroscafi (linee, pag. 116) si ancorano nella baia S da ott. a maggio, al largo della baia N da giugno a sett., durante il monsone di SO.

La *Soc. Saline e Industrie della Somália Settentrionale «Migiurtínia»*, sede in Milano, fu costituita nel 1920 col capitale di 12 milioni per lo sfruttam. di 3 concessioni, ottenute in Bargàl nel 1919 dal sultano dei Migiurtini Osmàn Mahamùd, per l'impianto di saline, ricerche minerarie e la pesca nelle acque territoriali di tutta la costa della Migiurtínia. La Soc. limitò dapprima la sua attività all'industria del sale, già nota agli indigeni ed esercitata da essi con mezzi primitivi, e che trova qui condiz. particolarm. felici durante tutto l'anno (densità dell'acqua marina 3° abbondanti, nel Chor prossima ai 4°; precipitaz. raram. superiori a 100 mm. annui specialm. da nov. a gen.; temperatura media 27°; evaporaz. netta computata in detraz. della pioggia caduta oltre 10 mm.). Il suolo presso il mare, di sabbia conchiglifera mista a gesso e limo, è consistente e poco permeabile perciò ottimo per una salina.

I lavori furono iniziati nel 1922 colla costruzione di una diga di sbarramento nel Chor di Hordìo e di alcuni bacini salanti. Verso la fine del 1925 erano già approntati i mezzi di sbarco (pontili, rimorchiatori, chiatte, barche, ecc.), scorte di viveri, case e officine, sistemati i bacini salanti, costruita una ferrovia a scartam. ridotto con trattori a benzina e quasi ultimata una ferr. a scartam. normale, completata la centrale elettr. con annessi impianti, quando (1 ott. 1925) venne occupato militarm. Hordìo. Nella campagna per l'occupaz. della Somália settentrionale, gli impianti vennero incendiati e devastati dai ribelli e la mano d'opera indigena e il personale evacuati. Il 2 dic. 1925, 2000 Migiurtini attaccarono Hordìo, ma furono respinti; il 3 la nave «Campania» li disperdeva a cannonate. In seguito Hordìo venne sgombrata, concentrando tutte le forze ad Hafùn. Nella seconda metà del 1926 tutta la Migiurtínia era sottomessa.

I lavori furono condotti alacrem. negli anni 1927-30 (c. 3500 bianchi e 1200 indigeni) e nel 1931 la salina iniziò la sua produttività.

Nel 1935 la Società fu posta in liquidazione; le succedette (gen. 1937) la Soc. Saline Somale, sede a Milano, via Q. Sella 2 (capitale 11 milioni). Essa ha dato vigoroso impulso al riassetto e al funzionamento del complesso industriale. Gli impianti comprendono oltre 1000 ha. di bacini evaporanti e salanti, una funivia di km. 5 e una teleferica di km. 24 che porta il sale prodotto al silos e ai mulini di macinazione. Un'altra teleferica doppia di km. 1.8 porta il sale alla stazione di carico in mare posta su un fondale di m. 12. Vi sono inoltre: 2 centrali elettriche per complessivi 2000 HP; 3 idrovore e 4 aeromotori per sollevamento e movimento acque; grandi e moderni macchinari per l'estrazione e il convogliamento del sale ecc.

L'ingente quantità di sale prodotta ad Hafùn (potenzialità 300 000 tonn.) trova sbocco, data la felice posizione geografica e la modernità ed estensione degli impianti, sui mercati importatori delle Indie Britanniche, del Giappone e dell'África.

Da Hordìo a Tobèn l'itinerario è tuttora carovaniero. Si continua lungo la costa, toccando (km. 291) *Hánda*, con un gruppo di palme in riva al mare, ai piedi dei M. Uaràg, in regione scarsa di fauna, con temperatura di 40° C da mag. ad agosto. Numerosi uadi, fra cui importante l'U. Ododèn, incidono il terreno. Si lascia a d. il *Capo Alì Baschìl* o *Ras Bínna*, con una insenatura aperta verso NO.

Km. 370 **Bargàl,** costituito da un villaggio di circa 400 ab. Suácron, da un gruppo di capanne di pescatori (c. 230 ab.) e da *Eiròl* alla foce del torr. omon. (280 ab.), già sede abituale del sultano Osmàn Mahamùd, bombardato il 28 ott. 1925 dalla nave «Campania», con staz. zaptiè e mercato. Nel gen. 1927 fu eretto il mon. agli italiani caduti nell'occupaz. della Migiurtínia, costituito da una colonna mozzata della moschea di Bargàl ove gli italiani si asserragliarono. Qui sbocca nell'Oceano la valle del torr. Dehàni (Dubàh) scavato fra i M. Gur Alío e Gardèn e i M. Défo Gumáio e Dudàd. Zona ricca di sorgenti; nelle valli e nelle pieghe del terreno, generalm. su rocce nude e inaccessibili, sono sparsi gli arboscelli dell'incenso. Piogge scarsissime da ott. a dic. e spesso solo sui monti a 20-30 km. dalla costa.

Le montagne s'avvicinano nuovam. al mare; continuando in direz. NNE verso il C. Guardafùi, si toccano *Gargóni*, *Fagóle*, *Ogále*, gruppi di capanne di pescatori.

Km. 434 *Tohèn*, allo sbocco dell'Uádi Sen, alle pendici S del C. Guardafùi, villaggio di 400 ab. c. delle cabile Suácron e Ismaìl Solimàn, con pozzi nell'abitato e acqua corrente quasi perenne nell'uadi. Gli ab. sono pescatori e in parte coltivano i rigogliosi palmeti nel fondovalle irrigati da una fonte quasi perenne.

Il **Capo Guardafùi** m. 244, d. dagli arabi *Ras Assìr*, è un roccione calcareo nero e arso sormontato da un cappellaccio di marmo rosa, in cui da S si riconosce facilm. la figura d'un leone accovacciato e dormente, v. pag. 132. Esso costituisce l'estremità E del continente africano. Sulla sommità del capo sorge il Faro Fr. Crispi (11° 44' 12" di latit. N e 51° 13' 24" di long. E da Greenwich), a ottica girevole a lampi bianchi con sorgente luminosa e incandescenza a vapori di petrolio, della portata normale di 26 miglia, massima di 40 miglia, con vicina staz. radiotelegr. e radiogoniometrica. Poco a S il *C. Scenaghèf* o *falso Guardafùi*, pag. 132.

La pista risale per un tratto la V. del torr. Tohèn, attraversa il *palmeto di Ellàs*, indi si svolge in continue salite e discese, rasentando burroni, passando fra enormi massi staccati dalle

ripide pareti rocciose, finchè sbocca nuovam. in vista del mare. Km. 457 *Beréda*, 700 ab., pescatori di madreperla. Nella parete rocciosa che domina il villaggio, la *Grotta Got Barúre*, che la leggenda vuole sia stato il primo rifugio di Daròd, capostipite dei Somali. Si prosegue nella sabbiosa piana costiera, a poca distanza dal mare, nascosto da una linea di basse colline. Dopo *Bohò*, gruppo di palme con sorgenti e garesa, la strada segue la spiaggia.

Km. 500 **Alúla** (*spaccio*; posta, telegrafo; infermeria; fanale della portata di 10-17 miglia; aeroporto; ospedale Regina Elena), 2000 ab. c., sede di Residenza e buon ancoraggio in mezzo a vasta zona costiera pianeggiante circondata da monti a semicerchio, con una laguna che offre rifugio ai sambuchi. I piroscafi che doppiano il Capo Guardafùi passano qui vicini a terra (700-800 al mese). Per la sua felice posizione sulla rotta obbligata dei piroscafi da e per l'Oriente asiatico e africano e per l'Austrália e la Malésia, Alúla, se convenientem. attrezzata, potrebbe divenire un porto di rifornimento di grande importanza.

Il quartiere indigeno, con c. 500 capanne, è abitato da Migiurtini delle cabile Osmàn Mahamùd, Suácron e Ghéssa Gúlle, che esercitano la pesca del pescecane e della madreperla e la raccolta dell'incenso; il quartiere europeo è raccolto intorno alla Residenza, bell'edificio ispirato all'architettura araba locale. Alúla, quantunque isolata e lontana da quel territorio, apparteneva al Sultano di Óbbia e fu occupata il 3 ott. 1925.

Industria della pesca, con stabilimento per la preparazione del tonno.

Uscita dalla piana di Alúla, la pista gira attorno al *Ras Filùc* o *Felèc*, il *Mons Elephas* dei Romani, ove le rocce rossastre cadono a picco sul mare, e costeggia una laguna, formata da due basse lingue di terra; su quella N sorge, km. 522, *Bénder Filùc*, piccolo porto nella laguna abitato da Osmàn Mahamùd e Ghéssa Gúlle, raccoglitori d'incenso. Acqua a poca distanza. Si traversa un torr. e si tocca, km. 537, *Ábo*, poi il palmeto di *Ghérsa*.

Km. 550 **Bénder Merhágno** o *Bénder Meráio*, 80 capanne e 30 case in muratura, abitate da Osmàn Mahamùd e Suácron, che esercitano la pesca del pescecane e della madreperla e la raccolta dell'incenso. *Pozzi di Teiéga*, a c. 2 km., con un palmeto.

La pista continua lungo la costa fino a, km. 566, *Dúrbo*, c. 300 ab., con alcune case in muratura; acqua a poche centinaia di m. Si prosegue per la carovaniera; la costa è deserta fino a, km. 613, *Bénder Chor*, a c. 1 km. a monte della foce del torr. Toguèn, nel cui estuario risale per c. 4 km. l'acqua del mare. Di fronte s'eleva la formidabile bastionata dei M. Hantára; il M. Uàr Medò (oltre 2200 m. d'alt.) domina il breve piano allo sbocco del Toguèn, ove sorgono Bénder Chor, Botiála e Cándala.

Km. 620 **Cándala** (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, 600 ab., su uno sfondo di monti impervi, importante centro di raccolta d'incenso, mirra e gomma arabica. Km. 640 *Burò*, 150 ab., presso l'omonimo capo; acqua buona, perenne; km. 675 *Bur Gabàn*. Si contorna il *capo ras el Ammàr*, poderoso contrafforte dei M. Ahl Mescàt. Km. 680 *Bahàd*, 200 ab., posto di zaptiè con vecchia garesa; acqua a c. 1 ora nell'uadi Las Mehéra. Km. 715 *Bénder Cassìm*, pag. 616.

INDICE ALFABETICO DELLE LOCALITÀ

ABBREVIAZIONI. – A = Amára; AA = Governatorato di Áddis Abéba; E = Eritrea; GS = Galla e Sidama; H = Haràr; S = Somalia. – F. fiume; L. = lago; M. = monte; P. = passo; T. = torrente.

C.T.I.
GUIDA D'ITALIA,
DELL'AFRICA ITALIANA
E DEI
POSSEDIMENTI
ELENCO DEI VOLUMI
PIEMONTE (1)
LOMBARDIA (2)
VENETO (3)
VENEZIA TRID. E CADORE (4)
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA (5)
LIGURIA (6)
EMILIA E ROMAGNA (7)
TOSCANA (8)
Elba (8)
FIRENZE E DINTORNI (9)
MARCHE (10)
UMBRIA (11)
LAZIO (12)
ROMA E DINTORNI (13)
ABRUZZI E MOLISE (14)
CAMPANIA (15)
NAPOLI E DINTORNI (16)
PUGLIE (17)
LUCANIA E CALABRIA (18)
Lipari (19)
Egadi (19)
SICILIA E ISOLE MINORI (19)
Iᵉ Maltesi (19)
SARDEGNA (20)
CORSICA (21)
CANTON TICINO
NIZZARDO
1-PIEMONTE
2-LOMBARDIA
3-VENETO
4-VENEZIA TRID. e Cadore
5-VENEZIA GIULIA e Dalmazia
6-LIGURIA
7-EMILIA e Romagna
8-TOSCANA
9-FIRENZE e Dint.
10-MARCHE
11-UMBRIA
12-LAZIO
13-ROMA e Dint.
14-ABRUZZI e MOLISE
15-CAMPANIA
16-NAPOLI e Dintorni
17-PUGLIE
18-LUCANIA e CALABRIA
19-SICILIA e Isole Minori
20-SARDEGNA
21-CORSICA
22-POSSEDIMENTI ITALIANI nell'EGEO
23-LIBIA
24-AFRICA ORIENTALE ITALIANA